



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

XXXIII° CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN

Storia delle società, delle istituzioni e del pensiero. Dal Medioevo all'Età Contemporanea

1.

I percorsi di uscita dalla violenza delle donne migranti e rifugiate a Trieste. Un confronto critico sull'agency nell'incontro con servizi e istituzioni dedicate.

Settore scientifico-disciplinare: M-DEA/01

DOTTORANDA
VERONICA SABA

COORDINATRICE
PROF.SSA ELISABETTA SCARTON

SUPERVISORE DI TESI
PROF.SSA ROBERTA ALTIN

CO-SUPERVISORE DI TESI
PROF.SSA PATRIZIA ROMITO

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

Indice

Capitolo 1. Introduzione al lavoro di ricerca.....	4
1.1. Domande di ricerca e posizionamento teorico.....	4
1.1.1. Le <i>operatrici</i> dei servizi socio-sanitari come soggetti della ricerca.....	6
1.1.2. Controcanto: lo spazio delle donne migranti nella ricerca.....	9
1.2. La cornice teorica della ricerca e i suoi capisaldi.....	10
1.2.1. Antropologia delle migrazioni.....	17
1.2.2. Evoluzioni storiche e paradigmi.....	17
1.2.3. Il cambio di paradigma: verso un framework transnazionale.....	20
1.2.4. L'inclusione del genere nell'antropologia delle migrazioni.....	26
1.3. Migrazioni in area transfrontaliera: elementi per una lettura del contesto del FVG.....	34
1.4. I numeri delle migrazioni femminili: panoramica dei dati.....	37
1.4.1. Il livello internazionale.....	37
1.4.2. Il livello nazionale e locale.....	41
1.4.3. Asilo e migrazioni forzate: un focus sulla rotta Balcanica e la situazione in FVG.....	45
Capitolo 2. Violenza di genere, agency e contesti migratori.....	49
2.1. Violenza di genere: un approccio antropologico.....	49
2.1.1. Necessità di una lettura intersezionale della violenza.....	51
2.1.2. Violenza di genere e violenza maschile sulle donne: definizioni e caratteristiche.....	54
2.1.3. La violenza di genere tra strategie e tattiche d'occultamento.....	57
2.1.4. Specificità della violenza di genere nei contesti migratori.....	60
2.2. I numeri della violenza di genere: panoramica dei dati.....	61
2.2.1. Il livello internazionale.....	61
2.2.2. Il livello nazionale e locale.....	63
2.2.3. Violenza di genere e contesti migratori: a che punto siamo in Italia.....	66
2.3. L'agency all'interno della ricerca. Scomporre l'ambivalenza di un concetto: andare oltre le dicotomie.....	73
2.3.1. Agency come coesistenza di azione e inazione.....	74
2.3.2. Agency come compresenza di autonomia e libertà (di scelta).....	76
2.3.3. L'agency dei servizi di fronte alla violenza sulle donne migranti.....	79
2.4. I soggetti e i corpi al centro: oltre l'opposizione tra vittime e sopravvissute.....	82
2.4.1. <i>Vittime o sopravvissute</i> oppure <i>vittime e sopravvissute</i> ?.....	83
2.4.2. La vittima "buona" e la straniera.....	85
Capitolo 3. Procedure, metodo e strumenti.....	91
3.1. Obiettivi e metodo.....	91
3.1.1. Gli obiettivi e la loro ridefinizione nel corso della ricerca.....	91
3.1.2. Strumenti e procedure.....	93
3.1.3. Partecipanti.....	95
3.2. Elementi di comparazione e analisi.....	96
Capitolo 4. La ricerca.....	97
4.1. Composizione dei servizi e professioni coinvolte nello studio.....	97
4.2. Un'etnografia di "legami fragili": i servizi territoriali di fronte alla violenza subita dalle donne migranti.....	106
4.2.1. Violenza sulle donne migranti: tra visibilità e occultamento.....	107
4.2.2. "Culture" e culturalizzazione della violenza.....	114
4.3. Come si configurano gli interventi operativi di fronte alla violenza di genere.....	121
4.3.1. I servizi tra approcci "neutri" e approcci <i>gender-sensitive</i>	122

4.3.2. La fiducia nella relazione operativa.....	128
4.3.3. Le aspettative delle figure operative.....	132
4.3.4. La lingua come scoglio nella relazione operativa?: la questione della mediazione linguistica.....	134
4.3.5. L'impatto della violenza sugli operatori.....	136
4.3.6. La precarietà degli interventi tra scarsità di risorse materiali e bisogni formativi.....	139
4.4. Controcanto: i silenzi e le voci delle donne nella ricerca.....	140
4.5. Il percorso di Tinky e Maria attraverso i servizi.....	142
Conclusioni.....	151
BIBLIOGRAFIA.....	155
Appendice Giuridica.....	186
A.1 Il Consiglio d'Europa e il cammino verso la Convenzione d'Istanbul.....	186
A.2. La Convenzione d'Istanbul e la protezione delle donne migranti dalla violenza di genere.....	189
A.3. Le iniziative e Direttive dell'UE in materia di violenza contro le donne e di genere.....	192
A.4. La normativa italiana in materia di tutela dei diritti delle donne e di protezione dalla violenza di genere.....	197
Premessa.....	197
A.4.1. Evoluzione storica delle leggi italiane a tutela delle vittime di violenza: implicazioni penalistiche.....	199
A.4.2. Gli anni 2000: la violenza da fatto privato a "emergenza".....	205
A.4.3. La protezione fisica delle donne vittime di violenza: ordini di protezione in sede civile e penale.....	212
A.5. Quando a subire violenza sono le donne migranti.....	214
A.5.1 Il contesto di produzione delle norme in materia d'immigrazione.....	214
A.5.2. Gli strumenti normativi a disposizione delle donne migranti e la loro applicazione..	224
A.5.3. La protezione internazionale: profili normativi e implicazioni di genere.....	232
Trascrizione Interviste.....	244

Capitolo 1. Introduzione al lavoro di ricerca.

1.1. Domande di ricerca e posizionamento teorico.

Questo lavoro di ricerca si pone l'obiettivo di analizzare la configurazione dei percorsi intrapresi dalle donne migranti per uscire, o per "rispondere" alla violenza subita, valutando se e come essi si strutturano nel contatto con i servizi¹, o nell'attivazione di altre strategie e risorse. Il fulcro della ricerca verte sulla relazione che i servizi territoriali sviluppano con le donne migranti.

Per fare ciò, se in un primo momento avevo considerato di partire dall'esperienza diretta delle donne, successivamente ho dovuto riformulare questa ipotesi di ricerca sia per alcuni limiti riscontrati, sia per mantenere una coerenza nell'analisi dei dati sul campo; ho pertanto deciso di concentrarmi principalmente sul lavoro delle figure professionali coinvolte²; tuttavia, le testimonianze di alcune donne troveranno comunque spazio nell'etnografia, seppur in minima parte. Nell'indagare l'approccio dei servizi nei confronti delle donne migranti e delle violenze da loro esperite, non sono partita da una specifica forma di violenza di genere, ma ho voluto osservare che cosa sarebbe emerso dal contesto etnografico. Pertanto, nel porre le domande, ho considerato una definizione il più ampia possibile di "violenza di genere"³, con la quale intenderò

tutte le forme di violenza fondate sulle differenze di genere fra uomini e donne all'interno di una cultura patriarcale [basata su] una ideologia: una struttura misogina basata sulle tradizioni e credenze che promuovono e mantengono la superiorità maschile sulle donne. Anche se la maggior parte delle persone che subiscono questo tipo di violenze sono donne e bambine, la violenza di genere può essere subita anche da uomini e bambini, ad esempio, le violenze basate sull'identità di genere e l'orientamento sessuale (omofobia, lesbofobia, transfobia etc.). (Cretella, Sánchez, 2014, 90-91)

Nello specifico, per il solo contesto femminile, il termine più corretto è "violenza maschile contro le donne". In questo lavoro, utilizzerò entrambe le diciture in maniera interscambiabile,

¹ Come specificherò in dettaglio al capitolo 4°, i servizi presi in considerazione in questo lavoro comprendono: i contesti dell'accoglienza a richiedenti asilo e rifugiate; Centri antiviolenza; enti e associazioni anti-tratta; servizi sociali; servizi sanitari dedicati alla salute sessuale e riproduttiva; servizi di salute mentale; associazioni di volontariato impegnate nell'insegnamento dell'italiano e nell'assistenza di base a migranti; prefetture e questure.

² [?]Per approfondire il perché di questa scelta, rimando al capitolo 3° e al seguente paragrafo.

³ Come chiarirò al capitolo 2, se le definizioni standard, stabilite dalle convenzioni internazionali come quella d'Istanbul sono certamente in questo lavoro dei punti di riferimento importanti, è però necessario adottare un approccio antropologico per considerare la violenza di genere in relazione al contesto specifico in cui si è realizzata. Lo stesso vale per gli interventi messi in atto dai servizi, che sono socialmente e culturalmente costruiti nel contesto.

consapevole che in esse sono ricomprese forme di violenza più specifiche, come ad esempio la violenza domestica, la violenza sessuale, i crimini d'onore.

Oltre a ciò, ho preso in considerazione il concetto di *agency*, che è intrinsecamente legato alla formazione della soggettività e al corpo, argomenti largamente discussi all'interno degli studi sociali e in particolar modo nel dibattito femminista. Per *agency*⁴ intendo quel processo di negoziazione costante tra le caratteristiche interne ad un soggetto e le norme sociali, che ne condizionano le capacità di scelta e azione. Anche i servizi sono dotati di una propria *agency*, la quale dipende sia da fattori esterni e strutturali, sia da fattori interni al loro funzionamento. Essa non è sinonimo di azione esplicita e deliberata: come si vedrà, le donne che si trovano a vivere una situazione violenta mettono in pratica differenti strategie, alcune delle quali non immediatamente classificabili come "azioni", ma comunque necessarie alla loro sopravvivenza e quindi ricomprese nell'*agency*.

Nell'osservare le violenze considerate come tali dalle figure operative, ho tenuto in considerazione anche gli aspetti relativi a violenze di carattere strutturale e istituzionale⁵ (Farmer, 2006; Fassin, 2005; Malkki, 1996; 2015) e le forme di vittimizzazione secondaria (Fanci, 2011; Romito, 2017): le donne migranti sono infatti suscettibili di subire indirettamente anche questo tipo di effetti, contestuali al proprio status (Della Rocca, 2017; D.iRe, 2017). Oltre a ciò, in generale a violenza di genere, come si vedrà al capitolo 2°, è interessata da dinamiche interpersonali e "quotidiane" (Merry, 2008; Sheper-Hughes, Bougois, 2004), che possono amplificarne la gravità.

La ricerca sul campo si è svolta per la parte più consistente nel contesto urbano di Trieste, per la restante nell'area dell'Isontino, nello specifico nei comuni di Gorizia, Cormons e nel monfalconese. Questo territorio ha la caratteristica di trovarsi in un'area di frontiera interessata da importanti flussi migratori; ciò, come si vedrà più avanti, ha comportato già dai primi anni '90, con il conflitto nei vicini Balcani, il fiorire di iniziative d'accoglienza rivolte alle molte persone in movimento (Donnan, Wilson 2012; Serughetti, cur., 2007; Altin, Virgilio, 2016; Altin, 2019; Vignola, 2020). Prima ancora, invece, durante e dopo le due Guerre Mondiali, fu teatro di esodi, fughe e migrazioni forzate, che ad oggi riemergono, talvolta implicitamente altre in modo palese, in un rapporto-

4

²Come chiarirò nei paragrafi che seguono, il concetto di *agency*, inteso come "capacità umana di agire" è stato lungamente dibattuto dagli studi femministi, soprattutto laddove applicato alla tematica della violenza di genere. Pertanto, come si spiegherà, le strategie delle donne non possono essere mai del tutto polarizzate tra passività e azione, permanenza in una situazione di abuso e uscita dalla stessa. Su questi temi si rimanda, nello specifico ai contributi di Mahoney (1994), Mahmood, (2006; 2011) Mirza (2018), Moore (1988), Showden (2011). Mi soffermerò più a lungo su questi aspetti al capitolo 2°.

⁵ Per approfondimenti più puntuali su queste definizioni, si rimanda al 2° capitolo.

scontro continuo con le alterità che lo attraversano (Altin, 2019; Ara, Magris, 2007; Verginella, 2008).

In questo contesto, negli ultimi venti anni è stato svolto un intenso lavoro di messa in discussione di stereotipi e luoghi comuni sulla violenza di genere, incoraggiato dalla presenza delle associazioni di donne e dei Centri antiviolenza. Queste realtà hanno lavorato in sinergia con l'università, incentivando attraverso la ricerca e la formazione un cambiamento di mentalità⁶: infatti, la presenza dei Centri antiviolenza, insieme alle numerose attività di ricerca e sperimentazione condotte, hanno contribuito a mantenere vivo il dibattito sulla questione, accrescendo la sensibilità degli operatori istituzionali ai vari livelli d'intervento (Romito, 2000; Romito, cur. 2019; Romito, Folla, Melato, 2017).

Tuttavia, come si vedrà, c'è ancora molto lavoro da svolgere: infatti, nonostante il contrasto e la prevenzione della violenza sia costante, le donne migranti si trovano ad intraprendere percorsi intermittenti e in salita.

Ciò che emerge da questa ricerca vorrebbe pertanto essere uno strumento utile alla riflessione sociale, a disposizione del territorio e delle realtà che vi hanno contribuito, al fine d'intervenire nel dibattito apertosi nell'ambito dell'antropologia pubblica, che promuove l'eliminazione del confine tra ricerca scientifica e applicativa. Auspico che questo lavoro possa aprire spunti di riflessione e d'incontro con il territorio (Altin, Sanò, 2017; Borofsky, De Lauri, 2019; Ceschi, Biffi, 2017; Pilotto, 2018; Pizza, Ravenda, 2016; Severi, 2019; Severi, Landi 2016;). L'antropologia pubblica «unlike the “do no harm paradigm” that is embedded in the existing structures of academia, [...]is more of a hope, a possibility. Its depth and breadth are still being explored, still remain to be defined» (Borofsky, 2019, 123).

Con questa premessa, nelle pagine che seguono inquadrerò le motivazioni che mi hanno spinto a scegliere come soggetti dello studio i servizi territoriali e le figure professionali in essi coinvolte, e seppur in minor misura, le donne migranti con i loro percorsi, desideri e strategie; nella seconda parte del capitolo mi dedicherò ad inquadrare la ricerca nella sua cornice teorica, in particolare attraverso le direttrici dell'antropologia delle migrazioni e di genere.

1.1.1. Le operatrici dei servizi socio-sanitari come soggetti della ricerca.

⁶ La rete dei Centri antiviolenza del Friuli Venezia Giulia conta 7 Centri operanti nelle varie province. A Trieste, prima esperienza in Regione a dare il via a quest'esperienza ormai ventennale, è il Centro Antiviolenza Goap (si veda: www.goap.it).

La scelta di considerare come soggetti di questa ricerca i servizi e le figure professionali che li compongono, ha origine da presupposti sia materiali che simbolici: l'intento principale è stato quello di fare luce sulle criticità, ma anche sulle potenzialità, alle volte inesprese, esistenti nei differenti ambiti d'intervento incontrati, le quali si sostanziano nelle relazioni intercorse tra donne, operatrici e istituzioni stesse. Nel puntare lo sguardo in questa direzione, ho indagato la risposta interna dei servizi stessi, ricercando quindi l'impatto che il portato di novità delle migrazioni manifesta in questi contesti, obbligandoli a riflettere sulle proprie prassi, quindi a ridefinirle sulla base dei nuovi bisogni emersi dall'utenza.

Se gli studi che riguardano i processi migratori hanno sviluppato un'ampia letteratura sui soggetti coinvolti in prima persona nelle migrazioni, mettendo a fuoco sia le cause delle partenze che gli effetti sulle comunità d'origine e d'approdo e distinguendo gli aspetti sociali, politici, economici e demografici, così come le questioni giuridiche (Castles et.al. 2015; Giuffrè, 2007; 2009; cur. 2018; Pinelli, 2019), la ricerca incentrata sui soggetti coinvolti professionalmente nel contatto con le persone migranti è, soprattutto in ambito italiano, più recente e pertanto rappresenta un terreno d'indagine fertile, utile ad elaborare un ulteriore spazio di discussione e analisi futura (Altin, Sanò, 2017). In queste ricerche, il tema dell'assistenzialismo è stato infatti preso in considerazione in una chiave auto-riflessiva: molti degli autori coinvolti in queste narrazioni sono infatti contemporaneamente studiosi e operatori, con tutto ciò che questo può comportare sia nei termini positivi di un maggior accesso ai dati, ai contesti e alle informazioni, sia per i dilemmi etici insiti nella sovrapposizione di ruoli in essere (Biffi, 2018; Faso, Bontempelli, 2018; Cammelli, 2017; Guida, 2017; Policicchio, 2018).

Soprattutto nell'ambito dell'accoglienza a richiedenti asilo, i percorsi formativi delle figure professionali coinvolte sono spesso connessi ad un forte impegno sul piano sociale e dei diritti umani, sovente accompagnato da un impegno etico-militante: tutto ciò rivela dilemmi ed asimmetrie derivanti da rapporti fondati sull'ambivalenza tra aiuto e controllo (Biffi, 2018; Fassin, 2005; 2006; 2011; 2012; Harrell-Bond, 2005; Mallkki, 1996; 2017).

Come ho voluto rimarcare nel titolo di questo paragrafo, i soggetti incontrati nei differenti contesti operativi sono per la gran parte donne. Pertanto, nel corso della tesi, laddove non farò riferimento a specifiche persone, utilizzerò il plurale femminile *operatrici*, sia perché più rappresentativo delle partecipanti, sia per dare visibilità ad un elemento che sarà utile nell'etnografia. In alternativa, utilizzerò la formula inclusiva "figure operative". Infatti, com'è noto, le professioni di carattere assistenziale, coinvolgono frequentemente figure femminili⁷: questo è frutto di una

⁷ Come emerge da un articolo de Il sole 24 ore del 7 marzo 2018, (cfr *Nel terzo settore le donne doppiano gli uomini*, https://www.ilsole24ore.com/art/nel-terzo-settore-donne-doppiano-uomini--AEeja8CE?refresh_ce=1) "La fotografia di genere del Terzo settore italiano mostra l'importanza della componente femminile nelle organizzazioni: più di un

femminilizzazione profonda delle professioni legate alla cura della persona, ed è un elemento utile ai fini dell'analisi che si compirà nel corso del lavoro. Il rapporto che intercorre tra operatrici e accolte, può infatti essere attraversato da aspettative reciproche, dissonanze sui significati attribuiti sia all'emancipazione femminile, sia al più ampio concetto di *agency*, dando alle volte origine a meccanismi di etnicizzazione delle donne migranti (Ong, 2005). Nel cogliere queste ambivalenze, cercherò di rendere visibili le difficoltà che le operatrici incontrano, in conseguenza a tale rapporto con le differenze, sia con le donne, ma anche, seppur indirettamente rispetto alle mie domande, con gli uomini e come questo incida sugli interventi nei casi di violenza. Infatti, in questo studio il genere è considerato un elemento processuale e non solo una caratteristica intrinseca dei soggetti: esso è relazionale e in grado di creare cambiamenti di sguardo reciproci, che talvolta rafforzano immagini stereotipate delle "altre", talvolta invece le fanno decadere. Domandare alle operatrici di raccontare che tipo di relazione s'instaura con le donne migranti, significa anche chiedere loro che cosa le donne decidono di svelare o celare di sé; allo stesso modo, significa capire quali confini esistono nella costruzione della relazione operativa, quindi che cosa (e fino a che punto) scelgono di condividere di sé, per poter costruire un rapporto di fiducia reciproca. Benché gli operatori di genere maschile siano numericamente minori rispetto alla totalità delle testimonianze raccolte, lo stesso tipo di analisi vale anche in questi casi e può far emergere ulteriori spunti.

Pertanto, questo tentativo di fare un'etnografia delle realtà sociali e istituzionali, che a vario titolo entrano in contatto con le donne migranti, cerca di fornire a chi legge «una prospettiva privilegiata per esplorare i processi sottostanti la costruzione sociale della migrazione e comprendere le modalità attraverso cui i migranti vengono incorporati e definiti nella società italiana (Salih 2006), facilitando così un'analisi del fenomeno migratorio come "fatto sociale totale"» (Sayad 2002, cit. in Tarabusi, 2014b, 45).

Nel presente lavoro i servizi assurgono a luoghi in cui si costruiscono non solo interventi, ma anche discorsività attorno alle definizioni d'alterità: è anche in questi luoghi che avviene la costruzione sociale della migrazione, di cui è opportuno tenere conto per osservare con attenzione i percorsi che le donne compiono, anche, ma non solo, all'interno di essi, per fronteggiare la violenza vissuta (Pazzagli, Tarabusi, 2007; Tarabusi, 2014a; 2014b).

*milione e 800 mila volontari sono donne (38%); 636.171 sono le lavoratrici, oltre il doppio dei lavoratori uomini (313.830). Gli ambiti a maggiore presenza femminile sono l'assistenza sociale, la protezione civile, la cooperazione sociale e la sanità, dove la percentuale supera il 70%". Tuttavia, anche in questo settore il gender gap si fa sentire. Come si vedrà, infatti, almeno per quanto riguarda il campione delle persone intervistate, che non ha però rilevanza statistica, la gran parte sono donne e solo poche hanno posizioni apicali nelle organizzazioni. Sul tema della composizione di genere del terzo settore si vedano inoltre Piciacca (2017, *Impresa sociale e gender gap: un'analisi sulle cooperative sociali italiane*, *Impresa sociale* 9/2017) e l'articolo comparso su Vita.it "Il lato rosa del terzo settore", 8/03/2018, <http://www.vita.it/it/article/2018/03/08/il-lato-rosa-del-terzo-settore/146157/>.*

1.1.2. Controcanto: lo spazio delle donne migranti nella ricerca.

Come accennato, nonostante la ricerca sia principalmente sviluppata a partire dalla prospettiva delle figure operative, tuttavia durante l'attività d'immersione sul campo sono potuta entrare in contatto con alcune donne⁸.

Non ho proceduto in modo mirato, scegliendo una specifica comunità, ma ho lasciato che eventuali occasioni d'incontro emergessero dal contesto. Se fossi partita da un singolo gruppo o "comunità", per esempio basandomi sul senso di appartenenza nazionale, linguistica o religiosa, avrei corso il rischio di oscurare molte delle sfaccettature esistenti in questo contesto e di enfatizzare la questione della violenza sulla base di una provenienza, con tutti i rischi di culturalizzazione ed etnicizzazione che questo può comportare (Barberis, Boccagni, 2017; Ong, 2005; Zetter, 1991)

Le loro testimonianze mostrano le difficoltà e le opportunità dei percorsi di uscita dalla violenza attraverso i servizi, allo stesso tempo svelando aspettative e desideri che non sempre emergono dalla narrazione delle figure operative. Questa restituzione permette di chiarire che non esiste un'univoca modalità di affrontare tali percorsi, perché molteplici e variegate sono le storie, i vissuti, le risorse e le identità di ciascuna. Se in essi, come si vedrà, vi sono delle costanti, queste sono per lo più scandite da elementi di carattere macro-strutturale⁹. Ritengo pertanto che sia lo sguardo delle figure operative, sia quello delle donne siano utili a rispondere alle domande che mi sono posta; per una questione di coerenza metodologica, il punto di vista delle donne verrà riportato separatamente a quello delle operatrici, andando a costituire un controcanto che illumina alcuni dei punti emersi dal complesso del materiale etnografico raccolto.

Se tra le motivazioni che mi hanno spinto a mettermi in ascolto rispetto ai percorsi delle donne migranti v'è la necessità di avvicinarmi alle loro esperienze e comprenderne le difficoltà materiali che incontrano quotidianamente, un secondo motivo è di carattere simbolico: d'accordo con alcune delle autrici che hanno contribuito a rendere visibili le donne e poi il genere all'interno degli studi antropologici sulle migrazioni, ritengo che tutt'oggi sia le prime come soggetti delle analisi e il secondo come categoria analitica, continuano ad essere marginalizzati (Andall, 2003; Hondagneu-Sotelo 2000; 2013; Mahler, Pessar, 2006), o visti come un filone a parte, piuttosto che un elemento trasversale e integrante dei processi migratori.

⁸ Affronterò questi aspetti più in dettaglio al capitolo 3°.

⁹ Oltre alla questione lavorativa, mi riferisco alla questione dei documenti.

Il problema della visibilità/invisibilità delle donne migranti s’inserisce a pieno titolo anche in questo contesto di ricerca, dove la rappresentazione politica e mediatica dominante delle migrazioni è quella di un territorio “invaso” da migranti di genere maschile, per lo più provenienti dalla rotta Balcanica; tuttavia, come si vedrà al paragrafo 1.4.2., i dati mostrano che le migrazioni femminili in Regione sono tutt’altro che marginali.

1.2. La cornice teorica della ricerca e i suoi capisaldi.

Nel considerare le traiettorie compiute dalle donne migranti per uscire dalla violenza, ho qui preso a riferimento da un lato le teorie sviluppatesi all’interno dell’antropologia delle migrazioni, guardando in particolare all’approccio transnazionale; dall’altro ho tenuto conto dell’intreccio avvenuto tra transnazionalismo e l’ottica di genere.

In questo paragrafo mi limiterò a chiarire quali sono i punti cardine su cui si articola questa ricerca e attraverso quali testi fondamentali possono essere letti. Essi sono tre, ovvero: necessità di leggere le migrazioni in ottica transnazionale; porre il genere e le donne al centro dell’analisi; adottare un approccio interdisciplinare per osservare criticamente l’intervento di servizi, istituzioni e organizzazioni nel rapporto con le migrazioni e la loro dimensione di genere.

Leggere le migrazioni in ottica transnazionale.

L’approccio transnazionale mette in luce la dinamicità e simultaneità dei processi migratori, ponendo al centro le capacità dei migranti di mantenere legami con il paese d’origine, pur costruendone di nuovi nel luogo d’approdo e con la rete diasporica in tempo reale (Basch et al. 1994; Glick Schiller et al. 1992; Glick-Schiller, 2007; Portes, 1999). Facendo ricerca sull’“uscita” dalla violenza di donne inserite in percorsi migratori, che implicano cambiamenti simultanei nei legami parentali e nei ruoli di genere su scala transnazionale, quest’approccio si rivela essere il più adatto¹⁰. In questo lavoro ho utilizzato come punto d’osservazione privilegiato le esperienze professionali di chi opera nei servizi, poiché i campi sociali attraverso cui i movimenti transnazionali si sostanziano, non si esauriscono nelle reti e nelle connessioni intraprese dai migranti, ma sono costituiti anche da soggetti e collettività che vi entrano in contatto (Glick-Schiller, 2007). Anche le figure professionali coinvolte in questa ricerca sono quindi parte di questo processo di costruzione, in un reciproco gioco di sguardi e relazioni. Giuffré (2007; 2009; cur. 2018) nello studiare le migrazioni delle donne capoverdiane in Italia, evidenzia il nesso tra

¹⁰

[?]Per una panoramica delle teorie e paradigmi sulle migrazioni, si rimanda al paragrafo 1.2.1.in questo capitolo.

transnazionalismo e processi d'integrazione, chiarendo che "per essere integrati non si debba per forza rinunciare alla propria cultura, [e] come l'integrazione di un soggetto possa non definirsi esclusivamente rispetto a un luogo e a una cultura singola, ma come possa essere una forma di integrazione verso più luoghi, in cui gli individui appartengono a più culture, formando delle identità ibride, complesse, plurime e in cui le referenze possano essere anche duplici o molteplici (luogo d'origine e luoghi della diaspora)"(Guffré, 2009, 527).

Quest'approccio, a differenza di altri paradigmi, è in grado di valorizzare l'agency dei soggetti. In più però, la simultaneità e bilateralità che sottolinea, non si limita a valorizzare volontà e capacità individuali, bensì pone in questione anche i meccanismi che strutturalmente plasmano i rapporti esistenti nei campi sociali transnazionali: il continuo confronto tra soggetti e dinamiche macroeconomiche, istituzionali e legislative sono inevitabilmente al centro dei percorsi migratori. L'accesso delle persone migranti ai servizi dipende anche da questi fattori.

Porre il genere e le donne al centro dell'analisi.

Il genere come elemento costitutivo delle migrazioni, è stato introdotto in concomitanza all'emersione dell'approccio transnazionale, in alcuni casi rimarcato dalle stesse autrici che elaborarono questo *framework* (Glick-Schiller, Basch, Blanc-Szanton 1992). Ribadisco quindi che sia necessario non considerare il genere come una semplice variabile di ricerca, ma tentare di mostrare come sia parte costitutiva dei processi sociali e migratori stessi: se in questo lavoro mi sono occupata di osservare nello specifico le traiettorie compiute dalle migranti per uscire dalla violenza, ciò però deve tener conto anche di altri aspetti, cioè di come le relazioni di genere possono incidere anche nel rapporto tra figure professionali e utenti.

Adottare un approccio interdisciplinare.

Questa ricerca ha un approccio interdisciplinare: se è vero che buona parte della letteratura consultata proviene dall'antropologia (sia delle migrazioni che di genere), ho però dovuto rapportarmi anche a fonti bibliografiche provenienti dalla sociologia, dalla psicologia sociale, dal diritto, dalla filosofia e dalla storia. Ciò significa che per rispondere alle domande poste e per affrontare i punti appena esposti, è stato necessario amalgamare spunti diversi.

I punti appena illustrati, si articolano a partire dalla lettura di alcuni testi fondamentali, che vorrei qui brevemente riprendere.

Il testo di Castles et al. (2012; nella versione in inglese, 2014), *The Age of Migration*, è stato un'importante guida per articolare teorie e tematiche ricorrenti, quindi per muovere i primi passi all'interno delle riflessioni dell'approccio transnazionale alle migrazioni. Questo testo infatti,

aggiornato periodicamente dagli autori, è uno strumento utile ad inquadrare i processi migratori come fenomeno cardine del XX e XXI secolo. Per gli autori

Il concetto di *processo migratorio* riassume quella serie di fattori e di interazioni complesse che concorrono alla migrazione internazionale e ne influenzano l'andamento. La migrazione è un processo che coinvolge l'esistenza sociale su ogni livello e che si sviluppa secondo dinamiche proprie. La grande maggioranza della popolazione mondiale (il 97% nel 2000)¹¹ (UNDESA 2005) non partecipa ai processi di migrazione internazionale, però ogni comunità con i suoi stili di vita è da essi trasformata. I migranti si trovano in genere ad affrontare cambiamenti più grandi, in ogni stadio del processo migratorio, dalle regioni di provenienza a quelle di transito e destinazione (Castles, Miller 2012, 44).

In questo lavoro, terrò in considerazione questa definizione di partenza, poiché ritengo che dia l'idea della complessità del fenomeno, con la sua natura mutevole e tutte le sue specifiche componenti. L'impostazione del libro parte infatti dall'esaminare tanto le cause (fattori decisivi dei processi e degli schemi migratori) quanto le conseguenze dei processi stessi (modi in cui i migranti si integrano nelle società che li ricevono), per altro intrecciate ed inscindibili: oltre a ciò, gli autori rimarcano l'esigenza di intendere la seconda area di studio "in maniera più ampia [ovvero considerando] i modi in cui la migrazione provoca un cambiamento sia nella società ricevente che in quella d'origine"(Castles, Miller, 2012, 43).

Per lo studio di un fenomeno tanto complesso ed epocale, è pertanto necessario adottare una "sensibilità olistica" (Riccio, 2014); fare ciò significa, come suggeriscono Castles e colleghi, inquadrare le migrazioni in modo processuale, prestando attenzione alla dinamicità del fenomeno e alla sua preponderanza nell'attuale momento storico.

Quanto messo in luce dagli autori è in sintesi la sfida che le migrazioni contemporanee rappresentano, sia nell'ambito dell'evoluzione delle teorie che le riguardano, sia all'interno di una cornice globale di costante cambiamento. Sono un processo inesorabile ed epocale, che trasforma simultaneamente le società che vi si vedono coinvolte, siano esse d'approdo, transito od origine. Oltre alla questione della messa in discussione delle identità nazionali, Castles e colleghi mettono a fuoco temi centrali come la creazione di minoranze etniche, il rapporto tra di esse e le politiche di welfare state e, seppur in maniera marginale, la dimensione di genere¹². Il discorso sulla creazione di minoranze e sulla presenza straniera, è qui utile a riflettere attorno allo strutturarsi delle politiche sociali e dei servizi. Gli autori lo affrontano chiarendo come l'incorporazione dei migranti sia stata concepita in alcuni contesti nei termini della messa in atto di politiche assimilazioniste (per esempio in Francia), in altri d'esclusione differenziale (propria di Paesi che come la Germania ricevevano

¹¹ V. infra, paragrafo 1.4.

¹² Se in questo contributo la dimensione di genere delle migrazioni è soltanto accennata, il testo rimanda ad approfondimenti, che tratterò in seguito.

gastarbeiter), in altri ancora proprie del modello multiculturalista (per esempio in Gran Bretagna) e poi integrazionista¹³. Nel compiere quest'exkursus, arrivano però ad un'importante conclusione: tutti questi modelli, a modo loro, sono problematici, infatti "differential exclusion is useless once settlement takes place; multiculturalism appears to lead to separatism, and assimilation can perpetuate marginalization and conflict"(ivi, p. 294). Questo è segno, secondo gli autori, di una mancata assunzione del razzismo come problema sociale, nelle sue diverse forme e legami con colonialismo e imperialismo dei Paesi riceventi, così come di una mancata presa d'atto dell'esistenza di disuguaglianze economiche sempre più crescenti su scala globale.

Se in alcuni contesti la formazione di gruppi etnici minoritari e la crescente diversificazione della società è stata accolta in maniera meno problematica, in altri queste presenze sono state spinte nella marginalità e nell'esclusione sociale¹⁴. Nel contesto italiano, per esempio, questo tipo di attitudine nei confronti delle migrazioni si è accompagnata ad una "brusca transizione" da luogo d'emigrazione a Paese d'immigrazione. Infatti, fino agli anni '70 erano gli italiani ad emigrare sia come *gastarbeiter* in alcuni Paesi europei (in particolare, Germania e Svizzera), sia in contesti extraeuropei, spesso con l'intento di rimanervi permanentemente. L'attitudine dell'Italia nei confronti di questo fenomeno si riflette nelle leggi e nelle politiche ad esso rivolte, le quali sono state elaborate con ritardo e frammentarietà: fino alla legge Foschi del 1986 e alla legge Martelli del 1991, l'Italia non aveva ancora preso in considerazione la possibilità, oltretutto la necessità, di normare questa materia e quindi di governarla (Neppi, Modona, Ferraris 2019)¹⁵. Il nazionalismo all'italiana, inoltre, già dagli anni '60 si costruiva attorno alla promozione politiche di sostegno ai propri emigrati all'estero, continuando al contempo a non voler vedere l'immigrazione entro i propri confini: un segno lampante di questa impostazione è da riscontrarsi nell'equiparazione dei lavoratori migranti e italiani, per diritto d'accesso all'assistenza sanitaria e alla previdenza sociale, risalente appena alla legge Foschi del 1986. Se qui il modello prevalente, almeno dagli anni '90 in poi, è stato quello integrazionista, ad esso si sono accompagnate da un lato una crescente ostilità nei confronti della diversità e del pluralismo culturale, alimentato da alcuni partiti di destra, dall'altro una memoria coloniale mai del tutto affrontata e risolta, la quale tutt'oggi riemerge sotto forma di stereotipi, pregiudizi e discriminazioni.

¹³ Cfr Barberis, Boccagni, 2017, 32.?

¹⁴ Non a caso il libro si sofferma su due eventi emblematici da questo punto di vista: le rivolte nelle banlieu in Francia, ad inizio anni 2000, e le tensioni esistenti alla frontiera tra Messico e Stati Uniti. A prescindere dai singoli episodi e dalle differenze contestuali tra di essi, la riflessione posta dagli autori riguarda "*public attitudes and government policies on immigration, settlement, education, housing, citizenship and cultural pluralism*"(Ivi, p.264).

¹⁵ Per approfondimenti su questo punto, si rimanda all'Appendice giuridica.

Nel lavoro di Castles e colleghi la tematica di genere è appena accennata: se ad altre questioni cruciali vengono dedicati interi capitoli di approfondimento, quest'ultimo tema viene invece trattato in maniera più sommaria. Alcuni rimandi alla questione sono inseriti trasversalmente ed in particolare al capitolo "Migrant minorities in the labour force", dove viene brevemente descritta la segmentazione del mercato sulla base del genere ed il fenomeno della femminilizzazione del mercato del lavoro su scala globale. Tuttavia, l'ambito lavorativo, benché centrale, non è il solo a caratterizzare le esperienze delle migrazioni femminili (Gabaccia, in Brettell, Hollifield, 2015).

Un altro testo fondamentale, per un approccio dinamista e transnazionale allo studio delle migrazioni, è il celebre saggio del sociologo algerino Abdelmalek Sayad (2002), il quale introdusse il concetto di "doppia assenza", a suggerire una bifocalità di sguardo sulle migrazioni, che in un effetto specchio rivelano una continuità tra luogo di migrazione e immigrazione.

Quanto sostenuto da Sayad, benché interessante, perché pone l'accento sulle forme di controllo delle migrazioni messe in pratica dagli Stati, oggi è stato parzialmente superato, poiché il criterio del nazionalismo (e la metodologia che ne deriva¹⁶) non basta, da solo, a spiegare il carattere trasformativo dei processi migratori: in particolare, se si guarda all'Europa, fattori come la sempre più crescente esternalizzazione delle frontiere, l'effetto del diritto sovranazionale e nazionale sui flussi in ingresso e sul loro disciplinamento, oltreché i diversi modi in cui la globalizzazione ha inciso, a seconda dei contesti, nel modellare la mobilità umana da e verso quei Paesi, sono tutte questioni che incidono sulla lettura dei processi migratori (De Genova, 2017).

Se Castles e colleghi ritengono che vi siano dei limiti nel mantenere una rigida separazione tra paradigmi interpretativi, in *Migration theory* (2015) Brettell e Hollifield rimarcano l'importanza di uno sguardo interdisciplinare, per lo studio dei processi migratori. Nonostante sia difficile classificare una ricerca come pienamente interdisciplinare, sia nella forma, nei metodi così come nella maniera di porre le proprie domande, le autrici sostengono che sia possibile incentivare la "costruzione di ponti" sulla base di domande comuni¹⁷.

Il loro contributo è utile, in questa sede, in quanto fare ricerca sulla violenza di genere richiede uno sforzo continuo di interdisciplinarietà: la violenza sulle donne, come le migrazioni, è un fenomeno strutturale e pertanto va letta ed affrontata con tutti gli strumenti possibili. Per contrastarla

16

Sul punto si veda il paragrafo 1.2.3. in questo capitolo, nel quale riprendo la critica fatta da Wimmer e Glick-Schiller al concetto di nazionalismo metodologico, nello studio dei processi migratori in antropologia.

17

Come spiegherò, in questo lavoro ho cercato infatti di portare avanti un approccio ibrido, attingendo sia alla letteratura antropologica, che sociologica, della psicologia sociale e del diritto dell'immigrazione, sia a metodi più classici della ricerca qualitativa in campo psico-sociale, così come dell'indagine etnografica.

efficacemente è necessario radunare tutti quei “granelli di sabbia”, che uno dopo l’altro contribuiscono ad inceppare i meccanismi oppressivi che ne stanno alla base (Romito, 2017).

Tra i saggi contenuti nel volume, ho trovato utile il punto di vista storico di Gabaccia, la quale invita le scienze sociali a non fermarsi unicamente alle periodizzazioni scandite dall’ambito sociologico e antropologico: se è vero che queste aiutano ad inquadrare teorie e temi utili a leggere le migrazioni, tuttavia presentano alcuni limiti, che una periodizzazione sul lungo periodo può evitare. In risposta a Castles (et al. 2012; 2014), Gabaccia rimarca come le migrazioni femminili non siano una caratteristica centrale del fenomeno contemporaneo, né siano legate in particolar modo alla femminilizzazione del mercato del lavoro, dagli anni’ 60 in poi. Oltre tutto, ben prima della codifica del termine “transnazionalismo”, negli anni ‘80 gli studi storici andarono nella direzione del superamento del nazionalismo metodologico (Glick-Schiller et al., 1992), tendenza consolidatasi con il filone della *World History*, il quale ha contribuito molto all’evolversi del dibattito in questa direzione: infatti “migration history studies the agency of men and women who, within their capabilities, negotiate societal options and constraints in pursuit of life plans” e condividendo con Sayad (2002) l’ottica bifocale, si chiede “What does it mean for families, urban neighbourhoods and villages, or whole societies to lose members? What does it mean for societies of destination to receive “human capital”?” (Harzig, Hoerder, 2009, 3).

Un contributo fondamentale per approfondire il discorso dell’accesso al welfare e ai diritti di cittadinanza, analizzandone in particolare la dimensione di genere, è quello di Aihwa Ong (2005), che nell’osservare le migrazioni delle rifugiate e rifugiati cambogiani rivela come essi abbiano dovuto negoziare il loro modo di “diventare buoni/e cittadini/e” statunitensi, processo che è inevitabilmente plasmato attraverso le lenti del genere¹⁸, della “razza”, della classe e delle aspettative che organizzazioni e istituzioni incontrate nel luogo d’approdo, così come in quello di origine gettano su queste persone. Il testo è illuminante perché restituisce il frutto di queste negoziazioni, nel quadro di un contesto globalizzato, che inevitabilmente influisce sui meccanismi d’inclusione/esclusione di alcuni gruppi nello spettro dei diritti di cittadinanza. In particolare, nel mostrare i modi attraverso cui le donne cambogiane vengono identificate dalle operatrici femministe come soggetti da emancipare rispetto ad un background patriarcale ed arretrato, Ong fa trasparire le strategie adoperate dalle donne per evitare di essere etichettate come “vittime da salvare”. Il testo ha aiutato anche in questa sede a riflettere attorno alla produzione dell’alterità attraverso i servizi, le organizzazioni e istituzioni che entrano in contatto con queste persone: se è vero che gli Stati Uniti non sono l’Italia, tuttavia alcuni processi di categorizzazione portati avanti

¹⁸ La letteratura di genere sul tema è molto ampia e verrà ripresa al paragrafo 1.2.4. in questo capitolo.

in Occidente, sia relativamente alle differenze culturali, così come circa l'idealizzazione dell'uguaglianza di genere, si ripropongono anche in questo contesto. Quello che Ong chiama "genere etnicizzante", ovvero un processo attraverso cui le "Altre" sono viste come vittime da salvare, in ragione della propria appartenenza etnica e culturale ad un dato gruppo, avviene anche qui: la "cultura" agisce da filtro tra i problemi riscontrati dalle donne e la capacità dei servizi di adoperarsi per trovare delle soluzioni. La culturalizzazione, o per dirla con Ong l'eticizzazione del genere operata nei servizi, marca bisogni e problemi come fossero legati in maniera essenzializzata ad uno specifico background culturale o all'etichetta di "rifugiata", di "nigeriana", "badante".

Harrel Bond (2005) offre alcuni spunti alla riflessione critica sull'operato dei servizi. La studiosa ha analizzato «come i rifugiati vivano l'esperienza dell'essere assistiti e la relazione tra i rifugiati e coloro che li assistono, nonché [la necessità] di sollevare qualche dubbio su come le modalità di distribuzione dell'assistenza, o dell'"aiuto", rischino esse stesse di indebolire le capacità degli individui di far fronte ai problemi che incontrano» (ivi, p. 16). Il problema non è l'aiuto in sé, ma il modo in cui viene offerto: se questo crea uno squilibrio nella relazione di potere tra utenti e professionisti, può arrecare malessere, soprattutto in chi da quell'aiuto, in qualche modo, dipende per la propria sopravvivenza. In sintesi, secondo Harrel Bond "Non è che i rifugiati non abbiano bisogno di aiuto; ne hanno bisogno. Il problema riguarda [...] il tipo di aiuto che ricevono, il modo in cui l'aiuto viene offerto e il ruolo che sono costretti ad assumere per riceverlo" (ivi, p. 20). Attraverso due esperienze nell'aiuto umanitario ai rifugiati, una negli Stati Uniti a rifugiati ungheresi durante la Guerra Fredda, e l'altra in un campo profughi in Uganda, l'autrice mette in luce i meccanismi d'infantilizzazione e i modi in cui questi soggetti suscitano stupore quando non si conformano ai valori dei propri benefattori. I lavori di Harrell Bond sono stati importanti guide per andare ad analizzare quegli stereotipi e categorizzazioni dei rifugiati che ricorrono nei sistemi umanitari.

Questi saggi, insieme ai contributi di Malkki (1996; 2015), aiutano a problematizzare i concetti di aiuto e solidarietà, messi in atto nei servizi e nelle organizzazioni che incontrano le persone migranti: questo tipo di sguardo critico è necessario nella lettura delle pratiche operative, che incentivano non solo l'aiuto ma anche la dipendenza da esso.

Sebbene queste due studiose guardino in particolar modo all'esperienza d'aiuto con popolazioni di richiedenti asilo e rifugiati spesso dislocate nel Sud del mondo, ritengo che gli spunti che forniscono siano validi anche per contesti come quello osservato in questo lavoro: infatti, anche nei servizi sociali così come nel terzo settore, s'innescano meccanismi di dipendenza e controllo dall'assistenza.

1.2.1. Antropologia delle migrazioni.

Le prime teorie sulle migrazioni risalgono a inizio '800; esse divengono oggetto di studio e ricerca in ambito antropologico in anni più recenti, infatti “dagli anni Cinquanta in poi, il graduale avvicinarsi dell'antropologia sociale e culturale allo studio dei processi migratori ha dimostrato come la sensibilità olistica che la contraddistingue fosse particolarmente appropriata per esplorare un 'fatto sociale totale' come le migrazioni.[...] Con il termine sensibilità si intende [...] evocare una consapevolezza, maturata in più di un secolo di ricerche sul campo e di e1.2. La cornice teorica della ricerca e i suoi capisaldi.sperienze etnografiche, che le sfere della vita sono interconnesse e non sono compartimenti stagni autonomi”(Riccio 2014, 11). Tale sensibilità si è gradualmente sviluppata per paradigmi: 1. paradigma funzionalista, da cui ebbero origine i *push-pull models*, la teoria neoclassica e del capitale umano; 2. paradigma storico-strutturalista, di derivazione marxista, che produsse la *globalization theory* e la teoria segmentata del mercato del lavoro. 3. le teorie della *new economics and household approach*; 4. la teoria dei network, il transnazionalismo e le teorie dei sistemi (Basch et al. 1994; Brettel, Hollifield, 2015; Castles et al. 2014; Castles, Miller 2012; Massey et al. 1998; Glick-Schiller, 2007; Portes, 1999; Sassen, 1988; Vertovec, 1999; 2009).

Sia l'approccio funzionalista che quello storico-strutturalista, benché in maniera diversa proiettavano le motivazioni alla base della mobilità umana su cause strutturali, che poco hanno a che vedere con la singolarità degli individui, così come delle reti familiari e di comunità che li coinvolgono: entrambi questi filoni, in maniera irrealistica, hanno quindi rappresentato i migranti come soggetti totalmente sottomessi a dinamiche strutturali. In particolare, la teoria storico-strutturalista peccava di determinismo e astoricità, in quanto vedeva le persone migranti come vittime passive di una disuguaglianza globale causata dal capitalismo. Di seguito si ripercorreranno brevemente le tappe che hanno portato al consolidamento del paradigma transnazionale.

1.2.2. Evoluzioni storiche e paradigmi.

Dall'inizio del '800 fino agli anni '30 del '900, in piena fase industriale, prevalse una lettura economicista delle ragioni alla base delle migrazioni, che si sostanziò nello sviluppo del paradigma funzionalista dal quale ha origine il modello neoclassico, che tenta una spiegazione sistematica delle migrazioni.

Questo modello, infatti identificava, alla base delle migrazioni, dei fattori *push-pull*, ricomprendendole nella combinazione tra “fattori d'espulsione” dal sud (povero, arretrato,

spopolato) e “fattori d’attrazione” al nord (ricco, avanzato, densamente popolato) del mondo, dalle periferie ai centri dell’economia globale. Entro lo stesso paradigma funzionalista, fu elaborata la teoria del capitale umano, che considerava le migrazioni un investimento di capitale umano, per cui ci si aspettava un ritorno in termini di investimenti economici nel Paese d’origine (Castles, Miller, 2012; Castles et al. 2014; Massey et al. 1998).

Questo filone interpretativo si è presto rivelato insufficiente. A partire dalla crisi economica del 1929, risultarono strumenti inadeguati all’analisi tanto i fattori d’attrazione e d’espulsione quanto la simmetria alla base del paradigma neoclassico, che presupponeva uno scambio reciproco tra paesi invianti e riceventi, in termini di risorse umane, di beni materiali, capitali e rimesse. Con la Seconda Guerra Mondiale, quest’inadeguatezza fu resa esplicita dalla ripresa delle migrazioni, soprattutto di richiedenti asilo in fuga da guerra e persecuzioni razziali, o di *displaced person*.

Con la fine del conflitto, in piena fase post-industriale, vi fu un’esplicita e radicale rottura coi paradigmi precedenti: il filone funzionalista, nelle sue diverse sfaccettature, aveva privilegiato una spiegazione delle migrazioni come scelta individuale, calcolata principalmente su un’analisi economica di costi e benefici, ad opera dei singoli. Fu considerato antistorico, poiché tralasciava l’importanza di altri fattori, determinanti ed incalcolabili in maniera netta: l’agency dei soggetti, così come la processualità stessa delle migrazioni, sono infatti frutto di un insieme di interazioni complesse, irriducibili alla sola dimensione economica. Oltre ad aver trascurato questi importanti aspetti, questo modello non fu in grado di tenere insieme la compresenza d’immigrazione ed emigrazione, così come l’eventuale migrazione di ritorno che può caratterizzare alcuni percorsi.

Ai tempi della rottura con questo paradigma, lo scenario migratorio su scala globale stava nettamente cambiando rispetto al passato, in una complicazione di variabili e fattori che sancirono sempre più la necessità di trovare schemi e teorie in grado di cogliere questa dinamicità: innanzi tutto, ci fu un cambiamento nella composizione dei Paesi di destinazione ed origine, questione resa sempre più chiara, soprattutto in Europa, a partire dallo shock petrolifero del 1973, quando “l’assioma fordista della crescita e della produzione infinita era stato messo in discussione dalla crisi petrolifera, che a sua volta aveva causato una minor disponibilità delle risorse (e un aumento dei loro prezzi) mostrandone anche la loro limitatezza”(Pinelli, 2019, 106-7).

È in questo quadro che i Paesi del Sud Europa, Italia inclusa, rapidamente diventarono Paesi d’immigrazione: questo avvenne però senza che ci fosse, in tali contesti, un adeguamento del sistema legislativo al fine d’includere queste nuove presenze nello spazio dei diritti di cittadinanza (Di Luzio, 2006; Colucci, 2018; Petrović, 2011).

Tuttavia, ben presto le migrazioni verso il vecchio continente si stabilizzarono, rendendo inconsistente l’etichetta di *gastarbeiter*: infatti, dalla seconda metà degli anni ‘70, questa quota di

lavoratori diminuì drasticamente, poiché ne fu ridotta la richiesta da parte dei Paesi che la promuovevano; quei lavoratori, inoltre, al di là del loro status temporaneo, molto spesso rimasero e si stabilizzarono nei luoghi d'approdo¹⁹, andando ad aprire una fase caratterizzata “dal consolidamento e dalla normalizzazione demografica delle popolazioni immigranti”(Castles, Miller, 2012, 135).

Al contempo, società tradizionalmente riceventi forza lavoro migrante (USA, Canada, Australia, Argentina) cominciarono ad adottare politiche restrittive, questo nell'evidente paradosso che vedeva queste persone non più necessarie, ma pretendendone al contempo la presenza, affrontandola come fosse “a political problem to be managed”(Massey et al., 1998, 7).

Sulla scia di questo cambio d'impostazione, con la fase post industriale avviatasi tra gli anni '70 e '80, le evoluzioni nell'elaborazione teorica furono molte: in primo luogo, si sviluppò il paradigma storico-strutturalista, il quale “interpret migration as one of the many manifestations of capitalist penetration and the unequal terms of trade between developed and underdeveloped countries”(Massey et al., 1998, 34-41, cit. in Castles et al., 2014, 31). La visione marxista che ispirò questo nuovo paradigma, tendeva a rimarcare l'esistenza di disuguaglianze storiche e strutturali su scala globale, che quindi contraddistinguevano una mobilità mai del tutto caratterizzata dalla libera scelta; gli individui sarebbero stati forzati a spostarsi a causa delle condizioni avverse, proprie del contesto di provenienza, le cui radici andavano ricercate entro le strutturali disuguaglianze causate da un sistema politico ed economico iniquo sul piano globale.

Da questa teoria si sono infatti diramate la *dependency theory* e la *world system theory*, le quali vedevano le migrazioni come una delle cause principali del sottosviluppo dei cosiddetti paesi terzomondisti. Da esse prese corpo, negli anni '90, la *globalization theory*, che mirava a comprendere le migrazioni entro l'ampiezza della cornice globale, che si concretizzava con il consolidarsi di flussi di scambio, non solo di merci, ma anche di idee, valori oltretutto di persone (Castles, Miller, 2012; Castles et al. 2014). Vi fu inoltre, in questa cornice, anche la teoria duale (o segmentata) del mercato del lavoro, derivante dallo stesso paradigma storico-strutturalista, la quale aiutò a spiegare la ripartizione della domanda di manodopera poco qualificata o sovra-qualificata all'interno delle economie capitaliste: alla base della segmentazione del mercato del lavoro nelle migrazioni venivano individuati la “razza”, il genere ed alcune dinamiche istituzionali.

¹⁹

?

È bene ricordare che dal 1973 la Repubblica federale tedesca interruppe la richiesta di lavoratori e lavoratrici ospiti. Tuttavia, “al contrario di quanto s'immaginavano i policy makers, alla fine degli anni Settanta, il totale della popolazione straniera residente in Germania non diminuì, bensì rimase costante attorno ai 4 milioni, per crescere di nuovo solo all'inizio degli anni Ottanta, raggiungendo i 4,5 milioni”(Castles, Miller, 2012, 136).

Le perplessità causate da questo tipo di analisi portarono all'elaborazione di altre teorie, che spinsero a mettere l'agency dei migranti al centro, in tutte le sue sfaccettature: infatti, per dirla con Massey et al. (1998, 9) "migrants may be motivated not simply by a desire for gain, but by an aversion to risk, a desire to be comfortable, or simply an interest in building better lives at home".

1.2.3. Il cambio di paradigma: verso un framework transnazionale.

L'emersione del framework transnazionale, ha determinato l'apertura di un cambio di paradigma che rispetto al passato fosse dinamico e attento sia alle cause che alle conseguenze delle migrazioni (Sayad, 2002). Questo approccio, come si è visto, è sensibile all'osservazione sia dei contesti di origine che di quelli di approdo e pone l'accento sull'agency dei soggetti nella loro individualità, così come nella loro interazione e capacità di creare reti transnazionali; infine osserva le dinamiche macro-strutturali in cui le persone migranti sono inserite. Questo pertanto deve consentire di tenere insieme tanto "l'analisi del retroterra socioculturale degli immigrati e i loro legami con il contesto di partenza" (Riccio, cur., 2014, 14) così come gli effetti della loro presenza nei luoghi d'approdo.

Come si vedrà, questo paradigma ha avuto molta fortuna, divenendo un riferimento per molte discipline che studiano le migrazioni. Tuttavia, presenta anche alcune criticità che riprenderò in coda al paragrafo.

Alcuni passaggi preliminari si rivelarono propedeutici alla costruzione del nuovo framework: negli anni '80 si cercò di prestare attenzione sia alle ragioni macro-strutturali alla base delle migrazioni, sia al micro-livello, della scelta individuale e di quella mediata da famiglia, comunità e reti transnazionali. Il vero punto di svolta fu segnato dalla combinazione sinergica di entrambe le dimensioni. (Massey et al. 1998, 37).

Un primo tentativo in questo senso, fu rappresentato dalle teorie della *new economics and household approach*, le quali misero in luce le capacità delle reti di parentela e comunità di consolidare circuiti economici, in grado di sostenere sia il progetto migratorio, nei luoghi d'approdo, sia il sostentamento delle famiglie su scala transnazionale. Queste teorie hanno avuto il merito di aver spostato l'attenzione dalle migrazioni come scelte individuali (siano esse calcolate su un'analisi dei costi e benefici o siano invece guidate da una necessità di riscatto rispetto a una condizione di deprivazione materiale), ad azioni dipendenti da decisioni prese in ottica collettiva, ponderate non solo dal singolo soggetto, ma anche dalla famiglia, o in senso più ampio dalle reti di

parentela. La possibilità di ripartire il rischio della migrazione sulla rete familiare le renderebbe più affrontabili, permettendo la partenza anche in quei contesti di sviluppo in cui le condizioni di povertà le renderebbero altrimenti impossibili. Restano in ombra però le dissimmetrie esistenti anche all'interno delle reti di parentela e comunità, ovvero che le migrazioni “Instead of a move to help the family, [...] can also be an individual strategy to escape from asphyxiating social control, abuse and oppression within families” (ivi, p.39). Ritengo sia importante rimarcare quest'aspetto, in quanto spesso queste dissimmetrie sono causate da aspettative, ruoli e modelli di genere socialmente imposti, che possono causare discriminazioni e violenze (Hondagneu-Sotelo, 1994).

In questo stesso periodo, ci si interrogò sulla necessità di comprendere in che modo le migrazioni influissero contemporaneamente e in maniera simultanea sia sui contesti d'origine che su quelli d'approdo. Con le teorie delle reti e dei sistemi migratori, s'individuano nelle micro, macro e meso-strutture, i fattori alla base di questa reciprocità. In particolare, il livello micro-sociale è costituito da ciò che è stato definito con l'espressione “catene migratorie”, le quali sono inizialmente avviate da pionieri e costituite da legami informali stretti con altri connazionali attraverso le frontiere e che li guidano, in un certo senso, nei propri spostamenti; è infatti più probabile che decidano d'insediarsi laddove esiste il sostegno della catena. Tali *networks*, sono stati anche collocati entro la definizione di “capitale sociale”, ovvero tutto ciò che “comprende i rapporti personali, i modelli familiari e abitativi, legami tra amici e all'interno della comunità, oltre al mutuo sostegno in materia economica e sociale”(Ivi, p. 52). Tuttavia, il complicarsi dello scenario globale richiedeva una cornice che riuscisse a comprendere anche altri fattori, non sempre motivabili entro la logica proposta da questo modello.

È anche in virtù di quest'incompletezza e per la necessità di guardare a modelli che fossero più onnicomprensivi, che nello stesso periodo emerge il filone del “transnazionalismo”, (Boccagni, 2012; De Jong, Dannecker, 2018; Glick-Schiller et al. 1992; Basch et. al., 1994; Portes et al., 1999; Vertovec, 1999; 2009).

Tra le opere che per prime discutono della necessità di trovare nuovi approcci e definizioni entro cui muoversi, v'è il lavoro di Glick-Schiller et al. (1992), confluito poi nel testo di Basch, Glick-Schiller e Blanc-Szanton (1994), *Nations unbound*, nel quale le tre studiose fanno dialogare le ricerche svolte sulle migrazioni da e verso gli Stati Uniti rispettivamente dalle Filippine, da St.Vincent e Grenada e da Haiti.

Nel 1992, le studiose inauguravano il confronto sulla necessità di trovare parole e teorie nuove: se il transnazionalismo è “the process by which immigrants build social fields that link together their country of origin and their country of settlement” (Glick Schiller et al. 1992, 1-2), i soggetti che vi prendono parte sono anche detti “transmigranti” poiché “use their social relationships and their

varying and multiple identities generated from their simultaneous positioning in several social locations both to accommodate to and to resist the difficult circumstances and the dominant ideologies they encounter in their transnational fields”(ivi, p.4-5).

In seguito Glick Schiller (2007, 449-50) ha chiarito come gli studi transnazionali si pongano l’obiettivo di sfidare: una visione limitata e storica delle culture e delle società; il nazionalismo metodologico²⁰; studi sulle migrazioni aderenti ai paradigmi assimilazionisti o multiculturalisti. Oltre a ciò, con esso si mira a dare un’idea della simultaneità delle migrazioni (Levitt, Glick-Schiller, 2004, 1003).

Quest’aspetto è stato documentato da etnografie che mettono in luce il ruolo delle nuove tecnologie nelle migrazioni, divenendo vettori di mutamenti simultanei delle relazioni e dei legami nelle migrazioni, che ne hanno radicalmente cambiato l’assetto, andando a costituire rapporti costantemente “mediati dai media”(Madianou, Miller, 2012).

Sebbene il termine *transmigrant* sia stato in seguito sottoposto a critiche per la sua indeterminatezza e incapacità di contemplare le variegata esperienze delle persone migranti (Castles, Miller, 2012), ritengo che l’approccio promosso dalle autrici, pur presentando alcuni limiti, sia comunque interessante: si è infatti spostata l’attenzione dallo Stato nazione come unica unità d’analisi e produzione delle identità, ai contesti che attraversano le nazioni, i continenti e agiscono in modo simultaneo in questo senso. È secondo quest’ottica che le autrici parlano di *detrterritorialized nation states* (Basch et al. 1994): le persone migranti non devono infatti per forza essere vincolate ad una presenza in un dato territorio per poter mettere in gioco la propria identità, che è mutualmente costituita dai legami transnazionali costruiti attraverso più di un contesto. La de-territorializzazione consiste nello slegarsi da un territorio definito geograficamente: in questa cornice, i processi di costruzione della nazione, così come della cittadinanza, possono avvenire indipendentemente dalla presenza fisica in un dato luogo. Anche nel fare etnografia, la multilocalità oggi assume sempre più rilevanza in quanto “contemporary ethnography [is] a matter of 'polymorphous engagements' - interacting with informants across a number of dispersed sites, but also doing field work by telephone and email, collecting data eclectically in many different ways from a disparate array of

20

Per nazionalismo metodologico, Wimmer e Glick Schiller (2002) intendono la possibilità di utilizzare la nazione, lo stato e una data società come unica unità d’analisi della realtà che ci circonda. Esse hanno identificato tre tipologie di nazionalismo metodologico, ovvero: “1) *Ignoring or disregarding the fundamental importance of nationalism for modern societies. This tendency often goes hand and hand with* 2) *naturalization, or taking for granted that the boundaries of the nation-state delimit and define the unit of analysis. Finally, 3) territorial limitation confines the study of social processes to the political and geographic boundaries of a particular nation-state*”(ivi, 578). Queste tre varianti possono inoltre intersecarsi e rafforzarsi a vicenda, cristallizzando un certo modo di osservare e descrivere le realtà sociali.

sources, attending carefully to popular culture, and reading newspapers and official documents”(Hannerz, 2003, 212).

Alla base del transnazionalismo, secondo Basch et al. (1994) ci sono “four interrelated premises that situate transnational processes within global history, make central the agency of transmigrants, and contextualize ongoing contention over the loyalty and identity of immigrants”(Ivi, p.23).

La prima premessa consiste nel concepire le migrazioni transnazionali come inestricabilmente legate ai mutamenti nel capitalismo globale e pertanto da analizzare nel contesto delle relazioni globali tra capitale e lavoro; la seconda prevede che i migranti, attraverso le loro attività quotidiane, sul piano economico, sociale e politico, mantengano vive le relazioni e gli ambiti sociali attraverso i confini nazionali; la terza considera il modo in cui alcuni concetti delle scienze sociali, ipostatizzano presenza fisica, cultura e identità precludendo ai ricercatori la capacità di percepire e analizzare il transnazionalismo²¹; la quarta, considera il fatto che i “transmigranti”, vivendo la loro vita all'estero, si confrontano continuamente con il processo di costruzione di due o più Stati nazione. In questo modo, le loro identità e attività sarebbero state modellate e definite da categorie egemoniche, come “razza” e etnia, che sono profondamente legate al processo di costruzione della nazione di questi luoghi.

Un altro importante contributo al transnazionalismo, arriva dall'ambito sociologico. Portes et al. (1999) evidenziano la necessità di delimitare la categoria del transnazionalismo entro specifiche caratteristiche, dinamiche e origini, al fine di evitarne un eccessivo rischio d'indefinitezza. L'enfasi posta dal sociologo era sulla predominanza delle nuove tecnologie entro i processi migratori, poiché non presenti in altre epoche mentre anche in passato sussistevano già caratteristiche come bilateralità e simultaneità, oggi enfatizzate dalla presenza tecnologica, sia nei trasporti che nelle comunicazioni. Inoltre, per completare la definizione delle caratteristiche del transnazionalismo, Portes e colleghi distinsero tra l'esistenza di un “transnazionalismo dall'alto”, incentivato da imprese, ambasciate e organizzazioni e un “transnazionalismo dal basso”, creato dai rapporti che i migranti costituiscono autonomamente tra loro, sia nel luogo d'approdo che nel paese d'origine, andando in entrambi i casi a costituire delle “comunità transnazionali”. Tuttavia, come replica Vertovec (2009, 2) “Similarly a literature has developed suggesting a contrast between ‘transnationalism from above’ and ‘from below’. While doubtless of some heuristic value, such

21

Glick Schiller in un saggio del 2007 (in Nugent, Vincent, cur.), ripercorre l'esigenza, nata in periodo postbellico di adottare un concetto di cultura e società che fosse aperto e dinamico, non confinato ad una sua collocazione entro lo spazio dei confini degli stati nazione. Anche in questo senso quindi il filone transnazionale ha cercato di deterritorializzare i propri concetti, metodi e strumenti, che altrimenti non sarebbero stati in grado di porre ulteriori domande sui mutamenti che le migrazioni comportano nelle diverse società umane.

conceptual binaries are ultimately not very satisfactory. The scales, spaces and mechanisms of globalization and transnationalism are just too entangled to allow such clear abstractions”.

Anche Glick-Schiller (2007, 456) muove una critica ai parametri pensati da Portes, sostenendo che porre troppa enfasi sui fattori tecnologici rischierebbe di dare al paradigma una postura deterministica.

Il contributo di Portes e colleghi punta a dare una definizione più precisa del framework, per esempio attraverso l'espressione “comunità transnazionale”; tuttavia, anche quest'espressione, come “*transmigrant*” (Basch et al. 1994) è sconsigliabile in quanto, come hanno suggerito anche Castles et al. (2014; Castles, Miller, 2013, 56), non tutti i migranti rientrano nel pattern transnazionale. Le persone migranti possono essere temporaneamente presenti in un territorio, per esempio come lavoratori stagionali, oppure transitarvi per raggiungerne un altro. Allo stesso modo, non tutti questi soggetti potrebbero voler (o poter) costantemente mantenere i contatti coi Paesi d'origine.

In tempi più recenti, infatti, gli studi e le teorizzazioni del framework transnazionale sono arrivati ad elaborare più di una critica ad alcuni elementi propri delle prime definizioni. La stessa Glick-Schiller, nelle sue teorizzazioni più recenti, contrappone il concetto di “comunità transnazionali” a quello, più convincente, di “transnational social field”, ovvero «an unbounded terrain of multiple interlocking egocentric networks. ‘Network’ is best applied to chains of social relationships that are egocentric and are mapped as stretching out from a single individual. ‘Social field’ is a more encompassing term than ‘network’, taking us to a societal level of analysis. [...] Transnational social fields include individuals who have never themselves crossed borders but who are linked through social relations to people in distant and perhaps disparate locations»(2007, 457).

Ritengo questa definizione particolarmente interessante all'interno di questo lavoro, in quanto permette di ragionare sulla simultaneità esistente tra persone migranti e contesto d'approdo. Per l'autrice, i campi sociali transnazionali sono costituiti anche da soggetti che non hanno mai intrapreso un percorso migratorio, ma che in qualche modo sono connessi ad altri soggetti in altri contesti, infatti “Today, as in the past, the vast majority of the world’s people never move from their home locality, and large numbers of those who have migrated cannot or do not return to the place from which they originated. Nonetheless, through interpersonal relations and various forms of communication large numbers of people in both categories live connected to others across borders” (Ivi, p.258).

Glick-Schiller inoltre distingue tra *transnational belonging* e *transnational way of being* intendendo con la prima espressione tutte quelle modalità relazionali che tengono gli attori transnazionali legati a contesti lontani, che ne costruiscono l'identità, le rappresentazioni, l'appartenenza culturale, le

ideologie e che si sostanziano nel ricordo, in sentimenti quali la nostalgia o nella fantasia. Il secondo invece è composto dall'insieme di attività quotidiane, che permettono agli attori transnazionali di portare avanti la propria esistenza qui e contemporaneamente in contesti lontani. Queste due definizioni hanno aperto la possibilità di ulteriori spunti per l'osservazione, ma è bene ricordare che non sempre le due questioni sono scindibili: la simultaneità che contraddistingue i processi migratori infatti, porta alla fusione tra questi due aspetti.

Anche altri studiosi (Boccagni, 2012; De Jong, Dannecker, 2018; Vertovec, 2009) hanno riflettuto su quanto ci fosse di nuovo nel framework transnazionale, e quanto, invece, l'espressione "transnazionale" fosse diventata una parola "pigliatutto".

Boccagni (2012) parla della necessità di salvare il transnazionalismo da un suo uso smodato e dalla confusione che si crea tra l'indicazione dello stesso come fenomeno empirico e al contempo come approccio teoretico. Sebbene alcuni, come Portes, abbiano tentato di ricercare una definizione più precisa, tuttavia definizioni ampie continuano ad andare per la maggiore (Ivi, p.119). Il quesito rimane aperto: come utilizzare questo framework interpretativo senza renderlo né normativo né sterile? L'autore suggerisce una buona sintesi: "Rather than transnationalism as a noun, which suggests an indeterminate but overwhelmingly expanding entity, the transnational should indeed be understood as an adjective – that is, as a social attribute (or even an asset) which may apply and be enacted to different degrees, depending on other variables which turn into the real focus of analysis. The ultimate point is not even a *transnational vs. non-transnational* contraposition, [...] A more promising way ahead lies in exploring specific aspects of migrants' daily lives, on which a transnational lens enables a better understanding" (Ivi, p.128).

La presente ricerca, prende spunto da queste critiche e dalla definizione di "*transnational social field*" elaborata da Glick-Schiller (2007), come chiave di lettura dei percorsi intrapresi dalle donne migranti per uscire dalla violenza. Osservare come tali percorsi si costituiscano, o meno, su dinamiche transnazionali significa prestare attenzione sia alla simultaneità che si crea, sia alle possibili fratture determinate dalla scelta di partire: è necessario cogliere quegli aspetti che rendono tali campi sociali irregolari, instabili e soggetti a disuguaglianze (De Jong, Dannecker, 2018).

Il fenomeno della violenza di genere "viaggia" attraverso le frontiere, poiché le attraversa perpetuandone il *continuum* ma può anche costituire il motivo della migrazione stessa; la violenza di genere è pertanto di per sé transnazionale e trasversale alle società. A partire da questo dato di fatto, è necessario domandarsi in che modo i processi migratori cambino sia il fenomeno della violenza sia le strategie e gli strumenti che gli attori transnazionali mettono in campo per farvi fronte.

I concetti di *transnational way of being* e *transnational belonging* sono altrettanto utili in questa sede per osservare alcuni aspetti dei percorsi compiuti dalle donne. È necessario domandarsi come il loro modo di essere attori transnazionali e il fatto di avere un senso d'appartenenza transnazionale si articola con i percorsi intrapresi: come si costruiscono le loro azioni quotidiane, in relazione alle strategie per uscire dalla violenza? E come sono influenzate dai/nei processi transnazionali? Il senso di appartenenza plurimo nei confronti dei contesti d'origine e d'approdo e di altre sedi di diaspora, è sempre presente? È influenzato dallo stare in questi percorsi? In che modo? I diversi attori che le donne migranti incontrano nei contesti di ricezione sono portati a categorizzare l'esperienza delle donne in base al loro background migratorio? Questo incide sulla loro capacità di vedere la violenza?

1.2.4. L'inclusione del genere nell'antropologia delle migrazioni.

Nell'evoluzione del dibattito scientifico, voci critiche rilevarono l'invisibilità delle donne migranti all'interno degli studi antropologici e delle migrazioni. Alcune studiose (Abu-Lughod, 1990, 1991; Lutz, 2010; Hondagneu-Sotelo, 2000; Stacey, 1988) ne ripercorrono gli snodi: negli anni '70-'80 gli studi sulle donne nelle migrazioni risentivano di un approccio compensativo, che cercava di colmare l'assenza di ricerche che includessero anche le esperienze di soggetti femminili; successivamente, si inserì l'approccio contributivo, teso ad evidenziare il contributo specifico delle donne alle migrazioni. Tra gli anni '80 e '90 si iniziarono ad analizzare asimmetrie e differenze interne al genere femminile in termini di relazioni di potere, a partire dalla considerazione che il genere non è la sola dimensione a pesare nella vita dei soggetti (Crenshaw, 1989, 1991; Rouse, 1991).

Uno dei primi contributi ad aprire il dibattito, fu elaborato da Leeds (1976), con il saggio *Women in migratory process*, all'interno di un numero speciale di *Anthropological Quarterly* dedicato al tema, nel quale l'autore criticava l'approccio additivo fin lì prevalente. Inevitabilmente riduzionista, la semplice annessione delle donne come soggetti di studio spostava il problema da una totale assenza ad una opacità di rappresentazione.

Leeds si chiedeva quale fosse la presenza delle donne nelle migrazioni e poneva in questione le modalità dello sguardo fin lì prevalente, che contribuiva a rinsaldare stereotipi invece di svelare la realtà. L'antropologo richiamava la necessità di considerare le migrazioni come movimenti bidirezionali, che contemporaneamente riguardano contesti di ricezione e invio, nelle loro

dimensioni relazionali, affettive, economiche, inevitabilmente connesse a relazioni tra un livello macro (degli Stati e delle istituzioni sovranazionali) e micro (dell'agency individuale).

Da questa critica emergeva la necessità di leggere le dinamiche di genere in senso relazionale e non strettamente legato a specifici ruoli, dicotomicamente attribuibili al maschile e al femminile. Veniva altresì sottoposta a critica l'idea che i processi migratori fossero - di per sé - liberatori, rispetto a contesti di partenza tradizionali, arretrati e patriarcali.

Successivamente Morokvasic (1984) approfondì la critica ad una visione delle migrazioni femminili misurata su standard emancipatori occidentali rilevando che alcuni dei primi contributi che provarono a rappresentare le traiettorie compiute dalle donne, di fatto mantenevano viva una visione oppositiva tra modernità e arretratezza, tra Occidente e Sud del mondo. La studiosa, anticipando di qualche decennio il lavoro di critica all'eurocentrismo di Chandra Talpade Mohanty (2003; 2012), segnalò l'urgenza di un discorso che smontasse questa romanticizzazione delle migrazioni, come salvifiche rispetto ad un passato di privazioni. Era necessario collocare criticamente il fenomeno nel contesto economico globale, rendendo visibili le disuguaglianze strutturali e la ghettizzazione delle migranti entro le professioni della cura e del lavoro domestico. Le donne migranti provenienti da zone periferiche rispetto all'Occidente, che vivevano e lavoravano nelle democrazie occidentali erano parte di una manodopera segregata per genere, fortemente richiesta e sottopagata, specie in quei settori industriali coi più bassi livelli tecnologici, pertanto funzionali a mantenere alta la competitività del mercato su scala globale.

Il dibattito si intensificò su spinta del femminismo nero e postcoloniale, che a cavallo tra gli anni '80 e '90 aprì la strada alle teorie dell'intersezionalità (Crenshaw, 1989; 1991)²², un approccio utile ad indagare la condizione delle donne migranti e razzializzate nei differenti contesti globali. L'effetto dirompente di questo approccio comportò, anche all'interno degli studi femministi, una necessaria messa in discussione del "soggetto donna" da un lato, dall'altro dell'idea che il patriarcato fosse il solo sistema oppressivo.

Molti tra i più importanti studi sulle donne migranti, si concentravano sul lavoro domestico come chiave di lettura dei meccanismi macro-strutturali di sfruttamento del capitalismo globale. Un altro tema ricorrente, fu quello delle maternità transnazionali, collegate ai processi di femminilizzazione del lavoro. Successivamente, specie dagli anni '90 in poi, si è sviluppato un filone di studi sulle migrazioni forzate e per asilo.

Nel volume di Ehrenreich e Hochschild (cur. 2004), si documenta il lavoro di cura contrassegnato da un *fil rouge* di sfruttamento, su scala transnazionale, che segnala in modo lampante l'esistenza di

²² V. infra, capitolo 2.

squilibri di potere tra donne: questi vengono a galla sotto forma di “liti, scuse e altri modi di porre fine” al rapporto di lavoro (*Ibidem*), così come in strategie per negoziare un salario migliore o maggiore libertà all’interno della collaborazione. Per spiegare a fondo i rapporti che intercorrono tra domestiche, “badanti”, datrici di lavoro, società di ricezione e d’invio, non basta la rappresentazione sul piano macro-strutturale, ma è necessaria un’ottica intersezionale che entri nelle contraddizioni di questi fenomeni, mostrando in che modo avvengono, con le dislocazioni e fratture che le caratterizzano.

Come afferma Parreñas (2015, 50)

The concept of the international division of reproductive labor establishes that women’s migration is a movement from one distinct patriarchal system to another, bound by race and class, in transnational capitalism. It tells us that women’s migration should be analyzed from a gendered perspective of the political economy. The hierarchy of womanhood—involving race, class, and nation, as well as gender establishes a work-transfer system of reproductive labor among women.

Parreñas, nel suo lavoro di lungo corso sulle migrazioni delle donne dalle Filippine, osserva le catene globali della cura e mostra il nesso esistente tra il micro-livello delle singole esperienze e il macro-livello dei meccanismi che globalmente le plasmano, creando delle assonanze nei vissuti di donne collocate in contesti distanti. Come osserva l’autrice, questo tipo di migrazioni si strutturano sulla base di criteri e priorità mutevoli nel tempo: se idealmente le donne filippine si muoverebbero sulla base di una gerarchia di luoghi “preferiti” (*stepwise migration*), calcolati in base alla maggior speranza di ottenere un permesso di soggiorno di lungo periodo, questo criterio è in realtà mutevole. Infatti, fattori come la presenza di una buona rete sociale e familiare, di un buon datore di lavoro, della possibilità di partecipare attivamente nella società di ricezione condizionano le scelte intraprese dalle migranti²³.

Parreñas mette in luce da un lato che i calcoli razionali non possono essere i soli a determinare i percorsi fatti dalle donne, dall’altro mostra come i circuiti globali della cura interferiscano sulle sfere d’intimità delle persone coinvolte: la condizione dei *left behind*, i figli e figlie delle donne migranti, che si trovano a dover rinegoziare i propri legami affettivi con le madri lontane²⁴, così

23

Sul punto delle condizioni di lavoro, non è detto che approdare in un paese con livelli di salario migliore sia la soluzione più auspicabile; in alcuni casi le donne preferiscono stare in un luogo dove hanno la possibilità di avere “*a good employer*”, anche a fronte di un monte ore più elevato, purché questo significhi avere maggiore libertà nella gestione di tempi e spazi di vita quotidiani.

24

Il ricollocamento di questi rapporti, è reso più doloroso laddove la rete familiare allargata non riesce a sostenere emotivamente i bambini, ed è enfatizzato dalle campagne che il governo filippino ha messo in pratica, negli anni ‘90, per stigmatizzare la migrazione di donne con figli, indirettamente colpevolizzandole per la scelta fatta nonostante le oggettive necessità economiche e i benefici delle rimesse.

come la rinegoziazione del rapporto di coppia con i mariti rimasti nelle Filippine, ne sono due esempi; infatti, l'autrice, secondo quanto riferito da alcune delle donne intervistate sia a Dubai che a Roma nel 2011, riporta come la violenza domestica sia una delle cause decisive alla migrazione. Il concetto di *partial citizenship* dimostra come sussistano nessi e similitudini tra migrazioni in contesti diversi: con esso infatti s'intende "the liminal legal status that migrant domestic workers occupy when they are not full members of host countries, but at the same time not fully protected by their home countries" (ivi, p.11).

Nella stessa direzione vanno i contributi di Hondagneu-Sotelo (1994; 2000), che ha ripercorso le traiettorie compiute da donne e uomini messicani nella migrazione verso gli Stati Uniti. In questi processi, a mutare sono ruoli e percezioni di sé sia delle donne che degli uomini. Questi studi mettono in luce come il genere costruisca le migrazioni: l'appiattimento sulla dicotomia uomo/donna non basta più a spiegare i processi migratori. A partire dai contesti domestici dei migranti messicani e dai loro cambiamenti, è possibile scorgere mutamenti in ruoli ed aspettative di genere, difficili da cogliere ad un'analisi puramente economicista. L'intreccio alla dimensione economica è però reso evidente: "Gender relations in families and social networks determine how the opportunities and constraints imposed by macrostructural factors translate into different migration patterns. Although patriarchal systems and ideals influence the migration process, patriarchal gender relations are fluid and exerted heterogeneously in different contexts" (Ivi, p.188). Se i mariti emigrano, le donne rimaste in patria possono ridefinire il proprio potere all'interno delle famiglie o decidere a loro volta di emigrare, anche senza l'appoggio del coniuge²⁵.

Hondagneu-Sotelo e Avila (1997), a partire dal loro lavoro sulle domestiche latinoamericane a Los Angeles, definiscono le "maternità transnazionali" come tutte quelle pratiche di ridefinizione dei legami affettivi e dei processi di cura, che avvengono all'interno della mobilità umana, in conseguenza alle separazioni spaziali e temporali nei legami genitoriali e di parentela. Si assiste ad una revisione dell'organizzazione, delle priorità e dei significati di maternità. Infatti, "While mothering is generally understood as practice that involves the preservation, nurturance and training of children for adult life (Ruddick 1989), there are many contemporary variants distinguished by race, class, and culture (Collins 1994; Dill 1988, 1994; Glenn, 1994, cit. in Hondagneu-Sotelo Avila, 1997, p. 548).

25

"Single women's networks are undeniably effective, but this study also reveals strong network ties developing among married women, a factor that cannot be underestimated in explaining the increase in the migration of both women and entire families"(Ivi, p.189).

Importare “il genere all’interno” degli studi (Mahler, Pessar 2006), segna la necessità di considerarlo non più una delle variabili, ma elemento costitutivo delle migrazioni. Mahler e Pessar, hanno ripercorso i temi più trattati²⁶ nelle ricerche delle etnografe femministe²⁷, indicando ulteriori piste meritevoli di essere indagate. Le studiose, in ottica intersezionale, elaborano la cornice delle *gender geographies of power*. Queste *social locations* sono scalari e fluide, posizionano soggetti e gruppi su multiple gerarchie sociali che hanno effetti diversi a seconda del contesto: “For example, a Moroccan immigrant in Spain may occupy low social locations with regard to race, class, and nationality while simultaneously occupying high social locations in his or her home country. Agency comprises the model's third component. We examine the types and degrees of agency people exert, given their social locations” (Ivi, p. 43).

Per quanto riguarda gli studi su donne e migrazioni per asilo, oltre ai lavori delle già citate Ong (2005) e Malkki (1996; 2015), merita citare anche la ricerca di Krause (2015) che a partire dall’etnografia di un campo profughi in Uganda, mette in discussione la nozione di violenza associata a situazioni di conflitto, fuga e sfollamento, che è sovente descritta come fosse circoscritta a tali momenti e non inserita in un continuum²⁸.

A livello italiano sono molte le ricerche in ambito migratorio con impostazione di genere e intersezionale²⁹. Questi lavori inquadrano l’andamento del fenomeno ed evidenziano alcuni temi salienti.

26

Mahler e Pessar individuano sei aree tematiche: 1. *gender shapes migrant household, kinship and social networks*; 2. *children are gendered too*; 3. *the social construction of immigrant and majority subjects*; 4. *gender matters to nation-states and supranational institutions*; 5. *engendering transnational migrations*; 6. *gendered employment*. (Ibidem).

27

Con etnografe femministe, riferendosi con quest’espressione “*to that group of scholars who, irrespective of discipline, share certain epistemological assumptions and research strategies associated with the traditions of feminist scholarship and anthropological fieldwork. [...] Feminist ethnographic enquiry tends to focus not only on trained researchers' observations but also on the perspectives and understandings of subjects' actions and beliefs, thus facilitating the definition of potential interventions that reflect and respect local knowledge (Benmayor, Torruellas, and Juarbe, 1997)*” (Mahler, Pessar, 2006, 30).

28

Nel capitolo che segue affronterò più in dettaglio la questione delle definizioni di violenza, calandole all’interno dei processi migratori.

²⁹ Per una panoramica sulle migrazioni femminili in Italia, ho trovato utili le letture di Decimo (2005), Tognetti Bordogna (2012), Pinelli (2019) Giuffrè (2007; 2009; cur. 2018). Per una ricostruzione storica delle migrazioni femminili in Italia, si vedano Colucci (2018), Sarti (in Olivito cur. 2016). Per ricostruire i legami tra femminismi e immigrazione in Italia si veda inoltre Pojmann (2007; 2010).

Le realtà che emergono dagli studi relativi ai primi percorsi migratori riportano esperienze variegata, irriducibili allo stereotipo largamente diffuso delle migranti come prive d'iniziativa propria (Busi cur. 2020), e valorizzano *“the manner in which ethnic minority women’s presence will impact on the italian gender debate”*(Andall, 2000, 4, cit. in Busi, 2020, 147).

Marchetti (2011, 15), nei suoi studi sulle donne eritree immigrate negli anni '70-'80 evidenzia *“il modo in cui le continuità con il periodo coloniale influenzano l'autorappresentazione di alcune lavoratrici domestiche migranti e la loro relazione con le proprie datrici di lavoro”*.

Il lavoro di Giuffré (cur. 2018), a partire dall'immigrazione capoverdiana in Italia negli anni '70, si concentra sulle diverse declinazioni della maternità. Le donne di Capo Verde, tra le pioniere dell'immigrazione femminile, provengono da contesti in cui la matrifocalità è predominante, pertanto coloro che intraprendono una scelta di migrazione non vengono stigmatizzate³⁰. Le nuove forme di genitorialità e affettività che emergono sono influenzate da questo modello e si costruiscono sulla triade madre biologica, madre putativa e figli, accuditi da altre donne rimaste in patria, generalmente nonne, zie o amiche di famiglia³¹.

Sul tema violenza nelle migrazioni per asilo sono rilevanti i lavori di Quagliariello (et al. 2018; 2019), Pinelli (2011a; 2013a; 2013b; 2017), Fusaschi (2018), Ribeiro-Corossacz (2013).

I contributi di Pinelli hanno approfondito gli studi sulle donne nelle migrazioni forzate: riprendendo le critiche all'umanitarismo e alle forme di violenza strutturale (Malkki, 1996; Fassin, 2005; 2012; Farmer, 2004) l'autrice ha riflettuto *“sulla dimensione politica del silenzio e della voce per mostrare come le dinamiche sociali e politiche vissute da chi chiede asilo gettino un'ombra sulle loro soggettività e traiettorie di vita, sino a negare lo status di protezione, e come tutto questo sia percepito con rabbia, sofferenza, e un profondo senso di ingiustizia”*(Pinelli, 2013a, 85). Nel leggere questi percorsi in ottica di genere, Pinelli ha indagato i vissuti delle donne, facendone emergere le esperienze di violenza specifica e mostrando la sovrapposizione con le forme strutturali di violenza dei processi migratori. L'autrice ha mostrato come la violenza strutturalmente presente nei percorsi delle donne, finisca per privarle di una dimensione storica, come fossero sospese in un presente che non prevede la specificità delle loro esperienze di vita.

Ribeiro-Corossacz (2013) ha dato spunti importanti alla riflessione sulle intersezioni esistenti tra sessismo e razzismo nella narrazione mediatica riguardante la violenza di genere. Questa narrazione

³⁰Al contrario, in Parreñas (2015), si evidenzia come la scelta di migrare delle madri filippine sia stata avversata e stigmatizzata dalle istituzioni, che incoraggiavano la migrazione di donne nubili.

³¹Molte persone vengono cresciute da *“pães o mães de criação* (*“padri o madri di crescita”*), che potevano essere persone di famiglia molto strette come la nonna, la zia, la madrina o addirittura persone che non avevano un grado di parentela con il bambino, ma che semplicemente erano più benestanti (Giuffré, 2007)”(Giuffré, cur., 2018, 200).

si ricollega all'immaginario coloniale di questo Paese, che riaffiora nella lettura pubblica della violenza sotto forma di stereotipi e vittimizzazioni secondarie delle migranti e delle donne 'razzializzate'. Come Pinelli, anche Ribeiro-Corossacz mette in luce i modi in cui, a livello simbolico e verbale, la violenza venga culturalizzata e ricondotta ad una presunta arretratezza delle origini.

Quagliariello (2018; 2019) studia le traiettorie compiute dalle donne nigeriane lungo la rotta del Mediterraneo centrale, mostrando le difficoltà che riscontrano nell'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza, una volta arrivate in Sicilia. Nell'esplorare le difficoltà materiali nell'incontro coi servizi di salute riproduttiva, l'autrice ha rilevato come l'immagine ambivalente delle donne arrivate incinte evochi per la retorica umanitaria lo stereotipo della bisognosa d'aiuto per eccellenza, mentre le posizioni anti-immigrazioniste vi leggono un chiaro escamotage per ottenere con più facilità un permesso per rimanere in Italia. Quello che non emerge è che le donne giunte sulle nostre coste spesso vivono una gravidanza non voluta. Quagliariello ne ricostruisce le esperienze, individuando le violenze di genere che hanno subito nelle differenti fasi del percorso migratorio ed il loro intersecarsi alla forte stigmatizzazione, in senso razzista, che vivono in quanto donne, madri, nere e nigeriane.

Il presente lavoro si avvale inoltre dei contributi di quelle studiose che hanno analizzato la relazione tra donne migranti, servizi e figure operative (Della Rocca, 2017; 2019; Fusaschi, 2018; Sorgoni, 2011; Taliani, 2011; Tarabusi, 2014a; 2014b; 2017).

Tarabusi analizza questo rapporto attraverso ricerche etnografiche su politiche e interventi locali, focalizzandosi sul ruolo rivestito dalla costruzione sociale del soggetto migrante. In particolare l'autrice "[disancora] la sfera della maternità dal solo processo di cura e ruolo genitoriale, per cogliere l'intersezione di dimensioni personali e sociali, individuali e istituzionali, pubbliche e private (Ranisio 2012), [provando] a situarla dentro ai contesti materiali concreti (Salih 2002) in cui le donne immigrate costruiscono le proprie soggettività di madri nella prospettiva di "costruire" futuri cittadini e cittadine"(Tarabusi, 2017, 277). Questo tipo di studi evidenziano la mutevolezza dei ruoli di genere e genitorialità, i quali vanno oltre immagini preconcepite e statiche di arretratezza e mancanza d'iniziativa propria.

Il lavoro delle operatrici, nella sua interazione con le donne migranti, è stato affrontato in chiave auto-riflessiva dalle studiose che ne hanno fatto esperienza diretta o collaborativa (Della Rocca, 2019; Taliani, 2011; Pinelli, 2011b; Gallotti cur. 2018).

Della Rocca (2019; 2017), ripercorre la dimensione operativa e affettiva del lavoro con donne migranti in un centro antiviolenza, esaminando difficoltà e aspettative reciproche e in particolare le

barriere istituzionali e legali incontrate dalle donne prive di documenti, o con uno status precario, nei percorsi per uscire dalla violenza.

Le aspettative degli operatori possono essere messe in crisi dalle scelte delle donne (Taliani, 2011). L'autrice a partire dalla sua esperienza di psicoterapeuta con donne richiedenti asilo, all'interno del Centro Frantz Fanon di Torino, osserva come le stesse definizioni di "trauma" e di "clinica" debbano essere messe in discussione:

Le difficoltà ad affrontare da una prospettiva storico-antropologica e insieme psicanalitica il tema del trauma, della memoria e della ripetizione [le quali risiedono] nella peculiare storicità degli eventi che sono qui in questione, una storicità che non può essere ridotta alla ricostruzione cronologica dei fatti, alla linearità diacronica degli eventi sociali. La domanda potrebbe essere così posta: cosa significa storicizzare queste storie? È possibile storicizzare la violenza (fisica, simbolica, immaginaria) che 'lavora' i soggetti su cui si abbatte? Di quale 'storia' si sta parlando e quale processo di storicizzazione si immagina possibile ed efficace, capace cioè di non ridurre l'altro ad essere solo una vittima, un essere umano universale, un corpo da salvare? (2011, 139).

L'ambiguità dei parametri stabiliti da Convenzioni e istituzioni al fine di valutare le violenze vissute dalle donne migranti e rifugiate, si traduce in uno scarto evidente tra la veridicità delle storie e la verità accettata dalle istituzioni, che non sempre considerano le violenze vissute in quanto donne ragioni valide all'ottenimento dello status³² (Sorgoni, 2011; Fusaschi, 2018; Gribaldo, 2019a; 2019b).

Fusaschi (2018) in particolare si sofferma sul dibattito attorno alle mutilazioni genitali femminili e alla relativa sovraesposizione del fenomeno.

Le considerazioni espresse in questa prima parte introduttiva serviranno da base teorica per la ricerca e l'analisi empirica. I paragrafi seguenti forniranno un breve inquadramento storico e statistico delle migrazioni nel territorio studiato.

³²Si vedano sul punto Amicolo (2018, in Cirillo cur.), Rigo (2018).

1.3. Migrazioni in area transfrontaliera: elementi per una lettura del contesto del FVG.

La storia del territorio studiato è stata marcata da avvenimenti importanti e caratterizzata da processi migratori costanti. Per comprendere le aree di frontiera, “It is important to take account of population dislocation on a massive scale combined with a history of mistrust between different nations and minorities. [...] Although the progressive enlargement of Europe has led to removal of the hard boundaries between former Western and Eastern Europe, the legacy of disunity and mistrust between border populations has been less easy to erase” (Nugent, in Donnan, Wilson, 2012, 564).

La vicinanza alla frontiera e il mutamento del confine orientale, sono aspetti che hanno contribuito, in particolare tra le due Guerre Mondiali e durante la Guerra Fredda, alla ridefinizione delle molteplici anime e identità di queste terre (Ara, Magris, 2007). Sia in epoca fascista che in periodo di ricostruzione postbellica si assistette ad un’italianizzazione molto marcata di Trieste e di Gorizia (Hametz, 2000; Pupo, 2020; Verginella, 2008)³³. A Trieste, nel periodo del Governo Militare Alleato (1945-1954) s’instaura una forte contrapposizione con la Jugoslavia e il blocco sovietico, mantenuta con il passaggio della città sotto controllo italiano. Gorizia “è divenuta, dapprima ad opera del fascismo e in seguito a causa dell’ideologia dei blocchi, un avamposto militare punteggiato di caserme e postazioni armate, che solo dal 2004, con l’ingresso della Slovenia nell’Unione Europea e nell’area di libera circolazione di Schengen, hanno cominciato a essere definitivamente abbandonate” (Rellini, in Serughetti, cur. 2007, 19).

L’italianizzazione di questi territori, così come la loro europeizzazione sono state prodotte dalla relazione antitetica tra Est e Ovest³⁴; in particolare a Trieste “lo stesso dislocamento in massa dei profughi italiani, al termine della seconda guerra mondiale, nelle aree dell’altipiano carsico abitate da minoranze slovene era parte di un piano strategico di colonizzazione della diversità “slava”

33

Le tensioni antislaviste iniziano ad acuirsi particolarmente già nel 1914, all’indomani dell’attentato all’arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo (cfr Ara, Magris, 2007, 116). Oltre alle fonti citate, è interessante l’articolo divulgativo dal titolo “*Il fascismo nella Venezia Giulia e la persecuzione antislava*”, pubblicato il 5 febbraio 2013 sul blog “Storie dimenticate”, in: <https://storiedimenticate.wordpress.com/2013/02/05/il-fascismo-nella-venezgia-giulia-e-la-persecuzione-antislava/> .

34

La percezione sociale dell’alterità in questi territori è complicata: agli “altri” interni, ovvero persone di origine slava (*s’ciavi*) si sono aggiunti successivamente gli “altri” esterni, ovvero i migranti provenienti dalla rotta Balcanica. Gli umori negativi nei confronti dei primi emergono ciclicamente, sovente accompagnati da strumentalizzazioni politiche in chiave nazionalista e antislava; questo tipo di retorica, sebbene spesso portata avanti dagli stessi soggetti, non è assimilabile a quella riservata ai migranti provenienti dalla rotta Balcanica o da altri percorsi.

autoctona, che poteva essere incline a simpatizzare politicamente con i vicini comunisti jugoslavi (Verginella 2008)”(Altin, 2019, 10). In quel periodo³⁵

La crescita demografica naturale era pressoché nulla, per cui il movimento della popolazione era, in pratica, il risultato del bilancio tra l’immigrazione e l’emigrazione. Un flusso immigratorio importante, innescatosi già prima della fine della guerra, era quello proveniente dall’Istria e dalla Dalmazia. [...] Si stima che entro il 1960 si insediarono stabilmente a Trieste tra i cinquanta e i sessantamila profughi istriani e dalmati.

Nei campi di accoglienza triestini vi erano diverse migliaia di rifugiati: nei primi anni ‘50 vi si contavano costantemente tra le quattro e le seimila persone. La loro provenienza era equamente divisa tra la Jugoslavia, la Russia e gli altri paesi dell’Europa centrale e orientale. Da un’indagine svolta dall’Iro [Organizzazione internazionale per i rifugiati] tra alcuni funzionari e operatori a Trieste risulta che, sommando i profughi istriani e gli altri rifugiati, dal giugno 1945 alla fine del 1951 circa 150.000 persone sarebbero passate per Trieste. (Panjek, 2006, 29-30)

Questo è pertanto un territorio nel quale la parola “profugo” non è nuova né neutra (Vignola, 2020): ha molte accezioni e diversi utilizzi politici contingenti.

Le migrazioni hanno assunto nel tempo un andamento simile a quello delle “acque carsiche” (Altin, 2019, 10): anche quando sembrano del tutto sommerse, riemergono come delle risorgive “oltrepassando anche i confini politici improvvisamente riarmati con filo spinato, in base alle ambigue fluttuazioni delle politiche europee e delle opposizioni locali” (*Ibidem*). Se negli anni ‘90, in conseguenza al conflitto nei Balcani, furono molti gli sfollati ad arrivare, comportando una prima embrionale organizzazione di servizi d’accoglienza³⁶(Hein, 2010; Tiberio, 2018; Serughetti, cur. 2007), le migrazioni lungo la rotta sono continuate, fino a balzare agli onori della cronaca nel 2015³⁷, con l’improvviso aumento esponenziale dei numeri. Si può affermare che il boom di arrivi

³⁵ Sull’organizzazione dell’accoglienza dei profughi a Trieste in quel periodo, si veda il contributo di Catalan (2012).

³⁶

Come riportato in Hein “L’Italia, soprattutto a causa della prossimità geografica con la zona del conflitto, ha rappresentato una delle principali destinazioni della popolazione jugoslava in fuga: dal 1991 al 1996 circa 80.000 rifugiati provenienti da Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia e Macedonia raggiunsero il nostro paese”(2010, 128). Inoltre, è bene ricordare che “Fu merito solamente dell’iniziativa privata se, durante la guerra, centinaia di sfollati furono evacuati e portati in Italia: associazioni locali o anche gruppi di famiglie si organizzarono, infatti, per consentire l’arrivo e fornire alloggio e assistenza”(Ivi, p.129). Tra queste associazioni ci fu a Trieste ICS-Consortio italiano di solidarietà, che tutt’oggi è tra gli enti che promuovono l’accoglienza a richiedenti asilo e rifugiati sul territorio.

³⁷

?

Secondo InfoMigrants “In 2015, about 764,000 crossings were registered via this route. By 2017, the number had fallen to around 12,000, a drop attributed to the closure of the Balkan route and the EU-Turkey agreement. After Hungary, Slovenia, Croatia, Serbia and Macedonia closed their borders, migrants began opting for a parallel route from Albania via Montenegro or Serbia to Bosnia Herzegovina. A small number chose the route via Bulgaria and Romania”(in: <https://www.infomigrants.net/en/post/15005/changing-journeys-migrant-routes-to-europe>). Il picco massimo si raggiunse a novembre del 2015 quando “oltre 105.000 persone sono transitate, passando per campi improvvisati gestiti da volontari italiani e sloveni a Sentilj, vicino al confine austriaco, a Dubova e Brezice in Slovenia”(Altin, 2019, 11). Come documentato dal report di Medici senza frontiere (2016), “Fuori campo”, in quel periodo sono molti gli insediamenti informali che si creano, alcuni dei quali a Trieste (presso il Silos, *cfr* Altin, 2017; 2019) e Gorizia, presso la galleria Bombi. Sul punto si veda anche l’articolo di Annalisa Camilli, *La campagna*

registrato nel 2015 sia imputabile alla sovrapposizione di due fenomeni: l'instabilità politica e sociale dei territori del Nord Africa e la guerra in Siria, dall'altro l'acuirsi delle condizioni di vita precarie, segnate dalla povertà, delle molte persone in cammino. Successivamente, le politiche di esternalizzazione delle frontiere europee hanno ridotto considerevolmente la dimensione degli arrivi via terra, a partire dal 2016, con gli accordi tra Turchia e Unione Europea³⁸ si è assistito ad un importante decremento³⁹; come testimoniato da *Border violence monitoring network*, dal 2015 in poi si è assistito ad una progressiva e sistematica fortificazione delle frontiere di Ungheria, Croazia e Slovenia, che vede nei recenti accordi di riammissione tra Italia e Slovenia l'ultimo atto ufficiale di chiusura e rifiuto delle popolazioni in cammino, intrappolate in Bosnia in campi profughi dalle condizioni disumane ed esposte alle violenze dei ripetuti respingimenti a catena⁴⁰.

Inoltre, i recenti cambi di governance politica, sia in Regione che nelle amministrazioni locali, hanno determinato un inasprimento dell'atteggiamento di respingimento nei confronti del fenomeno migratorio.

Tra le specificità che caratterizzano le migrazioni femminili in questo territorio, particolare rilevanza ha il traffico di persone a scopo di sfruttamento sessuale: già da diversi decenni, queste reti criminali vedono nel Friuli Venezia Giulia e nelle rotte Balcaniche territori di transito preferenziali (Pangerec, 2012).

Particolarmente invisibili sono le donne impiegate nel lavoro domestico transfrontaliero: si stima che "in Friuli Venezia Giulia oltre tre quarti [dei] lavoratori/lavoratrici sono stranieri (nel 2014, il 76,7%), con una prevalente provenienza dai Paesi dell'Europa dell'Est (64% del totale, mentre gli italiani sono il 23,3% ed incidenze assai meno significative presentano altre aree di origine, come

elettorale del nord est anticipa il futuro dell'Italia, 23/2/2018, in: <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2018/02/20/elezioni-friuli-venezgia-giulia> .

38

L'accordo tra Turchia e Unione Europea stabilisce che "La Turchia adotterà qualsiasi misura necessaria per evitare nuove rotte marittime o terrestri di migrazione irregolare dalla Turchia all'UE e collaborerà con i paesi vicini nonché con l'UE stessa a tale scopo". Il testo dell'accordo è consultabile al link <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/> .

39

Cfr InfoMigrants (<https://www.infomigrants.net/en/post/15005/changing-journeys-migrant-routes-to-europe>); RiVolti ai Balcani, Dossier *La rotta balcanica. I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa*, 2020; <https://www.borderviolence.eu/background/>

40

"Towards end of 2017, more and more individuals began opting to take a route through Bosnia and Herzegovina in order to move through Croatia and then Slovenia. The numbers of people-in-transit which have arrived to Bosnia since then has grown rapidly. The UNHCR counted 2,557 new arrivals in the country in May 2018, compared to only 237 people in January, 2018. Throughout 2018, practices of illegal and violent push-backs were observed along the Bosnian-Croatian border". In: <https://www.borderviolence.eu/background/> .

ad esempio l'America centro-meridionale, cui è ascrivibile un 2,4%, o l'Africa centromeridionale, che fa segnare un 2,5%). Volendo però entrare nel dettaglio [...] ci si scontra subito con l'evidente carenza di numeri certi e con la parallela percezione di un persistente ed elevato tasso di irregolarità" (Nunin, 2016, 263). Come precisa Nunin (*Ibidem*) molte lavoratrici transfrontaliere impiegate nel settore della cura, non sono provviste di regolare contratto di lavoro; ciò avviene anche per loro scelta in quanto in molte, percependo una pensione nel Paese di residenza, hanno maggiore convenienza a percepire il proprio salario in nero⁴¹.

Non si deve pensare che le migrazioni femminili siano riducibili a queste due tipologie. La presenza in Regione di donne straniere, risulta al contrario variegata e stratificata⁴².

1.4. I numeri delle migrazioni femminili: panoramica dei dati⁴³.

1.4.1. Il livello internazionale.

Secondo le stime dell'OIM⁴⁴ (2020), nel 2019 nel mondo le persone migranti sono complessivamente 272 milioni, ovvero il 3,5% della popolazione mondiale: ciò significa che una persona ogni 30, ha intrapreso un percorso migratorio. Di queste, il 52% sono uomini, il 48% sono donne.

⁴¹

In un articolo del *Piccolo* del 24 giugno 2015, *Transfrontalieri croati. Nove su dieci irregolari*, si rileva che su 10mila i lavoratori transfrontalieri croati attivi quotidianamente in Fvg, lavora in condizioni regolari. (In: <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2015/06/24/news/transfrontalieri-croati-nove-su-dieci-sono-irregolari-1.11669295>).

⁴²

V. infra, paragrafo successivo.

⁴³

I dati riportati in questi paragrafi sono stati ricavati da più documenti. Sebbene abbia cercato d'indicare nel testo, a quale di essi corrisponde ciascun dato riportato, per completezza segnalo qui di seguito i documenti consultati: IDOS, Dossier statistico immigrazione, 2018;2019; OIM, *World migration report 2020*; OIM, *DTM-Western Balkan Overview 2019*; Refugee rights Europe, *A reluctant welcome. Exploring issues of pushbacks, treatment in detention, and living conditions for displaced people in Italy, 2019*; OSSERVATORIO MIGRAZIONI-IRES FVG, *REPORT PROGETTO FAMI IMPACT 2014-2020, La popolazione straniera residente. Anno 2019*; RiVolti ai Balcani, Dossier *La rotta balcanica. I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa, 2020*; OIM, *FLOW MONITORING – WOMEN & MIGRATION, DATA COLLECTION IN EUROPE IN 2019 March 2020*; Amnesty International, *PUSHED TO THE EDGE. VIOLENCE AND ABUSE AGAINST REFUGEES AND MIGRANTS ALONG THE BALKANS ROUTE 2019*.

⁴⁴

Nel termine migranti l'OIM ricomprende tutte le persone che nel mondo, per ragioni diverse, si spostano dal proprio luogo di nascita, infatti *"The overwhelming majority of people migrate internationally for reasons related to work, family and study – involving migration processes that largely occur without fundamentally challenging either migrants or the countries they enter. In contrast, other people leave their homes and countries for a range of compelling and sometimes tragic reasons, such as conflict, persecution and disaster. While those who have been displaced, such as refugees and internally displaced persons (IDPs), comprise a relatively small percentage of all migrants, they are often the most in need of assistance and support"* (OIM, 2020, 19).

Allo stesso anno, sono 82 milioni le persone migranti che vivono in Europa (l'11% della sua popolazione totale), con un incremento del 10% dal 2015; 42 milioni sono europei, il resto extraeuropei. Inoltre, tra il 2015 e il 2019 la popolazione di non europei è cresciuta da 35 a 38 milioni di presenze (ibidem).

Secondo il report dell'*European network of migrant women*, in Europa "Migration data can be difficult to analyse due to fragmentation between organisations and agencies. Currently, disaggregated data are often missing at EU and national level, which complicates the monitoring of the integration outcomes of migrants/refugees. Data disaggregated by sex, age, ethnicity and migration status must be available for policymakers to be able to develop evidence-based responses and policies. The data on labour participation should also be updated regularly to monitor not only employment status but also the duration of the employment, salary scale and progress in career"⁴⁵. Questa premessa è necessaria per comprendere la frammentarietà con cui il fenomeno migratorio è affrontato, spesso secondo un approccio gender blind.

Per quanto riguarda i flussi di donne in entrata in Europa tramite il Mediterraneo e la rotta Balcanica occidentale, "Female migrants travelled alone in 60 per cent of the cases, and with at least one family member in 30 per cent of the cases. Moreover, almost half of them reported to be single (48%), while 36 per cent reported to be married and 15 per cent to be divorced or widowed". Quanto alle motivazioni alla base della migrazione, queste donne hanno riportato "to have left mainly because of personal violence (48%), which includes a wide range of circumstances from domestic violence to discrimination, from opposition to inter-faith marriages to threats of persecution. Economic reasons were reported by 24 per cent of them, while conflict or war in the origin area were mentioned by 19 per cent"⁴⁶. Questi dati smentiscono alcuni stereotipi riguardanti le donne migranti: non tutte sono madri né sposate; molte di loro hanno intrapreso un percorso

⁴⁵ Si veda: http://www.migrantwomennetwork.org/wp-content/uploads/The-Future-of-European-Integration-Policies-Where-do-Migrant_Refugee-Women-Stand-.pdf

⁴⁶ Qui mi riferisco nello specifico all'infografica a cura dell'OIM, "*FLOW MONITORING – WOMEN & MIGRATION DATA COLLECTION IN EUROPE IN 2019 March 2020*" nella quale si sono intercettate 308 donne "The Flow Monitoring Surveys (FMS) are part of the IOM's Displacement Tracking Matrix (DTM) activities in the Mediterranean region, started in October 2015 and conducted within the framework of IOM's research on populations on the move through the Mediterranean and Western Balkan Routes to Europe. Surveys are analysed to provide information on profiles, transit routes and vulnerabilities of respondents. In 2019, data collection took place in Bosnia and Herzegovina, Italy, North Macedonia and Spain, with a total of 2,841 surveys. Female respondents represent 11 per cent of the total sample". In: <https://migration.iom.int/reports/europe-%E2%80%94%94%2%A0flow-monitoring-surveys-women-migration-2019?close=true> . Nella lettura di questi dati è necessario ricordare due questioni: da un lato, l'inevitabile sommerso; dall'altro il rischio di sovra-valutazione derivante dai meccanismi vittimari dell'umanitario (Malkki, 1996; Fassin, 2005; 2006; 2011; 2012).

migratorio in ragione dell'incrinarsi di equilibri di genere, in opposizione a dinamiche oppressive e patriarcali.

Per quanto riguarda l'ambito lavorativo, secondo i dati dell'ILO(2018)⁴⁷, basati sulle presenze regolari ed intendendo per "migranti" tutte le persone nate all'estero, i lavoratori e lavoratrici migranti nel mondo ammontano al 58,4% degli uomini e del 41,6% delle donne. Per quanto concerne l'occupazione femminile, stante allo stesso report, comparando le percentuali di partecipazione delle donne native al mondo del lavoro con quella delle migranti, quest'ultima risulta essere molto più alta: al 2017, sono attive nel mercato del lavoro il 63,5% delle donne migranti, contro il 48,1% delle native. Per quanto riguarda gli uomini, le percentuali sono quasi equivalenti (75,5% per i migranti e 75,2% per i nativi). Nel complesso, sono attive lavorativamente il 70% delle persone migranti contro un 61,6% delle native. La classe d'età nella quale le persone risultano più attive è quella intermedia (25-64 anni).

Se si guarda alla distribuzione subregionale, l'area dell'Europa del sud, nord e ovest risulta essere quella in cui vi sono più lavoratori e lavoratrici migranti, ovvero il 23,9% della popolazione attiva, seguita da America del nord (23%), Paesi arabi (13,9%), Europa dell'est (8,1%).

Nella regione dell'Europa del sud, nord e ovest, la distribuzione di lavoratori e lavoratrici migranti vede una presenza femminile occupata pari al 26,9%, mentre gli uomini risultano essere attivi per il 19,8%. Per quanto riguarda la partecipazione maschile, comparando uomini migranti e nativi, i primi sono occupati per il 69,5%, mentre i secondi lo sono per il 63%; per quanto riguarda le donne migranti, invece, sono attive per il 75%, contro un 48% delle native. Le aree subregionali in cui le donne migranti di tutte le classi d'età risultano essere più presenti nel mondo del lavoro, sono l'Europa del sud, nord e ovest e il nord America, questione probabilmente segnata dall'impiego massiccio delle donne nel settore domestico e della cura alla persona, in questi due aree del mondo. Questi dati però non prendono in considerazione le migrazioni irregolari, che sono costituite per una grossa fetta anche da lavoratrici del settore domestico e della cura. Vale la pena pertanto soffermarsi sui dati relativi a quest'aspetto del fenomeno: innanzi tutto, è bene chiarire che non esiste una definizione univoca i "migrazioni irregolari", ma si può tuttavia affermare che le persone possono entrare ed uscire da questa condizione a seconda dei cambiamenti legislativi e delle politiche migratorie⁴⁸.

⁴⁷ ILO Global Estimates on International Migrant Workers – Results and Methodology. 2nd ed. International Labour Office - Geneva: ILO, 2018, in https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_652001.pdf.

⁴⁸ L'OIM le intende come "a movement that takes place outside the regulatory norms of the sending, transit and receiving country". Triantafyllidou e Bartolini (2020,14) ritengono che "Patterns of irregularity are diverse and can include people who crossed a border unlawfully as well as visa over-stayers, children born to undocumented parents, migrants who lost their regular status because of unemployment or non-compliance with certain requirements, and last but not least, rejected asylum seekers. Irregularity is not entirely of the migrant's making: it may result from red tape or

E' pertanto difficile stabilire dei numeri precisi delle persone "irregolari", in quanto estremamente variabili, tuttavia è possibile stabilire delle stime: il *Pew Research Center* ha stimato che in Europa e nei Paesi dell'EFTA-AELE⁴⁹, vi siano al 2017 in totale tra i 3,9 milioni e i 4,8 milioni di migranti irregolari, corrispondenti al 16-20% della popolazione migrante totale in questi Paesi. Di questi, circa 1 milione (il 4%) è costituita da richiedenti asilo in attesa dell'esito della propria domanda. Senza prendere in considerazione questo target di popolazione, la stima si abbassa ad una cifra compresa tra i 2,9 milioni e i 3,8 milioni di soggetti. I migranti regolari invece sarebbero compresi tra i 19,6 milioni e i 20,5 milioni (tra l'80%-84% della popolazione migrante complessiva). In sintesi, "unauthorized immigrants accounted for less than 1% of Europe's total population of more than 500 million people living in the 28 European Union member states, including the United Kingdom, and four European Free Trade Association (EFTA) countries(Iceland, Liechtenstein, Norway and Switzerland). And among the roughly 24 million noncitizens of EU-EFTA countries living in Europe, fewer than one-fifth were unauthorized immigrants in 2017"⁵⁰. Il *Pew Research Centre* chiarisce inoltre che per il 2019 il 46% delle persone senza documenti entrate in Europa sono donne⁵¹; tuttavia, il nuovo *European Pact for migration* "fails to acknowledge women and girls - there is practically no mention of female migrants, as if this group does not exist and does not make up more than 50% of the global population - and to take concrete actions in protecting them"(Ibidem).

Per quanto riguarda l'Italia, si stima per il 2017 che vi siano tra le 500 e le 700.000 persone irregolari, inclusi i richiedenti asilo in attesa di ricevere risposta della propria domanda di protezione⁵²(Ibidem).

labour market dynamics that privilege irregular stay and irregular work. Researchers have coined the term 'befallen irregularity' (González Enríquez 2014; Vickstrom 2014) to specifically characterise the cases in which migrants in southern Europe fell to irregular status because of red tape around stay or work requirements that are impossible to fulfil. The term 'befallen irregularity' or 'semi-legality' (Kubal 2013) is also used to emphasise the fact that migrants, particularly but not exclusively in southern Europe, may alternate periods of regular stay and work with periods of irregular stay and irregular work and may live in conditions of partial regular status, e.g. with the right to stay although not to work or participate in a regularisation programme yet eventually fail to fulfil all the conditions to obtain a durable regular status".

⁴⁹ Per Europa, il *Pew Research Center* intende il 28 paesi dell'Unione Europea al 2017, incluso il Regno Unito. Nell'indagine è inclusa anche l'EFTA-AELE, l'associazione europea di libero commercio, composta da Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera (Cfr <https://www.efat.int/>).

⁵⁰ In: [Europe's Unauthorized Immigrant Population Peaks in 2016, Then Levels Off | Pew Research Center](#) .

⁵¹ *Pew Research Centre*, *Eu Asylum and migration pact through the eyes of women*, 2020, in: <http://www.migrantwomennetwork.org/wp-content/uploads/MIGRATION-PACT-THROUGH-THE-EYES-OF-A-WOMAN.pdf>

⁵² In: [Appendix C: Unauthorized immigrant population trends without waiting asylum seekers, by country | Pew Research Center](#) .

1.4.2. Il livello nazionale e locale.

Quello della migrazione delle donne in Italia è un fenomeno che sembra essere passato inosservato; tuttavia non si può certo affermare che sia recente: le prime pioniere arrivarono nella penisola da Capo Verde, Etiopia, Eritrea, Filippine e America Latina negli anni '70, per prestare il proprio servizio come domestiche nelle case delle famiglie di classe medio-alta; nonostante ciò, la loro è stata, fin dall'inizio, una presenza invisibile, della quale ci si accorge pubblicamente e politicamente solo tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. Sebbene, "avere la filippina" fosse diventato uno *status symbol* tra le élites economiche dell'epoca (Tessitori, in Verrocchio, Tessitori, cur. 2009), le donne rimanevano nella condizione di essere "visibilmente invisibili": tra le mura delle case in cui prestavano servizio passavano silenziosamente inosservate, funzionali al proprio ruolo di genere e nel quadro di un'economia della cura ormai globalizzata.

Come riportato in Busi (cur. 2020), negli anni '70 una prima tipologia d'ingresso è caratterizzata da ragazze alla pari provenienti da altri Paesi europei; una seconda tipologia è quella delle lavoratrici domestiche (Ribeiro Corossacz, 2016; 2018). In particolare "nel 1975, mentre le lavoratrici straniere regolarmente registrate all'Inps erano 11mila, si stimava fossero 11 o 12 mila solo le lavoratrici provenienti dalle ex colonie italiane, in particolare dall'Eritrea, su un totale di 50 mila migranti impiegate nel lavoro domestico (Salvini, 1980; Marchetti, 2011)"(Ivi, p.26). Nel 1979 "Il rapporto Censis stima tra le 70.000 e le 100.000 domestiche straniere in Italia. In un'elaborazione di dati per l'Inps, invece, domestiche e domestici in Italia sarebbero 17.750 nel 1978, 20.015 nel 1979, mentre secondo i dati del Ministero dell'Interno sarebbero 12.104 nel 1978 e 14.415 nel 1979"(Ivi, p.141). Questi numeri, oltre a segnalare una discrepanza tra le presenze registrate e le stime, dovuta alla consistente fetta di lavoratrici in nero, ci dicono che in quegli anni l'Italia stava vivendo una transizione a Paese d'immigrazione. In particolare, con la presenza femminile quasi interamente impiegata nel settore della cura, si evidenzia "il passaggio da un *family model of care* ("modello familiare della cura") a un *migrant in the family model of care* ("migranti nel modello familiare della cura") (Bettio et al. 2006)"(Ivi, p.16). Le donne migranti passano dal lavorare per élites con una disponibilità economica elevata ad essere impiegate, in maniera sempre più consistente, nelle case delle famiglie di classe media: in questo modo, anche in Italia si assiste all'ingresso delle donne migranti in un "proletariato globale femminile" (Sassen, 1996), concretizzando una "disuguaglianza globale" che in Occidente si sostanzia in maniera emblematica attraverso il commercio dell'affetto, della cura e dell'amore (Ehrenreich, Hochschild, 2004). Alla fine degli anni '80, a seguito delle rivendicazioni dei braccianti nel Mezzogiorno, vengono emanate le prime leggi

e si cerca, seppur in modo frammentario, di regolare i flussi in ingresso. Con la legge Martelli si avvia la prima di una lunga serie di sanatorie, rivolte sia al bracciantato che al lavoro domestico (Colucci, 2018; Neppi, Modona, Ferraris, 2019).

Arrivando all'attualità, su scala nazionale i dati in progressione storica elaborati dall'IDOS (2019) registrano una presenza percentuale di persone migranti residenti che è passata dal 6,5% del 2008 al 8,7% del 2018: in numeri assoluti, su un totale di 60.359.546 abitanti, gli stranieri residenti ammontano a 5.255.503⁵³.

Analizzando i dati, emerge come le donne, oltre ad essere la popolazione più numerosa, risultino anche più propense a stabilizzarsi sul territorio e ad essere coinvolte in prospettiva in “processi d'acquisizione della cittadinanza italiana, cruciali nel disegnare i contorni delle presenze straniere”(IDOS, 2018, 113); a conferma della maggiore tendenza delle donne alla stabilizzazione, tra le non comunitarie si assiste ad un progressivo allargamento della fetta di soggiornanti di lungo periodo.

Fotografando l'attualità delle presenze femminili in Italia, esse costituiscono il 51,7% (2.718.716 al 1 gennaio 2019, IDOS, 2018) e per il 58% sono provenienti da altri stati europei. “Una tendenza ancora negativa interessa i nuovi ingressi di donne non comunitarie. Nel 2016 ne sono stati contabilizzati poco più di 90.900 (il 40,1% del totale [degli ingressi]), l'8,8% in meno rispetto al 2015. Il calo è decisamente consistente anche se lo si compara a quello rilevato per gli uomini (-2,3%); e l'unico dato in forte controtendenza è quello degli ingressi di donne nigeriane⁵⁴, cresciuti in un anno del 35,7%.”(IDOS, 2018, 114). Al 2018, la quota d'ingresso di donne nubili è salita al 67%, in particolare tra le nigeriane e le cinesi, mentre le coniugate rimangono preponderanti tra le albanesi e le marocchine. La gran parte degli ingressi femminili avvengono per ricongiungimento familiare (64%), il 10,8% avviene per motivi di studio, il 5,1% per motivi di lavoro, mentre il 10%

⁵³ Molti sono figli di immigrati, nati e/o cresciuti in Italia; tuttavia, l'attuale legge sulla cittadinanza pone molti paletti all'accesso e se la legge cambiasse vedremmo cambiare questi numeri. Secondo l'ISTAT, in Italia al 16 aprile 2020, sono 1.316.000 i minori di origine straniera (il 13% della popolazione tra 0-17 anni). Al 1° gennaio 2018, i nati in Italia da genitori stranieri ammontano a 777.940, i nati all'estero a 236.237, i naturalizzati nati in Italia da genitori stranieri a 213.374, i naturalizzati nati all'estero 61.944. Fonte: <https://www.istat.it/it/files//2020/04/infografica-seconde-generazioni.pdf>.

⁵⁴ Le donne nigeriane sono spesso inserite nei circuiti internazionali della tratta e della prostituzione (cfr Oim, *Human Trafficking through the central Mediterranean route: data, stories and informations collected by the International Organization of Migration*, www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/IOMReport_Trafficking.pdf). Come riprende Rigo (2018, 125) “nel solo 2016 sono state 11009 le donne nigeriane sbarcate in Italia, delle quali 8277 probabilmente trafficate”. Questi dati potrebbero spiegare la “crescita esponenziale delle domande di asilo inoltrate da donne in Europa, [che] in Italia, sono passate da 4753 nel 2014 a 21053 nel 2017 (ivi, p.118).

per motivi umanitari. Tra le non comunitarie, il 64% sono soggiornanti di lungo periodo (IDOS, 2019).

Il tasso di occupazione regolare delle donne migranti si attesta per il 2018 al 50,2%, contro un tasso di disoccupazione del 16,4% (IDOS, 2019): sono mediamente più istruite e qualificate rispetto ai connazionali uomini (il 17% delle donne sono laureate, contro un 8% degli uomini), ma nonostante ciò continuano a percepire retribuzioni più basse, attestando l'andamento di una "doppia discriminazione" che si mantiene costante. Per esempio, i part-time involontari ammontano al 60% delle occupate con questo tipo di contratto, che conta un totale del 40% delle assunzioni. Inoltre, la segregazione occupazionale delle migranti in Italia è evidente: il 76% delle cosiddette 'badanti' e il 65% delle colf sono straniere. In particolare, le badanti straniere lavorano per fasce orarie molto lunghe (tra le 25-29 e le 55-60 ore settimanali) e hanno mediamente tra i 35 e i 60 anni (contro i 45 e 60 delle italiane), sperimentano livelli d'isolamento sociale e solitudine prolungati nel tempo, accentuati laddove i legami familiari sono complicati dalla distanza e deboli le reti sociali nel paese di residenza (Decimo, 2005). L'ambiente di lavoro delle assistenti familiari, nel privato delle mura domestiche, può esporle a violenze e molestie di varia natura, fisica, psichica ed economica e al ricatto del licenziamento, con conseguente perdita dell'alloggio⁵⁵.

Come dichiarato dall'analisi di Fondazione ISMU, sui dati ISTAT 2019 riguardanti il mondo del lavoro, "Al 1° gennaio 2020 [...]le attività lavorative maggiormente svolte dalle donne sono quelle in ambito domestico (33,6%): nello specifico come assistenti domiciliari (14,2% delle lavoratrici provenienti da Paesi a forte pressione migratoria), domestiche a ore (12,4%), baby sitter (3,7%) o domestiche fisse (3,1%). Il 16,1% invece lavora nel settore della ristorazione o in quello alberghiero, il 10,1% esercita una professione intellettuale, il 6,1% ha un lavoro impiegatizio. Il 30,3% guadagna tra i 751 e i 1000 euro netti mensili, il 19,7% tra i 1.001 e i 1.250 euro netti al mese. E sono ancora tante le immigrate che percepiscono redditi molto bassi: il 17,2% guadagna tra i 500 e i 750 euro e l'11,4% addirittura meno di 500 euro"⁵⁶.

Nonostante questa presenza costante e crescente, l'idea del migrante maschio, singolo, *breadwinner*, domina ancora l'immaginario legato all'immigrazione. Questi dati recenti, insieme a quanto già detto sulle prime pionieristiche migrazioni verso l'Italia, confermano un fatto fondamentale: le migrazioni sono sempre *gendered* (Mahler, Pessar, 2006), attraversate da cambiamenti nelle aspettative, nei ruoli e nei posizionamenti di genere sia nei contesti d'origine che in quelli d'approdo. La stessa scelta di migrare implica questi cambiamenti. Se è vero che molte sono le donne arrivate a seguito di ricongiungimento col marito, non si può ridurre la presenza

⁵⁵ Su dati su questo punto si veda il paragrafo statistico al capitolo 2.

⁵⁶ Fonte: <https://www.ismu.org/in-italia-limmigrazione-e-donna/>

femminile a questa dimensione: la mancata o ridotta percezione della presenza femminile straniera accompagna stereotipi legati all'immagine delle donne migranti come remissive, sottomesse, prive d'iniziativa propria, sicuramente madri, poco inserite nel tessuto sociale italiano.

Le donne migranti in Italia sono più stabili rispetto agli uomini e benché discriminate su più livelli, risultano più attive lavorativamente, oltreché più qualificate ed istruite. Con il tempo, inoltre, essendo più propense a stabilizzarsi sul territorio, hanno intrapreso attività proprie oppure in molte sono diventate mediatrici culturali (Verrocchio, Tessitori, 2009).

Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, complessivamente le persone migranti costituiscono il 9,1% sul totale dei residenti in Regione (IDOS, 2019). Il 65,8% hanno cittadinanze europee (con un 34% dell'Unione Europea), il 13,3% proviene dall'Africa e il 16,7% dall'Asia.

La presenza femminile si attesta per il 2018 al 51,6%; Udine e Pordenone registrano le presenze più alte di donne migranti (rispettivamente al 54,5% e 52%), mentre per la provincia di Trieste le donne sono il 48,7% e per quella di Gorizia il 47,4% (IRES, 2019). Sul totale degli stranieri occupati, le donne sono il 43,6% (contro un 44,4% delle occupate italiane); sul totale degli stranieri disoccupati le donne sono invece il 65,2% contro un 51,6% nel caso delle italiane. I permessi di soggiorno di primo rilascio nel 2018 sono per il 42,7% per motivi familiari, per 42,6% asilo e altri motivi, per il 14,7% per lavoro (IDOS, 2019). Le nazionalità prevalenti sono Romania (23%), Albania (8,7%), Serbia (6,2%), Ucraina (5,0%)⁵⁷.

Nel leggere questi dati, è importante sottolineare che alcune nazionalità sono sbilanciate per genere: Romania e Ucraina, registrano infatti una presenza femminile molto più marcata. In questo territorio, "La novità dell'ultimo decennio è stata infatti l'arrivo massiccio di donne emigranti da sole, soprattutto dell'Est. Le cosiddette badanti, ma non solo, donne spesso non più giovani (l'età media è di 43 anni), che migrano con un bagaglio di esperienze e spesso già una famiglia costruita in patria. [...] È una migrazione che dal punto di vista lavorativo si incrocia perfettamente con il crescente bisogno di assistenza agli anziani e bambini, offrendo una comoda soluzione di supporto ai buchi di un welfare state sempre più avaro di servizi, anche per le donne italiane"(Altin, Virgilio, cur. 2011, 16-17).

Bangladesh e Croazia registrano una leggera prevalenza maschile (59,6% e 57,8%), molto più significativa per Pakistan e Afghanistan (91,2% e 94,7%). Se nel caso dei bengalesi sappiamo che la presenza è così elevata soprattutto nel monfalconese (60,6% del totale regionale), dove la gran parte degli uomini è impiegata come manodopera nell'indotto del cantiere navale, nel caso di

⁵⁷

Per un confronto sulla composizione di genere di queste presenze si veda IRES (2019).

pakistani e afgani i numeri sono rilevanti soprattutto a Trieste, probabilmente a causa degli ingressi tramite la rotta Balcanica.

1.4.3. Asilo e migrazioni forzate: un focus sulla rotta Balcanica e la situazione in FVG.

In Italia e in Europa in anni recenti si assiste ad un forte aumento delle richieste di protezione internazionale, particolarmente significativo a seguito delle “primavere arabe” e del precipitare del conflitto siriano. La chiave di lettura è duplice: se da un lato è indubbia la crescita delle migrazioni forzate, dall'altro a questi flussi contribuiscono anche coloro che decidono di intraprendere il percorso per motivi economici. Segnatamente nell'ultimo decennio, a seguito della crisi del 2008, in Europa si è assistito ad una progressiva chiusura dei canali di ingresso legale per la migrazione economica portando così i due fenomeni a “mescolarsi” tra loro.

In Italia tra il 1998 e il 2002 il numero di lavoratori programmati nei flussi di ingresso ha sfiorato i 3 milioni⁵⁸; le politiche in tal senso hanno subito un brusco cambio di rotta e, a partire dal 2013, nell'annuale “decreto flussi” le quote di ingresso per lavoro non stagionale, quando presenti, non superano le poche migliaia per l'intero territorio nazionale⁵⁹. Diviene pressoché “obbligato” il percorso dell'asilo: ne consegue un'inedita centralità sociale della figura del “profugo” e del “rifugiato”, sebbene contrariamente alla percezione comune i Paesi che ricevono percentuali più elevate di richiedenti non siano occidentali. Spesso infatti, sono vicini o confinanti a quelli d'origine: la Turchia, la Giordania e il Libano figurano tra i Paesi con maggior numero di richiedenti asilo e rifugiati⁶⁰.

In Italia nel 2017 le richieste di protezione internazionale ammontavano a 130.119, nel 2018 hanno rasentato appena le 59.950 unità. Questo decremento è dovuto alla riduzione degli ingressi via mare e via terra, per effetto dei nuovi accordi tra Italia e Libia, così come degli accordi tra Turchia e

⁵⁸ Circa 1.250.000 primi ingressi per lavoro subordinato e autonomo, poco meno di 600.000 quote stagionali 1.150.000 frutto delle tre regolarizzazioni del periodo. Si veda: <https://stranieriinitalia.it/attualita/lanalisi-flussi-dingresso-e-regolarizzazioni/> .

⁵⁹ A titolo di esempio, il Dpcm 7 luglio 2020 *Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori non comunitari nel territorio dello Stato* per l'anno 2020 prevede 6700 quote effettive di primo ingresso. In: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/12/20A05480/sg> .

⁶⁰ Secondo l'OIM (2020, 40), “*In 2018, for the fifth consecutive year, Turkey was the largest host country in the world, with 3.7 million refugees, mainly Syrians (over 3.6 million). Reflecting the significant share of Syrians in the global refugee population, two other bordering countries – Jordan and Lebanon – also featured among the top 10. Pakistan and the Islamic Republic of Iran were also among the top 10 refugee-hosting countries, as the two principal hosts of refugees from Afghanistan, the second largest origin country. Uganda, Sudan, Germany, Bangladesh and Ethiopia comprised the rest*”.

Unione Europea e tra quest'ultima e alcuni Paesi della rotta Balcanica⁶¹, che hanno comportato una maggiore esternalizzazione delle frontiere dell'UE, sia marittime che terrestri.

Dato il contesto della ricerca, è opportuno soffermarsi sui flussi provenienti dalla rotta Balcanica: recentemente l'Italia, in collaborazione con Croazia e Slovenia, ha contribuito al fenomeno delle cosiddette "riammissioni"⁶², ovvero una prassi che prevede l'accompagnamento coatto senza necessità di identificazione ed espulsione, in eccezione alle ordinarie procedure previste in caso di ingresso illegale. Questo fenomeno è stato denunciato da diverse organizzazioni umanitarie, perché presenta profili d'illegittimità, documentati dalle numerose testimonianze raccolte da parte di volontari e ONG: in particolare, come riportato nel dossier di RiVolti ai Balcani (2020, 29): "A metà maggio 2020 il ministero dell'Interno italiano ha annunciato l'impegno a incrementare le riammissioni di migranti in Slovenia e l'invio, a tale scopo, di 40 agenti al confine orientale dell'Italia. Nei giorni successivi le riammissioni si sono susseguite con effettiva intensità e hanno riguardato molti cittadini afghani e pakistani. A dare notizia delle riammissioni, effettuate non in ragione del ripristino dei controlli alle frontiere interne - mai formalmente avvenuto - ma in applicazione dell'Accordo bilaterale fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia sulla riammissione delle persone alla frontiera, firmato a Roma il 3 settembre 1996, sono stati gli stessi organi di polizia. [...] Le autorità italiane non possono [...] prescindere dal fatto che le persone riammesse in Slovenia, [...] sono poi soggette ad una successiva riammissione dalla Slovenia alla Croazia e da qui, troppo spesso dopo inaudite violenze perpetrate di fatto dalle autorità di polizia croata, sono ulteriormente riammesse in Serbia o in Bosnia, dunque lasciate in condizioni di abbandono morale e materiale" (ivi, p.30). In aggiunta a ciò, "In ogni caso la riammissione, al pari del respingimento, deve ritenersi vietata in caso di richiesta di asilo (art. 10, comma 4 d. lgs. n. 286/1998) e di persona che nello Stato di rinvio non è coperta dal rischio di essere inviata verso altro Stato in cui potrebbe subire persecuzioni o torture (art. 19, comi 1 e 1-bis

⁶¹ Si veda per approfondimenti Camilli, <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2019/11/12/trieste-frontiera-muro>

⁶² "L'accordo bilaterale Italia - Slovenia per la riammissione delle persone alla frontiera, firmato a Roma il 3 settembre 1996, contiene previsioni finalizzate a favorire la riammissione sul territorio dei due Stati sia di cittadini di uno dei due Stati contraenti sia cittadini di Stati terzi. [...] anche volendo prescindere da ogni ulteriore valutazione sui profili di illegittimità dell'accordo di riammissione pacifico che ne è esclusa appunto l'applicazione ai rifugiati riconosciuti ai sensi della Convenzione di Ginevra [...] Non v'è alcuna possibilità di distinguere in modo arbitrario ed illegittimo tra richiedenti protezione e rifugiati riconosciuti dovendosi comunque garantire in ogni caso l'accesso alla procedura di asilo allo straniero che appunto chiede il riconoscimento dello status di rifugiato" in: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/06/documento-riammissioni-Italia-Slovenia-_5_giugno_2020.pdf .

d. lgs. n. 286/1998)”(Ibidem). Pertanto, è ragionevole pensare che il decremento delle domande d’asilo sia dovuto in parte anche a queste pratiche.

Sul versante del Mediterraneo, il numero degli sbarchi è passato dai 119.369 registrati al 2017, ai soli 23.370 del 2018 (IDOS, 2018; 2019). Colpisce inoltre la drastica diminuzione di minori stranieri non accompagnati arrivati sulle nostre coste (nel 2017, 15.779 e nel 2018 appena 3.536), cui si associa un incremento di minori irreperibili (4.677 nel 2017, contro i 5.229 del 2018) (Ibidem).

In Friuli Venezia Giulia dal 2015 in poi, con il picco di ingressi tramite la rotta Balcanica, la discorsività prodotta a livello mediatico e politico si è costruita attorno all’immagine del profugo uomo singolo, tuttavia le richiedenti asilo presenti in Regione arrivano anche tramite queste rotte, sia da sole che in nucleo familiare o accompagnate dal partner o altri conoscenti, oppure per effetto del Regolamento Dublino⁶³: secondo i dati dell’Osservatorio regionale (2020), nella sola Trieste le persone in accoglienza sono circa 1200. Secondo la Prefettura, di queste solo una minoranza sono donne singole⁶⁴, mentre i nuclei familiari, secondo i dati raccolti da ICS e Caritas, al 31/12/2019 ammontavano a 109 nuclei (385 persone, 48% di minori), con una lieve crescita rispetto agli anni precedenti⁶⁵. Nel commentare questi dati, è però importante sottolineare come nei report statistici da cui sono tratti non vi sia un dato disaggregato sulle presenze femminili: si può dedurre che le donne siano comprese nei nuclei familiari, ma non compare alcuna voce sulla composizione di genere delle persone accolte⁶⁶. Sembra quindi che a furia di ripetere che le donne sono poche, esse finiscano per sparire dalle statistiche.

⁶³

?

Secondo il Report statistico sull’accoglienza (ICS, 2019; 2018; 2017) complessivamente nel 2019 sono state 193 le persone dublinanti accolte, mentre sono state 125 nel 2018 e 287 nel 2017. Non essendoci nel report dati disaggregati per genere, non è tuttavia possibile sapere quante donne sono incluse in questo numero.

⁶⁴

Nell’intervista T38, svolta il 25/9/2019, presso la Prefettura di Trieste, la persona intervistata ha dichiarato che su circa 1000 persone accolte al momento del colloquio, il 90% circa delle presenze sarebbe di uomini singoli. Oltre a questi vi sarebbero una cinquantina di nuclei familiari e una piccola minoranza di donne singole. Al momento dell’intervista, le donne singole accolte presso una struttura dedicata ammontavano a 5. Tuttavia, queste dichiarazioni sono parziali perché oltre a non far emergere le donne accolte in altre strutture e appartamenti dell’accoglienza diffusa, non sono congruenti ai dati riportati nei report delle organizzazioni incaricate di gestire l’accoglienza.

⁶⁵ Al 31/12/2018 gli accolti ammontavano a 111 nuclei (376 persone, 44,4% di minori) e al 31/12/2017 a 98 nuclei (359 persone, 46% di minori).

⁶⁶ Questo dato mi rimanda a quanto riportato in Pinelli (2019, 161), la quale citando gli studi di Indra sui primi campi per rifugiati delle Nazioni Unite (1987; 1993) rileva che “i primi interventi specifici per le donne, per esempio, si riferivano a esse posizionandole nella categoria sociale di famiglia (1987, 4) oppure quando le donne erano coinvolte come “buone interlocutrici nei campi” per meglio organizzare le pratiche d’assistenza, l’assegnazione di questo ruolo rispondeva alla logica che vede nelle donne figure più rassicuranti (degli uomini), che in termini schietti significa soggetti meno politici”.

Capitolo 2. Violenza di genere, agency e contesti migratori.

2.1. Violenza di genere: un approccio antropologico.

Secondo Connell (2013, 6, cur. Magaraggia, Cherubini) il fenomeno della violenza di genere sarebbe collegato ad un “nesso tra maschilità e violenza”, ovvero quell’insieme di meccanismi sociali di costruzione e produzione delle maschilità, che dipendono dal “disprezzo per le donne, [dall’]egemonia di una forma di maschilità che pone l’enfasi sul potere e il dominio [e da] un ambiente che supporta la violenza di genere”. Secondo l’autrice, questi tre elementi sono riprodotti nelle diverse società a partire dalla comune matrice culturale androcentrica: il disprezzo per le donne e più in generale per ciò che è concepito come “altro” rispetto alla norma maschile, bianca, etero e cisgender è caratteristica intrinseca del sistema patriarcale. Se quest’affermazione può essere, in linea generale, ritenuta valida, richiede tuttavia alcune puntualizzazioni: i rapporti sociali patriarcali non sono organizzati ovunque allo stesso modo e se è vero che producono forme di violenza e discriminazione, i significati attribuiti tanto a queste, quanto al genere dal quale derivano, non sono universali, ma socialmente costruiti.

Per queste ragioni è utile riflettere su che cosa s’intenda per violenza e per genere nelle diverse società.

La trasversalità della violenza nei vari contesti è un dato conclamato, tuttavia ognuno di essi è caratterizzato da rapporti sociali e di parentela differenti, così come da sistemi politici, religiosi, giuridici variegati e differenzialmente posizionati in una gerarchia economica globale. Il contributo decisivo dell’antropologa Sally Engle Merry (2008, 21) ragiona proprio su questi passaggi, chiarendo che

Gender violence occurs throughout the world, but it takes quite different forms in different social contexts. It is located in particular sets of social relationships, structures of power, and meanings of gender. It does not fall into any simple pattern, such as being more prevalent in traditional societies than in modern ones. There are no universal explanations for gender violence. It is best understood in terms of the wide variety of particular contexts that shape its frequency and nature. Although enhancing gender equality is commonly thought to diminish gender violence, more egalitarian societies are still plagued by widespread violence. Traditional or rural societies are not systematically more violent than modern or urban ones. In fact, the transition to a modern,

capitalist society can exacerbate gender violence [...]. Violence does not diminish with the shift to more modern or urban forms of social life, but it may change its form and meanings.

Se è vero che la violenza è trasversale a società e culture, tuttavia assume significati, intensità e forme diverse: si rivela necessario comprenderla a partire da contesti specifici, al fine di elaborare soluzioni utili alla sua eradicazione. Inoltre, l'impatto che la globalizzazione ha avuto sulle società, si riverbera anche sui rapporti di genere e parentela, andando ad esacerbare disuguaglianze già presenti e a solcarne di nuove. La studiosa, nell'avanzare una definizione di violenza di genere, precisa che entrambi i termini vanno sempre chiariti e circostanziati. Il genere è una costruzione sociale ed un elemento performativo delle identità (Butler, 1993). Inizialmente le antropologhe e gli antropologi per arrivare ad una definizione della differenza sessuale erano partiti dal concetto di "sesso" (Heritier, 2002) e il dibattito ai tempi verteva su una differenza radicata nella dimensione biologica dei corpi. Sebbene questo passaggio fosse fondamentale per arrivare a teorizzare il genere (o "sesso sociale") (Busoni, 2000; Mathieu, in Garbagnoli, Perilli, 2015) per come lo conosciamo oggi, l'analisi che vede nel sesso la radice prima delle differenze, rischia di riconfermare una dicotomia naturalizzante, che più che demistificare l'ideologia sessista può contribuire a rinsaldarla (Busoni, 2000).

La relazione sesso/genere venne gradualmente riconsiderata: si passò dall'analisi dei ruoli di genere alla performatività, da identità di genere essenzializzate a identità intersezionali (Merry, 2008). I contributi socio-antropologici di Mathieu, Guillaumin e Delphy (in Garbagnoli, Perilli, 2015; Guillaumin, 2020) ed il contributo storico di Scott (2013), andarono proprio in questa direzione. In particolare, come riprende Busoni (2000, 59), sia Mathieu che Scott utilizzano il genere come strumento critico-analitico delle società, oltrepassando i confini cui la categoria era tradizionalmente destinata, ovvero la famiglia, l'ambito lavorativo e la sessualità. In questo senso, il genere è "strumento politico, elemento pervasivo dell'intero ordine sociale, struttura del pensiero e della percezione" (Ibidem). Il punto non è soltanto asserire che il "genere traduce sesso", dal quale quest'ultimo procede, ma esplicitare come tra questi due elementi vi sia una reciprocità che non è possibile fissare una volta per tutte.

Nella teorizzazione contemporanea sulla violenza di genere, questo passaggio è stato necessario a scalfire un'impostazione etnocentrica ed eteronormata dell'oppressione: come si vedrà al paragrafo seguente, l'intervento delle teorie dell'intersezionalità sia nel dibattito femminista che nelle scienze sociali e antropologiche, ha segnato il passaggio a questo cambiamento. È necessario considerare che "Gender violence is a highly variable phenomenon that takes shape within particular social arrangements. It is never distinct from larger systems of social inequality and power based on race,

class, and strength, nor is it distinct from other forms of violence such as warfare, state oppression, racism, or caste differentiation. The identification of any act of violence or threat as gender violence is always a matter of interpretation within a particular social and cultural context”(Merry, 2008, 58). Pertanto, spiegare le cause della violenza di genere basandosi unicamente sui rapporti di potere patriarcali non basta a comprenderne a fondo le sfaccettature. È necessario non limitare l’analisi ad una logica binaria ed eterosessista che vede le donne vittime e gli uomini perpetratori: esistono infatti circostanze in cui la violenza si sostanzia anche all’interno di relazioni *same sex*, così come sono numerosi i contesti in cui a subire violenze di genere sono uomini (Amnesty International, 2019; Krause, 2015; Merry, 2008; Sheper Hughes, Bourgois 2004; Border violence monitoring, 2020).

Oltre ad osservare, in ottica intersezionale, come i soggetti possano essere colpiti simultaneamente da più condizioni di oppressione, è necessario considerare come la violenza di genere sia sempre inscindibilmente connessa a forme di “violenza quotidiana” apparentemente invisibili. Come dimostrano Bourgois e Sheper-Hughes (2004, 5) “often the most violent acts consist of conduct that is socially permitted, encouraged, or enjoined as a moral right or a duty. Most violence is not deviant behavior, not disapproved of, but to the contrary is defined as virtuous action in the service of generally applauded conventional social, economic, and political norms”.

Nella stessa ottica, Merry (2008, 19) discute della continuità tra violenza di genere legata alla sfera interpersonale e violenza perpetrata a livello sociale, anche detta “violenza strutturale”, “that impacts the everyday lives of people [and] yet remains invisible and normalized. It includes poverty, racism, pollution, displacement, and hunger. Structural violence is usually concealed within the hegemony of ordinariness, hidden in the mundane details of everyday life. [...] Structural violence is intimately connected to more interpersonal forms of violence”(Ivi, p.24). Poiché i soggetti che intraprendono percorsi migratori si trovano a vivere molte forme di violenza strutturale, tenere a mente quest’interdipendenza è qui centrale.

Il genere come categoria analitica delle società e la violenza come prodotto dello squilibrio di potere tra generi, in costante connessione con la violenza strutturale che permea la quotidianità, sono gli elementi cardine di un approccio antropologico allo studio del fenomeno. A completarlo, c’è l’ottica intersezionale, necessaria a comprendere le differenti posizionalità ed esperienze sia della violenza che delle migrazioni.

2.1.1. Necessità di una lettura intersezionale della violenza.

La categoria analitica “intersezionalità” appare oggi sempre più necessaria alla lettura della violenza di genere, a prescindere dal tipo di background e dallo status giuridico di ciascuna donna. Anche la rete D.i.Re (2020, 22) ha recentemente rimarcato l’importanza di “considerare che, come ricordato dalla Convenzione di Istanbul, la matrice di genere della violenza contro le donne si interseca con le molteplici espressioni delle diversità delle donne quali p.e. età, origine, classe, cultura, religione, lingua, disabilità, orientamento sessuale, identità di genere, condizioni di salute”.

Benché i ragionamenti sui diversi livelli e tipologie d’oppressione siano emersi nei movimenti femministi già negli anni ‘70 e ‘80, per poi essere ulteriormente approfonditi da *Black Feminism, Postcolonial e Queer studies*⁶⁷, il termine viene coniato dalla giurista afroamericana Kimberlé Crenshaw (1989; 1991), che con l’intersezionalità tematizzò la critica alle “*single axis policies*”, inadeguate nell’affrontare i problemi riscontrati da donne nere, latinoamericane e appartenenti a minoranze. In particolare, nel saggio del 1989 Crenshaw esamina i responsi di alcune cause legali, dai quali emerge l’incapacità di discernere la combinazione tra più fattori d’oppressione: la centralità di una prospettiva di genere tarata sul posizionamento delle donne bianche oscurava la specificità delle esperienze delle donne nere ricorrenti. La sintesi del suo insegnamento risiede nella critica ad un approccio dominante alle discriminazioni che non permette, anche all’interno di gruppi discriminati, di salvaguardare chi ha meno privilegi. Pertanto, nel gruppo delle persone nere, lo standard considerato è il punto di vista degli uomini neri; nel gruppo delle donne, invece, rivendicazioni e diritti sono considerati a partire dal punto di vista delle donne bianche. Questo ha fatto sì che anche all’interno dei femminismi e dell’antirazzismo le donne nere e razzializzate fossero marginalizzate. Per spiegare la visione ristretta portata dalla polarizzazione su un solo elemento dell’esperienza discriminatoria, Crenshaw (1989, 149) utilizza la metafora dell’incrocio stradale, che ben spiega il senso e la necessità dell’intersezionalità:

Discrimination, like traffic through an intersection, it can be caused by cars traveling from any number of directions and, sometimes, from all of them. Similarly, if a Black woman is harmed because she is in the intersection, her injury could result from sex discrimination or race discrimination. [...] Sometimes the skid marks and the injuries simply indicate that they occurred simultaneously, frustrating efforts to determine which driver caused the harm. [...] To bring this back to a non-metaphorical level, I am suggesting that Black women can experience discrimination in ways that are both similar to and different from those experienced by white women’s experiences; sometimes they share very similar experiences with Black men. Yet often they experience double-discrimination – the combined effects of practices which discriminate on the basis of race, and on the basis of sex. And sometimes, they experience discrimination as Black women – not the sum of race and sex discrimination, but as Black women.

⁶⁷ Un esempio concreto di come questo concetto si sia fatto largo già ben prima di essere stato nominato, si trova nell’intensa attività politica, intellettuale e militante di Angela Davis, che fu tra le prime a far emergere concretamente le intersezioni esistenti tra sessismo, razzismo e status sociale. Si veda il suo saggio *Women, Race and Class* (1983; versione italiana 2018).

In un saggio del 1991, l'autrice si concentra in maniera più specifica sull'intersezionalità come chiave di lettura necessaria per comprendere la violenza vissuta da donne nere e razzializzate, ed esamina l'inadeguatezza di politiche ed interventi di tipo sociale ritagliati su un ideale dominante, quindi bianco, di femminilità.

Da allora la categoria dell'intersezionalità ha fatto molta strada, passando attraverso analisi critiche, tentativi d'applicazione pratica, evoluzioni sul piano teorico. È stata col tempo definita una “parola alla moda”(Davis, cit. in Marchetti, 2013), vaga, svuotata del suo potenziale politico dall'istituzionalizzazione (Carastathis, 2016; Lutz, 2014; Nash, 2008).

Perilli ed Ellena (in Marchetti, et al., 2012, 134) sottolineano come, per evitare il “pericolo dello stigma” diretto ad alcuni gruppi o categorie di persone, ci sia bisogno di “andare oltre la dimensione «geometrica» dell'intersezionalità data da Crenshaw”, per favorire approcci e strumenti in grado “di evidenziare l'interdipendenza delle diverse categorie e le multi-posizionalità dei soggetti, porta[ndo] in primo piano la dimensione relazionale e il carattere mobile e storico dei rapporti sociali di dominio”.

Anche Yuval-Davis (2006) critica l'additività della visione suggerita da Crenshaw; la studiosa ritiene più utile un approccio mutualmente costitutivo e dinamico, che tenga conto della simultaneità e della relazionalità delle differenti categorie sociali, non riferibili unicamente ad una dimensione identitaria (da qui la sua critica alle *identity politics*), che rischia di condurre alla naturalizzazione ed alla fissità, cioè all'esatto opposto del suo intento originario.

Queste critiche suggeriscono che, nonostante sia una chiave di lettura importante, l'intersezionalità presenta alcuni limiti: rischia di reificare i soggetti, pur con l'intento di rendere visibili le specifiche condizioni che caratterizzano le disuguaglianze. Da qui la cautela d'intenderla come uno strumento fluido, continuamente mutevole, per evitare di cadere in rigide settorializzazioni delle oppressioni.

È importante avere un approccio olistico nell'analisi degli assi di discriminazione o privilegio: per esempio, non si può dare per scontato che se si subisce una discriminazione in quanto donne, a questa si accompagni una discriminazione in senso classista o razzista; né si può presumere che la discriminazione di genere sia quella predominante nella vita delle donne. Tutto dipende dalla singola esperienza e dal contesto storico-sociale in cui essa si forma. Porre attenzione alla simultaneità aiuta a capire come le oppressioni convivano e con quali effetti.

Nonostante i suoi difetti, alcune teoriche sottolineano come l'intersezionalità rimanga centrale, in quanto utilizzata come strumento analitico e politico da gruppi di donne e soggettività oppresse (Lugones, 2010). Carastathis (2016), nel riprendere i termini del dibattito, conclude che «“intersectionality can't wait” (Crenshaw 2015) and am suggesting that we engage it more deeply, not as an epistemological or ethical guarantor, but as a profoundly destabilizing, productively

disorienting, provisional concept that disaggregates false unities, undermines false universalisms, and unsettles false entitlements». Il potenziale antiessenzialista di questo concetto è dunque necessario all'osservazione delle esperienze complessive dei soggetti, purché sia contestualizzato storicamente, socialmente e culturalmente (Lutz, 2014).

In definitiva, “Al di là delle distinzioni interne, il pensiero intersezionale conferma la sua rilevanza nel dibattito odierno per un'analisi della diversità nelle sue possibili forme, sollecitando una riflessione profonda sui processi di costruzione dell'identità, del rapporto fra individuo e collettività e, infine, del ruolo della dimensione istituzionale nel determinare le diseguaglianze fra persone”(Marchetti, 2013, 146).

2.1.2. Violenza di genere e violenza maschile sulle donne: definizioni e caratteristiche.

Tra gli anni '70 e '80 i movimenti femministi hanno incominciato ad elaborare le parole per nominare le violenze sulle donne e di riflesso, con tempi diversi a seconda dei contesti, c'è stata una produzione normativa corrispondente. Ciascuna delle espressioni sviluppate è prodotta da una visione politica, di un posizionamento specifico nel contesto globale che, come suggerito da Merry (2008), può produrre meccanismi d'inclusione ed esclusione.

In Italia, l'elaborazione terminologica si concentrò inizialmente sull'ambito familiare⁶⁸, in riferimento negli anni '70, allo *ius corrigendi*, un istituto punitivo che consentiva al marito di usare mezzi correttivi fisici nei confronti di moglie e figli, abolito con la legge sul divorzio nel 1975. Per molto tempo si è inoltre parlato di “violenza sessuale” e di “stupro”, in conseguenza a due eclatanti fatti di cronaca, il caso di Franca Viola, del 1965, e il così detto “massacro del Circeo”, del 1975; un cambio normativo importante arrivò solo nel 1996, quando la violenza sessuale divenne un crimine contro la persona. Solo in anni recenti, grazie alle novità portate dalla normativa sovranazionale e dalla spinta dei movimenti femministi, si è arrivati ad utilizzare sia l'espressione “violenza di genere” che “violenza maschile sulle donne”, che indica il genere di prevalenza degli autori⁶⁹.

A livello istituzionale, le Nazioni Unite elaborarono la prima esplicita definizione di “violenza basata sul genere”, descritta come quell'insieme di atti diretti “alle donne in quanto donne, o che

⁶⁸ Per approfondimenti sul tema, si rimanda all'Appendice giuridica.

⁶⁹ Sono numerosi gli studi che testimoniano, con i dati, questa radicata tendenza, che può quindi far parlare di legame tra modelli di maschilità e violenza sulle donne. Tra questi studi si segnalano per esempio Ciccone, Connell e Kimmell (in Magaraggia, Cherubini 2013 cur.) e Ciccone (2009). Per guardare invece ai più recenti dati statistici su base nazionale, si rimanda ai documenti Rapporto Istat 2018 “*La violenza sulle donne*” e il Rapporto Eures “*Femminicidio e violenza di genere in Italia*”. Si vedano i documenti ai link: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne> e <https://www.eures.it/sintesi-femminicidio-e-violenza-di-genere-in-italia/>

colpisce le donne in modo sproporzionato”, ricomprendendo tra questi “danni fisici, mentali o sessuali, nonché la minaccia di tali azioni, la coercizione e la privazione della libertà”⁷⁰.

In tempi più recenti e con una capacità di tutela più ampia⁷¹, la Convenzione d’Istanbul ha più puntualmente definito, all’articolo 3:

a. con l’espressione “violenza nei confronti delle donne” si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata;

La definizione contenuta nella Convenzione d’Istanbul rappresenta, ad oggi, la più completa e puntuale, poiché amplia notevolmente quella fornita in precedenza: oltre ai singoli atti e ambiti di realizzazione, si rimarca che con il termine “donne” si intendono tutte le persone di genere femminile, anche minori di 18 anni, includendo le bambine nelle forme di protezione. Secondo la Convenzione, la violenza di genere, pur essendo prevalentemente esperita dalle donne, può colpire anche persone discriminate sulla base del genere e/o dell’orientamento sessuale, ma anche bambini e uomini, specie se si trovano in particolari circostanze⁷² (Krause, 2015).

Quando le violenze avvengono nell’ambito privato-familiare si parla di “violenza domestica”, ovvero “una serie continua di azioni diverse ma caratterizzate da uno scopo comune: il dominio, attraverso violenze psicologiche, economiche, fisiche e sessuali, di un partner sull’altro. Implica che l’altro sia considerato non una persona, ma una cosa di cui si può disporre, da tenere sotto controllo, da usare quando serve, su cui scaricare rabbia e frustrazioni. Nonostante le molte polemiche in proposito, la violenza “domestica” è in misura schiacciante violenza di un uomo su una donna”(Romito 2017, 32).

Altre autrici definiscono la violenza domestica come “qualsiasi forma di violenza che metta in pericolo la sicurezza di un membro della famiglia”(Cretella, Sánchez 2014, 92), non necessariamente esercitata da parte del marito sulla moglie/compagna, ma anche nei confronti di

⁷⁰ Cfr Nazioni Unite con la Raccomandazione 19/1992. Per una lettura approfondita degli strumenti giuridici nazionali e sovranazionali a contrasto e tutela dalla violenza di genere, si rimanda all’Appendice giuridica.

⁷¹ La Cedaw è uno strumento di soft law, che pertanto non risulta vincolante per gli Stati che la sottoscrivono. Al contrario, la Convenzione del Consiglio d’Europa, una volta ratificata impone ai Paesi contraenti l’adeguamento delle legislazioni nazionali. La ratifica da parte dell’Italia è avvenuta con la legge 77/2013, che ha poi elaborato altre importanti introduzioni normative. (v. infra Appendice giuridica)

⁷² Nelle migrazioni forzate, le violenze e i soprusi vissuti da uomini, donne, bambini e bambine sono molto frequenti. Krause (2015) fa un’attenta ricostruzione delle dinamiche caratterizzanti contesti di migrazione forzata, rimarcando la continuità della violenza prima, durante e dopo la migrazione, soffermandosi nello specifico su quanto accade nei campi profughi ugandesi. Nei paragrafi che seguono si approfondirà questo aspetto.

figli e figlie, oppure, ancora, agita da un membro della famiglia sugli altri soggetti che la compongono. Può comprendere anche la “violenza nelle relazioni d’intimità”, ovvero quel particolare tipo di violenza che è esercitata nella cornice di una relazione sentimentale tra due persone, non necessariamente eterosessuali (Ibidem). In ambito anglosassone, questa tipologia di violenza è altresì definita *IPV (Intimate partner violence)*.

Nella sfera domestica è bene ricordare anche la “violenza assistita”, indirettamente vissuta dalle figlie e figli che assistono ad atti di violenza a danno (principalmente) delle loro madri o di altri componenti familiari (Romito, 2017; Romito, Folla, Melato, 2017).

Il “maltrattamento e l’abuso sui minori”, riguardano tutte le forme di violenza che bambini e bambine vivono in ambito familiare e non, prevalentemente da figure adulte di cui hanno fiducia (Ibidem). Nei contesti di migrazione forzata, i minori sono frequentemente esposti a questa tipologia di violenza, che si somma a violenze di tipo strutturale proprie delle fasi del percorso migratorio⁷³.

La violenza domestica, oltre ad essere tra le tipologie più diffuse, è particolarmente insidiosa poiché avviene in ambito privato; è facilmente occultabile dal perpetratore e si sviluppa secondo la “spirale o ciclo della violenza”(Walker, 1979), un insieme di fasi che rende possibile al maltrattante il mantenimento del proprio dominio sulla vittima. Quest’ultima è tenuta sotto controllo costante e sviluppa una dipendenza affettiva nei confronti del maltrattante che rende più difficile staccarsene (Cretella, Sánchez, 2014).

All’estremo del circuito della violenza c’è il “femminicidio”: il termine è nato dalla necessità di trovare un nome ai tanti omicidi di donne, avvenuti sulla base del loro essere donne. Discusso a livello teorico per la prima volta dalle criminologhe Russell e Radford (1992), poi ripreso dall’antropologa messicana Marcela Lagarde (Lagarde y de los Rios, 2005; 2006) e in Italia da Barbara Spinelli (2008), è entrato nell’uso comune e giuridico in tempi recenti. La legge 119/2013 inserisce nel nostro ordinamento penale un’aggravante di genere alla fattispecie di reato di omicidio (c.d. Legge sul femminicidio)⁷⁴. Tra le caratteristiche principali di questo fenomeno, v’è il fatto di essere espressione dell’atto ultimo di un’insieme di violenze protratte nel tempo. Per questo è utile parlare della violenza contro le donne come meccanismo di controllo sociale nei loro confronti, che attraverso un’insieme di atti può provocarne la morte.

Caratteristica della violenza di genere è inoltre il suo essere costituita da un *continuum*: la sociologa Liz Kelly (1987; 1988) fu la prima ad utilizzare questo concetto, al fine di inquadrare la

⁷³ Si veda per esempio il report di Save the children, Atlante minori stranieri non accompagnati in Italia, 2017, in: <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf>

⁷⁴ Per un dettaglio sugli strumenti normativi vigenti, si rimanda all’Appendice giuridica.

sistematicità della violenza, in particolare sessuale, nei vari ambiti di vita delle donne e attraverso le sue differenti fasi. Il *continuum* è caratteristica comune a una serie di eventi, anche distanti nel tempo, tra loro concatenati. Il fattore unificante tra essi, è l'esercizio del potere maschile a fini coercitivi, di abuso e controllo. Non c'è una connessione lineare tra i diversi eventi, né è possibile porli in una gerarchia di gravità. Tuttavia, la violenza persiste, muovendosi dal piano simbolico delle costruzioni sociali e narrative sui generi (Bourdieu, 1998; Connell, 2011; Connell, Kimmel, cur. Magaraggia, Cherubini 2013;), ai diversi ambiti sociali e ai vissuti di chi ne fa esperienza. Se la socializzazione di genere è uno dei primi veicoli nella formazione della "cultura dello stupro"(Brownmiller, 1975), i fattori di rischio risiedono in un ambiente sociale che la incoraggia quotidianamente. Da questo tipo di cultura, che supporta la svalutazione femminile arrivando a minimizzare, assecondare e promuovere la violenza sessuale sulle donne, hanno origine forme di "vittimizzazione secondaria", ovvero un'insieme di atteggiamenti che, basandosi su stereotipi di genere, luoghi comuni e scarsa o nulla conoscenza della violenza e delle sue dinamiche, finiscono per colpevolizzare, anche indirettamente, la vittima.

Questo fenomeno emerge frequentemente in ambito giudiziario: Roia afferma che "La mancanza della specializzazione e la presenza di stereotipi giudiziari ancora molto spesso utilizzati per ritenere poco credibile un'ipotesi di violenza domestica abituale – quali il richiamo alla strumentalità della denuncia, la presenza di periodi di normalità nella vita di coppia, l'ambivalenza dei sentimenti ancora provati dalla persona offesa nei confronti dell'imputato, l'esistenza di una conflittualità reciproca che non può declinarsi come violenza – possono completare il quadro di aggressività del sistema penale" (in Romito, Folla, Melato, 2017, 234).

Esempi diffusi di vittimizzazione secondaria sono il "victim blaming" e lo "slut shaming", ovvero forme discorsive di colpevolizzazione⁷⁵ delle vittime di violenza perpetuate per mezzo di convinzioni errate e stereotipi. Sono "victim blaming" le affermazioni "se l'è cercata" o "perché non lo lascia?"; sono "slut shaming" i riferimenti specifici alla vita sessuale e libertina della donna o ai suoi abiti succinti. Quest'atteggiamento, riscontrabile trasversalmente agli ambiti sociali e istituzionali, minimizza il vissuto della vittima e provoca danni a volte irreparabili. Anche i servizi sono contesti permeati da stereotipi e false credenze; è pertanto molto importante puntare su una costante e continua sensibilizzazione e formazione delle professioni coinvolte.

2.1.3. La violenza di genere tra strategie e tattiche d'occultamento.

⁷⁵ V. infra, paragrafo successivo.

Albert Bandura (1996; 1999) ha elaborato un modello in cui identifica i meccanismi cognitivi di disimpegno morale a livello sociale: etichettamento eufemistico; confronti vantaggiosi; dislocamento e diffusione delle responsabilità (tipici soprattutto degli apparati burocratici); noncuranza o distorsione delle conseguenze; disumanizzazione; attribuzione di colpa. Romito (2017) adatta il modello alla violenza maschile sulle donne, individuandone i meccanismi sociali di occultamento. Questi si articolano in tattiche e strategie, ovvero «modi di vedere, concettualizzare e nominare la realtà che si concretizzano in comportamenti, si sedimentano come senso comune, diventano ideologia quando convergono con gli interessi del potere, e possono “istituzionalizzarsi” in vari modi, come leggi, teorie scientifiche o pseudoscientifiche, pratiche di lavoro dei servizi sociali e giudiziari» (ivi, p.56). Se le tattiche sono singole azioni tese al raggiungimento di uno scopo e sono trasversali alle strategie, queste ultime invece sono manovre articolate e complesse che permettono il raggiungimento di uno scopo.

Eufemizzazione, disumanizzazione, colpevolizzazione, psicologizzazione, naturalizzazione, distinzione/separazione, sono tattiche.

L'eufemizzazione “permette di etichettare un fenomeno in modo impreciso e fuorviante, tale da offuscarne la gravità o la responsabilità di chi l’ha compiuto” (Ivi, p.58). La disumanizzazione consiste invece nel “privare la vittima della sua umanità [e] permette di restare indifferenti alla sua sofferenza” (Ivi, p. 62).

La colpevolizzazione addossa alla vittima tutta la responsabilità di quanto subito (Ivi, p.66), che in questo modo può anche finire per autocolpevolizzarsi⁷⁶. Quest’atteggiamento è stato affrontato per la prima volta da Ryan (1976), che ha tematizzato la colpevolizzazione di alcune fasce povere della popolazione statunitense, come uniche responsabili della propria condizione. Con essa vengono occultate le cause reali del torto o della violenza subita, facendo ricadere tutto sul singolo: gli autori della violenza spariscono, con loro anche le ragioni sociali e strutturali che la provocano.

La psicologizzazione consiste nell’interpretare “un problema in termini individualistici e psicologici piuttosto che politici, economici o sociali e nel rispondere di conseguenza in questi termini” (Ivi, p. 86). Ne sono esempi affermare che un uomo maltrattante si comporta in un certo modo perché depresso, oppure delegittimare l’azione di ribellione della vittima perché considerata fuori dal normale.

La distinzione/separazione presenta le differenti forme di violenza come atti scissi l’uno dall’altro (Ivi, p.103), impedendo di vederne il continuum. Per esempio, il fatto di leggere le discriminazioni

⁷⁶ Quest’atteggiamento è stato affrontato per la prima volta da Ryan (1976), il quale ha tematizzato la colpevolizzazione di alcune fasce povere della popolazione statunitense, come uniche responsabili della propria condizione. Vengono occultate le cause reali del torto o della violenza subita, facendo ricadere tutto sul singolo: gli autori della violenza spariscono e spariscono anche le ragioni sociali e strutturali che la provocano.

lavorative e la violenza sulle donne come due fenomeni completamente scollegati, non permette d'indagare in profondità le cause che fanno capo a entrambi.

Infine, la naturalizzazione riconduce le forme di violenza di genere a caratteristiche biologiche e naturali dei soggetti, siano essi vittime o perpetratori. Per porre un esempio pratico di come agisca discorsivamente, considerare gli uomini a priori come “impetuosi, incontrollabili, facilmente scatenati dalla vista di una bella ragazza, da un abbigliamento provocante. Stuprano perché sono di sangue caldo, perché un uomo è un uomo e gli ormoni sono ormoni” (Romito, 2017, p.97), sono argomentazioni a lungo supportate dalla sociobiologia e dalla *evolutionary psychology*, che hanno cercato di naturalizzare lo stupro sulla base di teorie evoluzioniste, poi smentite dalla mancanza di prove e dall'instancabile lavoro di denuncia operato dai movimenti femministi trasversalmente nel mondo. Questa tattica, ha in comune con la razzializzazione lo spostamento delle cause da una condizione di svantaggio, deprivazione, violenza a caratteristiche biologiche o culturali proprie di individui o gruppi specifici. Per razzializzazione s'intende quel processo secondo cui, sulla base di caratteristiche somatiche, si creano specifiche gerarchie delle differenze, collocando le persone nere e contratti somatici non assimilabili alla bianchezza, infondo alla scala. Le donne razzializzate subiscono pertanto una doppia vittimizzazione. L'eticizzazione, analogamente, consiste nel ricondurre l'alterità a caratteristiche quali “originarietà, ancestralità, spontaneità. Chi abusa del vocabolario etnico intende valorizzare qualche forma di fondamentale e irriducibile differenza”(Gallissot, Rivera, 1997, 78).

Le strategie invece sono riassumibili nella più complessiva legittimazione e negazione della violenza, che avviene anche attraverso la sua istituzionalizzazione⁷⁷. Un esempio tangibile e tristemente diffuso di strategia di occultamento della violenza è rappresentato dalla cosiddetta “alienazione parentale”, una sindrome inventata dallo psichiatra statunitense Gardner, basata sulla teoria pseudoscientifica secondo cui le madri, durante le fasi di separazione e divorzio, manipolerebbero i propri figli convincendoli a rifiutarsi di vedere il padre. Il diffondersi delle accuse di “alienazione parentale” in molti Paesi del mondo è servita come strategia, da parte di gruppi di uomini misogini, per colpevolizzare la donna della violenza subita e legittimare l'affido condiviso anche nelle situazioni di violenza domestica e assistita, opzione altrimenti ritenuta impraticabile dalla Convenzione d'Istanbul (Feresin, Anastasia, Romito, 2017; Romito, 2017). L'effetto di questa strategia è la violenza istituzionale conseguente, anche in Italia, a molte sentenze discriminatorie, denunciate a più riprese da associazioni di donne e Centri antiviolenza.

77

2.1.4. Specificità della violenza di genere nei contesti migratori.

A prescindere dal tipo di percorso intrapreso e dal motivo dello stesso, la violenza di genere, nelle sue varie forme, può ripercuotersi nelle diverse fasi del processo migratorio.

Il continuum della violenza può venire acuito dalle circostanze in cui i soggetti si trovano nei percorsi, che si basano su fattori strutturali, in quanto le persone in movimento sono continuamente esposte all'incertezza e alla precarietà. Le donne (e i bambini e le bambine), in particolar modo quando viaggiano da sole o se perdono la protezione delle figure maschili (o adulte) che le accompagnano (Quagliariello, 2019), sono esposte a violenze e discriminazioni che si stratificano, intersecando anche forme di violenza strutturale (Farmer, 2006; Krause, 2015; Sheper-Hughes, Bourgois, 2004) quali la deprivazione materiale (in primis, del cibo, dell'alloggio e di un'assistenza medica) e la violenza da parte dei soggetti che, in via ufficiale o officiosa, presidiano le frontiere.

Alcune autrici (Bartholini, cur. 2019) parlano di “violenza di prossimità” per indicare la violenza perpetrata da una persona vicina alla vittima, che si sente legittimata ad esercitarla per varie ragioni culturali, contestuali o per fattori fuori dal controllo di chi la subisce. Questa persona può essere il padre, il marito o un altro parente, oppure qualcuno che in base al contesto si sente in diritto ad esercitare un potere. Inoltre, *“In the case of asylum seekers, this is a form of violence related to the particular conditions arising from the journey itself, characterized – as we are aware – by increasingly frequent violations of human rights. For the States where the victims are received, it is often a matter of bypassing the phenomenon by deciding whether the victim is entitled to reception on the basis of other factors (Cherubini & Tudela-Vàsqez, 2016). [...] Proximity violence, however, is not characterised by abuse and violence alone but also by deception, used to fool the fraud of weaker subjects, manipulate and reify them. The violence to which immigrant women and refugee/asylum seekers are subjected is often bound in its genealogy to intimacy, and, equally often, surfaces from commercial agreements, marriage, at times, sexual exploitation, and towards which the victims remain passive on account of their vulnerability”*. (Ivi, p. 13-14)

Sebbene questa definizione sia interessante, la trovo però confusiva: se è vero che le violenze vissute durante la migrazione per asilo sono causate da diversi fattori e possono anche essere basate sul genere, ritengo sia preferibile inserirle nella più ampia cornice di vulnerabilizzazione dei soggetti in quel dato contesto, che dipende da fattori strutturali.

La violenza subita dalle donne nelle migrazioni può assumere, in alcuni casi, particolari connotazioni sessiste e razziste: Quagliariello (2019) riporta testimonianze di discriminazioni e violenze in cui s'intersecano sessismo e razzismo, vissute da donne provenienti dall'Africa sub sahariana, in particolare di nazionalità nigeriana. Come si è detto in precedenza, per spiegare la

sovrapposizione data da varie condizioni che caratterizzano la vita dei soggetti nelle migrazioni, è necessario utilizzare una lettura intersezionale sia delle migrazioni che della violenza.

2.2. I numeri della violenza di genere: panoramica dei dati.

2.2.1. Il livello internazionale.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato la violenza sulle donne un problema di salute pubblica, tra i principali fattori di rischio per lo sviluppo di patologie e di morte prematura per donne, ragazze e bambine (OMS, 2014). “La violenza comporta un’esperienza traumatica vissuta da oltre il 35% delle donne in tutto il mondo. [...] la più comune forma di abuso, che colpisce più del 30% delle donne, viene inflitta da un partner intimo”(OMS, 2013b). In merito alla violenza nelle relazioni d’intimità, l’OMS (2013a, 16) rileva che “The prevalence was highest in the WHO African, Eastern Mediterranean and South-East Asia Regions, where approximately 37% of ever-partnered women reported having experienced physical and/or sexual intimate partner violence at some point in their lives[...]. Respondents in the Region of the Americas reported the next highest prevalence, with approximately 30% of women reporting lifetime exposure. Prevalence was lower in the high-income region (23%) and in the European and the Western Pacific Regions, where 25% of everpartnered women reported lifetime intimate partner violence experience”.

Stante all’indagine svolta dalla *European Union Agency for fundamental rights* (FRA, 2014)⁷⁸ il fenomeno è largamente diffuso in tutta Europa, dove si sono registrati 62.000 casi all’anno di donne che hanno dichiarato di aver subito violenza. Tuttavia, a questi numeri andrebbero aggiunti quelli del sommerso: secondo lo stesso report, infatti, “la maggior parte delle donne vittime di violenza non denuncia la propria esperienza alla polizia o a organizzazioni di sostegno alle vittime. Di conseguenza, la maggioranza delle donne che subiscono atti di violenza non entra in contatto con il sistema giudiziario e altri servizi”. Oltre a ciò, dall’indagine risulta che “La metà di tutte le donne all’interno dell’UE (53 %) evita certe situazioni o determinati luoghi, almeno occasionalmente, per paura di essere aggredita fisicamente o sessualmente”.

⁷⁸ “I risultati dell’indagine della FRA sulla violenza contro le donne si basano su interviste faccia a faccia con 42 000 donne in tutti i 28 Stati membri dell’UE, con una media di 1.500 interviste in ogni Stato membro. Il campione delle intervistate è stato selezionato casualmente. I risultati sono rappresentativi delle esperienze e dei pareri di donne di età compresa tra i 18 e i 74 anni che vivono nell’UE” in: [*Violenza contro le donne: un’indagine a livello di Unione europea \(europa.eu\)](http://*Violenza contro le donne: un’indagine a livello di Unione europea (europa.eu))

Secondo uno studio condotto dall'*EIGE - the European Institute for Gender Equality*(2014)⁷⁹, i costi della violenza di genere ammontano a 258 miliardi di euro annui, ma solo l'1% di questo ammontare è destinato ai servizi specializzati nella prevenzione e contrasto.

Per quanto riguarda la violenza a danno di donne migranti, come documentato da diverse organizzazioni umanitarie (OIM, 2020; UNHCR⁸⁰), tra le principali motivazioni alla base della migrazione delle donne vi sono violenze e discriminazioni di genere vissute nel Paese d'origine (Esposito et al. 2019). Per quanto riguarda i percorsi migratori, le Nazioni Unite riportano che “60 per cent of preventable maternal deaths take place in humanitarian settings and at least 1 in 5 refugees or displaced women are estimated to have experienced sexual violence”⁸¹; in tali contesti le violenze strutturali diventano parte integrante dei percorsi, esacerbando la vulnerabilità dei soggetti che li intraprendono. Per le donne, il corpo diventa moneta di scambio nell'attraversamento dei confini e anche laddove provviste di denaro non sempre questo serve a tutelarle da abusi e violenze sessuali (Esposito et al. 2019; Amnesty International, 2015; 2019).

In un recente rapporto di DiRe (2017, 21) emerge che “il 62% delle donne e minori richiedenti asilo in Europa sono originarie di paesi che praticano mutilazioni genitali femminili e avevano già subito tale pratica al loro arrivo in Europa e che un numero significativo di loro presenta domanda di asilo sulla base del timore di restarne vittima nel proprio paese di origine. Pare inoltre esserci una sempre maggiore consapevolezza, da parte di almeno alcuni gruppi di donne, riguardo ai rischi di violenza che il viaggio per l'Europa comporta; molte donne di Eritrea, Etiopia e Somalia affermano infatti di prevenire eventuali gravidanze indesiderate inserendo un impianto anticoncezionale prima di intraprendere il viaggio”. Per quanto riguarda le bambine e ragazze, “75% of refugee children have experienced violence and assault by an adult along their migration route; 4 out of 5 girls arriving from Nigeria to Italy are potential victims of trafficking for sexual exploitation”⁸².

Molto spesso le donne migranti sono lavoratrici domestiche, un mestiere esposto a sfruttamento, soprusi e violenze di genere (FRA, 2017; Garofalo Geymonat, Marchetti, Kyritsis, 2017; Ribeiro Corossacz, 2018; ILO, 2016). Nel mondo, secondo l'ILO (2016), si stima che vi siano 67 milioni di persone maggiori di 15 anni, che lavorano in questo settore. Di queste ben l'83% sono donne, molte delle quali migranti.

⁷⁹ I costi riportati dallo studio sono di tre tipi: “lost economic output, provision of services, including health, legal, social and specialized; and the personal (physical and emotional) impact on the victim”. Si veda: <https://eige.europa.eu/gender-based-violence/estimating-costs-in-european-union>

⁸⁰ Si veda: <https://www.unhcr.org/gender-based-violence.html>

⁸¹ Si veda: <https://eca.unwomen.org/en/news/in-focus/women-refugees-and-migrants#info>

⁸² Si veda: [GirlsVoices-Infosheet-FINAL.pdf \(migrantwomennetwork.org\)](#)

2.2.2. Il livello nazionale e locale.

Secondo quanto emerge dai dati rilevati per ciascun Paese membro, l'Italia si posiziona in fondo alla classifica per percentuale di donne che hanno avuto esperienze di violenze fisiche o sessuali (27%) contro un 33% della media europea (FRA, 2014). Tuttavia, nel leggere questo dato bisogna tenere in conto il sommerso: i paesi del nord Europa, come Danimarca, Finlandia e Svezia, dove le percentuali di denuncia sono notoriamente più elevate, si collocano infatti ai vertici della classifica (ONU, 1993; OMS, 2012; 2016). La situazione italiana è infatti tutt'altro che rosea: secondo l'ISTAT (2014), il 31,5% delle donne tra i 15 e gli 80 anni, sono state vittime di violenze fisiche o sessuali. Il 20,2% delle donne in Italia ha subito violenza fisica, il 21% è stata vittima di violenza sessuale ed il 5,4% ha subito uno stupro o un tentativo di stupro. Il 13,6% delle donne italiane è stata sottoposta alla violenza del partner, mentre il 18,9% dell'ex partner.

Secondo quanto riportato nel dossier IDOS (2018)⁸³, la violenza subita dalle donne migranti “inizia nella maggior parte dei casi nel paese d'origine (68,5%), ma non è trascurabile la quota di donne per le quali le violenze scaturiscono da una relazione nata in Italia (20%). Le violenze da persone diverse dal partner, invece, sono avvenute in Italia nel 63,9% dei casi. Dai dati sembra maggiore la consapevolezza delle donne straniere rispetto alle italiane, indicata da livelli più elevati di denuncia (17,1% contro 11,4% delle italiane) e di richiesta di aiuto presso Centri antiviolenza e servizi dedicati alle donne; rivolgersi a istituzioni pubbliche e private d'altra parte può essere l'unica strategia disponibile per molte donne straniere, che si appoggiano a reti di sostegno più deboli rispetto a quelle su cui possono contare le autoctone”(ivi, p.117)⁸⁴. Secondo il rapporto ISTAT 2014⁸⁵, “Per le donne straniere il rischio di violenza fisica o sessuale nel corso della vita è simile a quello delle italiane (31,3% contro il 31,5%). Tuttavia, la violenza fisica è più frequente fra le prime (25,7% contro il 19,6% per le italiane), mentre la violenza sessuale è più frequente fra le seconde (16,2% delle straniere contro il 21,5% delle italiane) [...]. Le forme più gravi, come stupri e tentati stupri, sono invece più diffuse tra le straniere (7,7% e 5,1%). Ciò significa che le italiane subiscono soprattutto violenze sessuali meno gravi, come le molestie, soprattutto da parte di sconosciuti. Le donne straniere, contrariamente alle italiane, subiscono soprattutto violenze (fisiche o sessuali) da

⁸³ I dati citati nel dossier sono ricavati da: Istat, *Il benessere equo e sostenibile in Italia, 2017*, in www.istat.it/it/archivio/207616 ; si veda inoltre <http://www.ingenero.it/articoli/come-stanno-immigrate-2018> e <http://www.ingenero.it/news/quante-sono-dove-vengono-migranti-italia>

⁸⁴ Sebbene questa ricostruzione sia piuttosto sintetica, essa evidenzia delle questioni importanti: ritengo tuttavia non sia possibile “misurare” il grado di consapevolezza delle donne rispetto alla violenza vissuta facendo esclusivo riferimento alle percentuali di denunce effettuate.

⁸⁵ Si veda: https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf

partner o ex partner (20,4% contro 12,9%) e meno da altri uomini (18,2% contro 25,3%). Le donne straniere che hanno subito violenze da un ex partner sono il 27,9%, ma per il 46,6% di queste, la relazione è finita prima dell'arrivo in Italia. Considerando le prime sei cittadinanze di straniere residenti in Italia, le donne che hanno subito più violenze sono le donne moldave (37,3%), rumene (33,9%) e ucraine (33,2%)[...]. Seguono le donne marocchine (21,7%), albanesi (18,8%) e cinesi (16,4%)”.

Come si è già detto, le donne migranti sono spesso impiegate come lavoratrici domestiche: come emerge dall'indagine promossa dalle Acli, *Viaggio nel lavoro di cura* (2016)⁸⁶, “le esperienze di violenza, [...] risultano essere tra le cause più importanti del loro malessere. Le assistenti familiari, sia per il loro genere sia per le caratteristiche del lavoro che svolgono, possono essere vittime di diverse forme di violenza fisica (dalle molestie sessuali alle percosse di vario tipo), psichica (insulti e ricatti) ed economica (bassi salari, licenziamento, indisponibilità a fare domanda di regolarizzazione) commesse dagli assistiti o dai familiari. Tra le lavoratrici intervistate il 14,2% afferma di aver subito molestie sessuali, il 10,1% viene insultata frequentemente, il 5% è sovente soggetta a lanci di oggetti e il 2,1% viene picchiata spesso. Sebbene, una parte di questi comportamenti violenti siano molto probabilmente involontari, in quanto commessi da pazienti aggressivi a causa delle loro malattia, [...] la pericolosità per le lavoratrici è comunque elevata. Abbiamo, infatti, osservato che l'esperienza di violenza è correlata in modo marcato con la presenza di elevato indice di malessere psico-fisico”.

Per quanto riguarda le donne richiedenti asilo e rifugiate accolte in Italia, come emerge dall'Atlante SPRAR-SIPROIMI 2018 (pp.54-55), tra le beneficiarie accolte in una specifica condizione di vulnerabilità “la quota più significativa si riferisce alle vittime di tortura e/o violenze (pari al 7,3% del totale degli accolti), in lieve diminuzione rispetto a quella registrata nell'anno precedente (ma ciò nonostante in linea con l'andamento generale degli ultimi tre anni: 7,4% nel 2016, 7,8% nel 2017 e 7,3% nel 2018); seguono i beneficiari con problemi di disagio mentale (3,8%) e le vittime di tratta (in aumento dal 2016, quando erano il 2,3%). [...] focalizzandoci esclusivamente sul 2018, è possibile notare come sia forte la differenza di determinate vulnerabilità se l'incidenza viene disaggregata per sesso del beneficiario: infatti, la presenza di vittime di tortura e/o violenza è oltre 2 volte superiore nel contingente femminile rispetto a quello maschile, mentre oltre 28 volte superiore se si osservano le vittime di tratta. Queste ultime sono infatti il 17,0% delle beneficiarie accolte per le quali è stata intrapresa un'azione di presa in carico socio-sanitaria con l'attivazione di servizi mirati di supporto e/o riabilitazione. La presa in carico di queste beneficiarie richiede specifiche

⁸⁶ Si veda: <https://www.ingenere.it/recensioni/viaggio-nel-lavoro-di-cura>

competenze da parte del progetto territoriale, a partire dall'emersione di tale vulnerabilità e di conseguenza per il lavoro da svolgere in sinergia con i servizi sociali locali". Inoltre, come evidenzia l'OIM, tra il 2015 e il 2018 "Il numero delle potenziali vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale arrivate via mare in Italia è aumentato del 600 per cento"⁸⁷. Su questo punto, D.i.Re puntualizza che "Dopo una prima fase delle politiche anti-tratta iniziata alla fine degli anni '90, nella quale il nostro Paese assunse un ruolo di avanguardia al livello europeo e internazionale, anche grazie all'approvazione dell'art. 18 T.U. Immigrazione – che comunque costituisce ancora un benchmark internazionale – e all'attribuzione del ruolo di coordinamento al Dipartimento delle Pari Opportunità, le politiche anti-tratta hanno subito una continua marginalizzazione, che costringe le associazioni attive nel settore a rincorrere bandi di gara e scarsi finanziamenti, e a supplire con le proprie forze alle innumerevoli carenze del sistema. La redazione del nuovo piano anti-tratta è ferma da tempo."⁸⁸

Ad un livello locale, nell'ultimo rapporto ISTAT sull'attività dei Centri antiviolenza in Italia all'anno 2017, la Regione Friuli Venezia Giulia risulta avere una presenza di Centri e sportelli antiviolenza in linea con la media nazionale. Questo dato va letto all'interno di un contesto in cui, secondo quanto stabilito dalla legge di ratifica della Convenzione d'Istanbul, dovrebbe esserci in Italia un Centro ogni 10.000 abitanti: il dato reale sulla penisola attesta invece un totale di 281 Centri, ovvero 0,05 ogni 10.000 abitanti, quindi molto sotto la reale necessità della popolazione. Se la situazione in Regione è tutto sommato più rosea di altre aree⁸⁹, è comunque al limite delle sue possibilità, con Centri che lavorano a pieno regime ed un personale composto in gran parte da volontarie (60,6%). Per quanto riguarda la formazione, l'area del nord est ha dati molto elevati per quanto concerne la formazione obbligatoria per le volontarie (88%), ma la formazione specifica riguardante le donne migranti si ferma al 50%. Le figure meno presenti sono le mediatrici interculturali.

Per quanto riguarda l'accesso delle donne migranti ai Centri antiviolenza del territorio⁹⁰, i dati relativi a Trieste mostrano che tra il 2009 e il 2016 hanno avuto accesso 1130 donne italiane e 457

⁸⁷ Si veda: <https://italy.iom.int/it/notizie/rapporto-oim-sempre-pi%C3%B9-giovani-e-sempre-pi%C3%B9-vulnerabili-le-potenziali-vittime-di-tratta>.

⁸⁸ Si veda: <https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2020/07/9-lug-Il-cambiamento-che-vogliamo.pdf>.

⁸⁹ Secondo il rapporto, infatti, il Lazio è fermo allo 0,01 e la Lombardia allo 0,03.

⁹⁰ I dati citati sono stati forniti da due dei tre Centri antiviolenza che hanno partecipato alla ricerca. Le elaborazioni sono svolte dalle operatrici e dalle volontarie **dei centri** e non seguono un criterio unico. La reperibilità degli stessi è dipesa dalla disponibilità di tempo da parte delle operatrici, così come dai tempi della ricerca stessa, non sempre coincidenti. Per questo motivo non è stato possibile ottenerli in maniera completa ed omogenea.

straniere, nel 78,6% con una buona conoscenza della lingua italiana. Nel triennio 2017-2019 sono arrivate al servizio il 29% di donne straniere all'anno, contro un 71% di italiane, un dato in linea con le medie nazionali; la nazionalità dei maltrattanti è nel 78% italiana e nel 22% di altri Paesi. Il 53% delle donne è in possesso di permesso di soggiorno, mentre il 16% ne è sprovvisto. Laddove presente, i motivi del permesso sono per il 19% per Asilo, il 45% per motivi familiari, il 23% per lavoro. La motivazione alla base della migrazione verso l'Italia è per il 28% per cercare lavoro, il 38% per ricongiungimento familiare, l'11% a causa di una relazione affettiva o promessa di matrimonio.

Nella presa di contatto con il Centro, per le migranti come per le italiane si rivelano fondamentali i legami amicali, decisivi nel 17% e 21% dei casi; a conferma dei dati nazionali, le donne italiane risultano più supportate dalla famiglia nella presa di contatto (6% dei casi, contro un solo 1% per le migranti). Le percentuali di attivazione attraverso servizi sociali e forze dell'ordine sono leggermente più elevate nel caso delle straniere (9% e 13%, contro 10% e 4% per le italiane). Internet risulta un canale di conoscenza meno utilizzato dalle donne migranti (nel 2% dei casi, contro un 8% per le italiane).

I dati relativi all'Isontino per il 2018 rilevano un totale di 220 donne in carico al Centro, di cui 163 hanno iniziato un percorso durante l'annualità; su 220, 43 donne sono straniere, delle quali 2 sono richiedenti asilo. Il Centro, per una sua decisione interna, non registra né fornisce all'esterno dati relativi alle donne sprovviste di permesso di soggiorno e alle beneficiarie di permesso di soggiorno ex art.18bis.

2.2.3. Violenza di genere e contesti migratori: a che punto siamo in Italia.

Sono passati 14 anni dalla prima indagine multi-scopo dell'Istat⁹¹, interamente dedicata al fenomeno della violenza maschile sulle donne in Italia. Un tempo abbastanza lungo, durante il quale sono stati fatti dei passi avanti, ma con il persistere di alcuni limiti. Tra i passi avanti, l'Italia con la legge 77/2013⁹² ha ratificato la Convenzione d'Istanbul, ad oggi lo strumento più avanzato, a livello sovranazionale, per il contrasto e la tutela delle donne dalla violenza maschile e di genere; inoltre, nel corso degli anni 2000, il Paese ha introdotto nel suo ordinamento importanti novità legislative in materia di protezione e prevenzione per le vittime di violenza, che però non sempre hanno avuto la

⁹¹ Si veda: <https://www4.istat.it/it/archivio/34552> .

⁹² Si veda: Legge 27 giugno 2013, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/07/01/13G00122/sg> . La Convenzione è ufficialmente entrata in vigore nel 2014, dopo la ratifica di Andorra.

corretta applicazione né l'adeguata copertura finanziaria. Oltre a ciò, le leggi riguardanti la regolazione dell'immigrazione straniera dal 2002 in poi sono state emanate secondo una ratio sempre più restrittiva ed involutiva sul piano dell'accesso ai diritti di cittadinanza, esacerbando notevolmente le condizioni materiali di vita delle persone migranti e dei loro figli e figlie (Neppi Modona, Ferraris, 2019)⁹³.

Questi cambiamenti sono stati ampiamente monitorati dalle esperte del settore, le quali tracciano per il contesto italiano un quadro ancora per certi versi carente e problematico, che è possibile riassumere in quattro punti: carenze nelle informazioni rivolte alle donne migranti e/o portatrici di specifiche vulnerabilità; ostacoli di natura strutturale nei percorsi delle migranti; carenze formative degli operatori coinvolti nella rete dei servizi; scarsità di risorse per porre in essere interventi migliorativi. Sebbene nel Piano strategico nazionale 2017-2020⁹⁴ disposto dal Dipartimento delle pari opportunità, si trovi un riferimento specifico alla situazione di vulnerabilità in cui versano le donne migranti, rifugiate e richiedenti asilo, queste dichiarazioni non sono tuttavia sufficienti, da sole, a produrre reali azioni a tutela di queste donne.

Carenze nelle informazioni rivolte alle donne migranti e/o portatrici di specifiche vulnerabilità.

Come emerge dal rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, i numeri delle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza è cresciuto molto negli ultimi anni⁹⁵; per far sì che questo trend di crescita rimanga costante, la circolazione delle informazioni deve essere continua ed attenta alle differenti vulnerabilità. In molti casi, le donne vittime di violenza, migranti e non, faticano ad accedere alle informazioni necessarie per intraprendere un percorso di "uscita"(ISTAT, 2014). Come emerge nel Rapporto ombra al Grevio⁹⁶, il gap esistente nell'accesso alle informazioni tocca specificamente le migranti, laddove, per esempio, non siano correttamente informate circa l'esistenza e la possibilità d'accesso al permesso di soggiorno ex art.18bis, dedicato alle donne vittime di violenza. Lo strumento oltre a presentare alcuni limiti formali è ancora nei fatti sotto-utilizzato⁹⁷: la mancanza d'informazione può tradursi, in questi casi, in assenza di tutela.

⁹³ Su questi punti si rimanda in maggior dettaglio all'Appendice giuridica.

⁹⁴ Si veda il documento del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020 al link <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2019/08/piano-strategico-nazionale-sulla-violenza-maschile-contro-donne-2017-2020.pdf>.

⁹⁵ V. supra, paragrafo statistico.

⁹⁶ Con la redazione della Convenzione d'Istanbul s'istituisce un meccanismo internazionale di monitoraggio chiamato "the Group of experts on actions against violence against women and domestic violence, GREVIO", il quale è l'organo che verifica l'attuazione della Convenzione nei diversi Paesi. L'ultimo Rapporto ombra, risultato del monitoraggio sullo stato d'applicazione in Italia (*Baseline evaluation Report Italy*, 13.01.2020), è consultabile al link <https://rm.coe.int/grevio-report-italy-first-baseline-evaluation/168099724e>

Ostacoli di natura strutturale nei percorsi delle migranti.

Le condizioni strutturali possono essere determinanti nel facilitare o inibire i percorsi di autonomia delle donne. Le associazioni e ONG femminili evidenziano “quanto sia difficile per le donne migranti in genere raggiungere/mantenere i requisiti di reddito, abitazione e lavoro necessari a ottenere un titolo di soggiorno autonomo. [Infatti,] il permesso di soggiorno per motivi di lavoro viene rilasciato solo se si dimostra di avere un impiego fisso e un reddito adeguato al mantenimento proprio e di eventuali familiari a carico, oltre che di un alloggio adeguato. Tali parametri sono difficilmente raggiungibili da molte donne migranti a causa delle maggiori condizioni di precarietà economica in cui versano. Le difficoltà che esse devono affrontare nella ricerca in Italia di un’occupazione sono note: il diffuso razzismo dei datori di lavoro o la prassi dei contratti di lavoro in nero, oltre alle barriere linguistiche che possono essere il risultato dell’isolamento imposto dal partner violento. Le condizioni strutturali rendono quindi le donne migranti soggette a molteplici forme di vulnerabilità sociale e ostacolano il rispetto dei loro diritti fondamentali, compreso il diritto a vivere libere dalla violenza”(p.70).

Sulla condizione delle donne richiedenti asilo e rifugiate, il Grevio nel suo ultimo rapporto sulla situazione italiana ha evidenziato numerosi ostacoli di natura istituzionale, che impediscono a queste donne di sottrarsi alla violenza⁹⁸. Oltre a condannare il peggioramento strutturale avvenuto con l’introduzione della legge 132/2018⁹⁹, quella che il Grevio chiama “failure of vulnerability

Come emerge dai dati forniti durante l’audizione della *Commissione d’inchiesta sul femminicidio*, nella seduta dell’8 novembre 2017, (a pagina 19 del documento http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/repository/commissioni/femminicidio/stenografici/RES_N_27.pdf) dal 2013 al 2017 sono solo 111 i permessi di soggiorno per motivi di violenza domestica rilasciati dalle autorità competenti. Questo avviene inoltre con una disomogeneità territoriale molto marcata. Quanto ai limiti formali, come si dirà nell’Appendice giuridica, l’articolo 18bis ne prevede due: in primo luogo, esso introduce un permesso che considera violenze che comportino “concreto e attuale pericolo” per la donna, sottintendendo con una miopia di fondo che la violenza debba essere in atto in quel momento, quindi implicando, contro il divieto di non respingimento rimarcato dalla Convenzione d’Istanbul, la revocabilità dello stesso qualora la violenza dovesse cessare. Questo non tiene conto né della complessità dello strutturarsi di percorsi di “uscita” dalla violenza, né dei rischi concreti di subire ulteriori violenze che le donne correrebbero, laddove rimpatriate. In secondo luogo, come evidenziano le esperte nel Rapporto ombra al Grevio, il fatto di considerare il permesso di soggiorno solo in ragione di violenze continue, cioè “non episodiche”, di fatto discrimina le donne straniere nell’accesso alle misure di protezione, violando ancora una volta quanto disposto dalla Convenzione d’Istanbul.

98

Per un accurato inquadramento di quanto menzionato, si rimanda all’Appendice giuridica. Si vedano inoltre, per approfondimento: Grevio, *Baseline evaluation Report Italy*, 13.01.2020, https://rm.coe.int/grevio-report_italy-first-baseline-evaluation/168099724e ; D.i.Re, *L’attuazione della Convenzione d’Istanbul. Rapporto delle associazioni di donne*, <https://www.direcontrolaviolenza.it/grevio-rapporto-ombra/>.

99

Come si vedrà nell’Appendice giuridica, a seguito della la legge 132/2018, l’abolizione della protezione umanitaria, i tagli al sistema d’accoglienza ed i limiti imposti alla registrazione della residenza anagrafica da parte dei Comuni, destano non poche preoccupazioni circa l’adeguatezza degli interventi possibili per supportare le donne vittime di violenza, così come altri soggetti vulnerabili, nei propri percorsi di autonomia e di vita.

assessment” va inoltre a sommarsi con altri fattori oggettivi, quali le difficoltà di registrazione della residenza anagrafica¹⁰⁰ e, come si è detto, di accesso ad un permesso di soggiorno autonomo dal partner violento, condizioni che inibiscono fortemente la capacità delle donne d’intraprendere un percorso d’autonomia. L’assenza di residenza anagrafica e l’indisponibilità di un permesso di soggiorno svincolato da quello del maltrattante, rendono più difficile l’accesso ad un contratto di lavoro e ad un alloggio formale¹⁰¹.

Oltre a ciò, per le richiedenti asilo e le vittime di tratta, una presenza maggiore di centri d’accoglienza dedicati a particolari bisogni, assieme ad un maggior lavoro di cooperazione con i Centri antiviolenza e gli enti antitratta, favorirebbero di molto sia l’emersione delle vulnerabilità sia la protezione delle vittime¹⁰².

Carenze formative degli operatori coinvolti nella rete dei servizi.

L’adozione, da parte degli operatori della rete dei servizi, di un approccio *gender-blind*, rischia di produrre forme di vittimizzazione secondaria. Infatti, come evidenzia la Commissione parlamentare d’inchiesta sul femminicidio, se i Centri antiviolenza promuovono “un approccio integrato alla violenza oltreché personalizzato sui bisogni delle donne che la vivono, [...] tuttavia [questo] entra frequentemente in conflitto con la logica organizzativa, parcellizzante e standardizzante, che sta alla

¹⁰⁰ Il mancato accesso alla registrazione della residenza anagrafica è un ostacolo ricorrente, ampiamente documentato dall’ASGI (si veda: <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/iscrizione-anagrafica-decreto-sicurezza-giurisprudenza/>). Finalmente, in data 9 luglio 2020, la Corte Costituzionale, dopo aver esaminato le questioni di legittimità costituzionale del DL.113/018 sulla preclusione dell’iscrizione anagrafica ai richiedenti asilo, in ragione delle perplessità sollevate dai Tribunali di Milano, Ancona e Salerno ha dichiarato, in un comunicato stampa, “l’incostituzionalità per violazione dell’articolo 3 della Costituzione sotto un duplice profilo: per irrazionalità intrinseca, poiché la norma censurata non agevola il perseguimento delle finalità di controllo del territorio dichiarate dal decreto sicurezza; per irragionevole disparità di trattamento, perché rende ingiustificatamente più difficile ai richiedenti asilo l’accesso ai servizi che siano anche ad essi garantiti”.

¹⁰¹

L’uscita dai percorsi nei servizi risulta complessa per la difficoltà di trovare un alloggio a delle condizioni e ad un prezzo accessibili per le donne. Infatti, molte di loro lavorano in nero, hanno redditi troppo bassi o non dichiarabili per poter accedere al mercato immobiliare formale. Oltre a ciò, i limiti d’accesso imposti ai cittadini stranieri dalla legge regionale sull’edilizia residenziale pubblica, modificata nel 2018 dall’attuale Giunta Fedriga, pongono ulteriori ostacoli alla buona riuscita dei percorsi di autonomia delle donne straniere. Su questo punto si veda il testo della l.1/2016 al link: <http://lexview-int.regione.fvg.it/FontiNormative/xml/xmlLex.aspx?anno=2016&legge=1&fx=lex&db=DBC>. Alcuni articoli che riportano la vicenda: <http://www.udinetoday.it/cronaca/case-popolari-fondo-affitti-ddl-fvg-caso-lodi.html>; <http://www.udinetoday.it/politica/riforma-accesso-case-ater-edilizia-popolare-friuli-venezia-giulia.html>.

¹⁰²

[?] Si veda a tal proposito: D.i.Re, *Progetto Samira -Per un’accoglienza competente e tempestiva di donne e ragazze straniere in situazione di violenza e di tratta in arrivo in Italia*, 2017, https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2018/04/Report-Samira_web_ridotto.pdf.

base sia dell'approccio istituzionale all'erogazione di servizi assistenziali sia dell'approccio espresso dagli enti gestori non esclusivamente specializzati nella violenza contro le donne"¹⁰³.

Sul tema della formazione, le esperte del Grevio evidenziano come nel caso delle richiedenti asilo "l'assenza di procedure efficaci per valutare le vulnerabilità può condurre al rimpatrio o all'espulsione di vittime di violenza in violazione dell'obbligo di non respingimento"¹⁰⁴.

Dal Rapporto ombra delle associazioni di donne sulla Convenzione d'Istanbul, così come nel dal rapporto di D.i.Re al Progetto Samira¹⁰⁵, gli ostacoli riscontrati dalle donne richiedenti asilo nell'accesso a servizi specializzati, quali i Centri antiviolenza, risultano dovuti alla scarsità delle informazioni, non adeguatamente fornite dagli operatori dell'accoglienza: per affrontare al meglio le diverse vulnerabilità, sarebbe proficuo che le strutture puntassero su un approccio sensibile al genere e sulle competenze transculturali degli operatori.

Sul piano nazionale emerge una situazione piuttosto variegata ed eterogenea, che in parte riflette le caratteristiche presenti nel territorio studiato: se al fine di favorire una buona riuscita dei percorsi non può essere preso in considerazione un approccio *gender blind*, questo limite, unito alla discrezionalità della formazione di chi lavora nel settore, produce risultati poco soddisfacenti. Insufficienti sono inoltre i posti effettivi nelle strutture dedicate a specifiche vulnerabilità.

Per quanto concerne invece i cosiddetti "matrimoni forzati"¹⁰⁶, lo scenario è alquanto complesso: come evidenziato da Cavenaghi (2013) e Danna (2009), qui l'impreparazione risulta ancor più lampante. Se gli omicidi di ragazze straniere o figlie di migranti, quando sono in qualche modo riconducibili alla questione d'onore, fanno scattare l'indignazione nell'opinione pubblica, per contro non vi sono state ancora sufficienti iniziative istituzionali a contrasto. Di fronte a questi episodi "gli organi centrali dello Stato sembrano essere inerti e l'iniziativa è lasciata al buon senso di ufficiali di polizia, assistenti sociali, personale scolastico o sanitario e volontariato che fanno quello che possono spesso in assenza di dati e di una formazione specifica"(Cavenaghi, 2013, 43). L'autrice

¹⁰³

Legislatura 18^a – Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere. Resoconto sommario n. 54 del 14/07/2020, op.cit.

¹⁰⁴

Si veda: <https://www.leavingviolence.it/violenza-sulle-donne-in-che-stato-siamo-la-campagna-di-d-i-re/> .

¹⁰⁵

D.i.Re, *L'attuazione della Convenzione d'Istanbul. Rapporto delle associazioni di donne, 2020*, <https://www.direcontrolaviolenza.it/grevio-rapporto-ombra/> ; D.i.Re, *Progetto Samira -Per un'accoglienza competente e tempestiva di donne e ragazze straniere in situazione di violenza e di tratta in arrivo in Italia*, 2017, op.cit.. Si veda inoltre il progetto nato dall'indagine Samira, promosso dalla stessa rete D.iRe, *Leaving violence living safe*, <https://www.leavingviolence.it/progetto/>

¹⁰⁶

Per un inquadramento generale del fenomeno dei matrimoni forzati e precoci, si veda inoltre il vademecum elaborato dal Centro interculturale delle donne Trama di Terre di Imola, dal titolo *Matrimoni forzati, combinati e precoci. Vademecum per operatori e operatrici*, al link: <https://www.tramaditerre.it/index.php/2014/09/22/matrimoni-forzati-combinati-e-precoci-vademecum-per-operatori-e-operatrici/> .

rimarca che se la tendenza dei Centri antiviolenza ad “evitare il riferimento all’onore, ma operare con la categoria più generica di “violenza contro le donne” (Ibidem), per non cadere nell’eticizzazione e nella strumentalizzazione, in senso razzista, di queste specifiche forme di violenza.

Sul piano legislativo, come si vedrà, la legge 69/2019 (c.d. “Codice rosso”) ha introdotto nel codice penale il reato di costrizione e induzione al matrimonio, che punisce sia chi esercita questo reato in Italia sia all’estero, a danno di cittadini italiani o stranieri residenti in Italia.

Ritardi e carenze nell’allocazione delle risorse per i CAV.

Le difficoltà appena descritte sono ulteriormente acuite da un cronico ritardo nella ripartizione dei fondi destinati ai Centri antiviolenza. Come riportato nel rapporto della Commissione parlamentare d’inchiesta sul femminicidio, “l’insieme di questi gravi ritardi [finisce] per ricadere negativamente innanzitutto sull’organizzazione e la sostenibilità del lavoro dei Centri antiviolenza e nelle Case rifugio, rendendo qualunque tipo di programmazione a medio e lungo termine pressoché impossibile: gli enti gestori si ritrovano infatti ad anticipare le spese per almeno uno o due anni, comprese le risorse necessarie alla retribuzione del personale impiegato, tanto che sono molte le associazioni costrette ad esporsi a livello creditizio”¹⁰⁷.

Le migranti, nonostante le difficoltà appena riportate, avendo reti relazionali e familiari più deboli si rivolgono ai servizi con più frequenza rispetto alle italiane (ISTAT, 2014)¹⁰⁸.

Sarebbe inoltre opportuno tenere in conto le sacche di sommerso: le lavoratrici stagionali, impiegate nel settore agricolo (Prandi, 2018; Romito, Feresin, cur. 2019; Palumbo, Sciarba, 2015), così come le lavoratrici informali, sono soggette a diverse e gravi forme di violenza di genere, che però fatica ad emergere per la fragilità giuridica e materiale che caratterizza le vite di queste persone¹⁰⁹.

¹⁰⁷ *Legislatura 18^a – Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere. Resoconto sommario n. 54 del 14/07/2020, op.cit.*

¹⁰⁸ Si rimanda a https://www.istat.it/it/files//2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf

¹⁰⁹

[?] Si veda sul punto: Stefania Prandi, *Nella ricca valle della gomma il lavoro delle donne vale 150 euro al mese*, 16/6/20, in <https://www.glistatigenerali.com/precari/nella-ricca-valle-della-gomma-il-lavoro-delle-donne-vale-150-euro-al-mese/>. Inoltre, come dichiarato dall’analisi di Fondazione ISMU, sui dati ISTAT 2019 riguardanti il mondo del lavoro, “Al 1° gennaio 2020 la componente femminile rappresenta il 52,4% dei residenti stranieri maggiorenni [inoltre] Le attività lavorative maggiormente svolte dalle donne sono quelle in ambito domestico (33,6%): nello specifico come assistenti domiciliari (14,2% delle lavoratrici provenienti da Paesi a forte pressione migratoria), domestiche a ore (12,4%), baby sitter (3,7%) o domestiche fisse (3,1%). Il 16,1% invece lavora nel settore della ristorazione o in quello alberghiero, il 10,1% esercita una professione intellettuale, il 6,1% ha un lavoro impiegatizio. Il 30,3% guadagna tra i 751 e i 1000 euro netti mensili, il 19,7% tra i 1.001 e i 1.250 euro netti al mese. E sono ancora tante le immigrate che percepiscono redditi molto bassi: il 17,2% guadagna tra i 500 e i 750 euro e l’11,4% addirittura meno di 500 euro”. Fonte: <https://www.ismu.org/in-italia-limmigrazione-e-donna/>.

Altre zone grigie sono rappresentate dalle lavoratrici domestiche, di sovente soggette a molestie e ricatti nella segretezza delle mura di casa (Marchetti, 2011; Ribeiro-Corossacz, 2020; Busi cur. 2020). Alcune professioni legate alla cura della persona, come i lavori di assistenza familiare o il settore dell'ospitalità¹¹⁰ (Romito, Feresin, cur. 2019; Warhurst, Nickson, 2007; Beltramini, Bastiani, Feresin, Romito, 2020), risultano essere particolarmente esposte a varie forme di violenza e molestie¹¹¹. Com'è ovvio, inoltre, il vincolo esistente tra lavoro e violenza di genere, rende più difficile l'emersione e il problema si acuisce laddove le donne coinvolte sono in una condizione giuridica ed economica particolarmente precaria (Della Rocca, 2017; Esposito et al. 2019).

Se alla luce di quanto riportato è chiaro che le criticità non mancano, sono però numerose le esperienze virtuose, che andrebbero valorizzate, condivise ed incentivate trasversalmente ai territori. Per porre qualche esempio recente, a partire dal Progetto Samira, la rete D.i.Re ha messo a punto *Leaving violence, living safe*, un progetto che crea momenti di formazione ad hoc e maggiore omogeneità negli interventi dei Centri, in raccordo con altre organizzazioni che accolgono le donne migranti. La stessa rete D.i.Re, in tempi di pandemia, ha inoltre pubblicato un *Position paper*, comprensivo di sette punti pensati per la ripartenza, che individua la necessità di adottare una prospettiva intersezionale, utile a rendere visibili le discriminazioni multiple, che generano barriere strutturali e definiscono le esperienze delle donne non solo da un punto di vista di genere, ma anche delle differenze di classe, età, provenienza geografica, status legale, processi migratori, salute, orientamento sessuale, disabilità. Recentemente anche altre realtà hanno messo a punto strumenti e buone pratiche, sia a sostegno delle donne migranti che in favore degli operatori del settore. Il Centro anti violenza Differenza Donna di Roma ha messo a punto, da alcuni anni, una formazione rivolta ad operatrici dei centri d'accoglienza e insegnanti dei corsi d'italiano per stranieri, per imparare a leggere le violenze vissute dalle donne incontrate e ad attivarsi nella maniera giusta. Considerevole è il lavoro del centro interculturale Trama di Terre di Imola, tra i primi in Italia a svolgere un'attività integrata di prevenzione, informazione e accoglienza. Alcune comunità hanno sviluppato progetti di sensibilizzazione, advocacy e indirizzo verso servizi specializzati: tra queste

110

[?] “Il settore dell'ospitalità comprende sia il settore alberghiero che quello della ristorazione. Molte donne straniere sono largamente impiegate anche in questi settori. In questi ambiti infatti “Anche secondo un rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), le molestie sono più frequenti nei bar, nei ristoranti e negli alberghi rispetto ad altri ambiti[...] Nella concezione comune, il fatto di pulire le stanze, rifare i letti, servire il cibo, vuotare e lavare i piatti – attività che mettono in contatto con funzioni corporee – è considerato squalificante nei confronti di chi svolge questi compiti. I rapporti tra clienti e lavoratrici sono particolarmente squilibrati a favore dei primi: non solo per la differenza di status e di genere, ma anche perché al personale si richiede di essere gentile e sorridente nei confronti dei clienti che, per definizione “hanno sempre ragione” (Romito, Feresin, cur., 2019, 52).

¹¹¹ V. supra, paragrafo statistico. Cfr, *Out of sight: migrant women exploited in domestic work*, European Union Agency for fundamental rights, in: <https://fra.europa.eu/en/publication/2018/out-sight-migrant-women-exploited-domestic-work> .

si ricordano Progetto Aisha, Associazione Anacaona e la rete dei Consolati Latinoamericani uniti contro la violenza.

Per quanto riguarda il territorio oggetto della presente ricerca, grazie anche alla presenza dei Centri antiviolenza¹¹², nell'ultimo ventennio si è creata una forte spinta di attenzione alla tematica all'interno delle istituzioni e dei servizi territoriali (Romito, 2000; Romito, cur. 2019; Romito, Folla, Melato, 2017;).

Tuttavia, come si vedrà, c'è ancora qualche passo da compiere: nonostante il lavoro di contrasto e prevenzione della violenza sia costante, la molteplicità di condizioni che le donne migranti si trovano a vivere sovente comporta ostacoli che le costringono a compiere percorsi intermittenti e in salita e a trovare differenti strategie di sopravvivenza e ricollocamento (Pinelli, 2011b).

2.3. L'agency all'interno della ricerca. Scomporre l'ambivalenza di un concetto: andare oltre le dicotomie.

Scegliere di approfondire il concetto di *agency*, all'interno di un lavoro che tratta della violenza contro le donne migranti, significa fare i conti con le molte ambivalenze di cui esso si compone, oggetto di numerose critiche ed elaborazioni teoriche, sia nell'ambito delle teorie femministe sia negli studi che affrontano la relazione intrinseca tra corpi e potere (Ahearn, 2001; Abu Lughod, 1991; Butler, 1993; Das et al., 2000; Kabeer, 1999; Okin, 1999; Mahmood, 2006; Mahoney, 1994; Pizza, 2005; Reader, 2007; Romito, 2017; Showden, 2011).

Cercare il più possibile di andare in profondità, significa confrontarsi con un concetto complesso e controverso: esso è stato spesso ricondotto a tutte quelle azioni socialmente e culturalmente intraprese dai soggetti, un termine ombrello sotto il quale approfondire il tema della capacità umana di agire, che necessariamente pone al centro dell'attenzione i corpi e le soggettività (Butler, 1993; Csordas, 2003; Di Miscio, 2011; Mattalucci, 2018).

Se posta nei soli termini di una generica "capacità d'azione", l'agency appare nebulosa, astorica e decontestualizzata. L'ambito della violenza di genere, che vede tra i suoi tratti costitutivi le strategie messe in atto sia dalle vittime per poter sopravvivere, sia dai perpetratori nel mantenimento del proprio controllo, è un perfetto terreno di esplorazione di come l'agency prenda forma a seconda dei

112

²La rete dei Centri antiviolenza del Friuli Venezia Giulia conta 7 Centri operanti nelle varie province. A Trieste ha sede il Centro Antiviolenza Goap (si veda: www.goap.it), prima realtà in Regione a dare il via a quest'esperienza ormai ventennale.

contesti e delle cornici strutturali in cui è elaborata (Chiu, 2001; Connel, 1997; Mahmood, 2006; Mahoney, 1994; Mirza, 2018; hooks, 1998; Showden, 2011).

È necessario andare oltre le dicotomie, per non ricadere in quanto è stato definito un “*action bias*” (Hemmings, Kabesh, in Madhok et al. 2013): ne è un esempio la tendenza, in buona parte del femminismo di matrice occidentale, a ricondurre l’agency a tutte quelle azioni intese come oppostive alla disuguaglianza, riconoscibili come “*choices within a feminist sphere*”(Ivi, p.33). Ma di chi e per chi è da considerarsi quella “*feminst sphere*”? E chi ne rimane esclusa?

Andrebbe riconsiderata la riduzione neoliberale dell’agency a mera scelta individuale, in senso produttivista e competitivo, con tutto ciò che questo può comportare laddove vi sia un fallimento, ricondotto unicamente a responsabilità del singolo. Questa lettura pone un problema di riconoscimento¹¹³: l’alterità sembra essere la sola componente ad aver bisogno di essere riconosciuta, come se l’agency intesa in senso liberatorio fosse valida solo per le “Altre”, mentre per le donne occidentali fosse un processo già conclusosi da tempo¹¹⁴.

Hemmings e Kabesh rimarcano come questa romanticizzazione dell’agency possa dare luogo ad una rappresentazione distorta della stessa; pertanto è necessario volgere verso una più autentica descrizione delle fratture e delle ostilità. Per questa ragione, leggere la violenza di genere e l’agency in termini intersezionali si rivela fondamentale per evitare essenzializzazioni.

2.3.1 Agency come coesistenza di azione e inazione.

Yet if we think of “agency” not simply as a synonym for resistance to social norms but as a modality of action, then this conversation raises some interesting questions about the relationship established between the subject and the norm, between performative behavior and inward disposition. (Mahmood, 2006, 52).

I soggetti vivono nella coesistenza tra forme di resistenza e sottomissione al potere, pertanto sono il prodotto della tensione tra le norme sociali e la propria soggettività. Benché questi tratti siano entrambi distintivi dell’agency, vi è la tendenza a semplificarla e ridurla alla sola azione dichiarata ed esplicita. Nell’articolare questa critica, Mahmood (2006) condivide l’analisi che Butler (1993)

113

Hemmings e Kabesh (in Madhok et al. 2013) riprendono la teoria del soggetto in Cavarero secondo cui non può esserci un reale riconoscimento reciproco senza prendere in considerazione tali difficoltà e tensioni.

114

Quando le persone con cui - e di cui - si parla sono donne provenienti da Paesi considerati al margine rispetto alle gerarchie di potere globali, indagare questo tema significa quindi fare uno sforzo per decentrare lo sguardo: non basta solo porsi in ascolto, ma è necessario anche mettere da parte una serie di “convinzioni” (Fusaschi, 2018) e cioè che le “Altre” siano un soggetto omogeneo, pertanto tutte ugualmente oppresse da un potere patriarcale che ne condiziona il movimento, l’espressione, l’autonomia (hooks, 1998; Mohanty, 2012); ma anche che ci sia un unico modello di emancipazione e di *empowerment* a cui tendere.

compie attorno ai concetti di materialità, soggettivazione e assoggettamento, elaborata a partire dalla concezione del potere come forza che assoggetta, al quale allo stesso tempo le persone rispondono, soggettivandosi (Foucault, 2014)¹¹⁵. Mahmood, pur rilevando in Butler il merito di aver messo a fuoco la compresenza di soggettivazione ed assoggettamento dei corpi femminili e femminilizzati, evidenzia la fallacia di aver ricondotto tale processo creativo ad un modello emancipatorio occidentale, di resistenza allo status quo¹¹⁶.

Anche Mirza (2018), in uno studio sull'agency delle donne pakistane in Scozia, evidenzia come le politiche antiviolenza istituzionali siano appiattite su una narrazione oppositiva e binaria tra vittime e agenti, che dimentica tutte le sfumature che stanno nel mezzo e non è in grado di scorgere la specificità degli abusi esistenti in queste famiglie (Cavenaghi, 2013; Danna, Cavenaghi, 2011). Nelle politiche istituzionali di cui Mirza parla, l'“uscita” da una relazione violenta viene vista come unica forma di reazione, il che alimenta una comprensione superficiale sia del fenomeno della violenza che della condizione delle vittime.

La definizione stessa di agency andrebbe ripensata e riformulata a partire dal superamento di queste dicotomie. Tra la “libera scelta” (di rimanere in una relazione violenta o d'interromperla) e la “contestazione aperta”, possono esserci molte altre strategie: i percorsi sono composti dall'insieme di tattiche che le donne mettono in campo e che hanno luogo durante il tempo. Mirza sintetizza come *compliant agency* quelle azioni tese ad evitare la violenza fisica in un'ottica di riduzione del danno, come l'evitare di lamentarsi o rispondere verbalmente al partner per schivare discussioni; queste strategie vengono adottate quando l'abbandono della relazione violenta non è un'opzione praticabile o sostenibile. Ve ne sono poi altre, che l'autrice chiama *subtle resistance*, consistenti nella messa in pratica di piccole azioni di sabotaggio quotidiano, come cucinare più salato o piccante del solito, attuate quando non si trae più alcun beneficio dall'evitamento. Il penultimo passo è rappresentato invece dall'aperta resistenza, *challenging the abuser*, dove la donna decide di rispondere in maniera diretta o di parlare alla famiglia dell'abusante, il che può portare alla cessazione della violenza fisica¹¹⁷ così come ad un'escalation della stessa (Mahoney, 1994).

115

Butler condivide con Foucault l'analisi sul potere e la soggettivazione/assoggettamento e la sviluppa a partire dal genere, elemento che il filosofo non aveva messo a fuoco. Per un approfondimento sul tema si veda anche McNay (1992).

116

[?] Mahmood (2006; 2011) ha mosso in questo senso una critica molto aspra al femminismo bianco e liberale: nell'analizzare l'Islamic revival, movimento delle donne nelle moschee del Cairo, Mahmood ha messo in luce come le rivendicazioni ed il protagonismo portati avanti dalle donne non siano inseribili all'interno di logiche emancipatorie tipiche degli stati neoliberali occidentali, ma non per questo siano prive di agency.

117

[?] In quest'ottica, la possibile interruzione della violenza fisica non implica un cambiamento dello status quo. La violenza può continuare a livello psicologico o attraverso altre forme, che non lasciano un segno tangibile sul corpo della donna.

L'ultimo passaggio è *leaving the relationship*, azione compiuta autonomamente dalla donna o dietro costrizione, per esempio se ripudiata o cacciata dalla famiglia del marito.

Mahoney (1994) esamina l'interrelazione tra agency e vittimizzazione, cercando di smontare la dicotomia *staying vs leaving*, sovente descritta come la sola opzione esistente, semplificazione della realtà non rappresentativa delle reali esperienze delle donne¹¹⁸, in cui resistenza ed oppressione sono coesistenti. Di frequente, le innumerevoli strategie messe in campo dalle donne in situazione di violenza e vulnerabilità non solo non vengono riconosciute come agency, ma vengono identificate come sintomo d'inadeguatezza.

Un'analisi accurata dell'agency richiede la messa in discussione del suo significato univoco, così come di un'unica concezione di donna (Mohanty, 2012). Questo sguardo è utile al ragionamento che muove il presente lavoro e ricalca le domande già affrontate da Showden (2011) nella sua riflessione sulla violenza domestica: la studiosa mira a comprendere *dove* possiamo ritrovare l'agency; *come e perché* essa appaia differente a seconda delle donne che la incorporano; *che tipo di interventi*, in termini di politiche sociali e in ottica femminista, dovrebbero essere incentivati per favorirla.

Prendendo spunto da questa visione dell'agency, non orientata unicamente all'azione esplicita, in questo lavoro tento di cogliere le sfumature messe in campo dalle operatrici nel confronto con la violenza, osservando come queste figure si muovano all'interno di schemi organizzativi e opzioni (im)praticabili, nella negoziazione delle proprie convinzioni e valori con quelli delle donne accolte.

2.3.2. Agency come compresenza di autonomia e libertà (di scelta).

L'agency è sempre un processo incorporato: è attraverso il corpo che le persone decidono d'intraprendere o meno una scelta, ed è attraverso il proprio posizionamento, in termini intersezionali e non essenzializzati, che l'esperienza corporea soggettiva può assumere diverse connotazioni. Oltre a vedere la compresenza di azione e inazione, vede anche la coesistenza di libertà e autonomia.

Se per autonomia intendiamo la capacità di autocontrollo e autodeterminazione, essa si manifesta nell'esercizio di una "competenza normativa"¹¹⁹ (Showden, 2011), ovvero l'insieme di abilità che

118

[?]Tornerò più nel dettaglio sulla costruzione sociale delle vittime al paragrafo 2.4.

119

[?] Showden utilizza il concetto di "normatività" in un'accezione foucaultiana: ciò che la norma produce in quanto prassi sociale, sia in maniera esplicita che implicita, sancendo il confine tra la normalità e ciò che è deviante da essa.

rende i soggetti consapevoli circa l'esistenza e l'applicabilità delle norme sociali, che li guida nel valutare il corso delle proprie azioni. Per Showden (2011) è necessario adottare un approccio "debolmente sostanziale", teso a considerare la sostanza delle azioni compiute.

La libertà, in relazione alle dinamiche che strutturalmente intervengono nel limitarla o agevolarla, è strettamente legata alla disponibilità di più opzioni e al contesto, ma è anche mossa dal desiderio che ciascun soggetto ha rispetto al raggiungimento di una data opzione¹²⁰.

Similmente, Mahmood (2006, 54) ha parlato di rapporto tra "outward behaviour" e "inward dispositions", riferendosi all'*habitus* dei soggetti, "a conscious effort at reorienting desires, brought about by the concordance of inward motives, outward actions, inclinations, and emotional states through the repeated practice of virtuous deeds". Il concetto di *habitus* è qui ripreso da Mahmood nel senso inteso da Bourdieu ne "Il dominio maschile"(1998). Se infatti, per l'autore, tale dominio è il principio ordinatore della realtà sociale, arrivando a pervaderla nei suoi più disparati ambiti, dalle sfere più intime e personali a quelle pubbliche ed istituzionalizzate, è proprio in tali spazi che esso s'impone in una simbologia strettamente legata al *corpo* come *costruzione sociale*, condizione che lo rende il principale *luogo della differenza sessuale* (Ivi, p.26). Secondo Bourdieu, in questa cornice «[...] tali *habitus* funzionano come matrici delle percezioni, dei pensieri e delle azioni di tutti i membri della società, come trascendentali storici che, in quanto universalmente condivisi, s'impongono a ogni agente come trascendenti» (Ivi, p.44). Si esplicita quella che l'autore definisce violenza simbolica, una violenza "dolce", perché non contempla l'uso della forza, ma attraverso cui avverrebbe la perpetuazione del dominio androcentrico, per mezzo dei simboli e delle categorie mentali che abbiamo incorporato. Attraverso questa "gerarchia del dominio", le stesse vittime sono portate ad interiorizzarne ed applicarne le categorie, naturalizzandole. Sebbene il pensiero del sociologo possa apparire interessante, per studiosi come Nicole-Claude Mathieu e Joan Scott (in Busoni 2000; Mathieu, in Garbagnoli, Perilli, Scott), esso fornisce una lettura piatta, dicotomica e simmetrica di come il potere agisca sulle relazioni di genere: infatti, il modello analitico di Bourdieu non prevede fratture né reazioni da parte delle donne, contribuendo ad una lettura della

120

[?] Kabeer (1999) analizza l'empowerment come processo di cambiamento attraverso cui i soggetti, inizialmente in una condizione di svantaggio (disempowerment), si riprendono parte del potere perduto e possono dunque intraprendere delle scelte. L'agency viene qui ricompresa come parte del fenomeno: la precondizione dell'empowerment è la presenza di risorse materiali, umane e sociali; la presenza di risultati tangibili dell'avvenuto cambiamento costituisce il terzo elemento. L'agency, nella definizione utilizzata da Kabeer "is more than observable action; it also encompasses the meaning, motivations and purposes which individual brings to their activities, their 'sense of agency', or 'the power within'. While agency tends to be operationalized as decision making, [...] it can take a number of other forms. Agency has both positive and negative meanings in relation to power. In the positive sense of the 'power to', it refers to people's capacity to define their life choices and to pursue their own goals, even in the face of opposition from others. Agency can be also exercised in the more negative sense of 'power over', in other words, the capacity of an actor or category of actors to over-ride the agency of others, for instance, through the use of violence, coercion, or threat"(ivi, p.438).

disuguaglianza e della violenza di genere come immutabile ed immobile. In particolare, l'aspra critica mossa da Mathieu a Bourdieu rivela come l'autore, nello stendere il saggio, abbia omesso dalla sua analisi riferimenti ad autrici che in modo approfondito, e prima di lui, avevano trattato il tema dell'oppressione delle donne e di genere: tuttavia, come rimarca Mathieu (1999), Bourdieu "è interessato al dominio *maschile*, e non allo stesso modo all'oppressione delle donne. Ne segue logicamente che ciò che lo preoccupa è l'uomo, cioè sé stesso, sempre e ancora, e dunque i comportamenti femminili che lo confortano, e non l'esperienza contraddittoria delle donne".

L'agency si realizza nel rapporto tra la performatività di un'azione e le caratteristiche interne all'individuo, quali valori, sensazioni e intimi desideri. Essa dipende sia dalle singole, sia dalla cornice sociale in cui è messa in atto, che può sollecitarla così come inibirla.

Poiché "Agency is autonomy plus options; thus agency includes the personal but also the political" (Showden, 2011 p. xvi), qui si intende far luce sulla sua dimensione contestuale, che è favorita od ostacolata dalla presenza di politiche adeguate a cogliere la vulnerabilità dei soggetti, ad includerli (o escluderli) nello spazio della cittadinanza (Pinelli, 2019; Ong, 2005).

Nei casi di violenza, la formazione di legami e di reti risulta fondamentale per poter trovare una via d'uscita: che si tratti di legami informali o di contatti con servizi e istituzioni, «la violenza mette chi la subisce in situazioni così complesse e provoca danni di tale vastità ed entità, che è possibile affrontare queste situazioni solo con un lavoro di rete, e cioè con una reale e fattiva collaborazione tra servizi, operatori e "mondi" diversi, ognuno dei quali è essenziale allo scopo. Questa collaborazione non è affatto scontata: richiede uno sforzo, anche a livello formativo, per conoscere altri approcci, un grande rispetto reciproco e una costante attenzione a non confondere i piani e i linguaggi: per esempio, il piano giudiziario è diverso da quello dei servizi sociosanitari, così come diverse possono essere le definizioni di violenza; le priorità della ricerca non combaciano necessariamente con quelle del lavoro sul campo, e così via». (Romito, Folla, Melato, 2017, 16)¹²¹

L'elemento di relazionalità è particolarmente utile in questa sede parlando di donne migranti, che essendo lontane dal contesto d'origine sono costrette a ricrearsi delle reti sui territori in cui vivono.

Le dimensioni individuale e relazionale dell'agency sono intrecciate alla questione del tempo, che scandisce scelte e azioni sulla base di una dimensione interna e intima dei soggetti e di una esterna, in accordo alla cornice sociale (Mahmood, 2006). L'agency è sempre scandita dalla temporalità, attraversa tutto il corso della vita dei soggetti nello sviluppo di obiettivi, risorse e motivazioni ad intraprendere alcune strade, piuttosto che altre. L'agency è "informed by the past [...] but also oriented toward the future [...] and the present" (Emirbayer, Mische, 1998, 962); vederla in termini

121

[?] Su questo punto è interessante anche il lavoro di Rossini (2019).

temporali aiuta a ricordare che le azioni che i soggetti possono mettere in campo dipendono dal contesto, dalle circostanze, dal momento in cui ci si trova nel proprio percorso, dalle opzioni a disposizione.

Nelle migrazioni forzate, il tempo è scandito non tanto dal soggetto e dalla sua necessità di esternare il proprio vissuto, quanto da meccanismi istituzionali di riconoscimento del torto subito. Pertanto l'agency, intesa in quanto presa di parola rispetto alla propria condizione, è compressa da un tempo che non è deciso internamente al soggetto, il quale, dovendo dar prova dell'attendibilità della propria storia di violenza, è obbligato ad attenersi a spazi e modalità ben precisi (Amicolo, in Cirillo cur., 2018; Amicolo, 2018; Creazzo, cur., 2014; Sorgoni, 2011; Taliani, 2011). Più in generale, meccanismi analoghi vengono messi in atto anche nei processi per violenza domestica (Gribaldo, in Creazzo, cur. 2014), che sovente trasformano le vittime in imputate reiterando la sofferenza vissuta all'interno della prassi giudiziaria, finendo spesso per perpetuare meccanismi di sofferenza sociale piuttosto che di effettiva giustizia e tutela (Farmer, 2006).

La terribile ripetizione, il continuum della violenza (Kelly, 1988; Krause, 2015; Quagliariello, 2019), attraversa diversi momenti e ambiti di vita delle donne, è prodotto nello spazio e nel tempo da una cornice sociale violenta, che ne amplifica la vulnerabilità (Freedman, 2019; Furia, Zullo, cur. 2020). Tuttavia, la superficialità con cui la vittimizzazione e il "trauma" vengono riproposti ed affrontati a livello sociale, comprimono l'esperienza dei soggetti entro un momento circoscritto (Beneduce, 2010). Questa destoricizzazione delle esperienze nelle migrazioni forzate, somma alla sofferenza del percorso quella vissuta di fronte alle istituzioni del luogo d'approdo, dove l'unico tempo "valido" è quello istituzionale, rendendo alcuni silenzi ancor più assordanti (Malkki, 1996; Romito, 2017; Sorgoni, 2011; Taliani, 2011). Allo stesso modo, anche l'agency degli attori coinvolti in tali istituzioni è stretta nelle maglie di tempi e procedure, che non sempre sono scalfibili dalle volontà dei singoli.

2.3.3. L'agency dei servizi di fronte alla violenza sulle donne migranti.

Analizzando l'agency all'interno dei servizi, è necessario indagare l'approccio delle figure operative di fronte alla violenza. Come intervengono? Al di là della loro capacità-sensibilità in questo senso,

che cosa frena l'intervento? E soprattutto, questo è sempre opportuno¹²²? Al di là delle procedure standardizzate, è possibile riorganizzare l'agire dei servizi?

Secondo quanto emerge dalla letteratura e dal parere delle esperte, il problema principale nella relazione tra servizi e donne migranti, sembra essere la prevalenza d'adozione di un approccio *gender-blind*, il quale, stante a quanto riportato dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, collide con quanto proposto dai Centri antiviolenza, che invece cercano di lavorare il più possibile in una prospettiva integrata e calibrata sui bisogni delle singole donne. L'ottica dei Centri antiviolenza non sempre è colta dai servizi *tout court* e dalle organizzazioni coinvolte nell'accoglienza a richiedenti asilo, come una potenzialità, comportando il prevalere di logiche standardizzate¹²³. Questi meccanismi producono carenze informative rispetto alle possibilità di supporto esistenti per le donne migranti, dovute sia a carenze di sistema sia a limiti formativi delle figure operative.

Bontempelli e Faso (2017), in riferimento all'accoglienza ai richiedenti asilo, analizzano lo scarto esistente tra le violenze strutturali prodotte dalle istituzioni e lo spazio di sviluppo dell'agency, sia da parte delle persone accolte sia da parte degli operatori. All'interno dei servizi "non ci sono ricette né formule miracolose: lo scarto tra obiettivi dichiarati e pratiche effettive è un nodo strutturale delle politiche d'accoglienza, e di gran parte delle politiche sociali; il singolo operatore, o il singolo staff di un centro, non sono in grado di superarli del tutto"(ivi, p.64).

In maniera simile Barberis e Boccagni (2017, 46) osservano l'ambito del servizio sociale e sottolineano la necessità, in una società italiana sempre più caratterizzata dalla diversità culturale, di un atteggiamento operativo orientato a "riconoscere e valorizzare le specificità di ogni singolo utente (e quindi la sua centralità come persona), alla luce delle sue appartenenze molteplici, quali che siano le categorie che contano di più per definirlo". Sebbene sia auspicabile un servizio sociale immerso nel territorio, nel lavoro di comunità e advocacy, in grado di restituire centralità al proprio ruolo politico, "sarebbe ingenuo (sovra)stimarne il mandato e le possibilità di intervento rispetto a forme di vulnerabilità che hanno radici sistemiche, irriducibili al campo d'azione delle professioni sociali"(Ivi, p.157). Anche Olivetti Manoukian (2015; 2016) nei suoi lavori di analisi dei servizi

122

[?] Come chiarisce Dalla Costa (in Romito et al. 2017) ci sono situazioni in cui operatrici e operatori dei servizi sociosanitari ed educativi sono per legge obbligati ad intervenire. In quanto pubblici ufficiali, dovrebbero agire per proteggere le vittime qualora rilevino situazioni identificabili nel reato di *Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli* (art. 572 c.p.), reato di *Lesioni personali volontarie* (art. 582 c.p.), alle pratiche di mutilazioni degli organi genitali femminili poste in essere in assenza di esigenze terapeutiche (art. 583 *bis* c.p.); ai reati di violenza sessuale previsti dagli artt. 609 *bis* e 609 *quater* c.p., quando il reato di cui all'art. 609 *bis* è commesso in danno di persona minore degli anni 18;

¹²³ V. Supra, paragrafo 2.2.3.

sociosanitari mette in luce le difficoltà insite nell'azione di operatori e operatrici, proprio a partire da una riflessione sull'incertezza del tempo presente: il lavoro di prossimità del sociale è caratterizzato dalla premessa di dover lavorare con “oggetti immateriali”, problemi quotidiani che riguardano tutti ma che sono spesso rimandati soltanto a coloro che vivono nella marginalità; la difficoltà sta nel dover continuamente districarsi tra conoscenza dei problemi e azione. In questi contesti, si rende necessaria la relazionalità dell'agency richiamata in precedenza: il famoso “lavoro in rete” implica “*conoscere e ricercare attorno al problema così come è apparentemente denunciato [al fine di] cogliere e mobilitare delle inter-azioni con le questioni, con l'abitare, con il reddito, con altri cittadini, con parenti e con possibili conoscenti che vivono condizioni analoghe, con altri Servizi*” (Olivetti Manoukian, 2015, 71).

Se l'incertezza del presente produce paura del cambiamento, l'autrice invita a non ricorrere a soluzioni calate dall'alto secondo una “razionalità astratta”, ma a riflettere sull'importanza di ritrovarsi a pensare: pensare a delle soluzioni condivise tra singoli attori, organizzazioni e istituzioni è utile a non subire il cambiamento, andando alla ricerca di strategie creative. Questo significa “entrare in relazione con i problemi, con le rappresentazioni e le attese che intorno ad esse si condensano [e] introdurre nella quotidianità del lavoro professionale la possibilità di rivedere, di ripensare, di riflettere, in un certo senso entrare in relazione con sé stessi, in particolare con le parti che si sono abbandonate alla ripetizione del già pensato e già fatto”(ivi, p. 184). Per chi entra in contatto con condizioni di disagio e forte deprivazione materiale, vi è la tendenza a manifestare un bisogno impellente di intervenire in qualche modo, ad di essere “*bene-fattori, operatori che fanno del bene secondo l'antico codice della beneficenza*”(ivi, p. 76); questo però mette in luce le asimmetrie esistenti tra operatrici e utenti e opacizza la possibilità di vedere i soggetti nella loro interezza (Harrel-Bond, 2005; Malkki, 2015).

Il troppo interventismo, soprattutto laddove non è realmente corrispondente ai bisogni dell'utenza ma è più un'espressione della necessità d'intervento degli operatori (Malkki, 2015), può portare ad amplificare i meccanismi di controllo-dipendenza¹²⁴, piuttosto che tendere all'accompagnamento ad una condizione di autonomia e indipendenza.

La fantasia e il desiderio proiettano le donne e la loro agency verso il futuro, mentre i tempi dei servizi sono scanditi da un presente incerto, condizionato dagli eventi e dalla precarietà economica e organizzativa.

124

² In relazione a ciò, Harrel-Bond (2005) problematizza la questione della solidarietà, dell'aiuto così come della compassione: il problema non è infatti l'aiuto in sé, ma che tipo di aiuto stiamo fornendo. Sul punto si vedano anche Basaglia, Ongaro (1975).

Il lavoro in rete è fondamentale quando ci si trova di fronte a violenze subite da donne di nazionalità diversa da quella italiana. Come evidenziano in estrema sintesi Pomicino, Grimaldi e Gerin (in Romito et al. 2017), può accadere di sottostimare o sovrastimare alcune questioni orientando lo sguardo esclusivamente sul fattore “immigrazione”. Inoltre, la rappresentazione sociale delle donne migranti, con gli stereotipi e pregiudizi che può attivare, “[può] limitare la capacità di accoglienza e ascolto [delle operatrici] o orientare l’azione in direzioni non adeguate”(Ivi, p.142). Trovare spazi di riflessione critica sul proprio operato, in un dialogo aperto con altri attori e non ripiegato sull’autoreferenzialità, è un fattore imprescindibile per una buona “ecologia” dei servizi. Tuttavia non esistono ricette universali e aspetti di natura strutturale frustrano questa possibilità (Barberis, Boccagni, 2017).

2.4. I soggetti e i corpi al centro: oltre l’opposizione tra vittime e sopravvissute.

If it were understood that violence is really everywhere, then it would not be difficult to accept that violence happens to ordinary women.
(Mahoney, 1994, 63).

I percorsi di “uscita” dalla violenza sono complessi e singolari, così come lo sono le esperienze e le identità delle donne. Proprio perché le donne trasversalmente nel mondo sono esposte alla violenza, è necessario superare una visione dicotomica tra vittime e sopravvissute, a maggior ragione in un lavoro che affronta le esperienze di violenza delle donne migranti: i dati confermano infatti che donne con background migratorio, in ragione delle condizioni di vulnerabilità connesse al loro status, sono più suscettibili di subire forme di “vittimizzazione secondaria”¹²⁵. Ciò è sovente rafforzato da una rappresentazione sociale, favorita dai media e dalla politica, delle migranti come invisibili, innocenti, vittime silenziose e passive (Malkki, 1996; Pinelli, 2019; Quagliariello, 2019).

125

[?] “[...] il processo di vittimizzazione secondaria implica una recrudescenza della condizione della vittima riconducibile alle modalità di supporto da parte delle istituzioni spesso connotate da incapacità di comprensione e di ascolto delle istanze individuali che si proiettano sulla esperienza vittimizzante a causa di una eccessiva routinizzazione degli interventi”(Fanci, 2011, 54).

Tenere a mente il modo in cui i corpi delle migranti fanno esperienza del sociale e vi sono discorsivamente prodotti, può aiutare in questa sede a scorgere i limiti insiti nel riconoscimento delle loro esperienze nei servizi (Barberis, Boccagni, 2017). Non si intende qui assumere una diretta causalità tra rappresentazione sociale delle donne migranti e strutturarsi dell'agire operativo, ma sottolineare come queste dinamiche possano pesare nell'esperienza dei soggetti, sostanziandosi in forme di vittimizzazione secondaria, a volte causata da una mancata assunzione di responsabilità della sofferenza altrui da parte della società d'accoglienza. "Fra le braccia delle istituzioni, il potere non è neutrale" (Pinelli 2019, 168): analizzare in che modo questo "potere" renda visibili, oppure "accettabili" - quindi opache - le violenze vissute dalle donne migranti è il compito principale di questo lavoro (Dei, Di Pasquale, 2017)¹²⁶.

2.4.1. Vittime o sopravvissute oppure vittime e sopravvissute?

A good victim is a victim who refuses to be a victim; victimhood in this perspective is seen as a state of mind instead of a condition (Cole, 2007, 19).

Descrivere la condizione di chi ha esperito violenza nei termini dicotomici di vittima o sopravvissuta è fuorviante. Questa polarizzazione ha animato in maniera piuttosto accesa il dibattito all'interno dei femminismi sia sul piano nazionale che internazionale (Cole, 2007; Convery, 2006; Cretella, Sánchez, 2014; Peroni, cur. Simone 2012; Serughetti, D'Elia, 2017; Simone, 2010).

Cole (2007) ripercorre gli elementi costitutivi del discorso anti-vittimista nel contesto statunitense degli anni 2000, alimentato dall'attacco alle politiche assistenziali voluto da George W. Bush, che ha interessato anche una branca del femminismo neoliberale.

Questa cornice narrativa, che l'autrice chiama "*The cult of true victimhood*", si fonda sulla contrapposizione tra "buona/vera vittima", che rifiuta di essere tale e di lamentare i torti subiti, e vittima "falsa", colei che non rinnega la propria condizione. Il discorso anti-vittimista, si struttura su

126

[?] Particolarmente interessante, sul punto del "potere", è il saggio di Dei (in Dei, Di Pasquale cur. 2017), nel quale lo studioso affronta la critica ad una visione monolitica ed ideologica del potere e dello Stato negli studi antropologici. Se è vero che "tra le braccia dello Stato il potere non è mai neutrale" è però importante considerare che il potere e le sue pratiche sono pur sempre esercitate da persone e pertanto sfumate e diversificate. Si vedano anche Fassin (2012), Linke, Smith (cur. 2009).

quattro punti: 1. adeguatezza (*propriety*): la vittima deve mantenere una propria dignità, **quindi non lamentarsi** non lamentandosi di quanto subito; 2. responsabilità (*responsibility*): una “vera” vittima non ammette la propria condizione e non cerca giustificazione per le proprie ferite o fallimenti; 3. individualità (*individuality*): la vittimizzazione è una condizione individuale; 4. innocenza (*innocence*): la vittima deve apparire pura ed innocente.

La vittima prodotta da questa narrazione è accettabile nella misura in cui non è di peso per la comunità.

Tuttavia, questa costruzione ideologica distorce completamente la realtà del fenomeno della violenza e restituisce un’immagine inverosimile, fortemente normativa e conforme allo status quo (Hemmings, Kabesh, in Madhok et.al. 2013; Mahmood, 2006; 2011; Showden, 2011).

Nella condizione specifica delle donne migranti, i meccanismi di inclusione nella norma dipendono anche dall’essere considerate, o meno, un pericolo per l’integrità della nazione (bianca).

Ulteriore fallacia della narrazione anti-vittimista risiede nel fatto che la negazione e il non riconoscimento della violenza sono tratti distintivi della condizione di vittima: molte donne tendono a non ammettere o minimizzare l’accaduto, perché questo arreca in loro confusione o perché affrontarlo apertamente non è in quel momento un’opzione praticabile (Romito, 2017).

Inoltre, la retorica della “buona vittima” come di colei che “non chiede aiuto” annulla del tutto lo spazio delle rivendicazioni di giustizia su base collettiva, delegittimando Convenzioni, studi e statistiche, così come i movimenti sociali che indicano l’esistenza di una radice strutturale e sistemica della violenza, che non è mai solo un fatto privato (Cole, 2007; Convery, 2006; Cretella, Sánchez, 2014; Peroni, cur. Simone 2012; Serughetti, D’Elia, 2017; Simone, 2010).

Cole (2007) rileva come anche una parte del femminismo si sia reso complice del rafforzamento di questa retorica: enfatizzare il polo dell’agency nel discorso sulla violenza, intendendola come azione aperta e deliberata, eliminando la parola “vittima” in ragione di una più propositiva definizione di “sopravvissuta”, rischia implicitamente di rendere invisibile chi risulta più “improduttiva”, perché non rispondente alla concezione di “agency” di chi osserva (Romito, 2010; Cretella, Sánchez, 2014).

Queste riflessioni sono state strumentalmente riprese in ottica anti-vittimista e negazionista, minimizzando la vittimizzazione, riconducendola a gruppi minoritari ed accusando chi vi si schiera in difesa di voler ottenere un “trattamento speciale” o “di favore”. Il discorso anti-vittimista e negazionista si basa su motivazioni pseudoscientifiche, al fine di negare la realtà della violenza (Romito, 2017). Per tutte queste ragioni, Convery suggerisce che “Rather than appear to respond to backlash criticism by rejecting the label altogether, feminists should perhaps work towards dismantling the backlash construction of the victim” (2006, 1) allo scopo di favorire “[A] process

[that] includes the validation of victims' subjective experience and the translation of that validation into socially agreed standards, which both facilitate subsequent recognition of 'victims' and accommodate a variety of victim subjectivities"(Ivi, p.15).

È necessario considerare le categorie di "vittima" e di "sopravvissuta/agente" come sfumature incorporate dallo stesso soggetto, piuttosto che caratteristiche autoescludenti.

Come ripreso da Cretella, Sánchez (2014, 144), anche in Italia il dibattito su questi due termini si è diviso tra chi, anche all'interno dei Centri antiviolenza, vede nella parola vittima il rischio di rafforzamento dello stereotipo di donna "debole, passiva, masochista" quindi "un modo per stigmatizzare e vittimizzare ancora di più le donne che hanno subito violenza", e chi invece ritiene che non utilizzarla lasci un "vuoto linguistico e politico" tale da creare confusione sulle cause della violenza e sui colpevoli (Romito, 2010). Alcuni Centri antiviolenza hanno scelto di utilizzare l'espressione "donna in stato di temporanea difficoltà" che "rileva la possibilità di uscire dalla violenza, ma non la nomina"(Ibidem), oppure "donna maltrattata [o] donna che subisce/ha subito violenza" alternativamente al termine "vittima", ma "sempre specificando il contesto della violenza e cercando di non vittimizzare ulteriormente le donne attraverso gli stereotipi di genere che investono anche questo fenomeno"(ivi, p.145).

Se i soggetti che subiscono violenze sono donne migranti, si aggiunge un ulteriore livello di complessità: come chiarisce Volpato (2009), la memoria del colonialismo italiano ed il rimosso che ruota attorno alle violenze perpetrate a danno delle donne e bambine (ma anche bambini) africane colonizzate, sono parte di quest'immaginario di negazione della violenza, che si è sedimentato nel senso comune e che ha delle importanti ricadute sul piano psicosociale. Volpato infatti, riprendendo Romito (2017) sottolinea che "per occultare la violenza contro le donne africane è stata impiegata soprattutto la strategia della negazione che si è avvalsa, di volta in volta, di tecniche di eufemizzazione, naturalizzazione, colpevolizzazione, disumanizzazione"(ivi, p.117). Se è vero che Volpato nel suo articolo si riferisce ad un contesto storico ben preciso, non è tuttavia difficile immaginare come alcuni degli stereotipi e pregiudizi, prodotto di questo passato, si siano sedimentati sortendo tutt'oggi effetti discriminatori, che si verificano sia attraverso leggi o prassi istituzionali, sia nella rappresentazione sociale delle corporeità "altre"(Fusaschi, 2011; Sabelli, 2010), sia nei singoli atti di violenza connotati per genere o "razza".

2.4.2. La vittima "buona" e la straniera.

Se già è difficile veder riconosciuta la violenza subita qualora si rientri nella categoria essenzializzata di “vittima buona”, questo riconoscimento è ancor più arduo se non si possiede la cittadinanza italiana. La vittima, se straniera, è funzionale allo status quo solo laddove la violenza che ha subito sia utilizzabile dalle campagne securitarie (Fusaschi, 2011; Ribeiro Corossacz, 2013; Simone, 2010).

Le differenze esistenti tra donne, in ragione delle molteplici condizioni che ne attraversano i vissuti, si ripercuotono a livello sociale: nel senso comune, benché in maniera sottile, esiste una linea di demarcazione tra vittime di violenza italiane e straniere, rafforzata socialmente da stereotipi, retoriche e prassi politiche veicolate in gran parte attraverso i media. Le donne vittime di violenza, quando migranti, sono infatti considerate più “naturalmente” vittime rispetto alle donne italiane, in forza della loro “cultura” d’appartenenza.

È utile riprendere le fila di questa lettura culturalizzante ai fini della presente ricerca, per cogliere eventuali criticità emerse nelle narrazioni fatte dalle professioniste, che pur riconoscendo la violenza vissuta dalle donne incontrate nei propri contesti operativi, possono essere frenate dalla “cultura” delle utenti oppure, in ragione di questa stessa “cultura”, essere incerte sulla strada da percorrere (Gallotti, cur. 2018). Per poter fare chiarezza su questi aspetti, è necessario tenere a mente quanto gli studi antropologici hanno inteso per “cultura”: senza aver la pretesa di riprendere la vastità del dibattito, al di là delle numerose definizioni che sono state date, si può affermare che nelle elaborazioni del concetto di cultura, ricorrono alcuni elementi comuni. La cultura può essere definita come un insieme complesso e articolato di credenze e pratiche, acquisite dagli esseri umani in contesti sociali differenti, le quali vengono tramandate attraverso le generazioni e hanno generalmente forme riconoscibili, come produzioni di senso e simboli (Rivera, Gallissot, 1997).

Le culture non sono mai omogenee né inscalfibili: in quanto insiemi di rappresentazioni, sono frutto di continue invenzioni, mutevoli nel tempo. In un mondo globalizzato, la circolazione di idee e la formazione di linguaggi e sub-culture ha inoltre confermato e reso evidente questo tratto ibrido delle stesse, andando a smentire tesi che attribuivano fissità ai diversi contesti culturali umani, come fossero mondi racchiusi ciascuno nella propria nicchia. Come suggerisce Rivera (Ivi, p.47), “una tale visione discontinua delle culture e delle società discendeva da esigenze di classificazione e di analisi – quelle proprie dell’antropologia – ma era anche funzionale alle esigenze del controllo e del dominio coloniali. [...] La divisione dell’umanità in isole culturali separate, autosufficienti e non comunicanti è oggi l’esito a cui approda quel relativismo radicale di cui tende ad appropriarsi il discorso neorazzista”. Secondo la scuola evoluzionista le variazioni tra culture erano solo il frutto di uno “sfasamento temporale [che vedeva nei] selvaggi contemporanei [...] tracce del nostro stesso passato, destinate a scomparire o ad evolvere verso lo stadio della civiltà”(Ivi, p.42); di contro, il

relativismo culturale della scuola americana tendeva alla valorizzazione dell'unicità di ciascuna cultura. Queste due tendenze, in momenti diversi, hanno costruito in forme dicotomiche la relazione tra Occidente e alterità. Oggi di fronte al fenomeno della migrazione transnazionale queste argomentazioni, sedimentate nel senso comune, creano il terreno necessario alla contrapposizione tra “noi” e “loro”. In particolare, questa retorica usa la “cultura” dell'altro, pensata come ripiegata su sé stessa e arcaica, come argomento per definire il “noi” della società di accoglienza. La culturalizzazione tende dunque a percepire il “loro” come un qualcosa di omogeneo e non tiene conto del fatto che “del tutto arbitraria è la riduzione degli individui alla sola cultura «di origine» e infondata la propensione [...] a considerare gli individui come incarnazione dell'essenza culturale attribuita al gruppo cui appartengono, al gruppo d'origine o a quello con cui vengono identificati” (Ivi, p.51).

La culturalizzazione della violenza sulle donne con background migratorio, nel contesto della ricerca, trae le sue origini da una troppo carente riflessione, nella società italiana, attorno all'articolazione esistente tra forme di sessismo e razzismo¹²⁷: per mettere a fuoco questo nodo problematico, sono di aiuto i contributi di alcune studiosse femministe materialiste francesi, le quali hanno ripercorso i nessi esistenti tra questi due sistemi di discriminazione. Queste autrici hanno mirato alla

comprensione del rovesciamento da causa ad effetto attraverso cui operano le diverse forme di oppressione. Ciò che è socialmente appreso come origine dell'oppressione (la forma di un sesso, il colore della pelle e così via) ne è, in realtà, l'effetto: il “sesso”(la “razza”) non è un dato, un'essenza, una proprietà inerente ai soggetti, che ne esprimerebbe la natura, ma un *marchio* - feticcio marxiano - socialmente pertinente ed efficace, perché cristallizza, nascondendoli, preesistenti rapporti di dominazione e sfruttamento (Garbagnoli, Perilli, cur. 2015, 15).

In particolare, nella sua analisi sulle intersezioni tra razzismo e sessismo, Colette Guillaumin (2020; Garbagnoli, Perilli, cur. 2015; Frisina, 2020), ripercorre la necessità di un approccio anti-essenzialista, in quanto “le razze – come i sessi – sono costruzioni sociali e il razzismo – come il sessismo – una forma di ideologia ancorata a una naturalizzazione dei fenomeni sociali” (Garbagnoli, Perilli, cur. 2015, 56). Guillaumin si sofferma, più che sullo studio del razzismo in quanto tale e degli effetti tangibili che produce, sul funzionamento della percezione dell'ideologia razzista. Oltre a denaturalizzarne l'interpretazione, l'autrice ha sempre sostenuto l'inesistenza di un razzismo che non includa in sé anche il sessismo: i due sistemi sono intrinsecamente legati e

127

[?] Negli ultimi anni il dibattito si è tuttavia intensificato, a partire dai contributi di figlie e figli di immigrati, soprattutto afrodiscendenti, che molto stanno producendo a livello divulgativo, artistico e letterario, al fine di stimolare una riflessione sul razzismo in Italia, anche e soprattutto a partire da una critica alla legge sulla cittadinanza. Si vedano a tale proposito il volume di Ripanti (2019) e l'antologia polifonica curata da Igiaba Scego (2019) “Future”.

prodotti da un'unica matrice, tesa a naturalizzare differenze, di sesso e di "razza", che non sono altro che costruzioni sociali. L'autrice negli anni '80 affronta i pericoli insiti nella proclamazione del "diritto alla differenza culturale", dove per cultura s'intende un insieme chiuso e granitico, che tende a proporre un'eccessiva enfasi nei confronti delle "specificità culturali" degli e delle "altre", alimentando così un'

attitudine nel vedere in loro entità essenziali anziché insiemi di relazioni: «Ma mentre l'idea di una barriera somatica rappresenta un tipico, non ambiguo credo razzista, c'è una certa ambiguità nel parlare astrattamente di "differenze culturali", noncuranti delle relazioni attraverso le quali i gruppi coinvolti vengono costruiti [...]. Sotto certi aspetti questo trend antirazzista moderno rappresenta solo una continuazione dell'atteggiamento razzista tradizionale» (Gullaumin, 1980, cit. in Garbagnoli, Perilli, cur. 2015, 58).

Se quindi sulla definizione di chi sia o non sia "vittima di violenza" vi sono già a monte alcune criticità, immergere tale discorso nella complessa cornice delle migrazioni può evocarne altre. La naturalizzazione della violenza (Romito, 2017) viene qui rafforzata dall'intreccio di due sistemi d'oppressione, che agiscono in analogia (Rivera, 2010): l'unione tra sessismo e razzismo deriva dalla comune presenza di un principio d'esclusione dell'alterità, basato sulla naturalizzazione di caratteristiche e condotte. Rivera (2010) ne esamina le similitudini dovute al comune *fondamento ideologico e cognitivo*:

- per lo più si ritiene che le donne siano specifiche *naturalmente*, non già *socialmente* (Guillaumin 1992, 61); - la gerarchizzazione fra i due sessi è resa possibile da una preliminare operazione di differenziazione per opposizione; - una buona parte della società considera il trattamento discriminatorio delle donne come ovvio, normale, legittimo, o neppure lo percepisce e lo categorizza come tale. [...] In definitiva, il sessismo, struttura portante delle società androcentriche [...] è la forma di razzismo più diffusa e condivisa, meno riconosciuta e messa in discussione" (Ivi, cap. 2, par.4).

Come riprende Ribeiro-Corossacz (2013), nel contesto italiano il nesso tra sessismo e razzismo ha radici profonde, da ricercarsi nel passato coloniale del Paese, costantemente rimosso e poco approfondito¹²⁸. Ribeiro-Corossacz (2013, 120) rimarca che

128

[?] Nell'estate del 2020, sull'eco delle proteste del movimento *Black Lives Matter*, si è molto discusso del sanzionamento alla statua di Indro Montanelli a Milano, ad opera di gruppi politici che hanno provato a problematizzare la presenza del monumento, proprio in prossimità del quartiere eritreo-etiope della città. Il riferimento è alle ripetute dichiarazioni di Montanelli di aver comprato e avuto rapporti sessuali con una ragazzina di 12 anni, nell'allora colonia eritrea, rivendicando che in quei contesti a quell'età le donne sarebbero state già "mature". Nel dibattito seguito all'azione, diverse personalità maschili del giornalismo italiano, criminalizzando l'azione di denuncia, hanno cercato di scagionare la figura di Montanelli dalla macchia di "razzista e stupratore", intervenendo con una serie di minimizzazioni, cercando di "separare" (Romito, 2017) il suo lavoro di intellettuale e giornalista, dal ruolo politico e dalle azioni portate avanti durante la permanenza in Eritrea. Sulla rimozione del passato coloniale italiano si vedano Volpato (2009), Giuliani (2015), Poidimani (2009), Lombardi Diop, Giuliani (2012), Sabelli (2010), Bonfiglioli (2010), Giomi (2010).

Questa situazione può essere messa in relazione con la resistenza a riconoscere pubblicamente e in modo condiviso il radicamento di queste due forme di discriminazione nella nostra società e la loro interrelazione. Nel caso del razzismo, l'atteggiamento di negazione della sua portata deriva dalla persistente tendenza a rappresentarci come "italiani, brava gente", popolo non macchiato da esperienze razziste nel passato coloniale, immune dalla violenza razzista nel nostro presente post-coloniale, così come dalla rimozione della nostra esperienza di emigrazione, dalla tendenza a ridimensionare la portata del razzismo contro gli italiani delle regioni meridionali e ad accettare come del tutto normale la discriminazione e la violenza contro i rom o i sinti.

È necessario mettere in luce questi nessi nella condizione vissuta dalle donne migranti, ma non devono essere tralasciate altre condizioni che differenziano (materialmente, non "naturalmente") le esperienze tra donne, come la condizione di classe, l'essere in possesso o meno di documenti validi o il pregiudizio derivante dal portare l'hijab (Salih, 2015). Infatti,

In Italia il ruolo della differenza di classe nella produzione di forme di discriminazioni, insieme a quelle di "sesso" e "razza", è attualmente poco considerato e indagato, anche se in passato le differenze di classe sono state al centro di un'ampia riflessione scientifica e politica. Sarebbe interessante recuperare questa attenzione verso la classe sociale per comprendere come, laddove vediamo solo "differenze culturali", ci siano anche differenze di classe interne ai gruppi di immigrati e come la nostra percezione di tali differenze culturali (spesso definite "etiche") sia condizionata anche dalla classe sociale (Ribeiro-Corossacz, 2013, 121).

Poiché qui si parlerà anche di donne che hanno intrapreso una migrazione per asilo, è necessario inoltre prendere in considerazione come la costruzione delle donne migranti come figure morali, operata dalla ragione umanitaria, pesi notevolmente nelle esperienze sia di violenza che di "uscita". Se la ragion di Stato nega, invisibilizza e disumanizza i soggetti delle migrazioni, la ragione umanitaria dipinge le donne come figure morali per eccellenza, coloro che, innocue, silenti e impercettibili non costituiscono, al contrario degli uomini, una minaccia allo status quo, ma rinsaldano la visione stereotipata della profuga come vittima da salvare. Qualora non rientrino nell'immaginario di remissività ed innocenza appena descritto, vengono duramente attaccate e disumanizzate¹²⁹ (Harrell-Bond, 2005; Malkki, 1996).

La retorica sulla salvezza e sulla libertà delle donne andrebbe superata affinando la "capacità d'individuare specificità contestuali delle forme di potere e dei modi in cui agiscono, di rielaborarle e di contrastarle e soprattutto di usare tali istanze per decentrare e rendere più ricchi i concetti di potere e di agency, compresa l'analisi della loro relazione" (Pinelli, 2019, 80), perché è proprio "nella riconcettualizzazione del potere come un insieme di relazioni che non solo dominano il soggetto, ma stabiliscono anche le condizioni della sua possibilità" che è possibile scorgere

129

² Si pensi al recente caso di una donna tunisina sbarcata a Lampedusa con un barboncino, immediatamente additata come "finta profuga" e "turista". Altro esempio è il caso di Josefa, sopravvissuta ad un naufragio: poiché aveva le unghie smaltate di rosso non era abbastanza vittima. Si veda sul punto Meloni, Zanotelli (2020).

l'agency non solo come mera resistenza, polo positivo dell'oppressione, ma coglierla nella sua complessità (Mahmood 2001, cit. in Pinelli 2019, 81).

Capitolo 3. Procedure, metodo e strumenti.

3.1. Obiettivi e metodo.

3.1.1. Gli obiettivi e la loro ridefinizione nel corso della ricerca.

Questo lavoro si pone l'obiettivo di analizzare la configurazione dei percorsi intrapresi dalle donne migranti per "uscire" dalla violenza di genere, valutando se e come si strutturino nell'interazione con i servizi del territorio studiato. Se inizialmente mi ero prefissata di partire dall'interazione con donne che avessero avuto esperienze di violenza nel proprio percorso migratorio, nel corso del primo periodo ho dovuto rivedere questa pista. Procedendo nella ricerca è risultata evidente la difficoltà nella composizione di un valido campione d'analisi; al contempo, le prime interviste hanno messo in luce la rilevanza della relazione con i servizi del territorio. Questi elementi hanno portato ad una revisione del progetto, riorientandolo sulla prospettiva delle figure professionali.

Fare ricerca etnografica "a casa propria" non necessariamente risulta più semplice: le ambiguità nella relazione etnografica possono addirittura amplificarsi e portare a dei cambi di rotta improvvisi, nella costante rielaborazione di procedure, strategie e metodo (Severi, Tarabusi, cur. 2019; Hannerz, 2003).

La ricerca etnografica consiste nell'avvicinarsi a un "metodo perduto" attraverso cui l'etnografo acquisisce "schemi cognitivo-esperienziali che entrano in risonanza con schemi precedentemente già interiorizzati, acquisizione che avviene per accumuli, sovrapposizioni, combinazioni, salti ed esplosioni, tramite un'interazione continuata, ossia tramite una co-esperienza prolungata in cui i processi di attenzione fluttuante e di empatia, di abduzione e di mimesi svolgono un ruolo fondamentale"(Piasere 2002, 56). Questo metodo consente di rivedere periodicamente gli schemi e i passaggi prefissati da un punto partenza situato (Harding, 1988), per cui "the researcher who identifies as feminist (pro-feminist) needs to choose a method which enables women's experiences and voices to be distinct and discernible, and this does not only mean choosing an appropriate method but also adopting a flexible research approach which adapts to the emerging data" (Letherby, 2002, 102).

Trattare tematiche sensibili come la violenza di genere ha implicazioni etiche importanti: oltre alla fondamentale tutela e sicurezza delle donne (WHO, 2001), è necessario un alto grado di riflessività rispetto al ruolo di ricercatrice e alle dinamiche di potere che s'instaurano tra soggetti (Abu-

Lughod 2000; Polhaus, in McLaren 2017; Stacey, 1988). Questo richiede di porre dei confini: fare ricerca su questi temi può risultare emotivamente stressante e nell'entrare in contatto con storie di violenza, ingiustizie e difficoltà quotidiane non sono mancati i momenti di sconforto (Della Rocca, 2019). Con il variare del taglio della ricerca si è attenuata la rilevanza di questi elementi, senza che per questo venissero meno del tutto. Nella relazione intrapresa con le donne, è stato necessario misurare le loro priorità, trovandole a volte in contrasto con i miei obiettivi di ricercatrice e con il tempo a mia disposizione. Sebbene orientati alla raccolta dei dati etnografici, ho sempre cercato di far sì che questi incontri informali diventassero occasioni di conoscenza e di scambio reciproco (Letherby, 2003): in particolare, la conoscenza del territorio e dei suoi servizi, approfondita durante la ricerca e messa a disposizione delle donne quando richiesto, è divenuta un elemento utile a consolidare il rapporto.

Nonostante durante tutto l'arco della ricerca abbia mantenuto il contatto con alcune delle donne incontrate, proseguendo su questa pista avrei rischiato di raccogliere un numero non congruente di testimonianze oppure di arrivarvi in maniera troppo precipitosa, non considerando i tempi necessari a maturare un rapporto di fiducia (Letherby, 2003). Di conseguenza, i dati emersi da queste interazioni, sia sotto forma di note di campo che di interviste, non costituiranno parte del corpus analitico della ricerca, ma rimarranno un "controcanto" utile a rafforzarne alcuni passaggi.

Nel processo di ridefinizione di obiettivi e strategie, ho ritenuto centrale l'azione delle figure operative: ho così avuto modo di fare un'etnografia delle istituzioni, in un territorio peculiare sia per la presenza della frontiera e di migrazioni di lungo periodo¹³⁰, sia per la storia dei suoi servizi d'assistenza¹³¹.

Dietro a questa scelta risiede la necessità di fermarsi a riflettere sulle relazioni di potere che s'instaurano tra organizzazioni, servizi, istituzioni e donne migranti: indagare etnograficamente questo tipo di relazione significa osservare in che modo i servizi "costruiscano" le persone migranti e specularmente come questi soggetti "reagiscano" a tali forme di governamentalità (Barberis, Boccagni, 2017; Ong, 2004; Sayad, 2002; Zetter, 1991). Il potere istituzionale non è un monolite inscalfibile: la dicotomia tra "persone bisognose d'accoglienza" da un lato e "fredda" istituzione dall'altro, non tiene conto delle sfumature e delle zone grigie, né è in grado di scorgere le soggettività (Dei, in Dei, Di Pasquale, 2017). Una lettura di quanto accade nei servizi mira a riflettere sui limiti, strutturali e specifici, che le figure che li compongono si trovano a vivere, talvolta subendoli, talvolta a propria volta alimentandoli.

¹³⁰ V. infra, capitolo 1.

¹³¹ Per un breve accenno all'organizzazione dei servizi territoriali e alla loro storia, si rimanda al capitolo seguente.

Il riorientamento dello sguardo in questa ricerca è anche frutto di un'esigenza di carattere etico. L'epistemologia femminista cui s'ispira questo studio punta sulla centralità della riflessività lungo tutto il percorso di ricerca e in particolar modo nel contatto con i soggetti coinvolti (Harding, 1988; Letherby, 2003; Stacey, 1988). A tal proposito, è piuttosto evocativa l'immagine di *fieldwork* proposta da Letherby (2003, 6):

When we enter a field we make footprints on the land and are likely to disturb the environment. When we leave we may have mud on our shoes, pollen on our clothes. If we leave the gate open this may have serious implications for farmers and their animals. All of this is also relevant to what we find out about the field and its inhabitants. Thus, when doing research (fieldwork) we need to be sensitive to respondents and to the relevance of our own presence in their lives and in the research process.

Trattare la tematica della violenza di genere è di per sé un compito difficile, essendo un problema strutturale che tocca direttamente e indirettamente diversi ambiti sociali e singoli soggetti. Questo ha richiesto di procedere nel *fieldwork* "in punta di piedi" (Portis, in Severi, Tarabusi, cur. 2020): la presenza dell'etnografa non sempre è percepita come "opportuna" e va negoziata con chiarezza con gli attori coinvolti, sia nelle richieste sia nel tempo necessario a condurre la ricerca, mantenendo una presenza costante sul campo. Porre la questione espone a resistenze, imbarazzi e paura di giudizi negativi, perché si va a toccare un tema che non solo è "delicato", ma costituisce un grosso tabù sociale (Romito, 2017). Se nel corso della ricerca non sono mancate resistenze e rifiuti, vi sono stati anche momenti di apertura ed occasioni di collaborazione inaspettate (Severi, 2019).

3.1.2. Strumenti e procedure.

La ricerca, strutturata secondo un approccio etnografico e qualitativo, è suddivisa in più fasi, alcune delle quali in parte sovrapposte. È tuttavia possibile individuare una sequenza: approfondimento della letteratura di riferimento; immersione nel campo e avvicinamento a realtà del terzo settore come volontaria, per entrare in contatto con le donne; colloqui d'intervista a figure operative e focus group; trascrizione e analisi dei dati raccolti; stesura.

La tecnica dell'osservazione partecipante, svolta prendendo nota di pensieri e riflessioni nati a ridosso d'incontri informali con le donne e con le figure operative, mi ha consentito di elaborare un diario etnografico, strumento riflessivo utile a tenere un occhio vigile sul contesto studiato. Ogni incontro e ogni momento di presenza sono state occasioni per carpire stimoli, riflessioni e informazioni utili a rispondere alle mie domande.

Per quanto riguarda gli incontri con le donne, inizialmente il contatto era stato mediato da alcuni servizi territoriali, successivamente ho lasciato che sorgesse in maniera più spontanea nei luoghi in cui ho svolto attività di volontariato e di osservazione partecipante¹³², spazi pubblici, frequentati da me o dalle interlocutrici. In ogni caso, ho sempre palesato dall'inizio lo scopo della mia ricerca e lasciato il tempo alle persone per decidere se parteciparvi o meno.

Ulteriore tecnica di rilevazione dei dati utilizzata è l'intervista semistrutturata (Corbetta, 2003; McCracken, 1988), rivolta alle figure operative dei vari servizi, organizzazioni e istituzioni, trascritta e analizzata qualitativamente, estrapolandone i temi ricorrenti ed evidenziando quelli eventualmente assenti, ma comunque rilevanti.

Le domande poste sono state pensate come utilizzabili nei differenti contesti, impostate nella maniera più ampia e aperta possibile, in modo da non condizionare la risposta e lasciare che le persone intervistate, in base al contesto d'appartenenza, fossero in grado d'interpretarle in base alla propria esperienza (Corbetta, 2003; McCracken, 1988). La traccia seguita è adattabile in maniera flessibile a seconda del contesto e dell'emersione dei temi, lasciando così la possibilità di soffermarsi su alcuni aspetti o richiamarli laddove necessario. Per Cardano (2003, 74) l'intervista semi-strutturata "svolge una funzione assimilabile a quella del canovaccio nella commedia dell'arte: suggerisce all'intervistatore i temi da trattare, la formulazione linguistica più appropriata, ma lascia a quest'ultimo la facoltà di sviluppare questo o quel tema in ragione del profilo dell'interlocutore e dell'andamento delle interviste già concluse".

Per quanto riguarda il contatto con le figure operative intervistate, in alcuni casi è stato necessario utilizzare canali formali, con comunicazione mail e lettera d'accompagnamento ufficiale firmata dalle relatrici, in altri contesti invece è stato più semplice procedere tramite passaparola, utilizzando la tecnica del campionamento a valanga (Corbetta, 2003). A seconda del profilo professionale delle persone coinvolte e della modalità di contatto, i colloqui sono stati svolti in una sede ufficiale, oppure in un luogo pubblico sufficientemente silenzioso e riservato.

Traccia per intervista semi-strutturata a figure professionali di servizi, organizzazioni e istituzioni.

<i>Qual è la sua esperienza professionale con donne migranti o rifugiate?</i>

<i>Le donne che ha incontrato erano con il partner, singole, con figli? Potrebbe farmi qualche esempio?</i>

<i>Quali sono i bisogni e le problematiche portate dalle donne al servizio?</i>

<i>Nella sua esperienza, ha riscontrato delle criticità nel lavoro con queste donne? Se sì, a che cosa pensa siano dovute?</i>
--

¹³² In particolare, mi riferisco ad alcune associazioni di volontariato e ad alcune strutture d'accoglienza del terzo settore.

<i>Le è mai capitato d'incontrare donne che avessero fatto esperienza di violenza? Se sì, in che modo ha agito?</i>
<i>Come si è sentita rispetto a queste situazioni/casi?</i>
<i>Esiste una rete attiva su questo tema sul territorio? Se sì come funziona?</i>
<i>Durante il suo percorso formativo/professionale ha ricevuto una formazione specifica sulla violenza di genere? E sulle migrazioni?</i>
<i>Rispetto a queste situazioni, che cosa si potrebbe migliorare nel suo lavoro?</i>
<i>Prima di salutarla, vuole aggiungere qualcos'altro?</i>

3.1.3. Partecipanti.

I/le partecipanti sono prevalentemente figure professionali coinvolte nei servizi pubblici e del terzo settore presenti nel territorio di Trieste, Gorizia e Alto Isontino (in particolare il comune di Cormons). Tra febbraio 2019 e gennaio 2020 ho raccolto in questi territori 48 colloqui d'intervista singoli nei settori: accoglienza, mediazione linguistica, servizi sanitari e sociali, Questure, Prefetture, associazioni di volontariato, Centri antiviolenza. Su 48 figure interessate, 10 sono uomini e di questi 6 rivestono ruoli dirigenziali o di coordinamento.

A questi, si aggiungono inoltre le/i partecipanti ai tre *focus group*: nell'ambito dell'insegnamento volontario della lingua italiana a donne migranti, ho raggiunto un totale di 6 persone; nel servizio di accoglienza socio-sanitaria hanno partecipato 8 figure operative, di cui due uomini in ruoli di coordinamento. Due partecipanti sono state intervistate in forma individuale in precedenza e una successivamente al *focus group*.

Nel corso della ricerca sono entrata in contatto con donne dalle esperienze migratorie diversificate. Nella prima fase, il campione era composto da 9 persone: 4 con figli conviventi, 2 con figli non conviventi, 3 senza figli; 2 soggiornanti di lungo periodo, 3 richiedenti asilo e 4 con in corso una "procedura Dublino". Le nazionalità coinvolte erano Marocco, Perù, Iran, Pakistan, Kosovo e Senegal. In seguito al nuovo orientamento della ricerca, è proseguita la relazione con due sole donne del precedente campione, cui si è aggiunta una donna keniota soggiornante di lungo periodo con una figlia convivente. In un'occasione sono entrata in contatto con una donna berbera marocchina e il suo compagno, berbero algerino, giunti a Trieste tramite la rotta Balcanica.

Alcune relazioni sono state costruite in autonomia, tramite contatti personali; altre sono state mediate da organizzazioni del territorio, ma questa modalità si è rivelata meno fruttuosa ed è stata abbandonata.

3.2. Elementi di comparazione e analisi.

Come accennato, il campione della ricerca è composto da figure professionali, intervistate prevalentemente a Trieste e in misura minore nell'Alto Isontino. Per questa ragione, sarà possibile avanzare alcune comparazioni riguardanti l'organizzazione dei servizi, la loro struttura interna, le risorse e le reti instaurate con alte realtà e la demografia della presenza migrante, tenendo conto della vicinanza, in entrambi i territori, della frontiera.

Nella stesura del capitolo di ricerca, mi sono attenuta nella prima parte all'analisi del materiale emerso dalle interviste con le figure operative, secondo un metodo data-driven, per cui i temi emergono dal complesso del materiale raccolto durante il lavoro di campo. Secondo Braun e Clarke (2006) l'analisi tematica può essere di vari tipi: in questo caso qui ho cercato di applicare un'analisi contestuale ovvero tesa a rivelare “the ways individuals make meaning of their experience, and, in turn, the ways the broader social context implinges on those meanings, while retaining focus on the material and other limits of ‘reality’”(Ivi, p.9)

Capitolo 4. La ricerca.

4.1. Composizione dei servizi e professioni coinvolte nello studio.

Questa etnografia affronta l'approccio dei servizi socio sanitari e delle istituzioni locali nel contrasto alla violenza subita da donne migranti. Per procedere con l'analisi, è necessario fornire una panoramica dell'ampia e variegata rete territoriale dei servizi, delle sue modalità di funzionamento, evidenziandone punti di forza e debolezza. Poiché la cornice che presenterò di seguito è vasta, procederò descrivendo in primo luogo l'ambito sanitario, successivamente quello del privato sociale, comprendente le realtà impegnate nell'accoglienza a richiedenti asilo e i Centri antiviolenza, dall'altro le associazioni di volontariato attive a vario titolo in ambito migratorio.

La conformazione della rete territoriale può essere letta attraverso due direttrici: il primo elemento è rappresentato dalla posizione di frontiera, terreno di sperimentazione e continua negoziazione di confini, che nella strutturazione di servizi è culminata nelle esperienze basagliana da un lato e del "modello Trieste" dell'accoglienza diffusa dall'altro (Altin, 2019).

Il secondo elemento, collegato al precedente, riguarda la presenza di flussi migratori, che in particolare in questo momento storico suscitano sentimenti di ostilità nella popolazione locale, divenendo terreno di propaganda politica delle destre, ma allo stesso tempo motivo di esercizio delle capacità di cooperazione sociale di cui il territorio è ricco.

A queste due direttrici si somma un fattore macro-strutturale: il deterioramento progressivo del *welfare state*, in atto già dagli anni '80 in tutta Europa, ha portato in Italia al consolidamento di un modello di *welfare mix*, anche detto "a sussidiarietà passiva [nel quale] la prevalenza del terzo settore nel campo dei servizi di cura, un lascito della tradizionale presenza degli organismi caritatevoli ecclesiastici, si colloca a livelli molto elevati di copertura della domanda sociale"(Kazepov, Carbone, 2018, 92), senza però che quest'intervento sia adeguatamente sostenuto dai finanziamenti statali. Per una lettura oculata del quadro presentato, è bene tenere a mente la presenza di questi elementi.

In Friuli Venezia Giulia i servizi sanitari sono organizzati in un sistema distrettuale, in forza della Legge Regionale n.12/1994¹³³.

¹³³ Si veda: Legge Regionale 12/1994, Disciplina dell'assetto istituzionale ed organizzativo del Servizio sanitario regionale ed altre disposizioni in materia sanitaria e sullo stato giuridico del personale regionale, in <https://lexview-int.regione.fvg.it/FontiNormative/xml/xmllex.aspx?anno=1994&legge=12> .

Dal 1996 l'area triestina è suddivisa in quattro Distretti territoriali, ognuno dei quali comprende più rioni e circoscrizioni ed è riferimento per circa 60 mila abitanti; in ciascuno è presente un consultorio familiare¹³⁴. Il restante territorio si suddivide nei due Distretti Alto e Basso Isontino.

In quest'area sono presenti quattro strutture ospedaliere, due a Trieste, una a Gorizia e una a Monfalcone, oltre all'Ospedale Materno-Infantile Burlo Garofolo con sede a Trieste. Il Dipartimento delle Dipendenze, con compiti di prevenzione, cura e riabilitazione, incardina al suo interno anche il Centro per le Malattie a Trasmissione Sessuale, con sede presso l'Ospedale Maggiore di Trieste.

Per quanto riguarda la salute riproduttiva delle donne migranti, dai primi anni 2000, l'Ospedale Materno-Infantile Burlo Garofolo ha attivato un servizio dedicato alle Mutilazioni genitali femminili, che comprende lo sviluppo di una "rete di contatti con strutture sanitarie ostetrico-ginecologiche operanti nell'area regionale e con le Associazioni che operano a livello regionale, [per il] monitoraggio [...] della entità del fenomeno delle MGF e delle patologie correlate (HIV)"¹³⁵.

Il Dipartimento di Salute Mentale (DSM), è divenuto dal 1981 la struttura operativa che si occupa di disagio psichico. Il DSM si articola territorialmente nei Centri di Salute Mentale (CSM), organizzati anch'essi sulla base dei Distretti. In particolare, il CSM4 in via Gambini, collabora al progetto "Stella Polare", che è un programma di interventi per donne straniere soggette a violenza e sfruttamento sessuale¹³⁶. Con lo smantellamento degli ospedali psichiatrici, effetto della riforma Basaglia ufficializzata dalla Legge Regionale n.72/1980, il sistema è stato gradualmente riorganizzato, al fine di creare un modello di cura della salute mentale integrato al territorio, svincolato dalla mera medicalizzazione e attento ai determinanti sociali della salute mentale (Basaglia, Ongaro, 1975). Questo modello si è concretizzato nella collaborazione tra alcune cooperative sociali e i Centri di Salute Mentale, nell'ottica di realizzazione di un approccio olistico, nella commistione tra sanitario e sociale: infatti, molti dei servizi gestionali come la lavanderia, la mensa, la manutenzione del verde e i trasporti, sono esternalizzati a realtà che coinvolgono nel proprio organico persone in cura presso i servizi.

La composizione delle risorse umane del DSM triestino vede, al 2016, la partecipazione di 214 persone, così distribuite tra differenti categorie professionali: 23 psichiatri, 7 psicologi, 111 infermieri, 8 assistenti sociali, 27 operatori socio-sanitari (OSS), 27 operatori di supporto, 12 impiegati amministrativi¹³⁷.

¹³⁴

Per un quadro complessivo della distribuzione dei consultori territoriali si veda: http://www.asuits.sanita.fvg.it/it/materiale_informativo/interruzione_volontaria_gravidanza.html.

¹³⁵ Si veda: <http://www.burlo.trieste.it/ricerca/mutilazioni-genitali-femminili-donne-immigrate-progetto-formazione-sostegno-integrato-alla-persona>.

¹³⁶ V. infra.

Inoltre, “A queste risorse va aggiunto un numero variabile da 20 a 40 soci/e di cooperative sociali, educatori ed educatrici che gestiscono alcune residenze e i programmi riabilitativi ad esse collegati . Infine tirocinanti e volontari/volontarie, spesso provenienti da altre città, regioni e paesi”¹³⁸.

Il modello basagliano, divenuto punto di riferimento sia a livello nazionale che internazionale, ha costituito un’eccellenza nel panorama della salute mentale; tuttavia, dalla riforma del 1981 sono passati molti anni: lo smantellamento del welfare state sul piano nazionale (Kazepov, Carbone, 2018) e l’acuirsi delle disuguaglianze a livello macro strutturale e sociale, hanno messo a dura prova la buona riuscita di questo progetto virtuoso, a Trieste come altrove.

Finanziamenti esigui e tagli alla spesa sociale sono stati denunciati a più voci dagli addetti ai lavori¹³⁹, che in queste condizioni di deprivazione sempre più evidente, lamentano l’impossibilità di apportare miglioramenti sostanziali. A questi ostacoli si sono aggiunte le crescenti complessità introdotte dalle migrazioni transnazionali, che hanno reso evidenti i limiti del modello e le carenze di sistema: pertanto, sul piano locale, la risposta ai bisogni di salute psicofisica delle persone migranti non riesce ad essere pienamente efficace¹⁴⁰.

Per quanto concerne lo specifico ambito del fenomeno migratorio, a partire dagli anni 2000 è stato creato in Friuli Venezia Giulia un Osservatorio Regionale per la Salute dei Migranti¹⁴¹, composto da personale sanitario con specializzazioni e competenze variegate, tra i quali si sono visti alcuni membri della Società italiana di medicina delle migrazioni (SIMM)¹⁴².

L’intento generale dell’Osservatorio, nato “a seguito dell’intensificazione del fenomeno migratorio verificatasi in Friuli a partire dalla fine degli anni ‘90”(Giannoni, cur. 2012, 87), era quello di rimuovere gli ostacoli all’accesso ai servizi sanitari da parte dell’utenza straniera e creare servizi di prossimità, in collaborazione con gli enti del privato sociale. Tra i punti ritenuti prioritari, vi era quello di “realizzare un progetto specificatamente mirato alla tutela e promozione della salute della

¹³⁷ Questi dati sono ricavati dal documento di Mezzina R., *Globalisation and ecological approach: between social determinants and subjectivity. The experience in Trieste*, 2016, consultabile online al link: https://asugi.sanita.fvg.it/export/sites/aas1/it/eventi/docs/2016/2016_meet_int_dsm/2016-10-17_Mezzina-Roberto.pdf ; si veda anche www.triestesalutementale.it.

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ Si veda l’articolo: Cillis A., *Legge Basaglia, 20 milioni di italiani curati fuori dai manicomi*, Repubblica, 9 maggio 2018, in <https://www.repubblica.it/salute/medicina-e-ricerca/2018/05/09/news/legge-basaglia-e-quei-20-milioni-di-italiani-curati-fuori-dai-manicomi-195929056/>

¹⁴⁰ Questi aspetti sono emersi nel corso della presente ricerca, in particolare durante le interviste T13, 6.6.19, Trieste; T30, 2.8.19, Gorizia. Si veda inoltre la tesi di laurea magistrale in Servizio sociale, politiche sociali, programmazione e gestione dei servizi, di Giorgia Parcianello, discussa presso l’Università degli Studi di Trieste, A.A. 2017-2018, dal titolo “*ETNOPSICHIATRIA: UN MODELLO DI CURA CULTURALMENTE SENSIBILE A TRIESTE*” (Relatrice prof.ssa Roberta Altin).

¹⁴¹ L’Osservatorio nasce in ottemperanza al D.Lgs. 286/98, con l’emanazione della DGR 2391 DD 17/09/2004 riguardante le disuguaglianze in salute specifiche per la popolazione fragile e immigrata.

¹⁴² Si veda: <https://www.simmweb.it/gris-friuli-venezgia-giulia>

donna e del bambino, con una particolare attenzione ai problemi della prostituzione, della marginalità e dello sfruttamento della donna immigrata e ad alcune problematiche più strettamente sanitarie quali quelle relative a IVG¹⁴³ e MTS” (Giannoni cur., 2012, 87). Con il cambio della legge regionale, nel 2008 l’Osservatorio si è sciolto nel Gruppo Immigrazione e Salute del Friuli Venezia Giulia (GrIS), articolazione territoriale della S.I.M.M.; esso ha mantenuto la stessa ottica e composizione interna: nel 2010, questa rete di professionisti si è espressa al fine di evitare l’eliminazione degli ambulatori territoriali per stranieri temporaneamente presenti (STP), non riuscendo però a contrastare la proposta dell’allora assessore leghista alla sanità Kosic, durante il mandato della Giunta Regionale di centro-destra Tondo¹⁴⁴. La situazione negli anni non sembra essere migliorata, anzi pare essersi aggravata, a causa della tensione politica e mediatica attorno al fenomeno migratorio, come a più riprese denunciato dalle associazioni di medici volontari attive sul tema¹⁴⁵.

Oltre agli enti che si occupano di salute, sono presenti diversi soggetti del privato sociale: a Trieste l’accoglienza delle persone richiedenti asilo e rifugiate è organizzata da ICS – Consorzio italiano di solidarietà, Fondazione diocesana Caritas Trieste ONLUS, Cooperativa 2001 e Lybra¹⁴⁶.

Come accennato in precedenza, la nascita dell’accoglienza sul territorio è frutto della storia migratoria particolare che ha coinvolto quest’area di frontiera già dagli anni ‘90(Hein, 2010): con lo scoppio della guerra in ex Jugoslavia, molti profughi arrivarono in Italia attraversando il confine sloveno oppure via mare, sbarcando nei porti di Ancona, Trieste e altre città della costa adriatica. Nel 1992 si formò una coalizione governativa, alla quale presero parte varie organizzazioni umanitarie tra cui l’ICS, nato proprio in quegli anni per fornire una prima assistenza e accoglienza di base alle persone in arrivo. Questi eventi hanno sollecitato l’attivazione di persone provenienti in parte dal mondo della psichiatria basagliana, in parte dall’associazionismo di base, sia di matrice laica che cattolica. Ciò ha prodotto, a livello locale, la creazione di un modello pionieristico di accoglienza diffusa, che ha fatto da apripista alla nascita, su scala nazionale, del sistema SPRAR

¹⁴³ Per quanto riguarda il ricorso all’IVG (Interruzione volontaria di gravidanza), per le donne che ne facciano un uso frequente è previsto, su base regionale, un percorso di orientamento alla pianificazione familiare presso i consultori.

¹⁴⁴ Sulla vicenda, si era espressa anche l’ASGI, già nel 2009, con una nota indirizzata all’assessore Kosic (in: https://file.asgi.it/ambulatori_stp_lettera_assessore_fvg.pdf). Per maggiori approfondimenti sulla vicenda si vedano: <https://www.simmweb.it/gris-friuli-venezias-giulia/787-la-simm-contro-la-proposta-di-chiusura-degli-ambulatori-stp-in-friuli-venezias-giulia>; https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/03/05/NZ_07_REGB1.html; https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/03/06/NZ_08_REGA1.html.

¹⁴⁵ V. infra, di seguito nello stesso paragrafo.

¹⁴⁶ Per approfondimenti si rimanda alle pagine web delle singole organizzazioni: www.icsufficiorifugiati.org, www.caritatrieste.it, www.cooperativalybra.it, www.2001agsoc.it.

(oggi SIPROIMI¹⁴⁷), in forza della Legge n.189/2002. Prima della sua approvazione, sulla scia dell'esperienza di accoglienza decentrata e diffusa iniziata a Trieste, nel 2001 fu promosso il PNA – Programma Nazionale Asilo, su iniziativa del [Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione](#), l'[Associazione nazionale dei comuni italiani \(ANCI\)](#) e l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (UNHCR). Con questa prima iniziativa istituzionale, nasceva il sistema pubblico per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, diffuso su tutto il territorio italiano, con il coinvolgimento delle istituzioni centrali e locali.

Come per l'esperienza avviata da Basaglia, anche in questo caso il territorio di frontiera si è configurato come il luogo di una proficua sperimentazione: questo modello ha consentito di provare un'alternativa ai centri d'accoglienza basati sui grandi numeri, e su esempio della deistituzionalizzazione degli ospedali psichiatrici, ha provato la fattibilità di un sistema diffuso all'interno delle città, in grado di attenuare – almeno in parte – il conflitto *noi/loro* cui le grandi strutture si prestano (Altin, 2019; Tiberio, 2018).

Al 2019, le persone occupate nel settore dell'accoglienza a Trieste sono 235, di cui 169 operatori, 16 mediatori culturali; nell'anno precedente il totale era di 278 dipendenti, di cui 205 operatori, 22 mediatori culturali¹⁴⁸: i cambiamenti legislativi introdotti dai Decreti Salvini, hanno comportato ridimensionamenti e tagli ingenti, sia di risorse umane che materiali, con un forte decremento di personale dedicato e un generale peggioramento delle condizioni dell'accoglienza. A ridosso dell'emanazione dei Decreti, i lavoratori e lavoratrici dell'accoglienza hanno portato avanti una vertenza, per rivendicare l'importanza di un'accoglienza di qualità, che non ha però sortito i risultati auspicati¹⁴⁹.

A cavallo tra l'intervento sociale e sanitario, si colloca l'azione della Fondazione Luchetta, Ota, D'Angelo, Hrovatin¹⁵⁰, nata nel 1994 in conseguenza alla guerra nei Balcani. Essa è impegnata nell'accoglienza e presa in carico di minori con gravi patologie, non curabili nei Paesi d'origine. Dopo la crisi del 2008, l'attività della Fondazione si è estesa anche a famiglie e minori, italiani e non, presenti sul territorio nazionale. La Fondazione ospita i bambini in cura assieme ai loro

¹⁴⁷ Com'è noto "Il D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito in Legge 1 dicembre 2018, n. 132, rinomina il *Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati – SPRAR* in *SIPROIMI – Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati*. L'accesso al Sistema oggi è riservato ai titolari di protezione internazionale e a tutti i minori stranieri non accompagnati. Inoltre, la nuova disposizione normativa prevede che possano accedere ai servizi di accoglienza integrata del SIPROIMI anche i titolari di permesso di soggiorno per: vittime di violenza o tratta, vittime di violenza domestica, motivi di salute, vittime di sfruttamento lavorativo, calamità, atti di particolare valore civile", in <https://www.siproimi.it/la-storia>.

¹⁴⁸ Per i dati riguardanti altre categorie professionali coinvolte, si rimanda al report ICS-Consorzio italiano di solidarietà, Rapporto statistico sull'accoglienza, 2018; 2019;

¹⁴⁹ Per approfondimenti si rimanda a: <https://www.meltingpot.org/Buonisti-un-CAS-in-FVG-nasce-un-percorso-di-mobilizzazione.html#.YAVzIuhKiM8> .

¹⁵⁰ Si veda: <http://fondazioneLuchetta.eu/>

familiari, in tre centri d'accoglienza, due a Trieste e uno in località Bristie (Sgonico-Zgonik), arrivando a poter accogliere un totale di 76 persone. Quest'ultimo centro è parte del progetto SPRAR, realizzato con il Comune di Sgonico e co-gestito dalla Fondazione e da ICS; esso è in grado di ospitare 5 famiglie di richiedenti asilo o rifugiati, con bambini bisognosi di cure specialistiche. L'organico della Fondazione vede una larga partecipazione di volontari (circa un centinaio ogni anno), e di un'equipe multiprofessionale composta da sei figure educative e una mediatrice culturale¹⁵¹, divisi sui tre centri.

La Fondazione lavora in collaborazione con le Microaree, attive a Trieste dal 2005 (Gallio, Cogliati Dezza, cur. 2018), un progetto di *welfare* comunitario, sviluppatosi in collaborazione con l'Azienda sanitaria, il Comune, l'Ente Case Popolari (ATER) e alcuni enti del privato sociale. Obiettivo delle microaree è d'intervenire in maniera integrata su cinque settori determinanti per la salute della popolazione: la sanità, l'educazione, l'habitat, il lavoro e la democrazia locale¹⁵². Esse sono collocate in contesti di edilizia popolare, presso differenti distretti della città, dove si sono rilevati importanti bisogni e fragilità della popolazione che li abita (circa 1200-2500 persone in ciascuna delle aree d'intervento). L'intento è quello di "favorire la partecipazione attiva dei cittadini per produrre benessere. Esse costituiscono un osservatorio del territorio, un punto di raccolta di bisogni e necessità, un laboratorio per la ricerca di possibili soluzioni"¹⁵³. Questi interventi si rivelano fondamentali per intercettare bisogni sociali e sanitari specifici ed evitare l'isolamento dei soggetti più fragili, specie nei quartieri più colpiti da povertà e marginalità. Anche questo progetto, nasce su ispirazione dell'eredità basagliana, mirando a un "lavoro di cura" che non può ignorare "la fragilità dei legami, l'inconsistenza delle reti di supporto [e che] deve continuamente sottoporre a critica il riduzionismo medico-specialistico, che nella definizione di una patologia rende illeggibile la storia e l'esperienza dei soggetti"(Ivi, p.22).

A differenza di quanto avviene a Trieste, nel goriziano, così come nel resto della regione, l'accoglienza è organizzata per lo più in centri collettivi, di medie o grandi dimensioni. A Gorizia, la Caritas gestisce l'accoglienza nell'ex convento del Nazareno, struttura per uomini in grado di ospitare fino a 150 persone, che dal 2015 è conferita in comodato d'uso gratuito dalle suore del rispettivo ordine; inoltre, su accordo con la Prefettura, la Fondazione Contavalle dell'arcidiocesi Isontina, ha predisposto un appartamento per donne che dovessero richiedere accoglienza sul

¹⁵¹ Dati forniti dalla Fondazione.

¹⁵² Per approfondimenti sul tema si veda il contributo di Benedetti, Belluto, Pecora, *Le Microaree di Trieste come modello di assistenza socio-sanitaria territoriale*, 2018, in: <https://www.saluteinternazionale.info/2018/09/le-microaree-di-trieste-come-modello-di-assistenza-socio-sanitaria-territoriale/?pdf=13297>; sullo stesso tema è interessante il documentario di Erika Rossi, *La città che cura*, 2019.

¹⁵³ Si veda: http://www.asuils.sanita.fvg.it/it/chi_siamo/organigramma/struttura-dettaglio.html?path=/direzione_sanitaria/dat_dipartimento_assistenza_territoriale/distretto_3/microaree/struttura.html.

territorio. In quest'area operano inoltre il Consorzio "Il Mosaico"¹⁵⁴, le Cooperative "Il Murice"¹⁵⁵, legata a Caritas Diocesana¹⁵⁶, Acli¹⁵⁷ e 2001¹⁵⁸. Nell'Isontino, Caritas ha inoltre predisposto un centro d'ascolto territoriale, gestito da volontari, importante filtro per captare bisogni e vulnerabilità della popolazione locale, migrante e nativa.

A Gradisca d'Isonzo, sono attualmente in funzione un C.A.R.A. e C.D.A., strutture collettive con capienza massima di 270 posti, e un CPR, adibito alla detenzione amministrativa di migranti irregolari dal punto di vista del permesso di soggiorno¹⁵⁹. Per quanto riguarda il CPR, è stato riaperto a dicembre 2019 dopo che era stato chiuso il 5 novembre 2013 a seguito della morte di Abdel Majid El Kodra e di una successiva rivolta delle persone costrette. Dalla sua riapertura, sono morte due persone, Vakhtang Ehlukidze e Orgest Turia, e sono numerose le testimonianze di violenze e soprusi avvenute al suo interno, documentate da associazioni e gruppi di attivisti¹⁶⁰. Anche per quanto riguarda il C.A.R.A. e il C.D.A., stante a quanto riportano le visite di monitoraggio svolte dall'associazione Tenda per la pace¹⁶¹, il sovraffollamento e la fatiscenza degli spazi continuano a rappresentare un problema; questi, come altri criteri di idoneità stabiliti dalle convenzioni con la Prefettura di Gorizia, non vengono rispettati.

Il volontariato è molto ben presente e attivo in Regione. Come si evince dall'ultimo Rapporto sul volontariato in FVG (2018, 47-48), a fine 2016 "In Friuli Venezia Giulia, [...] le INP [Istituzioni non profit] attive con sede in regione sono 10.495, ovvero mediamente una ogni 116 residenti. La [...] regione si situa dunque, accanto al Trentino Alto Adige e alla Valle d'Aosta, ai primi posti nazionali per incidenza di INP sul totale degli abitanti. [...] In Friuli Venezia Giulia i volontari delle INP raggiungono quasi le 170.000 unità, ovvero 13,8 persone ogni 100 residenti. Anche per questo indicatore, il valore è molto superiore alla media nazionale e si classifica al 4° posto tra le regioni italiane, pur rimanendo ben lontano da quello registrato a Bolzano (30 volontari ogni 100 abitanti) o in Valle d'Aosta (20,3), e ben più vicino invece a quello dell'Umbria (14,9)"¹⁶².

¹⁵⁴ Si veda: <https://www.consorzioilmosaico.org/>

¹⁵⁵ Si veda: <http://www.murice.org/>

¹⁵⁶ Si veda: <http://caritas.chiesago.it/>

¹⁵⁷ Si veda: <https://www.acli.it/acli-gorizia-il-presidente-nazionale-acli-roberto-rossini-in-visita-a-gorizia-e-monfalcone/>

¹⁵⁸ Si veda: <https://www.2001agsoc.it/>

¹⁵⁹ L'appalto per il C.A.R.A. e C.D.A. è gestito dalla cooperativa Minerva di Savogna d'Isonzo, mentre quello per il C.P.R. è invece di pertinenza della cooperativa E.D.E.C.O. di Padova.

¹⁶⁰ Si veda, oltre al lavoro svolto da Tenda per la pace, la raccolta di materiali e testimonianze sul CPR dell'assemblea No Cpr FVG, in <https://nofrontierefvg.noblogs.org/post/2021/01/18/un-anno-di-lager-di-stato-un-morto-ogni-sei-mesi-nel-cpr-di-gradisca/>.

¹⁶¹ Si veda: <http://tendapace.it/tag/gradisca/>

¹⁶² Si veda: <https://forum.fvg.it/rapporto/RAPPORTO2018ebookLOFI.pdf>

Per quanto concerne il transito di migranti dalla rotta Balcanica, dal 2019 esiste l'associazione Linea d'Ombra ODV¹⁶³ ed è nata recentemente, a marzo 2020 e cioè in piena prima ondata pandemica, l'associazione Strada Si Cura¹⁶⁴, entrambe impegnate nell'assistenza socio-sanitaria di base a persone in transito attraverso i Balcani. La prima è composta da una settantina di volontari/e che per la maggior parte non hanno specifiche competenze in ambito sanitario, ma che sono impegnati nel raccogliere beni di prima necessità e preparare dei pasti per i migranti in transito, che incontrano “nella piazza del mondo”¹⁶⁵, il piazzale antistante la stazione di Trieste, crocevia d'incontro tra volontari e migranti. La seconda è invece composta da circa quindici membri, tra medici e personale sanitario volontario, che nella stessa cornice offrono cure mediche di primo livello alle persone in transito. Sia Linea d'Ombra che Strada Si Cura si sostengono interamente tramite donazioni e condividono una *mission* che va oltre l'approccio assistenziale, per avvicinarsi all'attivismo politico, non senza attacchi¹⁶⁶, mancanza di collaborazione da parte delle istituzioni, strumentalizzazioni mediatiche e politiche: infatti, entrambe queste associazioni sono nate per contrastare l'indifferenza e il vuoto istituzionale sulle persone in transito e senza fissa dimora, pertanto non c'è, da parte delle istituzioni locali, né appoggio né collaborazione.

Di più vecchia data e con un approccio più affine alle istituzioni sanitarie del territorio, con le quali si coordina, è l'associazione Donk humanitarian medicine¹⁶⁷, nata nel 2005 per offrire a chi ne è sprovvisto, l'assistenza sanitaria di base: quest'associazione ha stipulato una convenzione con l'Azienda sanitaria ed alcune organizzazioni dell'accoglienza, con le quali collabora in via ufficiale. Per quanto riguarda realtà con un focus di genere, la Casa internazionale delle donne di Trieste¹⁶⁸ dal 2009 opera per incrementare il benessere, la consapevolezza e la salute di donne native e migranti presenti sul territorio, svolgendo incontri di formazione, informazione e sostegno. La casa è composta da una media di cento associate ogni anno (158 nel 2019)¹⁶⁹ e da un gruppo di circa dieci volontarie, che si dedicano all'insegnamento dell'italiano a gruppi di donne migranti, raccogliendo una media di ottanta alunne all'anno. Nella cornice della Casa trovano spazio diverse tra le organizzazioni preesistenti che vi hanno dato vita. Tra queste vi sono l'“Associazione L'una e l'altra” “nata [...] dall'incontro tra donne che a diverso titolo avevano agito nell'esperienza triestina di trasformazione istituzionale nel campo della salute mentale e donne protagoniste di altre

¹⁶³ Si veda: <https://www.lineadombra.org/>

¹⁶⁴ Si veda: <https://stradasicura.squarespace.com/>

¹⁶⁵ L'espressione è stata utilizzata da una volontaria dell'associazione, per descrivere il ruolo e il tipo di relazione che a suo parere s'instaura tra persone migranti e volontari/attivisti in quel particolare contesto.

¹⁶⁶ Cerco articoli su 24 ottobre 2020.

¹⁶⁷ Si veda: <http://www.donkisciotte.org/donkkm/>

¹⁶⁸ In particolare si veda: <http://www.casainternazionaledonnetrieste.org/salute.php>.

¹⁶⁹ Dati forniti dall'associazione.

esperienze sul terreno delle tematiche femminili”¹⁷⁰; il “Centro Antiviolenza Goap”, che dal 1999 è un punto di riferimento per la prevenzione e il contrasto alla violenza domestica e di genere, composta sia da volontarie formate nell’accoglienza di donne che hanno subito violenza che da operatrici specializzate come mediatrici, psicologhe, assistenti sociali, avvocate; il “Comitato per i Diritti Civili delle prostitute Onlus”¹⁷¹, con il “Progetto Stella Polare”, attivo dal 1999 a sostegno delle vittime di tratta. Quest’ultimo progetto è inserito nella cornice del programma regionale “FVG in rete contro la tratta”¹⁷², che oltre ad implementare interventi per l’emersione e percorsi di protezione sociale ex art.18 TU Immigrazione, prevede una specifica presa in carico sanitaria delle donne intercettate. La sua equipe è composta da operatrici specializzate (due educatrici, di cui una figura di coordinamento, una peer educator) e si avvale della consulenza di una psicologa esterna al progetto, così come, all’occorrenza, di figure di mediazione linguistico-culturale. In collaborazione con i servizi sanitari territoriali, prevede tra le sue azioni a sostegno della salute delle vittime di tratta. Gli stessi servizi socio-sanitari, sulla base di alcuni indicatori condivisi su base internazionale¹⁷³, possono intercettare potenziali vittime presso gli sportelli di ascolto, il pronto soccorso, il consultorio familiare, collaborando nella segnalazione al progetto.

Nell’ambito del contrasto alla violenza di genere, è attiva dal 2016, grazie all’attività di un gruppo di volontari, l’associazione Interpares¹⁷⁴ che si muove nell’intento di affrontare il fenomeno riuscendo a prendere in carico gli uomini violenti e migliorando così la sicurezza delle vittime. L’associazione collabora anche con il Centro Antiviolenza Goap.

Per quanto riguarda l’ambito della mediazione linguistico-culturale, l’associazione “Interethnos”¹⁷⁵, oltre a collaborare con i servizi sanitari e d’accoglienza a richiedenti asilo e rifugiate, organizza periodicamente incontri con le comunità etnico-nazionali presenti, al fine di ragionare sulle strategie da mettere in atto per ridurre le distanze con il contesto ospitante.

Nell’Isontino sono presenti due Centri antiviolenza, “S.OS. ROSA”¹⁷⁶ a Gorizia e “Da donna a DONNA”¹⁷⁷ a Ronchi dei Legionari. Entrambi i centri vedono al proprio interno rispettivamente tre operatrici, con diverse competenze (psicologhe, legali, di assistenza sociale, amministrative) e molte volontarie, che ne supportano l’attività.

¹⁷⁰ Si veda: <http://www.lunaelaltra.it/chi-siamo/index>

¹⁷¹ Si veda: www.lucciole.org.

¹⁷² Si veda: <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/cultura-sport/immigrazione/FOGLIA3/>

¹⁷³ Si veda a tal proposito: <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2017/09/Vittime-di-tratta-Linee-guida-compreso.pdf>.

¹⁷⁴ Si veda: http://www.associazionerelive.it/joomla/index.php?option=com_content&view=article&id=38&Itemid=179

¹⁷⁵ Si veda: <http://interethnos.altervista.org/chisiamo.html>

¹⁷⁶ Si veda: <http://www.sosrosagorizia.it/>

¹⁷⁷ Si veda: <http://new.dadonnaadonna.org/>

Anche nell'Isontino, infatti, il volontariato è piuttosto vivace. Tra quelle più impegnate in ambito migratorio si ricordano: il "Forum Gorizia"¹⁷⁸, nato come gruppo politico nel 2007, è un'associazione culturale che organizza attività di sensibilizzazione e assistenza di base a persone in condizione di marginalità e migranti in transito dalla Rotta Balcanica. Nel monfalconese, sul fronte delle migrazioni è attiva da più di un decennio la "Tenda per la Pace e i Diritti"¹⁷⁹, che come si è accennato, si è contraddistinta per il costante lavoro di monitoraggio e denuncia delle condizioni di reclusione all'interno del Cpr di Gradisca (ex Cpt/Cie). A Monfalcone ha sede inoltre A.M.I.-Associazione Monfalcone Interetnica, che affianca alle attività culturali e sociali l'organizzazione di corsi di italiano per stranieri, di cui uno dedicato esclusivamente a gruppi di donne migranti.

4.2. Un'etnografia di "legami fragili": i servizi territoriali di fronte alla violenza subita dalle donne migranti.

Il materiale etnografico che segue, intende far emergere le difficoltà che le figure operative incontrano quando si rapportano alla violenza sulle donne migranti. In "un gioco di specchi", le fragilità delle donne rendono esplicite quelle del sistema stesso dei servizi (Barberis, Boccagni, 2017; Ong, 2005), messo alla prova da una complessità che va in una duplice direzione: il contatto con le "differenze culturali" da un lato, il rapporto con la violenza di genere dall'altro, entrambi contesti che per essere affrontati, richiedono una messa in discussione costante. Mutuando da Sayad (2002) la metafora della migrazione come specchio, dell'immigrato che è anche emigrato, allo stesso modo la società d'accoglienza, che è coinvolta in quei campi sociali transnazionali di cui i processi migratori si compongono (Glick-Schiller, 2007), si specchia nelle esperienze altrui dovendosi porre domande sulle generali difficoltà che persistono, in questa realtà, nell'affrontare la violenza sulle donne e di genere, e su quanto questo sia ancora oggi un tabù e un rimosso.

In questo contesto, denso di iniziative e caratterizzato da una grande dinamicità, ad indebolire il lavoro dei servizi concorrono tre fattori, tra loro interconnessi: le modalità di attivazione degli interventi appaiono diseguali, discrezionali e ad esacerbare questa frammentarietà v'è la strutturale carenza di risorse, materiali e umane, che inevitabilmente si ripercuote sulle possibilità d'attivazione delle figure operative coinvolte, specie laddove ci si interfaccia a vulnerabilità complesse come quella della violenza nel percorso migratorio. La formazione operativa sui processi migratori, sulle tematiche della violenza di genere e della Convenzione d'Istanbul è fortemente disomogenea. Non sempre inoltre, tra realtà, benché virtuose, c'è grande comunicazione. Questo,

¹⁷⁸ Si veda: <https://forumgoriziablog.it/>

¹⁷⁹ Si veda: <http://tendapace.it/>

come si vedrà, produce un dispendio di energie e risorse, che rischia di vanificare i molti sforzi prodotti negli anni.

Nella prima parte dell'etnografia si esaminano: i modi in cui le varie forme di violenza di genere vengono viste oppure non viste dalle operatrici, attraverso le due direttrici su cui si struttura la narrazione delle figure operative incontrate: visibilità e occultamento della violenza e "cultura" altrui come variabile che interseca questa lettura. Lo spazio dell'agency delle figure operative, si colloca così all'incrocio tra la capacità di visualizzare la violenza e l'(in)capacità di scorgere i soggetti nella loro autenticità, indipendentemente dal background socio-culturale e migratorio. Compito del materiale etnografico che segue è d'illuminare luci e ombre insite in queste controversie.

Nella seconda parte, ripercorrerò in che modo si strutturano gli interventi operativi nei casi di violenza, sia per il suo contrasto che nell'attivazione di percorsi di sostegno alle donne.

In coda al capitolo, mi dedicherò inoltre a descrivere l'esperienza di alcune delle donne incontrate durante la ricerca, cercando di restituire al lettore quanto emerge sia rispetto ai loro vissuti di donne e di migranti, sia nei percorsi intrapresi per "uscire" dalla violenza o nella mera ricerca di una propria indipendenza e stabilità.

4.2.1. Violenza sulle donne migranti: tra visibilità e occultamento.

In questo paragrafo intendo focalizzarmi sul tipo di sguardo che i servizi del territorio studiato adottano per affrontare il tema della violenza di genere, in relazione alle donne migranti.

Da quanto emerso, nella gran parte dei casi, le figure professionali sono a conoscenza dei Centri antiviolenza: escludendo dalle 44 interviste svolte, quelle relative a servizi specializzati ovvero 4 operatrici dei CAV e due operatrici del servizio anti-tratta, in 19 casi le persone intervistate menzionano situazioni di violenza su donne entrate in contatto con il servizio e contestualmente sono a conoscenza dell'operato dei Centri; in 9 casi raccontano episodi, ma non menzionano l'esistenza dei CAV; in 5 casi non menzionano episodi specifici, ma sono a conoscenza dei CAV; in 3 casi, non menzionano particolari episodi né parlano dell'esistenza dei CAV, ma uno di questi, per la conformazione del proprio servizio, menziona invece l'anti-tratta.

Se è un dato positivo che le figure coinvolte abbiano per la gran parte in mente l'esistenza dei centri Antiviolenza, questo non basta di per sé ad attivare interventi efficaci: l'oscillazione tra la capacità di vedere o non vedere la violenza, passa sia attraverso le strategie e tattiche di occultamento descritte al 2° capitolo (Romito, 2017), sia per problemi organizzativi, di disponibilità di tempo, preparazione delle figure operative, così come di difficoltà nell'approcciarsi tanto alla violenza

quanto alle “differenze culturali” delle donne. E’ la mescolanza di questi fattori a rendere difficile l’emersione attraverso i servizi.

Uno dei dialoghi, a mio avviso, più rappresentativi di questa complessità, è emerso dall’intervista svolta ad un’operatrice di un servizio dedicato alla presa in carico integrata di famiglie, prevalentemente migranti, con bambini con problematiche sanitarie importanti. I bisogni, all’interno di questa realtà, sono molteplici e stratificati: le famiglie in arrivo, spesso provengono da contesti di povertà, talvolta di guerra. Insieme alla necessità di trovare un luogo in cui rifugiarsi, si trovano a far fronte alla precaria situazione sanitaria di uno dei suoi giovani componenti. Le famiglie incluse nel progetto, possono fermarsi solo pochi mesi, ma in alcuni casi rimangono in struttura anche anni: il tempo della permanenza è scandito dalle cure necessarie alla guarigione dei bambini, ma non sono infrequenti i casi di famiglie che presentano domanda d’asilo e continuano la loro permanenza in Italia. In questo quadro, nel quale le necessità sanitarie dei minori sono messe al centro, altre criticità divengono secondarie. C’è però un antefatto relativo al contesto, che credo valga la pena di essere menzionato: quando ho preso contatto con questa realtà, mandando una mail ufficiale di richiesta, mi è stato risposto che il tema non interessava, in quanto le persone accolte erano presenti per un periodo molto limitato, durante il quale era difficile poter vedere determinate situazioni. Tempo dopo, ho riprovato a contattare l’associazione, riformulando la proposta sulla base degli obiettivi di ricerca rivisti nel tempo; sono stata contattata tempestivamente da due operatrici¹⁸⁰, le quali mi hanno poi raccontato che la mia richiesta non gli era stata inoltrata e che solo successivamente hanno potuto contattarmi¹⁸¹. C’è infatti una difficoltà, interna all’equipe, nel far emergere l’argomento della violenza sulle donne. Una delle due mi commenta atteggiamenti inadeguati da parte di alcuni colleghi, che hanno in passato minimizzato l’argomento, rischiando di farlo diventare “oggetto di chiacchiere”¹⁸².

Durante una di queste due interviste, l’operatrice mi riporta diversi casi, tra cui quello di una donna accolta da anni con il marito e i figli; il caso, nonostante le iniziali minimizzazioni di altri membri dell’equipe, è stato poi portato a conoscenza del Centro antiviolenza. L’operatrice commenta “Nella mia equipe, quando sono venute fuori le violenze, [qualcuno] ha detto “non sappiamo neanche se è vero quello che racconta lei”, [...] e io volevo tirarlo fuori nella supervisione e dire [...] “questa frase mi ha molto colpito! Perché io credo che dobbiamo riflettere su quanto è violenta, no? [...] questa domanda, non sappiamo se è vero, è una violenza su quella donna”. La situazione era nota da molto tempo, tuttavia l’intervento si è configurato in termini emergenziali, a ridosso di una violenta

¹⁸⁰ Intervista t15 e t16, accoglienza, 10.6.19, Trieste.

¹⁸¹ Note di campo, 10.6.19, Trieste.

¹⁸² Intervista T16, operatrice accoglienza, 10.6.19 Trieste.

escalation da parte del marito della signora accolta e su spinta dell'operatrice "più sensibile" al tema¹⁸³.

Se in questo caso c'è stata capacità di comprensione di quanto stava accadendo, non tutti gli ambiti e operatori reagiscono allo stesso modo: le minimizzazioni interne a questo stesso contesto, dimostrano quanto sia complesso ottenere uno sguardo coeso e focalizzato sul tema.

Se nel contesto appena descritto, la possibilità di seguire le persone accolte nella quotidianità permette, laddove colta come un'opportunità, di avere più spazio per la costruzione di una relazione di fiducia¹⁸⁴, in altri servizi, come per esempio quelli sanitari, i tempi contingentati delle visite non sempre agevolano l'emersione della violenza (Procentese et al. 2019; Romito, Folla, Melato, 2012). Nella fretta dell'operatività, ciò che risulta più facilmente visibile sono le lesioni fisiche: come commenta un'ostetrica di una struttura ospedaliera¹⁸⁵, nella sua esperienza le donne migranti non seguirebbero le visite in gravidanza con molta assiduità, pertanto quello che si verifica è che "l'accettazione ostetrica ginecologica è un modo per vedere come va l'andamento della gravidanza, una volta ogni tanto perché è gratuita, perché loro sono convinti che sia gratuita, ma non è un pronto soccorso!, [...] la maggior parte di loro non si fanno seguire, non si fanno o non vogliono, questo non si sa!". Se già da quanto mi dice traspare un giudizio negativo sulla scarsa adesione delle donne migranti (loro) ai protocolli di visite previste in gravidanza, che rievoca velatamente una colpevolizzazione nei loro confronti, quando le chiedo se le sia mai capitato di entrare in contatto con donne migranti in una situazione di violenza mi dice:

"ma dipende se la signora l'ha denunciata e quindi è una violenza...che la Procura sa, quindi probabilmente vi è un allontanamento della signora dal luogo, da luogo [...] di dimora. Quindi tu là attivi tutto un processo, [interno all'ospedale e poi anche] il [centro antiviolenza]. Ma se la signora ha violenze, percosse, subisce violenza sessuale [...] e non[...] lo denuncia, noi poco possiamo fare, nel senso che.. [...]se la signora giustamente già di suo non viene seguita in gravidanza, tu non hai modo di vedere. [...]cioè [se] tu hai queste lesioni visibili e allora là è tutto più semplice, sono le situazioni grigie quelle che non sono tanto chiare, cioè nel senso che non sono né violenza ma neanche violenza conclamata, perché son quelle cose un po' nascoste che tu non sai come gestire... [...] Nel senso che perdi tempo, perché non sai quanto ti puoi esporre, quanto puoi andare più in là". (T6, ostetrica, Trieste)

La disponibilità di tempo gioca un ruolo importante nel cogliere segnali, questione che nella fretta rischia di ridursi alle sole "lesioni ipervisibili"¹⁸⁶. Tuttavia, il discorso, così com'è posto, nasconde il timore, da parte dell'operatrice, di non saper agire nel modo giusto perché, afferma, "non sai quanto ti puoi esporre". Sul fattore tempo ritorna anche una collega dell'intervistata¹⁸⁷, la quale mi dice "ma non è facile, anche perché noi le vediamo un attimo, mezz'ora, un'ora... vengono per altri problemi e non pensano di essere "salvate" tra virgolette! da qualcuno che ti visita, ecco". Tuttavia,

¹⁸³ Intervista T16, operatrice accoglienza, 10.6.19, Trieste.

¹⁸⁴ Sul punto della costruzione di un rapporto di fiducia, si rimanda al paragrafo 4.3.2 in questo capitolo.

¹⁸⁵ T6, ostetrica, 29.3.19, Trieste.

¹⁸⁶ Cfr intervista T6, ostetrica, 29.3.19, Trieste.

¹⁸⁷ T7, ostetrica, 29.3.19, Trieste.

in questi due casi, concordemente a quanto emerso dalla letteratura sul tema, le operatrici non percepiscono come prioritario né aderente alla conformazione del servizio, la possibilità di vedere la violenza e di intervenire. Soprattutto in ambito sanitario, sarebbe importante che le figure operative fossero più consapevoli del proprio ruolo e della propria agency: diversi studi (Procentese et al. 2019; Ballard, Spinelli, in Romito, 2000) dimostrano che gli operatori sanitari coinvolti nella salute riproduttiva possono svolgere un ruolo decisivo nell'emersione della violenza, che in molti casi emerge proprio durante la gravidanza, la quale “represents a key moment for diagnosing domestic violence, and healthcare workers, therefore, ought to investigate domestic violence and provide consultation both during the pregnancy and the postnatal period. Routine pregnancy screening tests are a good opportunity for health workers to take action”(Ivi, p.2). Lo sviluppo di questa consapevolezza può giocare un ruolo importante; infatti “Secondo l’OMS (WHO, 1997), gli operatori sanitari sono di solito tra i primi a vedere le vittime di violenza e possono intervenire in maniera efficace, sia perché possiedono specifiche competenze tecniche sia perché godono di una posizione di autorevolezza nella comunità”(Romito, Folla, Melato, 2012, 167).

La stessa operatrice, conclude l’intervista ammettendo “noi non facciamo abbastanza attenzione a queste donne. Vengono...io parlo adesso di più per l’accettazione, perché mi occupo più di là, passano e a volte arrivano, [...] si risolve il problema che c’ha e le mandi via, senza fare attenzione in realtà tutto il contesto culturale. Poi mi rendo conto che non è questo il posto per aiutarla, però rendersi conto che magari c’è un problema di base e prendersi in carico della paziente sarebbe la cosa corretta. Mi rendo conto che non lo facciamo così facilmente”. L’occultamento è qui mescolato alla difficoltà di soffermarsi su possibili violenze vissute dalle donne migranti in virtù del loro “contesto culturale”; sebbene per un focus più stretto su questi aspetti si rimanda al paragrafo che segue, i pregiudizi e le difficoltà del rapportarsi con la diversità culturale creano, in entrambe queste operatrici, una distanza nel porsi in ascolto rispetto a segnali che vadano oltre la mera lesione fisica. Quello che traspare da questa conversazione è però anche il senso di frustrazione ed inadeguatezza generale rispetto al non sapere come intervenire. Un approccio ecologico e cioè volto a rafforzare le competenze di queste figure, in organicità rispetto al contesto in cui operano, potrebbe giocare un ruolo decisivo nell'emersione (Procentese et al 2019): infatti, laddove gli operatori sanitari sono in grado, durante l’anamnesi, di chiedere alle donne se hanno subito delle violenze e riescono a porre la domanda in maniera neutra, dando libertà alla donna di scegliere se e quando intraprendere un percorso, risultano essere molto efficaci (Ibidem).

Se da una parte alcune figure riducono, erroneamente, ad una questione di “tangibilità” la possibilità d’intervenire nei casi di violenza, dall’altro nel caso delle richiedenti protezione internazionale, si può assistere ad un’eccessiva enfasi rispetto alle violenze subite nel transito, che vengono date per

scontate, senza che la questione venga approfondita nel merito. A tal proposito, dalla testimonianza di una ginecologa, attiva da diverso tempo in un consultorio familiare, si rileva che:

“Nella donna straniera [...] richiedente asilo c’è la violenza che può aver subito durante il percorso, e questa qualche volta è quasi [...] è accettata da tutti che si venga stuprate durante il percorso, questo è entrato nella mente della gente anche perché viene pubblicizzato, buttato lì che non va bene per quanto mi riguarda!. E mentre questo può nascondere benissimo una violenza domestica che questa donna aveva prima del viaggio...continua in Italia e a casa sua se è ospite di [strutture d’accoglienza], o sta per conto suo, e che nessuno vede perché ti passa davanti il problema della pregressa violenza. E questo è un tema delicatissimo.” (T2, ginecologa, Trieste, 28.2.19)

Secondo quanto indica l’interlocutrice, l’identificazione delle donne migranti, soprattutto se richiedenti asilo, come vittime a priori di violenza (per esempio, di stupro durante il percorso) in assonanza con un certo tipo di retorica umanitaria, rischia di sovraesporre questo gruppo all’etichetta di vittime, dandone per scontati i vissuti e rischiando di occultare altre violenze che la donna può trovarsi a vivere in diversi momenti dell’esperienza migratoria. Allo stesso tempo, se è vero che esistono dei fattori predittivi¹⁸⁸ della vulnerabilità, soprattutto collegati ai percorsi delle donne in migrazione forzata, l’enfasi posta sulla vittimizzazione delle donne “rischia di porre un’eccessiva attenzione sul bisogno di assistenza, sull’impotenza e sulla vulnerabilità, inibendo in ultima analisi le capacità di *agency* e di resilienza della donna stessa (si potrebbe per contro notare che proprio per il fatto di essere riuscita a superare in un modo o nell’altro così tante difficoltà una donna può potenzialmente sentirsi dotata di risorse per continuare a farcela e per attivare un positivo processo di integrazione)”(CIAC ONLUS, 2011, 122).

Questo elemento emerge in maniera irrisolta, in riferimento a donne ospiti di strutture d’accoglienza: in questi contesti, che hanno in comune con l’ambito sanitario quello di non avere come mandato principale l’emersione della violenza di genere, tali situazioni rischiano di passare in sordina e non essere indirizzate a servizi specializzati. Per porre alcuni esempi, un’operatrice che lavora in un centro SPRAR, dove sono accolte uno stretto numero di famiglie con particolari esigenze di carattere sanitario, mi riporta la vicenda di una donna accolta, la quale

“essendo passata dalla Libia ...si sospetta che abbia subito violenze, però appunto, questo come ho già detto è un sospetto, perché [alla] commissione non ha mai fatto riferimento a queste violenze... è più un qualcosa che... un rimando che lei dà nei suoi racconti, in cui parla della Libia come un luogo, cioè, in cui non vorrebbe mai ritornare ...perché lì sono soprusi, perché lì c’è una condizione disumana e degradante, [...] anche perché lei è stata molto sfruttata

¹⁸⁸ Come emerge dalle linee guida elaborate da CIAC ONLUS (2011, 123) “Alcuni *fattori predittivi* (da intendere in modo assolutamente non deterministico) sono il fatto stesso di essere stata riconosciuta come rifugiata o comunque come titolare di protezione, la provenienza da particolari aree geografiche a rischio (paese in conflitto, sotto regime dittatoriale), l’aver attraversato l’esperienza di un campo profughi o di un centro di detenzione nei paesi di transito, l’appartenenza a una minoranza (etnica, religiosa, politica) o la partecipazione a gruppi particolarmente esposti (sindacaliste, attiviste per i diritti) nel paese di origine, la presenza di sintomi, anche multipli, diffusi e di difficile inquadramento nosologico, clinico e terapeutico”.

lavorativamente, dal punto di vista delle violenze proprio fisiche, lei non ne vuole parlare, però nelle sue parole, che sono spesso molto dure, nelle sue parole sì, può trapelare anche un tipo di violenza del genere”¹⁸⁹.

Sebbene sia notevole il rischio, durante le migrazioni, di subire varie forme di violenza, ritengo che non indagare adeguatamente la questione, cioè con il supporto delle realtà e professioni che hanno su questo un’expertise, non aiuta a formulare soluzioni e interventi adeguati: come emerge dal report Samira(DiRe, 2017), non è infatti infrequente che le donne non siano indirizzate verso servizi dedicati. Questo tipo di approccio, rischia di amplificare forme di vittimizzazione secondaria. In questo caso specifico, colpisce il fatto che in un contesto di accoglienza come quello dello Sprar, che vede una concentrazione di piccoli numeri, non vi sia al contempo un’individualizzazione degli approcci. La stessa operatrice infatti lamenta che: “è un terreno davvero... [difficile] quello della... della violenza sulle donne, si parla anche di violenza psicologica poi, che spesso passa in secondo piano. Poi, sicuramente c’è questo stacco culturale molto forte, una volta che arrivano qua si trovano con una diversa visione della donna, anche dei diritti che sono della donna [e] mi piacerebbe che si trovasse il modo sin dall’arrivo, qui [che] le donne venissero rese consapevoli di tutta una serie di cose... e di dove, a chi rivolgersi... tutto ciò che riguarda, appunto, prevenzione, consultorio”. Il problema ricorre anche in altri ambiti dell’accoglienza, dove i numeri sono più ampi, ma rimane comunque frammentata la capacità di vedere la violenza: un’operatrice mi racconta della sua esperienza con un gruppo di donne, accolte presso un appartamento dell’accoglienza diffusa; pur avendomi presentato in maniera dettagliata le casistiche incontrate, mi riporta che “nessuna di loro mi ha raccontato in prima persona delle violenze subite”¹⁹⁰, delle quali è venuta a conoscenza tramite operatrici precedenti o altre figure presenti nell’organizzazione. Nonostante quest’opacità di base, lo sguardo di quest’operatrice mi è parso attento e sensibile al tema: tuttavia, il fatto di dover dare alcune cose per scontate e di non avere un approccio focalizzato alle questioni di genere, la mette in difficoltà e sul punto nel concludere mi dice:

“Quando ti dicevo all’inizio dell’intervista che mi sono trovata impreparata nel nel lavorare con le donne, anche di questo parlo! [...] quando poi io ti ho parlato di questa donna sudafricana che poi ha abbandonato l’accoglienza, e anche lì, [...] io ti ho parlato dei trascorsi di queste persone. Però sono sempre manchevoli, di alcuni elementi!. E quindi appunto, se ho saputo che ci sono state violenze, l’ho saputo tramite la psicologa e comunque è sempre un’altra voce, no? E credo che lavorare con donne che hanno avuto...mi trovo anche in difficoltà proprio a trovare delle parole giuste!, però che hanno avuto dei percorsi, così, complicati! venendo da culture molto diverse dalle nostre, con rapporti rispetto agli uomini...così, di sempre di... non sempre!, ma in alcuni casi la sottomissione, piuttosto che...questo secondo me è una grande mancanza da parte del nostro servizio! Del, del non formare i propri dipendenti, per poter poi forse è meglio rispondere no? a certi tipi di [situazioni]”.

¹⁸⁹ T4, operatrice accoglienza, 18.3.19, Trieste.

¹⁹⁰ T48, operatrice accoglienza, 8.7.20, Trieste.

Il fatto che l'operatrice si trovi in difficoltà, anche solo a "trovare le parole" per definire determinate situazioni, fa riflettere su quanto sia difficile individuare la violenza e nominarla, soprattutto laddove l'organizzazione prevede approcci disorganici: questo non significa, a mio avviso, che l'operatrice avrebbe dovuto "estorcere" delle confessioni alle donne seguite, ma piuttosto che ci fosse, da parte dell'organizzazione, un sistema per inquadrare i casi ed offrire sia alle operatrici che alle donne, eventuali strumenti di supporto esterni all'organizzazione. Il punto infatti non è essere a conoscenza dei dettagli delle vicende di ognuna, i quali per altro nel contesto dell'accoglienza sono già molto sollecitati nei momenti, schemi e linguaggi funzionali alla protezione umanitaria; è però necessario che le figure operative siano messe in condizione di poter esercitare un ascolto attivo, libero da giudizi e *gender-sensitive*.

Durante un'intervista ad un'insegnante d'italiano, che lavora presso un centro di formazione per adulti, l'interlocutrice mi descrive il caso di un'alunna fuggita da un tentativo di matrimonio combinato, la quale avrebbe visto in lei un supporto, cogliendo, da parte sua, un segnale di apertura e disponibilità ad "un ascolto". L'interlocutrice, nel descrivermi il contesto in cui lavora, commenta che solitamente "diciamo non approfondisco [...] in genere, il rapporto con loro, a meno che non vogliano, che mi vengano a parlare...per motivi personali che chiedono magari un aiuto. [...] Eehm, ma di solito, devo dire la verità, questo non succede tanto!, perché hanno già altre...agenzie [a cui rivolgersi]". Solitamente, le persone che frequentano i corsi d'italiano hanno richieste di tipo concreto, come la ricerca di un lavoro, oppure la compilazione di alcuni documenti, quindi l'insegnante può essere vista in questo senso come una risorsa. Alla mia richiesta di fare mente locale su altri casi di violenza riscontrati, pur rispondendomi di non ricordarne, avanza un'importante riflessione su ciò che s'intende per violenza, affermando che "bisogna anche fare attenzione a non volerla vedere [la violenza] laddove non c'è, o laddove in qualche modo viene accettata e quindi in qualche modo accolta"¹⁹¹. Con questa frase l'intervistata rimanda al problema dell'etichettamento di alcune situazioni, aprioristicamente connotate come violente, in ragione di stereotipi e pregiudizi sulle origini di una data persona, sul suo credo religioso o in maniera più generica sulla sua "cultura" d'appartenenza; questo meccanismo può contribuire a sovrastimare o sottostimare le situazioni¹⁹².

Poco dopo la fine dell'intervista, l'interlocutrice mi riporta un altro episodio capitato qualche anno prima, quando lavorava come insegnante in una scuola elementare ed approfondisce il tema del ruolo dei servizi sociali nei casi di maltrattamenti in famiglie straniere. Fa riferimento al caso di una famiglia dell'area del subcontinente indiano, nella quale era emerso un problema di rachitismo delle

¹⁹¹ T37, insegnante d'italiano per stranieri - centro formazione adulti, 24.9.19, Trieste

¹⁹² Mi soffermerò sugli aspetti legati alla culturalizzazione della violenza al paragrafo X in questo capitolo.

figlie, due bambine in età scolare tenute in casa segregate. Furono segnalate ai servizi dalle insegnanti ed allontanate dal nucleo; successivamente venne predisposto il loro rientro a scuola, vigilato dai servizi sociali. Dopo un certo tempo però, la famiglia è sparita. Quest'episodio fa riflettere sulle difficoltà di valutazione dei casi e successiva attivazione da parte dei servizi: se ci si può trovare di fronte a situazioni molto complesse, d'altra parte persiste una mancanza di strumenti per farvi fronte. L'episodio, benché datato nel tempo, aiuta a porre l'accento sull'estrema delicatezza degli interventi attorno al tema della violenza, specie quando si confrontano con la diversità culturale: se in questo caso la capacità d'individuare un sopruso è stata attivata, il risultato si è tuttavia rivelato controproducente. |

Tutti questi episodi portano ad una conclusione: l'emersione della violenza richiede molti sforzi, soluzioni creative e lavoro di rete costante, nella consapevolezza che non sempre l'attivazione può risultare proficua. Per questo, lasciare che le persone interessate abbiano possibilità di accedere alle informazioni necessarie per poter prendere una decisione, senza venire etichettate come vittime di una violenza "culturale", è fondamentale. Per prima cosa, è tuttavia necessario avere gli strumenti per vedere la violenza.

4.2.2. "Culture" e culturalizzazione della violenza.

Nei contesti analizzati, la questione della provenienza delle donne e di quanto le figure incontrate identificano come "cultura", emerge sia in connessione alla lettura della violenza di genere, sia all'esperienza delle donne migranti in quanto donne. Su 44 interviste, in 18 la cultura viene menzionata in correlazione alla violenza di genere, oppure per problematizzare le difficoltà di relazione riscontrate con specifiche nazionalità, o ancora riguardo alla questione linguistica. Se in alcuni casi, la questione culturale è evocata in maniera acritica, in altri, invece, c'è un tentativo di contestualizzazione e problematizzazione.

D'accordo con quanto suggerisce Merry (2008), esistono culture diverse e anche differenti modi di percepire e vivere la propria identità di genere. Questo può influire anche sulla percezione che ciascuna donna ha dei propri vissuti di violenza; tuttavia, queste condizioni non vanno considerate come granitiche e immobili, specie se calate all'interno dei processi migratori, caratterizzati da mutamenti che coinvolgono in maniera particolare ruoli e relazioni di genere. Infatti, "Le culture non sono gabbie e le persone non sono monoliti inscalfibili"(Aime, 2016, 40).

Per porre alcuni esempi, in ambito sanitario, una ginecologa attiva da lungo tempo in un ospedale del territorio, mi riporta che nel suo lavoro di "Criticità ce ne sono a quintali, anche perché i contesti

culturali da cui provengono queste pazienti sono così diversi. Non sempre noi abbiamo tutti gli strumenti, neanche immaginare cosa c'è nei vissuti di queste donne. Il medico deve anche tenerti in mente...pensarci, anche per arrivare a una diagnosi. Il lavoro di un medico è un lavoro di analisi della situazione. Quindi primo problema grosso è quello della relazione medico-paziente legata alla lingua¹⁹³. Proseguendo nella conversazione, quando entriamo nell'argomento violenza, la professionista in un primo momento mi dice che le violenze sono trasversali tra italiane e straniere, poi però proseguendo nel discorso si sofferma su alcune culture "più subdole" ovvero che "tolgono la libertà alle donne", facendo emergere alcuni stereotipi legati ad una percezione culturalizzante delle esperienze di violenza, che vedono nella "cultura", intesa come insieme omogeneo, la caratteristica principale e determinante dell'esperienza altrui: la violenza di genere però, toglie sempre alle donne parte della loro libertà, ma questo non dipende strettamente dalla cultura d'appartenenza. Ritengo pertanto che affermazioni simili vadano decostruite, chiedendosi se lo stesso tipo di meccanismo non si verifichi anche con le donne italiane, poiché la violenza e le dinamiche che la legittimano sono di per sé subdole, indipendentemente dalle origini dei soggetti coinvolti (Gribaldo, 2020).

Questo tipo di narrazione, costruita sulla dicotomia "noi/loro" in alcuni casi è sviluppata a partire dalla questione linguistica¹⁹⁴, che è menzionata come un ostacolo alla comprensione e alla relazione. I problemi infatti sorgono perché le donne "non sono integrate"¹⁹⁵ a livello linguistico¹⁹⁶.

Un altro esempio che spiega in che modo le "culture", così rappresentate dai servizi, si creino in una sterile contrapposizione, mi viene presentato dall'incontro con uno psichiatra attivo in un Centro di salute mentale territoriale. Inizialmente mi aveva dato appuntamento nello studio del CSM, ma dopo un paio di tentativi ha preferito incontrarmi in un bar: quando arriva all'appuntamento, scusandosi per i precedenti impegni cancellati, mi dice "è meglio se facciamo al bar, così non vengo disturbato"¹⁹⁷. Siamo coetanei, perciò la conversazione prende una piega piuttosto informale. Avendo una formazione da psichiatra transculturalista, il suo punto di vista è stato immediatamente molto critico:

"l'atmosfera che io respiro tanto è il [centro antiviolenza] che difende...solamente i diritti contro la violenza sulle donne, l'[accoglienza] che difende solo il diritto ad avere un'altra cultura. Diciamo che la mia impressione è che [...]l'occidente non si sia risolto nella contrapposizione fra 'sti due valori [diritti delle donne e diritti delle persone migranti]. [...] Per cui, alla riunione in CSM [Centro di salute mentale] io parlo della donna iraniana: il primo, xè sicuro un che disi "Eh ma quella xè la loro cultura!" e xè sicuro un'altra che disi "E' brutto e stronzo, però dobbiamo dargli legnade!", che nel caso della donna iraniana è molto chiaro, [...] però nel caso per esempio della kosovara al limite del

¹⁹³ Intervista T2, ginecologa, 27.2.19, Trieste.

¹⁹⁴ Si vedano in particolare le interviste T1, T6, T7, T18.

¹⁹⁵ T7, ostetrica, 29.3.19, Trieste.

¹⁹⁶ Sul tema della lingua come ostacolo alla relazione operativa si tornerà più in dettaglio al paragrafo 4.3.4.

¹⁹⁷ Note di campo, 5.6.19, T13, psichiatra, Trieste.

sequestro di persona, la roba è meno chiara. E quindi le due persone che diso “eh ma xè la loro cultura!” e quell'altro che te diso “eh però no, lui è uno stronzo! sicuramente dobbiamo difendere lei, portarla al [centro antiviolenza]”, sempre saltano fuori. Sono le due anime del servizio!. [...] il difficile sta tenere il timone in ‘sta tempesta, non applicando solo l’una in maniera acritica o applicando solo l’altra in maniera acritica!. Ecco, questa è l’atmosfera che io respiro...”(T13, 5.6.19, Trieste, psichiatra)¹⁹⁸.

L’operatore nel distinguere tra l’esperienza delle due donne non ne fa una mera questione di differenza culturale, ma si riferisce ai loro vissuti specifici. Nel caso dell’iraniana, la violenza che ha vissuto è più facilmente identificata dai colleghi, in quanto conseguenza di un’evidente persecuzione; nel caso della kosovara “al limite del sequestro di persona” l’episodio per il resto dell’equipe “è meno chiaro”, trattandosi di violenza psicologica, quindi non tangibile, da parte del marito. La difficoltà, per l’intervistato, sta nel “tenere il timone” nella tempesta che si crea quando si guarda solo alla tutela dei diritti delle donne o dei diritti delle persone migranti, tendenze che definisce “le due anime” del servizio di salute mentale. A mio avviso, ciò che sfugge dall’una o dall’altra polarizzazione, è l’esperienza specifica delle persone colpite: si rischia di considerare la sola dimensione di genere senza prendere in considerazione altre possibili variabili, oppure di minimizzare quanto riscontrato, andando a considerare l’accaduto in termini culturalizzanti. Se nel primo caso, come riporta l’interlocutore “anche i più [...] bigotti, retrivi, reazionari, [...] ga imparà che quando c’è puzza de molestie, de mobbing, chiamano il [centro antiviolenza]. Non per illuminazione! Ma perché semplicemente lavori di meno!”, nel secondo caso quello che succede è invece che per le difficoltà legate alla relazione operativa con persone migranti, si cerchi di confrontarsi con la persona che nell’equipe è identificata come la più “titolata” ad intervenire. Per andare a colmare quest’aspetto, l’intervistato suggerisce che “andrebbe fatto formazione [...] a tappeto per tutti! su razzismo delle istituzioni nei confronti dei migranti! e razzismo anche implicito, io sono stra convinto di questa roba!”.

Oltre a queste importanti suggestioni, ritengo che la riflessione da fare sul tema della violenza nelle migrazioni, dovrebbe seguire un’ottica intersezionale, spostando il focus dalla “cultura” ad altri fattori di rischio e vulnerabilità: come rimarca Merry (2008, 214), povertà, razzismo e marginalizzazione possono amplificare le violenze interpersonali e di genere. Porre il focus sul fatto che alcune delle difficoltà riscontrate a livello operativo possano dipendere, più che dalle “culture”, da questi fattori concreti, è già un buon inizio. Ciò non significa però che in contesti colpiti da violenze strutturali vi sia in proporzione più violenza di genere, ma semplicemente che laddove le due cose combaciano, trovare delle alternative per un percorso di uscita risulta più complesso.

¹⁹⁸ L’operatore nel distinguere tra l’esperienza delle due donne non ne fa una mera questione di differenza culturale, ma si riferisce ai loro vissuti specifici. Nel caso dell’iraniana, la violenza che ha vissuto è più facilmente identificata, in quanto conseguenza di un’evidente persecuzione; nel caso della kosovara “al limite del sequestro di persona” “è meno chiaro” trattandosi di violenza psicologica da parte del marito.

A confermare quest'aspetto, giunge la voce di un'operatrice di un centro antiviolenza: nel rispondere alla mia domanda sulle possibili criticità emergenti nel rapporto con le migranti, l'intervistata, una donna di origini croate, con ironia mi risponde che quella della provenienza o della "cultura" è solo una tra le tante eventuali problematicità: "più una è diversa da te più è difficile! Ma ti capita anche con una triestina, di destra, e là ti voglio vedere!. Meglio parlare con una indiana che non con un'italiana razzista!. Là è il vero scoglio!"¹⁹⁹. Quest'affermazione dimostra due questioni: da un lato riconferma l'inutilità di pensare l'alterità in termini di culture granitiche, dall'altro dimostra che nemmeno la "nostra", di cultura, è poi così omogenea. A conferma di questa conformazione ibrida delle culture, un operatore di un centro di prima accoglienza di Trieste, nel parlami delle difficoltà avute nell'interazione con una donna accolta, mi racconta che "una ha avuto delle violenze, ma in effetti, di conseguenza lei è un muro verso tutti, verso i maschi. [...] siccome è araba e io sono arabo, abbiamo trovato un modo di parlare, di comunicare, sì, di conquistare un po' la sua fiducia, però sempre...[tesa], non si fida.[...] Ha preferito raccontare tutto ai legali"²⁰⁰. In questo caso, la vicinanza culturale e linguistica dell'operatore e della donna accolta non agevola il consolidamento di un rapporto di fiducia, né un'apertura alla propria storia da parte della donna, che preferisce rivolgersi a figure esterne alla propria quotidianità in accoglienza. Inoltre, in questo caso specifico, ad influire su questa chiusura c'è anche il fattore di genere dell'operatore, che mi pone alcune perplessità rispetto al fatto che sia stato assegnato proprio ad una donna che ha reticenze nel rapportarsi al genere maschile.

Ulteriore aspetto legato alla questione delle culture, riguarda alcune declinazioni contestuali che la violenza può assumere quando legata a specifici retroterra culturali e a strutture politiche e di parentela, come nel caso dei crimini d'onore, i matrimoni forzati, le mutilazioni genitali femminili²⁰¹. Come rimarca un'insegnante intervistata, nell'affrontare tali fenomeni è necessario agire "cercando di evitare il più possibile la comunitarizzazione, [ritornando] sempre all'individuo, con dei bisogni, delle necessità, dei diritti, che va [pertanto] sostenuto"²⁰².

Il tema è emerso anche nell'intervista a una ginecologa, a partire dal discorso sulle mutilazioni genitali femminili:

¹⁹⁹ Cfr intervista T47, operatrice CAV, 24.1.20, Trieste.

²⁰⁰ T9, operatore accoglienza, 9.4.19, Trieste.

²⁰¹ "Viene considerato matrimonio forzato quello a cui la donna acconsente non per sua scelta, sulla base del libero convincimento, ma perché ha subito ingerenze, violenze, ricatti, minacce e pressioni fisiche e psicologiche da parte di singole persone – familiari, conoscenti o estranei – o gruppi di persone; o per coercizioni da parte di terzi; o perché non poteva comportarsi diversamente senza subire conseguenze negative per la sua incolumità fisica e psichica o per la sua stessa vita. Il matrimonio combinato avviene fra minorenni, o come più spesso succede, quello in cui una minore è data in sposa a un maggiorenne, viene definito matrimonio precoce e costituisce sempre una grave violazione dei diritti umani. E' sempre considerato un matrimonio forzato, perché si presume, in ragione dell'età della promessa sposa, che il consenso non possa essersi liberamente formato"(Trama di Terre, 2014, 2).

²⁰² Intervista T37, insegnante d'italiano per stranieri -centro di formazione adulti, 24.9.19, Trieste.

«con una donna ho litigato sulle mutilazioni genitali..., il marito se l'è cavata dicendo "da noi si fa così" "e si fa sbagliato!" le ho detto io, [e ho rimarcato]"signora, se lei avrà figlie femmine e intende portarle fuori sappia che io so, perché so quando partorisce, che controllerò. Questo non può essere fatto quando lei torna in Italia". Quindi questo deve essere chiaro senza se e senza ma. Il marito sembrava più democratico, e sorrideva dicendo "che faccia lei" e io dicevo "anche no, lei può intervenire su questo!"... questo è stato l'unico caso in cui mi sono arrabbiata e mi sono scontrata con questa donna perché non esiste, se nel tuo paese si fa, sappia che qua è impedito, è un reato!.[...] per cui diciamo un'attenzione a quelle che sono le vere culture, a tutto ciò che viene passato per cultura, per tradizione, che pare tradizione ma beccera, come questa delle mutilazioni...ma nello stesso tempo abbiamo capito che è una cosa sbagliata...in tutto il mondo! non bisogna fare questo. Il corpo delle donne, e degli uomini non va tagliato a pezzetti, per qualsiasi motivo, tranne il momento chirurgico in cui io do un consenso» (T2, ginecologa, 28.2.19, Trieste).

La riflessione avanzata da questa professionista è interessante poiché fa riflettere su quanto le "culture" possano contenere in sé aspetti che vanno a ledere i diritti umani. A questo proposito, in Italia si è sviluppato un dibattito piuttosto articolato, portando alla penalizzazione sul piano giuridico delle mutilazioni genitali femminili (Fusaschi, 2011). Pur trovandomi d'accordo con questa professionista sul fatto che offrire delle informazioni chiare e dirette sia importante per salvaguardare la salute riproduttiva delle donne ed evitare l'esposizione a forme di violenza, ritengo che l'approccio repressivo possa rivelarsi controproducente, aumentando il rischio di sommerso e di mancato accesso alle cure mediche. Inoltre, la visione presentata da questa professionista scivola sull'etnocentrismo: senza voler nascondere il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili, non si può porre la questione nei termini dicotomici di un mondo, quello occidentale, in cui i corpi delle persone non possono essere "tagliuzzati" senza consenso, contrapposto a mondi "altri", che inducono in modo "becero" a mutilarli. Ciò che non traspare da questa visione, per esempio, è il fatto che esistono "tutta un'altra serie di operazioni che riguardano il corpo delle donne in questa parte di mondo e che ne investono i genitali in maniera irreversibile, pur se nessuno osa definirle «mutilazioni genitali femminili»"(Fusaschi, 2011, 125).

Le diverse concezioni di corporeità, svelate o coperte, possono incidere sullo sguardo che le figure operative hanno sulla violenza; un'ostetrica riporta un episodio di una visita svolta ad una donna presentatasi indossando un "burqa completo" e ritornando sulla questione della visibilità della violenza dice:

"Perché stiamo parlando di una donna in gravidanza, e quindi per legge parte la denuncia d'ufficio, anche se la signora non vuol far denuncia, però devono essere lesioni ipervisibili, e non è che, poi queste persone sono molto furbe e non fanno, anche perché se tu vedi che queste persone straniere sono tutte vestite!. Bardate, proprio ma proprio per la loro religione! non per una questione di nascondere eh!. Attenzione, perché cioè arabe...in un periodo è completamente estivo cioè col burqa completo, tutto nero, con i guanti! c'è proprio che vedevi sta visiera davanti agli occhi, proprio col, proprio quello tutto lungo, col pantalone, le calze, c'è... c'è stato per fa' una visita a questa signora!, ce n'è voluto!, e ce n'è voluto!. Che era accompagnata dal marito, che era se non mi sbaglio, era uno che studiava. Quindi voglio di, non era uno così. [...] Voglio dire. Era uno che praticamente si stava laureando qua. Però nel frattempo questa è tutta nera, ma nera!. Ma proprio è capitato a me!. Con 'sti guanti! con il periodo estivo! e allora cioè, è anche ben difficile poter vedere"(T6, ostetrica, 23.6.19, Trieste).

La persona intervistata è a conoscenza delle procedure esistenti, tuttavia il discorso scivola su una mancata possibilità di vedere la violenza. In conseguenza dell'abbigliamento, un "burqa completo",

nella misura in cui l'espressione corporea dell'"altra" è culturalmente distante, la violenza diviene invisibile o leggibile solo attraverso il filtro della culturalizzazione.

L'associazione tra violenza e cultura d'origine è ben descritta dall'intervista ad una mediatrice culturale di origine kosovara, impiegata presso un centro per minori stranieri non accompagnati. La donna mi spiega come tra i minori stranieri e le famiglie kosovare da lei seguite, la violenza sia sovente percepita come una "via educativa":

"una donna non ti dirà mai che viene violentata o abusata fisicamente da, dal proprio uomo o...sì, dal proprio uomo perché generalmente sono, sono nuclei familiari che arrivano. Difficilmente ti arriva una famiglia, magari possono essere fratelli che si portano le mogli, e però degli abusi le donne parlano poco, soprattutto la donna kosovara albanese, parlare degli abusi in famiglia, io penso che sia una delle, delle difficoltà più grandi, perché non lo riconoscono come tale, certe volte lo fanno in automatico anche sui bambini perché non lo riconoscono come una pratica di abuso. La riconoscono come educativa, No? [...] Vedo ragazzini, minori stranieri non accompagnati, dunque adolescenti, in pieno diciamo sviluppo ormonale, [che] ritengono che l'utilizzo della violenza fisica sia la normalità, perché anche i nonni, i genitori, sono stati cresciuti così. In cui la violenza fisica sta a rappresentare autorevolezza dunque educazione! Educativa, no?! [...] Dunque, faccio veramente fatica a scindere le due cose, perché non viene percepita come "violenza fisica". (T19, mediatrice culturale, 17.06.19, Trieste)

Se complessivamente la mediatrice sembra riconoscere il fenomeno della violenza, dall'altro il discorso appare controverso, poiché nell'affermare che in alcuni contesti la violenza è percepita come via educativa, rischia però di minimizzarne gli effetti. Nel ricostruire una collaborazione avuta con il Tribunale dei minori, per valutare la violenza subita da una ragazzina da parte del padre, se da un lato riconosce che "la violenza è violenza! ma non ha una giustificazione la violenza!", tuttavia ripete di essersi sentita, in questo caso, "tra due mondi". Quando le ho chiesto di chiarire che cosa intendesse, mi ha ripetuto più volte che la madre della ragazza "dagli elementi che poi abbiamo raccolto non era una mamma repressa!. Non era una donna che non poteva girare vestita in un certo modo! non era una donna che veniva mantenuta sola a casa. Ma anzi, un papà che dedicava anima e corpo a questa famiglia!, ma che aveva educato la figlia con l'unico strumento che l'ignoranza familiare aveva dato. Cioè quello della violenza fisica come strumento educativo. [...] [L'ispettore] anche se ha tenuto conto di questo, quella ragazza è stata comunque affidata ai servizi, e si è rifatta una propria vita, no?! però certe volte mi rendo conto che non è, non è tanto [...] la violenza psicologica che poi agisce! quanto l'ignoranza di non riconoscere o di non conoscere i servizi!".

Ritengo che in questo caso gli elementi di riflessione siano duplici: da un lato, una lettura della violenza influenzata dallo sguardo della mediatrice, che posizionandosi "tra due mondi", tenta di contestualizzare la violenza vista, senza riuscire però a "scinderla" dall'interpretazione educativa data da queste famiglie; dall'altro, una percezione della vittima di violenza legata allo stereotipo della donna vittima sottomessa, che non corrisponde all'immagine data dalla moglie di quest'uomo. Ad essere separate sono inoltre la figura della donna non repressa dalla possibile condizione di

vittima e la figura del “papà che dedicava anima e corpo alla famiglia” da quella di uomo violento (Romito, 2017), una percezione che può produrre occultamento e normalizzazione della violenza in queste specifiche comunità.

Un'altra declinazione della culturalizzazione della violenza emerge dal dialogo con un operatore della Questura, della squadra mobile investigativa impegnata nel contrasto a reati contro la persona come violenze, lesioni e omicidi. In questo settore della Questura, si è formata negli anni un'expertise particolare sugli interventi nei casi di violenza e tratta.

Il mio interlocutore ha una formazione giuridica e al momento dell'intervista è assegnato all'attività di analisi riguardante soprattutto il fenomeno della violenza di genere, sotto il profilo delle attività amministrative, pertanto è particolarmente informato sull'argomento. Quando gli chiedo quali sono le maggiori problematiche nel rapporto con le donne migranti, si sofferma sul ruolo della divisa e delle forze dell'ordine, che non sempre è percepito come “garanzia di tutela” e sostegno all'uscita dalla violenza. Nel riportarmi questo dettaglio, fa vertere il discorso sulle società di provenienza delle donne,

“ancora profondamente maschiliste [...] realtà territoriali dove le forze dell'ordine non rappresentano paesi democratici, e quindi spesso [...] si macchiano di abusi e questo poi diventa un vissuto che la donna si porta, anche in realtà come quella italiana, in cui chiaramente le forze dell'ordine invece sono al servizio di tutti e soprattutto dei deboli. [...] Questo viene superato abbastanza velocemente devo dire, però comunque il rapporto con la divisa non è sempre percepito immediatamente come, perché appunto si viene da realtà territoriali molto diverse alla nostra. Soprattutto penso a paesi dell'area africana, dove è molto diverso lo stato di diritto rispetto al nostro” (T24, operatore Questura, 3.7.19, Trieste).

Le argomentazioni dell'interlocutore in merito al controverso rapporto con la divisa da parte delle donne migranti, pur contenendo elementi veritieri, rivelano alcune incoerenze: il lavoro di formazione e sensibilizzazione delle forze dell'ordine è avanzato di molto negli anni, tuttavia il tema della denuncia e dell'accesso ai servizi di messa in sicurezza, rimane delicato anche per le donne italiane. Anche in questo territorio²⁰³ persiste il rischio di non essere credute e di dover subire un'umiliante rivittimizzazione. Questa tendenza a trasformare le “vittime” in “imputate” si rileva non solo nei tribunali, ma anche dinanzi ai tutori dell'ordine sociale (Simone, 2010; Gribaldo, 2014; 2019a; 2019b; 2020). Inoltre, l'intervistato non menziona il complesso rapporto esistente tra il suo ruolo in quanto operatore di Polizia, che interviene in una situazione già di per sé delicata e la più generale relazione che intercorre tra soggetti migranti e forze dell'ordine, deputate al controllo e alla

²⁰³ Quest'elemento, è emerso in conseguenza all'intervista T16, con un'operatrice dell'accoglienza. Ha descritto l'intervento d'emergenza attivato nei confronti di una donna albanese accolta presso una struttura del territorio. Dalle mie note di campo emerge come durante la deposizione, “immediatamente dopo che è successo, la polizia stava cercando di banalizzare quello che era successo!. “ma una semplice lite!”. Io stavo testimoniando, solo dal momento che ho detto “eravamo al centro antiviolenza”, ah! Alt! Riprendiamo!. Rifatto il protocollo, solo perché io avevo detto il fatto che fossimo state lì!. E questo ha fatto sì che loro prendessero più sul serio l'accaduto!”.

verifica costante dei requisiti per la permanenza legale, soprattutto in un contesto transfrontaliero come quello esplorato (Esposito et al. 2019).

In sintesi, per quanto concerne il nesso tra una percezione monolitica delle “culture” altre e della violenza di genere a danno di donne migranti, le figure operative sembrano avere complessivamente coscienza dell’urgenza d’intervenire nelle situazioni di violenza e laddove non vi riescono o non sanno leggere i segnali, si sentono carenti. Il discorso riguardante le culture ed i rischi di culturalizzazione, sia delle esperienze di violenza sia, in maniera più ampia, dei vissuti delle donne, andrebbe affrontato in maniera capillare e decostruito: le culture infatti andrebbero considerate come insiemi flessibili, prodotto della mescolanza di molteplici aspetti, anche contraddittori tra loro. Se questo non viene fatto, dietro ad atteggiamenti culturalizzanti, apparentemente innocui, rischiano di ergersi barriere insormontabili ed intrise di discriminazioni e forme di razzismo istituzionale. Allo stesso modo, il genere e quindi l’esperienza delle donne, non deve essere considerato un’immobile categoria, ma come processo multiforme, esposto a continui cambiamenti. Culturalizzare o etnicizzare l’esperienza di violenza di genere delle donne altre, non permette di analizzare adeguatamente i contesti microsociali e macro-strutturali in cui sono prodotte e reiterate: uno sguardo critico e decostruttivo dovrebbe pertanto includere tutti i campi sociali transnazionali, sia quelli di origine delle donne che quelli propri delle società d’approdo.

4.3. Come si configurano gli interventi operativi di fronte alla violenza di genere.

Questa sessione del capitolo, andrà ad analizzare l’agency dei servizi: in esso si cercherà di mettere in luce il tipo di approccio utilizzato dalle figure operative, per contrastare le violenze di genere vissute dalle donne incontrate. Come già evidenziato al capitolo 2°, l’intento di una riflessione sull’agency dei servizi è tesa ad osservare quanto queste realtà siano in grado di riprogrammare i propri interventi sulla base di una sempre più crescente diversità culturale (Baberis, Boccagni, 2017; Olivetti Manoukian, 2015; 2016). Poiché qui il focus è la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, un’ottica che tenga conto della diversità culturale dovrebbe inoltre essere amalgamata ad uno sguardo *gender sensitive*, che non rimanga proprio dei soli centri Antiviolenza, ma nemmeno patrimonio di singole figure “sensibili al tema”.

Come nella sessione analitica appena conclusa, anche qui la riflessione di base che guida l'analisi mira a far emergere fragilità rese evidenti dalla presenza, nel sistema dei servizi, delle donne migranti.

4.3.1. I servizi tra approcci “neutri” e approcci *gender-sensitive*.

Come accennato, il quadro che emerge dalle interviste lascia trasparire diverse modalità d'intervento, distinte in base ai contesti. Se da un lato, l'operato dei Centri Antiviolenza, così come delle associazioni anti-tratta, è fortemente caratterizzato da un approccio attento al genere, in altri contesti non è così scontato che vi sia lo stesso tipo di attenzione. Questo non significa che anche nei Centri Antiviolenza non siano riscontrate delle criticità.

Incominciando dall'operato dei Centri Antiviolenza, come ho illustrato all'inizio del capitolo, sul territorio ne sono presenti tre²⁰⁴. Sono tutti parte della rete nazionale D.iRe²⁰⁵ e prevedono un approccio che, a prescindere dalla nazionalità e dal background della donna, mira a lavorare sul sostegno, sulla consapevolezza e sull'empowerment, puntando il più possibile ad interventi individualizzati e basati sulla libertà di scelta della donna e sul non giudizio. Se questo è in linea di massima l'ottica che guida l'operato dei Centri, ogni realtà, come si vedrà di seguito, assume le proprie specificità a seconda delle risorse, umane e materiali, presenti nel territorio in cui è inserito.

Il primo incontro avuto, è con una psicologa attiva nel Centro Antiviolenza del contesto goriziano, che mi restituisce una fotografia molto ampia della loro modalità d'azione. La sua esperienza è pluriennale e accogliendomi rimarca l'importanza del fare ricerca sul tema, per restituire “il giusto peso scientifico all'operato dei Centri”. Durante la lunga conversazione, mi riporta il fulcro dell'intervento svolto, che riassume con queste parole: “qui noi non facciamo assistenzialismo, ma aiutiamo le donne a sviluppare la propria autostima, propria autoefficacia! Rendersi consapevoli del fatto che ognuna di noi ha le risorse, no?”²⁰⁶. Per quanto riguarda l'accoglienza delle donne migranti, aggiunge, “è stato necessario secondo me per rendere l'intervento più efficace, documentarci sulla cultura, il paese d'origine della donna, capire qual è la concezione della donna, [...] nel singolo paese, perché anche la violenza risente ulteriormente anche di questo aspetto”²⁰⁷. In questo contesto, le prassi operative si sono via via adeguate alla presenza di donne provenienti da contesti di

²⁰⁴ V. supra, paragrafo 4.1. e per riferimenti statistici 2.2.

²⁰⁵ Si veda: <https://www.direcontrolaviolenza.it/>

²⁰⁶ Cfr T26, operatrice CAV, 26.7.19, Isontino.

²⁰⁷ Ibidem.

migrazione transnazionale. La questione della “cultura” è qui affrontata nella messa in discussione delle modalità d’approccio delle operatrici, nei termini di un confronto tra modelli di genere differenti. L’intervistata rimarca:

“Abbiamo fatto anche un incontro di formazione...[...] sulle donne migranti, [...] sulla cultura che potremmo incontrare, su quali nostri atteggiamenti potrebbero dar fastidio. E quello che dovremmo evitare, è quello che vorremmo capire. [...] Perché, forse noi semplifichiamo un po’[...] la cultura, pensiamo comunque di capire e di essere capite. [...] a mio giudizio ancora non abbiamo...una controprova!, ecco. Del fatto che siamo nel giusto, oppure che dobbiamo modificare qualcosa”(T27, operatrice CAV, 26.7.19, Alto Isontino).

La messa in discussione di giudizi e atteggiamenti propri delle operatrici, che possono inibire la relazione con le donne, emerge qui come una necessità alla buona riuscita degli interventi. Nelle parole dell’operatrice, la mediazione linguistica è centrale per instaurare un primo contatto con le donne, approfondire il dialogo e la comprensione dei suoi bisogni. Tuttavia, non sempre è necessaria ed in alcuni casi può rivelarsi addirittura dannosa: come si vedrà al paragrafo 4.3.4, le mediatrici culturali nei servizi *tout court* sono spesso impiegate una tantum, sia per questioni di carenze di risorse, sia per la mancanza di figure adeguatamente formate, specie sugli aspetti relativi alla violenza di genere. Quando questo non è possibile, le donne

“A volte vengono accompagnate da un’amica, o da qualcuno che conosce un po’ il centro, oppure che ha meno timore a relazionarsi, [...] con i servizi. Però, appunto, non possiamo fare i colloqui d’accoglienza con estranei vicino, ma neanche con familiari! tolto il primo momento, in cui, insomma, si cerca di mettere a loro agio, non permettiamo poi di assistere ad altri, perché [...] non siamo sicuri che la persona si apra del tutto!. Ci sono questioni che magari non vogliono far conoscere ad altri, molto delicate. Quindi non si aprono!. Perciò il discorso della lingua diventa abbastanza...importante! perché non sappiamo se siamo comprese noi, da loro, e se davvero noi comprendiamo quello che vogliono dirci. [...] Per cui stiamo un po’ attivandoci col discorso dei mediatori culturali e linguistici, però, anche lì, bisogna avere la sicurezza che la persona sia... professionalmente preparata! o che non intervenga lei dicendo, dicendoci cose che magari non erano nelle corde della persona! e contemporaneamente, insomma, non trasmetta a lei cose che noi non volevamo dire!”(T26, operatrice CAV, 26.7.19, Isontino).

In questo centro, le operatrici hanno da tempo avviato una riflessione sul ruolo delle mediatrici culturali: agendo in rete con altre realtà del territorio, stanno costruendo sul punto un’expertise, al fine di ottenere figure idonee ad affiancarle durante i colloqui d’accoglienza. Tuttavia, come si vedrà di seguito, la poca stabilità data alle figure di mediazione linguistica, che spesso non sono parte integrante delle equipe, oltre a riprodurre una disuguaglianza sul piano del riconoscimento professionale ed economico di queste figure, esse stesse migranti, rischia di non risolvere in toto la questione. Infatti, nei casi di violenza, la triangolazione che si verifica nei processi di mediazione, può non risultare funzionale all’apertura della donna. Ritengo pertanto necessario che le figure siano specializzate e condividano la *mission* dei centri Antiviolenza, ma sarebbe auspicabile che fossero il più possibile integrate al loro interno; tuttavia è tristemente noto come i fondi dedicati alle attività di mediazione linguistico culturale siano scarsi. Pertanto, le soluzioni ad oggi possibili, sono solo parziali.

A Trieste all'interno del CAV, c'è una presenza storica di operatrici bilingue, fattore che agevola di molto l'abbattimento di barriere nell'accoglienza delle donne: infatti, avere nell'équipe figure formate sulle metodologie d'accoglienza e allo stesso tempo in grado di dialogare nella lingua della donna, è un grosso vantaggio poiché si crea un orizzonte comune di lavoro e una stabilità maggiore di queste figure, che non sono interpellate all'occorrenza o per "svelare" presunti dilemmi riguardanti le culture delle altre (Barberis, Boccagni, 2017). Anche in questo caso, laddove non bastasse, vi è un accordo con una associazione di mediatrici culturali²⁰⁸. Al di là di questi elementi, la lingua, così come la cultura, non è percepita come determinante:

“Per quel che riguarda, che ci sia una significativa differenza diciamo culturale [...]...nell'accettare, o vivere, o interpretare la violenza, no! ti direi di no!. Ma neanche tra, non so, quello stereotipo [...] delle arabe o musulmane in generale, [più sottomesse] non ho le statistiche, ma non mi pare!. [...] ci sono state donne giovanissime, curde per esempio, che sono anche analfabete, che sono state sposate dalle famiglie [...], che sono scappate, sono andate via, sono state in casa rifugio con bambini piccolissimi. [...] Io non l'ho vissuta come una grande differenza. La violenza di genere è quella!”. (T47, operatrice CAV, 24.1.20, Trieste)

Sono ben altre, afferma questa operatrice, le barriere da superare e alle quali invece non si è abituati a pensare: le donne incontrate nella sua esperienza, hanno come discriminanti, rispetto alle italiane, difficoltà di ordine burocratico, per esempio quelle legate al rinnovo del permesso di soggiorno, oppure all'instabilità abitativa ed economica. Questioni che rendono

“il percorso di uscita soprattutto per raggiungere l'autonomia economica delle donne straniere, [...] più lunghi! ma non perché sono straniere! Ma perché hanno questo tipo di lavori qua!. Se lavorano in nero, non sono in grado di prendere in affitto un appartamento. Adesso, per esempio, noi abbiamo tre piccoli appartamenti, in convenzione con l'azienda sanitaria e con le microaree, nelle quali [...] stanno delle donne che lavorano, perché si paga, è un affitto basso ma comunque si paga. Però sul mercato privato non potrebbero affittare niente. O hanno lavoro saltuario [...] E non è casualmente, perché queste sono tutte uscite dalle case rifugio. Sono tutte straniere! [...] Sono percorsi in genere più lunghi, non tanto a causa della violenza, perché quello poi è uguale a tutte, non si fa separazione! ma per l'autonomia economica”.

E' a causa di queste condizioni strutturali che il lavoro di sostegno dei Centri diviene quindi più lungo e richiede più passaggi burocratici; inoltre, la riflessione è da fare in continuità con una messa a critica delle condizioni che strutturalmente connotano le migrazioni transnazionali delle donne: benché i percorsi riportati siano descritti tenendo conto di una forte attivazione delle migranti, nella ricerca di aiuto attraverso i servizi, tuttavia queste donne sono posizionate entro un mercato del lavoro segmentato sulla base di criteri di genere così come di “razza”, che in confronto con le italiane, le vede più spesso collocate in condizioni materialmente precarie. Le disuguaglianze strutturali portano dunque a ridurre la possibilità di agency delle donne, che per essere supportata dovrebbe richiedere sforzi che vanno al di là della mera presa in carico nei servizi, e che interpellano, necessariamente, un livello più ampio e politico.

²⁰⁸ Cfr intervista T47, operatrice CAV, 24.1.20, Trieste.

Nel Centro Antiviolenza del monfalconese, l'utenza è caratterizzata dalla presenza di donne provenienti dal Bangladesh, prevalentemente ricongiunte con i mariti qui in Italia; l'altra fetta di donne straniere è rappresentata per lo più da migranti dell'est Europa. L'operatrice, nell'illustrarmi l'approccio ai percorsi delle donne, riferendosi a quelle dell'est mi dice "sono già residenti qui, quindi sanno già a muoversi sul territorio, quindi non abbiamo difficoltà generalmente a intraprendere i percorsi. Non abbiamo difficoltà coi servizi. Quello che invece è più complicato sono le bengalesi"²⁰⁹, con le quali, sia per una questione comunicativa ("Perché stanno in casa, praticamente, no? sono qua anche da 15, 20 anni e non sanno l'italiano"), sia per le dinamiche delle violenze, che, a quanto mi racconta, sono sovente caratterizzate dall'abbandono della donna da parte del marito, implicando la ricerca soluzioni differenti da quelle adottate con altre donne: "molte volte le donne sono più protette in un altro paese, per assurdo, che qui!. Nel senso che qui la comunità essendo molto piccola...le donne possono anche avere problemi![...] Quindi, diciamo che molte volte una soluzione è proprio farle partire, anche perché [...] la maggioranza è qui [...] contro voglia!, per via di un congiungimento [...] senza nessun desiderio di starci!". Se le circostanze in cui si configurano le violenze a danno delle donne bengalesi ricongiunte, hanno una propria specificità data dal contesto culturale e comunitario d'origine, il discorso dell'operatrice rischia di ricondurre ad una sottesa gerarchizzazione di ciò che s'intende come consapevolezza, emancipazione e uscita dalla violenza, basata ancora una volta sul meccanismo "noi/loro". Tuttavia, se nei contesti precedenti, la questione linguistica non era considerata centrale, ma a prevalere in termini d'importanza era la costruzione della relazione di fiducia con la donna, in questo caso permane un rischio di rivittimizzarla.

Come si è visto, l'approccio *gender sensitive* dei centri antiviolenza, si rivela il più utile a mettere in discussione preconcetti e stereotipi culturalizzanti, perché il non giudizio e l'ottica femminista che ne stanno alla base, creano la giusta predisposizione a questo tipo d'apertura, che se come si è visto, non è esente da criticità, implica una riflessione continua su di sé. Tuttavia, ciò che non aiuta alla diffusione dell'approccio, è l'autoreferenzialità dei diversi ambiti, che spesso sono in rete grazie a "legami fragili" tra singoli operatori e non perché si sia realmente diffusa, nel tempo, una sensibilità di genere nei servizi:

"Nel senso che si sente la presenza della rete!, la rete funziona, [...] la criticità che noi riscontriamo, purtroppo, che [...] sempre, spesso! dipende, il funzionamento efficace, dipende dalla presenza dei singoli operatori!. E quindi, quello che ci sembra un po' ancora, tanto da migliorare, è che se io domani cambio lavoro per dire, io non voglio che quello che ha fatto X resti una cosa di X, deve essere una cosa [del servizio]. La stessa cosa vale dall'altra parte!, se il poliziotto viene spostato, le buone prassi devono restare"²¹⁰.

²⁰⁹ Intervista T45, operatrice CAV, 17.1.20, Isontino.

²¹⁰ Intervista T26, operatrice CAV, 26.7.19, Gorizia. Questo sottotema ricorre anche nelle interviste T4, T13, T21, T29.

Nel contesto dell'accoglienza alle richiedenti protezione internazionale, l'approccio dei servizi nei casi di violenza è altamente discrezionale e molto disomogenea la formazione degli operatori: quasi tutte le interviste realizzate ad operatrici dell'accoglienza, rilevano una mancanza di chiarezza nelle procedure nei casi di violenza di genere e una differenza molto ampia di competenze e percorsi formativi²¹¹. Ciò indirettamente influisce sulle modalità d'attivazione e sull'approccio usato, che pur tenendo conto della presenza femminile, non sempre è focalizzato con un'ottica di genere. Per esempio, un'operatrice dell'accoglienza diffusa, mi racconta che:

“l'esistenza, cioè o meglio la presenza Trieste del [centro antiviolenza] piuttosto che di [associazione anti tratta] non so!,[...] non so [...] a che punto se una donna [...] subisce violenze o ha subito violenze in passato, non so il passaggio tra, diciamo, il supporto psicologico interno e[...] poi la successiva attivazione del [centro antiviolenza o del servizio anti tratta]. Su questo sono impreparata!. So per certo che delle attivazioni sono state fatte in passato! e probabilmente anche attualmente!. Però non lo so!”²¹²

Quest'esempio d'intervento incerto, fa riflettere sul rischio che potrebbe implicare nei termini di una vittimizzazione secondaria. Specularmente, l'indice d'incertezza negli approcci non correttamente orientati al genere, si riflette anche sulle figure operative ed è riportato da un'operatrice di uno Sprar, la quale nel descrivere le difficoltà ad affrontare l'argomento mi dice:

“Allora, io fondamentalmente riesco a... cioè perché poi in questi casi dici “Ma cosa è giusto fare? ti devi immedesimare? devi mantenere la distanza?”. Diciamo, che è un uscire e un entrare, un uscire e un entrare... perché sennò...resti...cioè questa è una lezione che ho imparato un po' negli anni, è quella di raggiungere una distanza quantomeno... giusta, un po' vorrei che esistesse una maggiore, come dire, rete. Ora, a Trieste in particolare so che c'è la casa delle donne. Ci sono vari laboratori, eccetera... e mi piacerebbe che questa rete di supporto, a favore delle donne si ampliasse e diventasse qualcosa di ancora più strutturato”²¹³.

L'operatrice auspica la crescita di reti di supporto sociale quali quelle afferenti il mondo dell'associazionismo, per rafforzare i percorsi delle donne e di riflesso gli interventi delle operatrici, questione che se non del tutto risolutiva, può essere un'opportunità.

Ciascun servizio ha poi una differente modalità di stare in rete con le altre realtà del territorio, questione che, indipendentemente dalla problematica della violenza di genere, può rendere ancor più frammentato l'intervento. L'operatrice di un centro dedicato all'accoglienza di nuclei mamma-bambino in difficoltà, mi riporta:

“sicuramente il servizio dove lavoro, in questo periodo, è il servizio più inserito nella rete dei servizi, scusami il gioco di parole, [...] perché c'è un contatto più diretto sicuramente, perché come hai potuto vedere prima, [...] ci sono diverse assistenti sociali che comunque hanno bisogno di dei riscontri diretti, per delle situazioni magari un po' più delicate, d'emergenza. E comunque ci sono diverse realtà! io quella con cui ho avuto più a che fare chiaramente è il [centro antiviolenza] [...] di cui posso solo parlare bene! [...] sempre molto presenti e disponibili!. Io ti direi che in questo

²¹¹ Si rimanda alle interviste T3, T4, T9, T10, T11, T15, T16, T29, T31, T48; tra di esse, le uniche a presentare una modalità d'intervento chiara sono T11, T31.

²¹² Intervista T48, operatrice accoglienza, 8.7.20, Trieste.

²¹³ Intervista T4, operatrice accoglienza, 18.3.19, Trieste.

servizio, forse sì, la rete dei servizi funziona. Nei i servizi dove ho lavorato prima, non posso dire lo stesso! c'era molta più distanza, secondo me! non so per quale motivo.”²¹⁴

In sintesi, dal quadro appena riportato emerge uno scenario operativo disomogeneo, polarizzato in interventi focalizzati in base al genere, propri più che altro di realtà che prevedono quest'opzione come elemento cardine del proprio mandato e realtà che per lo più mettono in pratica interventi, con uno sguardo apparentemente “neutro”, ovvero *gender-blind*. Sono poche le realtà dell'accoglienza intervistate che hanno realmente recepito l'urgenza di dare priorità alla questione in maniera organica²¹⁵, più spesso infatti a prevalere è la discrezionalità. La necessità di un sistema che preveda una maggiore collaborazione tra settori, che non si fermi alla “razionalità astratta” dei protocolli, sebbene utili a fornire delle linee d'indirizzo, è quindi centrale (Olivetti Manoukian, 2015; 2016).

Non è possibile considerare di agire secondo un approccio “neutro”: è più probabile infatti che ciò significhi tararlo su uno sguardo universalizzante e maschile.

Questi aspetti, nei servizi, devono essere sempre tenuti in conto al fine di esercitare un ascolto libero sulla violenza. Come evidenziano le esperte del settore, non è la lingua in sé ad essere discriminante nel rapporto con le donne migranti, ma piuttosto, il consolidamento di un rapporto di fiducia che non sovrapponga l'idea di violenza delle operatrici, e degli operatori, a quella delle donne.

Ritengo inoltre sia importante ricordare che anche laddove esiste un'attenzione dedicata, a limitare l'agency, la resilienza e le possibilità d'autonomia delle donne ci sono le condizioni strutturali. Questo aspetto è reso esplicito dal fatto che in uscita dai percorsi, riemergono le fragilità di un sistema, che quand'anche concepito sulla base di interventi e progettualità che sortiscono buoni risultati²¹⁶, rischiano di venire vanificati a causa delle difficili condizioni materiali, lavorative e legate allo status giuridico, delle donne migranti. Infatti, come rimarca un'operatrice dell'accoglienza: “se loro non fossero inserite in un programma di accoglienza in questo momento vivrebbero un problema di povertà assoluta, perché adesso sì! una delle ragazze lavora [...], ma parliamo veramente di stipendi piccoli! anche perché sennò è costretta ad uscire dall'accoglienza. Cioè, tutto, quindi il percorso verso l'autonomia, che è l'obiettivo ultimo, è molto molto molto lontano. Dovranno lavorare duramente, riuscire ad essere inserite magari in altri progetti!, anche se ormai purtroppo ce ne sono sempre di meno”²¹⁷.

²¹⁴ Intervista T29, operatrice accoglienza, 29.7.19, Trieste.

²¹⁵ Si vedano le interviste T10, T29, e T31.

²¹⁶ Si vedano in particolare le interviste T10, T31, T32, T48.

²¹⁷ T31, operatrice accoglienza, 2.8.19, Gorizia.

4.3.2. La fiducia nella relazione operativa.

Il tema della necessità di costruzione di un rapporto di fiducia, emerge spesso quando si parla della relazione con le donne, trasversalmente agli ambiti. Nel caso delle donne vittime di violenza, quest'aspetto è centrale all'emersione: non è pensabile che le donne rivelino quanto subito senza questa necessaria premessa. Tuttavia, come in qualsiasi relazione, la fiducia non è affatto scontata e la sua costruzione nel contesto dei servizi è complicata da ruoli e cornici istituzionali. Per le donne migranti, inoltre, il rapporto con le istituzioni può essere complicato dall'esclusione dai diritti di cittadinanza (Ong, 2005), da pregiudizi reciproci, o da violenze istituzionali (Dei, Di Pasquale, 2017; Farmer, 2006; Fassin, 2012; Sayad, 2002).

Nei Centri Antiviolenza e nei servizi anti-tratta il consenso della donna ad intraprendere possibili azioni – e quindi la sua fiducia - è la logica alla base dell'agire operativo e l'accoglienza è basata sull'ascolto e il non giudizio (Cretella, Sánchez, 2014)²¹⁸. Ma la fiducia è comunque centrale all'interno di istituzioni, quali Questure, servizi sanitari e sociali, che quantomeno a livello teorico prevedono protocolli definiti e precise modalità d'intervento in casi di violenza.

Come si è visto ai paragrafi 4.2.1 e 4.2.2., il fatto che la donna decida di aprirsi, dipende anche dal tipo di postura che gli operatori hanno nei suoi confronti e dalla loro capacità di esercitare un ascolto della violenza libero da condizionamenti, così anche sulla percezione di genere e sulle differenze culturali.

La relazione di fiducia nei contesti dell'accoglienza a richiedenti asilo e rifugiate, è complicata dai meccanismi del controllo e dell'aiuto (Bontempelli, Faso, 2017; Biffi, Ceschi, 2017; Biffi, 2018; Fassin, 2012; Harrell-Bond, 2005; Malkki, 1996; 2017): prevedendo una fusione tra ambito quotidiano e dimensione dell'assistenza, sono terreno di facile sviluppo di ambiguità. Pertanto, in questi contesti il problema emerge in maniera preponderante. Per esempio, nel colloquio con un'operatrice del servizio Sprar, parlando di alcune accolte provenienti dalla Nigeria, emerge che

“Diciamo che erano e sono delle donne con [...]un passato un po' difficile, [...] è anche un presente difficile, anche a causa della problematica di salute dei figli. Ecco, sono delle donne che in quel processo di apertura, e quindi anche di trasferimento della loro esperienza con l'operatore.. è molto lento, lento e scostante, quindi [...] vedi un'apertura, però ci vuole davvero pochissimo, anche una minima, come dire, un piccolo particolare che in loro può creare sfiducia... per esempio, per tornare indietro su questo percorso. E la costante è la sfiducia che ho notato anche nelle istituzioni da parte di... di queste signore. Difficilmente si lasciano prendere in carico dai servizi, e ...diciamo che il percorso è stato proprio quello di farle avvicinare sia alla figura dell'operatore, però contemporaneamente anche alla...ai dottori, innanzitutto la figura dell'operatore legale, alla figura dell'assistente sociale...quindi di creare anche un'apertura loro nei confronti delle istituzioni”.(T4, operatrice accoglienza, 18.3.19, Trieste)

Alla mia richiesta di fare degli esempi, l'operatrice racconta:

²¹⁸ V. supra, paragrafo 4.3.1.

“Cioè, una delle mie accolte, che sempre questa ragazza nigeriana di cui ti ho parlato... del parto difficile, le è stato fatto un TSO, ma pesante! Cioè, ma pesante! [...] ovviamente [...] lei non si fida, ma non si fida del... ed è stato difficile.[...] Ora io e lei abbiamo un rapporto, per dirti, ma tu non sai quante ne abbiamo passate per per arrivare a questo!”(Ibidem).

In questo caso, l’intersecarsi di violenze pregresse e violenze “quotidiane”(Sheper-Hughes, Bourgois, 2004) vanno a complicare notevolmente il rapporto tra l’operatrice e la donna, la quale, oltre ad aver avuto, prima dell’arrivo in Italia, un trascorso difficile, è stata successivamente vittima di un TSO: la violenza istituzionale va a rinsaldare una condizione di vulnerabilità già esistente. La “costante sfiducia” mette in crisi il rapporto con l’operatrice; tuttavia, è importante riconoscerla come atto di rigetto, da parte della donna, di una presenza istituzionale che si è rivelata violenta nei suoi confronti. Quest’esempio mette in luce come la fiducia reciproca, in questi contesti, non è affatto banale né scontata; la fiducia è costruita, come nel caso appena riportato, attraverso un accompagnamento attraverso i servizi, mostrando che “Non tutti sono questi razzisti che senti dire”²¹⁹: infatti, specie nei contesti legati alla tratta, è difficile che le donne si fidino e decidano di aderire pienamente ad un programma di emersione, se non hanno dei riscontri pratici di quanto previsto dal percorso.

Oltre a questi aspetti più tecnici, il rapporto di fiducia, come in qualsiasi relazione umana, è fatto anche di reciprocità e di momenti di condivisione, che vadano al di là della mera cornice operativa; non sempre però questo è possibile, in quanto i tempi dei servizi, compresi in un’emergenza sempre più crescente, rischiano di ridurre lo spazio per una relazione di fiducia.

Per esempio, un’operatrice dell’accoglienza, che gestisce un appartamento per donne mi riporta:

“noi siamo fortunati, perché questa è una struttura dedicata alle donne, e quindi ed è una struttura anche, c’è da dire che non fa parte del privato aziendale o bensì è una struttura con matrice cattolica, quindi è tutto un altro stile di lavoro!. Mettiamola in questi termini!. Di conseguenza, anche lo stile nell’accoglienza è molto diverso, e si cerca di farle sentire un po' a casa!. Farle sentire un po' come se fossero in una famiglia, comunque alla quale rivolgersi nel momento del bisogno, dove essere comunque sinceri, insomma, creare un clima veramente familiare. Certo, con tutte le regole che la struttura comporta!”²²⁰

In contesti di piccole dimensioni e con un focus dedicato alle donne, può essere più semplice ricavare il tempo per una relazione di fiducia. In altre organizzazioni, dove le figure operative devono gestire il rapporto con accolti su più appartamenti, questo tempo è invece difficile da ricavare:

“Il tempo stringe ovviamente, dovremmo, così dovremmo essere di supporto a loro per più questioni!, quindi che sia il corso di italiano, la ricerca del lavoro, quindi il passaggio centro per l’impiego, piuttosto che le questioni mediche!, non c’è mai abbastanza tempo per...per creare veramente forse, il famoso percorso di accoglienza! No?!. [...] e quindi se hai più tempo puoi anche capire, cosa la persona sta cercando no?!, in qualche modo. O anche se non lo sa!, cioè intanto così buttare un po' di...di punti!. E questo non...non è stato possibile! Quindi è un po' una criticità!, è un po' come se ti perdi comunque qualcosa no?. [...] è sempre tutto un po' a spot!. E invece, magari dedicare proprio più tempo no?, che non sia solo la conversazione per il rinnovo del permesso di soggiorno!, piuttosto che altro!. Che poteva essere, non so,

²¹⁹ Intervista T20, mediatrice culturale ambito tratta, 20.6.19.

²²⁰ T31, operatrice accoglienza, 2.8.19, Gorizia.

la passeggiata piuttosto che...non lo so!, fare altri tipi di attività insieme!, che non significa “allora diventiamo amiche!”, però darti la possibilità anche di vederti al di fuori no?, dell'accoglienza!, di quel sistema lì!”²²¹.

Sulla delicatezza del rapporto di fiducia torna anche una volontaria di un centro d'ascolto territoriale di matrice cattolica, la quale fa emergere

“Perché...innanzitutto hanno un'omertà che rasenta l'incredibile! [...] La mia prima difficoltà qui è stata accettare il fatto, o capire che nessuno ti dirà mai veramente la verità! no? [...] Perché l'accettazione del fatto anche per noi italiani, [per] chiunque è difficile!. Però per loro c'è questa omertà!. Nel senso che ti dicono “ma loro non sono come noi! perché io devo raccontare le mie cose a queste persone? io non voglio che sappiano niente!”[...] Poi sai che loro come musulmani non dovrebbero neanche bere! e quindi c'è sempre tutta una serie di...[resistenze]”²²².

Ho chiesto all'intervistata di chiarire cosa intendesse e prosegue:

“Non siamo, noi viviamo in un comune poco accogliente e molto razzista!. [...] Noi spessissimo abbiamo persone che ci dicono “no io non ci vado!”[al servizio]. Sai quante volte noi accompagniamo fisicamente per mano le persone, per proprio perché tu dici “a questa persona non le grida!” perché no!, può vivere in una casa di protezione, può essere la peggiore persona che è!, ma lei non gli grida!. Situazioni così. Allora ti rendi conto che noi non solo non accogliamo, ma abbiamo, abbiamo perso completamente il concetto di compassione e di solidarietà!. Che mi sembra incredibile! Perché oggi è a te, domani a me!. Io in [un altro paese europeo] ho imparato che la vita dà tanti di quei giri, che non puoi sapere che cosa farai domani!. Io spero sempre che se un domani io, i miei figli avessero bisogno di qualcuno, qualcosa, si trovassero di fronte una persona che [li aiuta]...il concetto è facile per me! Io mi comporto come mi piacerebbe essere trattata!, e basta. Non ho altra...non so dirtelo in un'altra maniera!”(Ibidem).

Al di là dell'utilizzo improprio del termine “omertà”, che mi sembrava sottolineare una colpevolizzazione delle persone migranti che accedono al servizio, quanto riportato apre spunti di riflessione interessanti: la fiducia non può costruirsi senza empatia e un tentativo di mettersi nei panni altrui. La ricerca della verità, in questi contesti, non può essere il focus: la mancanza di sincerità da parte delle beneficiarie è anch'essa una scelta e una forma di agency da non sottovalutare.

L'intervistata introduce il tema del razzismo istituzionale nei confronti delle persone migranti e di come questo si rifletta sulle modalità di intervento, rendendo difficile la costruzione di un rapporto di fiducia. Sul punto si sofferma anche una mediatrice culturale dell'ambito anti-tratta, affrontandolo sia a partire dallo sguardo delle donne accolte che dal proprio. Essendo il bisogno sanitario una delle prime richieste delle donne e provenendo queste da contesti dove i servizi sanitari sono a pagamento, “il fatto che qualcosa viene dato gratuitamente, crea un po' sfiducia nell'altro! Cioè, forse [...] è una cosa che, come dire, non, non mi posso fidare! o forse una cosa che era, recherà danno alla mia salute! [...] Cioè, per cui sono un po' reticenti all'inizio”²²³.

In quanto mediatrice, la questione della fiducia si pone nella relazione professionale coi servizi:

“Il fatto di non essere riconosciuti, parlo al plurale, nella nostra funzione, nel suo ruolo. E qualcuno ha detto che magari quando andiamo in ospedale dovremmo avere un badge di riconoscimento!, perché più volte mi sono ritrovata a non essere presa in considerazione, perché magari confusa con una, un'amica che accompagna l'altra amica per un

²²¹ T48, operatrice accoglienza, 8.7.20, Trieste.

²²² T34, volontaria centro d'ascolto, 18.9.19, Alto Isontino)

²²³ T17, mediatrice culturale, 12.6.19, Trieste.

determinato servizio. Ma anche in altri casi, in cui mi sono identificata in quanto Mediatrice culturale, per cui pagata dallo Stato per un servizio!, mi hanno fatto aspettare due ore per una visita!. Cioè, questi sono soldi pubblici, [...]per cui, in altri luoghi più sensibili a questa tematica, [...], mi hanno ricevuta subito, cioè sapendo che più tempo passo là ad aspettare, cioè sono soldi buttati via. [...] Per cui, [...] da una parte ce ne sono, diciamo ci sono posti in cui riconoscono la nostra qualità, il nostro ruolo, e ci facilitano il lavoro, in altri invece proprio zero, zero!”.

A microfono spento mi ha citato anche diversi episodi di scortesia e di razzismo, sia nei confronti suoi che delle utenti: violazione della privacy di alcune donne, da parte del personale sanitario, che pur dovrebbe ben sapere che non è un atteggiamento tollerabile²²⁴. In questo caso esempio pertanto, l’agency delle operatrici, nel faticoso intento di aiutare le donne a consolidare il percorso, può andare a collidere con eventi esterni e ripercuotersi su volontà, aspettative e desideri delle donne, le quali, per i trascorsi e la vulnerabilità contestuale che li caratterizza, possono risultare scostanti²²⁵.

Durante l’intervista rimarca,

“siamo in un momento storico che non... facilita [...] non direi solo l’accesso di donne, donne migranti o migranti in generale. [...] sostanzialmente ci sono delle leggi piuttosto restrittive, [...] che negano i diritti a delle persone. Che vanno completamente nel senso opposto a quello che ricevo come informazione durante [...] le formazioni!. Che, che sto facendo. Dove si parla tanto dei diritti umani, della Costituzione Italiana! cioè io mi sono stupita quando ho sentito [...] delle leggi che esistono già e che tutelano tutte le persone! perché quando si parla di ...quando nella costituzione si parla di cittadini, non cittadini italiani ma cittadini in quanto persona. Essere umano. Per cui, [...] io quello che ho notato è che c’è veramente [...] una distanza”(Ibidem).

Nei servizi sociali ritorna lo stesso tipo di dinamica, come descritto dalle parole di un’assistente sociale attiva nell’Alto Isontino, nel settore minori e famiglie:

“In alcune donne straniere che sono state vittime di razzismo, o che sono state molto isolate, o vittime di violenza da parte dell’uomo, ho trovato invece molto..molta difficoltà a fidarsi!. Quindi un rapporto che all’inizio è stato molto difficile da costruire!, perché c’era un aspetto persecutorio o comunque di...poca fiducia”(T39, assistente sociale, 26.9.19, Alto Isontino).

Emerge chiaramente quanto la relazione di fiducia risulti fondamentale nell’agire operativo. Talvolta però, il suo sviluppo risulta frenato in partenza, poiché esula in maniera palese dall’interesse di chi si rivolge al servizio. Le resistenze dovute ad abitudini e contesti culturali “altri” possono influire negativamente, ma al contempo essere superate proprio nel consolidarsi della fiducia, in un equilibrio necessariamente dinamico e complesso. Ne consegue che spesso la relazione si dipani in “percorsi sinusoidali”²²⁶, oscillando tra fratture e riconoscimenti: non sempre è possibile instaurare un legame basato sul mutuo riconoscimento né mettere in pratica “interventi a supporto” se chi dovrebbe riceverli non ne ha la volontà.

Le strategie e i percorsi concreti delle donne sono frutto di queste continue negoziazioni, nel quadro del razzismo istituzionale che inevitabilmente si rivela condizionante, influenzando sui meccanismi di inclusione o esclusione dallo spettro dei diritti di cittadinanza (Ong, 2005).

²²⁴ Note di campo all’intervista T17, mediatrice culturale, 12.6.19, Trieste.

²²⁵ Intervista T20, mediatrice ambito anti-tratta, 20.6.19, Trieste.

²²⁶ Cfr T24, operatore Questura, 3.7.19, Trieste.

In sintesi, il rapporto di fiducia nel lavoro con donne migranti in situazione di violenza necessita di: tempo; spazi che vadano oltre quelli deputati all'operatività e laddove non è possibile mantenimento di contatti con altre realtà o figure che possono agire a supporto e “fare da filtro”²²⁷.

4.3.3. Le aspettative delle figure operative.

Nello spazio di negoziazione tra donne e servizi, le aspettative reciproche assumono un ruolo centrale.

Le figure operative nel supportare le donne producono aspettative nei loro confronti in relazione ai percorsi di uscita dalla violenza. Da un lato vi è la tendenza, da parte delle figure operative, a proiettare la propria idea di emancipazione, dall'altro tale relazione fa emergere giudizi e preoccupazioni. Questa dinamica risulta più palese in ambiti in cui la relazione operativa è più prossima e prolungata nel tempo, come nei servizi sociali e di accoglienza, nella mediazione linguistica.

Il peso delle aspettative traspare dalle parole usate da un'assistente sociale di uno sportello di primo accesso al segretariato territoriale, per descrivere il caso di una donna da lei seguita, presentato come vincente:

“Quando poi è venuta in Italia, [...] le ho chiesto “Ma ti sei resa conto che poteva essere diverso per te?” mi ha detto “assolutamente sì!”, il problema poi è proprio una questione culturale! [...] La signora, arrivata qua in Italia, abituata a essere trattata in un certo modo, e invece poi è riuscita a rendersi indipendente...anche lei proprio un balzo avanti di quello che spero che la signora potrà essere! perché la signora è indipendente, nel senso che è separata da questa persona, [...] mantiene i tre figli che ha anche lei, con un supporto ovviamente del marito per cui ottenuto con una sentenza, e... lavora, fa un lavoro professionalizzante nel senso che lei è riuscita a fare un corso, a prendersi un certificato e a lavorare e avere un lavoro stabile! quindi è veramente un esempio di ciò che può succedere, di che tutte possono riuscirci insomma, no?!”(T14, assistente sociale, 6.6.19, Trieste)

Alla base di questa lettura vi sono aspetti di culturalizzazione che alimentano una visione contrapposta tra un'emancipazione finalmente possibile una volta “venuta in Italia” e la difficoltà di realizzarsi stando nel Paese d'origine, per una “questione culturale”.

Si riscontra una seconda contrapposizione tra casi esemplari, risolti nel migliore dei modi con l'uscita della donna dalla relazione violenta e percorsi di emancipazione interrotti, vissuti con frustrazione dall'operatrice, che li descrive come “uno smacco”:

“Per me è stato un grande smacco!, perché pensavo di aver avviato un bel, un piccolo programmino con lei, un progetto in cui lei portava avanti questo desiderio, e in realtà collide molto con la sua necessità di stare dietro ai figli. Ci sono, sono tre, non sono pochi. Il corso andava nel pomeriggio, quindi si sarebbe dovuta attivare una rete amicale, sociale, di supporto, che c'era, ma che lei, non so per quale ragione, non ha attivato. Per me è stato un po' un dispiacere perché rimane quindi una difficoltà di comunicazione con l'italiano, rimane anche una difficoltà di comunicazione a livello...su

²²⁷ Si veda l'intervista a T24, operatore Questura, 3.7.19, Trieste, il quale menziona l'importanza di ricorrere a figure pari, che hanno già intrapreso percorsi con successo, al fine di consolidare rapporti con le donne in emersione.

che progetto [...] stiamo facendo per lei, che cosa sta facendo per te stessa!, cioè la incontro per strada molte volte, la saluto con grande calore!, ogni volta si fa fatica a parlare, perché con l'italiano non ci siamo!”

Un'altra assistente sociale riporta vissuti analoghi:

“Sul fatto della dell'emancipazione femminile, che è un aspetto un po' credo ...sofferto. Cioè io ci soffro un pochetto!. Nel senso che, mi piace vedere donne che sanno, riconoscono, vedono il loro valore, le loro competenze. Le loro risorse personali e quindi a volte... lo scontro non è tanto con queste donne, ma con la cultura...in cui si trovano!. Scontro nel senso, dentro di me lo scontro, però insomma lo sento. [...] Cioè, è un po', come dire, spiacevole... non vedere la proattività! Ecco, l'approccio proprio proattivo alla vita! ma più che altro, ehm... un po' sempre legato all'uomo, all'uomo di famiglia. Però è una cosa proprio mia, personale! Nel senso che... [...] non hanno niente meno degli uomini, mi piacerebbe ecco che nel momento in cui magari vengono qua, si spostano, abbiano anche l'opportunità, se lo vogliono, di formarsi e emanciparsi anche questo senso! purtroppo è di una difficoltà estrema. Nel senso che si tratta di imparare la lingua, di qualificarsi in qualche modo professionalmente, di trovare lavoro e magari di farlo accettare anche alla famiglia, quindi è complesso. Però così proprio come...suggerione, questo sì.”(T21, assistente sociale, 21.6.19, Trieste)

Dissonanze e fratture nella relazione operativa emergono in maniera chiara da questo commento: l'operatrice appare sinceramente dispiaciuta dalle difficoltà che riscontra nei percorsi delle donne che arrivano al servizio. Tuttavia, in ciò che mi riporta non emerge una prospettiva sui possibili cambiamenti che intercorrono nelle migrazioni transnazionali, influenzando anche sulla dimensione di genere dei rapporti (Decimo, 2005; Hondagneu-Sotelo, 1994; Hondagneu-Sotelo, Avila,1997; Parreñas 2015; Pinelli, 2011). Benché sia palese quanto simili considerazioni discendano da una sincera preoccupazione nei confronti delle utenti incontrate, ritengo tuttavia che questo sguardo rischi di opacizzare altre possibili strategie e cambiamenti messi in atto dalle donne: sebbene non emergano o non siano immediatamente percepite dalle operatrici nei termini di un'azione di ribaltamento della propria condizione di partenza, è molto probabile che ciò che l'operatrice identifica come poca “proattività” e dipendenza dalle figure maschili, celi in realtà altre risorse e strategie (Mahmood, 2006; Mirza, 2018).

Elementi simili ricorrono nel contesto dell'accoglienza alle richiedenti asilo:

“Quello che penso spesso quando penso soprattutto alle donne, che vengono da altri paesi qui, è sempre il fatto che l'ideale sarebbe sempre riuscire a renderle coscienti del fatto che possono essere delle persone autonome. Possono essere delle persone anche felici, realizzate. [...] E' molto difficile riuscire a sostenerle, aiutarle, senza snaturare completamente il contesto da cui vengono, perché comunque va preservato, va rispettato. [...] **Secondo te che cosa si potrebbe fare per migliorare in generale la presa in carico?** [...] eh, lavorare secondo me su...lavorare su entrambi i membri della coppia, in qualche modo, [...] rendere più consapevole possibile l'uomo e la donna, la coppia, e che vivere in un paese europeo implica sicuramente dei cambiamenti, e[...] visto che hanno dovuto lasciare un paese in cui probabilmente la vita non era più sostenibile, e quindi, dovendo stare in Europa è anche necessario cercare di vivere il più possibile secondo quello che è possibile qui. E questo si può fare però nel tempo. E' un processo molto lungo, secondo me non può essere fatto solo da una donna”²²⁸.

Ancora, a proposito di una giovane donna con una storia di abusi in famiglia:

“X ha buttato via il velo, subito! un mese, il velo volava! Ha cominciato a vestirsi in modo sempre più femminile, dicendoci che non dovevamo mai esporre alcuna foto sua su WhatsApp, su Facebook, non doveva esistere. I genitori non sapevano. E si capiva che cominciava avere sentimenti e relazioni fuori. A un certo punto, è nata questa storia

²²⁸T10, operatrice accoglienza, 26.4.19, Trieste.

nascosta con questo uomo, e poi ci hanno rivelato un giorno che si stavano per sposare. Un po' per qualcuno è crollata l'idea della sua emancipazione, che l'avevamo cercata d'iscrivere all'Università, una giornalista! ha studiato giornalismo, ma secondo me lei doveva fare questo perché nella sua biografia un trauma forte”(T16, operatrice accoglienza, 10.6.19, Trieste)

Nel materiale raccolto, risalta la dimensione dell'empatia delle professioniste: dalle loro parole sembrano trasparire meccanismi proiettivi di aspettative e immaginari che, pur nella consapevolezza della componente soggettiva, non sono esenti da generalizzazioni (Pinelli, 2019). Specularmente, appare generalizzante e idealizzata l'immagine di “quello che è possibile qui”, in una narrazione che sembra non considerare i meccanismi strutturali di dipendenza, economica sociale ed affettiva, che si sviluppano all'interno di relazioni violente (Cretella, Sánchez, 2014, 99).

4.3.4. La lingua come scoglio nella relazione operativa?: la questione della mediazione linguistica.

Se è vero che la lingua può essere uno scoglio iniziale, tuttavia quest'aspetto può mascherare una più generale difficoltà nel rapportarsi a persone con background migratorio. Se queste difficoltà sono ampiamente menzionate da un buon numero delle persone intervistate, un altro problema legato alla comunicazione riguarda la preparazione delle figure di mediazione linguistica e culturale. A più di vent'anni dall'entrata in vigore della legge 40/1998, che regola l'impiego da parte degli enti pubblici della figura del “mediatore (inter)culturale”, il problema della formazione è ancora attuale perché la professione stessa non è facilmente definibile. Oltre ad essere estremamente precarie, queste figure risentono di scarso riconoscimento sul piano professionale, questo nonostante abbiano sostenuto numerosi percorsi di formazione (Quassoli, Colombo, 2012).

Il punto critico sulla formazione è posto da una mediatrice, la quale riporta:

“io penso che l'ambito delle migrazioni sia[...]così vasto, e o ti specializzi in dei campi ad hoc, oppure rischi veramente di perdere un po' quella che è la centralità del mediatore. Il mediatore non è l'esperto di tutto, è specializzato in certi ambiti, conosce quello in cui è specializzato. [...] Non abbiamo mediatori tuttologo!. [...]Però questo capita. [...] il mediatore è quasi visto come quello che ti deve risolvere l'emergenza del momento, poi dopodiché basta!. [...] E poi ci sono mediatori che ancora non hanno elaborato la propria storia da migranti! e non avere una storia elaborata, a livello psicologico, rischi di fare dei danni pazzeschi!”²²⁹.

Proseguendo sulla questione della violenza, l'intervistata aggiunge:

“Ribadisco di nuovo, di mediatori poco formati sulla violenza! [...] Pochissimi formati! non so quanti ce ne siano sul territorio. [...] Ripeto, purtroppo la mediazione va suddivisa per settori. Non ce ne sono, di mediatori formati sulla violenza. O per lo meno che non riescano a dare un parere personale. Cioè, un conto è il personale e un conto è il professionale. Credo che mediatori così non siano ancora arrivati in Italia. Siamo anni e anni luce indietro! E vediamo mediatori che poi pongono il loro punto di vista. E questa cosa non va”.

²²⁹T19, mediatrice culturale, 17.6.19, Trieste.

Un'insegnante d'italiano presso un centro di formazione per adulti, menzionando la problematica dei matrimoni forzati, precoci e dei crimini d'onore sottolinea l'importanza di poter contare su mediatori preparati:

“Qua entriamo in un grosso discorso che è quello del mediatore culturale, che spesso adesso è rappresentato da persone che parlano la lingua, le due lingue, che però non hanno nessuna preparazione culturale e non sono per niente mediatori, nel senso che è anche possibile che aderiscano molto fortemente alla cultura di...a certe sottoculture! [...] perché bisognerebbe farlo, secondo me, attraverso delle persone autorevoli. [...] Possibilmente appartenenti allo stesso gruppo, che proprio hanno autorevolezza!, e ancora questo tipo di figure temo non ci siano!. Per esempio, in questo settore la Danimarca è molto avanti!. Non so se hai sentito parlare di Farwa Nielsen [...] Quello è il tipo di metodologia da utilizzare, cioè una mediazione transculturale, dove ascolti tutte le campane, difendi la parte debole ma non per questo vai a denigrare, vai a offendere, vai a isolare la parte che potenzialmente potrebbe esser violenta, ma che si può anche fermare prima!. Non dobbiamo aspettare che vadano a uccidere le ragazze o che le facciano fare matrimoni forzati!. Certi segni si vedono e si può, si può iniziare un'attività dialogica”²³⁰

A partire da questi esempi specifici, emerge come le figure di mediazione oltre ad essere preparati sul tema della violenza di genere, dovrebbero avere una competenza specifica delle cornici culturali entro cui questo tipo di violenze si sviluppano; contrariamente ad altri ambiti d'applicazione, invece di tendere alla neutralità dovrebbero posizionarsi dalla parte delle vittime (Danna, 2011; Danna, Cavenaghi, 2011; Trama di Terre, 2014).

Passando all'ambito della richiesta di protezione internazionale, la questione della mediazione linguistico culturale è di primaria importanza, perché la comprensione della testimonianza da parte della Commissione è centrale nel riconoscimento dello status. Il tema è pertanto delicato e il problema tra i più impellenti; esso riguarda anche il rapporto con l'avvocato, infatti come riporta un'avvocata attiva da diverso tempo nel settore sia della protezione internazionale, sia dell'immigrazione a più ampio spettro:

“La mancata previsione[...] di un servizio di mediazione culturale, come avvocato privato non ce l'hai, come operatore spesso è previsto [...] Ma a quel punto lì ti manca una servizio di mediazione culturale adeguato. [...] non sempre... [cioè, ti arriva un po' quello che ti arriva?] Ti arriva un po' quello che ti arriva. Ti arriva il mediatore culturale non, non preparato, o con un livello linguistico non sufficiente per interagire con quella persona,[...] con una preparazione dal punto di vista anche deontologico, dal punto di vista insomma della costruzione della relazione con la persona non adeguato!”. (T46, avvocatessa, 17.1.20, Isontino e Trieste)

In definitiva, si può affermare che nei contesti legali “Il mediatore non è un mero interprete: [avvocato e mediatore] sono [impegnati] all'ottenimento dello stesso fine (reperire informazioni utili alla difesa) e per farlo devono agire in sincronia. A volte è opportuno chiedere un parere al mediatore circa la risposta fornita dall'assistito (specie quando provengono dallo stesso paese). Bisogna inoltre sempre previamente esporre al mediatore perché l'avvocato stia ponendo quella particolare domanda”(Di Pietro, 2020, 9-10). Questi passaggi non sono affatto scontati in quanto

²³⁰T37, insegnante d'italiano per stranieri-centro formazione adulti, 24.9.19, Trieste.

richiedono che questa triangolazione sia “esente da giudizi [...]; priva di atteggiamenti di sospetto e, se occorre, che esprima rammarico per quanto accaduto (specie in caso di vittime di violenza sessuale e di genere)”(Ibidem).

La questione della mediazione linguistica si pone trasversalmente agli ambiti, ma come ho cercato di ripercorrere attraverso questi ultimi stralci, vi sono momenti in cui si rivela più necessaria di altri, come nel caso della deposizione della domanda d’asilo, durante la quale la storia della donna è messa alla prova di un sistema di valutazione, che sovente non rispetta tempi e spazi d’emersione della violenza. In altri casi, non è così necessaria ed è più importante costruire una relazione diretta con la persona che entra in contatto con il servizio. In altri ancora, come nel caso dei crimini d’onore, è importante fare attenzione a non utilizzare mediatori di quello specifico contesto, per evitare che ciò possa arrecare più danni che benefici alla persona coinvolta. Come si è discusso, in parte, al paragrafo 4.3.1., i benefici di una presenza stabile di mediatori linguistici nelle equipe di lavoro è auspicabile, poiché riequilibrerebbe il valore di queste figure su un piano professionale ed economico, permettendo di arginare, almeno in parte, un utilizzo frammentato e strumentale di queste figure (Barberis, Boccagni 2017).

4.3.5. L’impatto della violenza sugli operatori.

Durante questo lavoro, a più riprese è emerso il malessere delle figure operative, davanti alle situazioni di violenza che si sono trovate a fronteggiare. I Centri antiviolenza, che rappresentano un’*expertise* del tema, sono a conoscenza dei rischi di *burnout* e di traumatizzazione vicaria²³¹ connessi alla relazione con donne che hanno subito questo tipo di situazioni e pertanto prevedono periodicamente dei momenti *ad hoc* di regolare supervisione. In altri contesti operativi, pur non essendo la violenza il focus principale, gli strumenti e la consapevolezza per far fronte alle emozioni che conseguono il contatto con l’utenza non sempre sono chiari e definiti. Concordemente a quanto emerso in altri studi (Di Napoli et.al, 2020) la supervisione prevista non sempre è reputata

²³¹ “La *sindrome* da burnout è tipica delle professioni d’aiuto (educatori, operatori del terzo settore, infermieri, psicologi, assistenti sociali etc.). I lavoratori di questi ambiti subiscono, oltre allo stress legato alla propria vita personale, anche quello causato dalla vicinanza con persone in condizioni di bisogno, e dunque altamente stressate o sofferenti. E’ molto difficile dosare la giusta empatia e vicinanza professionale con la persona che si deve aiutare senza farsi coinvolgere dal vissuto altamente traumatico della donna maltrattata e dei suoi figli/e, anche perché, come in tutte le relazioni d’aiuto, si assiste al fenomeno del transfert e controtransfert (forma d’innamoramento derivata dall’attaccamento verso la persona che fornisce aiuto o dal sentimento di onnipotenza dell’aiutare nel voler salvare la persona che si aiuta)” (Cretella, Sánchez, 2014, 149); Per traumatizzazione vicaria “s’intende la possibilità che la persona che assiste o soccorre qualcuno in un momento di emergenza, possa sperimentare un trauma, non per l’esposizione diretta con il fatto traumatico (stressor), ma per il contatto con la persona traumatizzata”(Ibidem).

adeguata a risolvere i problemi riscontrati, in molti casi è inoltre facoltativa e svolta in orari non lavorativi, oppure non è prevista affatto²³².

Un'assistente sociale racconta di come la presa in carico di una donna che ha subito pesanti violenze fisiche si sia rivelato di "forte impatto":

"Per me è stato... **Come ti sei sentita?** eh...io lo ammetto, ne ho parlato tanto a casa! anche perché per me è impensabile essere pestata tre volte a settimana con normalità. Non rientra nei miei canoni! per me, mi è dispiaciuto tantissimo per la signora, perché non... perché non se lo merita, non aveva nessun senso! non aveva...neanche un cane lo bastoniamo qua! Veniamo denunciati se bastoniamo un animale! perché lei doveva essere bastonata? per me è stato, perché far vedere ai figli queste cose?! no però per me è stato veramente un forte impatto! Infatti l'ho cercata di...aiutare per quanto possibile con il servizio. Comunque di crearle una rete intorno, [affinché] non si sentisse da sola perché aveva fatto un grande passo! Coraggiosissimo! quello di provare a liberarsi! [...] E andava riconosciuto, insomma. E non andava lasciata sola ecco. Eh...è uno smacco di realtà! [...] Sì, è un muro di realtà che non...che lo senti, ma poi lo vedi in occhi, naso, cioè una persona! Una persona, non una storia di qualcuno! Avere una persona con cui mi relaziono, con cui sì, mi relaziono settimanalmente!, e...non era più una storia delle tante, era...la mia assistita, insomma!"²³³

Durante il racconto, c'è stato un momento di emotività molto forte, che mi fa capire come da un lato ci sia, da parte sua, sensibilità attorno all'argomento e dall'altro, come lei stessa ha ammesso, una mancanza di strumenti, dati dalla poca esperienza sul campo. Un'altra assistente sociale, con un'esperienza di più lungo corso, a proposito dell'impatto emotivo mi dice:

"L'esperienza aiuta tantissimo. Ti dà sicuramente una certa sicurezza, nel senso che avere già ben presenti una serie di meccanismi, che quasi automaticamente scattano, ti permette di anticipare un po' le mosse di queste persone, a volte ci possono essere...magari puoi farti convincere che quella persona aderirà perfettamente al programma perché ci sono dei momenti in cui il rapporto empatico, la debolezza in cui si trova nel momento la persona, la rende un po' arrendevole, cedevole e sembra che potrai...per esempio il caso della ragazza 17enne marocchina [...]che ti pare di poter avere un'adesione importante, che capisca che questa possa essere l'occasione per uno sviluppo diverso della sua vita futura!. Poi gli elementi più banali che possono essere la conoscenza di un ragazzo, piuttosto che l'amica che gli dà l'input diverso, fanno a volte franare un po' tutto il percorso."²³⁴

Da queste parole sembra che l'esperienza aiuti a non riporre troppe aspettative nella buona riuscita dei percorsi, che essendo discontinui e scostanti possono arrecare frustrazione nell'operatrice che li supporta.

Nel settore anti-tratta la testimonianza di due mediatrici culturali dimostra la fatica nel sostenere il carico emotivo di questo lavoro, dovuta anche all'andamento del fenomeno, che è sempre più complesso e difficile da contrastare:

"la sensazione è che le organizzazioni criminali si stanno spostando dallo sfruttamento sessuale in strada eccetera, ma anche sfruttamento al chiuso, che è sempre stato! però in maniera molto più sistematica, organizzata e violenta. E probabilmente, e questa è la grossa domanda, ci chiediamo se le giovani ragazze accettano. Accettano come vittime o accettano come...non complici! Perché non è esser complici, ma forse c'è una, una... retribuzione, qualcosa! che fa sì che accettino di prendere parte a questa altra forma di violenza, che ancora stiamo cercando di capire. Ecco, questa è una cosa che veramente mi sconvolge e in queste ultime settimane stiamo parlando molto in équipe, e...e...se fosse così, non so! Cioè...è sconvolgente perché vuol dire che ci sono, non c'è limite alla violenza contro la donna! contro la giovane migrante e contro le persone in generale. E che quindi le organizzazioni criminali sono molto più potenti di quanto...noi pensiamo. [...] Molto di più. E siccome le ragazze son sempre più giovani, allora c'è da aver paura, perché

²³² Il dialogo instaurato con due operatrici dell'accoglienza intervistate, T15 e T16, ha fatto emergere questa carenza. Anche in altri contesti è stato esplicitato questo problema (cfr intervista T29).

²³³ T14, assistente sociale, 6.6.19, Trieste.

²³⁴ T32, assistente sociale, 9.8.19, Isontino.

qual è il limite che fa sì che queste persone, almeno si pongano la mano sulla coscienza? Giusto una mano per dire, potrebbe essere anche mia sorella, potrebbe essere la mia figlia”²³⁵

Questa testimonianza rende perfettamente l’idea della difficoltà d’intervenire in un quadro strutturale, dove le reti di sfruttamento divengono sempre più abili nel coinvolgere e controllare le donne. La collega riporta in particolare un episodio, in cui ha prestato supporto ad una ragazza appena arrivata al servizio. Descrive il suo tentativo di conforto di fronte al vissuto della donna:

“Io ho lavorato e sto tutt’ora lavorando con ragazze che sono state violentate durante il percorso migratorio, e come si può immaginare non è facile aprirsi a una persona sconosciuta e raccontare la propria storia! soprattutto quando si tratta di una storia dolorosa, drammatica, traumatica. E per cui sì, ragazze che hanno subito violenze sessuali. Io ricordo benissimo una ragazza che ha sofferto, è arrivata denutrita perché aveva viaggiato più di 3 settimane senza mangiare e senza bere nulla, e appunto è arrivata, quando è stata ammessa al pronto soccorso e si è scoperto che era rimasta incinta a seguito di una violenza di gruppo, e ha fatto un IVG ed è stato difficile, veramente, rimettersi!. Da un’esperienza di questo tipo. **Di questo tipo. E tu come ti sei sentita?** Eh, ovviamente quando si viene a conoscenza di una storia del genere, ti crolla tutto. Cioè non puoi non provare empatia! cioè, per cui il ruolo di mediatori in quel momento non è, non si limita semplicemente a un interprete! [...] sei quasi, quasi quasi non dico amica però, senti nel tuo profondo di dover portare un qualche conforto, una psicologa, un’assistente sociale, e per cui metti in gioco veramente i tuoi sentimenti. [...] perché ti riconosci nella persona, mettendoti nei suoi panni provi veramente empatia nei confronti della persona”²³⁶.

In ambito legale, dove la raccolta della testimonianza delle richiedenti asilo è parte integrante del lavoro, l’impatto emotivo e empatia sono problematiche altrettanto centrali; la professionista incontrata descrive l’importanza di porre dei limiti tra sé e le persone assistite:

“Come mi sono sentita. Dunque, allora, qualche volta in difficoltà, nel senso che chiaramente il mio compito è quello di mantenere una certa razionalità, perché io cioè chiaramente la persona in quel momento ne ha meno di me! quindi sono io che devo fare una disamina della situazione che ho davanti, per proporre la soluzione. [...] Che deve essere comunque una soluzione partecipata e condivisa, più, diciamo così, efficace! [...] Chiaramente non siamo fatti di legno! e pertanto, cioè, il coinvolgimento senza dubbio c’è! e grazie a Dio che c’è! anche perché, se non ci fosse, quindi se non ci fosse la, la costruzione di una relazione empatica tra l’operatore che eroga il servizio e la persona bisognosa, vittima di violenza piuttosto che di tratta, piuttosto che di qualsiasi altra cosa, insomma, e probabilmente non emergerebbero i bisogni! e quindi l’operatore non avrebbe l’utilità di intervenire con delle soluzioni ad hoc. [...] Sì. Quindi come mi sono sentita, mi sono sentita [...] vicina! [...] ma anche, diciamo così, a distanza di sicurezza! [...] Vicina ma distante allo stesso tempo. [...] Anche perché altrimenti, ne vedi 1 o due e non lo fai più questo lavoro!”²³⁷.

In situazioni d’emergenza, l’impatto della violenza sull’agire operativo può essere ancora maggiore, specie laddove non vi sono procedure consolidate dall’équipe di lavoro, focalizzata principalmente su altre tematiche. Avere delle prassi precise non elimina i rischi emotivi, ma queste possono permettere di fare chiarezza sui passaggi da adottare per auto-tutelarsi²³⁸ e tutelare efficacemente la donna.

²³⁵T20, mediatrice culturale, 20.6.19, Trieste.

²³⁶T17, mediatrice culturale, 12.6.19, Trieste.

²³⁷T46, avvocatessa, 17.1.20, Trieste e Isontino.

²³⁸ Il caso portato da un’operatrice dell’accoglienza (T16, 10.6.19, commentato al paragrafo 4.2.1.) è in questo senso emblematico: all’interno del servizio è stato necessario un intervento d’urgenza per mettere in salvo una donna, aggredita dal marito. L’evento è stato in assenza di un protocollo specifico e l’operatrice si è trovata a gestire la situazione in prima persona, dovendo poi testimoniare di fronte alla polizia: questa situazione l’ha portata a restare in uno stato d’allarme perenne e a girare con lo spray al peperoncino per paura di subire ritorsioni.

4.3.6. La precarietà degli interventi tra scarsità di risorse materiali e bisogni formativi.

Le difficoltà operative incontrate possono dipendere dalla strutturale carenza di risorse, umane e materiali, che colpisce il settore dei servizi socio sanitari. Per quanto concerne il settore dell'accoglienza a richiedenti asilo e rifugiate, già di per sé concepito secondo un approccio emergenziale (Bontempelli, Faso, 2017; Gallotti, cur. 2018; Guida, 2017; Pilotto, 2018), i tagli introdotti dai decreti Salvini hanno comportato un'ulteriore precarizzazione. Oltre a ciò, i bisogni formativi specifici sono spesso disattesi oppure fortemente frammentati.

Un'operatrice di un Centro Antiviolenza raccoglie questi due aspetti:

«Come spunto, mi piacerebbe che vengano organizzate, venissero! organizzate periodicamente delle formazioni a livello regionale, dei centri antiviolenza che aderiscono a Dire, di formazione sullo stato delle cose, dell'arte, della situazione delle donne migranti, richiedenti asilo, che magari sono anche vittime di violenza, vittime di tratta, per trovarci, confrontarci, parlare, che è una cosa che abbiamo detto. Sai che non è che non c'è nei pensieri, [...] nel marasma, poi, della nostra organizzazione magari si perde!. Mi piacerebbe che diventasse una cosa, un impegno annuale, [...] che non sia magari a spot, come, preziosissimo quello che fai tu, però poi finisce lì!. Che almeno si consolidi quest'aspetto»²³⁹

L'operato dei Centri Antiviolenza è condizionato dalla strutturale carenza di fondi, che diminuisce le possibilità di coprire nuove aree di bisogno²⁴⁰. Questo problema risulta trasversale e ricorre costantemente lungo i colloqui; per esempio, sul piano sanitario

«Mi immagino e sento le donne che arrivano qui per ricongiungimento familiare, dove l'unico reddito in famiglia quello del marito, dove non hanno assolutamente nessuno, neanche dove andare a stare per pochi giorni sul divano ad un'amica, banalmente, penso che sia molto, molto, molto difficile... e quindi non so se già lo stiano facendo a livello territoriale, se già la rete prende in carico in questo senso, però pensare anche a questo, nel momento in cui una donna dice "non voglio più stare" vuol dire che deve avere raggiunto veramente un livello impegnativo... e quindi attivar...ci!, tutti, nel modo più... più consona per le sue esigenze, questo sì. E a livello delle donne migranti, non lo so, secondo me finché devono...la Regione, lo Stato, in generale, continuare a finanziare progetti, perché senza progetti non si va avanti, è un po' difficile!, [...] quindi ci vuole forse una presa in carico un pochino più "dall'alto"».²⁴¹

Un'operatrice dell'accoglienza, alla fine dell'intervista mi fa un quadro degli effetti di queste carenze strutturali, che si riflettono anche in una modalità poco oculata nel definire le priorità del servizio, sia in termini di investimenti che formazione²⁴². Mi racconta che le uniche supervisioni fatte, sono condotte da una collega interna all'organizzazione, questione che a livello metodologico risulta controproducente, in quanto diviene difficile analizzare questioni per le quali possono esserci stati dei conflitti, anche spinosi, coi colleghi, se la stessa persona che conduce è coinvolta in quel contesto e non può pertanto restituire una visione esterna e *super partes*. Questa situazione risulta essere molto problematica, anche vista la grossa presenza di operatori in *burn out*, anche chiamati

²³⁹T26, operatrice CAV, 26.7.19, Alto Isontino..

²⁴⁰T27, operatrice CAV, 26.7.19, Alto Isontino.

²⁴¹T5, ostetrica, 21.3.19, Trieste.

²⁴² Dalle note di campo all'intervista T29, operatrice accoglienza, 29.7.19, Trieste.

“operatori-utenti” perché collocati “dove non possono fare troppi danni”; tuttavia la situazione non viene sanata con la scusa della mancanza di fondi da investire nella supervisione, ripartiti invece su spese considerate prioritarie dall’organizzazione, come l’acquisto in blocco di mezzi nuovi per l’assistenza domiciliare. Questo si ripercuote anche sulle già scarse possibilità formative, che sono sempre più relegate alla buona volontà delle figure operative più sensibili e motivate.

Oltre alla scarsità di momenti formativi, di investimenti e iniziative per incentivare la formazione, il fattore tempo, come si è in parte già visto al paragrafo 4.3.2., è determinante nell’attivazione degli interventi a sostegno delle donne vittime di violenza. A tal proposito, un operatore della salute mentale mi dice che “In quei 15 minuti, mezz’ora, un’ora me la devo *svangare*. La mia esperienza, molto positiva è, al primo sospetto che sia questo tipo di situazione, chiamo il [centro antiviolenza] che mi dicono “Grazie! gentilissimo! però io voglio parlare con la signorina! Non voglio parlare con lei!” si mettono d’accordo loro...”²⁴³. Soprattutto nelle “situazioni poco chiare”²⁴⁴, che richiedono un periodo più lungo per l’elaborazione di eventuali interventi, il fattore tempo gioca un ruolo importante. La possibilità reale di mettere in pratica un intervento individualizzato può così essere vanificata da elementi strutturali, che non sono sempre superabili né dalla buona volontà dei singoli né dalla messa in rete di conoscenze (Barberis, Boccagni, 2017).

4.4. Controcanto: i silenzi e le voci delle donne nella ricerca.

La rilevanza dei silenzi nella ridefinizione degli obiettivi dell’etnografia, emerge in alcune delle interazioni avute con le donne migranti incontrate nella prima fase della ricerca.

I primi contatti sono stati attivati sul piano relazionale: sono arrivata a Trieste nel maggio del 2018 e all’inizio della ricerca sul campo, tramite un’amica, ho potuto incontrare due donne marocchine, Fatima e Amal²⁴⁵.

A settembre 2018, dopo un fitto scambio di chiamate e messaggi, in un rincorrersi proseguito per tutta l’estate, ho avuto con loro i primi scambi informali. Fatima mi ha raccontato come il tema della violenza fosse molto presente nella comunità, ma come ci fosse al contempo una grossa difficoltà da parte delle donne a parlarne, sia per vergogna sia per paura di essere stigmatizzate dalla comunità stessa. Alla fine di quel primo incontro, mi assicurò che mi avrebbe presentato una sua amica, che avendo fatto “un bel percorso” di uscita, sarebbe stata disponibile a parlarne. Ho quindi incontrato Amal, una prima volta in compagnia dell’amica e la seconda, a distanza di una settimana,

²⁴³ T13, 5.6.19, Trieste, psichiatra.

²⁴⁴ T6 ostetrica, 29.3.19, Trieste.

²⁴⁵ Cfr interviste 20.9.18 e 27.9.18.

da sole. Dalla sua narrazione è emersa la migrazione dal Marocco come riscatto rispetto a un matrimonio fallito a causa della violenza; giunta in Italia molto giovane, dopo un po' di tempo si è risposata secondo il rito islamico, ma una volta incinta della figlia sono cominciati i problemi e la donna è stata abbandonata dal nuovo marito, su pressione della suocera. Di recente Amal ha deciso di risposarsi con rito civile con un altro uomo: con questo pretesto, l'ex marito ha tentato di sottrarle la custodia della figlia, costringendola ad una battaglia legale in quanto per la legge marocchina una donna che si risposa, oltre ad essere fortemente stigmatizzata, può vedersi revocata la potestà genitoriale (Badrane, 2012). Il percorso di Amal attraverso i servizi, pur risalente ad una decina di anni fa, è stato positivo.

Dopo questi incontri, ho provato a chiedere ad entrambe ulteriori contatti, con donne disposte a parlare del tema, ma senza ottenere risultati positivi. Purtroppo, mi dicevano, le altre donne che sapevano aver avuto esperienze di violenza “non ne vanno fiere!” di quello che hanno vissuto. Ho ritenuto inopportuno insistere ulteriormente: avrei rischiato di forzare un contatto, arrecando imbarazzi e attriti tra le mie interlocutrici e la loro comunità. Tuttavia, anche in questo frammento di percorso possono essere rilevati degli elementi significativi: l'influenza delle comunità sulle donne può essere molto forte e di fatto alimentare forme di sommerso. Quest'episodio è stato fonte di riflessione e riprogrammazione degli obiettivi e modalità della ricerca: in particolare, ho dovuto a lungo riflettere sul mio ruolo e sulla responsabilità etica nei confronti delle donne incontrate (Abu-Lughod, 2000; Letherby, 2003; Polhaus, in McLaren, 2017; WHO, 2001).

Le difficoltà descritte non si sono rivelate un episodio isolato: in un'altra occasione, un contatto fornito da un'organizzazione dell'accoglienza non è andato a buon fine. Ho incontrato Alima²⁴⁶, una donna ivoriana, scappata con la figlia dal paese per rifiuto della poligamia e presentatami dall'operatrice che la seguiva, dopo che la possibilità di partecipare alla ricerca le era stata prospettata dalla psicologa del servizio. Tuttavia, dopo questo primo incontro la donna ha rifiutato di proseguire con la ricerca.

Un altro incontro mediato da uno dei servizi d'accoglienza, è avvenuto con Marjane²⁴⁷, una donna iraniana, con la quale ho mantenuto una frequentazione per diversi mesi. Tuttavia, pur avendo avuto la possibilità d'intervistarla, avvalendomi dell'aiuto di una sua amica che ha improvvisato una traduzione della lunga intervista, il rapporto ha poi preso una piega che non mi ha fatto sentire a mio agio nel proseguire: infatti, la donna ha riposto in me molte aspettative di sostegno e aiuto, anche economico, che non sono stata in grado di soddisfare. Per queste ragioni di carattere etico, ho deciso di non inserire qui la sua testimonianza.

²⁴⁶ Nome di fantasia.

²⁴⁷ Nome di fantasia.

Ritengo sia importante riportare questi episodi, al fine di far emergere non solo l'empatia e il mutuo riconoscimento che si possono creare con i soggetti della ricerca, ma anche le fratture e le discrepanze di cui si compone. D'accordo con l'impostazione etica di questo lavoro, il quale muove da una riflessione sulle asimmetrie esistenti non solo tra generi, ma anche tra donne, ritengo infatti che: "I'll know there is some hope of proper recognition...when a feminist expresses her fury, contempt, envy or hatred of the woman who is deemed as other. But before thinking about those tensions and fractures that haunt questions of recognition, one might hesitate for longer and ask how we conceive of the self in such encounters at all" (Hemmings, Kabesh, in Madhok et al. 2013, 34).

4.5. Il percorso di Tinky e Maria attraverso i servizi.

In questo paragrafo intendo soffermarmi sulla storia di Tinky, e di sua figlia Maria, conosciute durante il lavoro di campo. Le motivazioni che mi hanno portato a dedicare loro una sezione specifica della tesi, sono duplici: la prima riguarda il rapporto di fiducia costruito con queste due donne, che si è consolidato in maniera spontanea, senza forzature né mediazioni esterne. Questo ha fatto sì che maturasse una sincera disponibilità a partecipare alla ricerca. Infatti, rispetto ad altre situazioni già descritte, che come ho detto si sono configurate con la mediazione di terzi, in questo caso i nostri incontri sono stati favoriti da semplici coincidenze, quali la frequentazione in comune di alcuni spazi. Questi aspetti mi hanno fatto capire che non avrei rischiato di mettere Tinky a disagio, chiedendole di partecipare alla ricerca, ma anzi, che la mia presenza, di esterna ai servizi ma con un occhio informato sugli stessi, poteva essere per lei e per la figlia una buona risorsa.

La seconda motivazione riguarda l'opportunità di aver osservato da vicino e dall'interno alcune delle fasi di un percorso di uscita dalla violenza: infatti, come spiegherò, Tinky, al momento dell'intervista è ospite presso una foresteria per donne e minori, ma la nostra frequentazione è iniziata tempo prima e questo mi ha permesso di poter osservare vari passaggi del percorso. In generale, il fatto che la donna fosse in una fase già avanzata, quindi più stabilizzata, dell'uscita dalla relazione violenta, può aver in parte favorito la sua disponibilità a partecipare allo studio.

L'intervista è stata svolta secondo uno stile discorsivo e informale, tenendo in conto gli aspetti relativi ai desideri, alle aspirazioni e alle strategie messe in campo dalla donna sia relativamente alla propria esperienza migratoria, sia rispetto all'uscita dalla relazione violenta. Gli elementi su cui mi concentrerò in questa ricostruzione riguardano: la storia della donna e l'insorgere della violenza; il

rapporto con il marito; aspetti di carattere materiale riguardanti il percorso intrapreso; il rapporto con i servizi.

Ho conosciuto Tinky e Maria²⁴⁸ all'inizio del lavoro di ricerca sul campo, presso l'associazione in cui svolgevo volontariato come insegnante d'italiano a donne migranti. Poco tempo dopo Tinky, ha interrotto la frequenza della scuola d'italiano, ma ci siamo incontrate casualmente in un bar dietro casa, all'epoca gestito da un ragazzo camerunense: un luogo che raccoglieva una clientela varia, tra italiani, molti dei quali lavoratori dell'accoglienza e persone provenienti da vari paesi africani.

Quando ci siamo rinvistate, ci siamo scambiate i numeri di telefono e abbiamo poi incominciato a frequentarci regolarmente, consolidando un buon rapporto di fiducia e amicizia. Parlando entrambe in inglese, la lingua non è mai stata un problema.

Quando sono venuta a conoscenza della situazione con il marito, le ho esplicitato il mio interesse a poterla intervistare, spiegandole l'intento del mio lavoro e riscontrando in lei molta disponibilità. Tinky è una donna curiosa e solare, ha accettato di essere intervistata e mi ha detto "We have to help each other! So go ahead!". Anche a seguito dell'intervista, in molte altre occasioni, mi ha spiegato passaggi e cambiamenti in atto nel suo percorso: se certamente questo è avvenuto, da parte sua, anche per una ricerca di supporto e confronto, dall'altro ho avuto l'impressione lo facesse anche per includermi, in un certo senso, e darmi modo di comprendere la situazione. Tuttavia, come si vedrà, se è vero che questa relazione si configura come sincera e disinteressata, ci sono però degli elementi su cui la donna ha preferito non coinvolgermi o non approfondire. Se il mio intento non è quello di andare alla ricerca della verità, questo fattore va però tenuto in conto in quanto è possibile che alcuni aspetti risultino opachi e mediati dalla libera scelta dell'interlocutrice: se la mia richiesta di partecipare alla ricerca è stata assecondata, tuttavia Tinky ha legittimamente deciso per sé fin dove raccontare. Ritengo questi aspetti utili alla riflessione sull'agency delle donne nelle migrazioni, sia per rimarcare quanto sia sfumata, sia per mettere in luce come la relazione con i soggetti della ricerca non sia qualcosa di dovuto e preordinato, ma frutto di una negoziazione attiva tra il mio desiderio di conoscenza e quello delle donne, di preservare un proprio spazio di riservatezza.

Tinky è arrivata in Italia dal Kenya con sua figlia Maria nel 2018, ma non era la prima volta che veniva qui: la donna è infatti sposata con un uomo italiano, più vecchio di lei di trent'anni, dal quale ha avuto sua figlia. Mi racconta di averlo conosciuto nel 2006, quando stava lavorando in un hotel; dopo un periodo di frequentazione, nel 2008 si sono sposati e lui ha viaggiato regolarmente dall'Italia al Kenya per quattro anni, fino al 2012. Successivamente, hanno mantenuto i contatti fino

²⁴⁸ I nomi sono di fantasia.

a che Maria, vedendolo in videocall gli ha chiesto “Papa, when will I see you physically? and I want to come to Italy! Kenya is not my... home! I’m Italian on my father. Even though, Kenya is my second home because my mother is born here, but we need to see”²⁴⁹. Il desiderio di migrazione della figlia ha spinto la madre ad insistere per il ricongiungimento con il marito, che così ha sistemato “all the process” e qualche mese dopo sono partite per Trieste. Nel racconto della donna, colpisce come il concetto di “home” sia attribuito dalla figlia all’Italia, nell’esercizio di un’appartenenza transnazionale ad un luogo immaginato (Glick-Schiller, 2007), che è già casa, nei pensieri e desideri, divenendolo più del Kenya, che è ormai “[a] second home”.

Durante i nostri primi incontri, iniziati sporadicamente tra marzo e maggio 2019, e l’intervista effettuata qualche mese dopo, mi ha spiegato che il marito, una volta ricongiunte, dopo un mese di convivenza ha incominciato ad avere atteggiamenti violenti, sia nei suoi confronti che in quelli della figlia:

«When we came here...[pausa] yeah, we settled from August, [...] so the first, the first month, which is August, was behaving fine!, but from September he changes his attitude!. Yes, worst with the baby! he’d been shouting! started giving problem! I’m telling you! The baby would be crying!, eh!? The baby would be crying! Sometimes, “you’re not even allowed having this food! You should eat once, do you understand?” [...] And the baby, she’s just a child! she’s used to...eat food! [...] sometimes we got food and hide! so we eat and we stand upstairs, looking if papa is coming! if she sees the yellow car, she said “Mama!, papa is coming! put the food in the dustbin!”, [do] you understand?. [...] We went that house but we were not happy! he went for [my daughter], to watch tv was a problem! “You’re not allowed!”».

Questo tipo di violenze psicologiche sono proseguite e nel frattempo Tinky si è confrontata con una connazionale, l’unica amica che aveva qui a quel tempo. A ridosso di ciò, una sera i vicini, sentendoli urlare animosamente, hanno chiamato la polizia, che è intervenuta d’urgenza. Mi racconta:

“you know, if you’re shouting, there are neighbours, [...] they hear you, number one. Number two, I met a Kenyan woman, her name is X, so like Saturdays, ‘cause I didn’t have any other friend apart from her! she was like my mother, she is an older woman, [...]she came our house,[...] all the time she came to our place, she would understand we were not happy, if she talked to me I would be crying, I would be crying! She asked me “Tinky, what is the problem?”, we have to tell her the truth! Until, she personally someone told her “there is this lady from Kenya, she lives in this place, she has her husband that is treating her so badly, and the child...”. And that’s our story, end up until reached by the socials, with the police and they came one day and just pick us from the house. [...] **So, somehow this lady helped you realize...** yeah, yeah. Exactly, exactly. So, that’s why now we’re out of the house, where my daughter will live separately from her father! but they think she’s happy that way! She doesn’t hate her father! I don’t hate my husband either! but my husband cannot live with...anyone! I think in that way, you have to leave, give him space and give us space, that’s it!”.

Continuando la conversazione, ripercorre le sensazioni provate quando il maltrattamento stava avvenendo, ma ancora non sapeva che cosa fare:

«[I thought] “Someone need to talk to him! Because he was like threatening me and the baby! [I was like] I don’t know anybody! I don’t even know the police, where to call! nothing!. Always problem! you do that!...this one, is here, is like my prisoner! where do I go? Nowhere! He is the boss! But someone needs to talk to him! at least to stop! Or otherwise I

²⁴⁹ Intervista svolta l’11.10.19, Trieste, luogo pubblico. I seguenti stralci in inglese sono tutti parte della trascrizione di quest’incontro.

would leave! maybe go to the street with my child”, you know?! **So you didn’t know at this time that there was a network of services, helping you?** I knew...because I explained this to [my friend], and she told me than “don’t worry! everything’s gonna be fine! you know this things do happen! [...] but someone need to talk with him, to advice..! what he’s doing is not fair! He is a father! and a husband! he needs to change!. He’s not supposed to treat you this way! In Europe doesn’t exist this kind of thing!”».

Sebbene l’amica fosse stata di supporto, giudicando la violenza subito da Tinky e Maria come qualcosa di “not fair”, non sembra averle dato particolari indicazioni su servizi a cui rivolgersi. Oltre a ciò, la contrapposizione, tra un’Europa in cui “doesn’t exist this kind of thing!” e un altrove dove questo invece sarebbe consentito, mi fa riflettere su quanto il posizionamento delle donne nella migrazione, influisca sul tipo di sguardo che acquisiscono in relazione alla violenza e ai rapporti di genere: in questo caso, dalle parole dell’amica emerge una percezione negativa dei rapporti di genere in contesti “altri”; tuttavia, non ci sono qui ulteriori elementi per sapere se quanto detto è funzionale a convincere Tinky a lasciare il marito, oppure se l’affermazione si basi su un’opinione radicata su vissuti pregressi.

Del marito, la donna mi racconta che:

«Men change a lot!, they’re like camelions! One day they’re happy, “I love you! I love you!”, but love will last...yes! the 1st year you are a...queen! [...] second year, third year, but wait...when the baby comes in, you’ll see the true colours of the man! Like, “you’re always...! And now with the baby!”, you know? They don’t take care of me! they always want to be like babies! They cannot be babies! now the baby is there! if you do put your baby away, you got always the same “amore, amore!”. [...] the baby needs your attention! Not all men, some men, not everybody. [...] they’re so nice, they have wife and kids, but they are sick in their mind! And I think my husband is one of those! They’re sick in their mind!”».

Al di là delle affermazioni di Tinky, tempo dopo la donna mi ha fatto leggere la relazione rilasciata dall’assistente sociale e dall’educatrice che segue la figlia per gli incontri protetti in spazio neutro, chiedendomi di spiegarle cosa ci fosse scritto. Da quel report emerge che il marito è seguito da molti anni dal Centro di salute mentale e quando la donna è stata trasferita nella casa rifugio, durante i colloqui con i servizi sociali e il consultorio ha reso noto il suo disappunto rispetto alla decisione di Tinky di allontanarsi, come se avesse disatteso accordi presi con lui in precedenza. Sebbene non abbia informazioni più dettagliate sul punto, ritengo che le aspettative dell’uomo, il quale avrebbe contribuito economicamente a far venire moglie e figlia in Italia, erano quelle di avere al proprio fianco qualcuno che si prendesse cura di lui: infatti, avendo trent’anni di differenza con la moglie, è plausibile che pensasse di avere bisogno di assistenza nei prossimi anni e di poterla ottenere dalla donna ricongiunta.

Con l’intervento di polizia e servizi sociali, Tinky e sua figlia sono state ospitate in una casa rifugio del Centro antiviolenza, dove sono rimaste sei mesi. Alla fine di questo periodo, sotto mandato dei servizi, la donna è stata accolta in un dormitorio, in attesa di un nuovo collocamento presso un’altra

casa, con altre donne nella stessa condizione. In due anni ha cambiato quattro sistemazioni differenti.

Già dai nostri primi incontri, mi racconta di come la convivenza con altre donne in un percorso di uscita non sia facile né scontata: come in qualsiasi esperienza di coabitazione è facile che sorgano problemi e incompatibilità, amplificati dalle difficoltà che ognuna incontra nel proprio percorso e acuiti da questioni pratiche, come i malfunzionamenti nell'appartamento. Facendo il paragone con le case rifugio del Centro antiviolenza mi dice:

“the place I was staying, living with [the Anti violence shelter], [their] apartment, it's quite different from the one where I'm staying now! **Do you mean, in the way they managed the place?** yes! because now, with the [Anti violence shelter], when we ended in an apartment like this, is fully furnished! within the other apartment, it's not like that! We don't have wifi, we don't have Tv, we have small small issues! [...] with [the women's shelter] they fix everything! Immediately. The 1st day I entered [there], I was like this! [surprised] the house was fully furnished! There was wifi, everything is new, new! everything is perfect! But now with the socials everything is different, yeah!”.

Sono andata varie volte a trovarla, riscontrando io stessa le tensioni con le altre ospiti e i problemi pratici nell'appartamento: un frigorifero molto piccolo per dieci persone, perdite dalle tubature della cucina, il riscaldamento che non ha mai funzionato. Una sera, in uno dei nostri incontri, presa dallo sconforto per la situazione, mi ha chiesto di aiutarla a compilare un modulo per l'assegnazione delle case popolari: purtroppo, le attuali regole regionali impongono il criterio di 5 anni di residenza, anche non continuativi, negli ultimi 8 anni, requisito che la donna non aveva. Questo criterio esclude molte persone, non solo straniere, dall'accesso all'alloggio popolare. Quando gliel'ho detto ha fatto una faccia piuttosto rassegnata e preoccupata, perché il posto in cui sta ora è disponibile ancora per 6 mesi, e non sa con certezza se potrà prorogare la permanenza. Questo fattore è problematico, perché se si trovasse senza altre possibilità, rischierebbe di dover tornare al dormitorio pubblico, un contesto nel quale sono accolte molte persone, sia donne che uomini, non si può cucinare e soprattutto, la figlia non avrebbe uno spazio adatto per poter studiare. La ragazzina infatti era particolarmente preoccupata di quest'eventualità, tanto che quando si è ripresentata, a Maggio 2020 in piena prima fase pandemica, Maria in un colloquio telefonico con la psicologa si è sfogata col pianto, dicendole che non sarebbe stato giusto finire di nuovo al dormitorio, dove non avrebbe avuto la tranquillità per studiare, in quanto il posto è caotico e abitato da persone problematiche.

La difficoltà più grossa nei percorsi delle donne, come in questo caso, è spesso l'uscita dai progetti e cioè il momento in cui le persone si trovano a dover trovare alloggio e lavoro autonomamente, tra ostacoli burocratici e pregiudizi largamente diffusi²⁵⁰.

Quanto alle tensioni con le coinquiline, Tinky mi racconta che una di loro ha problemi psichiatrici ed è molto difficile avere a che fare con lei: in alcune occasioni l'avrebbe presa di mira davanti alle

²⁵⁰ Dalle mie note di campo, ottobre 2019.

operatrici, arrivando ad alzare la voce e a darle la colpa di cose che si sarebbe inventata. Questa donna ha due figli preadolescenti, della stessa età di Maria, che però non fa uscire quasi mai dalla stanza, tanto da arrivare a fargli fare pipì in un secchio durante la notte; la donna, inoltre, è controllata a distanza dal marito, che le scrive continuamente sul telefono. Al di là delle problematiche specifiche della coinquilina, il punto preoccupante sembra essere l'assenza di una reale presa in carico di queste fragilità. Inoltre, lo stress creato da questa difficile convivenza si è amplificato nei mesi di pandemia, durante i quali Tinky ha avuto alcuni piccoli problemi di salute, come mal di testa e irregolarità nel ciclo mestruale.

Vi sono alcuni passaggi necessari ad intraprendere un percorso di autonomia, come l'apprendimento della lingua italiana, la ricerca di un lavoro, l'acquisizione della cittadinanza, questioni legali legate alla separazione dal marito e all'affido della figlia; non sempre questi sono stati spiegati a sufficienza dalle operatrici dei servizi e Tinky fatica a comprenderne il funzionamento. Riporta di avere problemi di comunicazione con l'assistente sociale, la quale se in un primo momento le era sembrata una persona disponibile, in seguito si è però rivelata meno presente del previsto. La burocrazia, il riuscire ad incastrare lavoro, esigenze di vita (soprattutto materiali) è un'impresa complessa e la tanto desiderata autonomia è continuamente minata da imprevisti, negligenze dei servizi, malfunzionamenti del sistema e difficoltà oggettive nel trovare una stabilità economica²⁵¹. Per quanto riguarda i documenti, mi riporta di essere preoccupata per il processo di acquisizione della cittadinanza, sul quale non c'è chiarezza circa i passaggi da compiere: l'operatrice le ha detto che dovrebbe essere l'assistente sociale a guidarla, la quale però non le è stata di grande aiuto nello spiegarle tutti i passaggi.

Raccontandomi tutte queste difficoltà, mi dice che si sente di aver sprecato 12 anni di matrimonio e che prova sconforto nel paragonarsi alle sue amiche sposate con italiani, le quali stanno bene, sono tranquille a casa, a prendersi cura dei propri bebè. Lei è invece finita "in that house" (la foresteria), facendo lavori sfiancanti e degradanti. La questione del matrimonio svolge in questa storia un ruolo cruciale, su cui si giocano sia l'indipendenza che la dipendenza della donna²⁵²: esso rappresenta il sogno migratorio infranto, svanito una volta stabilitasi a Trieste, quando il comportamento del marito è risultato violento. Se nella vicenda di Tinky ci sono dei punti poco chiari, come per esempio la relazione a distanza, motivatami da questioni legate al lavoro del marito, è invece evidente nella scelta di venire a vivere in Italia la volontà di migliorare le opportunità di vita della figlia, così come di qualche altro membro della sua famiglia: in un paio di occasioni, in video

²⁵¹ Dalle mie note di campo, 25.10.19.

²⁵² Dalle mie note di campo, 29.11.19.

chiamata mi ha fatto conoscere il fratello, il quale pur essendo laureato in informatica, in Kenya lavora per una compagnia petrolifera, un lavoro rischioso e allo stesso tempo insalubre. Dopo questo episodio, una volta Tinky mi ha chiesto se avessi potuto presentare qualche amica al fratello: prendendola con ironia, le ho fatto intendere che sarebbe difficile riuscire a combinare una frequentazione così a distanza, senza conoscersi. Da allora, non mi ha più chiesto nulla a riguardo, tuttavia quest'episodio mi fa riflettere sull'investimento fatto dalla donna nella migrazione e sulla sua percezione circa il ruolo dei legami affettivi come possibilità di migrazione.

La donna ha trovato due lavori come badante: uno con regolare contratto, ma troppe poche ore a settimana; l'altro in nero, più impegnativo, dove si è sentita molto sfruttata, ma che non può lasciare in quanto le è stato ceduto da un'amica incinta, facendole promettere di tenerlo fintanto che non fosse tornata dalla gravidanza; abbandonarlo significherebbe rompere l'alleanza stretta con l'amica, un legame a cui tiene e che non vuole rovinare. In varie occasioni mi ha raccontato di non trovarsi bene in quest'ultimo posto di lavoro, a servizio per poche ore alla settimana come badante e donna delle pulizie presso una famiglia benestante: infatti, in questa casa si deve occupare contemporaneamente, per sole due ore, di una donna malata d'Alzheimer e nello stesso tempo dedicarsi a pulire tutta la grande casa.

Descrivendomi questa situazione mi ha descritto le condizioni di poca igiene in cui versa la signora così come tutto il contesto, commentando che "they are stinky!" e rimarcando che i bianchi non farebbero mai un lavoro del genere, che solo le persone nere arrivano a farlo. Non si capacita inoltre di come la sua amica sia riuscita a fare questo per due anni di fila, pur non avendo gran bisogno di soldi²⁵³.

Racconta che in un'occasione, il marito della signora malata d'Alzheimer l'ha chiusa in casa, poco prima che finisse il suo turno, per andare a fare la spesa; l'uomo è stato fuori un'ora, rientrando molto oltre l'orario stabilito, senza pagarle nulla in più. In questo modo Tinky è arrivata tardi a prendere la figlia a scuola.

In un'altra occasione²⁵⁴, a un paio di mesi di distanza, ci siamo viste per cenare a casa sua. Durante la serata, passata per lo più a scherzare e a parlare del più e del meno, la figlia mi ha mostrato orgogliosa la pagella: quasi tutto sufficiente a parte matematica e geografia. Mi ha raccontato di essere contenta della scuola e delle amicizie, e ha detto che presto sarebbe stata affiancata da un'insegnante di sostegno per migliorare l'italiano. Tinky quella sera aveva un gran mal di testa e mi dice di avere alcuni problemi con il sussidio dei servizi sociali: infatti, poiché il primo lavoro come badante ha un regolare contratto, l'assistente sociale le avrebbe diminuito il sussidio, che dal

²⁵³ Ibidem.

²⁵⁴

mese successivo sarebbe stato di 100 euro. Con tono stizzito ed esasperato mi dice “I need a good job!” e mi ha chiesto di incontrarci un giorno per rifare il curriculum vitae insieme. Oltre a questo, mi dice di avere alcuni problemi con il corso d’italiano: l’insegnante le ha comunicato che non potrà fare l’esame a causa delle ore di assenza fatte. Mi dice che non capisce queste regole, “If I didn’t go it’s because I was working!”. Le ho spiegato che purtroppo i corsi ufficiali funzionano in questo modo; lei stessa è consapevole dell’importanza di migliorare il livello di lingua, ma è molto difficile riuscire a conciliare tutti gli impegni.

Il percorso di Tinky è ancora in corso d’opera, a riprova della lunghezza che caratterizza le esperienze d’uscita dalla violenza, specie delle donne migranti. Se la presenza dei servizi, funzionale o meno, non è mai venuta a mancare, la questione economica rimane un nodo di difficile risoluzione: pur muovendosi con intraprendenza tra le sue reti informali, Tinky è finora riuscita ad ottenere lavori estremamente precari, che non le garantiscono uno stipendio sufficiente a pagare un affitto a prezzo di mercato. Il buon lavoro svolto dal Centro antiviolenza è poi parzialmente depotenziato da altri elementi, quali la poca chiarezza di alcune procedure, come l’acquisizione della cittadinanza o le regole di ottenimento dei sussidi economici, che se meglio esplicitate potrebbero alleviare, almeno in parte, le preoccupazioni della donna. Si tratta di procedimenti complessi, estremamente burocratizzati e di non facile comprensione. Non è dato sapere se questi problemi siano acuiti da una mancanza di comunicazione, da malintesi, dalla sbrigatività degli operatori o se siano amplificati dalla frustrazione complessiva della mia interlocutrice, la sua esasperazione è tuttavia un dato. Tinky, sdrammatizzando, in alcune occasioni mi ha detto “Call me Miss Appointment!”, a causa dei numerosi impegni tra cui settimanalmente si è dovuta destreggiare, tra assistente sociale, Centro antiviolenza, psicologa della figlia, incontri protetti con il marito. La situazione in cui si è trovata confligge con le aspettative che la donna aveva riposto nella scelta di migrare: l’amarezza che prova nel comparare il proprio percorso con quello di altre connazionali sposate con italiani, che si sarebbero “sistamate”, fa capire come a svanire sia un’immagine di un futuro in Italia che si è rivelato distante dalla realtà. Il sogno di dare alla figlia un futuro migliore in Europa si confronta costantemente con la miriade di avversità quotidiane: racconta ad esempio che una delle coinquiline avrebbe chiamato la polizia quando ha invitato a casa un amico, nonostante anche le altre facessero regolarmente la stessa cosa, pur non essendo un elemento in linea con le regole stabilite dall’ente gestore; commenta che nei fatti “the problem wasn’t the man, but the black man!”, spiegandomi come dietro a questo comportamento ci sia stato, da parte della coinquilina, un giudizio preguo di razzismo.

Di fronte alla sua frustrazione, quando le ho chiesto se fosse pentita della scelta fatta nel venire in Italia, mi ha risposto “I didn’t come from Africa to die in that house! I could stay in my country and eat the grass there, but I were in peace!”.

Conclusioni.

Trovare una conclusione a questo percorso di ricerca significa, in parte, ripercorrere le motivazioni che stanno alla base della mia scelta di approfondire il tema: quest'interesse incomincia a maturare parecchi anni fa, nel 2013, in relazione all'incontro avuto con alcune realtà del terzo settore presenti nella mia città natia, Milano. All'epoca, pur in un contesto che prevede una diversità culturale elevata, l'accesso di donne migranti al Centro antiviolenza in cui facevo volontariato era nei fatti esigua; oltre a ciò, nelle prime indagini Istat queste donne sparivano dalle statistiche²⁵⁵. Entrambe queste prime suggestioni, mi fecero sorgere alcune domande: a che cosa si doveva questa sotto-rappresentazione delle migranti nelle indagini nazionali? Come mai gli accessi al Centro antiviolenza erano così bassi?

Dal 2013 ad oggi i passi avanti fatti sia sul piano normativo, della formazione, che su quello dell'accesso delle donne a servizi dedicati sono stati molti, tuttavia il problema permane: innanzi tutto, è necessario ribadire che in Italia a tutt'oggi il problema della violenza sulle donne, indipendentemente dal loro background, risulta endemico. Al contempo, il fenomeno migratorio negli ultimi anni è mutato notevolmente, andando a ridefinirsi anche sulla base di politiche sempre più restrittive, attuate sia dall'Unione Europea che dalle varie legislature su scala nazionale. Malgrado i numeri delle persone richiedenti asilo accolte in Italia siano molto più contenuti di quanto narrato dalle cronache, il fenomeno migratorio ha subito una sovraesposizione mediatica soggetta a strumentalizzazioni politiche di varia natura. Essa sortisce effetti, diretti e indiretti, sulle traiettorie compiute dalle donne migranti per uscire dalla violenza: le donne, in tali rappresentazioni, sono costantemente divise tra una visione di sé come vittime di una qualche forma di violenza "culturale" e le condizioni materiali tra le quali si destreggiano ogni giorno, tra razzismo, precarietà lavorativa e abitativa, problemi di natura giuridica. Muovendomi da Milano fino a Trieste, ho potuto approfondire ulteriormente queste questioni, in un'area transfrontaliera attraversata da animi e sentimenti contrastanti attorno alla presenza di alterità, vecchie e nuove. Questo contesto si è pertanto rivelato un punto d'osservazione privilegiato, dal quale scorgere le fratture causate da un lato dalle migrazioni in senso ampio, dall'altro dalla violenza di genere, due questioni spinose perché entrambe coinvolte in tabù sociali, stereotipizzazioni e rimossi.

²⁵⁵ Si veda: https://www.istat.it/it/files/2018/04/Inf_08_07_violenza_contro_donne_2006.pdf A questo dossier ne seguì un altro, nel 2015 basato sui dati del 2014, nel quale compaiono anche le donne e gli autori con nazionalità diversa da quella italiana.

Perché un’etnografia dei “legami fragili”? Con quest’ossimoro ho voluto suggerire al lettore l’essenza degli interventi dei servizi, e dell’agency delle persone incontrate durante questa ricerca. L’agency, intesa come negoziazione continua tra la volontà e i desideri dei singoli soggetti e le norme che regolano la realtà in cui sono immersi (Mahmood, 2006; 2011), rappresenta la chiave di lettura di quest’analisi. Poiché la negoziazione è l’elemento che rappresenta la stessa condizione di possibilità dell’agency, anch’essa si basa su “legami fragili”, i quali hanno costantemente bisogno di essere affermati, per poter esistere. Tali relazioni, come si è visto, si esplicitano sia tra singole donne e figure operative, sia tra organizzazioni che a vario titolo compongono la rete territoriale dei servizi. Il concetto di legame tra i vari contesti assistenziali e la popolazione locale, seppur storicamente radicato al territorio, diviene fragile laddove il tema posto presenta una duplice sfida: il contrasto e la prevenzione della violenza di genere, nell’incontro con le molteplici differenze culturali e i flussi migratori presenti sul territorio. Come si è visto, in esso la storia di sperimentazione nella gestione dei servizi, sia a livello pubblico che del privato sociale, è lunga e articolata. Soprattutto nell’area triestina, i presidi territoriali hanno un impatto reale sulla popolazione, anche migrante, che vive sul territorio (Gallio, Cogliati Dezza, cur. 2018).

Tuttavia, le esperienze locali, pur avendo alcune punte d’eccellenza e una forte storia d’innovazione sul piano dei servizi, presentano dei limiti. Infatti, anche questo sistema abbastanza ben concepito, presenta tre tipi di problemi: il primo riguarda l’approccio alla violenza di genere, complicato dalla visione compartimentata tra il tema dei diritti delle donne, da un lato, e il tema dei diritti delle persone migranti dall’altro, che “saltano fuori in maniera irrisolta”²⁵⁶ e dicotomica, facendo emergere rappresentazioni culturalizzanti dell’alterità, che frenano la capacità d’intervenire e rischiano di spostare sui soli contesti d’origine le cause della violenza; il secondo, di conformazione dei servizi, che appaiono al contempo ripiegati su sé stessi, in ottica quasi difensiva, e con scarse energie e risorse da investire in ambito propositivo/progettuale; il terzo, riguarda un’attivazione che è spesso sospinta dalla volontà dei singoli soggetti, più che da una volontà collettiva e politica, divenendo fonte di preoccupazione, sia all’interno delle singole realtà, sia nella percezione di altri servizi. In questo la voce dei Centri Antiviolenza, il tassello principale di una rete di prevenzione e contrasto, risuona nella sua autorevolezza, paventando una frammentarietà che rischia di disperdere energie ed expertise. Pur consci di queste criticità, i Centri Antiviolenza non sono tuttavia sufficientemente provvisti di fondi e risorse per poter raggiungere in modo costante gli altri settori, contaminandoli positivamente. Da questo, ne consegue, la polarizzazione tra servizi che offrono una modalità d’intervento neutra e cioè non *gender sensitive*, e servizi altamente specializzati che rischiano di rimanere dei satelliti. Oltre a ciò, anche quando gli interventi sembrano funzionare al

²⁵⁶ Dall’intervista a T13, psichiatra, Trieste.

meglio delle loro possibilità, come si è visto, le reti relazionali di queste donne sono più fragili e i loro percorsi imbrigliati in labirinti burocratici e in difficoltà a trovare una stabilità economica. Non è pertanto un'assenza di agency, da leggersi nei termini di azione deliberata ed esplicita, a mancare nelle esperienze delle donne, ma piuttosto un sistema che le sostenga, nel contrasto alle innumerevoli forme di violenza quotidiana cui sono soggette. Per riprendere quanto sostenuto da Merry (2008), fintanto che non si guarderà alla violenza di genere come un fenomeno intimamente legato ad altre violenze sistemiche, incentivando un ragionamento che coinvolga gli attori in campo su un piano di discussione e di giustizia sociale, gli sforzi fatti per contrastare tali discriminazioni rischiano di rimanere residuali. La prova di questo risiede nel fatto che è proprio alla fine della presa in carico nei servizi antiviolenza che i nodi vengono al pettine: è in quel momento, infatti, che la donna, dopo un percorso tortuoso, rischia di fare dei passi indietro.

Come si è visto, l'agency, libera da una limitata concezione neoliberale, non è mai una prerogativa unica dei singoli soggetti o delle singole organizzazioni: calando questa riflessione al contesto dell'analisi appare chiaro che ridurre il riconoscimento dell'agency alla sola azione intrapresa dalle "altre", fa sfuggire dal focus il fatto che il campo sociale transnazionale in cui sono immersi i servizi, appare altrettanto immobilizzato, in un'empasse entro cui si tende a demandare ad altri ciò che non si è in condizioni di risolvere, senza sfruttare l'occasione per indagare che cosa del "noi" è carente nella relazione con il "loro", ma anche nel risolvere i problemi che in questa società comportano disuguaglianze e asimmetrie di genere.

Ulteriore elemento, da tenere in considerazione, riguarda la composizione di genere delle figure coinvolte nella ricerca: la maggior parte sono donne e svolgono ruoli di primo livello; al contrario, i pochi uomini coinvolti, nella maggior parte dei casi, hanno ruoli di coordinamento del servizio. Se come si è detto, questa tendenza alla femminilizzazione dei lavori di cura e prossimità non è un fenomeno recente, tuttavia, alla luce della presente analisi, ritengo sia importante considerare che anche su questo tema, a farsi carico delle vulnerabilità sono le donne. Sebbene si presenti questo elemento solo come un dato, ritengo che rimarcare la problematicità sia utile ad elaborare ulteriori riflessioni sul tema in futuro, sperando in una società più propensa a ripartirsi gli oneri delle proprie fragilità.

Da questo quadro complesso e articolato ne consegue che i diversi ambiti operativi non sempre riescono a scorgere le modalità di attivazione delle donne durante i loro percorsi, che risultano poco chiare o del tutto opache. Laddove queste vengono scorse, rischiano di essere lette entro etichette culturalizzanti ed etnicizzanti, oppure ancora, nei termini di un'esperienza letta attraverso standard emancipatori occidentali, pertanto manchevole; questo può generare incomprensioni che si riflettono sia sull'operato dei servizi sia sulle traiettorie intraprese dalle donne.

In sintesi, le proposte da fare per disarticolare la complessa relazione tra differenze culturali e violenza di genere, potrebbero vertere, in un'ottica trasformativa dei servizi, sulla diffusione di interventi capillari e continuativi di formazione e sensibilizzazione, non solo sulla violenza ma anche sulle difficoltà insite nel rapportarsi con le differenze culturali. Ritengo che un approccio antropologico ad entrambi i temi, con un'attenzione intersezionale alle vulnerabilità che si costruiscono attorno ad essi, potrebbe aiutare a decostruire sia i meccanismi che identificano le violenze su una base culturalizzata, sia quelle forme di occultamento della violenza, presenti trasversalmente agli ambiti. Un approccio ecologico, in grado di porre fine alla frammentazione delle misure in essere per contrastare la violenza è pertanto urgente e necessario (Di Napoli et al. 2019). Le migrazioni, per quanto non siano un fenomeno nuovo, a maggior ragione in un territorio di frontiera, dovrebbero sollecitare i servizi ad una riflessione su di sé, al fine di puntare ad una propria riprogrammazione.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *Dossier statistico immigrazione 2018*, IDOS-Centro studi e ricerche, Roma, 2018;
- AA.VV. *Dossier statistico immigrazione 2019*, IDOS-Centro studi e ricerche, Roma, 2019;
- Abu-Lughod, L. *Can There Be a Feminist Ethnography?*, *Women and Performance: A Journal of Feminist Theory* 5(1):7- 1990;
- Abu Lughod, L. *Writing against culture in Recapturing Anthropology: working in the present*, Fox et al, Santa Fe School of America Research Press, 1991;
- Abu-Lughod L., *Do Muslim Women Really Need Saving?*, *Anthropological Reflections on Cultural Relativism and Its Others*, *American Anthropologist*, New Series, Vol. 104, No. 3 (Sep., 2002), pp. 783-790;
- Acocella, I. *Il focus group: teoria e tecnica*, Franco Angeli, Milano, 2008
- Ahearn, L.M., *Agentività/Agency*, in *Culture e discorso: un lessico per le scienze umane*, Duranti A., cur., Meltemi, Roma, 2001;
- Aime M. cur.,
- *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino, 2004;
 - *Contro il razzismo*, Einaudi, Torino, 2016;
- Alcalde M. C., *Going Home: a feminist anthropologist's reflections on dilemmas of power and positionality in the field*, *Meridians. Feminism, race, transnationalism* 2007, vol.7, no.2, pp.143-162;
- Altin, R.,
- *Potere e politiche di genere: reti transnazionali di donne ghanesi tra empowerment e nuove dipendenze* in *Capitali migratori e forme del potere. Sei studi sulle migrazioni ghanesi contemporanee*, Marabello S. e Pellicchia U., cur., CISU, Roma, 2017;
 - *Sostare ai margini. Richiedenti asilo tra confinamento e accoglienza diffusa*, ANUAC. Vol. 8, n°2, dicembre 2019: 7/35
- Altin, R., Sanò G., *Richiedenti asilo e sapere antropologico. Una introduzione*, *Antropologia Pubblica*, 3 (1), 2017
- Altin, R., Virgilio F.,

- .*Ordinarie migrazioni. Educazione alla cittadinanza tra ricerca e azione*, Kappa Vu, Udine, 2001
- .*Sconfinamenti. Intercultura in area transfrontaliera tra protocolli e pratiche*, EUT, Trieste, 2016
- Amadeo S., Spitaleri F., *Il diritto dell'immigrazione e dell'asilo dell'Unione Europea*, Giappichelli Editore, Torino, 2019;
- Ambrosini M., *L'invasione immaginaria: l'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Laterza, Roma-Bari 2020
- Amicolo R.,
- .a. *Violenza di genere e giustizia penale; Genere e donne migranti*, in Cirillo, a cura di, *Se il mondo torna uomo*, Alegre, Roma, 2018;
- .b. *Tra garanzie e lacune. La dimensione di genere nella gestione dei richiedenti asilo in Italia*, DEP Rivista deportate, esuli e profughe, n.36, 2018;
- Andall J., *Gender and ethnicity in contemporary Europe*, Berg, Oxford International Publishers, 2003;
- Ara A., Magris C., *Trieste: un'identità di frontiera*, Einaudi, Torino, 2007
- Badrane K., *Il codice di famiglia in Marocco*, libreriauniversitaria.it, 2012
- Ballard R.,
- .*South asian families*, In Rapoport, Fogarty and Rapoport (eds), *Families In Britain London*, Routledge and Kegan Paul, 1982;
- .*Migration and kinship: the differential effect of marriage rules on the processes of Punjabi migration to Britain*, in Clarke, C. Peach, C. and Vertovek, S. (eds.), *South Asians Overseas: Contexts and Communities*, Cambridge University Press, 1990 pp. 219 – 249;
- Baldry A. C., *Focus group in azione. L'utilizzo in campo educativo e psicosociale*, Carocci, Roma, 2009;
- Bandura A.,
- .*Teoria socialcognitiva del pensiero e dell'azione morale*, *Rassegna di psicologia*, 13 (1): 23-93, 1996;
- .*Moral disengagement and perpetration of inhumanities*, *Personality and social psychology review*, 3 (3): 193-209, 1999;
- Barberis E., Boccagni P., *Il lavoro sociale con le persone immigrate*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna, 2017

- Bartholini I., cur., *Proximity violence in migration times. A Focus in some Regions of Italy, France and Spain*, Franco Angeli Open access, Milano, 2019;
- Basaglia F., Ongaro Basaglia F., cur, *Crimini di pace. Ricerche sugli intellettuali e sui tecnici come addetti all'oppressione*, Einaudi, Torino, 1975;
- Basch L., Glick Schiller N., Szanton Blanc C., *Nations unbound. Transnational projects, postcolonial predicaments and deterritorialized nation-states*, Routledge, London, 1994;
- Basile F.,
 .Violenza sulle donne: modi, e limiti, dell'intervento penale, Diritto Penale Contemporaneo, 2013;
 .La tutela delle donne dalla violenza dell'uomo: dal Codice Rocco al Codice Rosso, Diritto Penale e Uomo, 2019;
- Bastiani F., Saurel-Cubizolles M.J., Romito P., *The help-seeking process among women victims of partner violence in Italy*, Journal of Gender-Based Violence, vol 2, no 1, 75–92, 2018;
- Beltramini L., Bastiani F., Feresin M., Romito P., *Coping with sexual harassment: the experience of young working women in Italy*, Journal of gender-based violence, vol 4, n°1, 25-40, 2020
- Beneduce R., *Archeologie del trauma. Un'antropologia del sottosuolo*, Laterza, Roma-Bari 2010
- Bertilotti T., Scattigno A., a cura di, *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005;
- Biffi D., *Lavorare con richiedenti asilo e rifugiati: l'etnografia di un ricercatore-operatore*, Educazione interculturale, vol 16 n° 1, Erickson, 2018;
- Biffi D., Ceschi S., *Il dibattito: collaborare o rigettare? L'arcipelago dell'accoglienza e il "mestiere d'antropologo"*, Antropologia pubblica, 3(2), 2017;
- Bimbi F.,
 .I vocabolari della violenza, Guerini scientifica, Milano, 2012;
 .Genere e violenza al tempo delle migrazioni globalizzate, Quaderni tematici CIRSDE - Università degli Studi di Torino, 2010;
- Boccagni P., *Rethinking transnational studies: Transnational ties and the transnationalism of everyday life*, European Journal of Social Theory, 15(1) 117–132, 2012;
- Bonfiglioli C., *Intersezioni di razzismo e sessismo nell'Italia contemporanea. Una cartografia critica dei recenti dibattiti femministi*, DWF (87-88) Modelli femminili, 2010, 3-4;
- Bonfiglioli C., Cirillo L., Corradi L., De Vivo B., Farris S., cur., *La straniera. Informazioni, sitobibliografie e ragionamenti su sessismo e razzismo*, Alegre, Roma, 2009;
- Bourdieu P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1998;
- Brettell C., Hollifield J., *Migration Theory. Talking Across Disciplines*, Routledge, Oxford, 2015;

Braun V., Clarke V., *Using thematic analysis in psychology*, Qualitative research in psychology, January 2006;

Brownmiller S., *Against our will. Men, women and rape*, Simon&Schuster, New York, 1975;

Busi B., cur., *Separate in casa. Lavoratrici domestiche, femministe e sindacaliste: una mancata alleanza*, Ediesse, Roma, 2020;

Busoni M., *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Carocci, Roma, 2000

Butler J., *Corpi che contano*, Feltrinelli, Milano, 1993;

Camilli A., *La legge del mare*, Rizzoli, 2019;

Cammelli M.C., *Per un'etnografia sperimentale. Riflessioni a partire dall'esperienza di un'antropologa nell'accoglienza*, Antropologia Pubblica, 3 (1) 2017;

Carastathis, A., *Intersectionality: Origins, Contestations, Horizons*. University of Nebraska Press, 2016;

Cardano M., *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci, Roma, 2003;

Carnevale, S., Di Napoli, I., Esposito, C., Arcidiacono, C., Procentese, F. (2020). *Children Witnessing Domestic Violence in the voice of health and social professionals dealing with contrasting gender violence*, MDPI Int. J. Environ. Res. Public Health 202, 17, 4463;

Castles S., de Has H., Miller M.J., *The age of migration. International population movement in a modern world*, Palgrave MacMillan, 2014;

Castles S., Miller M. J., *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoja, Bologna, 2012;

Catalan T., *Governo Militare Alleato e Stato italiano di fronte all'emergenza dei profughi. Politiche assistenziali nella Trieste del secondo dopoguerra*, in *Carità pubblica, assistenza sociale e politiche di welfare: il caso di Trieste*, Vinci A. M., cur., 109-123, EUT, Trieste, 2012;

Cavenaghi P., *L'onore delle donne. Un'analisi etnografica tra i migranti pakistani e indiani nel bresciano*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2013;

Chiu M., *Confronting the Agency in Battered Mothers*, Southern california law review, Vol. 74:1223, 2001;

Ciccone Stefano, *Essere maschi tra potere e libertà*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2009;

Ciccone S., *Una riflessione politica sulla violenza contro le donne:spunti per una pratica di trasformazione*, in Magaraggia, Cherubini 2013 cur., *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, UTET, Novara, 2013;

Cimagalli F., a cura di, *Le politiche contro la violenza di genere nel welfare che cambia. Concetti, modelli e servizi*, Franco Angeli, Milano, 2014;

Cirillo, a cura di, *Se il mondo torna uomo*, Alegre, Roma, 2018;

Cole A., *The cult of true victimhood*, Stanford University Press, 2007;

Colucci M., *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Il Mulino, Bologna, 2018;

Connell P., *Understanding Victimization and Agency: Considerations of Race, Class and Gender*, Political and Legal Anthropology Review, Vol. 20, No. 2 (November 1997), pp. 115- 143;

Connell R., *Uomini, maschilità e violenza di genere*, in Magaraggia, Cherubini cur. *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Novara, 2013

Connell R., Kimmel M., *Che cosa c'entra l'amore? Stupro, violenza domestica e la costruzione dell'uomo*, in Magaraggia, Cherubini cur. *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Novara, 2013

Convery A., *No victims, no oppression: feminist theory and the denial of victimhood*, Refereed paper presented to the Australasian Political Studies Association conference, University of Newcastle, 25-27 September, 2006;

Corbetta P. , *La ricerca sociale: metodologia e tecniche III. Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna, 2003;

Cornwall A., *Acting anthropologically. Notes on anthropology as practice*, *Antropologia Pubblica*, 4 (2) 2018;

Creazzo G.,

- .2008, *La costruzione sociale della violenza di genere in Italia*, Studi sulla questione criminale, III, n. 2, pp. 15-4;
- .2014, *Se le donne chiedono giustizia. Le risposte del sistema penale alle donne che subiscono violenza nelle relazioni d'intimità: ricerca e prospettive internazionali*, Il Mulino, Bologna.

Crenshaw K., *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, The University of Chicago Legal Forum, Issue 1, Article 8, 1989;

Crenshaw K., *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color*, Stanford Law Review, Vol. 43, n° 6, 1241-1299, 1991;

Crenshaw K., *Gender-related Aspects of Race Discrimination*, relazione al Gruppo di esperte di Zagabria, Croazia, 21-24 novembre 2000, http://www.wicej.addr.com/wcar_docs/crenshaw.html ;

Cretella C., Sánchez I.M., *Lessico familiare. Per un dizionario ragionato della violenza contro le donne*, Settenove, Cagli, 2014;

Csordas T., *Incorporazione e fenomenologia culturale*, *Annuario di Antropologia* n°3, 2003;

Danna, D., *Per forza, non per amore. Rapporto di ricerca sui matrimoni forzati in Emilia-Romagna: Regione Emilia-Romagna*, 2009, in: <http://www.danieladanna.it> ;

Danna D., *I confini dell'azione pubblica: matrimoni forzati e combinati*, *Athenea Digital* - 13(2): 65-81 (julio 2013);

- Danna D., Cavenaghi P., *Transformative mediation in forced marriage cases*, in *Interdisciplinary Journal of Family Studies*, anno XVII n° 2, 45-61, 2011;
- Das V., Kleinman A., Ramphela M., Reynolds P., *Violence and subjectivity*, University of California Press, 2000;
- Davis A.,
- *Women, culture, politics*, The Women's Press Ltd, 1990;
 - *Donne, razza e classe*, Alegre, Roma, 2018;
- de Jong S., Dannecker P., *Connecting and confronting transnationalism: bridging concepts and moving critique*, *Identities*, 25:5, 493-506, 2018;
- De Petris S., *Tra «agency» e differenze. Percorsi del femminismo postcoloniale*, *Studi Culturali – Anno II, N.2*, Dicembre 2005;
- De Stefani P., *La normativa penale internazionale per violazione dei diritti umani. Il caso dei crimini contro le donne*, Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli, Università degli Studi di Padova, Research Paper n. 1/2000;
- De Vido S., *The ratification of the council of europe Istanbul Convention by the EU: a step forward in the protection of women from violence in the european legal system*, *European Journal of Legal Studies*, Vol. 9, No.2, 2017;
- Decataldo A., Ruspini E., *La ricerca di genere*, Carocci, Roma, 2014;
- Decimo F., *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*, Il Mulino, Bologna, 2005;
- D'Elia C., Serughetti G., *Libere tutte*, Minimum Fax, Roma, 2017;
- Degani P., *Nazioni Unite e «genere»* - Research Paper n. 1/2001;
- Degani P., Della Rocca R., *La protezione delle donne vittime di violenza nella prospettiva dei diritti umani. Una riflessione in chiave operativa*, Cleup, Padova, 2013;
- Dei F., Di Pasquale C., *Stato, violenza, libertà. La «critica del potere» e l'antropologia contemporanea*, Donzelli, Roma, 2017;
- Della Rocca M., *The legal barriers affecting undocumented women in Italy. Fempower, 28(1/2017)*. Vienna: WAVE Office/European Info Centre Against Violence. <https://www.wave-network.org/2019/03/20/fempower-magazine-1-2017-no-28-2/>
- Della Rocca M., *Emotional vulnerability and ethnographic understanding: a collaborative research project in a women's shelter*, in *Affective Dimensions of Fieldwork and Ethnography.*, Stodulka T., Dinkelaker S., Thajib F., cur., Cham: Springer Nature, 2019

- Di Luzio G., *A un passo dal sogno. Gli avvenimenti che hanno cambiato la storia dell'immigrazione in Italia*, Besa, Nardò 2006
- Di Miscio A., *Embodiment e mindful body Nancy Scheper Hughes, Thomas Csordas*, Rivista di scienze sociali, numero 1, maggio 2011;
- Di Napoli, I., Carnevale S., Esposito C., Block R., Arcidiacono C., Procentese F. (2020). *'Kept in check': representations and feelings of social and health professionals facing Intimate Partner Violence (IPV)*, (MDPI), *International Journal Environ. Res. Public Health Health Behavior, Chronic Disease and Health Promotion*, 17, 7910;
- Di Napoli, I., Procentese F., Carnevale, S., Esposito, C., Arcidiacono, C. (2019). *Ending Intimate Partner Violence (IPV) and Locating Men at Stake: An Ecological Approach*, *International journal of environmental research and public health*, 16 (9).1652
- Di Pietro F., *Avvocato antropologo: diversità culturali e difesa*, Questione Giustizia, 2020
- Di Stefano A., *La Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, Diritto Penale Contemporaneo, 2012;
- Dominelli L., *Il nuovo femminismo nel servizio sociale*, Erickson, Trento, 2004;
- Wilson T., Donnan H., *A Companion to Border Studies*, Blackwell, 2012;
- Ehrenreich B., Hochschild A. R., cur., *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano, 2004;
- Esposito F., Scirocco S. Ornelas J. Di Napoli I., Arcidiacono C., (2020). *Yes, But Somebody Has to Help Them, Some how:" Looking at the Italian Detention Field through the Eyes of Professional Nonstate Actors* *International Migration Review (IMRE)* pp. 1-29.
- Esposito C., Di Napoli I. Esposito I., Carnevale S. Arcidiacono C. (2020). *Violence and Gender*;
- Esposito F., Ornelas J., Briozzo E., & Arcidiacono, C. (2019a). *Ecology of Sites of Confinement: Everyday life in a Detention Center for Illegalized Non- Citizens*. *American Journal of Community Psychology*. pp.1-18;
- Esposito F., Ornelas J., Scirocchi S., Arcidiacono C., (2019b) *Voices from the Inside: Lived Experiences of Women Confined in an Italian Migration-Related Detention Center*, *Sign, . Signs: Journal of Women in Culture and Society* 2019, vol. 44, no. 2 pp1-27;
- Facchi A., *Breve storia dei diritti umani. Dai diritti dell'uomo ai diritti delle donne*, Il Mulino, Bologna, 2007;
- Fanci G., *La vittimizzazione secondaria: ambiti di ricerca, teorizzazioni e scenari* *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. V, n° 3 – Settembre-Dicembre, 53-66 2011;
- Farmer P., *An Anthropology of structural violence*, *Current Anthropology* Volume 45, Number 3, June 2004;

- Farmer P., *Un antropologia della violenza strutturale*, Antropologia n°8, 2006;
- Farris S., *Femonazionalismo. Il razzismo nel nome delle donne*, Alegre, Roma, 2019
- Faso, G., Bontempelli, S., *Accogliere rifugiati e richiedenti asilo. Manuale dell'operatore critico*, Associazione Diritti e Frontiere e Associazione Straniamenti, Cesvot, Firenze, 2017;
- Fassin D.,
- *Compassion and Repression: The Moral Economy of Immigration Policies in France*, Cultural Anthropology, vol. 20, n° 3, 362-387, 2005;
 - *Un ethos compassionevole. La sofferenza come linguaggio, l'ascolto come politica*, Antropologia n. 8, 2006;
 - *Policing Borders, Producing Boundaries. The Governmentality of Immigration in Dark Times*, Annual Review of Anthropology, Vol. 40 (2011), pp. 213-226
 - *Humanitarian Reason A Moral History of the Present*, University of California Press, London, 2012
- Feci S., Schettini L., a cura di, *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, Viella, Roma, 2017;
- Feresin M., Anastasia F., Romito P., *La mediazione familiare nei casi di affido dei figli/e e violenza domestica: contesto legale, pratiche dei servizi ed esperienze delle donne in Italia*, Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza, Vol. XI, N.2, Maggio-Agosto 2017;
- Fernandez E., *Diritti umani e violenza nei confronti delle donne*, Ragion Pratica, 1, 2008.
- Filippini N., a cura di, *Generare, partorire, nascere. Una storia dall'antichità alla provetta*, Viella, Roma, 2017;
- Fineman M. A.,
- .*The Vulnerable Subject: Anchoring Equality in the Human Condition*, Yale journal of law and feminism, vol.20, issue 1, 2008;
 - .*Vulnerability and Inevitable Inequality* (December 13, 2017), in «Oslo Law Review», Vol. 4, 2017, pp133-149.
- Folla N.,
- .*Orfani di crimini domestici: ora una legge li tutela, li sostiene e rompe il silenzio che li circonda*, Famiglia e diritto, 5 2018;
 - .*Violenza domestica e di genere: la Corte EDU, per la prima volta, condanna l'Italia*, Famiglia e diritto, 7, 2017;
- Foucault M., *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 2014;
- Fraser A. S., *Becoming Human: The Origins and Development of Women's Human Rights*, Human Rights Quarterly, Vol. 21, No. 4 (Nov., 1999), pp. 853-906;

- Freedman J., *The uses and abuses of "vulnerability" in EU asylum and refugee protection: Protecting women or reducing autonomy?*, Papeles del CEIC, 2019(1): 204
- Friedman E., *Women's human rights: the emergence of a movement*, in Peters J., Wolper A., *Women's rights human rights. International feminist perspectives*, Routledge, New York, 1995;
- Frisina A., *Razzismi contemporanei. Le prospettive della sociologia*, Carocci, Roma, 2020
- Furia A., Zullo S., cur., *La vulnerabilità come metodo. Percorsi di ricerca tra pensiero politico, diritto ed etica*, Carocci, Roma, 2020
- Fusaschi M.
- .2008, *Corporalmente corretto – Note di antropologia*, Meltemi, Roma;
 - .2011, *Quando il corpo è delle altre - Retoriche della pietà e umanitarismo-spettacolo*, Bollati Boringhieri editore, Torino;
 - .2018, *Convenzioni o convinzioni? Per un'antropologia pubblica in materia di diritti umani delle donne e violenza di genere in Italia*, in *Corpo non si nasce, si diventa. Antropologiche di genere nella globalizzazione*, Cisu, Roma;
- Garbagnoli S., Perilli V., *Non si nasce donna. Percorsi, testi e contesti del femminismo materialista in Francia*, Ebook Women, 2015;
- Gallotti C., a cura di, *Il lavoro di accoglienza con donne migranti : Resoconto etnografico di un laboratorio di idee*, 2018, Regione Emilia Romagna, pp. 1–84;
- Gallio G., Cogliati Dezza M.G., cur., *La città che cura. Microaree e periferie della salute*, Alpha&Beta, 2018;
- Gardner R. *The parental alienation syndrome and the differentiation between fabricated and genuine child sex abuse*, Creative Therapeutics, Cresskill, 1987
- Georges E., *Gender, class and migration in the Dominica Republic: women's experience in a transnational community*, Annals of the New York Academy of Science, 654, 1, 81-99, 1992;
- Giannoni M. cur. *Disuguaglianze di salute ed equità nel ricorso ai servizi sanitari da parte dei cittadini stranieri nelle regioni italiane*, Franco Angeli, Milano, 2012;
- Giomi E., *Neppure con un fiore? La violenza sulle donne nei media italiani*. Il Mulino(VI/2010), 1001-1009. Anno: 2010;
- Giuffré M., *Donne di Capo Verde. Esperienze di antropologia dialogica a Ponta do Sol*, CISU, Roma, 2007;
- Giuffré M., *Essere madri oggi tra biologia e cultura. Etnografie della maternità nell'Italia contemporanea*, Pacini editore, Pisa, 2018;
- Giuliani G., a cura di, *Il colore della nazione*, Mondadori, Milano, 2015;

Glick-Schiller N., *Transnationality*, in Nugent D., Vincent J., *A Companion to the Anthropology of Politics*, Blackwell Publishing, 2007;

Glick-Schiller N., Basch L., Blanc-Szanton C., *Transnationalism: a new analytic framework for understanding migrations*, *Annals of the New York Academy of Science*, 654, 1, 1-24, 1992;

Gribaldo A.,

- 2020: *Unexpected Subjects. Intimate partner violence, testimony, and the law*, The University of Chicago Press;
- 2019a: *Hashtags, testimonies, and measurements*, *Gender violence and its interpretation*, 2019, ANUAC. VOL. 8, N° 1, GIUGNO 2019: 7-30;
- 2019b: *The Burden of Intimate Partner Violence: Evidence, Experience, and Persuasion*, *PoLAR: Political and Legal Anthropology Review*, Vol. 42, Number 2, pp. 283–297, 2019;
- 2014: *The Paradoxical Victim. Intimate Violence Narratives on Trial in Italy*, *American Ethnologist*, 41, 4: 743-756.
- 2013: *Violenza, intimità, testimonianza. Un'etnografia delle dinamiche processuali*, in *Se le donne chiedono giustizia. Le risposte del sistema penale alle donne che subiscono violenza nelle relazioni di intimità: ricerca e prospettive internazionali*, Giuditta Creazzo, a cura di, Il Mulino, Bologna: 237-260.

Guida C., *L'accoglienza emergenziale. Pratiche di resistenza dei richiedenti asilo e il ruolo dell'antropologo*,

Antropologia Pubblica, 3 (1) 2017;

Guillaumin C., *Sesso, razza e pratica del potere. L'idea di natura*, Ombre Corte, Verona, 2020;

Hametz M., *Making Trieste Italian, 1918-1954*, Boydell & Brewer Ltd, London, 2000;

Hemmings C., Kabesh A., *The Meaning of Agency in Madhok et al. Gender, Agency, and Coercion*, Palgrave Macmillan, London, 2013;

Hannerz U., *Being there... and there... and there! Reflections on multi-site ethnography*,

Ethnography, June 2003, Vol.4, No. 2 (June 2003), pp. 201-216

Harrel-Bond B., *L'esperienza dei rifugiati in quanto beneficiari d'aiuto*, in Van Aken M., cur., *Rifugiati*, in «Annuario di Antropologia», vol. 5 (5) 15-48, 2005;

Harding S., *Feminism and methodology, Social science issues*, 1988;

Harzig C., Hoerder D., *What is Migration History?*, Polity Press, Cambridge, 2009;

Hein C., a cura di, *Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia*, Donzelli Editore, Roma 2010;

Heritier F., *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Laterza, Bari, 2002;

Hondagneu-Sotelo, P.,

- *Gendered transitions : Mexican experiences of immigration*, University of California Press, Ltd. 1994;
- *Feminism and Migration*, The Annals of the American Academy of Political and Social Science, Vol. 571, Feminist Views of the Social Sciences (Sep., 2000), pp. 107-20;
- *New Directions in Gender and Immigration Research*, Pp. 180-188, in Steven J. Gold and Stephanie Nawyn, editors, The Routledge International Handbook of Migration Studies. London and New York: Routledge, 2013.

Hondagneu-Sotelo P., Avila E., *I'm here but I'm there: the meaning of latina transnational motherhood*, Gender and society, 1997, vol.11, no.5, pp.548-571;

hooks b., *Elogio del margine: razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, Milano 1998;

hooks b., *Feminist Theory: From Margin to Center*, Routledge, London, 2015;

Ingrao C., Scoppa, a cura di, 2001, *Diritti e rovesci. I diritti umani dal punto di vista delle donne*, in: www.chiaraingrao.it;

Ippolito F., Iglesias Sanchez S., a cura di, *Protecting vulnerable groups. The european human rights framework*, Hart Publishing, Oxford and Portland, Oregon, 2015;

Indra D., *Gender: A Key Dimension of the Refugee Experience*, Canada's Journal on Refugees, 6(3), 1987;

Indra D., *Ethnic Human Rights and Feminist Theory: Gender Implications for Refugee Studies and Practice*, Journal of Refugee Studies, 2(2), 211-243, 1993;

Kabeer N., *Resources, Agency, Achievements: Reflections on the Measurement of Women's Empowerment*, Development and Change Vol. 30 (1999), 435±464.

Kelly L.,

- *The Continuum of Sexual Violence, in Women, Violence and Social Control* edited by Jalna Hanmer and Mary Maynard, Humanities press international, INC Atlantic Highlands, NJ, 1987;
- *Surviving sexual violence. Feminist perspectives*, Blackwell Publishing, London, 1988;

Krause U., *A Continuum of Violence? Linking Sexual and Gender-based Violence during Conflict, Flight, and Encampment*, Refugee Survey Quarterly, 2015, 34, 1–19;

Lagarde y De los Rios M., *Los cautiverios de las mujeres. Madresposas, monjas, putas, presas y locas*. Coordinación General de Estudios de Posgrado, UNAM. México, 2005;

Lagarde De los Rios M., *Feminicidio.Conferencia en la Universidad de Oviedo*, 12 de Enero de 2006, in www.ciudaddemujeres.com

Laurenzi E., Randini P., *Genere e migrazioni: comprendere gli effetti delle discriminazioni multiple*, Rapporto di Ricerca, Provincia Autonoma di Bolzano, Settembre 2010;

- Leeds A., *Women in the Migratory Process: A Reductionist Outlook*, *Anthropological Quarterly*, Vol. 49, No. 1, Women and Migration (Special Issue)(Jan., 1976), pp. 69-76;
- Lelli S., *Violenza svelata*, documentario, 2016
- Letherby, G., *Feminist research in theory and practice*, McGraw Hill Education, New York, 2003;
- Levitt P., Glick Schiller N., *Conceptualizing Simultaneity: A Transnational Social Field Perspective on Society*, *ZMR Volume 38 Number 3 (Fall 2004):1002-1039*;
- Linke U., Smith D., *Cultures of fear. A Critical Reader*, Pluto press, New York, 2009
- Lombardi Diop C., Giuliani G., *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Mondadori Education, Milano, 2012;
- Lugones M., *Toward a Decolonial Feminism*, *Hypatia*, FALL 2010, Vol. 25, No. 4 (FALL 2010), pp. 742-759;
- Lutz H., *Gender in the Migratory Process*, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 2010, 36:10, 1647-1663;
- Lutz H., *Intersectionality's (brilliant) career. How to understand the attraction of a concept?*, Working paper series, "Gender, diversity and migrations", n.1, 2014;
- Madianou M., Miler D., *Migration and New Media Transnational Families and Polymedia*, Routledge, London, 2011
- Magaraggia S., Cherubini D., a cura di, *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Milano, 2013;
- Mahler S.J., Pessar P.R., *Gender Matters: Ethnographers Bring Gender from the Periphery toward the Core of Migration Studies*, *The International Migration Review*, Vol. 40, No. 1, Gender and Migration Revisited (Spring, 2006), pp. 27-63;
- Mahmood S.,
- 2006: *Feminist Theory, Agency, and the Liberatory Subject: Some Reflections on the Islamic Revival in Egypt*, *The Finnish Society for the Study of Religion Temenos* Vol. 42 No. 1 (2006), 31–71;
 - 2011: *Politics of Piety: The Islamic Revival and the Feminist Subject*, Princeton University Press, 2005;
- Mahoney, M. R. *Victimization or oppression? Women's lives, violence, and agency*, in M. A. Fineman & R. Mykitiuk, cur., *The public nature of private violence: The discovery of domestic abuse*, (pp. 59–92). Routledge, New York, 1994;
- Malkki L., *Speechless Emissaries: Refugees, Humanitarianism, and Dehistoricization*, *Cultural Anthropology*, Vol. 11, No. 3 (Aug., 1996), pp. 377-404
- Malkki L., *The need to help. The Domestic Arts of International Humanitarianism*, Duke University Press Durham and London, 2015;

- Manjoo R., *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences on her mission to Italy (15-26 January 2012)*, General Assembly, United Nations; in: http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session20/A-HRC-20-16-Add2_en.pdf ;
- Marchetti S., *Le ragazze di Asmara. Lavoro domestico e migrazione postcoloniale*, Ediesse, Roma, 2011;
- Marchetti S., *Intersezionalità* in Botti B., cur., *Le etiche della diversità culturale*, Le Lettere, Firenze, 2013;
- Marchetti S., Mascat Jamila M.H., Perilli V., a cura di, *Femministe a parole. Grovigli da districare*, Ediesse, Roma, 2012;
- Massey D. et al., *International Migration: Prospects and Policies in a Global Market* , *Oxford scholarship online*, 1998;
- Mattalucci C., a cura di, *Antropologia e riproduzione. Attese, fratture e ricomposizioni della procreazione e della genitorialità in Italia*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2017;
- Merry S. E., *Gender violence. A cultural perspective*, Wiley Blackwell, 2011;
- McCall L., *The Complexity of Intersectionality*, *Signs: Journal of Women in Culture and Society* 2005, vol. 30, no. 3, pp. 1771-1800;
- McCracken G., *The long interview*, Sage Publications, 1988;
- McLaren M., *Decolonizing Feminism Transnational Feminism and Globalization*, Rowman & Littlefield, London, 2017;
- McNay L., *Foucault and feminism: Power, Gender and the Self*, Polity Press, Cambridge, 1992;
- Meloni, P.; Zanutelli, F.; *Contrastare l'odio*, *Antropologia Pubblica*, vol. 6, n° 1, 21 - 40, 2020;
- Merli A., *Violenza di genere e femminicidio*, *Diritto Penale Contemporaneo*, 2014;
- Minnella C., *L'allontanamento dalla casa familiare ex art.282 bis c.p.p.: problemi e prospettive*, Giuffrè, 2006;
- Mirza N., *Reframing agency in abusive contexts: beyond 'free choice' and 'open resistance'*, *Journal of Gender-Based Violence*, 2018, vol 2 no 1, 41–56;
- Mohanty C., *Feminism without Borders. Decolonizing Theory, Practicing Solidarity*, Duke University Press, Durham, 2003;
- Mohanty C. T., *Femminismo senza frontiere. Teorie differenze conflitti*, Ombre Corte, Verona, 2012;
- Morokvasic M.,
- *Birds of Passage are also Women*, *The International Migration Review*, Vol. 18, No. 4, Special Issue Women in Migration (Winter, 1984), pp. 886-907;

- *Fortress Europe and Migrant Women*, Feminist Review, No. 39, Shifting Territories: Feminism & Europe (Autumn, 1991), pp. 69-84

Moore H., *Feminism and anthropology*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1988;

Nash J.C., *Re-thinking intersectionality*, Feminist review, 89, 2008;

Neppi Modona G., Ferraris V., a cura di, *Diritto dell'immigrazione e servizi sociali*, Giappichelli editore, Torino, 2019;

Nicodemi F., *Le vittime della tratta di persone nel contesto della procedura di riconoscimento della protezione internazionale. quali misure per un efficace coordinamento tra i sistemi di protezione e di assistenza?*, Diritto, Immigrazione e Cittadinanza, fasc. n. 1/2017;

Nugent D., Vincent J., cur., *A companion to the anthropology of politics*, Blackwell Publishing, London, 2007

Nugent D., in Wilson T., Donnan H., *A Companion to Border Studies*, Blackwell, 2012;

Nunin, 2016

Okin S.M., *Is Multiculturalism bad for women?*, Princeton Univ Press, 1999;

Oliver K., *The Special Plight of Women Refugees* Kelly Oliver, in McLaren, *Decolonizing Feminism Transnational Feminism and Globalization*, Rowman & Littlefield, London, 2017;

Olivetti Manoukian F.,

- *Oltre la crisi. Cambiamenti possibili nei servizi sociosanitari*, Guerini e Associati, Milano, 2015;
- "La funzione dei Servizi dentro le città", *Animazione sociale*, 46(304), 2016, pp. 63-73;
- "Che cosa posso portare io nel sociale?", *Animazione sociale*, 46(302), 2016, pp. 23-31;

Olivito E., cur., *Gender and Migration in Italy. A multilayered perspective*, Routledge, 2016;

Ong A., *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005;

Palumbo, L., Sciarba, A., 'Vulnerability to Forced Labour and Trafficking: The case of Romanian women in the agricultural sector in Sicily', *Anti-trafficking Review*, 5: 89-110, 2015;

Pangerec D., *Il traffico degli invisibili: migrazioni illegali lungo le rotte balcaniche*, Bonanno, Acireale, 2012;

Panjek A., *Ricostruire Trieste: politiche e pratiche migratorie nel secondo dopoguerra*, EUT, 2006;

- Parreñas R.S., *Servants of Globalization. Women, Migration and Domestic Work*, Stanford University Press, Stanford, 2015;
- Pasquinelli C., *La parola. Da immigranti a migranti*, Parolechiave, vol.46, 2011;
- Pazzagli I., Tarabusi F., *Servizi in frontiera: uno sguardo etnografico alle relazioni tra immigrazione e sistema del welfare*, in Callari Galli M., Scandurra G., Riccio B., *Mappe urbane. Per una etnografia della città*, Guaraldi, Rimini, 2007;
- Perilli V., *L'analogia imperfetta. Sessismo, razzismo e femminismi tra Italia, Francia e Stati Uniti*, in Zapruder, n. 13, 2007, pp. 9-25;
- Peroni, cur. Simone 2012
- Procentese F., Fasanelli R., Carnevale. S., Esposito C., Pisapia N., Arcidiacono.C. and Di Napoli, I. (2020). *Downside: The Perpetrator of Violence in the Representations of Social and Health Professionals*, Int. J. Environ. Res. Public Health 2020, 17, 7061;
- Procentese F., Di Napoli I., Arcidiacono C., Cerqua M. (2019a). *Lavorare in centri per uomini violenti affrontandone l'invisibilità della violenza*, Psicologia della salute, n.3, 123-136;
- Procentese, F.; Di Napoli, I.; Tuccillo, F.; Chiurazzi, A.; Arcidiacono, C. *Healthcare Professionals' Perceptions and Concerns towards Domestic Violence during Pregnancy in Southern Italy*. Int. J. Environ. Res. Public Health (2019b), 16, 3087.
- Pescarolo A., a cura di, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Viella, Roma, 2019;
- Petrović N., *Rifugiati, profughi, sfollati. Breve storia del diritto d'asilo in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2011;
- Piasere L., *L'etnografo imperfetto: esperienza e cognizione in antropologia*, Laterza, Bari, 2002;
- Piciacca F., *Impresa sociale e gender gap: un'analisi sulle cooperative sociali italiane*, Impresa sociale 9/2017, in <https://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/impresa-sociale-e-gender-gap-un-analisi-sulle-cooperative-sociali>;
- Pilotto C., *Politiche dell'accoglienza. Lavoro, welfare e diritti di cittadinanza nell'Europa dell'asilo*, Antropologia Pubblica, 4 (2) 2018;
- Pinelli B.,
- *Attraversando il mediterraneo. il sistema campo in Italia: violenza e soggettività nelle esperienze delle donne*, Lares, Anno LXXVII n. 1 – Gennaio-Aprile 2011a;
 - *Donne come le altre: soggettività, relazioni e vita quotidiana nelle migrazioni delle donne verso l'Italia*, ed.it, Firenze, 2011b;
 - *Migrare verso l'Italia. Violenza, discorsi, soggettività*, Antopologia migrazioni e asilo politico, 2013a;
 - *Silenzio dello stato, voce delle donne. Abbandono e sofferenza nell'asilo politico e nella sua assenza*, Antopologia migrazioni e asilo politico, 2013b;

- *Borders, politics and subjects. Introductory notes on refugee research in Europe*, Etnografia e ricerca qualitativa, Fascicolo 1, gennaio-aprile 2017;
- *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere, politica*, Edizioni Libreria Cortina, Milano, 2019;

Pineschi L., a cura di, *La tutela internazionale dei diritti umani. Norme, garanzie, prassi*, Giuffrè, Torino, 2006;

Pizza, G. *Antonio Gramsci y la antropología médica contemporánea. Hegemonía, “capacidad de actuar” (agency) y transformaciones de la persona*. Revista De Antropología Social, 14, 2006, 15 - 32. Recuperado a partir de <https://revistas.ucm.es/index.php/RASO/article/view/RASO0505110015A>

Poidimani N., *Difendere la razza. Identità razziale e politiche sessuali nel progetto imperiale di Mussolini*, Sensibili alle Foglie, Roma, 2009;

Pojmann, W.

- .2005: *Oral History, Identity, and the Italian Women’s Movement in the Future of the Contemporary Past*. Journal of International Women's Studies, 7(2), 191-201.
- .2005: *Emancipation or liberation?: women’s associations and the italian movement*, Historian 67 (1), 73-96;
- .2007 *Organizing women migrants: The Filipino and Cape Verdean women’s associations in Rome*, Migration Letters, Volume: 4, No: 1, pp. 29 – 39. April (ISSN: print: 1741-8984 & online: 1741-8992);
- .2010: *Muslim Women’s Organizing in France and Italy: Political Culture, Activism, and Performativity in the Public Sphere*, Feminist Formations, Vol. 22 No. 3 (Fall) pp. 229–251;

Policicchio N., *Gruppi di supervisione : uno sguardo dentro e fuori l ’accoglienza*, Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche. Vol. 16, n.1, 16, pp. 1–13, 2018;

Polhaus G., *Knowing without Borders and the Work of Epistemic Gathering in McLaren M., Decolonizing Feminism Transnational Feminism and Globalization*, Rowman & Littlefield, London, 2017;

Portes A., *Conclusion: Towards a new world - the origins and effects of transnational activities*, Ethnic and racial studies, Vol. 2, 463-477, 1999;

Portes, A., Guamizo, L.E. and Landolt, P. *'The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent research field'*, Ethnic and Racial Studies, 22:2, 217-37, 1999;

Portis L., *Ti scrivo una storia. Approccio autobiografico e pratiche etnografiche*, in Severi I., Tarabusi F., cur., *I metodi puri impazziscono strumenti dell'antropologia e pratiche dell'etnografia al lavoro*, Licosia, 2020;

- Prandi S., *Oro rosso. Fragole, pomodori, molestie e sfruttamento nel Mediterraneo*, Settenove, Cagli, 2018;
- Puar J., *Terrorist Assemblages: Homonationalism in Queer Times*, Duke University Press, Durham, 2007
- Pupo R., *Trieste '45*, Laterza, Bari, 2020;
- Verginella M., *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Donzelli editore, Roma, 2008;
- Quagliariello C., Grotti V., Malakasis C., Saharoui N., 2018, *Shifting Vulnerabilities: Gender and Reproductive Care on the Migrant Trail to Europe*, *Comparative Migration Studies*, 6 (23), 1-18.
- Quagliariello C., *Salute riproduttiva, genere e migrazioni. Il continuum di violenze di donne e madri "dalla pelle nera"*, *Mondi migranti*, 1/2019;
- Quassoli F., Colombo M., *Professione mediatore: alcune considerazioni sulla mediazione linguistico-culturale*, *Mondi migranti*, 1, 79-95, 2012;
- Quayson A., Daswani G., *A Companion to Diaspora and Transnationalism*, Blackwell Publishing Ltd, 2013;
- Reader S., *The Other Side of Agency*, *Philosophy*, Vol. 82, No. 322 (Oct., 2007), pp. 579-604
- Reale E., *Maltrattamento e violenza sulle donne. La risposta dei servizi sanitari, Vol.I*, Franco Angeli, Milano, 2011;
- Refugee rights Europe, *A reluctant welcome. Exploring issues of pushbacks, treatment in detention, and living conditions for displaced people in Italy*, 2019
- Rellini G., *Immigrati e richiedenti asilo in Friuli Venezia Giulia e nella provincia di Gorizia*, in Serughetti G., cur. *Visioni di confine. Interazioni e conflitti tra comunità locale e centri per stranieri in un territorio di frontiera*, sviluppolocale edizioni, Roma, 2007;
- Ribeiro Corossacz V.,
- *L'intersezione di razzismo e sessismo. Strumenti teorici per un'analisi della violenza maschile contro le donne nel discorso pubblico sulle migrazioni*, *Antropologia – Migrazioni e asilo politico*, 2013;
 - *Molestie sessuali nel lavoro domestico e passato schiavista. Un'indagine tra lavoratrici e sindacaliste in Brasile*, pp. 149-175, in Viti F., *Variazioni africane. Saggi di antropologia e storia*. Edizioni Il Fiorino, 2016;
- Ribeiro Corossacz V., *The uses of silence, Researching sexual harassment against female domestic workers in Brazil*, *ANUAC*, 7:1(2018), pp. 43-65.
- Ribeiro Corossacz, V.; Gribaldo A., cur. *La produzione del genere. Ricerche etnografiche sul femminile e il maschile*, Ombre corte, Verona, 2010;

- Riccio B., cur., *Antropologi e Migrazioni*, CISU, Roma, 2014;
- Rigo E.,
- *La protezione internazionale alla prova del genere: elementi di analisi e problematiche aperte*, *Questione Giustizia* 2/2018, pp. 117–128;
 - *La vulnerabilità nella pratica del diritto d'asilo: una categoria di genere?*, *Etica & Politica / Ethics & Politics*, XXI, 2019, 3, pp. 343-360;
- Rigo E., De Masi F., *Fighting Violence across Borders: From Victimhood to Feminist Struggles*, *The South Atlantic Quarterly* 118:3, July 2019;
- Ripanti E., *E poi basta. Manifesto di una donna nera italiana*, People, Gallarate, 2019;
- Rivera A., *La bella, la bestia e l'umano. Sessismo e razzismo senza escludere lo specismo*, Ediesse, Roma, 2010;
- Roia F., *Crimini contro le donne. Politiche, leggi, buone pratiche*, Franco Angeli, Milano, 2017;
- Romito P.,
- .*Violenza alle donne e risposte delle Istituzioni. Prospettive internazionali*, Franco Angeli, Milano, 2000;
 - .*Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Franco Angeli, Milano, 2017;
- Romito, Feresin, cur., *Le molestie sessuali. Riconoscerle, combatterle, prevenirle*, Carocci, Roma, 2019;
- Romito P., Folla N., Melato M., a cura di, *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci, Roma, 2017;
- Rossini F., *Tutti soli appassionatamente. I Centri antiviolenza sulle donne nei casi studio di Frieenze e di Bologna verso la co-governance*, Aracne, Canterano, 2019;
- Russell D., Radford J., *Femicide: The Politics of Woman Killing*, Twayne, Woodbridge, 1992;
- Ryan W., *Blaming the victim*, Vintage books, New York, 1976;
- Sabelli S., *L'eredità del colonialismo nelle rappresentazioni contemporanee del corpo femminile nero*, in *Brava gente. Memoria e rappresentazioni del colonialismo*, Petricola E. Tappi A. *Zapruder Storie in movimento*, n.23 settembre-dicembre 2010, 106-15;
- Salih R., *Gender in transnationalism*, Routledge, London, 2003;
- Salih R., *Musulmane rivelate. Donne, islam, modernità*, Carocci editore, Roma, 2015;
- Santoro G., a cura di, *I profili di illegittimità costituzionale del Decreto Salvini*, Antigone edizioni, 2018;
- Sarti R., *Open Houses versus Closed Borders: Migrant Domestic Workers in Italy. A Gendered Perspective (1950s–2010s)* in Olivito E. cur., *Gender and Migration in Italy a Multilayered Perspective*, Routledge, 2016;

- Sassen S., *Migranti, coloni, rifugiati: dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano, 1988;
- Sassen S., *Towards a Feminist Analytics of the Global Economy*, in « *Indiana Journal of Global Legal Studies* », n. 4, 1996, pp. 7 – 41;
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano, 2002;
- Scego I., cur. *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*, Effequ, 2019;
- Scott J. W., cur. Fazio I., Di Cori P., *Genere, politica, storia*, Viella, Roma, 2013;
- Serughetti G., cur. *Visioni di confine. Interazioni e conflitti tra comunità locale e centri per stranieri in un territorio di frontiera*, sviluppolocale edizioni, Roma, 2007;
- Serughetti G., D'Elia C., *Libere tutte. dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio*, Minimum fax, Roma, 2017;
- Severi I., *Quick and dirty. Antropologia pubblica, applicata e professionale*, editpress, 2019;
- Severi I., Tarabusi F., cur., *I metodi puri impazziscono: strumenti dell'antropologia e pratiche dell'etnografia al lavoro*, Licosia, 2020;
- Showden C., *Choices women make : agency in domestic violence, assisted reproduction, and sex work*, University of Minnesota press, 2011;
- Simone A.,
- 2010, *I corpi del reato – Sessualità e sicurezza nella società del rischio*, Mimesis, Milano;
 - 2012, a cura di, *Sessismo democratico. L'uso strumentale dei corpi delle donne nel neoliberismo*, Mimesis, Milano;
- Šimonović D., *Global and Regional Standards on Violence Against Women: The Evolution and Synergy of the CEDAW and Istanbul Conventions*, *Human Rights Quarterly*, Vol. 36, No. 3 (August 2014), pp. 590-606;
- Sorgoni, 2011
- Speed S., *A dreadful mosaic: rethinking gender violence through the lives of indigenous women migrants*, Working paper, Gendered perspectives in international development, 2014. Centre for gender in global context, Michigan State University, East Lansing, MI.
- Spinelli B., *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Franco Angeli, Milano, 2008;
- Spinelli B., Zorzella N., *Il permesso di soggiorno alle vittime straniere di violenza domestica: uno strumento inadeguato ed inefficace*, PRIMO COMMENTO al D.L. 14 agosto 2013, n. 93, pubblicato su GU 16.8.2013 n.191. Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto

della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province.

Fonte: asgi.it

Stacey J., *Can there be a feminist ethnography?*, *Women's studies international forum*, vol.11, no.1, pp.21-27, 1988;

Sullivan D. J., *Women's Human Rights and the 1993 World Conference on Human Rights*, *The American Journal of International Law*, Vol. 88, No. 1 (Jan., 1994), pp. 152-167;

Taliani S., *Il passato credibile e il corpo impudico. Storia, violenza e trauma nelle biografie di donne africane richiedenti asilo in Italia*, Lares, Anno LXXVII n. 1 – Gennaio-Aprile 2011.

Tarabusi F.,

- *Politiche dell'accoglienza, pratiche della differenza. Servizi e migrazioni sotto la lente delle politiche pubbliche*, «ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO», 2014a, 16, pp. 45 – 61;
- *Costruzione sociale della migrazione tra servizi e utenti migranti: fare etnografia dentro le politiche*, «MONDI MIGRANTI», 2014b, 3, pp. 93 – 108;
- *Quando nasce una madre. Cura, servizi e maternità nelle esperienze delle donne migranti: un approccio etnografico*, *About Gender*, Vol. 6 n° 12 anno 2017, 240-284;

Tessitori P., in Verrocchio A., Tessitori P., cur., *Il lavoro femminile tra vecchie e nuove migrazioni: il caso del Friuli Venezia Giulia*, Ediesse, Roma, 2009;

Tiberio A., *Impossible Landings: Precarity, Populism and Walling in a 'European' Refugee Crisis*, PhD Dissertation, University of Berkeley, 2018;

Thiara R.K., Gill A.K., Kelly L., *Violence Against Women in South Asian Communities. Issues for Policy and Practice*, Jessica Kingsley Publishers, London and Philadelphia, 2010

Thiara, R.K., Condon, S., & Schröttle, M., a cura di, *Violence against women and ethnicity: commonalities and differences across Europe*, Barbara Budrich Publishers, 2011;

Ticktin M., *Sexual Violence as the Language of Border Control: Where French Feminist and Antiimmigrant Rhetoric*, *Signs*, Vol. 33, No. 4 (Summer 2008), pp. 863-889;

Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori: per una sociologia delle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2012;

Urbinati N., cur., *John Stuart Mill, Harriet Taylor. Sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile*, Einaudi, 2001;

Ventura C., a cura di, *Libere di scegliere – I percorsi di autonomia delle donne per contrastare la violenza di genere*, Franco Angeli, Milano, 2006;

Verginella M., *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Donzelli, Roma, 2008;

Verrocchio A., Tessitori P., cur., *Il lavoro femminile tra vecchie e nuove migrazioni: il caso del Friuli Venezia Giulia*, Ediesse, Roma, 2009;

Verloo M., *Multiple Inequalities, Intersectionality and the European Union*, European Journal of Women's Studies, 2006, Vol. 13(3): 211–228;

Vertovec S.,

- 1999: *Conceiving and researching transnationalism*, Ethnic and Racial Studies, 22(2): 447–62;
- 2009: *Transnationalism*, Routledge, London;

Vignola R., *Riprendersi gli spazi: costruire nuove narrazioni per l'accoglienza. Il caso di Trieste*, Osservatorio Balcani Caucaso, 2020;

Viviani A., *La tutela della donna di fronte alla Corte europea dei diritti umani: il discorso di genere arriva a Strasburgo?*, Diritti umani e diritto internazionale, 1, 2010;

Volpato C., *La violenza contro le donne nelle colonie italiane. Prospettive psicosociali di analisi*, Deportate esuli e profughe, n.10/2009;

Walker L., *The Battered Woman*. New York: Harper and Row. 1979;

Warhurst C., Nickson D., *Employee experience of aesthetic labour in retail and hospitality*, Work, Employment & Society, MARCH 2007, Vol. 21, No. 1 (MARCH 2007), pp. 103-120;

Wimmer, Glick Schiller N., *Methodological nationalism and beyond: nation-state building, migration and the social sciences*, Global Networks 2, 4 (2002) 301–334;

Yuval-Davis N., *Intersectionality and Feminist Politics*, European Journal of Women's Studies August 2006 vol. 13 no. 3 193-209;

Zetter R., *Labelling Refugees: Forming and Transforming a Bureaucratic Identity*, Journal of Refugee Studies Vol 4. No. 1, 1991;

Zorzella N., *La protezione umanitaria nel sistema giuridico italiano*, Diritto, Immigrazione e Cittadinanza, fasc. n. 1/2018;

Filmografia.

Legrand X., *L'affido. Una storia di storia di violenza*, 2017.

RAPPORTI DI ORGANIZZAZIONI E ASSOCIAZIONI.

ACLI, *Viaggio nel lavoro di cura*, in: ingenere.it

[https://www.ismu.org/in-italia-limmigrazione-e donna/](https://www.ismu.org/in-italia-limmigrazione-e-donna/) .

AMNESTY INTERNATIONAL,

- 2019, *Pushed to the edge. Violence and abuse against refugees and migrants along the Balkans Route*, 2019. in <https://www.amnesty.org/en/documents/eur05/9964/2019/en/>
- 2015. “Libya Is Full of Cruelty’: Stories of Abduction, Sexual Violence, and Abuse from Migrants and Refugees.” Report. http://www.amnesty.eu/content/assets/Reports_and_Briefings_2015/Libya_is_full_of_cruelty.pdf

ASGI, del 25 ottobre 2018, dal titolo “Le modifiche in tema di permesso di soggiorno conseguenti all’abrogazione dei motivi umanitari e sull’art. 1, D.L. 113/2018”, in: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/10/2018_10_25_scheda_ASGI_art_1_DL_Immigrazione_113_ok-1_.pdf .

Border violence monitoring, *Illegal push-backs and border violence reports*, 2020 in <https://www.borderviolence.eu/balkan-region-report-june-2020/>

CNR, *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020*, in: <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2019/08/piano-strategico-nazionale-sulla-violenza-maschile-contro-donne-2017-2020.pdf> .

CIAC ONLUS, *PER UN’ACCOGLIENZA E UNA RELAZIONE D’AIUTO TRANSCULTURALI. Conoscere e applicare le linee guida per un’accoglienza integrata e attenta alle situazioni vulnerabili dei richiedenti e titolari di protezione internazionale*, 2011;

D.iRe,

- *Violenza Maschile contro le donne. Linee Guida per l’intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza 2014*, in: https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/04/ANCI_DIRE_LINEE_-GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI-def-web.pdf
- *Progetto Samira per un’accoglienza competente e tempestiva di donne e ragazze straniere in situazione di violenza*, 2017, in: https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2018/04/Report-Samira_web_ridotto.pdf .
- *L’attuazione della Convenzione d’Istanbul. Rapporto delle associazioni di donne*, <https://www.direcontrolaviolenza.it/grevio-rapporto-ombra/> .
- *Il cambiamento che vogliamo*, 2020, in: <https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2020/07/9-lug-Il-cambiamento-che-vogliamo.pdf>
- *Violenza sulle donne. In che Stato siamo? – Migranti richiedenti asilo e rifugiate*, 20 giugno 2020, in <https://www.direcontrolaviolenza.it/violenza-sulle-donne-in-che-stato-siamo-migranti-richiedenti-asilo-e-rifugiate/>

Differenza Donna Italia, *Safety Net: costruire una rete di sicurezza per le donne migranti e rifugiate che subiscono o hanno subito violenza*,

<https://www.differenzadonna.org/wp-content/uploads/2008/06/Safety-Net.pdf>

Rapporto Eures “Femminicidio e violenza di genere in Italia”, pubblicato il 20 novembre 2019, <https://www.eures.it/sintesi-femminicidio-e-violenza-di-genere-in-italia/>

Fundamental Rights Agency EUROPE, *Out of sight: migrant women exploited in domestic work*, European Union Agency for fundamental rights, in: <https://fra.europa.eu/en/publication/2018/out-sight-migrant-women-exploited-domestic-work> .

EIGE - the European Institute for Gender Equality, *Estimating the costs of gender-based violence in the European Union*, 2014, in: <https://eige.europa.eu/gender-based-violence/estimating-costs-in-european-union>;

Forum del terzo settore FVG, Rapporto 2018, <https://forum.fvg.it/rapporto/RAPPORTO2018ebookLOFI.pdf>

ISTAT,

.Come cambia la vita delle donne, 2004-2014, <https://www.istat.it/it/files/2015/12/come-cambia-la-vita-delle-donne.pdf>

.*Il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2017, in www.istat.it/it/archivio/207616

.La violenza sulle donne, 2018, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

Greivio, *Baseline evaluation Report Italy*, 13.01.2020, <https://rm.coe.int/greivio-report-italy-first-baseline-evaluation/168099724e>

ICS, *Report statistico sull'accoglienza* 2019; 2018; 2017.

Medici senza frontiere (2016), *Fuori campo*, report scaricabile all'indirizzo: <http://fuoricampo.medicisenzafrontiere.it> ;

OIM,

- *Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 - ottobre 2015*, https://italy.iom.int/sites/default/files/documents/OIM_RapportoAntitratta_2015_ITA.pdf .
- *La tratta di esseri umani lungo la rotta del mediterraneo centrale. Dati, storie e informazioni raccolte dall'organizzazione internazionale per le migrazioni*, https://italy.iom.int/sites/default/files/documents/OIM_Rapporto%20tratta_2017.pdf .
- *Nuovo rapporto OIM sulle vittime di tratta in arrivo via mare*, in <https://italy.iom.int/it/notizie/rapporto-oim-sempre-pi%C3%B9-giovani-e-sempre-pi%C3%B9-vulnerabili-le-potenziati-vittime-di-tratta>
- *Migrant Vulnerability to Human Trafficking and Exploitation: Evidence from the Central and Eastern Mediterranean Migration Routes*, Geneva 2017;
- *DTM-Western Balkan Overview 2019*;
- FLOW MONITORING – WOMEN & MIGRATION, DATA COLLECTION IN EUROPE IN 2019 March 2020;
- *Human Trafficking through the central Mediterranean route: data, stories and informations collected by the International Organization of Migration*, www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/IOMReport_Trafficking.pdf
- *World Migration Report 2020*, in https://publications.iom.int/system/files/pdf/wmr_2020.pdf

OMS,

- 2012, *Understanding and addressing violence against women: Intimate partner violence*, in: apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/77432/WHO_RHR_12.36_eng.pdf
- 2013a, *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*
- 2013b, *IL RAPPORTO DELL'OMS DEFINISCE LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE "UN PROBLEMA DI SALUTE DI PROPORZIONI GLOBALI ENORMI"*, *Nuove Linee guida per facilitare il Servizio Sanitario Nazionale a reagire correttamente*, in: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_942_listaFile_itemName_o_file.pdf ;
- 2014, *Come rispondere alla violenza del partner e alla violenza sessuale contro le donne. Orientamenti e linee-guida cliniche dell'OMS*, I edizione, Fioriti ed.;
- 2016. *Violence Against Women*, in: [Violence against women \(who.int\)](https://www.who.int/violence-injury-prevention/publications-and-reports/violence-against-women)

OSSERVATORIO MIGRAZIONI-IRES FVG, *REPORT PROGETTO FAMI IMPACT*

2014-2020, La popolazione straniera residente. Anno 2019

PANGAEA ONLUS, *Rapporto sull'attuazione della Piattaforma d'Azione di Pechino Rilevazione quinquennale: 2009-2014 Cosa veramente è stato fatto in Italia*, in: <http://www.pangeaonlus.org/r/Pangea/Documenti/Pdf/advocacy/piattaforma-pechino/Pechino%202009%202014.doc> July%2022 DEF%20.pdf .

RiVolti ai Balcani, *La rotta balcanica. I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa*, 2020, in: <https://www.borderviolence.eu/background/>

Save the children, *Atlante minori stranieri non accompagnati in Italia*, 2017, in: <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf>

SIPROIMI, *Atlante SPRAR/SIPROIMI 2018*, in: <https://www.siproimi.it/pubblicazioni/atlante-sprar-siproimi-2018>

Trama di Terre di Imola (2014) *Matrimoni forzati, combinati e precoci. Vademecum per operatori e operatrici*, in: <https://www.tramaditerre.it/index.php/2014/09/22/matrimoni-forzati-combinati-e-precoci-vademecum-per-operatori-e-operatrici/> .

WHO, *Putting women 1st. Ethical and Safety Recommendations for Research on Domestic Violence Against Women*, 2001: http://www.who.int/gender-equity-rights/knowledge/who_fch_gwh_01.1/en/ .

Articoli di cronaca:

Addamo C., *Decreto legge Minniti-Orlando: dov'è la giustizia?*, 6.03.17, in: <https://www.meltingpot.org/Decreto-legge-Minniti-Orlando-dov-e-la-giustizia.html#.Xl58VqhKiM8>

Bello B., *Discriminazione multiple e intersezionalità: queste sconosciute*, in: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/05/Approfondimento-Barbara-Giovanna-Bello_-Maggio-2015.pdf

Camilli A., *La vita sospesa delle donne rinchiuso nel Cie di Ponte Galeria*, 1.03.17 in <https://www.zeroviolenza.it/chi-siamo/item/74452-la-vita-sospesa-delle-donne-rinchiuso-nel-cie-di-ponte-galeria>

.*Perché le ong che salvano vite nel Mediterraneo sono sotto attacco*, 22.4.17, in:

<https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2017/04/22/ong-criminalizzazione-mediterraneo>

.*La campagna elettorale del nord est anticipa il futuro dell'Italia*, 23/2/2018, in: <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2018/02/20/elezioni-friuli-venezia-giulia> .

.Trieste frontiera, 12/11/2019
<https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2019/11/12/trieste-frontiera-muro>

Cillis A., *Legge Basaglia, 20 milioni di italiani curati fuori dai manicomi*, Repubblica, 9 maggio 2018, in https://www.repubblica.it/salute/medicina-e-ricerca/2018/05/09/newslegge_basaglia_e_quei_20_milioni_di_italiani_curati_fuori_dai_manicomi-195929056/

D.i.Re, *Progetto Samira -Per un'accoglienza competente e tempestiva di donne e ragazze straniere in situazione di violenza e di tratta in arrivo in Italia*, 2017, https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2018/04/Report-Samira_web_ridotto.pdf .

D.i.Re, *Codice Rosso senza risorse è solo un altro tassello della restaurazione patriarcale che si vuole imporre al paese*, 5 Aprile 2019, <https://www.direcontrolaviolenza.it/codice-rosso-senza-risorse-e-solo-un-altro-tassello-della-restaurazione-patriarcale-che-si-vuole-imporre-al-paese/>

D.i.Re, *L'attuazione della Convenzione d'Istanbul. Rapporto delle associazioni di donne*, <https://www.direcontrolaviolenza.it/greivio-rapporto-ombra/>

D'Urbano A., *Femminicidio, quando l'urgenza non detta buone leggi*, 29/11/2013, in: <http://www.ingenere.it/articoli/femminicidio-quando-lurgenza-non-detta-buone-leggi>

Ferrarella L., *La falla del codice rosso che frena gli arresti per violenza sulle donne*, La 27ma ora, 21/09/2019,

https://27esimaora.corriere.it/19_settembre_21/falla-codice-rosso-ba4b9a76-dc9e-11e9-95a3-10409ad8b828.shtml .

Floris F., Bagnoli L., *Accuse alle Ong: cosa c'è di falso o di sviante*, 10.5.17, <https://openmigration.org/analisi/accuse-alle-ong-cosa-ce-di-falso-o-di-sviante/>

Garisto F., *Il permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica previsto dall'art. 18 bis, d.lgs 286/1998, inserito dalla l. 119/2013*, 15.11.15, in

<https://www.direcontrolaviolenza.it/permesso-di-soggiorno-per-le-vittime-di-violenza-domestica/>

Genovese D., *Violenza di genere e protezione internazionale. Note a margine di un recente orientamento della Corte di cassazione*, *Questione Giustizia*, 5 febbraio 2018,

http://www.questionegiustizia.it/articolo/violenza-di-genere-e-protezione-internazionale-not_05-02-2018.php .

Gramaglia E., *La schizofrenia dell'accoglienza*, *Paginauno* n. 8, giugno - settembre 2008, in: http://www.rivistapaginauno.it/la_schizofrenia_dell%27accoglienza.php .

Guastella G., *Codice Rosso, la difficoltà di individuare le segnalazioni più gravi*, *Corriere della sera*, 2 settembre 2019, https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/19_settembre_02/codice-rosso-difficolta-individuare-segnalazioni-piu-gravi-5fa5e0bc-cdbd-11e9-96e3-dc980870dcea.shtml

Il sole 24 ore del 7 marzo 2018, *Nel terzo settore le donne doppiano gli uomini*, https://www.ilsole24ore.com/art/nel-terzo-settore-donne-doppiano-uomini--AEeja8CE?refresh_ce=1

Manente T., *Problematiche di applicazione dell'art.18 bis sul permesso di soggiorno per donne straniere vittime di violenza domestica*, 17.11.15 in: <https://www.direcontrolaviolenza.it/permesso-di-soggiorno-per-le-vittime-di-violenza-domestica/>

Musarò P., *La guerra alle Ong e il Mediterraneo come confine. L'umanitarismo alla prova (della) politica*, 7.8.17, in: <https://openmigration.org/idee/la-guerra-alle-ong-e-il-mediterraneo-come-confine-lumanitarismo-alla-prova-della-politica/>

Olleni S., *Cento anni fa veniva abrogata l'autorizzazione maritale. Funzionava così*, Asgi, 15.7.2019, in: https://www.asgi.it/cronaca/autorizzazione_maritale_codice_pisanelli-5832950/news/2019-07-15/

Palladino L., Veltri A., *Codice Rosso, due passi avanti e tre indietro*, Il Manifesto, 20 luglio 2019, <https://ilmanifesto.it/codice-rosso-due-passi-avanti-e-tre-indietro/> .

Patel P., *Discriminazione di razza e discriminazione di genere. L'urgenza di integrare la dimensione della discriminazione incrociata nella verifica e nell'elaborazione di interventi, politiche e strategie per ottenere l'uguaglianza fra i sessi e fra le diverse razze*, 2001, in: http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_1_temi/g_indice_per_temi/discriminazione/e_discrim_incrociata

Stefania Prandi, *Nella ricca valle della gomma il lavoro delle donne vale 150 euro al mese*, 16/6/20, in <https://www.glistatigenerali.com/precari/nella-ricca-valle-della-gomma-il-lavoro-delle-donne-vale-150-euro-al-mese/> .

Savio G., *Il reato di cui all'art. 10bis del TU (286/98) ed altre fattispecie connesse alla condizione dello straniero irregolare*, in: <https://www.meltingpot.org/Il-reato-di-cui-all-art-10bis-del-TU-286-98-ed-altre.html#.XkEySGhKiM8>

Savio G., *Le buone ragioni per abrogare il reato di clandestinità*, in <https://www.asgi.it/notizie/buone-ragioni-abrogare-reato-clandestinita/>

.
La legge 13 aprile 2017 n. 46 recante disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale prime riflessioni interpretative, giugno 2017, in: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/07/Scheda-pratica-legge-Minniti-DEF_2.pdf

Somma N., *Federico Barakat: la speranza di giustizia arriva dalla Corte di Strasburgo*, 28.01.2016, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/28/federico-barakat-corte-di-strasburgo-accoglie-il-ricorso-contro-la-sentenza-di-cassazione/2414215/>

Spinelli B., *Perché sono contro – Scelta retorica, Nessuna protezione. Serve solo ad abbassare l'allarme*, 4/11/2013, <http://www.zeroviolenzadonne.it/rassegna/pdfs24Nov2013/24Nov2013d42b09ac3f49d0c4106e2fdded4f7400.pdf>

S.A., *La storia di Franca Viola. Ha compiuto 70 anni la prima donna italiana a rifiutare il matrimonio riparatore dopo essere stata stuprata, e diventata per questo un simbolo*”, 10 gennaio 2018, Il Post, in: <https://www.ilpost.it/2018/01/10/franca-viola/> .

S.A., #25 Novembre – Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, il massacro del Circeo, 14/11/2012, <http://comunicazionedigenera.wordpress.com/2012/11/14/25-novembre-rosaria-lopez-e-donatella-colasanti-ilmassacro-del-circeo/>

Udine Today,

- *Case popolari e fondo affitti: in Fvg si rischia un “caso Lodi”*, 27 ottobre 2018: <https://www.udinetoday.it/cronaca/case-popolari-fondo-affitti-ddl-fvg-caso-lodi.html>
- *Riformati i criteri di accesso alle case Ater: si premia chi risiede da più tempo in Fvg*, 30 ottobre 2018, <https://www.udinetoday.it/politica/riforma-accesso-case-ater-edilizia-popolare-friuli-venezia-giulia.html>
- *Buonisti un CAS: in FVG nasce un percorso di mobilitazione di lavoratori e lavoratrici dell'accoglienza*, <https://www.meltingpot.org/Buonisti-un-CAS-in-FVG-nasce-un-percorso-di-mobilitazione.html#.YAVzIuhKiM8> .

Veli S., *Donne migranti, le più colpite dal decreto Salvini*, Il Manifesto, 04.12.2018, <https://ilmanifesto.it/donne-migranti-le-piu-colpite-dal-decreto-salvini/>

Visentin F., *Marcella Pirrone: la violenza contro le donne continua nei tribunali*, Il Corriere della sera, 27.2.20, https://27esimaora.corriere.it/20_febbraio_27/marcella-pirrone-violenza-contro-donne-continua-tribunali-ae78244c-592d-11ea-af71-899699a3d6d8.shtml?fbclid=IwAR0CZCztahV9AmPHOkPzvoLOy4WpTAR8UkxP66M7u_mmyOUadDVqSL-KH7w

Vita.it, *Il lato rosa del terzo settore*, 8/03/2018, <http://www.vita.it/it/article/2018/03/08/il-lato-rosa-del-terzo-settore/146157/> .

Zancaner L., *Il Codice Rosso alla prova dei tribunali, tra rischi e tutele*, Il Sole 24 Ore, 21 novembre 2019, <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2019/11/21/codice-rosso-alla-prova-dei-tribunali-poca-tutela-per-le-donne-che-denunciano/> ;

Giurisprudenza.

CONSIGLIO D'EUROPA:

CEDAW, *Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne*, 1979, in www.dirittiumani.donne.aidos.it

COMMISSION ON HUMAN RIGHTS, *Report of the Special Rapporteur on Violence against Women, Its Causes and Consequences, Radhika Coomaraswamy, on trafficking in women, women's migration and violence against women, submitted in accordance with Commission on Human Rights resolution 1997/44* in https://digitallibrary.un.org/record/411468?ln=zh_CN

COMITATO CEDAW, *Contributo del Comitato sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne al processo preparatorio della Conferenza mondiale contro il razzismo, la Discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza*, 2001, in www.dirittiumani.donne.aidos.it

COUNCIL OF EUROPE, *Protecting migrant women, refugee women and women asylum seekers from gender-based violence*, in: www.coe.int/conventionviolence

COUNCIL OF EUROPE, *Explanatory Report – CETS 210 – Violence against women and domestic violence*, 2011, in: <https://rm.coe.int/16800d383a>

CONSIGLIO D'EUROPA, Comitato dei Ministri, *Raccomandazione Rec(2002)5 sulla protezione delle donne dalla violenza*,

[http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/filesroot/Documents/normativa/PDF_Rec\(2002\)5_Italian.pdf](http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/filesroot/Documents/normativa/PDF_Rec(2002)5_Italian.pdf)

CONSIGLIO D'EUROPA, *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuali, Conclusa a Lanzarote il 25 ottobre 2007*, <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20121286/201508260000/0.311.40.pdf>.

CONSIGLIO D'EUROPA, Comitato dei Ministri, *Raccomandazione CM/Rec(2007)17 sulle norme e meccanismi per la parità tra le donne e gli uomini*, in: www.coe.int.

CONSIGLIO D'EUROPA, Comitato dei Ministri, *Raccomandazione CM/Rec(2010)10 sul ruolo delle donne e degli uomini nella prevenzione e soluzione dei conflitti e nel consolidamento della pace*, in www.coe.int.

CONSIGLIO D'EUROPA, *GREVIO's Baseline Evaluation Report on legislative and other measures giving effect to the provisions of the Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence (Istanbul Convention) Italy*, January 2020;

ONU:

ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Dichiarazione universale dei Diritti Umani*, in https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf

ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Dichiarazione sull'eliminazione della discriminazione verso le donne*, 1967, in www.esteri.it.

ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne*, 1993, in https://www.esteri.it/mae/approfondimenti/20090827_allegato2_it.pdf

ONU, GENERAL ASSEMBLY, *Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, in <https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/OPCEDAW.aspx>.

ONU, OFFICE OF THE HIGH COMMISSIONER FOR HUMAN RIGHTS, *Resolution 1994/45. Question of integrating the rights of women into the human rights mechanisms of the United Nations and the elimination of violence against women*, in <https://www.un.org/womenwatch/daw/vaw/v-hrc.htm>.

ONU, 18/02/1998A/RES/52/111, *Third Decade to Combat Racism and Racial Discrimination and the convening of a world conference against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance*, in: https://ap.ohchr.org/documents/alldocs.aspx?doc_id=6380

ONU, *Report of the world conference of the international women's year, Mexico City 19 June-2 July 1975*, p.11, in: <https://digitallibrary.un.org/record/586225>

RACCOMANDAZIONE GENERALE 12/1989 il documento *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women - CEDAW) e altri documenti*, http://www.cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434_f_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf.

UNHCR, *L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee Guida per le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale*, 2017, <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2018/02/Linee-Guida-identificazione-vittime-di-tratta.pdf>

UNHCR, *Linee guida sulla protezione internazionale n.1. La persecuzione di genere nel contesto dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati*, 7 maggio 2002, <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5513ca474>.

UNHCR, *LINEE GUIDA IN MATERIA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE N.9: Domande di riconoscimento dello status di rifugiato fondate sull'orientamento sessuale e/o l'identità di genere nell'ambito dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del suo Protocollo del 1967 relativi*

allo status dei rifugiati, 23 ottobre 2012, in https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Linee_guida_SOGI_ITA2012.final_.pdf .

UNIONE EUROPEA:

DIRETTIVA 2004/81/CE DEL CONSIGLIO del 29 aprile 2004 riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti, in: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32004L0081&from=IT> .

DIRETTIVA 2011/36/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 5 aprile 2011 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI, p.1, in: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32011L0036>

DIRETTIVA 2011/92/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 13 dicembre 2011 relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, e che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI del Consiglio, in: http://cismai.it/wp-content/uploads/2015/02/direttiva_europea_13dic2011e2f1.pdf

DIRETTIVA 2012/29/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 25 ottobre 2012 che

istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI, in:

https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/sgep_tavolo18_allegato3.pdf

DIRETTIVA 2013/33/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 26 giugno 2013 recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale (rifusione), in: https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2015/12/Direttiva_recante_norme_relative_all_accoglienza_a_dei_richiedenti_protezione_internazionale_2013.pdf .

PARLAMENTO EUROPEO, *Lotta contro la violenza a danno delle donne. Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione attuale nella lotta alla violenza contro le donne ed eventuali azioni future (2004/2220(INI))* IN: _

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P6-TA-2006-0038+0+DOC+PDF+V0//IT> .

PARLAMENTO EUROPEO, *Risoluzione del Parlamento europeo del 26 novembre 2009 sull'eliminazione della violenza contro le donne*, in:

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P7-TA-2009-0098+0+DOC+PDF+V0//IT>

REGOLAMENTO (UE) 2016/399 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 9 marzo 2016 che istituisce un codice unionale relativo al regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone (codice frontiere Schengen)

<https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/42fba6c3-f0c5-11e5-8529-01aa75ed71a1> .

DIRETTIVA UE N. <https://www.asgi.it/banca-dati/direttiva-201195ue/>

NORMATIVA NAZIONALE:

Commissione d'inchiesta sul femminicidio, nella seduta dell'8 novembre 2017, (a pagina 19 del documento http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/repository/commissioni/femminicidio/stenografici/RES_N_27.pdf)

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 agosto 1999, n. 394 Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286. In: https://www.esteri.it/mae/normative/normativa_consolare/visti/dpr_394_1999.pdf .

DECRETO LEGISLATIVO 4 marzo 2014, n. 24 “*Prevenzione e repressione della tratta di esseri umani e protezione delle vittime*”, in attuazione alla direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani, in <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/03/13/14G00035/sg>

DECRETO LEGISLATIVO 18 agosto 2015, n. 142 Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale, in: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg> .

DECRETO LEGISLATIVO 212/2015 recante *Attuazione della direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato, e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI*, consultabile al link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/01/05/15G00221/sg>

Legge 40/1998, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, <https://www.camera.it/parlam/leggi/980401.htm> .

Legge 154/2001, *Misure contro la violenza nelle relazioni familiari*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/04/28/001G0209/sg>

Legge 18/2002, *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*, <https://www.camera.it/parlam/leggi/021891.htm>

Legge 228/2003, *Misure contro la tratta di persone*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/08/23/003G0248/sg> .

Legge 125/2008, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica*, <https://www.camera.it/parlam/leggi/081251.htm> .

Legge 94/2009, *Disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica*, in: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2009/07/24/009G0096/sg> .

Legge 172/2012, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno*, <http://cismai.it/wp-content/uploads/2015/02/legge1722012.pdf> ;

Legge 77/2013, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/07/01/13G00122/sg>

Legge 46/2017, *Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/18/17G00059/sg>.

Legge 69/2019, *Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/07/25/19G00076/sg>

TESTO COORDINATO DEL DECRETO-LEGGE 14 giugno 2019, n. 53 Testo del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53 (in Gazzetta Ufficiale - Serie generale - n. 138 del 14 giugno 2019), coordinato con la legge di conversione 8 agosto 2019, n. 77 (in questa stessa Gazzetta Ufficiale - alla pag. 1), recante: «Disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica.», http://images.go.wolterskluwer.com/Web/WoltersKluwer/%7Bd9334cd8-f7f1-416d-9b9c-f824a2b31d09%7D_decreto-legge-14-giugno-2019-numero-53-testo-coordinato.pdf

PROCURA DELLA REPUBBLICA, Tribunale di Tivoli, *Prime linee guida per l'applicazione della legge n. 69/2019 (cd. Codice Rosso), Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere*. In: <https://www.penalecontemporaneo.it/upload/7619-procura-tivoli-linee-guida-legge-69-del-2019-31-luglio-definitivo.pdf>.

Testo Unico Immigrazione, con le modifiche apportate, da ultimo, dal [D.L. 14 giugno 2019, n. 53](#), (c.d. Decreto sicurezza bis) convertito con modificazioni dalla L. 8 agosto 2019, n. 77 e dal [D. L. 4 ottobre 2018, n. 113](#) convertito, con modificazioni, dalla L. 1° dicembre 2018, n. 132 è liberamente consultabile al link: <https://www.altalex.com/documents/codici-altalex/2014/04/09/testo-unico-sull-immigrazione>.

Legislatura 18^a – Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere. Resoconto sommario n. 54 del 14/07/2020, al link https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=18&id=1157638&part=doc_dc.

Legge 27 giugno 2013, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/07/01/13G00122/sg>

Appendice Giuridica.

A.1 Il Consiglio d'Europa e il cammino verso la Convenzione d'Istanbul.

In sintesi, nel sistema regionale europeo gli organismi a cui dobbiamo fare riferimento per la “produzione” di testi normativi in materia di diritti delle donne sono principalmente due: da un lato, il Consiglio d'Europa (e la sua Assemblea Parlamentare), dall'altro l'Unione Europea. Esistono, infatti, numerose disposizioni contenute in risoluzioni e raccomandazioni ad hoc del Consiglio d'Europa che si son susseguite a partire dagli anni Novanta. Questo gradualmente, come si vedrà, ha portato alla maturazione della consapevolezza, in seno alle Istituzioni europee (al Consiglio d'Europa e alla Corte prima e alle istituzioni dell'Unione Europea poi), di dotarsi di una Convenzione che trattasse specificamente la tematica della violenza basata sul genere. Ciò ha portato, attraverso alcuni passaggi che si cercherà qui di ripercorrere, alla redazione della *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (c.d. Convenzione d'Istanbul)*.

La Convenzione d'Istanbul è uno strumento di tutela sovranazionale che rappresenta “*il livello più avanzato dello standard internazionale di prevenzione e contrasto del complesso fenomeno della violenza di genere, di protezione delle vittime e di criminalizzazione dei responsabili*” (Di Stefano, 2012). Essa, come si è detto, nasce su iniziativa del Consiglio d'Europa, un organo nato nel 1949 per promuovere la democrazia e i diritti umani, che l'anno successivo ha prodotto la *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU, 1950)*, il trattato europeo più importante per il riconoscimento dei diritti umani. Questo sistema prevede un meccanismo di tutela dal carattere giurisdizionale, pertanto altamente tutelante, il quale viene fatto rispettare dalla Corte Europea dei Diritti Umani, l'organismo che in questo contesto ha la facoltà di emettere sentenze, che hanno quindi carattere vincolante e sanzionatorio nei confronti degli Stati. Per quanto concerne la *Cedu* e la discriminazione basata sul genere, l'unico riferimento ad essa è contenuto all'articolo 14, il quale recita così: “*Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione.*”

Prima della redazione della Convenzione d'Istanbul, il riferimento alle discriminazioni di genere era quindi così definito dalla *Cedu*, la quale, anche attraverso alcune sentenze dell'omonima Corte, ha contribuito nel tempo ad innalzare il livello del dibattito sulla questione, condannando alcuni paesi per i crimini compiuti²⁵⁷ (Folla, 2017).

Tale dibattito si è via via sviluppato all'interno del Consiglio d'Europa, di pari passo con quanto già descritto per il sistema delle Nazioni Unite: le iniziative più significative per arrivare a quest'importante traguardo, furono costituite dall'adozione, nel 2002, della *Raccomandazione Rec(2002)5*²⁵⁸, del Comitato dei Ministri agli Stati Membri, la quale sanciva l'importanza di proteggere e tutelare le donne dalla violenza; dalla *Raccomandazione CM/Rec(2007)17*²⁵⁹ sulle norme e meccanismi per la parità tra le donne e gli uomini; dalla *Raccomandazione CM/Rec(2010)10*²⁶⁰ sul ruolo delle donne e degli uomini nella prevenzione e soluzione dei conflitti e nel consolidamento della pace.

Inoltre, tra il 2006 e il 2008 il Consiglio d'Europa ha lanciato ufficialmente una Campagna per combattere la violenza sulle donne, inclusa la violenza domestica, conclusasi nel giugno 2008 con una conferenza durante la quale la Task Force incaricata dal Consiglio d'Europa durante la campagna, ha prodotto e presentato in quella sede la propria relazione, dove sosteneva l'urgenza di procedere verso la redazione di una convenzione ad hoc. Nel dicembre dello stesso anno, il Consiglio d'Europa ha infatti formato un gruppo d'esperte, l'*Ad Hoc Committee for preventing and combating violence against women and domestic violence (CAHVIO)*. Esso si è riunito 9 volte tra il 2008 e il 2010, preparando la bozza della Convenzione, poi adottata dal Comitato dei Ministri e aperta alla firma degli Stati ad Istanbul nel 2011. Essa è stata ratificata dall'Italia con la legge

257

[?] Le sentenze della Corte di Strasburgo che toccano l'argomento sono molte. Per quanto riguarda l'Italia, essa è stata condannata con la del 2 marzo 2017 - Ricorso n. 41237/14 - Causa Talpis c. Italia, di cui si parla anche in Folla (2017). Inoltre, un altro caso riguardante l'Italia è in discussione presso la Corte (si veda a tal proposito l'articolo di Nadia Somma, *Federico Barakat: la speranza di giustizia arriva dalla Corte di Strasburgo*, 28.01.2016, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/28/federico-barakat-corte-di-strasburgo-accoglie-il-ricorso-contro-la-sentenza-di-cassazione/2414215/> . Per quanto riguarda sentenze su casi esteri, una sentenza esemplare riguardo la violenza sulle donne è rappresentata dal caso Opuz c. Turchia, 9/6/2009, in <http://hudoc.echr.coe.int/eng-press?i=003-2759276-3020932> (cfr Degani, 2013, cap.IV). È possibile trovare allo stesso link altre sentenze simili riguardanti altri contesti.

258

[?] CONSIGLIO D'EUROPA, Comitato dei Ministri, *Raccomandazione Rec(2002)5 sulla protezione delle donne dalla violenza*, in: [http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/filesroot/Documents/normativa/PDF_Rec\(2002\)5_Italian.pdf](http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/filesroot/Documents/normativa/PDF_Rec(2002)5_Italian.pdf)

259

[?] CONSIGLIO D'EUROPA, Comitato dei Ministri, *Raccomandazione CM/Rec(2007)17 sulle norme e meccanismi per la parità tra le donne e gli uomini*, in: www.coe.int .

260

[?] CONSIGLIO D'EUROPA, Comitato dei Ministri, *Raccomandazione CM/Rec(2010)10 sul ruolo delle donne e degli uomini nella prevenzione e soluzione dei conflitti e nel consolidamento della pace*, in www.coe.int .

77/2013²⁶¹, ed è entrata ufficialmente in vigore nel 2014 con la ratifica da parte di Andorra²⁶². Ad oggi la Convenzione è stata ratificata da 34 Paesi, sono invece 12 le firme a cui ancora non è seguita una ratifica²⁶³.

I punti di forza della Convenzione sono costituiti dal suo carattere vincolante e dalla completezza nell'affrontare il fenomeno della violenza di genere, specificando puntualmente, all'articolo 3, quanto s'intende per "violenza contro le donne", "violenza domestica" e "violenza contro le donne basata sul genere", includendo nella categoria "donne" anche le minori di anni 18²⁶⁴ (Beltramini, in Romito, Folla, Melato, 2017). In essa si rimarca la necessità di adottare un approccio integrato per combatterla: all'articolo 1, nell'elencare gli obiettivi che gli Stati parte s'impegnano a perseguire si legge quello di "sostenere e assistere le organizzazioni e autorità incaricate dell'applicazione della legge in modo che possano collaborare efficacemente, al fine di adottare un approccio integrato per l'eliminazione della violenza contro le donne e la violenza domestica". Gli obiettivi ripresi all'articolo 1, sono riassumibili nelle cosiddette "4 P", ovvero specifiche misure di «prevenzione,

261

[?] Si veda: Legge 27 giugno 2013, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/07/01/13G00122/sg>.

262

[?] Inoltre, come ripreso in De Vido (2016) "Entered into force on 1 August 2014, the Convention has been ratified – at the time of writing – by 22 States of the overall 47 of the Council of Europe. The Convention is open to international organizations, such as the EU, and non-member States of the Council of Europe alike, hence having a universal aspiration. The European Commission published in October 2015 a 'roadmap' on the (possible) EU accession to the Council of Europe Istanbul Convention, and, on the occasion of the International Day for the Elimination of Violence against Women, confirmed that the document was the 'first, concrete step' towards ratification. In March 2016, the Commission presented the proposal for a Council Decision on the signing on the Convention". Per una storia della Convenzione d'Istanbul, si veda inoltre il sito https://www.coe.int/t/dg2/equality/domesticviolencecampaign/default_en.asp.

263

[?] L'elenco aggiornato dei Paesi parte è reperibile al link <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/210/signatures>. L'Unione Europea ha firmato la Convenzione il 13 giugno 2017.

264

[?] All'articolo 3 della Convenzione si legge: "Articolo 3 – Definizioni. Ai fini della presente Convenzione: a. con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata; b. l'espressione "violenza domestica" designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima; c. con il termine "genere" ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini; d. l'espressione "violenza contro le donne basata sul genere" designa qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato; e per "vittima" si intende qualsiasi persona fisica che subisce gli atti o i comportamenti di cui ai precedenti commi a e b; f. con il termine "donne" sono da intendersi anche le ragazze di meno di 18 anni". In: Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, Istanbul, 11 maggio 2011, op.cit.

protezione e sostegno delle vittime, perseguimento dei colpevoli e politiche integrate per le “vittime di genere”» (Roia, 2017, 78-79). A ciascuna di queste aree è dedicata nella Convenzione una sezione specifica. Inoltre, come rimarca Di Stefano (2012), “*la stessa Convenzione istituisce un meccanismo internazionale di monitoraggio (the Group of experts on actions against violence against women and domestic violence, "GREVIO", Capitolo IX) della relativa attuazione in sede domestica (attraverso questionari, visite, inchieste e rapporti sullo stato di conformità degli ordinamenti interni agli standard convenzionali, General Recommendations)*”. Come si vedrà, il Grevio ha recentemente prodotto il suo ultimo report riguardante la situazione italiana. L’azione di monitoraggio intrapresa da quest’organo di controllo, ha inoltre contribuito favorevolmente a rafforzare l’azione giurisdizionale della Corte di Strasburgo in materia di violenza di genere (Folla, 2017).

A.2. La Convenzione d’Istanbul e la protezione delle donne migranti dalla violenza di genere.

Per quanto concerne le migrazioni, la Convenzione all’articolo 4, comma 3, afferma che:

Le donne migranti, con o senza documenti, e le donne richiedenti asilo sono particolarmente vulnerabili alla violenza di genere. Anche se le ragioni per cui hanno lasciato il proprio paese variano, così come il loro status giuridico, entrambi i gruppi sono fortemente a rischio di subire violenze e affrontano difficoltà simili nella fuoriuscita. Per questo, la Convenzione d’Istanbul assicura che quanto stabilisce venga implementato senza discriminazioni sulla base dello status di migrante, richiedente asilo, rifugiata o altro status.

Se in quest’articolo s’inquadra in maniera descrittiva la categoria di “donne migranti”, richiedenti asilo e non, sotto il profilo dei soggetti vulnerabili, quindi particolarmente esposte a forme di violenza basata sul genere in virtù della propria condizione, all’articolo 59 sullo “Status di residente” si sottolinea la necessità da parte degli Stati di garantire alle donne migranti in situazione di violenza una qualche forma di permesso di soggiorno, autonomo rispetto al partner, che consenta loro di permanere sul territorio dello Stato parte, quindi intraprendere un percorso di emancipazione dalla violenza²⁶⁵.

265

²⁶⁵“Articolo 59 – Status di residente

1 Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo per garantire che le vittime, il cui status di residente dipende da quello del coniuge o del partner, conformemente al loro diritto interno, possano ottenere, su richiesta, in caso di scioglimento del matrimonio o della relazione, in situazioni particolarmente difficili, un titolo autonomo di

All'articolo 60 si chiarisce come le procedure di conferimento di una forma di protezione internazionale debbano tenere conto dell'elemento di genere, quindi debbano essere condotte secondo un'ottica *gender-sensitive*. In esso si dichiara infatti che:

1. Le parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che la violenza contro le donne basata sul genere possa essere riconosciuta come una forma di persecuzione ai sensi dell'articolo 1, A (2) della Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951 e come una forma di grave pregiudizio che dia luogo a una protezione complementare/ sussidiaria. 2. Le parti si accertano che un'interpretazione sensibile al genere sia applicata a ciascuno dei motivi della Convenzione, e che nei casi in cui sia stabilito che il timore di persecuzione è basato su uno o più di tali motivi, sia concesso ai richiedenti asilo lo status di rifugiato, in funzione degli strumenti pertinenti applicabili". 3. Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per sviluppare procedure di accoglienza sensibili al genere e servizi di supporto per i richiedenti asilo, nonché linee guida basate sul genere e procedure di asilo sensibili alle questioni di genere, compreso in materia di concessione dello status di rifugiato e di richiesta di protezione internazionale.

Tuttavia, questi obiettivi, sebbene siano stati formalizzati con l'adozione della legge legge 119 del 15 ottobre 2013 (cd. Legge sul femminicidio)²⁶⁶, in un suo recentissimo rapporto²⁶⁷ il Grevio

soggiorno, indipendentemente dalla durata del matrimonio o della relazione. Le condizioni per il rilascio e la durata del titolo autonomo di soggiorno sono stabilite conformemente al diritto nazionale. 2 Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le vittime possano ottenere la sospensione delle procedure di espulsione avviate perché il loro status di residente dipendeva da quello del coniuge o del partner, conformemente al loro diritto interno, al fine di consentire loro di chiedere un titolo autonomo di soggiorno. 3 Le Parti rilasciano un titolo di soggiorno rinnovabile alle vittime, in una o in entrambe le seguenti situazioni: a. quando l'autorità competente ritiene che il loro soggiorno sia necessario in considerazione della loro situazione personale; b. quando l'autorità competente ritiene che il loro soggiorno sia necessario per la loro collaborazione con le autorità competenti nell'ambito di un'indagine o di procedimenti penali. 4 Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le vittime di un matrimonio forzato condotte in un altro paese al fine di contrarre matrimonio, e che abbiano perso di conseguenza il loro status di residente del paese in cui risiedono normalmente, possano recuperare tale status", in: *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, Istanbul, 11 maggio 2011, op.cit.

266

[?] Come emerge dall'analisi critica di Spinelli e Zorzella (2013), il provvedimento, pur rappresentando un tentativo di adempiere agli obblighi della Convenzione d'Istanbul, per quanto concerne le donne migranti introduce una nuova fattispecie di permesso di soggiorno: l'articolo 4 della legge infatti si parla di "Tutela per gli stranieri vittime di violenza domestica" il quale aggiunge all'articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione l'articolo 18-bis, che introduce un nuovo permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica. Come fanno notare le avvocate del foro di Bologna, già il solo utilizzo della locuzione "stranieri vittime di violenza domestica" è impropria ed inopportuna poiché sebbene sia palese che il soggetto in questione è una donna, utilizzando questa definizione imprecisa se ne neutralizza il genere, declinandolo all'universale maschile. Oltre a ciò, quello che ad una lettura superficiale potrebbe sembrare un provvedimento positivo, contiene tuttavia molte limitazioni che lo rendono residuale e a rischio di stigmatizzare e creare una vittimizzazione secondaria nelle donne migranti. Come sottolinea inoltre D.i.R.e., la rete nazionale dei Centri antiviolenza, esso è sottoutilizzato perché troppo restrittivo (Cfr Francesca Garisto, *Il permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica previsto dall'art. 18 bis, d.lgs 286/1998, inserito dalla l. 119/2013*, 15.11.15, in <https://www.direcontrolviolenza.it/permesso-di-soggiorno-per-le-vittime-di-violenza-domestica/>).

267

[?] Si veda: Grevio, *Baseline evaluation Report Italy*, 13.01.2020, in particolare il capitolo VII al link <https://rm.coe.int/grevio-report-italy-first-baseline-evaluation/168099724e>

incoraggia le Istituzioni italiane a porre delle migliorie in campo legislativo, al fine di rendere realmente effettiva la protezione delle donne migranti vittime di violenza. Nello specifico, il Grevio dichiara che le autorità italiane si debbano adoperare per rendere possibile, per le donne migranti, l'ottenimento di un permesso di soggiorno autonomo dal partner, rinnovabile per almeno una o entrambe le casistiche contemplate dall'articolo 59 comma 3 ovvero *“a. quando l'autorità competente ritiene che il loro soggiorno sia necessario in considerazione della loro situazione personale; b. quando l'autorità competente ritiene che il loro soggiorno sia necessario per la loro collaborazione con le autorità competenti nell'ambito di un'indagine o di procedimenti penali”*. Oltre a ciò, il Grevio si sofferma anche sul pericolo dei matrimoni forzati, ritenendo che lo Stato italiano debba intervenire qualora una donna venisse condotta nel proprio Paese d'origine per subire questa pratica e in conseguenza a ciò perdesse il diritto al proprio permesso in Italia: in tal caso, la donna avrebbe infatti diritto a riavere un titolo di soggiorno valido, come espresso dall'articolo 59 comma 4 della Convenzione, dove si legge *“Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le vittime di un matrimonio forzato condotte in un altro paese al fine di contrarre matrimonio, e che abbiano perso di conseguenza il loro status di residente del paese in cui risiedono normalmente, possano recuperare tale status”*.

Per quanto concerne, nello specifico la condizione delle donne richiedenti asilo, il Grevio, come si approfondirà di seguito, incoraggia caldamente l'Italia ad adottare un'ottica *gender-sensitive* anche nell'interpretazione della Convenzione di Ginevra. Con ciò non ci si riferisce solo alla fase di valutazione dei singoli casi nelle sedi delle Commissioni Territoriali, monitorando se e quanto il fattore di genere sia effettivamente considerato. Ci si riferisce anche alla fase successiva, ovvero alla qualità e all'approccio dei servizi d'accoglienza rivolti a donne vittime di violenza, intendendo con questo non solo un'idoneità degli spazi, ma anche una conformità della formazione degli operatori, rispetto alle tematiche di genere. Con ciò il Grevio invita l'Italia a mantenere alta l'attenzione agli standard relativamente all'accoglienza delle donne richiedenti asilo. Infine il Grevio rimarca l'importanza di monitorare l'impatto della legge 132/2018 (c.d Legge Salvini) sulla vita delle donne richiedenti asilo e delle migranti in genere. In ultima istanza, il Grevio sottolinea come il governo italiano debba preventivamente pensare alle risorse da dedicare a tutte queste misure, affinché queste vengano realmente soddisfatte e non si proceda verso un peggioramento drastico della situazione.

È bene inoltre ricordare che la Convenzione d'Istanbul, in linea con quanto espresso dalla Convenzione di Ginevra, obbliga gli Stati parte a rispettare il divieto di *non refoulement*, riferendosi nello specifico a tutte quelle donne vittime di forme di violenza basate sul genere, che se rimpatriate nel proprio Paese rischierebbero di essere sottoposte a torture e trattamenti inumani o degradanti.

Come si esporrà nei successivi paragrafi, sebbene la normativa preveda strumenti, che se applicati secondo la dovuta diligenza sarebbero in grado di tutelare le donne migranti dalla violenza, non sempre ciò avviene²⁶⁸; inoltre, il peggioramento del clima politico attorno alla questione delle migrazioni, può rendere ancora più difficile la possibilità, per le donne migranti, di percorrere delle traiettorie lineari nell'uscita dalla violenza.

A.3. Le iniziative e Direttive dell'UE in materia di violenza contro le donne e di genere.

Nell'ambito dell'Unione Europea, alcuni importanti passi per porre nell'agenda degli Stati membri la lotta alla violenza di genere, furono mossi, dalla fine degli anni '90, attraverso alcune iniziative e risoluzioni.

In primo luogo, particolarmente significativa fu l'iniziativa Daphne, che *“anticipando la campagna europea contro la violenza nei confronti delle donne (in programma per il 1999) e riconoscendo il nesso esistente tra violenza contro le donne e violenza contro i bambini e i giovani, [...] mirava a promuovere le azioni di lotta, non solo contro la violenza nei confronti dei bambini, ma anche nei confronti dei giovani e delle donne”* (Reale, 2011, 41). Essa divenne, negli anni successivi, un programma comunitario di durata quadriennale.

Concordemente a quanto già espresso circa l'evoluzione della tutela dei diritti umani delle Nazioni Unite, la questione della violenza di genere venne poi ripresa con la Risoluzione del 2006 *“Lotta contro la violenza a danno delle donne. Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione attuale nella lotta alla violenza contro le donne ed eventuali azioni future (2004/2220(INI))”*²⁶⁹;

268

[?] Infatti, come emerge dal documento *“L'attuazione della Convenzione d'Istanbul -Il rapporto delle associazioni di donne”*, sebbene la Convenzione preveda per le migranti l'articolo 18 bis, *“La scarsa diffusione delle informazioni sulla possibilità di accedere a questo permesso di soggiorno sia in capo alle forze dell'ordine che in capo alle donne vittime di violenza, depotenzia fortemente il ricorso a questo strumento. La mancanza d'informazione e tutela si rivela ancor più grave se si considera quanto sia difficile per le donne migranti in genere raggiungere/mantenere i requisiti di reddito, abitazione e lavoro necessari a ottenere un titolo di soggiorno autonomo. Il permesso di soggiorno per motivi di lavoro viene rilasciato solo se si dimostra di avere un impiego fisso e un reddito adeguato al mantenimento proprio e di eventuali familiari a carico, oltre che di un alloggio adeguato. Tali parametri sono difficilmente raggiungibili da molte donne migranti a causa delle maggiori condizioni di precarietà economica in cui versano. Le difficoltà che esse devono affrontare nella ricerca in Italia di un'occupazione sono note: il diffuso razzismo dei datori di lavoro o la prassi dei contratti di lavoro in nero, oltre alle barriere linguistiche che possono essere il risultato dell'isolamento imposto dal partner violento. Le condizioni strutturali rendono quindi le donne migranti soggette a molteplici forme di vulnerabilità sociale e ostacolano il rispetto dei loro diritti fondamentali, compreso il diritto a vivere libere dalla violenza.[...] Condizioni di dipendenza e precarietà legale impediscono alle donne una vita libera dalla violenza nel paese di immigrazione, in quanto generano una situazione di vulnerabilità che finisce col riprodursi per diversi anni, costringendo le donne migranti a vivere in uno stato di incertezza e insicurezza prolungata.”* (Ivi, p.68-69).

269

successivamente dalla *Risoluzione del Parlamento europeo del 26 novembre 2009 sull'eliminazione della violenza contro le donne*²⁷⁰.

Queste risoluzioni, di rinforzo a quanto già espresso nelle iniziative ONU, esortavano gli enti e le istituzioni nazionali e locali a mettere in atto le misure necessarie per eradicare il fenomeno. Nello specifico, nella prima, all'articolo 3²⁷¹ viene messo in risalto il nesso tra violenza sulle donne e violenza assistita, considerando quindi la tutela dei minori come parte integrante di questo tipo di azioni. Per quanto concerne le migrazioni e l'incontro con altre culture, nello stesso articolo, alla lettera b, è rimarcata l'importanza di “*non accettare alcun riferimento a pratiche culturali quale attenuante in casi di violenza contro le donne, "delitti d'onore" e mutilazioni genitali femminili*”²⁷². Nella seconda invece, agli articoli 12 e 13 si “*invita la Commissione e gli Stati membri ad agire per affrontare le cause della violenza contro le donne, in particolare mediante campagne di sensibilizzazione sulle varie forme che tale violenza può assumere. [Inoltre si invita ad] intraprendere un'azione concertata, comprendente campagne di sensibilizzazione e informazione dell'opinione pubblica*”. In quest'ultima Raccomandazione, l'enfasi è infatti posta su possibili azioni propositive da parte degli Stati.

Come ricorda Roia (2017, 81) gradualmente “*La lotta alla violenza di genere diviene uno dei cinque obiettivi della Strategia Europea per l'uguaglianza tra uomini e donne 2010-2015 e, di conseguenza, il Parlamento europeo e il Consiglio intraprendono politiche contro la discriminazione e per l'uguaglianza di genere emanando numerose direttive sulla violenza di genere ritenendo che tali politiche non possono essere conseguite in misura sufficiente dagli Stati membri*”.

I cinque obiettivi della Strategia Europea per l'uguaglianza tra uomini e donne 2010-2015 sono i seguenti: pari indipendenza economica per le donne e gli uomini; parità delle retribuzioni per un

²⁷⁰ PARLAMENTO EUROPEO, *Lotta contro la violenza a danno delle donne. Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione attuale nella lotta alla violenza contro le donne ed eventuali azioni future (2004/2220(INI))* IN: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P6-TA-2006-0038+0+DOC+PDF+V0//IT>.

270

²⁷¹ PARLAMENTO EUROPEO, *Risoluzione del Parlamento europeo del 26 novembre 2009 sull'eliminazione della violenza contro le donne*, in: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P7-TA-2009-0098+0+DOC+PDF+V0//IT>

271

²⁷² All'articolo 3 lettera f si dice: “considerare se i bambini che assistono a maltrattamenti a danni delle loro madri debbano essere considerati vittime e se devono quindi avere diritto al risarcimento dei danni, conformemente alla legislazione nazionale;”, in: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P6-TA-2006-0038+0+DOC+PDF+V0//IT>.

272

²⁷³ Sul tema delle pratiche definite dal diritto come “culturali”, si vedano le critiche all'impostazione etnocentrica nei diritti umani, presenti nella letteratura antropologica come ad esempio in Fusaschi (2008; 2011; 2018).

lavoro di uguale valore; parità nel processo decisionale; dignità, integrità e fine della violenza nei confronti delle donne; promozione dell'uguaglianza di genere fuori dai confini dell'UE(Ibidem).

Nel frattempo, nel 2012 fu adottata la Direttiva 2012/29/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio (c.d. Direttiva Vittime), un corollario del diritto alla protezione delle vittime: in essa si integrano i principi della decisione quadro 2001/220/GAI²⁷³, che definiva la vittima nei procedimenti penali come *“la persona fisica che ha subito un pregiudizio, anche fisico o mentale, sofferenze psichiche, danni materiali causati direttamente da atti od omissioni che costituiscono una violazione del diritto penale di un Stato membro”*. Obiettivo generale della Direttiva era quello di *“garantire che le vittime di reato ricevano informazione, assistenza e protezione adeguate e possano partecipare ai procedimenti penali”* quindi assicurare *“che le vittime siano riconosciute e trattate in maniera rispettosa, sensibile, personalizzata, professionale e non discriminatoria, in tutti i contatti con servizi di assistenza alle vittime o di giustizia riparativa o con un'autorità competente operante nell'ambito di un procedimento penale. I diritti previsti dalla presente direttiva si applicano alle vittime in maniera non discriminatoria, anche in relazione al loro status in materia di soggiorno”*.

Rispetto alla precedente, la “Direttiva Vittime” amplia la definizione stessa di “vittima”, prevedendo²⁷⁴ l'inclusione della categoria di “familiare”, quindi aprendo al discorso della tutela dei soggetti colpiti dalla violenza assistita, nonché delle vittime collaterali dei crimini diretti alle donne. Per quanto riguarda particolari condizioni di vulnerabilità, nella Direttiva si specifica inoltre che: *“Alle persone particolarmente vulnerabili o in situazioni che le espongono particolarmente a un*

273

[?]DIRETTIVA 2012/29/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 25 ottobre 2012 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione

quadro 2001/220/GAI, in: https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/sgpe_tavolo18_allegato3.pdf .

Essa è stata attuata dall'Italia con il Decreto Legislativo 212/2015 recante “Attuazione della direttiva 2012/29/UE del

Parlamento europeo e del Consiglio, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di

reato, e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI, consultabile al link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/01/05/15G00221/sg> .

274

[?]La definizione contenuta nella direttiva intende la “a) «vittima»:

i) *una persona fisica che ha subito un danno, anche fisico, mentale o emotivo, o perdite economiche che sono stati causati direttamente da un reato;*

ii) *un familiare di una persona la cui morte è stata causata direttamente da un reato e che ha subito un danno in conseguenza della morte di tale persona;*

b) *«familiare»: il coniuge, la persona che convive con la vittima in una relazione intima, nello stesso nucleo familiare e in modo stabile e continuo, i parenti in linea diretta, i fratelli e le sorelle, e le persone a carico della vittima;*

c) *«minore»: una persona di età inferiore agli anni diciotto;*

d) *«giustizia riparativa»: qualsiasi procedimento che permette alla vittima e all'autore del reato di partecipare attivamente, se vi acconsentono liberamente, alla risoluzione delle questioni risultanti dal reato con l'aiuto di un terzo imparziale”*.

rischio elevato di danno, quali le persone vittime di violenze reiterate nelle relazioni strette, le vittime della violenza di genere o le persone vittime di altre forme di reato in uno Stato membro di cui non hanno la cittadinanza o in cui non risiedono dovrebbero essere fornite assistenza specialistica e protezione giuridica”.

Per quanto riguarda le donne migranti, all’articolo 7 si chiarisce l’importanza di garantire alla vittima che non conosce la lingua italiana, un interprete che l’assisti gratuitamente in tutte le fasi dell’iter processuale (Roia, 2017). Inoltre, l’enfasi sulla necessità di una valutazione individuale della condizione delle vittime²⁷⁵, che tenga conto di specifiche condizioni per calibrare differenti esigenze di protezione in sede processuale penale, è una nota d’attenzione prima d’ora ancora non rilevata e che traduce *“in termini normativi la richiesta di una tutela più intensificata per quei soggetti che risultano più vulnerabili a causa delle loro caratteristiche psicologiche, biologiche e socioeconomiche e della natura del reato subito”*(Roia, 2017, 84).

L’impostazione della Direttiva, va quindi generalmente a migliorare, almeno sulla carta, la tutela delle vittime, imponendo alcuni standard nei processi penali degli Stati membri. Per questo essa ha costituito un traguardo degno di nota, nella cornice dell’Unione Europea, che come vedremo a seguire avrà una ricaduta anche sulla normativa nazionale.

Per quanto riguarda inoltre la tematica della tratta di persone a fini di sfruttamento sessuale o lavorativo, che com’è noto interseca il fenomeno delle migrazioni forzate, è bene ricordare la Direttiva 2004/81/CE²⁷⁶ che forniva indicazioni *“sul titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime di tratta di esseri umani o coinvolti in azione di favoreggiamento dell’immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti”*, successivamente alla decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI. Oltre a questa prima Direttiva, successivamente ne venne emanata un’altra, 2011/36/UE, la quale ampliava le categorie di persone da proteggere: l’Italia la recepisce con il Decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24, *“concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime”*²⁷⁷, ponendosi così in linea con quanto espresso dai Protocolli di Palermo sulla tratta. Con questo provvedimento l’Italia prende atto del fatto che sono comprese tra le forme di sfruttamento l’accattonaggio forzato e lo “sfruttamento

²⁷⁵

²⁷⁵Ci si riferisce nello specifico agli articoli 22 e 23 della Direttiva.

²⁷⁶

²⁷⁶DIRETTIVA 2004/81/CE DEL CONSIGLIO del 29 aprile 2004 riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti, in:

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32004L0081&from=IT> .

²⁷⁷

²⁷⁷ Decreto Legislativo 4 marzo 2014, n. 24 “Prevenzione e repressione della tratta di esseri umani e protezione delle vittime”, in attuazione alla direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani, in <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/03/13/14G00035/sg> .

di attività illecite” (quali il borseggio, taccheggio, traffico di stupefacenti e azioni analoghe), quindi amplia la protezione a molti più soggetti che potenzialmente tutela.

Oltre a ciò, la direttiva, quindi il suo decreto attuativo, “*riconosce la specificità di genere del fenomeno e che la tratta degli uomini e quella delle donne hanno spesso fini diversi. Per questo motivo, anche le misure di assistenza e sostegno dovrebbero integrare una specificità di genere laddove opportuno*”²⁷⁸. L’ottica di genere portata con l’attuazione della Direttiva del 2011 risulta essere un importante passo avanti, sia nel riconoscere differenti dinamiche a seconda del genere d’appartenenza della persona sfruttata, sia a fronte del fatto che, secondo i dati sulle persone assistite in Italia nel 2016, riportate nel rapporto del Greta (Group of experts on trafficking in human beings) del 2019, circa l’80% delle persone intercettate dai servizi anti-tratta sono donne²⁷⁹.

Inoltre, il codice penale disciplina la tratta e il grave sfruttamento con l’articolo 600 c.p. “Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù”²⁸⁰ e con l’articolo 601²⁸¹c.p. “Tratta di persone”, modificato prima con la legge 228/2003 “Misure contro la tratta di persone”²⁸² e poi con già citato il

278

? DIRETTIVA 2011/36/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 5 aprile 2011 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI, p.1, in: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32011L0036> .

279

? Nel rapporto citato si riporta: “*According to these statistics, there were 1 172 assisted victims in 2016, the majority of them being female (954, or 81.4%); there were also 206 male and 12 transgender victims*”, in *Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy, Second evaluation round, p.8*, in: https://www.osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2019/01/GRETA_2018_28_FGR_ITA.pdf.pdf .

280

? In esso si chiarisce che: “*Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportino lo sfruttamento ovvero a sottoporsi al prelievo di organi, è punito con la reclusione da otto a venti anni*”, in: www.brocardi.it .

281

? Il presente articolo statuisce che: “*È punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque recluta, introduce nel territorio dello Stato, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l'autorità sulla persona, ospita una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 600, ovvero, realizza le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi. Alla stessa pena soggiace chiunque, anche al di fuori delle modalità di cui al primo comma, realizza le condotte ivi previste nei confronti di persona minore di età.*

La pena per il comandante o l'ufficiale della nave nazionale o straniera, che commette alcuno dei fatti previsti dal primo o dal secondo comma o vi concorre, è aumentata fino a un terzo. Il componente dell'equipaggio di nave nazionale o straniera destinata, prima della partenza o in corso di navigazione, alla tratta è punito, ancorché non sia stato compiuto alcun fatto previsto dal primo o dal secondo comma o di commercio di schiavi, con la reclusione da tre a dieci anni”, in: www.brocardi.it .

282

? Legge 11 agosto 2003, *Misure contro la tratta di persone*, in: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/08/23/003G0248/sg> .

D.Lgs. 24/2014. Se l'approccio securitario e di contrasto è prevalente nell'ambito penale, come si vedrà di seguito al paragrafo A.4.2., è l'articolo 18 del Testo Unico Immigrazione ad integrare e regolare misure cosiddette di "protezione sociale", a favore delle vittime di tratta o grave sfruttamento.

Oltre a ciò, nel caso in cui la vittima di tratta sia anche richiedente protezione internazionale, la Direttiva 2011/95/UE, c.d. Direttiva qualifiche, insieme alla Direttiva 2013/33/UE sull'accoglienza, "riconoscono esplicitamente le vittime di tratta di esseri umani come persone vulnerabili, le cui condizioni dovrebbero essere accertate al fine di valutare se necessitano di particolari esigenze di accoglienza"²⁸³.

Un'altra importante Direttiva europea, a tutela di soggetti vulnerabili, è la Direttiva 2011/92/UE del Parlamento e del Consiglio, riguardante, nello specifico, la lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, e che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI del Consiglio²⁸⁴. In essa si esplicita inoltre che *"La presente direttiva dovrebbe essere pienamente complementare alla direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI (1), dal momento che alcune vittime minorenni della tratta di esseri umani sono anche vittime di abusi o sfruttamento sessuale"*.

A.4. La normativa italiana in materia di tutela dei diritti delle donne e di protezione dalla violenza di genere.

Premessa

283

[?] Ciò è espresso in particolar modo agli articoli 20 comma 3 della Direttiva 2011/95/UE e art. 21 Direttiva 2013/33/UE. La seconda è stata resa attuativa dall'Italia con il D.Lgs. 142/15. Si veda anche il documento UNHCR, *L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee Guida per le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale*, 2017, p.31, in: <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2018/02/Linee-Guida-identificazione-vittime-di-tratta.pdf>

284

[?] DIRETTIVA 2011/92/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 13 dicembre 2011 relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, e che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI del Consiglio, in: http://cismai.it/wp-content/uploads/2015/02/direttiva_europea_13dic2011e2f1.pdf. È bene inoltre precisare che, per quanto concerne lo sfruttamento e l'abuso sui minori, l'Italia ha recepito la Convenzione europea di Lanzarote del 2007, con la legge 172/2012 con la quale si stabiliscono alcune importanti modifiche al codice penale, di procedura penale e all'ordinamento penitenziario. Il testo della legge 172/2012 è reperibile al link <http://cismai.it/wp-content/uploads/2015/02/legge1722012.pdf>; il testo della Convenzione di Lanzarote al link <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20121286/201508260000/0.311.40.pdf>.

Per fornire una panoramica dei principali strumenti che la normativa italiana ha prodotto, attorno alla questione delle discriminazioni e violenze contro le donne²⁸⁵, è necessario ripercorrerne le tappe, che affondano le proprie radici in un'emancipazione femminile che cominciò a rendersi sempre più palese, nei costumi e nelle scelte, già dai primi anni '60 per poi emergere con i movimenti femministi dal '68 in poi²⁸⁶.

Come ripreso da Creazzo (2008; 2014), in Italia il percorso di riconoscimento della violenza nelle relazioni d'intimità e della violenza sessuale ha seguito due strade diverse: se nel primo caso ciò avvenne con l'affermarsi dell'esistenza, attività di sostegno e analisi del fenomeno da parte dei Centri antiviolenza (Ventura, cur. 2006), nel secondo fu la dirompente presa di posizione dei movimenti femministi, a seguito, come si vedrà, di alcuni eclatanti episodi, a segnare la spinta al cambiamento anche sul piano legislativo, in particolare penalistico²⁸⁷. Questa questione fu infatti posta all'attenzione dell'opinione pubblica con *“una proposta popolare diretta a modificare il codice penale [giacché] la violenza sessuale era prevista, infatti, nel codice fra i reati contro la morale pubblica e non contro la persona”* (Creazzo, 2014, 139).

Ciò detto, l'intreccio tra diritto e violenza fu, in questa cornice, un processo che ebbe una lentissima evoluzione: come ricorda infatti Cocchiara²⁸⁸, i ritardi sul piano legislativo nel contesto italiano *“sono espressione evidente delle resistenze e della difficoltà di estirpare nel nostro Paese le radici delle asimmetrie tra i sessi e, di conseguenza, della violenza di genere”*. Sebbene oggi tale

285

[?] Già nel 1919 c'era stato un passo avanti a livello normativo, con l'abolizione dell'istituto dell'autorizzazione maritale, allora regolamentata dal Codice Pisanelli, che dall'unità d'Italia fino ad allora di fatto sanciva l'impossibilità per “una moglie non poteva donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui, cedere e riscuotere capitali, costituirsi sicurtà, né transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti”, senza il via libera del coniuge. L'autorizzazione doveva essere data con un “atto pubblico”, fermo il “diritto” di revocarla. In alcuni casi, però, non era necessaria: quando il marito fosse stato “minore, interdetto, assente o condannato a più di un anno di carcere, durante l'espiazione della pena”, o nelle situazioni di separazione legale “per colpa del marito”, in: Simona Olleni, *Cento anni fa veniva abrogata l'autorizzazione maritale. Funzionava così*, Asgi, 15.7.2019, in: https://www.agi.it/cronaca/autorizzazione_maritale_codice_pisanelli-5832950/news/2019-07-15/.

286

[?] Quanto si accenna, viene affrontato nel volume di Pescarolo (cur. 2019) la quale dedica parte del capitolo 10 al discorso della parità giuridica nel novecento. Pescarolo descrive infatti come *«La frattura culturale fra generazioni fu netta, ma coinvolse più profondamente le giovani donne, perché la nuova politica antiautoritaria investiva la morale sessuale femminile, regolata da norme rigide e segreganti: il distacco dal mondo adulto degli anni Cinquanta e dei primi Sessanta, profondo per tutti i giovani, fu maggiore per le donne. Il contrasto con le madri e le sorelle maggiori fu un elemento costitutivo della nuova identità delle ragazze, che, avvicinandosi ai comportamenti e ai valori dei ragazzi loro pari, si allontanarono dal mondo femminile tradizionale. La cosiddetta “prima generazione” degli anni Cinquanta, pur avendo percepito con disagio la condizione femminile, aveva vissuto in molti casi percorsi di carriera individuali e non era stata in grado di tematizzare la questione delle gerarchie di genere nella famiglia»* (Ivi, 283-284).

287

[?] La violenza sessuale era prevista, infatti, nei reati contro la morale pubblica e non nel titolo riservato ai reati contro la persona.

288

[?] <https://www.ingenero.it/articoli/il-diritto-e-la-violenza-le-tappe-di-una-lentissima-evoluzione>

asimmetria non sia più presente, almeno formalmente, nella normativa, i dati parlano di come le disuguaglianze e le violenze di genere siano ancora ben lontane dall'essere eradicat²⁸⁹. Se infatti da un lato assistiamo ad un aumento nei numeri dell'emersione, dall'altro rimangono allarmanti i numeri dei femminicidi, quasi a dimostrazione del fatto che all'aumentare della consapevolezza e dell'emancipazione femminile, aumenti anche, di riflesso, una fragilità del maschile, che di fronte al vacillare del proprio secolare controllo sul femminile, reagisce con violenza (Ciccone 2009; Kimmel, 2008; Kimmel, in Magaraggia, Cherubini, cur. 2013)²⁹⁰.

Nelle pagine che seguono, si proverà quindi ad intrecciare questa storia recente con le evoluzioni che si sono compiute in campo normativo, per arrivare ad una definizione del fenomeno e parallelamente degli strumenti sul piano penalistico, tra gli anni '60 e '90. Successivamente si continuerà sugli sviluppi attuati negli anni 2000, contrassegnati da un approccio securitario spinto dall'urgenza, piuttosto che da una visione strutturale del fenomeno; infine si descriveranno le misure di protezione delle vittime, esistenti nel nostro ordinamento sia in ambito penalistico che civilistico.

A.4.1. Evoluzione storica delle leggi italiane a tutela delle vittime di violenza: implicazioni penalistiche.

Come ben spiega Roia (2017), da un punto di vista penalistico le fattispecie di reato concernenti la violenza di genere, sono state classificate dalla giurisprudenza come *“delitti manifesto [...] in quanto sistematicamente ricorrenti nelle storie di sopraffazione delle donne, [che oggi ritroviamo]*

289

[?] Sul punto si veda per esempio il Rapporto Istat 2018 “La violenza sulle donne” e il Rapporto Eures “Femminicidio e violenza di genere in Italia”, pubblicato il 20 novembre 2019 al quale si dichiara che la “Violenza di genere ancora in crescita nel 2018: 142 le donne uccise (+0,7%), 119 in famiglia (+6,3%). Mai una percentuale così alta di vittime femminili (40,3%). Gelosia e possesso ancora il movente principale (32,8%). In aumento anche le denunce per violenza sessuale (+5,4%), Stalking (+4,4%) e maltrattamenti in famiglia (+11,7% nel 2018)”. Si vedano i documenti ai link: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne> e <https://www.eures.it/sintesi-femminicidio-e-violenza-di-genere-in-italia/>. Si veda anche l'articolo: https://www.agi.it/cronaca/femminicidio_eures-6580809/news/2019-11-23/.

290

[?] Come descrivono alcuni studiosi della maschilità, il senso d'impotenza di questi uomini è reale ed essi vedono nell'atto violento una sorta di vendetta nei confronti di una femminilità che li “aggrede con la propria bellezza”. In questo atto è posta in essere una rimozione del femminile, poiché, quello che s'inscena con la violenza “è una sorta di rivalsa contro quello che è percepito come un potere: il potere della bellezza e della seduzione che, appunto, conduce a sé. Con la violenza l'uomo scopre quel gioco e lo ribalta riaffermando un potere, un arbitrio che contiene in sé il segno di quella situazione di dipendenza” (Ciccone, 2009, 33). Ciccone dunque più che suggerirci di vedere l'atto violento nei confronti del femminile come originario di una disfunzione del soggetto, ci spinge a ricondurlo ad espressione di un ordine – quello patriarcale- ovvero alla volontà di riconfermare l'appartenenza a quel modello normativo di maschilità, specie in ragione di una “precarietà” o “miseria della sessualità e delle identità maschili”, messa in crisi dall'emancipazione femminile, ma anche espressione di una crisi acuita anche da fattori economici (Cirillo, cur. 2018), che si manifesta in un contraccolpo del patriarcato, in varie delle sue espressioni, nei confronti del femminile.

nelle fattispecie tipiche di maltrattamenti contro familiari e conviventi (art.572c.p.), violenza sessuale (artt.609bis s.s. c.p.) e, infine, di atti persecutori (c.d. stalking, art.612bis c.p.)”(Ivi, 56).

Questi tre delitti vennero integrati alla cornice legislativa in un arco temporale piuttosto lungo: nel primo caso è con la legge 172/2012 che si è riformato l’articolo 572 c.p. sui maltrattamenti su famigliari e conviventi; nel caso della violenza sessuale è con la legge 66/1996 che finalmente, dopo una negoziazione lunga 30 anni, essa diviene reato contro la persona²⁹¹; nel terzo invece, bisogna attendere la legge 38/2009 per vedere introdotto l’articolo 612 bis c.p., diretto a sanzionare i comportamenti persecutori. Oltre a questi importanti profili, vi furono anche altre evoluzioni in campo normativo, che parallelamente allo sviluppo di strumenti sul piano internazionale, contribuirono a consolidare nel nostro Paese un atteggiamento di prevenzione e perseguimento della violenza di genere. Qui si cercherà di fare una sintesi cronologica di tutti questi snodi, inserendoli nella cornice storica in cui furono prodotti.

Il primo tassello di questo percorso di rivalse nel campo del diritto si realizzò nel 1968, l’anno successivo l’approvazione della Dichiarazione ONU sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne: l’infedeltà coniugale nel diritto italiano era fino ad allora disciplinata dagli articoli 559 e 560 del codice penale, di derivazione fascista, che prevedevano rispettivamente le fattispecie di adulterio e concubinato. Per la moglie costituiva reato il semplice adulterio, che vedeva punito anche l’amante della donna. La pena era prevista in misura maggiore nel caso di relazione adulterina di lunga durata e il delitto era punibile a querela del marito, facendo rischiare alle donne fino ad un anno di reclusione. Quando a commettere il reato era il marito, invece, l’infedeltà era punita solo nel caso in cui avesse tenuto una concubina nella casa coniugale o in altri luoghi noti. La situazione cambiò quando la Corte costituzionale intervenne con le sentenze n. 126 del 19 dicembre 1968 e n.147 del dicembre 1969: con la prima dichiarò incostituzionali i commi primo e secondo dell’articolo 559 che disciplinavano il reato dell’adulterio; con la seconda la Corte dichiarò incostituzionali sia i commi terzo e quarto dell’art 559 c.p., sul reato di relazione adulterina della moglie, sia l’art. 560 che regolamentava il concubinato del marito²⁹².

291

[?] Oltretutto, come ricorda Roia (2017, 87), con la sentenza della Corte di cassazione n.21020 del 28 ottobre 2014, “in tema di reati sessuali la condotta vietata dall’art.609 bis c.p. comprende, oltre ogni forma di congiunzione carnale, qualsiasi atto idoneo, secondo canoni scientifici e culturali, a soddisfare il piacere sessuale o a suscitare lo stimolo, a prescindere dall’intenzione dell’agente, purché questi sia consapevole della natura oggettivamente sessuale dell’atto posto in essere con la propria condotta cosciente e volontaria”. Con ciò, il reato di violenza sessuale ha ridefinito la sfera sessuale tutta come come un diritto della persona e che in quanto tale deve essere liberamente espressa.

292

[?] “559. Adulterio. La moglie adultera [c.c. 151] è punita con la reclusione fino a un anno (1).Con la stessa pena è punito il correo dell'adultera (2).La pena è della reclusione fino a due anni nel caso di relazione adulterina (3).Il delitto è punibile a querela del marito [c.p. 120; c.p.p. 336] (4). 560. Concubinato. Il marito, che tiene una concubina nella casa coniugale, o notoriamente altrove, è punito con la reclusione fino a due anni. La concubina è punita con la stessa pena.

È bene inoltre ricordare che, solo qualche anno prima, il 9 gennaio 1966 Franca Viola²⁹³ rifiutò il “matrimonio riparatore”, fino al 1981 disciplinato dall’articolo 587 del codice Rocco: questo suo atto di ribellione segnò la strada di un cambiamento legislativo, sui cosiddetti “crimini di genere”(De Stefani, 2000; Di Stefano, 2012; Merli, 2014), così definiti perché propri dell’introduzione, entro i crimini “neutri”, di un’ottica di genere, in grado d’individuare specifici atti discriminatori e lesivi per un soggetto, basati sul proprio genere d’appartenenza, quindi per le donne esercitati a loro danno in quanto donne²⁹⁴.

Tuttavia, quest’evoluzione normativa prese una strada lunga e tortuosa. Infatti, Merli (2014, 30) ci ricorda come

Un complesso di norme, quelle del codice Rocco, [...] che attraverso il diritto penale legittimavano, nel clima culturale dell’epoca, un sistema sociale fortemente discriminatorio nei confronti delle donne, confermando le disuguaglianze tra i generi presenti negli altri rami dell’ordinamento [...] e nella società. Soprattutto nell’ambito dei rapporti intrafamiliari legati all’affettività e alla sessualità. Nel clima culturale dell’epoca il concetto di autonomia femminile è difficile se non impossibile da elaborare e tollerare, e il controllo patriarcale sulla sessualità femminile, la cui autonomia rischiava di mettere in pericolo il dominio da sempre esercitato dai maschi, gioca un ruolo fondamentale per il legislatore del codice Rocco nel regolare e disciplinare il corpo e la sessualità delle donne.

Ciò detto, questo tipo d’impostazione sopravvisse nelle leggi fino a molto tempo dopo la presa di posizione di Franca Viola. Nel frattempo però, vi furono altre importanti conquiste, frutto dell’intensa attività dei movimenti delle donne, che in quegli anni s’imposero sulla scena pubblica con lo slogan “Il personale è politico”(Bertilotti, Scattigno, cur. 2005; Pescarolo, 2019; Feci, Schettini, 2017), a voler rivendicare la necessità di discutere pubblicamente delle discriminazioni e violenze vissute dalle donne, altrimenti confinate ad essere taciute tra le mura domestiche.

Nel 1975, un anno dopo il referendum per la proposta di una legge sul divorzio, venne introdotto con la legge 151/1975 il nuovo diritto di famiglia, che abrogava norme come lo *ius corrigendi*, ovvero il diritto del coniuge ad utilizzare misure correttive attraverso la violenza fisica su moglie e figli. Da questo momento in poi tale atto verrà disciplinato dal codice penale, divenendo all’articolo

Il delitto è punibile a querela della moglie”. Fonte: www.brocardi.it

293

[?] Sulla figura di Franca Viola si veda l’articolo “*La storia di Franca Viola. Ha compiuto 70 anni la prima donna italiana a rifiutare il matrimonio riparatore dopo essere stata stuprata, e diventata per questo un simbolo*”, 10 gennaio 2018, Il Post, in: <https://www.ilpost.it/2018/01/10/franca-viola/> .

294

[?] “Lo Statuto della Corte penale internazionale, stipulato il 17 luglio del 1998 ed entrato in vigore il 1° luglio 2002 (artt 7.1, lett. g) e 7.3), che ha inserito alcuni delitti di violenza sessuale nel quadro dei crimini contro l’umanità: “stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata e altre forme di violenza sessuale di analogia gravità” (i c.d. “gender crimes”, che hanno trovato un riconoscimento espresso per la prima volta nello Statuto di Roma)” (Merli, 5, 2014). Per il documento integrale dello Statuto si veda: <http://www.cirpac.it/pdf/testi/Statuto%20di%20Roma%20della%20Corte%20Penale%20Internazionale.pdf> .

571 *Reato di abuso di correzione o disciplina* e all'articolo 572 *Maltrattamenti in famiglia*²⁹⁵, che come accennato rientra tra i reati manifesto, in caso di violenza.

Nello stesso anno, a smuovere l'attenzione tanto delle donne quanto della società sulla questione della violenza sessuale, oltre al caso Viola, fu un altro eclatante fatto di cronaca, che contribuì notevolmente alla riflessione e al dibattito socio-politico sul tema. A scuotere l'opinione pubblica fu "Il delitto del Circeo"²⁹⁶, che vide la sopravvissuta Donatella Colasanti divenire una delle figure simbolo della lotta alla violenza sessuale: questo episodio infatti «mostra[va] come la violenza e lo stupro non [provenissero] dal "troppo amore" o da un modo sbagliato di amare, bensì dal bisogno di esercitare il proprio potere maschile sulle donne, meglio se su giovani di altra classe sociale»(Pisa, in Feci, Schettini, 2017, 173-174). Questo fatto riportò l'attenzione dei movimenti femministi sulla violenza sulle donne, con una presa di consapevolezza della non episodicità del fenomeno; in quegli anni, questi avvenimenti contribuirono notevolmente a causare "spostamenti di rilievo [...] nella costruzione sociale del problema della violenza contro le donne nel nostro paese"(Creazzo, 2008, 18)²⁹⁷.

295

[?] Articolo 571 c.p. "Chiunque abusa dei mezzi di correzione o di disciplina in danno di una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, ovvero per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito, se dal fatto deriva il pericolo di una malattia nel corpo o nella mente, con la reclusione fino a sei mesi. Se dal fatto deriva una lesione personale, si applicano le pene stabilite negli articoli 582 e 583, ridotte a un terzo; se ne deriva la morte, si applica la reclusione da tre a otto anni [572]". Articolo 572 c.p. "Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo precedente, maltratta una persona della famiglia o comunque convivente, o una persona sottoposta alla sua autorità o a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito con la reclusione da tre a sette anni. La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso in presenza o in danno di persona minore, di donna in stato di gravidanza o di persona con disabilità come definita ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero se il fatto è commesso con armi(3). [La pena è aumentata se il fatto è commesso in danno di minore degli anni quattordici.] Se dal fatto deriva una lesione personale grave, si applica la reclusione da quattro a nove anni; se ne deriva una lesione gravissima, la reclusione da sette a quindici anni; se ne deriva la morte, la reclusione da dodici a ventiquattro anni Il minore di anni diciotto che assiste ai maltrattamenti di cui al presente articolo si considera persona offesa dal reato". Fonte: www.brocardi.it.

296

[?] Il 30 settembre 1975 Donatella Colasanti e Rosaria Lopez, di diciassette e diciannove anni, vengono invitate da tre amici a trascorrere una serata nella villa di proprietà dei genitori di uno di questi sul litorale del Circeo. Dietro l'apparenza di un'innocente uscita tra amici si cela in realtà un piano di violenza ben architettato. I tre assassini si chiamano Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira. Come sottolineato più volte a posteriori dalla stampa, appartengono alla cosiddetta "Roma bene", mentre le due amiche provengono dai quartieri popolari della capitale. [...] La strage del Circeo detiene due tristi primati: fu sicuramente uno dei primi casi di violenza di gruppo in Italia e fu un omicidio caratterizzato da una fortissima componente misogina e da un'altrettanto forte influenza di classe, peraltro allegramente rivendicate dai tre assassini dopo l'arresto. Praticamente il primo femminicidio riconosciuto italiano". In: #25 Novembre – Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, il massacro del Circeo, 14/11/2012, pubblicato su <http://comunicazione digenere.wordpress.com/2012/11/14/25-novembre-rosaria-lopez-e-donatella-colasanti-il-massacro-del-circeo/>

297

[?] Con quest'evento, al momento dei processi divenne una prassi condivisa dal movimento, sostenere ed accompagnare chi era stata colpita, con la "pratica politica del processo", una forma d'azione collettiva attraverso cui gli episodi di violenza sessuale potessero avere risonanza assumendo la valenza, grazie al supporto e alla mobilitazione delle donne, di problemi politici, non più fatti meramente legati alla sfera privata (Peroni, in Simone cur. 2012). Nello stesso periodo, "la regista Loredana Rotondo filma per la prima volta un Processo per stupro carico di misoginia, che

In quel contesto, fu particolarmente degna di nota l'azione del Movimento di liberazione della donna (Mld)²⁹⁸, collettivo romano che nel 1976 occupò un palazzo in via del Governo Vecchio 39, e che divenne il primo Centro contro la violenza sulle donne in Italia. Successivamente altri centri aprirono a Milano, Torino e Catania (Pisa, 2017, 175). Infatti, le militanti dell'Mld nell'affermare che «*Da una nuova consapevolezza femminista, lo stupro e la violenza "casalinga" divengono questioni politiche*» (Ivi, 179), incominciarono ad elaborare un ragionamento attorno alla violenza sessuale, raccogliendo dati e testimonianze attraverso questionari anonimi ed aprendo la riflessione al piano legislativo, per mettere in discussione il fatto che venisse considerata crimine contro la morale e non contro la persona. Fu così che si iniziò a lavorare all'elaborazione di una proposta di legge contro la violenza sessuale: il 24 settembre 1979 durante una Conferenza stampa alla Casa della donna al Governo Vecchio, venne presentata la proposta di legge contro la violenza sessuale. Il comitato promotore indisse una mobilitazione per la raccolta firme chiamata "*50000 firme contro la violenza sessuale*", con l'obiettivo di arrivare proprio a quel traguardo.

Come ben ripreso sia da Pisa che da Bossini (in Feci, Schettini, 2017), la strada per l'approvazione di una legge sulla violenza sessuale fu lunga vent'anni, accompagnata da resistenze sul piano partitico-istituzionale, a dimostrazione del fatto che, come già accennato, lo spirito discriminatorio e illiberale del Codice Rocco sopravviveva nella società, nonostante le conquiste fino ad allora ottenute. D'altra parte, all'interno del femminismo le fratture non furono da meno: fu particolarmente accesa la diatriba tra i gruppi aderenti al comitato promotore della proposta e l'anima differenzialista del movimento, con la Libreria delle donne di Milano tra le sue forze trainanti, indignata di fronte all'azione intrapresa dall'Mld in un campo che come quello penalistico, andava ad incarnare lo spazio simbolico del potere maschile (Ivi, 187). Tuttavia, come ricorda Pisa (op.cit. 193), quanto proposto in quel frangente "*non fa[ceva] riferimento a una ricetta capace di offrire una mitica salvezza, ma racconta[va] delle tante donne di cui si sono raccolte sofferenze, richieste disperate, storie di quotidiana violenza. [...] Molte, attive nei collettivi contro la violenza, le norme del Codice Rocco non le avevano mai lette, ma una volta presa coscienza che la vita del paese in cui si abita è regolata da norme altamente offensive per tutte le donne, hanno concluso che occorreva intervenire*". Inoltre, molte furono le figure che fecero da mediazione tra i

trasmesso dalla televisione, apre un acceso dibattito anche a livello internazionale sulla condizione delle donne italiane" (Cretella, Sanchez 2014, 26).

²⁹⁸

²⁹⁸“Il Movimento di liberazione della donna (Mld), di ispirazione laica libertaria, nasce nel 1970 federato al Partito Radicale, prima presidente Alma Sabatini. Presto inizia a prendere le distanze dal Partito, finché nel 1978 si sfedera da questo ufficialmente, specie in relazione alle esperienze di self help auto visita, la battaglia per il 50% dei nuovi posti di lavoro alle donne e all'occupazione nel 1976 della nuova sede di via del Governo Vecchio 39 in Roma, che diventa vero e proprio crocevia del femminismo romano e nazionale” dalle note di Pisa (op.cit., 174).

movimenti femministi e le aule parlamentari, al fine di andare nella direzione di una legge contro la violenza sessuale (Bossini, in Feci, Schettini, cur. 2017).

Mentre questo dibattito proseguiva carsicamente, solo nel 1996 si sarebbero, almeno in parte, sciolti i nodi tra femminismi e giustizia penale. Trent'anni dopo la denuncia di Franca Viola, con la legge 66/1996, venne finalmente introdotto l'art. 609 bis del codice penale il quale statuisce che *“chiunque con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità costringe taluno a compiere o a subire atti sessuali è punito con la reclusione da sei a dodici anni”*. Ecco che con questa legge, venne finalmente disciplinato il secondo dei *“reati manifesto”* in caso di violenza sulle donne.

Inoltre, *“Il legislatore [...] ha opportunamente integrato la distinzione normativa fra congiunzione carnale violenta ex art.519 c.p. e atti di libidine violenti ex art.521 c.p. riunendoli nella fattispecie in esame”*(Roia, 2017, 63-64). Nello spostare la fattispecie al titolo XII del codice penale sulla tutela del bene giuridico della persona, in più accorpandola nel solo articolo 609 bis c.p., il legislatore diede rilievo all'autodeterminazione e alla tutela della libertà sessuale della persona, da esercitarsi in piena consapevolezza e senza costrizioni. Tale fattispecie verrà poi integrata, con la legge 119/2013 (c.d Legge sul Femminicidio), con l'aggiunta del capo 5 *quater*, all'art.609 ter, con il quale si chiarisce che *“La pena stabilita dall'articolo 609 bis è aumentata di un terzo se i fatti ivi previsti sono commessi: [...] 5-quater) nei confronti di persona della quale il colpevole sia il coniuge, anche separato o divorziato, ovvero colui che alla stessa persona è o è stato legato da relazione affettiva, anche senza convivenza(4);”* a sottolineare l'importanza della tutela non solo di chi è colpito da violenza del coniuge o convivente, bensì di essere tutelate da chiunque nella propria sfera relazionale, quindi anche senza convivenza, compia tali atti. Ciò rileva una certa sensibilità del legislatore nel guardare al fenomeno, che secondo i dati è perpetrato per lo più da persone conosciute dalla vittima, nonché coinvolte con essa in relazioni d'intimità.

Come già si è accennato, nel 1981, con la legge 442 *“Disposizioni sul delitto d'onore e il matrimonio riparatore”*, si abrogavano l'art.587 c.p. sul delitto d'onore e relative attenuanti²⁹⁹ e l'articolo 544 c.p. sul matrimonio riparatore ed estinzione del reato di violenza carnale³⁰⁰. Anche

299

[?] L'articolo abrogato prevedeva: *“Articolo 587 c.p. “Omicidio e lesione personale a causa di onore” Abrogato. [Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona, che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella. Se il colpevole cagiona, nelle stesse circostanze, alle dette persone, una lesione personale, le pene stabilite negli articoli 582 e 583 sono ridotte a un terzo; se dalla lesione personale deriva la morte, la pena è della reclusione da due a cinque anni. Non è punibile chi, nelle stesse circostanze, commette contro le dette persone il fatto preveduto dall'articolo]. (1) Fonte: www.brocardi.it .*

300

questa legge, come quella del 1996, rompeva finalmente con una concezione ormai sorpassata della sessualità e più in generale dell'autodeterminazione femminile.

Fino agli anni '80 e '90, la violenza era stata considerata, nella giurisprudenza, un fatto privato. L'evoluzione che si è qui descritta fu resa possibile, oltre che dalla spinta dei movimenti delle donne, dal lavoro dei primi Centri antiviolenza in dialogo con alcune rappresentanti parlamentari (Pisa, in Feci, Schettini, cur., 2017); esso fu inoltre reso possibile anche dall'affermarsi, sul piano internazionale, della violenza sulle donne come priorità d'azione degli Stati.³⁰¹

Come si vedrà di seguito, se con questi primi provvedimenti la violenza sulle donne cominciava ad essere considerata un fatto pubblico, abbandonando di fatto la vecchia ottica del Codice Rocco, gli sviluppi successivi portarono ad integrazioni normative che introdurranno ulteriori sanzioni, in senso penalistico, e una definizione di "violenza domestica" più precisa. Tuttavia, la spinta securitaria con cui le leggi che si descriveranno sono state prodotte, non sempre denota una piena effettività nella tutela delle vittime.

A.4.2. Gli anni 2000: la violenza da fatto privato a "emergenza".

Proseguendo in senso cronologico, nel 2001, come si vedrà più nel dettaglio nel paragrafo successivo, venne introdotta la legge 154/2001, "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari", che inserì nell'ordinamento importanti strumenti di protezione delle vittime sia in ambito civile che penale³⁰².

Per quanto riguarda altre fattispecie di "reato manifesto", è importante ricordare l'approvazione della l.38/2009 che con l'articolo 612 bis c.p., sanziona i comportamenti cosiddetti persecutori ovvero

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da un anno a sei anni e sei mesi chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un

[?] L'articolo abrogato prevedeva: "Articolo 544, "Causa speciale di estinzione del reato" Abrogato.[Per i delitti preveduti dal capo primo e dall'articolo 530, il matrimonio, che l'autore del reato contragga con la persona offesa, estingue il reato, anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali". Fonte: www.brocardi.it.

301

[?] V. infra, par.2.2.4.

302

[?] Come si vedrà di seguito, con la legge 154/2001 sono stati finalmente introdotti gli ordini di protezione delle vittime, ovvero misure che vanno a tutelare le vittime in caso di "situazioni di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale o alla libertà, dovute alla condotta di un coniuge o di un convivente contro un altro componente del nucleo familiare"(Roia, 2017, 134).

perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita. La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge, anche separato o divorziato, o da persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa ovvero se il fatto è commesso attraverso strumenti informatici o telematici.

Questa fattispecie è stata successivamente integrata dalla legge 119/2013 che ha inserito l'aggravante di atto commesso da persona legata da relazione affettiva (anche passata) e l'aggravante di cyberbullismo.

Nel 2012 è stata invece introdotta la legge 172, sui *Maltrattamenti contro i familiari e i conviventi*, che riformava l'articolo 572 c.p. sui maltrattamenti in famiglia, del 1975, da allora esteso anche ai conviventi, ex conviventi, cioè quando vi sia tra le persone coinvolte un legame duraturo e stabile di reciproca assistenza e protezione (Roia, 2017, 57). Il legislatore prende finalmente in considerazione il maltrattamento perpetrato non solo dai parenti, ma da qualsiasi figura vicina alla vittima nei termini descritti dall'articolo e caratterizzato da condotte attive quali ingiurie, minacce, percosse sia da condotte omissive quali trascuratezza verso i bisogni di base delle persone con cui si intrattiene il rapporto.

In tempi più recenti, in attuazione di quanto disposto dalla Convenzione d'Istanbul, è stata approvata, seppur a seguito di decretazione d'urgenza, la legge 119/2013, "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province" (c.d. Legge sul Femminicidio).

Questa legge, a prescindere dall'impianto securitario con cui è stata prodotta, costituisce "*il testo normativo base per fronteggiare, sul piano della prevenzione primaria, della tutela processuale e della prevenzione, il fenomeno della violenza domestica*" (Roia, 2017, 89).

Con essa infatti è stata finalmente definita la violenza domestica, che riprendendo in parte quanto esposto dalla Convenzione d'Istanbul, si riferisce "*a uno o più atti, gravi ovvero non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra persone legate, attualmente o in passato, da un vincolo di matrimonio o da una relazione affettiva, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivide o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima*". In essa sono contenute diverse misure: d'inasprimento delle pene e delle circostanze aggravanti per alcuni tipi di reato; interventi di misura cautelare; di modifica del codice di procedura penale per i delitti contro la persona; comunicazioni con il Tribunale dei minori in caso di violenza assistita; l'intervento per anticipare la soglia di

osservazione dei “reati sentinella”³⁰³; interventi sul codice di procedura penale a tutela della vittima; infine, interventi sul soggiorno di cittadini stranieri³⁰⁴, su cui si tornerà più nel dettaglio al paragrafo A.3.5. (Roia, 2017, 89-96).

In breve quindi, come ben riassume Basile (2019, 7-8) essa

estende le innovazioni [...] introdotte dalla legge del 2009 sullo stalking, anche ad altre figure di reato, al fine di coprire, in modo capillare, i delitti che possono costituire espressione di violenza domestica e di violenza nelle relazioni affettive; - in secondo luogo, la legge del 2013 apporta significative modifiche alla disciplina procedurale di taluni delitti concernenti il predetto fenomeno (in particolare, delitti di maltrattamenti, atti persecutori e violenza sessuale), allo scopo di rendere il processo penale non solo più rapido, ma anche più sicuro per la persona offesa, la quale, proprio nel momento in cui si apre un procedimento a carico del suo presunto “carnefice”, rischia di vedere aggravata la propria condizione di vulnerabilità (trovandosi esposta a pressioni psicologiche, minacce, ritorsioni violente, etc.); e tra tali innovazioni va salutato con grande favore anche il conferimento, forse per la prima volta nell’ordinamento italiano, di un rilievo esplicito ai programmi di prevenzione rivolti ai presunti autori delle condotte violente (art. 282 quater, II parte, c.p.p.); - in terzo luogo, la legge del 2013 interviene anche sul fronte del diritto penale sostanziale. Per un verso, infatti, viene introdotta una nuova circostanza aggravante (art. 61 n. 11 quinquies c.p.), che non riguarda in via esclusiva la violenza contro le donne, ma che ricorre ogni qual volta un delitto non colposo contro la vita e l’incolumità individuale o contro la libertà personale, nonché un delitto di maltrattamenti viene commesso – oltre che in danno di una persona in stato di gravidanza o in danno di un minore di anni diciotto – in presenza di un siffatto minore: in tal modo si è voluto attribuire specifico rilievo, tra l’altro, alla c.d. “violenza assistita”, cioè alla violenza agita su terzi cui il minore assiste, e che può su di lui comportare ricadute di tipo psicologico, sociale e cognitivo.

Sebbene quindi la legge 119/2013 sia detta “Legge sul Femminicidio”, come ricorda Merli (2014,39) in essa non compare alcuna fattispecie ad hoc di “femminicidio” inteso come omicidio di

303

[?] Come riportato da Roia (2017, 95) per “reati sentinella” s’intendono “*per quanto riguarda la fattispecie prevista dall’articolo 572 c.p., quei reati che anticipando la condotta delineata nel reato di maltrattamenti contro familiari e conviventi ovvero le percosse ex art.581 c.p. e lesioni ex art.582 c.p. realizzate prima dell’instaurazione di un regime di vita maltrattante*”.

304

[?] Come si vedrà di seguito, con la legge 113/2019 è stata introdotta una nuova fattispecie di permesso di soggiorno dedicata alle “vittime straniere di violenza” disciplinato dall’art.18 bis del T.U. Immigrazione (d.lgs 286/1998), che può avere una durata tra i 6 mesi e i 2 anni e può essere richiesto da tutte le vittime di violenza domestica “intesa come uno o più atti gravi, ovvero non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all’interno della famiglia o del nucleo familiare o tra persone legate, attualmente o in passato, da un vincolo di matrimonio o da una relazione affettiva, indipendentemente dal fatto che l’autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima – quando emerga un concreto ed attuale pericolo per l’incolumità della/o straniera/o come conseguenza della scelta di sottrarsi alla medesima violenza”. In: <https://www.differenzadonna.org/wp-content/uploads/2008/06/Safety-Net.pdf>

una donna, in quanto donna, ad opera di un uomo³⁰⁵. Tanto meno compare il femminicidio come circostanza aggravante.

Mettere tale etichetta ad una legge, prodotta inoltre mediante decretazione d'urgenza, è problematico e fuorviante perché oltre a diffondere l'idea erronea che si stia andando realmente a disciplinare tale fattispecie³⁰⁶, si tralascia il fatto che questa misura includa uno spettro molto più ampio di strumenti, anche in ambiti diversi dalla violenza di genere, volti a controllare la sicurezza e l'ordine pubblico³⁰⁷. Questo tipo di approccio contribuisce a semplificare la lettura della violenza di genere, arrivando all'affrettata conclusione che si possa risolvere un problema complesso, di natura sociale e politica, con il mero inasprimento sul piano penale (Basile, 2019; Merli, 2014). Come abbiamo visto invece, la violenza sulle donne ha un carattere sistemico e strutturale, è il prodotto di un continuum di atti, che possono culminare con l'uccisione della donna in quanto donna, ma che per essere compresi vanno scomposti e disciplinati singolarmente (Merli, 2014). Nonostante ciò, il provvedimento ha contribuito alla ridefinizione di "alcuni profili dei delitti di

305

[?] Il termine *femminicidio* ha una storia di lungo corso, sebbene sia giunto in Italia solo negli anni 2000, anche grazie al contributo della giurista Barbara Spinelli (2008). Con il testo del 1974 dal titolo *Femicide: The Politics of Woman Killing*, le studiose femministe Diana Russell e Jill Radford, espongono il problema della violenza sulle donne come una realtà quotidiana, che si esplicita nelle più svariate forme. La differenza e l'innovazione di questo libro rispetto ad opere che toccano lo stesso tema, sta nel fatto che la violenza sulla donna, dalle molestie all'uccisione, non è vista in conseguenza agli atti compiuti da soggetti malati e degeneri. Tali atti sono il prodotto di una cultura misogina insita nelle istituzioni, che causa ogni sorta di discriminazione ed abuso sulla donna. Grazie all'elaborazione di una nuova etimologia, le due studiose contribuirono alla teorizzazione del termine *femicide*, in italiano femmicidio, inteso semplicemente come "omicidio di donne perché donne". È dunque l'individualismo applicato ai singoli casi di violenza ad isolarli, a renderli invisibili e infine ad inserirli in un contesto di normalizzazione. Secondo Diana Russell è proprio attraverso la negazione dei crimini da parte dei poteri e delle istituzioni patriarcali che si concretano l'oscurantismo verso il tema e l'inesistenza del fenomeno stesso. Pertanto, è solo grazie alla politicizzazione della lotta al femmicidio che si può arrivare alla creazione di un motivo di lotta globale e quindi di un network internazionale d'azione. Solo distinguendo il femminicidio dagli omicidi di donne in generale, si contribuisce a dare una valenza politica al termine.

306

[?] Come evidenziano Merli (2014) e Basile (2019), il dibattito sull'introduzione, o meno, nel codice penale di un articolo ad hoc che disciplini il femminicidio, come uccisione della donna in quanto donna, è differenziato e ancora aperto. Se da un lato, intervenire con una categoria sociologica e criminologica specifica, che stigmatizzi il movente di genere dell'omicidio potrebbe giovare alla percezione e costruzione culturale del fenomeno, dall'altro il fenomeno è contrassegnato da un'elevata eterogeneità quanto ai contesti e alle circostanze in cui si sviluppa, che non sono meramente riconducibili alla sola sfera delle relazioni d'intimità. Ciò implica notevoli difficoltà, da parte dei giuristi, nel definire e tratteggiare questa categoria nell'ordinamento italiano. Come rimarca infatti Merli (2014, 44) "*L'eterogeneità delle condotte che connotano gli omicidi di donne basati sul genere, cioè il femminicidio come fenomeno sociale, peraltro caratterizzate da gradi diversi di offensività che ne determinano un indebito ed irragionevole livellamento quoad poenam, rende difficoltosa – se non impossibile – l'elaborazione di una elencazione onnicomprensiva, di un elenco esaustivo, in grado di offrire tutti i parametri di oggettivazione dell'omicidio commesso con movente di genere, vale a dire una base descrittiva capace di catturare una realtà così variegata quale quella espressa dal concetto di femminicidio. Un concetto dai confini incerti, che non si limita come si è detto, ai rapporti sentimentali intercorrenti fra autore e vittima, ma assume proporzioni assai più rilevanti*".

307

[?] Il carattere emergenziale con cui questo è stato prodotto, è evidente già dalla premessa, con la quale si dichiara necessario l'intervento normativo in ragione dell'"allarme sociale" suscitato da recenti "eventi di gravissima efferatezza in danno di donne". Oltre a ciò, il Capo II del decreto-legge 93/2013, poi convertito nella suddetta legge, composto dagli articoli da 6 a 9-bis, reca diverse misure in materia di ordine e sicurezza pubblica. In particolare, l'articolo 7 recante "Disposizioni in materia di arresto in flagranza in occasione di manifestazioni sportive e per il contrasto alle rapine, nonché in materia di concorso delle Forze armate nel controllo del territorio".

violenza sessuale, di atti persecutori e di maltrattamenti [in quanto] se ne amplia l'ambito di applicazione, e se ne aggravano le pene con riferimento ad alcune ipotesi in cui viene in rilievo una relazione affettiva (anche a prescindere dalla convivenza o dal vincolo matrimoniale attuale o pregresso) tra reo e vittima”(Basile, 2019, 8). Questo ha favorito l'attenzione su tutti quei casi in cui v'è tra vittima e persecutore una relazione affettiva, superando almeno formalmente il pregiudizio secondo cui il coinvolgimento emotivo possa giustificare, piuttosto che aggravare, la motivazione di tali atti.

Proseguendo, recentissima è poi la l.69/2019 “*Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere*” (c.d. Codice rosso) anch'essa elaborata secondo un approccio emergenziale e securitario, che ha visto l'introduzione di alcune nuove fattispecie di reato come: il sexting/revenge porn (art.612 ter c.p.); lo sfregio con l'acido (art.583 quinquies c.p.); il delitto di costrizione o induzione al matrimonio (art. 558 bis c.p.), pensato per arginare il fenomeno dei matrimoni forzati tra le giovani migranti (di prima o di seconda generazione)³⁰⁸; il delitto di violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa (art. 387 bis c.p.)³⁰⁹. Oltre a ciò, questa legge introduce:

308

[?] Su questa nuova fattispecie, dato l'oggetto della presente ricerca, vale la pena ricordare le riflessioni di Fusaschi (2011, 2018) sul rischio di culturalizzazione esistente sia nell'ambito dei diritti umani che in quello della legislazione nazionale, che ugualmente al livello sovranazionale corrono il rischio di essere viziati dalla medesima ragione umanitaria. Dal rapporto ombra per il Grevio, delle associazioni di donne in Italia emerge che: “*Le leggi in materia di immigrazione non prevedono, al contrario di quanto richiesto dal quarto paragrafo dell'art. 59, una specifica tutela per le donne che, in seguito a un matrimonio forzato, sono state costrette a trasferirsi nel paese di provenienza del marito. Il fenomeno riguarda soprattutto donne giovani, anche minorenni, che vivono da anni (a volte dalla nascita) in Italia, costrette dalle famiglie a seguire il marito in altro paese, con il rischio di non poter rientrare in Italia. La normativa sull'immigrazione italiana prevede la perdita del permesso di soggiorno qualora ci si allontani per un periodo superiore ai 6 mesi (o alla metà del periodo di validità del permesso di soggiorno per quelli a durata biennale) a meno che l'interruzione non sia dovuta a gravi motivi tra i quali non è considerato il matrimonio forzato. Va a questo proposito ricordato che il problema del matrimonio forzato è particolarmente diffuso tra le ragazze giovanissime, a cavallo della maggiore età, quando il permesso di soggiorno è legato alla famiglia di origine, non c'è la possibilità di autonomia economica ed abitativa e non sussistono i requisiti per la richiesta di cittadinanza. Tutto ciò espone quindi le donne che subiscono matrimoni forzati, solitamente molto giovani, alla mancanza di protezione nel nostro paese, e al rischio di violenze nel paese in cui è stato imposto loro di trasferirsi in seguito all'unione matrimoniale, paese che può non avere alcuna forma di tutela e protezioni per le donne che subiscono violenza. La proposta di legge cd. sullo ius soli avanzata nella scorsa legislatura, che proponeva di garantire la cittadinanza ai/le minori nati in Italia o che vi avessero completato un ciclo di studi sarebbe stata senz'altro positiva in questo senso, garantendo l'autonomia alle ragazze di origine straniera rispetto al nucleo familiare*”(Ivi, p.69). Se quindi l'introduzione di questa fattispecie di reato possa parzialmente essere considerata come un atto positivo, essa è una misura parziale e viziata da un approccio punitivo, che non tiene evidentemente conto delle implicazioni e complicazioni contestuali esistenti nella migrazione.

309

[?]Per riprendere più nel dettaglio quanto espresso nel Codice rosso, Basile (2019, 10-11) riporta, tra i reati:

“- il delitto di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti all'art. 612 ter c.p., mediaticamente denominato, con espressione non del tutto corretta, revenge porn, con cui si è inteso creare una nuova, autonoma figura di reato, partendo dalla convinzione che quelle già esistenti [...] siano inadeguate o troppo blande per fornire un'adeguata protezione alle vittime, o siano strutturate [...] in modo da richiedere, per la loro configurabilità, ulteriori elementi costitutivi (la violenza, la minaccia, la captazione fraudolenta, l'intrusione nei luoghi di privata

nell'ambito dei delitti di violenza sessuale, il regime di procedibilità (per effetto della modifica dell'art. 609 septies c.p., l'art. 609 quater c.p., atti sessuali con minorenni, diviene procedibile d'ufficio, con conseguente abrogazione del n. 5 del quarto comma dell'art. 609 septies c.p.), nonché il termine per proporre querela (che risulta ora raddoppiato per i delitti di cui agli artt. 609 bis e 609 ter c.p., essendo passato da 6 a 12 mesi). - nell'ambito del delitto di maltrattamenti contro familiari e conviventi, la previsione della violenza c.d. assistita come aggravante speciale di detto delitto (v. nuovo comma secondo dell'art. 572 c.p.). Altra novità importante riguardante questo delitto è il suo inserimento, accanto allo stalking (che già vi figurava)[...]; - nell'ambito delle circostanze aggravanti del delitto di omicidio doloso, previste dall'art. 577 c.p., l'introduzione di alcune modifiche che prendono in considerazione i discendenti, anche se adottati, nonché le persone stabilmente conviventi con il colpevole o comunque legate ad esso da relazione affettiva (Basile, 2019,11).

Come emerge da un comunicato della rete D.i.Re³¹⁰, Donne in rete contro la violenza, il provvedimento *“Riflette una percezione della violenza contro le donne come fenomeno emergenziale da affrontare esclusivamente con misure penali e securitarie, nonostante i fatti dimostrino ampiamente che si tratta di una manifestazione strutturale della disparità di potere tra uomini e donne. [...] Non aver previsto risorse finanziarie né un ruolo chiave per i centri antiviolenza, che pure nel corso di oltre 30 anni hanno dimostrato numeri alla mano – oltre 21.000 donne accolte ogni anno solo nei centri D.i.Re – di essere l'unico presidio per le donne che vogliono uscire da una relazione violenta, “depotenzia totalmente le misure previste per la formazione del personale giudiziario e di polizia”.*

Con l'etichetta “Codice rosso”, i legislatori hanno voluto rivendicare la necessità di una tempestività d'azione nei procedimenti penali sui casi di violenza, cercando con questo di *“favorire un percorso prioritario di trattazione di questi procedimenti a tutela delle vittime”*³¹¹. Tuttavia, come

dimora) che potrebbero precludere in molti casi l'intervento punitivo; - il delitto di deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso all'art. 583 quinquies c.p.: non si tratta, in realtà, di una novità assoluta, ma della “promozione” di una circostanza aggravante del delitto di lesioni personali [...] a delitto autonomo, al fine di inasprimento del relativo trattamento sanzionatorio (che non solo passa da 6-12 anni di reclusione a 8-14 anni di reclusione, ma che soprattutto viene sottratto al giudizio di bilanciamento di cui all'art. 69 c.p. con eventuali circostanze attenuanti); il nuovo delitto, peraltro, potrà essere ora a sua volta aggravato ai sensi dell'art. 585 c.p.; i danni derivanti dallo stesso alla persona offesa potranno poi essere indennizzati a carico dello Stato (v. art. 11 co. 2 legge n. 122 del 2016). [...] - il delitto di costrizione o induzione al matrimonio all'art. 558 bis c.p., col quale si mira a prevenire, e punire, il fenomeno dei c.d. matrimoni forzati, che colpisce soprattutto giovanissime donne immigrate (di prima o di seconda generazione); infine, il delitto di violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa all'art. 387 bis c.p., attraverso il quale si è inteso presidiare con sanzione penale i provvedimenti sopra menzionati, la cui violazione, in precedenza, poteva essere sanzionata solo attraverso un aggravamento della misura, ai sensi dell'art. 276 c.p.p. Ulteriori modifiche al codice penale consistono in pervasivi aumenti sanzionatori, che hanno riguardato pressoché tutte le figure di reato o le circostanze aggravanti che possono trovare applicazioni in casi di violenza sulle donne o violenze di genere (dal delitto di maltrattamenti contro familiari e conviventi – art. 572 c.p., al delitto di atti persecutori – art. 612 bis c.p., al delitto di violenza sessuale – art. 609 bis c.p. anche nelle forme aggravate, con modifiche che hanno riguardato, in particolare, gli atti sessuali con minorenni, di cui all'art. 609 quater c.p.)”. Per ulteriori approfondimenti si veda inoltre il testo integrale della legge al link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/07/25/19G00076/sg> .

310

³¹¹ D.i.Re, Donne in rete contro la violenza, *Codice Rosso senza risorse è solo un altro tassello della restaurazione patriarcale che si vuole imporre al paese*, 5 Aprile 2019, in: <https://www.direcontrolaviolenza.it/codice-rosso-senza-risorse-e-solo-un-altro-tassello-della-restaurazione-patriarcale-che-si-vuole-imporre-al-paese/> .

311

per la precedente legge “sul femminicidio”, procedere per etichette, certamente efficaci sul piano mediatico, non garantisce il medesimo effetto sulla funzionalità delle norme, che in questo caso, com’è emerso da alcuni primi feedback delle Procure, se non supportate da un’adeguata formazione del personale rischiano di intasare il sistema di richieste, invece di snellirlo³¹²: se gli operatori non hanno strumenti e conoscenze adeguate per poter stabilire l’ordine di priorità d’intervento, se non è chiaro da dove provengano le risorse per organizzare la formazione e in che modo vengano utilizzate, la legge rischia di fallire nei suoi più nobili intenti³¹³.

Per concludere, come avveniva per la l.119/2013, anche il Codice rosso, più che alleggerire il sistema, “*sembra aver perseguito un intento prevalentemente rassicuratorio della collettività, anche a costo di approntare una legge con un’efficacia in parte solo simbolica e comunque eccessivamente confidante nelle capacità taumaturgiche del diritto penale*”(Basile, 2013).

Dall’excursus qui riportato, appare chiara una carenza strutturale, nel sistema italiano, nel prendere in considerazione il carattere sistemico della violenza sulle donne e di genere: il cambio d’impostazione avvenuto con la progressiva abrogazione degli articoli del Codice Rocco, è stato seguito da una riforma graduale della materia penalistica, accompagnata però da una forte retorica emergenziale in ambito politico, che poco si è impegnato in un intervento strutturale in tal senso. Concludendo, se le norme, almeno sulla carta, sono complessivamente buone, è la loro applicazione ad essere carente, sia per negligenza operativa (Folla, 2017) sia per carenza di risorse, in ritardo o del tutto inadeguate rispetto alle reali esigenze dei territori³¹⁴. Al di là della normativa, ciò denota

³¹²Luigi Ferrarella, *La falla del codice rosso che frena gli arresti per violenza sulle donne*, La 27ma ora, 21 settembre 2019, in:

https://27esimaora.corriere.it/19_settembre_21/falla-codice-rosso-ba4b9a76-dc9e-11e9-95a3-10409ad8b828.shtml .

312

³¹³ Si vedano a tal proposito: Giuseppe Guastella, *Codice Rosso, la difficoltà di individuare le segnalazioni più gravi*, Corriere della sera, 2 settembre 2019, https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/19_settembre_02/codice-rosso-difficolta-individuare-segnalazioni-piu-gravi-5fa5e0bc-cdbd-11e9-96e3-dc980870dcea.shtml ; Livia Zancaner, *Il Codice Rosso alla prova dei tribunali, tra rischi e tutele*, Il Sole 24 Ore, 21 novembre 2019, <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2019/11/21/codice-rosso-alla-prova-dei-tribunali-poca-tutela-per-le-donne-che-denunciano/> ; Lella Palladino, Antonella Veltri, *Codice Rosso, due passi avanti e tre indietro*, Il Manifesto, 20 luglio 2019, <https://ilmanifesto.it/codice-rosso-due-passi-avanti-e-tre-indietro/> .

313

³¹⁴ Come si legge nelle linee guida della Procura della Repubblica di Tivoli, sull’applicazione della l.69/2019: “L’attenzione del legislatore alla fase investigativa, con un’evidente accelerazione delle azioni della polizia giudiziaria e del pubblico ministero, non solo avviene a “costo zero”, vale a dire a risorse invariate, ma non tiene conto di plurimi settori su cui si doveva intervenire e che non consentiranno di giungere a quella adeguata e immediata tutela della vittima” (Ivi, p.5). Ci si riferisce nello specifico alla valorizzazione, anche economica, dei centri antiviolenza, dei servizi pubblici quali consultori, servizi sociali; ci si riferisce inoltre alla necessaria formazione degli operatori di polizia giudiziaria, con l’istituzione di corpi speciali dedicati all’indagine del fenomeno; infine, ci si riferisce alla “mancanza di interventi diretti ad affrontare il tema dell’accelerazione dei processi, oggi di estrema lunghezza”. In: PROCURA DELLA REPUBBLICA, Tribunale di Tivoli, *Prime linee guida per l’applicazione della legge n. 69/2019 (cd. Codice Rosso), Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere*. In: <https://www.penalecontemporaneo.it/upload/7619-procura-tivoli-linee-guida-legge-69-del-2019-31-luglio-definitivo.pdf> .

314

che ancora la questione della violenza sulle donne non è stata realmente assunta, nell'agenda politica, come priorità nazionale.

A.4.3. La protezione fisica delle donne vittime di violenza: ordini di protezione in sede civile e penale.

Se fino a qui si è descritta l'evoluzione che la normativa sulla violenza di genere ha compiuto, in Italia, nell'ambito del perseguimento penale, di seguito si descriveranno gli strumenti protettivi posti a tutela delle vittime, sia in ambito civilistico che penalistico.

Lo strumento normativo che più di ogni altro rappresenta la protezione delle vittime è la legge 154/2001, "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari", che inserì nell'ordinamento importanti strumenti di protezione delle vittime. In particolare, essa introduce nel codice civile l'articolo 2, al titolo IX dedicato alla protezione nei casi di abuso familiare³¹⁵, che disciplina gli articoli 342 bis recante "Ordini di protezione contro gli abusi familiari" e l'articolo 342 ter recante "Contenuto degli ordini di protezione"; in più, la legge interviene anche sul codice di procedura

[?] Come emerge dal già citato Rapporto ombra delle associazioni di donne (2020,7) "Troppo poco è stato fatto in tal senso, i fondi stanziati per un programma nazionale di intervento integrato che sia serio e effettivo per tutte le regioni d'Italia sono irrisori, con un effetto a "macchia di leopardo" sul territorio e una distanza enorme tra il dato declamatorio inserito nella cornice legislativa e il dato reale. Normare è facile e poco costoso, sembra "rassicurante" puntare soprattutto sulla criminalizzazione delle condotte, senza impegnarsi concretamente sulle necessarie azioni per creare un contesto efficace di contrasto alla violenza".

315

[?] Al titolo IX della legge si dichiara che: "Titolo IX-bis. ORDINI DI PROTEZIONE CONTRO GLI ABUSI FAMILIARI: Art. 342-bis. (Ordini di protezione contro gli abusi familiari). Quando la condotta del coniuge o di altro convivente e' causa di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale ovvero alla libertà dell'altro coniuge o convivente, il giudice, qualora il fatto non costituisca reato perseguibile d'ufficio, su istanza di parte, può adottare con decreto uno o più dei provvedimenti di cui all'articolo 342-ter.

Art. 342-ter. (Contenuto degli ordini di protezione). Con il decreto di cui all'articolo 342-bis il giudice ordina al coniuge o convivente, che ha tenuto la condotta pregiudizievole, la cessazione della stessa condotta e dispone l'allontanamento dalla casa familiare del coniuge o del convivente che ha tenuto la condotta pregiudizievole prescrivendogli altresì, ove occorra, di non avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dall'istante, ed in particolare al luogo di lavoro, al domicilio della famiglia d'origine, ovvero al domicilio di altri prossimi congiunti o di altre persone ed in prossimità dei luoghi di istruzione dei figli della coppia, salvo che questi non debba frequentare i medesimi luoghi per esigenze di lavoro. Il giudice può disporre, altresì, ove occorra l'intervento dei servizi sociali del territorio o di un centro di mediazione familiare, nonché delle associazioni che abbiano come fine statutario il sostegno e l'accoglienza di donne e minori o di altri soggetti vittime di abusi e maltrattati; il pagamento periodico di un assegno a favore delle persone conviventi che, per effetto dei provvedimenti di cui al primo comma, rimangono prive di mezzi adeguati, fissando modalità e termini di versamento e prescrivendo, se del caso, che la somma sia versata direttamente all'avente diritto dal datore di lavoro dell'obbligato, detraendola dalla retribuzione allo stesso spettante. Con il medesimo decreto il giudice, nei casi di cui ai precedenti commi, stabilisce la durata dell'ordine di protezione, che decorre dal giorno dell'avvenuta esecuzione dello stesso. Questa non può essere superiore a sei mesi e può essere prorogata, su istanza di parte, soltanto se ricorrano gravi motivi per il tempo strettamente necessario.

Con il medesimo decreto il giudice determina le modalità di attuazione. Ove sorgano difficoltà o contestazioni in ordine all'esecuzione, lo stesso giudice provvede con decreto ad emanare i provvedimenti più opportuni per l'attuazione, ivi compreso l'ausilio della forza pubblica e dell'ufficiale sanitario". Per il testo completo della legge si veda: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/04/28/001G0209/sg>

civile, introducendo l'articolo 736 bis, relativo ai "Provvedimenti di adozione degli ordini di protezione contro gli abusi famigliari". Prima di questa novità, non vi erano strumenti che evitassero alle vittime intimidazioni e ripercussioni da parte dell'abusante, mentre il procedimento penale era in corso di risoluzione, pertanto esso ha rappresentato un avanzamento positivo, seppur ancora non pienamente riconosciuto ed applicato, perché ritenuto generico nelle istanze e non accompagnato da un'adeguata specializzazione del personale di polizia giudiziaria che ne fa richiesta.³¹⁶

Come ripreso in Roia (2017, 134) l'istituto introdotto, per essere impiegato, deve presupporre sia requisiti oggettivi, ovvero deve implicare "situazioni di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale o alla libertà", sia soggettivi ovvero che tali situazioni siano "dovute alla condotta di un coniuge o di un convivente contro un altro componente del nucleo familiare". Solo in tale ipotesi la parte lesa potrà rivolgersi al giudice civile per ottenere un ordine di protezione, come da articolo 342 bis c.c..

Gli ordini di protezione sono inoltre suddivisibili in due categorie: v'è l'ordine di cessazione della condotta pregiudizievole da parte di chi la esercita e contestualmente l'ordine di allontanamento dalla casa familiare, nonché il divieto di avvicinamento ai luoghi di abituale frequentazione della persona lesa, dei congiunti e di altre persone. In quest'ultimo rientra, per esempio, il divieto per l'abusante di avvicinarsi ai luoghi d'istruzione dei figli, se presenti. Inoltre, con la legge 38/2009 (c.d. sullo stalking), di cui si è già parlato in precedenza, la durata degli ordini di protezione è stata estesa dai 6 mesi a un anno.

Oltre a ciò, la norma introduce l'articolo 282 c.p.p., la misura coercitiva dell'allontanamento dalla casa familiare con il quale, in sede processuale penale, "il giudice prescrive all'imputato di lasciare immediatamente la casa familiare, ovvero di non farvi rientro, e di non accedervi senza l'autorizzazione del giudice che procede. L'eventuale autorizzazione può prescrivere determinate modalità di visita".

316

² Nel documento sopracitato si legge infatti che: "Dalla verifica effettuata presso 14 sedi di tribunale sono emersi i seguenti dati: non esiste in generale una classificazione omogenea dei ricorsi contenenti domande di allontanamento. In caso di richiesta di ordini di allontanamento prima della proposizione di una domanda di separazione o in caso di convivenza si sono rilevati i seguenti tempi: tra il deposito e la fissazione dell'udienza vi è un divario che può variare, anche all'interno del medesimo Tribunale, da 2 a 65 gg; l'emissione di decreti inaudita altera parte è esigua se non nulla in alcuni tribunali, distribuiti a macchia sul territorio nazionale; i procedimenti avanti ai Tribunali per i Minorenni in cui viene allontanato il genitore che crea grave pregiudizio sono un numero del tutto irrilevante. Rimane per la maggior parte in atto un modello di intervento che prevede l'allontanamento della madre con il minore. Conseguentemente vengono evidenziate le seguenti problematiche: 1) Mancanza di una apprezzabile tempestività fra il deposito di una domanda con ordine di allontanamento e il momento di valutazione da parte del giudice (con conseguente eventuale fissazione dell'udienza di comparizione che può avvenire anche a distanza di 65 giorni in situazioni di violenza domestica attuali) e ciò anche per l'assenza di canalizzazioni preferenziali e specialistiche; 2) Mancanza, generalmente, delle modalità di esecuzione del decreto di allontanamento con necessità, in tali casi, di dover ricorrere all'ufficiale giudiziario seguendo un percorso attuativo assolutamente inidoneo alla tutela della vittima".

Come riassume Roia (2017, 136) la legge si muove secondo un doppio binario: se sul piano civilistico non sussiste, per l'applicabilità dello strumento, la necessità d'individuare uno specifico reato, tramite la raccolta di gravi indizi di colpevolezza, questo è invece assolutamente necessario in fase processuale penale per l'applicazione delle misure cautelari.

Questa legge ha quindi cercato di “fornire una protezione a trecentosessanta gradi alle persone offese dagli abusi domestici, anche se ciò ha creato [...] dei difetti di coordinamento tra le misure” (Minnella, 2006, 389)

A.5. Quando a subire violenza sono le donne migranti.

La ricostruzione fin qui proposta, prende in considerazione gli strumenti a tutela delle donne vittime di violenza, indipendentemente dal proprio status giuridico. In questa parte del capitolo mi soffermerò sui principali strumenti esistenti nella normativa, che possono essere utilizzati dalle donne migranti in caso di violenza. Infatti, da un punto di vista strettamente giuridico, ciò che contraddistingue una donna migrante vittima di violenza da una donna nativa è la sua posizione amministrativa sul territorio, data dal tipo di permesso di soggiorno in suo possesso e dalla durata dello stesso. La precarietà del permesso di soggiorno e il costante pericolo di cadere in clandestinità, è stata infatti indicata come una delle condizioni che possono rendere i percorsi di emancipazione dalla violenza più difficili per le donne migranti. Gli strumenti, come vedremo, sono molteplici e variano nella loro applicazione, a seconda delle caratteristiche del percorso migratorio intrapreso dalle donne.

A.5.1 Il contesto di produzione delle norme in materia d'immigrazione.

Prima di addentrarmi nella descrizione delle differenti fattispecie di permesso di soggiorno, è necessario delineare il contesto in cui questi strumenti sono stati prodotti: come illustrato in precedenza, guardando alla normativa nazionale, il cammino verso la produzione di norme che tutelassero le donne dalla violenza è stato tortuoso e, soprattutto nell'ultima fase, animato da un approccio securitario. Come vedremo, questa caratteristica è comune anche alla normativa sull'immigrazione, soprattutto nella sua ultima fase, ovvero dal 2002 ad oggi (Neppi Modona, Ferraris, 2019).

Questo tipo di approccio, comune ad entrambi gli ambiti, presenta come anello di congiunzione il disciplinamento dei corpi da parte dello Stato: se il governo dei corpi femminili è sempre stato

soggetto, nella storia, ad un controllo specifico volto a disciplinare libertà e sessualità (Feci, Schettini, cur. 2017; Filippini, cur. 2017), questo disciplinamento è riservato, con uno stesso approccio criminalizzante e punitivo, anche alle soggettività migranti (Fusaschi, 2008; 2011; 2018; Pinelli, 2012).

Per quanto concerne l'eradicazione della violenza sulle donne, l'approccio punitivo che contraddistingue il sistema penale, non sempre tiene in considerazione gli aspetti che possono rendere le norme inefficaci nella loro applicazione: le donne infatti, di fronte alla giustizia penale, da vittime divengono sovente "corpi del reato"(Simone, 2010; Creazzo, 2008; cur. 2014). È sui loro corpi che è esperita una doppia vittimizzazione, in quanto oltre a dover rivivere, all'interno di un processo, il dolore delle violenze e soprusi subiti, il loro racconto può essere messo in dubbio, negato, strumentalizzato, reso "inattendibile"³¹⁷. Quest'aspetto del fenomeno, che come già spiegato rientra tra le strategie di occultamento dello stesso (Romito, 2017), è da sempre presente nel contesto italiano, anche prima delle più recenti evoluzioni normative. Tuttavia, nell'ultima fase, a complicare il quadro è stata *"la strumentalizzazione del corpo femminile per legittimare la recrudescenza delle politiche securitarie"*(Simone, 2010, 47): essa è coincisa con una criminalizzazione generale del fenomeno migratorio, in particolar modo degli uomini migranti, visti come violenti per eccellenza, in quanto spinti dall'irrefrenabilità della propria "cultura arcaica"³¹⁸.

Ad accendere il dibattito politico su questo punto fu, nel 2007, il caso di Giovanna Reggiani, una donna romana uccisa da Romulus Nicolae Mailat, uno "sbandato cittadino rumeno", così come fu definito all'epoca dei fatti da Gianni Alemanno, allora all'opposizione della giunta comunale romana.

La strumentalizzazione in chiave razzista di quest'evento, portò alla stesura, con decretazione d'urgenza, del decreto legge n.11/2009 "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori"³¹⁹. Come ripreso da Peroni (in Simone, cur., 2012, 113) *"Tale atto metteva in relazione per la prima volta l'allarme sull'immigrazione e la violenza di genere, utilizzando come collante il discorso securitario: un*

317

[?] Simone (2010, 42) riporta come esempio relativamente recente di questo tipo di atteggiamento, la sentenza della Corte di Cassazione n.24061, del 12 luglio 2006: una ragazza, all'epoca dei fatti minorenni, aveva denunciato per stupro il suo fidanzato. Durante un rapporto sessuale iniziato consensualmente, la giovane ragazza aveva cercato di fermare più volte, senza riuscirci, il rapporto sessuale. La sua ricostruzione dei fatti è stata giudicata dalla Corte "inattendibile", pertanto il ragazzo, che era già passato per due sentenze di condanna, venne assolto.

318

[?] Questo stereotipo restituisce infatti un'immagine distorta della realtà del fenomeno della violenza, che come confermano i dati è trasversale alle società, classi sociali ed età.

319

[?] Tale decreto è stato poi convertito, come si è già visto, nella legge 38/2009. Il testo dei provvedimenti è consultabile al link: <https://www.camera.it/parlam/leggi/090381.htm> .

decreto che aveva ad oggetto il contrasto alle molestie sessuali prevedeva allo stesso tempo norme sull'espulsione degli stranieri irregolari e sulle ronde (norme che furono in seguito espunte, ma che esercitarono un forte potere di condizionamento dell'opinione pubblica), come se i due fenomeni fossero legati da una qualsivoglia relazione”.

Come abbiamo visto, quest'impostazione si è andata ripetendo anche in occasione della legge 119/2013. c.d sul Femminicidio, nella quale s'introduce, con l'articolo 18 bis, un permesso di soggiorno per “vittime di violenza straniera”, il quale, come si dirà più avanti, prevede l'espulsione dal territorio nazionale del maltrattante straniero, come se eliminandolo fisicamente si potesse risolvere, in maniera del tutto grossolana oltre che discriminatoria, il problema della violenza in tutta la sua complessità³²⁰. Questo provvedimento spiega da sé quanto ai migranti venga richiesta dallo Stato una “iper-correttezza sociale”(Sayad, 1999, cit. in Fusaschi 2008), poiché sono intesi entro i suoi confini come soggetti “fuori luogo” la cui presenza è “pensata come provvisoria”, quindi soggetta ad un controllo a “gestione separata”: «intervenire sul “corpo” dei [e delle] migranti, rieducandolo o facendone un oggetto governato separatamente, si traduce in una rassicurazione del “corpo dello Stato” che così si pensa come garante di un ordine nazionale»(Fusaschi, 2008, 101). Sebbene tale “rassicurazione” di un ordine nazionale, come dimostrano recenti analisi e studi sugli effetti delle ultime leggi securitarie, appaia sempre più fittizia, questa logica è ad oggi reiterata piuttosto che messa in dubbio. Già all'epoca della legge del 2013, Annalisa D'Urbano commentava così il nuovo provvedimento, incalzando il punto dell'espulsione dello straniero maltrattante:

Il legislatore ha [...] attribuito a tali comportamenti una valenza immediatamente ostativa alla permanenza nel territorio dello Stato: ne deriva che la punizione per lo stesso reato è differente a seconda della nazionalità di provenienza dell'autore dell'illecito. Considerata la percentuale di ricongiungimenti familiari, tale previsione è destinata a disincentivare la denuncia, rischiando di produrre un effetto diametralmente opposto rispetto alle finalità complessivamente perseguite, con conseguente irragionevolezza intrinseca ed inefficacia della norma stessa³²¹.

320

[?] Si veda a tal proposito l'analisi critica Il permesso di soggiorno alle vittime straniere di violenza domestica: uno strumento inadeguato ed inefficace di Barbara Spinelli e Nazzarena Zorzella, primo commento al D.L. 14 agosto 2013, n. 93 (pubblicato su GU 16.8.2013 n.191. Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province. In: http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=2873&l=it.

321

[?] Annalisa D'Urbano, *Femminicidio, quando l'urgenza non detta buone leggi*, 29/11/2013, in: <http://www.ingenerere.it/articoli/femminicidio-quando-lurgenza-non-detta-buone-leggi>.

Queste considerazioni sono state, in tempi più recenti, confermate da un sottoutilizzo dello strumento, giudicato difficile da applicare per molte ragioni. Come riporta Teresa Manente³²², avvocatessa della rete D.iRe:

La legge di conversione n. 119 del 2013 non ha recepito l'indicazione avanzata dalle avvocatessine dei centri antiviolenza dell'associazione D.iRe. di svincolare il rilascio del titolo di soggiorno dalla presentazione della denuncia da parte della donna seguendo lo schema del permesso di protezione sociale definito dall'articolo 18 d.lgs. 286/1998 che affianca al percorso giudiziario anche quello sociale. Di conseguenza rimane presupposto dell'accesso alla misura di protezione il parere positivo del pubblico ministero, e quindi la presentazione di una denuncia, ignorando che le donne migranti hanno molta paura di rivolgersi alle autorità perché temono fortemente di essere espulse. Sono molti i casi di donne straniere che si sono rivolte allo sportello di Differenza Donna nel CIE di Ponte Galeria, riferendo di essere state espulse proprio dopo aver richiesto aiuto alle forze dell'ordine a seguito di violenze domestiche oppure dopo che la loro irregolarità sul territorio è stata denunciata proprio dall'uomo maltrattante.

L'enfasi emergenziale con cui il dibattito attorno alla violenza sulle donne è stato cavalcato, tanto a livello mediatico che politico, ha quindi incentivato una produzione normativa non adeguatamente supportata da finanziamenti ed interventi strutturali, che coinvolgessero anche il piano socio-culturale³²³: ciò ha prodotto più che una reale protezione delle vittime, una "tutela", valida più sul piano formale che su quello sostanziale³²⁴.

Inoltre, se il governo dei corpi femminili è sempre stato soggetto ad un controllo specifico volto a disciplinarne libertà e sessualità, questo disciplinamento è riservato, con uno stesso approccio criminalizzante e punitivo, anche alle soggettività migranti. Come dimostra l'introduzione del sopra citato articolo 18bis, questo nesso securitario è reso ancor più palese quando le vittime sono "le Altre"(Fusaschi, 2008).

322

- [?] Si veda: Teresa Manente, *Problematiche di applicazione dell'art.18 bis sul permesso di soggiorno per donne straniere vittime di violenza domestica*, 17.11.15 in: <https://www.direcontrolviolenza.it/permesso-di-soggiorno-per-le-vittime-di-violenza-domestica/>. Allo stesso link si veda anche: Francesca Garisto, *Il permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica previsto dall'art. 18 bis, d.lgs 286/1998, inserito dalla l. 119/2013*.

323

[?] Interessante sul punto è la posizione di Marcella Pirrone, avvocatessa bolzanese e operatrice antiviolenza, recentemente nominata presidente della rete Wave, che riunisce i Centri antiviolenza europei. Pirrone, in una recente intervista riporta infatti che "Il rapporto del Grevio, che monitora i Paesi sulla violenza di genere, chiede proprio una politica stabile, sinergica e strutturale di formazione e educazione, che metta in collegamento le varie professionalità, dai magistrati, ai poliziotti, agli avvocati, agli ospedali, eccetera. uesto oggi non succede. Solo i centri antiviolenza agiscono in modo interdisciplinare, facendo lavorare insieme professionalità diverse. Ma è lo Stato che dovrebbe farlo, stanziare risorse per formare forze dell'ordine, magistrati, personale ospedaliero in modo coordinato e continuativo, non con qualche iniziativa spot. Gli altri Paesi lo fanno". In: Francesca Visentin, Marcella Pirrone: la violenza contro le donne continua nei tribunali, *Il Corriere della sera*, 27.2.20, https://27esimaora.corriere.it/20-febbraio-27/marcella-pirrone-violenza-contro-donne-continua-tribunali-ae78244c-592d-11ea-af71-899699a3d6d8.shtml?fbclid=IwAR0CZCztahV9AmPHOkPzvoLOy4WpTAR8UkxP66M7u_mmyOUadDVqSL-KH7w.

324

[?] Si veda sul punto l'articolo di Barbara Spinelli, *Perché sono contro – Scelta retorica, Nessuna protezione. Serve solo ad abbassare l'allarme*, 24/11/2013, in: http://www.zeroviolenzadonne.it/rassegna/pdfs/24Nov2013/24Nov2013d42b09ac3f49d0c4106e2fdde_d4f7400.pdf

Inoltre, sia nel caso della produzione normativa sulla violenza sia in quello riguardante le migrazioni, c'è una disorganicità di fondo degli strumenti prodotti.

Come nel caso dei diritti delle donne, anche nel diritto dell'immigrazione questa disorganicità, viziata da un approccio poco lungimirante, è spiegabile, a livello storico, da una carenza dell'Italia a pensarsi come Paese d'immigrazione, tendenza dimostrata già dall'approccio alle prime misure intraprese tra gli anni '80 e '90³²⁵(Colucci, 2018; Petrović, 2011; Neppi Modona, Ferraris 2019). Con la legge Martelli del 1990, approvata pochi mesi dopo l'adesione dell'Italia all'accordo di Schengen del 1985, si prevedeva l'introduzione di "norme *urgenti* in materia di asilo politico, ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e apolidi già presenti nel territorio dello Stato".

Con essa si aboliva il principio della *riserva geografica*, regolato fino ad allora da una legge sull'immigrazione risalente al 1931, del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza prodotto durante gli anni del fascismo, che guardava alle migrazioni esclusivamente come ad un problema di ordine pubblico e sicurezza nazionale³²⁶. Nonostante la necessità di modificare l'ordinamento, il cambiamento normativo avvenne con ritmi dettati dall'emergenzialità: la legge 39/1990, fu introdotta a seguito di un fatto che fece molto scalpore nell'opinione pubblica. È il 1988 quando Jerry Essan Masslo, giovane sudafricano, atterra all'aeroporto di Fiumicino, dopo una fuga che dal Sud Africa dell'Apartheid lo porta in Europa, con la speranza di potersi lasciare alle spalle razzismo e soprusi subiti (Di Luzio, 2008). Tuttavia, il suo sogno svanisce presto: all'arrivo in Italia Masslo chiede asilo politico, ma dopo un'attesa di due settimane all'aeroporto di Fiumicino, riceve un primo rifiuto da parte del Governo italiano, impreparato all'evenienza e ancora vincolato alla riserva geografica. Masslo deve quindi attendere l'intervento dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, che sotto il proprio mandato ne decreta il riconoscimento come rifugiato politico. Questa forma di tutela permetteva il rilascio da parte dello Stato italiano di un permesso di soggiorno provvisorio "in attesa di emigrazione", di fatto relegando Masslo e migliaia di persone

325

[?] Prima di questo provvedimento, fu approvata la legge 30 dicembre 1986, n.943, emanata in attuazione alla Convenzione OIL n143/1975 "sulle migrazioni in condizioni abusive e sulla promozione della parità di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti". Come riportato in Neppi Modona, Ferraris (2019, 2-3) "la legge 943/1986 introduce un primo sistema di garanzia dei diritti dei lavoratori stranieri, nonché la possibilità di accedere ai servizi sociali e sanitari. Queste garanzie sono però fruibili da pochi, perché il sistema di reclutamento dei lavoratori stranieri si rivela complesso, in parte irrealistico e quindi difficilmente attuabile". Con essa, così come con la legge Martelli e le successive leggi Turco-Napolitano (1998) e Bossi Fini (2001), vi furono alcune importanti sanatorie, volte a regolarizzare un buon numero di cittadini stranieri, esclusi coloro che avessero compiuto reati gravi per l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale.

326

[?] Essa prevedeva infatti la possibilità di concedere asilo solo a soggetti provenienti dai Paesi europei e dell'ex-blocco sovietico, che tra il 1952 e il 1989 hanno presentato in Italia all'in circa 200.000 domande d'asilo. Ma con la caduta del muro di Berlino nel 1989 e la conseguente disgregazione dell'URSS, il flusso di richiedenti provenienti da quell'area del mondo andava scemando: si faceva quindi sempre più necessaria una normativa in grado di cogliere i cambiamenti in atto.

nella sua condizione alla marginalità e allo sfruttamento dei caporali. Il giovane rimane in Italia e lavora nelle campagne calabresi di Villa Literno, dove muore trucidato il 25 agosto 1989, per pochi risparmi del duro lavoro nei campi di pomodoro. Alla sua morte esplose il caso mediatico: il passato del sudafricano è già infatti noto alle cronache e alla politica, tanto da far emergere la necessità di un'evoluzione nel discorso pubblico sulle migrazioni e nelle sue normative³²⁷.

Con la legge 39/1990 l'Italia recepì del tutto la Convenzione di Ginevra, eliminando la clausola geografica. Essa ebbe però il limite di non prevedere alcuna protezione specifica per tutti quegli individui non classificabili come rifugiati politici. Sancì però, per la prima volta nell'ordinamento italiano, il principio di *non-refoulement*, secondo il quale si stabilisce il “*divieto assoluto di espulsione e respingimento dello straniero verso uno stato ove possa essere oggetto di persecuzioni per razza, sesso, opinioni politiche, condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso uno Stato ove non sia protetto dalla persecuzione*”(Hein, cur. 2010, 49).

Dal 1990 in poi, le successive modifiche all'ordinamento in materia d'immigrazione sono state sovente animate dalla stessa ratio. Basti pensare infatti alla legge 40/1998, c.d. Turco Napolitano³²⁸, ricordata come la norma che disciplinò l'introduzione dei centri allora chiamati CPT (Centri di permanenza temporanea), adibiti al trattenimento coatto di persone non in regola col proprio permesso di soggiorno, in attesa dell'espulsione dal territorio nazionale. Seguiva la stessa logica anche la legge 189/2002³²⁹, c.d. Bossi-Fini, che confermò quanto introdotto dalla precedente norma, inasprendo le pene per l'ingresso e soggiorno illegale, segnando “*l'inizio della storia delle sanzioni penali applicate alla condizione d'irregolarità. [Infatti] nel primo periodo di applicazione della legge [...] il numero di espulsioni effettivamente eseguite aumenta. Aumentano anche i pesi per il sistema detentivo e giudiziario che sono travolti da ingressi (e rapide uscite) di immigrati clandestini, in un caso, e da fascicoli riguardanti le nuove fattispecie penali, con un forte aggravio per i Tribunali*”(Neppi Modona, Ferraris, 2019, 7).

Dalla norma del 1990 a quella del 2002 c'è stato quindi un inasprimento nelle restrizioni e nella criminalizzazione dell'immigrazione. Vi furono però alcune sanatorie, provvedimenti che in via eccezionale divennero una consuetudine e che in affiancamento alle introduzioni normative,

327

[?] La sua morte diede inoltre luogo a diverse mobilitazioni e proteste, da ricordare lo sciopero dei braccianti del 20 settembre 1989, uno dei primi grandi scioperi in Europa auto-organizzato dal bracciantato migrante.

328

[?] Legge 6 marzo 1998, n. 40. “*Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*”, in: <https://www.camera.it/parlam/leggi/980401.htm> .

329

[?] Legge 30 luglio 2002, n. 18 “*Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*”, in: <https://www.camera.it/parlam/leggi/021891.htm> .

portarono alla regolarizzazione di migliaia di lavoratori migranti. A questa misura però non corrispose una solida previsione di meccanismi d'ingresso legale: se con la legge Turco-Napolitano si ebbe la possibilità di realizzare una politica attiva degli ingressi, stabilendo una previsione regolare delle quote d'ingresso, le scelte fatte furono però poco coraggiose in quanto limitate solo ad alcuni casi. Con la Bossi-Fini vi fu un'involuzione: la legge aboliva il sistema dello sponsor per lavoro e introduceva il contratto di soggiorno, un patto tra lo straniero e lo Stato italiano, vincolato alla durata stessa del contratto di lavoro. Appare dunque chiaro che "la volontà del legislatore [sia quella di] scoraggiare la stabilizzazione degli stranieri in possesso di permesso di soggiorno: la sua durata è ridotta, con maggiori rischi di perdita del lavoro e del soggiorno; si aumenta di un anno il periodo necessario per ottenere la carta di soggiorno; infine si riducono le possibilità di ricongiungimento familiare" (Neppi Modona, Ferraris, 2019, 6).

Oltre a ciò, come ben riassume Gramaglia³³⁰(2008) se con la Turco-Napolitano l'esecuzione delle espulsioni era esercitata prevalentemente su base amministrativa, l'accompagnamento coatto alla frontiera era previsto

solo nel caso che lo straniero già espulso si fosse indebitamente trattenuto nel territorio dello Stato oltre il termine fissato dall'intimazione, oppure vi fosse la concreta possibilità che volesse sottrarsi all'esecuzione del provvedimento. [...] La ratio della norma è chiara: gestire le procedure di rimpatrio in forma amministrativa, attribuendo carattere residuale all'esecuzione forzata del provvedimento. In questo contesto l'utilizzo dei Centri di permanenza temporanea risultava teoricamente marginale rispetto alla gestione generale del fenomeno.

Questo invece cambia con il ribaltamento di approccio introdotto dalla legge Bossi-Fini, con la quale *"l'espulsione coatta diventa il meccanismo principale, rendendo residuale l'applicazione della sola intimazione. Il nuovo assetto ha comportato un incremento nel ricorso ai Centri di permanenza temporanea, divenuti di fatto centri di detenzione, dai quali tutti i clandestini sono costretti a passare, indipendentemente dal fatto di essere o meno socialmente pericolosi"*(Ibidem).

Proseguendo in avanti nel tempo, dal 2002 in poi l'irrigidimento normativo si è fatto sempre più palese: con la legge 125/2008 recante "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica"³³¹, s'introdusse una nuova circostanza aggravante per la persona che commette un reato ed è in condizione d'illegalità sul territorio nazionale. Se l'aggravante della clandestinità costituiva già l'esempio palese di un approccio punitivo al governo delle migrazioni, con il successivo pacchetto

330

[?] Si veda l'articolo di Erika Gramaglia, *La schizofrenia dell'accoglienza*, Paginauno n. 8, giugno - settembre 2008, in: http://www.rivistapaginauno.it/la_schizofrenia_dell%27accoglienza.php.

331

[?] Legge 24 luglio 2008, n. 125 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica", in: <https://www.camera.it/parlam/leggi/08125l.htm>.

sicurezza, l.94/2009³³², esso si completava con l'introduzione della contravvenzione di ingresso e soggiorno in violazione delle norme che disciplinano l'ingresso e il soggiorno in Italia.

Arrivando a tempi più recenti, tra il 2017 e il 2018 sono state introdotte alcune misure che hanno riformato, in senso altrettanto restrittivo, le norme sul diritto alla protezione internazionale. Le ultime involuzioni si hanno con la legge 46/2017³³³ recante "Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale", con la quale "s'interviene sull'identificazione degli stranieri al momento dell'arrivo in Italia dopo il soccorso in mare, così come sul trattenimento, in particolare dei richiedenti asilo. [Inoltre] si interviene sulla decisione in sede amministrativa e soprattutto sulla giurisdizione, con modifiche sul piano ordinamentale e procedurale, in genere improntate a maggiore efficienza e riduzione dei tempi"(Neppi Modona, Ferraris, 2019, 16)³³⁴. Questo provvedimento, convertito in legge dopo essere passato per la decretazione d'urgenza, è ricordato soprattutto per aver abolito la possibilità, per i richiedenti asilo che ricevono un parere negativo rispetto alla propria richiesta di protezione internazionale, di poter ricorrere al secondo grado d'appello, questione che è stata largamente dibattuta e criticata sia in ambito politico che dottrinale (Savio, 2017)³³⁵. Oltre a ciò, esso ha previsto l'estensione della rete di centri di detenzione per migranti in attesa di rimpatrio, rinominati CPR (centri di permanenza per il rimpatrio).

332

[?] Legge 94/2009. "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica", in: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2009/07/24/009G0096/sg>.

333

[?] Legge 46/2017, "Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale" in: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/18/17G00059/sg>.

334

[?] Sul punto si veda inoltre la scheda pratica a cura dell'avvocato ASGI Guido Savio dal titolo *La legge 13 aprile 2017 n. 46 recante disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale prime riflessioni interpretative*, giugno 2017, in: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/07/Scheda-pratica-legge-Minniti-DEF_2.pdf. Si veda anche Clara Raffaele Addamo, *Decreto legge Minniti-Orlando: dov'è la giustizia?*, 6.03.17, in: <https://www.meltingpot.org/Decreto-legge-Minniti-Orlando-dov-e-la-justizia.html#.Xl58VqhKiM8> e Annalisa Camilli, *Il decreto Minniti-Orlando sull'immigrazione è legge*, 12.4.17, in: <https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2017/04/12/decreto-minniti-orlando-legge>.

335

[?] Come specificato in Savio (2017, 16-17): "Come da più parti affermato, la scelta del rito camerale come unico grado di giudizio di merito, unitamente alla previsione che l'udienza di comparizione è solo un'eventualità, disegna una procedura in forza della quale il giudizio sulle controversie di protezione internazionale è interamente cartolare. Il che costituisce un grave vulnus al principio del contraddittorio e della pubblicità del processo: una procedura speciale in materia di diritti fondamentali delle persone, a fronte di un sistema processuale che consente tre gradi di giudizio anche per le contravvenzioni al codice della strada, magari commesse dallo stesso richiedente protezione. Rito camerale, contraddittorio solo cartolare, abolizione del secondo grado: nessuna di queste previsioni è di per sé incostituzionale, ma il loro combinato disposto può consentire di ravvisare una violazione del principio di eguaglianza e di quello di difesa. Inoltre, la previsione di un'udienza in ogni caso mai pubblica parrebbe incidere pesantemente sul principio di pubblicità del giudizio, previsto dall'art. 6 CEDU⁴, con conseguente contrasto con l'art. 117 Cost. per effetto della violazione della norma convenzionale interposta".

Nel 2018, nel solco di questo approccio involutivo, è stato emanato il decreto legge n.113 del 4 ottobre 2018, poi convertito nella legge 132/2018 “Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”³³⁶. Com'è noto, questa legge è stata fortemente voluta dall'ex Ministro dell'Interno Salvini³³⁷, come atto normativo frutto di un'intensa campagna di criminalizzazione delle ONG³³⁸, che dal 2014, dopo la conclusione dell'operazione *Mare Nostrum*³³⁹, sono impegnate nel soccorso dei migranti che percorrono la rotta del Mediterraneo centrale.

Le due principali misure previste dalla legge, in sintesi, riguardano l'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari e la modifica del sistema d'accoglienza, con un ridimensionamento, in senso peggiorativo, dello stesso. Oltre a ciò, il provvedimento ha modificato anche alcune regole per l'ottenimento della cittadinanza, rendendo il procedimento più lungo e introducendo la possibilità di revocarla nel caso in cui la persona abbia compiuto alcune tipologie di reato.

I profili d'incostituzionalità ed i vizi, sia formali che sostanziali, della legge 132/2018 sono molteplici: alcuni giuristi evidenziano in particolare il problema dell'abolizione della protezione

336

[?] Sugli effetti disastrosi di questa misura si rimanda ad esempio a: <https://www.rassegna.it/articoli/tutti-i-danni-dei-decreti-insicurezza>.

337

[?] Come ripreso in Neppi Modona, Ferraris (2019, 17) “A partire dal mese di giugno 2018 si assiste ad una crescente ostilità all'operato delle organizzazioni non governative che precipita con l'impedimento alla nave Aquarius con 629 persone salvate in diverse operazioni di approdare in un porto italiano. Il governo italiano rifiuta l'approdo, insistendo per la sussistenza di una responsabilità maltese. [...] Il governo sembra voler riaffermare la propria sovranità territoriale nei confronti dell'Unione europea, a cui contesta la vigente disciplina del regolamento Dublino che incardina nel Paese di primo arrivo la competenza a decidere la domanda di asilo. Seguono diversi altri episodi in cui navi vengono messe in stand by di fronte ai porti italiani o lasciate vagare in mare, fino al momento più drammatico, ad agosto 2018, quando viene prima impedito lo sbarco ai 177 migranti che si trovano a bordo. La vicenda porta anche all'apertura di una indagine per sequestro di persona a carico del ministro dell'Interno Salvini, conclusasi con la negazione dell'autorizzazione a procedere da parte della Camera dei deputati, atto necessario per il rinvio a giudizio”.

338

[?] La rassegna stampa sul tema è sterminata, pertanto per brevità si rimanda ad alcuni articoli, che riportano un quadro di sintesi della situazione: Annalisa Camilli, *Perché le ong che salvano vite nel Mediterraneo sono sotto attacco*, 22.4.17, in: <https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2017/04/22/ong-criminalizzazione-mediterraneo>; Francesco Floris e Lorenzo Bagnoli, *Accuse alle Ong: cosa c'è di falso o di sviante*, 10.5.17, in: <https://openmigration.org/analisi/accuse-alle-ong-cosa-ce-di-falso-o-di-sviante/>; Pierluigi Musarò, *La guerra alle Ong e il Mediterraneo come confine. L'umanitarismo alla prova (della) politica*, 7.8.17, in: <https://openmigration.org/idee/la-guerra-alle-ong-e-il-mediterraneo-come-confine-lumanitarismo-alla-prova-della-politica/>.

339

[?] “Mare Nostrum si presenta come un'operazione senza precedenti per il numero e la tipologia di mezzi impiegati e si propone di “garantire la salvaguardia della vita in mare e assicurare alla giustizia tutti coloro i quali lucrano sul traffico illegale di migranti. Al termine dell'operazione, a fine 2014, saranno 438 gli eventi di ricerca e soccorso, 156.362 le persone salvate, 366 i presunti ‘scafisti’ fermati, 9 le navi catturate. Nell'estate 2014 si avvia l'operazione coordinata da Frontex denominata *Triton*, di ridotte dimensioni e con un raggio d'azione limitato”(Neppi Modona, Ferraris 2019, 13).

umanitaria (Santoro, cur. 2019; Zorzella, 2018)³⁴⁰. Essa è infatti uno strumento costituzionalmente dato, quindi giuridicamente più tutelante rispetto al diritto d'asilo sancito dalla Convenzione di Ginevra e dalle c.d. Direttive qualifiche (2004/83/Ce e 2011/95/Ue)³⁴¹ che hanno introdotto e disciplinato la protezione sussidiaria. Infatti all'art. 10, comma 3 della Costituzione, il diritto di asilo viene attribuito, senza condizioni ed eccezioni, né vincolo di reciprocità, allo "straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana".

Quanto istituito dalla legge del 2018 introduce, al posto della protezione umanitaria, alcune "ipotesi tipiche e speciali che [...] non sembrano coprire, quindi, il perimetro del diritto di asilo costituzionale né gli obblighi internazionali dell'Italia (es. art. 33 della Convenzione di Ginevra, art. 3 ed art. 8 Cedu, art. 19 Carta, Convenzione di Istanbul, ecc.)"(Santoro, cur. 2017, 46). Con essa infatti, "Nell'intenzione del legislatore resterebbero escluse da tutela, dunque, tutte le situazioni in cui, concretamente, l'Italia dovrebbe dare seguito ad obblighi costituzionali o internazionali che, precedentemente, erano formalmente inserite all'interno della dizione dell'abrogato art. 5, co. 6³⁴², T.U. Immigrazione, e che spesso sono connesse ad esigenze tutt'altro che transitorie"(Ivi, 47). Inoltre, a completamento di questo processo, con il Decreto sicurezza bis, convertito nella legge 8 agosto 2019, n.77, si interviene sul controllo delle frontiere marittime e terrestri, sull'inasprimento delle sanzioni legate all'immigrazione clandestina e infine, a conferma dell'impianto securitario della misura, si prevedono aggravanti e restrizioni durante manifestazioni in luoghi pubblici e aperti al pubblico³⁴³.

340

³Si veda anche la scheda pratica dell'Asgi, del 25 ottobre 2018, dal titolo "Le modifiche in tema di permesso di soggiorno conseguenti all'abrogazione dei motivi umanitari e sull'art. 1, D.L. 113/2018", in: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/10/2018_10_25_scheda_ASGI_art_1_DL_Immigrazione_113_ok-1.pdf.

341

[?]La Direttiva è leggibile ai link: <https://www.asgi.it/banca-dati/direttiva-201195ue/>

342

[?] L'abrogato articolo 5, co.6 TU Immigrazione, prima dell'abrogazione e spacchettamento della protezione stabiliva che "6. Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi

internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o

internazionali dello Stato italiano. Il permesso di soggiorno per motivi umanitari è rilasciato dal questore secondo le modalità previste nel regolamento di attuazione". Ad oggi l'ultima frase non è più presente.

343

[?] TESTO COORDINATO DEL DECRETO-LEGGE 14 giugno 2019, n. 53 Testo del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53 (in Gazzetta Ufficiale - Serie generale - n. 138 del 14 giugno 2019), coordinato con la legge di conversione 8 agosto 2019, n. 77 (in questa stessa Gazzetta Ufficiale - alla pag. 1), recante: «Disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica.» In: http://images.go.wolterskluwer.com/Web/WoltersKluwer/%7Bd9334cd8-f7f1-416d-9b9c-f824a2b31d09%7D_decreto-legge-14-giugno-2019-numero-53-testo-coordinato.pdf

Questa breve ricostruzione del quadro politico e sociale in cui si sono prodotte le norme sull'immigrazione e sulla violenza di genere, senza la pretesa di voler essere esaustiva, fa luce non solo sul nesso dell'emergenzialità presente in entrambi gli ambiti di produzione normativa, ma spiega anche alcune delle cause della costante precarietà di vita delle persone migranti in Italia. Ciò come si è visto, è il riflesso di un ordinamento disorganico, che poco incentiva la stabilizzazione di queste persone sul territorio nazionale. Si è fatto questo per rendere l'idea delle difficoltà che le donne migranti possono incontrare sul proprio cammino, specie in un percorso di emancipazione dalla violenza.

Nel paragrafo che segue si descriveranno le principali fattispecie di permesso di soggiorno, a disposizione delle donne in una situazione di violenza.

A.5.2. Gli strumenti normativi a disposizione delle donne migranti e la loro applicazione.

Se quanto precedentemente esposto mirava ad inquadrare il contesto normativo nel quale si inseriscono le donne migranti, di seguito si inquadreranno gli strumenti che ne disciplinano il soggiorno e che si differenziano in base a diversi fattori quali: il Paese d'origine delle donne (se comunitario o non comunitario); i motivi, quindi la modalità d'ingresso e soggiorno, che può variare in base al tipo di percorso migratorio (p.es. per ricongiungimento familiare, per lavoro o per ricerca di protezione internazionale).

Innanzitutto, è bene ricordare che l'ingresso e soggiorno dei cittadini di Paesi extraeuropei è disciplinato dal d.lgs. 286/1998 che contiene il "*Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione giuridica dello straniero*" (T.U. Immigrazione)³⁴⁴ e dalle disposizioni del Regolamento d'attuazione di cui al d.p.r. 31 agosto 1999 n.394³⁴⁵. Diversamente, l'ingresso e soggiorno dei cittadini comunitari è regolato dal d.lgs. 30/2007 in recepimento alla direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri.

344

² Una versione aggiornata del Testo Unico, con le modifiche apportate, da ultimo, dal D.L. 14 giugno 2019, n. 53, (c.d. Decreto sicurezza bis) convertito con modificazioni dalla L. 8 agosto 2019, n. 77 e dal D. L. 4 ottobre 2018, n. 113 convertito, con modificazioni, dalla L. 1° dicembre 2018, n. 132 è liberamente consultabile al link: <https://www.altalex.com/documents/codici-altalex/2014/04/09/testo-unico-sull-immigrazione> .

345

² DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 agosto 1999, n. 394 Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286. In: https://www.esteri.it/mae/normative/normativa_consolare/visti/dpr_394_1999.pdf .

Venendo alla prima casistica, riguardante i cittadini non comunitari, il loro ingresso è disciplinato dall'art.4 T.U. Immigrazione, integrato all'articolo 5 del Regolamento CE n.562/2006, c.d. Codice frontiere Schengen, poi sostituito dal Regolamento CE n.399/2016³⁴⁶. Con ciò si stabiliscono alcuni requisiti necessari all'ingresso regolare sul territorio italiano ovvero: essere in possesso di passaporto valido e non in scadenza oltre che visto d'ingresso; fare ingresso attraverso i valichi di frontiera appositamente istituiti; giustificare il motivo del soggiorno disponendo dei mezzi per il proprio sostentamento. Inoltre, non devono sussistere motivi ostativi all'ingresso³⁴⁷.

Oltre a ciò, “in linea generale, ogni ingresso che avvenga in violazione delle condizioni sopra riportate è da considerarsi illegale. Fanno eccezione solo i casi d'ingresso per richiesta asilo e delle persone che non possono essere espulse per ragioni di vulnerabilità (i casi sono previsti all'art.19 T.U. Imm.)³⁴⁸”(Neppi Modona, Ferraris, 2019, 53). Tra le ragioni del divieto di *non refoulement*, come si vedrà, la violenza di genere non è esplicitata come un motivo per non essere espulse, ma può rientrare tra le condizioni di vulnerabilità all'articolo 19 T.U. Immigrazione, nel quale si parla di rischio di subire, nel paese d'origine, “persecuzioni basate sul sesso” oppure in virtù di “ragioni personali o sociali”. Il respingimento “delle vittime di gravi violenze psicologiche, fisiche o sessuali sono effettuate con modalità compatibili con le singole situazioni personali,

346

[?] REGOLAMENTO (UE) 2016/399 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 9 marzo 2016 che istituisce un codice unionale relativo al regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone (codice frontiere Schengen) <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/42fba6c3-f0c5-11e5-8529-01aa75ed71a1> .

347

?

348

[?]L'articolo 19 T.U. Immigrazione statuisce che:

“1. In nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione.

1.1. Non sono ammessi il respingimento o l'espulsione o l'estradizione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta a tortura. Nella valutazione di tali motivi si tiene conto anche dell'esistenza, in tale Stato, di violazioni sistematiche e gravi di diritti umani. (6)

1-bis. In nessun caso può disporsi il respingimento alla frontiera di minori stranieri non accompagnati. (5)

2. Non è consentita l'espulsione, salvo che nei casi previsti dall'articolo 13, comma 1, nei confronti: a) degli stranieri minori di anni diciotto, salvo il diritto a seguire il genitore o l'affidatario espulsi; b) degli stranieri in possesso della carta di soggiorno, salvo il disposto dell'articolo 9; c) degli stranieri conviventi con parenti entro il secondo grado (2) o con il coniuge, di nazionalità italiana ; d) delle donne in stato di gravidanza o nei sei mesi successivi alla nascita del figlio cui provvedono. (3) d-bis) degli stranieri che versano in condizioni di salute di particolare gravità, accertate mediante idonea documentazione rilasciata da una struttura sanitaria pubblica o da un medico convenzionato con il Servizio sanitario nazionale, tali da determinare un rilevante pregiudizio alla salute degli stessi, in caso di rientro nel Paese di origine o di provenienza. In tali ipotesi, il questore rilascia un permesso di soggiorno per cure mediche, per il tempo attestato dalla certificazione sanitaria, comunque non superiore ad un anno, rinnovabile finché persistono le condizioni di salute di particolare gravità debitamente certificate, valido solo nel territorio nazionale (7). 2-bis. Il respingimento o l'esecuzione dell'espulsione di persone affette da disabilità, degli anziani, dei minori, dei componenti di famiglie monoparentali con figli minori nonché dei minori, ovvero delle vittime di gravi violenze psicologiche, fisiche o sessuali sono effettuate con modalità compatibili con le singole situazioni personali, debitamente accertate”.

debitamente accertate”: in esse rientrano anche le vittime di violenza di genere, pertanto il loro respingimento non è del tutto escluso dall’ordinamento italiano, sebbene la Convenzione d’Istanbul chiarisca all’art.61 il rispetto in questi casi, da parte degli Stati contraenti, del principio di non respingimento.

Ciò detto, i permessi di soggiorno di cui possono usufruire le donne migranti provenienti dai Paesi non comunitari si suddividono tra quelli previsti per ragioni ordinarie e quelli previsti per ragioni umanitarie. Tra i primi vi sono: permessi di soggiorno per contratto di lavoro subordinato/autonomo; per motivi familiari; per affidamento; per cure mediche (valido anche in caso di gravidanza); minore età (per i minori accompagnati, il permesso vale fino alla maggiore età); studio.

Accanto ai permessi di soggiorno di natura ordinaria, previsti nel rispetto dei suesposti requisiti d’ingresso, vi sono quindi una serie di permessi rilasciati, in deroga alle regole ordinarie, per esigenze connesse allo svolgimento di indagini penali oppure per ragioni di carattere umanitario e di tutela della vittima di gravi reati, di sfruttamento e di violenza.

I permessi di soggiorno emessi per motivi umanitari si utilizzano nel caso in cui lo straniero si trovi in gravi e oggettive situazioni personali, che non ne consentono l’allontanamento dal territorio nazionale, quindi in ragione di quelle situazioni di vulnerabilità espresse all’articolo 19 T.U. Immigrazione.

Essi permettono: di svolgere attività lavorativa, accedere allo studio, alla formazione professionale, a corsi scolastici o di alfabetizzazione, ai corsi universitari, in condizioni di parità con gli studenti italiani (come da art. 38 e 39 co.5, T.U. Imm.), ai Centri d’accoglienza e, se hanno durata di almeno un anno, alle misure di assistenza sociale (da artt.40 e 41 T.U. Imm.).

Per quanto concerne la questione della violenza di genere, tra i permessi per motivi umanitari sono compresi quelli regolati dagli artt.18 e 18bis, che come si è accennato, sono stati appositamente creati per tutelare vittime sia di sfruttamento lavorativo che di gravi violenze, anche domestiche.

All’articolo 18 T.U. Immigrazione è regolamentato il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, del quale possono beneficiare le donne straniere, previo accertamento di situazioni di violenza o grave sfruttamento a loro danno, nonché di relativi pericoli per la loro incolumità. Esso è riconosciuto in Europa come uno degli strumenti più avanzati nel perseguimento della tratta di persone ed è stato infatti fonte d’ispirazione per la redazione dei Protocolli di Palermo e della Convenzione del Consiglio d’Europa contro la tratta. Tale permesso ha validità di 6 mesi ed è rinnovabile e convertibile in permesso per studio e lavoro. Il suo utilizzo è disposto dal Questore,

su iniziativa e proposta delle associazioni che hanno verificato la situazione di violenza e sfruttamento, ovvero su proposta o con il parere favorevole del Procuratore della Repubblica.

L'articolo 18 è stato infatti pensato "per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza e integrazione sociale". Con esso si prevede quindi un "doppio binario" d'intervento, sul piano giudiziario e sociale: infatti lo strumento può essere attivato «"nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento" per i delitti di induzione, favoreggiamento o sfruttamento della prostituzione (art.3 legge 75/1958) o per taluno dei reati per i quali è prevista l'obbligatorietà dell'arresto in flagranza di reato (art.380 c.p.p.), ma anche "nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali"» (Neppi Modogna, Ferraris, 2009). In questo processo di individuazione del rischio, un aspetto importante del permesso per protezione sociale riguarda la non obbligatorietà della denuncia da parte della vittima, per poter attivare la misura: infatti le associazioni attive in questo ambito possono rilevare alcuni indicatori di tratta, cioè elementi ricorrenti e qualificanti nella vicenda della potenziale vittima, che sono pertanto stati certificati dalle organizzazioni che se ne occupano, al fine di identificare in maniera più efficace i casi a rischio³⁴⁹.

Come da D.lgs. 24/2014, che attua la già citata Direttiva 2011/36/UE, il programma previsto per le vittime di tratta è un programma unico, poiché prevede una prima fase più emergenziale, volta ad assicurare vitto, alloggio e prima assistenza sanitaria; successivamente, si entra nella fase d'integrazione sociale, nella quale la persona beneficiaria è coinvolta attivamente nel proprio percorso, potendo anche convertire il permesso di soggiorno in motivi di studio e lavoro, al fine di consolidare l'emersione dallo sfruttamento e la propria autodeterminazione.

349

[?]L'OIM ha individuato come indicatori di tratta: " il sesso (sono per lo più donne) ▲ l'età (spesso giovani e minori di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Molte dichiarano di essere adulte sebbene siano palesemente minori) ▲ la nazionalità (in maggioranza nigeriana) e la provenienza (soprattutto Edo State, ma anche Delta State, Lagos State, Ogun State, Anambra State) ▲ luogo di partenza (Edo State) ▲ il basso livello d'istruzione ▲ l'appartenenza a famiglie particolarmente disagiate e con problemi economici ▲ sono spesso le prime figlie di famiglie numerose ▲ dichiarano di essere orfane ▲ non hanno pagato nulla per il viaggio ▲ hanno difficoltà a raccontare il loro viaggio, specie nella parte finale, dalla Libia all'Italia ▲ se in gruppo, sono le più sottomesse e silenziose ▲ dichiarano di dover raggiungere un parente (sorella o fratello) o un amico in Italia o in Europa ▲ problemi comportamentali (aggressività-introversione) ▲ segni fisici evidenti di violenza/tortura". Inoltre, tra gli "Indicatori che si manifestano durante la prima accoglienza:

▲ possono avere problemi psicologici (ansia, scarsa autostima, depressione) o comportamentali (aggressività, diffidenza e scarsa collaborazione nei confronti degli operatori e degli altri ospiti, rifiuto di sottoporsi a determinati controlli medici) ▲ frequenti allontanamenti, autorizzati o meno ▲ sono controllate da parte di altri ospiti (ad esempio coniugi, compagne/i, parenti, veri o fittizi), oppure tramite il telefono ▲ sono coinvolte in attività quali la prostituzione o l'accattonaggio", in: OIM, *Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 - ottobre 2015*, p. 8-9, https://italy.iom.int/sites/default/files/documents/OIM_RapportoAntitrattra_2015_ITA.pdf . Sul punto si veda anche il più recente: OIM, *La tratta di esseri umani lungo la rotta del mediterraneo centrale. Dati, storie e informazioni raccolte dall'organizzazione internazionale per le migrazioni*, in: https://italy.iom.int/sites/default/files/documents/OIM_Rapporto%20tratta_2017.pdf .

Questo percorso non è però cosa facile né scontata: infatti, la natura fortemente umanitaria del permesso di soggiorno ex art.18, si basa sull'importante relazione di fiducia che le associazioni anti-tratta instaurano con le donne. Data la complessità del fenomeno, che è oggi in continua evoluzione, lo strumento può essere attivato a condizione che la donna decida di aderire ed impegnarsi nel programma d'integrazione sociale previsto. Se questo non dovesse accadere, cioè qualora la sua condotta non risulti più compatibile con il fine ultimo dello stesso, ovvero con l'obiettivo del reinserimento sociale e l'emersione dalla situazione di sfruttamento, lo strumento può esserle revocato.

Esistono inoltre molti casi in cui una richiedente asilo risulti essere, successivamente alla sua richiesta, vittima di tratta, questione che complica ulteriormente il quadro: secondo il D.lgs. 142/15³⁵⁰, in attuazione della Direttiva 2013/33/UE che regola l'accoglienza, "ai richiedenti protezione internazionale identificati come vittime della tratta di esseri umani si applica il programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale di cui all'articolo 18, comma 3bis, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286". Con ciò si stabilisce che la persona richiedente protezione internazionale, laddove identificata come vittima di tratta, possa beneficiare del percorso di protezione sociale, mantenendo comunque la propria domanda d'asilo.

Tuttavia, se come accennato lo strumento è tra i più innovativi in ambito europeo, esso presenta alcuni limiti: innanzi tutto, come esposto da Nicodemi (2017,16)

- La norma contenuta nel co. 1 dell'art. 10, d.lgs. 24/14, richiamando la necessità di individuare «misure di coordinamento tra le attività istituzionali di rispettiva competenza», pone un obiettivo ambizioso ma indubbiamente opportuno: si tratta di abbandonare un approccio segmentato e settoriale negli interventi di assistenza e tutela in favore di tali soggetti vulnerabili e di inaugurare metodologie nuove, che permettano di favorire meccanismi di rinvio tra i diversi sistemi di protezione che, anche per ciò che dispongono le norme di riferimento, sino ad oggi seguivano binari paralleli e non comunicanti: da una parte il sistema della protezione internazionale, con determinati e specifici canali di accoglienza[...] ed il procedimento presso le Commissioni territoriali volto al riconoscimento dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria; dall'altra il sistema c.d. anti-tratta, costituito dagli interventi degli enti del pubblico e del privato sociale che realizzano programmi di emersione, assistenza e integrazione sociale ai sensi dell'art. 18, co. 3bis, d.lgs. 286/98 e la tutela delle vittime, sotto il profilo della regolarità sul territorio, mediante la concessione del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale o, più correttamente, per motivi umanitari.

Il limite esistente in questa segmentazione normativa, si riflette infatti in una disomogeneità degli interventi a tutela delle vittime: se i due livelli di cui sopra non comunicano correttamente, si rischia di non riuscire ad identificare tutte le potenziali vittime di tratta. Inoltre, l'articolo 18 è subordinato ad altre norme poste a regolamentazione dell'ingresso e soggiorno dei cittadini stranieri: la norma

350

- ³DECRETO LEGISLATIVO 18 agosto 2015, n. 142 Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale, in: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg> .

infatti, com'è noto, interseca la tematica dell'immigrazione illegale, in quanto le donne, e in generale le persone trafficate, entrano illegalmente sul territorio dello Stato italiano; esse pertanto possono subire le sanzioni introdotte dalla sopracitata legge Bossi-Fini, rischiando, come più volte accaduto (Rigo, 2016; 2018), di venire trattenute in un Centro di permanenza per il rimpatrio, in attesa dell'espulsione.

Oltre a questi limiti formali della normativa, v'è la difficoltà della sua applicazione e della buona riuscita dei programmi di protezione delle vittime, constatata l'elevata mutabilità del fenomeno: secondo l'OIM "in particolare il tempo a disposizione per fornire l'informativa, il legame tra le vittime e i trafficanti ed il sentimento spesso di gratitudine che comunque provano per questi ultimi, oltre al controllo diretto che in molti casi viene esercitato da eventuali accompagnatori che viaggiano con le vittime" sono fattori che concorrono a complicare i percorsi. "Oltre a questi fattori "ambientali", si devono tenere in conto quelli legati alla paura delle conseguenze in caso di violazione del rito voodoo per la vittima e per la sua famiglia rimasta nel paese di origine"³⁵¹.

Il fenomeno si configura quindi come altamente complesso: il poco tempo a disposizione degli operatori, nel primo contatto con le vittime, l'eterogeneità a livello nazionale della presenza di enti anti-tratta sui territori, sono tutti elementi che possono rendere difficile quel primo ed importantissimo lavoro d'informazione circa la propria condizione di vittima. Tale fattore infatti si mischia con il legame forte di fiducia e gratitudine nei confronti dei trafficanti, che è difficile da scalfire e che agisce da freno all'avviamento e alla buona riuscita dei programmi di protezione sociale. Sovente le organizzazioni criminali suggeriscono alle donne sotto il loro controllo, una volta giunte in Italia, di fare richiesta di protezione internazionale: questo si è spesso rivelato essere uno stratagemma per soggiogare ancora di più le vittime, che essendo munite a quel punto di permesso di soggiorno possono essere spostate più liberamente sul territorio dagli sfruttatori, senza correre il rischio di venire trattenute per l'espulsione e contestualmente senza avere accesso alle misure di protezione sociale previste dall'art.18. (Nicodemi, 2017).

Continuando sulle tipologie di permesso non ordinarie, per quanto concerne l'articolo 18 bis, che introduce un permesso di soggiorno per "vittime di violenza straniera", che secondo la legge Salvini è ora emesso come permesso per "casi speciali" della durata di un anno o superiore, se necessario,

351

³In particolare qui l'OIM, parlando di migrazioni forzate dalla rotta del mediterraneo centrale, si riferisce alle donne vittime di tratta provenienti prevalentemente dalla Nigeria, che com'è noto subiscono nel proprio paese un rito chiamato "juju" che le vincola in maniera molto forte all'accordo preso con i trafficanti. Per approfondimenti sul punto si veda OIM, Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 - ottobre 2015, op.cit. E OIM, La tratta di esseri umani lungo la rotta del mediterraneo centrale. Dati, storie e informazioni raccolte dall'organizzazione internazionale per le migrazioni, op.cit.

per ragioni di giustizia. Se i presupposti per il rilascio di questo permesso sono sostanzialmente sovrapponibili a quelli ex art.18, esso presenta però l'obbligatorietà della denuncia da parte della donna. Infatti, "a differenza di quanto avviene per il permesso per motivi di protezione sociale, [...] è previsto che, anche nel caso di richiesta proveniente dai servizi sociali, il Questore acquisisca parere dell'autorità giudiziaria competente: una previsione che porta a supporre che debba comunque esistere un procedimento penale per i fatti accertati dal servizio sociale e posti a fondamento della richiesta di soggiorno"(Neppi Modogna, Ferraris 2019, 97). Questo, come già riportato nel paragrafo precedente, ne limita fortemente la fruibilità, rivelando la residualità e poca praticità della misura. Inoltre, se questo strumento è stato introdotto in ottemperanza a quanto prescritto dalla Convenzione d'Istanbul, esso si è però dimostrato inefficace in quanto non colma le richieste della Convenzione. Per concludere infatti, nel rapporto ombra delle associazioni al Grevio(2020, 67-68)si riporta che

Dall'introduzione della nuova norma, nel 2013, sono stati concessi solamente 111 permessi di soggiorno ai sensi dell'art. 18-bis, circa 30 l'anno, peraltro in modo assolutamente disomogeneo sul territorio italiano. Una cifra che evidenzia l'inadeguatezza della norma, quantomeno nella sua applicazione concreta: basti pensare che secondo quanto pubblicato dall'Istat relativamente all'anno 2013, anno dell'introduzione del permesso di soggiorno in discussione, sono stati segnalati alle forze di polizia e alle autorità giudiziarie 4.515 reati per percosse, stalking e violenza sessuale a danno di donne straniere (un dato che riguarda sia le denunce presentate dalle donne stesse che reati accertati autonomamente dalle forze dell'ordine). [...]Va infine aggiunto che l'articolo 18-bis, al contrario di quanto raccomandato dalla Convenzione, non prende in considerazione i casi in cui sussista il rischio di subire violenza nei paesi di provenienza delle donne da parte delle loro famiglie di origine (o da quella del coniuge) in seguito alla decisione di allontanarsi dal marito e/o di denunciarlo. Ciò produce uno stato di profonda vulnerabilità fisica, psicologica e sociale, poiché se una donna è espulsa dall'Italia, spesso non ha altra possibilità se non quella di rientrare nel paese di origine, andando incontro in questi casi al rischio di subire altre violenze.

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno ordinari e la fruibilità degli stessi da parte delle donne che hanno subito violenza, i nodi principali, in questi casi, possono essere due:

- se la donna è stata ricongiunta (come da art. 29 T.U. Immigrazione), ci possono essere complicazioni date dal vincolo amministrativo con il permesso di soggiorno del marito o del familiare che ne ha richiesto il ricongiungimento (Della Rocca, 2018; Rigo, De Masi, 2019). Infatti, in caso di ricongiungimento familiare è il cittadino straniero risiedente sul territorio italiano, in possesso di alcuni requisiti di reddito e alloggio, a fare richiesta di ricongiungimento, quindi la persona ricongiunta risulta iscritta sul permesso di soggiorno del richiedente (Pastore, in Neppi Modona, Ferraris, cur., 2019, 80).
- la necessità di avere un contratto di lavoro, per potersi vedere rinnovato il permesso di soggiorno, può essere in alcuni casi molto difficile. Infatti, le associazioni di donne riportano che

Il permesso di soggiorno per motivi di lavoro viene rilasciato solo se si dimostra di avere un impiego fisso e un reddito adeguato al mantenimento proprio e di eventuali familiari a carico, oltre

che di un alloggio adeguato³⁵². Tali parametri sono difficilmente raggiungibili da molte donne migranti a causa delle maggiori condizioni di precarietà economica in cui versano³⁵³. Le difficoltà che esse devono affrontare nella ricerca in Italia di un'occupazione sono note: il diffuso razzismo dei datori di lavoro o la prassi dei contratti di lavoro in nero, oltre alle barriere linguistiche che possono essere il risultato dell'isolamento imposto dal partner violento. Le condizioni strutturali rendono quindi le donne migranti soggette a molteplici forme di vulnerabilità sociale e ostacolano il rispetto dei loro diritti fondamentali, compreso il diritto a vivere libere dalla violenza.

Da tutte queste ragioni si evince quanto la condizione giuridica delle donne migranti possa essere determinante nell'emersione dalla violenza e quanto essa dipenda da molteplici fattori, che rendono più precaria la loro permanenza sul territorio italiano, prolungando nel tempo la loro condizione d'incertezza (Della Rocca, 2018). Infatti, nel caso in cui una donna cerchi di svincolare la propria permanenza dal soggiorno per ricongiungimento, le opzioni, almeno sulla carta sono tre: trovare un lavoro stabile, quindi vedere convertito il proprio permesso in motivi di lavoro; sposare un cittadino europeo o qualcuno in possesso di un permesso di lungo periodo; oppure, ottenere un permesso per motivi umanitari, come da articolo 18 bis, che oggi è incluso tra i permessi per "casi speciali". Come abbiamo visto però, in quest'ultima opzione, per poter ottenere il permesso per violenza domestica la donna è vincolata a sporgere denuncia, per poi eventualmente ottenere un permesso a breve termine, che non permette una stabilità di percorso a lungo termine, non essendo per altro convertibile in permesso UE di lungo periodo³⁵⁴.

Se si considera inoltre il caso in cui le donne in questa situazione siano giovani ragazze nate in Italia da genitori stranieri, o residenti stabilmente dalla minore età, emerge come lampante la necessità di una riflessione sulla legge sulla cittadinanza e sul naufragato dibattito sulla *ius soli*³⁵⁵: se già la

352

[?] Questo del resto vale a prescindere dalla situazione di violenza, quindi in ogni caso per i cittadini stranieri soggiornanti in Italia.

353

[?] Si veda sul punto il rapporto ISTAT, *Come cambia la vita delle donne, 2004-2014*, in: <https://www.istat.it/it/files/2015/12/come-cambia-la-vita-delle-donne.pdf> .

354

[?] Questa caratteristica riguarda tutti i permessi speciali previsti dalla legge del 2018.

355

[?] "La proposta di legge si concentrava sulle ipotesi di acquisizione della cittadinanza da parte dei minorenni stranieri, prevedendo tre situazioni in cui era possibile acquisire la cittadinanza, dando rilievo rispettivamente al luogo di nascita, alla frequentazione della scuola o alla residenza per gli adolescenti. Il primo caso, denominato *ius soli* "temperato", prevedeva che un bambino straniero non comunitario nato in Italia diventasse italiano se almeno uno dei due genitori era titolare di permesso di soggiorno UE per lungo soggiornanti. [...] Si trattava in altri termini di una acquisizione automatica una volta che la volontà era manifestata, senza alcun potere discrezionale nell'esame della domanda da parte della Pubblica Amministrazione. [...] Il secondo caso, denominato *ius culturae*, mirava invece a valorizzare il percorso d'integrazione scolastico e formativo del minorenne, nato in Italia o entrato sul territorio nazionale prima del dodicesimo anno di età. [...] Il terzo caso, invece, era una ipotesi di concessione della cittadinanza per cui, analogamente all'attuale ipotesi di naturalizzazione degli adulti, residuava il potere discrezionale della Pubblica Amministrazione" (Neppi Modona, Ferraris, 2019, 117).

legge 91/1992 prevedeva il modello di trasmissione della cittadinanza secondo il principio dello *ius sanguinis*, le modifiche successive, nel 2009 e 2018, hanno contribuito a rendere le procedure d'acquisto della cittadinanza ancora più onerose. In particolare, la legge Salvini ha esteso da 2 a 4 anni i tempi d'acquisizione della cittadinanza per naturalizzazione e matrimonio, con un aumento della tassa per la domanda da 200 a 250 euro. Oltre a ciò, la questione più preoccupante è rappresentata dal nuovo art.10 bis (l.91/1992), che introduce l'ipotesi di revoca a seguito della condanna per alcuni reati connessi al terrorismo (Neppi Modona, Ferraris, cur. 2019, 116).

Per quanto riguarda le donne migranti provenienti da paesi comunitari o le migranti provviste di un permesso di soggiorno di lungo periodo, la situazione di precarietà giuridica diminuisce in ragione del fatto che in quanto comunitarie dispongono di tipologie di permesso più stabili e possono essere espulse solo limitatamente ad alcuni casi. Questi soggetti godono quindi di diritti e tutele rafforzate rispetto ai cittadini provenienti da Paesi terzi. Per quanto riguarda le prime, il loro ingresso e soggiorno è disciplinato dal d.lgs. 30/2007, in recepimento alla direttiva 2004/38/CE sul diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari (anche non comunitari) di circolare e soggiornare liberamente nei territori degli Stati membri. La differenza sostanziale tra le due categorie di cittadini risiede nel fatto che “mentre per i cittadini extracomunitari il venir meno delle risorse economiche minime comporta la revoca o il mancato rinnovo del permesso di soggiorno, per i cittadini dell'Unione non v'è alcun automatismo tra indisponibilità delle risorse economiche e cessazione del diritto al soggiorno” (Savio, Ferraris, in Neppi Modona, Ferraris, cur., 2019, 106). Questo porta alla facile deduzione che la condizione giuridica di questi soggetti sia meno precaria.

Il permesso di soggiorno UE di lungo periodo è previsto per coloro che sono soggiornanti sul territorio italiano da almeno 5 anni e che risultano sufficientemente integrati. L'art.9 T.U. Immigrazione dispone inoltre che i richiedenti debbano raggiungere alcuni requisiti di reddito e alloggio, simili a quelli richiesti per i ricongiungimenti familiari. Questo permesso ha durata illimitata, anche se deve essere aggiornato ogni 5 anni, per poter essere utilizzato come documento identificativo.

A.5.3. La protezione internazionale: profili normativi e implicazioni di genere.

Per quanto riguarda la protezione internazionale, le forme di protezione dei cittadini e delle cittadine straniere hanno una natura variegata, che si appoggia, come accennato, su strumenti di

natura internazionale, europea e nazionale. Le forme di tutela previste dall'ordinamento italiano hanno natura composita poiché basate su presupposti distinti, che sinteticamente verranno qui ripercorsi. Innanzi tutto, esse sono tre: lo status di rifugiato; la protezione sussidiaria; la protezione speciale.

A fondamento del sistema di protezione internazionale v'è il già citato il principio di *non refoulement*, regolato dall'articolo 33 della Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, ratificata dall'Italia con l'atto n.722 del 24 luglio 1954. L'Italia, come già si è detto, in prima istanza decise di mantenere la clausola di "riserva geografica" per poi superarla con la legge Martelli del 1990 (Petrović, 2011).

In questo quadro s'inseriscono le disposizioni e direttive europee, che cercano di uniformare il diritto d'asilo negli Stati membri per renderlo strutturato e completo tanto sul piano formale che su quello sostanziale. I principi su cui si basa quest'uniformazione delle prassi sono: "l'individuazione di definizioni e standard comuni; la creazione di un *corpus* di norme procedurali comuni; l'individuazione della protezione sussidiaria, quale fattispecie alternativa e diversa rispetto allo status di rifugiato, che concorre a creare insieme a quest'ultimo il sistema di protezione internazionale"(Consito, Vilardi, in Neppi Modona, Ferraris, cur., 2019, 22).

A livello europeo, le principali direttive che compongono il Sistema europeo comune d'asilo (CEAS) sono:

- la c.d. Direttiva qualifiche 2011/95/UE, recepita dall'Italia con il d.lgs. 18/2014, che andando a sostituire la precedente direttiva 2004/83/CE, regola l'attribuzione della protezione internazionale ai cittadini dei Paesi terzi o apolidi;
- la c.d. Direttiva procedure 2013/33/UE, recepita dall'Italia con d.lgs. 142/2015, con la quale si disciplinano le procedure volte al riconoscimento o revoca della protezione internazionale, mediante la valutazione delle competenze dei funzionari preposti all'esame delle domande, al fine di rendere più obiettivi e rapidi i percorsi;
- la c.d. Direttiva accoglienza 2013/33/UE³⁵⁶, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, recepita dall'Italia con il d.lgs.142/2015;
- inoltre, com'è noto, a disciplinare lo Stato competente all'esame della domanda di protezione internazionale v'è il c.d. Regolamento Dublino n.604/2013; infine il Regolamento UE n.603/2013,

356

³⁵⁶DIRETTIVA 2013/33/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 26 giugno 2013 recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale (rifusione), in: https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2015/12/Direttiva_recante_norme_relative_all_accoglienza_dei_richiedenti_protezione_internazionale_2013.pdf.

istituisce il sistema informativo Eurodac, un database per il confronto delle impronte digitali, per il supporto all'applicazione del Regolamento Dublino (Amadeo, Spitaleri, 2019).

Ciò detto, per quanto riguarda l'interpretazione di genere del diritto d'asilo, come in parte già accennato, i vizi nella lettura delle domande di protezione internazionale, che denotano la presenza di una *gender-blindness* nell'interpretazione delle stesse, è dimostrato da alcune studiose impegnate sul tema, che hanno compiuto delle analisi delle sentenze della Corte di cassazione, sulle decisioni prese dalle Commissioni territoriali (Amicolo, 2018; Amicolo, in Cirillo, cur., 2018; Rigo, 2016;2018; Rigo, De Masi, 2019).

Infatti, se la Convenzione di Ginevra pretendeva la messa in pratica di un diritto alla protezione che fosse “neutro”, ovvero che prescindesse dalle differenti condizioni e posizionamenti delle persone in base a fattori quali il genere d'appartenenza, è apparso chiaro, qualche decennio più tardi, come questa presunzione di neutralità fosse però in contraddizione con l'esistenza di differenti soggettività di richiedenti, che non combaciavano con la figura del rifugiato come maschio adulto, sulla quale si forgiava la legge. Infatti, “La definizione di rifugiato contenuta nell'art 1 A (2) della Convenzione di Ginevra del 1951 offre quasi un caso di scuola per mostrare come la razionalità astratta della legge, che a sua volta viene intesa come quel carattere da cui la legge trae la propria autorevolezza, non sia un vestito che si adatta a essere indossato indifferentemente da uomini o da donne” (Rigo, 2018, 118).

Se già di base, come si è visto per il sistema penale, il riconoscimento della violenza sulle donne non è scontato ed è sovente normalizzato da diversi meccanismi (Romito, 2017), quanto accade quando questa normalizzazione avviene a danno delle donne richiedenti asilo, svela altri livelli di complessità nella lettura del fenomeno. La *gender-blindness* in questi casi s'inserisce in una cornice in cui ad aggiungere opacità è la dicotomia tra ragion di Stato e ragione umanitaria: questa dinamica sovente impedisce di scorgere chiaramente le donne come soggetti del diritto d'asilo (Amicolo, cur. Cirillo, 2018, 152; Rigo, 2016; 2018; Pinelli, 2013b), intrappolandole da un lato in meccanismi di criminalizzazione in ragione della propria nazionalità, dall'altro nella vittimizzazione implicita di un approccio assistenzialista e desoggettivante (Pinelli, 2013b; 2019).

Gli strumenti che a livello internazionale hanno incominciato a fare chiarezza circa la necessità, in questo ambito, di un approccio *gender-sensitive*, sono principalmente tre: il primo è rappresentato dalle linee guida dell'UNHCR del 2002, le quali, pur non essendo vincolanti sono tutt'ora valide poiché si pronunciano dettando importanti indicazioni nello standard di valutazione delle domande (Rigo, 2018, 118; Rigo, 2016). Esse introdussero una “definizione di genere come categoria socialmente costruita e, dunque, non completamente sovrapponibile alla differenza sessuale anche

rispetto al binarismo tra uomo e donna”(Ibidem). Oltre a ciò, esse menzionano esplicitamente le donne tra i gruppi sociali determinati, ai sensi delle ragioni di persecuzione elencate dalla Convenzione³⁵⁷.

Il secondo strumento è rappresentato dalle Linee guida UNHCR del 2012³⁵⁸, sulle domande di riconoscimento fondate sull’orientamento sessuale e l’identità di genere: esse aggiungono, rispetto alle precedenti, riferimenti specifici alle persone Lgbtqi, ma non tornano sul punto delle donne come “gruppo sociale determinato”.

In ultimo, un’occasione persa per rafforzare la tutela delle donne in questo ambito, è la già citata Direttiva qualifiche del 2011, nella quale si chiarisce che: «Ai fini della determinazione dell’appartenenza a un determinato gruppo sociale, o dell’individuazione delle caratteristiche proprie di tale gruppo, si tiene debito conto della considerazione di genere, compresa l’identità di genere». In essa infatti non è esplicitata, benché inclusa, la condizione specifica delle donne, che è compresa nella “considerazione di genere” menzionata, ma che pecca di un’indicazione specifica, che quando non è colta nell’interpretazione normativa, rischia di vanificarne la tutela.

Come riportato in Rigo (2016, 85) infatti queste evoluzioni, seppur avanzate ed importanti, presentano ancora dei limiti in quanto “mentre per la persecuzione riconducibile all’orientamento sessuale o alle identità Lgbtqi vi sono ormai orientamenti giurisprudenziali consolidati nei diversi gradi di giudizio, per le violenze tipicamente perpetrate a danno delle donne la casistica a cui fare riferimento è alquanto scarsa”. Inoltre, su questo punto l’autrice ricorda come siano ben poche le pronunce da parte della Corte di Cassazione su casi di matrimonio forzato o stupri in condizioni di guerra e conflitto, sui quali “ha sempre escluso la sussistenza dei presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato”(Ibidem) optando per l’orientamento verso una protezione sussidiaria, transitoria e meno tutelante per le donne. Inoltre, “Tra le ragioni atte a spiegare l’esigua casistica che raggiunge i gradi più alti di giudizio vi è sicuramente il fatto che le donne vittime di

357

[?] Nelle linee guida si riporta che: «la caratteristica del sesso può essere correttamente collocata nella categoria di gruppo sociale, con le donne che costituiscono un chiaro esempio di sottoinsieme sociale definito da caratteristiche innate e immutabili e che sono di frequente trattate in maniera differente rispetto agli uomini. Le loro caratteristiche inoltre le identificano come gruppo in una società, rendendole soggette, in alcuni Paesi, a trattamenti e standard differenti», in Unhcr, *Linee guida sulla protezione internazionale n.1. La persecuzione di genere nel contesto dell’articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati*, 7 maggio 2002, paragrafo 30 del capitolo “Appartenenza a un determinato gruppo sociale”, in: <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5513ca474> .

358

[?] Si vedano: UNHCR, *Linee guida sulla protezione internazionale n.1. La persecuzione di genere nel contesto dell’articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati*, 7 maggio 2002, <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5513ca474> ; UNHCR, *LINEE GUIDA IN MATERIA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE N.9: Domande di riconoscimento dello status di rifugiato fondate sull’orientamento sessuale e/o l’identità di genere nell’ambito dell’articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del suo Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati*, 23 ottobre 2012, in https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Linee_guida_SOGI_ITA2012.final_.pdf .

persecuzioni come quelle integrate dalla violenza domestica, dalla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, o da abusi e trattamenti sessuali degradanti, vivono spesso forti difficoltà anche dal punto di vista economico, sociale e culturale”(Ibidem). Tutto ciò inevitabilmente si riflette sulla possibilità, da parte delle donne, di accedere alle informazioni utili sia da un punto di vista legale, quindi di accesso alla giustizia, ma ancor prima di accesso ai servizi e alle reti di supporto in ambito sociale. Pertanto, le donne che in ambito migratorio sono più colpite da questo genere di violenze sono anche le più isolate socialmente o quelle con minori risorse culturali³⁵⁹.

Quanto ai casi in cui ha invece prevalso un’interpretazione *gender-sensitive* del diritto alla protezione internazionale, arrivando al riesame della Corte di Cassazione, vale la pena ricordarne alcuni citati da Amicolo (2018): nella sentenza n.12333 del 17 maggio 2017, sezione civile 6, si dà il caso di una donna marocchina da anni maltrattata dal marito, anche in seguito al divorzio. Se fosse stata rispedita in patria, la donna avrebbe corso il rischio di essere nuovamente soggetta alle violenze. In questo caso, la Corte, sulla base dell’articolo 60 della Convenzione d’Istanbul, dichiarò la donna beneficiaria di protezione internazionale per motivi di genere. Con un’altra sentenza del 24 novembre 2017, n.28152, sezione civile 1, la Corte ha deciso di concedere la protezione ad una donna nigeriana, scappata dal proprio paese per sfuggire a un matrimonio combinato. Anche in questo caso la Corte richiama la Convenzione d’Istanbul poiché “non c’è dubbio [...] che l’odierna ricorrente sia stata vittima di una persecuzione personale e diretta per l’appartenenza a un gruppo sociale (ovvero in quanto donna), nella forma di “atti specificatamente diretti contro un genere sessuale”³⁶⁰.

359

[?] Rigo (2016) nel saggio citato riporta lo studio di un campione di 56 sentenze, su casi di donne nigeriane sentite dalla Commissione Territoriale di Roma tra il 2015 e il 2016. Ella riporta che “Dei 44 casi decisi dalle CT fino a agosto 2016, solo 7 hanno avuto come esito il riconoscimento di una forma di protezione in prima istanza, e nella totalità dei casi si è trattato della protezione umanitaria. 33 provvedimenti di diniego sono stati impugnati di fronte al Tribunale, e tra quelli a oggi decisi, ben 10 sono stati accolti e solo 2 rigettati nel merito, mentre in 8 casi, nei quali le donne erano state nel frattempo rimpatriate, la causa si è estinta per la mancata comparizione delle parti. Oltre ai verbali di audizione di fronte alle CT, alle decisioni in prima istanza e alle Ordinanze del Tribunale, la documentazione raccolta e analizzata include, per la maggior parte delle donne, i verbali delle udienze di convalida del loro trattenimento presso il Centro di identificazione e di espulsione di Ponte Galeria (CIE). La ricerca è, a oggi, ancora in corso e quelle qui presentate devono essere considerate riflessioni svolte su risultati preliminari che si riferiscono, in particolare, alla CT e al Tribunale di Roma, competenti in 54 dei 56 casi esaminati”(Ivi, p. 87). In generale, dice l’autrice, è molto difficile accedere a questo tipo di atti poiché vi sono dati sensibili; inoltre, non esistono statistiche ufficiali che rilevino l’andamento delle sentenze. Secondo l’autrice inoltre, le motivazioni secondo cui la Commissione Territoriale di Roma non ha riconosciuto la protezione, rimandando al Questore la decisione di rilascio del permesso per motivi umanitari, è sostanzialmente legata a tre motivazioni: la poca credibilità della vittima, per incongruenze ed incoerenze nella storia; il non riconoscimento del Paese d’origine tra quelli a rischio; il non riconoscimento della richiedente come soggetto vulnerabile.

360

[?]Sul punto ritorna anche Diana Genovese, *Violenza di genere e protezione internazionale. Note a margine di un recente orientamento della Corte di cassazione*, *Questione Giustizia*, 5 febbraio 2018, in: http://www.questionegiustizia.it/articolo/violenza-di-genere-e-protezione-internazionale-not_05-02-2018.php. Nello stesso articolo sono riportate le sentenze citate.

Per concludere, se come si è visto la tendenza maggioritaria delle Commissioni Territoriali è quella di conferire alle donne protezioni con un livello di tutela inferiore a quella per asilo, ricorrendo sovente alla protezione sussidiaria e ancor più frequentemente a quella che fu la protezione umanitaria, con l'abrogazione di quest'ultima, introdotta dalla legge Salvini, appare ragionevole il timore che molte donne rischino di rimanere scoperte, subendo gravi ripercussioni. Infatti, come riportano le esperte del Grevio, oltre ad abrogare la protezione umanitaria essa ha esteso i giorni di permanenza presso i CPR, aumentandoli di numero sul territorio, e contestualmente ha contratto le possibilità di accedere ad un'accoglienza di qualità³⁶¹. Con tutte queste modifiche si rischia che “molti richiedenti asilo vulnerabili, inclusi i dublinanti, così come le donne incinte, donne vittime di tratta o violenza di genere, avranno unicamente accesso a centri di prima accoglienza e CAS, che offrono supporto limitatamente alle emergenze di natura sanitaria”³⁶².

Per concludere, riprendendo le parole di Amicolo (2018, 129),

Le motivazioni che sono alla base della necessità di una prospettiva di genere [nel diritto d'asilo] risiedono: 1. nella corretta analisi delle ragioni che spingono le donne alla migrazione forzata, nelle quali il fenomeno della violenza di genere riveste un ruolo specifico e peculiare; 2. nell'alta probabilità che le donne siano vittime di violenza durante il percorso migratorio. Solo la considerazione della dimensione di genere consente di evidenziare la stretta connessione che sussiste tra le donne richiedenti la protezione internazionale e la tratta: non solo quando le donne sono ab origine vendute per lo sfruttamento sessuale nel paese di destinazione; ma anche quando, pur essendo altre le ragioni della partenza, diventano vittime di tratta durante il viaggio.

Come si è cercato fin qui di ricostruire, uno sguardo di genere all'interno della normativa e del fenomeno migratorio è sempre più necessaria.

Inoltre, come si vedrà di seguito, le donne migranti non sono sempre comprese tra i soggetti vulnerabili così intesi dalla normativa sovranazionale, rimanendo di fatto intrappolate tra una ragione di Stato, che le vorrebbe invisibili, e quella ragione umanitaria, che invece non le percepisce come soggetti dotati di desideri, aspettative e storia. Nelle pagine che seguono si cercherà di riflettere sul legame che il concetto di vulnerabilità assume nel diritto, sia per quanto concerne le donne, sia più in generale nel diritto d'asilo.

A.4.4. Il nodo della “vulnerabilità” nella normativa sovranazionale a tutela delle vittime di violenza e nel diritto d'asilo.

361

³⁶¹L'importanza di quest'aspetto è rimarcato nel report D.iRe, *Progetto Samira per un'accoglienza competente e tempestiva di donne e ragazze straniere in situazione di violenza*, 2017, in: https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2018/04/Report-Samira_web_ridotto.pdf.

362

³⁶² GREVIO, *Gender based lines evaluation report Italy*, op.cit., p.84, traduzione mia. Sul punto, si veda inoltre il rapporto di D.i.Re, *L'attuazione della Convenzione d'Istanbul. Rapporto delle associazioni di donne*, p.70-75.

In questo paragrafo si proverà a contestualizzare il concetto di vulnerabilità con la normativa che a livello sovranazionale tutela le donne vittime di violenza e con quella che concerne la protezione delle richiedenti protezione internazionale. Come si vedrà, il concetto non sempre rimanda alla condizione vissuta dagli individui nella loro pienezza di soggetti giuridici: alcune analisi di studiose femministe, hanno infatti messo in luce come esso sia stato largamente abusato ed utilizzato per identificare i soggetti vulnerabili con gli “altri” e le “altre”. Il caso dei e delle richiedenti protezione internazionale è da questo punto di vista emblematico, in quanto svela il rapporto fondativo tra vulnerabilità e dipendenza, che si sostanzia nella dimensione inter-relazionale della condizione di “vulnerabile”(Rigo, 2019). Spostare l’attenzione dal binomio “vulnerabilità-dipendenza”, come questione riguardante solo alcuni gruppi o categorie particolari, all’aspetto dell’autonomia individuale e della responsabilità istituzionale nel promuoverla, potrebbe in questo senso favorire un miglioramento anche quando essa interessa la condizione delle persone migranti. Inoltre, nel fare ciò, è importante tenere a mente quanto uno sguardo intersezionale al concetto di vulnerabilità possa aiutare a comprendere più a fondo la complessità delle specifiche condizioni vissute dai soggetti.

Innanzitutto, per comprendere quando e se questa categoria è da considerarsi comprensiva del genere femminile, e se produca una tutela effettiva delle donne coinvolte, in particolare migranti, è bene ripercorrere gli strumenti normativi che la evocano.

Come si è visto, nella promozione dei diritti delle donne come diritti umani, non si è fatto accenno alla classificazione delle donne come nuovo gruppo vulnerabile, ma si è piuttosto teso ad allargare la sfera dei diritti femminili ricomprendendoli tra quelli universali, quindi rimuovendo gli ostacoli e le discriminazioni presenti nelle loro vite.

In generale, le istituzioni europee tutte, si sono impegnate nell’elaborare alcuni principi condivisi attorno a due tipi di abuso nei confronti delle donne: l’eradicazione della violenza e delle discriminazioni, questioni per altro inscindibili l’una dall’altra. L’esposizione delle donne a discriminazioni e violenze le rende vulnerabili.

Tra le fonti internazionali che esplicitamente considerano la vulnerabilità delle donne, ricordiamo in primis la Convenzione d’Istanbul, la quale all’articolo 12 comma 3 del suo Explanatory report³⁶³, chiarisce che

For the purpose of this Convention, persons made vulnerable by particular circumstances include: pregnant women and women with young children, persons with disabilities, including those with mental or cognitive impairments, persons living in rural or remote areas, substance abusers,

³⁶³

³COUNCIL OF EUROPE, *Explanatory Report – CETS 210 – Violence against women and domestic violence*, 2011, in: <https://rm.coe.int/16800d383a> .

prostitutes, persons of national or ethnic minority background, migrants – including undocumented migrants and refugees, gay men, lesbian women, bi-sexual and transgender persons as well as HIV-positive persons, homeless persons, children and the elderly.

La vulnerabilità è quindi ricompresa dalla Convenzione come una condizione dovuta a “circostanze particolari” in cui i soggetti si trovano posizionati, sia per questioni legate a proprie condizioni fisiche o mentali, sia per specifiche condizioni materiali e contestuali. Secondo la Convenzione, indipendentemente dalla causa, le persone sono rese vulnerabili dalle circostanze, ma non lo sono a priori. Tra di esse sono ricomprese anche le donne migranti, con o senza documenti, persone con background migratorio e le rifugiate.

Un'altra fonte decisamente fondamentale per inquadrare quanto s'intenda in quest'ambito per vulnerabilità, è la già citata Direttiva vittime 2012/29/EU, attuata dall'Italia con il Decreto Legislativo 212/2015. Al punto 38, essa descrive la vulnerabilità come “situazionale”, stabilendo una serie di misure e di standard minimi per la protezione di coloro che sono “particolarmente vulnerabili o in situazioni che le espongono particolarmente a un rischio elevato di danno, quali le persone vittime di violenze reiterate nelle relazioni strette, le vittime della violenza di genere o le persone vittime di altre forme di reato in uno Stato membro di cui non hanno la cittadinanza o in cui non risiedono [alle quali pertanto] dovrebbero essere fornite assistenza specialistica e protezione giuridica”. Anche in questo caso, la vulnerabilità evocata dalla Direttiva scaturisce da situazioni che vi espongono le persone, non già dall'appartenenza a gruppi specifici ³⁶⁴.

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo, insieme alle pronunce dell'omonima corte, ha inquadrato “la vulnerabilità come elemento difettivo della piena autonomia del soggetto”(Bouchard, 2019, 4); sia nei suoi articoli che nelle sentenze della Corte Edu, “la vulnerabilità è valutata sotto il profilo del trattamento giuridico sostanziale dei diritti personali: vuoi per il mancato riconoscimento della specifica condizione vulnerabile vuoi per la mancata applicazione del principio di uguaglianza”(Ibidem). Essa non è quindi, nemmeno in questo caso, ricondotta alla condizione di uno specifico gruppo sociale, ma piuttosto all'assenza d'applicazione del principio d'uguaglianza, sul piano sostanziale.

La vulnerabilità, in sintesi, nella normativa riguardante la lotta alla violenza sulle donne, è descritta come una condizione situazionale, dovuta a particolari circostanze.

364

³⁶⁴Come si rimarcherà di seguito, per esempio nel caso delle persone richiedenti protezione internazionale, la targhettizzazione come gruppo di persone vulnerabili, in ragione della condizione di richiedente, è stata più volte rimarcata da vari organismi e istituzioni quali la Corte europea dei diritti dell'uomo.

Per quanto concerne la connessione tra il concetto di vulnerabilità e il diritto d'asilo europeo, come ripreso da vari autori esso è al centro di tale complesso normativo (Brandl, Czech, in Ippolito, Iglesias Sanchez, cur. 2015).

Nell'ambito della Corte europea dei diritti dell'uomo, diversamente a quanto espresso rispetto alla condizione femminile, le sentenze riguardanti il tema dei richiedenti protezione internazionale rilevano una generale tendenza ad inquadrarne la condizione di persone vulnerabili, in ragione dell'appartenenza a un dato gruppo sociale: la sentenza del 2011, *M.S.S vs Belgium and Greece*, discute la situazione di un uomo afgano identificato in Grecia ma richiedente asilo in Belgio, che fu respinto in Grecia dove fu prima recluso e poi lasciato per strada sprovvisto di mezzi di sussistenza. Questo caso è divenuto emblematico perché per la prima volta la Corte applicò il concetto di vulnerabilità ad un richiedente asilo, considerandolo tale sulla base dell'appartenenza sociale dell'uomo al gruppo dei richiedenti (Ivi, 249). Infatti, come ripreso in Rigo (2019, 847) la sentenza citata "è considerata un punto di riferimento sul tema [poiché] per la prima volta, [...] ha esteso [...] la definizione di vulnerabilità a un gruppo di individui non identificabile per la discriminazione riconducibile a un pregiudizio radicato storicamente nei loro confronti[...] o per soggetti appartenenti a un gruppo sociale identificato dall'orientamento sessuale o da diverse abilità fisiche e mentali".

Sebbene questa interpretazione della Cedu sia stata in parte contestata perché introdurrebbe un'opinabile concezione dei richiedenti asilo come "classe omogenea d'individui"³⁶⁵, la Corte motiva la sua decisione collegandola alla situazione dell'uomo in quanto richiedente, sia in ragione del pregresso vissuto traumatico nel Paese d'origine, sia alla luce delle difficili condizioni materiali di vita affrontate in Grecia, Paese del respingimento.

Continua inoltre Rigo (Ivi, p. 848) puntualizzando che "è sulla deprivazione materiale legata alla condizione di richiedente asilo che la Corte fonda il suo ragionamento. [...]Quella di cui parla la Corte non è, dunque, di una condizione di vulnerabilità legata soggettivamente al richiedente asilo, ma che deriva, piuttosto, dal rapporto di dipendenza che si instaura con il paese ospitante".

In questo punto, la studiosa illumina la riflessione sul nesso tra dipendenza e vulnerabilità, particolarmente evidente nel caso dei e delle richiedenti protezione internazionale: la vulnerabilità si

365

³⁶⁵Quest'interpretazione fu infatti contestata dal giudice András Sajò: "La critica del giudice ungherese si concentra, per l'appunto, sul concetto di vulnerabilità così come articolato dalla Corte, il quale, prescindendo da una discriminazione storicamente radicata, introdurrebbe una opinabile presunzione che ascrive i richiedenti asilo a una "classe" di individui. Al contrario, per Sajò, sebbene i richiedenti asilo si trovino spesso in condizioni di deprivazione materiale, queste condizioni sono tuttavia lontane dal configurarli come un gruppo omogeneo" (Rigo, 2019, 349).

alimenterebbe infatti nel rapporto di dipendenza con lo Stato ospitante, accentuata dalle condizioni di abbandono e sofferenza che sovente lo caratterizzano (Malkki, 1996; Pinelli, 2013b).

Inoltre, sebbene la decisione della Corte aprisse, in questo caso, ad un'interpretazione estensiva dell'art.3 della Convenzione³⁶⁶, verso un'inclusione dei diritti civili e sociali dei richiedenti, quindi indirettamente incidendo sul principio di *non-refoulement* per estenderne l'ambito di protezione, essa costituisce un debole "spiraglio di ingresso per i cosiddetti rifugiati economici nel corpo del diritto internazionale dell'asilo", che non ha goduto di ripetizioni in successive sentenze.

Oltre a ciò, anche per quanto concerne i Regolamenti e le Direttive europee sull'argomento³⁶⁷, neppure in esse è stata richiamata questo tipo d'interpretazione estensiva. Piuttosto, nelle Direttive "la vulnerabilità è [...] tipizzata attraverso l'elencazione delle categorie soggettive a cui si riferisce [le quali] si moltiplicano quando si tenga conto delle diverse trasposizioni che le direttive hanno avuto nei paesi europei."(Ibidem).

Sia la tipizzazione proposta dalle istituzioni comunitarie, sia l'omogeneizzazione della Corte Edu, ritagliata sulla figura dei richiedenti asilo come appartenente a un "gruppo sociale vulnerabile", forniscono importanti spunti di riflessione circa la figura del richiedente asilo come soggetto "temporaneo" nel diritto sovranazionale: questa figura è in entrambi i casi inaccostabile al resto della popolazione, poiché categorizzata a parte. Del resto, la categorizzazione e l'etichettamento sono meccanismi che coinvolgono in maniera particolare questi soggetti (Zetter, 1991): la tipizzazione si trasforma in politiche standardizzate e burocratizzate, che vengono prodotte in maniera rapida dalle istituzioni, sull'onda di condizioni d'emergenza (o presunte tali), e che disegnano le etichette su bisogni definiti a priori, molto spesso inadeguati alle reali esigenze di quella popolazione.

Così anche in ambito normativo, in entrambe le casistiche citate, la soggettività dei richiedenti è in qualche modo oscurata da queste categorie: infatti, la vulnerabilità richiamata nel loro caso, è situazionale, slegata alla loro condizione di "soggetti". Inoltre, più è evidente la transitorietà dello status di cui beneficiano (si pensi ad esempio a livelli più bassi di protezione come l'umanitaria), più la vulnerabilità si accentua ed è alimentata da questa sospensione nella temporaneità.

366

³⁶⁶Si ricorda che l'art.3 della Convenzione introduce l'importante proibizione della tortura, statuendo che "Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti". In questo caso, il trattenimento di M.S.S. e il successivo abbandono senza mezzi di sussistenza e adeguato sostegno durante la procedura d'asilo rientrerebbe, ai sensi dell'interpretazione data, tra i trattamenti inumani e degradanti.

367

³⁶⁷Si rimanda alle sopracitate Direttiva qualifiche 2011/95/UE, Direttiva procedure 2013/33/UE, Direttiva accoglienza 2013/33/UE, il c.d. Regolamento Dublino n.604/2013 ed il Regolamento UE n.603/2013, che istituisce il sistema informativo Eurodac.

A contestare questa concezione della vulnerabilità come “eccezionale”, perché riguardante soltanto alcune categorie, sono diverse studiose femministe, tra cui si distingue Fineman, la quale la collega ad una caratteristica intrinseca alla natura umana: essa infatti si configura come un tratto universale e inevitabile, il quale dovrebbe costituire una priorità della responsabilità sociale e statale (Fineman, 2008; 2017). Infatti, come si è detto, l’abbandono dei richiedenti protezione da parte dello Stato, che si sostanzia in una sospensione dei soggetti in una perenne attesa, produce a sua volta ulteriore vulnerabilità, che nel caso di donne che hanno subito forme di violenza basata sul genere, può dar luogo a una vittimizzazione ulteriore.

Secondo l’autrice, la vulnerabilità appartiene quindi a qualsiasi soggetto poiché legata alla corporeità fragile della natura umana: tutti infatti siamo suscettibili di subire danni, sfortune, violenze, siano essi derivanti da eventi catastrofici e devastanti, siano invece il prodotto dell’ordinarietà delle nostre vite. Pertanto, Fineman ritiene che “gli individui possono riuscire a ridurre i rischi o a mitigare l’impatto di certi eventi, ma non possono eliminarne la possibilità. La comprensione della vulnerabilità incomincia con il realizzare che molti di questi eventi sono in fin dei conti fuori dal controllo umano”³⁶⁸(Fineman, 2008, 9). Secondo tale approccio, la vulnerabilità non può quindi essere definita in maniera netta, cioè aprioristicamente. Essa dovrebbe invece fondarsi sulla condizione soggettiva di ciascun individuo, che sulla base di specifiche situazioni e contesti può essere definito tale perché bisognoso, più di altri, di attenzioni specifiche.

Infatti, la condizione di vulnerabilità, in quanto tale implica un’interdipendenza tra il soggetto vulnerabile e altri soggetti quali le istituzioni sociali come la famiglia, la rete relazionale ma anche lo Stato con il suo sistema di welfare: secondo questa lettura critica bisognerebbe quindi ridiscutere “il soggetto giuridico alla luce della categoria di vulnerabilità. Quest’ultima implica, infatti, la necessità di riconoscere che poteri e privilegi sono conferiti attraverso l’operato delle istituzioni sociali, attraverso le relazioni e la creazione di identità sociali che si presentano talvolta come inique”(Rigo, 2019, 245).

Di fronte a tale iniquità, l’uguaglianza formale di cui si parla nelle Convenzioni, nelle Direttive europee, così come nella Costituzione, diviene fragile: lo stesso concetto di autonomia, d’indipendenza dei soggetti, questioni care alle democrazie neoliberali, non è una caratteristica innata all’essere umano. Pertanto, dovrebbe essere compito delle istituzioni supportare le strategie di resilienza delle persone, partendo dal presupposto che “gli uomini non nascono liberi, uguali e dotati di piena autonomia ma sono intrinsecamente vulnerabili e dipendenti gli uni dagli altri”(Ibidem).

368

[?] Traduzione mia.

Se la visione della vulnerabilità proposta da Fineman è illuminante per un certo verso, poiché costringe a ridiscutere quanto inteso per uguaglianza formale, dall'altro però come evidenzia Morondo Taramundi (in Casalini, cur., 2018), essa non è solo caratteristica comune alla natura umana, ma anche una condizione individuale, quindi particolare: questo salto tra il livello di universalità della condizione di vulnerabile e le sue situazioni specifiche, cioè i “differenziali” di vulnerabilità che dipendono dai diversi posizionamenti dei soggetti, è fondamentale per spiegare a fondo il tema. Infatti, le dinamiche di potere che costituiscono questi posizionamenti, sono responsabili anche della costruzione dell'altro come soggetto vulnerabile (Ibidem). Ciò è particolarmente evidente quando parliamo di richiedenti asilo, in particolare se donne (Pinelli, 2019). La vulnerabilità che interessa queste persone è pertanto contestuale poiché ha cause e radici che hanno origine dal contesto migratorio, sia esso di origine, transito o approdo, le quali possono sommarsi a vulnerabilità individuali, limitando di fatto i soggetti nella loro normale capacità d'azione.

Per concludere, il concetto di vulnerabilità, più che cristallizzare gruppi e target di persone in una condizione storica di vittime, potrebbe essere invece un'utile categoria per analizzare, a partire dai contesti specifici, le cause di tale condizione. Ricomprendere la vulnerabilità, così come la condizione delle vittime di violenza, in una prospettiva che includa una visione intersezionale potrebbe, per quanto possibile aiutare, in questo senso, a ripensare prassi e interventi operativi meno standardizzati, quindi più a misura dei bisogni delle persone coinvolte.

Trascrizione Interviste.

Codice Intervista	DATA	SERVIZIO/SETTORE	GENERE	CONTESTO
T1	27/2/19	ginecologa	F	Trieste
T2	28/2/19	ginecologa	F	Trieste
T3	12/3/19	operatore accoglienza	M	Trieste
T4	18/03/19	operatrice accoglienza	F	Trieste
T5	21/03/19	ostetrica	F	Trieste
T6	29/03/19	ostetrica	F	Trieste
T7	29/03/19	ostetrica	F	Trieste
T8	05/04/19	pediatra	M	Trieste
T9	09/04/19	operatore accoglienza	M	Trieste
T10	26/04/19	operatrice accoglienza	F	Trieste
T11	10/05/19	operatrice accoglienza	F	Trieste
T12 (*)				
T13	06/06/19	psichiatra	M	Trieste
T14	06/06/19	assistente sociale	F	Trieste
T15	10/06/19	operatrice accoglienza	F	Trieste
T16	10/06/19	operatrice accoglienza	F	Trieste
T17	12/06/19	mediatrice linguistica	F	Trieste
T18	18/06/19	volontaria	F	Trieste
T19	17/06/19	mediatrice linguistica	F	Trieste

T20	20/06/19	mediatrice linguistica	F	Trieste
T21	21/06/19	assistente sociale	F	Trieste
T22	21/06/19	assistente sociale	F	Trieste
T23	03/07/19	funzionario Questura	M	Trieste
T24	03/07/19	funzionario Questura	M	Trieste
T25	24/07/19	medico	M	Gorizia
T26	26/07/19	operatrice CAV	F	Gorizia
T27	26/07/19	operatrice CAV	F	Gorizia
T28 (*)				
T29	29/07/19	operatrice accoglienza	F	Trieste
T30	02/08/19	psichiatra	F	Gorizia
T31	02/08/19	operatrice accoglienza	F	Gorizia
T32	09/08/19	assistente sociale	F	Gorizia
T34	18/09/19	operatrice accoglienza	F	Cormons
T33				
T35	19/09/19	volontaria-attivista	F	Trieste
T36 (*)				
T37	24/09/19	insegnante cpia	F	Trieste
T38	25/09/19	operatore Prefettura	M	Trieste
T39	26/09/19	assistente sociale	F	Alto Isontino
T40	08/10/19	operatrice Prefettura	F	Gorizia
T41	09/10/19	operatrice Prefettura	F	Trieste

T42	15/10/19	operatore regione – immigrazione	M	Trieste
T43	15/10/19	operatrice regione – immigrazione	F	Trieste
T44	14/11/19	mediatrice linguistica	F	Trieste
T45	17/01/20	operatrice CAV	F	Ronchi
T46	17/01/20	avvocata	F	Trieste
T47	24/01/20	operatrice CAV	F	Trieste
T48	08/07/20	operatrice accoglienza	F	Trieste

Intervista 27.02.19 – T1

Operatore Sanitario

Mi dica un po', in questi anni di servizio che cosa ha riscontrato...qual è la sua esperienza nella presa in carico delle donne migranti e rifugiate all'interno di questo servizio specifico?

Noi siamo un servizio di ostetricia e ginecologia, e quindi siamo una delle prime interfacce con le donne straniere che arrivano, perché in generale emigrano, si muovono, sono donne giovani e quindi nella fascia di età legata alla riproduzione. Quindi il reparto di ostetricia e ginecologia hanno un accesso di pazienti stranieri, di donne in particolare, molto più elevata...molto più elevate dei reparti che seguono la patologia, no, questa è una situazione fisiologica. Quindi o per gravidanze, o per aborti, o per interruzione di gravidanza o per operazioni di pronto soccorso, le donne giovani e sane vengono, quindi con queste le straniere. Abbiamo negli ultimi anni circa in sala parto oltre il 30% di donne cosiddette straniere. Per quanto riguarda l'interruzione di gravidanza, anche un 30-33%. Quindi 1/3, ¼ del nostro lavoro da vari anni è rivolto alle donne che provengono da contesti culturali diversi dal nostro.

In particolare quali tipi di problematiche riscontrate maggiormente nell'incontro e nella presa in carico con queste donne?

Ogni area geografica ha problematiche specifiche.

Ok. Potrebbe farmi qualche esempio?

In generale i problemi delle donne sono sempre gli stessi. Quindi sono quello che potrebbe essere per lei, o per una donna italiana di qualsiasi tipo. Però la sfera riproduttiva è molto più legata agli aspetti culturali, tradizionali e familiari, e quindi il vissuto di questi eventi è diverso e la relazione del medico anche è diversa, perché rispecchia le e i contesti anche di tipo socio-sanitario, economico dei paesi di provenienza.

Potrebbe farmi qualche esempio specifico?

Mah in linea di massima... diciamo facendo un discorso generale, per tutte le straniere, che è un po' un discorso generico per certi aspetti, ma volendo generalizzare, gli stranieri che vengono a vivere in Italia...l'Italia è caratterizzata da un Sistema Sanitario ottimo, diciamo secondo le valutazioni che ne fanno l'OMS, gli organismi di valutazione internazionale e quindi la gran parte delle persone che emigrano, o per motivi di guerra o per povertà e ricerca di lavoro, o per fuga, o violenza... vengono da paesi difficili, poveri, in cui il Sistema Sanitario non funziona o non è pubblico, è tutto gestito dai privati e quindi a pagamento. E quindi quando arrivano in Italia, trovano un sistema sanitario aperto a tutti ed efficiente, hanno una grande fiducia e molta riconoscenza. Il fatto di essere presi in carico, tra l'altro anche l'evoluzione della cultura del medico nei paesi occidentali, e questo io lo vedo anche da quando ho cominciato a lavorare io ad oggi... è molto cambiata! i miei ...miei docenti all'Università a Padova si sentivano un gradino sopra al paziente, quindi c'era un rapporto un po'...di tipo baronale nei confronti del paziente. Che in genere era anche una persona di più basso livello culturale, è anche la cultura e la scolarità italiana che in questi anni è tanto aumentata. E questo ha portato a una rivalutazione del...cioè, si è modificato il ruolo del medico. In generale, le pazienti straniere vedono che i medici dei paesi occidentali e con sistemi sanitari efficienti sono molto più alla mano, per esempio loro restano stupite del fatto che noi facciamo tante domande...noi ovviamente dobbiamo indagare eccetera. Mentre loro sono abituati ad avere indicazioni precise e risposte, ma non domande. La relazione col medico, nei paesi poveri, è una relazione in cui il medico è più più ricco, si pone più dall'alto...insomma come ci ponevamo noi, come si ponevano i miei colleghi quarant'anni fa. Quindi loro restano stupite...le africane qualche volta vanno in crisi perché ci vedono poco carismatici. In generale le pazienti trovano il sistema sanitario, che è uno dei pochi pilastri rimasti in Italia il sistema sanitario, quindi i pazienti stranieri ci sono grati per questo. Che poi, soprattutto la legislazione italiana prevede una forte tutela della gravidanza e quindi la gratuità di tutte le prestazioni di gravidanza per tutte le pazienti, e questo è prezioso

E' prezioso, certo. Nella sua esperienza, ha anche riscontrato eventuali criticità nella presa in carico? e se si potrebbe farmi qualche esempio?

Criticità ce ne sono a quintali, anche perché contesti culturali da cui provengono queste pazienti sono così diversi... non sempre noi abbiamo tutti gli strumenti, neanche immaginare cosa c'è nei

vissuti di queste donne. Il medico deve anche tenerti in mente...pensarci, anche per arrivare a una diagnosi. Il lavoro di un medico è un lavoro di analisi della situazione.

Quindi primo problema grosso è quello della relazione medico-paziente legata alla lingua. Una delle buone pratiche che anche in Italia, in particolare la regione friuli-venezia Giulia, è quella che noi possiamo utilizzare i mediatori culturali ...che non so se lei sa, sono delle figure... persone che vengono in genere dai paesi di provenienza degli stranieri, i quali sono chiamati e che traducono per la persona, intanto si prova a capire qual è il vissuto e la capacità di comprensione della persona, questa è un'ottima pratica anche della nostra area di lavoro...lo Untitled 2 utilizziamo moltissimo.

Invece, in merito a problematiche più specifiche come situazioni di violenza, le è mai capitato di incontrare qualche donna che avesse dei trascorsi di violenza alle spalle?

Bhe, noi abbiamo abitualmente, ogni settimana almeno un due tre casi di pazienti che arrivano in pronto soccorso, o denunciando o raccontando una situazione di violenza, o con segni, in qualche modo, di violenza. Questo lo vediamo sia nelle italiane che nelle straniere, la violenza c'è dappertutto... ovvio che ci sono dei contesti in cui la violenza è più rappresentata.

In queste specifiche situazioni specialmente quando riguarda una donna migrante, qual è la prassi operativa? Come, come si interviene?

Mah ci avvaliamo del mediatore culturale, poi ci comportiamo come per tutte le pazienti. Abbiamo un protocollo...esiste un protocollo dell'Istituto... di comportamento, e quindi noi abbiamo proprio una serie di step, di modalità di comportamento, di raccolta della storia, di lavorazione della cartella clinica specifica, di raccolta dei dati, di raccolta anche dei reperti del medico legale eccetera, tutto il percorso è codificato... ci avvaliamo poi del supporto per quanto riguarda la... il sostegno dell'assistenza sociale e della psicologa, e in realtà noi affrontiamo in genere l'emergenza, no, quando la gente arriva in pronto soccorso è in emergenza... poi la continuità nel supporto viene data a Trieste o dal [centro antiviolenza] oppure dai consultori familiari.

Abbiamo un protocollo clinico. E quindi tutti si devono attenere a quel protocollo clinico di comportamento. Trieste ha un'altra buona pratica, che secondo me è interessante, oltre alla violenza, a meno che non ci siano minori o lesioni gravi superiori a 20 giorni procedibili a querela... però noi abbiamo un accordo con la Procura, per cui comunque segnaliamo gli episodi di violenza, in maniera che si crei un archivio sia delle vittime che dei persecutori e questo favorisce... anche se la querela poi non va avanti, comunque si crea questa specie di archivio riservato, che nel momento in cui si manifestano tutta una serie di episodi, che arrivano a galla perché una delle vittime si decide a procedere con la querela, dà molto supporto... può dare molto supporto alle indagini giudiziarie, quindi credo che questo sia una buona pratica.

Ho capito, invece rispetto a casi specifici che le è capitato magari di incontrare personalmente, e rispetto anche alle procedure, lei come come si è sentita a livello professionale in questi casi?

Mah sa...la violenza ha tutto un suo vissuto particolare... chi è abituato a lavorarci e va dai momenti in cui dice “bene ho capito, ho aiutato” ai momenti di estrema frustrazione!, perché non sempre, anzi spesso, le donne fanno molta fatica a uscire dai contesti violenza. Credo che la letteratura dice, e noi confermiamo, che in realtà quelli che denunciano di più e cercano di uscire con più facilità dai contesti di violenza sono straniere!. Perché avendo meno legami interpersonali, di clan, o familiari, essendo più sole in generale e soprattutto l’africana, hanno più facilità a denunciare. I contesti sono diversi perché può capitarti di non pensarci alla violenza!, cioè io ho presente perfettamente una giovane donna somala che è arrivata col pullman, che era appena sbarcata coi barconi a Lampedusa, e poi li trasferivano ai vari centri di accoglienza dei richiedenti asilo, e quindi ne hanno portato un gruppo in Friuli e questa è arrivata... e cioè, le portano di solito al controllo sanitario e io l’ho vista equesto anni fa, e ho pensato “Ma come fa questa essere gravida con tutto quello che ha passato? cosa gli viene in mente di ...” cioè, resti stupito, no! Che questa si sia messa in una situazione del genere. Finché non maturi su questo delle idee, non ti viene in mente che questa è gravida perché è stata violentata più volte!. Quindi abbiamo dovuto crescere anche noi come esperienza per renderci conto..., negli anni, no!, abbiamo capito i vissuti che c'erano dietro queste contesti di fuga, di immigrazione, di donne soprattutto africane.

Le viene in mente qualche altro esempio specifico che l’ha colpita in particolar modo?

Guardi, quello che mi ha colpito di più recentemente è un caso italiano...una donna italiana, di alto reddito tra l’altro!. La violenza purtroppo è ...ci sono delle culture un po' più violente, però con una cultura più subdola... e sono quelle culture che tolgono la libertà alle pazienti, alle donne, no!, quindi non permettono di raccontare, non permettono di parlare, quindi per esempio nel nostro protocollo una buona pratica, e comunque è una cosa che noi dobbiamo fare, non è che “possiamo” farla, è di fare il colloquio sempre con le pazienti che accedono, sia per aborto che per gravidanza, che per interruzione di gravidanza, quindi per tutte le patologie che riguardano noi, quindi per fare il colloquio con la paziente da sola, non con il marito. Quindi dare uno spazio separato! Perché ci sono delle culture che sono veramente molto difficili per noi! Penso agli afghani del sud, quelli del nord è già un mondo completamente diverso...penso ai pakistani, penso ai kosovari...queste direi che forse sono le tre...i gruppi con cui...in cui si vede una più forte sottomissione delle donne...le indiane anche. Mi ricordo una donna indiana, di alto livello culturale, che lavorava al centro di fisica quindi in una delle istituzioni scientifiche della città, e che ha vinto lei la borsa di studio per venire qua e si era portata dietro il marito, e poi è rimasta gravida e lei non voleva questa

gravidanza. Comunque è rimasta gravida, l'ha tenuta, durante la gravidanza al marito si è fatto passare che era laureato anche lui, la borsa della moglie, quindi le ha portato via la borsa...in qualche modo ha raffazzonato, e poi lei è venuta per la contraccezione e lui non voleva che lei attuasse la contraccezione... e là mi ha molto colpito perché durante il colloquio con me parlavano in Skype con la suocera, la quale comandava! e insultava lei! si vedeva che si arrabbiava con la nuora! interveniva su una sfera così intima...! Mi ha molto colpito! e poi abbiamo messo di nascosto la spirale, ma sta spirale le dava un lieve spotting, gli indiani non hanno rapporti se hanno un minimo di sanguinamento ...e quindi, insomma poi il marito ha cominciato... alla fine questa era una donna di livello culturale alto! più brava del marito! Eppure, è rimasta incinta la seconda volta... quindi attraverso la gravidanza l'hanno ricondotta al suo ruolo di sottomissione. Cioè son storie...eh, ognuna ha le sue, no?.

Lei prima mi parlava della rete che c'è tra, appunto, i servizi ospedalieri e gli altri servizi al di fuori appunto del settore sanitario. Volevo un po' capire meglio come funziona questa collaborazione?

Beh, per quanto riguarda la patologia strettamente ostetrica, noi siamo al centro di riferimento per l'hiv, quindi tutte le pazienti e sieropositive della Regione vengono preso in carico, in gravidanza, dal nostro ospedale. Poi siamo centro di riferimento per la gravidanza ad alto rischio, quindi per le gravidanze con patologia di tutta l'area Triestino Giuliana, e quindi siamo al centro di riferimento anche per tutta la patologia delle donne. C'è una grandissima comunità del Bangladesh a Monfalcone, e quindi vediamo anche tutta quella fetta di popolazione. Per quanto riguarda poi la presa in carico invece delle gravidanze, non patologiche, o delle interruzioni di gravidanza al momento della dimissione, in generale vanno inviate ai consultori familiari. In Friuli Venezia giulia funzionano molto bene i consultori familiari, quindi noi abbiamo facilità di invio, perché sappiamo che poi il consultorio funziona, è in rete con noi, ci si parla, facciamo anche direttamente l'invio telefonico...valutando la gravità dei casi, le difficoltà, in maniera da dimettere le pazienti con la data e l'appuntamento. Questo facilità...

E anche per la questione della violenza succede la stessa cosa?

Per la questione della violenza, abbiamo due operatrici specifiche che si occupano di questo, come di tutte le situazioni diciamo di difficoltà sociale, che sono la psicologa...la dottoressa X, che fa dei colloqui brevi nell'immediato, appena successo la situazione, quando si ha l'accesso al pronto soccorso, o all'atto del ricovero... e poi pianifica la rete di supporto o con il [centro antiviolenza], a seconda della gravità della situazione, se per esempio è necessario un allontanamento..., il [centro antiviolenza] ci dà anche le case protette...e oppure, con i consultori familiari, se la donna non ha ancora, così, maturato l'idea di uscire da questa situazione. Ma il Friuli Venezia Giulia è piccolo, è

molto coordinato... ci si conosce tutti! secondo me è una rete che funziona, e poi anche in un sistema così complesso come sistema socio sanitario, si può trovare un po' di tutto, però diciamo come macchina ...una macchina abbastanza ben concepita.

Funziona abbastanza bene. Secondo lei anche ragionando così in astratto che cosa si potrebbe migliorare in futuro? Quali aspetti migliorerebbe?

Beh, noi come ospedale abbiamo problemi logistici...speriamo costruiscano il nuovo ospedale...perchè noi in realtà abbiamo spazi di accoglienza molto angusti... il problema logistico sicuro richiede... il nostro pronto soccorso non ha spazi secondo me adeguatamente protetti...quindi sicuramente questi aspetti...sa, sulla violenza io credo che tu non puoi mai abbassare l'attenzione. Nel senso che, penso che bisogna fare continuamente formazione, perché poi le generazioni vanno avanti, cambiano e quindi devi continuamente fare la formazione...penso che dovrebbe essere previsto sempre in ogni ospedale un rinforzo della formazione, perché basta un niente che..i protocolli sono molto importanti perché poi il medico se non si attiene ai protocolli...ci si mette anche una situazione legale, delicata. Però a parte i protocolli, per tenere alta la sensibilità e quindi cogliere situazioni e sicuramente è importante continuare a fare formazione portando degli esempi, portando i casi clinici portando quello che è successo... io credo che questo sia indispensabile. *[quest'ospedale]* da questo punto di vista ha fatto un enorme lavoro. Io vedo che anche i miei colleghi maschi non hanno nessun problema a fare un'accoglienza per una violenza... lasciamo fare...poi ovviamente ognuno ha le sue caratteristiche umane...c'è chi è più brusco...d'altra parte noi siamo di turno, siamo di guardia, quindi è molto difficile che solo le donne riescono a far fronte a questo problema. E' molto dura.

Ok, la ringrazio. Prima di salutarla, se ha qualcosa da aggiungere... qualche altro spunto che le viene in mente?

No, secondo me lei se vuole indagare con più...perchè questo è un discorso molto generale... Penso che sarebbe più opportuno indagare i contesti culturali specifici, perché ogni contesto culturale ha dei suoi vissuti...per esempio le donne che vengono dai paesi dell'Est, vengono da situazioni spesso molto complicate ...i paesi dell'est intanto hanno sistemi sanitari che si stanno sfaldando, quindi molte più difficoltà ad accedere ai servizi sanitari... hanno molte più prestazioni a pagamento... in alcuni paesi adesso tra l'altro c'è anche un attacco alle leggi che permettevano l'interruzione volontaria di gravidanza, e quindi c'è anche difficoltà ad accedere a questi servizi e dove questo non c'è, la caduta dei sistemi sanitari pubblici, penso alla Moldavia per esempio, in cui il sistema sanitario veramente si è sfaldato e adesso è tutto in mano ai privati e le donne devono avere soldi per poter fare l'intervento interruzione gravidanza... e quindi là c'è tutto un vissuto particolare... ci sono storie particolari e queste sono forme di violenza in realtà. In Polonia anche, la situazione è

delicata... sono tutte le forme di violenza anche da parte della politica... le istituzioni... poi, il Kosovo sarebbe interessante studiare... in kossovo, le donne kossovare hanno una rete di tradizioni estremamente consolidate, rigide, che vedono la donna in una situazione di forte compromissione. Ci sono donne che non hanno studiato, non hanno scolarità e quindi è veramente molto difficile...e poi se posso darle uno spunto, una cosa che secondo me sarebbe interessante, che noi abbiamo avuto sto progetto europeo, no, che abbiamo gestito anche con difficoltà...che lavorare con gli universitari...stendiamo un pietoso velo! ma quello che è rimasto fuori dal nostro studio, che però noi vediamo in pronto soccorso, che è un punto veramente delicato, sarebbe aprire un filone di studio sulle donne Rom, Sinti e Camminanti, cosiddette zingare. Perché se devo dire la mia, le donne più povere, più sfigate, più veramente, da farti stringere il cuore dal livello di analfabetismo e povertà, senza denti..., cioè robe proprio che... firma con la crocetta e così! sono queste. Le più povere... e adesso noi abbiamo avuto in questi anni una fortissima migrazione, perché la Bulgaria, la Slovacchia e la Romania, il Kosovo... hanno enormi comunità Rom, Sinti e Camminanti... e quindi questi, una volta che sono aperti i confini, hanno camminato fino da noi e devo dire la verità, forse le storie più... le situazioni più... più povere che ho visto nella mia esperienza professionale, sono proprio queste. Le africane, che anche arrivano che sono immigrate, che sono vittime di tratta...però la donna africana è una donna, in generale, generalizzando... però è una donna che spesso migra da sola, quindi è più svincolata. Le africane tendono ad avere una cultura più autonoma, più forte, invece queste che girano così...con questi forti nuclei familiari, con tutti questi bambini, sono veramente... là meriterebbe uno studio, soprattutto delle comunità migranti! Cioè, non delle nostre... i nostri Rom, i nostri Sinti hanno le case comunali e comunque sanno fruire del Sistema Sanitario, sono nati al [ospedale 1], vengono al [ospedale 1]...sanno usufruire del sistema sanitario. Cioè, senza il minimo problema. Ma queste che vivono ai silos, che vivono accampate con questi bambini sui cartoni in stazione eccetera... queste sì sono in situazione di gravissima povertà. La roba peggiore che ho visto in vita mia, quindi varrebbe la pena studiare questo per più che altro per inventare delle forme di strategie di supporto.

Intervista 28.02.19 – T2

Operatrice Sanitaria

L'obiettivo della ricerca, come ha letto anche nell'informativa è osservare qual è la presa in carico delle donne migranti e rifugiate in questo territorio specifico, quindi nel loro accesso ai servizi territoriali in senso ampio, quindi sia servizi sanitari che i servizi dell'accoglienza eccetera eccetera, e quindi mi rivolgevo a lei perché particolare, vista la sua esperienza pluriennale su questo argomento mi interesserebbe un po' capire qual è stata la sua

esperienza appunto nella presa in carico delle donne migranti e rifugiate in questo territorio.

Quindi non a domanda rispondo...

Lei mi dica...

Faccio un quadro.

Sì, complessivamente.

Il quadro che posso fare è che nel 1998 parte questa legge che dall'accoglienza stranieri che regola, parlo soprattutto dal punto di vista sanitario, che regola determinati aspetti della salute di chi arriva con permesso di soggiorno, senza permesso di soggiorno, richiedente asilo, con soldi, senza soldi... questo quadro diciamo viene trattato, nella legge del 1998, non ricordo più il numero, da cui parte però un'organizzazione dei servizi sanitari nella fattispecie, che accoglie la risposta a determinate tematiche, alle persone. Allora, diciamo che a Trieste per quanto riguarda le donne, per quanto riguarda le donne la legge era abbastanza direi...era chiara. Quindi tutta la parte di salute prettamente femminile, quindi gravidanza, contraccezione, interruzione di gravidanza e prevenzione oncologica, la mette come accesso parificato alle donne italiane all'interno dei consultori familiari, quindi questo approccio come anche per partorire, come anche per fare tutte le esenzioni che ci sono quando sei in gravidanza per esempio. Non si pagano determinati esami, ci sono i protocolli di gratuità, tre ecografie le potevi fare, eccetera e quindi la donna italiana e la donna straniera dal punto di vista della sua salute di fertilità e riproduttiva viene tutelata nella stessa identica maniera. Questo ha uno sviluppo immediato sia nell'ambito dei consultori familiari che in ambito ospedaliero nella struttura del[ospedale materno infantile], non si incontrano difficoltà. Quali sono le difficoltà che si incontrano? la lingua, quindi cominciamo prima con tutta la gente che scappa dalla guerra nei Balcani, quindi abbiamo prima serbe, bosniache, albanesi, tutta gente diciamo di area dell'est europeo, poi è cambiata la tipologia di gente che scappava e quindi molto di meno dell'est europeo, comunque rimane una grande rappresentanza ...comincia tutta la gente dell'Asia, quindi comincia Afghanistan, anche Pakistan comincia le donne... Siria. Comunque le donne che scappano da quella fase di guerra, eritree, somale, queste sempre comunque in tutto il periodo, tutto adesso, e poi comincia anche l'Africa. Questa tipologia di persone diverse fa sì che ci sia la necessità di trovare una sistemazione in questo senso, la legge parla di mediazione linguistico-culturale quindi da quel punto di vista si riesce a fare dei contratti con delle associazioni di mediatori e mediatrici culturali, che all'inizio quando non c'era tanto il richiedente asilo, perché con l'est europeo c'era di meno questo, molta gente soprattutto a Trieste aveva parenti..., quindi c'è un passaggio poi ritorno, un movimento diverso. Il richiedente asilo comincia con i luoghi più lontani, diciamo quindi dove ci sono i conflitti, quindi posti da cui non c'è parentado presente vicino, a cui

ci si può rivolgere, e là quindi abbiamo fatto delle convenzioni, l'ha fatta anche la regione Friuli Venezia Giulia, e poi si è riproposta sulle varie aziende sanitarie, una convenzione con varie associazioni per lingua straniera, la mediazione culturale è sempre stata una cosa... chi è il mediatore culturale? che figura è? che tipo di lavoro deve svolgere? e quindi deve tradurre perfettamente, deve sapere lingua perfettamente e deve conoscere i luoghi perfettamente, da cui proviene la persona... tutto questo non è mai possibile trovarlo in una singola figura professionale, e quindi tutto sommato Il Mediatore era quello, la Mediatrice soprattutto in campo femminile, era quella che sì, che come dire veniva formata in una certa maniera, quindi i diritti delle donne nei paesi italiani e non dai paesi da cui provengono, la legge italiana che va rispettata e tutto questo man mano che le culture cambiavano, veniva assolutamente messa in rilievo. Trieste ha fatto quest'attenzione dell'approccio di genere, non presente dappertutto ma qui da noi fin dall'inizio, in cui la mediatrice prima non necessariamente la mediatrice non è migliore del mediatore uomo, questo posso dirlo dopo tanti anni, però è altrettanto vero che tra due bravi mediatori, una è donna l'altro uomo e si sceglie la donna per mediare con le donne. Su questo non ci piove, ma non è qualcosa di acquisito perché una è donna sa... noi sappiamo benissimo che, in tutti i mondi cominciando dal nostro chi ha sempre portato avanti la tradizione è la parte femminile, il ruolo che tutti hanno sempre dato al genere femminile, e portare avanti le tradizioni quando si cambia cultura non è sempre così facile. Quindi il fatto di dire che la donna ha diritto di venire da sola dalla ginecologa, a fare la visita e a parlare e poi se vuole si chiama anche il marito, non utilizzare mai l'uomo di famiglia, figlio parente cugino o zio che sia per una mediazione in campo strettamente femminile, ci vuole la mediatrice e poi se la donna acconsente che entri il marito allora può entrare. Quindi tutte queste attenzioni, diciamo, che significa poter mettere nella condizione di parlare tutto quello di cui ha bisogno, uno dei temi cardine di questa roba è sempre la violenza. Quindi nessuna donna italiana, triestina o africana che sia, parlerà mai in presenza del marito se lui la sta picchiando. E mai mi dirà sto male in famiglia, ha bisogno di parlare da sola con l'operatore. Questo può succedere generalmente con la donna italiana, si poteva trovare difficoltà con la donna che non parla italiano. Qualche volta anche il fatto dell'inglese...questo succede all'ospedale, "le donne parlano inglese", sì che parlano inglese...a parte che l'Africa parla un inglese tutto suo, ma a prescindere da questo, possono non conoscere l'argomento di cui tu stai parlando, quindi la sanità pubblica che offre la tessera sanitaria. Puoi andare puoi fare questi esami... nel loro paese non esiste, quindi non basta che tu capisca la lingua, c'è la Mediatrice che ti deve spiegare l'organizzazione del servizio sanitario, i diritti che tu acquisisci, le possibilità che hai di curarti. Quindi anche questo di dire, la donna sa la lingua... se io adesso mi trovassi in Mali e parlassi francese, non è che per questo so muovermi dentro l'organizzazione del Mali. Quindi la mediatrice

ha anche questa grande funzione, all'inizio almeno per noi è stato così poi diciamo che abbiamo dovuto rivedere la cosa, d'empowerment per la donna. Quindi fai la mediazione, la segui in gravidanza se è in gravidanza, vai con lei, l'accompagni e le fai vedere dov'è l'ospedale, la prossima volta ci vai da sola con il marito a fare il prelievo, ma la prima volta ti accompagno così sai dov'è. Quindi questa capacità di muoversi dentro la città. Poi abbiamo visto purtroppo che questo diventava non più uno strumento di crescita, ma un adagiarsi. Parla lei, e quindi non occorre che ci sia nessun altro. Addirittura succedeva che i travisamenti di queste azioni "buone", corrette? più che buone! buone in senso di corrette...vengono poi travisate e devi arginare, perché poi magari il marito chiama come se avesse la mediatrice culturale e io dico "guardate che non avete una badante che vi paghiamo noi!". lavoro diciamo così fatta l'altra parte che adesso però è con un progetto due progetti ci sono. Anche questo, la crescita è saper anche collocare la funzione della mediatrice culturale nella fattispecie nell'ambito familiare. Non è una cosa semplice. L'est europeo, posso dirti, si stacca molto facilmente e impara il prima possibile la lingua, il ricongiungimento familiare africano no. Perché le culture sono diverse, sono più complicate...son sempre le stesse eh, non cambia la cultura patriarcale diciamo, che impone dipendenza, da tutta una serie di autonomie appunto. Quindi rimani là, però tu quando arrivi qua non è che se una ti offre autonomia in automatico tu capisci. E questo è un grosso lavoro diciamo. L'altra parte valida, che adesso è con un progetto...due progetti ci sono adesso. Uno è con le vittime di tratta, quindi le donne seguite dal progetto [*servizio anti-tratta*], e con quelle donne hanno diciamo un accesso un po' privilegiato, non si sa quando possono essere spostate, dall'oggi al domani, tutta la serie di cose allora per queste donne, in questo caso perché sono poche, le vedo io, e c'è un percorso codificato con l'azienda sanitaria in cui hanno diritto a questa questa, questa, questo con un anticipo sui tempi, se necessario. Quindi fanno vaccinazioni, fanno le visite, fanno la contraccezione con un occhio di attenzionenon aspettano altre persone. Questo succede anche con le richiedenti asilo, se c'è ovviamente una richiesta pregnante, non sappiamo cosa fare di questa donna, ha questa situazione, tra poco la spostano, allora sì, se invece no si cerca di dare gli appuntamenti come per le altre, se no non ce la fai. Sostanzialmente direi che dal punto di vista della salute fin'ora, legge Salvini a parte, è stato così.

Lei già mi ha evidenziato un po' quelle che sono le principali problematiche e criticità.

Riuscirebbe a farmi altri esempi più specifici riscontrati?

di difficoltà dici?

Sì.

Allora io potrei dire che sempre tutto visto che la salute...quando una donna ha un problema di salute generale, il mal di gola la bronchite, che ne so...qualsiasi cosa di generico, lì se anche non c'è

la mediazione, se non riusciamo... l'ospedale in una qualche maniera si arrangia. Per fare un elettrocardiogramma, magari non capiranno tutto, dipende da che dolore ha però insomma... La problematicità può nascere sul tema specificatamente femminile. Le visite ginecologiche, che peraltro tieni conto di questo: in tutti i mondi la visita ginecologica non ha mai la presenza dell'uomo. Eventualmente c'è la contestazione che la visita non può essere fatta da un uomo, lì ci si oppone, nel senso ok, in consultorio familiare ci sono tutte donne casualmente e va bene anche che sia così, non è che perché il marito mi chiede il ginecologo uomo, se è possibile quel momento senza troppo... Io ho parlato con molte donne senza il marito presente. Ho chiesto, "Signora, se lei avesse bisogno di una visita e qui ci fosse un uomo avrebbe dei problemi?" e mi son sempre sentita rispondere "no il problema è di mio marito! il problema per me è se sto male" quindi no, però sono tutti livelli di potere contrattuale all'interno della propria famiglia che tu non puoi accelerare brutalmente. E tu devi dire e quindi fornisci delle informazioni. Per esempio tante donne hanno chiesto, la spirale, questo è un classico! "Ma mio marito si accorge se la metto?" "Ma signora, se glielo dice sì, se no assolutamente no" "e posso non dire a mio marito che metto la spirale?" "Ma certo che sì, che può!" "Ok, la metto" e non diciamo niente. Quindi c'è questo mondo, che non è ancora libero, di donne che non riescono a sganciarsi ma che se trovano una sponda buona, spiegata non in termini "Vai a fregare tuo marito" ma nei termini che puoi esercitare il tuo diritto, è una cosa che viene colta immediatamente. Ma questo direi anche dalla più velata di tutte le donne del mondo. Quindi questo è un problema diciamo relativo. Allora è già importante che l'operatore, l'operatrice uomo o donna che sia, sappia accogliere una donna su questi argomenti. Ripeto, sull'appendicite lasciamo stare perché non si può...è neutra, di uomo e donna, ma sulle tematiche prettamente femminili e molto importanti sul condizionamento della sua vita, di dare sempre l'opportunità e il segreto professionale totale, con la donna triestina e tanto quanto con la donna straniera e quindi ognuna viene tranquillizzata su questo. Qualche incidente di percorso sì, è successo, ma insomma tutti...in ospedale è successo con qualche mediazione non ben fatta, dove però si è corsi ai ripari e si sono sistemate le cose. Questo ci sarà sempre. Però posso dire che a Trieste l'attenzione su queste cose, sull'esercizio dei propri diritti, che qualsiasi donna arrivi sul territorio sul territorio italiano ha e deve poter esercitare, questo si è cercato di fare.

Lei prima menzionava delle casistiche più collegate alla violenza di genere, e in questi casi com'è intervenuta o come si interviene nel servizio?

Questi casi, abbiamo avuto...Allora ci sono per chi è richiedente asilo, la cosa fondamentale, non succede sempre ma abbiamo fatto tanta formazione, affinché questo venga fatto, se a ogni donna dovrebbe essere previsto di chiedere qual è la condizione in famiglia quando si fa una qualsiasi anamnesi, questa dovrebbe essere una domanda. Non è così facile. Nè che venga fatta nè che

l'operatore sappia parlarla. Questo è il punto, la poni bene se hai una conoscenza di base molto solida, la poni male e sbadatamente e la risposta viene condizionata da questo tuo parlo senza sapere cosa vai a muovere, e quindi la donna non parla. Quindi su questo si sta facendo formazione da una quindicina di anni e speriamo che prima o poi entri. Nella donna straniera però richiedente asilo c'è la violenza che può aver subito durante il percorso, e questa qualche volta è quasi ...perché questa è accettata da tutti che si venga stuprate durante il percorso questo, è entrato nella mente della gente anche perché viene pubblicizzato, buttato lì che non va bene per quanto mi riguarda. E mentre questo può nascondere benissimo una violenza domestica che questa donna aveva prima del viaggio...continua in Italia e a casa sua se è ospite di [strutture d'accoglienza], o sta per conto suo e che nessuno vede perché ti passa davanti il problema della pregressa violenza. E questo è un tema delicatissimo. Quindi, alcune donne che hanno subito o hanno detto solo questo di aver subito violenza durante il percorso, se non parlano l'italiano hanno una Mediatrice culturale, che si cerca il più possibile di dare forma sull'argomento, ma qua ti ripeto il pensiero è questo, l'azione in parte riesce, in parte non riesce e poi c'è la possibilità di esprimersi in una lingua che non è la tua, e che può partire da una tua cultura di donna immigrata molto, come dire, limitatapotresti avere la quinta elementare dovresti avere la laurea. Questo un po' fa la differenza nella capacità di esprimersi. Quindi quello che traduce deve capire, magari c'è un dialetto. Magari c'è un idioma di quelli che nel nord del Kurdistan è così ma nel sud e così. Quindi non so come dire, qua magie non si fanno!. Cogliere almeno se c'è un disagio forte e si segnala di dividere le due persone, questo si è riuscito a fare in un caso, che trovi delle operatrici e anche degli operatori discretamente preparati sull'argomento, è possibile, però tutto questo non è acquisito. Questo è un problema.

Però esiste una rete attiva?

Esiste una rete attiva. Per esempio con l'est europeo è stato più semplice perché X, il centro anti violenza a Trieste, col quale io sono sempre in contatto e loro con noi per dire "le vedete voi?" "è una donna che parla serbo croato, o che ne so c'è una differenza enorme. Al [centro anti violenza] c'è qualcuna che parla, va lì, cominciano, una donna per esempio l'abbiamo inviata..., e qualcosa ha fatto, forse spezzoni di percorso, che però possono essere sufficienti per lei in quel periodo..., nel senso di capire e inquadrare il problema, senza avere ancora la capacità di uscirne. Però vede che esiste qualcosa di diverso. Ecco, questi sono i percorsi

Certo, e lei rispetto a questi casi un po' più, tra virgolette particolari, com'è che si è sentita poi nella relazione appunto operativa con queste pazienti?

...e come sono sentita, mi sono sentita come tutte le altre donne con le quali tratto... quello che vorrei sfatare, anche quando si parla di straniere non c'è, come dire... la stessa resistenza che potrei avere, adesso la sparo così, da un paesino recondito del Friuli, rispetto a uno recondito della

Sardegna dove tutte le donne da sempre portano il fazzoletto nero, tanto per capirsi....e che hanno sempre parlato in dialetto del loro paesino da cui non si sono mai mosse, potrei avere le stesse identiche difficoltà di comprensione, di rapporto anche oppure viceversa vedere con loro, come con le straniere, la stessa possibilità di intesa perché colgono, e arriva ...arriva quel momento della loro vita in cui dicono “ho trovato una che mi ha dato un aggancio e mi aggancio”. Ecco, quindi posso dire che certe cose sono andate molto bene, certe altre, con una donna ho litigato sulle mutilazioni genitali..., il marito se l’è cavata dicendo “da noi si fa così” “e si fa sbagliato!” e le ho detto io, “signora, se lei avrà figlie femmine e intende portarle fuori sappia che io so, perché so quando partorisce, che controllerò. Questo non può essere fatto quando lei torna in Italia”. Quindi questo deve essere chiaro senza se e senza ma. Il marito sembrava più democratico, e sorrideva dicendo “che faccia lei” e io dicevo “anche no, lei può intervenire su questo!”... questo è stato l'unico caso in cui mi sono arrabbiata e mi sono scontrata con questa donna perché non esiste, se nel tuo paese si fa, sappi che qua è impedito, è un reato. Quindi precisi nelle informazioni, e attente a, come dire, sostenere le altre donne, per esempio mi hanno detto piangendo anche, “lei signora ha avuto questo intervento? guardi se ne può parlare...queste difficoltà sono dovute a questo, si può anche riaprire la chiusura” “ah sì?” quindi si parla, quello che le dico per lei un supporto adesso in gravidanza, mi raccomando...”Per l’amor di dio, non lo farei mai a mia figlia”, però io non so se poi lo farà. Ho visto che tante sono tornate, le bambine hanno già 3-4 anni, non le hanno portate immediatamente giù perché sennò le donne le portano a fare l’intervento mentre la mamma viene trattenuta coi parenti, questa è la strategia classica, per cui diciamo un’attenzione a quelle che sono le vere culture, a tutto ciò che viene passato per cultura, per tradizione, che parte tradizione ma beccera, come questa delle mutilazioni...ma nello stesso tempo abbiamo capito che è una cosa sbagliata...in tutto il mondo! non bisogna fare questo.

Il corpo delle donne, e degli uomini non va tagliato a pezzetti, per qualsiasi motivo, tranne il momento chirurgico in cui io do un consenso. Ecco, diciamo l’impatto... io ho sempre avuto, fatto tanti incontri con le donne africane per esempio del Burkina Faso, in Friuli c’è una comunità grossa, sempre allegre e sempre simpatiche, sempre vengono con i figli, tu sei a una riunione e ti arrivano 15 donne, altri 15 figli e i panini, coca-cola, aranciate, cous cous e io dico “e alle due di pomeriggio cosa facciamo?” “eh dottoressa hai mangiato?”...tutte un momentin grosse, ma è un altro discorso. Anche quello è un fatto di cultura... ma è un fatto di cultura anche perché la donna più pacioccona, grossa, e larga... meno cammina, meno si muove, meno va fuori, più resta dentro agli argini che un mondo patriarcale ha deciso per lei. E anche con queste donne che vivono, che parlano italiano, che vivono da molto tempo in Friuli Venezia Giulia, abbiamo fatto grandi discorsi sulle mutilazioni, sulle figlie, sulle sorelle che vivono ancora nel paese dove sono, e ancora adesso qualcuna quando

tu parli e mostri certe diapositive... vedi che piange. Quindi come dire, cose registrate, capite, sofferte enormemente e adesso però elaborate in termini di “non lo farò più, a mia figlia non deve succedere”, quindi c’è un’evoluzione in tutto questo mondo, che tu trovi anche se benissimo sappiamo che coincide comunque il fatto che tante mutilazioni vengono ancora fatte, anche clandestinamente, da donne che si offrono, pagate anche molto bene...

Invece tornando alla questione sempre dell'operatività e delle reti esistenti tra i servizi, ragionando anche un po' in astratto, lei che cosa migliorerebbe o cosa pensa che si potrebbe migliorare?

Allora, torna fuori per esempio ...e me lo pongo adesso dopo 25 anni di lavoro sull'immigrazione... Noi abbiamo fatto una scelta “democratica”, mettiamola così, e paritaria, però non sempre i percorsi della democrazia, della parità devono essere uguali per tutti, nel senso che se vengono dati a me è un conto ma se vengono dati a una donna che non ho mai avuto un diritto, forse non sa come usarli... torno al discorso. Noi abbiamo introdotto tutte le donne in tutti i consultori familiari, quindi venivano mischiate la popolazione comune e questo è un buon principio, no! Cioè, non c’è il ghetto... però altre parti d’Italia per esempio hanno dedicato un consultorio dei consultori per le donne straniere e questo, a posteriori mi chiedo se avrebbe potuto avere qualche chance in più di quella che abbiamo noi adesso, cioè noi abbiamo avuto entrate, Trieste ha una buona rete di consultori, dividetevi per la zona dove abitate, andate...e l'operatore richiede la mediazione culturale, la mediatrice viene attivata, le donne conosce la mediatrice che se è incinta rimane sempre la , per fare un percorso di conoscenza e di supporto, però per esempio se arrivano altre richieste potremmo fare degli incontri salute, di diritti e non abbiamo avuto il tempo...mentre, probabilmente, un consultorio dedicato non ha da vedere altre cose, tutta l'altra marea di cose...e può dedicarsi, approfondire per esempio le tematiche dell'immigrazione, essere più informato e formato sulle cose... tutto il personale, no! e quindi avere fosse più tempo e spazio da dedicare agli incontri... per esempio, le donne in gravidanza che non parlano, noi non possiamo pagare ogni incontro con la mediatrice, il costo diventa esorbitante! Mentre, avendo un consultorio a hoc, forse anche sì! riuniamo tutte le donne, chi è all'inizio da chi è a fine gravidanza, diamo un'informazione per quella lingua se sono tutte concentrate lì per esempio, capisci! puoi trovare 10 donne che parlano russo, benissimo. Se invece le sparpagli per i consultori, in tempi diversi, non puoi fare corsi in comune. Questo può essere un limite. Mentre abbiamo cominciato a mettere un limite sulla possibilità di utilizzare la mediazione, perché deve essere uno starter per te donna straniera, all'inizio ti fai una gravidanza, forse ti fai anche la seconda, forse non passa il messaggio contraccettivo e tutta una serie di cose..., ma si apre un altro capitolo. Non riesci a fare il corso di italiano perché arrivi giù e sei incinta il giorno dopo che sei arrivata col ricongiungimento familiare,

mai l'est europeo che viene per lavoro. La grande differenza tra le tipologie di donna, per quanto riguarda l'autonomia e il decidere di sé stesse...e quindi la possibilità di cercare un lavoro è completamente diverso. Allora allunghi per chi ha delle difficoltà la mediazione. Dopodiché vuol dire che questo strumento che noi abbiamo pensato di dare a questa donna si ferma qua, nel senso che è costoso e quindi se ha dato dei risultati bene, se no impiego per altre donne e per altri uomini anche, e li supporto. E le altre donne continueranno a venire con il marito, con la cugina perché quello strumento dopo diventa abusato, non è più utile per l'empowerment..

Direi che più o meno abbiamo il quadro, non so se prima di salutarla ha in mente qualcos'altro, qualche spunto...

Su cosa si potrebbe fare?

Sì.

Beh, innanzi tutto, quello che stiamo facendo ma non basta mai, e che stiamo facendo da anni, è la formazione. Quindi quella la organizzo io con l'azienda sanitaria, ed è sempre andata...come dire, la facciamo per 60 persone, non 1500, perché si possa interagire, parlare, chiedere...con i crediti formativi per gli operatori, questo è importante, sempre piene, la gente viene. Quindi formazione fondamentale. Ma io ho sempre messo la formazione di genere, un capitolo va sulle donne, quindi sulle donne e sulla specificità della risposta sanitaria per la donna. Vale anche per l'italiana ma è sempre bene metterla dentro in qualsiasi occasione ti trovi, soprattutto sui temi di violenza. E sui temi anche di non libertà di scelta contraccettiva, quelle che hanno capito da sole con un occhio le capisci. Metti una spirale, la donna non dice niente, tranquilla. Capisci anche quella che vorrebbe fare un'interruzione di gravidanza perché non voleva restare incinta, ma lui attento non è stato, perché lui non usa il preservativo. Punto. Ecco, allora prima di far capire lei dimentica la pillola, perché la pillola non è un qualcosa che maneggia da anni ma è la prima volta che la vede, non riesce bene a capire perché devo prendere ogni giorno se il rapporto c'è l'ha tre volte al mese... faccio per dire, tutta sta roba qua non è così semplice! La capisci con la testa, ma non la pratici, non la vedi come un'urgenza, io sempre dico: schiacci il telefonino, quello ce l'anno tutti, e si metta una sirena alle 10:00 di mattina per prendere sta benedetta pillola! E se la metta in un'ora in cui suo marito non... poi c'è anche il marito disponibile, perché molti arrivano che sono anche disposti a fare contraccezione. Lo fa la moglie più che lui, ma non si oppone assolutamente, anzi. Qualcuno viene anche in coppia, quindi anche nel mondo straniero, richiedente asilo o meno che sia, anche con permessi umanitari, trovi persone tutti i tipi, quelli che fanno percorso di coppia buono, quindi finalmente hanno un servizio e lo sfruttano in maniera corretta, trovi quello che si oppone, trovi quella che è più avanti del marito, trovi lui che è più avanti di lei, e la accompagna. L'unica cosa da evitare, di non etichettarli, la donna straniera con altre culture... la cultura è una unica per tutte le

donne del mondo, che è la cultura patriarcale, e su questa situazione di base tu puoi trovare nessuna differenza tra queste donne. Quello che devi riconoscere è la diversità di livello di diritti acquisiti, che hai potuto avere nel tuo mondo e in quella attuale di adesso. Là devi rapportarti con la donna normale, le cose sono identiche! Io sempre dico alle donne, guardi che 50 anni fa era così anche da noi, no! non si poteva parlare di pillola! bisognava fare una ricetta nascosta che dicesse che vado a regolare il ciclo mestruale! era così eh, quindi tu medico, medici illuminati, a quel tempo facevano un giro di parole perché avevano già capito che la contraccezione era uno strumento potente! e quindi regolazione del ciclo mestruale, e tutta una serie di menate, per cui con quella potevi andarla a prendere. Pensa! E questa roba qua sarà di 60 70 anni fa. Mica tempi remotissimi!

Va bene, la ringrazio!

Intervista 12.3.19 – T3

Operatore accoglienza

Come domanda, così, per rompere il ghiaccio...molto liberamente, se hai voglia di raccontarmi un po' qual è la tua esperienza nella presa in carico, quindi a livello operativo delle delle donne migranti nel servizio di cui fai parte...

Allora, io lavoro all'X, che è una azienda che ha varie strutture suddivise sul territorio, tutte quelle zone di tempo sostanzialmente dell'accoglienza...perché c'è una prima accoglienza e una seconda, una terza eccetera. Io lavoro nella prima, che è quella che mi è sempre piaciuta di più...perché lavoro con le persone che sono appena arrivate dal bosco sostanzialmente. Qui a Trieste in particolare, la maggioranza delle entrate migratorie avviene tramite la frontiera Italo austriaca, Italo slovena e..e poi c'è un arrivo tramite altre modalità, dai paesi dell'Est, in aereo, in pullman... All'interno della struttura di X, che si trova appunto a X e che fa parte della prima accoglienza, io mi occupo di famiglie, in particolare, la maggior parte delle donne, salvo casi estremamente intimi che magari è meglio che segue una donna piuttosto che un uomo e di... e di tutto quello che concerne la famiglia, per questo sono sostanzialmente inserimenti scolastici... ovviamente aiutato da tutte quelle figure di supporto psicologico, del colloquio con la figura legale eccetera eccetera, che mi permette di dare "struttura" a chi arriva in struttura. Dove per dare struttura si intende, la concezione di dove si è, e di che logica ha il posto in cui si è inseriti.

Per quanto riguarda il contatto con le donne, quali sono le problematiche maggiormente portate, diciamo, in accoglienza? Quelle che tu hai visto di più...

Mah, io ne ho viste un centinaio... quindi sono tante...

Potresti farmi qualche esempio?

Mah, sicuramente c'è tutto l'apparato della violenza perpetrata dall'uomo in culture che sono differenti dalla nostra. Non abbiamo raggiunto un livello di uguaglianza in Italia...figuriamoci se l'abbiamo raggiunto in Africa! è logico che in altre culture c'è una concezione di donna ben diversa, e quindi anche la violenza poi si suddivide, nel senso che c'è una violenza...c'è una violenza indotta dall'essere in una cultura, e poi c'è una violenza che viene invece perpetrata nelle varie situazioni. Come esempi...ce ne sono migliaia! Abbiamo...la prostituzione, abbiamo la violenza domestica, abbiamo le tratte, abbiamo delle situazioni di malavita che portano poi a magari, in alcuni casi a... eliminare la figura maschile che magari aveva intrapreso progetti malavitosi, per poi rifarsi sui restanti membri della famiglia. Diciamo che la maggiore si divide molto, ovviamente, in termini di territorio e di cultura...la più riscontrabile è...sono problematiche, sono problematiche legate ai

“compagni” di vita, che a loro volta sono vittime di appunto...di malavita, di droghe, di alcolismo, di situazioni di questo tipo.

In questi casi specifici [di violenza], come si interviene o come ti sei trovato ad intervenire?

Mah, la cosa più importante da dire è che io sono un uomo, per cui... la strategia che devo attivare io è sicuramente meno... intima, e meno, in qualche modo, amicale rispetto a quello che magari con una persona dello stesso sesso...**Ok.** Personalmente mi sento di evidenziare tutto quello che è il mio comportamento di rispetto nei confronti della donna, in modo che la persona che ho di fronte possa, se non altro sapere come la penso, e poi cerco di analizzare l'evento violento, l'evento traumatico affidandogli un connotato...andando ad indagare sul grado di violenza, cercando di rimanere distante da quelle che sono le possibili inclinazioni ...sì, mi viene da dire “femminili” ma in realtà non sono femminili, tento di non vedere che ho una donna vicina, e quindi di rimanere tra virgolette “soggiogato” a quella...a quella ormai divenuta legge universale, che dice che le donne “subiscono” violenza. Cerco di astrarmi, di estraniarmi da questa cosa qui, di analizzare il processo violento e cercare una soluzione, di instaurare il massimo rispetto per me e la persona che ho di fronte... sì, cercando di non... cercando di eliminare tutti i modi di dire, tutti i pregiudizi, tutte le situazioni che fanno della donna una vittima prima che lo sia.. perché penso che sia un principio scoraggiante. Perché mette su un piano sbagliato me.

Ti viene in mente qualche esempio specifico...qualche caso che ti ha colpito? per farmi capire anche come ti sei sentito magari anche nell'affrontare determinate problematiche?

Mah allora, c'era questa mamma vicina ai 40 anni, che aveva subito una violenza domestica estremamente forte, insieme ai figli, da questa figura maschile maledetta...maledetta sotto molteplici aspetti, nel senso che c'erano delle situazioni di alcolismo, e c'erano delle situazioni malavitose, con tutto ciò che è inerente alla criminalità albanese in alcuni territori, dei territori balcanici... per cui nel momento in cui questo marito perpetrava due, due violenze diverse, una domestica “da marito” e una invece da appartenente ad una criminalità, per cui con una prostituzione indotta sia alla compagna, che era la mia accolta, sia dei figli e delle figlie. Lì per esempio ho dovuto... ho dovuto scontrarmi con... con... avevo capito che il dolore più grande, la violenza più grande perpetrata nei confronti di quella donna era stato toglierli la possibilità di essere una buona madre, prima ancora delle botte, prima ancora degli abusi... e quindi far capire che non era colpa sua se non era stata una buona madre. Ma gli era stato proibito. E renderla... e fargli... convincerla che lo sarebbe potuta essere, è stata uno dei percorsi più difficili e più straordinari che abbia fatto.

E nello specifico come siete intervenuti come servizio?

Allora, in principio mi era stato affidato il caso specifico dicendomi che non sarei dovuto andare ad intervenire su specifiche “confessioni” della signora, ma avrei dovuto solidificare e rasserenare una

quotidianità, spiegandola, legittimandola in ogni suo dettaglio, in ogni sua forma, in ogni sua situazione. E in questo, uno dei processi più belli, più utili è stato l'inserimento scolastico dei bambini. Dall'altra parte c'erano... si è intervenuti a livello psicologico, con il supporto psicologico che tutt'ora è in atto, e per cominciare a dividere ed elaborare e alleggerire tutte quelle che erano le batoste. Batoste grosse...unito, sempre per una legittimazione appunto che dà sicurezza, perché la legittimazione di ...di quello che fanno, di quello che vedono, di quello che sottoscrivono, di quello che firmano... credo sia il primo passo per potermi dare un po' di terreno sotto i piedi su cui poggiare. Era seguito anche a livello legale, informarla...gli avvocati...

E oltre a questo che mi descrivevi, esiste una rete di servizi attivi in questi casi e se sì come interviene?

Mah, allora, parlando di chi lavora in X, ti posso dire che gran parte delle situazioni di questo tipo vengono gestite, riescono ad essere gestite all'interno ...all'interno dell'X. Gli organi che vengono maggiormente presi in considerazione, gli organi esterni maggiormente presi in considerazione sono ovviamente il CSM, quindi un supporto psichiatrico non più psicologico, fatto con l'azienda sanitaria, e nel caso delle donne il *[centro anti violenza]*.

E come funziona questa collaborazione?

Mah, c'è un accompagnamento...un primo accompagnamento, un primo indirizzamento molto legittimato e molto accorto, nelle volontà della persona perché non so... non è... non è così semplice raccontare certe cose, non è così semplice raccontare del proprio corpo, non è così semplice raccontare del fatto che il dolore del corpo non ha una fine, tutto questo è molto pesante e a volte ti ritrovi di fronte una persona che desidera spartire subito queste cose, alleggerirsi, altre volte ci sono persone che desiderano dimenticare. Per cui, il primo intervento è un accompagnamento al CSM, facciamo un esempio: con l'operatore di riferimento o con la psicologa del *[servizio d'accoglienza]*, con la struttura e gli organi della struttura, ma anche reciprocamente noi e l'altro ente, le modalità, i fini eccetera eccetera... c'è una continua comunicazione, e il fatto di...il fatto che poi la maggior parte di queste figure dorme, mangia in una struttura in cui tu lavori, permette di vedere quali sono gli effetti anche di un ritorno dal CSM, di un ritorno dal *[centro anti violenza]*, di un ritorno da questo tipo di racconti insomma a seconda poi di come... di quali sono le reazioni, se si ammorbida, se si allasca, se stempera nel tempo, si comprime, se si intensifica...

Rispetto a queste casistiche specifiche, quando ti sei trovato a dover intervenire, in un certo senso, come ti sei sentito, nel senso, anche a livello tuo di strumenti a disposizione?

Mah, io penso che già partire credendo di avere degli strumenti a disposizione sia un errore non da poco, credo che nessuno di noi può essere preparato ad uno stupro di gruppo, a capirlo, al comprenderlo, nessuno di noi credo possa essere preparato nel vedere... vedere una figlia venduta.

Non credo che siano cose perché qualcuno possa essere “preparato”. Sicuramente ci sono delle persone che hanno studiato, che sanno affrontare queste situazioni, ma credo che poi difficilmente qualcuno sia in grado di immedesimarsi dentro, quindi la... la prima situazione mia è stata di ...è sempre stata di ascolto, di ascolto e di, e di cercare di porre la persona che avevo davanti a me sotto un profilo di conoscenza reciproca, non assolutamente di...in qualche modo accolto e sovrintendente ad un qualche potere, o ad un qualche strumento in grado di sanare, assolutamente. Solo ed esclusivamente un ascolto più paritario è, più è sullo stesso livello più e paritetico, più è..., più è utile.

Ho capito.Quanto agli “strumenti”, volevo chiederti anche se sia all'interno del tuo percorso formativo in senso ampio, ma anche magari all'interno del percorso professionale, se avete mai affrontato queste tematiche in una formazione...

Mah, io venivo dalla psichiatria, per cui alcune cose le avevo, pur non avendo mai studiato psicologia, senza avere una laurea...dopodiché, all'interno del [servizio d'accoglienza] c'è stato una sorta di progetto dove una ventina di operatori e operatrici si ritrovava settimanalmente a discutere proprio della violenza. Indifferentemente poi se è femminile o maschile e poi lì si sono fatti dibattiti immensi, e l'elaborazione di questa...di questa onda, no, perché poi è un'onda che arriva e che devi gestire. Devi comprendere, devi capire. E sono stati 10 incontri, utilissimi, fortissimi dove... dove si è andati un po' a sfolire maggiormente la capacità nostra, di attutire, di comprendere, di arginare la violenza... più che, sì, andare a ...andare a dare degli strumenti o a voler dare dei nomi a degli strumenti che mi avviso non esistono.

Ho capito.

Anche perché credo poi dipendano fortemente da quanta... da quanta violenza uno... una persona ha subito, e ha perpetrato. Nel momento in cui una persona ha subito e perpetrato una violenza, qualsiasi essa sia, si parla da un pugno alle elementari all'amico stronzo piuttosto che... Credo che possa arrivare più vicino a ...all'essenza della reazione, del comportamento, della ricezione, è un discorso ampio!

Certo, è un discorso ampio. Proprio perché è ampio, volevo chiederti anche secondo te, sempre rispetto alla presa in carico delle donne naturalmente, che cosa si potrebbe migliorare in futuro? sia nello specifico rispetto alle situazioni di violenza, sia anche in generale alle questioni così come dire “di genere”...

Spiegami “di genere”...

Di genere... quindi tutte le problematiche legate all'essere donna quindi poi al trovarsi all'interno del servizio come quello in cui tu lavori.

Sono molto “scomodo” ecco, nel senso che io credo che la prima... la prima situazione sia...io l’ho sempre detto, quando lavori con persone che sono in difficoltà, hai accesso a una delle forme di potere più ampie che esistano sul globo. Cioè il potere nei confronti di una persona, maschio femmina bambino o anziano che sia. E credo che la prima...la prima situazione migliorabile sia prendere... in qualche modo, assumere persone, da parte delle aziende, che questo potere lo rigetta. Questo penso sia la prima... la prima situazione, la più importante anche a mio avviso. Dopodichè, ci sono tutta una serie di percorsi che toccano proprio l’essere migrante. Quindi se io devo attendere 20 giorni per poter fare una tessera sanitaria, è logico che in quel periodo alcune cose non le potrò fare, altre non le potrò fare, alcuni aiuti glieli potrò dare, altri no ...quindi la velocizzazione nei confronti di casi “delicati” e successivamente, io credo, la preparazione delle persone che... che poi vanno a toccare in particolare gli ambiti psicologici. Mi è capitato di... di conoscere operatori strepiosi, e psichiatri deleteri.

ok.Invece rispetto alla questione della violenza secondo te che cosa si potrebbe fare di più?

Della violenza sulle donne?

Sì.

Far sì che non diventi una...immagino di essere poco..poco utile, nel senso che magari non riporto dei dati, o non riporto degli effettivi “miglioramenti materiali”. Però credo che i miglioramenti più forti possono essere di progresso intellettuale, dove se si continua a vedere la figura femminile come un ...come il prototipo della vittima di violenza sicuramente non andremo lontano, dove il fatto che se una donna viene...se una donna viene stuprata o massacrata di botte eccetera, assume dei contorni molto più normali rispetto al fatto che se capita a un uomo. Ma questo non per, assolutamente, non per togliere, diciamo così, non per togliere un po' di ...dell’essere vittima, in qualche modo, delle donne, nel senso che è evidente che in termini di forze fisiche, insomma sotto tanti aspetti ci sono delle debolezze, però creo che ci sono anche altre forze che si sono nascoste, che sono state volutamente messe sotto il tappeto dei pregiudizi o della semplice...della semplice normalità, io credo che finire soprattutto per quanto riguarda gli uomini, finire di credere che le donne sono vittime sia il primo il primo passo e rispettarle in termini di essenza, di persone nel mondo, di essere vivente, possa portare alle migliori soluzioni.

Invece, dal punto di vista tuo come operatore che cosa miglioreresti?

cosa migliorerei dove? del mio comportamento o del mio lavoro

Sì. in generale del lavoro

Certi particolari, certi particolari che secondo me sono, nei confronti soprattutto... nei confronti di una donna, sono importantissimi... nel senso, c’è un’intimità secondo me, tutta femminile, che va che va rispettata. Per una semplice questione, come le mestruazioni. C’è un’intimità che va

rispettata per una delicatezza di forma rispetto a noi, e credo più si riesca a lasciare quell'intimità, fa sì che sia un territorio protetto, fa sì che sia un territorio proprio della donna all'interno di strutture che, appunto, possono contenere 200 persone, 50 persone eccetera. Sì, ridare importanza anche all'intimità personale della donna, questo è il primo punto. E un concetto unitario sul ...su come poi si affrontano queste cose, nel senso che è fattibile che io le affronti in un modo, i miei colleghi le affrontino in un altro decisamente più ...più becero, e più elementare, e io lì un po' resto un po' sconvolto... Non riesco a capire come certi passi non siano stati fatti da persone che hanno la mia stessa età, ma che si resti ancora alla donna vittima, alla donna senza strumenti che va protetta, alla donna che va "tutelata", perché vittima prima di esserlo. Questo è...e io Io trovo insopportabile, e quindi dare forza, dare importanza al femminile. Perché ne hanno, credo anche molto più degli uomini

Guarda, giusto così per chiudere... se ti vengono in mente altre cose, altri spunti. In maniera molto libera. Se hai qualcosa in particolare che vorresti aggiungere anche qualche episodio..non so...

Mah, io ce l'ho molto con le situazioni etniche e culturali. Per esempio, sono venuto a conoscenza qualche giorno fa, di questa storia dove una signora era venuta col suo figliolo di 10 anni, che necessitava di un trapianto. Il trapianto è stato fatto, il primo anno è andato molto bene, in un trapianto le fasi delicate sono in particolare il primo anno. Dopodiché, a un anno e 8 mesi hanno deciso di ritornare nel loro paese d'origine, non c'è... non c'era un antibiotico, una broncopolmonite ha ucciso una persona che era sopravvissuta a un trapianto. Questo tipo di..., a dieci anni!, questo tipo di situazioni, a me fanno... fanno fanno incazzare! perché poi c'è una... c'è un peso, un carico di violenza che l'accaduto, che in questo caso è un antibiotico, che molto probabilmente sta sopra delle dinamiche governative, o sotto a delle situazioni economiche, c'è un antibiotico no, che ha prodotto... che ha "prodotto violenza", tra virgolette, e quando... e quando appunto la violenza viene perpetrata da agenti anomali, si rischia... si rischia di non avere più, si rischia di non avere più strumenti, di non avere più modo per parlare, per spiegare e quindi credo che sì, la messa sullo stesso piano, la condivisione di questo tipo di storie. Cercare di comprendere più che aiutare. Cercare di... di conoscere ogni ramificazione di dolore, possa essere insomma la prima, la prima situazione positiva, però sì, ecco, è le ramificazioni della violenza sono sono enormi. Sono vaste. C'è un sacco di cose. Ci sono tante cose dietro uno stupro. Ci sono tante cose dietro un antibiotico, ci sono tante cose dietro ad un insulto, uno schiaffo ad una rappresentazione minore o maggiore di violenza e affidargli una catalogazione di una normalità è l'errore più grande che si possa fare. Mantenere la loro soggettività credo possa ...possa rendere migliore l'elaborazione, non sicuramente

superamento ...non so, anche perché la figura...almeno la mia figura, dell'operatore, ma ripeto credo nessuna, salvo in rarissimi casi aiuta o guarisce, al massimo aiutare ad elaborare.

INTERVISTA 18.3.19 – T4

Operatrice accoglienza

Allora come come hai letto nell'informativa, la mia ricerca riguarda nello specifico lo studio dei percorsi di presa in carico e di integrazione delle delle donne straniere in questo territorio, in particolare richiedenti asilo ...per quanto concerne il servizio dove tu lavori, e quindi così, come prima domanda di apertura pensavo di chiederti un po' qual è la tua esperienza, diciamo nella accoglienza e nella presa in carico delle donne migranti e rifugiate...

In *[questa struttura]* o è più in generale?

Partiamo dall'*[organizzazione]* e poi se vorrai...

Allora, in *[questa struttura]* lavoro presso lo SPRAR di X, che è un progetto che ha l'obiettivo di seguire le famiglie, anche per una presa in carico anche sanitaria dei... in questo caso soprattutto dei bambini che sono affetti da determinate patologie, e consentire contemporaneamente l'inserimento delle famiglie sul territorio, ok, triestino. L'accesso allo SPRAR avviene tramite una domanda che le famiglie fanno al sistema centrale, e poi il sistema centrale chiede allo SPRAR...ai singoli SPRAR, se questa domanda è compatibile e sostenibile dallo SPRAR, cioè dal progetto in questione diciamo. **[Ok]**. E quindi poi insomma, vengono prese in carico e... attualmente, allora attualmente lavoro con una famiglia libica, la signora... la signora è arrivata qui con sua figlia e suo marito, e con un visto per motivi di salute, e una famiglia nigerio-maliana, lei è nigeriana, in questo caso però loro sono arrivati tramite Libia, cioè il consueto... tramite sbarco ecco. In arrivo da sbarco, e hanno fatto richiesta d'asilo. **[Ho capito]**. Allora, sono... ora, non so tu cosa intendi per "presa in carico", cioè l'accesso... **[l'accesso, sì!]** Allora, inizialmente queste, queste signore vengono appunto accompagnate nella ricerca, non dal primo momento, dalla ricerca lavorativa ai corsi di italiano ...si cerca di andare incontro, appunto in questo caso sono delle signore... abbiamo avuto delle signore con problematiche di salute che hanno...sono state anche ricoverate presso l'ospedale, quindi diciamo l'obiettivo è quello anche di far rete con gli ospedali, e quindi c'è una doppia presa in carico... per esempio, nel mio caso Padova è Distretto, e anche il *[ospedale 3]*... hanno preso in carico queste signore, e poi... dal punto di vista sanitario, dunque dal punto di vista della scuola di italiano e dal punto di vista della... legale, anche. Per quanto riguarda invece il lavoro che svolgevo

prima, che era quello del... io facevo l'operatrice presso l'Hub, un Hub, una struttura praticamente di smistamento. Ecco lì, era un po' diverso perché arrivavano anche, oltre alle famiglie, anche delle ...delle donne con bambino, quindi dei nuclei mamma-bambino. Oppure delle donne singole, e quindi lì c'era poi tutto un altro lavoro che era quello della prevenzione...dell'informativa anche sui rischi che comportava la prostituzione, oppure sulla prevenzione sessuale. C'era tutta un'altra... un'altra parte. Però quello era proprio il primo arrivo, invece lo SPRAR solitamente riguarda sia le vere richiedenti che, soprattutto coloro che sono già passati attraverso un percorso di accoglienza.

Quindi hai incontrato sia donne singole, che donne in nuclei familiari, donne con figli sia singole che in nucleo...quali sono le maggiori problematiche che ti è capitato di riscontrare sul campo?

Allora, partiamo dal fatto che il progetto che sto seguendo io parte da una una problematica, che è quella che si trova fuori dal centro abitato, e praticamente... situato su una strada di campagna di cui il nucleo abitativo più vicino di fatto è Santa Croce, dove di fatto ci sono appunto delle... poche scuole, e poco altro. Quindi è molto difficile che queste donne entrino a far parte del territorio, ok. Quindi tutto ciò che loro fanno, quindi la scuola di italiano e la ricerca lavoro, e il corso di cucito che abbiamo attivato con la [Associazione X] o i vari corsi con [l'organizzazione], si svolgono tutti a Trieste. Quindi loro prendono questo pullman che passa ogni mezz'ora più o meno, e vanno a Trieste solitamente. **[Certo.]** E allora, nel particolare io ho seguito delle ...ho seguito diciamo in modo trasversale tutte le donne, più dal punto di vista lavorativo e dal punto di vista della... legale. Sono emerse varie problematiche anche nel rapportarsi... nel rapporto 1 a 1 con l'operatore, anche riguardo per esempio la quotidianità. Diciamo che erano e sono delle donne con dei...un passato un po' difficile, che comunque si...è anche un presente difficile, anche a causa della problematica di salute dei figli. Ecco, sono delle donne che in quel processo di apertura, e quindi anche di trasferimento della loro esperienza con l'operatore.. è molto lento, lento e scostante, quindi c'è... vedi, un'apertura, però ci vuole davvero pochissimo, anche una minima, come dire, un piccolo particolare che in loro può creare sfiducia... per esempio, per tornare indietro su questo percorso. E la costante è la sfiducia che ho notato anche nelle istituzioni da parte di... di queste signore. Difficilmente si lasciano prendere in carico dai servizi, e ...diciamo che il percorso è stato proprio quello di farle avvicinare sia alla figura dell'operatore, però contemporaneamente anche alla...ai dottori, innanzitutto la figura dell'operatore legale, alla figura dell'assistente sociale... quindi di creare anche un'apertura loro nei confronti delle istituzioni, però non so se vuoi che entri più nello specifico...

Se hai qualche esempio...

Però, allora io ho seguito una signora nigeriana che ha avuto praticamente... è stato aperto un procedimento penale a suo carico, perché lui e lei praticamente, prima di arrivare a [località] era stata aggressiva nei confronti di una persona delle forze dell'ordine, e diciamo che il problema è stato quello che ...fondamentalmente lei ha partorito... ha partorito in questo comune che non si trova in Friuli Venezia Giulia, e il parto non è andato a buon fine, e diciamo che la bambina è stata rianimata... è stata rianimata. Lei allora...le è stato fatto un cesareo, poi è stata rianimata la bambina e lei non aveva piena consapevolezza di tutto quello che le stava succedendo intorno, la bambina è nata con dei problemi di salute... in seguito cognitivi. Diciamo in generale. E quindi lei ha addossato molta di questa responsabilità alle... al servizio ospedaliero. E' stata da noi due anni, ora attualmente dopo un percorso di presa in carico sanitaria della bambina, un percorso di ricerca lavoro con lei, un percorso in cui abbiamo inserito all'interno della struttura delle insegnanti di italiano, delle tirocinanti... in cui insomma, c'è stato molto confronto ma anche molta.. molto avvicinamento con l'operatore, ora lei è uscita e attualmente... cioè loro si trovano sul territorio di Trieste, quindi loro sono usciti dal progetto, lui con un tirocinio e lei seguiva la bambina, fondamentalmente.

Mi hai descritto già un pochino come funziona la rete dei servizi anche esterna diciamo al posto di lavoro, poi dove tu lavori nello specifico, mi chiedo... com'è il funzionamento... come ti sei trovata a lavorare in rete con altri servizi? Secondo te è un funzionamento positivo o ci sono delle criticità?

Allora, da un certo punto di vista e i servizi si sono dimostrati molto aperti nel momento in cui noi siamo andati lì e abbiamo cercato di creare una rete, partendo anche dalla consapevolezza che anche tra... per esempio istituti ospedalieri bisogna comunicare, quindi il mio coordinatore si è fatto portavoce del... cioè, lui manda una mail settimanale a vari...ok. Quindi da un certo punto di vista, c'è stata un'apertura a nuove prassi e quindi anche... un modo di poter plasmare, anche cioè di lavorare assieme servizi, non solo di essere dei loro sottoposti, ma anche di andargli incontro. Cioè, loro si lasciavano consigliare da noi. Da un altro punto di vista però, li abbiamo... li abbiamo trovati anche un po' in impreparati. Allora, su Trieste per esempio, anche andare all'ufficio anagrafe del comune richiede la presenza dell'operatore. Cioè, in più occasioni è capitato di parlare di documenti con l'ufficiale dell'anagrafe, di spiegargli che le persone si sarebbero recate direttamente presso l'ufficio dell'anagrafe, e loro si sono dichiarati non in grado di comunicare con loro in inglese, ecco. E diciamo che la presa in carico avviene a partire dalle strutture d'accoglienza. Difficilmente i servizi... difficilmente hanno dimostrato effettivamente l'attivazione, per esempio di una mediazione, oppure la presenza all'interno del servizio stesso di persone che fossero in grado di... che ne so...di nazionalità, come dire, nigeriana... che parli italiano e che possa fare quindi la

mediazione, no. L'interno del servizio, diciamo che non sono ancora ...pronto per parlare con una persona che ti arriva lì, che non sa l'italiano, che è di origine araba, piuttosto che bengalese, piuttosto che...maliana, per dirti. Perché non ci sono...all'interno. Io ho lavorato anche a Bologna, per esempio a Bologna se andavi alla CGIL, o se andavi presso, non lo so, il comune di Bologna...trovavi varie figure che lavorano proprio all'interno del servizio, e questo anche nel reparto ospedaliero. **[Certo]**. Più di rado nel reparto ospedaliero, però c'era... c'era più preparazione del servizio stesso. Invece qui è un po' più... diciamo devi portarla tu, e anche l'ospedale... l'ospedale, la mediazione te la attiva solo se proprio strettamente necessario, dopo che hai chiamato più volte, ed è difficile anche che... che ti attivi una una mediazione. E' la... l'organizzazione, almeno per quanto ha riguardato la nostra esperienza, è l'associazione... l'organizzazione, che... la Onlus, che deve attivare la mediazione, anche se sarebbe l'ospedale quello tenuto ad attivarla, ...ti ho fatto un brain storming!

Grazie, e rispetto ad altre problematiche specifiche... ti è mai capitato di seguire delle donne con i trascorsi di violenza alle spalle?

Allora, questo mi è capitato molto più, che io possa dire, [in un'altra città]. Qui ci sarebbe una ragazza che è...essendo passata dalla Libia ...si sospetta che abbia subito violenze, però appunto, questo come ho già detto è un sospetto, perché anche da... la commissione non ha mai fatto riferimento a queste violenze... è più un qualcosa che... un rimando che lei da nei suoi racconti, in cui parla della Libia come un luogo, cioè, in cui non vorrebbe mai ritornare ...perché lì sono soprusi, perché lì c'è una condizione disumana e degradante... e dai suoi... dai suoi racconti, insomma, anche perché lei è stata molto sfruttata lavorativamente, dal punto di vista delle violenze proprio fisiche, lei non ne vuole parlare, però nelle sue parole, che sono spesso molto dure, nelle sue parole si può trapelare anche un tipo di violenza del genere.

In casi come questo, come... come si interviene? Come ti sei trovata ad intervenire?

Allora, in questo caso io ho sempre trovato... a Bologna c'era il supporto psicologico, però questo veniva attivato già prima della seconda accoglienza e serviva proprio per... diciamo mettere sulle antenne e aiutare...cioè l'operatore individuava i casi che erano, diciamo, molto più vulnerabili e si chiedeva se avevano bisogno di parlare, e di qui nasceva appunto il sostegno psicologico, con una persona esterna ...e in questo caso, a Trieste diciamo che sono le persone che rifiutano proprio... cioè io ho trovato questa differenza tra le persone che seguivo in prima accoglienza, che poi non è una prima accoglienza perché quello è un un centro di smistamento, e delle persone rimanevano anche più del tempo... più di un mese alle volte. E queste persone in seconda accoglienza che... sono delle famiglie, sono persone che difficilmente credono nel supporto psicologico, perché hanno avuto un'esperienza e delle esperienze, appunto, di presa in carico psicologica, non nella

regione...parlo di un caso in particolare, che non sono andate a buon fine. Cioè, una delle mie accolte, che sempre questa ragazza nigeriana di cui ti ho parlato... del parto difficile, le è stato fatto un TSO, ma pesante! Cioè, ma pesante! in cui... ovviamente c'è... lei non si fida, ma non si fida del... ed è stato difficile che lei ...che ora io e lei abbiamo un rapporto, per dirti, ma tu non sai quante ne abbiamo passate per per arrivare a questo!

Grazie per aver condiviso con me... è importante! Mi chiedo... in casi così...

Esatto...

Come ci si sente?

...l'operatrice... Allora, io fondamentalmente riesco a... cioè perché poi in questi casi dici "Ma cosa è giusto fare? ti devi immedesimare? devi mantenere la distanza?". Diciamo, che è un uscire e un entrare, un uscire e un entrare... perché sennò...resti...cioè questa è una lezione che ho imparato un po' negli anni, è quella di raggiungere una distanza quantomeno... giusta, un po' vorrei che esistesse una maggiore, come dire, rete. Ora, a Trieste in particolare so che c'è la casa delle donne. Ci sono vari laboratori, eccetera... e mi piacerebbe che questa rete di supporto, a favore delle donne si ampliasse e diventasse qualcosa di ancora più strutturato.

Parlavi anche prima del fatto che un po' hai imparato nel tempo... con l'esperienza... a gestire, un pochino, anche la relazione. Volevo chiederti se, appunto, nel tuo percorso formativo ...o professionale, in senso un po' più ampio così... se ti è mai capitato appunto di ricevere una formazione specifica sulla violenza di genere...

Allora, io ho frequentato un corso di alta formazione per operatori sociali, e all'interno di questo corso di alta formazione erano inserite... erano inseriti dei laboratori...si parlava molto di violenza psicologica... anche la legge 18. Insomma, abbiamo fatto anche un laboratorio con la Franz Fanon, quindi di etnopsicologia...secondo me l'etnopsicologia è molto...interessante come terreno. Abbiamo visto anche un paio di documentari realizzati in Nigeria, appunto, che univano violenza e superstizione e... e tutto quel comparto che va aldilà dell'antropologia... che va al di là della medicina occidentale, come la intendiamo noi, ed esplora altri... altri tipi di settori, antropologia culturale...medica.

Allora, in generale secondo te che cosa si potrebbe migliorare comunque nella presa in carico delle donne?

Allora cosa si potrebbe migliorare...bella domanda... mah, dipende anche dalla grandezza della struttura... tu dici per uno... tu dici all'interno di uno SPRAR?

Partiamo da questa esperienza specifica...

Da questa esperienza dello SPRAR, cosa si può migliorare...

Sempre in relazione soprattutto anche alle problematiche più sensibili come appunto la violenza...

Senti, diciamo che... diciamo che... all'interno dell'equipe di lavoro, secondo me ci vorrebbe un operatore di...diciamo di origini... per esempio nel caso mio, nigeriane...nel caso mio, perché ha una visione più a ...a parte più a 360°... può agganciare meglio le... le persone, insomma. Quindi diciamo prendere all'interno dell'equipe eccetera... anche operatori che abbiano comunque una specializzazione antropologica, piuttosto che... hanno comunque un'esperienza e una formazione, e che siano anche...cioè, questa cosa ho notato... che magari ci vorrebbe, però ecco, con i tempi che corrono non so quanto sia possibile...

Già, anche questo è un problema. Per concludere, se hai qualche altro spunto... qualche altra cosa da aggiungere, che ti viene in mente...

Allora, l'obiettivo della tua ricerca è quello di appunto fare luce sui percorsi...guarda, è un terreno davvero... cioè quello della... della violenza sulle donne, si parla anche di violenza psicologica poi, che spesso passa in secondo piano. Poi... sicuramente c'è questo stacco culturale molto forte, una volta che arrivano qua si trovano con una diversa visione della donna, anche dei diritti che sono della donna, mi piacerebbe che si trovasse il modo sin dall'arrivo, qui dal... proprio dal primo attracco in Italia, oppure sin dall'arrivo nella...nella regione e le donne venissero rese consapevoli di tutta una serie di cose... e di dove, a chi rivolgersi... tutto ciò che riguarda, appunto, prevenzione, consultorio. Quindi anche ciò che possono trovare al livello di istituzioni, di associazioni, di rete eccetera... Questo...tramite un volantino, tramite il corso d'italiano... per esempio, l'italiano... c'è la casa delle donne che organizza dei corsi... si potrebbe, attraverso l'italiano, veicolare alcuni messaggi. Io poi ho frequentato un corso Ditals, perché anche a me sarebbe piaciuto...a parte gli scherzi, secondo me attraverso l'italiano si possono veicolare tanti messaggi che l'operatore... proprio perché è una figura di mezzo, così, non può sempre veicolare perché viene sempre visto un po' ...o come il rompiscatole della situazione, oppure "ah, lui me lo deve dire! perché lui è l'operatore!" invece durante la scuola d'italiano è molto più ludico, più...questo.

Ti ringrazio moltissimo.

Grazie a te.

Intervista 21.3.19 – T5

Ostetrica

La prima domanda di apertura che sarebbe un po' chiederti ...qual è la tua esperienza nella presa in carico delle donne migranti nel servizio di cui tu fai parte?

Ok. Allora, io ho una duplice esperienza, nel senso che... il primo approccio che ho avuto con le donne migranti o straniere in generale, senza far distinzione tra rifugiate e migranti eccetera, quindi donne non italiane, è stata all'inizio del mio tirocinio di ...formativo, quindi nella... proprio nella vera e propria assistenza, nei vari servizi dell'Ospedale, sala parto, in reparto, nel servizio di interruzione volontaria di gravidanza, nel servizio di ecografia...insomma, nei vari servizi che ruotano attorno al momento del parto. E un'altra esperienza invece nei consultori, sempre durante il mio periodo formativo. Insomma nell'ambito dei corsi pre-parto, post-parto e consulenze di allattamento... comunque presa in carico dei bambini neonati, e invece dal punto di vista professionale, la vera esperienza me la sono creata con, nell'ambito del progetto X, nel quale io ho fatto sei mesi di partecipazione, diciamo, alle prese in carico delle donne straniere, quindi con la scusa, fra virgolette, di portare avanti l'indagine del progetto X, tramite un questionario che è stato creato per il progetto... con delle aree più di domande, più diciamo socio-demografiche e sanitarie, agganciavo le donne nei vari servizi e chiedevo il consenso alla partecipazione allo studio... ci trovavamo un momento privato tra di noi, dove, con la scusa della compilazione del questionario, si crea un momento in cui la donna poteva raccontarsi e raccontare la propria storia, da dove ...da dove viene, i motivi che l'ha spinta ad arrivare in Italia, il perché è in ospedale, che difficoltà hai incontrato nell'accesso ai servizi... e poi un po' di storia ostetrica-contraccettiva e in generale. E in quell'occasione cercavo di fare anche un po' di counseling, di pianificazione familiare, o comunque di salute sanitaria in generale... e accanto a questo, un'osservazione delle dinamiche delle visite... quindi per indagare un po' com'era il rapporto dei medici nei confronti delle delle donne, come le donne straniere si relazionavano con i medici e qual era il ruolo del mediatore culturale nelle visite, quindi l'interazione a tre, diciamo.

Ok. Intanto grazie per tutta questa panoramica...volevo chiederti un po' quali sono state, secondo te le problematiche maggiormente portate dalle donne? Se mi puoi fare qualche esempio...

Allora, quello che hanno portato loro come problema... allora, fammi pensare... vere, vere, vere problematiche portate da loro non ce ne sono state. Nel senso che, in alcune occasioni e li grande problema è stato quello della lingua... un'incomprensione linguistica. Quindi non era facile capire

magari dove andare, cosa fare, però nel momento in cui agganciavano un qualsiasi operatore, o nel distretto o nel... o nell'ospedale tutto diventava un attimino più... più chiaro, quindi vere, vere problematiche portate da loro nell'accesso ai servizi... più nel reperire le informazioni, però anche lì, nel momento in cui trovavano un operatore o venivano agganciate dal servizio di mediazione culturale... il tutto si risolveva, ...altro tipo di problematiche, loro, questa però è più una restituzione che mi hanno dato ma magari nel corso del... cioè, mancanza di rete familiare, quindi nel momento in cui c'era un problema sanitario e loro dovevano rimanere ricoverate in ospedale, erano molto preoccupate per i figli che lasciano a casa, perché magari i mariti non si erano mai occupati dei figli e loro erano sempre stata abituata a stare a casa con loro, e non avevano ovviamente i nonni, gli zii le sorelle a cui lasciare i bambini... quindi questa era una preoccupazione, ...altre problematiche... alcune riguardante il cibo, per esempio, è emerso nei ricoveri ospedalieri un rifiuto del cibo dell'ospedale, e quindi alcune manifestavano la volontà di voler tornare a casa perché non riuscivano a mangiare quello che veniva portato in ospedale, insomma o altre si portavano da casa magari. **[Ho capito]**. Queste sono magari le vere problematiche portate da loro.

Ok. E invece hai visto magari invece delle criticità più relative all'accesso?

Per esempio?

Quindi più che altro non tanto portate dalle donne ma di difficoltà proprio di accesso...

Di gestione dei casi?

Sì.

Ok, allora, sì, ce ne sono state...porto esempi?

Sì, se vuoi farmi qualche esempio...

Posso farti degli esempi che ho portato anche alle varie conferenze, quindi sono anche abbastanza pubbliche queste cose... allora, ci sono stati dei casi di rifiuto di cure mediche, quindi noi la chiamiamo "mancata adesione" alle cure mediche. Mi ricordo una donna... una donna nigeriana, che era seguita dal servizio di gravidanza ad alto rischio, perché aveva tutta una serie di problematiche di salute che andavano a complicare la gravidanza, e ha avuto una gravidanza complicata... e venivano proposti tutta una serie di esami di accertamento che la donna rifiutava...più per credenze magari culturali, religiose, quindi non riusciva a capire l'importanza del test diagnostico... quando lei era sempre stata abituata a pregare, e che le cose devono andare un certo modo perché...è scritto in un disegno più grande, insomma. E quindi la difficoltà è, da parte degli operatori è...se ti presenti da noi con un problema, e vuoi la nostra presa in carico del problema, è difficile poi seguirti nel modo più consono, se rifiuti gli accertamenti di cui noi abbiamo bisogno per indirizzare il tuo piano terapeutico, tra virgolette. E quindi questa è stata una difficoltà... altre... altre difficoltà, che in realtà non sono state difficoltà, sono state novità! Cioè non è tanto la difficoltà, è che la novità portata da

una donna straniera, che ha un altro tipo di approccio. Ci son stati dei rifiuti ad interventi un po' più invasivi, quindi c'è stata la necessità di effettuare un taglio cesareo ad una donna che lo ha rifiutato, per la paura che demone entrasse nel suo corpo attraverso taglio sulla pancia, e quindi sì, sono state messe in atto delle manovre conservative che però non erano nostro Gold Standard, cioè, il gold standard sarebbe stato... il percorso corretto dal punto di vista clinico sarebbe stato il cesareo, il caso è stato gestito in altro modo, con delle sequele comunque neonatali... non da poco...nonostante fosse stato fatto un counselling alla donna, e alla coppia fosse stato spiegato il motivo, in più modi, chiamata la Mediatrice... Insomma, una vera presa in carico della... della donna, ma comunque, davanti ad un rifiuto noi non possiamo agire, no!, quindi è stato fatto lo stesso...

Ho capito. E invece, ti è mai capitato di avere a che fare con delle pazienti che avessero dei trascorsi di violenza alle spalle?

Sì, è capitato e ...e mi ha sorpreso molto, nel senso che io sono... nel mio immaginario, comunque, sono cioè... sono una giovane!. Quindi non ho tutta l'esperienza che magari ha portato la dottoressa XXX. Però nel mio immaginario mi sarei aspettata molta più...chiusura. Invece una volta arrivate nei servizi sanitari, c'è stata una totale apertura sull'argomento...e anzi, un raccontare, spiegare, affidarsi proprio, affidarsi e fidarsi..e per me è stata... una bella scoperta.

Se vuoi raccontarmi un po' come sei intervenuta, o come si interviene in questi casi...

Allora, la donna si è presentata portando il problema..[Ok]. ...e dicendo che lei non voleva più tornare a casa da questo marito violento, sono stati attivati i servizi territoriali e ovviamente abbiamo dei servizi all'interno dell'ospedale con assistente sociale, psicologa... e poi c'è una rete territoriale per la presa in carico di queste situazioni, dove si attivano tutta una serie di procedimenti... insomma, per tutelare la donna ed eventuali altri figli...e un procedimento legale per...che in realtà quello viene dopo... Quindi, inizialmente un allontanamento che potrebbe anche essere un ricovero un pochino più lungo, per permettere che tutti i servizi si coordinino e riescano poi a prenderla in carico nel momento in cui lei... lei esca dal reparto dove è ricoverata, insomma. [Ho capito]. Quindi da questo punto di vista, devo dire che la rete funziona bene...

Funziona abbastanza bene... quindi diciamo, c'è una rete esterna... c'è già un'attivazione interna al servizio... ma c'è anche una rete esterna, abbastanza capillare, da quanto mi è parso di capire dal tuo racconto... Secondo te, che cosa si potrebbe migliorare o rafforzare di questa rete?

Allora, io devo dire la verità, non mi sono mai trovata a seguire tutto il percorso extra-ospedaliero, e quindi non so bene che cosa si possa fare attivamente... un intervento che abbiamo pensato e ho pensato esser necessario, è una maggiore diffusione dei "programmi cuscinetto". Quindi abbiamo ideato tutta una serie di brochure, locandine e di fogli informativi dove ci sono tutte le informazioni

e tutti i numeri verdi a cui le donne possono rivolgersi gratuitamente per ricevere aiuto e sostegno, nel senso che è... ci siamo immaginate una... delle donne straniere che magari non hanno dei contatti con i servizi sanitari, perché non sono gravide e non hanno problematiche, che sono nel loro settore...insomma, a casa, o comunque nelle loro abitazioni e non hanno molti contatti con l'esterno, e si spera che la diffusione di queste locandine con del materiale informativo e formativo per loro, con appunto, i numeri... i numeri verdi dei servizi, del [centro anti-violenza], il numero del numero rosa e numeri dell'ospedale, o comunque gli sportelli anche per stranieri, dove magari, se hanno difficoltà con la lingua, possono chiedere aiuto, sì, che possa arrivare tramite magari passa parola, con l'amica o la parente o altro, possa arrivare anche quelle donne che noi non vediamo.

Certo. L'altra domanda, invece, rispetto al percorso formativo-professionale... Volevo chiederti, ti è mai capitato di avere una formazione specifica su queste tematiche, quindi della violenza?

Io sì, cioè io sì...e non so se è una cosa nuova, però penso di no insomma, ma nel mio percorso di laurea era previsto sia un modulo sulla violenza su donne e minori, sia un modulo, noi lo chiamiamo "ostetricia transculturale". Quindi, in realtà sono aspetti che avevo già trattato durante il corso di studi e poi in realtà nella formazione professionale continua, perché come operatori sanitari siamo obbligati a partecipare ad un tot di corsi annuali di formazione... ci sono molte offerte in questo senso.

Ok, poi andando su un altro aspetto... secondo te, così, anche ragionando un po' in astratto, che cosa si potrebbe migliorare, anche in maniera più ampia, nella presa in carico delle donne straniere?

Una bella domandona! In realtà è una domandona che ci frulla da un anno a questa parte, quindi da un anno a questa parte le stiamo un po' tentando tutte... e stiamo cercando di capire, nel nostro piccolo, che cosa fare... perché ovviamente, io ho provato anche a ragionare sul territorio, ma sul territorio non essendo una realtà a me vicina, non so esattamente che cosa si potrebbe fare, allora ti dico che cosa abbiamo fatto in ambito ospedaliero. E che cosa vorremmo continuare a fare. **[Ok]**. Allora, c'è sembrato utile fare dei ragionamenti sul materiale informativo e formativo che diamo alle pazienti... da linee guida internazionali ...viene sempre detto che un'assistenza sensibile al bisogno della paziente, è sempre quella di fornire informazioni in modo coerente al suo grado d'Istruzione, al suo status culturale e anche linguistico e etnico, diciamo. Cioè, quindi in questo senso abbiamo ripreso un programma regionale che era stato fatto qualche anno fa, e abbiamo aggiornato delle brochure sulla pianificazione familiare... dove diamo informazioni in generale su... sul corpo, sui metodi contraccettivi, che cosa sono, dove si possono richiedere in modo gratuito, a chi si possono chiedere informazioni sull'interruzione di gravidanza e sulla contraccezione

d'emergenza, dando informazioni anche sui vari punti d'aiuto... che si possono... che ci sono sul territorio regionale e tradotta in nove lingue. **[Ok]**. Questo è stato il primo intervento più grosso, diciamo, che abbiamo fatto con l'aiuto delle mediatrici culturali, abbiamo individuato quali sono le lingue maggiormente presenti nella nostra realtà... abbiamo creato un materiale. Un altro materiale, che è in via di creazione, ah e assieme a questo anche delle lettere di dimissioni dall'ospedale, le stiamo traducendo e alcune sono già tradotte ma entreranno in funzione fra poco, in varie lingue, sempre queste 10 lingue penso siano, per dare informazioni... le solite informazioni che noi diamo al momento del... della dimissione, che sono quelle che poi ti viene il dubbio, quando sei a casa, "oddio che cosa devo fare!". L'abbiamo... le abbiamo tradotte, in modo che loro le possono avere nella loro lingua... un altro intervento è stato quello di ideare dei video informativo-didattici, sempre nelle 10 lingue, su informazioni ...come posso dire, allora, uno più didattico sulle parti del corpo, in modo che loro possano anche essere autonome nel dire mi fa male questo, mi fa male l'altro, e si possa un pochino orientare... e l'altro sui diritti, cioè lo chiamiamo su diritti, in realtà dà informazioni riguardanti il fatto che una donna che arriva in un servizio sanitario italiano, pubblico, ha diritto ad una serie di cose... nel senso che per noi è la paziente che viene ...per un medico è la paziente che viene ascoltata, perché la sua decisione è quella che conta, quindi il consenso informato viene chiesto alla donna, perché l'intervento viene fatto sul... su di lei e quindi deve essere informata a 360 gradi su tutto quello che le riguarda, in modo che possa prendere una decisione, che per esempio... l'interruzione volontaria di gravidanza in Italia è un diritto della donna, è un diritto, è gratuita, non serve il consenso di nessuno e lei può decidere per se stessa, e... abbiamo dato delle informazioni sulle mutilazioni genitali perché è un... un argomento di cui abbiamo già dato... che abbiamo iniziato a trattare recentemente, in modo più attivo, perché le migrazioni comunque ci hanno portato tutta una serie di donne con questa problematica, e quindi qualche informazione anche sulle mutilazioni, e quindi questo è in via di sviluppo... e un altro progetto che abbiamo... abbiamo fatto partire a livello pilota, e che speriamo di poter prolungare nel tempo, è quello dei corsi di italiano all'interno dell'ospedale, quindi a partire, boh saranno due o tre mesi, abbiamo tre insegnanti volontarie che tre mattine a settimana vengono nei reparti, reclutano le donne...propongono alle donne straniere di fare una chiacchierata con loro, e cercano di capire un po' livello di italiano che hanno, cercano di instaurare magari una relazione, di fare un piccolo programmino di lezione se la donna avrà un ricovero magari di una o due settimane... e altrimenti vengono date informazioni su dove loro possono andare a seguire dei corsi di italiano, e dove magari possono anche portare i bambini con loro e quindi non hanno il problema del "ma io non posso andare perché non ho i figli... non so chi lasciare i figli" no. Quindi diciamo che in un certo senso ci stiamo muovendo per creare tutta una rete, ed essere anche un pochino più... più attenti

anche a questo, e devo dire che la risposta è stata anche molto buona, quella di corsi di italiano in ospedale, veramente sì...! non abbiamo mai trovato una donna sfavorevole, tutte hanno accolto la proposta. Tutte si sono spese, anche magari nelle situazioni un pochino più... dove magari le donne erano un po' doloranti... la voglia, magari, non c'è tanto... invece “Ma no dai! che bello! Sì! Facciamo! dai mezz'oretta!” è stata una buona proposta.

Interessante grazie, beh allora, io direi che magari per concludere, se ti viene in mente qualsiasi altra cosa qualsiasi... sia sulla presa in carico, così in senso più ampio, che sulla questione specifica della violenza, qualsiasi cosa...

Sto pensando...allora, io penso che una cosa forse che ho sentito... è che le donne si sentono sole, e questo io lo vedo sia nelle donne italiane ma maggiormente nelle donne straniere, quindi il pensare magari di lasciare un marito violento, è sia una ...una scelta difficile e molto coraggiosa per loro.

[Certo]. E non scontata. Nel senso che io sento già le voci magari di alcune donne italiane, che sono magari più autonome anche dal punto di vista economico, hanno una rete, hanno delle amiche, hanno qualcuno... comunque lì c'è già la difficoltà. Mi immagino e sento le donne che arrivano qui per ricongiungimento familiare, dove l'unico reddito in famiglia quello del marito, dove non hanno assolutamente nessuno, neanche dove andare a stare per pochi giorni sul divano ad un'amica, banalmente, penso che sia molto, molto, molto difficile... e quindi non so se già lo stiano facendo a livello territoriale, se già la rete prende in carico in questo senso, però pensare anche a questo, nel momento in cui una donna dice “non voglio più stare” vuol dire che deve avere raggiunto veramente un livello impegnativo... e quindi attivar...ci!, tutti, nel modo più... più consono per le sue esigenze, questo sì. E a livello delle donne migranti, non lo so, secondo me finché devono...la regione, lo Stato, in generale, continuare a finanziare progetti, perché senza progetti non si va avanti, è un po' difficile, perché le cose sono tutte belle e noi abbiamo avuto la fortuna di trovare delle insegnanti volontarie. Però penso che non in tutte le realtà si abbiano queste fortune, no, quindi ci vuole forse una presa in carico un pochino più “dall'alto”.

Intervista 29.03.19 – T6

Coord. Ostetrica

Allora, intanto così, una domanda rompighiaccio, molto semplice, è un po' chiederti qual è la tua esperienza appunto nel contatto e quindi nella presa in carico delle donne straniere, migranti e rifugiate in questo servizio?

Qua noi abbiamo tanti tipi di etnie, moltissime...tra le bengalesi, le serbe, anche le afghane, ci sono tanti tipi, cinesi. Quindi praticamente ogni tipo di etnia presenta le proprie peculiarità, ci sono credenze proprio che loro anche se vengono a partorire qui in Italia, sono anche da anni in Italia, comunque per la loro religione, le loro credenze, non le tralasciano, no! anche in questo momento del parto, e quindi vedi proprio loro la differenza è come loro si pongono al travaglio e parto, ...e per noi la gestione, si diversifica ovviamente. Perché per certe donne...alcune signore pur di soffrire, non fanno epidurale, le vedi che sono stanche morte però per il loro credo, non fanno cesarei né epidurali...perché per loro cosa, la donna deve soffrire per partorire, o ci sono praticamente anche signore che... tipo veramente, le cinesi invece che hanno una forza, una resistenza tale che non ti fanno vedere che soffrono. Anzi, loro proprio sono silenziose, proprio sono contenute, ecco, cioè proprio non ti fanno capire neanche che stanno male, e quindi tu là non sai come gestire. Per dirti, le serbe invece sono quelle che più sono dolorose, e manifestano di più il dolore, quindi urlano e iniziano a pregare mentre sono in travaglio, le senti proprio. Boh, uno...noi siamo ormai abituati, ormai ti fai un'idea, anche dei termini che loro dicono, quindi tu capisci, allora sì, altre che invece... purtroppo alcune, anche africane, qualche volta mi è capitato che erano tutte soggiogate...cioè non soggiogate, nel senso, che devono chiedere consenso al marito per fare, ecco, qualsiasi cosa. Ma perché sono loro credenze, tu da là non è che ti puoi imporre... Però sempre una mediazione siamo riusciti a trovare, devo dire la verità.

Ok, e quali sono le maggiori problematiche che hai riscontrato, che hanno portato queste donne all'interno del servizio?

E' che molte di loro purtroppo non parlano. **[Ok]**. In presenza del marito purtroppo non ti parlano. Quando va via il marito, vedi che loro capiscono e ti iniziano anche a rispondere, e questo è molto limitante per noi, questa cosa qua, proprio questa credenza qua, è molto limitante perché cioè...hai sempre paura che il marito quando ti fa da traduttore ti traduca in maniera diversa rispetto a quello che voglia la donna.

In maniera diversa, ok.

Sì, completamente, e non accettano neanche la mediazione esterna. Ci è capitato, eh! anche ultimamente.

Ok. Puoi farmi qualche esempio?

Sì, abbiamo attivato una mediazione perché la signora era...si era ricoverata, perché il marito in quel momento non c'era, parlato con la signora, ha detto di sì, poi è venuto il marito, ha rifiutato perché sarebbe stato lui a tradurre. Quando poi dopo abbiamo detto "Guarda che ci serve traduzione per avere i dati così, tutti per il ricovero, per avere il consenso a queste procedure..." lui non ho capito com'è andata a finire, però dopo si è... sì, voleva richiamare di nuovo il mediatore, e poi a quel punto il mediatore ovviamente si è rifiutato, cioè proprio l'associazione si è rifiutata perché ovviamente l'ha preso in giro.

Ho capito. Invece, nella tua esperienza hai riscontrato anche delle criticità piuttosto all'accesso delle donne al servizio?

No, all'accesso no, anche perché ti spiego...

Si, certo.

L'idea che ci siamo fatte e che mi sono fatta io, le signore non seguono... non vengono seguite in gravidanza. Allora la accettazione ostetrica ginecologica è un modo per vedere come va l'andamento della gravidanza, una volta ogni tanto, perché è gratuita, perché loro sono convinti che sia gratuita ma non è un pronto soccorso, e loro non fanno esami, non vengono seguite, la maggior parte di loro non si fanno seguire, non non si fanno o non vogliono, questo non si sa! però la maggior parte di loro no, vedi che vengono, prendono appuntamenti, non si presentano oppure probabilmente proprio, allora vengono con una scusa in accettazione e fanno un'ecografia, che a loro interessa solo l'ecografia. Prelievi non ne fanno, è tutto... basta.

A che cosa pensi che siano dovute queste criticità?

Che siamo un mondo in cui, ovviamente diverso da quello da dove provengono loro, i medici, la maggior parte sono maschi, i mariti non vogliono far visitare ai... alle loro mogli da uomini, infatti qualche volta c'è stata anche qualche diatriba, quando le signore travagliavano, che c'era un ginecologo maschio, ma purtroppo eh... **[Certo]**. Non puoi fare a meno, per quanto tu puoi... abbiamo assecondato eh! perché dobbiamo dire, si asseconda anche! Però poi, arrivata a un certo punto, quando si tratta che ci sono delle patologie in corso, hai bisogno della presenza del ginecologo perché non è più... non è più una cosa fisiologica, quindi a gestione ostetrica, e anche se praticamente c'è uno specializzando femmina, ma purtroppo lo strutturato è uomo, e purtroppo la signora si deve... il marito che non, i problemi non solo le donne! io l'ho visto! ho notato, non sono le donne! sono il parentato. **[Ok]**. Per non dire il marito. E quindi sì.

Questo.

Sì, assolutamente.

Ok. Rispetto ad altre problematiche, ti è mai capitato di incontrare donne che avessero avuto un vissuto di violenza alle spalle?

Sì, è capitato, ma...

E come si interviene in questi casi?

Di violenza? ma dipende se la signora l'ha denunciata e quindi è una violenza ...che la Procura sa, quindi probabilmente vi è un allontanamento della signora dal luogo, da luogo praticamente di dimora. Quindi tu là attivi tutto un processo, o tutta una struttura, il [centro antiviolenza], proprio per queste signore dove praticamente vengono prese in carico e messe in appartamenti in cui... non sai dov'è, questo sì. **[Certo]**. Ma se la signora ha violenze, percosse, subisce violenza sessuale o comunque subisce percosse, e non, non lo denuncia, noi poco possiamo fare, nel senso che... se la signora, se la signora giustamente già di suo non viene seguita in gravidanza, tu non hai modo di vedere. **[Ok]**. Quindi la signora ti viene una tantum in accettazione, quel poco che tu vedi puoi dire effettivamente se violenza, allora a quel punto parte una denuncia d'ufficio. **[Ok]**. Perché stiamo parlando di una donna in gravidanza, e quindi per legge parte la denuncia d'ufficio, anche se la signora non vuol far denuncia, però devono essere lesioni iper visibili, e non è che, poi queste persone sono molto furbe e non fanno, anche perché se tu vedi che queste persone straniere sono tutte vestite. Bardate, proprio ma proprio per la loro religione! non per una questione di nascondere eh! Attenzione, perché cioè arabe...in un periodo è completamente estivo cioè col burqa completo, tutto nero, con i guanti! c'è proprio che vedevi sta visiera davanti agli occhi, proprio col, proprio quello tutto lungo, col pantalone, le calze, c'è... c'è stato per fa' una visita a questa signora ce n'è voluto e ce n'è voluto. Che era accompagnata dal marito, che era se non mi sbaglio, era uno che studiava. Quindi voglio dì, non era uno così. **[Certo]**. Voglio dire. Era uno che praticamente si stava laureando qua. Però nel frattempo questa è tutta nera, ma nera! Ma proprio è capitato a me! Con sti guanti! con il periodo estivo! e allora cioè, è anche ben difficile poter vedere.

E' difficile, certo. E come ci si sente in questi casi?

Per l'operatore è bruttissimo, perché vorresti fare ma non puoi fare, c'hai le mani legate. Cerchi di avere un approccio con queste signore, perché tu ovviamente non è che le lasci alla deriva, però gli dai quell'aiuto che poi si limita. **[Certo]**. E' limitato perché tu le dici "Hai bisogno, guarda che ci siamo, possiamo attivare certe cose... ma se vuoi", uno non ti parla oppure praticamente ti racconta a pezzi, e quindi tu non sai neanche se e quanto sia veritiero, non avendo una mediazione esterna...non riesci. Poi c'è comunque la presenza di lui, quando c'è lui lei è muta, si interrompe, quindi te ne devi approfittare per chiedere a lei quando lui non c'è, anche perché in questo praticamente è un'arma a doppio taglio perché se io volessi pure parlare con lui, dopo chi me lo

garantisce che poi dopo lui non si va a rivendicare su di lei? e gli fa qualcosa? quindi hai il timore anche di parlare con lui. Dire “guarda, ma questa ragazza ha bisogno di un supporto” e se poi dopo diventa violento? **[Certo]**. E in un momento, al termine di gravidanza, che ne so! Quindi, anche perché noi ostetriche poco riusciamo, cioè, abbiamo poco potere. Possiamo fare un supporto psicologico, questo sicuro, emotivo, questo è di nostra competenza e dire “Guarda, se vuoi possiamo attivare una rete di continuità e farsi seguire sul territorio” perché è questo il nostro percorso, ma tutto deve partire dal consenso della signora. Noi possiamo proporre e dire “Guarda, c’è questa opzione, che dici?” però, tutto passa dal consenso della signora. **[Certo, certo]**. E la denuncia d'ufficio non è neanche l’ostetrica che la può fare, ma è il medico, quindi a quel punto è da valutare. Il momento in cui il medico, cioè tu hai queste lesioni visibili e allora là è tutto più semplice, sono le situazioni grigie quelle che non sono tanto chiare, cioè nel senso che non sono né violenza ma neanche violenza conclamata, perché son quelle cose un po' nascoste che tu non sai come gestire... è là che c’è l’inghippo. Nel senso che perdi tempo, perché non sai quanto ti puoi esporre, quanto puoi andare più in là. **[Ok]**. Questo.

Mi accennavi anche alle reti territoriali, come funziona la collaborazione con queste reti?

Noi abbiamo un ufficio della continuità qua al *[ospedale 1]*, noi ci mettiamo, in pratica allora il nostro ufficio di continuità è dato soprattutto per le donne gravide, e che hanno problemi sociali e psicologici, quindi di qualsiasi tipo, che hanno bisogno di assistenza sul territorio, è l'ufficio continuità, gestito, in cui è presente anche una psicologa e un’assistente sociale più altre infermiere, prendono contatti con i vari distretti del territorio, prendono contatti col Comune, col Tribunale dei Minori nel caso in cui ovviamente per l’assistente sociale, dipende da caso a caso, che tipo di struttura devono attivare poi dopo. Sì, sui casi importanti si fanno anche degli incontri in plenaria tra tutte le varie strutture, in modo da capire come agire, qual è il problema di fondo, come e quali sono le varie... nelle varie come si chiama, le soluzioni che si possono adottare e quindi sono, tutto quanto poi le signore a volte noi possiamo fare anche banalmente dei ricoveri protetti, per motivi sociali, e quindi quando vediamo delle signore un po' disagiate così che, soprattutto sai, non hai una risposta immediata di supporto dal territorio, noi possiamo fare questi ricoveri un po' così, te la tieni ricoverata per un paio di giorni in attesa che si attivi questa rete, e si abbia un nuovo una nuova allocazione della signora. Ma questo ti ripeto, sempre quando puoi, hai un consenso a priori, tutto questo parte se c’è il consenso della signora.

Certo. Un'altra domanda volevo farti rispetto secondo te... che cosa si potrebbe migliorare nella presa in carico di queste donne, soprattutto quando ci sono situazioni così delicate?

Forse ampliare... il supporto emotivo psicologico, che queste signore non devono sentirsi sole, anche quando praticamente stanno a casa. Avere la possibilità di poterle, anche nei momenti meno...

cioè non solo nei momenti conclamati, quando vengono qua, di poterle gestire anche fuori, tipo anche una telefonata “Ciao come stai? Posso venire da te un poco?” e quindi si crea quel rapporto un poco più di intimità, un po' più di empatia con l'operatore, e forse la signora può avere fiducia in te quindi esprimerti qualche altra cosa, e poi vedere con i propri occhi se è una situazione disagiata, che ne so, se può darsi che veramente vivono in una capanna, che lei non ha da mangiare e per di più viene picchiata, che ne so se viene anche portata a prostituirsi. Non lo so. **[Certo, ok]**. Però io credo che come, come Trieste, come Comune, penso che già si sta facendo tanto. Io vengo da un'altra Regione dove queste, questa presa in carico del territorio non esiste. Quindi per me questa è già un'isola felice. Cioè nel senso che proprio le signore son seguite, son seguite, ovviamente c'è sempre un margine di miglioramento, ci deve sempre essere proprio, però ci sono altre realtà in cui questo già di base non esiste. Le signore vengono... lasciate alla deriva. La cosa brutta è, ma io penso questo per ogni donna a prescindere dalla propria religione, dalla propria etnia, nel momento in cui hai una violenza e tu vai a denunciare e lo vedi che praticamente poi queste denunce non fanno niente, ti deprime un poco. Allora, questa è una cosa che va invece un po' più in là del territorio, cioè il momento in cui io donna ti denuncio, denuncio la persona, che io sono stata picchiata, ti do le prove perché sono io e ti do, come minimo mi devi credere, devi attivarti subito, non devi, non devi aspettà che prende questo e mi ammazza, per poterlo mandarlo in carcere. Questo è deprimente, perché si vedono abbandonate si sentono, cioè già io mi sentirei abbandonata così. **[Certo]**. Non deve essere la ripetitività che ti deve far dimostrare che io sono violentata, c'è già una sola volta, tu devi agire, me lo devi allontanare, ma me lo devi proprio mandare via da qua! no che dopo due giorni poi è libero e questo mi fa peggio perché io l'ho denunciato!

Certo. Ti faccio una domanda banale. Volevo chiederti se nel tuo percorso formativo o professionale hai ricevuto delle formazioni specifiche su questo argomento?

No, l'esperienza. E' l'esperienza che ti dà...l'esperienza qua, perché noi siamo centro di riferimento per le violenze e gli abusi, per minori e per donne, e quindi lo vedi qua. Però sarebbe bello, sarebbe bello che i percorsi formativi ma... allora, che ci fosse una campagna già nelle scuole come per l'educazione sessuale, ci fosse una campagna per le scuole contro la violenza sulle donne ma violenza di genere, non sulle donne, di genere in cui praticamente prendi anche il bullismo, che anche quello è una forma di violenza psicologica. Quindi violenza in generale, partendo dalle elementari, detta in modo normale no! perché i bambini sanno essere cattivi tra di loro, medie, superiori, per poi dopo fare dei corsi specifici all'università. Quindi per chi tratta medicina proprio d'emblée! fare praticamente un corso riguardante la legislazione e la... riguardo le violenze, tutto, come gestirle per quanto riguarda anche praticamente le professioni sanitarie, inserirle, perché ormai è diventato un argomento di tutti i giorni, è un argomento di attualità, vuoi secondo me

perché le donne hanno preso più coscienza, perché io non credo che praticamente siano aumentati. Forse saranno aumentati, però, i casi di violenza, però adesso sono molto più denunciati, prima era tutto in silenzio quindi nessuno diceva niente e nessuno praticamente raccontava, adesso con la tecnologia figurati, quindi sì, assolutamente sì, anche che ci fosse personale specializzato per la gestione di questi, che questi sono casi importanti. Riguardo ma proprio, ma lasciamo stare le donne! Ma anche gli uomini! possono essere violentati, possono subire altri tipi di violenze! perché no, mettere delle persone, creare proprio una specializzazione o un corso di perfezionamento, un corso di speciali... non lo so! ma proprio per questo, per trasformare, anche perché tu devi avere personale dedicato. Perché quando si tratta di una donna che viene violentata, che ha subito una violenza, l'assistenza non è di mezz'ora! Cioè ci vogliono minimo 4 ore, tu devi stare chiuso quattro là dentro! Non so se ti sono stata utile ma queste sono le mie idee, queste sono... quello che penso!.

Per chiudere ti viene in mente qualsiasi altra cosa che aggiungeresti?

Sì. Un po' più di sensibilizzazione da parte del personale maschile, riguardo a queste cose! perché molte volte viene preso sotto gamba e vengono fatte delle battute che non... sinceramente non vanno bene.

Non ci stanno. Ok. Ti ringrazio.

Grazie a te.

Intervista 29.3.19 – T7

Ostetrica

Qual è la tua esperienza appunto nell'accesso e nella presa in carico delle donne migranti e rifugiate in questo servizio?

Guarda io, per diversi anni ho lavorato qua in sala parto. **[Ok]**. E quindi le esperienze sulle donne che arrivavano a partorire, che però era un'esperienza abbastanza breve, nel senso che loro arrivano, partoriscono e sostanzialmente e vanno via. Tutta la parte la presa in carico, cartella, sistema territoriale, veniva gestito più dal reparto, quindi comunque assolutamente minimo. Ecco, da un punto di vista burocratico intendo. **[Ok]**. Adesso è un poco che sono in accettazione ostetrica, una specie di pronto soccorso per intenderci, per cui è già un po' più, diciamo, importante perché la maggior parte degli accessi sono straniere. Molte sono integrate, quindi con tessera sanitaria eccetera eccetera, alcune no. Percui ti arrivano senza avere, neanche parlare italiano, senza avere una tessera, senza insomma... così! si presentano, entrano e dicono "aiuto!" e per cui sto piano piano, un attimo, cercando di capire come gestire, sia da un punto di vista burocratico che da un punto di vista umano eccetera. Non è facile! Ecco.

Ok, e quali sono nella tua esperienza le maggiori problematiche che vengono portate dalle donne all'interno del servizio?

Per loro? **Sì**. In realtà...penso principalmente il capire. Loro molto spesso non hanno idea di...dell'italiano, per cui ti arrivano, non hanno idea di dove andare, cosa fare e cosa dirti, perché non sanno l'italiano. **[Certo]**. La maggior parte, però per quello che riguarda la...in sala parto era più culturale, nel senso che stando in Italia per esempio, faccio un esempio: noi stando in Italia abbiamo medici sia maschi che donne, quindi per loro questo era un problema. Quindi da quel punto di vista, in sala parto, ma arrivavano che avevano già una mediatrice, erano già un po' più seguite. **[Ok]**. Per cui era in sala parto un po' più culturale. Il come partorire, che per noi per esempio, la facciamo facile, sono tutte più spesso... più facilmente che si spogliano! cosa che per esempio per loro non è così! l'aver dentro più persone che guardano, per loro è più difficoltoso, in sala parto lo è già per noi italiane! Ancor più per loro!che culturalmente sono...hanno una cultura un po' diversa. Quindi dipende da che servizio...l'accettazione è più una questione di comunicazione e di linguaggio.

Ok. Invece, problematiche e criticità più relative all'accesso ne hai riscontrate?

Per noi? **[Sì]**. Sì, assolutamente! è un problema quando arrivano donne immigrante che non sono ancora state.. in qualche modo, integrate nella nostra società. Integrate è più facile, perché hanno tutta una serie comunque di supporti diversi, quando non lo sono, che sono da poco in Italia o

magari vengono anche da una famiglia un po' chiusa, vengono da noi solo ad un certo punto e il problema, siamo sempre là, il linguaggio burocratico, non sanno a chi rivolgersi spesso se c'è il marito ti dicono delle cose...senza il marito te ne dicono altre, quindi anche là è un po' culturale, c'è abbastanza difficoltà con loro.

Ok. Invece rispetto a problematiche portate da loro, ti è mai capitato di incontrare delle donne che avessero dei trascorsi di violenza alle spalle o in corso?

Sì, non è... allora, non dichiaratamente. **[Ok]**. Non tantissime dichiaratamente tantomeno! spesso però lo vedi... una volta con un marito proprio...lui voleva quasi menarla! Mi sono messa in mezzo io, ma l'ho fatto proprio istintivamente. Gli ho detto che non esiste che si danno schiaffi alle donne e lui ha risposto "a casa mia si fa così!" e poi, lui se n'è andato e io parlando con lei ho cercato di spiegare che... esistono situazioni, che ci sono situazioni che possono aiutarla in queste occasioni qua. Non credo che abbia...mi ha risposto di sì...ci penserò, vedrò e...però sì, succede di vederle e i comportamenti più che altro, ecco.

Ok, e come ci si sente un po' poi davanti a queste situazioni?

Io per me è arrabbiata! perché se potessi darle io a lui! Cioè, per la mia di cultura! poi capisci che non è quello il modo corretto, perché per loro è un po' normale questa cosa, e devi cercare di farle capire che in realtà non è così! ma non è facile, anche perché non le vediamo un attimo, mezz'ora, un'ora... vengono per altri problemi e non pensano di essere salvate, "salvate" tra virgolette da qualcuno che ti visita, ecco.

Ok, e accennavi al fatto che comunque esiste una rete di supporto attiva su queste tematiche nel... sul territorio?

C'è sul territorio, però non so dirti esattamente benissimo come funziona, nel senso noi in alcune occasioni quando vediamo che abbiamo dei problemi o delle situazioni difficili, attiviamo l'assistente sociale di qua. **[Ok]**. E eventualmente il territorio, il consultorio, così, che poi dopo si occupano loro di attivare una rete poi su questa donna qua. Io da quel punto di vista poi non...mi limito a segnalare la paziente internamente.

Ok, allora, un'altra domanda...secondo te che cosa si potrebbe migliorare un po' nella presa in carico di queste donne e nello specifico in situazioni magari un po' più delicate?

L'attenzione, noi non facciamo abbastanza attenzione a queste donne. Vengono...io parlo adesso di più per l'accettazione, perché mi occupo più di là, passano e a volte arrivano, e a volte arrivano, si risolve il problema che c'ha e le mandi via, senza fare attenzione in realtà tutto il contesto culturale. Poi mi rendo conto che non è questo il posto per aiutarla, però rendersi conto che magari c'è un problema di base e prendersi in carico della paziente sarebbe la cosa corretta. Mi rendo conto che non lo facciamo così facilmente.

Ok, invece un'altra domanda che volevo farti era, nel tuo percorso sia formativo che professionale, hai mai ricevuto una formazione specifica sulle tematiche relative alla violenza?

No. Penso di aver fatto qualche corso, sì in cui magari...però dal punto di vista burocratico più che umano, comunque per la mia professione.

Ok, e sulle migrazioni?

Mi pare di sì, però diverso tempo fa.

Ok, se per concludere hai voglia di aggiungere qualsiasi altra cosa, riflessione, spunto...

No, non mi viene in mente altro...

Siamo a posto allora! ti ringrazio.

Intervista 5.4.19 – T8

Pediatra

Come ti spiegavo appunto il focus della mia ricerca è indagare un po' i percorsi di accesso ai servizi delle donne migranti e rifugiate in questo territorio. Ora, so che tu ti occupi più che altro di bambini, quindi di minori, però immagino che nella tua esperienza avrai anche incontrato le madri di questi, di questi bambini...

Beh, inevitabilmente, perché i bambini vengono con le madri. Bon, allora, in tutti questi anni abbiamo avuto varie tipologie d'ingresso, possiamo dire. No, allora anni fa, no, c'era effettivamente una quota, no, di stranieri che arrivavano per lo più attraverso, no, la zona dei Balcani, cioè ancora ai tempi parlo della guerra, della guerra dell'ex Jugoslavia, no per cui avevamo avuto un accesso non da poco, di persone non in regola col le loro, sulle leggi di allora, sul permesso di soggiorno. Adesso diciamo, la situazione è un po' diversa, in quanto molti di questi vengono in qualche modo intercettati prima, ed essendoci dei minori hanno ancora, no, dei canali di protezione. Quindi di solito questi arrivano qua già, in qualche modo inseriti presso...i centri di accoglienza, tipo quelli che gestisce X. E arrivano almeno accompagnati da un operatore dei centri. Succede che a volte comunque arrivano anche, in certi casi sono comunque arrivati anche da soli. Adesso tu mi chiedi come facciamo noi per fargli accedere ai servizi? **Sì.** Allora, diciamo che...allora, ci sono delle, ci sono delle regole che in qualche modo essendo questa un'istituzione, deve rispettare, per cui se uno si presenta e non ha assistenza sanitaria, in teoria dovrebbe pagare la tariffa, quindi non il ticket ma la tariffa! Quindi una cifra insostenibile! Ecco, e allora possiamo dire che a nessuno è mai stata negata assistenza, per lo meno dei bambini, qui nell'istituto ma penso anche le mamme, per questo motivo. Dopodiché bisogna ricordare che se uno si presenta con..., quelli che vengono chiamati con un termine orribile "clandestini", hanno diritto a una tessera sanitaria, provvisoria, anonima, la cosiddetta "STP" di cui a suo tempo ne avevamo fatte anche diverse! Quando proprio arrivavano queste tipologie che venivano, si presentavano da soli, quindi senza nessun supporto da nessuna comunità, con questo almeno avevano diritto all'assistenza. Adesso, chi è inserito presso centri, comunità, X o altri, no se sono con...io parlo poi dei minori, ovviamente, quindi i minori non possono essere ovviamente respinti, e questi hanno l'assistenza sanitaria. Nel periodo intermedio si è trovato un escamotage, no, col nostro CUP, per fare in modo che risulti tutto in regola, ma poi dopo il pagamento viene annullato appena...appena viene inserito nel Sistema sanitario regionale. Oppure in certi casi è andato in carico, le spese sono, no, se vanno, vanno a carico però della struttura che li gestisce. Quindi mai della persona singola. Quindi, se posso dire, penso che in questa

realità, nella realtà triestina, almeno per quanto riguarda questo Istituto, che, no, noi siamo una realtà, una regione piuttosto piccola, un ospedale non molto grande, come posso dire che ai bambini non è mai stata negata ...nulla, anche cure specialistiche, qualche volta altamente specialistiche, penso di poter dire le stesse cose per le donne. E poi magari eventualmente ti indirizzo a chi si occupa...no, chi vede le donne. Ecco, non so se questo si può dire per tutta Italia. Non so, non ho i dati. Noi sappiamo che comunque, no, allora...per quanto riguarda i minori o famiglie con minori a carico, fin'ora avevano un certo grado di protezione, il problema grosso succederà adesso, da adesso in poi, per via del Decreto Sicurezza. Il Decreto Sicurezza no, è una cosa terribile! Da un punto di vista giuridico a mio avviso, a mio avviso anticostituzionale! Però in pratica, avendo tolto la figura del richiedente asilo per motivi umanitari, noi avremo veram..no!, vedremo, a questo punto sì, nuclei famigliari, no, mamma e bambini, e saranno degli invisibili. Questo adesso si cominciava già a vedere, perché alcuni di questi già erano stati espulsi da alcune strutture in Italia. Era successo in Calabria, per cui risultando non più, no, accolti, la comunità non riceveva più finanziamenti e sono stati messi in strada dall'oggi al domani. Avevo visto, ma anche tu, sulla stampa, no! Anche dei nuclei famigliari con bambini molto piccoli. La cosa se non sbaglio è rientrata! Mi sembra che c'è stato un pronunciamento, non so se della Cassazione, chi è che ha detto che chi ha già fatto domanda non può essere rifiutato. Però, per il futuro avremo questo! E questo sarà un problema...un problema grosso! Perché riguarda sì il diritto alla salute, il diritto alla salute forse è quello che si potrà tutelare meglio grazie appunto, riattivando le tessere STP, però lo stesso soprattutto in caso di minori, o di donne in gravidanza viene comunque difficile, no! attivare tutto quello che sono anche le misure di prevenzione. Quindi per i bambini avere una figura di riferimento, come il pediatra di base, l'accesso alle vaccinazioni, e per le donne tutto quello che riguarda la salute riproduttiva. Oltre al fatto che questi non potranno andare a scuola, non potranno avere una casa...quindi noi rischiamo di trovarci con diverse migliaia di invisibili.

E quindi finora, nella tua esperienza, quali sono le problematiche più rilevanti che visto portare da questi minori, ma anche dalle loro famiglie e dalle donne in particolar modo all'interno del servizio?

Allora, per quanto riguarda... per quanto riguarda i minori, a parte alcune situazioni di malattia cronica molto importante, assolutamente non affrontata e gestita nel paese d'origine, per lo più si tratta di ragazzini per lo più sani, e con problemi di salute intercorrenti. Abbiamo avuto una ragazzina con il problema sia fisico che psicologico da stress importante, alla quale avevano sparato. La famiglia, se non sbaglio, non so se kurda o irachena, nel passaggio tra Bosnia e Croazia, il passeur che guidava il furgone non si è fermato, e questi hanno praticamente sparato e lei è arrivata con delle schegge di vetro nel corpo, oltre che provata da questa situazione. Per quanto

riguarda...ecco, invece un problema che vediamo sempre di più e che comincia a emergere, i ragazzi grandi. I così detti minori non accompagnati, quelli che intraprendono il viaggio da soli. Allora, questi ne abbiamo avuti alcuni ed alcuni con problemi di salute connessi al viaggio in condizioni spregiabili, in certi casi alcuni con evidenti lesioni da percosse, mentre di questi, che sono comunque accolti, stiamo vedendo un numero notevole di problemi psicologici comportamentali. Verosimilmente derivanti o da storie passate nel paese d'origine, ancora più verosimilmente da eventi traumatici vissuti durante il viaggio, e forse anche, e forse è abbastanza probabile, da una situazione di stress cronico che loro vivono. E anche se accolti sanno che con l'aria che tira nel paese, adesso rischiano che al compimento del 18esimo anno vengono espulsi. Alcuni l'hanno esplicitato. Ecco, poco posso dirti sulla...allora, i problemi delle mamme, o perché se vengono qua vengono parlando del figlio, di solito di loro non parlano, di solito di loro non parlano anche perché spesso c'è un problema linguistico, quindi difficile che si instauri...no! Anche se ne tengo qua, che a volte abbiamo qualcuno in osservazione, anche se ne tengo qua una, devo attivare un mediatore culturale per comunicare le cose essenziali sul bambino, è difficile che poi la donna...no! Venga a parlare con noi quindi su questo non so dirti.

Ma laddove capitasse che una donna, o comunque emergano delle situazioni particolari, come si interviene?

Cioè particolari intendi cosa?

Relative magari a trascorsi di violenza, appunto, vissuti soprattutto da parte della donna in questo caso ma poi collateralmente anche da parte dei minori...

Quindi vissuti precedenti, pregressi? Sì esatto. Di violenza anche domestica o violenza anche...non so il passeur, forze dell'ordine,

Sì, dimmi un po' in genere, se ti è capitato, se hai qualche esempio...

No, allora, che mi sia capitato per quanto riguarda delle donne, no. Questo se emerge è un problema, perché deve essere presa in carico, e allora se in qualche modo riescono ad ottenere un permesso di soggiorno, loro hanno la residenza e possono accedere ai servizi distrettuali. **[Certo]**. Oppure se la donna veramente, se l'adulto ha un grave trauma psicologico comunque esistono dei servizi di salute mentale. Il problema è se uno, se uno invece, no, non è in regola invece con i documenti, quindi può avere massimo la tesserina dello straniero che soggiorna temporaneamente, in questo caso l'inserimento in strutture distrettuali o nei centri di salute mentale diventa molto difficile. Quindi queste rischiano di essere prive di qualsiasi tipo di sostegno.

Laddove invece, nella prima castica, c'è la possibilità di un'attivazione delle reti territoriali, come funzionano queste reti?

Allora le reti funzionano se uno appunto ha un permesso di soggiorno e una residenza, quindi in qualche modo ha un distretto di riferimento e un ambito dei servizi sociali di riferimento. Allora, le reti, le reti funzionano così! e questo vale sia quando vengano attivate per un minore che per un adulto, no! Allora, chi intercetta la situazione, mettiamo l'ospedale che intercetta la situazione, noi i minori e magari, noi in istituto abbiamo una cosa che si chiama "ambulatorio ostetrico ginecologico ad accesso diretto", che in qualche modo funziona un po' come un pronto soccorso ostetrico ginecologico, anche se non ha lo status di pronto soccorso ma insomma, uno si presenta là direttamente. Ecco, quindi, anche da là può essere attivata una rete, per attivare la rete allora chi intercetta, attiva il servizio sociale ospedaliero e il servizio di continuità assistenziale. Questi contattano il distretto, il servizio sociale territorialmente competente, se uno ha il medico curante, il medico curante, ci si trova, no! In modo che ci si spiega tutte le problematiche, e poi insieme si decide il percorso di presa in carico.

Ok. Che cosa pensi che si potrebbe migliorare in tutto questo sistema di rete?

Mah allora, quello che si potrebbe migliorare, che poi vale per tutti! non è che poi cioè, allora, non è che noi dobbiamo fare dei percorsi particolari per i migranti. Dobbiamo fare dei percorsi per tutti! I servizi socio sanitari devono essere fruibili per tutti. A prescindere, cosa bisogna fare? Mah essenzialmente aumentare i finanziamenti! Non ridurli! Facile no!

Aumentare i finanziamenti.

E' una questione che, no, di investimento di risorse!

Maggiori risorse. Così, un po' anche per concludere, se ti viene in mente qualsiasi cosa

rispetto a questo discorso che abbiamo fatto, qualche spunto o qualche suggestione finale...

La suggestione finale è come ti dicevo di tanta tanta preoccupazione! no, dico che chiunque sia, non dico tanto ma un po' attento a mantenere un livello di civiltà, e mantenere dei diritti, non può che esser preoccupato! Per tutto quello che dicevo prima! Cioè, ecco, dire in questo momento bisogna dirlo! Che bisognerebbe aumentare i finanziamenti no, per i servizi socio sanitari, per i nostri residenti cioè gli autoctoni e nella stessa misura per chi arriva, questa cosa va detta! Va detta forte! Va urlata in ogni contesto! Sapendo però che in questo momento ci troviamo esattamente all'opposto! Mi sembra che adesso abbiamo di nuovo una nave che viene respinta! **[Certo]**. E dopo parliamo di diritti di salute ma intanto questi muoiono! Poi questa è la realtà! Col cavolo che non partono più i barconi, i barconi partono! Solo che non lo sappiamo! Nessuno li intercetta, qualcuno qualche piccola barca...non danno neanche tanta notizia, è mera propaganda! E se qualcuno li intercetta, come in questo caso di adesso, l'ultimo di Mediterranea, Mediterranea è riuscita a fare perché essendo nave italiana ha forzato, giustamente, e ha fatto imbarcare. In parallelo però un'altra

barca è affondata! Quindi parlando di salute bisogna partire da là, non farli morire! Stessa cosa quello che succede sulla rotta balcanica! Forse si conosce ancora meno!

Ok. ah, avrei anche un'ultima domanda che ho dimenticato, sulla formazione, se nel tuo percorso professionale o formativo ti è mai capitato di ricevere una formazione sulla violenza?

Allora sulla formazione sulla violenza donne minori quindi violenza di genere, collegamento con la violenza ai minori, violenza ai minori per conto suo, allora, questo istituto diciamo che ha le carte in regola. Di formazione ne ha fatta, in giro per la regione le cose si stanno muovendo e sicuramente si è fatto da altre parti e quindi le cose si stanno muovendo. In altre parti d'Italia, so che c'è molta carenza. Tantissima. Io quando parlo con colleghi che lavorano in altri ospedali, spesso vedo che il livello di conoscenza è proprio sotto il minimo sindacale. **[Ok]**. Per quanto riguarda la salute dei migranti, idem. Ecco, l'istituto ha fatto qua, sono stati fatti negli anni, sono stati fatti degli eventi, anche adesso ce ne sono alcuni di cui c'è un evento veramente importante che sarà il 15, sulla salute riproduttiva delle donne con particolare attenzione alle migranti e donne che abitano in paesi con meno risorse. Quindi, qua diciamo che in qualche modo in vari punti c'erano anche delle persone con una sensibilità su questo. Ecco se tu mi chiedi se in regione sono stati fatti degli eventi formativi sulla salute dei migranti, recentemente non so dirti, ma non ne ho avuto notizia! Ecco, in regione le cose avevano incominciato a muoversi bene in questo senso anche come diritto alla salute dei migranti ai tempi dell'ultima giunta presieduta da Illy. Quella volta era stata fatta una Legge sull'immigrazione, no, che comportava anche tutta una serie di diritti in termini sanitari, che era una legge fatta bene! No! E appunto, e io partecipavo, come Istituto proprio per quanto riguardava la salute dei minori. Quella legge è stata abrogata poi! Quindi tutto quel lavoro, è stato fatto tabula rasa!

Certo. Quindi come ci si sente di fronte a questo clima?

Arrabbiati! Col sangue agli occhi!... mai avrei pensato di trovarmi alla mia età, no, a vivere in una situazione del genere! **[Certo]**. Cioè ci troviamo ad affrontare una cosa come il razzismo, no, che si pensava, no, sepolto definitivamente nel più profondo delle più profonde fogne! Dove dovrebbe stare! Cioè, per me che ho vissuto tutto un periodo, delle volte veramente sembra di stare in un incubo. Perché vedi sgretolarti delle cose che davi per acquisite! Che erano dei caposaldi!

Certo. Ok. va bene, grazie!

Intervista 09.04.19 – T9

Operatore Accoglienza

Come hai letto un po' nella nell'informativa sulla privacy, il mio percorso di ricerca riguarda l'accesso delle donne migranti e rifugiate ai servizi di questo territorio, quindi mi interessava in particolare la tua esperienza, perché so che nel servizio in cui tu lavori hai incontrato molte donne migranti in particolare richiedenti asilo e quindi volevo chiederti anche come domanda per rompere il ghiaccio qual è la tua esperienza appunto nella presa in carico, nell'incontro con queste donne?

L'esperienza è variata. **Variata.** Dalla donna migrante pakistana, alla donne migrante araba irachena, alla migrante araba kurda...**Certo.** Però dipende...

Che cosa hai riscontrato? Quali, quali sono anche le problematiche maggiormente portate da queste donne all'interno del servizio?

Innanzitutto, l'esperienza per loro, vissuta, della serie che sono venute dagli altri paesi, con un diniego, con un rigetto della loro richiesta asilo e quindi qua per loro, se vogliamo chiamarla così, è l'ultima spiaggia. **Ok.** Poi...dipende, ognuno come...che storia ha! **Certo.** Che motivi ha! Perlomeno, quello che le famiglie che ho... seguito, cioè la storia diversa dall'altra, c'è la... la signora che scappando per maltrattamenti dal marito mafioso, c'è la signora che scappava per motivi religiosi... soprattutto! Soprattutto!...**Soprattutto, ok.** E c'è anche quella che scappa dai familiari perché si è sposata con un marito che la religione sono diverse di lei. **Certo.** E qua riscontri varie cose, e uno come la vive ecco. E poi con l'angoscia sempre, che avranno sempre, che avranno sempre un altro diniego qua, che come dicevo prima l'ultima spiaggia per loro è qua! Hai capito...

Ok. non so, puoi farmi qualche esempio che magari in particolare ti ha colpito di più dei casi che hai visto?

Io, mi dispiace per una coppia che proprio non li seguivo direttamente, però erano da me in centro, ma ho ancora un buon rapporto con loro, però seguivo il loro...storie, il loro percorso dopo che sono stati spostati in città, negli appartamenti, ieri per caso ci siamo incontrati, erano tristi, abbattuti, perché hanno beccato diniego e questa, la signora è kossovara musulmana, il marito kossovaro cristiano, lei non ha più nessun contatto con i suoi perché minacciata di morte...e lei ci sperava che questo è un motivo valido per cui sarebbe riconosciuta la sua richiesta di asilo qua, invece no. E mi è dispiaciuto un sacco.

Quindi tu comunque hai avuto a che fare sia con donne single che con donne il nucleo familiare?

Sì, sì, sì! ho avuto anche con la ragazza araba single, sempre se vogliamo in particolar modo dell'Iran, quindi questa scappata da un matrimonio combinato, con un capo famiglia sciita, lei sunnita, quindi è scappata da tutti e da tutto! dal paese, i suoi familiari, che l'hanno trasferita perfino in Svezia...dopo tre anni lunghi in Svezia è spuntato fuori un diniego ed è qua!. **Ho capito.** E anche con una donna single, del pakistan, che scappava dal marito, mafioso e prepotente, con una figlia, perché la figlia che... lei si è stata separata da lui, scappata da lui, dieci anni fa, quando la bambina ancora non era nata, quindi immagini che ...che cosa ha patito quella cristiana! E poi, purtroppo anche lei ha avuto diniego in vari paesi.

Ok, ok, diniego in vari paesi. E quali sono invece, dal punto di vista delle donne che arrivano, le criticità maggiori nell'accesso diciamo ai servizi di accoglienza ma anche ai servizi territoriali secondo te?

Non ho capito bene...

Quali criticità, quali criticità secondo te incontrano queste donne nell'accesso ai servizi territoriali?

Ma purtroppo la burocrazia è questa! Se vogliamo parlare proprio semplicemente, loro se non hanno il permesso di soggiorno non possono accedere a nessun...[breve interruzione per telefono che suona]

Dunque, stavamo dicendo, quali criticità secondo te incontrano queste donne nell'accesso ai servizi?

Innanzitutto, per accedere a qualsiasi servizio sul territorio, come primi passi devi avere il permesso di soggiorno, cioè provvisorio, e qua la fatica! Della serie, se uno sta male, uno vuole essere visitato, magari vuole avere un accesso cioè urgente!, rapido!, o chiamiamolo di priorità assoluta, non può purtroppo, dovuto al fatto che non ha il permesso di soggiorno, di conseguenza non ha la tessera sanitaria. **Certo.** E questo per loro è un bel problema!

E' un grosso problema.

E' un grosso problema, perché la maggior parte non è che ti vengono a chiederti il paracetamolo per il mal di testa, è gente che è diabetica, insomma, pressione alta, che è stata operata al cuore, per dire, cito un esempio...**Certo. Cita un esempio.** Questa signora che ha delle schegge... sua figlia ha le schegge, sparata strada facendo per arrivare qua in Italia, ha dovuto fare la rotta balcanica e la polizia croata le ha sparato. Quindi la figlia ha beccato dei frantumi di vetro, non delle pallottole meno male! Comunque ha dovuto aspettare! Anche un anno con le schegge! Questo crea problemi! Nel senso noi, dove lavoro al centro di accoglienza abbiamo pure i medici volontari, però purtroppo non possono fare più di tanto! poi ci sono delle signore giovani, ovviamente perché nel loro bisogno, delle visite specialistiche, delle visite... devono avere l'accesso del distretto sanitario,

putroppo non... adesso non voglio dire una menzogna ma fino a poco tempo fa il nostro coordinatore era in trattativa con l'azienda sanitaria per...cioè come dire, per darmi un po' di accesso a questo...

Quindi diciamo che la che la criticità maggiore che tu vedi è proprio burocratica...

Mah, eh sì! Sì! Sì!putroppo questo è l'ostacolo.

Pensi che siano dovute anche ad altri fattori o principalmente questo?

È tutto relativo!. Sì certo, come dire...putroppo funziona così! Non... cioè per citarti un esempio che mi viene in mente..

Certo. Fammi degli esempi.

Avevo una famiglia seguivo, irachena, questa famiglia veniva dalla Svezia con un negativo, con tanti cartacce, referti, che hanno 4 bambini, il piccoletto ha seri problemi che lui è classificato perché ha delle malattie rare. Abbiamo combattuto per fargli avere un accesso, abbiamo avuto uno di numero! dall'ospedale, dopodiché hanno detto stop, quando avrà il suo pediatra si potrà... cioè, ripeto! Malattia rara.

Ok, quindi questo. Invece rispetto ad altre problematiche, visto che tu hai avuto magari contatto sia con le famiglie che con le le donne singole, ti è mai capitato di avere a che fare con qualche donna che avesse avuto dei trascorsi anche di violenza, alle spalle o anche in corso?

Guarda, storie raccontate, sì! ...una ha avuto delle violenze, ma in effetti, di conseguenza lei è un muro verso tutti, verso i maschi. Malgrado, nel senso che lei siccome è araba e io sono arabo, abbiamo trovato un modo di parlare, di comunicare, sì, di conquistare un po' la sua fiducia, però sempre...stesa, sempre... dopo, malgrado la fiducia è conquistata non si fida. **Non si fida, ok.** Ha preferito raccontare tutto ai legali, non è che come dire...man mano veniva da me per sfogarsi e per dire, però sempre...[fa gesto con la mano come per spazzare] **con un po' di distanza, diciamo?** Molta distanza!sì, sì, sì. Dopodichè, si è aperta e ha avuto [*incomprensibile*] intendo sola

E come ti sei sentito in questa situazione, nella relazione d'aiuto?

Dispiacere però purtroppo non hai tanti strumenti! Cioè, purtroppo non puoi fare più di tanto! torniamo alla burocrazia!. **Ok.** Sempre tornando allo psicologo, e tornando al... al medico per prescriverti la terapia, però non...guarisce la ferita, ecco! **Certo.** Secondo me, io ripeto, nel mio piccolo, piccole esperienze, sono così, con le famiglie, quando... è addolorata, una persona, una ferita così, non gli bastano due gocce! Di tranquillante!

Ho capito. Ma quindi diciamo in questi casi specifici, com'è che si interviene all'interno del servizio, cioè qual è la procedura?

Di solito cerchiamo di individuare la realtà, nel senso se realmente la cosa...dopodiché attiviamo i servizi, quelli che abbiamo, perché dopo se una cosa realmente è grave, grave, si può fare uno strappo alla regola. **Ok.** Tipo, il primo passo, ad esempio, questa di cui ti ho detto adesso, questa ragazza viene sentita dalla psicologa nostra, dopo abbiamo anche un gruppo, un team devo dire e son bravi! Cioè sono bravi, sì! però non...a volte anche non basta! Un team di psicologi, dopodiché se c'è da attivare vari canali, cioè si fanno colloqui, magari l'inserimento per fare qualche attività, per, diciamo per parlare, ecco, con una persona, così se una persona è ferita per una cosa del genere, ferita, abbattuta quindi... quindi è tutto relativo.

Certo. Secondo te, diciamo, mi hai descritto un po' il funzionamento e mi sembra di capire che c'è anche una rete di servizi che si attiva...

Sì,sì, confermo!

Quindi c'è un'attivazione interna al servizio ma poi c'è anche una rete esterna?

Anche esterna perché tutto, adesso torniamo indietro, relativo alla burocrazia, perché non ha il permesso di soggiorno, perché non ha la tessera sanitaria, e per avere l'accesso e quindi come ti dicevo ancora prima, si fa uno strappo alla regola. Quindi, questa persona deve essere voglio dire...inserita. No, su questo devo dire, la nostra associazione, X, è brava su questa cosa, sì, sì, sì. Segue in maniera...in maniera approfondita e costante.

Ok. In maniera approfondita e costante. Senti, invece, secondo te, che cosa si potrebbe migliorare comunque nella, nella presa in carico delle donne? in generale cioè sia rispetto alla rete dei servizi che a quello che abbiamo detto anche prima..

Secondo me, viene attivato, il servizio immediato secondo me! Immediatamente, voglio dire,... abbiamo tanti, noi, servizi qua e quindi secondo me soprattutto sto parlando delle donne single. Soprattutto. Perché non avevano appoggio, immediato! Lo avranno magari più avanti! Più in là, però non, secondo me nell'immediato. **Nell'immediato.** Così non si sente abbandonato, perché è gente...con la storia vissuta, magari tanteee speranze, tante cose, tanti sogni... che non realizzando la realtà purtroppo, non hanno riscontrato, e quindi, come dire vengono qua abbattuti, è gente..morale zero!

Certo. Quindi tu diresti un accesso più immediato.

Più immediato, sì,sì.

Invece, dal punto di vista dell'operatività, tu prima mi parlavi anche di strumenti, no, mi chiedevo nel tuo percorso formativo, professionale hai avuto delle formazioni specifiche sulla violenza in particolar modo?

Sì, sì, sì. Sulla violenza e anche sul...come dire, sull'emergenza, come dire...come intervenire, sì. Sempre, sì bon, da operatore magari uno, sempre di cercare il... il migliore!, quel poco che hai,

quegli strumenti che hai, cercare di risanare. Dopo...di individuare! Soprattutto, di individuare dov'è il problema. Dov'è proprio il problema nel concreto. Perché sì, io parlo sempre del centro dove io lavoro, misti, uomini, single, famiglie, donna single..è là anche che si crea un po' di disagio. Quindi, donne single sente magari non è al sicuro, in mezzo a tanti ragazzi, anche giovani, magari storie vissute anche nel passato, riemerge tutto! E non è facile. Non è facile.

Certo. Guarda un po' per concludere, se ti viene in mente qualche altro spunto...riflessione rispetto a quello che ci siamo detti, in maniera molto libera, se ti va di aggiungere qualcosa magari che io non ti ho chiesto...

No, no ma, eh...onestamente, io riconosco il lavoro dell' *[organizzazione]*, son bravi, devo dire son bravissimi! Ne abbiamo di risorse! ne abbiamo con il team e tutto! Però, purtroppo, la lentezza, questo che crea anche un po' di problemi. Penso, non è nell'immediato come avviene l'intervento e magari questo anche un po' di difficoltà, che diventa sul campo tra l'accolto e l'operatore! c'è un po' che aumenta poi la tensione, che l'accolto, la signora accolta vede la cosa e noi, come operatori, come associazione, menefreghisti!. Mentre non lo siamo! Solo che purtroppo non abbiamo facili interventi! in mezzo purtroppo magari c'è dove devi intervenire immediatamente. Magari, purtroppo, viene magari in quel momento, non ho individuato e quindi anche lui, anche quel caso là, stand by, resta in attesa.

Ok, ho capito. Va bene, direi grazie!

Di niente, se mi viene qualcos'altro...

Va bene, intanto per il momento ti ringrazio!

Intervista 26.4.19 – T10

Operatrice Accoglienza

Perfetto allora iniziamo il nostro colloquio d'intervista. Allora, intanto ti ringrazio per il tuo tempo e la tua disponibilità, che non è una cosa scontata, e niente, come domanda così di apertura, vorrei chiederti un po' qual è la tua esperienza nel servizio in cui tu lavori, nella presa in carico delle donne migranti e richiedenti asilo, quindi se puoi farmi degli esempi, o vedi tu insomma.

Allora, il nostro sistema di accoglienza funziona in questo modo: quando le famiglie arrivano, o le donne, ti parlo di famiglie ma ci sono anche situazioni di donne singole che sono arrivate qui, poi magari ti approfondisco dopo come funziona con loro.

Certo, certo.

Nel momento in cui loro arrivano e vengono sbrigate tutte le formalità per la richiesta di asilo, in genere vengono accolte in una prima struttura, quella di *[struttura d'accoglienza]*, dove sono accolti sia uomini singoli sia famiglie. Rimango lì un po' di tempo, in genere poi hanno la precedenza per il trasferimento a Trieste. Quindi il passo successivo funziona che dopo un po' di tempo trascorso lì, vengono inseriti in degli appartamenti, spesso più famiglie convivono nello stesso appartamento per varie ragioni, e appunto nel caso di donne singole succede sempre che vengono... vengano accolte, vengano accorpate a nuclei familiari, non vengono mai messe con uomini singoli, ovviamente!.

Certo.

In tutto il loro percorso vengono seguiti da, inizialmente da un'equipe di operatori, che è quella della *[struttura d'accoglienza]*. E poi da un operatore, da un operatore singolo quando sono negli appartamenti. Nella prassi quotidiana l'operatore sostiene e accompagna la famiglia in tutto quello che riguarda la gestione della vita quotidiana, cioè dall'iscrizione a scuola dei bambini alla ricerca per esempio di servizi di doposcuola, all'accompagnamento per il disbrigo delle pratiche burocratiche, accompagnamento medico, tutte queste cose qua, sino al raggiungimento diciamo dell'autonomia della persona. Poi c'è la fase in cui la famiglia affronterà la commissione territoriale per avere o meno il riconoscimento della richiesta d'asilo, e dopodiché nel momento in cui le persone ottengono una qualche tipo di protezione, che può essere o la sussidiaria o l'umanitaria, e poi c'è di default, abbiamo deciso di fare così!, è un primo contatto con i servizi sociali, per vedere...per cercare una progettualità per l'uscita, perché non è molto semplice, a meno che la famiglia non abbia deciso di stabilirsi altrove, appena ha i documenti e quindi di cominciare la

propria vita in un'altra città o in un altro paese **[Ok]**. è sempre utile creare un contatto con i servizi, almeno per... per cercare di creare un po' una rete.

Nella tua esperienza, in tutte queste casistiche, quindi sia quando si tratta delle donne singole che dei nuclei familiari, quali sono le maggiori problematiche portate da queste persone?

Ehm...diciamo che qui io credo che le donne si trovino ad affrontare il fatto che spesso provengono da realtà nelle quali devono sempre, vengono sempre accompagnate per qualsiasi azione della propria vita quotidiana o dal marito, o da familiari maschi, o comunque vivono sempre in gruppo anche con altre donne nel loro paese. **[Certo]**. Non c'è la famiglia nucleare nei paesi di provenienza, che sono prevalentemente Afganistan, Pakistan e Iraq. Un discorso un po' diverso vale per le donne serbe, perché c'è un altro tipo...perché provengono proprio da un altro tipo di universo culturale e quindi anche il modo di vivere la quotidianità è differente, è più, secondo me, autonomo dalle figure maschili. Nel caso di queste donne quindi il primo passo è quello di, quando arrivano qui, di cercare anche di svolgere delle attività per conto proprio, per esempio andare ai corsi d'italiano, non necessariamente con il marito, accompagnare i bambini alle varie attività in autonomia, prendere anche confidenza se devo fare una visita medica a potersi trovare anche di fronte a un medico uomo!, perché qui funziona anche così. Qui a volte ci sono state delle difficoltà, sia in caso di medico uomo sia in caso magari di mediatore culturale uomo, e allora è stato richiesto se fosse stato possibile avere un medico donna o una mediatrice donna, soprattutto per visite di un certo tipo. Un'altra cosa che mi viene in mente è che in passato era stata organizzata un'attività di danza, **[Ok]**. per donne e figli, tenuto da due, da due insegnanti che collaborano con noi, una gestiva il gruppo bambini, una gestiva il gruppo mamme. La ragazza che gestiva il gruppo bambini aveva rilevato che era un po' difficile a volte, e che le mamme venissero, cioè mandassero i bambini, nonostante loro non potessero venire o che, loro si ritagliassero il tempo solo per loro stesse. **[Certo]**. Era come se fosse ritenuto un qualcosa, un di più! un qualcosa che non fai perché non ha, non ha utilità! come se magari le attività per se stesse sia da svolgersi a casa, e non altrove. Non qualcosa che riguardi il corpo. Cioè, questo era un po' la cosa che era emersa. **[Ho capito]**. Poi, per altre cose, per altri aspetti...stavo pensando anche a quanto dev'essere difficile la convivenza di due nuclei famigliari nello stesso appartamento. Per quanto riguarda donne che magari hanno un grado di autonomia un po' differente: ci possono essere nello stesso appartamento due nuclei in cui una delle donne è un po' più autonoma, l'altra fa un po' più di difficoltà a smarcarsi, quindi credo che questa convivenza, vedere...condividere gli spazi, vedere una che fa più cose, vedere l'altra che ne fa di meno possa essere un po', possa originare un po' dei problemi, non dico proprio dei conflitti, però delle...dei pensieri che una persona fa su se stessa.

Certo, certo. Ok. Invece rispetto al lavoro con queste persone, hai riscontrato delle criticità nel lavoro con queste donne?

Allora, io con le donne ho lavorato poco. **[Ok]**. Fin'ora nelle rare esperienze che ho avuto, no, non ho riscontrato difficoltà. Mi è capitato di rapportarmi con un nucleo familiare, che ho accompagnato da un'assistente sociale, e anche la donna era molto titolata a livello di studi, parlava un ottimo l'inglese, è una persona che si presentava molto bene, e anche il marito. Cioè, erano una coppia che senz'altro qui secondo me troverà autonomia. E poi, ho lavorato anche con una donna sola, con un bambino piccolo, africana. Lì avevo assistito a una visita domiciliare dell'assistente sociale, che voleva un po' incontrarla in un contesto che non fosse solo un ufficio del servizio sociale. E lì diciamo che la ragazza ci ha messo un po' a...ad aprirsi, perché non ci conoscevamo e l'assistente sociale aveva riscontrato che la prima volta nel suo ufficio la ragazza era molto trattenuta. Poi c'era anche il fatto che non si conoscevano che non è...cioè l'approccio ai servizi non è una cosa che puoi concepirlo come...che poi le persone hanno anche molta difficoltà a parlare la prima volta con l'assistente sociale secondo me. Però questa ragazza s'impegnava molto. Cerca di far stare nella sua vita l'impegno per imparare l'italiano, per la ricerca di lavoro e per la gestione del bambino. E io ho visto un bellissimo esempio di solidarietà perché lei divideva l'appartamento con un'altra donna sola con un bambino, e si aiutavano moltissimo, era come alla fine se i due bambini fossero di entrambe. Si aiutavano in tutte le cose che andavano dall'andare a prendere entrambi i bambini quando magari una delle due non poteva, al fatto anche di sostenersi anche magari per problemi fisici, per accompagnarsi a vicenda dal medico, e lì proprio è stata una collaborazione spontanea, molto bella, che a volte non c'è neanche con l'operatore. Fantastico quindi, originata tra persone quindi poi c'era una, una bella situazione. E poi ho... mi è capitato il caso di una signora serba, però molto avanti con gli anni, e quindi qui assieme al marito e più volte è andata dall'assistente sociale di sua spontanea volontà, quindi non seguendo tutte quelle che sono le prassi che noi tentiamo di applicare, e lì vedevo una donna estremamente intraprendente. Molto autonoma! Che anche si è attivata in tutti i modi, con canali privati, personali, per trovare dei piccoli lavori e provare a sopravvivere. Mi è piaciuta come persona perché magari nonostante avesse un po' un atteggiamento di eterna richiesta e pretesa dai servizi, però il fatto di decidere a più di sessant'anni di andare in un paese nuovo, e di dire "ma io prendo e vado da un'assistente sociale" e decido che voglio lavoro, chiedo, metto su una bancarella e vendo delle cose. Tutta una serie di azioni autonome che non so, se io avessi sessant'anni e andassi in un paese che non è il mio, non so se riuscirei a mettere in campo. **[Ok]**. Quindi vedo anche da parte di queste donne, comunque magari in dei momenti diversi, in maniera diversa, il desiderio di...andare oltre, di ricostruirsi che è molto bello.

Il desiderio di ricostruirsi. Bello! e volevo anche chiederti, sempre rispetto alle problematiche o alle criticità portate magari da, dalle donne, se ti è mai capitato anche di incontrare qualche donna che avesse delle problematiche legate alla violenza.

Questo, personalmente nella mia esperienza diretta mai. Non mi è mai successo. So, magari indiretta, che sicuramente c'è stata...sono situazioni molto molto delicate da trattare, perché magari la donna a volte non, non vuole ammetterlo, a volte è convinta che sia una cosa perfettamente naturale. **[Ok]**. Perfettamente accettabile. Certe volte invece magari fa un passo per chiedere aiuto, e nel momento in cui le viene proposto l'aiuto però poi fa un passo indietro, perché ha in qualche modo un po' di difficoltà, o semplicemente forse non è pronta per riconoscere e affrontare qualcosa che è molto molto molto complesso.

Ok. Ho capito, ma all'interno del servizio in questi casi specifici come si interviene, cioè qual è la prassi?

Bhe, sicuramente quello di...in genere l'operatrice che si accorge di una determinata situazione, ne parla col proprio coordinatore, e poi lì si rivolgono ai nostri operatori di sostegno, trasversale abbiamo proprio un'operatrice che è specializzata nel sostegno alle donne, e quindi magari si fa un colloquio con lei, ci sono anche stati dei contatti con il centro antiviolenza. **[Certo]**. Non so nello specifico come sia avvenuta, su che base sia avvenuta la segnalazione. Ci si attiva in questo senso qua.

Ok, quindi c'è un'attivazione interna, ma c'è anche una rete esterna quindi al vostro servizio...

sì con un contatto se si ritiene necessario con i servizi esterni.

Ho capito, allora volevo chiederti anche rispetto agli strumenti a disposizione degli operatori, e rispetto a tematiche specifiche come la violenza, nella tua esperienza ti è mai capitato anche di avere un formazione specifica su questi temi?

No.

Ok.

Io ho avuto una, a suo tempo, una formazione, nella mini equipe in cui lavoravo la nostra coordinatrice si era formata sul tema della tortura, e quindi ci aveva, in alcune riunioni di equipe, raccontato un po', ci aveva un po' riassunto... che cosa era emerso nella formazione cui aveva partecipato lei. **[Ok]**. Sulla violenza in generale non abbiamo ricevuto una formazione, io poi l'ho fatta personalmente ma perché per il mio albo [assistente sociale] devo fare dei crediti e ho scelto proprio un corso sulla violenza nelle coppie. **[Ok]**. E ho appreso alcune cose che non sapevo.

Allora, direi che siamo più o meno alla fine della nostra, del nostro colloquio. Se vuoi aggiungere qualsiasi altro pensiero su quello che ci siamo dette, in maniera molto libera...

Allora, sì, quello che penso spesso quando penso soprattutto alle donne, che vengono da altri paesi qui, è sempre il fatto che l'ideale sarebbe sempre riuscire a renderle coscienti del fatto che possono essere delle persone autonome. Possono essere delle persone anche felici, realizzate. Non soltanto con quello che viene trasmesso loro, con la loro cultura di origine che sono dei valori senz'altro giusti, ma non è tutto quello che una donna dovrebbe poter volere dalla vita. C'è molto altro. Ed è molto bello quando arriva il momento in cui loro prendono coscienza di questo, e decidono di studiare, di cercare un lavoro che anche ti soddisfi, di cercarsi più semplicemente un lavoro! E che capiscano che... l'autonomia rispetto al marito non vuol dire non rispettarlo, non vuol dire andare contro le regole del matrimonio, ma vuol dire semplicemente vivere la coppia nella maniera più, più consapevole, più oggettiva. E' molto difficile riuscire a sostenerle, aiutarle, senza snaturare completamente il contesto da cui vengono, perché comunque va preservato, va rispettato.

Secondo te che cosa si potrebbe fare per migliorare in generale la presa in carico?, so che è una domanda...

eh, lavorare secondo me su...lavorare su entrambi i membri della coppia, in qualche modo, facendo appunto capire che non c'è niente di negativo, cioè, di rendere più consapevole possibile l'uomo e la donna, la coppia, e che vivere in un paese europeo implica sicuramente dei cambiamenti, e anche da parte loro una questione di apertura, e che ciascuno con i propri mezzi, ciascuno con le proprie possibilità però va senz'altro acquisito, se vogliono non dico assimilarsi perché assimilarsi è sbagliato! Però, integrarsi e vivere bene, visto che hanno dovuto lasciare un paese in cui probabilmente la vita non era più sostenibile, e quindi, dovendo stare in Europa è anche necessario cercare di vivere il più possibile secondo quello che è possibile qui. E questo si può fare però nel tempo. E' un processo molto lungo, secondo me non può essere fatto solo da una donna. **[Certo]**. Perché poi si rischia di...di creare poi delle disparità o delle incomprensioni nella coppia. Andrebbe fatto su tutti e due. Credo questo, insomma potrebbe essere una delle prime cose.

Ok grazie!

Intervista 10.5.19 – T11

Operatrice Accoglienza

Allora iniziamo, come prima domanda volevo chiederle un po' qual è la sua esperienza così nella presa in carico delle donne migranti rifugiati e questo servizio? se mi può fare degli esempi...

Molto generica!

Sì è una domanda un po' così, per rompere il ghiaccio.

Noi qui siamo in una casa di accoglienza per mamme con bambini, donne sole e donne in gravidanza, perché da sempre qui in questa casa, come dire, da sempre uno degli obiettivi principali è quello di seguire il rapporto mamma-bambino, la genitorialità, ma proprio anche il percorso di gravidanza, diciamo delle donne che arrivano qui. La nostra non è una casa che nasce come casa per migranti, nel senso non è una casa, è un'opera segno diciamo della diocesi, poi se vuole le racconto un po' meglio la storia, e che quindi è presente qui da tanto tempo e diciamo che si è occupata dei vari servizi e, anzi, dei vari bisogni che man mano sono nati sul territorio. Noi non abbiamo, non abbiamo mai voluto una, come dire, un'identificazione unica, per cui nella nostra casa ci sono donne che provengono dallo sprar, donne che provengono dalla prefettura, anche, ma anche dei servizi sociali, piuttosto che, adesso è un po' che non capita, ma abbiamo avuto molte accoglienze per esempio dal X, dal centro anti violenza, quindi insomma noi lavoriamo sulla presa in carico in senso molto ampio. Da circa 5 anni poi è stata la coincidenza veramente del tutto casuale, quando ho iniziato qui come direttrice, sono iniziati i flussi delle donne migranti richiedenti asilo e quindi da quel momento ci siamo anche un po' adattate, abbiamo studiato, ci siamo un po' tarati su questo tema, che è diventato prioritario e... e complesso al contempo, perché le donne che arrivano qui hanno problemi... per quanto diversi, provenienze tanto diverse... **[Certo]**. E quindi ci siamo dovuti adeguare, se vuoi farmi una domanda...

Sì, quali sono, magari, le maggiori problematiche che lei ha riscontrato, proprio portate da queste donne?

Ma guarda all'inizio abbiamo avuto proprio la difficoltà di, come dire, di raffrontarci con temi quali ad esempio i traumi di guerra, che non eravamo abituati a gestire, perché arrivano, sono arrivate diverse donne per esempio dall'Iraq, con problemi di gravi traumi di guerra. Il problema è che c'ha messo proprio di fronte ad una serie di difficoltà di vario genere, certamente stata l'accoglienza delle donne nigeriane che ci sono arrivate appunto sempre dai canali sprar o dalla prefettura, ovviamente noi conoscevamo i problemi legati alla tratta ma genericamente. Non avevamo mai lavorato nel

settore e quindi siamo stati obbligati per fortuna a studiare, a confrontarci con altre realtà nazionali, sia nell'ambito[dell'organizzazione] ma anche no, nel senso anche altre realtà e abbiamo un piano piano poi elaborato il nostro tipo, un nostro sistema di accoglienza. Perché sa, le donne che arrivano qui non possono essere considerate vittime di tratta, nel senso che non possono entrare nella accoglienza dell'articolo 18, perché non denunciano solitamente ma semplicemente entrano attraverso i canali dei richiedenti asilo, e quindi naturalmente il tipo di accoglienza è molto diverso diciamo, anche per certi versi probabilmente più complesso perché non si possono prendere una serie di misure che invece aiuterebbero, e non c'è frequentemente una consapevolezza né una volontà da parte delle donne di uscire dal loro sistema, con una serie di difficoltà legate al fatto che sono donne "schiave" diciamo, quindi nel senso che hanno un approccio alla vita "da schiava" perché questo hanno purtroppo vissuto nella loro vita. Solitamente tra l'altro sono molto giovani.

Ho capito. E quali sono le maggiori criticità che ha riscontrato nel rapporto proprio con queste donne?

dal punto di vista relazionale? [sì]. Dal punto di vista relazionale sicuramente è molto complicato lavorare sulla relazione di fiducia. Costruire una relazione di fiducia vera, soprattutto con le donne nigeriane, non solo! ma soprattutto! perché appunto spesso c'è questa ambiguità, per cui magari sono sempre al telefono, non so, con persone del loro paese o nigeriani insomma qui non ben identificati, non è chiaro il loro ruolo, e talvolta minano spesso il rapporto di fiducia che spesso si comincia a costruire. Soprattutto quando ci sono dei bambini, devo dire. Perché arrivano in gravidanza o arrivano con bambini piccolissimi e il primo bimbo nigeriano che abbiamo accolto aveva tre tre giorni, ed è arrivato da Bolzano perché non potevano accoglierlo lì eccetera, per cui è quasi sempre con queste donne si costruisce un minimo rapporto, perché spesso tra l'altro hanno delle difficoltà "genitoriali" di vario genere. Nel senso che hanno quasi sempre un legame affettivo abbastanza forte con loro bambino, nonostante la situazione in cui, insomma, è stato concepito non era proprio delle migliori, però quasi sempre hanno un legame affettivo, almeno nella nostra esperienza abbastanza forte, però talvolta provengono da famiglie in grande difficoltà. Non hanno avuto una vera rete relazionale e questo bambino per esempio, di cui le dicevo, il primo che è arrivato qui, la mamma non riusciva neanche a prenderlo in braccio! non sapeva cosa fare! e allora questa nostra...questo scambio, questa vicinanza spesso crea anche un rapporto diciamo, che però spesso è minato da ingerenze esterne e quindi con loro sicuramente questo è stato il problema maggiore.

Ok. Le vengono altre casistiche in mente, magari di altre donne, anche non solo le vittime di tratta?

Mah, sono veramente problemi tanto diversi! Per cui non so, alcune difficoltà diciamo che noi abbiamo cercato di... abbiamo cercato anche delle soluzioni! per cui nel tempo ad esempio noi... lavoriamo molto, abbiamo richiesto una supervisione e dalla supervisione psicologica è nata poi anche un servizio, uno sportello con una psicologa che viene qui quasi più o meno ogni settimana a seconda delle necessità, e questo naturalmente ha cambiato una serie di situazioni, di approccio, perché poi è un lavoro che facciamo con l'associazione X con un approccio abbastanza originale ci dicono! è stato presentato l'anno scorso anno scorso come prassi particolare appunto della supervisione, quindi questo senz'altro, poi ovviamente ci sono problemi legati ai traumi per cui sono spesso persone molto instabili, però insomma, questo fa parte un po' delle casistiche diciamo.

Certo, diverse casistiche.

E diversi approcci, noi lavoriamo e naturalmente con un approccio... ecco, forse questo è un po' la nostra prospettiva particolare, noi lavoriamo con un approccio assolutamente individualizzato, per cui davvero è un po' difficile estrarre delle casistiche generali, perché lavoriamo molto, la casa ce lo consente, anche per i numeri, lavoriamo molto one-to-one.

Ok. Lei mi accennava un pochino anche alla rete che c'è con gli altri servizi. Come funziona questa rete?

Sì noi lavoriamo, questo sempre, a parte le donne migranti, è proprio una nostra caratteristica e scelta, non lavoriamo moltissimo in rete nel territorio, perché non si è mai assolutamente autosufficienti! Guai! e quindi sì, lavoriamo sia con gli enti pubblici naturalmente, il comune, la Prefettura e questura, in stretta collaborazione continua, con i servizi socio-sanitari per cui abbiamo rapporti intensivi con [ospedale materno infantile], e con un consultori, perché seguiamo le gravidanze, ci sono le ostetriche che vengono qui insomma, quando è necessario, ma poi anche con altre. Adesso lavoriamo, storicamente con il Cav, il Centro Aiuto alla Vita, quando capita, moltissimo con l'associazione X da un po' di anni, proprio l'esigenza è nata proprio sulle donne migranti. **[Ok]**. E poi lavoriamo anche con le parrocchie, ci relazioniamo con gruppi famiglia, perché cerchiamo di lavorare molto sull'integrazione nella comunità. Noi con le ospiti usciamo dalla casa, ma è anche la comunità che entra nella casa, anche proprio per gruppi che ci chiamano eccetera, lavoriamo con le scuole, con i [scuola di italiano], perché per il corso di italiano perché anche se noi facciamo qui dei corsi interni, con professionisti singoli che ci aiutano per laboratori vari, ma poi non so, cambia! dipende molto, appunto, non so a seconda delle cose che vogliamo fare, per un periodo abbiamo lavorato con l'Associazione X, perché vanno alcune ragazze che andavano lì a fare delle esperienze, cambia molto in base all'esigenza, e poi spesso lavoriamo anche col profit, da un po', per cui non so, abbiamo fatto una collaborazione con l'Ikea, adesso dovremmo

moltissimo con Eataly, appunto, sentiva prima...perché Eataly è entrata in una serie di nostri progetti. Quindi c'è una collaborazione molto forte.

Ho capito quindi stretta collaborazione con il territorio.

Si noi abbiamo diversi... Sì, adesso sicuramente ne dimentico qualcuno, ne abbiamo tanti, però perché noi usualmente proprio lavoriamo così, **[Ho capito]**. In rete.

L'importanza di lavorare in rete e, volevo chiederle anche, le mai capitato che qualche donna che entrasse qui avessi avuto dei trascorsi di violenza alle spalle?

Quasi tutte le donne che erano qui, tranne pochi casi. [interruzione per ragazza che porta il caffè... ringrazio e lei dice “ [in questa struttura] manca tutto ma almeno il caffè non ce lo facciamo mancare!” “fa parte anche questo del nostro senso dell'accoglienza” io “infatti è un posto molto accogliente! “Grazie] e però mi sono dimenticata di cosa stavamo parlando...

Stavo dicendo, rispetto alla violenza...

Ah sì, le dicevo, la maggior parte dei casi che vengono qui hanno problemi questa natura, vabbè, le ragazza che arrivano dalla Nigeria, comunque, dalle rotte africane, quasi tutte fanno tappa in Libia e quindi già solo per questo hanno, per passare i trasporti, già solo per questo hanno problemi legati alla violenza. Arrivano o sono arrivate nel tempo molte donne che hanno avuto problemi di violenza domestica nei loro paesi, è successo dal Kosovo, dalla Serbia, insomma sì, dall'Iran, c'è capitato più volte. **[ho capito]** In altri casi invece sono nuclei familiari separati, perché magari banalmente non c'era il posto per tutto il nucleo, oppure perché li stanno raggiungendo da un'altra parte e si sono fermati qui, ma nella maggior parte dei casi c'è un trascorso di violenza ...

Di violenza alle spalle, e come si interviene in questi casi all'interno del servizio?

Eh, dipende, alcune volte in alcuni casi abbiamo chiesto l'aiuto del centro antiviolenza, e soprattutto nei casi di violenza domestica proviamo quasi sempre a intervenire con il [centro antiviolenza], di dipendenza per esempio anche, adesso abbiamo un caso di dipendenza anche psicologica. Non sempre poi funziona perché le ragazze, ci sono alcune ragazze che si confondono ad avere due percorsi. **[Ok]**. Però nella maggior parte dei casi invece abbiamo avuto delle buone collaborazioni. E anzi, il fatto di essere in due, spesso aiuta anche a trovare un equilibrio...diverso! e noi molto lavoriamo adesso con il servizio appunto, le dicevo, psicologico, cioè quando loro accettano gli facciamo fare questo percorso psicologico che ha funzionato tante volte e quindi è un supporto per noi ormai fondamentale.

Ok. Invece, le faccio forse una domanda un po' retorica, ma gliela faccio, rispetto appunto alla formazione degli operatori. qui, voi avete, come dire, dei percorsi formativi ad hoc sulle tematiche di violenza?

Allora è capitato di fare dei percorsi sulle dinamiche di violenza. Noi qui, allora, quando abbiamo occasione di farlo fuori, solitamente uno di noi va e poi riporta eccetera... non le abbiamo strutturati ma nel nostro, noi lavoriamo molto in equipe. E questo significa, che il lavoro in equipe spesso prevede una parte anche di formazione interna, per cui i nostri operatori qui hanno la possibilità di avere più strumenti diciamo, su questo tema come su altri temi ancora.

Ok, quindi vari strumenti.

Sì.

Invece rispetto alla rete dei servizi secondo lei che cosa si potrebbe migliorare?

In che senso alla rete dei servizi?

Nel funzionamento della rete di servizi, quindi nel contatto tra il vostro servizio e l'esterno?

Diciamo che secondo me, rispetto all'accoglienza delle donne migranti, la maggior parte dei problemi che noi abbiamo rispetto ai servizi sono dovuti alla velocità di cambiamento delle norme. **[Ok]**. Delle leggi eccetera, e quindi di conseguenza delle procedure, per cui questo è un tema che ci mette spesso in difficoltà. Noi, e penso anche i servizi. Nel senso che non c'è spesso coerenza nelle procedure, ma molto frequentemente è dovuto a questo continuo cambiamento del, proprio delle procedure! delle leggi! questo è l'aspetto che ci ha messo più in difficoltà in questi anni. Poi, chiaramente ci sono problemi legati un po' ai tempi e ai riscontri, ma... o alle risorse, perché noi abbiamo il problema... molti problemi, soprattutto nella fase dell'uscita delle ragazze, perché è molto complicato trovare delle situazioni, insomma, possibili. Anche perché, spesso noi abbiamo i minori, per cui diventa un po' più complesso. Però devo dire che il rapporto con i servizi però è abbastanza positivo in linea di massima. Noi lavoriamo molto bene con i servizi sociali, da tempo appunto sono problemi come dire oggettivi, dovuti a magari la mancanza di risorse, quasi sempre, però noi ci attiviamo spesso anche con progetti nostri, proprio perché sappiamo che c'è questo... problema, alla base, c'è, trovare per noi per esempio in questo momento la cosa più difficile da fare è trovare una soluzione abitativa per le persone che escono!, ancora più difficile del lavoro! Che già di per sé è complicato. **[Certo]**. Però la soluzione abitativa è complessissima, noi abbiamo un nucleo in questo momento che stiamo tenendo da diversi mesi, un po' noi come [organizzazione], un po' con i servizi, e non si riesce assolutamente a trovare una soluzione abitativa insieme al comune. Eppure si tratta di un percorso positivo! che però trattandosi anche di problemi di violenza domestica, necessita di un tempo lungo! Perciò è un percorso che va seguito, altrimenti rischi proprio di bruciare le tappe! invece è una donna che sta rispondendo molto bene, allora lei ha una borsa lavoro, ha cominciato tutto, la bambina va benissimo! ma non si riesce a trovare la soluzione abitativa! adesso probabilmente la inseriremo in un progetto [dell'organizzazione], perché noi poi abbiamo dei progetti come contorno diciamo, rispetto a i progetti statali o territoriali.

Certo. Ok, un po' per concludere, se ha qualcosa da aggiungere, qualche suggestione che le viene così, rispetto a questo discorso, anche rispetto alla violenza... alla presa in carico in questi casi un po' più delicati...

ì, sicuramente in questi casi ...penso che si debba lavorare molto sui bambini, che invece una cosa un po' più trascurata spesso, perché sono ovviamente le vittime, come dire di...sono altre vittime diciamo, delle situazioni di violenza, ed è un po' più difficile attivare i servizi per i bambini. Adesso abbiamo bambini molto piccoli, situazioni diverse, però nel senso abbiamo avuto nuclei familiari con bambini anche grandi, o adolescenti, e non è sempre facile attivare un servizio di supporto. E talvolta invece, a mio avviso, è necessario anche perché insomma, forse verrebbero fuori anche cose diverse. Il supporto al minore è anche quello un supporto alla mamma. **[Certo]**. Noi davvero molto su questo sì, è un tema su cui poi si potrebbe lavorare di più.

Ok va bene, grazie!

Si immagini.

Intervista 06.06.19 – T13

Psichiatra

Allora intanto grazie veramente del tuo tempo e della tua disponibilità, e come domanda così di apertura un po' per rompere il ghiaccio e ti chiederei, qual è la tua esperienza nella presa in carico delle delle donne migranti nel servizio di cui tu fai parte? se vuoi farmi un po' una panoramica...

Non so molto da dove devo cominciare...

Tranquillo, prenditi il tuo tempo...

Ma, me mi vien da pensare sostanzialmente due target principali, che sono uno, tutta quanta la zona richiedenti asilo rifugiati [organizzazione], quindi sostanzialmente middle east, e l'altra tutta la parte Serbia Kosovo... a me, allora, soprattutto, la roba che me colpisce che, che la prima roba che mi viene in mente, é quanto sia difficile andare in là, soprattutto quella zona, per quanto riguarda la zona Balcani, Kossovo e destra manca, perché c'è una tendenza almeno per quello che è successo a me, poi non so, non penso ci sia nessun dato in merito, però per quello che è successo a me, a esprimer tantissimo la sofferenza in termini somatici, no?! “Ho mal di testa! Ho mal di pancia! Me fa mal questo, me fa mal quell'altro, me fa mal quel terzo...son stata dal neurologo, endocrinologo, ginecologo, cardiologo e tutto quanto a posto! e poi mi hanno mandato qua! e non ho capito perché ma m'han mandato qua!”. Sta roba qua! e...sta roba fa particolarmente casino, in un servizio pubblico che secondo me è fatto molto male per dare delle risposte alle somatizzazioni. Nel senso che, per sensazion mia, la somatizzazione è una roba che tu ci devi perdere un disastro per tempo! Perché, mmm... devi farti un'idea del che c***** c'è dietro! che non per forza è una roba... personale! O per forza di coppia però boh, che c***** ne so! Magari, non so, può essere della, tutta quanta la famiglia, può essere del, non so del condominio, può essere del quartiere, può essere della coppia, può essere della persona, può essere della famiglia, però ci devi perdere un sacco di tempo! in generale la somatizzazione è una roba super dura! Fa difficoltà a passare tutto quando è strutturato da tanto tempo, a destra e a manca! Ecco. E quindi una mia sensazione è che, in realtà non riusciamo veramente ad aiutar ste persone! nel senso che... facciamo i compiti per casa! Posso parlar liberamente, no?! Tanto non...

Certo!è anonimo come ti dicevo, quindi vai tranquillo!

Noi facciamo i compiti per casa! Cioè facciamo quello che che...la baracca ci richiede! Quindi sostanzialmente, il mio compito è, messa in termini molto formali, una persona arriva con una richiesta del medico di base, che andassimo dall'endocrinologo, no?! Richiesta valutazione

psichiatrica di solito è per la sostituzione di un antidepressivo che le signore prendono già dalla notte dei tempi, oppure la sostituzione delle gocce per dormire, no?! che c'hanno dalla notte dei tempi e che però magari non fanno più effetto! e noi facciamo i compiti per casa! nel senso...chiediamo. Inquadriamo, facciamo la diagnosi e dopo diciamo, bon allora la situazione è che questo antidepressivo qua non funziona più, ti do questo altro, le gocce non funzionan più si cambiano, oppure non funzionan più da 3000 anni e quindi si scala così. **[Ok]**. Scriviamo una lettera per il medico di base e le rimandiamo indietro. Secondo mi, c'è in realtà non abbiamo fatto niente! No?! Nel senso, è una roba che facciamo perché non si può non fare, e la mia sensazione anche, è che... la maggior parte delle volte cerco di farla, non tanto perché penso che questa roba aiuti, ma perché penso che non farla peggiori l'angoscia. Perché una persona si sente in sospeso e...no?! tu non fai sta roba, dall'altra parte tu dici "eh ma perché il dottor m'ha dato l'appuntamento?" sta roba monta un'angoscia che però è un'angoscia un po' falsa, non so, come dir, perché... sì, ecco, non so! Sì, se aspetta un aiuto che dopo in realtà non aiuta, no?! Però, se l'aiuto non arriva, monta l'angoscia della mancanza dell'aiuto! allora questa roba è una roba che in genere funziona con le somatizzazioni, e in genere succede con un sacco de...di situazioni, però la mia sensazione è soprattutto con le donne che vengono dalla zona Kosovo, Albania, così, tantissimo questa. Cioè, ce l'ho più dura, cioè praticamente se quasi regolare! questa roba qua! ee...e l'altra sensazione, è tanto de non riuscir mai a...no, mai no! Allora, che, che ci sia qualcosa che non te fila nella famiglia, c'hai quasi sempre l'impressione! o il marito se un imbroglione! O la coppia, c'hai la sensazione che si sia sfaldata dalla notte dei tempi, o non so, lei faceva le pulizie e poi ha perso il lavoro e sta roba ha alterato gli equilibri della coppia. In realtà, per, per i ritmi a cui siamo, sta roba si approfondisce solamente quando se proprio evidente, se proprio tanto tanto evidente! e quindi boh! Sì, è sostanzialmente l'impressione che intercettiamo una... solo la punta dell'iceberg del disagio! Per quanto riguarda invece tutta quanta la zona Medio Oriente, in realtà come esperienza dei numeri è più bassa, quello che io c'ho, che potrei dire che si contano sulle dita di una mano, una o due mani. Io penso proprio in termini numerici perché in generale in *[organizzazione]* ci stanno meno, meno donne, famiglie accolte. Adesso così, a memoria donne curde mai viste... Beh, mi ricordo, qualcosa soprattutto Iraq, Iran e là, non so come dire, a me sembra che arrivino con una richiesta più elaborata. No?! Quasi par...sì, paradossalmente secondo uno standard più occidentale. No?! Anche, a volte, poste più in termini di ...più psicologici, o più relazionali... piuttosto che non, che non farmacologici. Quindi c'è una richiesta... un po' più utilizzabile, non so come dire. Puoi utilizzare in senso terapeutico un po' più facilmente, facendo meno fatica preventiva... ecco, questo! Le prime robe che mi vien da pensare sono queste!

Ok. Quindi queste sono diciamo le maggiori problematiche portate dalle persone...

eee...allora, sì, questo che ti ho detto per, adesso non so, io ti rispondo in generale..la tua ricerca è sulla violenza, no? Però lo vediamo dopo?

Sì. Sì, sì. Poi ci arriviamo, ci arriviamo.

Ecco se uno mi chiede a me vien da pensare questo.

Ok. Quindi diciamo le maggiori problematiche che tu hai visto, che ti hanno colpito di più sono queste. Invece le difficoltà legate diciamo a, al contatto, al lavoro con queste persone: ci sono delle criticità? hai visto delle criticità?

Sì, in quanto donne in quanto migranti? In quanto donne migranti?

Sì.

Quel che mi viene in mente.

Sì. ...[pausa di silenzio]

Se ci sono, non è che devono esserci per forza...

Sì, sì, ci sono. ...mah per quanto riguarda la parte balcanica, é quello, quello che ti ho detto prima, sostanzialmente il fatto che sono servizi pubblici, sono servizi pubblici che sono disegnati per aiutare i grandi matti **[Ok]**. e vanno molto poco d'accordo con la sofferenza media, medio-grave, medio-lieve. Questo per quanto riguarda l'area balcanica. Per quanto riguarda l'area invece medio Oriente...c'ho la stessa sensazione del riuscir ad aiutare poco, per lo stesso motivo di prima ma in più c'è anche la sensazione che magari...sì, arrivano con una consapevolezza un po' più psicologica, un po' meno psichiatrizzata... Però, forse, anche da rapporti, io mi immagino...questa è la mia sensazione, quello che mi è venuto, quindi immagino, è il venir da strutt...da società con rapporti di potere più duri, e quindi con, con già con una presupposizion de uno squilibrio nei rapporti de potere con me, ancora più duro del solito.

Ho capito, sì.

Questo però in generale, non propriamente le donne! Tutti quelli che vengono dal medio oriente! E si pongono molto con l'atteggiamento del tipo "Dottor dime cosa go de far!?". Anche in termini psicologici! Anche quando il disagio è psicologico! Quindi c'è gente che è alla venticinquesima seduta, quelle pochissime volte che sono uscito provare a fare una psicoterapia, mi disi, incomincia la seduta dicendomi "dottor dimmi cosa devo dire!" No?!, magari cioè un italiano questo è normale le prime... tre sedute! No, cioè la quinta uno se smolla e comincia a ciacolar a vanvera! **[Certo]**. No?! "dottor dimmi cosa devo dire!"ciò, dopo un anno, tu disi però c***o! Questo sì...questo...mi fa, mi fa impressione. In generale, ecco, però tendenzialmente questo su tutti, vale per tutti, un minimo comun denominatore che sì tendenzialmente c'è un po' un bias che vale per donne, donne migranti, italiani, tutti, che appunto i servizi pubblici sono disegnati per i grandi matti. E in realtà di

grandi matti ne esistono veramente pochi! Cioè tutti quanti gli altri sono disagi di un altro tipo che noi non riusciamo, secondo me, ad ascoltare.

Ho capito. E invece, visto che già mi hai anticipato prima, sulla questione della violenza, ti è mai capitato di incontrare donne che avessero dei trascorsi violenza alle spalle?

Sì.

Ok. riesci a farmi qualche esempio?

Sì sì come no! Mah ce ne ho uno che ho abbastanza chiaro perché è forse una delle primissime che ho seguito, e quindi avevo anche un po' più tempo, son riuscito a starle un po' più dietro. E lei mi ha colpito un sacco! perché era una donna iraniana che ero stata sposata con un Pasdaran. Eee...lei racconta, "Io mi sono sposata giovanissima sostanzialmente per andare via di casa. Non me ne frega niente con chi me sposavo, questo mi s'è passato sotto la mano, mi son sposata questo". **[Certo]**. Eee...lei però, vabbè, prima di tutto il rapporto sostanzialmente non è mai decollato, si è sentita di non volerlo più, dopo abbastanza poco si è convertita al cristianesimo, molto presto, e quindi ne ga passà de tutti quanti i colori in Iran, per andarsene! E la roba che m'ha colpito un sacco, è che sembra, ma me sembra plausibile la roba, che i pazaram abbiano una rete in Europa! Per cui...e non solo in Europa, in un sacco di altri posti! Percui le son corsi dietro per per due continenti sostanzialmente! **[Ok]**. Le son corsi dietro, la gan trovada in India, l'han trovada in Austria, e lei era per, lei era sostanzialmente per questo che era terrorizzata che la trovassero anche a Trieste. **[Ok, ho capito]**. Sì, e questa diciamo è la roba più...cioè se tu me chiedi violenza, mi vengono in mente due robe: questo mi viene in mente proprio come esempio, proprio chiarissimo, e dopodiché in realtà un sacco di situazioni sono situazioni che tu dici boh! cioè nel senso, che magari non c'è, non c'è una violenza fisica, però sono situazioni che cioè non so al limite.

E come si interviene appunto, perché magari non è facile a volte no?

Allora... non so dirte come si interviene in generale, te so dir quello che ho fatto io!

E che cosa hai fatto?

Non so cosa bisognasse far. Io quello che ho fatto con lei, questa qua iraniana, ho provato a...mmm...ho provato a veder se poteva darne una mano il *[centro antiviolenza]*, che son stati super disponibili però poi mi dicevano sostanzialmente, "noi la possiamo aiutare se c'è una violenza in atto adesso" da parte di qualcuno, No?!. Allora, io in realtà non sapevo neanche bene dove, non so neanche bene dove giacciono i limiti delle competenze istituzionali, no?! perché cioè, mi chiedo, con tutta la più buona volontà, però io psichiatra devo aiutar sta persona, cioè non me sembra il massimo! me sembra una roba assurda!cioè è ovvio che questa si guarda le spalle!ovunque vada, di qua, di la, di la! Che cazzo di farmaco le devo dare io! È ovvio che se le guardi! Che se io le do il farmaco magari non se le guarda più, e magari la trovano! E quindi, bon, in quel caso là...abbiamo

cercato de far con meno farmaci possibili, solo per dormir, e dopo personalmente colloqui, colloqui, colloqui, e adesso si poteva trovar, ma le saprai ste robe qua, le abbiamo trovato un buon contatto con via Genova, l'appartamento di via Genova e si è ricreata un po' una rete di là Perché sostanzialmente non solo si guardava sempre le spalle, non voleva legare con nessuno perché aveva paura, “chiunque io conosco potrebbe essere...”

Aveva paura, sì!

In realtà lei, quello che l'ha svoltata, è stato il fatto de...l'appartamento di via Genova, e il fatto che era una pure sveglia, quando ha avuto l'umanitaria eee...ha applicato per fare un dottorato a Torino, me pare, e s'è andata a Torino a fare il dottorato! quindi insomma, e questa è una roba e l'altra roba che mi mette forse più difficoltà ...perché questo forse è addirittura più chiaro! Io vengo a sapere, magari perché seguo il marito, di situazioni che sono al limite del sequestro di persona! **[Ok]**. In cui non c'è, no?!, non c'è una violazione della libertà personale nel senso “tu non devi, o se lo fai io te meno!” no?!, o se lo fai non ti do più da mangiare! però che c***** ne so, l'altro aspetto bello estremo che mi viene in mente, è una famiglia kossovara in cui io seguo lui, lui sta qua da sempre, nel senso che lui è nato qua! è il primo della sua famiglia ad esser nato qua! lui è andato... il suo matrimonio praticamente è combinato, in cui lei viene da paesino del Kossovo, è arrivata qua da due anni e non parla una parola d'italiano, non è praticamente mai uscita da sola, non sa prendere un autobus, non hanno nessuna intenzione che lei lavori e la roba che a me mi ha fatto saltar sulla sedia, che già la situazione mi sembrava pesante! è stato il fatto che lui le ha sbroccato quando lei ha voluto avere un telefono. **[Ok]**. Per chiamare in Kossovo, per parlare con i suoi parenti, e lui gli ha detto “ma non puoi parlar con Skype?”. Alla fine, vivono nella casa della famiglia di lui, in tutte quante le controversie sembra che abbia sempre meglio la famiglia di lui, perché mi pare di aver capito che in generale il presupposto è che si sottometta all'autorità della mamma di lui, cioè! E me par abbastanza cazzi! No, cioè nel senso, poi io allora, sono andato una volta a casa, e...ho provato a chiedere a lei e... ti dirò la verità, non mi ha dato l'impressione che, che lei lo vivesse come una violenza! Però, appunto, la roba che ho pensato in quel momento là è, c'era una situazione in realtà al limite del sequestro di persona!, e allora io che cazzo devo fare con sta roba?

Certo, certo!

Allora io con questa roba qua, dipende...dobbiamo passare alla prossima domanda?

No, no!vai, vai!

E allora, alla fine me la sono chiesta tantissimo sta roba! Proprio c'ho ragionato tantissimo!e alla fine me la son conclusa, che in questa situazione qua io ci metto le mani per il motivo per cui son presente. Nel senso, lui viene da me perché sta male, viene da me perché sta male e sta male per una serie di motivi che secondo me son connessi anche a questa struttura familiare e sociale, quindi io ci

metto le mani come psicoterapeuta per dire “guarda, non xè che te digo mi che te ga de cambiar la tua struttura familiare! Però secondo mi questa maniera de far non fa bene a nessuno! né a te, né a lei, né a lui, né a tua mamma, né a tua nonna, né a tuo figlio, quindi con tutto quanto il rispetto del mondo però tutte quante le culture ga qualcosa de strampalato! che fa star male la gente! non è che, non so io sono anche un po' contrario al relativismo in termini assoluti!, perché... in termini psicologici dire che va bene perché xè la tua cultura è come dire che è la mamma ti ha fatto bene perché xè la mamma! No! certe mamme mandano fuori de testa! Come certi assistenti sociali! Come certi lavori e come i cibi! non è che bere la cicuta xè uguale come beber coca cola! No, perché se no ogni tanto c'è sta roba per cui, “ah va ben perché xè la sua cultura!”, no! Non va bene un cazzo, perché nella nostra c'è qualcosa che non va ben, nella sua anche, nella terza anche!

[Certo certo!] Allora, come psichiatra e soprattutto come psichiatra transculturalista, mi penso che la cultura influenza la salute mentale. E anche abbastanza! E quindi le robe che fanno male vanno cambiate!

erto! Grazie!e invece, mi hai un po' accennato al fatto che esiste una rete anche con altri servizi, mi accennavi il [centro anti-violenza] eccetera. Come funzionano diciamo i contatti con questa rete dal tuo punto di vista?

Ma secondo mi ben! Nel senso che, beh almeno vabbè io faccio sempre un paragone con l'unico altro metro di paragone che ho che è Roma.

Ok, hai lavorato a Roma.

Sì. Ecco! Te ga capì cosa intendo! Ecco, il concept...perché mi vengono sempre in mente queste due immagini, a Roma qualunque persona entra dalla porta, gli prescrive un farmaco perché non si sa mai, poi succedi qualcosa, poi il giudice, poi questo, poi quell'altro, poi quel terzo.

Ho capito.

No?! Qualsiasi roba sia successa nella sua vita! Io non ricordo di nessuno che sia uscito da un ambulatorio romano senza una pirola! Per qualsiasi motivo!

Ho capito. Invece a Trieste che cosa succede?

A Trieste, ma non perché siamo più bravi ma perché, forse non so, abbiam meno voglia di lavorare! c'è un'altra cultura, non lo so! Esiste che la gente esce senza una pirola! Essendo che la gente entra con un problema ed esce senza una pirola, in mezzo deve succedere qualcos'altro! quindi secondo me anche i più bigotti, retrivi, reazionari, un po' così ga imparà che quando c'è puzza de molestie, de mobbing, chiamano il [centro antiviolenza]. Non per illuminazione! Ma perché semplicemente lavori di meno! perché se c'è una roba che può fare qualcun altro, te la fa fare a qualche d'un altro!. Diciamo, la cultura dei servizi pubblici triestini è molto bella per tante robe, fra cui se te puoi far fare a qualcun altro lo fai fare a qualcun altro!. **[Ok]**. Quindi, eee... la mia esperienza con i miei

colleggi, vabbè, poi io lavoro con XXX, quindi nel senso certe robe non passano inosservate! Nel senso! Se a qualche d'un le fila qualcosa lo castagna subito! Quindi anche i più duri, comunque, gli viene in mente di chiamare il [centro antiviolenza], se c'hanno il sospetto. Non con una variabile binaria, o xè psichiatrico o xè il [centro antiviolenza], ma anche con la possibilità magari xé questo e quello! No?! Però, e quindi buona in questo senso qua, che tutti quanti più o meno gli viene in mente. **[Certo]**. Buona nel senso che è un contatto facile. Nel senso che la mia esperienza personale è: c'ho un quarto d'ora per vedere una persona, e succede un sacco che vengano ragazze con la ricetta del medico di base per sindrome ansioso depressiva, perché gli hanno raccontato molestie sul lavoro. Il medico di base non sa cosa fare, le manda al CSM perché magari non se ga imparà che existi il [centro antiviolenza]. In quei 15 minuti, mezz'ora, un'ora me la devo svangare, la mia esperienza, molto positiva è, al primo sospetto che sia questo tipo di situazione, chiamo il [centro antiviolenza] che mi dicono "Grazie! gentilissimo! però io voglio parlare con la signorina! Non voglio parlare con lei!" si mettono d'accordo loro per telefono e poi s'arrangiano da soli. E sta roba...quindi è un'esperienza globalmente super positiva...

Con altri servizi?

Riguardo alla questione generale o riguardo alla questione violenza donne migranti?

In generale e in particolare questo. Comunque tenendo presente sempre le donne migranti.

Eh bon vabbe, quello che ti dico probabilmente tu lo sai benissimo, però...allora, non mi è capitato personalmente, perché appunto ne ho seguite in realtà abbastanza poche, però disemo l'atmosfera che io respiro, è appunto quella de uno scontro, uno scontro di principi fra relativismo e universalismo dei diritti e dei doveri, che diventa scopo di istituzioni, che si concretizza in casini per le persone. **[Certo]**. Per cui l'atmosfera che io respiro tanto è, sì, è il [centro antiviolenza] che difende... solamente i diritti contro la violenza sulle donne, l'[accoglienza] che difende solo il diritto ad avere un'altra cultura, a comportarsi in un'altra maniera. Questa roba qua, in realtà io l'ho vista di più sulla questione minori, che non sulla questione donne, però diciamo che la mia impressione è che, cioè questi due...col fatto che...l'occidente non si sia risolto nella contrapposizione fra sti due valori, me pare che sia un problema che... si deposita nell'opinione pubblica, quindi nella cultura di tutti, quindi nella cultura degli operatori, quindi nella cultura dei servizi e quindi nelle maniere in cui i servizi si rapportano alle persone. E con chiunque tu parli, saltan fuori sti due principi! che saltan sempre fuori in maniera irrisolta! Ecco, no?! per cui, la riunione in CSM io parlo della donna iraniana, il primo, xè sicuro un che disi "Eh ma quella s'è la loro cultura!" e s'è sicuro un'altra che dici "E' brutto e stronzo, però dobbiamo dargli legnate!", che nel caso della donna iraniana è molto chiaro! perché vabbè, però nel caso per esempio della kossovara al limite del sequestro di persona, la roba è meno chiara! e quindi le due persone che disi

“eh ma xè la loro cultura!” e quell'altro che te disi “eh però no, lui è uno stronzo! sicuramente dobbiamo difendere lei, portarla al [centro antiviolenza]”, sempre saltano fuori! sono le due anime del servizio! Eee...e il difficile sta tenere il timone in sta tempesta! Ecco! non applicando solo l'una in maniera acritica o applicando solo l'altra in maniera acritica! Ecco, questa è l'atmosfera che io respiro...non mi ricordo neanche la domanda iniziale!

Guarda, non ti preoccupare, sei andato benissimo! Allora, cambio un attimino argomento, rispetto invece alla formazione su queste tematiche, quindi la violenza, all'interno del servizio di cui tu fai parte o comunque nella tua formazione professionale o anche prima universitaria, hai mai seguito delle formazioni specifiche su questo?

No.

Ok.

No, non perché non c'erano ma perché non so arrivà a organizzarmi per andarve! **[Ok]**. Sisi no, ci sono!so che si fanno regolarmente!

E anche all'interno del servizio?

Eh, allora, no! Non dentro il centro di salute mentale, però dentro il dipartimento di salute mentale sì!E' una roba abbastanza regolare, comunque quello che mi mette abbastanza tranquillo è che tendenzialmente, come su qualsiasi altro tema... sicuramente in tutti i centri di salute mentale, c'è sicuro qualcuno che fa formazione, quindi se ho un dubbio ti chiedo. Stesso, uguale come per i migranti, tutti quanti stanno abbastanza tranquilli, che se sono in palla che non sanno come si fa una roba, chiedono a me. **[Certo, certo]**. Quindi di solito più o meno facciamo così. Quindi, formazioni no, io non ne ho mai fatte, ma so che si fanno regolarmente e so che in tutti i servizi si è sicuro che qualcuno è formato su sta roba, almeno il minimo indispensabile! so che ga un'alba!

Ho capito. Invece, sulla questione sia delle reti di servizi, così anche in ottica migliorativa, secondo te che cosa si potrebbe migliorare nella presa in carico proprio di questi casi, anche forse un po' più, tra virgolette, delicati?

Secondo mi...vabbè però io su questo son super de parte, cioè, in realtà io quando spiego ste robe, quando racconto ste robe dico sempre che, per far capir cosa intendo, che il mio sogno è che un giorno ci sia la stessa attenzione sulla questione migrazioni come adesso c'è sulla question violenza di genere. Nel senso che sulla violenza di genere la roba, almeno nei dipartimenti di salute mentale, secondo me è tanto passata. Probabilmente non abbastanza! Però come dire, dappertutto c'è qualcuno che lo sa, dappertutto c'è qualcuno che fa formazione, dappertutto c'è qualcuno che ha un occhio su questa roba qua, c'è a me mi sembra che sulla questione migrazioni siamo alla preistoria!, cioè s'è come la violenza alle donne negli anni 70! no...prima quando mi chiedevi, non mi viene in mente nessun caso specifico però in realtà secondo me i migranti vanno sempre sotto

indagati, sotto curati, sotto assistiti, ...ga comunque meno diritti, c'è anche meno di quei pochi che avrebbero sulla carta, e quindi de questo son super di parte, però, c'è, la mia opinione è che per migliorar sta question qua, un po' andrebbe fatto formazione a sbrega, a tappeto per tutti! su razzismo delle istituzioni nei confronti dei migranti! e razzismo anche implicito!io sono stra convinto di questa roba!

Certo. Guarda, per concludere, ti chiedo se ti viene in mente qualsiasi altra cosa rispetto al discorso che abbiamo fatto, che vuoi aggiungere, che magari io non ti ho chiesto...

si, si, su questo discorso che stavo facendo adesso, a me m'ha super flesciato sta roba che forse saprai o comunque ti avranno raccontato, però...te ga mai visto il tesserino del del codice fiscale verde? Ecco, quando una persona si presenta con quel tesserino in centro di salute mentale o in qualsiasi servizio pubblico, ancora peggio se s'è un reparto di cardiologia, la gente va in palin completo! perché vede un codice fiscale che s'è verde piuttosto che blu, non capisce più un cazzo! E quindi, un sacco de gente non ga una visita specialistica per questo motivo qui! Ma una roba che in teoria è l'unico diritto che un migrante ga! No?! Che una roba che dovrebbe avere anche un italiano! In realtà finisce per essere un diritto in meno! No?! Perché, in generale, ...non so! s'è come se, io son stra convinto de sta roba!, c'è passato talmente tanto il principio che i migranti ne hanno de meno, che qualsiasi roba succede, se tu hai il minimo dubbio penserai che ne hanno de meno! c'è, se ne hanno uguali e te sei in dubbio, penserai che ne hanno de meno! E quindi il problema per i migranti è che un sacco de volte non ci arrivano ai servizi! Ma proprio non ci arrivano, non ci arrivano! Non ci arrivano perché pensano di non poterci arrivare, perché non gli viene in mente di chieder, se vengono qualcuno li rimanda indietro, perché un sacco di gente non sa che tu puoi chiamare il mediatore, un sacco di gente si rompe il cazzo a mettersi d'accordo col mediatore, e quindi...non so!la violenza di genere sui migranti è una parte del problema, ma mi penso che i migranti proprio non arriva ai servizi pubblici! servizi pubblici per una forma di una presunzione implicita che abbiano meno diritti, e quindi boh non so, la roba di prima.

Ok. Quindi sul razzismo istituzionale.

Si tantissimo!

Ok, grazie mille!

INTERVISTA 06.06.19 – T14

Assistente sociale

Allora intanto grazie mille veramente del tuo tempo e della tua disponibilità, e come prima domanda di apertura, visto che come ti dicevo il focus è sulla accesso servizi delle donne migranti in questo territorio, ti chiedo un po' qual è la tua esperienza nel contatto, nella presa in carico con queste donne...

Io non ho una reale presa in carico, nel senso che da me vengono e portano un problema, e io poi lo valuto e vedo se c'è bisogno preso in carico, appunto. **[Ok]** Nonostante ciò però comunque sì, sì! Vista la facilità d'accesso, le persone vengono spontaneamente, perché l'accesso è libero, c'è un orario, un orario pubblico, e loro vengono, e quindi si crea comunque un legame. Non una vera gestione del caso, ma un legame. Le modalità sono due finora, in cui ho conosciuto le donne migranti: uno, accesso spontaneo, **[Certo]** Quindi erano magari già da un po' nel territorio, quindi già fatto il percorso accoglienza e però in situazioni di difficoltà, oppure il più delle volte le sto conoscendo grazie ai passaggi con [cooperative che gestiscono accoglienza], con X, X, che sono quelli che hanno la gestione della prima accoglienza. **[ok]** Quindi, se queste due sono le modalità in cui le ho viste, ho visto sia donne che uomini che nuclei. Donne sole no! Donne sole no, sempre madri. **[ok]**. O almeno in coppia. E, sì questa è la modalità

Questo è il grosso...

Sì.

E quali problematiche hai riscontrato, che sono state portate per la maggior parte da queste donne?

Questa è un accesso di pura presentazione della problematica economica o abitativa o lavorativa. **[Ok]**. Manca lavoro pertanto non ho soldi, oppure non ho soldi perché mio marito lavora poco, la donna il più delle volte non lavora e dipende poi dalla cultura ovviamente, e oppure è un problema abitativo, sfratto oppure appunto escono dall'accoglienza predisposta, dagli appartamenti X o quant'altro e devono inserirsi nel mondo...del territorio locale reale. Quindi questi sono le problematiche, in generale nel mio sportello sono queste. Poi mi succede di tutto, ricevo anche anziani o minori, ma per lo più problematiche economiche. Quindi lo sanno, gli viene insegnato, glielo insegno anch'io perché quando faccio i colloqui di primo accesso, proprio di passaggio con X io spiego che cos'è il servizio sociale, a cosa serve, quando possono recarsi qua, e gli si fa l'esempio, io almeno faccio così, faccio l'esempio in cui la persona ha un lavoro, sta pagando un affitto, viene

a mancare il lavoro, magari non ce la fa più a pagare le bollette o l'affitto, e in quel caso il servizio sociale può accompagnarlo. Insomma, quindi sanno dove venire, sanno che serve a quello.

Ok, sanno che serve a quello. La problematica economica.

All'interno di una progettualità, sempre insomma viene spiegato che non è per sempre. Che è lui la persona, o lei appunto, la persona protagonista, e che quindi ci sarà un coinvolgimento da parte sua non da poco, ecco.

Ok, ho capito, ti viene in mente qualche caso, qualche esempio specifico?

Sì, allora finora la persona che sì, allora..., la signora con cui ho provato a lavorare di più, ancora non li ho passati al territorio, vediamo come prosegue, è da tre mesi circa che ci conosciamo, è una famiglia kosovara. **[Ok]**. Lei è la mamma con cui io mi relaziono di più, perché è quella che della famiglia, dei due adulti, parla di più italiano, ma lo parla malissimo! **[Ho capito]**. Con lei, c'è stato un buonissimo passaggio con il progetto di accoglienza precedente, e loro sono usciti dal progetto per reddito, quindi hanno già un reddito in casa, quindi la problematica economica non è abissale. Però c'è una problematica secondo me di inserimento nel tessuto... italiano. Con lei, a lei si è proposto non solo il corso di italiano che già fa, faceva, continuando con X, ma anche un bellissimo corso professionalizzante, sono quei corsi che possono partire con degli enti di formazione e segnalare, si può essere segnalati dal comune. Lei è stata una delle fortunate, che era stata... il cui corso partiva!, di fatto, si era raggiunto il numero minimo per partire, e... è stata condivisa questa cosa!, c'è questa proposta!. **[Certo]**. E' stata condivisa con l'operatrice prima, che faceva appunto anche una parte di spiegazione, perché una volta in colloquio glielo dici, ma poi c'è bisogno che glielo rispieghi, eccetera. E condiviso soprattutto con lei! Sembrava che per lei fosse la cosa più attinente, perché lei proprio era sarta, e si trattava di un corso di sartoria! quindi molto utile! **[Certo, molto utile!]** Sembrava quasi una continuità!, e anzi, era come rendere su un pezzo di carta in italiano che lei fa quel lavoro lì, era molto utile!. Nel momento in cui lei è stata contattata dall'ente di formazione, per fare il colloquio, ha avuto prima una difficoltà a capire telefonicamente e quindi è venuta qua per capire che cosa le avevano detto al telefono, quindi l'italiano ancora risulta un problema, e poi c'è stata la grande delusione che poi lei al colloquio ha rifiutato. **[Ho capito]**. Per me è stato un grande smacco!, perché pensavo di aver avviato un bel, un piccolo programmino con lei, un progetto in cui lei portava avanti questo desiderio, e in realtà collide molto con la sua necessità di stare dietro ai figli. Ci sono, sono tre, non sono pochi! il corso andava nel pomeriggio, quindi si sarebbe dovuta attivare una rete amicale, sociale, di supporto, che c'era, ma che lei, non so per quale ragione, non ha attivato. Per me è stato un po' un dispiacere perché rimane quindi una difficoltà di comunicazione con l'italiano, rimane anche una difficoltà di comunicazione a livello...su che progetto sta, stiamo facendo per lei!, Che cosa sta facendo per te stessa!, cioè la

incontro per strada molte volte, la saluto con grande calore!, ogni volta si fa fatica a parlare, perché con l'italiano non ci siamo! È quasi sempre accompagnata da amiche. **[Ok]**. ...che non parlano italiano! quindi sì, si fa fatica!, si fa fatica a portare avanti un progettino insieme. **[Si fa un po' fatica, ho capito]**. Con lei ho fatto fatica! Mi viene invece in mente un'altra signora con cui mi sto rapportando da sola, perché... no, non è vero da sola! con un'intermediaria perché lei non parla l'italiano, lei è qua da tre anni, si è liberata dal peso del marito, diciamola così! E ci sono tanti bambini, e lei ha capito, venendo qua in Italia, che può essere indipendente. Lei ha una gran voglia... finora non è riuscita per una serie di problematiche, lei la vedo proprio una persona che ha in mente per sé stessa un progetto, sa dove vuole andare, e si è messa sotto con l'italiano, si è riuscita a trovare una risorsa molto particolare, una persona che le riesce a fare settimanalmente e personalmente, individualmente quindi, delle lezioni dall'arabo all'italiano e lì vedo proprio la determinazione diversa! quindi è lei che porta avanti il suo progetto e io intorno che la supporto! con un'attivazione di qualcosina, capito! **[ho capito]**. Quindi dipende sempre da...dalla persona cosa vuole per sé

Certo dipende un po' da dei singoli casi e dalle persone... Sì, sì!

Quindi comunque già mi hai fatto un po' di esempi di difficoltà di accesso che le donne possono avere ai servizi e anche di difficoltà, diciamo, che si incontrano nel lavoro poi dell'operatore...

Ah tantissimo!

...mi puoi fare qualche esempio ancora di queste criticità?

Sì sempre di inserimento nel tessuto? **[sì]** cioè altri esempi sulle difficoltà che possono incontrare? **[sì]** Altri esempi sulle difficoltà che possono incontrare, beh allora, per per la seconda signora comunque la prima barriera è stata culturale ed è stata familiare. Cioè all'interno della famiglia aveva il limite, quindi non riusciva ad andare oltre. Grazie all'esperienza in Italia ha capito che lei poteva andare, adesso ha dei limiti... non tanto più culturali, ce li ha ancora! però più che altro linguistici. Però vedo già, io ieri l'ho chiamata, per la prima volta ha chiamato lei! E non la ragazza che mi traduce sempre! dicendole vieni qua, vieni qua da sola, portami quello perché devo solo fare una fotocopia, ha capito tutto! quindi ha preso sicurezza in sé stessa, è venuta qua e ha fatto! la settimana prima non avrebbe fatto! È proprio una presa di consapevolezza, secondo me con l'altra ancora non ci capiamo forse tantissimo! E, altri esempi, io, loro due sono le più... le più pressanti che ho avuto finora, eh...altre difficoltà, sì! **[Se ti vengono in mente]** A volte loro stesse, è insito nella loro cultura, forse è insita nella differenza tra culture! Tra la nostra e la loro! **[Ok ok!]** Sì, anche nel trovare lavoro, fanno fatica, un po' per la questione che devono stare degli orari perché non hanno aiuti magari, quindi in base agli orari dei figli devono trovare l'orario...

[Certo]. ...perché non puoi concedere, però è anche la questione mentale, cioè, non sono molte disposte a dare in cura, ancora in affidamento i loro figli ad altre, vedi la baby-sitter che può essere costosa, ma puoi trovare un accordo! e non sono disposte a volte! Quindi difficoltà a cedere il ruolo di caregiver.

Sì, sì. Ho capito. Invece ascolta volevo chiederti anche se ti è mai capitato invece di riscontrare, o d'incontrare delle donne che avessero delle problematiche legate alla violenza...

Sì.

Ok, Puoi farmi degli esempi? Che situazioni?

Sì che cosa vuoi sapere esattamente?

Intanto un po' come ti sei sentita, parliamo...ok ...partiamo da questo

Allora la seconda signora è stata la prima che mi ha riportato... violenza ne vedo tanta! Violenza familiare e di genere, quindi il marito nei confronti della moglie. **[Certo]** In tutte le culture, in tutte le cittadinanze, dall'italiana alla straniera. Per quanto concerne quest'ultima, la signora, la seconda signora che ho detto subito si è liberata, no... **[Certo. Infatti]** Ho letto, perché aveva fatto la denuncia, quindi avevo... c'era della documentazione, non era solo quello che lei portava. Allora, una persona fa fatica a raccontarlo per l'ennesima volta, c'è il centro antiviolenza dove loro si spiegano, si sfogano e raccontano tutto! nel mio contesto mi portano una parte. Lì era verbalizzato ciò che lei aveva subito, perché ai carabinieri anche si racconta in tutto per tutto. E...ne aveva subite tantissime! veramente tante! per 18 anni! e quando io le ho chiesto "Ma quando sei arrivata in Italia ti sei resa conto che poteva..." anzi, perché io le ho chiesto "ma il rapporto tra tua mamma e tuo papà era così?!" e lei subito mi ha detto di no, nel senso che voleva intendere forse che sono rimasti insieme, perché poi mi ha detto "Beh ma mio papà ha sempre picchiato mia mamma! sempre!" e quindi per lei era normale che il marito la picchiasse tre volte a settimana con un bastone. Quando poi è venuta in Italia gli ho chiesto "Ma ti sei resa conto che poteva essere diverso per te?" mi ha detto "assolutamente sì!", il problema poi è proprio una questione culturale! loro hanno un figlio, questa coppia ha un figlio molto grande, che si sta comportando nello stesso modo! Perché ha assimilato una modalità relazionale nei confronti della donna...**[Certo].** E la ripete! ormai ha...è nella fase adolescenziale alta,...il centro antiviolenza dovrà fare un lavoro, insomma, lì con la mamma, per la violenza subita anche da parte del figlio! e quindi proprio una modalità culturale! Loro si rendono conto quando vengono qua che possono... che può cambiare, come gli uomini si rendono conto che non è possibile farlo davanti a tutti! perché là è talmente... in certi paesi, adesso non voglio generalizzare!, in certi paesi è talmente accettato che... viene fatto anche pubblicamente! E quando ho fatto questo discorso avevo, avevo... è una amica, di fatto, che mi faceva da interprete.

Sono due culture diverse perché una è kurda irachena, la signora di cui parlavo. L'altra invece è una signora algerina. **[ho capito]**. Loro parlano in arabo e la signora algerina mi ha detto "io ho passato la stessa cosa!". Quindi anche la signora, arrivata qua in Italia, abituata a essere trattata in un certo modo, e invece poi è riuscita a rendersi indipendente... anche lei proprio un balzo avanti di quello che spero che la signora potrà essere! perché la signora è indipendente, nel senso che è separata da questa persona, l'altra l'algerina, mantiene i tre figli che ha anche lei, con un supporto ovviamente del marito per cui ottenuto con una sentenza, e... lavora, fa un lavoro professionalizzante nel senso che lei è riuscita a fare un corso, a prendersi un certificato e a lavorare e avere un lavoro stabile! quindi è veramente un esempio di ciò che può succedere, di che tutte possono riuscirci insomma, no?! E lei ha passato la stessa identica cosa! lei la sto aiutando perché io dice "io ho passato le stesse identiche cose!". Per me è stato... **[Come ti sei sentita?]** eh...io lo ammetto!, ne ho parlato tanto a casa! anche per me è impensabile essere pestata tre volte a settimana con normalità! non rientra nei miei canoni! per me, mi è dispiaciuto tantissimo per la signora! perché non... perché non se lo merita! Non aveva nessun senso! non aveva...neanche un cane lo bastoniamo qua! Veniamo denunciati se bastoniamo un animale! perché lei doveva essere bastonata? per me è stato, perché far vedere ai figli queste cose?! no però per me è stato veramente un forte impatto! Infatti l'ho cercata di...aiutare per quanto possibile con il servizio. Comunque di crearle una rete intorno, a meno che non si sentisse da sola perché aveva fatto un grande passo! Coraggiosissimo! quello di provare a liberarsi! **Certo**. E andava riconosciuto, insomma. E non andava lasciata sola ecco. Eh...è uno smacco di realtà! **[Certo è difficile!]** Sì, è un muro di realtà che non...che lo senti ma poi lo vedi in occhi, naso, cioè una persona! Una persona, non una storia di qualcuno! Avere una persona con cui mi relaziono, con cui sì, mi relaziono settimanalmente, e...non era più una storia delle tante, era...la mia assistita, insomma!

Certo! Grazie del racconto! ti chiedo anche, tu mi hai parlato appunto di attivazione di tanti pezzi di rete dei servizi, come funzionano queste reti?

Allora, parrocchia! il cattolicesimo gioca ancora a mio avviso, dalla mia percezione, quindi non ho una statistica di lungo periodo, però siccome da questo sportello, sì, proprio quello che si cerca di fare è lavoro di rete, no!, io non riesco dalla mia posizione ad attivare molti...anzi non riesco proprio ad attivare servizi comunali. C'è una parte di servizi e contributi che potrei comunque attivare, ma non spetta a me la valutazione ecco. Però se posso creare una rete attorno a lei che le crea supporto, volentieri. Il primo posto che io chiamo, un po' perché son stata istruita a far così, un po' perché vedo che sono le realtà più costanti, sono le parrocchie. Ce ne sono certe di validissime, che forniscono un validissimo supporto economico, alimentare, quasi direi un supporto...non lo chiamerei psicologico perché non c'è nessuna professionalità, ma di ascolto! Di ascolto! Che è un

peccato! perché mi piacerebbe presumere che fosse lo stato, il welfare statale, a fornire un supporto di questo tipo! invece al momento è molto demandato, a mio parere, alla mia percezione, alla carità! quindi alla... al cattolicesimo, ai servizi che loro creano, al servizio proprio che loro dedicano alle persone a prescindere per esempio anche dalla appartenenza religiosa! Aiutano tutti! **[certo certo]**. E io non sono cattolica praticante, quindi non... però ho creato dei bei rapporti di fiducia! bisogna sempre stare attenti a quello che si dice, nel senso che poi è la persona che decide che cosa ..dire! Di che cosa informare! A noi basta dire che è una persona che ha bisogno di aiuto, e e loro si attivano subito! Si attivano subito! Quindi, parte tutto da quello e loro hanno... piene le parrocchie, spesso, intanto sono persone molto adulte, anziane quindi hanno una conoscenza molto importante del territorio a loro volta, quindi si scatena una cascata! Attivano a loro volta altre risorse! Per esempio, la signora che sta facendo delle lezioni a tu per tu, singole, l'italiano è stato attivato grazie alla parrocchia che ho contattato! che è la sua parrocchia di appartenenza, dove già l'avevano parzialmente conosciuta e dopo si è attivato un grande sostegno! Io al momento loro segnalo! È come se dal punto di vista laico non ci fosse...ancora una sensibilità tale da radunarsi in gruppo e attivarsi in modo volontaristico per gli altri! **[ok]**. questa è la mia breve percezione... spero di modificarla e aggiornarla più avanti. Trovare qualcosa..

Quindi a parte l'area Cattolica diciamo, per semplificare, invece l'attivazione di altri enti del terzo settore, quindi la rete tra il servizio in cui lavori e gli altri come funziona?

Beh ci sono anche dei ...adesso non mi ricordo come si dice, dal punto di vista...c'è proprio un modo, facciamo parte di una rete ma mi manca la parola...quindi c'è un accordo tra comune e alcuni enti del terzo settore, beh la *[organizzazione]* appunto, delle fondazioni, ce ne sono un paio di fondazioni del territorio, la casali, la molpurco, con cui ci sono, cioè loro..gli utenti firmano una privacy in cui diciamo che condividiamo questo tipo di informazioni. Ecco allora loro, gli utenti firmano una privacy, questa privacy si dice che le informazioni che ci danno possono essere condivise con alcuni enti del privato sociale, non tutti ovviamente. Quindi con alcuni di questi c'è il proprio una ...abbiamo una piattaforma, dove io vedo per esempio se la *[organizzazione]* ha dato, ha pagato qualche bolletta a quell'utente, in che data, o se quella *[organizzazione]* ha dato un supporto in che data, quindi c'è uno scambio anche a livello di piattaforma, a livello di mail, a livello di chiamate. Proprio, questa ha fatto molto piacere a me. Nel senso che non serviva che io avessi un nome, che io fossi inserita nel territorio da tanto. Arrivava una mail che tra l'altro io non è una mail nominale! arriva una mail dal servizio sociale del Comune, o anche nel mio ruolo dallo sportello, e si, si crea un'integrazione, una rete per supportare la signora, un signore, le persone, quindi si funziona. Funziona anche con la semplice attivazione mail.

Le fondazioni del territorio aiutano solo i cittadini italiani! come codice etico loro, la [organizzazione] invece è sempre nel panorama, anzi, spesso le parrocchie sono di [organizzazione], sono gestite da [organizzazione] sono come degli sportelli in loco della [organizzazione]! Quindi a livello cattolico abbiamo la [organizzazione], la San Vincenzo che operano a Trieste, che sono delle... insomma aiutano chiunque. Ma le fondazioni aiutano solo i cittadini italiani, quindi nel nostro caso. Ma l'attivazione è semplice, semplice! e immediata, via mail, la telefonata e **[quindi funziona]** funziona sì sì!

Secondo te, in tutto questo discorso che abbiamo fatto e in particolare sulla questione della violenza che cosa si potrebbe migliorare nei servizi?

Parlando di attivazione dei servizi, più di una volta qualche signora mi ha segnalato, migranti o no, nel senso straniera o no, anche delle violenze verbali e ho invitato a chiamare il [centro anti-violenza]. Contattando prima, guardate che questa signora mi ha dato queste dritte... ho segnalato il vostro centro, è giusto, sì sì! che ci contatti pure! Quindi anche con loro c'è un'ottima attivazione! poi lo scambio di informazioni è sempre legato a molta privacy. **[Certo certo]**. con queste tematiche, allora scusa ho perso di vista la domanda... **[che cosa si potrebbe migliorare]**... allora, mah... uno scambio più efficiente e meno burocratico?. Ok. potrebbe essere... la signora che era venuta qua era già stata accolta dal centro anti violenza quindi c'era andata da sola. Aveva già sporto denuncia e quindi a me quello ha facilitato perché lei si è recata da sola e anche avevo già tutto davanti, il cartaceo, non mi è mai successo finora persona mi si è presenti dicendo non parlandomi neanche... Anche perché a volte, non parlano neanche italiano queste donne! Quindi non sono il primo posto dove arrivano. **[Ok]** capito, devono aver avuto una consapevolezza personale, culturale, per cui non saprei ancora proporre qualcosa di meglio. Forse un'attivazione meno burocratica. Nel senso che... **[certo ok]** però sono molto delicati, c'entra molto la privacy. Non lo so, non saprei! Al momento non ho ancora la grande esperienza per sapere cosa migliorare.

Ok grazie guarda per concludere Se ti viene in mente qualsiasi altro spunto cosa che non ti ho chiesto

Sì...guarda è capitata a fagiolo la signora in realtà, perché sì è una bravissima ragazza che si sta veramente autodeterminando! Veramente brava. E... no, ho avuto adesso che ci sto pensando, una signora sudamericana che era stata seguita dal [centro anti violenza] quindi è un'altra cultura ancora, però arrivano qua che sono... sanno già cosa fare! è come se avessero una rete tra di loro, forse prima che arrivare ai servizi, una rete fra di loro, magari si parlano, capiscono della serie "anche tu stai capendo che può essere diverso?" e si supportano fra di loro. Quindi, forse ho questa consapevolezza. ho preso. Si aiutano fra di loro, è bellissimo! **[Certo]**. E' bellissimo!

Ok grazie

Niente Veronica figurati!

intervista 10.06.19 – T15

Operatrice Accoglienza

Allora intanto, magari una domanda per rompere il ghiaccio, che può apparire un po' generale ma per entrare nel, nel focus, nell'argomento, è un po' qual è la tua esperienza nella nell'accesso, nella presa in carico delle donne migranti in questo servizio specifico in cui tu lavori?

Allora, intanto la premessa è che il nostro, così, target di ospiti è un po' diverso ad esempio da strutture come in *[organizzazione]*, perché non sono per forza dei migranti, no?!. Sono in genere, noi lavoriamo con famiglie che portano dei bambini ammalati per le cure qui a Trieste. Non so se sai com'è nata la *[organizzazione]*.

Sì, ho letto qualcosa...

Quindi, hanno iniziato a portare 25 anni fa il primo bambino che è stato salvato dai giornalisti, che hanno fatto da scudo a questa granata mentre stavamo facendo un servizio giornalistico, eee.. da quel momento in poi hanno portato il primo bambino, e poi il secondo e così via, e all'inizio erano solo vittime, vittime di guerra, della guerra dei Balcani, poi pian piano quando, insomma, questa cosa è un po' scemata, arrivavano anche i bambini da altre provenienze, un po' da tutto il mondo ormai, che c'è un passaparola così... **[Certo]**. È diffuso, specialmente tra i giornalisti o tra persone che sono, che viaggiano per motivi umanitari, così. E quando vedono delle situazioni di pericolo per i bambini e d'impossibilità di cura, ce lo comunicano. Noi proviamo, in contatto con il *[ospedale 1]*, a vedere se c'è possibilità di curarli, e a quel punto entra una fantastica cordata di più associazioni, che si mettono insieme per far fronte alle spese delle cure, che sono quelle più alte, mentre noi ci occupiamo prevalentemente di accoglienza. **[Ok]**. Quindi noi ospitiamo queste famiglie, le portiamo all'ospedale a Trieste, a Firenze, a Milano, dove devono recarsi, perché poi non tutti riescono a curarsi solo Trieste, e diamo loro tutto il supporto per tutto il periodo in cui dovranno permanere a Trieste. E quindi in questi casi la *[organizzazione]*. E tutta la parte, diciamo, logistica, portarli, andare a prendere in aeroporto eccetera. Eeee... ci sono bambini che vengono qui per... piccoli periodi, brevi periodi in cui...insomma non riesci a conoscerli anche poco, **[Certo]**. ma ce ne sono moltissimi, in genere, perché vengono per le malattie più gravi, che rimangono qua con noi veramente tanto tempo, specialmente quando si tratta di trapianti che richiedono un lungo isolamento. Quindi alla fine, per un trapianto un bambino sta qua con la famiglia...a volte anche un anno e mezzo!. A volte se il donatore è uno dei fratellini, non viene soltanto il bambino con un accompagnatore, che può essere la mamma, il papà o qualcuno, ma viene anche il fratellino e

magari anche l'altro genitore, cioè che poi due rimangono in ospedale in isolamento, e gli altri due devono rimanere fuori. Almeno per un periodo, finché non c'è l'ok che il trapianto è andato a buon fine. Quindi questo più o meno è il nostro raggio di azione. Poi, cosa succede, specialmente negli ultimi anni. Che le famiglie che arrivano qua da situazioni, per esempio adesso abbiamo molti iracheni yazidi, che sono stati quelli perseguitati da, dal califfato, dall'Isis, che hanno visto orrori su orrori, che arrivano da campi profughi e che vengono qua per curare il loro bambino. Una volta che arrivano qua, se c'è una minima possibilità di riuscire a chiedere un asilo, loro ovviamente lo fanno. Quindi, è cambiata anche un po' la... sì, di solito in precedenza si curavano, ritornavano, no?! alcuni rimanevano ovviamente, perché avevano magari i bambini con patologie molto gravi, che non sarebbero stati in grado di continuare a curare in patria, e quindi richiedevano dei permessi proprio per una situazione di aiuti umanitari, o proprio per la salute, no?! di cure mediche, eee...però insomma diciamo che il grosso ritornavano. La maggior parte delle persone ritornavano. Ora c'è quest'altro lato, no?! che ci sembra più gente, che sappiamo che preme, no?!, per entrare, e quindi esiste insomma anche questa possibilità. Non per tutti! ma per alcuni, quelli che arrivano da zone a rischio, hanno la possibilità di chiedere un asilo no?!, cosa che già non, non c'è già più pericolo, kossovari, mentre una volta durante la guerra esisteva questa possibilità, e per gli albanesi che non hanno esattamente... non sono considerate zone a rischio più! No?! **[Certo]**. Quindi, quelli che arrivano da queste zone più... con recenti conflitti eccetera, hanno la possibilità anche poi di rimanere qua eventualmente, legalmente.

Ho capito. Quindi, mi hai fatto già un po' una panoramica di quelle che sono le maggiori problematiche portate da queste persone, dai bambini in particolar modo e sono problematiche legate alla salute, ovviamente per il tipo di servizio che voi offrite. Ma ci sono anche altre problematiche che voi individuate nella, nell'accesso di queste persone?

Eee... riguardo sempre... mah, insomma, impari a conoscerli! anche perché alla fine ci passiamo più ore che con i nostri familiari! quindi si instaura anche un rapporto molto vicino, molto solidale, di molta... così, attenzione ai loro bisogni e alle loro situazioni. Ad esempio, adesso sto parlando con questa donna irachena che dovrà andare a Roma, che non parla una parola d'italiano, che è una donna che soffre di sindromi di panico, perché è arrivata dai campi, ha visto gente decapitata davanti a lei durante l'invasione della sua, del suo villaggio, quindi gente che veramente ha provato delle cose che noi non potremo neanche immaginare!. E di colpo te li trovi davanti, e tu devi far fronte magari un terribile mal di testa che hanno, che però si porta dietro tutto un bagaglio pazzesco di cui tu non riuscirai, non riuscirai mai a far fronte! No?! A tutta questa cosa! Quindi si tratta un po' di tamponare, e come si può realmente! No?! Di cercare ogni momento di essere presenti per i loro bisogni, questo è la cosa che si cerca di fare, alla fine, no?!

Certo, di essere presenti.

Di essere presenti, di vedere quali sono le loro necessità, i loro malesseri, cercare di aiutarli, aiutarli a superare la giornata, la settimana, essergli molto vicino per tutto ciò che riguarda, appunto, la cura dei loro figli, che son cure molto pesanti, quindi non so se era questa quello che ti aspettavi dalla domanda..

Sì, diciamo, ci sono anche delle criticità nel lavoro poi pratico con queste persone nella tua esperienza?

Molto! È un lavoro pieno di criticità! Direi che le criticità sono proprio onnipresenti, no?! intanto per la lingua, parlano diverse lingue, non è che sono le lingue... No?! nessuno parla tigrino dell'Eritrea, o kurdo, insomma mi sembra una cosa più complicata! quindi devi servirti di mediatori, il mediatore non sempre.. quasi sempre sono mediatori linguistici, nel senso che vengono, fanno una traduzione di quello che è il bisogno della persona, e tu capisci delle cose, no?! però ci vorrebbe un mediatore invece anche... un po' più accogliente! hai capito? che facesse un po' da ponte tra il nostro lavoro e loro, no?! adesso abbiamo una ragazza molto brava che lo sta facendo con questo suo gruppo di kurdi iracheni, e che secondo me è, glielo dico sempre, dovrebbero essere tutti come lei! perché lei ha proprio un occhio di gran riguardo verso le persone! No?!, che, che va al di là della semplice mediazione linguistica, No?!

Ma lei proprio sente, forse anche perché lei lo sente perché... ma no! anche gli altri in realtà! molte volte sono, hanno la stessa provenienza diciamo, no?! come lingua, come paese, però non tutti chiaramente no?!, c'è gente che è più portata, altri che lo fanno in maniera molto schematica. Le criticità son tutto! Dall'inizio, dal momento in cui arrivano, che arrivano spaesati, immagina uno che arriva da una guerra, con un figlio malato, che magari ormai la famiglia decimata o giù di lì, poverissimi, che arrivano... qualche vengono messi in un appartamento che comunque ha, insomma, tutti i comfort che, che possiamo aver noi, a casa, e quindi è difficile anche l'organizzazione della casa, perché per chi è abituato a vivere in una tenda! perché ha altre necessità! non ha canoni di igiene che sono compatibili molto con i nostri! bisogna insegnargli completamente, devono convivere con moltissime altre persone! **[Certo]**. devono dividere una cucina, a volte capita che in una stessa casa ci siano questi yazidi e per esempio dei musulmani! Oppure, una volta c'erano i serbi e i kosovari, in via X. In situazioni in cui hanno una cucina con 5 bocche del gas, devono cucinare sgomitando, e devono comunque fare i turni delle pulizie, devono usare magari lo stesso bagno, uno è molto pulito e attento perché il figlio anche delle esigenze di pulizia pazzesche, perché appunto ha delle malattie che lo richiedono, e un altro magari non è così attento all'igiene. A volte ci arrivano, molto spesso, sempre più spesso, ci arrivano papà da queste zone, perché le donne sappiamo, alcune delle criticità a proposito di genere, le donne vanno tenute a casa! allora vengono i

papà. Arrivano i papà e questi papà si scopre che, ogni tanto ci arriva qualche papà veramente bravo! ma in genere i papà non sanno assolutamente fare nulla! neanche prendersi cura di un, di un bambino! Cioè neanche vedere proprio le cose più, più basilari! No?! del genere, alimentazione, stai attento a non prendere freddo, stai attenta a non stare sotto al sole con la testa pelata, dopo la chemio! **[Certo]**. Cioè non hanno nessuna nozione. Quello che, diciamo è il...secondo me la grande risorsa della *[organizzazione]*, ed è il motivo per cui secondo me la *[organizzazione]* anche funziona, no?! a volte non riusciamo a curare i bambini! succede anche questo! Purtroppo muore. Però in generale, funziona e funziona molto bene! e anche nelle malattie più gravi, in cui dovrebbe esserci una pesantezza terribile, no?! tumori molto importanti, molto gravi e così...si crea nella, in questa convivenza della casa, si riesce a creare una tale solidarietà e un tale traino, no?! che quello che l'ultimo che arriva si appoggia a quello, che vedi che aveva magari la stessa patologia, però questa è già in dimissione, già in uscita, se ne sta già tornando a casa. Le mamme parlano tra di loro, si sostengono, si aiutano. Quando uno è all'ospedale l'altra prepara il pranzo per gli altri, il fratellino che ormai la mamma è già in isolamento ma è rimasto con il papà, ancora nella casa ha un supporto comunque delle altre famiglie. I bambini i pomeriggi, quelli che possono, che stanno meglio, vengono portati qui in microarea a fare i compiti, se frequentano la scuola, o altrimenti li portiamo per giocare, per uscire dalla casa e dar questo respiro. E quindi questa condizione di comunità, di tribù in realtà!, cioè questa cosa secondo me tribale che ci manca ormai, no?! di comunità, di condividere, no?! Una volta c'erano le famiglie allargate, magari nei paesi, magari poi il vicinato, ormai non abbiamo più niente di tutto questo! ma là si ricrea questa cosa! e funziona anche, salvo eccezioni, che ci sono anche quelle, però in generale funziona anche se ci sono delle tremende differenze culturali e religiose, politiche, proprio di empatia, ma comunque questa cosa io direi che è un progetto che funziona. **[ok]**. E funziona proprio perché esiste questa alchimia.

Ok Quindi il senso di comunità

Si, un senso proprio di condivisione. Siamo proprio tutti nella famosa stessa barca no?!

Dobbiamo...però è una cosa che non viene, quando arrivano non sono così! No?! sono le case che li trasformano!

Ho capito, ma interessante!

Sì, molto interessante questo.

Tornando un attimino invece alle problematiche portate da, da queste persone, volevo chiederti se appunto ti è mai capitato qualche caso di qualche famiglia che avesse delle problematiche legate alla violenza? quindi indipendentemente dalla questione diciamo più di salute...

Allora, abbiamo avuto degli ospiti in passato, in cui si sono manifestate... si sono manifestati diversi episodi, così, di violenza che noi avevamo saputo, avevamo capito, poi avevamo saputo, poi insomma, specialmente per delle persone che erano... che abitavano da noi in quel periodo, in una casa che è stata poi chiusa perché era un appartamento e non funzionava ecco!, non funzionava l'alchimia! non c'era!. Ma perché questo? perché era un appartamento intanto, senza uno spazio aperto all'esterno, un cortile, un giardino. Quindi era un appartamento. Lì, non si sa ben perché, erano state messe delle famiglie che erano in carico al Comune, che è un po'...che era quello che adesso non abbiamo più, non abbiamo più questo contributo del Comune, eee... ma in quel periodo esisteva ancora. Il comune ci dava dei soldi per tenere delle famiglie che non erano ancora nelle graduatorie delle liste Ater, erano senza casa, con minori sempre. E quindi, avevano sì dei minori che avevano avuto dei problemi, ma non necessariamente, no?! quasi sempre hanno minori con problemi in realtà. Ma il punto era che in questa casa avevano troppe persone ed erano famiglie, a differenza di, degli ospiti che abbiamo nelle altre case no?!, che viene di solito un bambino con un accompagnatore che di solito è la mamma. **[Certo]**. O il papà, una zia e quindi lì erano proprio dei nuclei veri e propri, e quindi c'era tanta gente! e alla fine queste famiglie si scontravano tra di loro. Diciamo che è una cosa diffusa in quasi... questi erano abbastanza, c'era un po' di tutto, ma c'erano bosniaci, serbi, kosovari, albanesi, erano comunque balcanici come origine e in più di una situazione era evidente che comunque la donna è vista cioè comunque come quella che lavora di più, che deve fare di più, che...comunque c'è sempre purtroppo questa, questa cultura un po' dello sfruttamento della donna, della donna che comunque se non fa quello che deve, può essere punita dal marito, no?! è normale, no?! rientra in una cultura tra virgolette normale, no?!. Questo è. Sì, l'abbiamo visto in più episodi. Quello di cui ti volevo magari raccontare era di una situazione che abbiamo vissuto qualche anno fa. Ci è arrivata una richiesta dal servizio sociale, di una donna turca kurda, che ci chiedevano di prendere in carico anche se aveva dei figli, ma non ci chiedevano di prendere anche le figlie, no?!. Noi in questo caso, le figlie già adolescenti, e non ci chiedevano di prendere in carico, perché le figlie in realtà erano già state affidate ai servizi sociali di Venezia Mestre. E questa donna era, aveva una storia, siamo andati a vederla, molto...reticente, così era...così, diffidente, rispondeva, non voleva, era molto difficile rapportarsi con lei! **[Ok]**. E poi pian pianino, insomma, siamo venuti a sapere tutta la sua storia, che era una storia veramente tremenda. Lei era sposata, con un uomo della stessa etnia, erano venuti dalla Turchia, prima in Germania. Era una famiglia che evidentemente aveva delle possibilità, anche economiche, avevano aperto un negozio di kebab prima in Germania, poi avevano venduto ed erano venuti in Italia, con quattro figlie. Erano venuti in Italia, avevano aperto qui un kebab in città e lei lavorava, sempre con le bambine stava a casa, anche quattro figlie, però poi dava una mano giù in cucina, lava le cose,

preparava. E così, insomma, sono andati avanti per diversi anni, vivendo qua, inserendosi bene perché comunque erano dei commercianti, le ragazze andavano a scuola. Finché un bel giorno, quest'uomo...vende a sua insaputa il negozio e se ne va in Turchia e si sposa un'altra donna. **[ok]**. E non le lascia niente! neanche i soldi per pagare due mesi di affitto e quattro figlie! Se non che, sta donna...veramente, si poteva capire! Insomma, è andata completamente fuori di testa! perché qualche mese dopo le hanno dato lo sfratto, si è ritrovata per strada con ste quattro ragazze e l'hanno messa a dormire al...al Teresiano, e al Teresiano ha fatto anche...a un certo punto, c'è stato un momento in cui lei ha perso la testa, e ha...ha fatto un tentativo, insomma ha tentato il suicidio. Per questo motivo, le ragazze le sono state tolte, le sono state portate immediatamente via. Però anche là, senza comprendere minimamente la situazione di questa donna! No?! perché poi in realtà forse non è che... Comunque lei era veramente, completamente... provata, no?! quando io l'ho conosciuta. Poi, cosa è successo, che lei è andata, ah questo è successo dopo aver tentato il suic..., ma lei a un certo punto è riuscita a lasciarla, prima! Prima! aveva ancora le ragazze! E' riuscite a lasciare le ragazze da qualcuno, da un conoscente, da un parente e se n'è andata in Turchia per riuscire a scucirgirgli qualche soldo! per riuscire a tornare qua!perché lei voleva rimanere qua!. Ed è andata con la più piccola! è andata con la più piccola. Quando si è presentata là, lui l'ha rinchiusa, l'ha picchiata, sembra per...l'ha lasciata chiusa due o tre giorni in uno stanzino, entrando ogni tanto così per picchiarla, le ha portato via la più piccola e alla fine l'ha lasciata andare, ma senza la figlia! Lei è tornata qua senza la più piccola! che è ancora là!. *[pausa di silenzio]* Abbiamo cercato col *[centro anti-violenza]*, con gli avvocati, abbiamo cercato di far di tutto per farle riaver la piccola, ma fin'ora non ci siamo riusciti. **[Non ci siete riusciti]**. Penso che ormai, insomma, sia da aspettare che abbia 18 anni, **[Certo]**. perché questa era la più piccola, mentre invece le altre hanno vissuto in comunità a Mestre e poi sono ritornate, e adesso sono, sono dalle ragazze bravissime, che studiano ancora. avranno difficoltà ad avere un permesso poi di soggiorno qua, però insomma sono rimaste. **[Ok]**. Ecco io non ho visto la violenza da vicino, l'ho vissuta nella sua presenza costante, **[Certo]**. che era come una piuma che si sposta con qualsiasi alito di vento, no?! il suo, la sua stabilità emotiva, st'angoscia sempre, per le figlie, e questo crollo no?! Tremendo! era una donna forte! Una donna che lavora! Pulisce! Di queste molto energiche! piccolina però con molta energia, no?! molta forza di fare! di fare, di cucinare di...e poi la vedevi però completamente distrutta dentro! No?! Distrutta da tutta sta situazione, che poi appunto, riguardava un po' tutto! non era solo la parte, no?! le figlie **[Certo]**. Ma anche proprio la parte economica! comunque non era una donna povera! che arriva dalla miseria! Era una donna che comunque aveva sempre lavorato! ha avuto i suoi soldi! ha avuto la possibilità di comprare alle sue figlie le cose che, di cui avevano bisogno! quindi vedersi di

colpo... ospite in una casa d'accoglienza, o con gente anche così, quindi aveva veramente, insomma, parecchie difficoltà.

Ascolta, e come ti sei sentita per esempio in questo caso, dal lato dell'operatore che poi si deve attivare?

Mah, c'è questa cosa... che ho vissuto anche adesso con questi ultimi episodi, che sembra che sia insita nella cultura della donna, in qualche maniera subire queste violenze, no?! molto difficile, ma questi ultimi episodi anche sono successe nelle case, quando è venuta fuori che esisteva una violenza da parte di un uomo verso una donna, che poi qualcun altro ti racconterà. Le donne hanno una reazione: "Beh ma insomma un po' calmo! No!?! Poteva..." come se, comunque, fosse una cosa normale che ci sia questa violenza da parte dell'uomo, no?! **[Certo]**. E anche da parte delle donne non è un automatico che ci sia questa reazione... che va contro! Che proprio... che reagisce alla violenza, che la denuncia! che la urla! che è contro, e che fa scudo! insieme ad altre donne per coprire, per difendere la donna. In realtà questo sentire che "beh insomma, quasi normale no?!" è normale che sia così! non è giusto però insomma ci può stare, no?! Questa è la cosa che secondo me più angosciante! Perché è una cosa che, che vedi che poi noi siamo molto critici verso gli uomini ma, critiche verso gli uomini, però in realtà è una cosa che dovremmo cambiare anche noi! No?!

Certo. Grazie! A proposito, un'altra domanda che forse si collega in parte, qui nel servizio o comunque nella tua esperienza professionale, hai mai avuto delle, delle formazioni specifiche su, sulla questione della violenza di genere?

No.

ok. e sulle migrazioni in generale?

Sulle migrazioni in generale, no! abbiamo fatto dei corsi di formazione sulle emergenze... **[ok]** mmm...sulla violenza di genere, no direi di no! ma neanche sulle migrazioni, no! **[ok]** Sarebbe interessante! molto interessante!

Certo, potrebbe essere interessante.

I colleghi forse hanno fatto qualcosa sulle migrazioni, perché loro erano legati al progetto sprar, di conseguenza loro hanno fatto diverse formazioni, ma penso che vadano più sullo specifico anche della parte burocratica. Io non credo che ti abbraccia una cosa culturale, anche perché poi in realtà dovresti farne una per ogni, per ogni provenienza, per ogni nazionalità! etnia delle persone no?! quindi non so se è una cosa così semplice! si impara moltissimo con loro! Moltissimo! **[Certo]**. E poi ci sono delle cose che vanno... anche là, che succedono che non sai bene perché! ma come le lingue ad esempio, il fatto che tu non parli, non si parla la lingua, ok. Non si parla, io non posso... capire un discorso lungo, fatto da un kurdo piuttosto che da un arabo, da una persona di lingua araba. Però sta di fatto che nel momento in cui tu sei in una casa, con i bambini, con delle necessità

che sono comuni e che sono legate al quotidiano, e che inizi ad avere comunque un'empatia, un rapporto con le persone così. Comunichi con loro, comunque comunichi! Comunichi, ma non solo "mi serve l'acqua"! Ma esiste una comunicazione anche di sentimenti di, di stati d'animo. C'è questa, questo scambio! Anche, anche con la con la barriera della lingua No! non è immediato però nella convivenza questo sì, si dissolve un po', no?! si diminuisce, questa barriera e poi pian piano si riesce a comunicare, a sentire, a capire le necessità che non passano attraverso la verbalizzazione [Certo]. e a far, insomma e colmare vuoti.

Mi veniva in mente un'altra cosa, faccio un attimo un passo indietro, mentre raccontavi hai citato un po' che esistono anche altri servizi al di fuori con cui voi vi rapportate, quindi mi pare di capire che c'è una rete di servizi che si attiva e come funziona questa rete?

Ad esempio, e noi come ho già detto, ci occupiamo di curare i bambini. Tutto il resto non è una cosa che ci riguarda! Quindi se io so che, per esempio, se ci sono genitori che decidono di fare una richiesta d'asilo, per poter permanere qua insomma, si rivolgono all' [organizzazione] ad esempio, che ha degli operatori che, ha un ufficio anche con dei legali, vengono formati là e poi decidono di fare, se decidono di fare il passo e richiedere l'asilo, e poi passano ad esempio ad essere accolti da quest'altra associazione, no?! Questa è una cosa.

Altre...beh altre associazioni, adesso mi viene in mente appunto, se dovessero, ci è successo ultimamente di essere, di venire a sapere di colpo, in maniera abbastanza sorprendente di una situazione di una famiglia in cui c'erano delle, delle violenze, degli episodi di violenza e ci siamo rivolti al [centro anti-violenza]. Perché insomma, ovviamente è il loro pane! Loro sanno, ci hanno consigliato, ci hanno dato dei consigli a noi come operatori, ma ovviamente alla persona interessata, e adesso insomma penso che se ne facciano carico loro, insomma, non mescoliamo insomma le cose, no?! Loro si occupano di queste cose, noi facciamo altro. Però sicuramente nel momento in cui c'è bisogno di, di qualcosa in cui, a cui noi non possiamo veramente far fronte, indirizziamo insomma di qua o di là! o dalla assistente sociale o piuttosto che dal distretto! si fa sempre, continuamente in comunicazione con tutti i servizi.

Certo ok. Ti ringrazio, Un po' per concludere, se ti viene in mente qualsiasi altra cosa o spunto, o magari un qualcosa che io non ti ho chiesto, che vorresti dire, ci avviamo verso la conclusione...

Ma io direi, [la mia collega] sicuramente ti racconterà molte più cose. Anche perché lei ha lavorato anche un periodo per l' [organizzazione], in un appartamento di sole donne, e quindi lei avrà altre cose. Sì. Ci sono stati altri episodi di violenza nelle case, no però ecco, c'è stato un padre che una sera si è ubriacato perché il figlio doveva essere operato il giorno dopo, evidentemente era in ansia, ha bevuto qualcosa che non è tollerata nelle case d'accoglienza, e... e alla fine ha litigato con un

altro papà, ha tirato fuori un coltello e insomma, è stato abbastanza pesante! però insomma, di questi episodi devo dire che sono veramente pochi rispetto il flusso che abbiamo di gente che va e che viene. **[Certo]**. E soprattutto perché, in generale lavoriamo di più con donne che vengono con bambini. Anche se questa cosa come ti ho detto sta cambiando, perché i nuovi conflitti sono comunque, ci arrivano diversi bambini dall'Iraq, dall'Iran, un siriano, un papà siriano. Queste persone qua non lasciano venire donne, dal Libano, non lasciano venire le donne fuori no?! Quando arrivano qua poi si rendono conto che sono incapaci di fare le cose per i loro figli e dicono, poi capiscono che non è che siamo un posto così tremendo, che pensano che le loro mogli potrebbero anche star là tranquillamente, dicono “ah, quasi quasi vorrei un cambio! io torno, lei viene!” No?! e non sempre questo si può fare perché ovviamente ha un altro costo. Però diciamo che tendono a non lasciare uscire le donne, no?! che siano in una casa o in un campo profughi che abbiano tanti o pochi figli comunque tendono a lasciarle a casa.

Ho capito ok.

Questo

Grazie.

Prego!

Intervista 10.6.19 – T16

Operatrice Accoglienza

Allora intanto grazie mille veramente della motivazione, del tempo che mi state dedicando, e come prima domanda direi, per rompere un po' il ghiaccio, se vuoi un po' descrivermi qual è la tua esperienza, come operatrice, nell'accesso, nella presa in carico delle persone, delle donne, in particolare migranti, in questo servizio. Se vuoi farmi un po' una panoramica...

Allora, io provengo dall'*[organizzazione]*.

Ok.

Come presa in carico di donne Io ho lavorato per anni in una foresteria per donne migranti e non migranti in realtà, un misto di donne italiane e misto a donne migranti, ed era una forma di struttura più leggera di una comunità. Io avevo penso 15 ore, la mia collega pure, **[Ok]**. Quindi per la maggior parte del giorno e della notte erano scoperte, e noi semplicemente programmavamo, avevamo alcune attività con le donne, cercavamo di inserirle nel mercato di lavoro, anche lì una storia di violenza orrenda, insomma di una donna... *[interruzione per persona che entra a salutare]* Quindi, questa cosa, e prima ancora, mi sono dimenticata, ho fatto per 8 anni per X **[Ok]**. sempre in collaborazione con *[un'altra organizzazione]*, era stato chiesto, dopo che i miei figli non erano più piccoli piccoli, di tenere corsi di italiano e di integrazione per donne extracomunitarie, quindi tutte donne migranti e io all'inizio ho detto "io italiano che sono tedesca!" ho detto, mah! "sì tu sei la persona adatta! Perché non è la cosa più importante l'italiano! Ma la capacità di aggregare queste donne, curde e di tutti i paesi.... e là in realtà siamo riusciti a creare un nuovo modello di corso d'italiano. Era l'italiano, sì, ed era l'integrazione. Io ho fatto una mappa di tutti i servizi per le donne sul territorio, dal *[centro antiviolenza]* al centro di salute mentale per donne che esisteva quella volta in Androna degli orti. Anche *[l'associazione antitratta]*, cioè ho scoperto di avere una prostituta nel corso, attraverso questa visita. Dopo, piangendo, mi ha raccontato che lei aveva una, una protettrice violenta, che l'aveva portata in Italia. **[Ok]**. È tutta una grande mappa di servizi al femminile, dove oltre al tentativo di insegnare italiano le ho portate in questi servizi, gli ho insegnato come muoversi con gli autobus, cose anche banali! A qualche festa per donne che si faceva da qualche parte, alla *[associazione di volontariato]*, e poi erano moltissime analfabete, con questa cosa dell'italiano noi abbiamo una parte di donne che hanno, colte! cose di tutti i paesi del mondo! dal Sudamerica, l'Asia, all'Africa e moltissime curde, anche quella volta, proprio tante turche con bambini piccoli. Io gli ho permesso di portare i bambini al corso, che non era permesso

ma io avevo anche donne in parte illegali nel corso, che non ne avevano diritto di venire, che dopo non ho più potuto fare venire perché era vietato. **[Ok]**. E quindi, avevo, avevo per anni questo. Tenevo questi corsi, che erano progetti che si tenevano per 4-5 mesi di fila, dopo un paio di mesi di stop e ricominciamo, e qualcuna di queste donne me le portavo avanti per anni, no?! sono le due grandi esperienza poi... per *[questa organizzazione]*, dove subito all'inizio ho conosciuto questa XXX di cui ti ha parlato *[la collega]* che già era stata in contatto con noi per la foresteria delle donne. E la mia coordinatrice aveva valutato di non prenderla, che ci avevano riferito che mamma e figlia più grande si stavano picchiando, che dopo ho scoperto che non era vero! *[bassa voce]* che doveva, questo sarebbe stato il luogo giusto per impedire che le figlie fossero mandate con violenza, nei servizi, comunità varie, ma io dopo ho saputo che lei tutt'ora non era sistemata! e ho pregato la *[organizzazione]* di prenderla! e l'abbiamo presa ed è venuta, e così abbiamo conosciuto tutta la sua storia di violenza. E poi nell'arco degli anni, siamo sempre no?!, venuti a conoscenza. XXX devo dire è stata l'unica che ci ha fatto vedere con molta apertura, che tutta la violenza che ha subito! subito piangendo! a voce alta! Urlando! tanta rabbia! “lui ha venduto il kebab, se n'è andato con tutti i soldi” erano i miei soldi!” ma giusto! proprio tanta rabbia! una donna debolissima, senza capacità di integrarsi, a tutt'oggi! a tutt'oggi! Zero! tutto praticamente, per quanto riguarda il tentativo di integrazione, zero! molto testarda! ma con una rabbia e una lucidità! “Io voglio questo! voglio i miei soldi perché voglio la mia eredità!” si sta mangiando l'anima dalla rabbia! “Voglio il mio oro!era stato il mio oro! mi deve l'oro”, lascia tutto! perché tu vai lì, rischi che lui ti ammazza, no?!Lascia stare lui è un verme! si ricostruisci tu, no! non può mollare! No!

Ed è stato praticamente, lei, l'unica che c'è ci ha mostrato apertamente. Che è atipico, no?!

Raramente ti trovi una donna così arrabbiata e aperta, che urla e piange con sta rabbia,no?! **[Certo]**. che ti racconta tutto, fino all'ultimo particolare, senza nessun filtro! Onestamente, senza giocare nella sua povertà anche, raccontava, “e poi sono andata con la figlia più piccola in Turchia e gli ho chiesto che mi dia soldi”. E lui l'ha chiusa in una stanza per tre giorni, l'ha bastonata, di tutti i colori! E le ha tolto la figlia più piccola! e lei è tornata qui senza soldi! senza oro e senza figlia più piccola! **[Certo]**. e lei in questo, è stato tutto quello che lei ha subito, non si rialza più! Piange, mi Manda WhatsApp a tutt'oggi, scene di pistole, donne che sparano! Vorrebbe ammazzarlo! Vorrebbe uccidere tutti! a volte vuole ammazzare le figlie! questo è un problema ...che lei per una maglietta troppo scollata, è corsa dietro a sua figlia col coltello!. Io le son corsa dietro con la macchina e l'ho portata in macchina, e mi tira fuori un coltello, così dal sua borsa! Mi è venuto uno spavento! ho detto “tu non puoi più neanche vivere con le tue figlie!” spero, ho pregato che gli togliessero i figli!. Infatti le due figli più giovani sono state affidate a una famiglia, e questo ha causato un'ulteriore ferita!tremenda! e solo la più grande è rimasta con lei! e là ti dico, la nostra mediatrice curda, che è

una donna giovane, di una maturità che capisce tutto! che deve guadagnare per mamma, deve fare la mamma a sua mamma, la protegge, si vive le follie... la mamma cerca ogni tanto di picchiarla e XXX si sta, non so! se tu la conoscessi, è una persona più particolare che io ho conosciuta! E lavora con noi, e io vorrei che ci fosse perché lei a sua volta lavora sulla violenza, solo non ho detto, che non sappia che abbiamo parlato di questo! **[Assolutamente]**. E' una persona così matura! Che regge tutto questo, no? e lei è tuttora vive con mamma, la tiene in piedi, ma lei voleva andarsene! per farsi la matura, per fare le cose e non, non può mollare mamma perché mamma si suiciderebbe! **[Certo, ok]**. ed è tutto difficile, questo la prima storia di violenza. **[Ok ok]**. che ho conosciuto là, e tutte quelle successive che ti racconterò, sono storie che sono venute fuori col tempo, sempre con pianti, sulla vergogna, un grosso ruolo giocava la vergogna, la paura... chi veniva sapere, chi non doveva venire sapere **[Certo]**. il trauma, no?!

Certo, ascolta, dal tuo punto di vista appunto di operatrice, come come ti sei sentita poi di fronte a queste situazioni?

[sospiro] le conoscevo già! le ho conosciute tante volte, anche in altri lavori! già quando lavoravo nel primo lavoro in Germania, con, con i giovani turchi, non ci facevano più venire ragazze a scuola! quando facevamo la gita, la cosa più bella!, l'elaborazione del corso di lingua! queste ragazze non potevano venire! perché le ragazze non possono venire alla gita, no?! quindi già lì, cominciava il lavoro, andare nelle famiglie, dire "per favore!", qualche volta qualcuno veniva!. Sapere che qualche fratello maltrattava la sorella, la bastonava, è cominciato già lì come lavoro! e l'avevo incontrato tante volte, pian piano nell'arco della mia vita, *[a bassa voce]* tantissime amiche mi hanno raccontato di aver subito, o la violenza carnale, o terribile violenza nella propria infanzia, da parte di uno zio, padrino, violenza carnale da non finire! e credo che sia solo una fetta, no?! E pian piano mi sono resa conto di quanto pesante è il tema, **Certo]**. Grosso! Cioè, ma sempre di più e quindi non ero sorpresa! ho cercato di lottare quanto potessi!

Come ti sei attivata in queste situazioni?

Ma per lei, ho fatto di tutto per farla venire, lei non voleva venire da noi! le voleva dormire per strada, davanti al municipio, voleva accoltellarsi davanti al municipio, come dimostrazione che loro devono dargli una casa e soldi! e a tutti danno i soldi solo non a lei! E o ammazzo il marito o ammazzo me stessa! ammazzo tutte le mie figlie! perché camminano con le magliette scollate! Lottare per includerla, no?! per farla stare, e quando è stata da noi si è molto tranquillizzata! **[Ok]**. è diventata la donna di casa che era prima, che lei viveva bene! subiva violenza però riusciva a stare relativamente bene! mentre dopo non riusciva più a fare niente! Lei riusciva a essere casalinga in casa, ma non riusciva a far fronte a un ruolo di donna senza uomo, e lei dopo ha subito violenza da parte di giovani uomini con i quali si è messo, la figlia è accorsa a difenderla da questi uomini! che

la schiaffeggiavano! e io sapevo tutto! lei non me l'ha detto ma la figlia me lo diceva! quindi sapevo tutto ma ho cercato di rafforzarla! **[Ok]**. di sostenerla! Di dirle, ce la fai! ho passato serate, anche nel mio tempo libero, dopo a casa, perché la *[organizzazione]* dopo diceva “quando una persona, una volta che è fuori, non fa più parte del nostro lavoro!” che io non condivido! Secondo me, ogni lavoro, se vai all'università anche per solo due anni! c'è la prevenzione, la cura e la riabilitazione! ma io non ho, l'ho detto un paio di volte e poi ho detto Ok, vado nel mio tempo libero! **[Ok]**. E tutto questo fatto poi, e successivamente il mio tempo libero, a volte ero così stanca di lei! perché è così cocciuta! che l'ho fatto per i figli soprattutto! perché avevo paura che le accoltellasse le figlie! che un momento esplodeva! e ho trovato la ragazza, che adesso è mediatrice, piangendo! per strada! non ne poteva più! ha detto “che io non mi danno neanche il permesso! io non sono nessuno! la mia mamma mi fa impazzire!” e sono andata là soprattutto per tenere un po'... in modo anche... non mi sono stressata troppo! andavo una volta a settimana a portare il banco alimentare a loro, e quando ho tempo a tutt'oggi, salgo, bevo un tè, **[Certo]**. faccio cose normali, e cerco anche di non farmi troppo tirare dentro! ma sono là, **[Certo. Non farsi troppo tirare dentro!]** come a volte ho seguito scenate di quasi violenza tra mamma e figlia, e là ho detto un paio di volte a XXX *[che diceva]* “io ammazzerò le mie figlie!” vado via subito se tu mi dici che ammazzi le figlie! io non voglio più avere a che fare con te!” *[e lei rispondeva]* “Le ho fatte io sono mia proprietà!” dico, “no! Tu le hai fatte ma non sono tua proprietà! Tu puoi uccidere te stessa, ma non le tue figlie! Io spero che tu non lo faccia! Ma non hai diritto! Tu sei suonata se vai dietro le tue figlie, con un coltello, non voglio più vederti! Fine!”. E poi magari non la sentivo una settimana, e poi era di nuovo tutta gentile! Ma non è cambiato molto! La figlia è cresciuta. Lei è sempre lì. **[Ok]**. Questo sì, cerco sempre di mantenere...

Certo, quali criticità riscontri maggiormente nel lavoro con queste donne, nello specifico, ma anche con le famiglie che poi hanno questi problemi?

Mah, adesso guardandole tutte, direi il contesto culturale loro. Sono tutte donne straniere, io poi non sono neanche italiana! provengo da una cultura dove io ero circondata da donne forti, molto forti, adesso qua una mia amica della Germania, che mi arriva questa forza che qua non ho mai trovato! e credo non solo perché... le donne italiane, alla fine, non credo che siano più deboli, ma hanno modalità diverse di passarsi la forza! io essendo tedesca credo, in parte, non, non ho capito, compreso e non comprenderò!. Quindi io mi ricarico con le amiche in Germania, in parte con le amiche italiane e ho trovato ancora, loro sono ancora in un'altra cultura! a vedere quanto difficile sarà per loro! anche se io adesso le ascolto, tranne una, non ho nessuna di queste donne che ha subito violenza davanti a me in quel momento! gli uomini erano lontani, consapevole che loro tornano nel contesto io... non posso fare molto di più che consolarla! **[Certo, consolarle]**.

[Nell'organizzazione dove lavoravo in precedenza] avevo una famiglia Rom, dove il padre le ha picchiate in casa, e siamo riusciti a farlo sparire e lei oggi sta con un uomo nero! e sta benissimo! Bene! ma le altre, c'è?! Questo è il problema no?! mi sembrava di comprendere, di riuscire anche trasmettere loro di aver capito... quel che potevo capire, di dire loro "Tu non hai nessuna colpa! Guarda, devi capire questo è violenza, tu non sei colpevole della malattia di tuo figlio! Tu non hai nessuna colpa che ti hanno violentata da bambina! tu non hai colpa che ti picchia tuo marito! Devi... fai bene a dire non lo voglio più!" **[certo]**. se posso sostenerti a trovare un'uscita lo farò, ma spesso, sapere che sarà molto... pensavo fosse possibile ma non sarà proprio possibile,

Certo. Non è sempre possibile.

una parte di queste donne so già che si trovano di nuovo nella stessa situazione! O come anche XXX, non sono riuscita ad aiutare lei! Di trovare una strada forte! e poi lasciare tutto alle spalle! Questo uomo l'avrebbe avuta! ma lei porta il suo fazzoletto e si rifiuta di toglierlo! e non trova lavoro! Per questo, la società è così! Le ho trovato un lavoro recentemente, dove secondo me lei non aveva colpa. Una famiglia benestante, badante, sono andata con lei alla presentazione e subito dopo la figlia ha fatto già una ritirata, e lei è stata bravissima! lei era lì, non avrei mai pensato! e ha guardato in faccia alla figlia ha detto "Non si preoccupi! se sua mamma non starà bene ci sono io!" ho detto ma che meraviglioso xxx professionale! E non l'hanno...non l'hanno trattata bene! il contratto è finito dopo 5 giorni. E l'hanno, hanno detto dall'inizio che sta per pochissimo tempo, secondo me perché l'hanno vista con quel fazzoletto e non gli andava.

Ok. è sempre difficile insomma.

Si, molto.

Ascolta, all'inizio mi hai descritto anche un po' un'attivazione di rete con altri servizi, come funziona questa rete nella tua esperienza?

Mah il *[centro antiviolenza]* funziona molto bene! è la rete numero uno! Adesso, nell'ultimo caso di grande violenza che abbiamo avuto, dove ti prego di essere molto molto discreta, **[Certo, certo!]** perché quella donna è molto in pericolo! e che è successo dopo che ti abbiamo detto, ci è proprio capitato questa cosa! **[Lo so! infatti mi sono sorpresa anche io!]** che hai letto qualcosa sul giornale? **Si.** io sono quella operatrice che non voleva essere nominata, perché il marito mi ha individuato come colpevole! detto questo, che non sono!

E il *[centro antiviolenza]* funziona al 100%. Infatti con quella donna siamo andati subito al *[lì]*, e tutte le volte precedenti, dove io ho avuto esperienze di violenza con donne che mi stavano vicino, anche amiche del mio gruppo, delle donne tedesche austriache, *[il centro antiviolenza]* ha una professionalità, capacità, delicatezza che è veramente... non potrebbe essere meglio! **[ok]** Dà sicurezza, dà protezione, garantisce al massimo, ti dà anche l'orizzonte essendo rispettosi, delle

donne. Questo rassicura molto! se c'è una cosa di violenza forte, vai lì e sai che ci sono! per quel che possono essere no?! **[ok]** La casa delle donne anche, cioè conosco là delle donne, sono referenti che hanno grossissimo orizzonte, sanno che ci sono le attività, sanno accogliersi, XXX si prende anche personalmente responsabilità, come ginecologa chiama subito, la ginecologa e chiamo lei! perché mi ha seguito me! le gravidanze! la conosco dai centri di salute mentale, dove lavoravo! e lei è... ci sono anche queste referenti, alcuni psichiatri sul territorio, che ho conosciuto negli anni di lavoro con Basaglia, sono il top! so che vado da loro e loro sono lì! **[Quindi sono una rete che funziona.** Sì sì, c'è rete a Trieste. Ma il *[centro antiviolenza]* è veramente, secondo me il massimo! Forse ci sono anche altri che non conosco!

Certo, ok. E invece la domanda per quanto riguarda la formazione degli operatori, nella tua esperienza professionale ma nello specifico qui in questo servizio, ti è mai capitato di avere una formazione specifica sulla questione della violenza?

No, però adesso possiamo dire, c'è proprio un questionario che devo compilare, cosa vorremmo come specifica richiesta, e sarà fatto quello che vogliamo noi! Sì, sì, e prima nei miei percorsi ho fatto un corso di formazione sulla violenza, uno con proprio il principio attivo del *[centro anti-violenza]*, ancora del gruppo del telefono Rosa. **[Certo]**. sulla prostituzione ho fatto un grosso corso di formazione con l'Enaip, che era **[Certo, certo, sì!]** Super!, io ho avuto questa occasione, ho potuto prendere, corsi gratuiti! Non ho pagato niente! Questo l'ho fatto quando i miei bambini avevano un anno, tre anni... che ho saputo subito, preso, mi hanno preso! Ma là anche credo Trieste ti offre. Io ho avuto modo anche di confrontarmi, ho avuto colleghe molto in tema, amiche mie, che abbiamo fatto rete! proprio di protezione! **Certo avete fatto rete!** altre donne, "ti posso chiamare?" consultarmi...

Certo. E invece sulla tematica delle migrazioni, sempre per quanto riguarda la formazione? Della [organizzazione]?

Si e anche in generale.

Non ancora, però possiamo scegliere di avere di tutto, no?! **[ok]** sul, all' *[altra organizzazione in cui lavora parte dell'equipe e che si occupa strettamente di richiedenti asilo]* sì. E anche prima, già nella psichiatria, sulla migrazione ho avuto proprio, e già in Germania. Durante il mio studio universitario, il nostro professore ha detto "voi dovete essere attivi!" e lui si è battuto duramente per i migranti! I turchi in Germania, e ci ha offerto questi canali, e sono finita a costruire questa prima scuola non solo di lingua, ma di integrazione, con questi ragazzini turchi, kurdi, molti maschi e anche femmine, e studiavo e avevo questa possibilità di raccogliere tutta l'esperienza e lui lavorava con noi, era un giovane professore. Io studiavo pedagogia e psicologia **[ok]**. A un certo punto ho

finito la pedagogia perché qua c'era questo professore che offriva questo percorso, che mi, e psicologia ho fatto il primo diploma, quello che oggi sarebbe bachelor e dopo ho mollato.

Certo. Ok. Ascolta se ti viene in mente qualcos'altro che magari non ti ho chiesto, che vuoi aggiungere a questo discorso che abbiamo fatto insieme, anche sulle problematiche

appunto portate dalle donne, insomma, quello che ti viene, un po' per chiudere il discorso...

ma, tu vuoi sapere ancora qualcosa di concreto?

Se vuoi sì.

Io avevo pensato, che cosa significa per me violenza, in che forma si presenta, adesso a parte xxx, violenza cruda, oppressione, ma lei atipica perché si è ribellata, no?! invece le altre donne, sto pensando, hanno tenuto nascosto! si vergognano! fa parte della violenza il nascosto no?! **[Certo]**. Mentre xxx aveva, era già esplosa! e tutta la rabbia è tutt'oggi in superficie! e si rivolge verso le figlie, magari indirizzato sbagliato, ma c'è! Mentre, io ti vorrei raccontare prima di una donna irachena, **[ok]**. La mamma di un bambino con una malattia alla pelle allucinante, si chiama panfigoldi bollosa credo, prima delle bolle, il bambino di 6 anni, terribile da vedere! In faccia! Lei le doveva spaccare, peggio di una neuro dermatite! il bambino aveva un aspetto repellente. Quello che è successo, tra i bambini della *[organizzazione]*, che veniva spesso escluso dal gioco, quindi era molto lavorato per includerlo, l'ho preso anche sempre, l'ho sbaciucchiato, mi hanno detto che schifo! ma non era contagioso! Sapevo, perché io lavoravo al *[ospedale 1]*, seguivo e sapevo che lo posso sbaciucchiare quanto voglio! Mi faceva molta tenerezza! E io non potevo parlare con la mamma perché lei non parlava italiano. Un'altra donna, che dopo ti racconto che ha subito sempre violenza dal marito palestinese, un giorno mi ha chiamato e mi ha detto "senti c'è questa xxx che piange sempre in camera!". Una volta un po' parliamo no?!, che lei piange perché il figlio non è integrato come gli altri, lei vedeva tutto! E ti volevo anche raccontare un'altra cosa. E quello che mi ha raccontato, che una tale violenza che non pensiamo tanto, no?! Lei, il suo grande disagio era che da quando lei era a casa, lei era la colpevole di questa malattia. **[Ok]**. tutta la famiglia, tutta la stirpe aveva individuato lei come causa, come colpevole di questa orrenda malattia, che, che aveva questo figlio. E lei si portava questo peso di essere lei lo schifo dello schifo, che aveva causato questa roba orrenda quasi come una una peste, no?! ed era disperata no, di questa cosa! non la poteva neanche dire no?! E là io le ho parlato a lungo, ho detto "guarda tu sai, tu l'hai capito che non sei colpevole! io ti posso assicurare, la genetica ha fatto tuo figlio, metà lui metà tu! è stato un caso! un qualche mutazione che ne sappiamo che ha causato questa cosa, contro la quale, **[Certo]**. non ci sono farmaci, ma non hai colpa!" e le ho fatto capire quanto capivo quello che soffriva. Ma lei è partita poco dopo, e sono in contatto ancora con uno zio, che vive, un farmacista! zio del bambino che vive a Udine, che li segue a distanza, mi manda foto, le ha fatto arrivare dei cerotti, ma è una roba... In

realità sarebbe giusto che lei possa di nuovo venire qua, però non c'è una possibilità di guarire no?! e questo, una forma di violenza che vive la donna. Io non so se lei viene anche picchiata. Forse ogni tanto si prende anche le botte dal marito, perché non ne può più! di questo lei non ha parlato! ma era piena di vergogna e ha parlato solo a questa donna araba, con la quale era in amicizia no?! Un'altra storia di violenza che mi viene, è questa giovane giovane donna palestinese che adesso si è sposata, pochi mesi fa, con un libanese. E' venuta qui col papà, chiusa, è stata la nostra presidente a lottare per due anni per farla venire qua, perché non la lasciavano fuori! Che istinto ha spinto la nostra presidente! è merito suo! È venuta qua xxx col papà, e a un certo punto ci siamo resi conto che quando xxx in casa toglieva il velo, il papà la schiaffeggiava! E la picchiava! c'è stato un giovane mediatore, un giovane, un 40enne mediatore che ha chiesto la sua mano al papà! il papà voleva mettere insieme xxx con quello! E così era al sicuro! E xxx con i suoi 22 anni, non lo voleva sposare questo vecchietto che già incominciava ad esser calvo! E ha detto "lui io non lo voglio sposare!" e la schiaffeggiava di nuovo! e questo giovane innamorato, giovane! 40 anni! innamorato di lei, pare che l'abbia anche ogni tanto denunciata, perché [la collega] se la portava via a fare la spesa e lui diceva [alla collega] se la porta e dopo la molla in città cosa che ha fatto [la collega] e anch'io dopo, terribile! A un certo punto, siamo riusciti a convincere il papà di tornarsene in Palestina e di lasciare xxx sotto la nostra protezione. Lui là ha altri tre figli, e io ho capito la vera storia quando è andato via! Xxx ha buttato via il velo, subito! un mese, il velo volava! Ha cominciato a vestirsi in modo sempre più femminile, dicendoci che non dovevamo mai esporre alcuna foto sua su WhatsApp, su Facebook, non doveva esistere. No?! I genitori non sapevano. E si capiva che cominciava avere sentimenti e relazioni fuori. A un certo punto, è nata questa storia nascosta con questo uomo, e poi ci hanno rilevato un giorno che si stavamo per sposare. Un po' per qualcuno è crollata l'idea della sua emancipazione, che l'avevamo cercata d'iscrivere all'Università, una giornalista! ha studiato giornalismo, ma secondo me lei doveva fare questo perché nella sua biografia un trauma forte e lei con questa, bellissima lei! tu non puoi immaginare che non c'è una donna più bella di lei, nella natura! Di una bellezza pazzesca! Palestinese bella, e lei, i suoi erano dell'idea che bastava anche l'ultimo uomo più zotico, basta che un asino la prendesse ancora perché lei non era degna di essere presa da nessuno! E un giorno è venuto la mamma di un bel ragazzo chiedere la mano di xxx. E lei scrive questo in questo racconto, e la mamma l'ha picchiata! perché pensava che avesse una storia nascosta! la picchiava tutti i giorni! e poi è arrivata la vicina e ha detto "scusa, è stato uno sbaglio! io volevo chiedere la mano dell'altra figlia!". Non so se, perché l'ha fatto! Forse veramente si è sbagliata, o forse è così. La mamma ha finito di picchiare xxx finalmente, ma lei ha capito che lei non vale neanche uno schifo, e lei ha vissuto pesante violenza da bambina piccola! da parte di ragazzini della famiglia! l'hanno proprio più o meno violentata più

volte! e lei non poteva neanche dire questa cosa! e lei era la zoppicante che ogni tanto combinava pasticci!. La mamma la buttava per terra, le tirava calci davanti a tutti i parenti! e lei era così disperata! e si è fatta questo studio di giornalismo, dov'è la schiaffeggiava se tornava 30 minuti in ritardo a casa. E lei è riuscita a fotografarsi il passaporto nell'armadio dei vestiti dei genitori, che avevano dimenticato, li ha mandati a Trieste, e quindi siamo riusciti a venire! ma subito pesante violenza, proprio pesante! tutti i livelli, come donna lei. Ecco, lei mi ha fatto vedere la sua storia con la promessa di non parlare, ho detto "ma figurati" non ho parlato in equipe, devo dirti non ne ho mai parlato, perché diventa oggetto di chiacchiere! io non ho raccontato cosa sapevo sul nuovo fidanzato segreto, niente! tutto quello che vedevo io ho tenuto per me, perché ho detto, lei deve cominciare ad avere una sua vita! e come operatori non possiamo in equipe chiacchierare! Di queste cose di vita intima, delicata! e lei si è fatta una vita e tutt'ora è felice. Un matrimonio. Io spero che non si ripeta! *[breve interruzione per collega che entra a salutare e a dire che chiude]*

C'è questa volontaria che è specializzata in queste cose, che anche conosce come fare certificazioni di handicap, e questa è la storia di xxx, *[a bassa voce]* che però lei non ha detto! Lei ogni tanto ha atteggiamenti così, che possono sembrare capricciosi, o...da principessa! Non so, però non... guarda che storia e capisci la ferita! enorme! Sei nulla, sei uno schifo! Quindi quando lei la prima volta si mette il trucco, esce, è un evento! che lei deve celebrare finalmente! lei non è il brutto anatroccolo ma diventa una donna! e può anche essere un po' esagerato, questo è prezioso! No?! **[Certo]**. Ma, là, io dopo che mi ha mostrato la storia, io ho detto "ho capito tutto! Devi aver sofferto così tanto e tu, tu devi fare una tua storia, piano, con tanta pazienza, rimettere a posto tutto questo, e vedrai tu sei responsabile, attenta, noi ti sosterrremo! Ma tu hai attorno una rete" e ho fatto contatto per lei con la *[associazione di volontariato]*, dove ha potuto, grazie a xxx, frequentare un corso di scrittura intenso, e l'ho agganciata a xxx perché aveva perdite di sangue! quando ha cominciato a fare l'amore, ha perso un mare di sangue! E io subito ho capito, ha fatto l'amore! Ma lei non poteva dire all'inizio! E xxx l'ha seguita in modo...meraviglioso! E lei è andata di fiducia e va tutt'ora da lei! è la prima volta che è andata da una ginecologa! **[Certo]**. che aveva mestruazioni dolorosissime, che adesso sta migliorando, no?! tutto questo, quindi lei farà un... suo lento percorso e spero che un giorno torni fuori come giornalista! perché ha una... parte sua molto forte! e una parte di donna annientata, no?! **[Certo]**. che spero, siamo in contatto, su giù...fa questo.

E lei, *[indica il nome sul foglio]* una donna irachena, arriva con il suo figlio, di sei anni, 5 anni, non può parlare eccetera, io vedo solo che il figlio la picchia in continuazione! Caro bambino! sì...capriccioso!mmh... birichino! non capriccioso! Birichino! rompeva le cose, scappava, un bambino che è cresciuto in tendopoli, queste popolazioni yazida che l'Isis ha sterminato!tutte le loro donne, tutte sono dovute scappare sopra corpi senza testa, con, la mamma è scappata con lui in

braccio! incinta della seconda, terza figlia, l'altra alla mano, ha una sciatica che non è più andata via! così, morta di sete! Una... storia allucinante! In montagna, poi con l'elicottero dell'ONU in tendopoli, storie da piangere! E questo bambino picchiava la mamma!, prima, poi lei ha raccontato che il marito la pesta, lei vuole "per favore aiutatemi a far venire i miei figli!" i pianti, filmati, manda! "Per favore i miei figli, ah mio marito, no! Perché mi picchia!". Al che ho capito perché la picchiava, il bimbo!, il bimbo ha visto queste cose e picchiava la mamma! E io il bimbo, l'ho voluto così bene, ogni volta che faceva ste cose, ì faccio sedere qua, prima non voleva! Ho detto "ma cosa fai! Non si fa!" e dopo un po', lui si faceva accarezzare, e dopo un paio di mesi non picchiava più la mamma! Veniva anche qua ogni tanto, adesso non viene più, facciamo il "batti cinque!", ma aveva bisogno di... accovacciarsi! Adesso anche con mamma, certe volte, appoggia la testa e non la picchia più! **[Ok]**. Non la picchia! però anche questo e chissà quante di queste donne, oltre ad aver vissuto la violenza dell'Isis, che è una violenza maschile!.

C'è, adesso ti racconto la violenza su un uomo! stesso adattamento di questa sede, lui XXX poco fa, piangendo ha raccontato in un appartamento che la sua figlia è stata rapita dall'Isis, venduta come schiava di sesso, a tanti!, prostituta! quando è tornata a casa si è suicidata!. Sorella qui con, adesso oggi è venuto fuori che ha un tumore benigno. Io quando tocco la mano di questa ragazzina di 15 anni, perché parliamo con i bambini, non ha forza nella mano! è una bambina, io non so se lei anche è stata violentata! non voglio neanche sapere! Non ho ancora il coraggio di chiederle!. Il papà ha pianto così tanto in quel momento che non voglio sapere cosa ha vissuto questa ragazzina! se anche lei è stata violentata, se lei anche è stata forse schiava di sesso, queste sono, sono ancora a 3000 donne schiave di sesso, sai questa storia... **[Certo]**. adesso ce la Nadia Murad, che ha vinto il premio Nobel, una sua collaboratrice è stata in *[organizzazione]* due anni fa, *[con un filo di voce]* una donna con una faccia tutta tagliuzzata, è stata schiava di sesso tre anni, e con altre 3 riescono a scappare insieme, una monta su una bomba, le tre morte e lei schiacciata, lei si è salvata. Nadia Murad ha una faccia..., lei aveva degli occhi tristi!, lei ha forza ma ha questi occhi, è venuta in *[organizzazione]*, è stata con noi...violenza su violenza, e l'Isis è una violenza maschile! mogli di questi uomini hanno, che hanno aiutato loro 4 di scappare! Ci sono donne dell'Isis che a un certo punto si rendono conto che questa è la stessa cosa che capita loro, e quindi là, devo dirti la mia reazione, orrore! e cercare di fare loro il bene che possono, orrore! E pensare che in questo momento ci sono queste ragazzine! e questa ragazza si suicida perché non riesce neanche la sua cultura, e questo padre che...chissà cosa ancora è successo!. Ogni famiglia ha un trauma! ha una qualche donna che ancora schiava di sesso, o che, che lo è stata! che ha avuto forse un figlio, il figlio non è proprio... **[Certo]**. Questo. Noi abbiamo tante yazida, e questa è una cosa che interessa a me particolarmente, tanto no?! questa storia degli yazidi, sono molto informata e sto cercando

di...io ho l'impressione capire! tante cose, non abbiamo una lingua in comune, ma li capisco! questi ti abbracciano molto forte! di capire cosa è successo loro, per quanto posso, e di riuscire a instradare un sostegno... [Ok].

E l'ultima grave storia, è quella che hai letto sul giornale! che è una donna albanese, il figlio ha una malattia, gastrite autoimmune, è già stata qui due anni fa, una forte! Positiva! Eccezionale!. Viene la seconda volta, figlio abbastanza grave, a un certo punto piange, dice “i miei tre figli non hanno da mangiare! sono da soli! il mio povero marito, ha dovuto mollare il lavoro! per favore possono venire i miei tre figli?” no, non parlava tanto del marito. E la nostra presidente l'ha vista e ha detto, “io l'ho vista così angosciata per questi figli, questi figli vengono qua subito!”, ha avuto l'intuito giusto. Abbiamo portato i tre figli, veramente una questione...un problema gestionale grossissimo, come inserirli a scuola, come...molto composti! Ia figlia di 16 anni responsabile, un figlio di due anni, figlia di cinque anni, quasi sei, bambini splendidi però i piccoli con qualche problema!. Il più piccolo, in asilo hanno detto che ha problemi. Lei chiede di far venire qui il marito, perché non ce la fa senza marito, lo facciamo venire, sta qui un mese e lei ha un'esplosione, dove viene fuori che non lo vuole più! e poi ha sputato il rospo: questo da 13 anni la picchia. E picchiare non è la parola giusta! la strangola, le dà, le prende la sua testa, la sbatte contro il muro, una donna... forte!non grassa, forte di anima e di corpo. E viene fuori questa cosa, noi abbiamo deciso, di, questo non deve trasparire...[No, no!] viene fuori che...sì, ma l'abbiamo deciso in équipe, che cercheremo di complimentarlo fuori, in modo elegante. Perché lui aveva tre mesi il diritto di stare qua, di cercare un modo elegante di farlo tornare a casa, fagli credere che lei vuole il ricongiungimento e dopo...non farlo tornare. Dopo vedere. Invece un giorno io l'ho portata al [centro anti-violenza], ho stabilito subito un buon contatto col [centro anti-violenza] e io e la sua psicologa siamo andati al [centro anti-violenza] nel pomeriggio. Allora il marito, lei ha chiuso per due ore il telefono, lui in quelle due ore, a volte fiutano no?!, ha fatto 20 telefonate! quando ho riaperto era a 180, no?!. Mentre io prendo la macchina al garage, con la psicologa hanno escogitato un piano, cosa dirgli, lei era al lavoro, io l'accompagno a [ospedale 3] dove c'è un suo paziente. In quel tragitto, dove io sono andata con XXX a [ospedale 3], lui ha chiamato altre 20 volte, con crescente violenza!, e lei ha tremato, così tanto! Con così tanta paura! “guida più veloce” ho detto “no, xxx”, non le ho neanche spiegato, ho chiamato xxx che è il mio responsabile, lui deve sapere dove sono! Perché questo qua l'ho, magari, a un certo punto..., e lì nessuno è preparato! il mio coordinatore ha chiamato la presidente! io sapevo di avere almeno una rete dietro alle spalle, no?! io ho pensato, la porto a [ospedale 3], la mollo lì, a un certo punto lui chiama urlante “Io sono a [ospedale 3]! Tu non ci sei!” e lei ha detto “io sono già a Rozzol Melara. Ti sto aspettando, sono in macchina con Maria!”. Io le ho detto, “XXX io non voglio aspettarlo a Rozzol, io voglio andare con te a casa, perché non

ho nessuna voglia di incontrare una persona così violenta!” e mi ha detto “se tu non vuoi restare io esco, lo aspetto perché lui mi ammazza se dopo io...”. Allora ho detto, “aspetto anch'io però tu non esci dalla macchina! noi andiamo a casa insieme!” no?!. Arriva lui col taxi, con la sua carta di credito, che lei risparmia soldi per andare a fare la spesa! Gli ha tolto 4000 euro...stronzo!e li ha messi in parte. Allora arriva, incazzato nero! Urlante fuori dalla macchina! Esce fuori, e le ha detto “io ti seppellisco qua se non esci!” Io gli ho detto, “no, guarda, ascolta io non voglio che lei esca! vieni dentro e vi accompagno” e lui “cosa? Io ho il diritto di andare con mia moglie!” E gli ho detto, “no, guarda, secondo me è meglio che tu entri perché sei molto agitato, io penso di poterti dire delle cose, che fosse la tua rabbia che si calma! perché sai io l'ho trovata...”, finché ho potuto parlare, erano già a metà strada, gli ho detto “guarda io l'ho incontrata a [ospedale 3], non c'è campo, ti confermo! io ero lì per caso! l'ho presa”, perché lui pensava che avesse un altro uomo lei. Al che ho detto, “guarda tu non sai com'è lei, è una donna così particolare, lei mi ha sempre parlato bene e pipipi...”. Arriviamo in casa, lui è calmo apparentemente, ma io ho deciso che non me ne vado, lei sale su in camera con lui. Detto breve, aspetto fuori, cominciano a urlare e io... mi chiama la mia presidente, io volevo chiamare la polizia, lei esce, va in bagno, dice a me di non chiamare la polizia, è già tutto ok. Sono ancora sotto, chiudo la telefonata, comincia sopra, sento urla di bambini! non capivo, da dove vengono!, salgo su e vedo lei che corre in bagno, piena di sangue! bambini che urlano, addirittura erano presenti i bambini!. Lui l'aveva presa per la testa, l'aveva sbattuta in giro, le ha tirato dei pugni e si è spaccato qua, lei aveva con la crisi isterica, era in bagno, chiuso, urlando! Urlando! non mi ha neanche sentito, mi apre suo marito, era e dico c'è il dottore sai, chiuso in bagno. Oramai la figlia più grande aveva già portato il bambino più piccolo, che era lì con lei. Spacca la porta, 100 kg queste porticine, e quindi non poteva avvicinare, era piena di sangue, io ho messo il piede su, e poi mi sono accorta che avevo lasciato il telefono fuori! Corro, prendo il telefono! lo zaino! e ho chiamato [il coordinatore], ho detto “xxx un'ambulanza subito!” Cioè [il coordinatore] ha chiamato l'ambulanza, la polizia, Daniela [organizzazione], ma è durato tantissimo! Poi sono venuti. E lui nel frattempo ha preso il suo figlio ammalato ed è andato via con il figlio ammalato. E quando ho saputo questo, in bagno ho aperto e ho detto subito alla polizia che deve cercare, se lo porta via perché ha capito che è finito, lo ammazza. Poi hanno trovato il figlio, tutti, è stato arrestato per 2 giorni e l'hanno lasciato fuori per buona condotta! e ci hanno informato dopo, io non sapevo!. Io non sapevo se lui sapeva che ero in bagno, non so niente. Lui ha bussato in bagno, scusandosi con lei in italiano, da lì ho dedotto che sapeva che sono in bagno! ma mi ha detto la figlia che gli ha detto che non ci sono, ma io ho l'impressione che ha già capito. Adesso che lui è via, tutto, chiama la mamma della [moglie] e dice “mi ha chiamato, mi ha pregato che tu lo riammetti!” e lei ha detto “questo tutto colpa tua! perché tu mia figlia la stai picchiando da una

vita!” e ha chiesto di vedere i figli, e lei ha detto “questo deve decidere XXX qualcuno, no?!” , E poi [lui] gli ha detto “sì, e la [organizzazione] mi hanno incastrato, mi ha fatto una trappola! in particolare XXX si è solidarizzata con mia moglie! E mi ha fatto una trappola”.XXX è in pericolo per i prossimi 10 anni! Non so se potrà vivere apertamente, deciderà il [centro anti-violenza] come... Quello che io so di essere in pericolo, molto minore ma in funzione a quanto lui a) è arrabbiato con lei, e come andrà il processo. Lui adesso non può avvicinarsi per sei mesi. In un processo io dovrò testimoniare davanti a lui tutto quanto! devo dire che sono stata al [centro anti-violenza], appunto, io sono in pericolo minore di lei ma in pericolo. **[Certo]**. Un giorno sarò in pericolo! e sto cercando io di crearmi adesso, ma la mia presidente mi ha promesso che avrebbero fatto di tutto per proteggermi, ma...non so quanta fiducia posso avere!. Io so che devo prendere io in mano la mia protezione, devo io crearmi una rete! o farmi consigliare dal [centro anti-violenza]. Questo è stato veramente...la cosa più tosta che mi sia mai successa! mi è successa un'altra, ma l'abbiamo cacciato via l'uomo! anche lì, però, ha tirato via la coda, se n'è andato. Questo non tirerà via la coda! Questo è un trafficante di droga! da tanti anni! e lei non ci ha detto niente! ha trafficato, trova in Svizzera, è iper violento, scusa tu prendi la moglie per la testa?! Rischi di ammazzarla!. No, io ho ritirato fuori il mio spray lacrimogeno! Che è vietato!ma adesso, io giro col mio spray! perché non so questo qua, paga €200 passa il confine, me lo posso trovare sotto casa! e lui sa dove abito!. Non è carino ma, la mia reazione è stata: uno, che mi ha risvegliato la mia storia personale, che poi adesso è di nuovo al suo posto, perché la conosco da una vita!ho lavorato.. Ma quello che so, che non è a posto, e che io sono in pericolo! **[Certo]**. e non mi fido quanto sia preso effettivamente sul serio, il pericolo in cui mi trovo! io sono disponibile anche andarmene se se deve essere, no?! io non ho più voglia di subire alcuna violenza! Questo... non più! e se non sarò al sicuro, piuttosto ho XX anni, [fa gesto con la mano come per scappare] hai capito!. Non, non posso! non voglio essere picchiata più da nessuno!. Ormai, non esiste!. Non ho mai scelto io un uomo violento in vita mia, e non voglio!, però io so che io non avrei potuto fare diversamente!. Io avrei potuto mollarla lì, ma non era giusto. Io, ok, le voglio particolarmente bene, ma l'avrei fatto anche per [le altre] Non puoi mollare una donna tremante dalla paura per strada, sapendo, in Viale! Nessuno è intervenuto! hai capito?!. Giorni prima, in viale!lei non riusciva più a respirare e nessun passante si è fermato!. Lei non sa neanche perché, guardava per terra, si è tanto vergognata!.E lei sperava che lui torna qua e si comporta bene, immagina!.

Ovunque, no?! e questo e io, anche non avrei potuto andare a casa!. Neanche dicendo chiamo la polizia, vado a casa, io se non ero lì, lei le avrebbe prese molto peggio! molto peggio! e poteva anche succedere una cosa ipergrave! perché ormai si sentiva più debole! in un paese... lei l'aveva già denunciato in Albania!. Ma è finito tutto in niente! Gli avrebbero tolto via figli! le poteva andare

via ma avevo perso i figli! e quindi non avrei secondo m... Sì! Avrei potuto fare diversamente! ma non ho voluto! e non mi pento! anche se adesso...

Certo. Beh, sei stata coraggiosa!

Sì ma ho fatto il mio dovere!no?! c'è, e non mi ha picchiato, non ho sbagliato calcolo! Si è seduto in macchina e gli ho detto, è entrato, quindi è anche un vile! io spero tanto che lui abbia questa vigliacchia avanti, no?!. Io speravo di essere nell'anonimato, questo era meglio di tutto! Anonimato, anonima [organizzazione], andava sotto, no?!. Ma se lui riesce ad individuare singoli peronaggi...rischia lei perché è singola, la figlia di 16 anni è andata la stessa sera in Questura, è stata chiamata, la mamma l'ha denunciato, la figlia "se tu non denunci mamma lo denuncio io!". Lui strangolava la figlia anche! Da quando era piccola, la pestava, la strangolava, picchiava tutti i figli! E lei col [centro antiviolenza] aveva concordato che non lo vuole denunciare, voleva solo fare una segnalazione alla Procura, per avere protezione, ma non gli interessa la punizione. Quella sera l'ha denunciato, perché era l'unico modo di, di far sì che lui fosse arrestato!. **[Certo]**. La polizia non ti protegge!.

So benissimo!, noi donne dobbiamo crearci la forza e la tranquillità di vivere avanti! è tutto quanto, creare una rete, abbiamo bisogno anche degli uomini! ma non capiranno mai fino in fondo!. Ma già ho sentito uno che mi ha detto, "ma ti vedo molto fragile in questa situazione!" fragile? Io non sono fragile! non è facile! Un corno! Io sono in una situazione fragile, ma io con quello che ho vissuto da bambina, io ho vissuto la violenza carnale! So tutto!, io non sono fragile! Ho un dolore vecchio, però ci ho lavorato su!, quarant'anni!, non sono per niente fragile!, sono molto più forte di tanti altri!. Ma ti viene detto, "ti vedo fragile!". Comincia lì!. Ho sentito nella mia Equipe, quando sono venute fuori le violenze, il mio coordinatore ha detto "non sappiamo neanche se è vero quello che racconta lei!" ha detto questo! è io volevo tirarlo fuori nella supervisione, a dire "tu sai", no, neanche tu! volevo dire, questa frase mi ha molto colpito! perché io credo che dobbiamo riflettere quanto è violenta, no?! Questa è l'ultima rottura di solidarietà con la donna! quando vive queste cose, di sentire che uno dubita! che lei, invece di avere un normale sostegno, quando viene fuori questo tema la donna potrebbe non raccontare la verità, come uno che va in vacanza e ti racconta le balle! Come ti viene sta roba? O ridi? la prima domanda "Ma sarà vero?!". Non è lei una di quelle donne che lo sfrutta? Che... **[Certo]**. che vuole diventare ricca di lui, che lo vuole in carcere, e appropriarsi delle sue cose, ma siamo tremendi! Siamo orrendi! perché viene fuori quella domanda! "sarà vero?!" è ancora blando! "No xè vero!! non credo proprio, quella è una bugiarda!". Quando io sono stata violentata, ho saputo che una donna che non mi conosceva ha detto al mio uomo che io ho inventato tutto!, ho inventato tutto per farmi, per legarlo a me! Lui me l'ha raccontato, non capisco ancora oggi perché me l'ha raccontato! dopo ho pensato "Ah forse anche lui dubitava!". Io

sono stata a letto per una settimana, in Spagna, è successo in un treno... che ho pianto per una settimana! Avevo 21 anni! non avevo idea, ero come distrutta! Ho dovuto piangere una settimana! Ero a letto, e lui mi racconta che questa mi ha detto che secondo lei io ho inventato!, per questa storia, e ancora oggi, lui è morto, adesso vorrei chiedere “ma perché me l'hai raccontato? cosa hai pensato?” **[certo]**. Tu, mia madre, perché? tu non le hai detto “stronza! Stai zitta!” ...terribile, no?! in questo, nell'arco degli anni devo dirti che ho pensato a volte che era peggio della violenza carnale. Questo sapere che tanti altri mi guardavano e questa impossibilità di dividere mai questa esperienza che tu hai fatto, una violenza carnale, con nessuno!. Tu sei come uno che è stato in campo di concentramento! Un giorno si impicca, perché non ha avuto mai la possibilità di condividere, no?!. Adesso l'ho accettata, sto prendendo forza da questa cosa, che sono vecchia! Però capisci? Una vita di lotta, per venire fuori da questa storia! Questa domanda, non sappiamo se è vero, è una violenza su questa donna! E in équipe si è riproposto! Tali uomini, la stessa cosa!non avevamo niente in mano!. Chi ci crederà? La stessa domanda formulata in modo più blando, invece di dire facciamo il massimo per difendere lei, perché non c'è nessun motivo che lei se la inventa!. Ha chiamato qua, voleva fare il ricongiungimento! perché io devo pensare che lei lo vuole incastrare e mandare via?! **[Certo]**. Se non lo voleva più, lo lasciava lì! già che penso un po', no?! Ma il nostro tema, non ci crederanno! Chissà se è vero o no!, che tutto! per questo io voglio che parliamo tra donne! Posso poi anche trovare un terreno, **[Certo]**. E questo stesso collega che ha questa cosa, ha anche protetto la stessa donna, e lo farà, sono sicura!, non è un uomo che usa violenza, così fra le donne! Ma è un uomo!, che non capisce la violenza, quando apre bocca e dice sta cosa!. E non sarò io insegnarglielo, con i suoi 30 anni! **[Certo]**. e quando glielo dico, ancora mi sparerà addosso! per questo, se vogliamo veramente parlare, penso fino in fondo, parliamo tra donne e già lì non è facile sempre! perché anche noi donne crediamo che l'altra mente! e che se l'è inventata! O perché non vuole. Tutto crediamo! tutte le cattiverie delle altre donne, invece di dire, ma perché penso quella cattiveria? e non...su milioni di donne che subiscono violenza ci sarà una che la racconta o che! c'è anche quella che me la racconta su altri temi! Ma chi se ne frega! non è un nocciolo, no?! Il nocciolo sono questi milioni di donne che subiscono! Dobbiamo mettere al centro questo!. Donne e uomini, e poi sarà quella in mezzo che racconta le bugie, ma le racconta forse anche perché é vittima di un sistema! Come gli uomini che usano la violenza sono vittime di un sistema!. E lo dobbiamo cambiare questo sistema! e dobbiamo togliere alla fine l'odio e dobbiamo fare legami di solidarietà, anche con gli uomini!, quelli che sinceramente, no?!. Ma credo per avere il terreno pulito, in questo momento. Il marito di *[collega]* è una bomba su questo! lui non vuole che si picchiano i bambini e dice che è una cosa inaudita, e lui dice “io nel mio percorso di scuola in Brasile sono mai stato picchiato!”. Ma io non voglio che si tocchi un bambino! perché ogni

bambino che non è stato toccato, a scuola avrà questa forza di riproporlo! e noi dobbiamo lottare, che non si toccano i bambini! non si dà neanche una sberla. E non si toccano le donne! lui ha veramente radicato questo tema, no?! E ci ha anche detto, dovete ribaltare questa situazione! dovete lottare che vengono le mamme! non tanto i papà!. In questo momento non è possibile, ma se tu vuoi che parliamo sinceramente dobbiamo parlare tra donne, e poi dobbiamo anche parlare con gli uomini e mostrare a loro quello che devono sapere! ma non puoi raccontare tutto, perché diventi tu bersaglio!

Certo.

Basta, basta!

Certo. Grazie! un'enorme ricchezza, e grazie anche di avermi raccontato la tua storia, è importante. La custodirò.

Intervista 12.6.19 – T17

Mediatrice culturale

Allora intanto ti ringrazio moltissimo per la tua disponibilità per il tuo tempo sono preziosi e come prima domanda di apertura così anche per rompere il ghiaccio, volevo chiederti un po' qual è la tua esperienza nel, nel contatto con le donne migranti nel servizio di cui tu fai parte?

E' un piacere partecipare a questa ricerca. Allora io ho iniziato a lavorare come Mediatrice nel 2017, fine del 2017 per cui più o meno 2 anni, che sto accompagnando le donne, noi lavoriamo più con donne che con uomini. **[Ok]**. E' un fatto. Il mio lavoro consiste, una parte del mio lavoro in realtà consiste nell'accompagnare le donne, piuttosto giovani, potrei anche chiamare ragazze, presso i vari servizi sanitari sul territorio triestino. Vuol dire, azienda sanitaria per mmh, no, il distretto sanitario volevo dire, per la prima iscrizione, per la tessera sanitaria, per la scelta del medico curante, per l'esenzione del ticket, come anche per, diciamo, prenotare una visita, cioè una visita ginecologica, una visita all'MST, al centro malattie sessualmente trasmesse. Anche per le vaccinazioni, cioè vuol dire tutto il ciclo sanitario diciamo, dall'inizio alla fine.

Ok. E quindi, quali sono le maggiori problematiche che vengono portate da, da queste ragazze diciamo?

Allora le maggiori difficoltà, forse posso partire dal fatto che vengono, diciamo, noi veniamo contattati da loro, magari dalle amiche che ci conoscono già e che consigliano loro di andare presso l'associazione, che loro sapranno meglio accompagnarle, per cui non sanno dell'esistenza del, di questi servizi. **[Ok]**. per cui, per vari anni sono rimaste sul territorio italiano senza sapere che avevano la possibilità di iscriversi, di avere accesso gratuitamente al servizio sanitario, per cui la prima cosa è il informare le ragazze di, dei loro diritti. **[Certo]**. poi c'è, vogliamo parlare delle difficoltà che noi abbiamo? con i servizi

Sì, voi e dall'altra parte anche le donne.

Allora, una cosa che ho notato all'inizio, proprio quando ho iniziato, e che c'era la possibilità, che è un diritto per legge, di avere accesso ai servizi sanitari anche se la persona non ha i documenti, non è in regola. **[Certo]**. faccio l'esempio della STP, stranieri temporaneamente presenti, cioè due anni fa banalmente si poteva andare per un caso di emergenza/urgenza, ad esempio una ragazza che vuole abortire e che non ha nessun documento, e si poteva andare subito a San Giovanni a farsi rilasciare un STP per poter fare tutte le altre carte, cioè ecografia eccetera eccetera. Nei mesi scorsi, c'è, parlo di due mesi fa, abbiamo avuto un caso in cui la ragazza non avendo ancora fatto la

richiesta di protezione internazionale, e visto che in passato mi sa aveva fatto l'iscrizione in un'altra città, scaduta eccetera eccetera, non potevano rilasciarci un STP. **[Ho capito]**. E ci hanno chiesto di risolvere prima la questione dei documenti, per poter avere l'accesso a, c'è per poter avere una carta sanitaria. **[Certo]**. E questo ha rallentato un po' la gestione dell'emergenza. La ragazza era abbastanza avanti con la gravidanza, per cui l'interruzione che viene fatta, si sa no?! avanti è più rischiosa! per cui eravamo proprio, avevamo i tempi stretti! abbiamo dovuto ehm...abbiamo dovuto fare ricorso a uno studio privato, che altrettanto si è rifiutato di fare un'ecografia senza i documenti. Per cui, è stato un momento veramente di tensione **[Ok, di tensione]**. Sì, abbiamo abbiamo contattato un po' tutti per capire cosa si può fare. Fortunatamente, no! io ricordo che abbiamo pagato comunque l'ecografia al, al *[ospedale 2]*, no, no! al *[ospedale 1]* alla fine. Qui, lo studio privato non poteva, non poteva farlo! e non potevamo altrettanto farlo gratuitamente come è previsto dalla legge! visto che la ragazza non aveva né l'esenzione, né la tessera sanitaria, perché abbiamo dovuto pagare! Cioè una somma non indifferente. **[Ho capito]**. Questa è una delle difficoltà. Altre difficoltà possono essere, cioè parlerò più in quanto mediatrice **[ok]**. Il fatto di non essere riconosciuti, parlo al plurale, nella nostra funzione, nel suo ruolo. E qualcuno ha detto che magari quando andiamo in ospedale dovremmo avere un badge di riconoscimento!, perché più volte mi sono ritrovata a non essere presa in considerazione, perché magari confusa con una, un'amica che accompagna l'altra amica per un determinato servizio. Ma anche in altri casi, in cui mi sono identificata in quanto Mediatrice culturale, per cui pagata dallo Stato per un servizio!, mi hanno fatto aspettare due ore per una visita!. Cioè, questi sono soldi pubblici, no?! per cui, in altri luoghi più sensibili a questa tematica, come al *[ospedale 1]*, mi hanno ricevuta subito!, cioè sapendo che più tempo passo là ad aspettare, cioè sono soldi buttati via! **[Certo]**. Per cui, da una, da una parte ce ne sono, diciamo ci sono posti in cui riconoscono la nostra qualità, il nostro ruolo, e ci facilitano il lavoro, in altri invece proprio zero, zero!. **[Capito]**. Per quanto possa ricordare adesso sono queste due cose, nel caso mi venissero fuori altri esempi, non mancherò.

Ok, grazie. E invece nel contatto con le donne, ci sono delle criticità dal punto di vista?

Sì, allora, una delle criticità è il non fidarsi delle ragazze, perché comunque parliamo di ragazze che vengono da aree veramente arretrate, in campagna, zone rurali dove ehm..., dove non esiste questo concetto di gratuità, di accesso ai servizi sanitari per cui perché, perché mi devo fare curare senza pagare? perché nella cultura di partenza, per avere accesso a qualunque, qualsiasi servizio, devi pagare! non esiste la gratuita! Anzi, il fatto che qualcosa viene dato gratuitamente, crea un po' sfiducia nell'altro! Cioè, forse mi, mi, è una cosa che, come dire, non, non mi posso fidare! o forse una cosa che era, recherà danno alla mia salute! **[Certo]**. Cioè, per cui sono un po' reticenti all'inizio, poi altre, c'è il caso di chi chiede delle cose precise, cioè ci sono stati casi in cui dice, le

ragazze arrivate ci chiedeva, ci facevano delle richieste del tipo “io voglio fare solo esami! non voglio che la dottoressa mi visiti! No! voglio solo esami del sangue per capire come sto!” c'è molto generico! come sto di salute! Eee... quello che di solito cerco di fare, non invadere la persona col “no, devi fare perché...”, cerco di spiegare che in realtà è la dottoressa che per farti determinati esami, ti deve, cioè deve esserci un colloquio! non è che, comunque alla fine chiede il tuo consenso, se, se vuoi essere visitata o meno! Però, non esiste che vai lì e dici “voglio questo esame, questo esame e questo esame qui!”. Comunque ci sarà un colloquio, durante il quale lei ti chiederà delle informazioni, non perché ne vuole sapere della tua vita privata! ma per capire un po' la tua, diciamo così, storia sanitaria! Capire quale esame è meglio prescriverti, quale ad esempio non è neanche necessario, perché magari l'hai già fatto! già fatto questo esame, o questo vaccino, eee dopo che siamo, diciamo, stati presentati, spiegati bene il perché, sono più aperti, aperte a seguire le istruzioni della Dottoressa. **[Ho capito]**. Altre criticità, è la questione, l'ho anticipata prima, delle vaccinazioni, perché forse, anche qua in Europa, ho sentito il discorso di chi è pro e contro vaccini **[Certo]**. in Africa cioè, siamo il continente che conosco meglio, e dalle nostre parti i vaccini non sono visti positivamente, nel senso che sì, si è veicolata l'idea che portassero con loro delle malattie, che condurrebbe, potrebbero condurre ad infermità, o altre cose, per cui non... qualcuno viene con, con questo background e dice “anche no! perché mi devo fare vaccinare? sto bene!”. Per cui, il concetto di prevenzione non è, non è molto, cioè non è neanche... come dire, non è capito! Cioè non è capito! nel senso che non capiscono perché devo...cioè, se sto bene adesso, va bene! se mi ammalerò, andrò in ospedale! per cui, l'ospedale, il sistema sanitario complessivo è fatto per curare!, non per prevenire una qualsiasi malattia!. Sempre a proposito dei vaccini, qualcuno non, non, non capisce il fatto di dover ripeterli nel tempo! Cioè, tantissime ragazze, donne, cioè “io ormai da nove mesi che continuate con queste punture! Perché, perché! Basta!” quindi, bisogna fare un lavoro di...diciamo, educazione, spiegare continuamente che è per il tuo bene!. Guarda che allora, viene ripetuto, perché il tuo corpo ha bisogno di tempo per registrare informazioni! proprio devi rimodulare un po' tutto e rendere l'informazione digeribile. Altra cosa che mi viene in mente adesso, sono i prelievi del sangue! io ricordo di due ragazze in particolare che mi dicevano “no! basta così! State, mi state svuotando! Il mio sangue proprio, il mio sangue mi avete preso e rimarrò dissanguinata!” anche questo punto, la cosa che ho sempre fatto è, con l'aiuto ovviamente delle infermiere, è spiegar loro che il corpo umano si rigenera! per come ti tirano fuori un po' di sangue, dopo un pasto sei a posto! **[Sei a posto]**. Per cui, per le difficoltà, per ora ricordo questo. Ah, un'altra cosa riguarda le visite ginecologiche, perché in Africa cioè, una donna viene visitata per la prima volta alla prima gravidanza, se sarà seguita diciamo nel percorso della gravidanza! Perché alcune si sa benissimo che non vengono visitate! non fanno esami! partoriscono a casa, cioè esiste

ancora. Per cui il, la visita ginecologica è una cosa cioè proprio troppo, fin troppo astratta! perché cioè, poi, diciamo, una cosa è la parte più, direi, intima del mio corpo, perché mi devo far vedere! non ho problemi!. Semmai se ho problemi, ne parlo con la mamma! che anche lei troverà nelle soluzioni vecchie, antiche diciamo! tradizioni che sono state tramandate dalle nonne, no?! eccetera eccetera. Per cui, la prima visita ginecologica è un momento di attenzione, ma veramente, c'è tanta, tantissima ansia e io ricordo di varie ragazze, diverse ragazze che non so, che la dottoressa non è stata, cioè, non è stato possibile visitare la ragazza al primo incontro!. Abbiamo dovuto rimandare un'altra data, e la dottoressa che ci raccomandava di parlare con una ragazza, tranquillizzare, dirle che non mi farà male, sarà semplicemente un fastidio, però deve rilassarsi eccetera eccetera. Per cui, c'è anche questa, questa difficoltà.

Ok. Quindi tu comunque hai contatto sia con donne single che con nuclei familiari o prevalentemente donne singole?

Prevalentemente donne singole. **[Ok]**. per adesso non, non ho, non ho mai ...sì, donne singole ma anche donne in gravidanza.

Nucleo mamma bambino più che altro.

Sì.

Invece per quanto riguarda le problematiche sempre, ti è mai capitato di avere il contatto con qualche donna che avesse avuto dei trascorsi di violenza alle spalle?

Allora, io direi di sì, perché ehm... allora, sì perché con il passare del tempo si arriva a scoprire, o la ragazza trova le forze per raccontare la propria storia, perché all'inizio non è così. **[Certo]**. Io ho lavorato e sto tutt'ora lavorando con ragazze che sono state violentate durante il percorso migratorio, e come si può immaginare non è facile aprirsi a una persona sconosciuta e raccontare la propria storia! soprattutto quando si tratta di una storia dolorosa, drammatica, traumatica! e per cui sì, ragazze che hanno subito violenze sessuali. Io ricordo benissimo una ragazza che ha sofferto, è arrivata denutrita perché aveva viaggiato più di 3 settimane senza mangiare e senza bere nulla, e appunto è arrivata, quando è stata ammessa al pronto soccorso e si è scoperto che era rimasta incinta a seguito di una violenza di gruppo, e ha fatto un IVG ed è stato difficile, veramente, rimettersi! No?! Da un'esperienza di questo tipo.

Di questo tipo. E tu come ti sei sentita poi nel contatto?

Eh, ovviamente quando si viene a conoscenza di una storia del genere, ti crolla tutto. Cioè non puoi non provare empatia!cioè, per cui il ruolo di mediatori in quel momento non è, non si limita semplicemente a un interprete! **[Certo]**. sei quasi, quasi quasi non dico amica però, senti nel tuo profondo di dover portare un qualche conforto, no?!. qui una psicologa, un, un'assistente sociale, e

per cui metti un gioco veramente i tuoi sentimenti. **[Ho capito]**. perché ti riconosci nella persona, mettendoti nei suoi panni provi veramente empatia nei confronti della persona.

E quindi quando c'è capitato, come sei intervenuta?

Allora, io ricordo, perché non ho gestito questo caso da sola, perché era, perché era veramente un caso tosto! Difficile! Io ricordo di aver accompagnato la ragazza al pronto soccorso, di essere rimasta lì ore, ore, ore, ore e abbiamo fatto dei cambi turno, e turni lunghissimi. Eee.. in sostanza, visto i tempi che ovviamente bisogna aspettare in ospedale, mi sono ritrovata chiacchierare con lei, senza, diciamo, nessuna forzatura, no?! Cioè, in quel momento quello che era importante era far sentire la ragazza al sicuro. Adesso sei al sicuro, adesso sei in buone mani. Persone che si prenderanno cura di te, e andrà tutto bene! e non ti preoccupare! per cui, anche se sapevo della, dell'esperienza che ha avuto, in quel momento non era così importante!. **[Certo]**. Anche perché, abbiamo avuto più dettagli sull'accaduto mesi dopo! **[Certo]**. mesi dopo! perché non volevamo, come dire, urtare la sua... sensibilità, o peggiorare la cosa! Perché è molto doloroso ricordarsi di, di, della violenza subita. Perché questo era in sostanza il ruolo che avevo in quel momento.

Certo. Invece, prima mi menzionavi anche il rapporto con altri servizi del territorio.

Quindi ci sono, mi pare di capire, delle reti tra il servizio in cui tu lavori e gli altri servizi. Come funzionano queste reti?

Allora, per la breve esperienza che ho, 2 anni, diciamolo...eh, allora da una parte e devo dire che il lavoro di rete c'è, c'è! questo è un fatto. C'è, e come dicevo prima, in alcuni servizi funziona meglio che in altri, posso fare l'esempio del centro malattie sessualmente trasmesse, abbiamo una convenzione con, con questo servizio che fa sì che ogni ragazza che viene da noi a chiedere di essere seguita, di, di fare dei... qualunque tipo di esame, e anche se non ha la..documenti possiamo parlare subito. Cioè quando arriviamo e diciamo di essere del comitato, loro ci ricevono. **[Certo]**. E abbiamo anche la possibilità di, come dire, di chiedere appuntamenti immediati, cioè se il caso è, è urgente, ci ricevono subito. Comunque, questa era questa convenzione che abbiamo con l'MST, riguarda, allora, in teoria, in teoria riguarda tutte le ragazze, come ho detto. Con documenti, senza documenti. Basta che viene fatta la richiesta. Voglio essere vista, visitata e portiamo la ragazza. In passato i medici ci chiedevano comunque di mandar loro una brevissima relazione sulla ragazza, magari per avere un'idea **[Certo]**. in generale su chi verrà visitata in quel giorno. Avevamo un po' perso l'abitudine di farlo, ultimamente siamo tornate a farlo perché prima, soprattutto per il primo contatto, **[Ho capito]**. e di ragazze che non sono accolte nell'associazione, perché abbiamo uno sportello a bassa soglia in cui possono essere ascoltate, seguite, quello, cioè chiunque! **[Chiunque]**. Eeee...però una difficoltà che è venuta fuori, sempre in questo servizio, all'MST, è che per, se ricordo bene, due ragazze in questi ultimi tre mesi, per due ragazze ci è stato non direi negato

l'accesso, però non c'è stata una completa copertura **[Ok]**. O una, un completo accesso a tutti gli esami, perché la ragazza, cioè secondo la dottoressa la ragazza non era...stata, o non era esposta a rischi **[Ok]**. Perché questa è una cosa che a noi, diciamo, non è piaciuta! No?! perché all'inizio non è che, cioè io direi anche quasi mai, chi si è esposta a rischio di malattie sessualmente trasmesse, lo dice!. Cioè non, non viene, dico, ho fatto... ho avuto un rapporto non protetto! si vergognano! comunque la vita privata!, per cui negare un accesso completo a ai vari servizi, o a tutti gli esami, perché la ragazza nel, durante il colloquio con la dottoressa non ha ammesso di aver avuto rapporti non protetti, non è, non è una cosa secondo noi, non è una cosa giusta! **[Ok]**. per cui, per tornare a, o per concludere... il lavoro di rete c'è!cioè comunichiamo, però ci sono un po' di intoppi ogni tanto. **[Ogni tanto ci sono degli intoppi]**. Con l'azienda, cioè, sempre con l'azienda sanitaria, volevo dire il centro di prevenzione, per quanto riguarda i vaccini abbiamo...cioè, che anche loro sono connessi con le MST, perché il primo punto di accesso all'MST, da lì dopo gli esami fatti, le ragazze, o diciamo noi in generale, veniamo mandate da, a... centro di prevenzione per le vaccinazioni. Perché funziona così! e da lì alla richiesta della ragazza, la portiamo al distretto sanitario, e tu comunque, c'è, la rete c'è! dovrebbe solo essere, come dire, diciamo, il lavoro di rete dovrebbe essere intensificato e volto a, diciamo, coprire tutte le, le richieste e i bisogni degli utenti.

ok. E invece per quanto riguarda la formazione, nella tua esperienza professionale o anche formativa, ti è mai capitato di ricevere delle formazioni specifiche diciamo su violenza e quant'altro?

Sì...sto tutt'ora, ho seguito un corso di formazione per mediatori culturali, finanziati dalla regione Friuli Venezia Giulia.Un corso che si tiene all'ires. **[Ah ok]**. E in passato, quando è iniziato il lavoro, ho...ho altrettanto iniziato a seguire delle formazioni organizzate più..., cioè sempre nella regione, no? A Udine, sul, Gorizia, sempre le informazioni che riguardavano che riguardavano donne, donne migranti, ehm....altre formazioni sul sulla tratta, **[certo]**. Sul... sfruttamento lavorativo, per cui da subito ho iniziato, un po' di qua, un po' di là, a... seguire le formazioni e questa ultima che sto facendo adesso il proprio dedicata ai mediatori. **[Ok]**. Più, più specifica.

Più specifica. Ok, allora adesso diciamo che Stiamo concludendo intervista, quindi se vuoi aggiungere qualsiasi cosa, qualsiasi spunto di riflessione, magari anche qualcosa che io non ti ho chiesto, giusto per concludere...

Allora, per concludere, posso dire che siamo in un momento storico che non... facilita, diciamo ...ehm, non direi solo l'accesso di donne, donne migranti o migranti in generale. Servizi, che sostanzialmente ci sono delle leggi piuttosto restrittive, che...ehm, che negano i diritti a delle persone. Che vanno completamente nel senso opposto a quello che ricevo come informazione durante le, durante le formazioni! Che, che sto facendo!. Dove si parla tanto dei diritti umani, della

Costituzione Italiana! cioè io mi sono stupita quando ho sentito di, cioè della, della, delle leggi che esistono già e che tutelano tutte le persone! perché quando si parla di ...quando nella costituzione si parla di cittadini, non cittadini italiani ma cittadini in quanto persona! essere umano! per cui, ehm... io quello che ho notato è che c'è veramente un, una distanza. Cioè, c'è una bella distanza tra quello che è stato, che è scritto, e quello che si vive nella realtà! Per cui, quello che secondo me si dovrebbe cercare di fare è di ristabilire questo equilibrio, cioè di mettere in pratica quello che è stato ehm... quello che è stato scritto, quello che c'è nella legge! anche se, come dicevo, chi è al potere, adesso sta cercando di cambiare un po' tutto! però questo è a danno del, di tutti! non solo del migrante! perché si tratta di salute pubblica! nel senso, se uno non viene curato, c'è il pericolo che, che, che la malattia o che la situazione, cioè si espanda. Per cui, questo è quello che posso, che posso aggiungere.

Va bene ti ringrazio molto allora.

Grazie, è stato un piacere!

Intervista 18.6.19 – T18

Volontaria

Come prima domanda, un po' anche per rompere il ghiaccio, le chiedo qual è la sua esperienza nel servizio di cui lei fa parte, nel contatto e nella presa in carico con le donne migranti e rifugiate?

Dunque, il nostro centro é sorto per prevenire le cause che potrebbero indurre alla gravidanza, e per questo noi siamo qui. Chiaramente, all'inizio avevamo un sacco di donne italiane, anche perché i mezzi di informazione erano più obsoleti diciamo, no?! **[Certo, certo]**. Perché siamo sorti nel 78. Adesso le donne italiane trovano altre vie d'informazione, mentre le donne migranti vengono, e vengono a noi. Così noi abbiamo una grossa percentuale che andrà attorno al 70% di donne migranti, che vengono a noi.

Ok. Quali sono le maggiori problematiche che lei ha riscontrato, che vengono portate da queste donne?

Beh, chiaramente, il portare avanti la gravidanza **[Certo]**. Poi il sostentamento e subito dopo la gravidanza, e quindi la nostra possibilità di aprire una rete assieme ai servizi sociali presenti sul territorio, quali i distretti, quali le UOT che sono le unità operative sul territorio del comune di Trieste, in modo che le persone possano essere aiutate, possano essere sostenute e soprattutto che ci sia quello che noi ci teniamo, una dignità per il bambino che nasce. **[Certo]**. Perché è inutile farli nascere se poi non si dà una dignità di vita a queste persone.

Certo, certo, una dignità. Invece nel contatto con le donne, ha riscontrato delle criticità nel lavoro proprio, diciamo, con queste persone?

In che senso criticità?

Proprio nel nella presa in carico, mi riferisco sempre alla presa in carico.

Cioè la criticità che noi troviamo è che molto spesso non conoscono la lingua! per questo noi le indirizziamo ai corsi d'italiano, tra l'altro, abbiamo fatto un progetto anni fa e tra l'altro l'abbiamo anche ripreso come titolo, che si chiama "La casa delle mamme", nel quale prima facevamo degli incontri nel centro socio-sanitario di X, la microarea, dove riunivamo le mamme e c'era una psicologa, una puericultrice, un'ostetrica che rispondeva alle loro domande. Avevamo la bilancia, pesavamo i bambini e così abbiamo fatto. Dopodiché la presidente, ex, si era appunto, ma insomma non ci voleva molto ad accorgersi che queste persone avevano soprattutto un problema di lingua!, quindi abbiamo cercato di fare un corso di alfabetizzazione nella quale venivano quattro o cinque mamme. Avevamo un'ex insegnante delle elementari e assieme alle volontarie che facevano

babysitting qui con i bambini, e di là aiutavano queste mamme nell'apprendimento, abbiamo avviato un piccolo mini corso. **[Ok]**. Certamente dopo devono andare con corsi più qualificati, cioè il nostro era giusto un primo approccio.

Ok, un primo approccio di accoglienza diciamo.

noi siamo per l'accoglienza.

Certo, e ascolti, un'altra questione che mi premeva chiederle, per quanto riguarda le problematiche portate dalle donne, le è mai capitato di incontrare qualche donna che avesse delle problematiche legate alla violenza?

Anche, anche, ma per questa cosa c'è il *[centro antiviolenza]*. **[Ok]**. Per cui, se ci sono questi casi noi le indirizziamo lì. **[Indirizzate lì]**. Cioè, ognuno ha i suoi, le sue caratteristiche e siamo in contatto anche con il *[centro anti-violenza]* per per questi casi, sì.

Quindi, generalmente si interviene in rete con altri servizi...

Esatto, sì, sì.

E come funzionano queste reti di servizi dal suo punto di vista?

Cioè, servizi di rete? **Sì**. Mah, sono funzionanti! Molto bene insomma! Noi ci rivolgiamo all'assistente sociale se c'è bisogno di aiuto economico, ci rivolgiamo ai distretti se c'è bisogno di aiuto sanitario e al *[centro antiviolenza]* se c'è bisogno di proteggere dalla violenza insomma.

[Certo. Ok]. E' abbastanza discreto.

Abbastanza discreto. Secondo lei che cosa si potrebbe migliorare in futuro in questo sistema?

Nel sistema di coinvolgimento con i servizi?

Sì.

Ehm, sì. Per l'integrazione ci vorrebbe sicuramente che le persone si adattassero per lo meno a conoscere bene la lingua! perché quando io vado in un paese estero, la prima cosa che faccio è cerco di capire e le usanze, e qualche parola! **[Certo]**. Quindi...e questo io lo faccio per turismo! Quindi penso che se una persona viene qui, e desidera vivere qui, è opportuno che come prima cosa, sì, si integri nella lingua. Perché dopo, una volta che conosce la lingua, tutto quanto diventa più semplice.

Più semplice, certo. Ascolti, un po' magari anche per concludere, visto che abbiamo poco tempo, se le viene in mente qualche altro spunto, qualcosa che io non le ho chiesto, o anche delle cose che le ho chiesto, se vuole aggiungere qualcosa a questo discorso...

Ma per le donne migranti?

Sì, sempre considerando le donne migranti, certo.

Cioè, da noi vengono un pochettino anche con il passaparola. E tutto sommato anche se non conoscono la nostra lingua, si conoscono tra di loro e sanno, e sanno abbastanza dove andare a bussare per, per avere degli aiuti. Aiuti che sono necessari, come le dicevo, che va per una dignità della vita, che secondo me è essenziale. Cosa si potrebbe...cioè, io penso che il nostro stato faccia tanto per loro! Cioè, non, io non penso che da altre parti trovino quello che hanno in Italia! Già pensi solo alla sanità, che è gratuita, per tutte queste persone. Cioè... **[Certo]**. Lei sa che anni fa una ragazza rumena che veniva da noi voleva che le dessimo del denaro perché voleva andare a partorire nella sua terra?!no?. Cioè, questo le dice tutto! mentre da noi tutto quanto è gratuito! Cioè, chiaramente le abbiamo detto, partorisca qua! **[Certo, certo, capisco]**. Sì, io penso, io penso che i servizi siano discreti. Chiaro, beh ma dopo si va in un altro argomento, sui servizi!no? Ma penso che sì, per loro, siano discreti, tutto sommato.

Ok. un'ultima domanda sulle questioni legate alla formazione: in questo servizio, o comunque nella, nella sua esperienza professionale, le è mai capitato di ricevere una formazione specifica sulla violenza?

Sulla violen...beh, noi non trattiamo la violenza. **[Ok]**. Devo dire, e noi siamo volontarie, e adesso siamo per lo più pensionate, quindi abbiamo una vita lavorativa di un tipo, siamo venute qui per dare o per mettere a disposizione la nostra esperienza per mammine che sono in difficoltà, cioè soprattutto siamo donne che hanno lavorato e ci siamo rese conto di quali problemi vanno in contro le donne **[Certo]**. Cioè, quando aspetta il bambino, o se sono sole magari mantenersi, ecco. Detto questo, noi facciamo dei corsi di formazione, chiaramente non sulla violenza perché non è il nostro argomento, di formazione sull'ascolto, sull'accoglienza, sulla relazione di aiuto, e noi ogni anno facciamo un corso di formazione che è di circa sette incontri, i primi tre con delle persone più qualificate, i secondi tre o quattro con, tra di noi, cioè per entrare nell'accoglienza, nel nostro volontariato. L'altr'anno, che avevamo i 40 anni dalla nostra *[organizzazione]*, abbiamo fatto un qualcosa di particolare, cioè abbiamo fatto tre incontri di approfondimento al Revoltella. Il primo sulla nasci..sul bambino dentro la pancia, la nascita prenatale, la vita prenatale. Il secondo sulla pillola del giorno dopo, e qui può entrare un pochettino anche i discorsi suoi. E il terzo, sulla legge 194. **[Certo]**. Sì. Son stati veramente ottimi!, c'è stato un po' di dibattito perché i relatori erano su posizioni diverse! ma è stato veramente interessante e costruttivo. **[Interessante!]**. E questo, è il tipo di formazione che noi facciamo, probabilmente faremo anche quest'anno qualcosa di urgente.

Ho capito. E sulle migrazioni invece avete avuto, lei ha avuto nella sua esperienza una formazione specifica?

No, sulle migrazioni perché la nostra formazione è su quello! Comunque noi tra le varie collaborazioni e rete, collaboriamo anche con la *[organizzazione]*, la quale accoglie migranti, e per

aiutarli ultimamente, visto che la nostra associazione dispone di tre appartamenti donati da benefattori, un appartamento lo abbiamo messo a disposizione della *[organizzazione]*. Viene a essere per i migranti, sì.

Ok, va bene, la ringrazio molto.

Intervista 17.6.19 – T19

Mediatrice culturale

Allora ti dicevo, intanto grazie mille della tua disponibilità e del tuo tempo prezioso, e come prima domanda di apertura, per rompere il ghiaccio ti chiederei, qual è la tua esperienza nel contatto, nella realtà di cui tu fai parte, con le donne migranti che risiedono su questo territorio. Se così a grandi linee mi vuoi fare una panoramica...

La mia formazione è prettamente nell'ambito delle migrazioni, dunque io ho una laurea triennale in scienze della Formazione continua, nell'ambito della mediazione interculturale. **[Ok]**. a Foggia. Poi io finisco una triennale a Foggia, frequento 3 anni, sì tre anni una triennale, e in più con, un con un tirocinio presso l'ufficio immigrazione, presso la prefettura di Foggia, **[Ok]**. Quindi già lì un primo impatto di un certo tipo con donne, ma anche con adulti migranti, che quella è la fascia che io, che a me piaceva ai tempi. Poi mi trasferisco a Trieste per una laurea specialistica in cooperazione interculturale allo sviluppo, quello degli interpreti e traduttori. Nel frattempo, in quel periodo iniziò a sperimentare l'ambito delle mediazioni. Ho collaborato per diversi anni ma collaboro un po' tutto oggi con la Cesi, che è il... praticamente una delle, delle associazioni che si occupa di mediazione un po' sul *[parola mancante]* e che aveva comunque anche dei, dei bandi su Trieste, col comune di Trieste, nell'ambito delle mediazioni con con asili nidi e quant'altro **[Ok], [ok]**, ehm...mi laureo, finisco la specialistica e poi, per un periodo faccio la bibliotecaria nel mio tempo libero, e faccio un master come esperto delle migrazioni qui alla Cà Foscari di Venezia. **[Certo]**. Questo è uno dei miei percorsi più belli, e in più inizio proprio in quell'anno lì a lavorare con, nell'ambito delle migrazioni. Oltre tutta la parte delle mediazioni che ormai è da tantissimi anni, c'è la parte dei Minori stranieri non accompagnati. E un po' tutti i rapporti con quelle che sono le famiglie dei ragazzi, piuttosto che la loro vita come poi si strutturano una volta in Italia **[Ok]**. e basta, a livello di formazione poi ho fatto anche un altro master, con un bilancio di competenze, che è separato dall'ambito migratorio ma sempre poi da metterci dentro anche quello, perché sono ambiti di cui non se ne parla tutt'oggi, si pensa all'immigrazione ancora nella fase A, eppure mi rendo conto che ci sono tantissime seconde generazioni piuttosto che terze generazioni, che **[assolutamente, certo]**. hanno assolto il processo. Per quanto riguarda le donne, le donne prettamente migranti albanesi barra kosovare, perché di quello che, con le quali mi sono occupato di più, le ho incontrato maggiormente in questi servizi di mediazione proprio per, per i loro bambini. Dunque scuole materne, ma anche dell'infanzia, ma anche scuole superiori, mi è capitato. Dunque mediazioni pure, tra, tra docenti eee poi studenti, e basta. **[ok]**. *[Questo]* Ambito sanitario no, perché l'ambito

sanitario è prettamente, diciamo, gestito dal, dal servizio Interethnos, no? Col quale io non collaboro! **[Ok]** almeno, non mi è mai capitato di collaborare. Anche perché poi io penso che l'ambito delle migrazioni sia, ed è così vasto, e o ti specializzi in dei campi ad hoc, oppure rischi veramente di perdere un po' quella che la centralità del mediatore. Il mediatore non è l'esperto di tutto, è specializzato in certi ambiti, conosce quello in cui è specializzato. **[Certo, in certi ambiti, giustamente]**. Non abbiamo mediatori tuttologo. **[Certo]**. No?! Però questo capita. Si sente...e i disastri, poi chi lo paga sono soprattutto le nuove generazioni che stanno crescendo.

Certo. Ascolta, quali sono nella tua esperienza le maggiori problematiche che hai riscontrato, portate dalle donne, nello specifico?

Allora, la poca informazione, donne con un, con un bagaglio linguistico non, diciamo, della lingua che si parla in questa città. Poco conosciuta. Pochi corsi d'italiano ideati per donne di etnia, non proprio di etnia però di provenienza albanese e kosovara, e anche poco strutturati in base alla loro necessità no?! **[Ok]**. quello di seguire i bambini, nei compiti banalmente! Di tutti i giorni. Vedo papà molto più responsabilizzati da questo punto di vista, perché con la scusa che la mamma non parla la lingua, il papà si occupa anche di tutto quello che sono i rapporti con le scuole. **[Certo]**. E vedo scuole in difficoltà perché si trovano sempre a dover fare un filtro, che è quello del mediatore tra un bambino, genitore, scuola. Dunque li vedo certe volte veramente in difficoltà. E vedo la difficoltà del genitore che poi non può rapportarsi come vuole. E che una terza persona deve sapere i fatti poi personali, dei propri bambini, della propria famiglia. E dunque non sono belle cose. **[Ok, ho capito]**. E altre, come dire, problematiche, sono donne che difficilmente conoscono quello che poi è il territorio. Si occupano soprattutto della loro cerchia e magari sono, hanno gruppi famigliari con i quali si frequentano, però pochi gruppi di scambio con quello che è il territorio. Dunque donne che tra di loro si danno comunque una mano, ma li vedo poco..., che vivono poco quello che è il territorio triestino.

Parlo soprattutto di donne kosovare, perché le albanesi siamo già su un altro diciamo versante, perché dipende anche le albanesi da quale zona prettamente arrivano dell'Albania. Mentre quelle del Kosovo, sono bene o male zone, non dico rurali, però comunque zone ancora in via di sviluppo e quant'altro, e dunque si fa anche un po' più fatica poi a vivere la situazione come si dovrebbe, perché sono molto dedite alla famiglia no? **[Certo]**. è questo. Dunque poca informazione, anche in generale, rispetto a quello che può essere la salute, la sessualità della donna piuttosto che altro, anche un po' per lo spavento che qualcun altro sappia quali possono essere le loro problematiche.

Ok, quindi poche informazioni.

Poca informazione, poca sensibilizzazione, pochi circoli di ritrovo, questo! questo devo dire che si vede nelle donne. **[Ok]**. ma anche quello che è la crescita dei bambini, no?! poca informazione da

quel punto di vista, perché magari si portano dietro quelli che erano insegnamenti delle mamme, delle nonne e poi tralasciando tutto quello che è il contesto territoriale e culturale di questi bambini, che poi crescono tra, tra due culture! e quello che si riscontra ultimamente sono quelle, gli adolescenti in crisi, no?! perché realmente poi questi ragazzi si ritrovano veramente tra due mondi che hanno degli abissi, no?! All'interno, ma che vivono sullo stesso territorio! e dunque io penso che una delle nuove sfide della società italiana sarà proprio gestire questa confusione identitaria di questi ragazzi.

Ho capito. Grazie, ascolta, invece per quanto riguarda le criticità nel contatto con queste donne, quindi da un punto di vista tuo di operatrice, che cosa hai riscontrato?

Tanta diffidenza, ehm... tanta difficoltà anche nel, nel far emergere quelle che sono le loro problematiche, e mi rendo conto che il mediatore poi cambia di volta in volta, e questa non è una cosa... è un fattore critico molto importante! perché sarebbe utile che lo stesso mediatore segue la donna, non solo nel periodo della gravidanza ad esempio! quello viene già fatto, da quello che io sappia! **[Certo]**. però magari anche nei contatti con le famiglie, perché i mediatori cambiano in base ai bandi, cambiano, non si capisce bene!, perché per quanto loro abbiano messo questo benedetto registro, è una cosa molto di facciata, ecco!. Mettiamola così!. Dal mio punto di vista, non è mai fatto un ragionamento ad hoc sui mediatori in questa regione, come ha fatto la regione Puglia banalmente!. Mentre qua, il mediatore è quasi visto come quello che ti deve risolvere l'emergenza del momento, poi dopodiché basta! Cosa che non va! perché ti ripeto, intanto vedo pochi mediatori formati da questo punto di vista, ripeto, il mediatore non è un tuttologo! Il Mediatore è colui che si è specializzato in un campo! non possiamo essere mediatori di tutto! e te lo sta dicendo una che una laurea in merito! non è che dice, ah! si è svegliato una mattina, sapeva di parlare due lingue, no!. Una formazione ad hoc! E mi rendo conto che personalmente lo stesso è portato in tutti i campi della mediazione! E poi ci sono mediatori che ancora non hanno elaborato la propria storia da migranti! e non avere una storia elaborata, a livello psicologico, rischi di fare dei danni pazzeschi! e dipende anche la generazione di, di mediatori che hai! Si apre veramente un capitolo a sé sulla storia della mediazione, soprattutto sul Friuli Venezia Giulia

Ok. Grazie. Ascolta, invece, per quanto riguarda sempre le problematiche però che portano, diciamo, le donne, che mettono sul piatto le donne, ti è mai capitato di riscontrare delle problematiche legate alla violenza?

Allora, una donna non ti dirà mai che viene violentata o abusata fisicamente da, dal proprio uomo o...sì, dal proprio uomo perché generalmente sono, sono nuclei familiari che arrivano. Difficilmente ti arriva una famiglia, magari possono essere fratelli che si portano le mogli, e però degli abusi le donne parlano poco, soprattutto la donna kosovara albanese, parlare degli abusi in famiglia, io

penso che sia una delle, delle difficoltà più grandi, perché non lo riconoscono come tale, certe volte lo fanno in automatico anche sui bambini perché non lo riconosco come una pratica di abuso. La riconoscono come educativa, No?! La stessa cosa che veniva fatta a loro, e dunque non c'è proprio un'intenzione psicologica quasi, di voler far male a quel bambino, ma un modo per educare quel bambino!. E questo si nota soprattutto nei minori che seguono!, Vedo ragazzini, minori stranieri non accompagnati dunque adolescenti, in pieno diciamo sviluppo ormonale, in cui ritengono che l'utilizzo della violenza fisica sia la normalità, perché anche i nonni, i genitori, sono stati cresciuti così. In cui la violenza fisica sta a rappresentare autorevolezza dunque educazione! Educativa, no?!. **[Ok]**. Dunque, faccio veramente fatica a scindere le due cose, perché non viene percepita come "violenza fisica", violenza dunque quasi malata di voler... **[Certo]**. Viene percepita come via educativa. E' proprio in questo che poi si insinua tutto il resto, no?!. Per cui, ripeto, per l'adolescente e le seconde generazioni, o terze generazioni 2.5, va in crisi! perché non riconosce questo... l'utilizzo di questo strumento come qualcosa di educativo, riconosce bene che è qualcosa che va molto più in profondità, mentre il genitore non ha fatto quel tipo di percorso! Non è mai entrato così in profondità con sé stesso, no?! **[Certo]**. Chi cresce qui, fa bene o male poi un percorso, perché è la stessa la scuola che ti porta a questo, da dove arrivi questo. Mentre quegli adolescenti che arrivano così no! E' la normalità, dunque non hanno introiettato la questione della violenza fisica come qualcosa di, di normale, no?!

Certo. Ok. In questi casi qua come ti sei sentita poi nella relazione con queste persone?

Allora, a me, oltre ad aver collaborato con, nelle scuole, ho collaborato molto sia con la questura che con la prefettura, in un'indagine poi, penso sia stato l'unico dei miei casi di violenza femminile, proprio sulle bambine, sulla ragazza poi, su una delle figlie. E abbiamo fatto questa indagine insieme poi alla sezione minorile di Trieste su questo papà che aveva visto la ragazzina mentre si sbaciucchiava con il fidanzatino, era entrato in paranoia totale, proprio un atto lui, lo definiva di, di, di, di, di, di, irrispettoso! in merito a tutti i suoi sacrifici!, dunque un papà veramente frustrato eee ha risolto il tutto con la violenza poi fisica nei confronti della ragazza, ragazza che poi è stata tolta, affidata ai servizi e quant'altro. Ti senti, come ti senti? Ti senti tra due mondi! anche lì no?! perché poi lo stesso, diciamo, ispettore voleva parlare con la mamma per capire un attimino, no?! vedevi che non erano delle donne represses! non era una mamma repressa, di quelle che è tenuta a casa 24 ore, anzi! Una donna devo dire, reggeva lei la casa! gestiva lei! perché devo dire che spesso queste donne sono considerate le regine della casa. Lo sanno bene il loro ruolo quale sia!. Ti senti tra due mondi! perché per quanto tu riconosca la violenza fisica, riconosci il, il gesto, riconosci che cosa ci sia, anche l'altra parte però capisci anche che quel papà è arrivato a tanto soprattutto, non per l'indole! anche per l'indole violento! e dunque, però magari anche per la prassi, che ha messo in atto

per tanti anni! E per l'ignoranza! che ha messo in atto per tanti anni, no?! e dunque riconosci la mentalità malata fino a un certo punto, sulla violenza di voler scaricare tutto quello che ho addosso ad un minore, quanto la frustrazione di un uomo "e io non sono capace di insegnarti quello che ti devo insegnare!", dunque te lo faccio passare attraverso il lato della violenza in questo momento. Dunque ti senti veramente tra due mondi! e cerchi di trovare quella via di mezzo, che non è una via di mezzo! perché non puoi! perché la violenza è violenza! ma non ha una giustificazione la violenza!

Per esempio, in questo caso come sei intervenuta, cosa hai fatto?

Io ho voluto comunque specificare, al, perché poi l'ispettore ha voluto il punto di vista del mediatore in merito a questa storia!, ma soprattutto, come avevo visto questa donna di fronte a questi bambini, e devo dire dagli elementi che poi abbiamo raccolto non era una mamma repressa! Non era una donna che non poteva girare vestita in un certo modo! non era una donna che veniva mantenuta sola a casa. Ma anzi, un papà che dedicava anima e corpo a questa famiglia! ma che aveva educato la figlia con l'unico strumento che l'ignoranza familiare aveva dato. Cioè quello della violenza fisica come strumento educativo. Dunque è questo che ho dovuto e ho voluto passare a quello che era l'ispettore!. che comunque, anche se ha tenuto conto di questo, quella ragazza è stata comunque affidata ai servizi, e si è rifatta una propria vita, no?! però certe volte mi rendo conto che non è, non è tanto non la, la violenza psicologica che poi agisce! quanto l'ignoranza di non riconoscere o di non conoscere i servizi! Banalmente!. Dunque nel momento in cui mi ritrovo con una ragazza abbastanza, non so! che non riconosco più, un adolescente banalmente! a chi mi rivolgo? in pochi sanno dei centri diurni! In pochi sanno dei servizi che il comune può dare! non hai tempo! il ragazzino è particolarmente...pochi sanno dei servizi di orientamento! Tantissimi ragazzi e ragazze che ho conosciuto non sanno cosa fare dopo la terza media! o mamme che non sanno dove iscrivere questi bambini! perché non ti viene neanche naturale sapere che c'è un centro per l'orientamento! un centro che ti può...o delle scuole professionali di un certo tipo! o quant'altro!. Oppure quello che capita spesso con le donne, che dicono che loro non possono prendere una decisione perché è il marito che prende queste decisioni! ma non tanto perché...perché loro sanno bene il loro ruolo quale sia all'interno la famiglia! non lo fanno, perché come anche per non prendere la responsabilità di quello che stanno facendo! Per te, se quello non dovesse andare in porto, la responsabilità ricade su di loro!. Ma manco per il fatto che non conosco bene la lingua! hanno paura di, di sbagliare... su delle cose! o nello stesso tempo, mi è capitato con un'altra scuola superiore, sempre con una ragazza la quale dovrà essere comunque seguito dal distretto e quant'altro, per dei problemi, in effetti. E la mamma che si rifiutava per la vergogna di aver la figlia che aveva determinati problemi!problemi e dunque non voler accettare questa cosa qua, e dire che

comunque sarebbe stato suo marito a prendere la decisione che lei non poteva portare la bambina se il marito non era d'accordo!. Questa proprio, si nota la poca autonomia della donna, no?! non poter anche prendere delle decisioni importanti, ma non perché non può pure... e certe volte anche non vuole! Comunque sono donne che dipendono dall'uomo, non prendere decisioni che poi possono essere incolpate per qualcosa, no?! è l'uomo è quello che può prendere decisioni importanti!

Ho capito. E ascolta mentre parlavi e stavo pensando ad un altro aspetto: esiste una rete di servizi. soprattutto nella gestione di casi più delicati di violenza, secondo te come funziona questa rete? hai riscontrato delle criticità? rete di servizi, quindi il rapporto tra, non so, prefettura questura, mediazione linguistica eccetera lo so nella tua esperienza che cosa hai notato?

Attivati da questo punto di vista, allora vedo molto attenta a cogliere quelli che sono i segnali che anche i ragazzi portano a scuola, questo sì! **[Ok]** A livello poi di, di istruzione un po'ampia, ovviamente se non c'è la denuncia, se non c'è, no?! Non vedo proprio nulla! Mi dispiace dire questo! Non vedo proprio nulla! **[Ok]** Ribadisco di nuovo, di mediatori poco formati sulla violenza! **[Ok]** Pochissimi formati! non so quanti ce ne siano sul territorio! Non ne ho idea! Ripeto, purtroppo la mediazione va suddivisa per settori! non ce ne sono! Di mediatori formati sulla violenza! o per lo meno che non riescano a dare un parere personale! Cioè, un conto è il personale e un conto è il professionale! Credo che mediatori così non siano ancora arrivati in Italia. Siamo anni e anni luce indietro! E vediamo mediatori che poi pongono il loro punto di vista! E questa cosa non va!.

E tu che cosa miglioreresti, così ragionando un pochino in astratto?

Allora migliorerei, in quale, da quale punto di vista?

Sia sulla rete dei servizi che in generale nel discorso che abbiamo fatto...

bhe, sicuramente e soprattutto per le donne che arrivano, appena arrivano, dunque magari che passano già attraverso la prefettura, puoi fare, arrivano per ricongiungimento familiare. Comunque stipulano già il primo accordo integrazione. **[Certo]** in prefettura no?!, già lì, che gli fanno fare quel corso di video che, voglio dire, e sono dei corsi di 5 ore in cui il videoproiettore è nella tua lingua, quello che, non puoi avere la pazienza di ascoltare tutto! e fare attenzione a tutto quello che poi, con un video proiettore, è molto molto statica come apprendim...cioè non ti permette di capire tutti quelli che sono i servizi o quant'altro!, e dopo come gli attori, da quel punto di vista che abbiano anche conoscenza di tutto quello che succede a livello locale sul territorio! Sono specializzati anche sul campo. Ripeto, io so da dove vieni ma non conosco tutto quello che i servizi possono dare! Nessuno dei mediatori che il comune ha, personali, nel senso che li mettono a disposizione, anzi! Va tutto attraverso i bandi! ogni volta e non sai mai che ti arriva!. Anche lì, come mi fai la valutazione di un mediatore? Come lo fai! Non hai strum...tu puoi essere bravissimo! Puoi mettere in piedi tutto

quello che vuoi tu! Però sei sempre filtrato! Allora il filtro come lo, lo valuti? c'è un, no! non c'è purtroppo, non ce n'è! e non c'è un modo di valutare i mediatori! tu guardi solo un po' più o meno quelli che sono le loro esperienze, ma di laureati ne possiamo avere quanto vuoi! ma se io non ti faccio un'intervista e capisco quello che sai fare, tu puoi avere tutte le università di questo mondo ma non hai l'empatia in piedi! Magari che a me interessa, come sappiamo il mediatore quanto bagaglio si deve portare!. E sono cambiati i tempi! tra un po' avremo mamme delle seconde generazioni, che saranno ancora più in titl di quelle delle prime! No?! Migrazioni. E saranno mamme che avranno altre tipologie di problematiche. Ecco, sicuramente suddividerei di più l'ambito delle mediazioni in base alle varie specializzazioni e quant'altro, valuterei il lavoro che viene fatto da qualche mediatore perché è importantissimo, soprattutto nel momento in cui la donna entra, quei corsi così statici che hanno magari delle cose specifiche, anche dei bisogni! Partiamo dai bisogni personali della persona, no?! O delle famiglie. Istituire un punto di, di, di contatto, no?! con queste donne, magari o in prefettura, o in comune, un punto! Un punto in cui una donna, piuttosto che una famiglia che ha dei dubbi xy, dunque dandogli già questa informazione all'inizio del processo, quando firmano quell'accordo, e magari mettergli non dico obbligatoriamente, però un pacchetto di ore di italiano. Non che una donna non sa dove andare per fare un top, devo andare alla [associazione di volontariato] ma poi c'è anche la Quarantotti Gambini, cioè, quale problema cioè purtroppo non c'è uniformità in tutto questo! Non c'è proprio un processo lineare! **[Ok]** È come se la donna se le dovesse cercare un po' da se! non c'è un punto in cui vai e ti informi! come se fosse troppo dislocato sul territorio, deve mettere il puzzle a posto! la vedo veramente snervante! e poco utile da questo punto di vista! Basta vedere ad esempio, il [ospedale 1] ha tutta la rete di mamme alla pari. Infatti io conosco molto bene poi la presidentessa quando che poi ci lavoriamo da anni insieme, e di donne kosovare albanesi sono poche che si sono affidate! sono qui che si sono affidate, quindi è inutile che tu il bambino me lo tieni in fasce, come si faceva un tempo, dentro la culla, perché magari rischi di..non, la malformazione e quant'altro. Però in effetti, chi ha detto che c'è, che esiste anche non so, banalmente una rete di mamme alla pari? Che esiste un aiuto da un certo punto di vista? Vuol dire che l'unico periodo in cui la donna viene seguito in effetti è solo quello della gravidanza, ma poi, dopodiché, del prima e del dopo la donna è lasciata un po' a doversi ricomporre il puzzle intorno a sé!e a volte non ci riesce! Non riesce e non ce la fa! Ma neanche a seguire i bambini con i compiti! E penso che per una donna sia una roba veramente demotivante! Non riuscire a fare i compiti, ma già dalle elementari ti sto parlando! **[Certo]**. Insieme al bambino. I bambini lasciati ore, ore e ore di fronte alla tv, pensando anche che sia la cosa migliore da fare perché ascoltano trasmissioni in inglese. Ma perché queste donne non sono state messe nelle

condizioni, no?, di poter spiegare quale sia lo sviluppo che ha il proprio bambino. Li seguono nella parte di maternità e lì finisce tutto, no?!

Ok grazie. Per concludere, se ti viene in mente qualsiasi cosa, anche degli spunti di riflessione, o qualche dettaglio che magari io non ti ho chiesto, che vuoi aggiungere...

Mah, in questo momento nulla. Ti ripeto, a me l'ambito donne, non è quello di primissimo interesse. Anche se inizia, nell'ultimo periodo un po' a...vado a fare un campo di volontariato in Albania, occupandomi di donne. Dovrò un attimino scoprire l'essere donna, mamma, com'è partendo un po' dalle radici. **[Certo]**. E' un campo nuovo per me. Sempre per i bambini, per i figli perché poi mi interessano molto le seconde, le terze generazioni come si sviluppano. Però in questo momento penso di averti detto tutto! **[Ok]**. Altre robe, soprattutto sulle donne, di quello che io mi occupo tutti i giorni, devo dire che queste sono le problematiche più grosse, più grandi che si riscontrano, almeno sul territorio. Ci sono magari pochi, pochi centri di ascolto, banalmente! E pochi centri di informazione, sensibilità, sensibilizzazione scusami! **[Certo]**. E perché, banalmente anche tutti quelli che sono, tutta la parte dei documenti, delle cose, potrebbero essere un buon momento! No?! Di entrare in contatto con la donna, perché una donna non ti verrà mai allo sportello dicendoti "ah, vorrei un servizio di orientamento..." no. Una donna ti verrà proprio per problemi un po' più basic, ma proprio da quello che poi s'instaura tutto il resto. Infatti bisogna preparare l'operatore! E il mediatore soprattutto, che riescano poi a dare servizi qualitativi di un certo spessore.

Ok. Ti ringrazio molto.

Figurati.

Intervista 20.6.19 – T20

Mediatrice Culturale

Allora, ti ringrazio per il tuo tempo per la tua disponibilità. come hai letto nell' informativa la mia tesi, il mio lavoro di ricerca riguarda l'accesso ai servizi territoriali delle donne migranti e rifugiate su questo territorio. E quindi mi interessa un po', anche come domanda di apertura, chiederti qual è la tua esperienza nel contatto, nella presa in carico delle donne migranti nel servizio di cui tu fai parte? se vuoi farmi un po' una panoramica...

Ok. Beh allora sono contenta dell'intervista, ero curiosa!e anche, però pensavo, sì! che le domande sarebbero state su di me, quindi benissimo! Ma posso partire da me perché io sono arrivata in Italia, dopo tanti anni ho scoperto che c'era una rete di servizi, per le donne, no?! **Certo.** E grazie al passaparola, ho scoperto il consultorio familiare, eee ho scoperto che c'è una presa in carico per le donne, per le questioni delle donne e ho trovato che questa cosa è molto bella, molto interessante, no?! **Certo.** Per una donna, per una giovane donna che ero all'ora, e poi casualmente, comincio il mio lavoro, dove ci si occupa di donne e delle problematiche gravi anche che subiscono alcune donne. Ed è interessante scoprire che ci sono servizi, ci sono..., dal servizio antitrattra dove ho iniziato, la storia che poi ho conosciuto, imparato, è che sono stati fatti dei passi o dei progetti per attivare dei percorsi privilegiati, per persone in situazione di tratta e grave sfruttamento, e che agganciare, siccome è molto difficile agganciarle, era importante avere l'accesso immediato [**Immediato, ok**]. Sì, perché una volta agganciate e convinte diciamo, accettano di fare una visita medica, il step successivo era importante averlo pronto, perché altrimenti perdeva il contatto. Quindi, c'erano gli accessi, c'erano e ci sono tutt'ora. L'accesso all'MST, l'accesso agli infettivi, non so chiamare per dire "Domani vengo con la donna" [**Certo**]. E anche il consultorio. Questo è fantastico!. Perché allora si rassicura la donna migrante, che c'è, intanto, la mediatrice che può accompagnarla, e quindi non c'è, si superano l'ostacolo della barriera linguistica, e la possibilità di farle una visita quanto meno rapida. Se non è nelle 24h [**Rapida quindi**]. Sì, questo però era 10 anni fa, oggi è un po' più lenta, quindi si è perso un attimino questo accesso privilegiato, perché, e comunque si rientra nella prenotazione, anche se il nostro servizio comunque è riconosciuto, no? Però non c'è più questo privilegio di dire "il giorno dopo la porto", perché probabilmente la richiesta da, da parte della popolazione, è molto più alta, e quindi anche i professionisti non riescono ad inserire persone che arrivano all'ultimo momento.

Ok, quindi mi hai descritto un po' quelle che sono le problematiche nell'accesso di queste persone. E quali sono invece le criticità, le problematiche portate dalle persone poi all'interno dei servizi?

Ah, beh, per quanto riguarda le donne c'è sempre questo bisogno di fare la visita ginecologica. C'è chi non lo esprime, perché non lo ha mai fatto nel paese di origine, però parla di disturbi nell'area vaginale, quindi si suggerisce di fare una visita ginecologica. L'altra criticità che viene espressa è il malessere generico, che può essere un mal di pancia, piuttosto che un mal di testa. No?! Queste sono le due cose che riscontriamo come richiesta, e più che altro un malessere generico, che non sa, la donna non sa spiegare, però ha bisogno di fare un controllo, questo è. **[Ok. Un controllo]**. Un controllo, perché è tanto che non fa e ti richiede un controllo.

Ok. Invece, nel lavoro con queste donne, quali sono a tuo parere le criticità emergenti, proprio lavoro, nel contatto con queste donne?

Questo non l'ho capito bene...

Cioè, nel...prima mi hai descritto diciamo le problematiche più generali, invece nel lavoro come operatrice, diciamo, hai riscontrato delle criticità?

Rispetto alla persona accompagnata o a chi offre il servizio?

Entrambe le cose, sì.

Ma io allora, rispetto alle persone che accompagniamo, che ultimamente ne faccio poche, però so che succede, è forse l'incostanza della persona che ci chiede di accompagnarla, e che se inizialmente sembra che sia urgente, poi dopo la persona o cambia il territorio, non la troviamo più!, o comunque non tiene gli impegni presi con il servizio, no?! E quindi si viene a scoprire all'ultimo momento che non è in città e che non si ricorda l'appuntamento. E quindi c'è questo, questo seguito che la persona migrante, la donna migrante, ma sono giovani ragazze, che vogliono avere costantemente, vengono ricordate costantemente dell'impegno, e quindi ci chiede ulteriore impegno con loro, con il lavoro, no?! Non è solo quindi un lavoro di empowerment, è che la persona stessa non è in grado di badare ai propri bisogni, ma proprio c'è una...si delega a noi come associazione, come mediatrici di ricordare tutti i loro impegni rispetto all'appuntamento sanitario.

Mentre i professionisti devo dire mmh...c'è una grande disponibilità, questo lo devo dire. **[Ok]**.

Devo dire che rispetto a tutti questi anni c'è stato un salto positivo della qualità, di accoglienza, di pazienza, e ancora più attenzione alla provenienza. Quindi non vedo tanto la criticità com'era quando ho iniziato, ma sì, c'è una maggiore attenzione all'area di provenienza, e se possibile ho notato che proprio cercano di capire la cultura di riferimento della persona. E cercare di mettere la persona a proprio agio. Mentre invece, le persone che accompagniamo hanno una specie di insofferenza!no?! **[ok. Di insofferenza]**. Sì, perché bisogna capire subito il loro...

E secondo te perché, a che cosa può essere dovuto questa criticità?

Forse il clima che stiamo vivendo, a volte influisce molto. E quindi la persona migrante ormai è...ha una corazza di diffidenza! **[Ok]**. Assoluta! per cui bisogna sempre, “breakdown” questa corazza e dire “non tutti sono così!”, se ti poni in una certa maniera magari poi vedrai che c'è l'apertura da parte della persona, no?! Non tutti sono questi razzisti che senti dire. **[Ho capito]**. Questo probabilmente è il motivo, l'influenza anche della comunità che può essere negativo, almeno per il target col quale noi lavoriamo c'è questo, questa diffidenza che è molto molto forte.

Tanto forte. Ho capito, tanto forte. Ti faccio una domanda che forse nel tuo caso è un po' scontata, però, tornando alle problematiche portate da queste donne, ti è mai capitato appunto di incontrare delle ragazze e delle donne che avessero dei trascorsi di violenza alle spalle?

Sì. Se per violenza intendiamo le donne che sono costrette a prostituirsi, sì. Perché non l'hanno scelto, quindi sì. Ma c'è una specie di...ehm...come si dice,...lo immagazzinano questa violenza. Quindi, vivono questa esperienza come, come un...una cosa un...una fatalità! No?! E quindi accettano in modo passivo la loro condizione. **[ok]**. Ecco. Quindi, in alcune, notiamo in alcune la ribellione forte! E proprio il rigetto e la ricerca di uscirne. Mentre in altre, che non si riconoscono vittime, non... c'è una passività allarmante addirittura! e continuano a fare il lavoro senza mai porsi la domanda del “ma magari c'è un'altra via d'uscita!”. Quindi accettano passivamente questa condizione qua. Però allo stesso momento sono interessate ai servizi sulla salute sanitaria. Perché vengono offerti quando le incontriamo in strada. Sono interessate nel momento in cui ne parliamo, però quando poi fissiamo l'incontro per rivederci in ufficio il giorno dopo, dopo...tempo dopo, non c'è un seguito, non vengono. **[Non c'è un seguito. Ok]**. Purtroppo no. Può essere perché non sono libere di uscire, può essere per mille motivi!no? E quando le rivediamo, gli chiediamo “come mai? Ti abbiamo aspettato, chiamato, non hai risposto!” “ah ero impegnata, ah sono andata fuori città!”. Purtroppo il motivo reale non lo saprei!

Ho capito. Invece per quanto riguarda la tua sensazione come operatrice di fronte a questi vissuti, tu come ti senti quando ti trovi appunto magari a, ad affrontare determinate questioni?

Mmh. Male. Però, quello che ho imparato negli anni, è di non far trasparire il mio disagio, il mio...la mia sofferenza, più che disagio, la mia sofferenza. Perché non sei di nessun aiuto!no?! E invece bisogna, io penso, bisogna mostrare loro che c'è un'altra via, che si può uscire anche da quello, e che dipende da loro! Che gli strumenti ci sono! se vogliono possono anche usufruirne. Quindi, il male che posso sentire lo esprimo alle colleghe, quando nell'unità di strada succede che poi ci parliamo, dopo gli incontri con le donne, ed è lì che possiamo sfogarci, rispetto all'età di una che

temiamo sia troppo giovane, piuttosto che una che è nuova in strada, e ci sono delle perplessità ma non possiamo forzare, no?! Noi dobbiamo accettare la donna come si presenta. Quindi il, la sofferenza lo esprimiamo tra di noi e si cerca di lavorare sulla persona, ad ogni incontro, cercando di stabilire un rapporto, un aggancio. **[Un aggancio, ok ho capito]**. Però raramente facciamo..io personalmente faccio trasparire questa sofferenza. Piuttosto sono gioviale e tutto altro, no?!. Ma non...no! Non penso sia di aiuto!.

Certo, non è di aiuto. Invece per quanto riguarda diciamo la rete dei servizi presenti sul territorio, soprattutto nella presa in carico di queste situazioni un po' più delicate, come funzionano queste reti dalla, nella tua esperienza?

A Trieste devo dire bene! Devo dire che c'è una rete che funziona abbastanza bene! non vorrei dire moltissimo perché non sono mai per gli assoluti!no? **[Certo]**. Però molto bene, per cui i servizi si conoscono tra di loro. Certo, c'è ancora una mancanza rispetto ai servizi pubblici forse! Però qualche servizio pubblico si ricorda, nell'ambito della tratta, che c'è un'associazione e chiama. **[Ok]**. Ma i servizi dediti proprio alla violenza contro la donna, conoscono chi c'è sul territorio e chiamano. No?! Ci sono operatrici anche che sono molto sensibili, e quindi chiamano anche in casi di dubbio! Proprio chiamano e ci chiedono una valutazione di alcuni casi, no?!. Ehm... i servizi, diciamo le associazioni, sì! c'è anche un buon collegamento, c'è tendenza a chiamarsi per valutare dei casi o accogliere. **[Ok]**. Se il target non è strettamente legato a loro, allora c'è una richiesta di valutare ed eventualmente accogliere la persona, se è una vittima di tratta e grave sfruttamento.

Ok, quindi c'è una tendenza ad accogliere, comunque.

Non tutto fila liscio! Perché c'è questa tendenza anche a voler tenere i numeri per sé!no?! non più la persona ma fare il numero! Questa è la mia visione! E quindi ignorare che c'è un'antitratta. Per cui, più numeri faccio, ti faccio fare un percorso da richiedente asilo e ti metto là. Io penso che una persona che è vittima di tratta e sfruttamento eee!, sia giusto che faccia il percorso per una persona riconosciuta come tale! Perché richiedente asilo è vasto! **[E' vasto, sì!]** E la vittima di tratta può essere esposta ad altre situazioni, può essere ancora maggiormente vulnerabile se accolta in strutture dove ci sono diverse tipologie di persone che hanno vissuto diversi tipi di..di violenze o traumi. E quindi si tende ogni tanto a...dimenticare questo! E a fare...numero!

Ho capito fare un po' di numero. E ascolta invece per quanto riguarda gli aspetti relativi alla formazione degli operatori, all'interno della tua esperienza tu hai avuto una formazione specifica sulle tematiche legate alla violenza, immagino?

Più specificatamente alla tratta. **[Ok]**. Quindi io inizio, imparo il lavoro sul campo, perché non ho un percorso di studio su questo, su questa tematica. **[Ok]**. Ho studiato le lingue...ho fatto traduzione. Quindi imparo sul campo e poi mi vengono offerte occasioni di formazione sullo sfruttamento delle

persone, e sulla tratta e lo sfruttamento di giovani donne, con...particolare attenzione a donne nigeriane. **[Ok]**. Sono stata anche in Nigeria a conoscere posti, incontrare famiglie per parlare di questo tema **[Ho capito]**. Quindi, la mia formazione per la violenza in generale delle donne, non posso dire di conoscere tanto, anzi, ho fatto dei corsi, ho partecipato a dei corsi di formazione sulla violenza domestica, ecco, però non è il mio ambito.

Ok, non è il tuo ambito, ok. Per concludere, se ti viene in mente qualsiasi altra cosa, che vorresti aggiungere a questo discorso, anche aspetti che magari io non ti ho chiesto o qualcosa che vorresti rimarcare...

Mah, allora, in tutto, in questi anni qua, quattordici? quanti sono, proprio quest'anno sto notando, che stiamo notando che c'è un'evoluzione **[Ok.]** C'è un'evoluzione nelle forme di traffico di persone, nelle forme di sfruttamento, ma ancora forse più grave, ma questa è proprio una cosa nuova **[Ok]**. Almeno per noi, è le forme di sfruttamento cui sono soggette le persone **[Ok]**. E l'accettazione passiva...di questo. Ci stiamo facendo delle domande, quindi ancora non so come elaborarlo e dirti tanto. Però se tu vuoi anche cercare, perché la sensazione è che le organizzazioni criminali si stanno spostando dallo sfruttamento sessuale in strada eccetera, ma anche sfruttamento al chiuso che è sempre stato! però in maniera molto più sistematica, organizzata e violenta. E probabilmente, e questa è la grossa domanda, ci chiediamo se le giovani ragazze accettano. Accettano come vittime o accettano come...non complici! Perché non è esser complici, ma forse c'è una, una... retribuzione, qualcosa! che fa sì che accettino di prendere parte a questa altra forma di violenza, che ancora stiamo, stiamo cercando di capire. Ecco, questa è una cosa che veramente mi sconvolge e in queste ultime settimane stiamo parlando molto in équipe, e...e...se fosse così, non so! Cioè...è sconvolgente perché vuol dire che ci sono, non c'è limite alla violenza contro la donna! contro la giovane migrante e contro le persone in generale, no?! E che quindi le organizzazioni criminali sono molto più potenti di quanto...noi pensiamo **[Più potenti...]** Molto di più. E siccome le ragazze son sempre più giovani, allora c'è da aver paura, perché qual è il limite che fa sì che queste persone, almeno si pongano la mano sulla coscienza?! Giusto una mano per dire, potrebbe essere anche mia sorella, potrebbe essere la mia figlia **[Ok.]** Perché, insomma, abbiamo avuto delle avvisaglie fra i nostri ospiti e ci stiamo facendo tante domande. E' uscito da poco un libro che parla di questo. Quindi questo libro, quasi ci sta dicendo...c'è un'altra cosa che sta succedendo, a cui bisogna prestare attenzione. Non è più lo sfruttamento di strada, quello forse è già superato. Forse, forse. **[Grazie!]** Niente!

Intervista 21.06.19 – T21

Assistente sociale

Allora intanto ti ringrazio molto per la tua disponibilità, del tuo tempo. E' un piacere confrontarmi con voi! come prima domanda di apertura, un po' anche per entrare nel focus di quella che è, di quello che è il colloquio di intervista di oggi, ti chiederei qual è la tua esperienza nell'accesso e nella presa in carico delle, delle donne migranti nel servizio in cui tu stai operando...

Ok. Allora, dunque, io ho sempre lavorato prima come sostituzione, adesso come titolare nello sportello d'accesso. Li ho girati tutti e quattro in realtà. Tutte e quattro le circoscrizioni qua a Trieste. Dunque, proprio parlando di donne migranti, mmh... cioè, la...la mia esperienza personale, perché a livello proprio... tecnico la donna migrante ha gli stessi diritti di qualsiasi altra persona! quindi non c'è un... nè un atteggiamento diverso, né di preferenza né di...contrario. **[Certo]** Di differenza...non mi viene! Quindi, non c'è nessun tipo di...di differenza nei, nei servizi previsti, anche perché noi siamo proprio il primo filtro, no?! Quindi, accoglienza e informazioni che diamo a tutti!. Ehm, donne migranti tu intendi da qualsiasi stato, comunitario, extracomunitario...**[Sì, sì]** Bon, l'utenza della mia UTS è moltissimo ehm...non italiana, **[Ok]** tantissime donne soprattutto..serbe, in particolare, molte però che vivono qua da tanti anni, **[Da tanti anni, ok]**. Ho visto pochi donne di paesi extracomunitari, tipo accolte qua con *[organizzazione]* che però con il nucleo familiare, quindi vediamo tutti i nuclei insieme. Raramente,...è difficile che venga qua una signora pakistana, da sola, di solito viene accompagnata. Quindi, non so se ti ho risposto alla domanda, ma non... la domanda era?

Era qual era la tua esperienza, generalmente

Ok. La mia esperienza è questa, sì. Tante donne, sì, emh...di base, quando sono qua da molti anni vengono qua da sole. Invece, ecco! una cosa che ho notato, molto spesso ci sono le donne, quelle che son instradate, lavorano, si muovono in tutto, è successo che ci fossero magari delle coppie o delle famiglie in cui l'uomo parla e la donna non parla, perché magari non, non lavorando non ha avuto modo di integrarsi, in modo linguistico. Magari invece il marito, lavorando sì. **[Ok.]** Quindi, questa è una cosa che ho notato, talvolta, più però nelle coppie anziane, magari anche per dire della

penisola balcanica **[Ok]** Ehm...Per quanto riguarda invece le...nuclei extracomunitari, sono abbastanza simili. Avendo entrambi l'accoglienza in *[organizzazione]*, per entrambi viene proposto il percorso con la lingua, quindi di base imparano entrambi fortunatamente. Quindi, questa è la mia esperienza per ora.

Questa è la tua esperienza. Ok, e quali sono secondo te le maggiori problematiche che poi vengono portate da queste donne al contatto con il servizio?

Allora, di nuovo, mettendo... cioè, con la premessa che il servizio qua, l'area adulti del servizio sociale tratta purtroppo principalmente di problematiche economiche, sono anche un tipo di problematiche con le quali ci confrontiamo più spesso. **[Certo]** Ehm...problematiche portate dalle donne...mmh... Allora, è successo a volte... che venissero anche portate...ma non tanto! Mi è capitato poche volte, problematiche tipo di violenza familiare. Raramente. Più spesso, quando vengono qua, la domanda che viene portata è... aiuti economici! quindi banalmente, per affitti e bollette.**[Ok]** Ehm...o magari per la ricerca di lavoro. Sì è sempre legato a questo ambito economico. Però, esattamente, è molto simile diciamo a quello che viene portato dagli uomini che vengono qua!. Più o meno è la stessa cosa, quindi nel momento in cui purtroppo una una famiglia, una persona si trova senza una fonte di reddito, va tutto un po' a catafascio! cioè le bollette, l'affitto e tutto e quindi, questo è un problema molto comune a entrambi i sessi, insomma **[Ok]** Devo mangiare, avere un posto dove dormire quindi... ehm,... non mi viene in mente nient'altro, proprio problematiche specifiche. Anche perché magari con...mmmh... c'è, una cosa che però più che altro ho notato... io, **[Sì]** ma è proprio una percezione mia, sui nuclei extracomunitari, ad esempio Pakistan, Afghanistan o anche per dire Iran-Iraq, che vengono qua però accompagnati da *[organizzazione]*, quel *[organizzazione]* che fa le prime accoglienze, diciamo che tendenzialmente l'uomo cerca lavoro, e la donna di base no. **[No, ok]** Noi qua, servizio, nel rispetto della cultura, comunque facciamo presente che è meglio, proprio dal punto di vista utilitaristico, se entrambi... entrambe le persone si attivano per la ricerca di un lavoro, perché qua in Italia non campi con un solo reddito! Cioè, ce la puoi fare, però sì, forse l'unica cosa che ho notato... però appunto, più dai paesi extracomunitari, invece dentro l'Europa proprio, anche quindi Serbia che non è comunitaria ma bon, le donne invece sono abbastanza... attive! anzi, molto! Molto! Molto!.

Ok Ok. Invece per quanto riguarda il lavoro a contatto con queste persone, tu come operatrice hai riscontrato delle delle criticità particolari?

con le donne? **[Sì]** No, anzi, mi trovo meglio con le donne, ovviamente! molto più ma...ma perché sono una donna! quindi è una cosa che va al di là del professionale! **[Certo, certo]** E' più facile avere una relazione con una donna che con un uomo!. **[Ok]** E' più facile la comunicazione **[E' più facile la comunicazione]** Sì. Banalmente.

Ok. Ascolta, prima mi accennavi che ti è capitato anche di riscontrare, in qualche caso, degli episodi magari di violenza.

Sì.

Come sei intervenuta, come ti sei sentita in quel, in quei casi?

Come mi son sentita...

Come ti sei sentita? Intanto, sì.

Allora, intanto c'è da dire che le donne vittime di violenza, raramente lo dicono, a meno che non hanno già elaborato. Quindi io vedevo l'occhio nero, oppure il livido sul braccio, io stavo solo allo sportello d'accesso, ma un minimo chiedo! Se vedi qua, ci sono i cosini del [centro anti-violenza]. Io chiedo di base, "come s'è fatta male?", la risposta di solito è "mi è caduto addosso il portaposate" oppure "il bambino mi ha stretto il braccio". Non mi è successo tante volte, però è capitato. Di base, dipende dalla situazione. Nell'ultimo, nell'ultima volta, avevo visto che c'era già un intervento aperto, ci sarà...una procura a nome del minore. In quel caso, ho allertato l'area minori, dicendo che c'era questa cosa e poi è stata presa in carico. In un altro caso... più recente, non sempre area minori, di nuovo. Perché comunque anche lì c'era un bambino piccolo, cioè insomma la mamma era con un bimbo piccolo. Se no, la prassi, se non c'è quest'altro aggancio, la prassi è il [centro anti-violenza]. La prassi è segnare al [centro anti-violenza]. Di solito, cioè, succede che queste signore, queste donne giovani anche! molto giovani! Sì! le ultime due avevano una 22, una 21 quindi... magari sono anche già stata al [centro anti-violenza]! **[Ok]** Però, la violenza continua! Cioè, diciamo che c'è questa difficoltà... c'è questa difficoltà a staccarsi alla situazione familiare, o anche al volerlo ammettere banalmente! il primo passo è quello. **[Ok. Secondo te perché avviene questo?]** Credo, credo che purtroppo tanto sia un comportamento ha appreso, dalla famiglia d'origine. Quindi, se la mamma le ha sempre prese, sembra normale per la figlia prenderle! per il figlio darle! è un po' una cosa che, non è ovviamente una legge, però diciamo che ovviamente la socializzazione è anche questa!. **Certo.** L'aria che respiri in famiglia, poi tendi a, insomma a riprodurre determinate cose!. Sì, io direi un po' per... cultura familiare, un po' anche per cultura proprio educativa, si tende un po' rimanere in queste situazioni, anche per paura! o banalmente se la donna non può sganciarsi, perché non ha una formazione, non ha un lavoro, non sa dove andare! Va in strada magari! **[Non sa dove andare, certo]** E quindi, per tutta questa serie di...questo, questa è per questo che si viene a creare, una donna resta invischiata in questa situazione! Quindi, sì della mia idea, che non ho nessuna formazione su questo...

Ok. E ascolta, un'altra questione, rispetto a questi casi anche un po' più delicati e alla presa in carico, mi è parso di capire che c'è una rete tra i servizi del territorio. A tuo parere come funziona questa rete?

Ahah [mezza risata] Allora, dunque, dipende dagli operatori. **[Ok]** Di base, fortunatamente, puoi connetterti con chiunque! trovi la mail, trovi il telefono fisso. La bontà della comunicazione, della presa in carico, dipende tanto dall'operatore! Ovviamente, ma questo è un po'...un po' ovunque! **[Certo]** E' un po' ovunque questa cosa!. Ci sono operatori che si prendono più a cuore, altri meno! Va anche, dipende anche da una valutazione magari soggettiva, personale del caso! e a volte proprio anche dalle caratteristiche dell'operatore!

Ok, ok. Non so se vuoi farmi qualche esempio, che magari ti ha lasciato più perplessa...

No, no. Esempi no. Diciamo...., no, non ho degli esempi concreti, è proprio un po' di...magari segnalare per avere un riscontro, segnalare e non avere nessun riscontro, risegnalare...quindi, questo dover magari reiterare più volte la segnalazione, dipende, sì, un po' dal...mah, veramente ci son tante variabili in gioco! non è cioè, non solo, secondo me, una cosa tra servizi! proprio dipende dall'operatore, dal carico dell'operatore, se l'operatore non c'è mai, c'è sempre, è in ferie, in malattia... quindi tante cose che possono succedere!. Poi ci va di mezzo la persona, non volendo!. E questa è la cosa, diciamo, pesante!. **[Ok, la cosa più pesante è questa]** Sì, nel senso, cosa frega alla persona se l'operatore è in malattia? sarebbe utile che ci fosse, insomma...è così!

E' così. ok. Senti e secondo te che cosa si potrebbe migliorare nel, nella rete di servizi?
sempre merito alle donne?

Sempre in merito alle donne, sì! In particolar modo le donne migranti.

Allora, so che già esiste la [associazione di volontariato]. Non so se sia previsto là dentro anche un percorso tipo di, con... una psicologa! Un, tipo un counselor o qualcosa! Secondo me, quello sarebbe molto utile! perché comunque la donna, vuoi o non vuoi, di solito se c'è la famiglia si trova..., non è solo un fatto proprio di, di gestire i bambini ma anche doversi inserire nel sistema dei servizi qua in Italia, e tanti auguri! cioè tra l'iscrizione ai centri estivi, l'iscrizione a scuola, **certo**. La, non so...la mensa scolastica, l'esenzione dalla mensa, il medico di base...c'è, nel senso, tanto ci sono i servizi sociali anche per questo! però magari sarebbe utile avere un..un supporto esterno! **[Un supporto esterno]** Sempre per queste cose qua, banali! e anche magari per... in particolare quando la cultura è molto diversa. **[Sì]** E per dire, quando....far presente i diritti delle donne! Far presente che l'uomo è uguale alla donna! hanno gli stessi diritti, gli stessi doveri! e non è giusto che una persona subisca più di un'altra! **[Certo]** Questo magari, magari... non lo so. E' molto delicata... delicato il fatto culturale! Però, capita spesso, sì! Sta cosa proprio della violenza sulle donne, ci sono alcuni paesi che, in cui proprio è più normale ed è considerato normale dalle donne stesse! **[Certo]** Di prenderle! **[Certo]** Sì, forse un, così, un, probabilmente già venire in uno stato nuovo, con delle nuove regole, è già uno, uno shock anche a quel livello! Cioè, uno si rende conto che è un po' diverso! Si è più tutelati, però magari...sì, un qualcosa esiste già in realtà! perché arriva qua lo

sportello dell'immigrazione, fanno dei corsi di educazione civica di due giorni, **[Ok]** che obbligatorio credo anche. Però sì! il problema, per dire, l'ultima signora che c'è andata era appena arrivata dal Pakistan, da tipo due settimane, non parlava niente di italiano! così così di inglese, proprio molto poco! **[Certo, certo]** E quindi, sì, magari sarebbe utile magari con un mediatore ecco! qualcuno...sarebbe molto utile! e anche molto utile se esistesse questa cosa, di di poter avere un, una connessione alla comunità etnica! Questa cosa sarebbe fichissima! Proprio per avere un supporto da quel punto di vista! Anche, sia linguistico, ma anche voglio dire, emotivo, culturale! Cioè, è pesante comunque essere in un nuovo paese, dover riniziare tutto da capo, non poter parlare la tua lingua, magari avere anche...senza, evitando la ghattizzazione, il non integrarsi, anche avere un appoggio potrebbe essere molto buono.

Ok. sì. E invece, per quanto riguarda gli aspetti della formazione degli operatori, nostra!

Vostra sì. Non so se qui o comunque nella tua esperienza di studio, professionale, ti è mai capitato di ricevere una formazione ad hoc sulle tematiche della violenza?

violenza di genere?

Sulla violenza di genere sì.

Allora... no, sulla tematica di genere un po' di più in alcuni esami della triennale o della magistrale.

[Ok, ok] Su sociologia della famiglia, abbiamo tratto un po' di più il tema della disparità però.

Della violenza di genere, no.

Ok ok. Invece sulla questione delle migrazioni, sia qui nel servizio che in generale?

allora qua, in servizio no. **[Ok]** Invece durante la formazione sì. **[Ok]** Sempre sociologia delle migrazioni e altri vari esami, quello sì, per quello c'è da dire che... ho notato, è molto utile aggiornarsi mentre succede! nel senso che, mi arriva qua la famiglia dall'Iran, mi dicono "vengo da questa città", io vado poi a vedere sta città cosa succede in sta città, perché vengono qua queste persone, la situazione che c'è. Ad esempio quest'ultima famiglia dal Pakistan, dalla città di Keeberagency, che è stata occupata prima da NATO poi dai terroristi, poi negli ultimi 10 anni, ora capisci, no? Che, riconnetti un po' la situazione!. Purtroppo non c'è una formazione da fuori, però voglio dire, sta anche all'operatore un attimo informarsi in autonomia!. **[Certo]** Da dove arrivano sti cristi, ti informi! capisci e contestualizzati più che altro, la situazione! Quindi, sono anche cose che si muovono in fretta, no? Non...cioè cioè magari, ci sono situazioni di guerra, magari ti vanno avanti per tanti anni, invece tanti posti magari, cosa che secondo me va...sta anche un po' all'operatore informarsi di volta in volta sul, sul contesto da cui viene una persona!

Ok. Allora ascolta, un po' per chiudere anche, se ti viene in mente qualsiasi cosa qualche altro spunto o magari qualche aspetto che io non ti ho chiesto, ma che ritieni che sia rilevante aggiungere... così per concludere...

Sul fatto della dell'emancipazione femminile, che è un aspetto un po' credo ...sofferto! Cioè io ci soffro un pochetto! Nel senso che, mi piace vedere donne che sanno, riconoscono, vedono il loro valore, le loro competenze! Le loro risorse personali e quindi a volte... lo scontro non è tanto con queste donne, ma con la cultura...in cui si trovano! Scontro nel senso, dentro di me lo scontro, però insomma lo sento! **[Certo]** Cioè, è un po', come dire, spiacevole... non vedere la proattività! Ecco, l'approccio proprio proattivo alla vita! ma più che altro, ehm... un po' sempre legato all'uomo, all'uomo di famiglia. Però è una cosa proprio mia, personale! Nel senso che... dato che cioè, voglio dire, non hanno niente meno degli uomini, mi piacerebbe ecco che nel momento in cui magari vengono qua, si spostano, abbiano anche l'opportunità, se lo vogliono, di formarsi e emanciparsi anche questo senso! purtroppo è di una difficoltà estrema! Nel senso che si tratta di imparare la lingua, di qualificarsi in qualche modo professionalmente, di trovare lavoro e magari di farlo accettare anche alla famiglia, quindi è complesso. Però così proprio come...suggerione, questo sì. Ok. Altre cose, non mi vengono in mente. Anche perché purtroppo, cioè anzi, per fortuna, meglio così! l'esperienza con le donne migranti è abbastanza ristretta **[Ok]** Ti ripeto, come dicevo prima, non è una cosa specifica che vediamo qua **[Ok]** abbastanza amalgamata a tutte le altre varie problematiche.

Ok ti ringrazio.

Intervista 21.06.19 - T22

Assistente sociale

Allora guarda come domanda, proprio così di apertura, per entrare un po' nel focus del colloquio ti chiedo qual è la tua esperienza nell'accesso e nella presa in carico delle donne migranti nel servizio in cui tu operi attualmente.

Ok, allora di donne migranti ne vedo abbastanza però diciamo che sono in realtà in Italia da molti anni [Ok] Io faccio misure sostegno al reddito, quindi in realtà bisogna avere anche un requisito di residenza, quindi è molto raro che io vedo persone appena arrivate o qualcosa del genere, [Ok] Quindi in realtà vedo persone che vengono più da serbia-albania diciamo questi paesi più vicini, mettiamola così.[Ok]. Quindi sono qui da almeno 10 anni, solitamente. [Ok] Per quanto riguarda invece i paesi più, più lontani, diciamo più, c'è, più vicini come, come anni diciamo, da meno anni qua, sono solitamente più maschi. [Ok] più maschi. Vedi più maschi.

Ok, ok. Ascolta, quali sono nella tua esperienza le maggiori problematiche che queste persone poi portano al servizio?

Eh, la difficoltà economica, sicuro. Molto spesso abitativa, perché appunto è correlata. Ehm...il problema di essere lontani dalla famiglia, solitamente sì, sono, sono sole e..

Questo principalmente, ok. E invece nel lavoro, nel contatto con queste persone, hai riscontrato qualche criticità?

La lingua, la lingua sicuramente![Ok] In realtà mi è sempre capitato che sono persone molto disponibili e aperte al dialogo. [Ok] Sanno che in qualche modo se riusciamo ad entrare in relazione, si riesce ad aiutarle. Qualcuno magari è un po' diffidente, quindi qualcosa non, non lo dice, lo nasconde però in realtà non ho mai trovato resistenze da questo punto di vista, però ripeto facendo solo le misure sostegno al reddito, in realtà sanno che vengono qui e che quello che gli chiedo, sono disponibili, ecco.

Ok, ok, ok. Tornando un po' alla questione delle problematiche portate da queste donne, ti è mai capitato di accorgerti o comunque di venire a sapere di qualche situazione legata alla violenza?

No, questo non mi è mai capitato. [Ok] Però, pensa che sia per la poca... per pochi mesi di lavoro e per il settore in cui sono. [Ok] Tanto anche se ci sono delle problematiche di questo tipo, durante il mio colloquio, c'è, siccome devo convocare tutti i maggiorenni del nucleo familiare, finisce che ci sono magari anche i compagni o i figli, è un po' più complicato che venga fuori questo discorso. Se

è venuto fuori in realtà...adesso mi è venuto in mente un caso di una signora, ma si era...non credo neanche fosse straniera. Però si era già rivolta da sola al [centro antiviolenza], quindi.

Si era già rivolta al [centro antiviolenza], ok. Comunque in questi casi, in generale, anche se non ti è capitato direttamente, come si interviene?

Beh sicuramente gli si presenta la possibilità di andare al [centro antiviolenza], e quindi di spiegare un attimo che da lì ci potrebbe essere un aiuto, in realtà potrebbe essere che la persona non... o neghi, o di perché in realtà passerà, e quindi bisogna cercare un attimo di, di entrare più relazione. Quindi magari, cioè, chiederle di ritornare a breve, a breve periodo, per vedere come sta, come va la situazione, essendo un po' delicata, sì. Bisogna, credo che bisogna lavorare sulla relazione.

Lavorare sulla relazione, certo. Ascolta, invece per quanto riguarda la rete con gli altri servizi, diciamo esterni a questo sportello, come funziona secondo te questa rete? Sempre tenendo in mente le donne migranti.

In realtà, non è che non utilizzo molto la rete, ma per quello che faccio come misure, [Ok] in realtà mi interfaccio molto poco con altri settori. [Ok] Gli altri settori con cui mi posso interfacciare, possono essere i centri di salute mentale o il dipartimento delle dipendenze, quindi azienda sanitaria. [Ok] però non mi è capitato per donne. [Ok, ok, ok] Mi hanno, però in questo caso erano sempre maschi, mi ha parlato dell' [organizzazione], però io non ho mai... non ho mai avuto a che fare con colleghi, ecco, diciamo così. Eh no, in realtà non molto. Ok. Non molto

Ho un'altra domanda invece, per quanto riguarda la formazione degli operatori, quindi nella tua esperienza sia professionale che di studio se ti è mai capitato di ricevere una formazione specifica sulle tematiche legate alla violenza e legata anche alle migrazioni diciamo?

Ok, come formazione vanno bene gli esami universitari? [Certo,certo] Allora sì, ho fatto un esame di violenza di genere, quindi quello sì è utile tematiche di cui è difficile parlarne! e poi ho fatto, adesso non ricordo il titolo esatto ma ho fatto un esame anche sulle migrazioni. [Certo] migrazioni sì. E tra l'altro con una docente che lavora all'IRSESS, e con lei se avevamo fatto le migrazioni quindi sì, anche quello è stato utile. Però a livello di formazione, adesso che sto studiando per scienze dell'educazione anche, durante il tirocinio diretto abbiamo fatto una formazione con dei... nelle comunità per stranieri, per minori stranieri non accompagnati. Quindi anche lì abbiamo toccato l'argomento delle migrazioni e le difficoltà. Sì, come formazione dal punto di vista di crediti formativi del, dell'albo, no.

Ok, ok, ok. Ascolta un po' per concludere, perché diciamo che abbiamo detto più o meno tutto il grosso, se ti viene in mente qualcosa che magari io non ti ho chiesto, che ti sembra rilevante aggiungere a questo discorso o anche qualche spunto in più...

Beh, credo che per gli argomenti che mi hai chiesto, bisogna avere una formazione sicuramente e quindi noi non ce l'abbiamo e già questa non è così positiva, ehm...sono argomenti delicati, quindi anche lì, dal punto di vista professionale servirebbe qualcuno che ci dice un po' come approcciarci alla persona, un po' che segnali riuscire a... così anche in un colloquio, tra virgolette normale, riuscire a comprendere se c'è una qualche difficoltà di questo tipo. E' ovvio che se una persona si presenta con un occhio nero, allora magari delicatamente glielo chiedi, però magari ci sono segni o... cose che non si possono vedere! E non riesci a quindi... E una formazione, sì, specifica sia dal punto di vista delle conoscenze sia proprio nel fare operativo, **[Nel fare operativo]** per il colloquio, **[Sì]** anche delle modalità, delle tecniche o delle domande molto delicate per poter pian piano entrare in relazione con la persona, e far sì che la persona si senta sicura di poter parlare con te. Questo sicuramente per me è difficile, perché bisogna appunto entrare e vedersi più volte nei colloqui, quindi questo è la cosa fondamentale. Eem... una cosa utile, però la vedo molto utopica, sarebbe riuscire a magari fare qualche formazione dal punto di vista delle differenze delle culture, quindi il sapere, non so...ad esempio mi è capitato che molti stranieri non vogliono iscrivere al nido i figli. **[Ok]** magari questa può essere una, un'idea culturale, che fino a tot anni il bambino deve stare a casa con la mamma e quindi però questo implica il fatto che la mamma non lavora, quindi lavora solo il papà. Ecco perché li vedo io, perché il reddito non è sufficiente per tutta la famiglia!. **[Certo]** E quindi, anche questo, sì, conoscere un po' le culture e riuscire ad aiutarli sempre non troppo travisando le loro idee. **[certo certo]** Il problema della lingua è molto rilevante! Mi metto in realtà al loro stesso pari, nel senso che io andassi in un altro paese, sarei uguale! Cioè, non ho un buon inglese, quindi neanche la lingua, diciamo, base per comunicare e quindi mi troverei nella loro stessa situazione! però purtroppo vivendo in un paese devi anche riuscire ad adattarti e riuscire a...quindi il corso d'italiano, sì! E dopo...non so, altro non mi viene in mente.

Ok, va bene. Ti ringrazio.

Niente grazie a te.

Intervista 3.7.19 – T23

Operatore Questura

La prima domanda, per rompere il ghiaccio, è un po' per chiederle qual è la sua esperienza appunto nel contatto con le donne migranti e rifugiate nel, nel servizio e nell'ambito di cui lei si occupa? Quindi, se mi può fare una panoramica...

Premetto che io sin dall'aprile de 2015 fino all'aprile scorso, 2019 quindi, ho diretto la polizia di frontiera terrestre di Trieste. Da circa un mese e mezzo, dirigo invece l'ufficio immigrazione della questura di Trieste. Per quanto riguarda il contatto con le donne migranti, posso dirle, non posso darle dei dati statistici, non sono autorizzato a farlo, ma posso dirle con estrema certezza che il numero delle donne che percorrono la rotta balcanica, quindi che attraversano i vari paesi, la Grecia, Macedonia, Serbia, Croazia, Bulgaria, Romania, dipende poi dalle rotte che variano diciamo a seconda dei tempi, per poi passare per la Slovenia e arrivare in Italia, non ci sono nella stragrande maggioranza dei casi delle donne. Diciamo, il dato delle donne é in numeri infinitesimali, così perché diciamo, nella maggioranza dei casi, quindi proprio...nella quasi totalità, dove si tratta di maschi. Diciamo, di persone di sesso maschile, e in questa totalità una quota parte si tratta di minori, e posso dire che nella maggioranza dei casi sono anche in buone condizioni di salute. Arrivano nel nostro paese, nonostante il lungo viaggio. Però di donne effettivamente ne arrivano pochissime! si contano sulle dita di una mano! Quindi, in questi quattro anni e mezzo in cui io navigo in questo settore delle, della frontiera, e dell'immigrazione, non ho avuto contatti con donne migranti, se non residuali. E quando ci sono stati, sono stati contatti diciamo di donne che viaggiavano insieme al marito e ai figli, di solito dei nuclei familiari. Quindi che venivano isolatamente che percorrevano la rotta balcanica, veramente non ne ricordo! ricordo pochissime donne e spesso inserite in un contesto di ordine familiare. **[Ok.]** quindi donna, moglie, marito, 1,2,3,4 figli piccoli. Questo me lo ricordo, in casi rarissimi, ma diciamo che alla fine chiedevano asilo politico in Italia o spesso manifestavano l'intenzione di andarsene verso i paesi del centro e del Nord Europa, Germania, Svezia, Danimarca eccetera eccetera.

Ho capito. Ok. Quindi prevalentemente donne in nucleo familiare...

Donne sole se ci sono, quelle poche che arrivano, spesso sono inserite in un ambito familiare.

Ho capito. E nella sua esperienza, quali sono le maggiori problematiche diciamo che poi, che vengono anche portate da, da queste donne, da questi nuclei familiari nel contatto con...

Allora, in quei rari casi in cui mi sono imbattuto con delle donne che erano in contesti familiari, la loro aspettativa era il miglioramento delle condizioni di vita, perché spesso viaggiavano con bambini di 3 anni, un anno, 5 anni, 7 anni, quindi sradicarli anche dal loro contesto geografico, penso a famiglie siriane ad esempio, **[Certo]** diciamo, e trovare una vita migliore nei paesi occidentali. Ma molto spesso non volevano fermarsi in Italia! questo glielo posso dire, ma volevano andare in particolare in Germania.

Ok. Quindi non volevano fermarsi in Italia.

Però non ho trovato casi di disagio dal punto di vista fisico, di ferite eccetera eccetera. E' chiaro, ho visto una voglia di miglioramento della propria condizione di vita, diciamo, quindi trovare un lavoro, assicurarsi una vita dignitosa per se stessi, per i loro mariti, per, per i figli.

Invece, dal punto di vista del vostro lavoro come operatori, ci sono delle criticità nel in contatto con queste persone?

Mah, io devo dire che sono stato fortunato nei miei anni di gestione della frontiera, e anche adesso, sono all'ufficio immigrazione da un mese, un mese e mezzo, posso dire di essere fortunato. Perché all'ufficio immigrazione ci sono tantissime...quote rosa! Donne poliziotte, personale civile, funzionario linguistiche eccetera eccetera. Ho trovato una grande professionalità e competenza, e una grande, soprattutto, umanità. Diciamo che per fare il nostro lavoro bene dobbiamo unire le caratteristiche professionali, le competenze tecnico giuridiche, ma spesso il dato umano è quello prevalente. **[Certo]** Sono, diciamo, chi è a contatto con le questioni migratorie, io in primis da 4,5 anni, sentiamo il peso diciamo, ci portiamo il lavoro a casa, **[Vi portate il lavoro a casa, certo]** perché vedere situazioni di disagio, magari non sono delle donne perché sono poche, ma vedere i bambini che arrivano in condizioni...magari in rari casi, però è una cosa che ti colpisce no?! E quindi, come uomo, e anche se poi tu devi fare poi lavoro da poliziotto, perché in teoria sono dei migranti irregolari, in attesa poi magari chiederanno una protezione internazionale e tutto decadrà dal punto di vista giuridico penale, quant'altro, però sono...ehm, problematiche che incidono sulla sfera emotiva di una persona, e quindi devo dire che sono fortunato ad avere un personale, prima in frontiera e adesso all'immigrazione, ufficio immigrazione dotato di una grossa dote umana, quindi i sentimenti di solidarietà, di umanità li ho riscontrati, diciamo, nel mio personale. E in primis su me stesso, ma io già mi conoscevo, in sostanza!. **[Il lato umano anche del lavoro]** Sì, sì, diciamo, chi sta in ufficio immigrazione, chi sta in frontiera, chi sta in alcuni uffici particolari, deve avere una caratterizzazione umana molto forte, altrimenti non riesci a stare di fronte alle situazioni di disagio! Posso fare esempi anche di chi sta, chi fa il pattugliamento alla stradale, che si trova bambini morti per strada, e famiglie sterminate in incidenti, i vigili del fuoco. Ci sono dei,... la nostra professione,

sono professioni caratterizzate da un alto rischio di stress da lavoro correlato, no?. **[Certo]** E quindi... l'aspetto umano deve essere prevalente, chiaramente non disgiunto dalle cose burocratiche, tecnico-amministrative, che bisogna fare in quanto ufficiale o agente di polizia giudiziaria in sostanza.

Certo, certo, e invece per tornare un attimo sulla questione delle problematiche portate da, da queste persone, dalle donne in particolar modo. Le è mai capitato appunto di incontrare una donna che avesse avuto dei trascorsi di violenza?

Non da quando dirigo l'ufficio immigrazione, perché un mese, e nemmeno in frontiera. Perché di solito in frontiera vengono trattati come migranti irregolari, e se ti chiedono asilo viene iniziata tutta la procedura. Ma di solito, le situazioni di violenza emergono successivamente. **[Successivamente]** Non nei primi atti di contatto con la Polizia, o con i Carabinieri o con le forze dell'ordine. Perché deve instaurarsi un rapporto anche fiduciario, e quindi magari è possibile che queste situazioni emergano successivamente, quando magari si instaura una pratica di protezione internazionale, si comincia ad avere un colloquio con quella poliziotta, con quel poliziotto, e magari dopo alcuni mesi si instaura un rapporto di fiducia e magari la donna racconta il proprio disagio personale. Però a me, anche perché sto da un mese all'ufficio immigrazione non mi è mai capitato. **[Certo, ancora non le è capitato ok]** Forse al dottor XXX, stando all'anticrimine o alle volanti per tanti anni, è possibile che siano capitati questi casi. Invece mi sono capitati quando lavoravo alla squadra mobile per dire, in passato ho lavorato alla squadra mobile da ispettore ed ero alla sezione che si occupava proprio di prostituzione, della criminalità straniera, della criminalità diffusa e mi sono capitati un paio di casi in cui sono stato a contatto con delle donne che avevano, nigeriane, che avevano subito diciamo delle violenze e quant'altro, volevano essere inserite in un programma di protezione.. **[Ok]** Per quanto riguarda l'immigrazione ci sono... c'è il testo unico sull'immigrazione, il decreto legislativo 286 del 98 che parla appunto del permesso di soggiorno per protezione sociale, articolo 18, e quello per la questione di violenza domestica, il 18-bis. Quindi queste due norme di riferimento, io le consiglierei di inserirle nella sua ricerca, perché sono proprio, denotano una sensibilità del legislatore in ordine all'emersione di certi fenomeni criminali e di certe situazioni di vittimizzazione delle persone offese dal reato, e quindi se loro danno un contributo essenziale a far emergere, quindi per catturare i responsabili di questi odiosi reati, tratta di esseri umani, e mi riferisco sempre alle prostitute nigeriane, i cui familiari in Nigeria vengo sottoposti a, a minacce o anche ad uccisioni, diciamo, nel caso in cui la donna in Italia, in Europa non voglia uscire dal, dall'attività della prostituzione oppure denunci i propri aguzzini, **[Certo]** I vertici dell'organizzazione criminale che lucra sul, sul mercimonio del proprio corpo. Quindi questa è la situazione, e questi permessi soggiorno hanno dato un quindi un input a far emergere queste situazioni. E' chiaro che è molto

difficile, che le donne denunciano, per questo le dicevo che rapporto fiduciario che si può venire a creare all'interno degli uffici polizia, che siano Carabinieri, Polizia di Stato, guardia di finanza, tutte le forze che lavorano in campo, in questi settori, è importantissimo. Bisogna trovare il contatto umano, perché la persona si fidi, e denunci. Chiaro che ovviamente poi inizia la procedura, poi devi chiedere il parere al procuratore della repubblica oppure ci può essere la proposta del procuratore stesso della repubblica e la fa il questore, e si dà un permesso di soggiorno della durata di sei mesi, prorogabili in un anno oppure invece nel caso di violenza domestica di un anno direttamente. E poi, questo crea tutta una serie di situazioni che il soggetto, la donna in particolare, anche può essere anche un uomo, per carità! **Certo certo** Chiaramente residuale, può avere accesso ai servizi sociali, al mondo del lavoro e quindi questo può facilitare un reinserimento nella società, può facilitare quindi che la donna, diciamo, non si senta più isolata ma venga diciamo a... capisca che il suo contributo al processo per far catturare i criminali ha avuto una, anche una, uno sbocco sulla sua persona per quanto riguarda poi l'inserimento una società, l'accesso alle cure mediche, all'assistenza sanitaria, al mondo del lavoro e quant'altro **[Ho capito]** *[breve interruzione per telefonata]*

Volevo chiederle, visto che parlavamo anche degli aspetti umani di questo lavoro, e mi ha menzionato un paio di casi mi sembra di contatto proprio con donne che si sono trovate nelle situazioni di violenza. Lei come si è, sentito poi dava di fronte a questi casi?

Allora, io forse sono fortunato perché provengo da una famiglia con tutte donne, due sorelle, la mamma, la nonna, quindi sono vissuto in un ambiente familiare in prevalenza femminile. E quindi, per fortuna, purtroppo, ho acquisito diciamo delle, delle sensibilità che, che mi hanno fatto non sentire in difficoltà di fronte a situazioni di disagio, a ricevere delle denunce, anche quando stavo alle volanti in passato, quindi **[Certo]** Quando ero un ispettore alla squadra mobile, quando stavo a Roma perché ho lavorato anche a Roma all'antidroga eccetera, e quindi non mi sono sentito in difficoltà, quindi mi sono sentito...nonostante là sentissi i racconti devastanti, eccetera eccetera **[Certo]** In una situazione comunque di, di tranquillità, però è chiaro che questo non significa indifferenza! che magari partivo da una base di sensibilità maggiore rispetto alla media, di chi è vissuto magari prevalentemente in un contesto maschile da piccolo, quindi non ho avuto disagio a, ad ascoltare queste situazioni, cioè l'ho avuto dal punto di vista penale, della sofferenza umana, ma non dal punto di vista della creazione del rapporto con con la vittima del reato. Quindi ho instaurato facilmente, a questo voglio arrivare, il rapporto con le vittime di reati di prostituzione e favoreggiamento della prostituzione oppure dell'immigrazione clandestina. Quindi, non ho, non ho avuto difficoltà ad avvicinarmi a queste persone. Questo non significa che non mi hanno colpito le loro storie, **[Certo, immagino]** Molte me le sono portate anche a casa! Anche nei giorni scorsi, ehm

successivi!. Quindi,...ehm, queste sensibilità, diciamo femminili, mi hanno permesso di lavorare anche meglio dal punto di vista poi della gestione, della pratica dal punto di vista essenzialmente giudiziaria.

Ho capito. Invece prima menzionava un po' il contatto anche con altri servizi del territorio.

Quindi mi pare di capire che esista una rete tra i servizi.

Esattamente!

Come funziona?

C'è una rete costituita dai comuni, dall'associazionismo, chiaramente delle forze dell'ordine. A Trieste c'è il [centro anti-violenza], **[Certo]** Chiaramente penso che anche lì dovrà andare, e quindi questi organismi, delle procure della Repubblica, colloquiano tra di loro per cercare un sistema di protezione delle vittime che denunciano, quindi le persone che denunciano possono essere a rischio di ritorsioni, vengono collocati in strutture protette, in appartamenti gestiti da queste associazioni, per evitare che i denunciati, che possono essere sì i criminali al vertice dell'organizzazione che si occupa della tratta di esseri umani, oppure del...del traffico, quindi trafficking e smuggling eccetera eccetera, o della prostituzione ritrovino queste persone. Ma può essere anche la donna che denuncia un'ipotesi di stalking, un maltrattamento in famiglia e quindi non avere più contatti con il proprio convivente, con l'ex marito eccetera, che magari non accetta di essere stato lasciato, e quindi continua a perseguire la vittima, incidendo sulle abitudini di vita. **[Certo]** La donna va in palestra e se lo ritrova fuori, anche se non fa niente!però la guarda e se lo ritrova fuori dalla palestra! Va a casa della mamma, dall'altra parte della città, e se lo ritrova fuori, va al mare, a quello stabilimento balneare e se lo ritrova nella cabina di fianco! anche se non fa niente, però queste cose vanno a incidere dal punto di vista emotivo, uno stillicidio che porta poi le vittime ad avere un grave turbamento psichico, ad alterare le proprie abitudini di vita, per questo è un reato molto odioso. Lo stalking, al di là che si materializzi in condotte fisiche, percosse, lesioni **[certo, certo]** Nei casi più gravi, omicidio eccetera eccetera, che abbiamo visto. **[Ho capito]** Già il semplice fatto di questa molestia continua, di questo sentirsi osservato, seguito, pedinato, controllato, penso che a nessuno di noi possa far piacere una situazione del genere. **[Certo, certo]** E quindi, ben ha fatto il legislatore! Sia a focalizzare la funzione sui casi di violenza di genere, sia nel caso dell'immigrazione a inserire questi permessi di soggiorno, per far...per tutelare a 360 gradi le vittime di questi odiosi reati.

Ho capito. Quindi le reti cittadine funzionano dal suo punto di vista?

Allora, le dico, io prima stavo in frontiera e non avevo rapporti diretti con questi cittadini, adesso ce li comincio ad avere all'immigrazione. Su questi aspetti penso che il dottor xxx che è stato per 4/5 anni dirigente delle volanti, quindi aveva rapporti quotidiani, adesso all'anticrimine dell'ufficio

della questura, per cui c'è l'ufficio minori, che è comunque l'ufficio che si occupa degli ammonimenti del questore per coloro che sono, insomma, per lo stalking, si trova nell'ufficio che ha la cabina di regia di queste situazioni, e quindi su questi aspetti penso che lui sia, le possa dare una risposta attuale.

Ho capito, sì. Invece, per quanto riguarda la formazione degli operatori su queste tematiche, nel suo percorso professionale o anche formativo prima, le è mai capitato di ricevere una formazione specifica sulla tematica della violenza di genere?

Allora, diciamo che dal punto di vista della formazione, non so se ritenermi fortunato o sfortunato, ma io ho fatto sia da ispettore un anno e mezzo di corso quando adesso invece se ne fanno tre, sei eccetera. Quindi sia da funzionario, ho fatto due anni di corso, quando in passato se ne facevano [...]. Quindi ho fatto tre anni e mezzo di corsi, e quindi diciamo già da ispettore, 15 anni fa, quando ho iniziato il percorso in Polizia, già questa tematica era, incominciava ad essere all'ordine del giorno. **[Ok]** Incominciavano delle sensibilità, e poi negli anni chiaramente, non solo durante i corsi di formazione ma anche nell'aggiornamento professionale che si attua per tutti i poliziotti di ogni ordine e grado, annualmente ci sono delle giornate dedicate all'aggiornamento professionale, e la tematica della violenza genere, della violenza sulle donne, ha assunto una connotazione, quindi io ho partecipato a molte tematiche di aggiornamento professionale, sia durante i corsi di formazione, sia negli anni ho partecipato a convegni sul, sulla tematica in questione, anche quando ero al, ad un corso interforze Roma, alla scuola di perfezionamento delle forze di polizia, e poi sono una persona che tendenzialmente si autoaggiorna continuamente. Anche perché, sia io sia il dottor xxx facciamo attività di docenza, io Diritto Costituzionale, procedura penale, alle forze di polizia, straniere e di diritto dell'immigrazione, quindi diciamo, sono una persona fortunata sia ad aver ricevuto tante lezioni in... nella mia vita professionale, sia adesso anche nella funzione di docente. Quindi posso dire di essere molto aggiornato sul tema.

Ok, grazie. Come ultimissima domanda, per concludere se ha qualcosa da aggiungere, qualche spunto, magari qualcosa che io non le ho chiesto e che vorrebbe aggiungere al discorso per completezza...

No, posso dire che lei sta facendo una ricerca molto attuale, molto bella, **[Grazie]** che ha tantissimi risvolti, che è interdisciplinare, che ci terrei a leggere quando la presenterà **[Assolutamente!]** perché abbraccia, l'attualità dell'immigrazione, anche se abbiamo visto in via residuale, abbraccia attualità del...sulle tematiche della criminalità organizzata, sulle mafie straniere che di solito sfruttano queste, queste donne, penso alla mafia nigeriana in particolare, anche perché quando stava Roma molte donne che diciamo erano inserite nei traffici di droga facevano anche questo, perché erano minacciate. Pensi che in Nigeria ci sono ancora i riti woodoo! Certo certo. Queste donne con

le bruciature sulle braccia, quindi questo lavoro che sta facendo è molto bello e anche perché abbraccia un discorso sociologico, psicologico, criminologico e quindi si è presa una bella patata bollente da studiare! se riesci a mettere insieme tutti questi pezzi in maniera armonica, secondo me puoi essere un buon lavoro.

Grazie mille.

Intervista 03.07.19 - T24

Operatore Questura

Come prima domanda di apertura, le chiedo un po' qual è la sua esperienza nel contatto con le donne migranti e rifugiate nel settore di cui lei fa parte, in cui opera.

Sì, io ho diretto l'ufficio delle volanti, che è l'ufficio di pronto intervento della provincia di Trieste della polizia di Stato. Questa esperienza è durata circa 4 anni e mezzo, dopo questa esperienza ho svolto funzioni all'interno della squadra mobile, investigative, con riferimento ai reati contro la persona, quindi violenze, lesioni e omicidi. Negli ultimi mesi mi sto occupando dell'attività di analisi, per la Questura, che riguarda soprattutto il fenomeno della violenza di genere sotto il profilo delle attività amministrative, quindi provvedimenti di ammonimento da parte del Questore, e in generale tutto quello che riguarda la tutela dei minori che vengono a contatto con gli uffici di polizia, della Polizia di Stato nella nostra provincia. **[Ok]**. Chiaramente questo significa un'osservazione del fenomeno sotto molti punti di vista, quando parliamo di volanti il punto di vista principale è quello dell'emergenza, quindi della soluzione di un evento, in quel momento anche molto grave e molto delicato che va gestito sotto il profilo dell'emergenza, quindi la soluzione immediata migliore possibile. Per quanto riguarda invece le attività della squadra mobile, richiede soprattutto un'attività investigativa che si struttura nel tempo e quindi ha un arco temporale molto più lungo. L'attività invece per quanto riguarda l'ufficio minori e vittime vulnerabili, che è l'ufficio che dirigo all'interno dell'anticrimine, e soprattutto un'attività che richiede un contatto con gli enti istituzionali che si occupano di assistenza alle persone sotto profili sociali, culturali ed economici. E quindi qua, c'è un approccio soprattutto di tipo sociale alle situazioni emergenziali, che richiede quindi un contatto umano a volte anche molto frequente, un, sia con le persone vittime di violenza che non sono soltanto chiaramente le donne che la subiscono, ma tutto l'ambito familiare che ruota intorno a loro, non soltanto quindi figli minori ma eventualmente anche fratelli e sorelle, familiari che in qualche modo possono esserne condizionati, da questa fase di uscita dalla violenza che quindi a volte può essere anche molto dolorosa, molto lunga e molto stressante per il nucleo familiare nel suo complesso.

Ho capito. Quali sono le maggiori problematiche che vengono poi portate da queste donne all'interno del vostro servizio?

Allora, la prima problematica è quella del riconoscimento del ruolo delle forze dell'ordine. **[Ok]**. Spesso vengono da paesi in realtà in cui le forze dell'ordine...devono ancora comprendere compiutamente il fenomeno della violenza di genere, quindi la sua complessità. Società a volte

anche ancora profondamente maschiliste, nel, nel concetto di donne, di moglie, di compagna. A volte anche con problemi di ...realità territoriali dove le forze dell'ordine non rappresentano paesi democratici, e quindi spesso sono, si macchiano di abusi e questo poi diventa un vissuto che la donna si porta, anche in realtà come quella italiana, in cui chiaramente le forze dell'ordine invece sono al servizio di tutti e soprattutto dei, dei deboli ecco. Quindi in primo luogo c'è un primo approccio su come riconoscere il nostro ruolo come terzi, come veramente garanti della legge, del rispetto e come soggetti che sono dalla loro parte. Questo viene superato abbastanza velocemente devo dire, però comunque il rapporto con la divisa non è sempre percepito immediatamente come garanzia di tutela, perché appunto si viene da realtà territoriali molto diverse alla nostra. **[Molto diverse, certo]** Soprattutto penso a paesi dell'area africana, dove è molto diverso lo stato di diritto rispetto al nostro. Questa, questa fase di solito si risolve in maniera molto rapida, però chiaramente dipende anche molto dall'approccio che abbiamo noi, quindi un approccio molto collaborativo, molto...ehm... come dire, ehm, rispettoso di questa iniziale diffidenza che possono avere.

Certo, e quali sono invece le criticità nel contatto proprio con queste persone, se ci sono delle criticità?

Allora, una delle cose più importanti è quello di comprendere il gap culturale che c'è, nel senso che parliamo a volte di donne con cui anche la comunicazione linguistica può essere un ostacolo, oltre che a quella culturale, e quindi diventa fondamentale il ruolo anche di soggetti che possono svolgere una, una funzione di mediatori anche culturali. Quindi un filtro tra noi e la donna. Su questo, da questo punto di vista, evidentemente, il supporto è quello dei, degli interpreti di lingua, prima di tutto, della rete di assistenza che esiste nella realtà nostra di Trieste, che è anche molto strutturata, con associazioni di volontariato e associazioni diciamo, strutture istituzionali come il Comune di Trieste, che ci forniscono assistenza in casi delicati che sono sempre disponibili nel caso di pronto intervento.

Ho capito. Quanto alle problematiche portate dalle donne, visto che il focus come sa è sulla violenza, in questi casi come si interviene? Come si è trovato a intervenire, diciamo?

Allora, l'approccio principale è l'approccio della sicurezza. Quindi si valuta se la situazione che in quel momento sta emergendo, come spesso avviene, richiede un allontanamento da donna dal suo contesto. Spesso parliamo appunto di violenza domestica, di violenza in ambito familiare, quindi il primo obiettivo è quello di interrompere gli elementi che favoriscono questa violenza, quindi la convivenza, la frequentazione abituale con il soggetto violento, e quindi il collocamento della donna in una struttura sicura. Sotto questo profilo quella delle, delle difficoltà che poi vengono risolte sempre in tempi molto rapidi, è quello che la donna spesso ha con lei dei figli, dei bambini, quindi ha paura che il suo allontanamento possa esporre i bambini qualora rimangano col soggetto

violento, oppure possa comunque in generale portare all'allontanamento verso i propri figli. Ormai tutte le strutture che si occupano di collocamento delle donne, consentono la collocazione in strutture familiari, quindi in strutture, in alloggi che consentono di stare con i propri bambini e con i propri figli, e quindi questo senso aiutano anche la donna a uscire dal percorso della violenza.

Capito. Invece per quanto riguarda la gestione di questi casi, lei come si è sentito po' di fronte a queste situazioni?

Mah, chiaramente sono situazioni che rafforzano il senso del dovere degli operatori di polizia, quindi anche del mio. Il senso di utilità del proprio servizio a vantaggio di chi ha bisogno, e probabilmente, come le dicevo prima, anche un senso profondo di ricostruzione di una fiducia verso l'autorità e verso le istituzioni che, ehh... che la donna probabilmente in alcuni casi, nel proprio paese d'origine, non aveva. Quindi fiducia verso lo stato, verso le istituzioni, verso tutti i soggetti che in qualche modo partecipano alla funzione pubblica. In quel caso, si fa rete, si fa approccio multidisciplinare, e ognuno per la parte di propria competenza, aggrediscono il problema sotto tutti i punti di vista, che a volte sono molto vari e molto diversificati. Diciamo, come dicevo prima, noi abbiamo un approccio soprattutto per cercare l'autore del reato, e diciamo...ehm... denunciarlo e perseguirlo penalmente. Ma questo non ci fa perdere di vista il fatto che comunque la, la vittima è al centro della nostra tutela principale. Quindi fa parte di un sistema molto complesso e articolato, che rivede come evidentemente tanti attori, tante sensibilità diverse e la consapevolezza che ognuno fa una sua parte, ma bisogna conoscere anche la parte che fa l'altro, non solo la propria.

Certo, certo. Ecco, rispetto a questo mi pare di capire che quindi c'è un contatto con altri professionisti, citava le le mediatrici culturali prima, ma anche altre strutture. Come funziona questa rete sul territorio?

Allora, noi abbiamo un contatto con i servizi sociali, quotidiano, ed è sostanzialmente sia di contatti, ehm...come dire, istituzionali, quindi incontri periodici stagionali, per ragionare in termini generali. Ma anche, eventualmente, attività immediate e concrete su singoli casi. In questo contesto, una attività importantissima svolgono le associazioni, nel senso che spesso in queste associazioni, soprattutto quelle che si occupano di violenza contro le donne, non soltanto c'è personale specializzato, quindi penso psicologhe e avvocati, nel caso, nel caso serve, ma anche su donne che sono già uscite dal percorso di questo tipo e che chiaramente rappresentano degli interlocutori privilegiati, sia perché possono fare da mediatore, ma anche perché sono sicuramente più credibili e possono facilitare il nostro lavoro per spiegare i passaggi, le fasi successive a una donna che in quel momento chiaramente ha bisogno di informazioni, di supporto, di sostegno, di fiducia un po' di tutti quanti, altrimenti c'è la sensazione di solitudine, che di solito porta una chiusura in se stessi e una

ricerca del soggetto violento come unico soggetto che in qualche modo le può dare una sicurezza economica, sociale, culturale.

Certo, quindi una rete che funziona, mi pare di capire...

Sì, direi proprio di sì. Anche perché, nella realtà nostra, gliel'avrà detto anche il mio collega, parliamo di un fenomeno che ha numeri limitati, quindi questo ci consente di concentrarsi su quei casi in maniera chiaramente molto dedicata, molto attenta e quindi i numeri ci aiutano, in questo senso.

Ok. E secondo lei che cosa si potrebbe migliorare così in un'ottica anche un po' futura?

Mah, probabilmente il contesto ha bisogno ancora di più di un'inclusione delle donne che sono uscite da questo percorso. **[Ok.]** Rappresentano sicuramente una grande risorsa, sono credibili, sono anche un messaggio che... di cosa, qual è il percorso finale, cioè quando si inizia un percorso di uscita dalla tratta, dalla violenza, soprattutto per quanto riguarda donne straniere, la paura è come andrà a finire dopo quella fase iniziale, cioè come continuerà, come la proiezione dell'integrazione proseguirà per questa donna. Vedere una donna che ha fatto il loro percorso, che ne è uscita e che è integrata, e emmh..è di successo dal punto di vista dell'integrazione anche del, della serenità! è sicuramente il miglior messaggio, più di quello che posso dire io, possono dire i servizi sociali, gli psicologi, cioè è una donna che... spesso donne straniere che ne sono uscite, lavorano nelle associazioni, lavorano... hanno lavori normalissimi, e questo probabilmente è il miglior elemento motivazionale per uscire dalla violenza, perché le donne spesso hanno un assoggettamento di tipo anche economico, hanno una paura di... probabilmente anche a volte culturale, che se non appartengono a un uomo, non hanno un ruolo individuale, cioè non sono persone che possono integrarsi nella società in assenza di un uomo, di un marito, di un compagno. Ecco, questo chiaramente è un approccio sbagliato ma soggettivamente comprensibile! quindi al di là di quello che sono le parole mie, o di altri operatori coinvolti, il vero esempio davanti a loro quotidiano è qualcuno che ce l'ha fatta, e che possa dimostrare che il percorso non è così complesso o comunque non è così lungo. Sicuramente aiuta molto. Quindi, recuperare gli esempi vincenti, il più possibile, quindi non eliminare completamente i ponti con queste donne che sono uscite, e chiaramente poi sono sono... hanno un percorso loro di autonomia, eccetera, ma provare a coinvolgere nei percorsi nostri di aiuto alle donne che entrano nella nostra rete, perché secondo me sono dei veri filtri importanti tra quello che è una divisa e quello che invece è una donna che ha bisogno di aiuto. **[Certo.]** C'è bisogno di filtri! non è, non è sempre immediato il rapporto con una donna vittima di violenza, non è facile. A volte, tra l'altro una delle criticità è che se non sono percorsi lineari, sono percorsi sinusoidali, quindi come dire, ci sono dei momenti in cui la donna è molto collaborativa, aiuta, poi momenti che magari si spaventa parla con un fratello, uno zio che gli dicono "cosa stai

facendo? Ma perché lo fai?” con la famiglia, e si richiudono, bisogna ricominciare un po’ il percorso. Quindi bisogna essere, come dire, noi operatori, pronti a accettare momenti diciamo più complessi, quando sembrava ormai raggiunto il risultato, e... dobbiamo come dire, avere sempre un supporto di qualcuna che ci anche a noi aiuti a dire “guarda, io ne sono uscita, ho avuto pure io momenti su e giù, non mollate! continuate a stargli vicino, aiutarla”, perché è soltanto un momento. Non abbandonare, quest'ora cosa più importante! secondo me questo è un grande, diciamo, grande volano per le nostre attività, quello dei messaggi intorno alla donna, credibili, dal punto di vista concreto, più delle parole, dei fatti.

Per quanto riguarda invece gli aspetti legati alla formazione degli operatori, nel suo percorso professionale ha ricevuto delle formazioni ad hoc diciamo su queste tematiche?

Noi abbiamo svolto un percorso di formazione nel momento in cui siamo entrati all’interno del ruolo degli ufficiali della Polizia di Stato, dedicato in generale alle attività di polizia e al ruolo della violenza, e al mondo della violenza contro le donne. Io dicevo prima, svolgevo questo, questo corso presso l’Università di Padova organizzato dalla direzione centrale anticrimine, quindi l’ufficio che si occupa sia di attività di analisi, che attività investigative. Si parlava proprio contro la tratta ed era tarato proprio su questo tipo di situazione. Cioè, come intercettare donne vittime di tratta e come individuare elementi sintomatici della tratta. Cosa succede? che spesso, mentre in altri reati una donna viene in questura, fa una denuncia, è un percorso lineare e standard, la donna vittima di tratta spesso difficilmente viene questura autonomamente a denunciare un soggetto che la... che le usa violenza o che la sfrutta. E’ più facile che invece in un intervento di volante, perché ci sono urla in un’abitazione, i vicini chiamano, si trova una situazione un uomo, una donna, dei bambini, che fanno pensare che sia un circuito di violenza, e quindi in quel contesto bisogna essere bravi come operatore di polizia a individuare qualcosa che non quadra, nel contesto, nel racconto della donna, nelle modalità. Per esempio, una delle cose che avviene molto frequentemente, è il caso in cui, mentre la donna parla con la polizia, l'uomo rimane presente. La donna guarda continuamente lui mentre parla. Significa che la donna in quei contesti, cerca di capire se quello che sta dicendo può meno innervosire il proprio partner, e quindi una dei percorsi formativi che viene fatto anche gli operatori di polizia da parte nostra, di dirigenti, è quello di separare sempre la donna dall'uomo quando si raccolgono informazioni, e soprattutto dare informazioni alla donna, senza che l’uomo le veda. Quindi per esempio, dirle che gli uffici di polizia sono aperti in quegli orari, che può chiamare quel numero quando vuole quando magari è da sola se ritiene, soprattutto che esistono delle associazioni, penso una realtà di Trieste, il [centro anti-violenza], ma anche l’associazione [servizio anti-tratta], che sono associazioni che al di là del ruolo della polizia di stato, svolgono un ruolo soprattutto di, di consiglio, di supporto, di affiancamento, ecco. Ritorno a quello che dico prima,

cioè se la donna è da sola, difficilmente denuncia. Se la donna, senza che se dovesse abbandonare la casa, l'abitazione, il compagno, non è da sola, è più facile che possa funzionare. Invece la sensazione è, la scelta è tra essere da sola o essere con un compagno violento. Spesso purtroppo la scelta può essere quella di avere un compagno violento. Perché l'alternativa non c'è, né economica né dal punto di vista proprio dell'integrazione sociale. Parliamo di donne che a volte, anche dopo anni in Italia, non parlano l'italiano correttamente, perché vivono una vita molto legata alla comunità in cui sono inserite, che comunque parla un'altra lingua. Ha dei codici culturali, comportamentali e sociali molto diversi, quindi l'idea di solitudine, sicuramente forte, che diciamo reprime un po' la violenza subita.

Ok, reprime questa cosa. Allora, come domandava conclusiva, le chiedo se vuole aggiungere qualcosa al discorso, magari qualche spunto o qualcosa che io non gli ho chiesto semplicemente, che però ritiene importante da inserire...

No, credo di averle un po' spiegato tutto il nostro mondo. Noi siamo parte del sistema, il sistema lo conosciamo e lo approfondiamo. E' molto vario, cioè nel senso che è sempre molto in evoluzione. Parliamo di fenomeni culturali, sociali, di integrazione sociale della realtà italiana con quella straniera, e poi si integra quotidianamente. C'è anche un grosso, ehm...un grosso contatto appunto con associazioni di volontariato che su altri, su altre attività della polizia non è così frequente! Quindi, ci aiutano a crescere, a conoscere un po' l'approccio sociale, di una persona, ecco. L'obiettivo deve essere soprattutto in queste realtà, fondamentale, quello di, ehm...come dire, rendere le persone serene, quando parlano. Parliamo veramente che spesso si denuncia il proprio partner, le persone con cui si ha condiviso una vita. Alcune donne, addirittura, hanno avuto unioni che sono cominciate quando avevano 12-13 anni, ecco, un percorso molto complesso. Non erano donne, non erano ancora, ancora non avevo la consapevolezza!. Parliamo a volte anche d'istruzioni negate!, a seconda. Quindi, è complesso e si gioca tutto appunto sulla credibilità, sulla capacità di far...costruire un percorso ad hoc. Forse questo non l'abbiamo detto, cioè ogni, ogni percorso è autonomo, le cartucce, gli strumenti a disposizione sono tanti e rimane il nostro compito di scegliere quelli adatti alla situazione concreta. Quindi, più abbiamo strumenti, più abbiamo risorse, più abbiamo opzioni e più riusciamo a comporre il puzzle in modo adeguato a quella donna.

Ok, grazie mille.

Intervista 24.7.19 – T25

Medico

Come prima domanda le chiederei, appunto, qual è la sua esperienza nel contatto con le donne migranti nel lavoro, nel servizio di cui lei fa parte...

Allora, la mia esperienza non è legata solo l'aspetto professionale, ma anche quello personale. Diciamo rispetto ai veri e strutturati fenomeni migratori, la mia esperienza nasce nel '91, con l'arrivo delle prime nave di albanesi in Italia. Io allora operavo nel territorio dell'alto pordenonese, in cui ero responsabile sanitario del campo di accoglienza che aveva 630 soggetti, che erano sostanzialmente giovani, sia maschi che femmine, e che fu un campo di accoglienza stabile, durò all'in circa un anno, al termine del quale insieme ai servizi sociali che erano ancora agli albori, insieme all'ufficio immigrazione della questura, sostanzialmente riuscimmo a trovare stabilità come residenza e come lavoro a tutti 630. **[Ho capito]**. E dopo un anno viene chiuso il campo. Dopo di allora, ho fatto una esperienza non professionale, per non professionale intendo dire, non nell'esercizio della dipendenza, nei Balcani, durante la guerra balcanica, in particolare per l'allora situazione delle rotte per la pace, che poi confluì nell'attuale *[associazione]*, feci un...seguì, in pratica, la situazione a Mostar, nel momento in cui il conflitto era arrivato a tre, tre soggetti che guerreggiavano contro gli altri due, e in particolare per monitorare il bisogno sanitario della parte musulmana della città di Mostar, che era particolarmente...in difficoltà. Quindi esercito un poco delle mie competenze lì, lavoro di confronto, di inchiesta sulle diverse strutture sanitarie sia ospedaliere che territoriali, definendo il bisogno di tecnologie, di strumentazioni, che poi portavo in Italia e in gran parte furono soddisfatte dall'acquisizione e poi portate lì. Dopodiché in particolare dal dicembre 2013, a Gorizia, dove lavoravo e lavoro ancora oggi, esplose la questione della recente immigrazione, la rotta balcanica, che ha avuto, e che Gorizia era l'unica sede nel Nordest della commissione della valutazione delle domande di richiesta di asilo. E quindi, sostanzialmente a Gorizia arrivava il grosso della migrazione, e avemmo punte molto forti di presenza. Calcola, che nel territorio di Gorizia- Gradisca c'è anche un CIE, e poi un Cara. Ma tra accolti nelle strutture ufficiali, a Gradisca per molto tempo sono state di poco inferiore alle 1000, alle strutture ufficiali del *[struttura d'accoglienza]* di Gorizia, che viaggiava intorno ai 200, a quelle più informali che hanno di centinaia, viaggiavamo su presenze medie di almeno 1500 persone. A cui si aggiungevano comunque una quota variabile di irregolari. Questo flusso da poco più di un anno è fortemente ridotto, perché non c'è più la commissione. E' fortemente ridotto però mantiene questa caratteristica di essere, sostanzialmente, Afganistan-Pakistan e maschile. E' aumentata l'età, è cambiata anche la

composizione interna, che all'inizio forse era una popolazione giovanile più scolarizzata rispetto alla fase successiva, in cui invece sono arrivate anche analfabeti. **[Certo]**. Nel mezzo ho compiuto un'esperienza nei Balcani e lungo la rotta balcanica, in particolare al nord della Serbia, tra Belgrado e l'area al confine con l'Ungheria, e sostanzialmente il [...] di quelle grosse tempo fa. Poi personalmente, extraprofessionale, da molti anni faccio anche, nel paese in cui risiedo, a parte che presiedo un'associazione che si chiama "X", che già il nome esprime gli obiettivi, però lì ho esercitato a lungo, in casi diversi, funzione di Amministrazione di sostegno. Una che dura da 8 anni, riguarda una famiglia Rom, oggetto di un decreto di espulsione e io riuscii a prenderne carico vincendo i ricorsi, accompagnandoli progressivamente alla soluzione abitativa, oggi vivono in case Ater, alla soluzione reddituale, trovando il lavoro per ognuno come sempre in cooperative sociali, e promuovendo una consapevole scolarizzazione ai minori, compresa la partecipazione a frequenza alla scuola materna, che è indicativo e non è obbligatorio. **[Certo]**. Un'altra amministrazione di sostegno molto bella che ho fatto, è stata con un'adolescente marocchina che viveva con la propria famiglia un conflitto... culturale, perché lei ovviamente si comportava come le sue coetanee italiane, e alla famiglia questa cosa non andava giù, e che fu oggetto di interventi dei servizi socio-sanitari che la portarono a...un lungo tragitto all'interno di strutture salute mentale, e poi di una comunità prima terapeutica e poi educativa. Una presa in carico di 3 anni, di battaglie anche legali, al termine delle quali vinsi, la cosa, lei fu dimessa, certificando che non aveva bisogno di nessuna forma coercitiva, comprendere la relazione con la sua famiglia, aiutandola all'inserimento al lavoro, eccetera. Poi varie altre, una ragazza tunisina che aveva un conflitto con la famiglia, quindi queste grosso modo sono le mie esperienze sulla materia.

Ok. Grazie. Un'esperienza molto ricca, la ringrazio del racconto! per quanto riguarda le, le donne e le ragazze che hai incontrato, quali sono le maggiori problematiche che portano diciamo al contatto con i servizi?

Sono diverse. Intanto una nota di approccio metodologico: l'idea di quali sono le motivazioni che le portano all'accesso ai servizi, taglia di per sé tutti i bisogni che non si inscrivono con l'accesso ai servizi. **[Certo]**. Nel senso che, in particolare una donna, che lascia il suo paese d'origine, accompagnata o no, soggettivamente subisce una trasformazione radicalissima! durante il viaggio, quello che può capitare, quello che interpreta, quello che viene a conoscere di un mondo che... a parte casi rari, non conoscono!. E, e quello che si trova a vivere quando arriva qua, molto spesso sono donne che si ricongiungono alla famiglia, sì!, altre volte sono donne che partono lasciando la famiglia! tipicamente sono le badanti che ormai sono consolidate come donne dell'Est, che là hanno figli, genitori anziani, in genere mariti che poi si disperdono, non continuando la convivenza, e queste è per esempio hanno una grande disponibilità al lavoro, anche accettando ritmi sovra

contrattuali, anche facendo un lavoro in contemporanea perché per loro decisivo è la quantità di soldi e riesco andare a casa. Il loro obiettivo è mantenerli, ma anche sostenere i figli in percorsi scolastici e questo è quello, diciamo, la parte relazionale, socialità in genere, la risolvono tra di loro. Mi prendo il giorno di libertà, si ritrovano, un po' perché dal paese di origine in genere Romania, Ucraina, Moldavia. Arriva settimanalmente un furgone, da cui ricevono il pacco da casa e a quale consegnano il pacco o i soldi da riportare in là. Quell'arrivo del furgone, diventa poi il momento di socialità fra di loro, che attraverso quella giornata stanno tra di loro e quindi scambiandosi le emozioni, le difficoltà, qualche entusiasmo ogni tanto, e quindi poi diventano, si consolidano progressivamente in una rete di auto-mutuo aiuto. Che quando uno cessa il lavoro perché magari è morto l'anziano che assistono, c'è un passaparola in seguito, a trovare altre cose. Oppure si fanno i turni per andare in ferie, coprono l'altra così vanno in ferie, aumentano il reddito disponibile. Quando sono regolari, come spesso capita, le esigenze sanitarie sono come quelle di un cittadino italiano, perché comunque hanno accesso al servizio sanitario. Esiste una quota variabile a seconda dei territori, a Gorizia è molto larga, di badanti che invece sono a nero, e quindi non hanno alcun accesso, specie se sono extra UE, non hanno nessun accesso. E questa rappresenta un problema per loro, perché vuol dire che rinunciano, a meno che non siano situazioni da accesso al pronto soccorso, rinunciano alle cure con l'aggravante che oltre a mettere a repentaglio la propria salute mettono a repentaglio anche la salute dell'assistito! **[Certo]**. In genere un anziano sedato, con più patologie. Infatti per questo, abbiamo recentemente aperto, a Gorizia, un ambulatorio riservato alle persone prive di assistenza sanitaria, con l'obiettivo di intercettare queste donne. Devo dire che fino a oggi queste donne non le abbiamo intercettate! in qualche mese attività, e credo che specie le ultime leggi della sicurezza, sono preoccupate che l'accesso a noi significhi far emerge lavoro nero, e quindi ci evitano. Anche se li siamo volontari, del tutto svolto in anonimato. E già queste sono le badanti. Poi, un'altra fetta significativa di donne sono quelle che vengono, diciamo come ricongiungimento familiare, ad esempio a Monfalcone esiste barra esisteva, un grosso numero, possiamo quantificarlo in 7-800 donne, che sono le mogli dei lavoratori in cantiere provenienti tutti dal Bangladesh. C'era questa comunità che arrivava ormai anche a 3000, ora sta discendendo perché c'è una competizione coi vietnamiti, e altre etnie. Chi è la donna in questi casi, a Monfalcone, è pressoché caratterizzata dal fatto che non hanno imparato nulla d'italiano, e la mediazione linguistico-culturale è fatta dai figli, anche quando accendevo nei servizi sanitari, c'era il figlio che era scolarizzato, anche bambino eh! Alle elementari. E che accompagnava, che li accompagna, con però notevoli difficoltà culturali per via della loro fede islamica, quindi anche di alcune loro convinzioni sull'idea di corpo e di cura, no?!. E anche la più banale è che ovviamente [...] sulla donna, mi ricordo di essere stato contattato dall'esponente di due associazioni dei Bangla di

Monfalcone, e uniformemente di chiederci di mettere in consultorio una ginecologa donna, e perché da un uomo le loro donne non riuscivano a farsi visitare bene. Loro, anche quelle che sono rimaste molti anni, come un po' tutte le donne immigrate, partecipano poco alle campagne di screening oncologici, Pap test e mammografia. **[Ho capito]**. Mentre invece hanno un'adesione più alta di noi per i bambini, alle vaccinazioni. Sono eccezionali quelli che non vaccinano! Di solito hai il 100% di vaccinazioni, e la mamma ci tiene alla salute del figlio, e in più non vogliono avere rogne nella relazione con le istituzioni. E questa è una grossa realtà, quella del Bangladesh, lì a Monfalcone. Le donne albanesi dell'inizio anni 90, avevo caratteristiche diverse. Che sostanzialmente, la maggior parte di loro erano giovani donne, che come i loro coetanei maschi hanno preso la nave per venire qua, per costruirsi un progetto di vita indipendente. Le albanesi, così come gli albanesi in realtà, quello che hanno saputo mettere in campo è stata una fortissima capacità di intrapresa economica. Mettendo in piedi attività artigianali, commerciali o di impresa. E pur venendo da un paese che non conosceva la proprietà privata, quindi non conosceva l'idea di impresa, però in realtà la loro caratteristica è stata fin dall'inizio questa: io devo dire, d'altra parte senza neanche differenze sostanziali tra, di genere. Nella accesso servizi, gli albanesi venendo da un paese del socialismo reale erano tutti ottimamente coperti dal rischio malattie infettive e alcuni super vaccinati. Molti di loro erano islamici, quindi per quanto riguarda la visita delle donne, da parte dei medici uomini, e sostanzialmente erano abituate a un accesso ai sanitari perché in Albania c'è. Mentre per esempio, per le donne africane assolutamente no, e nel mio paese con quella associazione che presiedo, è da mesi che organizzo un incontro al mese dal titolo "Africa raccontata agli africani". Le faccio in accordo con un'associazione di donne Senza Confini, sono donne africane, e facciamo ogni mese un paese, che è narrato da uomo o da una donna originario di quel paese. E una cosa che emerge sempre, in tutti gli incontri, è che da una parte per loro l'accesso ai servizi e quando c'è una cosa acuta, quindi le porte d'accesso al pronto soccorso sono lontanissime dall'idea dell'assistenza primaria. Quindi, il medico di medicina generale, le infermiere di comunità... per loro salute vuol dire andare in pronto soccorso, e questa è la prima caratteristica che hanno. La seconda caratteristica è che sono abituati a pagare! c'era un racconto molto bello sul Marocco, di questa donna del Marocco, che raccontava come quando ha partorito, per essere portata con un minimo di dignità doveva pagare l'ostetrica. Però lei s'era fatta un risparmio, per la quantità di moneta locale del Marocco per pagare l'ostetrica, è arrivata dentro, ha incominciato le doglie e lei ha dato questo malloppo alle ostetriche, e le ostetriche le hanno dato attenzione. Peccato che alle 14 non avesse ancora partorito, e quindi cambiato il turno, la nuova ostetrica si aspettava un premio anche lei!. La donna aveva esaurito il suo risparmio, e quindi il parto vero e proprio avvenne in abbandono assoluto! senza alcuna... E questo è un racconto che poi molte donne, anche del centro Africa, mi hanno

confermato. Che poi lì, si portano dietro quando arrivano in Italia, le esperienze che hanno acquisito, personali e familiari. E' chiaro che dipende se vivono in aree fortemente urbanizzate, anche oggi è prevalente nell'Africa centrale o se vengono da aree rurali. E poi anche nel, nell'area forte urbanizzazione, dipende dalla classe sociale da cui provengono!. E' chiaro che se una è di una famiglia di funzionari o di professionisti, che è andata a scuola, ha un approccio ai servizi sanitari anche da noi, declinato alla consapevolezza dei propri diritti. E se invece arriva semianalfabeta, fino a che non è nelle condizioni della disperazione, non va al pronto soccorso e comunque fatica a concepire il rapporto con un medico che non è in ospedale!. Anche loro sono abituati all'ospedale e quindi all'accesso al pronto soccorso, che è sempre privatizzato.

Ho capito. Quindi diciamo che queste sono anche le maggiori criticità che lei riscontra come operatore, nel contatto le donne...

Con le donne c'è un problema proprio di, quando dico mediazione culturale non intendo qualcosa che ha a che fare con la traduzione linguistica, ma proprio di comprensione!. Ci sono termini che interpretano in modo diverso da noi. Un'immagine dell'idea di corpo che è diversa da noi! e poi, per uno della mia età, che cominciava a fare l'operatore 40 anni fa, devo dire che all'origine anche da noi era così! stavi lavorando in montagna, e non era particolarmente diverso! anche lì, c'è un'idea del corpo che non era esattamente quello che avevo io, no?. Per cui anche l'interpretazione dei sintomi, o il porre diagnosi, per esempio se uno fosse cinese, sarebbe abituato che lamentandosi di schiena la medicina tradizionale cinese, per quelli che ancora si rapportano alla medicina tradizionale cinese in Cina, diventa un problema di cura della schiena, prima che dell'intestino! La differenza culturale..ma ce ne sono tantissime! Quindi, la prima difficoltà è riuscire a comprendere. E questo, fare questo significa organizzarsi per avere tempo, ascoltare, non dare nulla per scontato, quindi approfondire anche i singoli termini per capire se vediamo o meno la stessa cosa, dopodiché problema vero è visitarle! Perché loro fanno fatica ad essere visitate da un maschio, in assoluto! e spiegare quello che facciamo, per cui io a te ti dico "vai di là a fare la risonanza!" per te è semplice, molte donne vengono da queste aree che possono essere Asia o centro Africa, non è così scontato che sappiano cos'è la risonanza!

Non è così scontato, certo.

La risonanza è una macchina che ti chiude dentro, e fai anche un'ora chiuso dentro, almeno 20/30 minuti sicuramente!, facendo rumori strani, non ti puoi muovere, quindi son cose che vanno spiegate bene. Per esempio, molto sto imparando dalle donne della famiglia rom che seguo. In quella famiglia ci sono, in questo momento qua 5 donne adulte, una per loro anziana che era già sopra i 50 anni, e altre quattro la cui maggiore età è 30 anni. Queste per esempio, hanno imparato ad accedere per la gravidanza. Loro vanno, si fanno fare il monitoraggio in gravidanza, esattamente

come qualsiasi donna italiana. Il parto, preferiscono il parto naturale e rientrano a casa molto molto in fretta, felici di rientrare a casa, dove poi allattano ma non sono sole. Con la grande differenza, che le aiuta, che tra donne si aiutano! Le altre quattro aiutano la partoriente, quindi per molti mesi, colei che ha partorito si limita proprio alla relazione del bambino, l'allattamento, cambiarlo... tutto il resto, lavare, fare la spesa, se ne occupano le altre. Tanto, siccome fanno una marea di figli, ce n'è sempre una che è incinta, no? E quindi mi ha portato, nella relazione formale al giudice, a dover giustificare una gestione finanziaria diversa da quella che il giudice si aspettava, mi ha permesso di giustificare che non vanno lette come 3 nuclei famigliari o 4 nuclei famigliari, ma è un'unica famiglia comunitaria. I rom hanno queste caratteristiche! Ho visto anche altre situazioni, nel frattempo ho conosciuto, non hanno idea della famiglia nucleare come ce l'abbiamo noi, no?. Hanno una pratica di famiglia larga. Fino a che non muore la coppia originaria, è ancora in vita, i maschi della famiglia restano lì, le femmine vanno via. Le femmine vanno nella casa, che sarà un'altra famiglia comunità del marito che hanno sposato. Mentre invece i maschi restano lì. Poi nel momento in cui muoiono, la coppia genitoriale, nel caso mio deve accadere, negli altri che ho visto, tendono poi a separarsi. **[Ho capito]**. Poi i figli crescono, a loro volta le femmine si sposano e vanno via, i maschi portano in casa la donna, quindi queste famiglie di 20, quando diventeranno 18 per la morte dei due capostipiti, si deve già rompere in quattro ma ognuno dei 4 arriverà ad essere in 20! perché ogni figlio si sposa, porta la donna, le fa crescere i figli. Quindi la donna in questa situazione lì, è ad accesso buono ai servizi, diciamo tendono più al pronto soccorso/guardia medica, però cominciano i bambini a portarli dal pediatra, fare i bilanci di salute, vanno dal medico di medicina generale a risolvere, per avere i giorni di malattia, quindi imparano che anche quel medico lì può visitarti, li ho visti molto evolvere in questo senso!. Per cui le donne accedono alle cure, hanno delle difficoltà perché anche loro hanno un'interpretazione culturale, del corpo, in modo diverso da noi, in cui vedono come, come drammatiche situazioni che invece sono curabilissime!, no?!. **[Certo, curabilissime]**. Ad esempio, l'esperienza che mi ha insegnato molto, è stata un paio d'anni fa, che uno di loro ha subito un gravissimo infortunio sul lavoro, in itinere, è stato investito da un Suv mentre andava in bicicletta. Ha avuto una lunghissima fase di coma profondo, poi di riabilitazione, come inabile assoluto al lavoro, certificato dall'INAIL. Prendo lì, due cose mi hanno colpito: una, dopo quasi un mese che era in rianimazione, in coma profondo, con i medici che dicevano "questo non sveglia più, è impossibile! tutte le prove fatte sui riflessi dicono che il coma è proprio profondo", la cognata, che è quella più... pur essendo analfabeta, essendo loro analfabeti, però questa è la più...più vivace, la più attiva, la meno timida, lei mi chiese, per piacere, di perorare la causa, di far arrivare lei al lettino e stare lì, e diceva "Sono sicuro che se lui sente la mia voce, parlare la nostra lingua romanì, lui si sveglia". Non mi fu semplice, con il collega che reggeva il

reparto, convincerlo a fare questo. **[Ok]**. E credo che il collega, per liberarsi della mia insistenza, e consentire questa cosa proprio dicendo “quanto mona xe sto qua!”, però in realtà mi diede l'autorizzazione, la donna Amanda, ando lì tot ore al giorno, mano nella mano, carezze sul viso, in romanì, “caro qua, caro là”, gli raccontava le cose che arrivano a casa, nel giro di tre giorni l'uomo ha cominciato a dare segni di risveglio. Lo abbiám detto ai medici che dicevano “impossibile”, hanno preso il medico, che stava lì dicendo “Amanda digli di alzare il braccio sinistro!” Doveva dirlo in romanì, e questo alzava il braccio sinistro, poi “digli di alzare il braccio destro, la gamba sinistra...” e si convinsero che questo era accaduto. Da lì in poi, c'è stata una progressione molto veloce, fu trasferito a Udine, al Gervasutta, nell'istituto specializzato nella riabilitazione dei gravi cerebrolesi, e con lo stesso metodo, un ambiente immediatamente accogliente su queste differenze culturali, emotive eccetera, e quindi consentire una presenza costante di qualcuno con lui, quindi sostanzialmente sempre questa cognata, la quale riusciva a metterlo piano piano sulla carrozzina, portarlo in giro eccetera, quando fu accolto il programma era di almeno sei mesi di degenza, prima della fine terzo mese andrò a casa dimesso. Quindi, queste cose mi hanno insegnato per esempio che parlare nella lingua originaria, il calore della voce che tu conosci, rispetto a quella degli operatori sanitari, come fattori che non ci stanno scritti ma che possono essere decisivi.

Certo, che possono essere decisivi.

L'altra cosa che mi ha colpito è che poi, qualche tempo dopo, un nipote dello sfortunato, il figlio della cognata, di 8-9 anni, l'aveva iscritto a giocare a calcio, durante una partita, in uno scontro fu colpito con i denti, si scontrarono, col compagno di gioco, con i denti lo colpì ferendolo nel cuoio capelluto, alla stessa altezza dove lo zio aveva avuto il colpo. Questa cosa divenne un dramma! quindi, al di là della feritina, che portandolo al pronto soccorso si è risolta subito, faticai a convincerli di poter tornare a scuola, e fu assente alcune settimane, e che per la loro visione del corpo, che non era solo superficiale ma sarà anche interna e come lo zio! è genetica! Una discussione, la sfortuna...no, per dire, come ci sono culture diverse! non è più facile convincermi, impiegherei del tempo a fargli comprendere che c'è una differenza tra superficie esterna del cuoio capelluto e i danni cerebrali che stan dentro!. Non c'è questa corrispondenza immediata!.
Comunque, in queste materie, le donne tra i Rom in assoluto... il maschio è marginale, quasi complementare ma è meglio dire ...marginale!. La conduzione della salute, l'accesso alle strutture, l'accompagnare le persone, tutto il lavoro di cura è esclusivamente femminile. **[Femminile!]**. Ma come anche in molte altre culture africane, sicuramente nel magreb! Casi che ho visto di Marocco e Tunisia, potrei pure questo discorso di Rom tal quale. Che è la donna che si fa carico.

E' la donna che si fa carico.

Che sia Rom, che del Magreb, come tutta l’Africa eccetera, lo stesso discorso il Bangladesh, la pressoché totale adesione per i bambini, magari in vaccinazione, ma bassissima adesione ai programmi di screening ginecologico.

Ho capito. Ascolti, sempre in merito alle problematiche, mi chiedevo anche nell’esperienza di contatto con queste donne di cui mi ha parlato, le è mai capitato di riscontrare anche delle problematiche legate alla violenza?

Sì spesso, spesso.

Ok, mi può fare qualche esempio?

Beh, quella ragazza marocchina, la mamma era appena arrivata con la figlia e il figlio, ed era stata oggetto di un accoltellamento dal marito. E questa è una dimensione che poi ho visto anche in altri casi, soprattutto più presente nelle famiglie di cultura islamica, in particolare del nord Africa. **[Ok]**. Rispetto a quelle del centro Africa. Quelle famigliari, intrafamigliari. Penso più o meno dove abitano, ho visto anche uccidere la figlia perché non stesse col moroso italiano, e lì la dimensione interna alla famiglia, è la donna che comanda le dinamiche interne, ma l’uomo deve essere la tutela del mantenimento della tradizione familiare. Quindi, come la ragazza veste, come esce...ricordo, quando ho portato la ragazza marocchina, quindi dal punto di vista di questo percorso difficilissimo, per contrastare l’incarcerazione, la chiamavo io, di questa ragazza, nelle diverse comunità, ma poi ci fu una fase, quando uscì, di grande difficoltà nel reinserimento familiare, perché lei voleva uscire!. Io ricordo ancora un 31 dicembre, che come mediazione avevo assicurato che andavo a prenderla io, che la portavo in discoteca e poi andavo a riprenderla, la riportavo a casa, e per il semplice fatto che fosse truccata, ha scatenato una reazione...forte familiare!. La mia presenza impedì l’atto di violenza! Ecco. Ma io per esempio, ho tante storie di famiglie in cui, il padre picchia la figlia, piuttosto che la madre la prende, la mette sotto la doccia gelata per calmarsi, se la figlia veste con la minigonna, piuttosto che una scollatura, interpretata come una maglietta troppo bassa a filo collo, piuttosto che i trucchi. Quindi, questa violenza familiare, molto proibitiva. Ma non ne farei una particolare questione etnica, perché credo che se prendiamo i dati di attività dei prontosoccorsi, è altrettanto presente nelle famiglie autoctone nostre, eh!. Dove forse la donna ha una sua apparente padronanza, per cui inventa maggiormente le balle, trova vie con le amiche di aiuto, no? perché spesso ste donne immigrate hanno reti corte, quasi assenti!. Hanno una sorella ma a distanza di 100 km. A parte, come descrivevo prima, le badanti, tutte le altre, normalmente hanno reti molto corte. Infatti, nel mio paese, l’associazione di donne X, è nata proprio come aspirazione a superare questo!. Come primo obiettivo che si sono poste, è stato, non abbiamo molti soldi, e ci dispiace avere un vestito rotto e non saperlo aggiustare, e non saperlo riprodurre. Però nella loro tradizione, tutti i paesi del centro Africa, la loro tradizione non c’era quella del taglia e cuci. Sapevano fare

altre cose ma non taglia e cuci. Per cui, le abbiamo aiutate a trovare gli insegnanti, anche le macchine da cucire, e praticamente gli si trova un paio di giorni della settimana, in questa sala comune che abbiamo, che fanno il taglia e cuci. Che è diventato, soprattutto, oltre all'acquisizione delle competenze, uno straordinario momento di socialità, fra di loro. E' uguale, da quello che intuisco! perché poi, voglio dire, rimane anche una cosa riservata loro! Non è che vado lì a mettere il naso!. **[Certo!]**. Ma mi pare di intuire, dalle cose che poi ho visto accadere, che se la donna che ha il marito alcolista, eccetera eccetera, se lo vede tornare a casa la sera, è aiutata dalle altre che magari hanno seguito un percorso simile, la aiutano, la consigliano, la supportano... cioè, vedo che la rete corta, almeno in quel caso, comincia costruirsi, perché normalmente, la donna sposata con figli che arriva, tende ad avere una rete corta molto molto limitata. A parte i Bangla che sono una comunità. E poi ci sono donne, ma io per questo ho più letteratura che non esperienza diretta, quelle che attraversano il Mediterraneo e che subiscono violenze. Se posso dire la verità, qui da noi di donne ne sono arrivate pochissime! Ce n'è una recente che sto aiutando alla *[struttura d'accoglienza]*, per i passaggi sanitari, c'è una ragazza giovane, del Pakistan, ha 20 anni, appena arrivata, dimessa 10 giorni fa per un intervento chirurgico di correzione della testa del femore, e del femore perché era spappolato per una violenza subita in Pakistan. E la famiglia l'ha disconosciuta, lei con una via molto tortuosa è arrivata qua, e questa persona è oggetto, tipicamente anche il tipo di lesione era, era da percossa, da forte violenza. Questo è il caso più evidente. Un altro caso che ho, una mamma, un marito e figli, provenienti, raccolti nell'ambito della strategia dei corridoi umanitari, dalla Chiesa Valdese, però essenzialmente avevano un problema molto significativo dei figli, con grosse disabilità, la donna non credo sia mai stata oggetto di violenza, ma quando parliamo di Siria, e bisogna anche pensare che molte famiglie che arrivano da noi sono espressione dei ceti più scolarizzati, dei ceti commerciali professionali. Quindi il livello della Siria, prima della guerra era un paese abbastanza evoluto, voglio dire!. Notoriamente, come pensano molti, c'è un'alta scolarità anche tra le donne, quindi ho l'impressione che questa provenga da quella tipologia, classe sociale. **[Ho capito]**. Altre esperienze dirette io non ne ho avute e ho quello che dice la letteratura.

Certo, e ascolti, in questi casi che lei ha incontrato, c'è poi un'attivazione di rete dei servizi? E se sì, come funziona? ...

Dipende, ci sono casi...per questi due, che ho conosciuto direttamente, la presa in carico è da parte di una associazione, la *[organizzazione]* una, la chiesa Valdese l'altra. Sono soggetti...para-istituzionali più che associazioni, no?. Loro le assicurano una presa in carico, quindi le mettono a posto, diciamo, tutta la documentazione necessaria, quindi le fanno accedere a tutti i servizi. I bambini della famiglia siriana, per la violenza, sono venuti appunto a Trieste. La ragazza ha fatto il suo percorso con gli esperti della regione, quindi sostanzialmente i servizi si attivano, nel caso dei

siriani in particolare quelli comunali e sociali, per sostenere alcuni percorsi. Molti lì poi le spese della comunità Valdese, supportavano. Diciamo, quello che ho visto spesso, in termini di servizi, nei casi...di presa in carico per patologia! Per esempio, della Salute Mentale, la mia esperienza è di maschi. E lì c'è una presa in carico da parte del centro di salute mentale, da quello, poi collabora coi servizi sociali, e in quei casi, si tende a individuare un'abitazione, un percorso formativo, no? e in questo i servizi si muovono in sufficiente integrazione. Tra di loro eh.

Ok. Quindi funzionano...

Mentre i servizi sociali funzionano per sostenere i progetti Sprar, mentre invece sono pressoché assenti, o meglio, sono assenti da prendere iniziative, nei centri di accoglienza pre-Salvini, in attesa del giudizio, **[Ho capito]**. Lì, tende solo l'ente gestore a gestire tutto, ci sono servizi sanitari che garantiamo noi come dipartimenti di prevenzione, un po' in tutte le Aziende Sanitarie della nostra Regione, **[Certo]**. e che poi... se hanno bisogno, accedono ai servizi ospedalieri specialistici, ma tramite la mediazione nostra. **[Ok]**. E quando poi hanno diritto al permesso di soggiorno, ricevono la tessera sanitaria, la scelta del medico, a quel punto vengono, sono già istruiti e vanno spontaneamente dal medico di base. Parliamo di maschi, afgani, pakistani. **[Ok]**. Ma in quella fase lì di accoglienza, di prima accoglienza, diciamo, l'onere è sulle spalle dell'ente gestore, e nostra la presenza sanitaria!. **[Certk]**. L'integrazione ai servizi è una parola... dubbia! Perché è il CAS con noi, a garantire l'accesso agli altri servizi, non c'è un'integrazione formale, reale, solo la parvenza di appartenere alla stessa azienda. L'integrazione sarebbe un'altra cosa.

Senta, invece, per quanto riguarda gli aspetti di formazione degli operatori, nel suo percorso professionale le è mai capitato di partecipare a qualche formazione ad hoc sulle tematiche legate alla violenza?

Sì, sì. Alla violenza?

Sì, e anche alla migrazione.

Alla migrazione molto! **[Ok]**. Il fatto che adesso, da alcuni anni esiste il gruppo Gris, la regione che assicura, offre a tutte le aziende, ogni anno, corso formativo specifico sulle migrazioni. E al quinto anno, comincia anche svilupparsi un approccio di genere, interessante. Su questo c'è un referente regionale, che è la dottoressa XXX, è in pensione ma è molto attiva, è la presidente del gruppo Gris in Regione. Allora lei sta sviluppando le problematiche di genere. Mentre invece, sulla violenza, diciamo è stato significativo il periodo di circa due anni, in cui a Gorizia si stanziò Medici Senza Frontiere. Che diedero vita a un campo di containers, per la primissima accoglienza!, di pre accoglienza!, e collaboravano con noi perché in quel periodo, nella gestione dell'ambulatorio che noi abbiamo, **[Ok]**. Dove loro avevano una particolare attenzione sia alla dimensione della salute mentale che dei traumi. **[Ho capito]**. E quindi, avevano un'esperienza sul campo. Perché medici

senza frontiere è un'organizzazione che non ha come proprio obiettivo quello di erogare prestazioni, ma di darle avendo conosciuto localmente un soggetto da addestrare e far crescere. Così loro svolgono il proprio mandato, la funzione informativa. **[Ho capito]**. Perché questa presenza di MSF è stata importante per far crescere il gruppo nostro, ecco.

Ok. Per concludere, non so se ha qualcos altro da aggiungere, magari qualche altra suggestione o aspetto rilevante che io non le ho chiesto. [silenzio] ... se mi ha detto tutto va benissimo anche così!

Grosso modo è così! **[Ok]**. Perché se no dovrei andare in dietro nella storia, tra i casi clinici...negli anni '80 fui medico curante di una donna che, della Germania dell'Est, che si sposò con un friulano, una delle pochissime donne della Germania dell'Est a venire in qua. **[Ok]**. Arrivata in qua, manifestò un infarto, poco dopo... una vera psicosi. Si cronicizzò. E quella fu una bella esperienza, anche se lì la cultura, apparentemente non era distante dalla cultura tedesca, però nella DDR! quindi molto disciplinare!e... poco libertaria! Poco aperta!, viene con i rapporti suoi familiari, o col medico suo curante non era...ha ruoli definiti, ha procedure secche!. Però anche lì fu...una...una finestra che aprì uno scenario enorme! perché ovviamente non c'erano ancora le migrazioni, di nessun tipo, in Italia! era un po' ...un'antesiniana, **[Certo]**. e quindi l'impatto di una donna di altra cultura, che si inserisce in una famiglia dallo stato sociale, di montagna!, friulana!, fu una cosa terribilina!. E fu una cosa molto simpatica, perché sua figlia aveva la stessa età della mia prima figlia, e crebbero come fossero due cuginetti! Insieme, e... mi insegnò molto!. Una cosa bella! E mi ricordo che imparai e ricevetti più io, che non lei! Lei ricevette farmaci, purtroppo!. Che in quell'area non sono mai molto belli! anche la psichiatria era distantissima da un approccio di genere, ancora! siamo ai primissimi anni 80. **[Ho capito]**. Quindi, tutta la dimensione... materna, lei viveva da sola a casa dei suoceri, tutta una dimensione che io, la mia sensibilità, mi ha talmente allarmato! Eccetera. Però, anche per i servizi sembrava una cosa normale! Perché il normale era che avvenisse questo!. Quindi nessuna comprensione, che ha un paese abituato al confronto con persone che immigravano a noi, no? quindi non c'era l'abitudine a considerare la diversità.

Senta, l'ultima piccolissima cosa, secondo lei di tutto questo discorso, quindi dell'accesso delle donne migranti, e anche rispetto alla violenza, secondo lei che cosa si potrebbe migliorare?so che è una domanda molto ampia, però gliela faccio lo stesso.

Sono convinto che la tematica dell'accesso alla salute dei migranti...è la parte evidente di un iceberg molto più grande, che riguarda tutti noi. **[Certo]**. Fondamentalmente ci sarebbe la necessità che, dei servizi sanitari e sociali che ci sono e sono abbastanza, tra poco si trasformassero di più in servizi prossimità, che uscissero dagli edifici, che stessero in mezzo alla gente. Trieste per esempio è una città che l'ha provato a sperimentare, con l'esperienza delle micro aree. La bassa friulana l'ha

provato a fare con l'infermiere di comunità, ma era limitato esclusivamente agli ultrasessantacinquenni. Io credo che ci dovrebbe essere un...un servizio sanitario di prossimità, che non è di attesa ma di iniziativa, non stai in ambulatorio ad aspettare chi arriva, le diverse culture, le diverse difficoltà di accesso. Ma è un'iniziativa che nessuno si assume! È un'iniziativa di andare nel territorio, a riconoscere le persone, individuarle. Però superando, vi rimanda al sapere/potere, Basaglia, Cooper...tutti quelli che vogliamo mettere dentro questo calderone che riguarda, appunto, il rapporto sapere/potere. Perché andare nel territorio con servizi di prossimità, significa che tu hai una competenza tecnica, ma per agganciare le persone hai bisogno di informalità, hai bisogno di essere riconosciuto da chi costruisce l'opinione in quella comunità, da chi è punto di riferimento per i più fragili, che possono essere le persone più diverse! Non sempre, anzi spesso non sono né il sindaco, né il parroco, né il farmacista, né medico di base. Magari è la signora della porta accanto, che aiuta l'altra, la vicina di casa eccetera. Oppure è quello che gestisce il bar, dove gli uomini in anzianità vanno lì a giocare a carte, e si accorge che c'è uno che è da più di due giorni che non viene più, no? solo che...in questa fase devo dire che è un sogno! Anche perché servirebbe grandissima qualità!. E che oggi, con la transizione sia demografica che epidemiologica della prevalenza delle malattie croniche, delle disabilità, la risposta non può essere ospedaliera!. Ok, ci sarà quella ospedaliera per le acuzie! Però, se il quadro epidemiologico dominante è cronicità e disabilità, a questo deve essere adattato!. L'organizzazione sanitaria che noi vediamo oggi, è quella che rispondeva alla fase precedente!, in cui il quadro prevalente sono le malattie acute, spesso mortali, dalle quali però se uscivi senza la morte, ti ritrovarvi spesso pienamente idoneo a riprendere la tua vita!, il tuo lavoro, no?. Ecco perché la relazione si è fondata prevalentemente sull'ospedale, o nel territorio, con i poliambulatori. C'è una risposta corretta, ed anche come in altri campi, non si comprende, io sono convinto che negli ultimi 30 anni c'è stata una rivoluzione pari a quella politica, pari a quella dell'avvio della modernità nel '600. Cioè, non è solo una questione di tecnologia, quando parliamo della digitalizzazione, no?. C'è proprio... è un cambio di paradigma assoluto! che accompagna anche, per esempio, la condizione di salute e di benessere delle persone. E le risposte devono essere adeguate a questo mutato scenario, e quindi dovresti avere, naturalmente gli ospedali, pochi altamente tecnologici, super efficienti, per i casi acuti. Ma poi una rete estesissima di servizi di prossimità, dove c'è quasi una sovrapposizione tra servizi sociali e servizi sanitari, dove c'è una sovrapposizione con l'espressione della comunità, no? tipo le microaree triestine, no? che almeno concettualmente, son la cosa più avanzate in Europa negli ultimi 30 anni. E poi come spesso capita, non sempre l'applicazione operativa corrisponde agli obiettivi iniziali, no? Ma concettualmente è quella più adeguata.

Ok. La ringrazio.

Intervista 26.07.19 – T26

Operatrice CAV

Ok allora, grazie intanto per la tua disponibilità e per il tuo tempo!

Prego! figurati. E' un piacere.

Come prima domanda di apertura, ti chiederei un po' così qual è la tua esperienza nel contatto con le donne migranti e richiedenti asilo, indifferente!, nel servizio in cui tu operi.

Quindi se vuoi farmi un po' una panoramica...vai tu, liberamente!

Allora, no, innanzi tutto è un piacere!, è fondamentale fare ricerca appunto per dare il giusto peso, anche scientifico, a quello che è il lavoro dei centri antiviolenza. **[Certo]**. E anche comunque delle realtà che non sono necessariamente istituzionali, no?. L'esperienza con cui sono entrata in contatto qui a X con le donne migranti riguarda fundamentalmente l'accoglienza, quindi la presa in carico delle donne che hanno chiamato e si sono rivolte alla nostra associazione per un percorso di supporto, elaborazione, riconoscimento, della violenza vissuta e agita su di loro dalla parte maschile. **[Ok]**. Quindi diciamo che in 12 anni che sono qui a X, ho avuto modo di effettuare numerosi colloqui di accoglienza con donne straniere che si sono rivolte a X appunto per questi bisogni, ma anche per bisogni molto concreti che andavano dalla necessità alloggiativa, piuttosto che necessità di essere messe...richiesta di essere messe in protezione, per...salvaguardare insomma loro stesse, eventualmente anche figli minori. **[Certo]**. E quindi si sono rivolte a noi, io come operatrice le ho accolte, anche tante volte attraverso l'invio dei servizi del territorio, piuttosto che i servizi sociali, e i servizi sanitari, e penso i servizi sociali insomma, dei comuni della, della provincia piuttosto che la provincia proprio, la ex provincia X, col progetto Sprar ci aveva contattato per una donna turca **[Ok]**. Poi adesso mi viene in mente una situazione particolare, che era...questa era anche credo richiedente asilo, dal momento che era scappata dalla Turchia a causa di minacce del gruppo, gruppi politici opposti a quello di cui lei faceva parte, oltre ad aver subito violenza nella relazione col compagno, e quindi siamo state...ci sono stati questi contatti con i servizi che hanno accompagnato, a volte proprio fisicamente la donna. Quindi hanno telefonato l'assistente sociale o l'operatrice dello Sprar ha telefonato qui, ha preso contatti. è venuta lei proprio fisicamente a illustrarci il caso della donna in questione, si è ragionato proprio a livello di rete per vedere se era possibile, con le nostre competenze, con le nostre risorse proprio metterci assieme per fare il progetto di vita con la signora, e poi insomma, il lavoro è proseguito con la presa in carico della donna, che ha iniziato un percorso, l'ha portato avanti facendo con noi colloquio di accoglienza, **[Ok]**. Tutto, insomma, andando a lavorare proprio sugli obiettivi, partendo dalla

situazione di violenza, quindi la valutazione del rischio, necessità di essere messa appunto in sicurezza, poi dopo, passata questa fase diciamo di emergenza ci siamo dedicate più alla parte relativa all'aiutare la donna, a riconoscere che quello che aveva vissuto non era normale, **[Certo]**. Non mi viene in mente un altro aggettivo che non sia normale!, ma insomma che la violenza comunque è un reato, è una violazione dei diritti umani e che quindi non era una sua responsabilità aver provocato, no? quello che era... quello che il maltrattante aveva agito, e che lei poteva, aveva il diritto di farci qualcosa per riabilitarsi, no? **[Certo]**. E quindi diciamo che sostanzialmente il livello metodologico, il focus è sempre questo! si lavora prima, si è lavorato prima sulla l'emergenza, sul qui e ora. Devo andare a rispondere ai bisogni anche concreti della donna, per quello che chiaramente possiamo fare noi, spesso in accordo con i servizi, il lavoro, i servizi che si occupano dell'altra parte, che è altrettanto importante, poi una volta superata la fase critica, acuta, si è lavorato proprio con la donna creando una relazione **[Ok]**. di fiducia, di empatia, alla pari, cercando soprattutto di restituire alla donna quel senso di dignità, no? Come essere umano che un po' per la storia di violenza, un po' anche per la storia di, come dire, allontanamento dalla propria terra, delle proprie radici, della propria cultura, per essere inserito in un contesto totalmente sconosciuto come quello del nostro paese che **[Certo]**. Comunque magari fino a prima non avevano idea no? di come fosse!. E quello è stato veramente gran parte del lavoro! e devo dire che si è ripetuto anche...in generale si ripete con tutte le donne straniere!, perché c'è molto, ci portano, ci hanno portato, insomma, mi ricordo dei colloqui, il senso di fatica anche a doverlo programmare!. Sentirsi di dover ricominciare da zero, in un territorio che un po' anche per cultura sentivano diverso e distante, no? da loro! **[Certo distante]**. Quindi da parte nostra, da parte mia insomma!, come operatrice, con le colleghe il lavoro è stato fatto in questo senso!, è stato necessario secondo me per rendere l'intervento più efficace, documentarci sulla cultura, il paese d'origine della donna, capire qual è la concezione della donna, no? nel singolo paese!, perché anche la violenza risente ulteriormente anche di questo aspetto! No? **[Certo]**. Quindi penso a questa donna turca che è stata per un periodo, non l'ho seguita io direttamente, c'è, l'accoglienza l'avevo fatta io, il colloquio con una collega con anche le operatrici dello Sprar. Poi lei era stata inserita in una delle due case rifugio a indirizzo segreto, adesso abbiamo solo una, ma all'epoca era credo il 2010 quindi ti parlo di 9 anni fa, ne avevamo un'altra più piccola dove stava un nucleo. E questa donna era stata accolta lì, quindi mi ricordo insomma che oltre venire qui a fare i colloqui la signora era seguita, proprio con visite settimanali in casa, dalle operatrici di ospitalità, faceva i colloqui qui, frequentava, aveva contatti appunto con lo Sprar, per la questione della richiesta asilo, aveva un consulente legale, sempre fornito dal progetto Sprar, l'avevamo sostenuta come associazione per aiutarla a inserirsi nell'ambito lavorativo, quindi avevamo fatto l'accompagnamento al centro, all'ufficio del centro per l'impiego,

abbiamo, l'abbiamo aiutata a capire come funziona la rete, no? per qualificarsi dal punto di vista professionale. Credo che non avesse nessuna qualifica da quel che mi risulta, lì nel paese d'origine. **[Ho capito]**. Quindi, il percorso è stato questo!, in questo caso specifico di questa donna, mi ricordo che le violenze che la signora aveva portato, un vissuto traumatico di violenza subita sia dal compagno che dal punto di vista psicologico, anche fisico, cioè aveva subito delle torture proprio!, da questo gruppo di oppositori politici, di cui portava i segni. Nel senso che era arrivata qui che aveva uno stato depressivo, si sentiva molto giù ed era seguita dal progetto di salute mentale, dove uno psichiatra l'aveva presa in carico, appunto diagnosticandole uno stato di depressione...reattiva, no?, a tutta sta violenza subita, per cui anche lì, noi ci si trovava, si facevano le riunioni d'equipe per discutere, insomma, del caso, in presenza anche della signora, in un primo momento operatori, dopo anche la signora. Anche la signora per vedere, insomma, come lei elaborava il tutto!. Prendeva anche dei...era seguita anche dal punto di vista farmacologico, dalla salute mentale. Ma in quell'occasione, dico, ripeto, anche se non l'ho seguita io poi direttamente, poi nel prosieguo, per il suo percorso mi ricordo che è stato fatto un grande lavoro di rete!.

Ok. Un lavoro di rete importante.

Sì, perché comunque...né noi da sole, come operatrici del centro antiviolenza possiamo fare tutto, e non è neanche giusto!, né neanche gli altri servizi!. Ognuno aveva bisogno di fare la sua parte!.

[Certo. Di fare la sua parte]. E questo, diciamo, è stato un caso che portava anche l'aspetto della richiesta d'asilo. La signora poi è entrata...è uscita dalla nostra Casa Rifugio, non mi ricordo se poi è stata inserita in un altro progetto, credo, dello Sprar, che nel frattempo aveva attivato altre risorse per lei, e dopo un percorso penso piuttosto lungo! Mi pare che sia stata un anno tra l'ingresso in casa, tutto il percorso con il servizio, più o meno un anno se non sbaglio! **[Ok]**. Allora, ha fatto proprio percorso lungo!, e poi era stata...aveva trovato un'altra collocazione, anche perché aveva trovato credo qualcosa dal punto di vista lavorativo, in un territorio diverso!, e quindi poi ha chiuso il rapporto con noi però, cioè, in maniera positiva!. E affiancata, per fare un altro pezzo di lavoro dall'altra parte, con altre figure!. **[Certo, con altre figure!]**. E questa lei, poi mi ricordo una donna africana che avevo seguito io proprio direttamente, 10 anni fa, perché era il 2009, era una donna della Niger...no!, del Senegal, che anche lì, era, avevamo...c'era stata inviata, dai servizi, dalla *[organizzazione]* credo!, e anche qui avevamo fatto tutto un percorso d'accoglienza utilizzando l'inglese come lingua di...dialogo con lei!, perché non avevamo a disposizione mediatrici, all'epoca, **[Ok]**. e mi ricordo che siccome aveva necessità di essere ospitata anche lei in casa rifugio, ma la casa rifugio era occupata, avevamo creato collegamento con...sempre tramite servizi sociali, con la comunità X, e poi era stata...era stata ospitata da loro, e anche lì era stata inserita in un percorso di borsa lavoro, sempre in accordo con i servizi sociali, e quindi anche questa aveva fatto...veniva qui

per usufruire dei colloqui, dove parlava insomma della sua esperienza vissuta, difficoltà ovviamente a riconoscere, a non sentirsi responsabile, a uscire un po', no?, da questa idea che in quanto donna fosse già segnato il suo percorso!, insomma... **[certo]**. Che doveva andare così e lei non aveva nessun tipo di potere, di responsabilità di cambiare le cose. E appunto, anche lì avevamo fatto un lavoro molto lungo, con frequenti riunioni appunto con i servizi sociali. Ci trovavamo nella sede dei servizi sociali, veniva la responsabile della comunità X, che era all'epoca un prete, anche molto impegnato!, al di là della sua funzione religiosa, era anche molto impegnato nel sociale, si occupava di progetti di integrazione. Quindi una figura comunque che sapeva di cosa si stava parlando, e anche con lei poi quando, finché è stato possibile, è stata ospitata lì, poi siccome era necessario, e lei ne sentiva il bisogno, rendersi autonoma, e quindi iniziare magari ad avere una casa sua dove poter, insomma, disporre anche dei suoi spazi, non necessariamente in condivisione con altre persone, quando mi pare, aveva trovato un lavoretto, le era stato assegnato un altro alloggio, sempre tramite un'associazione che aveva questa disponibilità, che si occupava di donne migranti, che non credo che esista più!, associazione X si chiamava!, erano stati loro che avevano procurato dei servizi a noi!. E poi questa signora era arrivata qui, per cui appunto alle riunioni d'équipe veniva anche la rappresentante di quest'associazione, che si occupava diciamo di tutta la parte d'integrazione, della signora in questione. E loro le avevano procurato un appartamento, perché avevano a disposizione uno o due appartamenti, in cui ospitare queste donne, migranti con varie problematiche, anche con bambini credo, ma lei era sola!, e poi è andata a casa loro, ha lavorato, insomma, con noi fintanto che l'ha ritenuto necessario, e poi ha proseguito anche lei in autonomia, poi non abbiamo più avuto notizie. Vale sempre lo stesso principio!, qui noi non facciamo assistenzialismo!, ma aiutiamo le donne a sviluppare la propria autostima!, proprio autoefficacia!, rendersi consapevoli del fatto che ognuna di noi ha le risorse, no?. **[Certo]**. Bisogna saperle trovare!. E quindi la riflessione sulla..."cosa posso fare?" e "ok, non ho mai fatto niente", "Vabbè non importa! Fino adesso è stato così!...cioè, non importa!, il passato è passato!, cosa, cosa vuoi fare tu!, per cosa ti senti portata!, che tipo di lavoro pensi che le tue risorse, le tue capacità potrebbero portarti a fare con successo!, e quindi questo anche è stato il lavoro fatto con lei!, nel rispetto, dicevo sì, l'empowerment!, nel rispetto della libertà della donna. **[Certo]**. Che se passata l'emergenza, dove abbiamo il compito anche di rimandare alla donna che è una situazione di rischio!, che sia migrante o no, abbiamo le responsabilità di rimandare alla donna che quello che sta vivendo non è normale, che ci sono dei rischi, e che quindi ci sono delle possibilità di uscita...di questo, questo, e questo tipo!. E' chiaro che la scelta...poi la prende lei!. **[La prende lei, certo!]**. E quindi, in tutti questi casi, due, di cui ti ho parlato, alla fine, è stata alla donna ritenere di aver bisogno di altro, o di affrancarsi dal percorso con il centro!, questo è stato fatto e poi...appunto, ognuna... ha camminato con le sue gambe!.

Insomma. Quindi noi non obblighiamo le donne a fare un percorso che deve essere di tot colloqui!. **[Certo]**. Così come tutti gli altri centri, la metodologia è la stessa!, il principio è quello della libertà nel rispetto, del non giudizio, l'accoglienza, eee...questo insomma!. **[Certo]**. Quindi è stato fatto questo, anche con questa donna africana.

Ho capito. Ascolta, e quindi diciamo al di là della violenza, quali sono le maggiori problematiche che vengono portate da queste donne?

Oltre alla violenza, eee...necessità di, abitativa!, contestualmente permesso di soggiorno, contestualmente!, certo, diciamo che di solito prima viene la richiesta "Aiutatemi!, non so dove andare!, non ho un posto dove stare!". Magari sono già passate per le strutture...di accoglienza!, in altri posti magari d'Italia, arrivano qui dopo aver fatto un iter. Eee "non so come fare con il permesso di soggiorno!", quindi c'è bisogno anche, nell'ultimo periodo abbiamo avuto dei casi di donne straniere africane, principalmente che, una in particolare! che aveva bisogno di...rinnovare il permesso di soggiorno, perché era... il problema era che era venuta qui con ricongiungimento familiare, ovviamente!. Essendosi poi dovuta allontanare dalla casa familiare per problemi di violenza e non avendo un lavoro, essendo scaduto il permesso di soggiorno, ovviamente non sapeva come fare!. Per cui il nostro compito è stato quello anche di indirizzarla all'ufficio immigrazione, con cui abbiamo un'ottima rete, un'ottima collaborazione qui a X, e nel senso che il responsabile viene proprio alle nostre riunioni di rete, si fanno anche dei ragionamenti su come essere più utili, no? per la questione della lingua, abbiamo fatto i volantini, anche multilingue. Quindi, il permesso di soggiorno, indirizzate al soggiorno per motivi umanitari, per cui, in questo caso che ti dicevo, della donna che veniva da *[un'altra città]*, è stata attesa perché si era allontanata, è venuta qui perché aveva dei parenti, però...i parenti, la cugina penso che fosse o un'amica, non so! Penso ci fossero i parenti e un'amica e una parente!, il problema era che se metteva la residenza a casa loro, cioè quindi dove stare? dove metto la residenza?, col permesso di soggiorno non, non è possibile mettere la residenza nei nostri alloggi!. Perché le case rifugio a indirizzo segreto non danno la possibilità di avere, di...la residenza, ovviamente! lì, no?. E quindi, trovare, reperire un alloggio, oppure attraverso questo, non voglio ingarbugliare le normative! di cui non sono ferrata! **[Ok non ti preoccupare]**. Non è il mio campo! Però, sappiamo che esiste la possibilità di chiedere permesso per motivi umanitari, in quanto vittime di violenza, e quindi ci siamo interfacciate, questo non io, la collega!, con l'ufficio immigrazione di *[città da cui proveniva la donna]*, eee preso contatti con il responsabile, e attivate, e avviate le pratiche, facendo, mettendo in contatto *[la città d'origine]* con *[qui]*, che hanno preso, che poi ha preso in carico il caso della signora e ha fatto in modo che, insomma, la cosa andasse avanti. Poi nel frattempo, con la possibilità di alloggio, la richiesta di aiuto nel trovare lavoro, la signora poi è stata indirizzata a delle agenzie, non ricordo se ha

un'agenzia per badanti o da sola, tramite annunci!, ha trovato lavoro come badante e quindi poi credo che lì in quel caso, questo non lo so perché non l'ho seguita io, è andata a vivere...cioè facendo la badante, con vitto e alloggio, con vitto alloggio e avendo un contratto!, poi ovviamente la cosa si è... risolta. **[Ok. Si è risolta così]**. Anche qua è necessario a fare il lavoro di rete!, perché **[Certo]**. Noi non abbiamo la possibilità di...attivare borse lavoro, piuttosto che reperire alloggi che non siano quelli, ovviamente in accordo con i servizi sociali, piuttosto che le comunità, dove però ci deve essere un decreto! no? Per l'inserimento in comunità. Quindi, va fatto un lavoro di rete!. Sempre!, c'è, questa è la cosa che proprio rimane!, che è necessario un lavoro di rete! Sempre, cioè, sempre, non sempre ma insomma, anche nei casi di donne italiane ma necessario quando ci sono minori, quando ci sono donne appunto straniere!, che necessitano di tutta una serie di aspetti, di risoluzione di problemi concreti!. **[Certo, certo, certo]**. Quindi quello è fondamentale!. Abbiamo avuto anche una donna marocchina, oddio! Marocchina, o tunisina?. Una algerina in casa...anche qua, conosciuta nel 2012, tramite il centro di salute mentale, lo psichiatra di riferimento aveva riscontrato che la depressione della signora era sì endogena, ma aveva anche una componente reattiva a una violenza vissuta nella relazione con il marito, violenza psicologica, fisica, economica, eee lavorava lei!, lui no!, però allo stesso tempo lei non era libera di muoversi. Una donna algerina, in Italia da tanti anni, e sposata con un matrimonio combinato in Algeria, per cui anche conosciuto pochissimo quest'uomo!. Che poi era subito venuto qui!, lei a distanza di tot anni è rimasta incinta, con quest'uomo ha avuto 3 figli, e però a un certo punto della relazione, dopo la nascita del primo figlio o durante la gravidanza credo, era esplosa la violenza e si era...protratta negli anni, e anzi!, anche il bambino era stato vittima di violenza!. Intanto che lei, facendo questi continui accessi in centro di salute mentale, chiedendo costantemente di essere ricoverata, quando è riuscita a creare una relazione di fiducia, di alleanza con lo psichiatra, devo dire in gamba quest'uomo!, lui sapendo dell'esistenza di *[questo centro]*, sapendo, conoscendo insomma il fenomeno, ha approfondito, poi la signora ha affermato di aver subito violenza e di voler proprio prendersi del tempo per lei, per riprendersi!, per ristabilirsi, lontano dal marito!, proprio perché stando sempre in quel contesto neanche di farmaci che prendeva sortivano l'effetto che ci si aspettava!. No? perché comunque lei era sempre sotto pressione!. **[Certo]**. E quindi questo psichiatra c'ha chiamato, io e *[la collega]* siamo andate a fare il colloquio, abbiamo fatto due colloqui direttamente al centro di salute mentale, dove lei è ricoverata per tipo un mese, tre settimane, un mese è stata...finché non si è ripresa! Non l'hanno fatta tornare a casa, sapendo la cosa, il marito, ci diceva la signora che andava comunque a trovarla, dicendosi pentito, insomma le solite cose che succedono!, quelle son trasversali!. A livello proprio culturale c'è la violenza, è quella e si manifesta così, punto!. E poi...la signora ha iniziato un percorso qui, poi ne abbiamo perso le tracce!, non è venuta agli appuntamenti, non si è fatta

viva!, non abbiamo ipotizzato che purtroppo essendo una dinamica ciclica, fosse rientrata nel meccanismo, fintanto che poi due anni dopo, quindi nel 2014, è tornata con i figli, con l'assistente sociale di riferimento, è tornata [qui], è andata dall'assistente sociale, è tornata dicendo "Io son tornata! non so dove andare!", quindi essendoci anche qui una problematica di violenza, che la prima necessità era quella della casa, no?, per lei, per minori, è stata inserita nella nostra casa rifugio e c'è stata...sei mesi circa!. Contestualmente ha fatto il percorso di accoglienza con noi, e poi anche consulenze psicologiche di cui mi sono occupata io, era seguita sempre dal CSM, i bambini sono stati riscritti a scuola, chiaramente la signora desiderava!, anche perché erano stati due anni, in cui lei sparita!, che erano tornati in Algeria!, dove lei si era adoperata per effettuare il divorzio! no? lì. Solo che, essendo in difficoltà, essendo osteggiata anche dalla famiglia d'origine, non avendo disponibilità economiche, lei lavorava e i bambini sono stati lasciati un po' alla famiglia, ai parenti, un po'...non so sa come. Insomma praticamente è venuto fuori che non andavano, andavano pochissimo a scuola!, e quindi avevano perso sia...la lingua italiana, che avevano imparato dalla nascita e avendo vissuto qui i primi anni della vita e avendo frequentato le scuole qui, sia l'arabo!. Perché lei parlava loro sia in italiano che in arabo, avevano iniziato a frequentare la scuola lì in Algeria, però poi sono andati a scuola...su un anno saranno andati forse tre, quattro mesi, cinque mesi!, adesso non mi ricordo!. Quindi, tornati qui bisognava ricominciare da zero!. Quindi, inserimento e presa in carico della signora, dal punto di vista psicologico e anche legale, lei ha usufruito anche della consulenza legale gratuita, e poi ha scelto la legale [del centro] per fare un percorso sia da un punto di vista civile, per l'affidamento dei minori, sia dal punto di vista penale, perché nel frattempo ha anche denunciato, aveva già denunciato ma lo ha denunciato nuovamente e lui...per tutte le violenze subite!, perché durante la permanenza in casa, allora, c'è stato un contatto tra lei e il marito. Perché lui l'ha aggredita, quindi noi siamo state avvisate, perché è intervenuta la polizia. Poi la signora ha avuto un...una ricaduta dal punto di vista psicologico, quindi ha fatto degli accessi anche al pronto soccorso, insomma...un caos pazzesco!, e quindi ci occupavamo di lei, abbiamo provveduto anche a creare contatti con la scuola, per inserire questi bambini...erano tra l'altro tutti di età diverse!, quindi la piccola la scuola dell'infanzia, aveva tre anni all'epoca!, tre, quattro forse!, la media alla scuola elementare e il grande in terza elementare, o quarta, però lui avrebbe dovuto essere già alle medie, no?. Ha perso due anni. E quindi, è stato fatto tutto questo lavoro in accordo con i servizi sociali, con l'avvocato, che ha iniziato a seguire la signora in privato, però ovviamente sempre col nostro supporto, essendo seguita da noi. Ha continuato le consulenze psicologiche, ha richiest... aiutata a...ristabilirsi emotivamente, visto che comunque...non poteva neanche lavorare poi, in queste condizioni!. Quindi poi è stata accompagnata nella ricerca del lavoro, è stato molto dura!, molto!, poi lei per un periodo aveva avuto una ca., aveva trovato una

casa, uscita dal percorso della casa rifugio, perché lui era venuto a sapere, l'aveva fatta seguire da un gruppo di amici, aveva scoperto che abitavano nel comune, non [qui], nel comune dove c'era la nostra casa rifugio, e quindi è stato necessario spostarla, per la sicurezza sua ma anche per la nostra casa, perché... **[Certo], certo.** Se no era una barzelletta poi l'indirizzo segreto!, quindi l'abbiamo accompagnata a spostarsi in un'altra casa, con i figli, e il percorso è andato avanti dal 2014 fino al 2017!. Eeee e poi... ha preso una casa, poi ha fatto il bando Ater quindi l'abbiamo, insieme ai servizi, aiutata anche a compilare la domanda eccetera. Ha avuto l'assegnazione di una casa, e poi si è trasferita in quest'altra casa, in un altro paese, quindi di nuovo un'altro inserimento! in un'altra comunità! **[Certo].** anche diversa, insomma, di persone. Però devo dire che dal punto di vista proprio dell'integrazione non ci sono mai stati problemi **[Ok].** episodi di discriminazione, di razzismo. L'ambiente si è sempre dimostrato, per tutte le donne che abbiamo seguito!, molto attento!, **[Ok, molto attento].** Sì, e anche competente! Diciamo!. Laddove non c'era la competenza, c'era il rivolgersi..., abbiamo notato questo rivolgersi a strutture, a realtà tipo la [organizzazione] che è più competente, preparata, no? In questo tipo di argomenti. Questo tipo di problema. Quindi i bisogni sono questi, casa, lavoro, sostegno per i figli, ehm...possibilmente cercare anche una rete che possa...essere vicina culturalmente alla donna per provenienza, stando attenti però a valutare con la donna, **[Certo].** aiutarla valutare, anche che quella rete fosse svincolata dal maltrattante!, ovviamente!, no? Perché, chiaro, poi è chiaro che...si conoscono, penso più che altro le popolazioni africane, no? Soprattutto, sì, i gruppi etnici, anche qui, sono abbastanza chiusi!. **[Certo, certo].** E quindi, abbiamo fatto questo!. Poi cos'altro...abbiamo fatto un progetto negli anni 2008-2009, con la Regione, si chiamava "X", proprio diiii...per favorire l'integrazione e l'accesso delle donne migranti [al centro], quindi per l'occasione abbiamo avuto un finanziamento, sul progetto, e abbiamo fatto le brochure multilingue, andando a fare un'analisi sul territorio della comp., della composizione proprio etnica del territorio! **[Ok].** del territorio in base alle maggiori presenze di popolazioni immigrate, e abbiamo fatto queste brochure che girano anco...girano ancora! Insomma, qualcuna ne abbiamo!se vuoi la prossima volta...cerco! **[Certo certo, sì! o anche via mail!].** Quindi è stata fatta questa indagine, è stata fatta un'analisi a livello di numeri, quali fossero i gruppi maggiormente rappresentati nella nostra provincia, è stato un progetto fatto con la provincia, regione e provincia. Abbiamo prodotto queste locandine, abbiamo fatto degli incontri proprio rivolti alle donne, abbiamo coinvolto, anche cercato di coinvolgere le scuole, che chiaramente...si tratta di andare a prendere i punti dove le donne possono avere accesso!, scuole, uffici, sportello, assistenti sociali in comune, così, azienda sanitaria quindi ospedale, pronto soccorso...devo dire che non sono venute tante donne! **[Ok].** Cioè come ritorno, non abbiamo tutto questo incremento!, sicuramente un aumento, non esponenziale!. **[Certo].** Però ci siamo anche un po' interrogate, no?.

Su cosa non ha funzionato, cosa si poteva migliorare. E poi come, la seconda parte del progetto prevedeva, oltre all'accesso delle donne *[al centro]*, per conoscere la realtà, non solamente fare un percorso!, quindi in modo da non subito...cioè?!, che non si sentissero etichettate, no? come donne maltrattate. Abbiamo fatto un progetto di collaborazione con il *[X]*, abbiamo fatto degli incontri con i ragazzi disa...gli utenti disabili del X, dove le donne si sono messe in gioco con noi anche, come operatrici, per fare delle attività manuali. Han fatto dei laboratori, che loro fanno principalmente quello! No?, altro che...poi bho, c'è anche chi lavora, chi ha borse lavoro. Abbiamo fatto sti laboratori, sono venute, hanno partecipato principalmente donne africane, qualche donna dell'est Europa, quindi ex Unione Sovietica, ex URSS, quindi Russia, piuttosto che Russia, Ucraina, Moldavia...eee bho, ex Jugoslavia...c'erano alcune donne della Bosnia, originarie della Bosnia, Serbia, quindi anche venute in Italia come, arrivate qui, in zona, durante la guerra dei Balcani, quindi già presenti in territorio da dieci anni abbondanti!. Con anche figli magari!, nati anche qui. E basta, poi alla fine abbiamo fatto una festa, ognuna di loro ha portato qualcosa, eee quindi c'è stato anche uno scambio di di, volontario!. Insomma, ci hanno spiegato, ognuna aveva il compito di spiegare i piatti, e quindi, insomma, abbiamo cercato di unire la parte, diciamo, d'integrazione, con quella di valorizzazione, **[Certo]** E anche di sensibilizzazione sulla violenza!, comunque mi pare che abbiamo fatto un incontro, abbiamo spiegato cos'è la violenza, quali sono gli strumenti di cui le donne possono disporre. Questo era, ti dico, nel 2008. **[Ok, ok]**. Quindi questo, e poi abbiamo avuto altre donne negli ultimi anni, tante donne, cioè tante! parecchie rispetto all'inizio!, di nazionalità sempre dell'ex URSS. **[Ok]**. Quindi donne che magari si sono rivolte, sono venute qui come badanti!, rumene, tante rumene!, alcune rumene abbiamo avuto, tante no insomma... **[Alcune]**. Penso una decina, negli ultimi anni, che sono venute qui per cercare lavoro, insomma, anche su indicazione dell'amica che già prestava servizio, quindi doveva, non lo so, assentarsi per un periodo, e quindi lasciava il posto, che avevano lasciato, una in particolare, una rumena, che seguivo io, una signora rumena di un paese vicino a Bucarest, che aveva avuto grossi problemi di violenza!, sia nel passato perché mi ricordo che aveva subito un abuso da ragazzina, da un preceden...da un ragazzo molto più grande di lei, con cui stava, per cui disturbo alimentare, autolesionismo, tentato suicidio, poi aveva fatto un percorso lì, preso farmaci, fatto un percorso di terapia, si era risolleata!. Nel frattempo aveva allacciato una relazione con un uomo...a sua volta maltrattante! *[ride sarcastica]* violento, alcolista, che aveva fatto violenza sia lei che ai figli. Poi dopo anche lui, era rimasta con lui perché all'epoca c'era il regime in Romania, e non c'era possibilità proprio di separarsi!. Lei non aveva niente!, non lavorava!, non aveva soldi!, fintanto che poi non si è separata, si è trovata un lavoro, è andata a lavorare, poi i figli son cresciuti, si è separata, però per avere una maggiore stabilità economica, e anche per aiutare i figli, era venuta a

lavorare qui. E quindi aveva fatto un percorso con noi, perché aveva sentito da un'amica che c'era questo servizio che si occupava di violenza, mi ricordo che ci aveva chiesto “ma io posso venire anche se la violenza non la vivo adesso?”, abbiamo detto sì. Per cui ha fatto un percorso di accoglienza e di consulenza psicologica, di cui mi sono occupata io, e poi insomma, finito quello, ha preso quello di cui aveva bisogno, ha finito il percorso e una...e altre, invece, sono venute in quanto vittime di violenza da parte o dell'anziano, **[Come badanti]**, presso cui lavoravano, o dei familiari, in particolare i figli, il figlio maschio!, non so, oppure il marito della signora presso cui lavorava, aveva fatto, aveva...come si dice, cioè le aveva fatto avances, aveva fatto a questa donna delle avances sessuali anche piuttosto pesanti, quindi comunque sono degli abusi!anche quelli, sessuali eeh dove il peso maggiore l'aveva avuto la minaccia, di “se tu dici qualcosa, io ti licenzio!”, quando erano in regola eh!. Che lì almeno c'era una tutela!, se non altro, essendo licenziata poteva chiedere la disoccupazione!. Insomma, comunque avere una tutela anche di un contratto!. Tante volte però questo non avviene!, e quindi “o tu fai quello che dico io, e quindi mi soddisfi sessualmente, o se noo quella è la porta e domani ti trovi le tue cose in mezzo alla strada!”. E quindi, insomma, anche questa comunque è una violenza di genere, domestica, diciamo diversa!non è il partner. Però, comunque, la figura maschile ha approfittato del fatto che la donna fosse straniera, fosse in difficoltà, avesse bisogno di lavorare, non conoscesse nessuno, non sapesse magari bene la lingua, e quindi ci sono arrivati perché magari l'amica, che era da più anni in Italia, sapeva di XXX, ha detto alla signora “guarda che non è giusto che tu stai lì, subisci!fatti aiutare” e quindi qua abbiamo attivato dei percorsi di accoglienza, un supporto psicologico, poi magari abbiamo messo in contatto la signora con il Centro per l'impiego, no magari! Abbiamo messo in contatto la signora col centro per l'impiego per..trovare un altro lavoro come badante, regolare eccetera eccetera. **[Certo, certo]**. Di robe ce ne sono.

C'è tanta roba. Avrei un paio, ancora, di domande, intanto se hai riscontrato particolari criticità nel contatto con queste donne o oppure no.

L'unica criticità che ho riscontrato è la lingua, e la difficoltà di reperire un mediatore, una mediatrice. Un po' per, forse, non conoscenza nostra delle realtà cui fare riferimento, ma anche quando abbiamo fatto il riferimento alle forze dell'ordine o ai servizi, cioè, i servizi a me danno **[Dei mediatori]**. Esatto, hanno dei nominativi, allora non sempre queste persone erano disponibili, perché facendolo tra virgolette, diciamo, a tempo perso!, non essendo un lavoro...regolare!, eh ovviamente non è la...noi avevamo bisogno del colloquio, nell'immediato, non era disponibile!. Quindi un po' ci arrangiavamo noi, ci siamo arrangiate noi, un po' con l'inglese, un po' la signora, magari parlando italiano...la lingua è l'ostacolo!, cioè veramente non riesci neanche a entrare in profondità!, in relazione difficile!. Quando son venute le mediatrici, in alcuni casi è stata

un'esperienza positiva!, in altri no!. **[ok]**. perché la mediatrice...abbiamo avuto il senso, poi sai, non sappiamo la lingua! è stata una nostra impressione che...facendo da filtro, ehm...filtrasse troppo quello che avevi, che noi avevamo bisogno di sapere o di chiedere!, o quello che la signora ci diceva!. E comunque, l'abbiamo vissuta più come un ostacolo che come un'agevolazione!. **[Ok]**. Non sempre! Ma in alcuni casi è stato difficile!...creare una relazione!, perché comunque c'è sempre la presenza di un terzo!. **[Certo]**. E quindi non è...anche fare i colloqui su aspetti molto personali, molto intimi, raccontare no?, la donna non si sentiva libera! di, di...o comunque noi avevamo il senso che lei diceva le cose, tirava fuori dei vissuti dolorosi, spiacevoli, piangendo...doverle trasferire in un'altra lingua, attraverso un'altra voce, un'altra bocca!, un'altra testa!, non è la stessa cosa!. Per quanto brava, competente possa essere la mediatrice. Poi, ti dico, ultimamente abbiamo preso contatti con delle associazioni e con X, che lavora a X e che è una delle referenti, insomma, a livello territoriale per tutti i progetti che riguardano i migranti, le donne migranti, e lei proprio ci ha fatto, abbiamo fatto una formazione, adesso!. Quattro ore di formazione con lei, e ci ha presentato due mediatrici, una dell'area nordafricana e una dell'area dell'ex Jugoslavia, Russia, Albania e che adesso sappiamo che se abbiamo bisogno, chiamiamo loro!. **[Certo]**. sono competenti, lavorano anche con altri centri, hanno lavorato credo anche con X qualcosa, con X, e quindi insomma, adesso che siamo entrate nel vivo della questione abbiamo, insomma, ci sentiamo anche più tranquille perché sappiamo che possiamo chiamare la persona lì, che ha fatto dei corsi, sono tutte persone che hanno frequentato corsi, che sono formate!. **[Certo, certo]**. Quindi poi io ho fatto, io personalmente, come psicologa operatrice di X, sono stata chiamata dalla Commissione regionale pari opportunità, due anni fa, a far parte di un progetto di formazione di mediatori e mediatrici, specifico sull'intervento nei casi violenza di genere. Sono state organizzate delle giornate formative a Udine, era ottobre del 2017. Sì, e io mi sono occupata della parte attinente il centro antiviolenza, la violenza, il fenomeno della violenza, c'è, cosa fa il centro antiviolenza, quali sono tipi di intervento che offre il centro antiviolenza, che cosa trova la donna, cosa offre il centro, cosa trova la donna, come si può lavorare in rete. E quindi, io ho fatto quella parte lì, la nostra avvocatessa che faceva parte della commissione pari opportunità regionale ha fatto la parte, appunto, legale. Si è divisa con l'avvocata X di Trieste che ha parlato più di permesso di soggiorno per motivi umanitari, di strumenti insomma!. E basta. Insomma, quindi, insomma anche lì è stata un'esperienza, io insomma ho avuto piacere di essere stata chiamata, perché, **[Certo certo]**. ho conosciuto tante persone che non conoscevo, il contesto di X non lo conoscevo più di tanto, quindi...**[E' stato utile]**. Sì, sì. Io l'ho trovato utile e stimolante!. Insomma sono stata contenta!, poi, queste due persone che ci sono state presentate quest'anno, avevano fatto all'epoca

anche, avevano partecipato a quel corso, **[Ok ok]**. Quindi si ricordavano, no? del fatto che ci fossi io, che ci fosse l'avvocata.

Ok, ok, quindi una continuità.

Sì, cerchiamo di continuare in questa direzione, insomma!

Certo. Appunto sulle reti era un po' anche la domanda che ti volevo fare, mi hai descritto già ampiamente un po' la questione delle reti, dei contatti con altri servizi, dal tuo punto di vista come funzionano in questo territorio le reti?

Allora, in 10 anni, 12 anni di esperienza, che non è chissà che ma insomma!, non è neanche poca!, mi sento di dirti che la rete è stata creata da zero, ben prima che io ho iniziassi a lavorare qui e adesso, per un primo periodo, si vedono i risultati. Nel senso che si sente la presenza della rete!, la rete funziona, sappiamo i singoli operatori, i singoli componenti della rete sanno che esistono gli altri, che vanno, che insomma, le esperienze vanno condivise, che bisogna trovarsi spesso per discutere sullo stato dell'arte, com'è la rete, le criticità, i punti forti eccetera. Funzionano!, non posso dirti se funzionano bene!, sicuramente si può sempre migliorare!. **[Certo certo]**. dipende molto però ecco, la criticità che noi riscontriamo, purtroppo, che dipende sempre, spesso! dipende, il funzionamento efficace, dipende dalla presenza dei singoli operatori!. E quindi, quello che ci sembra un po' ancora, tanto da migliorare!, è che se io domani cambio lavoro per dire, io non voglio che quello che ha fatto X resti una cosa di X, deve essere una cosa *[del servizio]*. La stessa cosa vale dall'altra parte!, se il poliziotto viene spostato, le buone prassi devono restare!. Non è che poi quello che viene dopo dice "no! io non voglio fare sta roba! non la faccio!". Quindi, siamo ancora troppo legati, secondo me, alla volontà del singolo, che è sensibile. *[interruzione per collega che entra]*. Quindi questo le reti funzionano, ma siamo ancora troppo legati alla volontà del singolo operatore!, non è giusto.

Ok, ok, guarda, domanda conclusiva, se hai qualcosa da aggiungere, qualche spunto, qualcosa che io non ti ho chiesto e che ritieni fondamentale dire, altrimenti ci salutiamo...

mmh, io aggiungere no!. Come spunto, mi piacerebbe che vengano organizzate, venissero!, Scusami, organizzate periodicamente delle formazioni a livello regionale, dei centri antiviolenza che aderiscono a Dire, di formazione sullo stato delle cose, dell'arte, della situazione delle donne migranti, richiedenti asilo, che magari sono anche vittime di violenza, vittime di tratta, per trovarci, confrontarci, parlare, che è una cosa che abbiamo detto!. Sai che non è che non c'è nei pensieri! **[Certo. Certo]**. nel marasma, poi, della nostra organizzazione magari si perde!. C'è, mi piacerebbe che diventasse una cosa, un impegno annuale! **[Consolidato]**. che non sia magari a spot, come, preziosissimo quello che fai tu, però poi finisce lì!. Che almeno si consolidi quest'aspetto.

Certo, certo. Ok.ok. Ti ringrazio moltissimo.

Grazie.

Intervista 26.7.19 – T27

Operatrice CAV

Allora come prima domanda gli chiedo se vuole farmi un po' una panoramica di quella che è la sua esperienza nella nell'accoglienza e nella presa in carico delle donne migranti in questo servizio.

Mah, diciamo che in questo particolare settore non è che abbia molta esperienza, perché a parte i primi mesi del mio del arrivo in questa associazione, mi sono sempre particolarmente dedicata soprattutto alla progettazione. Quindi al lavoro di sensibilizzazione e di raccolta fondi, e cose del tipo abbastanza pratico. E poi, abbiamo avuto sì degli episodi di donne migranti, ne ricordo uno in particolare che proveniva dal Marocco, con tre bambini, che abbiamo accolto in casa e quel periodo facevo un po' anche l'assistente di una casa protetta, per il resto diciamo che le cose io le conosco più un po' per sentito dire! e soprattutto per quanto riguarda la parte economica e pratica del centro, perché essendo, appunto, la rappresentante legale ho molte incombenze su questo tipo di lavoro, piuttosto che di accoglienza, e quindi di accoglienza vera e propria, colloqui, così, ne ho fatti pochi, ecco. Ed erano... diciamo metà e metà, tra quelli che ho fatto come... provenienze dall'estero o donne nostre...della zona.

Ok. E quali sono le maggiori problematiche che ha riscontrato, diciamo, portate dalle donne al servizio? Oltre ovviamente alla questione della violenza.

Bhe, le maggiori problematiche, possiamo dire sicuramente il fatto della mancanza di lavoro, e quindi l'impossibilità di essere indipendenti economicamente. Quindi questo grosso problema di trovare come diventare autosufficienti, quindi adattarsi un po' far tutti i tipi di lavoro e lavori che, che trovano e quindi la preoccupazione di, di, del futuro! **[Del futuro! Certo]**. Oltre a quello che potevamo offrire noi. E quindi, c'è molta molta incertezza, molta instabilità! oltre che, insomma, ci sono problemi anche di salute vera e propria!, in quei casi. **[Ok, ok]**. Prendiamo depressione, prendiamo...stati di, di grave malessere ecco! Quindi come... questo vedo.

Ok. E invece, nel contatto con le donne migranti, ha riscontrato particolari criticità?

Beh, la lingua... sicuramente! A volte vengono accompagnate da un'amica, o da qualcuno che conosce un po' il centro, oppure che ha meno timore a relazionarsi, no? Così, con i servizi. Però, appunto, non possiamo fare i colloqui d'accoglienza con estranei vicino, no? ma neanche con familiari! tolto il primo momento, in cui, insomma, si cerca di mettere a loro agio, non, non permettiamo poi di assistere ad altri, perché proprio, non siamo sicuri che la persona si apra del tutto! Ci sono questioni che magari non vogliono far conoscere ad altri, molto delicate, no? Quindi

non...non si aprono! Perciò il discorso della lingua diventa abbastanza...importante! perché non sappiamo se siamo comprese noi, da loro, e se davvero noi comprendiamo quello che vogliono dirci. **[Ok]**. Per cui stiamo un po' attivandoci col discorso dei mediatori culturali e linguistici, però, anche lì, bisogna avere la sicurezza, no? che la persona sia... professionalmente preparata! o che non intervenga lei dicendo, dicendoci cose che magari non erano nelle corde della persona! e contemporaneamente, insomma, non trasmetta a lei cose che noi non, non volevamo dire!. Quindi, è un settore che ancora non abbiamo utilizzato. **[Ok]**. Stiamo rendendoci conto che a volte serve! però ancora non...non ci siamo lanciate, ecco! in questo. **[Ho capito]**. Non è ancora un'emergenza!. Non è che si lavori sull'emergenza perché, per esempio, abbiamo fatto anche un incontro di formazione...ehm, sulle donne migranti, sulla, sulla cultura che potremmo incontrare, su quali nostri atteggiamenti potrebbero dar fastidio, no? E quello che dovremmo evitare, e quello che vorremmo capire. Soprattutto, per quanto riguarda le donne che provengono dal nord Africa, o dai paesi dell'est. Bosnia, o Russia, o questi paesi qua. Romania no, non tanto!. Perché, forse noi semplifichiamo un po', no? la cultura, pensiamo comunque di capire e di essere capite! Pensiamo però, c'è, a mio giudizio ancora non abbiamo... una controprova!, ecco. Del fatto che siamo nel giusto, oppure che dobbiamo modificar qualcosa, per quanto riguarda la Romania. Il resto...sì.

Ok. Questo.

Siamo in ricerca! come si dice in questi casi.

E invece, per quanto riguarda il contatto con altri servizi, esiste una rete di servizi attiva?

Allora, di servizi...sicuramente noi abbiamo una rete...mah, sì, possiamo chiamarla di servizi! Anche se il servizio poi, in realtà, lo diamo più noi, ma è un, un lavorare assieme, un cercare la situazione migliore per la persona, per cui, noi siamo sicuramente in rete da anni con un protocollo che prima era gestito dalla provincia, **[Ok]**. Adesso lo abbiamo praticamente rifatto, ma non ancora firmato, a cura della Prefettura. Non essendoci più la provincia. Comunque, diciamo che pensando proprio al quotidiano nostro, lavoriamo molto bene con la Polizia, soprattutto la squadra mobile, che ha poi un settore specifico sulla violenza, **[Ok]**. E ci sono anche molte donne negli uffici, i...colloqui di denuncia, o di, diciamo di consigli, li fanno loro per cui c'è uno scambio molto...positivo tra noi e loro! **[Molto positivo]**. Meno positivo coi carabinieri, perché non c'è questa figura femminile, **[Ok]**. Perciù, sì, c'è qualche uomo diciamo di buona volontà, però percepiamo...ancora molta resistenza!, in questa, all'interno di quest'arma. Ovviamente poi lavoriamo coi Servizi Sociali del comune, nostro, ma anche di tutti i comuni da dove le donne provengono, perché ultimamente si è molto aperto il nostro centro, e quindi siamo chiamate da molti comuni così della Regione, non soltanto per la Provincia. Quindi con i servizi... e, e questo mi pare che stia diventando un focus anche molto positivo, perché vediamo la differenza nella

disponibilità dei vari servizi di assistenza sociale dei diversi comuni. **[Ho capito]**. Quindi questo... è interessante come posizione! poi ovviamente, come altri...con il pronto soccorso, lavoriamo...bene! nel senso che a volte loro ci chiamano quando...diciamo che c'è stato, in precedenza, almeno un biennio o tre di formazione, presso il pronto soccorso e quindi loro hanno imparato a leggere i segni nelle donne che vanno lì, raccontando le solite frottole ovviamente, no? perché sono pochissime quelle che ammettono di essere state... picchiate! o... in famiglia!, piuttosto dicono che sono cadute, le solite cose! E loro stessi, del pronto soccorso, ci dicono che davvero, con questo rapporto continuo con noi, hanno imparato a leggere i segnali. Percui, quanto meno hanno incominciato a mettere in relazione il numero di accessi al pronto soccorso di queste donne, no? Percui non è possibile che se uno ha un accesso ogni pochi giorni, sia proprio perché è sbadata o perché...e quindi, con loro stiamo lavorando bene e...e anzi, ci sostengono anche in altre iniziative di formazione. Ultimamente, sia con la polizia, poi anche la polizia postale, perché ultimamente stava avvenendo, avvenendo molte violenze, anche di tipo, no? così sul web, eccetera. Quindi polizia, polizia postale, pronto soccorso, Carabinieri, siamo abbastanza, ecco, in rete e ci sentiamo spesso e anche abbiamo progettato interventi nelle scuole ora. A settembre partirà il nuovo anno, abbiamo già pronto un progetto da consegnare alle scuole. Dopodiché vedremo chi le vorrà accettare e chi potremmo accontentare! perché non siamo in tanti, no? Quindi, dobbiamo scegliere.

Certo, dovete scegliere. Ok. E invece per quanto riguarda la formazione, vabbè sulla violenza...

Nostra di operatrici?

Vostra come operatrici, vabbè sulla violenza è scontato che siete più che formate, mentre sulle questioni più legate alla migrazione, avete seguito delle formazioni specifiche in questi anni?

Mah, diciamo che il nostro appartenere alla Rete Nazionale Dire, **[Ok, ok]**. Donne in rete contro la violenza, ci dà la possibilità di fare anche questo, no? di seguire delle formazioni. Solo che, siccome, appunto, siamo piuttosto poche, e non riusciamo a fare tantissime cose, questo settore particolare non l'abbiamo affrontato, se non nei termini che dicevo prima! Cioè cominciare un pochino a renderci conto di quello che ci, ci corre intorno! Però, ecco, all'occorrenza, e avendo diciamo più risorse, come persone qui, sapremmo come, come rivolgersi! Per esempio, i centri dell'Emilia Romagna o a Roma stessa, quindi...sì, non l'abbiamo fatto adesso, però abbiamo la chiave per, ecco!. **[Certo, certo]**. E' un settore che dovremmo all'occorrenza...competere ecco come conoscenza.

Ok, ok. Allora guardi per concludere, se vuole aggiungere qualcos'altro, qualche spunto di riflessione o magari qualcosa che io non le ho chiesto, così per per concludere oppure ci possiamo anche salutare, ecco.

Diciamo che, allora, per quanto mi riguarda, personalmente, no? al di là del del compito che ho, provenendo dalla scuola e avendo sempre lavorato per l'intercultura, conosco benissimo il valore, no? delle culture altre, degli approcci eccetera. Ehm, e quindi diciamo che anche essere arrivati a quel mini corso lì, è stato un po' una mia spinta in questo, no? **[Certo]**. Però...da responsabile, devo sempre fare i conti con molti ostacoli! No? **[Ok]**. Soprattutto la disponibilità delle persone, e quindi il tempo, e le urgenze che vengono continuamente, no? Quindi, diciamo che, più che aggiungere altro io vorrei fare un auspicio, no? Che quelle che si avvicinano all'idea, perché il centro è retto da volontarie. **[Certo]**. Ed è, diciamo, la condizione sine qua non! le nostre collaboratrici che possono essere pagate, sono poche! e quindi, se non ci sono le volontarie non potrebbero esserci neanche loro no? Quindi sarebbe da ampliare il settore volontarie! ma anche le volontarie devono essere formate! e non è che si può venire perché avanza del tempo! **[Devono essere formate]**. Devono essere formate ed è una formazione che dopo un corso di almeno 20 ore, così diretto con le persone, fanno un...un tirocinio di un anno! Affiancate da una...operatrice esperta, no? Quindi, è una lunga preparazione. Perciò, spesso si sono avvicinate delle persone che dicono "vorrei fare la volontaria!", ma vedendo poi quello che viene richiesto, non rimangono. Per cui, qualora noi potessimo disporre di più persone e di e più calma nell'affrontare le questioni, sicuramente questo settore vorremmo ampliarlo! Come stiamo dedicando del tempo nella formazione di noi operatrici, per esempio per quanto riguarda la costruzione di, del bilancio di competenze, per le donne che vengono. E questo vale, non solo per le nostre, ma per le migranti in particolare! perché loro magari hanno spesso dei titoli che qua non sono riconosciuti, e quindi bisognerebbe lavorare per far emergere tutto questo lavoro! Queste loro competenze! che ancora non, non emergono, no?!. Quindi... sì, è un settore che andrebbe trattato con la dovuta cura e attenzione, solo che al momento siamo sempre più trascinate verso le cose da fare urgentemente, **[Certo]**. Che, diciamo, con la pazienza di trovare e cercare soluzioni che possano essere di aiuto a più persone, insomma! Invece che andare...diretto, prendersi il tempo, appunto, per analizzare, per costruire un pacchetto, e per poi aiutare queste donne a spendersi bene!. Per esempio, poco fa, proprio mentre voi eravate in colloquio, è venuta una signora che abbiamo in custodia, diciamo, tra virgolette da poco, che avendole suggerito di portare il suo curriculum qua, là, su, giù è già stata chiamata! dopo due giorni che l'aveva portato!. Quindi, no? E lì è venuto il momento di dire "ma perché non offriamo questo?". Percui, il mio auspicio, dicevo, che è più un auspicio che qualcos'altro, è quello di avere anche più persone qua a disposizione,

preparate, che possano darci la tranquillità di affrontare tutti gli aspetti che sappiamo. Ci sono, ma non abbiamo le forze fisiche per...per affrontarli.

Ho capito. Va bene, la ringrazio moltissimo.

Prego!.

Intervista 29.7.19 – T29

Operatrice accoglienza

Ti ringrazio moltissimo del tuo tempo, e come prima domanda di apertura ti chiederei un po' qual è la tua esperienza nel contatto con le donne migranti nel servizio in cui tu stai lavorando.

Allora, io lavoro... posso dire il nome del servizio in cui lavoro? **[Sì, sì certo]**. Allora cioè io lavoro in un settore, in particolare in una comunità che si chiama comunità *[struttura d'accoglienza]*. E' una comunità che accoglie principalmente madri, sole con bambini, e io in questi ultimi anni, sono da 6 anni in questo servizio, ma negli ultimi quattro anni più o meno in realtà seguo a livello domiciliare queste persone. Quindi, noi seguiamo sia persone che escono dalla comunità e che quindi le aiutiamo in un reinserimento sociale, in modo da potersi emancipare, oppure seguiamo quelle situazioni un po'...border, cioè ehm...andiamo a fare un'osservazione se queste persone devono entrare in comunità, possono rimanere fuori dal contesto comunitario, e magari, appunto, piuttosto supportarle sul territorio, piuttosto che inserirle proprio in una struttura più protetta.

Più protetta, ok.

Di base questo.

Ok e quali sono le maggiori problematiche che vengono portate diciamo da queste persone al servizio?

Allora, diciamo che abbiamo un ventaglio di situazioni abbastanza ampie. Noi principalmente accogliamo situazioni che vengono segnalate dai servizi sociali. **[Ok]**. Moltissime, la maggior parte oserei dire, sono straniere. Straniere provenienti veramente un po' dappertutto. **[Dappertutto]**. Dall'Africa, dal Medio Oriente, dal Sudamerica, dall'Europa. Questo è il target maggiore in questo momento. Ci sono anche delle italiane, delle triestine, ma sono veramente in numero...molto piccolo!. Le segnalazioni variano da questioni di... violenza, che quindi magari sono persone, sono donne che arrivano dal *[centro anti-violenza]*, dal centro antiviolenza, sono, possono essere questioni di dipendenze e quindi a seguito magari di un collocamento presso i servizi, tipo il Sert, l'alcolologia, poi magari hanno bisogno di un supporto diverso, come possono essere, tra virgolette, banalmente per situazioni economiche, di difficoltà e quindi magari qualcuno per un periodo può aver veramente la necessità di avere un tetto sopra la testa! Insomma, no? magari avendo dei minori a carico. Perché noi seguiamo comunque sempre persone con minori a carico

E sono nuclei tendenzialmente mamma bambino o anche una famiglia proprio...

Allora diciamo che è una...è una domanda interessante questa, perché la nostra comunità nasce come una comunità madre bambino, ma in realtà, la realtà è molto differente!. Nel senso, che negli ultimi anni, stanno emergendo sempre più situazioni con richieste di aiuto di padri, soli con bambini, o interi nuclei familiari!.**[Certo]**. E questa dei padri soli con bambini veramente è una novità degli ultimi anni! perché anche delle colleghe, magari più anziane che lavorano da più tempo in comunità, sì! magari sì, si è potuto accogliere una donna con un compagno, che però o erano separati, o però padri soli, o interi nuclei familiari, è già una situazione differente che sta emergendo!.

Ho capito. E che spiegazione vi siete dati?

Mah, guarda forse un po' che, banalmente i tempi stanno cambiando! Forse le donne stanno iniziando ad emanciparsi! ad avere forse coraggio di fare certe scelte! Cioè quindi di... lasciare i figli! **[Di lasciare i figli]**. Di lasciare i figli ai, agli uomini! invece che... continuare a seguire con la...perseguire con la classica... madre-bambino, che è una, una situazione dove l'immaginario collettivo, secondo me è normale che una donna deve stare con i figli. E invece, perché? Cioè, non è detto che questo debba succedere!. E infatti negli ultimi anni sta capitando! e quindi ci sono molte donne che maga..o famiglie! Che magari arrivano qui insieme, e poi la donna sceglie di andare via, da un'altra parte!. Poi chiaramente, le motivazioni possono essere le più molteplici. **[Molteplici, certo]**. Però, ecco, è una cosa, una situazione nuova. **[Ok, una situazione nuovo]**. Una delle ipotesi, è questa! che appunto le donne abbiano iniziato, forse, a... **[Ho capito]**. Ma ad avere il coraggio, tra virgolette, di...di fare determinate scelte! che fino all'altro ieri invece era una costante, no?.

Ho capito, invece nel lavoro con queste donne, hai riscontrato particolari criticità nel lavoro operativo?

Mmh, intendi una questione di rapporto interpersonale? **[Sì, anche]**. Allora, ma guarda, devo dire che forse, la maggior difficoltà, inizialmente può essere, per chi è straniero e magari ha, non ha avuto la possibilità di poter studiare bene l'italiano, una bassa scolarizzazione, che quindi nel caso in cui, può essere ancora più difficile è la lingua. La lingua perché molte parlano solo che la loro lingua!. Io per esempio un periodo ho seguito una ragazza curda, turca curda, e lei parlava solo il suo dialetto curdo! per dire, perché era una ragazza costantemente tenuta... a casa! e senza farle permetterle, averle mai permesso di vedere, conoscere il mondo, è venuta qui che perfino le interpreti avevano difficoltà a comunicare con lei!. Questo. Poi, posso dirti che magari con, con...molte donne musulmane può esserci una difficoltà nel fidarsi completamente!. Di... che abbiamo riscontrato a grandi linee, eh! Sto facendo un discorso adesso... **[Certo, certo]**. Del fidarsi completamente di un'altra persona e farsi guidare, sai, essendo persone che magari arrivano da

situazioni estremamente patriarcali, l'idea di mettersi in mano di un'altra donna, prendere delle decisioni insieme a un'altra donna, può essere che abbia... creato qualche difficoltà in alcune di loro!

Qualche difficoltà.

Poi, in realtà, io ho avuto forse la fortuna di trovare comunque sempre delle persone veramente incredibili e meravigliose con cui lavorare! e con la quale, con qualcuna, pur avendo finito il progetto, magari ci si sente ancora ogni tanto! come va? come sta andando?. Cioè ma è anche normalità, secondo me, questo no?! Comunque, arrivare in un altro paese, trovare delle persone del posto con cui ci si può... sentire, interagire, insomma.

Ok, ho capito. Invece tornando un po' alle problematiche che riguardano le donne, in realtà hai accennato prima questo, però te lo richiedo.

Dimmi!

Se hai mai incontrato delle donne, appunto, che venissero fuori da situazioni di violenza.

Sì, molte, molte!

Puoi fare qualche esempio?

Certo, allora, beh moltissime! questa ragazza curda di cui ti parlavo adesso, comunque lei arrivava dal centro antiviolenza, dal [centro anti-violenza]. In quanto, 'somma, c'erano stati anni di abusi e soprusi da parte del suo compagno, nei confronti di lei. Per un periodo abbiamo seguito una ragazza nigeriana, e mi fa sempre un po' così parlare di lei, poverina, perché lei probabilmente arrivava da una situazione in cui è stata portata in Italia per... prostituirsi. In uno dei suoi tanti giri per l'Italia, tra i vari posti che si spostava, si è comunque innamorata di questo ragazzo da cui è rimasta incinta ed ha avuto un bambino. Però lei non ha mai vissuto tranquillamente! nel senso che periodicamente arrivava a contatto, lei è scappata! da una città in Italia, grande, è venuta qui sperando di poter essere tranquilla ma in realtà la comunità nigeriana, insomma, è una comunità che magari può avere comunque dei contatti, delle cose, quindi lei a un certo punto ha iniziato a cambiare! si sentiva nuovamente minacciata ed è scappata! e purtroppo non abbiamo più saputo niente di lei! e lei raccontava, comunque, insomma di rituali che le sono stati fatti per... tenerla comunque legata a queste... associazioni mafiose! se vogliamo chiamarle così!. Purtroppo molte ragazze vengono obbligate a prostituirsi, a... senti, e come ti sei sentita poi di fronte a queste situazioni? Eh, è difficile! Ehm...sai, una cosa è sentirle nei giornali, per i telegiornali, no? E così, farsi un'idea. Nel momento in cui ti trovi veramente a guardarti in faccia, a guardarti negli occhi, a parlare, e sentire! il vissuto! sentirlo proprio fisicamente! il vissuto di questa persona!, eh...è una realtà più vicina noi di quanto pensiamo! tanto più vicina a noi di quanto pensiamo!. Però, un po' è nascosta, un po' forse non vogliamo vedere! È più facile, no? pensare ad altre situazioni, ecco!. **Ascolta, in questi casi qua relativi alla violenza, solitamente come si interviene?** Ti spiego un po' a grandi linee la

situazione: praticamente, nel momento in cui noi abbiamo una, una segnalazione, conosciamo le persone e abbiamo un periodo di osservazione. Dopo questo periodo di osservazione si scrive un progetto, cercando di lavorare il più possibile in rete. **[Certo]**. Quindi, se una persona arriva dal centro antiviolenza, comunque si continuano ad avere degli incontri con il centro antiviolenza! in modo da poter supportare nel miglior modo possibile la persona!. Noi quello che possiamo fare, a livello pratico quotidiano, è comunque far sentire la nostra presenza a queste persone, in caso di necessità cercare di tutelarla, per esempio la nostra comunità è una comunità protetta!. **[Certo]**. Ma chi invece vive magari in un appartamento, si cerca di non far divulgare troppo indirizzi, magari cambia il numero di telefono, cercando di, se l'uomo in questo caso vuole intervenire, inserirsi più che altro nella vita di questa persona, cercare di monitorare la situazione presenziando agli incontri in una o più di una persona! in modo che la ragazza, la donna in questione o i minori, non assistano a situazioni di possibile violenza, o che la persona si senta comunque tutelata in tutto questo!.

Ho capito. Ok. E rispetto alla rete dei servizi, secondo il tuo punto di vista, come funziona questa rete in città?

Allora, diciamo che mhh... sicuramente il servizio dove lavoro, in questo periodo, è il servizio più inserito nella rete dei servizi, scusami il gioco di parole, **[Certo]**. perché c'è un contatto più diretto sicuramente, perché come hai potuto vedere prima, c'è comunque, ci sono diverse assistenti sociali che comunque hanno bisogno di dei riscontri diretti, per delle situazioni magari un po' più delicate, d'emergenza. E comunque ci sono diverse realtà! io quella con cui ho avuto più a che fare chiaramente è il *[centro anti-violenza]*, cioè il centro antiviolenza. **[Certo]**. di cui posso solo parlare bene! Cioè, non posso assolutamente, anzi! sempre molto presenti e disponibili!. Io ti direi che in questo servizio, forse sì, la rete dei servizi funziona. Nei i servizi dove ho lavorato prima, non posso dire lo stesso! c'era molta più distanza, secondo me! non so per quale motivo. **[Certo]**.

Invece, un'altra rispetto alla formazione come operatrici, mi chiedevo intanto se in questi anni di formazioni ad hoc, e sulla questione della violenza e sulla questione delle migrazioni.

Sempre troppo poco secondo me! Sempre troppo poco! Calcola che io negli ultimi anni, ce li siamo cercati noi i corsi dove poter partecipare a degli incontri per avere delle formazioni più opportune!. Uno è stato interessantissimo, sulle vittime di tratta, proprio, da un'associazione meravigliosa, di Genova, che si occupava proprio di...accogliere queste ragazze. Per il resto, veramente, sono tutti incontri che ci siamo dovuti cercare noi, devo dire che non ce ne sono nemmeno così tanti, non qui a Trieste perlomeno! magari cominciando a spaziare, forse più per l'Italia, lì si possono trovare!. **[Certo]**. Però sono tutte...a carico nostro!. Cioè, non so come dire, quindi, magari la cooperativa

può dare un contributo però tu devi comunque, non so, prendere ferie e trovare dove andare a dormire! Insomma, uno lo può anche fare, ma non è così scontato che possa permettersi di farlo!.

Ok certo, non è scontato!

Non è scontato! Non è scontato! e secondo me, dovrebbero esserci molti più corsi di formazione... specifica!.

Ok, senti, un po' per concludere, se hai qualcosa da aggiungere, anche qualche spunto rispetto a delle cose che non ti ho chiesto...quello che vuoi insomma, rispetto a tutto questo discorso...

Beh, quello che posso dire, appunto che mi viene un po' da ripetere forse, la questione che secondo me è una realtà molto viva, che però... la guardiamo poco! la guardiamo troppo poco! e dovremmo essere più informati e formati rispetto a questo. Purtroppo poi in questo momento, insomma non voglio buttarla sulla politica, però abbiamo un governo che se può tende a nascondere, tende a emarginare ulteriormente, cosa che invece è una realtà talmente forte che non reggerà questa pagliacciata! secondo me, perché esploderà sempre di più, esploderà sempre di più. Cioè invito, inviterei tutti un po' a fare delle riflessioni, informarsi un pochino di più conoscere magari anche! queste realtà, queste persone! perché sicuramente è una richiesta è una riempirsi e magari creare dei legami con delle persone meravigliose, come posso aver creato io dei legami al di fuori poi del mio ambito lavorativo, con delle ragazze delle donne, incredibili! con dei vissuti da film veramente hollywoodiano! e... e sì! Mi vien da dire questo, altro..!

Ti ringrazio

Ma grazie a te!

Intervista 2.08.19 – T30

Psichiatra

Ti ringrazio moltissimo per il tuo tempo, e la domanda di apertura, ovviamente un po' per rompere il ghiaccio, ti chiedo qual è la tua esperienza appunto nel contatto con le donne migranti, quindi sia migranti di lungo periodo che richiedenti asilo eventualmente, qui nel servizio in cui tu fai parte...

Allora, io qui lavoro da 2 anni e mezzo. Sono nella zona del così detto alto isontino, quindi sono una ventina, quindicina di comuni, tra Gorizia e i dintorni di Gorizia. In particolare, il mio lavoro ha a che fare con prevenzione, cura e riabilitazione, dei problemi di salute mentale, perché lavorano in un dipartimento di salute mentale. Prima di qui, sono stata 10 anni in analoghi servizi della bassa friulana, e prima ancora un'altra ventina d'anni in analoghi servizi della zona triestina. Quindi qui l'esperienza è limitata 2 anni e mezzo e quello che di base si...si accoglie qui, come domanda dalle donne, è soprattutto relativa alle donne che vengono qui a lavorare come assistenti alla persona anziana. **[Certo]**. Quindi, governanti, badanti, soprattutto! Più che babysitter ovviamente. E...o persone...*[breve interruzione per telefono che squilla]* o persone che attraverso il loro lavoro come badanti, hanno poi messo radici qua. **[Ok]**. O rendendosi autonome dal punto di vista lavorativo, o anche sposando parenti delle persone a cui prestavano cura, e che quindi hanno poi trovato radici e luoghi di vita e senso nello stare qua. Queste sono persone che abitualmente vengono da paesi dell'Est, in due casi dal Centro America, che sono accomunate da grosse competenze, sia dal punto di vista sociale e relazionale, e hanno di solito anche reti di rapporti tra loro conterranee e sono molto ben organizzate, quindi sono abili nell'affrontare i problemi, e se vanno incontro a problemi di salute mentale, sono esattamente gli stessi problemi di qualunque donna che lavora, **[Certo]**. E quindi possono avere fenomeni depressivi, fenomeni d'ansia, fenomeni legati alle fasi di vita, a difficoltà quindi anche di contesto insomma, così ma molto... molto normali, no?! **[Certo]**. Come qualunque donna di 40/50 anni, che lavora, che magari ha figli lontani o precedenti matrimoni da sistemare o nuove situazioni da costruire. Emh...un gruppetto poi di persone poi migranti di antica data, che vengono dal nord Africa, e quindi hanno caratteristiche molto differenti, e due situazioni, due su 4 hanno disturbo mentale vero e proprio quindi di tipo psicotico, e come tale vengono, vengono trattate e sostenute, aiutate. Anche loro hanno comunque, le quattro donne dal nord Africa, hanno reti importanti, di sostegno, se non in Italia comunque in Europa, che usano. In generale sono donne, ci sembrano queste nordafricane, forse per una certa classe sociale più elevata, per le competenze linguistiche migliori, o più, più che migliori più spendibili sul mercato europeo, e

quindi sono francofone eccetera...sono capaci di muoversi di più, forse, sono meno ancorate insomma al territorio locale, infatti vanno e vengono con maggiore facilità. Poi c'è uno sparuto gruppo di persone che per i loro percorsi di vita approdano qua. Abbiamo in carico una persona esplicitamente vittima di traffico sessuale, che sta facendo un percorso di ripresa spontaneo, e che incrocia una serie di ingiustizie relative ai suoi diritti, no? Quindi rispetto al rapporto con suo figlio, rispetto al suo denaro eccetera, e viene sostenuta da questo punto di vista sia sul versante psichiatrico vero e proprio che sul versante, diciamo, più sociale. Quindi l'esperienza con le donne migranti di lunga o di breve durata è l'esperienza di un qualunque operatore o operatrice di salute mentale, che ha a che fare con popolazione che porta dei bisogni. **[Certo]**. Non caratterizzati da elementi di genere, portano bisogni personali! **[Bisogni personali]**. Quindi legati al ruolo di madre, di lavoratrice, al ruolo di moglie, a questioni di diritto, appunto, di giustizia o d'ingiustizia, alla questione dell'autonomia, dell'emancipazione, quindi molto simili alle donne della popolazione autoctona, ecco.

Ok, ok. Quindi diciamo problematiche varie ma simili a quelle della popolazione...

Affini, affini. E anche affini, poi, sono gli strumenti per intervenire!

Certo, certo. Hai riscontrato particolari criticità poi nel contatto con queste persone?

Sì, le criticità che sono proprie però della nostra occidentale psichiatrica carenza di..ehm...di, di, conoscenze altre! Ovvero la difficoltà di conoscere, di riconoscere i sintomi somatici, in realtà modi di esprimere mali dell'anima, insomma. **[Certo]**. Cosa che si legge in tutti i libri, ma che poi quando si ha a che fare, mmh...ci si dimentica.

Ci si dimentica.

Si è più abituati al canale più comunicativo, legato all'intrapsichico nell'occidente, laddove il mal di testa, il mal di testa, il mal di testa, dolore, dolore, dolore del muscolo, dei visceri, ritorna no?! come sintomo, la salute mentale è ancora in difficoltà nel riconoscere dietro queste questioni, invece, appunto, l'interiorità, no?! Di vissuto interiore. E molto spesso si fanno degli errori! mentre si perde il tempo a moltiplicare accertamenti somatici.

Ho capito.

L'altra cosa è sicuramente il rapporto con la, la maternità, la genitorialità e la vita di coppia insomma, che risponde, ci sembra, a dei criteri che sono di difficile comprensione per alcune operatrici, e soprattutto le più giovani, no?! Quindi una certa difficoltà nel, nella fuoriuscita in tempi brevi da esperienze di violenza, insomma. L'autonomia economica che molte volte diventa...viene usata, ma sempre un po' per sostenere magari la famiglia di origine, no?! Cosa che noi abbiamo un po' superato. Ci sono delle difficoltà nel parlare, nel conoscere e in entrare in relazione con queste

donne, legate mi sembra a una differenza...ehm, proprio di comportamenti culturali delle le donne operatrici nei confronti delle donne utenti migranti.

Ho capito. Ecco, tornando alle situazioni legate alla violenza, ti è capitato di incontrare delle donne migranti che avessero questo tipo di vissuto?

Sì, sì.

Mi puoi fare qualche esempio?

Stiamo parlando degli ultimi due anni qui o vuoi...

Anche più ampio se ritieni...

Legate alla violenza, io le ho incrociate da, da subito, quando ho incominciato a lavorare e ancora non avevamo banalmente gli strumenti disponibili per comprendere, dalla donna vittima di traffico e di rituali voodoo, insomma, già nel '84 quando non si sapeva che ci fossero i rituali voodoo, fino alla moglie dell'egiziano che per gelosia le ha bruciato i genitali, insomma, una serie di eventi anche molto tragici ed estremi, in anni in cui forse sia la società che il modo dell'associazionismo femminista, femminile, delle donne e dei movimenti, e anche dei servizi, insomma non avevano ancora le chiavi per comprendere, per aiutare. Quindi sì, sono situazioni che, queste due in particolare, che ho citato sono di particolare tragicità. Altre sono equiparabili, ripeto, alle esperienze di violenza che subiscono le donne occidentali. Mi sembra che hanno caratteristiche...oggi, con l'uso poi degli strumenti di aiuto, delle reti eccetera, è sovrapponibile tra donne, diciamo, italiane e donne straniere. **Certo.** Ovviamente, tenendo conto di tutta la necessità di mediazione culturale. Non mi sembra che siano esperienze di violenza, adesso, tolta la questione del traffico, che ha un capitolo a parte, che secondo me comincia a diventare veramente un capitolo completamente parte, neanche più spiegabile come, appunto, i rituali voodoo, ma mi pare sempre di più dobbiamo immaginare delle organizzazioni a delinquere ufficiali, transnazionali, organizzatissime c'è...quasi come fossero vittime della mafia, insomma!. Per il resto è violenze tra familiari e ovviamente sono legate al fatto di non avere un reddito, al fatto di non avere autonomia economica, **[Certo]**. Per il fatto di dover badare a figli piccoli, di non avere, di non trovare attorno a sé servizi, dai trasporti alle scuole materne, agli asili nido, insomma quindi sono problemi di permanenza nella violenza per mancato accesso a un welfare che è sempre più scarso, insomma.

Ok, certo. Per quanto riguarda le reti di servizi attive sul territorio, soprattutto per quanto riguarda la violenza, come funzionano queste reti?

Sono reti di conoscenza reciproca, cioè noi abbiamo i numeri delle associazioni delle donne, le donne ci conoscono, e il pronto soccorso, come succede in molte città, laddove intravede violenza ha attenzione di chiamarci in consulenza, e quindi in realtà sono reti ancora abbastanza legate a una conoscenza personale, ad un passaparola. **[Ok]**. Però abbastanza facili da attivare, comunque. Forse

proprio per questo abbastanza facili da attivare. **[Ok]**. Anche con le forze dell'ordine, locali, ho avuto modo, come dire di verificare che c'è un'attenzione, una precisa, concreta, attenzione sulle tematiche di violenza. Quindi, c'è un rapporto diretto.

Ho capito, c'è un rapporto diretto. Invece per quanto riguarda la formazione degli operatori su queste tematiche, ti è capitato durante la tua esperienza professionale di seguire proprio delle informazioni ad hoc sulle tematiche e della violenza e delle migrazioni?

Sì, sì. Bon, interna al dipartimento di salute mentale, in origine a Trieste e stiamo sviluppando ancora adesso anche tra Trieste e l'isontino, poi con associazioni di donne, ma questo legato alla mia appartenenza al mondo femminile, insomma da 40 anni, e poi con *[le organizzazioni dell'accoglienza]*, insomma, rispetto alle tematiche della migrazione, qualcosa del genere, sì, sì, anche sulla questione della tortura, sì, sì.

Ok. Come domanda anche un po' per andare a concludere l'intervista, se hai qualche altro spunto, qualcosa da aggiungere rispetto a questo ragionamento o magari qualcosa che io non ti ho chiesto, ma che ritieni rilevante.

Sì, la cosa che io vedo molto rilevante è che questi tipi di esperienze, di maturazione, che sono felice di aver fatto insomma, nel lavoro, e di continuare a fare nel lavoro, a mio parere attiene moltissimo anche ad una partecipazione delle donne, delle donne operatrici in questo caso, a ciò che accade fuori dai servizi sanitari. E questo non è dato per scontato una volta per tutte. Nel senso, io ho 55 anni, quindi appartengo a un pezzo, insomma, sto di di, di società italiana in cui era più frequente questo tipo di conoscenza, attraversamento e partecipazione al mondo dei movimenti, delle associazioni delle donne. Le nuove operatrici che vengono adesso, non è detto che conoscano questo tipo di cose, magari ne conoscono molte altre, ma non queste. Allora io credo che una cosa molto importante sia la trasmissione di questo alle persone, al personale medico infermieristico, insomma a chi, anche al personale che lavora con noi in convenzione di privato sociale, perché non è mai detta per sempre, no?! tutta questa storia. **[Certo]**. E va, va detta in continuazione! Quindi per me è l'elemento davvero molto importante, perché la formazione e le pratiche vengono raccontate, mostrate, con molta attenzione alle giovani! Alle giovani, e questo significa che poi noi dobbiamo ritirarci di più. Ovvero se c'è un problema che vedo in questa trasmissione è che la voce, la presenza delle donne più anziane, più esperte, tende un po' a prendere il posto di donne più giovani che potrebbero invece dare spunti, idee, forme anche di lavoro diverse rispetto alle nostre. Questo...non so se mi son spiegata. Quindi, non soltanto più spazio alle giovani ma più ascolto delle idee e delle pratiche nuove che le giovani possono mettere in campo. Trasmissione delle cose

fatte, senza che questo rischi di diventare una sorta di geronto...gerontocrazia, perché noi eravamo femministe e voi no.

Certo. Certo. Ho capito. Va bene, grazie mille.

Intervista 2.08.19 – T31

Operatrice accoglienza

Allora guarda, come domanda di apertura, intanto ti ringrazio per il tempo che mi stai dedicando, che è prezioso! che sicuramente avrai anche altre cose da fare, quindi ti ringrazio davvero, e come domanda così di apertura ti chiedo un po' di farmi una panoramica di quella che la tua esperienza nel contatto con le donne migranti, appunto nel servizio di cui tu fai parte.

Allora, io come ti ho scritto lavoro qua da un anno e cinque mesi, [Ok]. e quindi, tralasciando esperienze precedenti dovute anche al volontariato o al tirocinio l'ho fatto presso i servizi sociali del comune di Gorizia, [Certo]. Da quando comincio a lavorare qui struttura, mi occupo del, delle due ragazze che abbiamo in questo momento in convenzione con la prefettura di Gorizia. [Ok]. Una delle due ragazze è arrivata a novembre, l'altra dicembre, quindi in realtà il rapporto è breve. Quello di cui io mi occupo è di seguire un po' in quello che è il loro percorso autonomia e di orientamento anche sul territorio italiano, mettiamola così. E quindi all'inizio ovviamente c'è tutta la fase dell'accoglienza stessa, quindi farle sentire un po', appunto, accolte! [Accolte, sì]. Che poi noi siamo fortunati, perché questa è una struttura dedicata alle donne, e quindi ed è una struttura anche, c'è da dire che non fa parte del privato aziendale o bensì è una struttura con matrice cattolica, quindi è tutto un altro stile di lavoro!. Mettiamola in questi termini!. Di conseguenza, anche lo stile nell'accoglienza è molto diverso, e si cerca di farle sentire un po' a casa!. [Ok]. Farle sentire un po' come se fossero in una famiglia, comunque alla quale rivolgersi nel momento del bisogno, dove essere comunque sinceri, insomma, creare un clima veramente familiare. Certo, con tutte le regole che la struttura comporta! perché comunque siamo una struttura che ha anche delle...deve rispondere a delle richieste burocratiche da parte della Prefettura, no?. [Certo]. Quindi alla fine, fase dell'accoglienza e poi bisogna iniziare a vedere quelli che sono, insieme, quelli che sono gli obiettivi di vita! e quindi il mio lavoro consiste un po' in questo, aiutarle, affiancarle in questo percorso. Per le due situazioni che abbiamo in questo momento, c'è da dire che sono molto diverse!, perché una ragazza era qui da più tempo, era già in Italia quindi sapeva già a parlare abbastanza bene l'italiano, sapeva orientarsi a Gorizia, insomma, aveva già il suo trascorso. Invece l'altra ragazza è arrivata qui, non parlava una parola di italiano, siamo dovuti partire proprio da zero! e quindi, anche l'accompagnamento nell'ottenimento dei documenti, che non è cosa semplice! nel senso che per uno che non parla italiano, non sa dove andare, cioè, non è facile! anche perché c'è da dire che i servizi in questo termine non sono esattamente... accoglienti! nei confronti di queste

ragazze! anche se sono un caso eccezionale, perché a Gorizia non...ci sono un sacco di migranti uomini! e donne se ne vedono...se ne vedono poche! soprattutto pakistane!. In questo caso parliamo di due ragazze pakistane. **[Ok]**. Quindi sì! diciamo che il mio lavoro consiste nell'accompagnarle ogni giorno nel loro percorso di autonomia, che sarà comunque lungo!. E sostenerle anche dal punto di vista psicologico! insomma. **[Certo, certo!]**. Questo è circa più o meno quello che faccio! poi se hai bisogno chiedimi pure!.

Ok. E quali sono le maggiori problematiche che tu vedi, che vengono portate da queste ragazze, da queste donne?

Ok allora sicuramente il fatto che loro...allora, una ragazza è arrivata qui alla ricerca di lavoro, è una ragazza che comunque nel suo paese ha già lavorato, quindi ha delle aspettative, molto alte forse!, nei confronti dello stato italiano. Lei è laureata, anzi, entrambe sono laureate in Pakistan!, ma la laurea pakistana qui...non vale niente! e quindi all'inizio forse le loro aspettative lavorative erano molto diverse da quello che si aspettavano! insomma. Poi c'è da dire che si sono, cioè, si sanno adattare, sanno accettare quello che arriva come un dono! perché ovviamente, un lavoro...se per un italiano è difficile, figurarsi per loro che non parlano bene la lingua! e così via. E questa è una cosa. Un'altra cosa, un altro bisogno che ho rilevato è sicuramente quello di ottenere, non so come dire, allora, adesso forse faccio un discorso...a parte: nel senso, noi come dicevo le abbiamo coinvolte, cercato di farle sentire a loro agio, e così via. Noi abbiamo, come dicevo prima, degli obblighi da parte della Prefettura, di tipo economico nei loro confronti, il famoso pocket money, e anche ovviamente tutto quello che riguarda loro eccetera. E anche ovviamente tutto quello che riguarda la loro...il loro vivere qui! Quindi sia il cibo, il...le lenzuola, però ci sono tante cose che...extra! che noi magari non, non diamo. Tante volte con il fatto di riuscire a dare il più possibile, le ragazze tanto si sentono in, come in dovere di chiederci cosa che noi non siamo tenuti a dare! Quindi si aspettano da noi, hanno delle aspettative anche verso di noi, a volte...troppo alte! e quindi nel momento in cui dici "No, guarda, questa è, queste sono spese che tu, devi pensarci tu con il tuo Pocket Money!" allora restano...un po' male!. Poi non è che te lo fanno pesare!, però...sì! Ecco. E in un'altra, un altro bisogno, questo però è un bisogno meno...non è, cioè, non è palese!. Perciò c'è! È il bisogno di sostegno psicologico, soprattutto in uno dei due casi, perché c'è una storia di violenza dietro...dietro la sua fuga dal Pakistan!. E in questo caso c'è un, c'è il bisogno di una rielaborazione della sua esperienza. **[Ok]**. In vista anche di quella che sarà la commissione territoriale, che dovrà raccontare di nuovo, a me l'ha raccontata, l'ha raccontata all'avvocato del *[organizzazione]*, ma racconterà ancora una volta!, e lei fa molta fatica!, e quindi ci stiamo muovendo anche da questo punto di vista con *[il centro antiviolenza]*, ovviamente dovrà essere lei poi anche ad essere...a buttarsi! a dire "Ok mi faccio aiutare!", perché se uno poi non vuole...sì! poco serve. E sempre nel

suo caso, ha anche delle esigenze mediche! perché questa ragazza aveva una grossa problematica sanitaria che adesso stiamo, stiamo affrontando!, ha subito un'operazione, cioè è sicuramente una cosa che nel suo paese, soprattutto nel suo villaggio non avrebbe, non avrebbe mai avuto accesso questa procedura!.

Non avrebbe avuto accesso!

Esatto. Quindi sono problematiche alla fine di questo tipo. Certo che, se loro non fossero inserite in un programma di accoglienza in questo momento vivrebbero un problema di povertà assoluta, perché adesso sì! una delle ragazze lavora e ha i suoi soldini!, ma parliamo veramente di stipendi piccoli! anche perché sennò è costretta ad uscire dall'accoglienza! Cioè, tutto, quindi il percorso verso l'autonomia, che è l'obiettivo ultimo, è molto molto molto lontano! dovranno lavorare duramente, riuscire ad essere inserite magari in altri progetti!, anche se ormai purtroppo ce ne sono sempre di meno, eh quindi sì, ecco.

Ok. Ascolta invece nel contatto con loro, hai incontrato delle criticità particolari?

Bah, allora sicuramente all'inizio, la comunicazione! nel senso che, loro comunque parlano inglese, quindi questa è una fortuna!, io me la cavo, quindi bene o male ci si capisce!. Riusciamo, a parte rari fraintendimenti ma niente di catastrofico! va bene. E' successo con un altro caso, sempre di migrante donna, è una ragazza che è stata qui...posso raccontarti poco! Perché purtroppo è stata qui due notti!. Era una ragazza afgana incinta al nono mese di gravidanza, lei era qui, è venuta qui con il marito, il marito è stato collocato al [*centro d'accoglienza per uomini*] e lei è stata portata qui, perché ovviamente purtroppo a Gorizia non ci sono strutture per famiglie. **[Ok]**. La ragazza non parlava inglese!, non parlava nessuna lingua europea, e quindi abbiamo avuto molta difficoltà rapportarci con lei. Abbiamo chiamato un mediatore, che però ha tradotto a modo suo! mettiamola così!, noi ce ne siamo accorti dopo nel senso che abbiamo cercato di rassicurarla in tutti i modi, di farle capire che essendo agli sgoccioli gravidanza forse era il caso di fermarsi!, anche perché è stata ricoverata in ospedale!. Insomma, c'era stata comunque una vicenda...c'era un pericolo per lei! però dopo lei è scappata via!, cioè la notte, la mattina prestissimo è uscita e non è più tornata!, col marito ovviamente. Si vede che avevano altre mete!, questo non lo sappiamo!, però ecco, probabilmente se...avessimo potuto parlare la stessa lingua, forse le cose sarebbero state diverse!. Questa è una cosa, e poi il fatto di dover dire a volte, la difficoltà di dover dire di no! Cioè, è un compito educativo!, è il mio lavoro e lo faccio quando c'è bisogno!. Certo, però non è sempre facile!. Come ti dicevo prima, allora, magari hanno delle aspettative nei nostri confronti e tra l'altro queste sono ragazze dolcissime!, accoglienti anche loro!, e sono aperte allo scambio! Al confronto! quindi siamo molto fortunati da questo punto di vista!, però a volte bisogna anche mettere dei paletti ecco!. Perché, per loro, soprattutto per una delle due, ormai noi siamo veramente la sua famiglia, siamo i

suoi amici. Però il nostro comunque rapporto professionale. Quindi volentieri io ti do tutto quello che ti posso dare e tu anche!, però alla fine, dobbiamo...dobbiamo mettere dei paletti. **[Dovete mettere dei paletti, certo]**. Quindi queste sono le difficoltà più gravi, nel senso che comunque, un esempio stupido!, non è che è difficile però, lei deve rinnovare il permesso di soggiorno ogni tot, no?, e in concomitanza deve rinnovare la tessera sanitaria! e ogni volta quindi, e fai la fila di 100 ore in questura, poi vai a fare la fila...c'è, ok! adesso lei non può camminare quindi viene accompagnata, andrà da sola dopo! va benissimo!, però io mi sono messa nei, per la prima volta che l'ho accompagnata, mi sono messo nei panni di queste persone, sapevo che ce l'avevano dura ma non così dura! anche perché magari ore di fila sotto la pioggia, arrivi allo sportello all'una, dopo 5 ore di fila e ti rispondono malissimo! ti trattano male!, poi questo è il caso di Gorizia, è la mia esperienza personale!, quindi non ho visto...cioè, se qualcuno me ad uno sportello qualunque in città, siete impazziti! cioè cose, cose veramente, ho visto cose veramente brutte!. E poi, appunto, il fatto di dover rincorrere tutta questa burocrazia!, anche...le impegnative del medico!, ci deve essere sempre scritto "esenzione ex articolo 20" eccetera eccetera eccetera. Se il medico si dimentica, tu rischi di dover pagare la visita!, insomma, la burocrazia non è semplice!.

Non è semplice! ok. Senti invece ritornando un po' alla questione della violenza, già che mi hai accennato, mi interessava sapere, poi tu anche di fronte alla narrazione della storia, come ti sei sentita?

Certo, ecco, allora...la, purtroppo la sua storia, e il motivo per cui questa ragazza è venuta in Italia infatti lei stava per essere data in moglie ad un uomo molto più vecchio di lei, e se lei avesse rifiutato l'avrebbe uccisa!. Questo purtroppo..bon, si conoscono le storie così per sentito dire, e magari non so, magari in Pakistan, o in Bangladesh, in altri paesi, tutti dicono "sì è la condizione della donna è così! è così!" e lo sai, magari ti informi però finché non vedi con mano, non ti rendi veramente conto!secondo me!. E un giorno, ad esempio, lei mi ha addirittura mostrato un video che le è stato inviato da una sua...da una ragazza che viveva nel suo stesso paese, dell'omicidio di una di un'altra ragazza perché non aveva deciso di sposare un uomo!. E loro hanno questi video perché da quello che ho capito quando vanno in commissione li portano un po' come prova, **[Come prova, sì.]** Solo che veramente, vederlo sul suo WhatsApp!, vedere che è un video girato veramente lì, cioè ti fa abbastanza... Ehm, c'è da dire che lei già il secondo giorno si è aperta con me, mi ha raccontato della sua fuga, del fatto appunto di quest'uomo e del fatto che già le sue...una delle sue sorelle, perché ha due sorelle, era già scappata, e in Europa, e lei sapeva un po' come fare, la madre l'ha supportata in questo, lei di notte è andata via, ha salutato sua madre di nascosto ed è scappata. Lei ovviamente raccontando ha reagito con il pianto, col non riuscire ad andare avanti a raccontare. E calcolando che veramente era il secondo giorno, io mi sono sentita molto impotente! devo essere

sincera, perché cosa c'è, cosa le vuoi dire? Hai...io quello che ho fatto è stato assicurarla, cioè dirle “Guarda qui non permetteremo a nessuno di trattarti così! e vedrai che andrà tutto bene! Riuscirai a ricostruire la tua vita! ci vorrà del tempo però se non sei sola!”, questo è il messaggio che ho voluto passarle!. **[Certo!]**. Ehm, ...però dall'altro dall'altro canto so che lei ha vissuto tutto questo! ha 24 anni quindi...sì, è molto giovane! ha visto, ha visto già troppo probabilmente. Ehm...sì adesso poi ho, ho riascoltato tutta la testimonianza, anche perché l'ho accompagnata a parlare con l'avvocato del x, e di nuovo si è proposta la stessa...diciamo lo stesso format! lei che non riesce ad andare avanti! e per questo abbiamo ritenuto il caso che lei potesse parlare con una psicologa, quando sarà pronta, più o meno pronta, perché è un po' restia a voler...continuare a parlare!. **[Capisco, capisco!]**, però sapendo che comunque sono i suoi ricordi e li porterà avanti tutta la vita, forse è meglio che li rielabori!, che abbia una chiave anche di, di lettura della cosa, diversa da come ce l'ha adesso...ehm, per poi riuscire a vivere meglio per il futuro, ecco. Perché non penso che tornerà indietro!, calcola che già adesso lei sente ogni tanto sua madre però...ehm...deve sentirla all'interno, c'è, chiamando la vicina di casa perché se la madre viene beccata dal padre, che comunque parliamo di violenza domestica, e se si viene beccata dal padre è la fine!. Praticamente. **[Certo, certo]**. Quindi sì, diciamo che l'unica cosa da fare in questo caso è un po' assicurare, non promettere! ma non promette un futuro migliore, ma dire “Guarda c'è una possibilità nel senso cioè adesso ci diamo da fare insieme!”, far capire che appunto, non sono soli qua! Che c'è qualcuno che li può aiutare ad andare avanti!. Certo dovranno loro impegnarsi poi per vedere cosa sanno fare, eccetera eccetera. Però di partenza non sono soli.

Ho capito. Quindi diciamo che anche in questo caso, c'è stata un'attivazione di rete per, per supportarla?

Sì, sì, sì. Allora diciamo che nel momento in cui ci siamo trovati nei primi giorni un po' in difficoltà, con tutto ciò che riguarda le carte, la burocrazia, perché allora, io appunto, lavoro da poco qua, **[Ok]**. neanche 2 anni, quindi non avevo mai avuto che fare direttamente con l'ufficio immigrazione e così via. E anche io non conoscevo bene alcune cose!. Chiamavo una mia collega che ha seguito il progetto SPRAR per tanti anni, lei mi consigliava e io facevo. **[Ok]**. Allora poi è emerso che, questo avvocato del [organizzazione], non so se la conosci, lei praticamente è l'avvocato del X qua a Gorizia. Però credo giri per tutta la Regione tra l'altro. Bon, lei praticamente ha una collaborazione, ha sempre avuto una collaborazione con la struttura, perché io lavoro anche con [organizzazione] e quindi è tutto un po' intricato, e praticamente [il coordinatore] ha detto “contattiamola!chi meglio di lei sa!”. Quindi, poi lei è venuta, ha pensato di raccogliere la storia di questa ragazza, e poi parlando gli ho detto “Forse sarebbe il caso, in vista della futura commissione, che comunque avverrà tra parecchio tempo, ehm, magari di prepararla”, e quindi io adesso ho preso contatti con [il

centro antiviolenza], ci siamo visti, abbiamo parlato e ho detto, quando avrà risolto il problema medico che adesso ha, in questo momento, **[Certo]**. poi ci metteremo a fare questo, ecco.

Quindi 'è stata comunque una buona attivazione...

Sì, Sì, Sì. Tutti sono disponibili tutti hanno intenzione di collaborare, insomma, la rete c'è!. E' una rete comunque già consolidata, nel senso che comunque questa struttura lavora con i servizi locali da tanto tempo! **[Da tanto tempo!]**. Sì, coi servizi sociali in primis, però in questo caso, comunque *[il centro antiviolenza]* questa è una struttura che accoglie donne e molte volte sono donne che hanno subito violenze, quindi con *[il centro antiviolenza]* assolutamente!. Con il *[organizzazione di avvocati]*, perché qui c'era anche lo Sprar anni fa, sì.

Ho capito. Volevo fare un passo indietro un attimo, tu mi dicevi che lavori anche per [organizzazione], quindi allo sportello di ascolto?

Si al centro d'ascolto, sono responsabile del centro d'ascolto diocesano.

Ok. In quella esperienza lì, vedi anche delle donne migranti?

Sono solitamente donne, in effetti ho dimenticato! *[ride]* una piccola fetta! Sì, sì sì, mah ehm...sono solitamente donne migranti che vivono nella diocesi di Gorizia **[Ok]**. Quindi più o meno la provincia, quella che era la provincia, sono solitamente donne che sono arrivate qui già da qualche anno, con il loro marito, con i loro figli, e che solitamente vivono una condizione di povertà, nel senso che non lavorano!, io penso che tra tutte le donne migranti che ci sono forse, boh un 20% abbondante, proprio a dire tanto lavora! gli altri non lavorano. Perché lavorano i mariti o i mariti anche non lavorano. E quindi vengono da noi appunto. E hanno parecchi figli, tutti qua, tutte qua, indifferente il paese!. Comunque sono tutte famiglie numerose e che vivono principalmente in affitto, e non si sa effettivamente come riescono tante volte a vivere. Noi pensiamo che probabilmente, sì, ci sono magari degli aiuti della famiglia, a volte, o degli amici, del lavoro in nero sicuramente, non però delle donne!, le donne è raro. Io vedo magari le migranti diciamo di, degli anni 90, quindi dai Balcani, sono un po' più attive perché sono magari qua da più tempo e quindi hanno un po' più di spirito di iniziativa. Una parte, una parte invece magari sono qua da 10 anni! ma non parlano una parola di italiano!. Invece magari abbiamo molte famiglie marocchine. Ecco!, in questo caso invece magari le donne parlano, però non hanno minimamente esperienze lavorative, sono escluse molto dal tessuto sociale, vengono inviate però dai mariti!. Perché i mariti non si vedono molto spesso!. Questo poi ci fa venire molti dubbi, c'è da capire, ci son da capire tante cose, però fanno un po' da portavoce per la famiglia. **[Ho capito]**. Ecco, nel loro caso, noi facciamo, ovviamente facciamo dei colloqui ascolto, cerchiamo di capire un po' la situazione, rileviamo alcuni dati e loro poi ci portano delle richieste. Solitamente sono richieste economiche. E' raro che siano richieste di supporto, non lo so! consulenza all'aiuto del rapporto di coppia o cose del genere. Ci

sono delle situazioni, magari fuori da Gorizia, perché ci sono, noi lavoriamo con i centri di ascolto parrocchiali, no? e a Cormons ad esempio, è un centro d'ascolto che ha diverse relazioni con diverse famiglie, diverse donne migranti, e loro ad esempio hanno più situazioni magari di violenza domestica, allora magari se sono casi particolari, li mandano anche da noi, ci confrontiamo. Infatti là adesso, con la calma, vorremmo aprire un progetto per uno spazio donna, aperto in realtà a italiani e stranieri, indifferente. **[Indifferente]**. Cioè un luogo dove la donna possa sentirsi...accolta, libera, dove possa bere un tè con altre persone, chiacchierare, dove ci possono essere degli incontri tematici, creare uno spazio dedicato alle donne. Questo è adesso è in fase di bozza!ci stiamo lavorando, però è nato da un'esigenza che è sul territorio. Ecco, e poi beh sì, Questo è quello che c'è da dire su più o meno sulle donne del centro d'ascolto. Sì, sì, altre cose ci sto pensando, ci sono diverse situazioni anche di donne migranti che sono vedove coi minori, ce ne sono...più di qualcuna!. Questa è una cosa che mi aveva un po' colpito. Per motivi diversi magari! Eh, però più di qualcuna...sole, sole, sole poche!. Qualcuna sì, ma poche. Magari sola perché magari ha divorziato, o perché...storie comunque abbastanza intricate!. Solitamente sono in famiglia, però c'è anche qualche diciamo famiglia monoparentale con il figlio. Ok. Ho capito. Allora aspetta che, ricostruisco un attimo che abbiamo fatto un po' salto.

Allora beh, come altra domanda, che è un po' trasversale in realtà, alla tua esperienza complessiva, mi chiedo se in merito alla formazione nella tua esperienza ti è capitato di avere una formazione specifica e sulle tematiche inerenti la violenza e sulla sulle tematiche più inerenti alle migrazioni.

Allora, per quanto riguarda la violenza sì, perché nel mio corso di laurea c'era proprio il corso di violenza di genere, quindi quello l'abbiamo dato a tutti! Con la Romito! cioè con lei abbiamo fatto il corso, tutto il corso, l'esame. E secondo me è stato molto approfondito. In materia d'immigrazione invece no! Nel senso che, almeno a servizio sociale, non è che ti danno...c'è, è un tema trasversale!. Lo ritrovi un po' in tutto!, però una cosa specifica, no. Questo no. Mi è capitato magari di partecipare a dei seminari, però di mia spontanea iniziativa diciamo!. Ho seguito, quand'ero appena arrivata qui, un breve percorso relativo al progetto X, che era sempre legato al progetto Sprar, perché la persona che era qua prima di me si occupava di questo progetto, sono andata con lei a questi incontri, gli ultimi perché era un progetto in chiusura. **[Ho capito]**. Però una formazione specifica sulla migrazione no. Infatti l'idea era quella di chiedere appunto a questa famosa *[avvocata]* di darci una mano a inquadrare certe cose, importantI soprattutto a livello legislativo. Perché è quella forse la cosa un po' più difficile. Perché qua cambia legge ogni, ogni due anni! ed è abbastanza fastidioso! però sì. **[Ok questo]**. A livello poi relazionale, ovviamente, sì io applico quello che ho studiato e quello che sono! quindi lo applico a chiunque.

Ok. Senti, un po' per concludere, se hai qualsiasi cosa da aggiungere, spunti, piuttosto che non so, altro che magari io non ti ho chiesto, che pensi che sia rilevante da aggiungere a questo discorso che abbiamo fatto...

Ok fammi pensare! Magari mi viene in mente domani allora lasciami la tua mail, ci penso perché magari adesso io ti ho detto tante cose così a random, e poi magari tra due ore “ah ma mi sono dimenticata di dirle questo!”. **[Ok]**. Poi anche tu se ti viene in mente, se riascoltando, se scrivendo hai qualcosa che magari vuoi sapere di specifico che mi sono dimenticata.

Ok. Grazie.

Intervista 09.08.19 – T32

Assistente sociale

Allora, intanto la ringrazio moltissimo per il suo tempo prezioso, che mi sta dedicando oggi e come domanda di apertura appunto le chiederei un po' di farmi una panoramica di quella che è la sua esperienza nel contatto con le donne migranti nel servizio in cui lei opera.

Se per servizio intendiamo, appunto, come ho compilato nel questionario, i dieci anni di attività nell'area minori famiglie dell'ambito alto isontino, quindi sede comune di Gorizia, l'ente gestore ma un bacino di prima 16 comuni, ora 15, perché da gennaio di quest'anno il comune di Sagrado è transitato nel basso Isontino, quindi abbiamo perso un comune e quindi diciamo quest'area territoriale dell'alto Isontino, quindi comuni piccoli prevalentemente, in particolare per 7 anni io mi sono occupata della zona del cormonese. **[ok]** Nell'area minori. Quindi, dal comune di Cormons, a quei piccoli comunelli della zona diciamo collinare, ecco!. Il contatto con le donne migranti, in questo caso, almeno per il lavoro che svolgevo io, erano donne con figli.**[Certo]** Occupandomi appunto dell'area minori. Che potevano essere persone presenti sul territorio da parecchio tempo, **[Parecchio tempo, ok]** Dieci, quindici anni, vent'anni. Diciamo tutta l'aria del Magreb, per esempio. Situazioni invece un po' più recenti potevano essere, soprattutto nella zona più agricola, di Media del Collio, c'era tutta una comunità indiana, del Punjab, che svolgere delle attività di allevamento animali, gli uomini ovviamente!. Ecco, poi le donne invece quasi sempre...anche avevano dei contratti, magari part time in agricoltura, e spesso occupavano case rurali di proprietà dell'azienda!. Tipo casa di servizio!. **[Certo]** Quello è un altro, un'altra tipologia un po' a sé diciamo, se vogliamo, di donne migranti, che veramente avevano poco che fare col posto. So che chi lavora su in zona di Gorizia, dopo Gorizia città, ha molto più a che fare!, e adesso diciamo con questo mio ultimissimo incarico, diciamo da gennaio di quest'anno, come responsabile, siccome vedo passare sulla mia scrivania tutte le proposte che devono restare, più che altro le vedo sulla carta e non di persona, le colleghe che lavorano Gorizia invece hanno molto a che fare con un tutta l'area balcanica. **[Certo]** A Gorizia c'è una forte presenza di famiglie provenienti da tutta la ex Jugoslavia, in tutte le sue varie sfaccettature, Albania, Kosovo, Romania e quindi c'è quella caratteristica che io ho conosciuto marginalmente. **[Marginalmente]** Perché in quei comuni dove ho lavorato io, la presenza soprattutto, come dicevo, dell'area magrebina oppure del Punjab. So che le colleghe che si interfacciano con le famiglie dell'area balcanica, incontrano delle problematiche leggermente differenti. **[Differenti, sì]** C'è meno il problema nell'apprendimento della lingua

rispetto alle altre nazionalità, c'è diciamo dal punto di vista anche se vogliamo religioso una minor radicalizzazione, ma c'è una forte presenza di conflittualità, di maltrattamento psicologico, maltrattamento economico nei confronti delle donne. E sto parlando sempre di donne con figli.

[Donne con figli, certo] Perché questa è la tipologia. Quindi, l'esperienza...ovviamente come servizio sociale noi non ci interfacciamo con l'agio!, ma col disagio! **[Certo]** Quindi cioè, tipo di problematiche che riscontravamo erano: violenze domestiche, di variaaaa gradazione!, semplicemente da donne che denunciavano il marito, che facevamo intervenire le forze dell'ordine per dei litigi su questioni per esempio di bilancio familiare. O spesso mi è capitato per questione di gelosie tra marito e moglie, a volte queste potevano avere anche delle..risvolti di violenza fisica!. Prevalentemente spintoni, minacce...mhmm, devo dire la verità che casi di violenza fisica importanti, che mi sono capitati, sono, hanno sempre riguardato donne italiane!. **[Donne italiane]** Devo dir la verità, sarà un caso! Però sempre parlando di quell'area di comuni là, a me il caso più brutto di violenza fisica che mi è capitato, è da persone locali, **[Locali]** E tra l'altro anche di ceti sociali elevati, per altro ecco!. Eehm, invece, appunto, il tipo di interventi che noi facevamo erano tipicamente questi: ripetuti litigi in famiglia, ripetuti interventi delle forze dell'ordine, che per esempio nelle zone territoriali decentrate significa prevalentemente Carabinieri, **[ok]** Mentre in città interviene più facilmente la polizia di stato, perché c'è la Questura, perché c'è la caserma, invece nei comuni sono carabinieri locali, oppure diciamo della, del comando di Gradisca per esempio, che fa riferimento a quella zona, a volte fin dal primo intervento, altre volte se gli interventi erano ripetuti nel tempo, partiva la segnalazione alla Procura minorenni, perché si trattava di violenza assistita da parte dei minori, a volte potevano essere anche figli adolescenti a rivolgersi ai Carabinieri!, da sole, con le madri, per denunciare il padre che aveva per esempio, non so!, impedito un'uscita, impedito la frequenza scolastica, spintonato, schiaffeggiato una figlia che aveva mancato di rispetto, **[Certo]** Ehm...alcune volte queste, queste denunce venivano gestite già direttamente dalle forze dell'ordine, con dei collocamenti di emergenza rivolgendosi alle organizzazioni del famoso 115, quindi X e X nel nostro territorio. **[Certo, certo]** E quindi noi ci ritrovavamo che tutto questo avveniva o nel fine settimana, o nel tardo pomeriggio, e noi all'apertura degli uffici ci trovavamo le segnalazioni, il fax una volta, le pec adesso. Che ci avvisavano che erano intervenuti, che avevano provveduto al collocamento, e probabilmente già sui cellulari le chiamate delle varie referenti delle associazioni di categoria che ci avvertivano di aver, appunto, effettuato questi collocamenti. Personalmente a me è capitato molte volte che queste situazioni fossero per le donne che le hanno provocate, promosse! Ecco no, provocate potrebbe quasi sembrare una colpa!, in realtà che neanche, che si sono attivate per segnalarle, che ci sia stato quasi subito un ripensamento!. Ovviamente lasciando un po' tutti con l'amaro in bocca!, nel senso

che dopo aver attivato tutta una serie d'interventi, nel giro di 24 ore di solito, **[Ok]** c'era un ripensamento, un riavvicinamento, un ritiro della denuncia, a volte solo il ripensamento senza il ritiro della denuncia, per cui poi dopo succedeva che a distanza di tempo questo..il maltrattante veniva contattato per essere sentito e la situazione magari riesplodeva ciclicamente, **[Ok]** Ci sono state situazioni in cui questa cosa si ripresentava con una certa regolarità!, no?, scappata di casa una volta, ritornata a casa una seconda volta, con i figli, senza i figli, ritornata a casa nel giro delle 24 ore. Ecco, questo era un po' l'andamento, parlando appunto di questa tipologia di donne della Algeria, Marocco...Tunisia non credo sia mai capitato, Algeria e Marocco. Anche con ragazze 17enni, c'è capitata un po' la stessa cosa, in un ca..in alcuni casi marocchine figlie di marocchini, altri casi figlie di matrimoni misti. Nella fase dei 16-17 anni, la ragazza che viene magari vista fuori da qualche componente della comunità maghrebina del territorio, con un ragazzo a chiacchierare o a...seduta su una panchina, veniva immediatamente segnalato al papà e il papà interveniva in maniera...viole...aggressiva!, magari non violenta!, aggressiva!. **[Aggressiva, ok]** La ragazza si rivolgeva alle forze dell'ordine per sporgere denuncia, e quindi il collocamento in questo caso di solito alla comunità a cui le forze dell'ordine si rivolgono è X, che è a Capriva, perché è l'unica sul nostro territorio, e lì appunto, potevano attivarsi collocamenti residenziali, che potevano durare poco o tanto a seconda appunto de...della gravità della situazione. Devo dire che anche in questo caso le esperienze non sono state molto edificanti!, nel senso che magari il collocamento è durato anche fino ai 18 anni della ragazza. **Certo.** che dal, per la permanenza in comunità ha anche tratto dei vantaggi!. Per esempio magari ha migliorato il proprio percorso scolastico, perché con un aiuto in più han potuto magari superare un anno difficile!, ma quasi sempre, al rientro a casa, al compimento della maggiore età e alla indisponibilità a fare un percorso come infraventunenni, cioè poter continuare un percorso in comunità da maggiorenni, queste ragazze hanno poi fatto dei percorsi autonomi di vita deludenti!. **[Ok]** Nel senso che ci troviamo già in carico i figli di queste ragazze a distanza di 2-3 anni, incontrano qualcuno, straniero e non!, hanno un figlio e nel giro di poco tempo, o dall'asilo nido o dalla scuola materna o dal vicino di casa, arriva la segnalazione che a sua volta si è verificata una situazione di maltrattamento in famiglia, nel nuovo nucleo che si è costituito, e un po' la situazione si ripete. **[Si ripete]** Queste ragazze, alcune di loro, si sono anche già separate dal papà del bambino!, stiam parlando...stiamo parlando di un arco di tempo di 7 anni, con bambini di 7anni d'età!. Quindi queste ragazze hanno avuto un'esperienza di maltrattamenti in famiglia, con la madre, poi in un secondo momento da sole, poi comunque terminato il percorso hanno intrapreso una vita autonoma e sono già nuovamente in un percorso di maltrattamento come mamme a loro volta!. **[Certo]** Questa è un po' l'esperienza che ho con queste famiglie del nord Africa.

E secondo lei perché ci sono queste criticità, diciamo, nella presa in carico di queste persone?

Allora, ehm...la mia impressione che viene più che da questi 7 anni di lavoro nell'area minori famiglie, della mia esperienza precedente dove ero in un servizio di base, comunale, non nel servizio sociale dei comuni, dove il mio rapporto con i migranti era legato fundamentalmente all'emergenza abitativa. **[Ok]** Ma parliamo ancora degli anni 90, quando arrivavano in vario modo, più o meno clandestinamente, si introducevano in luoghi che trovavano disponibili e liberi, case abbandonate...e poi, in qualche modo, la mia stazione comunale, anche per una questione di sicurezza eccetera, cercava di mettere loro a disposizione delle soluzioni abitative, magari prima condivise, e poi via via autonome perché poi scattavano i ricongiungimenti familiari, e arrivavano anche le mogli... Quella volta stiamo parlando di giovani uomini! **[Certo]** erano giovani uomini che venivano in cerca...erano migranti economici, assolutamente migranti economici, perché, piccola parentesi, noi come servizio sociale dei comuni, sia area minori e famiglie ma anche area adulti, con tutto il mondo dei migranti richiedenti asilo quelli famosi...mi sfugge il termine! Di Dublino!, i dublinanti! **[I dublinanti]** Noi non abbiamo proprio assolutamente a che fare!. **[Ok]** E quella non è una gestione che riguarda il nostro settore!, so che la Prefettura ha incaricato dei soggetti titolate a gestire queste persone, le vediamo sul territorio come le vediamo tutti, noi ci occupiamo rispetto a questa tipologia solo della parte minori stranieri non accompagnati. Che però fundamentalmente sono tutti maschi!. **[Certo]** Io credo che in tanti anni, c'è, in questi 7 anni più gli altri tre, insomma, in cui ho avuto una referenza più trasversale su altri temi, ho conosciuto una sola raga...due sole femmine! come minori stranieri non accompagnati. **[Ok]** Una ragazza rumena trovata su un camion incinta, il camionista che era suo connazionale si dichiarava anche il padre del bambino, anche se poi in un momento in cui l'hanno rintracciato al casello dell'autostrada, li abbiamo dovuti dividere perché lei ha avuto il suo percorso di comunità per minori stranieri non accompagnati fino al parto, e poi dal momento del parto in una comunità madre bambino a Trieste, e poi con la maggiore età l'abbiamo persa di vista, perché per fortuna la comunità deve essere riuscita ad attivare un percorso Sprar, credo, una cosa ormai che risale a...circa 8 anni fa, ed era una ragazza rumena. E in questo momento abbiamo come minore straniero non accompagnato femmina una ragazza cinese, che per noi è veramente una novità assoluta! **[Novità, certo]** Una coppia di fratellini, che probabilmente stavano, transitavano per l'Italia, sono stati fermati al confine di Gorizia perché probabilmente clandestinamente venivano portati dai genitori in Francia, che sono clandestini in Francia! e quindi un...amico di famiglia? Chiamiamolo!, li stava portando in macchina o in un furgone, adesso non ricordo il particolare!, e stava portando in Francia clandestinamente. E sono stat..c'è stato un controllo al confine, li hanno trovati, fermati, erano due fratelli tipo di 8 e 10 anni, maschio e

femmina, sono da noi già da un paio d'anni, non c'è stato modo di trovare una soluzione per ricongiungerli a questi genitori che sono clandestini in Francia!. Stanno ormai crescendo in questa comunità dove non si integrano assolutamente!, la femmina che adesso credo ne ha un tredici di anni, è proprio refrattaria a qualsiasi forma di integrazione!, vuole a tutti i costi ricongiungersi ai genitori in Francia o dalla nonna in Cina!, ma non abbiamo modo per farlo!, perché nessuno li può portare!, non siamo riusciti ad ottenere anche dai familiari dei documenti che ci dimostrino che loro sono i genitori di questi bambini!. **[Certo]** perché per poter anche immaginare un percorso di ricongiungimento, l'avevamo tentato attraverso un avvocato di una famiglia cinese con cui la famiglia in Francia aveva contatti, una famiglia cinese che stava in Veneto. Il loro avvocato, probabilmente una famiglia cinese d'imprenditori, che stava bene economicamente, si stava attivando per cercare di ottenere tutti i documenti per favorire l'affido di questi due fratellini alla famiglia cinese in veneto, dopodiché non vogliamo sapere che cosa sarebbe successo, perché c'eravamo immaginati qualche altra forma clandestina di ricongiungimento con i genitori. Ma anche per fare questo primo passaggio, che poteva significare per i bambini non stare in una comunità di bambini italiani con cui non vogliono integrarsi!, ma stare in una famiglia cinese quantomeno, che poteva offrire anche un certo benessere!, eehh non siamo riusciti ad avere i documenti che ci attestino che c'è una volontà dei genitori e che quelli sono i genitori!. **[Certo]** Perché loro non riescono dalla Francia a farsi arrivare i documenti della Cina, di farseli tradurre in italiano, perché non hanno documenti spendibili per andare nella pubblica amministrazione!.

Certo, certo, quindi alle volte le criticità sono di ordine burocratico.

Assolutamente!. Quindi, per dire, le nostre due esperienze di minori stranieri non accompagnati femmine, sono proprio due di numero. **[Ok. Ho capito]** C'è stato anche un altro, quando lavoravo però a Gradisca, quindi più di 10 anni fa, un'altra esperienza di un paio di ragazze che però sono state riportate rapidamente nella comunità di Padova da cui provenivano. Erano scappate dalla comunità di Padova per minori stranieri non accompagnate, trovate sul territorio ma riportate immediatamente là, perché il primo rintraccio era venuto là, ed erano evidentemente delle ragazze che facevano parte di ehm...questioni tratta. **[Tratta, certo]** Avevano già dei precedenti da quel punto di vista lì, però sono rimaste in una comunità locale, soltanto per pochissimi giorni, il tempo di identificarle e capire che erano le stesse di, quelle stesse scappate dalla comunità di Padova, e riportate alla comunità di Padova..

Ho capito. Senta, mi ha un po' accennato prima ad alcune situazioni legate a forme di violenza sulle donne, e mi è parso di capire che c'è stata una attivazione di rete in questi casi...

sì, sì, certo!

Come funzionano queste reti?

Allora, la cosa, la forma più recente che abbiamo attivato, è stata la costituzione del 2017 di un albo delle associazioni in grado di fornire ospitalità residenziale a donne maltrattate, in forme di emergenza. E le due associazioni locali che esistono, si sono rese disponibili e hanno fornito tutti i riferimenti che noi chiedevamo, anche rispetto, chiamiamolo, all'accreditamento e gli alloggi segreti di cui loro dispongono. Anche per conoscere le caratteristiche degli appartamenti, la loro ampiezza, il numero di posti disponibili, ma anche il titolo per cui queste associazioni dispongono degli appartamenti. Che non è sempre un titolo così scontato!. A volte possono essere alloggi dell'ater, dati in disponibilità ai comuni, e che i comuni a sua volta mettono a disposizione delle associazioni. A volte come nel caso dell' associazione di Ronchi, sono alloggi in affitto privatamente dall'Associazione, o addirittura acquistati dall'Associazione o in qualche modo acquisiti. Ecco, diciamo dall'associazione, per cui in loro piena disponibilità, perché anche questo è un problema!. Se un alloggio per esempio è stato messo a disposizione dall'edilizia residenziale pubblica, lo sarà stato sicuramente in forma temporanea! Quindi può verificarsi la fattispecie che hai un alloggio in disponibilità, hai collocato delle persone dentro ma la disponibilità dell'alloggio un certo punto viene a mancare, perché cessa il periodo di assegnazione e questo però è importante saperlo perché ci sono situazioni che collochi e immagini che il collocamento duri per un breve periodo, altre che invece, c'è, sai da subito che dureranno diversi anni. **[Diversi anni, certo]** E' importante sapere anche la temporalità della disponibilità temporale di questi appartamenti. Ecco!, che fondamentalmente, se non ricordo male, sono 4 quindi l'associazione di Ronchi è uno e quello della stazione di Gorizia!, non è che siano un numero infinito!. **[Certo]** Per altro, credo abbondantemente occupati!. Cioè, noi in questo momento abbiamo attivi 2 collocamenti: uno di una donna ucraina credo, o proprio russa, forse russa! Sì!, sposata con un italiano, in fuga dalla situazione di violenza domestica, con un bambi..con due bambini piccoli! piccoletti!, e l'altra invece di una donna italiana che si è separata da un matrimonio, non ho capito, un matrimonio tardivo!. Un matrimonio tardivo di una donna non giovane, con appunto...deve aver sposato in seconde nozze un uomo italiano, un matrimonio andato malissimo sin da subito!, nel frattempo lei aveva fatto una scelta di abbandonare la sua famiglia d'origine e anche la sua abitazione, che possedeva, adesso si è trovata appunto con un matrimonio fallito e senza più una rete familiare, e una casa dove stare!. Ecco, però parliamo di una coppia italiana. Quindi non giovane, ultra cinquantenne diciamo.

Senta, invece, davanti a questi vissuti anche un po' forse importanti, pesanti, lei come si sente, nel senso, quando le si presentano dei casi di questo tipo?

Allora, l'esperienza aiuta tantissimo. Ti dà sicuramente una certa sicurezza, nel senso che avere già ben presenti una serie di meccanismi, che quasi automaticamente scattano, ti permette di anticipare

un po' le mosse di queste persone, a volte ci possono essere..magari puoi farti convinta che quella persona aderirà perfettamente al programma perché ci sono dei momenti in cui il rapporto empatico, la debolezza in cui si trova nel momento la persona, la rende un po' arrendevole, cedevole e sembra che potrai..per esempio il caso della ragazza 17enne marocchina, **[sì]** che ti pare di poter avere un'adesione importante, che capisca che questa possa essere l'occasione per uno sviluppo diverso della sua vita futura, poi gli elementi più banali che possono essere la conoscenza di un ragazzo piuttosto che l'amica che gli dà l'input diverso, fanno a volte franare un po' tutto il percorso. **[Ok]** A volte anche un po', per esempio nel caso di una ragazza, l'affetto per i fratelli che ha lasciato a casa!. La ragazza femmina, adolescente, è quella che entrata in conflitto, ma a casa ci sono i fratellini!, magari la sorellina piccola!, il fratello maschio adolescente verso, verso i quali sicuramente un affetto e anche un bisogno di protezione!, per cui a volte possono essere anche questi meccanismi che fanno fallire un progetto, che poteva invece dare un'opportunità decisamente di affrancamento, di sviluppo diverso, di percorso di istruzione diverso. Eeh, sappiamo che queste variabili a un certo punto entrano!, che la famiglia d'origine rimane sempre un punto di riferimento cruciale!, per cui anche le situazioni di peggior maltrattamento, violenza verbale, violenza...forse la violenza fisica importante può avere un'altra ricaduta!, ma non ne abbiamo viste molte! **[Certo]** Mentre invece la...so che in altri territori sì!, per l'amor del cielo!, ci sono stati anche dei morti!. Ecco, ma le violenze economiche, le violenze psicologiche, le violenze verbali, comunque nel giro di un certo tempo, l'affetto il bisogno di appartenenza, la pressione della comunità di riferimento, prevalgono! Prevalgono e c'è quasi sempre un rientro nella famiglia d'origine!. Per dire, la ragazza marocchina, adesso la sto usando un po' come esempio mio: è scappata di casa per sfuggire alle pressioni del papà, che pare la volesse mandare in Marocco per mandarla in sposa a chissà chi!. Ha fatto il suo percorso in comunità, non accettato il suo percorso come infraventunenne, ha preferito ritornare a casa, ritornata a casa se messa..nel giro di pochissimo, un mese o due!, se n'è scappata con un uomo, con cui ha avuto un bambino da cui è già scappata per una violenza!, e dove è tornata? a casa sua! dal punto di partenza!, è tornata al punto di partenza!. **[E' tornata al punto di partenza]** Con una bambina di 10 mesi!. **[Ho capito]** Perché comunque il legame con la mamma era molto forte!, era di un amore...mmh, madre e figlia, veramente si davano sostegno reciproco, no?. Sostegno reciproco contro le avversità di questa società civile che per loro è un po' difficile da, da sopportare!. Con tante pretese nei loro confronti, no?!, quindi vorrebbero tutti donne integrate, lavoratrici, in carriera, mentre invece per loro non sempre questo è il futuro.

Certo, non sempre. Senta, invece, ho un'altra domanda per quanto riguarda la formazione.

Beh sicuramente lei ha un'esperienza solida, però gliela faccio lo stesso. Per quanto

riguarda le tematiche legate alla violenza di genere e anche alle migrazioni, in realtà, lei ha avuto modo di seguire delle formazioni ad hoc?

Non grandi cose!, non grandi cose!, ho partecipato a qualche giornata formativa, ma non fatto come per esempio su altri temi come l'affido familiare!, che adesso è un po' nell'occhio del ciclone!. Ho fatto percorsi formativi importanti, fatti con organizzazioni importanti che sono durate anni!, mmh no! Sulla violenza di genere francamente...qualche occasione, qualche convegno di una giornata cose di questo tipo!. Anche sul tema delle migrazioni!, le dirò!, non è che abbiamo fatto delle formazioni!, nessuno di noi ha un master, piuttosto che ha partecipato a dei percorsi formativi con cadenza periodica. Anche se immagino che ce ne siano!.

Ok, ok, ok. Un po' per concludere, se ha qualcos'altro da aggiungere, magari d'importante, che io non le ho chiesto anche...

un riferimento, per esempio, alle diverse tipologie di provenienza, di queste donne migranti. **[Sì]**. A me ha molto colpito!, mi dicono che è una realtà anche tutta da scoprire, per noi è quella dei cinesi, ma è una realtà che da noi non si fa scoprire!. Quel poco che ho approfondito, è stato soltanto per questa coppia di fratellini che le dicevo!, perché appunto, incontrando anche questa famiglia Veneta mi sono rapportata con i colleghi di quel territorio, dove invece situazioni di presa in carico di minori cinesi, anche tra il tribunale per i minorenni, ce l'avevano maniera molto massiccia!. Per noi era veramente **[Certo]** una novità. Invece avevo avuto un po' di situazioni come dicevo, provenienti dal Punjab, dove avevo capito che la questione della violenza nei confronti delle donne da parte dei mariti, ma non solo!, di tutta la comunità maschile, che ha delle forme di organizzazione di tipo religioso abbastanza articolate!, era un po' più importante. Nel senso che, se ho capito bene, esiste il sistema del ripudio. Queste donne, a un certo punto, faccio banalmente l'esempio che mi era capitato: una situazione in cui la violenza domestica era ricorrente. Prima con i figli di primo matrimonio, di questo uomo che era una appunto, un dipendente di una azienda agricola, si occupa delle stalle. Poi i figli del matrimonio sono diventati adulti, maggiorenni!, non adulti!, maggiorenni!, e si sono resi autonomi. La situazione si è riproposta con la seconda moglie, con cui aveva un bambino bravissimo peraltro! di 7-8 anni, che era un genietto a scuola, che era un tesoro di bambino!. Essendo stato un secondo matrimonio, erano in età un po' più avanzata!. E' successo che la donna è rimasta incinta a un'età che sfiorava i 50 anni, mi pare 47 anni una cosa del genere. Pareva che per la comunità di appartenenza fosse una donna da rimandare al suo paese, quasi quasi come posso dire? Indegna! Indegna!. Riguardo questa situazione diversa, di stili di vita condizionati da credenze religiose e da consuetudini, mi aveva molto colpito questo aspetto così del ripudio della donna, in quanto indegna!, perché si è permessa di rimanere incinta così tardi!. Donna che appunto non ha voluto abortire!, che ha voluto far nascere il suo bambino!, continuando a vivere da separati

in casa, con questo marito che sono stati già diversi episodi, di evidenza pubblica!, di violenza, sostenendo che una volta nato il bambino lei si sarebbe, affrontato i primi mesi dopo il parto, si sentiva in grado di viaggiare e sarebbe ritornata suo paese!. Come dire, non cerco neanche una soluzione qua!, in mondo così diverso!, dove comunque quello che mi viene prospettato non riesco a mmhh...a starci! **[ok]** a tutti gli effetti, preferisco magari considerare il fallito il mio progetto di emigrazione, d'immigrazione e rientrare a casa dove magari ci sono...questa signora aveva una figlia, perché appunto essendo già così in età, aveva una figlia grande! che stava con i suoi genitori, con i nonni, preferiva ricongiungersi a questa figlia, non so!, ventenne credo!. **[Certo]** Piuttosto che continuare a litigare con questo soprattutto marito...con cui soprattutto subire, mi ricordo che la cosa che la faceva soffrire di più, non era tanto il cattivo rapporto con il marito che da come avevamo appurato era purtoppo una perso..un alcolista!, un alcolista!, e anche la sua comunità lo riconosceva come tale!. Ero stata contattata da...il classico testimone privilegiato, conosce la comunità, è una persona che parlava perfettamente l'italiano, che mi aveva descritto molto bene i problemi di quest'uomo e anche l'atteggiamento di tutta la comunità nei confronti di questa donna, focalizzando su questo problema della gravidanza tardiva. Che in realtà, una donna di quell'età con i capelli grigi, non si può permettere di essere incinta. **[ho capito]** E quindi lei appunto, rispetto al marito ormai ovviamente il legame non c'era, mentre invece sentiva piuttosto il richiamo degli affetti del suo paese e voleva ritornare con i, con i suoi figli nel suo paese. Non voleva proprio prendere in considerazione una qualche forma di aiuto qua!. Ha preferito rimanere...ho il ricordo di questa grande casa rurale, tante stanze, molto grandi insomma, si era isolata in uno stanzone che aveva un po' adibita a camera-cucina, lei con i bambini. Era in maternità in quel periodo, nel senso che essendo lei una stagionale in questa ditta...agricola, quel periodo lì era a casa per maternità!, poi ha detto che avrebbe ripreso un po' a lavorare per racimolare i soldi per il viaggio e sarebbe rientrata a casa, per, dove sicuramente sarebbe stata accolta a braccia aperte dalla sua famiglia d'origine.**[Ho capito]** Queste situazioni un po' ti colpiscono, no? perché da un lato trovi certe situazioni in cui il migrante si aspetta una gestione del tipo molto assistenziale a 360°, su tutti gli aspetti. Da altri, invece, il non voler proprio entrare in un meccanismo di assistenzialismo e voler risolvere con le proprie risorse e con le proprie abitudini la situazione in cui si sono venuti a trovare, e che molte volte è generata, almeno questa è stata la mia esperienza, dalla fatica dell'integrazione, dalle difficoltà che queste persone trovano entro cui devono combattere quotidianamente per sopravvivere, a volte!. Che poi generano, appunto, problemi di dipendenze da alcol, piuttosto che di forme caratteriali che a un certo punto emergono ed esplodono, sono quasi sempre determinate da fattori ambientali! Secondo me. **[Fattori ambientali]** Lo stress che queste persone vivono, accettare...questo l'ho acquisito un po' di più dall'esperienza che avevo fatto a Gradisca con grandi

uomini in cerca di soluzione abitativa per ricongiungimento familiare. L'idea di dichiarare fallito il progetto di emigrazione, era per loro insopportabile.**[Insopportabile]** E quindi si rimaneva qui, con le unghie e con i denti, con fatica, con difficoltà di ogni tipo e privazioni di ogni tipo, pur di non dichiarare fallito il progetto. **[Ho capito]** Che poteva essere, appunto, un fallimento per loro, ma con un cattivo biglietto da visita del proprio paese nel caso uno dovesse rientrare, appunto con un esito così negativo negativo!.

Un esito negativo. Ok va bene. La ringrazio moltissimo!

Abbiamo spaziato anche su cose che proprio c'entrano relativamente, con la violenza di genere, però secondo me si inseriscono!.

Certo, certo. Grazie davvero!.

T33 - intervista 10.09.19

Operatrice

Ok perfetto intanto La ringrazio della disponibilità del suo tempo e diciamo come prima domanda di apertura le chiedo un po' di partire da quella che è la sua esperienza nel contatto se non con le donne migranti, perché comunque mi ha già spiegato appunto il servizio non si occupa strettamente delle donne, con le famiglie e con i minori di origine straniera.

Ecco se può farmi un po' una panoramica di quello che ha visto questi anni di attività

Allora in realtà abbiamo un contatto non sempre diretto perché alcuni minori risiedono da noi e magari non possono vedere i genitori perché decreto ha detto questo. In altri casi magari li possono incontrare, li possono incontrare magari o con la presenza di qualcun operatori nostri o di servizi esterni, quindi servizi sociale oppure anche in forma libera, per cui i contatti in questo caso sono così. Questo.

Ok. quali sono diciamo le maggiori problematiche per cui voi entrate in contatto con questi soggetti, principalmente ?

Mmmhh.. problematiche.. *[pausa di riflessione]* Allora noi ovviamente ci confrontiamo con la famiglia, spesso magari ci chiedono va in comunità con il loro figlio oppure magari... hanno.. magari da questionario provano a farci presenti alcune cose che magari per loro.. non sono d'accordo su alcuni.. magari alcune cose o attività che fanno i ragazzi che sono qui **[Ok]** per la religione, la cultura. Però anche solo andare in corriera a scuola insieme in alcuni casi può diventare difficile **[Può diventare difficile, ok, ok]** Magari percorsi di autonomia ecco, piuttosto che andare a fare una passeggiata ecco

Non so, riesci a farmi qualche esempio un po' concreto per farmi capire?

Si mi è venuto in mente questo .. per esempio con una mamma mi han chiesto se poteva andare a scuola, alle superiori, in autonomia quindi con la corriera e in questo caso mi ha detto di no nessun motivo, io non so quale sia, non so culturale oppure non lo so. Chiaramente poi il problema sorge poi dall'altra parte perché i ragazzi non comprendono ad esempio questa cosa: dicono sono qui, perché non mi lasci? Perché la responsabilità genitoriale non ce l'ho io **[Sì, non è vostra]** Non è nostra e quindi bisognerebbe chiedere questa cosa di andare in corriera comunque , un'autorizzazione che richiede la responsabilità genitoriale **[ok,ok]** Questo è l'esempio che mi è venuto prima..

Certo certo, va benissimo grazie Ok quindi questo genere di criticità nel contatto con le famiglie.

Sì sì, ecco.. alcune autorizzazioni magari ecco loro non sono d'accordo.

E invece nel contatto con i ragazzi, le ragazze, nello specifico ci sono delle criticità particolari che lei ha rilevato ?

Rispetto a cosa? Perché noi affrontiamo quotidianamente criticità.. perché spesso i ragazzi che poi vengono inseriti esprimono anche il loro disagio con comportamenti.. chiamiamoli così disadattivi **[Certo]**. Continuamente noi dobbiamo intervenire su questo quindi li riprendiamo e magari loro ci urlano dietro perché non comprendono che quel tipo di comportamento non è bene **[Certo]** ecco questo più che altro la criticità

Ecco ok. Che però di fondo si ha con i minori stranieri che non.

Esatto è di fondo. Ripeto molti ragazzi che sono inseriti qua, che sono magari di origine straniera, però sono o nati qua in Italia oppure venuti piccoli **[Certo, certo]** c'è poca differenza, ecco non sentono tanto diciamo la differenza italiani/non-italiani perché si sentono appartenenti a questo paese ecco. La criticità di fondo è un po' spalmata su tutti.

Certo, spalmata su tutti

Sì, non penso che dipenda dalla cultura, dalla religione

Ok. Ma in merito alle problematiche che loro portano all'interno del servizio lei ha riscontrato particolari problematiche magari legate anche alla violenza in famiglia o a questioni di questo tipo?

Allora spesso volentieri i ragazzi che arrivano da noi, ragazzi femmine, hanno vissuto in famiglia situazioni proprio di questo tipo **[Ok]** se non violenze subite almeno assistite, spesso magari si succede questo ecco, vengono allontanati perché la famiglia è inadeguata anche da questo punto di vista

E in generale come si interviene in questi casi, appunto di famiglie con un background diverso?

In questi casi il tribunale stabilisce diciamo così un programma per tutti, comunque per i minori normalmente un percorso di sostegno supporto psicologico i servizi possono entrare.. da psichiatra psicologo, nessuno.. e anche per i genitori stabilisce normalmente un percorso di recupero delle capacità genitoriali **[Ok ok]** non obbliga nessuno a far nulla ma chiaramente la dicitura che se non si fa ci possono essere delle conseguenze nel senso.. certo è difficile riacquistare capacità genitoriali se non si viene aiutati no? **[Certo, sì]** magari uno fa una cosa cioè ogni giorno è così ma non comprende magari che hai sbagliato bisogna fare un percorso di crescita personale per i ragazzi ma anche di recupero delle capacità genitoriali per i genitori **[Ho capito]** Quindi facciamo così il

tribunale no.. che dispone e poi i servizi così si adeguano. Noi normalmente portiamo i ragazzi dagli psicologi preposti, nel senso che ognuno ha il suo no.. e a seconda della provenienza noi andiamo su territori di provenienza e.. quindi noi facciamo questo ecco. Si cerca di instaurare un dialogo con i ragazzi in modo che.. per far comprendere no? Che alcuni comportamenti non sono adeguati no.. che non vanno bene, oppure alcune reazioni, alcune cose che si dicono. Questo lo facciamo con il dialogo

Con il dialogo certo. E comunque non c'è particolare differenza tra..

No, no. Perché sì.. potremmo avere difficoltà magari con la lingua magari questo certo **[Ok]** però ripeto normalmente i ragazzi che vengono qua sono o nati o arrivati molto piccoli quindi parlano perfettamente l'Italiano. Alle volte magari questo con qualche genitore c'è capitato che non comprendono bene la lingua quindi magari dobbiamo parlare piano, magari in alcuni servizi ci sono mediatori, ci capita magari di portare **[Mediatori]**

Ok. Senta e in questi casi specifici dove appunto ci sono state situazioni particolarmente delicate, appunto violenza eccetera, esiste l'attivazione di rete con gli altri servizi del territorio?

Sì, dunque, adesso mi spiego perché forse non ho compreso bene la domanda.

Quando un minore arriva da noi c'è già una rete dietro, perché sicuramente è già stato visto da uno psicologo più volte e sicuramente l'assistente sociale perché.. allora normalmente appunto come ho detto c'è appunto una relazione del servizio sociale che invia al tribunale.. può succedere in altri casi che ci sia un allontanamento d'emergenza, quindi un 403.. che viene magari disposto anche sì dai carabinieri perché magari uno si presenta, un minore e denuncia i genitori, quindi in quel caso c'è un 403 e i carabinieri cosa fanno, chiamano la polizia, chiamano il magistrato magistrato di turno e dice "Io così così cosa faccio" e il magistrato d'emergenza fa un allontanamento e poi entrano.. diciamo così i servizi e si attiva comunque la rete perché poi una volta che arriva qua insomma si vede la competenza.. quindi viene avvisato.. comunque una volta che il magistrato fa l'allontanamento i Carabinieri.. insomma.. i servizi sociali.. arriva il fax.. quindi poi in questo caso l'assistente viene qui o li portiamo.. quindi insomma così si conoscono e lì si attiva.. quindi sì, o è già attiva o si attiva subito dopo **[ok, ok]** Se il minore non è conosciuto viene conosciuto così quindi si attiva dopo

Ok dal suo punto di vista questa rete come funziona, cosa si potrebbe migliorare in futuro secondo lei?

Allora.. una cosa che ho notato.. allora.. ogni ambito dipende un po' come sono distribuiti no.. alcuni servizi sociali sono gestiti direttamente dal comune, altri invece in ambito.. e forse ci vorrebbe omogeneità degli interventi su tutta la regione.. negli anni si è cercato di fare così in modo

da non avere.. però forse ancora un pochino questo **[Ok]** Per esempio in un ambito c'è un servizio tutela di grado superiore quindi c'è il primo livello e il secondo, in altri no, quindi insomma

Maggiore omogeneizzazione. Un passo indietro su un'altra questione, più legata alla anche alla gestione magari dell'emotività in alcuni frangenti come operatori; quindi di fronte a situazioni particolarmente difficile legate alla violenza lei come si è sentita? Mi interessa anche questo aspetto umano e del vostro lavoro ecco

Allora è capitato anche questo e cerchiamo di accogliere il minore la minore così in modo empatico.. sembra una cosa un po'.. però è così cioè spesso magari ci riportano che queste cose e quindi non diamo giudizi di questo perché sappiamo che è una cosa che ha fatto male loro per il quale stanno male non diamo giudizi. Però cerchiamo di raccogliere gli spieghiamo che appunto il percorso psicologico può essere un aiuto per superare questa difficoltà **[Ok]** quindi anche il parlarne e non l'agire, perché che spesso poi magari uno che ha subito la prima reazione a uno sgarbo eccetera è riproporre no.. si cerca di parlare in modo che non si riproduca questi atteggiamenti perché se tu hai subito non è che poi diciamo che sei autorizzato a far subire a un altro **[Certo]** però è sempre il dialogo il problema.. questo cerchiamo di instaurare degli agganci no. Siamo anche in tanti comunque ognuno di noi è diverso e lasciamo liberi i ragazzi.. se si inizia a lavorare, cioè cioè ai crea un po' una cosa *[incomprensibile]* in modo normale e quindi parlano un po' più con un uno o un altro e in questi casi si confidano si cerca di parlare con loro in modo che non ripropongano le stesse cose.

Ok un po' questo. Invece il merito alla formazione mi chiedevo se negli anni avete mai avuto l'occasione di avere delle informazioni mirate sia sulla questione della violenza di genere sia sulla questione invece più legata alle migrazioni anche se mi rendo conto che appunto..

Allora no specifico così no. Abbiamo fatto un po' su livello di minori ma non di genere quindi.. no..

Ok. Come domanda un po' anche per andare a concludere l'intervista: se ha qualcosa da aggiungere anche rispetto a questo discorso cosa che io magari non le ho chiesto ma che ritiene rilevanti o anche in ottica migliorativa, non lo so..

[esitazione]

Se no ci possiamo salutare

No, non saprei... mi piace che è proprio molto specifica no questa cosa... quindi sì.. donne migranti.. magari con alcune delle mamme abbiamo contatti ma.. sì non ne abbiamo quotidiani, non sempre in alcuni casi sì in altri no dipende molto da com'è la situazione di casa

Ok grazie mille

Intervista 18.09.19 – T34

Volontaria Centro d'Ascolto

Intanto ti ringrazio moltissimo, vi ringrazio moltissimo della disponibilità di tempo e come prima domanda ti chiederei un po' di farmi una panoramica di quella che è la tua esperienza nel contatto [breve interruzione per persona che entra] ...nel contatto con le donne migranti in questo servizio. Se riesci in breve così a descrivermi un po'...

Beh innanzitutto, c'è la difficoltà di capire a volte la ...realtà diverse, che, così diverse dalle nostre da sembrare veramente difficili, no? da accettare. Perché...innanzitutto hanno un' omertà che rasenta l'incredibile! e hanno...la mia prima difficoltà qui è stata accettare il fatto, o capire che nessuno ti dirà mai veramente la verità!no? E quindi, diventa difficile poi aiutarle!però devi fare uno sforzo e cercare di capire che, insomma, in fin dei conti una persona viene qui, in un paese completamente...mmh...diverso!, una lingua diversa molte volte, perché le donne che vengono qui molte volte non sanno neanche parlare la lingua, no?. Quindi abbiamo la prima barriera che è quella della lingua, però superato questo, ti rendi conto che chiedere ad una persona che neanche parla la tua lingua di fidarsi totalmente di te!, non dico di raccontarti la tua la sua vita!, ma di dirti le cose più salienti. E' difficilissimo!. Questo è difficilissimo!. Sì, mantenerti completamente neutrale poi, secondo me è stata la cosa più difficile che, che ...all'inizio qui. Anche perché, avendo iniziato da subito da un caso di abuso, su una minore, è stata una cosa che poi mi ha toccato molto!. Su cui mi sono impegnata molto che mi ha fatto scontrare con le realtà del nostro territorio, che non sono assolutamente pronte! e non sono accoglienti!. **[Ho capito]**. Cioè chi dovrebbe...e in questo tu ci aiuterai molto! *[si rivolge all'altra volontaria presente]* per...per i vari protocolli! Li conosci meglio di noi!. *[rivolgendosi a me]* La signora è un, è un pediatra ancora!. E quindi...l'esperienza è arricchente!, sicuramente, e anche...mio marito a casa dice che non mi hanno cambiato tanti anni di sindacato, quanto mi ha cambiato *[il volontariato in quest'organizzazione]* in due anni!. Ed è vero!, perché metto oggi in preventivo il fatto che la gente ti possa mentire!, ed è una cosa alla quale anche se sembra strano, vista l'età, comunque sono, ero impreparata!, perché non è una cosa che, non so! Mmmh...secondo me è automatico!. Se ti chiedo aiuto, ti dico come stanno le cose!, ma non è così!. **[Non è così]**. Quindi, capire che una realtà, la realtà è diversa!. Quindi aiutare ragazza giovanissime che dicevano delle cose, ma erano delle altre!, persone che dicevano di essere vittime di violenza e poi non lo erano!, cioè voglio dire, e poi ti rendi conto che la sopravvivenza, ognuno di noi la ricerca e la trova con meccanismi diversi.

E queste donne che hai incontrato, sono principalmente donne in nucleo familiare o anche donne singole?

Donne singole, ma diciamo, no! sono anche donne con il nucleo familiare!. Per esempio, una delle situazioni che seguivo è una mamma con marito, due figli, inseriti qui con lavoro e tutto quanto, tre bambini, eehm...Il marito beve, gioca, però c'è questa questa omertà di fondo!no?. Anche venire a prendere la spesa, però chiedere di uscire da una porta secondaria, perché si vergogna!. Quindi tutta un...una realtà, fino a che poi la cosa non è scoppiata!, per cui adesso ovviamente il marito è seguito dal Sert, eccetera eccetera. Però ti dico, seguirle in tutti questi percorsi, fino a che da parte loro non c'è l'accettazione del fatto, che è sempre così, no?!. Perché l'accettazione del fatto anche per noi italiani, chiunque è difficile!. Però per loro c'è questa omertà! Nel senso che ti dicono "ma loro non sono come noi! perché io devo raccontare le mie cose a queste persone? io non voglio che sappiano niente!". **[Certo]**. Poi sai che loro come musulmani non dovrebbero neanche bere! e quindi c'è sempre tutta una serie di...però sono proprio le donne che difendono...beh questo lo fanno sempre! e infine, che, che te lo, te lo dico a fare!. "no ma lo fa perché mi vuole bene! No ma lo fa perché io non sono capace! No me lo fa perché...". Ecco, questo sono tanti anni che sento sempre la stessa risposta che cerco di far capire...anche ho una cara amica che fa libricini per i bambini, una psicologa che ti presenterò[all'altra volontaria], tra la carezza buona e la carezza cattiva, il tocco buono, il tocco cattivo. No? Voglio dire. Nel venire qui, sono persone che magari, nel caso della famiglia turca è stata abusata la bambina, però anche la madre veniva fatta dormire per terra!. Cioè, realtà molto particolari!. **[Ok molto particolari]**. Sì. **[Ok. Un po' questo]**. Un po' questo e poi la difficoltà che l'Italia cioè, l'Italia non è accogliente!

Mi puoi spiegare che cosa hai visto che ti fa arrivare a questa conclusione?

Non siamo, noi viviamo in un comune poco accogliente e molto razzista!. **[Ok]**. Secondo me l'accoglienza è sedersi intorno a un tavolo e raccontarsi proprio come si, come si vive e da lì trovare un cammino comune. Non significa cancellare la nostra identità!, noi ce l'abbiamo!, abbiamo una religione giusta o sbagliata che sia!. Secondo me accogliere non è discutere il nostro crocefisso in chiesa!. No. E' mantenere la nostra identità accogliendo gli altri e capendo le necessità degli altri. Non chiederemo agli altri di cambiare, ma non permetteremo agli altri di cambiare noi!. Secondo me l'accoglienza è così. Oggi, ti parlo per me, oggi non è così!no?. Lo sappiamo tutti! E infatti ci sono i casini che ci sono! perché se fosse stato tutto chiaro, ma poi si è incominciato tanti anni fa con la globalizzazione! Tutto qua! E' stata una cronaca di una morte annunciata, ma chi poteva non ha fatto! Noi qua stiamo chiacchierando amenamente, ma è impensabile che chi ci governa non l'abbia fatto a suo tempo! Quindi evidentemente anche dietro questo ci sono anche interessi, perchè

c'è chi si arricchisce anche in queste situazioni, no? Quindi che cosa trovo di difficoltà?, allora, spesso le assistenti sociali non sono assistenti sociali, cioè...

Spiegami un po' che intendi...

dovremmo, quando facciamo un tipo di lavoro come quello, come questo, spogliarci di quelli che sono anche i nostri pensieri! quello che noi pensiamo! Cioè a me può anche non piacere il negro, però se mi viene qui, ha bisogno di aiuto, ho scelto di fare questo! Lo aiuterò a prescindere! Allora questo per me che non ho scelto di fare l'assistente sociale o il medico, una persona che ha fatto questo tipo di scelta secondo me deve mettere in atto queste! Come? con la meditazione, pregando, non lo so! sono problemi suoi!. Può avere il giorno in cui ti può trattare male, ma non deve essere un problema di razzismo. E questo lo hai, nel nord verso il Meridione, dalle persone del nord verso il meridione, dalle persone in generale verso le migranti o i migranti. **[Certo]**. E' proprio la mancanza, coscientemente il non informare le persone di quali sono i loro diritti. E quindi dicono "Va bene che cosa hai bisogno?" e non "Salve, Buongiorno lei è... senegalese, va bene, si è trasferito qui, qual è la sua situazione familiare? quanti bambini ha? Sua moglie lavora? siete andati.. avete fatto?". Questo dovrebbe fare chi è preposto! **[Certo]**. Spesso non lo fa! Spesso non lo fanno, spesso lo fanno a "reganyadientes!" non so come si dice in italiano e....e questo è bruttissimo, no? perché noi ci scontriamo con queste realtà che tu gli mandi. Noi spessissimo abbiamo persone che ci dicono "no io non ci vado!", **[Ok]**. Sai quante volte noi accompagniamo fisicamente per mano le persone, per proprio perché tu dici "a questa persona non le grida!" perché no!, poi può vivere in una casa di protezione, può essere la peggiore persona che è!, ma lei non gli grida!. Situazioni così. allora ti rendi conto che noi non solo non accogliamo, ma abbiamo abbiamo perso completamente il concetto di compassione e di solidarietà!. Che mi sembra incredibile! Perché oggi è a te, domani a me! Io in Spagna ho imparato che la vita dà tanti di quei giri, che non puoi sapere che cosa farai domani!. Io spero sempre che se un domani io i miei figli avessero bisogno di qualcuno, qualcosa, trovassero di fronte una persona che...il concetto è facile per me! Io mi comporto come mi piacerebbe essere trattata!, e basta. Non ho altra...non so dirtelo in un'altra maniera!. Che l'altra sarebbe molto costruita!, invece secondo me è così!, perché io spero sempre che se dovesse succedere, troveranno qualcuno che li tratterà come gli piacerebbe essere trattati. Perché io vedo trattare le persone veramente malissimo!. **[Ok, veramente male]**. Questo non giustifica poi i loro comportamenti in caduta!, un esempio è il nostro amico..cioè il razzismo, non è, non abbiamo mai smesso di avere gli schiavi!. Esiste la schiavitù, ancora oggi!.

Certo. Mi hai descritto moltissime criticità...

Le cose positive!

Mhh, no! Volevo chiederti intanto, rispetto ad alcuni casi che tu hai visto, di abuso, di violenza, come ti sei attivata e come vi siete attivati?

Allora, ci attiviamo come *[organizzazione]* in questa maniera: noi facciamo, questo è lo sportello d'ascolto, anche la signora fa parte dello sportello d'ascolto. Quando una persona viene, viene una persona cerchiamo di individuare quali sono i loro bisogni, **Certo**. Ovviamente ci sono bisogni che loro non manifestano in prima battuta, poi ci sono bisogni che loro non manifestano, quindi c'è, non so come spiegarti! A volte loro hanno bisogno di alcune cose che neanche si rendono conto!, ti dicono magari che hanno bisogno della spesa, ma poi la cosa più importante di cui hanno bisogno è la casa!, perché dormono per strada!. Allora devi anche un po' guidarli, fare un po' il punto della loro situazione e cercare di fargli capire quali sono le priorità. In base alle priorità si cerca di aiutarli. **[Certo]**. Parliamo per esempio della situazione di abuso: nella situazione di abuso, c'è stato da parte della famiglia, la sorella, l'accoglienza di questa mamma con bambino, e poi noi siamo qui, li dirottiamo in questo caso su *[centro anti-violenza]* che sta su Gorizia. Eeee...e loro poi prendono in carico, se è possibile. Una grande difficoltà, in questi casi, sono i mediatori, perché i mediatori costano!, perché ci sono pochi mediatori sul territorio, e quelli che ci sono si fanno pagare, non ci sono volontari come mediatori, questa è un'altra cosa su cui vorrei impegnarmi, perché sicuramente ci saranno persone che hanno volontà. Però devono avere anche delle caratteristiche particolari!, perché poi sono persone che devono ascoltare storie particolari, non devono ripeterle, devono cercare durante il colloquio di essere completamente asettiche, quindi non, non meravigliarsi!, non manifestare!. Perché poi questo romperebbe quell'equilibrio così delicato che si instaura quando c'è il colloquio.**[Certo]**. Soprattutto il primo, no?. Una reazione anche solo di sorpresa, fa chiudere l'altra persona, che automaticamente si sente giudicata. **[Si sente giudicata]**. Perché poi il problema è sempre quello!, il sentirsi colpevole di qualcosa di cui non si ha colpa!, sia l'adulto che il bambino. Lo sai! **[Certo, ok quindi questo]**. I servizi, perché i servizi sono l'assistente sociale, che anche lì, con tranquillità! perché poi devi anche vedere!, c'è il rischio che portino via i minori, quindi prima un po', prima la prima accoglienza nostra, però la *[organizzazione]* non è un organo preposto a., quindi noi facciamo una prima accoglienza e dirottiamo verso i servizi. Che possono essere l'assistente sociale, nel caso di abuso *[centro anti-violenza]*, che poi lì si vedrà se c'è bisogno della Prefettura o meno. In questo caso è stata interpellata anche la Prefettura, loro sono entrati come rifugiati e adesso hanno il permesso di 5 anni, il permesso di soggiorno di 5 anni, però come rifugiati ovviamente non potranno tornare in Turchia perché se no eccetera eccetera. Però ci sono anche le ambasciate, le varie cose, l'omertà degli altri paesi, le ambasciate che, anche lì, non lavorano come dovrebbe lavorare!, ma non ti aiutano perché la figura dell'uomo in certi paesi è molto più tutelata di quella della donna, quindi insomma, tutte queste realtà. Le difficoltà per i

servizi di accettare, no?, situazioni come, che ne so! I ginecologi, di accettare queste donne che vanno a partorire infibulate...difficoltà enormi!. Queste sono le categorie con cui venivo più a contatto nel centro antiviolenza. Qui è diverso!, nel senso che non entri in questo tipo proprio di...a meno che, e questo a volte succede, il rapporto trascenda quello che si instaura... e questo a volte succede!, non dovrebbe!, perché poi non riesci quando torni a casa a chiudere completamente la porta!, però insomma, secondo me è anche giusto che un po' di empatia resti!. Io ho detto questo, che rispetto a tante realtà, *[questo servizio]*, ha una grande qualità!. E' *[un servizio]* di cuore!. Che non è d'appertutto!. Ognuna di queste persone, anche con le sue specificità, ognuna anche se può sembrare, può sembrare più o meno dura più o meno chiusa, ha un grande cuore e lo fa con grande cuore!. Quindi viene fuori un grande risultato!, che ti dirò che a volte spaventa!, siamo state richiamate più di una volta, nel senso che ci faranno rifare dei corsi hanno detto!, perché, perché facciamo troppo! **[Ok]**. Dovremmo indottrinarci di più, fra le righe era questo, siamo troppo libere! perché noi facciamo servizi che le altre [sedi dell'organizzazione] non fanno!. Dalla spesa all'accompagnare le persone, in casi di, di, di prepotenza io spesso vado da loro con gli assistenti sociali!, alla ricerca delle case proprio...diventa quasi una difesa della dignità!, però sono cose che facciamo... personalmente!, **[Personalmente certo]**. Perché poi alla fine, ti fa veramente rabbia che queste persone vengano maltrattate, così...perché poi non lo trovo giusto!. **[Certo]**. Anche dicevo proprio a xxx, nel 2019 abbiamo casi di analfabetismo che è intollerabile!, ma soprattutto intollerabile che non ci sia un dipartimento che si possa occupare di queste situazioni!, dove ci si, ci sono. Non c'è!. **[Ok]**. Quindi ti trovi anche lì con, diciamo vabbè, un volontario che si offre, che lo faccia. Anche lì, poi bisogna vedere se le persone si fidano, quindi insomma diventa tutto poi difficile. **[Ok, dipende anche dalla fiducia]**. Certo, perché anche qui per esempio c'è il problema dei minori, ok, ma quando sono situazioni come questa, del rischio che minori vengano tolti.

Ho capito. Comunque volevo chiederti, in merito sempre situazioni di abuso di violenza, la rete dei servizi come ha funzionato? Come funziona secondo te, in generale?

Per esempio, nel caso turco, ha funzionato malissimo! Nel senso che, come si chiama quel protocollo? Pac. No, non siamo riusciti ad attivarlo!, perché allora, all'inizio era perché non parlava, che poi un bambino non ha bisogno di parlare per detectare, quindi il pediatra dice “no non possiamo farlo perché..” e poi dopo, “No perché non c'era...” allora una volta era perché non sapeva la lingua e poi la seconda volta insomma, guarda, un disastro! abbiamo poi, qui sul territorio!. Quindi il pediatra neanche a parlarne, i servizi sociali neanche, e...ehm... la carità cristiana, nel senso più basso, non mette una religione di mezzo!, ehm...sono approdate a Udine, al consultorio familiare di Udine, molto interessante come nucleo!. Loro hanno, hanno un protocollo per cui arriva la persona che ha bisogno di loro e le prime 10 sedute sono gratuite. **[Sono gratuite]**. Sia per il

minore che per la mamma, però in questo caso specifico, vista tutta la situazione che c'è dietro, hanno accettato di seguirle gratis. Quindi, finalmente sono state prese in consegna, stanno cominciando questo percorso due anni dopo! che sono arrivate qui, e due anni dopo che noi abbiamo fatto. In questo caso devo dire che sia io che la mia amica psicologa abbiamo fatto di tutto perché fossero..! **[Di tutto, certo]**. Anche perché, in questo caso, la bambina che ha 9 anni, poi sai che il bambino tende a riproporre quello che ha visto come modelli comportamentali, quindi un disastro tenerli in casa, perché c'erano altri bambini piccoli e altri gli adulti...un disastro!. **[Certo]**. Quindi, finalmente però sembra che adesso facciamo questo percorso.

Ok. Speriamo, un po' difficoltoso in questo caso...

è difficoltoso perché a volte mi son resa conto che non c'è la volontà di prendersi delle responsabilità. A volte è difficile anche... io mi sono resa conto che ci potrebbe potrebbero essere situazioni in cui un assistente sociale, uno di noi, un addetto ai lavori debba sponsorizzare la presa in carico da parte dell'autorità del minore. Io capisco che non sia giusto però, parlavo proprio con un frate dei Cappuccini qualche giorno fa, io credo che ognuno di noi debba fare la cosa che in cuor suo sente che sia giusta, anche a discapito della propria persona, non so! chi era colpevole? chi gassava gli ebrei? e chi era più colpevole chi preme il pulsante del gas? Chi portava i treni? Chi faceva finta di non vedere il fumo o di non sentire l'odore? Ognuno. No?, Certo poi assumersi la responsabilità di una scelta, e di esserci o non esserci, di partecipare non partecipare può crearti dei problemi. Però secondo me, l'importante è andare a letto con...la coscienza tranquilla!, la faccia che vedi la mattina quando ti svegli la mattina è la tua!, io ho la mia!, no? la sera è uguale! ma secondo me è così!, capisco che non per tutti l'assunzione delle responsabilità sia una cosa così forte!. Io ce l'ho questo senso, quindi non capisco quando gli altri non l'hanno!, questo non riesco a capirlo!, però ti racconto una cosa simpatica: quando ho iniziato qui, sono venuta e c'era una famiglia, è quella che vi nominavo ieri sera *[agli altri due volontari]* che vedevo aiutare in una maniera...esagerata! **[Ok]**. Proprio cosa fuori misura! e chiedevo, ma perché? “Ma perché hanno bisogno!”. E sono andata a fare degli incontri alla Misericordia, degli incontri sulle fragilità e io l'unico a cui ho partecipato c'era una psicologa, e chiedeva “Chi di voi si occupa lo sportello ascolto?”, ho detto “dello sportello ascolto mi occupo io!”, e lei dice “che problemi hai xxx?”, [e lei dice] “ma sinceramente per l'ascolto nessuno perché lo faccio da tanti anni, però in concreto ho difficoltà con una famiglia, nel senso che io soffro!, perché secondo me sono due approfittatori!, ed è evidente! però li vedo aiutare in una maniera tanto grande che mi sto chiedendo, forse sbaglio io! la mia percezione non è quella giusta!” e mi ricordo che la psicologa mi ha detto “no, assolutamente! non pensi che la sua percezione è quella sbagliata! si confronti con gli altri!” perché poi magari... Perché io avevo delle grosse ritrosie e pensa che loro se ne rendevano conto!. La stessa

psicologa diceva, se tu stai salutando X ma in cuor tuo la vorresti mandare a quel paese, X lo percepisce!, stai tranquilla che lo percepisce!. E quindi loro quando venivano qua, noi ci bypassavamo!. Cioè quindi, io non guardavo loro e loro non guardavano me. Al che io mi son detta, basta! Questa situazione...E quindi, alla fine apri il cuore!. Vuoi sapere la cosa ridicola? Dopo due anni, loro vengono qui, la gente sbuffa, s'arrabbia, perché? perché effettivamente loro sono come li percepivo!, ma ho capito una cosa: che noi non siamo qua per giudicare!. Siamo qui per aiutare e dove fosse possibile educare, indicando un cammino. Quindi, io ho l'esatta percezione che loro sono degli approfittatori!, però nell'assurdo oggi sono una persona che loro chiamano e alla quale dicono "dimmelo! perché di te mi fido!" guarda che la vita è proprio!, c'è, no? *[ride]* io che non volevo!poi sono quella che li porta per mano!. E vedi un po', è un disegno che a noi sfugge!secondo me. E mi hanno insegnato tanto!sì, due anni qua mi hanno insegnato...tantissimo!.

Ecco, sull'insegnamento riprendo una questione che accennavi prima, sulla formazione anche. Mi chiedevo un po' se qui prevedete anche dei corsi specifici sulle migrazioni, e anche sulla questione della violenza di genere in qualche modo?

No.

Ok.

Noi abbiamo fatto dei corsi come *[organizzazione]*, io ho fatto dei corsi di questo tipo con il centro antiviolenza, ma qui come *[organizzazione]* si prevedono dei corsi di accoglienza in generale.

Generici, ok.

Quindi,com'è l'ascolto, che cosa fare, come comportarsi, ma nello specifico no!. Proprio perché ti dico, normalmente noi dobbiamo, dobbiamo essere solo dei passacarte!, tu vieni, c'è l'ascolto, individuo i tuoi bisogni, ti aiuto e ti indico la strada, basta. Poi non è mai così! perché "la casa per favore vieni" mi è arrivata la lettera della scuola, non la so leggere" e poi venit...insomma, è molto di più! però diciamo che così, come struttura no!. Si fanno dei corsi...sommariamente sull'ascolto, poi dipende perché chi sta di là e chi sta qui nell'ascolto, ti fanno, fanno dei corsi lì, l'anno scorso c'è stato di, di guida all'ascolto, no?. Li tiene proprio X e XX. Hai parlato con XX? perché X sempre nella diocesi, allora XX si occupa del centro ascolto, no X si occupa del centro ascolto!, XX si è specializzata nelle migrazioni!. **[Ok]**. E lei potrebbe essere una persona...per esempio è la persona che io ricorro, se c'è bisogno di cercare qualcosa, la cosa difficilissima è far tradurre i documenti!, perché è arrivata gente magari con lauree e cose! E c'è la difficoltà, non avendo soldi, non possiamo fare, non possono tradurre documenti! non abbiamo una persona che li traduca!. **[Certo]**. Questo per esempio, mi sembra incredibile che le ambasciate non attivino dei corridoi non solo per il passaggio, ma anche per l'aiuto all'inserimento!, perché diventa determinante per il loro inserimento. **[Certo]**. Abbiamo casi diversi in cui sono laureate, ma non si riesce...magari sai, anche

infermiere!, qui per esempio c'è X che ne avrebbe bisogno!, però se non riesce a tradurre i documenti!.

Certo. Ascolta, sul, come dire, lo spazio che intercorre tra quello che dicevi del preparare le carte, fare l'ascolto e quel di più di cui parlavi prima...

A volte è immediato.

Cosa scaturisce?

Dipende, c'è stata appena una signora che ci diceva, c'è stato un feedback immediato. Dipende anche dalla situazione, da come tu la vivi. Ci sono situazioni che vedi veramente talmente tragiche...che ti attivi immediatamente!. Per esempio, le ultime, ti parlo di quelle che seguono io da vicino!. Le persone che vivevano in macchina!, insomma, io a quel punto mi sono attivata in tutte le maniere!, perché capisci, vedi!, in questo caso era una mamma che aveva lasciato una figlia lì. Vedi proprio la sofferenza del sapere che aveva lasciato la figlia in Romania e che lei era qui, poi loro dormivano in macchina! Con 39°!, guarda, vederle mangiare per strada!, allora lì vai oltre, anche quelli che sono c'è quello che è il protocollo!, fai di tutto!, insomma, io penso di aver chiesto anche ai muri a [qui] di cercarmi una casa!, e quando riesci, insomma, poi come diceva X, insomma quando riesci ad avere un contributo straordinario, quando riesci...insomma, ti fa contenta!, perché qualcosa abbiamo fatto di buono!, abbiamo spinto se non altro!, anche perché poi...fra tante critiche, posso dirti una cosa? quello che ho visto, che le persone poi...mmmh, se tu agisci con il cuore, poi le persone si ricordano di averlo!, si ricordano di avere!. Quindi io credo che forse, anche il lavoro stesso, siccome è molto burocraticizzato oggi, gli addetti ai lavori si sono un po'...induriti e inaspriti per tante cose!, anche fosse per le cose che hanno visto!, anche perché io mi sono scontrata, io tendevo, forse adesso mi sono proprio tranquillizzata, li vivo come se fossero figli miei!, sai?, allora poi li difendo con le unghie e con i denti!, no?. Anche in comune, con l'assessore o con chi è!, perché poi spesso ti vengono ributtati addosso i luoghi comuni!, “sì, vabbè!, ma c'è quello rumeno che non so quante, quante ville ha, però poi ho avuto tutti i contributi del comune!”, dico, vabbè ma è uno!, cioè, non possiamo far pagare tutti per uno che è più felice!. “No!ma perché loro sanno più, sanno le leggi meglio di noi!”. E io, non mi stancherò di dire che è normale!, io in Spagna quando sono arrivata le prime volte, sono andata lì e ho detto “va bene!, che cosa devo fare? Cosa posso fare?”, è normale!. Noi invece siamo qui non ci interessiamo! **[Certo]**. Non lo vedo strano o cattivo!, loro lo sanno perché loro chiedono! Semplicemente!. **[Certo, loro chiedono!]**. Guarda, noi abbiamo la legge...quella sulle donne che assolutamente, è una delle migliori in Europa!, ma non viene assolutamente sfruttata perché non è mai stata divulgata!. Cioè mi ricordo che proprio in occasione della festa della donna fu fatto un libricino da, da diffondere Trieste, al di là del poi, della sigla sindacale. Perché ci sono un sacco di tutele, che la gente neanche sa che esistono!, perché

forse non c'è la volontà da parte dello stato di metterle, di farle conoscere!, però insomma c'è anche il cittadino, diciamo insomma l'ignoranza non è, non co[stituisce...! **[Certo]**. Quindi sai, che no? devi anche tu attivarti un po'!, però noi siamo qui e insomma, come si dice a Trieste, “fico caschime in boca!”, detto da me suona orribile! *[non è di Trieste]*

Ok, allora, per concludere un attimino tutto il discorso, se hai qualcosa da aggiungere anche rispetto al discorso della violenza, o anche di quel progetto che mi accennava X, se vuoi dire anche da che cosa vi è scaturita un po', perché mi pare di capire...

E' bellissimo quel progetto!. Nel senso che sarebbe un, te lo manderò!, ti mando la bozza!, ehm, parte dall'accoglienza, quindi dovrebbe essere un posto che non è...allora, partiamo dalle fragilità!, le fragilità in generale, e non la fragilità, perché per esempio, quando l'ho portata in comune mi è stato detto, “vabbè allora le donne, le migranti!”, no! ho detto, ma lei non si è mai sentita sola come donna? non si è mai sentita sola?, senza cioè, la sindrome del nido vuoto che ne so, tante cose!sai!, cioè io mi sono sentita sola tante volte nella mia vita!, pur non essendolo!. E sperimentando a volte che il brutto è proprio non la, l'esser sola, il vivere la solitudine!, ma vivere con delle persone che ti fanno sentire sola!. E questo è bruttissimo!. Allora, con queste realtà, queste fragilità, mi piacerebbero che venissero prese in considerazione!. Poi ci sono le difficoltà delle migranti!, quindi ognuna di queste persone che potrà frequentare questo posto, che sarà aperto, diventeranno anche... protagoniste di questo centro!. Sicuramente verranno individuati degli operatori che sembrano delle persone professionalmente valide!, e poi, mmmh...queste donne che faranno parte, e anche secondo me la componente maschile, perché è una cosa che io contesto e per cui ho smesso di andare nei centri antiviolenza, è la tutela anche del maltrattante!. Nel senso che il maltrattante, se non viene curato, e non perché mi fa pena o che, ricomincia da capo!, cioè finisce con te e comincia con me!. Quindi voglio dire, non c'entra niente che io difendo il maltrattatore!. Io penso che una società evoluta dovrebbe lavorare sulla prevenzione di tutto. Quindi insomma, anche una componente maschile ma soprattutto un posto dove venire ascoltate, quindi queste persone, in colloqui individuali anche insieme. Soprattutto una cucina, come dicevo ieri intorno a un tavolo le persone si riscoprono simili!, e si aprono più facilmente!. Io ho un nonno napoletano e diceva sempre “A tavola e a letto le persone cambiano!”, nel senso che non possono mantenere a lungo la loro... *[risate]* ed è vero!, perché poi la maschera devi lasciarla!. E quindi se sto progetto sarebbe così: individuare un posto, per esempio il ricreatorio di Brazzano sarebbe fantastico!, perché ha un'annessa cucina, uno spazio molto grande, quindi puoi fare i corsi, e anche le gare di cucina!, quindi un po' di tutto!, un servizio di accoglienza, integrazione ehm...e poi insomma a valorizzare anche le specificità di ognuna delle persone che vengono, che frequentano il centro!. Insomma questo è il principale obiettivo!, ehm che ne so, di scoprire le nonne! Sai? un po' tutto!. Dare un

po'...mmmh ridare alle persone la dignità attraverso il sentirsi utili, perché poi alla fine...e poi promuovere quindi la solidarietà nuovamente! perché secondo me oggi usciremo da questo, tutta questa empasse solo aiutandoci!, piccole...piccoli nuclei!. **[Aiutandosi]**. Sì,sì.

Va bene, ti ringrazio!

Grazie a te.

Intervista 19.9.19 – T35

Attivista

Allora, come prima domanda di apertura, molto liberamente, se ti va di raccontarmi un po' qual è la tua esperienza di contatto con le donne migranti in questo territorio..

In questo territorio, qua in Italia?

Sì, principalmente, sì. Poi se vorrai raccontarmi anche altre esperienze, volentieri!.

Mah, eh...il mio contatto qua ehm...presume, presuppone insomma, un rapporto abbastanza complesso, perché incontro donne migranti che ho prevalentemente, che ho conosciuto nei campi profughi in Bosnia, e quindi con loro si è stretto un legame, una formaaa...mmmh..non dico di amicizia!,ma comunque sicuramente un un legame basato soprattutto sulla, sull'attenzione e sulla cura e sul rispetto verso, verso l'altro, che potrebbe benissimo anche essere un uomo!, una donna!, un bambino!.[**Certo**]. Maaa...c'è una cosa, una cosa importante!, che con le donne, nei campi profughi eee...scatta un'intesa immediata!immediata!. [**Immediata, ok**]. Proprio è qualche cosa di empatico. Come dire, noi siamo quelle che mettiamo il mondo la vita, no?. E' una forma di messaggio molto potente, è una forma di non detto, ma basta che ci guardiamo negli occhi e ci capiamo su questo, un po' senza, senza parole. Eem, e quindi è su questo legame molto, molto implicito, che si, che si forma qualche cosa, appunto, una tensione, anche affettiva, per cui ancora prima che arrivino, che facciano la rotta balcanica e arrivino qua a Trieste, e personalmente ci penso, penso a queste donne, penso i loro bambini!. E a volte mi mandano le foto, mentre sono in Game, ed è..ed è qualche cosa che [*breve interruzione per persona che saluta*]. Ecco, allora, c'è questo tipo di tensione che mi mostra sia la durezza della loro vita, ma anche la loro fragilità, ma anche la forza, la forza straordinaria!. Pensa che ieri sera, questa non la conoscevo, ieri sera ero al parco della stazione, a curare ferite, e avevamo, era dalla mattina che stavo seguendo una donna iraniana, arrivata con tre figli, una figlia di 17 anni, il figlio di 16 anni, educatissimi! veramente molto, molto educati!, e la bambina down di 10 anni. Poi mi sono innamorata di questa bambina!, perché era di una do.., era affamata!, ma anche lei molto composta!, pur essendo affamata! eee molto composta! ed era di una dolcezza e di un'empatia che proprio mi sono innamorata di quella bambina lì!. Comunque,ecco, eravamo poi dentro l'Help Center, proprio per questa famiglia iraniana. Però lì, eee, una raga..anzi! un uomo mi ha riconosciuta, forse mi aveva visto al parco, mi ha riconosciuto e mi ha chiesto se potevo curare i piedi a una ragazzina, [**ok**]. che era, che era lì, eee..io l'avevo vista questa ragazzina fuori!, però lei non sapeva cosa facevo io! [**Certo**]. io non sapevo chi era lei, ed era, aveva, come dire, quella espressione di chi ti dice "Io non ho bisogno di

niente e di nessuno!” , un’espressione assolutamente, così, orgogliosissima! **[Orgogliosa]**.
Strafottente! No?. E quando sono così, capisci che devono essere di una fragilità..molto importante!.
Però è molto bello anche questo loro aspetto, no? di grande e di enorme dignità!. Vabbè, allora la ritrovo lì dentro e ci guardiamo negli occhi, ed è stata, guarda, una cosa assolutamente naturale e quella di abbracciarci!. Io non conoscevo lei, lei non conosceva me, ma è scattato qualche cosa di molto, di molto femminile!, non voglio dire di materno!, perché io non mi sento sua ma..la madre di, di, di queste ragazzine, sicuramente!, e neanche lei non mi ha sentito come sua madre!, no!. E’ scattata qualche cosa, una solidarietà!, lei ha riconosciuto nella solidarietà, io ho sentito che...che lei mi riconosceva!. Forse in questo ruolo, in questa funzione, che mi dava la possibilità di condividere qualche cosa!. E che cosa ho condiviso?, i suoi piedi lacerati, dove nei suoi piedi lacerati, con queste vesciche tremende!, scoppiate come vulcani bianchi, no?, perché fanno delle bolle enormi che scoppiano e ti lasciano, ti lasciano intravedere il fuoco interno. Per questo mi viene in mente l’immagine del vulcano. Ti lasciano vedere la carne viva che c’è sotto, no?. Ehm, ecco, questa condivisione è molto bella e molto femminile, ehm...è bella ed è importante, perché veramente condividiamo qualche cosa che ha a che fare con, con la, con la vita!, ma mi viene, mi viene da dire, ecco, col fatto di, di mettere al mondo qualche cosa che è creativo!, è semplice!, è complesso!, dà vita ad un legame!, ad un legame pur non conoscendosi minimamente! **[Certo]**. Ma lì è nato qualche cosa, no?. E’ una cosa molto diversa, ad esempio, con i ragazzi **[Ok]**. e con gli uomini, è molto diverso, perché questa cosa non scatta con loro!. Loro, sì, ti offrono i piedi!, questi piedi terribili!, piagatissimi!, eee vedi nei loro occhi la gratitudine, e vedi che i loro occhi si ammorbidiscono, diventano calorosi e ti ringraziano con gli occhi. Però viene sempre mantenuta una certa distanza. **[Distanza, ok]**. Mentre con le ragazze, con le donne, no! c’è un abbraccio femminile!. **[Interessante]**. C’è, c’è, c’è un...un’empatia immediata!. **[Ok]**. Loro capiscono che io so qualche cosa che io non so, ma che so! e quello che alla fine sappiamo, è il riconoscimento di questa forza vitale, che hanno queste donne!, anche in condizioni tremende!. E questo per ritornare ad esempio alla mamma di ieri sera, questa mamma iraniana giovanissima, giovanissima?!*[si corregge]* giovane, insomma!. Anche lei avrà avuto, non so, forse neanche 40 anni!, tre figli, suo marito è ammalato ed è rimasto a Bihac, al Sepra, in quest’altro campo per famiglie. Eehh...e loro sono, sono partite!

Sono partite da sole quindi?

Sono partite da sole!. E pensa, questa mamma, con la ragazzina di 16 anni. Che poi solitamente sono i figli, le figlie che prendono contatto, no?. **[Certo]**. Infatti è stata la figlia a chiamarmi!, ma anche questa mamma, io non la conoscevo!, questa famiglia iraniana io non la conoscevo...però loro conoscevano me! *[ride]*, e avevano il mio numero di telefono senza che io lo sapessi che l’avevano

no?!. E così fin dalla mattina mi hanno chiamata ed è un po' tutto un lavoro sulla, sull'urgenza, sull'immediatezza. Non è che ti avvertono tre giorni prima, "guarda che sto arrivando!", ehm...no!, per tanti motivi e per tanti ovvi motivi!, per cui quando arrivano ti chiamano, sono bisognosi di tutto!, ehm...e quindi, quindi non mi ricordo più cosa stavo per dire...

Stavi parlando del fatto che si lavora molto su l'urgenza e sul immediatezza di questo contatto...

Sì, sì, sì, no, ecco!, quello che volevo dire, anche questa donna, con una bambina down, ma come ha fatto a farsi decine e decine, chissà quanti km, poi si mi ha spiegato anche che ha preso dei treni!, ha preso degli autobus!, si è dipinta i capelli di giallo pannocchia, che secondo me mettono ancora più in evidenza i suoi tratti...i suoi tratti iraniani!. **[Ok]**. Insomma, di quei paesi, lo mette ancora molto più in evidenza!, però a volte le teste bionde se chinate, forse passano! **[Passano, Ok]**.

Riescono, riescono a passare, i poliziotti non le fermano, quindi come ha fatto questa donna con una bambina down, molto, quindi molto esposta, molto fragile!, e con altri due figli, ad attraversare i boschi e le foreste, prendersi treni, arrivare qua senza nulla?!. Ieri sera qua c'era la bora e lei aveva una camiciola in seta, senza maniche, piena, piena di freddo!, però...ecco, io non avevo nessun tipo di dovere nei suoi confronti!, non è neanche una sorta di morale che mi spinge ad aiutare queste persone!, no?. E' una forma senz'altro di solidarietà, **[Solidarietà]**, però è bello quando, quando incontri anche queste donne, così sconosciute!, perché ti vien da ammirare l'estremo coraggio che loro hanno!. Noi siamo qua che se abbiamo un'unghia incarnita, **[Certo]**, ci lamentiamo! e...e loro sono in queste condizioni disastrose!. Ad esempio, la ragazzina cui ho curato il piede all'interno dell'Help center, aveva un sorriso magnifico!, e soffriva moltissimo per quei piedi terribili!. Però sorrideva!. Anche questo, vedi, anche questo tipo di sorriso, questo ce l'hanno anche i ragazzi, anche gli uomini eh! **[ok]**, che sorridono, ti sorridono comunque!. Sembra come un sorriso di gratitudine alla vita!, non l'ho...non so decifrarlo bene!, però sembra, mi sembra anche così. Poi sempre in contatto con i ragazzi, è quasi impossibile eh!, parlare, entrare un po' in un'intimità, mentre con le donne...hai un accesso molto, molto rapido! No?.

Ok. Molto rapido.

Sì, sì!, perché sei entri in relazione con loro, non è che ti raccontino la loro vita!, ma ti dicono cose fondamentali!.

Certo, cosa ti raccontano di solito?

Ad esempio, la mamma mi ha parlato, più con gli occhi che con le parole perché non sapeva una parola di inglese!, e però è riuscita a dirmi che suo marito era al Sepra, e che era malato, mi ha fatto vedere dove era malato, quindi immagino abbia un'ernia, o delle ernie alla schiena, ma nei suoi occhi, nella sua capacità di poter piangere con me, li capisci no?, avviene l'intimità!. **[ok]**. Questo

eh, insomma mi sembra una cosa, una cosa molto bella! **[ok.]** E poi altre, altre donne che ho incontrato, alcune le avevamo conosciute addirittura l'anno scorso, a Bihac, al Borici, che era in, in condizioni disastrose l'anno scorso, il Borici!, non aveva finestre! e le scale erano, potevi cadere dalle scale!, c'erano i buchi enormi nel pavimento. Ricordo che un giorno, mentre ero lì, avevo visto ritornare una coppia, era una coppia sempre di iraniani e lei aveva una faccia, una faccia tristissima!, tristissima!, sconvolta!, e lui le dava coraggio e poi ho capito che erano stati respinti dal game. E' stato un incontro visivo, lei non mi avevano notata, ma io l'avevo notata, e un mese dopo che siamo ritornati al Borici, l'ho incontrata, lei, per caso, assolutamente per caso, mentre scendeva le scale interne del Borici, un po' al buio, pioveva!, era una cosa schifosa stare, stare all'interno del Borici!, quindi in questa penombra l'ho riconosciuta, l'ho salutata e ci siamo abbracciate. Ehm, da lì è nato qualche cosa!, è nato qualcosa di molto forte, per cui poi loro dopo alcuni mesi lei e suo marito sono riusciti ad arrivare con un'altra coppia. Lei era un ingegnere, anche lui era ingegnere eee...niente, è stato, è stato molto, molto intenso! molto intenso! Ricordo che alla sera, loro sono scoppiate a piangere!. Loro due, le due donne, sono scoppiate a piangere. Ehm... Insomma sono quelle situazioni, così, in cui nasce qualche cosa, no?, qualche cosa che ti resterà per tutta la vita!.

[Certo]. perché io adesso poi loro le ho perse. **[Ok]**. E loro non mi scrivono più, ma non solo a me, non scrivo neanche più a nessuna delle persone con cui erano in contatto!, no?, e questo è il bisogno proprio di rimozione, di rimuovere quella parte terribile, molto pesante che avevano, che hanno vissuto per poter entrare in Europa!. Che poi è pazzesco!, rimangono bloccate lì per mesi, mesi, in una situazione disastrosa!, quando arrivano qua in Europa, in Francia, nel giro di due mesi avevano l'asilo politico!, avevano tutto!. Insomma quindi no? è proprio un martirio quello che fanno!. Ehm...niente, fammi tu delle domande...

Sì, ti faccio io una domanda. Ascolta, nel racconto che, o comunque nel nell'incontro, quali sono secondo te le, le maggiori, i maggiori bisogni o comunque le maggiori difficoltà che ti vengono portate da queste persone, da queste donne?

Allora, i bisogni sono innanzitutto materiali. E non illudiamoci di poter parlare di diritti o di altre cose, se prima non risolviamo il bisogno di curare i piedi, o il bisogno di curare il corpo, fare una doccia, rilassarsi, dormire. Quindi i primi bisogni sono assolutamente quelli materiali e poi ti possono raccontare anche un po' la loro vita, insomma dire, vabbè, i motivi per cui sono venute via.

[Certo]. A proposito di questo, mi viene in mente un episodio bellissimo, di X invece, un uomo. Lascia che ti parli anche di un uomo!, che non dobbiamo rimuovere gli uomini!. **[No, no, certo]**. X, era un kurdo, che l'ho conosciuto al camp Miral di Kladusha. Lo abbiamo aiutato, e dopo l'abbiamo ritrovato qua. X mi era rimasto molto, molto impresso, perché aveva dei lineamenti molto raffinati, ma nello stesso tempo proprio di un uomo con una potenza, una forza interiore impressionante! e

quando è venuto qua, mi ha detto: “non dimenticherò mai di avere, a causa della sete, di aver bevuto dalla lettiera dei maiali selvatici. Non lo dimenticherò mai!”. E questa cosa qua, no? ha rafforzato ancora il mio senso di, di, anche attrazione verso, verso la forza di questo uomo!, e gli ho chiesto “Ma perché sei venuto in Europa?”. Vabbè che era un curdo!, quindi lo capivo, no?. Sono rimasta sorpresissima, perché mi ha risposto “Per amore di una donna. Che è in Francia, e voglio andare da lei e niente mi fermerà!”. E lui infatti è arrivato in Francia, ha sposato questa donna, mi ha mandato le foto, **[Che bello!]** e mi ha mandato persino, pensa, pensa che sensibilità! L'ecografia, la prima ecografia di sua moglie che è rimasta incinta!. Per cui, vedo il feto insomma, che dovrà nascere tra un po' di mesi, ed è stata anche questa una bella sensibilità. Questo uomo non mi ha raccontato la sua storia!no?. **[Certo]**. Mi ha, mi ha trasmesso questa bellezza, **[Questa bellezza]**. No?, l'amore per una donna!. Poi ci saran stati anche gli altri motivi, ma questa cosa, che me l'ha detta così bene, no?, “perché amo una donna!”. Me l'ha detta così bene che ho proprio sentito il senso della felicità. Questo per quanto riguarda lui, poi ritornando alle tue domande, non è che loro mi raccontino chissà quali cose!, o... più che altro, io mi sono accorta che queste, queste donne...ehm, sono molto traumatizzate!, anche se lo nascondono, anche se si mascherano molto bene!, ma sono molto traumatizzate!, perché con i loro bambini e...sono molto più attenti i padri, gli uomini, molto più attenti!. Direi che le cure materne sono molto più dei padri!, mentre queste donne sono continuamente attaccate al cellulare. **[Ok]**. E quando stanno con i bambini, assieme ai bambini, guardano filmetti al cellulare, e spesso mi sono chiesta, ma non hanno i bambini testa?, perché infatti i bambini, sono educatissimi eh!, quasi, quasi tutti, sono molto educati, molto, molto disciplinati!. **[Ok]**. Sanno anche molto, sanno giocare molto bene questi bambini!, è incredibile anche questo!. Se noi guardiamo i nostri bambini, molto spesso notiamo che non sanno giocare!. Che non hanno una grande capacità rappresentativa!, mentre ho spesso notato invece che questi bambini piccoli, fanno dei giochi bellissimi quindi hanno tutta la fantasia!, perché significa che da parte delle loro madri e padri, da parte dei genitori è passato sicuramente il meglio che potevano dare!, il meglio!. Adesso però è come se vivessero in un tempo di sospensione, almeno qua, quando sono salvi, salve. È come se si concedessero un tempo di sospensione, in cui io vedo il loro trauma, perché i bambini in testa non li hanno!. E' come se delegassero questa, questa parentesi ai mariti, eee...e loro sono, sono con la testa altrove! **[Altrove!]**, E i mariti mi sembrano più attaccati alle cose reali. Poi mi mostrano le foto, ad esempio ho presente X con due bambini, che mi hanno fatto il disastro qua!. lo vedi questo? Vedi questo, questo buco!. Questa è una bocca, è una plastica molto dura!, questa la bambina, con la forbice ha tagliato questa, questa bocca. Per intagliare una bocca così, vuol dire che la bambina stava mostrando alla mamma una, una capacità composta, però di violentare un oggetto o forse di proiettare fuori di sé la violenza di cui lei è stata succube!, la

violenza a cui ha assistito!, sono violentati nella mente!. Psicologicamente sono tutti violentati questi!, questi bambini sono respinti dal game e hanno subito anche loro quindi una grande violenza psicologica!. Ecco, questo bambina mi ha rotto, la vedi anche quella gamba di quel tavolino?, è difficile romperla una gamba così!, però c'è riuscita!. Quindi per rompere, come è successo con questo materiale molto duro!, per violentare un materiale così duro, così per come me la sono sistemata io, interpretata io, lei ha messo fuori, no? la parte violentata!, ma anche dura, perché composta, no? la ferita che lei ha inferto a questo vaso è una ferita composta!, non è sbrindellata!, è composta!. Quindi ha mostrato ai suoi genitori la violenza, che lei ha dentro di sé, in un modo composto, **[Composto]**. affinché ci fosse, forse per trovare una mente genitoriale che accogliesse questa violenza!. Invece i genitori non si sono neanche accorti!. **[Ok]**. E solo quando me ne sono accorta io allora mi hanno detto “Ah sì non, non abbiamo visto!”. Anche con molta anche leggerezza!. Vabbè per noi è una sciocchezza!, per me una sciocchezza non è!, sono oggetti di valore!. Però è interessante questa cosa di...creare una lacerazione composta in oggetti duri, che quindi ha a che fare con il, la loro capacità dura, no? di mantenersi composti anche nella sofferenza, di mostrarla, perché caspita!, per fare delle cose così ne devono aver fatto di lavoro lei e la sorellina!. E i genitori dove erano con la testa?. Allora, ecco, ti ho portato questo esempio per dirti che si queste menti genitoriali, soprattutto materne, ehm... non lo so! non ci stanno con la testa queste madri!, o si sono date un periodo di sospensione!. **[Ok]**. Comunque per me, a me hanno mostrato il loro trauma. E un'altra, magari te lo dico in modo semplificato, mentre quando vanno via di qua, metti durante il viaggio per arrivare a Milano, dove di solito vanno tutti per proseguire per il Nord Europa, eehm ad esempio questa famiglia di X, per tutto il viaggio ha fatto vedere alle sue bambine i video al cellulare. Nulla di speciale in sé!, ma è stato invece un grandissimo problema, perché in questo modo ha consumato la batteria, perché in questo modo non ci mandava i messaggi “Sono arrivata qua, sono riuscita a prendere la coincidenza, sto partendo da Verona per Milano, sono arrivata a Milano” niente di niente!, creando quindi un grandissimo problema!, perché non sapevamo se era partita, non sapevamo più niente! No?. Ehm, ecco, di tutta piena con una grande leggerezza!, insomma, hanno affrontato delle prove talmente terribili che, che poi non so!, questi, questi problemi qua sembrano nulla!, nulla!.

Nulla, Ok. Ascolta, ma tu mi hai parlato anche di trauma in questo frangente. Ma loro ti raccontano qualcosa anche poi di concreto, delle violenze che subiscono?

Sì, ad esempio X mi ha mostrato il suo braccio e si è messa molto a piangere con me. Mi ha mostrato il suo braccio che ha delle ferite spaventose, **[Ok]**. E lì mi ha raccontato la sua storia, eehm...la famiglia ha tentato di ucciderla, voleva ucciderla, il fratello era incaricato di ucciderla, perché lei non aveva obbedito al mandato a familiare di sposare un uomo sconosciuto, che aveva

scelto la famiglia, e mentre lei ama un altro uomo con il quale poi è fuggita. Ma prima però, ha subito questo tentativo di omicidio, che non è riuscito. Non sono riuscita a capire come si era salvata, ma i segni che riportava nel braccio, erano proprio dei tagli. **[Ok]**. Come se una sciabola l'avesse attraversata.

Ok. Ehm, a parte questa questione qua, tu nel senso come ti sei sentita di agire di fronte poi a questi vissuti, anche di violenza?

Mah eh, io provengo comunque da un'esperienza professionale di più di 40 anni di ascolto della sofferenza, del dolore, del trauma. Sono anche specializzata in questo, eehm, e non dico che rimango indifferente ma mi è come connaturata forse professionalmente una capacità di mettere in atto l'ascolto, e di potere di poter contenere la sofferenza. Perché se io vengo invasa dal dolore, non faccio assolutamente più nulla. No?mentre io raccolgo il dolore, cerco di restituirlo un po' più pensato e quindi trasformato, no?- **[Certo]**. perché di fronte ai traumi tu devi lavorare nella trasformazione del vissuto !. Cioè rendere qualche cosa che è impensabile, la violenza è sempre impensabile!, ma rendere la violenza impensabile è qualche cosa di pensabile!. **[Certo]**. Ad esempio, nei giochi che fanno i bambini, dove si scontrano le macchinine o vengono rotti gli oggetti, no?, come questi qua, puoi lavorare proprio sulla trasformazione di questo. *[breve interruzione per telefono che squilla]*

Riprendendo il discorso, stavamo parlando un po' del tipo d'intervento che hai potuto mettere in pratica, di fronte a queste situazioni anche di vissuti dolorosi. E mi chiedevo se c'era stata una possibilità di collaborare con, anche con associazioni e istituzioni che si occupano in un certo senso di accoglienza o comunque di presa in carico, in un certo senso, di queste donne e se quindi esiste una rete sul territorio?

Allora, guarda, ti posso dire subito che non esiste nessuna rete attorno alle persone, non solo le donne!, attorno alle persone che vogliono proseguire. Perché non viviamo più tempi in cui le associazioni o altri soggetti si possano occupare di chi è considerato illegale. Quindi, poi queste persone non vogliono, sono di passaggio!. Si fermano molto poco!, non puoi nemmeno mettere in atto una rete!. Prima a Pordenone, dov'ero, prima le condizioni erano diverse con la prima rotta balcanica, le questure accettavano, vivevano in strada queste persone, però avevano, avevano il foglio di riconoscimento a Pordenone. Noi abbiamo accolto molte famiglie con bambini in casa, e con loro sono stati possibili dei bei percorsi!. Ma appunto, con la prima rotta balcanica quelli che trovavamo volevano fermarsi!, il problema con la seconda rotta balcanica è che considerano, molti migranti, tranne i pakistani, sono i meno attrezzati culturalmente e quindi considerano l'Italia un luogo magnifico e Trieste il posto dove volevano arrivare e fanno domanda di asilo. Ma tutti gli altri, quelli che hanno strumenti, che sono più acculturati, che hanno più strumenti di conoscenza ti

dicono “A Trieste non c’è lavoro!, me ne voglio andare nel nord Europa!” ehm...e vogliono, insomma, sono soltanto di passaggio!. Quindi è difficilissimo costruire delle reti attorno. Puoi soltanto portare la tua solidarietà!.

Ok. Va bene, ti ringrazio. Non so se hai da aggiungere qualcosa a tutto questo discorso, qualcosa d’importante che non ti ho chiesto o che ti sei dimenticata di dire...se no ci salutiamo.

Non mi viene in mente...!

Ok, grazie mille!.

Niente figurati!.

[dopo qualche minuto riaccendo il microfono perché ha qualcosa da aggiungere]

Ecco, una questione importantissima, nella relazione con queste donne e anche con gli uomini,

Certo. Ma con le donne, appunto, con cui c’è una maggiore empatia, proprio questo ruolo di testimone in cui tu ci sei ma in cui anche loro ti mettono!. Perché nel momento in cui ti trasmettono un’intimità che magari è fatta di un fatto, “hanno tentato...mio fratello mi voleva uccidere!”no?. Cioè, lì c’è tutta la storia di questa donna!, dopo sì, potresti anche conoscere più..altri particolari!, ma quello che ti serve, quello che a lei è servito, è che ci sia qualcuno che può raccogliere questi dettagli storiografici così significativi, per cui lei sa che adesso tu sai qualche cosa di lei, che è stato fondamentale, magari traumatico, nella sua vita. Quindi sei il testimone.

Ecco, questa funzione, importantissima per darti anche della tua esistenza e il senso di quello che fai, che sei!. **[Certo]**. Perché soprattutto nella migrazione tu non sei nessuno!. Sei disumanizzato, sei massificato!. E quindi avere una donna che ti riconosce in quanto donna, che sente tutto il tuo dolore femminile, ehm che capisce e comprende la violenza di cui sei stata vittima!. Ma non solo vittima come persona, come donna, ma vittima proprio di un dispositivo culturale, maschilista, patriarcale, tremendo!no?. Anche se non lo dici con le parole, però in questo, in questa funzione, in questa veste di testimone, che lo si coglie dal modo come guardi, dal modo come partecipi al dialogo, al colloquio, ecco tutto questo passa, questo ruolo di testimone restituisce il senso!, no? E la sensazione è che...che tu esisti per qualcuno, quello che stai facendo nonostante ti costi ancora tantissima fatica, ma ne è valsa la pena!. E finalmente diventi umano!, finalmente il testimone, colui o colei che ha questo ruolo, ti ritorna, ti restituisce la tua umanità. Ti rende degno di essere tra gli umani, cosa che invece la migrazione ti spoglia completamente. Perché nella migrazione le persone, appunto, sono subumane, disumanizzate, non hanno alcun valore. Basta vedere quelle che muoiono! Tutti quelli che muoiono. Di cui non si va neanche alla ricerca dei nomi, la polizia intendo!. Chi lo dovrebbe fare non lo fa!. Non hanno valore.

Ok. Quindi l'importanza anche di questo, di esserci in quanto testimoni.

Intervista 21.09.19 – T36

Operatrice Accoglienza

Allora, incominciamo. Intanto grazie mille del tuo tempo, come prima domanda così di apertura ti chiedo un po' di raccontarmi qual è la tua esperienza nell'attività che stai portando avanti con questo gruppo di donne, come vi siete formate, attorno quali bisogni...se vuoi un po' descrivermi...

Mi è venuta l'idea pensando ogni volta, perché prima ero dentro un'associazione, però un'associazione tra miei compaesani della Costa d'Avorio, **[Ok]**. Che ci ritrovavamo per matrimoni, per battesimo, tutto quanto. Però è a Treviso, o a Vicenza dovevamo sposarsi lì. **[Ah ok!]**. Allora ho pensato, anche qua possiamo attivare, possiamo creare qualcosa tra di noi visto che siamo una decina di donne!. Allora ho cominciato a chiamare le mie conoscenze, che siamo 7...7 paesi diversi!, **[Ok. Sette paesi]**. Sì nella nostra associazione sì. C'è la Costa d'Avorio, il Senegal, il Burkina, il Niger, il Ghana, c'è il Togo e c'è il Benin. C'è anche la Rwanda. E lì ci siamo messi d'accordo per trovarsi una volta al mese, e cercare anche di fare un'attività!, non stare sempre...questa attività é di farmi imparare un po' qualche bricolaggio!, fare riparazione dei buchetti di pantaloni o cambiare cerniera. Abbiamo chiesto aiuto a persone di buona volontà che ci hanno trovato delle donne volontarie, che ci aiutano una volta alla settimana. Per due ore facciamo questo corso di cucito. Però tutte le donne non riescono a farlo, perché ehm...loro lavorano di mattina. Il corso è di mattina allora chi è libera vieni. **[Ok]**. Sì, è aperto a tutti!. E' così che è partita la storia!.

Quali sono i principali bisogni attorno ai quali vi siete riunite, a parte l'aggregazione femminile?

I bisogni di inserirsi! **[Ok]**. Inserirsi nel luogo dove siamo, imparare a conoscere l'altro. Perché c'è tanta diffidenza tra di noi e gli italiani! Soprattutto, uno ha paura di quello che non conosce!, allora mi son detto: apro la porta a loro, facendogli conoscere la nostra cultura, forse avranno quel, meno questa diffidenza! che hanno anche noi. E' così che è partito! con quelle conferenze che facciamo una volta al mese, **[Ok]**. Che scegliamo un paese, poi c'è il dibattito sul paese, sulle culture, che è aperta al pubblico!. Facciamo tipo un quiz che loro fanno vedere le paure che hanno, chiedono quello che non sanno su questo paese, perché tanti non sapevano che noi studiamo anche lì!.

Ok, quindi questo un po' per rompere la diffidenza!

La diffidenza, sì!. Rompere la diffidenza tra culture. Ha servito molto! Ha servito molto! Poi abbiamo anche fatto per i cibi, fare conoscere il nostro cibo, e c'è l'associazione della Coop che ci

ha fatto, che aveva fatto l'anno scorso, e una ritrovata tra tutti e che hanno dato il nome "aperitivo"
[Ok]. Sì, al gruppo, per fare conoscere i piatti tipici di alcuni paesi l'anno scorso, e abbiamo partecipato anche a quello lì.

Ok. Ho capito. Diciamo a parte questi temi sono emerse anche delle altre tematiche o magari delle problematiche anche specifiche che avete deciso di affrontare insieme?

I problemi apparentemente [*apparentemente*] non ci sono!, perché noi cerchiamo di trovare esattamente, ehm, la giustificazione giusta diciamo!, non abbiamo avuto problemi, perché tutti quelli che incontriamo sono disponibili. E' quello che ci allegria anche! Che ci rende la cosa facile!.

Ok, la cosa facile, ho capito.

Sì.

Ehm, invece, non lo so, per il futuro, quali sono i vostri prossimi obiettivi? che cosa pensate di portare avanti?

Bon, in futuro vediamo anche di occupare le donne che non hanno attività, no?, e anche associarsi con un gruppo di ragazzi che aiutano il doposcuola ai nostri figli. [Ok]. a fare anche, fare tipo dopo a scuola. Abbiamo questa intenzione, e abbiamo anche l'intenzione di... no un asilo! magari più avanti fare una zona dove possiamo tenere i figli! [Ok]. per dare un'opportunità alle mamme di lavorare!.

Ok. Quindi il lavoro diciamo che è uno degli aspetti centrali!

Sì.

Ok nella vostra attività.

Cercare di darsi una mano tra di noi.

Ok, darsi una mano tra di voi. Quindi l'indipendenza lavorativa, è qualcosa che sentite come prioritario, forte. Sì. Ok, aiutarvi tra di voi, quindi anche se ci sono magari dei problemi tra, nelle famiglie per esempio, come intervenite? avete delle pratiche di mutuo aiuto?

No, quello lì non abbiamo. Quello che facciamo tra di noi per adesso è diciamo l'offerta che facciamo quando nasce il figlio, quando ci sono decessi, facciamo una raccolta volontaria per dare a questa, venirgli in aiuto!. Non è tanto, però facciamo del nostro meglio!. Solo quello! Perché non abbiamo un fondo cassa!. Non è che abbiamo qualcosa che entra ogni mese! no. L'associazione va avanti con le offerte, quando facciamo le conferenze. [Ok]. Non abbiamo fondo, non abbiamo altri aiuti.

Ok. E' tutto volontario!

E' tutto volontario! Sì.

E dal basso.

Sì, è tutto volontario.

E invece tra donne diciamo, se qualcuna ha bisogno di aiuto specifico, perché vive magari anche delle situazioni di difficoltà, esistono delle forme di, di aiuto reciproco tra di voi oppure ci si rivolge di solito ai servizi esterni?

Si rivolge di solito ai servizi, perché...sai, anche tra di noi abbiamo paura di fare vedere i problemi **[Certo]**. Ecco, nelle case. Allora ognuno cerca di risolvere la sua, senza...prenderci e fare sapere a tutti o a tutta l'associazione. Uno cerca di risolvere il suo problema con i servizi sociali o si arrangia comunque. Noi ci limitiamo soltanto a...a dare un aiuto quando c'è come ho detto il decesso, il matrimonio, tralàlà, quando partorisce qualcuno. Però i problemi coniugali li teniamo fuori, **[Li tenete fuori]**. Sì perché non siamo... abbastanza formati per intervenire! In questo caso.

Ok. Quindi dici non siete abbastanza formati. E appunto, a proposito di formazione, in futuro avete pensato magari di fare dei corsi di formazione specifici o vi piacerebbe fare i corsi di formazione specifici su qualche tema che via caro diciamo, che vi è prioritario?

Formazione su qualche caso, visto che noi lavoriamo diciamo, invitiamo sempre una, dei medici dell'ospedale. Io avrei tanto voglia di invitare una volta questa dottoressa **[Ok]**, per fare un dibattito con lei, poi che si impegna con noi a dare consigli alle donne su...i problemi intimi, i problemi sulla sessualità diciamo. Perché quello lì fino adesso rimane un tabù! *[ride]* **[Certo, rimane un tabù!]**. Un tabù allora mi piacerebbe fare qualcosa su quello lì, che sia almeno mhh..la nostra battaglia! perché c'è tanto sotto che non vieni fuori!, però cercando un po' di, magari, quello che ho sentito da fuori, parlare con la dottoressa, magari ognuna può trovare la sua risposta dentro quello che lei ci dirà, senza dire il nome di tale persona!. **[Certo]**. Magari si ritrova, ma con le risposte che darà la dottoressa!. **[Ho capito]**. Quello lì è il mio obiettivo grande perché è un grosso problema tra le.. **[Tra le donne]**. Sì, sì. Tra le donne è un grosso problema.

Ok, ok, quindi la salute...

La salute, sì. La salute.

Ok, va bene, un po' per concludere, se ti vengono in mente altre cose che magari io non ti ho chiesto, o che ritieni che siano importanti per descrivere il lavoro importantissimo che fate...

no, diciamo noi abbiamo bisogno di aiuto!, quello lì è un...abbiamo bisogno di aiuto, abbiamo bisogno di...no, praticamente, come finanziario, ma aiuto diciamo psicologico, un aiuto...che ci mette sulla strada! che ci dà, ah come dire...che cerchiamo di avere un base diciamo! che più forte!, quello sì. Abbiamo bisogno!

Perché come associazione esistete da poco comunque...

Sì. Sì, sì, esistiamo da poco, esistiamo da poco. E anche per questo abbiamo bisogno di aiuto.

Anche finanziario, benvenuto! Però io preferisco quello...*[ride]* concreto!.

Concreto. Ecco, una cosa che non ti ho chiesto è questa: se come associazione lavorate in rete anche con altri...con altre realtà del territorio, sia femminili che anche di connazionali o anche non di connazionali.

Mmmh, non esattamente. In rete lavoriamo con, abbiamo iniziato da adesso a lavorare con i giovani, con i ragazzi di Burkina Faso, che facciamo la festa con loro, e stiamo cercando di fare in gruppo unico anche con l'associazione Welcome, allora siamo in tre a organizzare questa festa. Con loro che sono anche i nostri figli, i nostri fratelli, allora cerchiamo di...fare un'equilibrio tra di noi! magari loro possono avere alcune idee. Noi non abbiamo. Stando solo un gruppo di donne e loro stanno solo un gruppo di uomini. **[Di uomini]**. Cerchiamo di, di trovare qualcosa insieme.

Ecco, un'altra cosa, un'altra curiosità che avevo, appunto rispetto al gruppo di donne/gruppo di uomini. Come mai avete pensato di riunirvi solo tra donne? c'è un motivo pratico o anche altro?

Motivo pratico, sì perché tra di noi donne siamo più aperte! Scherziamo senza i nostri uomini! scherziamo!. Poi è un momento di libertà tra di noi. Sì, ci troviamo tra di noi, scherziamo, ci diciamo tutte le banalità sempre, senza che nessuno si arrabbia, ee...è bello così!. Però con gli uomini, no donne siamo un po' messi da parte! E facendo un'associazione con loro, con i nostri mariti diciamo, siamo messi da parte perché non è che avremo tanta voce alla cosa!. Allora per quello che abbiamo fatto quello lì, tipicamente donne!. **[Donne. Per avere più voce]**. Sì, sì. Perché anche il giorno della festa delle donne, abbiamo fatto un dibattito su quello lì solo donne! *[ride]*

E che cosa è uscito fuori dal dibattito? È interessante questo!

Si il tema era...maltrattanza delle donne, è quello lì che abbiamo fatto il dibattito su quello lì, ognuno ha espresso la sua volontà, il trattamento qua delle donne e là giù delle donne, com'è la vita delle donne in Africa.

E che cosa è uscito fuori? Che cosa ne pensavate voi e cosa ne pensavano le altre?

E come ho detto c'era la dottoressa che ha chiesto anche, il parto di qua, una donna che partorisce qua, una donna che partorisce in Africa, qual è la differenza? E quella che era interessata ha risposto: eh c'è una bella differenza!c'è una bella differenza! Tra la comodità, tra...la cura! Come ti tengono, c'è una bella differenza!. **[Certo]**. E che ognuno piacerebbe che come si comportano qua! che sia uguale lì!. **[Ok]**. Il problema non è colpa, non è la loro colpa! è che manca il materiale!e quello lì noi avevamo anche pensato di fare, magari andando avanti, avendo un'attività che possiamo mandare, fare dei soldi, dare anche aiuto laggiù!, alle donne che hanno bisogno. **[Certo,**

per il parto eccetera]... Per il parto, ehm il cancro, sì, del seno che fa tanto, e anche dell'utero!
Che fa tante rabagge da noi.

Ok. Interessante, direi che può bastare! A meno che tu non hai ancora da aggiungere qualcosa.. *[ride l'amica]*

Ma ha già detto tutto! -

L'ho invitata a lei, come aiuto! *[ridono]* – ma ha detto tutto, speriamo...

Va bene, come volete allora grazie!

Intervista 24.09.19 – T37

Insegnante di italiano

Allora, guarda, come prima domanda, molto ampia, di apertura, ti chiederai un po' qual è la tua esperienza di contatto con le donne migranti nel servizio in cui tu stai lavorando attualmente.

Sì, migranti in generale.

Migranti in generale.

Eh, mah, il mio contatto è, diciamo, abbastanza limitato al fatto che sono la loro insegnante di italiano e che quindi... diciamo non approfondisco **[Ok]**. in genere, il rapporto con loro, a meno che non vogliano, che mi vengano a parlare...per motivi personali che chiedono magari un aiuto. **[Ok]**. Eehm, ma di solito, devo dire la verità, questo non succede tanto!, perché hanno già altre...agenzie diciamo, **[Ok]**. Che si occupano di loro. Per cui, mmh...di solito ricorrono a questo tipo di servizi. Ogni tanto qualcuna mi chiede degli aiuti, un po' più di tipo concreto!. Cioè, se posso trovare...se so se qualcuno cerca, non so, una baby-sitter o una badante. Di solito cercano lavoro o un'abitazione, o cose di questo genere insomma. Eee di solito, forse anche io do, diciamo, do un messaggio appunto di disponibilità ad ascoltare eccetera, però non è che posso forzare! **[Certo, non puoi forzare!]**. appunto tanto. Ogni tanto lancio qualche segnale, che se c'è qualcuno appunto come...la ragazza di cui parlavamo, che è pronta a cogliere, lo coglie! Ecco.

Lo coglie, ok. E quindi, diciamo, quando si crea anche questo tipo di interazione, quali sono le problematiche che ti vengono riportate maggiormente da queste persone?

Allora, le problematiche di solito, o sono di tipo molto concreto, cioè come faccio ad andare avanti...così, oppure in un caso, in un caso specifico, una problematica molto seria di rischio per la vita, **[Ok]**. per un caso di, appunto, rischio di omicidio d'onore eee quindi un sostegno sia di tipo psicologico, psicologico cioè!, insomma di un rapporto, di un ascolto! diciamo di un ascolto!, e d'altra parte poi se è stato anche una richiesta di aiuto più concreto, c'è trovare un legale. Perché questa persona aveva bisogno di...di fare un ricorso, perché non gli era stata accettata la domanda della richiesta di asilo, aveva bisogno di un legale e si è rivolta a me, chiedendo se conoscevo qualcuno.

Ok. In questo senso, quindi.

Sì, in questo senso.

E tu ti sei mossa per aiutarla a trovare questo questo tipo di aiuto.

Sì, io mi sono mossa perché in una situazione particolare conoscevo la persona che poteva aiutarla, eee..e diciamo in quel caso ho dato una mano, perché siccome mi occupo per altri motivi di queste tematiche, ho diciamo un potuto dare una sorta di consulenza scientifica, diciamo su]]lla..! **[Ok]**. Per la redazione del ricorso.

Ok. Ho capito. Ho capito. Senti, e umanamente come ti sei sentita poi di fronte anche a questa storia di questa donna?

Mi sono sentito impotente!, cioè contenta di poter dare una mano, perché pensavo di essere tutto sommato la persona giusta. **[Giusta ok]**. Che poteva capire molto bene un certo contesto. E quindi in un primo momento ho detto “beh dai!”, e dall'altra, purtroppo, i bisogni sono tali, perché sono sia di tipo psicologico che di tipo anche molto concreto. E in realtà poter fare molto poco!, perché le cose devono avere un corso!, quindi se non si sblocca dal punto di vista burocratico, legale e burocratico, è difficile trovare altro!, e in più, poi, siccome la situazione di cui si parla è una situazione molto complessa, bisognerebbe essere dentro a un gruppo!. Che è il gruppo, chiamiamolo, di comunità, anche se non mi piace molto questo termine. Diciamo...nazionale!, perché ci sono altre complessità!, e là non è tanto facile entrare!, perché bisognerebbe farlo, secondo me, attraverso delle persone autorevoli!, che non sono io in questo caso!. Possibilmente appartenenti allo stesso gruppo, che proprio hanno autorevolezza!, e ancora questo tipo di figure temo non ci siano!. **[Non ci sono, ok]**. E quindi, è difficile spezzare certe dinamiche!, perché bisognerebbe fare un lavoro di tipo...quasi educativo!. **[Ho capito]**. Ma chi lo fai e come lo si fa non è, non è assolutamente facile, nè scontato!. So di altri, di una situazione di un, diciamo, di un mediatore culturale, di origine afgana, che ha fatto, adesso non so se sia attivo ancora!, che ha fatto un po' di lavoro con i suoi compatrioti sempre su tematiche di eguaglianza, diritti umani, eccetera, anche rivolti alle donne!. Eee in una maniera anche interessante, parlando attraverso i film!, parlando, vedendo, quello è un lavoro interessante da fare!, commentando alcuni film, che fra l'altro girano, sono abbastanza conosciuti!, **[Ok]**. di Bollywood, indiani, così, pakistani, commentandoli. Però credo che sia stato un lavoro, se ne parlava ancora qualche anno fa, un po' estemporaneo!, però dove lui, come uomo, comunque autorevole, comunque una bella persona così, era riuscito un po' a entrare, a mettere...cominciare a mettere, così, qualche seme di, di, di discussione!, quello che dovrebbe essere purtroppo un cammino che cioè, purtroppo dico perché non abbiamo molte persone che possono far questo!. **[Ok]**. il tipo di cammino che va fatto, cioè un cammino di tipo dialogico, di messa in discussione, eee magari abbastanza indiretto!, con vie abbastanza indirette, che poi dovrebbe essere il discorso di educazione, formazione civica!. **[Certo formazione civica]**. lo si potrebbe fare in questo modo: c'è la formazione civica, come la si fa adesso, chiaramente, vabbè, è rivolta a tutta una platea di persone migranti che possono aver variopinti problemi e variopinte

anche provenienze!, eeee diciamo, visione dei diritti anche molto diversi!, anche molto avanzati!. Quindi, adesso si presenta questo pacchetto, cos'è la civica? È formalmente come vado, come mi rivolgo al servizio sanitario, eehm a scuola, sì! la Costituzione piazzata là così!. Eeee, poi ogni tanto quando di fronte a di fenomeni di cronaca, di fatti di cronaca truci, qualcuno dice “ah! ma dobbiamo dirgli che le donne sono uguali agli uomini!”, quindi cose di questo genere!, perché saltano ste cose così un po'...estemporanee!. In realtà ci sarebbe invece da fare un ragionamento molto serio, non colpevolizzante, possibilmente!, proprio di ragionamento proprio su, su, i diritti della persona!.

Certo. Sui diritti della persona.

Anche partendo dai bisogni!, perché probabilmente ancheee uomini che possono potenzialmente essere abusanti, abusatori! in realtà...intanto c'è un problema di pressioni su questi uomini! **[Certo]**. che dimentichiamo, dimentichiamo molto facilmente!, ma eeee...prima di tutto, cioè proprio fare un ragionamento su cose che altrimenti non sono scontate!, sono scontate per noi forse!, bisognerebbe vedere perché io vorrei vedere adesso cosa succede in una classe di scuola media o superiore, con i ragazzi autoctoni!, quando ragioniamo sull'uguaglianza, diritti e cose di questo genere!. Potremmo avere delle brutte sorprese anche noi!.

Certo, ok. Senti, le donne che incontri nei corsi di lingua, sono prevalentemente donne singole o anche in nucleo familiare?

Allora, dipende dalla provenienza. **[Ok]**. Se sono donne che vengono dall'Asia, quindi India, Pakistan, Afghanistan diciamo anche medioriente, di solito sono legate a una famiglia. **[Ok]**. sono al seguito o sono venute con la famiglia. Mentre se parliamo di donne europee o dell'Europa centro-orientale, molte volte sono singole e anzi la migrazione, la migrazione femminile là è migrazione appunto di donne singole!. Di donne singole, che magari hanno la famiglia!. Là c'è un altro problema di violenza, se vogliamo, di altro tipo!, però sono singole e dall'America Latina sono situazioni un po' miste, diciamo. Sia da sole che con la famiglia.

Ok, quindi questo. A parte questa situazione qua capitate altre situazioni, potenzialmente, dove hai colto di segnali che potevano essere ricollegati alla violenza?

Mmmh...mi verrebbe da dirti di no. In questo momento mi cogli un po' di sorpresa, direi di no!. **[Ok]**. Non così chiara!, eee...no! anche qua, appunto, bisogna anche fare attenzione a non volerla vedere là dove non c'è, o laddove in qualche modo viene accettata e quindi in qualche modo accolta. Quindi...no!, la mi esperienza che non è molto lunga, peraltro!, là non...

Ok. Non ti è mai capitato.

No.

Ascolta, invece per quanto riguarda, diciamo, anche il discorso che facevi prima rispetto alle modalità di intervento in questi casi, in questo caso specifico che ti è capitato, diciamo

c'è stata una sorta di attivazione da parte di altri servizi oppure, diciamo, ti sei trovata tu ad affrontare un po' la situazione di tua sponte?

Ehm, allora, in questo caso, c'è, la mia attivazione è stata appunto, ti dico, dal punto di vista diciamo del, dell'ascolto!, e quindi qua non c'erano servizi!, eee me ne sono occupata io spontaneamente!. Eehm, dal punto di vista del supporto legale, diciamo che questa ragazza ha chiesto a me un consiglio, e l'ha chiesto anche a servizio cui fa riferimento. **[Ok]**. E quella era la fase in cui doveva rivolgersi a un avvocato. **[Certo]**. E il servizio stesso le ha dato una lista di, di avvocati, tra cui c'era quello che poi le ho suggerito io!. **[Che le hai suggerito tu, ok]**. Quindi diciamo, se ci sarebbe stato in questo senso anche il supporto, però diciamo che il passaggio per il ricorso è qualcosa che il servizio ti suggerisce, ti consiglia perché hanno ovviamente degli avvocati immigrazionisti, che si occupano di queste faccende, per cui hai la lista di queste persone!, però il servizio a quel punto non da altri supporti!. Quello che c'è da chiedersi, perché non ho capito bene, è che questa ragazza, mi sembra che abbia per con gli operatori!, visto che ha subito bene o male un processo di maldicenza nei suoi confronti! **Certo]**. e le avevo chiesto se avesse chiesto un aiuto ai, agli operatori!, magari per cambiare un posto dove viveva!, così. Eee là sembra che sia un po' venuta a cadere questa cosa!, che non...!, che i servizi non riescano a muoversi in questo senso!. Questa è la sensazione che ho avuto, però dò una mia impressione!, non sono sicura **[Ok]**. di questo.

Ok, non sei sicura, hai avuto quest'impressione. Ok, allora..

Sì. E io credo che, però anche qua parlo di impressioni perché non ho verificato! È una domanda che mi faccio!.

Certo, è una domanda che ti fai!

Io vedo che i servizi sono oberati di lavoro, hanno tagli di tipo...anche parecchi tagli!, quindi...ehm, non so se riescono anche a occuparsi, a intervenire su questo piano!, che è un piano molto difficile!. Cioè, nel momento in cui c'è un gruppo di migranti che appartiene un certo gruppo diciamo nazionale!, cultural nazionale!, ee c'è, diciamo, una forma di isolamento verso alcuni, perché in qualche modo non corrispondono a certi valori, un certo modo di pensare!, i servizi riescono a accorgersene e a anche attivare qualcosa? non è detto che neanche sia loro compito!, però bene o male sono forti riferimenti, quindi se a parte appunto quel, il lavoro che può fare il mediatore singolarmente, spontaneamente, hanno molto altro da fare. Quindi non mi sorprenderebbe se la risposta fosse no!. Se non riescono, se non ci pensano proprio perché lavorano su quella che è la materialità, che è già tantissimo! **[Certo]**. E anche loro non si trovino nella difficoltà di dirsi "ma come procediamo qua?" **[Ok]**. Perché anche qua il rischio è che si formino delle micro minoranze delle minoranze, all'interno di comunità. Allora noi vogliamo avere rispetto per il gruppo

comunitario, per la comunità, che sono persone che hanno comunque dei bisogni, delle necessità, e non ci rendiamo conto che si creano degli emarginati all'interno!, che questo una grossa questione, che per esempio all'estero mhh...hanno riscontrato. Non sto parlando, in questo caso non sto parlando di servizi, scusami se vado un po' fuori dalla domanda. Eeeh appunto, c'è, pensavo un po' soprattutto alla Gran Bretagna, **[Ok]**. Dove hai questa struttura a comunità e per cui hai i famosi portavoce, che potrebbero essere benissimo però delle persone molto conservatrici!. Allora, nel momento in cui hai, devi sostenere, devi aiutare!, perché sono i suoi diritti umani!, una ragazza che esce dal sistema, diciamo, anche culturale, no?, o della morale. **[Certo]**. Poi, c'è tutto il problema dei, degli LGBTIT!. **[Certo]**. Allora, noi siamo sicuri che per sostenere questa comunità, che è certo vulnerabile rispetto a una maggioranza, soprattutto di sti tempi!, non si rischia di fare un torto, di non riuscire a sostenere poi diritti dei singoli? e questo discorso molto delicato!. **[Certo]**. che però va affrontato! E secondo me va affrontato cercando di evitare il più possibile la comunitarizzazione, e ritornare sempre appunto all'individuo, con dei bisogni, delle necessità, dei diritti, che va sostenuto.

Ok. Che va sostenuto, in questo senso.

Ti ho un po' portato fuori..

No! No!, ma grazie, anzi molto interessante quello che hai riportato. Un'altra domanda relativa più che altro alla formazione degli operatori, quindi non so se è tanto pertinente ma te la faccio lo stesso. Vabbè, tu sicuramente sulla questione della violenza hai una formazione specifica. Ma in generale, almeno nel servizio in cui tu lavori, sai se c'è una formazione di base su questi temi?

No, non c'è!.

ok.

Non c'è.

ok. Pensi che potrebbe essere in un punto interessante da sviluppare, che potrebbe servire?

Eh!, dovrebbe essere un punto!, non potrebbe, dovrebbe essere un punto interessante!. Eeee assolutamente sì!. Il problema è che formi persone e le persone che lavorano nel servizio dove io lavoro non sempre hanno una motivazione...specifici!. Cioè, nel senso che io lavoro in una scuola eee per entrare in questa scuola tu devi avere, diciamo anzi neanche quelli per il momento, dovrai in futuro avere i titoli per insegnare l'italiano a stranieri, eee...ma non si pensa mai che queste persone possono avere problemi. **[ok]**. cioè non è concepito questo!, molto seri. In realtà, la maggior parte della nostra utenza in questa fase storica ha e affronta grossi problemi! **[ok]**. Eeee, peròòò, appunto, non, non, non si considera questo. Secondo me, noi avremmo bisogno di una formazione molto seria e specifica qua. Una piccola formazione la facemmo, ma eravamo in poche!, poi come

insegnanti. Adesso mi ricordo, un paio di anni fa con il [centro anti-violenza]. **[Ok]**. quindi interessante, però era una formazione, diciamo, sia per gli insegnanti che per i nostri studenti, le nostre studentesse chi volevano. E diciamo che...d'insegnanti eravamo in poche!, questo anche dà l'idea che non c'è un'urgenza!, non c'è una necessità!, mentre secondo me, c'è eccome!. Questa urgenza e necessità!. Il problema è poi come si vede il lavoro! **[Certo]**. se questo è considerato un lavoro oppure no!. Oppure, non dico, non voglio assolutamente parlare di missione!, perché ben lungi!, però un lavoro che, che fatto con un'utenza particolare! e che può esprimere certi bisogni. **[Certo]**. Andrebbe fatta eccome formazione su questo!, come d'altra parte andrebbe fatto ormai nelle scuole, soprattutto nelle scuole superiori, a qualsiasi livello di formazione, sulla violenza sulle donne e anche violenza specifica, diciamo su donne con diverse provenienze culturali e su bambine, su ragazze. In altre città, dove hanno, dove hanno, come si dice, eeee le scuole, ci sono scuole che hanno una popolazione particolare, magari un po' più di ragazzi migranti, così!questo si è incominciato a fare!. Anche perché, incominciano ad essere ragazzine che non finiscono gli studi, perché al termine del biennio vengono fatte, riportate nel paese d'origine e fatte sposare, quindi **[Certo]**. incomincia ad esserci anche un discorso di mortalità scolastica. Oltre a una serie, io mi sto riferendo a Brescia in questo caso, a fatti di cronaca molto concreti, allora in certe scuole dove sono successe delle cose alle loro studentesse, hanno incominciato a farsi delle domande!. **[Farsi delle domande, certo]**. E quindi, un po' di formazione!. Eeee..questo dovrebbe essere tanto di più!

Certo. Tanto di più, ok. Per concludere, se ti viene in mente qualcos'altro che vorresti aggiungere, di rilevante, che magari io non ti ho chiesto ma pensi che sia qualcosa da mettere sul piatto, altrimenti ci possiamo anche salutare.

Penso che abbiamo parlato dei punti più importanti. Ritornerei sul discorso di, dell'importanza di ragionare su figure di mediazione ben preparate. **[Certo]**. perché qua entriamo in un grosso discorso che quello del mediatore culturale, che spesso adesso è rappresentato da persone che parlano la lingua, le due lingue, che però non hanno nessuna preparazione culturale e non sono per niente mediatori, nel senso che è anche possibile che aderiscano aaa eeehm, molto fortemente alla cultura di...a certe sottoculture! **[Certo]**. perché non è la cultura del paese! anche là andrebbe, si dovrebbero aggiornar di più!. E che quindi non riescono ad aiutare, non riescono a fare questo tipo di lavoro, diciamo, che potrebbe essere utile per le donne. O ci vorrebbero delle, una formazione di mediatori eee che fosse in, proprio chiama.., mediatori nel senso che non dovrebbero essere persona terza!, ma a prender parte per la parte debole. Prendere le difese della parte debole, con una formazione molto seria e che non si limiti al discorso so la lingua, parlotto la lingua! perchè che siamo a questi livelli!. Circa parlo la lingua e do una mano. Questo lavoro attraverso i mediatori culturali, che non devono

secondo me “istruire come si vive qua”! detto virgolettato, no?!, ma che devono elaborare proprio un discorso di profondità,

Di profondità, certo.

Di profondità. Su problemi che tutti hanno venendo qua. E nel contempo, di aiuto dei soggetti deboli, andrebbe assolutamente fatta. **[Ok]**. Questo ragionamento sui, in rapporto la violenza alle donne, sulle donne e il ruolo dei mediatori, si è fatto, ma anche là! in maniera, secondo me, episodica!. **[ho capito]**. Nel senso che, credo di essere stata un paio d'anni fa a Udine, dove si fece un incontro però di una giornata, di due giornate? non mi ricordo!, forse una giornata sola, addirittura. E organizzato dal servizio di commissione pari opportunità della Regione, come le conferenze interessanti da parte dei servizi, eehm dei centri antiviolenza della Regione. Quindi cosa molto interessante!, rivolto ai mediatori culturali e là era appena venuto fuori diciamo quello che era la punta dell'iceberg!, quindi quello non poteva, secondo me, essere considerata come una formazione conclusa!. Quella era un pre antipasto! quello che andava fatto come formazione. Tanto è vero che fu molto interessante vedere la reazione di alcuni, di alcuni mediatori, uomini, che di fronte a tutta l'esposizione del ragionamento su come riconoscere la violenza e così colà, hanno detto “eh ma, nel nostro paese, la nostra cultura, la famiglia è importante!. Come facciamo a dire, no?, alle donne di andare...”, quindi là veniva, emergeva un problema!, proprio negli stessi mediatori!, perché erano poi quelli che andavano a parlare!, che devi magari convincere una donna, “rivolgiti ai servizi!, lascia il marito che ti picchia!” o cose del genere, no?. E quindi, era s'era appena messa, diciamo, il dubbio!. Eee come vanno a finire queste cose?, non possono essere episodiche!. **[Certo]**. Bisognerebbe appunto, puntare, ripeto, molto di più su una formazione molto più seria dei mediatori. **[Ok]**. E anche con metodologie diverse...per esempio, in questo settore la Danimarca è molto avanti!. Non so se hai sentito parlare di Farva Nielsen, **[Sì.]** Ecco, cioè, quello dovrebbe essere il modello!. Vabbè la Danimarca è fortunata, perché fra l'altro sono ricchi **[Certo]**. c'è poca gente!, però anche parlando appunto con Farva Nielsen, se si facesse un ragionamento, alla fine forse non sarebbe così costoso! come si pensa. **[Certo]**. Quello è il tipo di metodologia da utilizzare, cioè una mediazione transculturale, dove ascolti tutte le campane, difendi la parte debole ma non per questo vai a denigrare, vai a offendere, vai a isolare la parte che potenzialmente potrebbe esser violenta, ma che si può anche fermare prima!. Non dobbiamo aspettare che vadano a uccidere le ragazze o che le facciano fare matrimoni forzati!. Certi segni si vedono e si può, si può iniziare un'attività dialogica. Io mi sto concentrando adesso sulla questione dei matrimoni forzati, sto scivolando molto su quello, però in generale **[certo]**. Sulla violenza si può, si può agire, si può agire in maniera, direi anche non violenta per tutti!.

Per tutti, grazie mille.

[le viene in mente un'altra questione, riaccendo il microfono]

Allora, in realtà, uno dei problemi che abbiamo con le donne, soprattutto sto parlando di donne di prima generazione **[Certo]**. O appartenenti a famiglie molto conservatrici, e qua mi sto riferendo soprattutto a donne Sud asiatiche, **[Ok]**. o del Maghreb, di quel tipo di area, quindi non in generale violenza sulle donne, ma sempre una violenza legata al fatto che devi mantenere un certo prestigio e di un controllo diciamo sul, sui movimenti, sulla libertà, sulla sessualità femminile, no?, **Sì**. Un ruolo, piuttosto importante secondo me, eh, ce l'hanno paradossalmente non tanti servizi, ma le associazioni di volontariato!. Soprattutto è quel volontariato rivolto a offrire delle attività apparentemente molto semplici, innocenti, come il corso di cucito **[Certo]**. o cose molto femminili, no? Femminilizzanti. Eeee così, che hanno la possibilità di tirar fuori le donne da casa, appunto per delle ragioni utili, formando questi gruppi dove vai a punto a fare delle attività varie... E in realtà, là si creano dei luoghi di dialogo, e dove è più facile, molto più facile che accende a un servizio sociale!. Perché molte volte una non sa neanche dove andare!. **[Certo]**. E dove possono emergere dei bisogni, delle necessità e delle richieste d'aiuto. E questo l'ho visto fare a Brescia, proprio con dei semplici corsi. Fra l'altro, appunto che erano stati finanziati con fondi, fondi Cariplo per l'integrazione, di questa associazione che organizza questi corsi solo per donne, in un paese, quindi queste proprio praticamente prese "vieni a fare il corso con noi!", gli uomini si fidano perché ci sono solo donne, all'inizio vanno là, controllano, stanno dietro la porta eccetera. E dove però tra un filo e l'altro magari qualcuno dice "Sì ma io ho questi problemi con mio marito!, non so come fare!". **[Certo]**. Eccetera eccetera. E là, si sono attivate poi, anche perché il centro è piccolo! tutto quello che vogliamo!, però proprio delle, dei canali d'aiuto!. **[Dei canali di aiuto]**. Questo, secondo me, è una di quelle cose, non appunto per la generazione, per la seconda generazione che già è una generazione dove le ragazze nascono qua, cominciano a frequentare con la scuola, attraverso la scuola italiani, quindi hanno veramente sta situazione di pendolo, no?. Quanto aderire alla mia cultura, quanto, quanto di me cambiare, così che altro tipo di contraddizioni. Ma su situazioni, appunto, di grosso isolamento, della prima generazione, anche quello era un modo **[Certo]**. a cui si, si può accedere. **[Ok]**. Proveremo a fare una cosa, non so quanto funzionerà!, con *[x organizzazione]*. È un progetto che dobbiamo...sperimentare.

Intervista 25.09.19 – T38

Operatore Prefettura

Allora, intanto la ringrazio della sua disponibilità e del suo tempo e come prima domanda, anche per rompere un po' il ghiaccio, le chiederei qual è appunto la sua esperienza nel contatto con le donne migranti, richiedenti asilo e rifugiate ma anche indifferentemente in questo servizio.

Sì, questo è l'ufficio immigrazione della Prefettura, l'ufficio immigrazione si occupa di vari settori dell'immigrazione. Abbiamo sia lo sportello unico, che si occupa di lavoro, ricongiungimenti familiari, e come le avevo detto prima, la realtà è con il mondo femminile, legato fundamentalmente ai ricongiungimenti familiari, di due tipi: quando la donna è la prima migrante, quindi poi nel momento che si riesce ad integrare, talvolta anche dopo solo sei mesi, o un anno, può chiedere il ricongiungimento familiare se ha requisiti cioè reddito e un appartamento, **[Certo]** con figli, figli minori si possono solo!, figli minori, non figli maggiorenni. E quindi molte volte il problema è che molte donne vogliono ricongiungere col figlio invece maggiorenne, non lo possono fare!, o con il coniuge o coniuge più figli. E questo avviene, non è spesso! **[Non è spesso]** Anche se negli ultimi anni è aumentata la cosiddetta immigrazione femminile!. Come prima immigrazione!, mentre rimane invece più alto il numero della seconda migrazione, cioè ricongiungimento dell'uomo che ricongiunge la moglie e i figli. E in questo caso, appunto, quando lui dimostra la possibilità, che lui ha i requisiti, fa venire qui la moglie, i figli e di solito sono situazioni che poi scompaiono dal nostro radar, come ufficio. Nel senso che, quasi sempre, qua sempre!, queste persone trovano!. Avendo già uno dei due che lavora, è già un'autonomia lavorativa. Però da quello che sappiamo, quasi sempre quando la donna arriva per seconda, in breve tempo, attraverso il lavoro di colf o badante, eccetera, lavori o attività, lo trova. Ricordiamoci che il ricongiungimento familiare permette alla donna che arriva per seconda di avere un permesso di lavoro. **[Ok. Certo]** E l'unico problema, che è capitato talvolta, quando invece la donna..quando ci sono poi una separazione in atto, quindi nel momento che l'uomo si separa, la seconda che arriva, cioè o la donna o l'uomo, c'è quello che è stato..il ricongiunto!, rischia di non aver rinnovato il permesso di soggiorno. Si crea anche questa situazione, raro, ma si crea, perché se io uomo mi separo da mia moglie, non la faccio vivere..ci dividiamo anche fisicamente!, ci separiamo!, quel punto lei può avere dei grossi problemi perché il suo permesso di soggiorno è sempre un permesso per ricongiungimento!. Cioè, è legato al coniuge. **[Al marito]** Al marito in questo caso. Quindi, ci sono stati dei problemi in tal senso, come talvolta capita all'incontrario! quando il marito perde il lavoro eccetera, che dovrebbe

essere...ehm...che viene, dovrebbe uscire dal paese, che molte volte...quasi mai non lo fa!, rischia anche di seguire la sorte del marito anche la stessa, la stessa moglie. **[La stessa moglie]** E poi ci sono qua, esula da questo servizio il fatto che ho visto spesso, perché io oltre a questo lavoro ho un incarico come giudice onorario al Tribunale dei Minori di Trieste, e in base all'articolo 31 molte volte le persone che non hanno rinnovo del permesso di soggiorno, ma hanno un figlio piccolo, che però o è nato in Italia, o giunto piccolo e sta facendo un percorso scolastico in Italia, possono chiedere di rimanere per non sradicare il figlio dal suo percorso scolastico, dal radicamento in Italia. Questo può essere...può capitare anche questo. Questo è il lavoro, lavoro del reggimento. Io invece qua nello specifico mi occupo dei richiedenti asilo, e qui è una situazione diversa perché il 90%, se non più!, dei richiedenti asilo sono tutti uomini, **[Sono uomini, ok]**. Single. Trieste è interessata, è stata interessata, è attualmente interessata!, da circa 7-8 anni, di una forte migrazione di richiedenti asilo provenienti dal, dei paesi dell'Asia, Medio Oriente, Afghanistan, Pakistan. [interruzione per telefonata]

Quindi, a un arrivo via terra, direttamente dalla rotta balcanica, di persone che arrivano, prima erano l'Afghanistan, poi Pakistan, oggi l'Afghanistan è quasi scomparso, per lasciare posto ai pakistani, che sono tantissimi, Bangladesh, Iraq. Queste sono le, le nazionalità. Trovi anche alcune piccole nazionalità, di altri posti, ma sono piccolissimi. Ehm...gli iracheni sono quelli in cui arrivano anche con...e Bangladesh, con nuclei familiari, quindi donne sole ce ne sono pochissime!. Tant'è vero che nei nostri...abbiamo circa un centinaio di appartamenti, che vengono gestiti in collaborazione X e X, cento appartamenti e sette strutture collettive, solo una, la casa X di Trieste, è per donne e bambini o donne sole. E sono poche. *[La struttura per donne]* vedo un attimo...[guarda al pc alcuni dati] il, così ti so dire esattamente, quante, quante in questo momento accoglie... allora, ehm...io ho un report che ogni giorno elaboriamo, somma delle presenze, allora [nella struttura X] abbiamo in questo momento, richiedenti asilo 5 donne, 3 del Nepal e due della Georgia. Che sono quindi donne che vivono da sole, al limite se avranno forse qualche bambino piccolo, qui abbiamo solo persone maggiorenni, Quindi cinque donne su un totale...5 donne sole!, poi ci sono anche le famiglie!, i nuclei familiari, 5 donne sole su un totale di circa 1000, 1000! circa 1000 accolti nelle strutture. Però ci sono anche i nuclei familiari. Sono, ne avremo una quarantina, cinquantina di nuclei familiari e appunto quindi marito moglie e figli. Qui abbiamo un'altra particolarità di Trieste, legata al fatto che abbiamo molti nuclei familiari di origine serba-rom, che non avrebbero diritto all'asilo politico assolutamente!, tanto è vero che la Commissione per principio gli dà negativo. Che però approfittano del fatto che per adesso, ancora, in base alla Convenzione di Ginevra la richiesta, la domanda d'Asilo politico è un di diritto soggettivo!, e quindi nessuno può dire se hai diritto o meno!. Molte volte ne approfittano, vengono qui, chiedono asilo politico e poi quando vedono che

la situazione non è più a loro di gradimento, se ne vanno via!. **[Ho capito]** E lì anche abbiamo presenza di donne con tanti bambini piccoli, in famiglie numerose. Eeeh..e poi, sul percorso non ho nulla da dire in particolare, perché i percorsi sono anche i percorsi maschili, cioè le donne fanno un percorso di integrazione, per quanto possibile, nel periodo che intercorre il momento dell'accoglienza e il momento in cui l'accoglienza della prefettura finisce, e il tempo è di circa un anno e mezzo se la commissione ti ha dato positivo, perché la commissione i tempi sono, per tutti! quindi anche per le donne!, dai 10 ai 12 mesi, da quando arrivi e fai la domanda. Se la commissione ti dà positivo, quindi hai diritto al, o sei rifugiato o sei, hai la sussidiaria, hai ancora circa sei mesi di tempo per uscire dall'accoglienza, ehm...perché poi termina l'accoglienza provvisoria. Le alternative sono, o l'inserimento in una struttura Sprar, e avvengono richieste in genere di donne che chiedono di potersi inserire una struttura Sprar. Lo Sprar può essere a Trieste, ma qui a Trieste quasi sempre numeri sono, le strutture sono piene, quindi in altre località italiane. Ehm, nel caso di bambini, solo nel caso in cui abbiamo donne e bambini, abbiamo un grosso problema!, perché non possiamo, se la donna non ha raggiunto la sua autonomia, e ti posso assicurare che è difficile che dopo un anno con dei bambini piccoli, **[Difficile certo]** tu abbia la tua autonomia. Entra in gioco il discorso con il Comune di Trieste, per cercare attraverso il Comune un passaggio di competenze da noi al servizio sociale del Comune. Anche lì, troviamo difficoltà. In questo momento, abbiamo per esempio due, per farti l'esempio, due nuclei composti da solo donne, con bambini piccoli che sarebbero dovute già uscire un 5 mesi fa, perché hanno tutti i requisiti, perché hanno avuto un permesso e non sappiamo perché il Comune nicchia!, non ha posti, non ha la capacità, non ha la possibilità, problemi economici!, e noi sicuramente con il Prefetto non ci sentiamo di mettere in strada una donna con bambino piccolo!, finiamo sui giornali eccetera!, non è umano!. Quindi molte volte dobbiamo, abbiamo questa difficoltà!, i bambini piccoli da una parte proteggono la donna da qualsiasi tipo di eventuale espulsione eccetera, e dall'altra però il problema per noi si fa più complesso!, **[Certo è più complesso]** perché dobbiamo trovare una sistemazione che sia consona alla donna, ma soprattutto i bambini piccoli, no?!

Quindi diciamo che le maggiori problematiche le riscontrate in uscita del percorso?

In uscita del percorso, solo un attimo [interruzione per telefonata]. Ultimamente è successo che è solo aumentato i nuclei familiari e nella politica di ridimensionamento, cioè, di non allargamento del sistema di accoglienza, perché più di tanto non può assorbire, allora è iniziato un programma generale di trasferimento dei migranti, ne abbiamo trasferiti nei, solo negli ultimi due mesi quasi 1000 di quelli arrivati, qui arrivano...la media di arrivo erano, adesso, d'estate siamo sui 30-40 al giorno di arrivo. Quindi tu pensa che in 10 giorni siamo già a 500 persone. **[Certo]** Quindi, abbiamo predisposto tantissimi trasferimenti, il Ministero ci ha concesso più di 1000 trasferimenti, quindi già

pronti che possiamo semplicemente organizzare. Quello che stavo parlando prima al telefono, la prossima settimana a Roma, la Regione Lazio, la gestione è suddivisa sul territorio, si prende, trasferiremo circa 10 nuclei familiari per un totale di 40 persone circa. **[Ho capito]** E anche questo, può far certe volte arrabbiare certi nuclei, tanto è vero che andremo prima della partenza io il collega in ufficio, raccoglieremo le famiglie e gli spiegheremo che il discorso di chiedere asilo politico significa che lo Stato ha il dovere di accoglierli e dargli vitto e alloggio, finché la Commissione li sente. Però non devono scegliere loro la città!. La città viene scelta in base a quelli che sono i parametri di, dallo Stato italiano. Quindi se anche cerchiamo chiaramente di non spostare famiglie radicata sul territorio da mesi e mesi, ma se una famiglia è arrivata due mesi fa, anche se i figli sono stati iscritti a scuola eccetera, devono accettare il trasferimento in altre località, proprio per non pesare tutto!, è come se fosse una sorta di Lampedusa!, non possiamo tenerceli tutti quanti noi. C'è una ripartizione sul territorio nazionale. Ehm...e il problema quindi non è tanto l'accoglienza. Nel momento che tu arrivi, chiedi asilo, sicuramente essendo nucleo familiare troverai immediatamente una sistemazione, può essere provvisoria per alcuni giorni in caserma, ma poi diventa anche qualcosa meglio, qualche struttura collettiva, o addirittura un appartamento. **[Ok]** Gli appartamenti vengono concessi solamente a chi ha dimostrato un certo...integrazione!, perché un appartamento, significa che le persone, sono soli!, sono autonomi!, devono avere un minimo di conoscenza almeno delle condizioni, della lingua, non so! il gas!, qualcosa!, cose piccole!, sapere come funziona, quindi non è che viene concesso subito l'appartamento!. Quindi c'è sempre un attimo in cui, queste persone, i nuclei sto parlando con donne e bambini, che vanno in una struttura collettiva. **[Ho capito]** Il problema, soprattutto nelle donne sole con bambini, il problema è il momento dell'uscita della, dal sistema. **[Dall'accoglienza. Ho capito]** Perché per regolamento, come ti dicevo, se ha avuto un permesso di soggiorno, deve uscire. Invece, per assurdo, però è così, se non hai un permesso giorno e fai ricorso con un avvocato, presso il tribunale di Trieste, continua l'accoglienza!, e molte volte, visti i tempi diciamo lunghetti della Giustizia, che può passare anche un altro anno!, un altro anno e mezzo!, dal momento che tu fai ricorso. Quindi per assurdo, chi non ha diritto può rimanere, ha la tranquillità di rimanere nell'accoglienza ancora un anno e mezzo. Io dico sempre, quando ho la possibilità, che siano donne, che siano uomini, in questo anno e mezzo di dire: approfittate della lentezza della legge italiana per continuare il vostro programma di inserimento lavorativo, o della conoscenza della lingua italiana, perché più saprete parlare italiano, più riuscirete a trovare attività lavorative eccetera. **Certo.** Perché se aspettate, rischiate di..il momento stesso in cui il Tribunale si esprime, adesso dopo il decreto Minniti, che sia positivo o che sia negativo, comunque esci!. Se è positivo esci perché è finito il termine, se è negativo, anche se eventualmente hai la possibilità di fare ricorso in cassazione, non viene sospeso la, la

[accoglienza]...quindi per assurdo, non sono noi che buttiamo via..., ma per assurdo, la Questura stessa potrebbe addirittura darti un un decreto di espulsione e poi aspettare nel tuo paese la Cassazione.

Certo. Per assurdo potrebbe andare anche così. Sì. Senta, ma quali sono le problematiche anche che si verificano poi nel contatto con queste persone, con le donne nello specifico?

Con le donne, coi pochi contatti che abbiamo è...poche volte quando si lamentano, ecco allora, noi non abbiamo un contatto diretto!. Il contatto diretto ce l'hanno le organizzazioni, Onlus che si occupano di...sul territorio. Loro hanno...noi entriamo in mezzo quando talvolta le donne vengono da noi e ci vivono come, "essendo l'ente erogatore siete voi che dovete darci qualcosa che chiediamo in più". Poi fa parte della sensibilità e del carattere delle persone!, abbiamo per esempio una famiglia composta da madre e 4 figli con la sorella di lei, con la sorella della madre, che è un incubo per noi!, però in modo positivo!, però lo è!, perché se c'è qualcosa che non va, sanno che, essendo, diciamo la verità!, essendo tutte quante laureate, ingegnere eccetera, hanno la capacità di esprimersi e di far valere i loro diritti!, che talvolta potrebbero anche essere intesi come privilegi!, ma intanto abbiamo questo contatto diretto con questo nucleo, che fin dall'inizio, che chiedeva il discorso dell'integrazione, la scuola per i figli, l'appartamento più decente perché quello che gli avevano dato per il primo periodo, per loro non aveva parametri di decenza, fino ad arrivare oggi che ha fatto domanda di Sprar, chiedendo una zona particolare italiana per motivi legati alla conoscenza della lingua precedentemente tedesca, e quindi chiedevano un inserimento nell'Alto Adige, non è possibile e quindi stiamo vivendo questa, questa...arrivano spesso nel nostro ufficio chiedendo "per favore!", ma noi più che chiedere qualcosa di speciale, però muoversi con, con due donne adulte, quattro figli piccoli, non facile! **[Non è facile]** Non abbiamo una capacità di accoglienza per cinque, 6 persone!per un nucleo di 6. 3 sì, 4 sì, questa è difficoltà!. Altre...ehm, no!, altre donne, ti dico, poco contatto perché se riescono a risolvere i problemi che si possono porre sul discorso, faccio poca scuola, oppure non mi trovo bene in quell'appartamento, vari problemi, di solito nel 90% dei casi viene risolto dalla stessa [organizzazione d'accoglienza] diciamo. Quindi, noi siamo molto, certe volte usati come estrema ratio!, "se proprio non ci danno, proviamo in Prefettura!". Altri contatti, no!. Ehm, e poi, contatti diretti, no!, sono indiretti!, sono nella gestione, del come facciamo a trasferire questo nucleo da un centro a un altro centro, come facciamo a...ecco, per esempio, ehm...come ti dicevo nelle prossime settimane è previsto un trasferimento, ci sarà questo discorso che io e il mio collega andremo a fare in quanto rappresentanti della Prefettura, per dire alle persone che non possono, non posso non andare dove noi le manderemo!. Quindi non le mandiamo sicuramente in una brutta situazione, perché le mandiamo a Roma, in questo caso, però se mi dicono "No io voglio rimanere a Trieste!", dobbiamo dirgli "Guarda che questo non è

previsto”. Quindi, sono questi contatti diretti con le persone, ecco diciamo. **[Ok, si limitano a queste questioni]** L'unica cosa che posso dire è che arrivano e questo colpisce favorevolmente, i bambini che vanno a scuola, con una capacità incredibile di apprendimento della lingua, capita che molte volte vengano qui le famiglie a chiedere qualche cosa con il mediatore la bambina piccola, che mi è capitato la bambina pakistana di 7 anni, che sei mesi dopo è venuta qui parlando, “mio papà ti vuole chiedere se per favore gli puoi...” e guardi e dici, perfetto!, questa sa l'italiano da sei mesi qua!, ma che scuola fa? Scuola elementare, ha imparato l'italiano, quindi...è pazzesco!, e credo che questo per far l'idea, molte volte quando hai un bambino, un bambino si integra, hai più possibilità di rimanere sicuramente e funzionerà anche negli anni seguenti, finché tu non troverai una tua autonomia soprattutto di, linguistica!, e userai i tuoi figli!, perché loro invece in questo senso, io ho visto che non ci vuole nulla per integrarli!, per avere gli amici a scuola, subito gli amichetti di classe!, quindi è una cosa pazzesca come, **[Fa da ponte]** Assolutamente da ponte!, quindi l'integrazione delle famiglie o delle donne con bambini, quando c'è una presenza di bambini, è un'integrazione che secondo me, non è scientifico quello che ti dico!, perché non è provato da... **[Certo]** ma secondo me, è molto, molto facile una tua integrazione!, perché poi conosci la mamma dell'altro compagno di classe che è italiana, che potrebbe anche aiutarti eccetera. Quindi su questo caso, è molto più facile, io immagino, l'integrazione poi della, anche della, degli adulti.

Ascolti, lei vede delle differenze tra le donne in nucleo familiare e i percorsi invece delle, anche se sono poche, mi rendo conto, delle donne sole?

No, non ti posso dare sto dato perché non ho una...ripeto, quelle poche...oddio!, l'unica cosa che posso dare ma è generico, la donna se è sola è la prima che arriva!. E che ti chiede e cerca di migliorare la situazione. Con l'uomo, è sempre fra virgolette, come capita spesso, è l'uomo che parla, è l'uomo che si, che si, che chiede!, ci sono stati casi anche di arrivi qui, di nuclei familiari, per chiedere qualcosa, indifferente, con lui che chiede e la moglie qua fuori in corridoio col bambino piccolo. Della serie, vado io, chiedo io!. E quindi questo è legato anche una cultura credo...più mediorientale!, in tal senso. Chiaro che se invece è sola, deve venire lei, deve chiedere lei, deve impegnarsi lei. Quindi cambia, ma credo che sia fra virgolette...ho verificato spesso che è l'uomo che prende l'iniziativa, quando deve protestare, diciamo. Anche se, abbiamo avuto le nostre, soprattutto nel caso dei serbi rom, è meglio avere a che fare con un uomo perché con la donna, la donna rom che ti chiede i suoi diritti è tremenda in confronto!. Però insomma, sono casi rari, si questo si.

Ok. Avevo un'altra domanda relativa a problematiche specifiche, legate al femminile, alle donne. Non so se vi è mai capitato, appunto, qualche caso in cui una donna chiedesse

protezione a causa di violenze o che venissero fuori magari anche nel corso del percorso, delle problematiche legate alla violenza di genere?

Abbiamo avuto due casi in tutti questi anni, eh di violenze, di denunce da parte del...loro contro il coniuge. Sono intervenuti tutti i servizi tra cui anche il [servizio contro maltrattamento e abuso di Trieste], e in questo caso, quando le donne hanno accettato le abbiamo trasferite, sempre con l'intervento del servizio Sprar di Roma, in un'altra località che è chiaramente...lei non comunica al coniuge!. E quindi si sente più tranquilla. La spostiamo..

Ah, quindi sono proprio stati separati i nuclei?

Separati!. La Prefettura è l'unica cosa che può fare per venirti incontro!, anche perché se tu continui a vivere in quell'appartamento, lui sa dove trovarti **[Ok]** e molte volte è successo che, appunto, abbiamo anche denunce!, una denuncia di uno che...che poi era un comportamento, molte volte sai che queste cose dello stalking, stalking o violenza addirittura, la donna molte volte incontra anche, purtroppo, la stessa donna che dice “bon, gli perdono!”. Allora può essere che stavol...stavolta è diverso!, perché non so, le dinamiche sono incredibili e quindi, e molte volte è successo che appunto...anche se abbiamo spostato in un appartamento, poi lui le ha incontrate città, gli ha chiesto scusa eeh, gli ha detto dove stai, poi riprendiamo di nuovo. Allora, molte volte, queste due volte le abbiamo risolte, loro hanno accettato, abbiamo fatto una domanda provvisoria perché, di solito lo spostamento di queste persone è previsto come normativa solo quelle che hanno già un permesso di soggiorno, sussidiaria o protezione. In questo caso erano richiedenti asilo.**[Ok]** E però chiedendo a Roma, al Servizio Centrale protezione, ci hanno dato delle località diverse, ma ti dico, erano due casi speciali!, **[Speciali]** che con l'intervento del Prefetto, chiediamo questo, e quindi le abbiamo spostate per allontanarle dal nucleo familiare, dal marito in questo caso. Ma altro, altro come violenza, altri episodi non abbiamo registrato nulla. Queste erano due famiglie, se non sbaglio, arrivate su, di origine irachena. Una sicuro irachena!, e una non mi ricordo, però c'erano state violenze, proprio denunciate da lei

Ok. E in questi casi, come ha funzionato l'attivazione di rete con gli altri servizi?

Mah, la rete, al di fuori del nostro servizio è intervenuta già precedentemente, denuncia, ehm protezione, intervento, subito *[la struttura d'accoglienza]* si è attivata con un sistema di protezione, è stato fatto intervenire appunto, quando a bisogno, *[il servizio contro il maltrattamento e abuso]*, e i servizi si sono attivati, però vengono attivati *[dalla struttura d'accoglienza]*. Noi veniamo contattati, come una delle risorse, e se, appunto, come in questo caso, si reputa racconta che fosse il caso che lei cambiasse per per la sua salvezza e per poter fare un altro percorso, riprendere il percorso di integrazione. Allora, a quel punto, loro chiedono a noi l'intervento e noi ci attiviamo. Non siamo noi quello che è il centro della rete, ma in questo caso funziona *[la struttura*

d'accoglienza] come il centro della rete **[E voi fate da perno]**. Sì, noi siamo, siamo uno dei...poi, ripeto, veniamo a sapere che c'è un problema direttamente [dalle strutture d'accoglienza]. Non legato alle donne, abbiamo problemi di grande...problemi sanitari!, forti problemi sanitari di alcune operazioni difficili, e quindi anche in questo caso, veniamo contattati dal, dalle [strutture d'accoglienza]: abbiamo una persona, adesso avevamo un uomo che doveva, aveva un aneurisma cerebrale, doveva essere operato e non ci preoccupavamo dell'operazione di per sé!, semmai dopo!, perché l'ospedale "noi l'operiamo, ma ve lo riportiamo lì!". [L'accoglienza] ci dice, "Attenzione! Noi non abbiamo un sistema di controllo 24 ore su 24 nei nostri appartamenti!". Perché verrebbe a costare una cifra mostruosa!, quindi ha bisogno della struttura protetta. Ecco che allora la prefettura interviene, parla con l'azienda sanitaria, con la clinica, vede un attimo quello che si può fare, capisce che tipo di patologia avrà dopo!, cioè le conseguenze dell'operazione dopo, e cerca di attivare, se possibile, un altro tipo di, di servizio, d'intervento, fino ad arrivare al punto di chiedere una struttura...adeguata!. Ma anche con controllo!. Avremo per esempio adesso un ragazzo HIV, quindi deve essere, deve uscire da Trieste, deve trovare una struttura, abbiamo chiesto una struttura che si vicina a un centro ospedaliero, quindi non un piccolo paese delle Marche!, ma che sia Padova, Venezia, Milano, dove il ragazzo può continuare il suo ciclo di cure, come Sprar. Ecco queste sono...cerchiamo, quando abbiamo la segnalazione, ci attiviamo, cerchiamo di, di tarare l'intervento sulla tipologia. E che sia anche in questo caso, che arrivi una donna con una patologia, con un problema anche di violenze eccetera, a me piace questo lavoro perché ce lo, fra virgolette, creiamo!, inventiamo!, no?. Fatta, fatta la prima, adesso sappiamo che la prossima volta, se capita, c'è già un canale anche giù a Roma, come facciamo per mettere in sicurezza quest'altra persona. **[Ho capito]** Dall'inizio proprio il servizio è nato, l'ufficio immigrazione è nato 15 anni fa, dovevamo capire esattam..ogni volta si ponevano problemi diversi, **[Problemi diversi]** Cercavamo di risolverli via, via!.

Quindi c'è stata un po' una formazione in itinere anche!

Sì, anche perché, devi pensare che quando è nato quest'ufficio, sulla richiesta d'asilo, visto il numero molto basso di persone che chiedevano l'asilo, visto che comunque, all'epoca, ti sto parlando di circa...10 anni fa!, dai 10 anni fa, 9 anni fa!, ehh poche persone che chiedevano!, servizio Sprar che funzionava, permanenza sul territorio triestino di persone che chiedevano asilo, 5 giorni!, al massimo 10!. Quindi che tipo di programmazione? Che tipo di integrazione?, non fai niente!. In 10 giorni gli dai una stanza in un alberghetto, una pensione, un affittacamere, alla decimo giorno questo se ne va, gli davamo il biglietto. Quindi, poi i dieci giorni sono diventati 5 mesi, 10 mesi, un anno, a quel punto ecco che...a quel punto sì che nascono le convenzioni!, e bisogna dare un servizio che, che si avvicini il più possibile al servizio Sprar. Quindi i corsi di italiano, corsi

d'integrazione, lavoro, borse lavoro, perché la persona ormai è radicata, almeno per un anno e mezzo sul territorio Triestino!. Quindi, però tutto questo ha comportato quindi, per esempio un altro problema da risolvere, che non abbiamo risolto!, quando ci capitano persone con patologie psichiatriche!, con una fragilità psichica!. Anche lì, sono grossi problemi, perché i servizi psichiatrici risolvono la fase acuta!, ma poi...poi lo rimandano indietro!. Con una fragilità, fuori di testa!, chiamiamolo così!in modo...vai alla clinica psichiatrica, loro gli danno un, una terapia, una cura, però da domani torna dentro!, e [la struttura d'accoglienza dice] "ma io non lo voglio più!". Perché ha già fatto problemi, e quindi, non gli abbiamo risolti!. Li risolviamo caso per caso, momento per momento. Però non abbiamo ancora trovato un protocollo operativo che possa andare in contro a quelle che sono le fragilità, che potrebbero colpire anche le donne!, le fragilità psicologiche, psichiche. Perché donne che sono arrivate, quelle poche che sono arrivate negli anni passati!, dagli sbarchi, sono tutte state violentate, dicono..lo dice il ministero della sanità!. **[Certo]** 100% hanno subito violenza!. Quindi una donna, già sradicata, con violenza subita eccetera, non puoi pretendere che abbia un io tranquillo!. Quindi ha delle fragilità. E le fragilità!, sì!, ci sono le cliniche psichiatriche!, ti ripeto, però non esiste un, un protocollo per affrontare queste, queste patologie!. No...cerchiamo di, veramente lì andiamo avanti a vista! **[Certo]** perché può capitare! Uno lo trasferiamo, un altro cerchiamo di trovargli un'altra sistemazione!, uno si è calmato!, uno grazie alla cura psichiatrica, si calma!, uno scappa!. 2/3, egoisticamente parlando, sono fuggiti!via!, quindi abbiamo il problema...non abbiamo risolto il problema!, abbiamo solamente fatto sì che lui a un certo punto, non volendo rimanere qui, è scappato!. Perché ci sono tantissimi che abbandonano l'accoglienza!, ogni giorno!. **[Certo]** Eheh, se ne va!, uno che aveva grossi problemi psichiatrici, è scappato, l'hanno trovato in Germania, ce l'hanno rimandato con l'aereo, perché per la convenzione di Dublino siamo competenti noi, è tornato qui con dei problemi!, già dopo 24 ore ha chiamato già due volte la croce rossa, perché si autoinfliggeva delle ferite sulle braccia. Però lì, io vedo, loro hanno difficoltà a gestire perché il personale..i...gli operatori non sono preparati a questo!. Il servizio psichiatrico, ti ripeto, dice "io curo solo la parte acuta!, poi tutto il resto noi non lo facciamo!", e sui servizi psichiatrici sul territorio abbiamo grosse difficoltà. Questa è una cosa che non abbiamo risolto!. Tanto è vero che una delle tue colleghe, qualche anno fa, hanno fatto una bellissima tesi su un servizio di etnopsichiatria, appunto. Certo.

Ho capito. Senta, un po' per concludere, se ha qualche altro elemento da aggiungere a questo discorso, sulle donne! Sulle donne o anche su particolari magari specificità che riguardano poi l'esperienza delle donne nella migrazione...

no, in questo momento mi sembra, non, ti ripeto..poca conoscenza, la donna, le persone che arrivano qui il contatto diretto non è, non è con tutte quelle che ci sono!, uomini e donne che ci

sono, quindi sempre mediato dai servizi. Sicuramente troverai molto più materiale per i tuoi lavori dalle...[strutture d'accoglienza], ci sono un gruppo, gruppo famiglie. Quelli che gestiscono le famiglie. E con loro, sicuramente, contatto diretto giorno per giorno con le famiglie, ti potranno dire qual è l'evoluzione di nuclei familiari, che problematiche hanno loro da affrontare quotidianamente, bambini a scuola, eccetera. Però come servizio qui no, adesso in questo momento non mi viene un esempio di, di, di particolare!, che abbiamo cercato di risolvere, a parte quello che mi hai chiesto sulle violenze, eccetera.

Certo. Sulle violenze. Ok allora la ringrazio.

Prego!.

Intervista 26.09.19 – T39

Assistente sociale

Intanto la ringrazio, mi scuso ancora per il ritardo! La ringrazio di questo scambio e del tempo che mi dedicherà. E come prima domanda di apertura, le chiederei un po' qual è la sua esperienza di contatto con le donne migranti nel servizio in cui opera.

E' un'esperienza di accesso, precedentemente in altri servizi, diretto tramite il segretariato e quindi di raccolta-lettura della domanda, e poi in seguito, invece in modo un po' più specifico, magari in altri servizi dove il segretariato era svolto da terzi, da colleghi o da cooperative, una fase invece proprio di, ehm, già di progetto insomma. **[Ok]** Di progettazione insomma, quindi progetto individuale, personalizzato, o familiare, quindi diverse fasi.

Diverse fasi, ok. E le donne che ha incontrato erano principalmente singole o in nucleo familiare?, se riesce a farmi qualche esempio...

Di solito, se si tratta di questo target, sono inserite in un nucleo familiare. Difficilmente sono singole. E' una fetta molto piccola

Ok, è una fetta molto piccola quella delle singole. Ok. E quali sono, diciamo, i bisogni o comunque le problematiche che emergono nel contatto con queste persone?

Personalmente dai dati che ho potuto rilevare io, più assistenza economica, eehm dunque un sostegno..ehm, per la vita... **[materiale]** Soprattutto materiale, e anche rispetto ad alcune cose strumentali per figli, per la scuola, **[certo]** qualcuno anche con qualche carenza genitoriale, ma devo dire che tutto sommato più la parte economica. **[Economica]**, sì, sì

Ok. Ehm, invece nel contatto con queste donne ha riscontrato delle criticità? proprio nel lavoro, nel rapporto tra assistita e assistente sociale diciamo.

Sì, ehm soprattutto quando hanno problemi di carattere linguistico, **[ok]** perché talvolta la presenza del mediatore culturale o del traduttore è...a volte positiva!, se la persona che si pone...perché diventa quel punto non più un dialogo tra te e la o il tuo utente, ma **[Certo]** con un terzo!, **[un terzo sì]** Se la persona sa come mantenere questo setting e sa soprattutto come funzionano i servizi!. Quando la traduzione è scarsa, non professionale o viziata, diventava addirittura un contro!, tanto che era meglio capirsi meno ma essere in due, capirsi sulla base del non verbale...del, dell'empatia che si creava. **[Ho capito, sull'empatia]**. Questo è stato uno degli scogli principali e in qualche caso, per certi tipi di culture, ho trovato grande apertura per esempio anche rispetto a temi che per noi, anche italiani sono molto difficili, come l'affido. Per esempio su questo le donne africane le ho trovate molto aperte, assolutamente senza pregiudizi, l'hanno sempre colto come una risorsa. Nel

80% dei casi, così a stima. Invece in donne con culture come le nostre, dove il rapporto col figlio è vissuto senza la condivisione, che per loro di base è forse già una cosa che avviene!. Quindi non lo sentono come un esproprio del proprio ruolo...è molto difficile!. Parliamo di affidi diurni, naturalmente!. Peròòò sì, ho sentito questo. In alcune donne straniere che sono state vittime di razzismo, o che sono state molto isolate, o vittime di violenza da parte dell'uomo, ho trovato invece molto..molta difficoltà a fidarsi!. Quindi un rapporto che all'inizio è stato molto difficile da costruire!, perché c'era un aspetto persecutorio o comunque di...poca fiducia.

Di poca fiducia, ok. Quindi ha riscontrato anche lì delle problematiche di violenza intrafamiliare con queste donne...

Sì. A volte c'è stato anche questo insomma. Devo dire che l'aspetto economico è quello che ho visto di più, però quando ho fatto minori mi è capitato anche di vedere l'aspetto della violenza. Che però è stato anche su molte italiane!. **[Certo]** E quindi in proporzione devo dire a me di più!, sulle italiane. E' vero anche che a volte non emerge, in alcuni nuclei in cui c'è la, la chiusura, la paura che ci sia un altro elemento di valutazione, non viene fuori!, però **[Certo]** se non superano le italiane, siamo lì lì! Non vedo una schiacciante...

Certo, non c'è una discriminante sulle straniere.

Per quelle che son state le zone che ho seguito io!, perché può darsi che influisca anche il quartiere eccetera, no...è un fenomeno purtroppo tristemente diffuso fra tutti!. **[Certo è diffuso tra tutte!]**. E anche tra tutti i livelli...come dire, sociali, nel senso che anche lì! Non è che il titolo di studio salvi da certe dinamiche! Né la posizione economica, come magari alcuni ritengono!...purtroppo è... intrafasce!.

Certo. In questi casi specifici, come si è trovata di intervenire e come si interviene generalmente nel servizio?

Mi viene da dire che dipende anche dal territorio in cui ci si trova e dalle risorse che quel territorio offre!. E dal setting che si è creato in quel territorio, con i servizi. Per esempio, nella zona di Trieste c'è il centro antiviolenza, il *[centro anti-violenza]*, a volte le persone le conosciamo perché le conosciamo da decreto da parte dell'autorità giudiziaria, perché la cosa è già venuta a conoscenza per loro interventi e quindi prendiamo magari le persone a partire dai figli, dai decreti di eseguire, a volte le conosciamo per l'assistenza economica e perché c'è anche il decreto della procura ordinaria solo adulti, che li vede impegnati questo processo, a volte scopriamo noi! E segnaliamo!, e quindi siamo noi a...come dire, mettere in moto la macchina. **[Certo]**. A chiedere anche l'aiuto poi di servizi più specializzati. come i centri antiviolenza, e a volte è proprio il centro antiviolenza invece **[che chiama voi]**. che chiama, quindi sono le modalità. **[Ok]** Per quello che è capitato a me, io ho avuto, in questi casi, più volte l'accesso dal centro antiviolenza a me

Ok, ok. Non tanto la persona che si rivolge ma il centro che vi chiama.

Sì. È il centro che ci chiama. Questo...ma sono i miei numeri!,

Certo, certo. La sua esperienza ma va benissimo!. E a livello umano, davanti a queste casistiche, come si è sentita?

Parliamo sempre di donne, con quel taglio lì. **[Esatto, esatto]** Mah, come operatore per me è indifferente! nel senso **[Certo]** non mi sono sentita in modo particolare!. Tante volte ho avuto il timore di non farmi capire, di non...perché già spesso con signore italiane che hanno delle problematiche di questo tipo sul fronte della violenza, ci sono tanti se e tanti ma, perché noi abbiamo un linguaggio **[Certo]** E loro certi linguaggi tecnici non li hanno, in certe situazioni di particolare sofferenza è sempre meglio che la comprensione sia il massimo possibile!. **[Certo il più possibile]** E quindi quando c'è la donna straniera, il grosso rischio è sempre anche quello. **[Ho capito]** Però personalmente, quello che ho visto qualitativamente, che all'inizio è molto più duro con le donne straniere!, poi nel tempo però se colgono che c'è un aiuto, è anche molto più semplice, se il rapporto è più semplice queste...alcune di queste famiglie, soprattutto di certe provenienze, hanno struttura familiare chiara. Più chiara di quello che è il nostro nucleo familiare all'oggi. Quindi in questa chiarezza di ruoli, è più facile poi nel tempo aiutarli!, la prima parte è più difficile, poi la seconda parte l'ho trovata più semplice perché magari si facevano aiutare!. Invece, tante volte, con alcuni tipi, con alcuni nuclei italiani, è molto più facile all'inizio perché c'è la comprensione, però poi fanno interferire figure terze, legali, sono molto più difesi!, molto più ehm...manipolatori anche nel linguaggio sapendolo utilizzare e quindi è molto più difficile poterle aiutare, ehm,...sì, a volte anche i ruoli, le difficoltà all'interno del nucleo di accettare un ruolo diverso, portano a poca chiarezza!. Anche per noi è più difficile intervenire.

Ok. Riesce magari a farmi qualche esempio, un po' tangibile, per farmi capire? Perché ho capito quello che vuole dire, però magari...non so, se può, sempre mantenendo l'anonimato ovviamente...

Beh, mi è successo, in un caso in particolare, che la donna straniera avesse molta difficoltà a farsi capire e a capire, quindi c'era un aspetto di persecutorietà iniziale, però poi quando abbiamo attivato delle risorse in casa, anche sostegno dei ragazzi minorenni, la signora capendo l'aiuto che le veniva dato, riuscendo a mettere in atto un cambiamento **[Ok]** Nonostante le difficoltà linguistiche, si è sentita più protagonista a scuola, il marito su certe cose è riuscito ad operare dei cambiamenti e di andare ehm...in una direzione che è stata di separazione dalla moglie, che comunque era una direzione! comunque hanno chiuso un cerchio! Loro due hanno deciso di non stare più insieme!. Lei si è resa più autonoma e più protagonista della vita delle figlie, eeh dove prima era più il marito perché aveva più capacità linguistica, però a casa poi succedevano tutte queste cose!. Eeh quindi

anche questa è stata una scelta, non che si volesse arrivare alla separazione della coppia!, ma il fatto che la coppia si rendesse conto che c'era qualcosa che non funzionava, ma potevano essere entrambi, a loro modo, genitori di questi ragazzini. Sono diventati genitori migliori separatamente, e più protagonisti!. La signora ha fatto un corso di lingua, quindi è partita molto male!, devo essere sincera, la signora rispetto ai servizi, non li vedeva come una risorsa!, non c'era modo di parlarle, di capirsi!, ed è finito invece in modo...più positivo!. **[Più positivo, ho capito!]**. Ma forse, tutto sommato, anche per lui! perché forse nello stress di tenere tutto sotto controllo, esercitava una pressione dominante, anche come carattere, anche sbagliato anche negli atti che faceva! **Sì**. però nella sua testa teneva tutto sotto controllo così!. Invece ha capito che c'era un altro modo di poter essere papà. Eeh, rimarranno certi tratti...suoi!, però almeno non li esercita nel quotidiano!, esercita la parte migliore!. Quindi lì, mi son sentita di dire che il fatto di sapersi affidare, di avere dei ruoli più chiari, a un certo punto poi, chiarito il contesto, il setting, è andata meglio. Non succede sempre così, ma...in quel caso lì, sì. Invece mi viene in mente, d'altro canto una situazione di donna italiana che era stata appunto aiutata e che poi invece ha...che è venuta anche a chiedere aiuto! Ed è stata aiutata! portata al centro antiviolenza!. Poi invece ha ritrattato, anche minacciando il servizio di denunciare, **[Ok]**. In tante difficoltà poi, questo un po' nelle donne vittime di violenza, devo dire, c'è un po'...spesso! Perché non è una via in discesa!, quando siamo arrivati alla completa consapevolezza e distacco, siamo già...a metà dell'opera!. Quindi, non è che faccio una colpa!, è un po' la progromica!. **[No certo!]** E' naturale! Perché sono più abituate a stare in quella situazione che a lasciarla. E quindi...a volte anche a non volerla lasciare!. Perché sono talmente attutite le cose, il loro unico modo, il loro unico modo in cui sanno vivere a volte!, no? Però mi è successo che lì ho avuto invece grossissime difficoltà, poi l'averla segnalata ha portato a grosse difficoltà, quindi...sono rimasta stupita!. Ma a volte c'è anche questo!. **[C'è anche questo]**. Eppure era una donna...italiana!, che aveva esplicitato un bisogno!, che all'inizio si era lasciata aiutare!, non vuol dire a volte!.

Non vuol dire. Certo, è molto vario!. Senta, invece per quanto riguarda la rete con gli altri servizi, i centri antiviolenza eccetera, come funzionano intanto queste reti dal suo punto di vista? E se secondo lei ci sarebbe qualcosa che si potrebbe anche in astratto migliorare?

Allora, è sempre migliorabile!. Io capisco che il centro antiviolenza parta da un presupposto fondamentale che è quello di credere e supportare la, la donna, perché altrimenti il loro ruolo viene a mancare. A volte però, noi siamo più abituati, come operatori, a considerare una situazione ambientale. Cioè l'insieme, e non...una parte!. Perché noi non possiamo!. E non dobbiamo!. E quindi, a volte, l'attrito è lì!. Nel senso che ehm...questo a volte, partiamo da presupposti diversi!, noi partiamo da un presupposto di valutazione della neutralità!, come deve essere!. E loro

partono...ma perché sono strutturati così e devono funzionare così!, e devono andare in difesa di chi gli chiede aiuto, da un presupposto che quella storia...a meno che non provino poi che si rivela una storia magari non vera!. A volte su questo, sulla difesa a spada tratta anche quando magari c'è da mettere un...a volte c'è un po' di attrito!. Però, nella maggioranza delle situazioni devo dire che no!, c'è buona collaborazione!. Anche perché poi in tutte queste situazioni, quello che poi interessa tutti è il benessere...del nucleo!. **[Il benessere delle persone]** Quindi in realtà...personalmente non ho avuto...grossi problemi nella rete!. Ecco, a volte c'è l'attrito quando...non si vogliono vedere alcuni aspetti di difficoltà anche della donna!. Seppure maltrattata, magari ha degli aspetti di difficoltà!, nella gestione economica, c'è, non è che tutto è sempre dovuto alla violenza!. Forse anche questa persona può modificare degli aspetti di sé!. E a volte...sì, su questo c'è un po' più di difficoltà!. Però ripeto, è a priori no? Che bisognerebbe risolvere il problema, capisco anche la posizione!, perché se tu non ti poni così come centro...Sui minori questo può creare un po' di problemi, perché il minore per legge ha diritto alla bigenitorialità, eee a volte questo "bigenitorialità" in casi in cui l'uomo è così, è difficile praticarlo!sia per noi, che per i centri antiviolenza. Eee, o anche la mamma!, quando è violenta la mamma!perché c'è anche questo aspetto a volte!è minoritario in termini percentuali però c'è anche questo!. Al contraltare l'associazione genitori, dove invece c'è sempre un po' più la visione del papà!. E quindi lì bisogna limare un po' di più, perché l'operatore ehm...non deve schierarsi e deve valutare la situazione com'è!. Loro partono dalla richiesta del loro assistito che è quella!, quindi a volte c'è un po' da limare, da capirsi!, tante volte è molto più difficile nella rete che ci sia un... siamo tutti professionisti, **Certo.** però a volte difficile proprio estraniarsi dalla situazione che si è sentita!, e che si è vissuta insieme al proprio utente!. Per loro, che magari hanno anche la quotidianità di strutture, dove vivono con loro, li seguono in tante cose, no? **Quotidianamente, sì.** Hanno più difficoltà. E per noi che magari non capiamo a volte, certe cose che loro vogliono trasmettersi, trasmetterci che per loro sono molto chiare perché le vedono!. Ogni giorno!, e quindi a volte questo... **Certo.** Però penso, poi ci sono alcuni territori come...che funzionano meglio!, perché sono attivi da più tempo!, perché hanno più risorse!, perché hanno anche centri per l'abuso e il maltrattamento, perché ci sono più cose che possono aiutarti a dirimere una situazione complessa, e territori un po' più poveri che sono meno, e quindi bisogna arrangiarsi un po' di più con quello che c'è!, magari hai veramente solo il servizio, la procura e nient'altro!. **Certo. ho capito.** Quindi lì è un po' più complesso.

Ok, grazie. E un'altra domanda era riguardo il tema della formazione degli operatori e mi chiedevo appunto, se nella sua esperienza le è capitato di ricevere delle formazioni specifiche sia sulla tematica delle migrazioni diciamo, sia appunto su questa della violenza di genere.

Sì, sulla violenza di genere tantissimo. Sulla tematica delle migrazioni un po' meno, ce ne sono stati, personalmente a volte li ho valutati...non sufficienti. Nel senso che si basavano, uno che ho frequentato aveva un taglio più legale ed era molto interessante, perché in fin dei conti anche la questione in continuo divenire dei permessi soggiorno, tutti questi aspetti delle leggi sugli stranieri, ha bisogno...c'è, per noi c'è bisogno di una continua formazione su questo. E secondo me dovrebbe essere istituita una volta all'anno. Mi è capitato di farne una particolarmente interessante a Trieste, con la questura e un'associazione, che parlava... dove c'erano diverse sfaccettature, diverse tipi di operatori, eehm...adesso non mi ricordo l'associazione?!. **[Forse l'Asgi?]** Mare aperto?potrei sbagliarmi!. E quindi, lì era molto interessante perché si parlava di argomenti che sono dirimenti nella pratica di ogni giorno. **[Certo]** E invece, a volte trovare personale che sia davvero formato, che formi sulle differenze di approccio tra diverse culture, glabro da pregiudizi, da condimenti, è molto difficile. E trovarne una veramente interessante, a me piacerebbe ma fin'ora non... **[Non è capitato]** Non è capitato. Mi è capitato di più sul fronte legale, permessi di soggiorno, eccetera, ma non mi è mai capitato per esempio di farne una sulle modalità di front-office con queste persone, ok. Di segretariato. E invece sarebbe molto interessante! certo difficile per chi la tiene!, perché a seconda della platea, della cultura e del tipo di target che tu hai, il segretariato può cambiare tantissimo!. **[Certo]** Però sarebbe interessante

Sarebbe interessante. Va bene. La ringrazio e come domanda magari di chiusura, se vuole aggiungere qualsiasi cosa che magari io non gli ho chiesto, ma che reputa importante da aggiungere a questo discorso o altrimenti ci salutiamo e la ringrazio.

Allora, per me sarebbe molto importante che ci sia una formazione un po' più accurata del personale di mediazione, che la mediazione sia un obbligo! Per gli enti. **[Certo]** Perché secondo me è molto importante. Però anche con la possibilità, come ho detto prima, di, ehm, di valutare quando applicarlo o no!, perché ci sono situazioni...dove a volte il non verbale dice di più!, eeh, e va ascoltato anche quello e quindi magari la relazione conta di più. **[Certo]**. E poi, anche i tempi no?, dei segretariati. Nel senso che i tempi che tu spendi, tante volte con una persona che ha una differenza culturale e linguistica sono diversi!, perché devi spiegare più cose, perché non ci si capisce e quindi a volte...ehmm...bisognerebbe anche fare formazioni su questo!, come poter migliorare, come poter fare al meglio, perché un buon segretariato e una buona lettura della domanda, poi secondo me agevolano molto anche il lavoro che viene dopo.

Ok. va bene, la ringrazio.

Intervista 8.10.19 – T40

Operatrice Prefettura

Per rompere il ghiaccio, visto che già mi stava un po' raccontando la sua esperienza complessiva in questo campo, se vuole può fare una panoramica anche rispetto al contatto o comunque, alla presa in carico, tra virgolette, delle donne migranti che sono transitate da questo settore...se riesce un po', così, in linea generale...

Intende per presa in carico, il contatto? Sì, il contatto perché effettivamente questo non è un servizio di "presa in carico" è più... Sì, Esatto. Non essendo, non facendo parte di una struttura di accoglienza ovviamente noi non prendiamo in carico **[Certo]**. Noi ce ne occupiamo in modo diverso, poi nello specifico in questo ufficio è veramente un passaggio di dati, **[Certo]** perché noi ci occupiamo sì di accoglienza!. Ci arriva la comunicazione che è stato rintracciato, o si è presentato il migrante nome, cognome, data di nascita, provenienza, dopodiché viene sistemato, indirizzato a una struttura di accoglienza **[Certo]**. Ecco, questo è il lavoro che si svolge qui in questo nostro ufficio. Naturalmente ci sono tutte, tutte le pratiche amministrative, che riguardano questa entrata, o eventuale uscita **[Certo]**. del migrante, no?. Eccolo. Per cui, può essere il primo ingresso, come può seguire varie autorizza.. possono seguire varie autorizzazione in caso di, richiesta di lasciare il centro, per motivi personali, per uno, due o tre giorni, oppure cambiare orario di entrata, di uscita, parliamo di centri grandi come può essere il CARA, **[Centri grandi, certo]** o il *[struttura d'accoglienza]*, che hanno un'organizzazione un pochino più, più regolata da un proprio regolamento interno!, è brutto dire regolata!, diciamo dove esiste un regolamento interno, per cui i migranti per forza di cose, per poter avere in evidenza tutti loro movimenti, c'è bisogno di avere una...un..in evidenza tutto quello che, se escono, quando escono prima, dopo, quindi hanno degli orari, che devono rispettare ovviamente no?. Ehm, diciamo che qui trattiamo a livello amministrativo eventuali autorizzazioni, in questi casi, e ci occupiamo alla fine, anche a livello informatico, dell'inserimento del migrante per avere nel sistema, a livello nazionale, dove convergono tutti i dati delle questure, delle prefetture, ehm...diciamo un controllo dei migranti entrati, eventualmente usciti. **[Ok]** si distinguono le varie uscite, ovviamente, perché le uscite possono essere sia per abbandono del centro e che sono passibili di una revoca, è previsto un decreto di revoca dell'accoglienza, per cui il migrante dopo non può richiedere in altre zone... **[Certo. Di entrare]** diventa diciamo un migrante fuori accoglienza!. **[Certo]** Eeee altrimenti ci sono anche dimissioni volontarie, perché c'è chi trova fuori una sistemazione, chi trova lavoro fuori e crea un proprio domicilio presso un avvocato ad esempio, no? Eccolo. Oppure parenti amici ecco.

Perché ci sono migranti che vengono rintracciati e non entrano mai in accoglienza!, per il semplice motivo che non hanno interesse, perché hanno dei parenti, amici che li possono accogliere!.

Migranti che magari possono non entrare in accoglienza, perché non hanno, forse, nemmeno interesse a rimanere in Italia! **[Certo]** Quindi l'Italia è un transito per loro. Questo è nell'attuale lavoro che svolgo. Il lavoro dove, che ho svolto prima era...ehm... relativo al...a tutto un altro ramo dell'accoglienza ai migranti. Parliamo sempre di richiedenti asilo!, e si è svolto 10 anni presso la commissione territoriale per il riconoscimento della Protezione internazionale di Gorizia. **[Ok]** Ecco qui, certo, il lavoro è stato completamente diverso, perché si tratta già, siamo più nel vivo!, nel campo!. Si può anche entrare in contatto, anche se non ho mai...non ero un relatore!, facevo sempre parte della segreteria, per cui...ma si entrava nel vivo, perché bene o male c'era un contatto anche diretto poi con i migranti che venivano in audizione, per cui qualche problema che si creava, si generava. Ehm...di conseguenza, insomma, era più, più, più personale! **[Più personale]** Adesso è proprio amministrativo, basta, giriamo carte. **[Ok]** Cioè, anche nel senso di convocazioni, insomma, contatti vari con le associazioni, con i gestori dei vari centri ma anche poi nel momento in cui arrivavano qui, veniva fatta l'accoglienza, venivano accompagnati in audizione, quindi il contatto era già un po' diverso. C'era comunque l'ausilio degli interpreti, eccolo. Lì forse qualche donna in più. Perché se vogliamo parlare di donne, ovviamente noi, dell'accoglienza, come le ho già spiegato anche al telefono, attualmente abbiamo...avevamo fino a ieri tre ragazze, **[ok]** una ragazza dello Sri Lanka e due ragazze pakistane. Abbiamo appena saputo che una di queste è...esce, uscirà o è uscita veramente oggi dall'accoglienza, in quanto ha ottenuto un permesso di soggiorno mi sembra per motivi umanitari. Per cui, insomma, non ha più diritto di rimanere in accoglienza!. **[Certo]**.

Cercheremo di...di comunque darle un periodo di tempo, per in qualche modo sistemarsi, potersi organizzare, però insomma, prima o poi devono uscire. **[Ok]** Chi ha avuto un riconoscimento da parte della...della commissione, no?. Un'altra è appena arrivata, la ragazza dello Sri Lanka, erano due! Ma una ad esempio si è...persa il giorno dopo!, che non sappiamo che fine possa aver fatto! **[Certo]**. Come può esser stata una decisione sua, come può essere stata anche una decisione di altri!. Chi può dirlo! No? cosa spetta a queste donne!. Se pensiamo alla tratta, o no? Sfruttamento della prostituzione o...insomma sì, un attimino... Noi sappiamo che non è più rientrata al centro. Eccolo, questo. Nell'ambito della commissione ovviamente si può già parlare di numeri un attimino più alti, di presenze femminili...eh...Non riuscirei a quantificare eh!, sono sincera!, non, non...anche perché ormai la memoria non mi funziona benissimo!, però, diciamo così, che prevale la presenza maschile, in ogni caso. **[Prevale, certo]** Soprattutto per i paesi quali l'Afganistan, Pakistan, che noi abbiamo qui come presenze...ultimamente India, ultimamente...ma qualche kosovaro può essere, può essere...sì, per quanto riguarda queste etnie, non..le donne sono poco,

poco presenti. **[Poco presenti]** In commissione.. sì, sono rare veramente!. In commissione e ce n'erano di più anche perché come commissione, inizialmente la commissione di Gorizia era competente per il Triveneto, quindi copriva da Gorizia fino a Bolzano, **[Certo]** e nelle varie sia regioni che province, ehm..sì...ehm...la presenza dei migranti era un po' più variegata. Anche perché venivano mandati dagli sbarchi, su! **[certo]** di conseguenza, in questi casi c'erano molte donne provenienti dall'Africa subsahariana, **[Certo, dall'Africa]** Dall'Africa. Ecco, per cui insomma, lì qualche donna in più c'era sicuramente.

Ho capito. Quindi diciamo che è cambiato un po' l'utenza nel tempo, anche da questo punto di vista?

Eh ma in commissione, poi quando si è ridotta la competenza della commissione solamente per il Friuli Venezia Giulia, anche lì è calato il numero delle donne, **[Delle donne]** presenti ovviamente. Anche perché, sempre in Friuli Venezia Giulia c'è una forte rappresentanza maschile proveniente da Pakistan e Afghanistan **[Certo]** Ecco, ripeto, anche in commissione da questi paesi donne rare. Perlopiù accompagnate, magari da mariti, fidanzati di solito mariti!, o padri insomma, o famiglie intere anche!, sono capitati anche nuclei familiari.

Ok. Questa è un po' la panoramica diciamo...

Sì

Ok.

Il lavoro ancora prima della commissione, era legato alla Questura, per cui ancora un altro tipo, ufficio immigrazione della questura e anche lì, moltissimi anni!, e lì l'approccio era ben diverso!. Un poco anche la presentazione delle donne è diversa. Sia di donne migranti, chiamiamole tra virgolette "irregolari", se parliamo ovviamente di periodi in cui chiedevano asilo, c'erano molte irregolari perché anche quelle che non chiedevano asilo, **[Certo]**. Parliamo dall'87, non era così diffusa la richiesta di asilo **[Certo]**. Ecco, anche perché ce n'era, e c'era solo una commissione, era la commissione paritetica di eleggibilità, che poi si è trasformata in commissione centrale, poi commissione nazionale e poi, dopodiché la commissione nazionale e si è, sono state istituite le commissioni dal 2005 mi sembra, se non sbaglio, le commissioni territoriali che erano le prime 10, tra le quali era Gorizia anche no?. Poi si sono ramificate in vari modi. Quindi a livello di Questura, ovviamente, l'utenza era diversa. Perché anche donne regolari, che arrivavano con visti, che arrivavano per lavoro, per famiglia, tutto, per studio!, e lì ovviamente, insomma c'era la presenza femminile sicuramente piuttosto elevata, **[Più elevata]** Sì, sì, sì, sì. Non posso dirle cifre, non posso dire 50-70%, nella percentuale, però era più elevata rispetto..., sì. A donne migranti per motivi di richiesta asilo. Diciamo così.

Ho capito. Senta, nella sua esperienza, diciamo, queste donne quali tipi di bisogni o di problematiche hanno portato alle istituzioni?

Ma intanto il problema di dove sistemarle. Sono soggetti vulnerabili che richiedono una sistemazione a parte!, che non possono andare al Cara, o in un istituto dove ci sono 150 uomini, per ovvi motivi **[Certo]** No?, allora, il primo, la prima difficoltà è quella proprio della, della prima accoglienza **[La prima accoglienza]**. Qui a Gorizia abbiamo l'Istituto Contavalle, che mi sembra che lei si sia già messa in contatto con loro, che fortunatamente ci, ehm, ci dà questa possibilità di ospitare fino a un massimo di, non mi ricordo più quante, donne con, eventualmente donne con figli anche. **[Ok]** Perché una può arrivare anche con bambini, è capitato!. Prima c'era appunto la difficoltà, arrivava anche un nucleo familiare, alcuni sono stati smembrati, nel senso le donne da una parte con i bambini e gli uomini dall'altra, finché non si è trovata una soluzione di altro tipo. Venivano collocate le donne negli alberghi ad esempio!, quindi c'erano delle convenzioni anche con qualche albergo qui della zona. **[Ho capito]** Ecco, questa è la primissima difficoltà, direi io, proprio anche già partendo dalle forze dell'ordine, che in qualche modo devono già...tutelare, ecco, la donna sola, soprattutto, la donna sola migrante. **[Certo]** Devono essere, ad esempio che ne so, si fanno, quando vengono rintracciati, si fanno dei colloqui, delle, anche a livello personale proprio, si cerca se hanno passaporti, dovrebbe sempre esserci una donna!, almeno **[Certo]** Ai tempi miei, c'era sempre una donna!, adesso son sincera, sono un po' lontana dalla zona questura, per cui, ma immagino che anche in quel caso..in caso di, non è propriamente detta perquisizione, però comunque un primo contatto, anche a livello fisico, anche nella ricerca di eventuali armi, non si può mai sapere!. E questo sicuramente è lasciato sempre a personale femminile **[A personale femminile]**. Per cui questo possono essere i primi...no?, perché magari la pattuglia sono solo maschi!, no? Ci vuole trovare una collega!, e per noi come prefettura, la difficoltà è questa, sì. Ma non è difficoltà!, a meno che non ce ne arrivino 10, non si sa mai!, allora sì, si potrebbe creare qualche difficoltà. Anche il contavalle, l'istituto, potrebbe avere difficoltà nel reperire i locali!. Magari i letti necessari, no? **[Certo]**. Ecco, questo sono, in quanto comunque in minoranza, quindi io non so le altre province su quali numeri viaggiano, però noi non avendo un'affluenza talmente alta, siamo organizzati per un'accoglienza limitata **[Certo, numeri limitati]**. Di conseguenza all'arrivo di più persone tutte in una volta, creerebbe difficoltà!. Mentre con gli uomini, se proprio non superiamo grandi numeri, riusciamo in qualche modo a sistemarli, le donne potrebbe essere un po' più difficoltoso se arrivassero un po', insomma...! **[Certo, più difficoltoso]**. Ecco, questo è il primo impatto come difficoltà noi a livello amministrativo ad esempio, eccolo, di accoglienza **[ho capito]**. Forse a Trieste hanno meno problemi di questo tipo, se se così posso immaginare, che

hanno..la loro accoglienza forse organizzata diversamente. **[Certo]**. Più distribuita, però qui per ora, così com'è adesso, attualmente sistemato il tutto, va bene.

Ho capito, ho capito. Ascolti, lei parlava un po' di soggetti vulnerabili prima, e mi chiedo se vi è mai capitato, anche se mi rendo conto che la casistica è molto piccola nei numeri, ma di dover far fronte anche delle necessità specifiche di queste persone, di queste donne, magari legate anche ad episodi di violenza subiti o durante il viaggio, o prima o anche perché no all'approdo in Italia?

Allora, eh, diciamo così, che noi qui come ufficio, appunto, avendo questo passaggio veramente a livello cartaceo, non vengono sviscerati questi aspetti. Noi ci occupiamo dell'accoglienza, questo a meno che non accada un fatto talmente eclatante, per cui, non so, emerge, ha una crisi, che io sono sincera non ricordo!, allora, bene, possiamo in qualche modo magari anche aiutare, intervenire, occuparci, aiutare magari altre persone, altre istituzioni. Ehm...a livello mio personale, di commissione, certo, certo. Non voglio dire tutte, perché non sarebbe corretto.

Può farmi magari qualche esempio?

Però una gran...parte delle donne provenienti dall'Africa, dall'Africa, erano quasi tutte vittime di violenze subite durante il percorso, sicuramente. Molte avviate poi qui...quindi oggetto di tratta,

Ok. Certo. [pausa di silenzio]

ehm...Per quanto...riguarda invece provenienti dall'Asia centrale, dall'Afganistan, Pakistan, eeh, forse le donne... Allora per quel che riguarda noi occidentali tutte![ride] sono oggetto di qualche violenza, no?. Ecco. Se vogliamo vederla, già il fatto che magari non si possano muovere, se non in presenza di un uomo, o siano costrette a seguirlo, già questo potrebbe essere, no?, agli occhi nostri, a mio parere lo è!. Nella loro cultura, magari no! Ecco, giusto?!. Per cui, violenze potrebbero essere psicologiche!. E' ovvio!, le donne migranti provenienti dall'Africa, tantissime!, tantissime!.

Soprattutto dall'Africa subsahariana, quasi la maggioranza **[La maggior parte]**. Sì, sì. Anche perché col passaggio in Libia subiscono violenza, che sia sessuale ma anche non necessariamente!, torture e soprattutto le donne provenienti dall'Africa subsahariana, sono molto spesso vittime di tratta!. Per cui, il loro percorso non è che finisce arrivando in Italia!, hanno un percorso piuttosto difficile, no?, proprio dovuto alla violenza, eee ma ciò che le aspetta qui in Italia, questa violenza verrà perpetuata perché...verranno e vengono comunque sfruttate sessualmente. **[Certo]**. Questo è!

Senta, che tipo di intervento istituzionale esiste in questi casi specifici? c'è una rete con altri servizi al di fuori della prefettura con cui dialogate?

Mah, allora, noi ripeto, come prefettura qua non lo so!. Noi come ufficio immigrazione, ripeto, non siamo coinvolti, ma anche perché non abbiamo di questi casi. E' chiaro che a livello istituzionale si attiva una rete!, nel momento in cui, io le posso parlare dell'esperienza in commissione, nel

momento in cui emergeva in audizione un, solo un sospetto di tratta, si attivava a richiesta della persona, si attivava una rete di protezione!. Per cui si attivava la Questura, si attivavano centri antiviolenza, eventuali venivano sistemate in case sotto protezione, per cui sicuramente si attiva! Ecco. Noi qua nello specifico ripeto come ufficio, le ho detto già prima, che noi purtroppo non abbiamo...io perché ho quest'esperienza che va...extra! **[Oltre]**. questo ufficio, no?. Allora sì, si può, per il resto noi qua...appunto, con questi numeri che abbiamo ovviamente non...**[Ok]**. Sì, questa è l'esperienza mia, ecco!.

Sì, sì, certo. Va benissimo. E ho un'altra domanda in merito alla formazione degli operatori, e mi chiedevo se in generale, adesso ok, questo è magari in ufficio più amministrativo, però magari anche rispetto alla la precedente esperienza, se esistono delle formazioni ad hoc su tematiche appunto legate a questioni specificatamente del genere femminile, quindi violenza di genere tratta eccetera eccetera...

Ma allora, sicuramente abbiamo partecipato più volte a vari o convegni, oppure anche corsi di aggiornamento organizzati dall'UNHCR, da..non so dall'EASO. È ovvio che chi riceveva una formazione specifica, erano i relatori, quindi i commissari, chi sentiva e ascoltava le persone, queste..queste persone, c'è queste persone!, questi operatori ovviamente ricevono una formazione specifica **[Certo. ok. Però è dedicata a chi si occupa...]** E' dedicata a chi si occupa proprio di audizioni, in commissione, di conseguenza... per il resto, noi come personale partecipavamo, ovviamente perché anche per noi poteva essere importante sapere come gestire alcune situazioni! **[Certo. Per avere una visione d'insieme]** Dell'insieme perché insomma si potevano anche succedere episodi un po' magari, vede il crollo psicologico della persona, e quindi sei un pochino di conseguenza sei in momenti magari un po' difficili..ehm..sì...[pausa di silenzio]

Questo passaggio è interessante, infatti volevo chiederle anche su questo, sull'impatto emotivo che poi queste storie hanno sugli operatori, se riesce a dirmi qualcosa, se lei nella sua esperienza ha visto, appunto, qualcosa...

Ma nella mia esperienza, ripeto qui no, perché passiamo carte. Nella mia esperienza sì, alcuni casi ci sono stati, le dirò anche parlandone adesso è difficile parlarne perché...[emozionata, con le lacrime agli occhi] a me tocca la personalmente, no?. Mi...mi emozionano, mi...mi creano un pochino di così, sì. **[Ho capito]**. Perché, ma le dirò un po' parlando di tutto, che siano uomini o donne. Ecco, perché ovviamente, vari crolli oppure momenti di difficoltà in audizione, ne abbiamo affrontati sia col genere femminile che con quello maschile!. Non sono solo le donne a crollare!,no?, arrivano uomini che non sempre sono già adulti!, oppure, le loro esperienze sono state tali comunque da compromettere, come dire, un equilibrio! **[Un equilibrio, certo, sì.]** Psicico. Quindi ci sono stati, sì, sì. E sono ricordi che non sempre sono, cioè, non sono... **[piacevoli?]** sì.

Ecco. Non sono piacevoli poi io sono...forse ecco, sono troppo sensibile! Però...sì, sì. Sempre un po' di...così!

Ok. La ringrazio per avermi riportato questa testimonianza, perché è importante. Come domanda, anche per andare a chiudere l'intervista, se non so se ha qualcosa da aggiungere di rilevante, che magari non le ho chiesto ma che lei ritiene importante da apportare al discorso, anche in ottica migliorativa, non so! se no possiamo concludere qua.

Non saprei, così, sono sincera...un pochino...[pausa] ottica migliorativa sicuramente ci sarebbero tante cose da affrontare che, insomma, non sono nei nostri poteri!. Questa è una cosa personale eh!.

[E' una sua considerazione] Sono considerazioni personali!. Sicuramente, per quanto riguarda tutto, naturalmente comprese le donne! Certo. Non so bene cosa potrebbe ancora interessarle!

[Mah, se pensa alle donne, mantenendo questo focus, anche aldilà dei richiedenti asilo in realtà, e cioè, anche le migranti più stanziali tra virgolette..]

.Mah, ritengo che, che la donna debba essere messa in condizione di poter scegliere la...come gestire e proseguire la propria vita. E naturalmente in alcune condizioni questo non è possibile!.

Certo. No? Ci sono persone che meriterebb..non meriterebbero!, è sbagliato dire meriterebbero!, se lo meritano tutte!, avrebbero la possibilità di realizzarsi meglio di altre!, per la propria formazione, per la propria cultura, no? il problema che non vengano o non riescono ad integrarsi, magari anche per motivi di, semplicemente di carattere tecnico!, perché titoli di studio magari non vengono riconosciuti, no?, questo le ostacola ovviamente, no?, questo é un po' in tutti i sensi!, di conseguenza magari non sempre riescono a realizzare ciò che...avrebbero magari avrebbero potuto realizzare nel loro paese di origine!. Se non ci fossero le condizioni in cui...no? **[Certo]**. Che hanno abbandonato, che dalle quali scappano. **[Certo]**. Sì, credo questo. E' anche vero che nemmeno tra di noi molte donne riescono **[Certo]**. a realizzare, e esser talmente libere da poter decidere della propria vita, del proprio destino. Ecco.

Certo. Ok. La ringrazio.

Di niente.

Intervista 09.10.19 – T41

Operatrice Prefettura

Allora, partiamo un po' con una domanda di apertura molto ampia, e la domanda è se mi può fare una panoramica un po' di quella che la sua esperienza nel contatto con le donne migranti che si sono interfacciate con questo servizio nel corso del tempo diciamo. So che è una domanda molto ampia, se vuole farmi un po' riassunto, ecco, delle cose principali.

Allora, eh...bella domanda!. Sì, diciamo che le donne che si sono interfacciate in questi anni, dal 2002, sono..sì, di varie nazionalità, di varie nazionalità e per vari motivi!, perché in effetti, io ho iniziato nel 2002 con la regolarizzazione Bossi-Fini, quindi in quel contesto arrivavano quasi tuttee persone che erano al servizio delle persone anziane nella nostra città. **[Certo]** Quindi erano tutte praticamente badanti **[Badanti]**. Questione che fino a quel momento erano, diciamo...inesistenti, fra virgolette!, che erano clandestini, quindi tutte chiuse in casa ed era la fascia, diciamo, giovani e fino al, diciamo, una cinquantina, diciamo di anni e erano quasi tutte quelle che poi vennero regolarizzate dalla bossi-fini.**[Certo]**. E quindi dopo avevano il permesso per lavoro **[Per lavoro]**. Poi dopo, dal 2007, nella regione Friuli Venezia Giulia è stato istituito lo sportello, perché noi essendo una regione a statuto speciale non abbiamo iniziato come tutte le altre prefetture! **[Ok]**, perché lo sportello immigrazione, all'inizio, nelle regioni a statuto speciale, la competenza era rimasta ancora alla Questura, per quanto riguarda ricongiungimenti familiari. Ee mentre, per i ricongiungimenti familiari. E mentre il lavoro era di competenza della Regione. Infatti, siccome noi siamo una regione a statuto speciale, la competenza per quanto riguarda il lavoro è prettamente regionale, mentre l'immigrazione è statale. **[Certo]**. E quindi si è dovuto fare un protocollo di Intesa tra Regione e Prefettura, Istituzioni, Ministero dell'Interno eccetera, che si sono fatte le cosiddette... *[pausa in cui cerca tra le carte con la giusta denominazione]*

se non ricorda esattamente il nome, non è un problema!

Sì, è una delle formule...ah sì!, fin quando non sono state, non sono state emanate le norme di attuazione dello Statuto Speciale, tra, hanno fatto un accordo tra il Ministero dell'Interno e la Regione **[Ho capito]**. E quindi, nel 2007 è iniziato con protocolli di Intesa che venivano rinnovati annualmente, abbiamo aperto lo sportello immigrazione, dove noi facciamo ricongiungimenti familiari, che prettamente cioè che lo fanno quasi tutto lo fanno per gli operatori e i funzionari della Prefettura. E invece facciamo anche lo sportello, cioè diamo i primi permessi per il lavoro, il primo permesso quando per la prima volta arrivano in Italia. Abbiamo il primo permesso di lavoro subordinato, ehm...e per le conversioni studio lavoro, che la prima parte, cioè tutta la parte inerente

il lavoro, viene elaborato dalla Regione, dalle colleghe della Regione, e poi la seconda parte anche da noi. E comunque, i giorni di apertura al pubblico dello sportello siamo tutti insieme. Infatti ci sono anche le colleghe della Regione qui da noi, che in modo che ognuno fa la parte di propria competenza. Però loro rilasciano il nulla osta al lavoro, firmato dal loro dirigente, noi rilasciamo il nulla osta ai ricongiungimenti familiari, firmati da noi, e poi tutto il resto viene concertato sempre dal dirigente della Prefettura. **[Ho capito]** Che è il coordinatore di tutto lo sportello. Eh...le donne che arrivano sono per la maggioranza donne che vengono chiamate dai mariti **[Ok]**. Insieme ai figli e quindi raggiungono il marito, però molte volte ci sono donne che sono arrivate per prima in Italia, quindi lavorano qua e poi chiedono il coniuge. E la maggioranza, in questo caso qua, sono quelle là che sono arrivate con i genitori, per esempio, e dopo chiedono il coniuge. Perché quasi tutte sposano persone del loro paese **[Certo]**. E quindi, dopo chiamano il coniuge, però ci sta pure chi è venuta da sola, lavora e poi fa venire o i figli, poi spesso chiedono i figli!, fa venire i figli, o il coniuge coi figli, oppure solo i figli, secondo qual è la situazione.

A seconda della situazione, Ok. Quindi diciamo, varie tipologie di donne, arrivano.

Varie tipologie di donne. Di giovani, molto...di solito, quelle che vengono chieste dai mariti che lavorano qua, sono sempre giovanissime!, di solito sono in giovane età, ecco.

In giovane età, e che nazionalità circa?

Noi di solito abbiamo pakistani, Afganistan, abbiamo Serbia, sì anche qualcuno dalla Turchia, dalla Turchia, più o meno queste. *[breve interruzione, va a bere un po' d'acqua]*

Insomma varie nazionalità. Ascolti, per quanto riguarda i bisogni o anche le problematiche che queste donne portano alle istituzioni, riesce un po' a farmi una panoramica di quelle che sono le richieste che arrivano? cioè oltre alla pratica diciamo più amministrativa.

Eh, no. Qua da noi, non arrivano richieste particolari perché loro comunque sono chiamate dai mariti, quindi hanno un reddito, hanno una casa e non ci sono particolari...richieste da parte loro, perché loro sono contente di avere la richiesta di permesso di soggiorno che possono...e quindi non ci sono particolari richieste. **[Ok, non emergono..]** non emergono!. Abbiamo avuto qualche caso un poco, diciamo...Sì, due casi sono stati un poco strani. Nel senso che loro non hanno chiesto niente, ma avevano bisogno di aiuto! **[Ok]**. Che è successo in un caso, poi farò mente locale, se vuole glielo, glielo dirò!, di una ragazza che, eh...che era arrivata, che praticamente era stata chiamata e poi dopo, ha fatto la...no!non mi ricordo bene!, ha fatto la richiesta di soggiorno, sì! Che dopo l'abbiamo segnalata, per farla aiutare, perché praticamente non ha trovato la persona che l'aveva chiamata!. Il marito non, diciamo, non...aveva tutta una problematica dietro, che si portava dal suo paese, di quelle solite cose...che loro combinano i matrimoni, quindi era una storia particolare, che lui aveva fatto venire sta ragazza e invece, poi, probabilmente era stato obbligato di là a sposare

un'altra, **[Ok]**. E questa ragazza si era ritrovata qua da sola praticamente!. Infatti era stata segnalata poi al mio collega che si occupa di rifugiati, per cercare di metterla presso una struttura. **[Ok]**. Dopo, noi ci allertiamo e allertiamo tutti!. Viene segnalata la Questura, la Procura, questi casi particolari.

Particolari. Quindi c'è stata un'attivazione di rete in questo senso.

c'è stata un'attivazione di rete, perché non, non si riusciva, non riusciva a capire come fare per dare a questa ragazza una sorta di permesso, qualcosa.

Di permesso, ok, per collocarla. Ok e le vengono in mente altri casi?

E poi c'è stato anche un altro caso, invece, di una signora con una bambina, pure!. Che lei è arrivata e questo marito era irreperibile!. Ma sono casi sporadici, diciamo, in tutto abbiamo avuto un due casi, **Un paio di casi**. Un paio di casi, che poi semmai in un altro momento se vuole facciamo mente locale, ricostruiamo un po' la storia perché ora... **non si ricorda tanto bene**. Che sono quelle cose che ti colpiscono!, però...

Ok. Magari mi può dire come si è sentita in questi casi, nel senso visto che sono stati magari situazione un po' più delicate...

E vabbè, in questi casi ti senti un attimo...spiazzato!, perché non sai come gestire la cosa!, specialmente se per leggere certe cose me le puoi fare!, però umanamente ti viene da farle, e quindi devi cercare di sistemare le cose, diciamo. Eh...come donna, ti senti...un attimo, così, perché a volte uno pensa, non so!, tanti anni fa anche nei nostri, le nostre antenate avevano di queste situazioni, probabilmente!, che loro sono molto...in alcuni paesi, secondo me, stiamo indietro, di tanto!.

[Indietro di tanto. Ok, ok.] Stiamo indietro di tanto!, pensavo a un altro caso, che in effetti è il papà che ha chiesto!, però riguarda una ragazza e un...non era arrivata ancora!, noi gli abbiamo fatto il nulla osta. Allora, per legge loro possono richiedere i figli minorenni. Quindi loro sanno che fino al giorno prima del compleanno, possono richiedere la persona. *[breve interruzione per porta che si chiude]* Allora, dicevo che un altro caso che c'è stato, e che c'è stata richiesta la figlia dal papà, ha richiesto la figlia che stava per diventare maggiorenne. Loro fino al giorno prima possono fare la domanda e dopo, anche se noi comunque abbiamo tre mesi di tempo, poi devi andare all'ambasciata, tutto un percorso!, poi se vuole glielo dico velocemente, possono fare domanda e quindi anche se arrivano qua da maggiorenni non fa niente. Basta che la domanda è stata fatta prima. **[Ok]** Prima che hanno compiuto il diciottesimo anno di età. **[Ho capito]** E quindi, e invece mi viene sto papà, mi fa: deve arrivare, dovrebbe arrivare mia figlia, eee perché mi chiedeva quando tempo aveva il nulla osta, la scadenza. Perché loro, una volta che noi abbiamo rilasciato hanno sei mesi di tempo per andare all'ambasciata, per prendere il visto. Lui diceva che la persona, il visto già era stato rilasciato, però non glielo avevano dato ancora la ragazza perché era andata all'ambasciata

da sola. Essendo minorenne non poteva, o doveva essere accompagnata da qualcuno o quindi aspettare che faceva la maggior età. Il problema strano era che la famiglia del papà non vuole che questa ragazza viene!, perché la vogliono fare sposare al cugino, che è malato di mente!. **[Ho capito]** E quindi, pure qua, siamo rimasti...spiazzati!, e noi non possiamo fare nulla come Istituzioni! noi gli abbiamo solo consigliato, al signore, o di andare lui, ma lui era una protezione sussidiaria!, quindi non può andare!. Di solito non possono tornare di là!, se è un asilante. **[Certo]** no protezione sussidiaria!, però probabilmente, protezione sussidiaria perché loro a volte, hanno, non sono politici ma hanno delle faide o delle cose, quindi lui probabilmente lui di là non può andare. **[Certo]** Però gli abbiamo detto che comunque, doveva prendere una persona di fiducia, che si faceva carico di questa cosa, di andare là e cercare di aiutare sta ragazza!. **[Certo]** Perché sta ragazza, cioè, che io ho detto “lei è il papà!”, forse però in quella... **[situazione]** In quella situazione, così, forse comandano i più, i più anziani!, che saranno i nonni!, non so!, gli zii!. Comunque, sta ragazza di fatto non riesce, non riesce ad arrivare in Italia!, anche se il papà vorrebbe!, quindi probabilmente lui ha mentalità più occidentale. Perché lui poi dice, questa ragazza se si sposa è finita! **[ho capito]** Perché poi io ho chiesto, “scusi ma se si sposa, poi la fanno venire a trovarla?”, perché così...arriva e dopo...si vede in qualche modo cosa fare!. E invece lui mi ha detto, “no!, se si sposa poi da là non si muove più!”. **[Ho capito, ho capito]** Pechè probabilmente loro devono avere i permessi dei mariti, e tutte ste cose qua!, e quindi la situazione è rimasta così!. Non sappiamo ancora cosa... **[cosa fare]** Cioè no, noi non possiamo fare nulla!, è una cosa che deve sbrigare lui!, però, diciamo, sono quelle situazioni che ti lasciano un po' così!. **[Così, sì]**. Sono sporadiche per fortuna!, non sono molto..., per la maggioranza vengono ragazze...sì, qualcuno le vedi che...un po' sottomesse!, nel senso che arrivano, specialmente dipende dalla religione e quindi, altre invece già più, più indipendenti! **[Indipendenti]** Che già hanno fatto scuole nei loro paesi.

Infatti, volevo chiederle se le è mai capitato, magari, di accorgersi o come in questi casi, di avere a che fare con donne che fossero in delle situazioni di rischio, di violenza proprio?, perché poi anche il matrimonio combinato è una forma di violenza...

No, e no qua da, noi.. **[non tanto?]** Non si è mai palesato. Tranne il caso di quella ragazza, che le avevo detto, che che lui l'aveva sposata, perché, cioè, però diciamo se era stata un poco, così, tipo, di violenza, era stato di là!, non di qua! Quando la famiglia di lui non voleva, gli avevano rubato il passaporto, una cosa del genere! Perciò ho detto, devo fare mente locale perché mò non mi ricordo proprio la storia!. Però lei non veniva perché gli avevano rubato...oppure, non mi ricordo che risultava?. Devo fare mente locale, perché il passaporto, mi sembra che risultava diverso, poi dicevano che l'avevano, che...ah!che risultava rubato!, invece era il suo, perché prima lei aveva fatto denuncia che l'avevano rubato e poi invece era saltato fuori sto nulla osta!sto passaporto!. Quindi

quando lei è arrivata qua risultava, non risultava, noi cioè, c'erano un po' di...perché comunque quando fanno i controlli, vedono se è rubato e loro pensavano...e invece era il suo!, perché c'era stata sta cosam che glielo avevano rubato, per non farla venire!. Poi probabilmente era uscito fuori, non so le dinamiche che succedono in quelle famiglie, sinceramente!.

Ho capito. Ascolti, invece, nel contatto con queste donne, indipendentemente da questi casi, in generale, ha riscontrato particolari criticità?

No, no!. La maggioranza di loro sono tranquille e contente che arrivano o i figli, o il marito e figli, il contrario. Quindi non, **[Ok. non ci sono particolari problemi]** Non ci sono particolari problemi. Poi, specialmente le donne che sono qua, quelle che chiedono loro i figli, diciamo qua sono abbastanza inserite! **[Certo]** Si danno da fare. Per esempio, a me, tantissimo tempo fa mi sono capitati altri due casi di donne che erano loro asilanti politici!. Che erano arrivate qua perché probabilmente, non so, la situazione allora...una era indiana, e l'altra mi sembra che doveva essere della Serbia!. Ed erano due casi, tanto tempo fa!, quasi all'inizio!, ed erano due, due avevano avuto proprio, diventate asilo politico, per motivi politici nel vero senso della parola!. Infatti, mi ricordo, l'indiana un po' alla volta ha portato quasi tutti!. Il marito e i figli, la mamma e il padre, sì! ora c'ha un negozio!. Viene e mi fa "Quando mi vieni a trovare?", e quindi ha portato tutti!, ed è stato un, diciamo, molto, non dico semplice!, però diciamo, facevi le carte, normale, alla fine sono arrivati tutti. L'altro ha avuto molti problemi!, che doveva far venire il figlio e io mi ricordo che quando gli abbiamo dato il nulla osta e tutto, lei veniva e mi diceva "Sa, signora, non riesco a farlo venire!, non riesco a farlo venire!" perché sto bambino veniva fermato sempre al porto. Al porto veniva bloccato, lo accompagnavano perché era un minorenne, insieme allo zio, e bloccavano. Probabilmente perché lei era, cioè probabilmente il regime dove stava lei, adesso non mi ricordo il paese che era, sapevano e...sì, è stata un po' tormentata!. Infatti mi ricordo, che poi alla fine è arrivato, sì alla fine è arrivato e lei disse, mò è arrivato sto bambino!, lei tutta contenta!, mi ricordo, è venuto, abbiamo fatto e poi io non c'ero forse quel giorno!. Poi un giorno l'ho incontrata per strada e mi fa "eccolo eccolo!è arrivato", e quindi diciamo che in questi casi, sei contenta anche tu!no?. **[Certo. Son soddisfazioni.]** Sì, diciamo che noi che siamo qua per le carte, però diciamo in questo tipo d'ufficio hai un po' di soddisfazione quando vedi contenti quelli che gli dai il nulla osta!, perché a volte per il nulla osta si devono portare tante carte!, che non è tanto facile a volte!. A volte non riescono a reperire cose, poi per arrivare al reddito che manca poco!, e quindi per tutte ste cose, poi dopo alla fine... ti preoccupi!.

Ho capito. Quindi questo. E ascolti, invece, avevo un'altra domanda in merito alla formazione degli operatori in generale, e mi chiedevo se nel corso della sua esperienza le

era mai capitato di partecipare a delle formazioni specifiche diciamo sulla violenza o comunque sui problemi legati più che altro alle questioni femminile, di genere.

No, noi, noi come operatori qua allo sportello, siamo stati formati più per le cose amministrative. Siamo state formate dalle amministrative. Poi da quando lo sportello c'è, anche il nostro collega che è assistente sociale. Quindi loro, di solito, se noi abbiamo queste problematiche delle persone, le vediamo in difficoltà, eccetera, noi abbiamo X che è assistente sociale. Comunque qua in Prefettura ce ne sono altri 3 o 4. Ci rivolgiamo a loro, ma in questo senso, noi come sportello no. Perché ci considerano più operatori... [breve interruzione per collega che entra a farle firmare un nulla osta per ricongiungimento familiare] Ecco, questo è un nulla osta per ricongiungimento familiare. Il famoso nulla osta. Questo per esempio fa venire la moglie. [il collega: "moglie e tre figli!"]

Ascolti, un po' per concludere direi, se ha qualcosa da aggiungere che magari le è venuto in mente, che io non le ho chiesto, ma che ritiene rilevante da aggiungere a questo discorso, soprattutto sulle donne, altrimenti ci possiamo anche salutare.

No, cioè, no. Le ho detto quegli episodi là!, ma diciamo che siamo dei, ripeto, prettamente amministrativi. **[Certo]** cioè noi diciamo, almeno io, come questi che ho firmato sono i nulla osta al ricongiungimento familiare. Praticamente noi gli diamo una comunicazione che loro portano al loro paese di origine, e poi là, la persona in questo caso la moglie andrà all'ambasciata e deve chiedere il visto. L'unica cosa, posso dire, che a volte hanno un po' di difficoltà. Ecco, loro l'hanno un po' di difficoltà specialmente se sono lontane dal posto dove abitano, allora i mariti fanno "perché sa, l'ambasciata è lontana da dove abitiamo!". **[Ok.]** Allora a volte hanno delle difficoltà, anche perché poi, le ambasciate sono, le ripeto, in questi paesi, vari paesi, allora in certi paesi è normale, in altri paesi ci sono per esempio altre agenzie. Loro per arrivare alle ambasciate devono andare tramite agenzia, a volte ci mettono mesi, qualche volta. **[Certo]** Ci sta qualcuno che viene e fa "sa non riusciamo a portare i documenti all'ambasciata!" e vengono da noi, ma noi siamo Ministero dell'Interno!. Cerchiamo di aiutarvi, perché abbiamo i contatti con l'help desk Esteri, e cerchiamo in qualche modo poi di risolvere le questioni. Un'altra cosa che loro a volte... loro di là devono ecco, devono avere il nulla osta. Il nulla osta nostro, noi guardiamo tutte le cose riguardanti i certificati Italiani, nel senso il reddito, alloggio, tutto, cose residenza eccetera. Loro col nostro nulla osta, vanno all'ambasciata italiana del loro paese, devono produrre ulteriori documenti, devono produrre quelli più importanti, tra virgolette, nel senso che...il certificato di matrimonio e il certificato di nascita, e quindi l'ambasciata deve, il controllo dell'ambasciata deve vedere se realmente il controllo dell'ambasciata che deve vedere se realmente quelle persone che sono richieste, sono realmente mogli, figli, genitori eccetera. **[Deve verificare]** Deve verificare. E molto volte, in quei paesi, in alcuni paesi, non c'è stata possibilità. Nel senso che, o non hanno l'anagrafe così e

chiedono addirittura il DNA! **[Ok.]** In quel caso è più lunga la cosa, perché una volta che gli hanno chiesto il DNA, il DNA si fa tutti a spese loro!, e si deve fare tramite l'ambasciata e praticamente a Roma viene fatto!. **[Certo]** Quindi loro non lo so come mandano sta roba!. Comunque dopo si, Roma rilascia un certificato certificato. Comunque alla fine lo fanno!, aspettano tantissimo!, tanto! e dopo col DNA si riesce a vedere che effettivamente sono...però anche questi sono casi rari diciamo!. Perché quasi tutti i paesi sono... o ci sono dei paesi dove sta il dubbio, oppure proprio non esistono certificati che, che attestino che queste persone sono, certificati storici, così, che sono padri, figli e parenti.

Ok, la ringrazio.

Intervista 15.10.19 – T42

Operatore Regione-Immigrazione

Ok la ringrazio moltissimo per il suo tempo e per la sua disponibilità e volevo chiederle come prima domanda di apertura qual è la sua esperienza complessiva nel contatto con le donne migranti che si rivolgono a questo servizio; se mi può fare un po' una panoramica generale.

Dal mio punto di vista contatto diretto non ne ho tantissimo. Nel senso che sovrintende al servizio dopodiché sono le colleghe a fare attività di sportello. Arriva ogni tanto qualche utente con qualche causa un attimino più particolare che va esaminato per trovare poi una soluzione

Ok. E quali sono le maggiori problematiche che vengono portate da queste persone all'interno del servizio?

Ma nel nostro caso sono sostanzialmente problematiche legate al lavoro

Ok, ok, alla ricerca del lavoro.

Esatto, o comunque anche laddove se hanno trovato qualche proposta magari a superare qualche elemento ostativo se è possibile che è di ostacolo

Ok. Mi può fare qualche esempio?

...Sto pensando.. Beh magari la proposta di lavoro so - veramente così a braccio - la proposta di lavoro può essere non coerente col tipo di richiesta ad esempio perché le ore lavorative proposte non sono sufficienti piuttosto che in maniera minore forse la retribuzione Io ho avuto comunque anche qualche contatto con lavoratrici diciamo straniere proveniente da altri paesi anche dell' altro filone grosso della mia attività che è quella di conflitti del lavoro.

Quindi ricordo un caso di una lavoratrice che aveva un rapporto di lavoro che il datore avrebbe voluto risolvere molto così molto.. discutibile, molto discutibile

Quindi sul versante dei diritti.

Sì anche sul versante appunto dei diritti e sulla base di un rapporto di lavoro già instaurato magari anche da anni

Ho capito, ho capito, questo genere di problematiche quindi. Lei ha intercettato persone diciamo single, donne single, o anche persone che hanno il nucleo familiare? quale tipologia di donna migrante si risolve si rivolge a questo servizio?

Nei casi che mi ricordo di aver seguito direttamente entrambe le tipologie, entrambe le tipologie poi gruppi familiari con o senza figli.

Certo certo. E ha riscontrato criticità nel contatto con queste persone?

No io direi che è in campo diciamo così femminile no assolutamente anche perché cerchiamo comunque di abitudine di mettere a loro agio le persone. Certo diciamo che se la domanda era finalizzata a evidenziare la a volte difficoltà di comunicazione tra diversi modelli culturali di provenienza forse questo allora usciamo un po' dal seminato ma lo andrei piuttosto a individuare negli uomini [Ok ok] Nelle donne tutto sommato no .

Dice di no. Ok perfetto. invece è rispetto alle problematiche portate dalle donne, mi rendo conto che qui appunto intercettate soprattutto i bisogni legati al lavoro e all'occupazione ma mi chiedevo se le fosse mai capitato anche di incontrare delle donne che avessero problematiche più di tipo sociale o legate al contesto familiare, magari problematiche anche di violenza..

No quello di violenza nome mai non mi è mai capitato di ravvisarlo altrimenti avremmo in qualche maniera azionato altri soggetti [Ok] Avevo seguito ma prima del 2015 avevo seguito un po' il progetto della tratta però mai però mai venendo a contatto con donne.. ma anche uomini perché per tratta intendiamo sfruttamento lavorativo e sessuale.. no mai ma questo no perché non faceva parte del mio lavoro chiaramente

Certo certo ok Quindi rispetto a queste specificità mi sembra di capire che comunque c'è una rete di servizi che eventualmente si attiva là dove ci sono dei bisogni specifici?

Sì allora nell'ambito nostro diciamo dei servizi per il lavoro non esiste una rete strutturata però diciamo però diciamo che sulla base dell'esperienza personale e professionale comunque laddove fosse necessario saprei quali soggetti attivare, ho conoscenza delle organizzazioni anche se è da un po' che non le sento ma di organizzazioni che si occupano ad esempio del problema della tratta ho per esperienza personale di anni fa ho avuto conoscenza di strutture come il [centro anti-violenza] che si occupa.. e quindi voglio dire non c'è chiaramente un rapporto in essere perché il nostro tipo di attività non ci porta praticamente mai a contatto con queste realtà però la dove dovessi trovarle individuarle venirne a conoscenza chiaramente non mi farei problemi a contattare e a girare queste persone verso soggetti che potrebbero aiutarli [Certo certo]

Ok. Ho un'altra domanda in merito a alle occasioni di formazione diciamo offerte agli operatori e mi chiedevo se appunto nella sua esperienza ha avuto occasione di partecipare a delle informazioni specifiche sia sulla tematica delle migrazioni sia su quella più inerente la violenza di genere la violenza sulle donne.

Allora per quanto riguarda il secondo la seconda tipologia no proprio perché non siamo operatori sul campo da questo punto. Per il primo a noi viene.. Noi siamo una realtà un po' specifica certo quindi nell'ambito del friuli-venezia Giulia noi svolgiamo compiti che altrove sono svolti dagli ispettorati del Lavoro.. compiti amministrativi. Quindi penso che livello del Ministero del Lavoro ci

sia un'attività formativa e di aggiornamento per il personale per il proprio personale anche per il medico così anche per le prefetture, noi siamo un po' una terra di mezzo. Però cerchiamo nei limiti del possibile.. ad esempio adesso in questo periodo la regione ha avviato un monitoraggio per capire quali potrebbero essere i fabbisogni formativi per il prossimo anno e ad esempio adesso sto cercando di capire cosa segnalare per poter favorire un corso di aggiornamento in materia di Diritto della migrazione applicato al lavoro.

Applicato al lavoro, certo, ho capito.

Comunque qualche iniziativa l'abbiamo fatta negli anni passati.

Ok, ok. Un po' per concludere: se vuole aggiungere rispetto al discorso che abbiamo fatto, cose che magari io non le ho chiesto ma che reputa importanti da portare.. Sennò possiamo salutarci.

Diciamo che lei ha usato una parola abbastanza importante prima facendo riferimento ai bisogni dell'utenza.. io direi semplicemente che una cosa che noi facciamo nel limite del possibile è importante che soggetti che si occupano di queste problematiche siano in grado e vengono abituati a strutturare una rete di rapporto, una rete relazionale **[certo]** anche perché in questa maniera è possibile poi far emergere le situazioni; cioè far circolare l'informazione e poi anche farle emergere. Perché magari se noi ci considerassimo delle.. come dire delle monadi cioè dei soggetti slegati l'uno all'altro soprattutto dal punto di vista relazionale non tanto organizzativo, le situazioni potrebbero rimanere.. come dire viso isolate. Mentre se abbiamo circolarità di informazione questo.. c'è servizio sicuramente migliore

Ok bene la ringrazio.

Di nulla.

Intervista 15.10.19 – T43

Operatrice Regione-Immigrazione

Allora intanto la ringrazio moltissimo e adesso tempo della tua disponibilità, e come prima domanda di apertura Le chiederei un po' nella sua esperienza, qual è stato il contatto con le donne migranti che arrivano questo servizio, se mi può fare un po' una panoramica...

Va bene, allora, io lavoro all'interno dello Sportello Unico per l'immigrazione, la realtà del Friuli Venezia Giulia è particolare rispetto al resto d'Italia perché, qui in regione perché appunto è la regione che ha mantenuto la competenza in materia di lavoro. Si focalizza sul lavoro perché i contatti che abbiamo avuto coi migranti riguardano gli ingressi per lavoro.Ok. Oppure le trasformazioni dei permessi di soggiorno di chi è già qui in Italia, magari regolarmente presente per studio e trasforma il proprio permesso per lavoro. Ok. Allora, diciamo che io sono arrivata nel 2006 e il 2006 è stato l'anno determinato dai grandi flussi, i decreti flussi, in un anno si erano alternati mi sembra Prodi e Berlusconi, insomma in un anno c'erano state 500.000 quote. Una cosa mai vista! E ricordo che in ufficio avevamo file infinite!. E le file infinite di chi erano? Di richiedenti regolarmente residenti in Italia che chiedevano di assumere persone dall'estero. **[Ok]** Già qui c'è una prima anomalia perché è difficile che una persona che non conosco, di prendersi magari come badante o come domestica una persona che non ha mai visto!, che sta dall'altra parte del mondo. Quindi già qui...e quindi, con il passare degli anni, il governo aveva capito, ha dato una stretta...e quindi i decreti flussi non ci sono più. Dal 2010 hanno dato lo stop. E qui vediamo anche la...la differenza, diciamo, delle tipologie di flusso perché quando c'erano i flussi dedicati per esempio a colf e badanti, allora lì la tipologia era quasi esclusivamente femminile!. Sì, abbiamo avuto anche, magari, glielo dico, dal Togo, ragazzi altri due metri che venivano a fare i badanti!e lì..restavi un po'...interdetto!. Però la stragrande maggioranza era appunto di assistenti alla persona, la stragrande maggioranza tutte dall'est. **[Dall'est]** Sì, sì sì. Quindi Ucraina, Moldavia, Romania, la Romania quando non era ancora entrata in Unione Europea. E lì...ehm...e anche lì, la tipologia, diciamo, erano flussi di persone che già in qualche modo avevano transitato. O erano qui **[ok]** e facevano finta di riuscire e rientrare, per quella tipologia di lavori. **[Certo]** Dopodiché c'era tutto il ramo, almeno qui a Trieste, c'era stato il boom della Cina, infatti proprio il 2006-2007, la quasi totalità delle domande, non per colf e badanti ma per... **[altro?]** Per altro, per i negozi, era proprio di cinesi che chiamavano altre connazionali alle proprie dipendenze per il loro negozi, portavano 7 o 8 domande ciascuna, ovviamente non stava né in cielo né in terra!.Ne puoi presentare al massimo una o due!, e lì quindi c'erano parenti che facevano venire, appunto, figli, amici dei figli e anche lì variava la...la tipologia. Diciamo la caratteristica particolare dei cinesi è che appunto non si

integrano!. Questo vale per gli uomini quanto per le donne. C'è una differenza nella seconda generazione, nel senso che i figli che sono cresciuti qui, perché in maggioranza donne, e soprattutto ragazze che frequentavano la scuola superiore, e che quindi sapevano rapportarsi con noi come uffici, accompagnavano la mamma e il papà, l'amico che non spiccicava una parola di italiano!, pur essendo qui da...da anni!. E si prestavano a fare da interprete. Sì, per spiegare. Poi, in particolare, ma si contano sul...sul numero di una mano!, c'erano figure di spicco cinesi che...anche di dubbio... figure dubbie diciamo!, perché appunto, facendo da passaparola a mezza comunità cinese, non sapevi esattamente che cosa riportavano. Così, non abbiamo mai capito neanche che traffici ci fossero sotto! **[Ok]** Ma questo succede un po' in tutte le comunità! **[Certo]** Abbiamo visto appunto magari il Bangladesh ha il suo, i siriani lo stesso, hanno quello che accompagna tutti quanti!, allora sono figure che poi vedi che ritornano allo sportello sempre loro a chiedere. E poi vedi che chiedono sempre per tipi di...persone sempre diverse. **[Persone diverse, certo]** E con i flussi che ci sono adesso, diciamo, l'unico che c'è è il lavoro stagionale, però io posso parlare per Trieste, abbiamo 15 quote, numeri irrisori!, la maggioranza dei numeri li vediamo a livello regionale su Pordenone, Udine, con la raccolta delle barbatelle, per dire!. E lì da quello che mi pare di aver capito la maggioranza con uomini!, son sempre loro che sono i primi a venire avanti!, vengono mandati avanti diciamo i mariti, lasciano a casa le mogli e i figli, appena riescono a stabilizzarsi qui un attimo, questo lo vediamo con la comunità che c'è anche qui degli indiani. Vengono come stagionali, sempre ma..lavorano devo dire bene!, regolari, presentano tutte le carte in ordine!, però, questo nel corso degli ultimi anni, la comunità si sta ingrandendo perché si ingrandisce, s'espande, mano a mano che arrivano i mariti poi arrivano anche le mogli! In ricongiungimento. In ricongiungimento. I figli. Mentre per la maggioranza dei nulla osta che ormai rilasciamo, quelli per "casi particolari" quindi extra decreto flussi, e quindi parliamo di elevate professionalità, che abbiamo dei ricercatori, diciamo si divide quasi equamente tra maschi e femmine. Certo. Non c'è questa grande differenza. Ehm...e poi, dirigenti anche altamente qualificati, abbiamo le Generali, il Lloyd triestino, insomma, vedo equamente distribuito. E per quanto riguarda invece le conversioni cioè i ragazzi che sono già qui per studio e che trasformano con il lavoro, abbiamo diciamo più categorie. La parte di chi viene per esempio dal, dal Libano, o comunque dall'Africa, e la grande maggioranza son, son uomini. Ehm..mentre appunto, le ragazze sono meno, però per quanto possiamo vedere sono la...mhh, non abbiamo anche qui numeri grandissimi!, perché abbiamo in un anno 190 nulla osta!, in totale, di tutti i tipi! E magari, in questi 190 abbiamo, 40 sono le conversioni! **[Ok]** Sia con le quote che extra quote. Le conversioni con le quote, vuol dire che sono ragazzi che vengono, studiano, non terminano gli studi e trasformano, chiedono subito la trasformazione in lavoro. E questa, la maggior parte son maschi. Nel senso...vengono, non

terminano, magari li anche pensi sono venuti e con un progetto diverso dallo studio!, hanno cercato il canale per arrivare e poi da lì... Ok. Invece, come ragazze vengono un po' da tutti i paesi che abbiamo. Sì, anche dal Libano, dal Togo, dall'Iran, anche, tutte ragazze che arrivano si laureano, termino tutte le cose giuste, i loro percorsi di studio, riescono anche a lavorare, fanno di tutto!, e diciamo che da quello che vedo devono però adattarsi a un lavoro che poco ha a che fare con... **[con quello che...]** con quello che hanno studiato. Non parliamo di americani, ma sono proprio casi che si incontrano, ma sono tante ragazze soprattutto dall'Africa, vengono, si fanno diciamo un mazzo a studiare!, infermiere professionali, così!, e dopo devono accontentarsi...sala bingo!, badante!, proprio i livelli, i livelli più bassi!. E questo dispiace perché...dopo anche loro si trovano nella condizione di dire “non voglio perdere la possibilità che ho di mantenermi quel poco!”, intanto vado avanti con quello, e dopo però non le vediamo più!, perché una volta che hanno convertito con noi... **[non le vedete più!]** loro rinnovano il loro permesso di soggiorno e gli auguriamo poi di trovare il lavoro per cui sono venuta a studiare!. Certo. E questo riguarda chi è già venuto qui, che è venuto magari per studio, con mezzi della famiglia quindi con più difficoltà rispetto a chi è distaccato, magari è già dipendente di Generali Serbia, viene qui in Generali Italia, è tutta un'altra cosa!. E' tutta un'altra cosa. Esatto. O anche i ricercatori, insomma, vengono con una paga più consistente di quella che...e hanno almeno il doppio dell'assegno sociale!, di solito anche di più!, vengono dai paesi più disparati, anche lì, Cina, India, Giappone.

Ho capito. Senta, mi rendo conto che voi avete magari un compito molto amministrativo, però mi chiedevo se nel contatto con queste persone emergessero anche particolari bisogni o problematiche oltre a quelle diciamo per lavoro, legate al lavoro diciamo...

Allora, diciamo che per gli ingressi a cui rilasciano il nulla osta, che vengono da fuori, noi ce la vediamo con il datore di lavoro. Per gli altri, per le conversioni, invece viene fuori di tutto ovviamente!, perché abbiamo visto...proprio casi limite!, mamme ammalate, che si fanno in quattro per il figlio!, oppure il figlio ammalato!, dopo entri proprio nel... **[Certo]** Insomma, ti raccontano tutta la loro storia!. Noi per esempio come compito amministrativo, dobbiamo chiedere l'idoneità abitativa. Se non c'è...la questura poi non rilascia il permesso di soggiorno!, e quindi noi la domandiamo sempre!, da lì magari vengono fuori appunto case dell'Ater, case che non sono idonee a ospitare 8, e loro dicono “ma come?!con tutti i sacrifici che ho fatto per comprarmela, adesso non ci possiamo stare in tre!”. Dove devo sbattere fuori un figlio?, ma quale figlio mando via?. Eee...sì, dopo, i casi più...tragici forse!, li abbiamo visti con le, con le emersioni. **[Ok]** Nel 2012 è stata l'ultima grande emersione, la sanatoria. **[Ok]** e quindi lì venivano fuori tutti i casi di tutti gli stranieri qui irregolari, e lì appunto, ho collaborato insieme ai colleghi della prefettura, eravamo insieme, noi valutavamo un rapporto di lavoro, però nel valutare quello dopo avevi comunque la

gente allo sportello. Valutavi proprio tutto l'insieme!, lì veniva fuori come viveva la gente! qui da clandestina!, che non andava dal medico...oppure signore che appunto, accompagnavano..le badanti irregolari!, che accompagnavano la...come si dice, l'assistito dal dottore!, loro stesse non potevano chiedere!, oppure non andavano neanche in pronto soccorso per non, perché pur avendo il diritto alle cure gratuite, magari con la paura, e se mi segnalano, non ho il permesso e...sono costretta ad andar via!

Certo. Ho capito. Senta, come sei sentita di fronte a questi racconti?

Beh malissimo!. Anche quando vorresti far di tutto per aiutarli e ...**[e non puoi!]**. Non puoi!, nei nostri limiti cerchiamo di indirizzarli e suggerirgli, ma non...non possiamo neanche noi andare oltre certi limiti, dobbiamo stare nella legalità, rappresentiamo quello...

E criticità diciamo nel contatto con queste persone, ne ha riscontrate?

Ma con le donne mai!, con gli uomini sì, perché c'è chi fa fatica a riconoscere l'autorità dell'amministrazione...in una donna!. E in più di un caso, ho dovuto far intervenire il collega, perché non volevano proprio parlare con noi!, oppure parlavano con noi, poi come se non avessimo detto niente, andavano dal collega uomo, perché l'autorità è l'uomo!, e se lo ha detto lui!, e ho detto "ma le dirà le stesse cose che ho detto io!", oppure appunto si..., questo c'è capitato con dei Turchi, si pongono quasi in modo superiore a te!, sanno tutto loro!, e anzi, con la pretesa che tu sia loro disposizione!. Gli devi dare quello che loro chiedono!, chissene frega se la legge dice una cosa!, loro vogliono quello!, quello gli devi dare!

Ok. ho capito. Per quanto riguarda i bisogni specifici che le è capitato di ascoltare appunto, da parte delle donne, mi chiedo se è mai capitato che qualche donna arrivasse con un vissuto magari legato anche delle problematiche di violenza? o simili...

No. Che ci abbiano mai detto, no. Ok. ok. Sfruttamento lavorativo, Sì!. ok. Nel senso anche con l'emersione, è venuto fuori "no in realtà lavoro molto di più!, faccio molte più ore!". Sì, c'è capitato anche lì, di ragazze che vengono con un contratto di lavoro sulla carta, tu gli dici "Eh ma qui..." "No!, no!, ma io lavoro molto di più!, non faccio solo quelle ore!" e se gli dici, guarda, dovresti segnalare!, non è corretto che lavori di più!, però giustamente il coltello dalla parte del manico ce l'hanno loro!, loro pensano che ce lo possa avere solo il datore di lavoro!, perché loro in quel momento guardano solo la loro necessità, di rinnovare il permesso, di non perderlo!, perché non vogliono tornare a casa!.

Ok. sì diciamo di fronte a questi questi bisogni per caso c'è un attivazione di rete? se ci sono specifiche necessità, dico con altri enti o servizi al di fuori del vostro?

Mah, noi nel nostro piccolo, qualche problema che abbiamo visto che ho sempre cercato di fare rete anche con l'Ater, **[Certo]** Il mio responsabile si è sempre attivato subito **[Ok]**. Abbiamo risolto in

bene anche più di un problema!. Mi ricordo, c'era una ragazza, erano ancora in attesa di assegnazione dell'alloggio dell'Ater e avevano lo sfratto nella casa dove, dove stavano!, però c'era una di quelle cose, di quei cortocircuiti del tipo, l'Ater non gli poteva dare l'assegnazione se loro non avevano il permesso di soggiorno. Ma se loro non avevano la conversione della questura, non avevano il permesso!, e non gliela potevano dare!. **[Ok]**. Non è possibile!, abbiamo alzato il telefono, ho detto "mettiamoci d'accordo, io vi scrivo che assicuro il buon fine della pratica, per consentire a voi di darvi la casa, con la casa noi possiamo chiudere il cerchio e anche la questura". Certo. Dove possiamo, noi siamo...anzi siamo per fare più rete possibile!, quindi col Comune, con la Prefettura, con la Questura stessa. Anche perché qui siamo tre enti diversi!, siamo all'interno dello sportello, non è così scontat che le tre istituzioni si parlino!. Certo certo ecco perché abbiamo sentito di altre realtà...cose allucinanti!.

Per esempio? Se può farmi qualche esempio...

ce n'è uno di questa mattina, magari non riguarda le donne, però...allora un ragazzo, che aveva la residenza, abitava a Trieste, si è laureato, bravissimo!, è andato a trasferirsi a Ravenna perché la sua ragazza sta a Ravenna, per legge può chiedere sia il permesso per attesa occupazione, perché ne ha i diritti, sia direttamente la conversione per lavoro autonomo, perché vuole aprirsi la partita iva. Si è recato allo sportello unico della città, siccome lì non hanno mai avuto casi di lavoro autonomo, gli hanno detto "non si può!". Che non è vero! Che non è vero!, lui l'ha provato, è stato rimbalzato in un altro ufficio, hanno chiamato...ho alzato io il telefono facendo "ma senta.." "noi non abbiamo mai rilasciato per lavoro autonomo", "guardi, ma la legge lo prevede!" "il mio presidente ha detto che non rilasciamo..." "ma ci saranno motivazioni politiche..." "no, no!" "la legge italiana però è quella!" "va bene grazie, riferirò al ragazzo" e il ragazzo deve trasferirsi la residenza qui a Trieste per poter far la pratica! **[E poi spostarsela di nuovo!]** E poi ritornerà lì!. Non è giusto!. Quindi mi verrebbe da segnalare al Ministero che uno dei suoi sportelli va per le sue!, tutto altro!, però qui.. **[è un altro tema diciamo!]** Sulla prefettura, noi siamo regione quindi... però non è l'unico caso che abbiamo avuto di uffici proprio... no?. Sta scritto così e... Qua a Trieste abbiamo attivato questo tavolo per l'immigrazione, dove appunto proprio ci sentiamo prefettura, questura e e abbiamo superato tantissimi casi!, che in altri sportelli nel resto d'Italia avrebbero rigettato...ma senza neanche guardarli! E magari...perché la legge cosa prevede? che il permesso soggiorno deve essere richiesto prima della scadenza **[Certo]** ok. Prima. Se il ragazzo me lo spedisce due giorni dopo cosa faccio? gli rigetto la pratica, lo rimando a casa dove magari non ha nessuno? perché è venuto qui con la famiglia. Ma che discorso è!. Insomma qua, si cerca di...vogliamo l'unità familiare, guardiamo tutto, facciamoci dare le giustificazioni, dopo, dopo decidiamo!. **[Certo. quindi un po'**

di flessibilità]. Sì, sì, qua sì. Rispetto a casi in realtà, poi avremmo avuto modo di confrontarci, nel nord Italia, qua non c'è storia!

Ok. ok. E una cosa che non le ho chiesto prima è un rispetto alle tipologie di donne che lei vede, vede un principalmente donne singole e quindi i casi delle badanti o delle ricercatrici, o anche donne che hanno il nucleo familiare diciamo quindi che sono qua in nucleo?

Come ricercatrici, più col nucleo familiare **[Ok]** E sono venute qui anche coi figli e qualcuna divorziata, qualcuna magari solo col figlio, ma sono venute...ehm, sto pensando, no?, le badanti di solito venivano solo loro, con enormi sacrifici perché poi anche lì con l'emersioni pianti!, con i figli a casa!, i figli sono con i nonni e sono anni che non li vedono!, non li sentono!, non posso tornare perché forse esco dall'Italia poi non so più se ci posso rientrare!, questo quando erano clandestini!. Sì e fanno fanno sacrifici enormi veramente!, devo sempre scegliere tra la famiglia...non è neanche tra la famiglia e il lavoro!, perché comunque la scelta che fanno di venire a lavorare qui è per la famiglia!, per garantirgli comunque una vita...una vita migliore di lì!, oppure per riuscire poi a portarli di qua!, e dopo per quello che possiamo vedere noi, se...ci sono appunto quelle con il velo, quelle senza il velo. E anche lì c'è un modo diverso di approcciarsi!. Magari non parlano bene, non danno la mano ai miei colleghi uomini, ma son culture diverse!, quindi...rispettiamo e... **[Certo, Certo]** oppure l'uomo che non le fa parlare e spiega tutto lui!.

Ok. In merito alla formazione, all'occasione di formazione che ha potuto incontrare durante la sua esperienza, mi chiedevo se appunto avuto modo di partecipare a una formazione specifica sia sulla tematica delle migrazioni sia sulle tematiche legate alla violenza di genere, o comunque diritti delle donne e violenza di genere?

Sì. Sulla violenza di genere c'è stato proprio un seminario, mi pare 4 anni fa, tra tutta la regione, carino!, sì, sì. E sull'immigrazione sì, sì. Sono stati fatti diversi incontri, sia prima con la provincia era stato creato il progetto Marea, più incontri, mi pare c'era l'ASGI. E comunque, Questura, Prefettura tutti, tutti, tutti! Anche, proprio con workshop per esaminare casi concreti, e anche i diversi punti di vista... Poi anche qui sul territorio, insieme alla Prefettura abbiamo organizzato più volte degli incontri, anche con i patronati, perché bisogna rinfrescargli le procedure, oppure spiegargli che siamo tutti sulla stessa linea, non è che "la Questura mi ha detto...la Prefettura mi ha detto...!", dopo giocano tantissimo anche su questo!. Anche a livello regionale!, perché tanti non sanno che facciamo capo alla stessa persona!. Perché dopo ci dicono "ah ma di là mi hanno detto..." e dico "ma è possibile che la mia collega le abbia detto una cosa...una cosa diversa". **[Certo]**. Abbiamo fatto un corso di aggiornamento due anni fa, ma lì era appunto specifico sui distacchi internazionali, perché trattiamo anche gli appalti!, per gli appalti vengono solo uomini!. Si può fare

i Carpentieri, o i meccanici soprattutto a Gorizia, sono solo uomini!. Non fanno ricongiungimenti perché venendo dalla Serbia, dalla Bosnia, vengono e fanno su e giù, insomma.

Certo, certo. Ho capito. Bene, come ultima domanda un po' per concludere, se ha qualcosa da aggiungere a questo discorso, ma che ritiene rilevante da apportare alla discussione, altrimenti ci possiamo anche salutare!

Mah, quello che...mi sento di poter dire, è che a livello nazionale manca un coordinamento, tra i vari sportelli. Perché proprio...fra i vari sportelli, fra le varie questure...e ognuno è lasciato a sé stesso!. A decidere..a decidere per sé stesso!. Mentre noi come formazione regionale, magari siamo appunto realtà più piccole!, ma sempre sul confrontarsi, sul fare rete!, cioè se ho un dubbio, anche quando eravamo distaccate come province, ci coordinavamo, senz'altro!. “m'è capitato questo...magari è venuta anche da te la stessa persona...”. E questo aiuta!, invece vedo che fra sportelli proprio...**[E' difficile]**. Ognuno decide!, perché è quasi lesa maestà!. Nel senso che se uno ti dice una cosa e poi un'altra...mettendo in discussione quello che ha deciso uno!, Ok. Ma, ma secondo me manca proprio... questa, questa rete a livello proprio nazionale!. Occasioni di confronto!, probabilmente i fondi non ci sono!, la regione più piccola e più ricca diciamo!, e magari corsi ne ha fatti di più. Invece vedo che a livello lato Ministero...non ci sono più tutte queste occasioni di incontro, di scambio!

Ok grazie mille...

INTERVISTA 14.11.19 – T44

Mediatrice culturale

“...ho incontrato tante, tante! diverse donne! **[Certo]**. che avevano uno stato economico diverso in Iraq, perciò si ponevano in modo diverso, anche nei confronti ad esempio negli operatori o nei confronti miei o così via. O anche del bambino, o nel percorso della terapia, ho visto io. Eee..pe,pe, stavo pensando...a quante donne ho incontrato, allora, 1, 2, 3, 4, 5, 6... ah! 6 donne!. **[6 donne]**. Due sono...erano accompagnate dal marito, **[Ok]**. di religione musulmana, invece 1, 2, sì! le altre restanti invece, erano di religione yazidi, **[Ok]**. perciò erano...c'è, abbastanza differenti!, dato che arrivavano comunque da, tra virgolette, da una cultura un po' diversa anche se abitano nella stessa zona dell'Iraq.[...]

Ok e ascolta, quali sono diciamo i bisogni e le problematiche che di solito queste persone portano al servizio?

Ok. Allora i bisogni e le problematiche sono proprio quelle basilari, cioè con le donne irachene yazidi, ho visto che a loro, cioè, mancano principalmente le, le cose basilari!, cioè dall'abbigliamento, alle scarpe, perché comunque stanno in campo profughi!. **[Certo]**. e quando vengono pensano di stare qua un breve periodo, che è il periodo del visto, in realtà poi si fermano per lunghe, lunghe date!, eee un bisogno di ascolto!, loro parlano tantissimo!, te sei lì!, devi ascoltare!, devi cercare di rassicurarle, ehm...**[Che cosa ti raccontano di solito?]** Allora, all'inizio sono sempre molto, molto timide!. Perciò, prima di farsi raccontare devi raccontarti tu! No?, cioè gli racconti, gli spieghi!. Loro sono curiosi, la prima domanda che ti fanno di solito è “come sei arrivata qua? Come stai qua?”, perché il sogno un po' di tutti è quello di rimanere in Europa, no? **[Ok]**. Perché in Iraq, le donne che ho incontrato io principalmente, a parte due famiglie e il papà di X, eee...stanno, stanno nel, proprio nel campo profughi. Perciò accolti, non hanno una casa, hanno vissuto...ehm, lo sterminio da parte, da parte dell'Isis, nel 2013-14, eee, e ascolti!, quello, quello che faccio principalmente è ascoltarle, domandare e iniziare a chiedere di loro. Di solito parto sempre dalle cose basilari, dai, dai colori o sennò cosa hanno fatto oggi!, e poi piano piano se arriva una chiamata che parlano “ah ma con chi hai parlato?”, entri nel discorso perciò si raccontano, raccontano quanti figli hanno, se sono sposate, se non sono sposate...ehm, non so, mi hanno raccontato del loro cammino, quando sono scappate!. Principalmente raccontano tantissimo quello!, e poi hanno soprattutto bisogni anche fisici, nel senso, stanno, sono donne che stanno anche poco bene di salute!, che non hanno mai fatto controlli, o se li hanno fatti, li hanno fatti pochi! **[Ok]**. perciò arrivano che comunque stanno poco bene, o non so, mal di schiena, male al braccio, poi

ansie, tante volte anche attacchi di panico!, eee perciò cioè, sempre, mi ritrovo sempre a dover essere presente anche al di fuori dell'orario del lavoro. **[Ho capito]**. C'è sempre questo contatto diretto.

Con una presenza sul quotidiano. Supporto sul quotidiano quindi è quello che svolgi.

Sì, sì.

Ok, ehm, nel contatto con queste donne hai riscontrato delle criticità in particolar modo?

Sì, nel, nel valutarsi!, perché loro si sottovalutano parecchio! **[Ok]**. Ad esempio, abbiamo provato a fare delle piccole lezioni di italiano, di scrittura, perché sono soprattutto donne che non sanno scrivere, non sanno leggere. Ho iniziato col disegno, perché ci sono i bambini, perciò fai l'attività con i bambini, poi cioè con te, iniziamo, si inizia a disegnare, poi da lì si inizia a buttare lì la prima lettera. Perché comunque i bambini che arrivano, i bambini che ho visto io avevano tipo dai 5 ai 9 anni, perciò elementari, prima inizi a scrivere, a leggere. Un po' un percorso che a loro manca!, sia i genitori che i bambini, dato che devono fare le cure. E allora, questooo, questo nuovo modo di giocare, con le lettere dell'alfabeto e lì, cioè lo scrivere, il fatto di fare tipo le lettere a puntini, loro ci ripassano su, già per loro è difficile!. “No, non l'ho mai fatto!, non posso farlo!, non sono in grado eee...e non lo faccio!”, perciò partono già con una marcia all'indietro! **[Ho capito]**. Non fa parte di me!, perciò un punto secondo me critico, che ho visto, proprio era questo”.

“Ok, ok. E nel fare questo, esiste anche magari il supporto di altri servizi di..all'esterno, diciamo, di questo in cui tu operi? quindi un'attivazione di rete a seconda dei casi?

Eehm, no!. Cioè per la mia esperienza personale, da quando sono qua, no!, in realtà. Cioè, nel senso, non so nell'altra struttura..non so se dall'altra parte, su alcune cose hanno chiesto aiuto al [centro antiviolenza], penso di sì!, hanno chiesto aiuto comunque a enti esterni, però qua no!, perché comunque sono donne che vengono per un breve periodo, no?.**[Certo]**. Perciò, te puoi intervenire, ma intervieni fino a dove? fino a, soprattutto come? perché c'è anche il problema della lingua!, c'è il problema della cultura!. Io ci arrivo sempre fino a un pezzo non...non riesco ad andare oltre! **[Certo]**. c'è proprio un confine... **[Anche temporale tu dici?]** Eh sì. Da quello, della mia esperienza personale, no?!. Da quando sono qua non c'è mai stato un intervento esterno. Sarebbe stato anche carino!, secondo me! Tipo...

Per esempio? che cosa secondo te si potrebbe fare di utile in questi casi?

Eh, non so!. Secondo me bisognerebbe fare ad esempio alcuni giochi, no? alcuni giochi che, dove vai a valorizzare proprio il ruolo della donna, della persona!, sia con i bambini che, che con le donne!. Cioè, qua, quest'estate qua dentro c'erano quattro donne curde, **[Ok]**. con loro si poteva fare tante cose!, anche se avevano i bambini che stava poco bene, **[Certo]**. [...] E riuscire a coinvolgere queste persone a fare delle attività, era non dico difficile!, però si sminuivano!, dicevano “io riesco

ovviamente a stare solo sul telefono! non riesco a fare nient'altro!". **[Ok, certo]**. Eehm, e far entrare qualche figura esterna, psicologa che si può, con cui si può fare delle attività con loro, secondo me...anche di valorizzare la loro persona!, l'autostima!

Quindi un lavoro magari sull'autostima dici.

Sì, sì.

Intervista 17.01.20 – T45

Operatrice CAV

Come prima domanda di apertura, come sai la mia tesi riguarda nello specifico le donne migranti. Quindi ti chiederei un po' qual è, e qual è stata la tua esperienza di contatto con le donne migranti in questo servizio in cui stai operando, lavorando. Se mi vuoi fare una panoramica...

Eh, sì. Allora, come ti avevamo già un po' anticipato, noi qui abbiamo parecchie straniere sul territorio, questo sì, sia dall'est che anche, come ben saprai, c'è una comunità bengalese notevole. Quindi...ehhh, le straniere diciamo da parte dell'est sono abbastanza, sono già residenti qui, quindi sanno già a muoversi sul territorio, quindi non abbiamo difficoltà generalmente a intraprendere i percorsi. Non abbiamo difficoltà coi servizi. Quello che invece è più complicato sono le, le bengalesi. **[Ok. Le bengalesi]**. Molte volte sì, sono tutte qui, non so adesso cos'è che ti interessa se,

Dimmi tu.

è una pro..! Cioè, ci stiamo ancora lavorando su, nel senso che, anche là, coi servizi ci sono già diversi, no?, diversi progetti, si cerca...sì!, è un'altra cosa.

Diciamo, ma quali sono le problematiche che maggiormente portano, i bisogni e le problematiche di queste donne nello specifico?

delle bengalesi?

Sì, ora mi stavi parlando delle bengalesi ma in generale anche...

Allora, in generale vabbè...sì, è necessario distinguere davvero!. Perché mentre lei magari le straniere non, fuori dalla comunità bengalese chiamiamole!, riportano effettivamente problematiche più vicine alle italiane, se proprio vogliamo fare questa distinzione!, ehhh le bengalesi ne portano altre!. Beh, il primo nostro problema è comunque quello della lingua. Perché sono qua anche da 15, 20 anni e non sanno l'italiano. Perché sono molto...cioè, stanno in casa, praticamente, no?. **[Stanno in casa, ok]**. Quindi, questo è difficile!, perché è un primo approccio, veramente tante volte nei primi colloqui, nei primi contatti riusciamo a...veramente a portare via poco!. Dobbiamo sempre avvalerci comunque delle mediatrici, perché non riusciamo ad avere un dialogo un po' più profondo. Qualcuna parla qualche parolina!, però...siamo proprio sul quotidiano!. E' chiaro che un percorso di uscita richiede anche livelli un po' più profondi, no? **[Certo, più profondi]**. Di, di colloquio, diciamo. Non ci limitiamo a "beh, come stai?", "come stai"!, ma poi sarebbe da indagare la risposta loro è "sono stanca", bene. Finiamo lì, no?. Questo è un problema purtroppo. Eeh perché appunto non lavorano, e non hanno mai di solito, soprattutto le...le seconde generazioni sono molto

più integrate!. Questo l'abbiamo visto. Infatti, molte volte, figlie o comunque parenti più giovani, ci aiutano un po' nella gestione, no? Nel...ci traducono, e sempre se son maggiorenne ovviamente!. Però le utilizziamo come strumento, le seconde generazioni!. Cioè anche loro si prestano a...a farci da traduttore. Poi, anche lì, abbiamo le mediatrici. Insomma, i servizi qui sono attrezzati. Ci sono i mediatori, comunque convenzionati, quindi si fa. Questa è la problematica, secondo me, più diciamo, lampante!.

Ok, la più lampante.

Poi sai, loro riportano, per esempio, che magari tra le altre donne non c'è la problematica, anche la situazione di violenza riguardante l'abbandono!. Sono donne che vengono abbandonate dai mariti, e...son donne...sono perse!. **[Ok]**. Per loro è...cioè, è una cosa abbastanza grave!. Ehhh...questa è solo, è la problematica veramente che si vede solo in quella comunità!. **[Ok]**. Non so!, non mi è ancora capitato nessuna donna straniera o italiana che ci dice "sono stata abbandonata!, cosa devo fare?", ovviamente. No?. Quindi, tante volte le abbandono per la strada, le buttano fuori di casa, quindi le forze dell'ordine, appunto, ce le...ce le inviano in accoglienza, e una donna abbandonata che...anche lì, è una cosa insomma, ecco, cioè specifica di questa comunità, no?.

Ok. Specifica.

E quello non si vede..cioè, noi siamo nel territorio, non si vede al di fuori della comunità

Ok. Al di fuori della comunità bengalese.

Sì. Diciamo la concezione di violenza, no? dell'abbandono come violenza, ecco, possiamo dirla così in modo un po' più pulito, è proprio una particolarità della comunità bengalese, no?. **[Ok]**. Cioè, a noi arrivano anche per questo!. Molte donne arrivano ai servizi anche perché abbandonate dal marito. Questo è per..sì. Questa è una particolarità!. Ma adesso stanno aumentando nei casi!

E secondo te perché avviene questo? Che spiegazione vi siete date?

Ma, allora, intanto credo che appunto, sia importante il fatto che ormai nel territorio, forse tu lo saprai meglio di me, io non saprei dirti, da quanti anni ormai la comunità è qui a Monfalcone. Però, saranno passati ormai anche forse, sì, 10-15 anni credo?!, dopo che si sono installati i primi!. Quindi le seconde generazioni crescono, e secondo me sono loro che...stanno aiutando un po'...le madri!, o appunto, le zie a prendere consapevolezza di certe cose. Quello che ti dico, che succede anche molto spesso, che ci sono i vicini di casa che denunciano, solitamente **[Ok]**. cioè segnalano!. E quindi le forze dell'ordine intervengono, dopo la segnalazione dei vicini di casa. Ecco, quindi...succede spesso così. E' come se fosse una segnalazione indiretta diciamo. **[Ok.Indiretta]**. Però le donne adesso scelgono di denunciare comunque!. Cioè perché adesso le denunce stanno arrivando!. **[Stanno arrivando]**. Tu puoi scegliere, cioè, se fare querela o meno!. Chiaro che poi

certi reati partono d'ufficio!, però, voglio dire, il fatto che poi la donna decida di denunciare, questa è una cosa positiva!

Importante, positiva.

Sì, sì, sì. Questo sicuramente.

Ok. Senti, invece dal, dal punto di vista di voi come operatrici diciamo avete riscontrato delle, delle criticità specifiche nel contatto con le donne migranti in generale?

In generale, in generale sempre...in realtà no!. Nel senso, la grande distinzione è che la donna diciamo straniera, al di fuori della comunità bengalese, arriva qua di spontanea volontà. **Certo.** Quindi arriva su suggerimento di conoscenti, su suggerimento dei Carabinieri, della polizia se ci sono state denunce. Arrivano qui e cioè, non è, non si riscontrano altre difficoltà!. Perché molte volte comunque la lingua la imparano, perché sono donne comunque che lavorano. La maggior parte lavorano!, sono comunque inserita in un contesto lavorativo, comunque di autonomia e invece, appunto, ti dicevo, la comunità bengalese non si presenta quasi spontanea volontà!, è molto difficile!. Io ti dico la verità, non so...da quando ci sono io nessuna è arrivata di spontanea volontà!. Può essere che nel 2018, perché me ne ricordo!, mi parlavano di due o tre giovani, **[Ok]**. eee può essere che siano venute qua su suggerimento di amiche. **[Ok. Di amiche]**. Però, appunto, la grande differenza è questa. Con le straniere non ci sono particolarità, cioè di difficoltà che ti posso riportare. Ti dico la verità, perché fin'ora...mmmh sono comunque sempre ragazze, sono ragazze molto giovani, ecco le straniere solitamente. Questo, adesso io non ho i dati del 2019 alla mano e non, non credo di averne neanche le fasce di età divise, come monitoraggio per quanto riguarda le straniere. **[Certo]**. Però, per questo, in questo anno, ti posso dire che sono tutte molto giovani, **[Molto giovani]**. Comunque sotto sicuramente... sopra i 40, guarda, ne avrò visto due, che sono badanti tra l'altro. **[Ok]**, e le altre, sono tutte guarda sulla trentina, ma prima entro 35!. quindi molto giovani. **[Ho capito]**. Sono già sposate solitamente rispetto alle italiane, quindi, sicuramente più giovani.

Ho capito, ho capito. E ascolta, invece per quanto riguarda la rete con gli altri servizi del territorio, che un po' mi hai già accennato prima, come funziona questa rete dal vostro punto di vista? Quali sono le problematiche anche qui, io gli aspetti positivi?

Ma, allora...mmhh, cioè per quanto riguarda il nostro centro noi abbiamo buona un buon, una buona rete con i servizi sociali e consultori di Monfalcone. Eeee di conseguenza...grandi criticità non ci sono!, nel senso che loro sono molto preparati ad accogliere tutte le donne!, perché hanno le convenzioni con i mediatori, quindi sono sempre comunque attenti ad avere la traduttrice, anche in tempi molto brevi!. Quindi diciamo che negli anni, io credo loro si siano comunque preparati. **[Ok]**. eh...sì, allora la difficoltà, eh...sta sempre nel trovare, diciamo, il progetto giusto!, e io ti parlo

sempre della comunità bengalese perché diciamo che è quella che ha... perché è un po' più difficile da, tra virgolette, "sistemare"!, nel senso che...allora è molto difficile perché qui Monfalcone è piccola. Quindi... **[Certo]**. *[pausa di silenzio]* eh...allora, questa è una cosa che veramente non dovrei dire!, però, allora, molte volte le donne sono più protette in un altro paese, per assurdo, che qui!. Nel senso che qui la comunità essendo molto piccola...eh, le donne possono anche avere problemi!, nel senso, giri per Monfalcone, vai in piazza, trovi l'amica dell'amica, il marito della...puoi avere problemi!. Quindi, diciamo che molte volte una soluzione è proprio farle partire!, anche perché tante, la maggioranza è qui senza nessun, controvoglia!, per via di un congiungimento o comunque i mariti lavorano tutti, quindi loro si ricongiungono, tornano qui ma senza nessun desiderio di starci!.

Non hanno il desiderio di stare, ok.

Molte tornano indietro o si spostano da altri parenti in un altro paese. Quindi, diciamo, questo al momento, sì, ho visto, si tende a fare. Ma perché sono più effettivamente anche protette!. Nel senso che tenerle in una comunità così piccola... dove rischi di incontrare veramente parenti anche!, perché magari si muovono in più membri della famiglia, è pericoloso!. Ehm...noi abbiamo dato accoglienza nella casa rifugio a bengalesi, si fa!. Anche i servizi lo ritengono anche loro opportuno. In certe situazioni però! Perché ti dico, molte volte, no!.

Ok. Ti viene in mente qualche caso emblematico? Non so...qualcosa che...

Mah, c'è stato, io non c'ero!ma so di questa donna che era in casa rifugio, e poi è stato scelto, a spese comunque del centro perché, ecco...questa è una cosa che abbiamo fatto arrivare in Regione, noi particolarmente da qua, non ci son previsti, diciamo, finanziamenti per i centri ehm...per le spese di viaggio. **[Ok]**. Nel senso, noi qualche volta ci troviamo ad affrontare spese di, per il rimpatrio, **[Ok]**. abbiamo anche usufruito dei finanziamenti dei rimpatri volontari. Questo è il caso infatti!, la donna è tornata in Bangladesh con il rimpatrio volontario. Con quel supporto lì, e noi abbiamo pagato aereo, abbiamo pagato un po' di altre spese che non riusciva a sopportare ed è finita!, nel senso che tante volte sì...guarda io veramente non so, non siamo ancora così esperte!, ma molte volte la famiglia stessa è felice di, di riavere di nuovo la figlia in casa!. Perché in realtà l'uomo violento non è, da quello che ho capito, in molte famiglie non è ben visto!. **[Ok. non è ben visto]**. Eh, esatto!, nel senso lo stesso, può avere problemi anche con la famiglia sua! No, oltre che poi dipende, abbiamo visto, dipende molto dalle famiglie, povere, ricche...

Certo. Anche lì ci sono differenze.

Però tante volte una soluzione può essere quella di ritornare a casa o di spostarti da un'altra parte. Io credo che farsi una nuova vita qui, con il maltrattante nella stessa comunità o nello stesso paese, sia molto difficile! Per una donna bengalese. **[Ok]**. Io credo sia veramente difficile, soprattutto se è il

papà naturale delle dei bambini!. **[Ok]**. se sono maschi poi non ti dico!. Quindi i servizi credo si muovono anche loro sotto questa, su questa direzione. Tante volte succede che magari si sistemano in abitazioni di conoscenti, ma resta comunque un rischio perché...però d'altronde loro arrivano qui e sono state a Monfalcone magari per 10 anni, **[Certo]**. Chiuse, isolate. Quindi non puoi, io credo che sia anche un po' una violenza costringerle di punto in bianco a spostarsi da sole, e di punto in bianco pretendere che abbiano una autonomia, che credo sia impegnativa per loro!, perché molte volte hanno due o tre bambini!. Cioè, teniamo anche in considerazione anche questo!, quindi sono sole coi bambini. Tra l'altro, ti posso dire anche qui al San Polo la tendenza è che i papà vanno alle visite ginecologiche, ai parti perché fanno da traduttore!. Per assurdo la visita ginecologica non può essere gestita dalla donna da sola! Capito?. È per questo che...è necessario trovare il progetto adatto, ecco!. Anche sotto questo punto di vista **[Ok. Ho capito]**. Diciamo che, ecco, voci così di corridoio...ma i bengalesi, le bengalesi si rivolgono i servizi ai servizi di Monfalcone principalmente per comunque aiuti economici. Per il consuntorio, per i bambini per i bambini perché comunque, insomma, son famiglie numerose. Sappiamo che si rivolgono i servizi. **[ok. Quindi comunque loro hanno uno scambio con i servizi]**. Sì, sì. Da quello che so c'è, c'è. Però io non so se è fruttuoso o meno, non sono stata mai dentro. Ho visto solo gli UVM, non so dirti poi come vengono effettivamente poi trattati i casi. Ecco questo.

Ho capito, ho capito. Senti, invece, per quanto riguarda i bisogni formativi, anche di voi come operatrici. Mi chiedevo se vabbè sulla violenza è chiaro che avete una formazione, perché siete un centro anti violenza. Su questioni specifiche legate alle migrazioni, avete mai potuto assistere dei corsi specifici su questi temi?

Io personalmente non ancora, **[Ok]**. perché comunque le formazioni per i centri anti violenza sono faticosissime da organizzare!, richiedono tanti sforzi e quindi noi tra l'altro principalmente ci appoggiamo alla nostra associazione nazionale che è DiRe, quindi quelle sono diciamo sicure ogni anno poi ogni anno avendo questi finanziamenti a progetto, bisogna capire quanti soldi abbiamo per le formazioni e tutto. Quindi nel 2019 noi, almeno qui, non abbiamo fatto informazioni riguardante le straniere. **[Ok]**. e le mie colleghe nel 2018 o anni precedenti hanno fatto. Hanno avuto modo di partecipare. Purtroppo sì io sono qui da poco. Non saprei dirti però ci sono state. E quello che vorrò, quello che proporrò, perché appunto è una cosa di di questi giorni stavo pensando di chiedere in una formazione con qualche mediatrice culturale, proprio per la comunità bengalese, **[Ok]**. anche per capire la loro cultura!, non **[Certo]**. io non credo si possa aiutare se rischiamo di fare danno come ti dicevo andare a prenderle e buttarle fuori dalla comunità, io non so quanto sia effettivamente efficace. Parlando sempre in termini di protezione, bisogna farlo in certi momenti chiaramente. Perché quando la situazione proprio calda è necessario allontanare la donna, quindi questa è una

cosa che vorrei fare nell'anno. **[Ok]**. parlare con con qualcuna dell'Interethnos, di Trieste, vedere se c'è possibilità di farci una formazione perché per noi è necessario, una cosa un po' più dettagliata!. **[Certo]**. perché io credo che stiamo in aumento con le bengalesi, al momento la tendenza è questa. Quindi è necessario essere preparate!. **[Ok]**. almeno qualcuno insomma in questa società! *[ride per sdrammatizzare]* sì, io non so poi gli altri servizi come si sono organizzati!, però se dobbiamo accoglierle, è meglio non fare danni, no?. **[Certo, certo]**. anche per veramente capire meglio come funzionano i loro legami familiari!, matrimonio, cioè proprio un'altra, verma..., un'altra cultura!, e la stiamo imparando dalle nostre donne!. Tutto sommato, no?, perché poi ovviamente noi trattiamo la violenza, però anche lì, sai, è un altro tipo di violenza!, non so come dire!, è veramente...stiamo sempre sempre parlando di violenza di genere, però purtroppo è diversa!, perché appunto, per varie caratteristiche della comunità e della loro cultura!. Quindi è necessario... **[Certo]**. Quindi insomma, avremo modo di organizzarle!, sempre appoggiandoci magari, non abbiamo anche un buon contatto con l'AMI, che è l'associazione che fa i corsi di italiano

Ok. qui a Monfalcone?

Per straniere, esatto qui a Monfalcone. Quindi, anche con loro si può parlare...guarda, sai cosa ti dico, adesso mi è venuto in mente, molte volte le donne arrivano anche tramite loro!. Sì, c'è una volontaria **[Ok]**. che ci contatta e ci porta fisicamente le donne qui a parlare. Anche loro sono molto attivi. **[Interessante]**. Sì, sì, sì, sì. Arrivano...guarda, adesso che ci penso, molte sono arrivate da lì!. Fanno i corsi e tra l'altro, da quello che so, fanno i corsi anche solo per donne. Ma questo perché?, non per dare più, ma perché così i mariti son contenti che non stanno insieme ad altri uomini!. **[Certo]**. Capito? **[Certo]**.

Ok. Senti, come domanda conclusiva, se ti viene in mente qualsiasi altra cosa che magari non ti ho chiesto, ma che vuoi aggiungere diciamo questo discorso, perché ritieni che sia rilevante, fondamentale...sennò ti ringrazio e ci possiamo salutare.

No, guarda, di rilevante, cioè, te l'ho detto già, secondo me sì, è necessario...

Anche se vuoi in ottica migliorativa...

Non so, ecco... allora, in ottica migliorativa, il problema è ti dico, noi ne abbiamo accolte di donne bengalesi, nella nostra struttura di protezione, però stiamo riflettendo su come rendere la cosa...cioè noi adesso ci stavamo un attimo anche dibattendo sul fatto che se le bengalesi iniziano essere tante, e magari di addirittura due o tre nuclei insieme, nella stessa struttura, ci stavamo interrogando su quali strumenti utilizzare per non ghettizzare la cosa!. **[Certo]**. Se hai capito cosa intendo. Nel senso che un conto è inserirle in una casa con più...guarda adesso, per dire, nella nostra struttura protetta abbiamo solo stranieri!, residenti qui però stranieri. Però sono più, diciamo, culture insieme. La nostra paura è, e la nostra volontà, é quella di aprire una casa ad hoc, più diciamo straniere, ma

più anche indirizzata sulla comunità bengalese. **[Ok]**. Sempre per i motivi che ti dico, che ti ho detto prima, abbiamo paura comunque che estrapolarle di punto in bianco, da so..cioè, sia una cosa che forse fa peggio!. **[Ok]**, che è piuttosto darle l'idea di stare comunque in una comunità che la protegga. Ecco, questo è il nostro ragionamento di questi giorni. E' come fare a non ghettizzare poi la cosa!, cosa che sta avvenendo a Monfalcone!. Che Monfalcone, mi è stato detto, ormai non ci sono più italiani, praticamente! Si sono spostati tutti qua Ronchi, tutti nei dintorni. Monfalcone ci sono solo bengalesi. Quindi, già certi quartieri sono quasi ghettizzati!, non vorremmo fare le stesse cose le strutture!. Quindi ci stiamo interrogando, appunto, per trovare la soluzione ovviamente ideale per accoglierle nel modo migliore possibile, in modo che si sentano in comunità, ma che si sentano anche autonome. **[Ho capito]**. E questo non è facile perché appunto, arrivano con tanti bimbi!. Quindi devono aiutarsi tra loro anche la gestione dei bambini!, arrivano anche senza lavoro quindi... **[Certo, senza lavoro]**. Non... quello che non vorremmo è creare, appunto, una struttura in cui sono tutte insieme, tra loro e basta, chiuse. Quello che vorremmo fare è cercare di...aprire in modo graduale, aprire la comunità. Questa è una cosa su cui bisogna lavorare, appunto pensavamo una formazione specifica, in modo da non fare danni, perché comunque è una cosa graduale e soprattutto per noi è fondamentale la volontà della donna. Per questo, ti dico, che sembra assurdo tante volte magari mandarle via, o mandarle in altri paesi, però se la donna lo vuole, se si sente protetta in quel modo, se la volontà della donna è questa, va rispettata. **[Certo, va rispettata]**. Questo è... è un principio fondamentale per i centri. Per questo tante volte magari si opera anche in modo un po' ...illogico!, non so, mandarla...a casa di altri bengalesi!, può sembrare assurdo però se la donna vuole questo, noi non possiamo far altro che ascoltare e aiutarla ad andare nel posto più sicuro possibile.

Ok. Ho capito. Va bene ti ringrazio molto.

Grazie a te.

Intervista 17.01.20 – T46

Avvocata

Ti ringrazio moltissimo per il tuo tempo e come prima domanda di apertura, ti chiederei un po' qual è la tua esperienza di contatto con le donne migranti nel settore professionale in cui ti trovi ad operare? se vuoi farmi un po' una panoramica, vedi tu...

Allora, eh, dunque...allora io ho operato ed opero sia come avvocato privato [Ok]. sul territorio e come consulente legale del Consiglio italiano per i rifugiati sul territorio del Friuli Venezia Giulia, sempre. Quindi, ho iniziato come avvocato privato e poi iniziata la conferenza con il [organizzazione] e quindi la mia esperienza è variata nel corso del tempo, [Ok]. Perché, dunque, mi sono occupato bisogna migranti prima della mia esperienza con il [organizzazione] come ehm...in maniera minoritaria in realtà, perché mi sono sempre capitati i maggiori casi di uomini richiedenti asilo ricorrenti. Successivamente, nell'ambito della mia esperienza con il [organizzazione] mi sono occupata di donne migranti e richiedenti asilo all'interno dell'ex CARA, dell'allora centro governativo, e poi di donne richiedenti asilo appartenenti a nuclei monoparentali, quindi donne sole o donne sole con bambini, nell'ambito del progetto Sprar. Ehm...e poi successivamente mi sono occupata sporadicamente di donne migranti, o come mogli ricongiunte di uomini, in particolare appartenenti alla comunità bengalese di Monfalcone, o perlopiù appartenenti a nuclei familiari marocchini sulla...a Gorizia, e poi, dunque donne... stavo pensando a donne migranti minorenni meno, mhhh... sì, direi che il target mio è questo, quindi donne migranti sole, e sole o con figli minori, o in nuclei familiari di richiedenti asilo, oppure per lo più donne ricongiunte.

Ok. Sì, quindi sono le tipologie che hai incontrato nel tuo lavoro. E quali sono le maggiori problematiche e i bisogni che generalmente vengono portate da queste donne?

Le maggiori problematiche...

Sì, se vuoi farmi anche qualche esempio concreto...

Allora, per quanto riguarda le donne, le donne sole o con minori a carico richiedenti asilo le problematiche sono, allora innanzitutto normalmente dei precedenti, delle storie di violenza alle spalle, nel paese di origine o nel loro percorso per arrivare in Italia. [Certo]. La difficoltà di poter frequentare, se hanno bambini, i corsi in italiano. [Ok]. Quindi conseguentemente il rischio di essere trafficate in seguito, per la difficoltà di venire iscritte in percorsi lavorativi e sociali i solidi. [Ok]. Di essere trafficate o ritrafficate. Per quanto riguarda ehm le donne, invece, facenti parte di nuclei familiari di richiedenti asilo o non, la difficoltà comunque di accedere a corsi di italiano e la difficoltà di inserimento lavorativo. Ehm...e quindi anche la difficoltà di inserimento sociale, che sia

un inserimento sociale al di fuori del nucleo familiare o della, della comunità di riferimento. Quei, Questi sono gli aspetti principalmente...in sintesi eh!. **[In sintesi]**. Volendo sintetizzare quelli che sono..

Le macro-categorie?

Le macro-aree

Di bisogni e problematiche. E se ti venisse di fare qualche esempio concreto per queste due, diciamo, macro-categorie che cosa ti viene in mente?

dei casi individuali?

Sì, dei casi individuali, se hai qualche esempio...

Ehm...ma forse anche perché mi è associato un po' ad un'esperienza recente, però tra l'altro di donna italiana!, non di donna straniera!, mi vengono in mente in particolare, in particolare due casi di donne che...straniere richiedenti asilo, vittime di tratta! **[Ok]** ma non riconosciute come vittime di tratta, che hanno manifestato il desider...presenti qui in Italia con prole, **[Ok. Quindi]** con figli a carico, che hanno espresso nel corso della loro, del loro periodo di accoglienza un desiderio abbandonico nei confronti dei figli, per la difficoltà di vedere prospettive per loro e per i loro figli insieme. E nel caso di una in particolare la decisione di non, c'è, la dichiarazione di "non ce la faccio!" **[Ok]** e quindi la consegna, praticamente, della, del figlio al servizio sociale. **[Ok]** Chiaramente attraverso, insomma, un passaggio del Tribunale per i minorenni, perché non...per questo suo fallimento personale, e migratorio. **[Ho capito, ho capito]**. Quindi questa è stata...poi invece ci sono altre donne invece che pur essendo sole, pur avendo la prole a carico, sono riuscite a farcela!. E sono riuscite ad inserirsi lavorativamente, anche magari poi successivamente a...costruirsi un nucleo familiare, un nuovo nucleo familiare sul territorio e via dicendo. Però purtroppo c'è anche l'esperienza fallimentare di chi invece non ce l'ha fatta!. **[Certo]**. Forse anche per la mancanza di accesso ai servizi corretti!.

Ok. Anche dell'accesso. E dal tuo punto di vista come operatrice, quali sono le maggiori criticità poi anche nel rapporto che si sviluppa con queste persone? se ne hai riscontrate chiaramente.

Dal mio punto di vista di operatore legale? Esattamente. Dal punto di vista dell'operatore legale, per quanto riguarda le relazioni con le donne straniere, diciamo così, il gap più rilevante è quello linguistico. **[Certo]**. Ehm...e la mancanza, la mancata previsione o del servizio, di un servizio di mediazione culturale, come avvocato privato non ce l'hai!, come operatore spesso è previsto **[Ok]**. Ma a quel punto lì ti manca un servizio di mediazione culturale adeguato. **[Ok]** non sempre...

Cioè, ti arriva un po' quello che ti arriva?

Ti arriva un po' quello che ti arriva. Ti arriva il mediatore culturale non, non preparato!, o con un livello linguistico non sufficiente per interagire con quella persona!, o a cui manca un sufficien...c'è, con una preparazione dal punto di vista anche deontologico, dal punto di vista insomma della costruzione della relazione con la persona non adeguato!.

Capito. Capito. Ok. Quindi sono queste, diciamo, le cose più critiche che hai visto tu come operatrice legale.

Io come operatore legale arrivo nella relazione con la persona, fino ad un certo punto no?! **[Certo]**. In senso che io risponda ai bisogni che mi vengono ehm...manifestati, o dalla persona stessa o in maniera mediata da altri operatori. **[Certo]** Però se non c'è la possibilità di avere un colloquio con la persona eeh mediato in maniera corretta ed esaustiva dal mediatore culturale, non riesci a...!

Ok, non si riesce.

Cioè, non riesci ad arrivare ai problemi e non riesci ad arrivare alle soluzioni!.

Certo, ok, ho capito. Senti, prima mi accennavi anche a dei casi di violenza, quindi dove le donne avevano riscontrato o nel paese di origine o nelle varie fasi del percorso, delle, degli episodi o comunque delle situazioni legate alla violenza...

O anche in Italia!

Anche in Italia. Come si interviene? Come ti sei trovata intervenire in questi casi specifici?

Eh, allora, eeh dunque, innanzi tutto, eh, allora come avvocato privato non hai la possibilità di intervenire salvo che la persona non ti dia un incarico per seguirla in quella...per quella determinata problematica. **[Ok]** come operatore, la mia...la mia possibilità di intervento eeh...è quella di proporre alla persona l'incontro con degli operatori più specializzati.

Ok. Per più specializzati intendi i centri antiviolenza?

o centri antiviolenza o gli enti antitrattra. Normalmente, nel caso mio, gli enti antitrattra.

Certo. Per le richiedenti asilo. Ok, ho capito.

Perché o sono io che faccio, che propongo alla persona di fare la segnalazione, quindi farla entrare in determinati percorsi, oppure incontro la persona che già si trova in quei percorsi e collaboro con gli operatori che la seguono.

Ho capito, ok. Senti, in questi casi specifici...

Mi rendo conto di essere un po' vaga!, ma il problema è che nel corso del tempo la casistica...

È cambiata!

E' cambiata!.

Se vuoi anche raccontarmi questo aspetto, per inquadrare meglio, mi potrebbe essere utile.

Sì, nel senso che per quanto riguarda la mia esperienza, diciamo così, numericamente più importante, è stata quella delle donne richiedenti asilo, singole o appartenenti a nuclei familiari

monoparentali, inserite in...in Sprar. Nel caso specifico, nel momento in cui noi rilevavamo gli indicatori della grave violenza **[Certo]** fisica o della, della tratta, a quel punto facevamo la segnalazione agli enti antitratta che intervenivano sulla persona, insieme a noi. Però molto spesso ehm...se non...ci sono, diciamo così, vari modi di accedere al percorso di rete di protezione sociale. E quindi, ehm...quindi, eravamo noi a segnalare e quindi a valutare insieme agli operatori antitratta se il percorso della protezione sociale fosse quello adeguato, oppure essendo quelle donne delle richiedenti asilo, gli indicatori emergevano quando la persona andava in audizione in commissione territoriale, **[Ok. Quindi dopo]**, quindi in maniera successiva, e a quel punto lì eravamo noi a collaborare con l'eventuale ente antitratta riceveva la segnalazione da soggetto terzo.

E questo ha subito una variazione quindi nel corso del tempo...

Sì, dipende anche, diciamo così, dalla... da dei protocolli, delle convenzioni, delle procedure che poi cambiano nel tempo.

Ok. Ho capito. Senti, ma nella trattare questi casi delicati sempre per tornare al punto di come operatrice tuo perché comunque c'è anche questo. Come ti sei sentita? nel senso anche di fronte magari a determinate narrazioni, e così via...So che è una domani magari un po'...

Come mi sono sentita. Dunque, allora, qualche volta in difficoltà, nel senso che chiaramente il mio compito è quello di mantenere una certa razionalità, perché io cioè chiaramente la persona in quel momento ne ha meno di me!, quindi sono io che devo fare una disamina della situazione che ho davanti, per proporre la soluzione. **[Certo]**. Che deve essere comunque una soluzione partecipata e condivisa, più, diciamo così, efficace!.

Più efficace.

Chiaramente non siamo fatti di legno!, e pertanto, cioè, il coinvolgimento senza dubbio c'è!, e grazie a Dio che c'è! anche perché, se non ci fosse, quindi se non ci fosse la, la costruzione di una relazione empatica tra l'operatore che eroga il servizio e la persona bisognosa, vittima di violenza piuttosto che di tratta, piuttosto che di qualsiasi altra cosa, insomma, e probabilmente non emergerebbero i bisogni!, e quindi l'operatore non avrebbe l'utilità di intervenire con delle soluzioni ad hoc. **[Certo, ad hoc]**. Sì. Quindi come mi sono sentita, mi sono sentita eeeh vicina!, eeeh vicina! ma è anche, diciamo così, a distanza di sicurezza! **[Ok]**. Vicina ma distante allo stesso tempo.

Certo, tenendo dei confini.

Anche perché altrimenti, ne vedi 1 o due e non lo fai più questo lavoro!.

Per il resto, volevo anche chiederti, prima mi hai parlato del contatto con altri servizi, nel fare questo lavoro. Quindi l'operatore legale si trova comunque a dover interloquire. Mi

chiedevo, come funziona questo contatto, questa rete, chiamiamola così con gli altri servizi punto di vista? Sempre tenendo a mente le donne chiaramente.

Allora, per quanto riguarda il...io ho lavorato, la mia esperienza, diciamo così, più importante è stata quella del lavoro nell'ambito del SIPROIMI, no? Attuale SIPROIMI, allora Sprar. **[Certo]**. E lì l'operatore legale fa parte di un'equipe multidisciplinare, in cui c'è, in cui c'è la c'è l'operatore legale, c'è l'operatore sociale, c'è la mediazione culturale e, e poi la persona viene accompagnata da queste figure, che lavorano in sinergia, eh ai servizi esterni a seconda delle necessità. Eee la decisione chiaramente viene presa insieme alla persona, non viene presa degli operatori!, ma viene presa insieme alla persona! E la persona viene accompagnata. **[Certo]**. Dalla figura specifica!, nel senso che in alcuni casi viene accompagnata dall'operatore legale, in alcuni casi viene accompagnato dall'operatore sociale. Normalmente sempre con il servizio di mediazione culturale, anche tenendo conto della relazione comunque costruita dalla persona! **[Certo]**. perché non è detto che la persona abbia un rapporto, diciamo così, empatico più forte con l'uno o l'altro operatore, indipendentemente dalla professionalità e dalla competenza dell'uno o dell'altro. Anche dell'aspetto relazionale. **[Certo. ok.]** non va mai...no, in questi casi no. L'aspetto relazionale è fondamentale!

Certo, certo. ok. Quindi all'interno dello sprar in questo modo. E invece come operatrice legale al di fuori dello Sprar? quindi forse come avvocatata tu?

Trovo che l'aspetto relazionale, ehm...sia fondamentale e importante. **[Certo]**. Anche perché se no, ma questo vale, credo che valga per qualsiasi aspetto!, voglio dire!. Cioè, siamo esseri umani, siamo esseri sociali!, e quindi qualsiasi, diciamo così, rapporto professionale o lavorativo, parte da un rapporto comunque di fid...cioè è un rapporto diciamo così bilaterale!, a due!, e dunque parte da una, da un aspetto di, di fiducia!. **[Certo]**. Se quell'aspetto di fiducia se manca è difficile che possa essere un rapporto, diciamo così, costruttivo. **[Certo]**. che ti porta a dei frutti, a delle soluzioni.

Delle soluzioni effettive. E il rapporto invece tra te come professionista diciamo, anche individuale, e i servizi, come lo valuti? Cosa, cosa hai visto nella tua esperienza?

Mhhhh...in alcuni casi, molto buono!, in alcuni casi meno buono!. Siamo persone diverse, portatori di uno, competenze diverse, modi di pensare diversi, modo di relazionarsi diverso ehm..e non sempre è tra gli operatori i modi di, i principi e i modi di agire sono i medesimi.

I medesimi. Ok.

Quindi qualche volta qualche volta ci sono stato delle, dei rapporti molto costruttivi e di dialogo costruttivo, in altri casi invece...ci sono stati anche degli scontri, ehm...qualche volta positivi! e qualche volta invece no.

E con i centri antiviolenza, per esempio, questo rapporto, come ti è sembrato?

Allora, con i centri antiviolenza il rapporto è sempre stato abbastanza buono, sì. Eh..abbastanza buono e abbiamo contattato, nello specifico avevo contattato io il centro antiviolenza per il supporto alla persona a fine del riconoscimento della Protezione internazionale. Quindi il rapporto era, non riguardava l'aspetto, diciamo così, alloggiativo, non riguardava l'aspetto legale ma riguardava l'aspetto psicologico.

Psicologico, ok.

E in quel caso è stato un rapporto positivo!. Normalmente il rapporto è sempre stato positivo.

Ok. In generale.

In linea generale! sì.

Quindi diciamo che è una rete di servizi che funziona abbastanza?

E' una rete di servizi che funziona...se viene messa in rete!. C'è la tendenza **Ok**. A non lavorare sufficientemente in rete!.

Ok. ok. Quindi diciamo forse dipende dai singoli operatori? dell'attivazione che c'è dei singoli operatori?

Sì. Dipende dall'attivazione dei singoli operatori. E poi, spesso ci sono...eee ci sono tanti servizi, diversificati, e a seconda dei territori!, perché molto spesso esperienze vengono erogati da associazioni locali [**Certo**]. Talvolta a livello comunale o provinciale, e che quindi si compor...che quindi lavorano in maniera diversa, magari dalla medesimo ente che svolge il medesimo servizio o di servizi similari, con degli obiettivi nel territorio affianco, quindi molto spesso questa disomogeneità di servizi, di soggetti, anche la mancanza di una coordinamento a livello pubblico!, determina insomma...può determinare delle difficoltà!. [**Ok**]. Perché tutte le volte è un.., tutte le volte che tu metti insieme tu dei soggetti diversi, è una ripartenza!, una ricostruzione delle procedure, delle dinamiche, delle relazioni!

Ok. Un po' questo. Per concludere, se ti viene in mente qualcos'altro di rilevante che magari non ti ho chiesto, ma che ritieni rilevante da dire...altrimenti possiamo anche salutarci!

Allora, nella mia esperienza ho sempre lavorato, in particolare negli ultimi anni, per la creazione di procedure. Non di procedure rigide!, di procedure elastiche!, ma trovo che il fatto di determinare, diciamo così, sulla base dell'assicurazione, sulla base dell'esperienza, anche condivisa con le persone e via dicendo, delle linee guida, diciamo così, di relazione, dell'operatore con il beneficiario, dell'operatore con altri operatori e dell'erogazione dei servizi, aiuta a...mhhd diciamo così, aiuta la...aiuta l'attività e aiuta anche la persona!

Ok. Quindi la vedi anche come ottica di miglioramento di sistema?

Esatto, sì. E poi...ciò che aiuta è anche il coinvolgimento di persone, che magari hanno già passato quell'esperienza e che possono raccontarla alle altre donne, in maniera semplice. **[Semplice, certo]**. Cosa che magari per l'operatore professionalizzato è più difficile!. Ehm... per conto mio, c'è la necessità di mettere, diciamo così, di lavorare sempre in rete, contando sulle competenze e le esperienze delle persone, comunque a seconda anche dei casi individuali!.

Certo. A seconda dei casi. Mi è venuta in mente una domanda che avevo dimenticato!, e rispetto agli aspetti di formazione, cioè vabbè nel tuo caso mi immagino che rispetto alla questione delle delle migrazioni sei più che formata, essendo specializzata in questo. Mi chiedevo, sulla violenza di genere in senso ampio, se ti è mai capitato di poter accedere a delle formazioni specifiche su questo tema.

Sì, sì, assolutamente sì.

Ok.

In particolare rispetto comunque alle tematiche della protezione internazionale e dell'anti trafficking, e dell'anti tratta. **[Ok]**. non a livello di violenza, di violenza, diciamo così, domestica.

Domestica. Ok, va bene! Ti ringrazio.

Intervista 24.6.20 – T47

Operatrice CAV

Allora guarda, come ti dicevo, io sto concludendo adesso questa ricerca sui percorsi di fuoriuscita dalla violenza delle donne migranti in questo territorio. Quindi un po' le questioni che ti volevo chiedere, partendo dalla tua esperienza di operatrice, appunto, se mi vuoi un po' fare una panoramica di quella che è stata la tua esperienza nel contatto con queste donne e cosa hai visto, un po' le casistiche, così in linea molto generale.

Sì, sì.

Ok grazie.

Allora, per una questione di origine mia, le donne migranti che io vedo, prevalentemente provengono dall'area balcanica, perché così riesco a fare anche mediazione linguistica. Dopodiché ho conosciuto e visto anche molte donne migranti di altre provenienze, mettì Sud America, Magreb e paesi arabi in generale, anche qualche..poche!, però anche qualche cinese!, thailandese. La grande differenza...non so qual è la grande differenza!, però così, diciamo che se vogliamo dividere in gruppi di storie, sono sicuramente da mettere come storie a parte le donne migranti richiedenti asilo politico, in protezione umanitaria, che hanno un percorso diverso!, diverso anche tra di loro!, ma poi questo è un tipo di percorso. Eeee, la maggior parte però delle donne però migranti comunque in generale che si rivolge a noi, sono donne che ci si rivolgono per questioni di violenza domestica, ma comprese quelle delle richieste di asilo!.

Delle richieste di asilo.

Sì!, di asilo. Perché le donne migranti di, di quei percorsi si rivolgono e hanno assistenza da altri tipi di organizzazioni, che a Trieste prevalentemente è X e Y, non so, la *[struttura d'accoglienza per donne]* ma prevalentemente X. Però quando loro accolgono delle donne che non sono qua magari...prive di compagno!, queste non sono venute qua con la famiglia intera, ma sono, si sono...sono scappate proprio dal proprio partner!, a quel punto loro ci contattano e facciamo, non solo io, anche altre!, tutte! dei percorsi di sostegno...aspetta un attimo che ho qualcuno alla porta!.

Ok. Tranquilla!. [breve interruzione]

Eccomi, cosa dicevo...sì, quindi comunque anche tra le richiedenti asilo o protezione umanitaria, la maggior parte viene per rielaborare la storia di violenza di genere prevalentemente domestica. A volte, c'era una volta una ragazza africana, **[Si]**. che oltre, oltre ad aver avuto già da piccola violenze da parte della famiglia di origine, poi ci sono state anche altre questioni di traffico, però generalmente il trafficking qua a Trieste lo affronta *[servizio anti-tratta]*. Quindi anche quello non è

proprio frequente da noi. **[Certo]**. Poi ovviamente poi, non so!, altre distinzioni grandi, diciamo, altre divisioni in grandi gruppi, non ne vedo!, se non forse una piccola!, ma non tanto grande!, è una piccola differenza nei percorsi di donne migranti che vivono delle violenze da un partner straniero, della propria origine o da un partner italiano!. Chiaramente lì gli italiani hanno un'arma in più!, come sempre, no?,

Certo un'arma in più.

Che è quella del permesso di soggiorno, ma ce l'hanno anche...anche gli altri!, perché a parte quelle dell'est europeo, generalmente la migrazione familiare avviene che prima arrivano i maschi e poi le donne. Tranne per le est Europa, non balkan!, più in là!, metti Romania, Moldavia, Ucraina, lì invece è l'opposto. Arrivano le donne e spesso non vengono i loro compagni, ma poi hanno dei compagni italiani qua. Ehm, per le donne migranti...certo, a differenza delle italiane hanno meno...ma non sempre!, però spesso!, hanno meno rete familiare!. Sicuramente. **[Certo]**. E anche sociale. Non sempre!, però spesso sì, e quindi chiaramente quello è un, una difficoltà in più nel percorso di uscita!. Tu hai bisogno di un, hai bisogno di una rete!, perché da sola non ce la puoi fare!. Per questo motivo prevalenti..le donne ospitate nelle case rifugio sono molto più le straniere che le italiane!, molto più in confronto all'accoglienza. Però, le migranti secondo me, qua non ho un dato statistico!, ma è una mia impressione, hanno...come più facilità di accettare questo tipo di...di sostegno. Con più facilità lasciano la casa!, è come se, siccome l'hanno già fatto e sanno che si sopravvive, lo fanno più facilmente!, mentre le italiane prima di accettare di andare, seppur per il suo bene!, in una struttura collettiva, non sono abituate a condividere gli spazi, con...soprattutto donne di una certa età, no?. Magari le più giovanime se hanno fatto un'esperienza di condivisione internazionale con studenti e studentesse, **[certo]**. E' più facile, più facile?non è facilissimo ma è più facile!. Poi il grande problema è, per tutte!, e per le migranti di più perché non hanno qua le mamme e le zie, sono i bambini piccoli!. **[I bambini]**. Cioè non i bambini di per sé!. La conciliazione lavoro, vita, vita lavorativa e lavoro, anche perché tantiss..molto di più delle italiane, anche qua non ho delle statistiche ma lo so da esperienza, fanno lavori di tipo...di servizi, di pulizie e di cose che spesso si fanno in orari strani, o mattine o sere, o notti, no?. E lì con i bambini è molto difficile!, perché non ci sono servizi pubblici!, ma neanche privati!, a parte la babysitter personale!. Ma c'è stato a un certo momento una sperimentazione, di un...si chiamavano "baby parking" che è un brutto nome!, ma aveva una buona funzione sociale!, e non c'è più. Era mi sembra in via Trento, non mi ricordo! Che facevano orari anche fino..dalle 6 di mattina, alle 9 di sera. E tu prendevi dei pacchetti e ovviamente non tutti se lo potevano permettere ma almeno quelle che sì, effettivamente avevano orari molto importanti!, per chi...per chi non ha una, no? Una sorella, una vicina di casa.. . **[Una rete]**. Ma chiunque!, una rete personale. Quindi, quella è la grande differenza per loro. Per il

resto, certamente anche il permesso di soggiorno!, non è che la legge...la legge, se anche tu hai un permesso di soggiorno di tipo familiare, e quando è il momento del rinnovo non hai più quel requisito perché hai fatto la separazione, o qualcosa, puoi comunque trasfo..già prima!, o comunque puoi trasformarla in lavoro!, o in attesa lavoro!, o in violenza domestica. Perché c'è anche questo da un po' di anni. Diciamo che non abbiamo mai avuto, non so, un'espulsione o un qualcosa di brutto a causa...non è successo!. Questo si riesce a risolvere!. Però non lo sanno prima di venire da noi!, e questo è un'arma di ricatto! di tutti, che siano stranieri o no!, gli mentono!, gli dicono che senza di loro non potranno sopravvivere...quelle cose là. Ok.

Quindi diciamo che le problematiche che riscontrano di più rispetto alla italiane sono di ordine materiale, mi pare di capire.

Sì, sì, sì.

Ok.

Per quel che riguarda, che ci sia una significativa differenza tra, diciamo culturale tra...nell'acettare, o vivere, o interpretare la violenza, no! ti direi di no!. Ma neanche tra, non so, quello stereotipo, che ne so, delle arabe o musulmane in generale, no?, che no!, non ho le statistiche, ma non mi pare!. **[Certo]**. Non mi pare!, ci sono state donne giovanissime!, curde per esempio, che sono anche analfabete, che sono state sposate dalle famiglie e niente, che sono scappate, sono andate via, sono state in casa rifugio con bambini piccolissimi!, insomma! No, no. Io non l'ho vissuta come una grande differenza. La violenza di genere è quella!

Certo, certo. Ti va di farmi qualche esempio magari, che ti viene in mente, anche per farmi capire qual è un percorso che una donna migrante può fare rispetto alla fuoriuscita dalla violenza?

Eeeh.. tipo di una storia dici? Simbolica?

Sì, se ti va...

mah adesso una concreta non la so, ma ti posso fare un excursus. Insomma, generalmente tra le donne migranti che si rivolgono a noi, anche qua non ho la statistica!, ma mi sembra che molte di più vengono informate dell'esistenza del centro non dalla rete personale, ma da un qualche servizio, o polizia, o servizio sociale, medici, consultori, ospedale. Insomma credo di sì, potrei anche fare una piccola ricerchina che non avrò tempo di fare!, perché abbiamo questa cosa delle domande, si potrebbe fare un incrocio!, ma questa settimana poi io non sono nemmeno in ufficio quindi non... per quanto questo hai tempi più lunghi o?

Per questo ho tempi più lunghi.

Allora me lo scrivo e provo a farti...provo a farti la correlazione, da chi ha saputo, magari mi sbaglio!, è interessante anche per me! **[Certo]**. Italiane vs straniera. Quindi una volta che una si

rivolge a noi, che arriva noi, che sia il telefono, che sia direttamente, noi copriamo abbastanza diciamo le aree culturali e linguistiche da sole, perché ci sono io per il balkan, poi c'è una ragazza egiziana che parla arabo e che quindi copre quella parte lì. Poi ce n'è più di una, inglese va bene tutte!, poi ce n'è una il tedesco, lo spagnolo, francese...quindi anche un bel pezzo dell'Africa, così. Abbiamo certamente difficoltà con le asiatiche se non parlano un'altra lingua. Ehm, quindi là, attiviamo mediatrici culturali di X, abbiamo una specie di convenzione con loro e ci organizziamo, eeee cosa succede!, dipende dalla fase!, questo è un po' uguale, come per le italiane, dipende dalla fase del ciclo della violenza nel quale si trova. Se siamo in una situazione di alto rischio, chiaramente le viene proposta la Casa Rifugio, eee e le viene fatta anche consulenza legale, diciamo di mediazione culturale, perché ci sono diversi, diversi, diverse strade che può intraprendere!. A volte può essere più vantaggioso per esempio fare una separazione, un divorzio nel paese di origine invece di farlo qui. Se non ci sono i bambini per esempio!. Convieni perché si fa prima ed è meno...non è meno costoso!, questo no!, perché chi ha diritto al gratuito patrocinio qui, nel paese di origine non ce l'ha!, quindi diciamo, per la Serbia, per l'area jugoslava va bene, la velocità, perché si fa prima. Eehm e quindi lì la questione è uno quindi a che livello di, di, di pericolo si trova!. Quindi, in quale fase del ciclo della violenza. E poi anche la sua situazione completa!, il percorso di uscita soprattutto per raggiungere l'autonomia economica delle donne straniere, per come ti dicevo prima possono essere più lunghi!, ma non perché sono straniere! Ma perché hanno questo tipo di lavori qua!. Se lavorano in nero, non sono in grado di prendere in affitto un appartamento!. Adesso, per esempio, noi abbiamo tre piccoli appartamenti, in convenzione con l'azienda sanitaria e con le microaree, nelle quali ci sono, stanno delle donne che lavorano, perché si paga!, è un affitto basso ma comunque si paga!, però sul mercato privato non potrebbero affittare niente!. O hanno lavoro saltuario cose. E non è casualmente!, perché queste sono tutte uscite dalle case rifugio!, sono tutte straniere!, e già prima, quella che c'era prima, in tutto ne abbiamo ospitate 4, anche quell'altra era straniera!. Eeee quindi lì dipende dalla sua storia individuale. Sono percorsi in genere più lunghi!, non tanto a causa della violenza, perché quello poi è uguale a tutte!, non si fa separazione!, ma per l'autonomia economica!.

L'autonomia economica è lo scoglio più grosso. Diciamo.

Sì, sì.

Senti, invece, per quanto riguarda il contatto di voi operatrici con queste donne, ci sono delle delle criticità particolari? mi città di prima la questione della mediazione linguistica per esempio, ma mi chiedo, ce ne sono anche altre che hai riscontrato?

No. no. Certamente c'è, il lavoro di aiuto, di sostegno per le straniere, ce n'è di più!, c'è da fare di più proprio a livello pratico, consolati, ambasciate, documenti, no ma dici di rapporto? di

comunicazione? **Sì.** Ma no!, no!. No io personalmente ho anche stretto amicizie, insomma no. **[Ok, ok. Chiaro].** Certo che più una è diversa da te più è difficile!, ma ti capita anche con una triestina!, di destra!, e là ti voglio vedere!. Meglio parlare con una indiana che non con un'italiana razzista!. Là è il vero scoglio!. **[Sì, sì].** Quando cominciano con razzismi o cose...! E ci sono ovviamente!, ovviamente che ci sono! Non è che gli uomini di destra non sono violenti!. O i cosiddetti "nostri", quindi...

Chiaro, chiaro. Senti, mi accennavi anche alla presenza di reti sul territorio con altri servizi, istituzioni. Quindi il contratto di rete, come funziona questo contatto e se ci sono anche qui delle criticità delle problematiche? sempre tenendo a mente comunque le donne migranti...

No. Anche lì...non saprei dirti...certo che forse nel passato di più, ultimamente no!, all'inizio io come ricordo personale ho degli atteggiamenti, diciamo, pregiudizievole da parte dei servizi!. Non solo polizia o cose, anche servizi sociali che quindi, cioè, non te l'aspetti!. Però...tipo stereotipi!, tipo tra serbi è normale!, uno una volta ha detto, in una situazione di alto rischio!perché lui anche possiede un'arma, ha già minacciato il suicidio con la pistola, cioè, "eh vabbè dai!tutti i serbi hanno le armi!". Quindi cioè quelle cose là!, che, che poi...sono presenti in tutta la società!m e penso anche meno, mediamente meno, in questo tipo di lavori che non in altri!. Però no, noi abbiamo, non abbiamo nessuno specifico...cioè partendo dalla premessa che noi, sì, siamo un'organizzazione privata ma lavoriamo con finanziamenti pubblici e in convenzione col Comune di Trieste, per il momento sia a livello di legge regionale sia a livello di convenzione, noi siamo molto libere!, molto più libere! **[Ok].** Di altri centri!, non abbiamo nessun tipo di obbligo!, di nessuna segnalazione, non dobbiamo dare nominativi. Noi lavoriamo molto sull'autonomia e sul rispetto delle scelte della donna, quindi se lei vuole attiviamo i servizi o se sono già attivi la affianchiamo. Ma se non vuole, no!. Non... **[Certo, certo].** Abbiamo fatto nel 2019, dopo due anni di trattativa, siamo riuscite a sottoscrivere insieme a Trieste azienda sanitaria, settore consultori familiari, e l'associazione Interpares che è quella che si occupa dei maltrattanti, siamo riusciti a sottoscrivere un protocollo d'Intesa, che sono delle linee guida della presa in carico dei Minori in situazioni di violenza, quando entrano in rifugio con le mamme, che in pratica consiste nel, sempre se la donna lo vuole!m e se noi valutiamo che sia il caso!, perché in situazioni di altissimo sospetto di abuso diretto sul minore o di violenza su minore, **[Lo si esclude].** non abbiamo, anche qua, non abbiamo l'obbligo di attivare il servizio. Ma queste linee guida a che cosa servono?, quindi io credo che la nostra attività al di là di quella del servizio con le donne, è servita per cambiare un po' la mentalità!. E la pratica dei servizi!. Sono 20 anni!, insomma, non è poco. Si creano rapporti anche professionali, di persone, quindi ci conosciamo, ci fidiamo, magari all'inizio si creavano meno!, ora un po' meno grave..?non lo so.

Siamo riuscite a fare ste linee guida, quindi cosa succede: siccome la giustizia, quello che chiedevi prima, è molto più lenta di quelli che sono i bisogni delle persone, in particolare dei bambini, no?. Quindi, tu calcola che una entra in casa rifugio e mettì ha fatto una denuncia, oppure si attiva d'ufficio un procedimento alla...che va ai minori, alla procura dei minori, è a conoscenza, non fosse altro perché glielo diciamo alla donna. Noi uno degli obblighi che abbiamo, che sono obblighi di legge nazionale, quando un minore entra in una nostra struttura, pur non dicendogli l'indirizzo, loro non sanno dove sta!, la casa rifugio è a indirizzo segreto, ma dobbiamo compilare una scheda della procura minori, informare la procura e dire "questo minore si trova con la madre in questa, in una struttura protetta del centro antiviolenza" e dire generalmente cosa è successo, c'è cosa ci ha riportato la mamma. **[Certo]**. Questo abbiamo un obbligo. Quindi lì, nessuna ci ha mai detto di no!. Ma lì, la donna, noi dobbiamo specificare, dobbiamo dirle che questo può, non è detto!, ma potrebbe!, anche aprire il procedimento di tutela del minore da parte del Pubblico Ministero e del Tribunale dei minori. Quindi non...deve saperlo! Che poi non ci siano sorprese!. **[Certo]**. però cosa succede, io lo faccio oggi, quindi segnalo oggi, la procura minori, adesso è un po' diverso perché c'è quel codice rosso dell'anno scorso, ma non ha cambiato un gran che la velocità!, un provvedimento della procura minori verrà fuori, se tutto va bene, dopo un mese e mezzo!. In quel mese e mezzo, il minore, a parte che si trova la madre, si trova e anche noi in una situazione di illegalità!, di sottrazione del minore!, non autorizzato!, cioè impedire a un minore di avere rapporti con l'altro genitore, senza che te lo autorizzi un giudice o almeno un servizio, non è poca roba!. Quindi anche se tu hai denunciato e tutto, proprio per i tempi, allora cosa abbiamo fatto con ste linee guida: la donna entra da noi con i bambini, noi informiamo subito, prima possibile!, entro non ricordo, un giorno, due giorni, informiamo il servizio sociale e gli diciamo, "noi abbiamo questi minori in struttura con la madre, la madre non si oppone alle visite dei Minori con il padre, ma in situazione protetta". Quindi loro contattano il padre e gli dicono, non sappiamo cosa è successo!, non siamo un tribunale!. Non, non ci interessa. Ma abbiamo una richiesta di ehm...contatti con i minori solo in situazioni protetta e accetta, non accetta, ma deve accettare anche di andare al..da Interpares. **[Certo]**. Quindi i soggetti della rete, in questo caso, siamo noi consultorio, servizio sociale e Interpares. **[ok]**. Questo solo per i minori che entrano nelle case rifugio, non per...no?!. Ma questo sì, non c'entra con le migranti!, c'entra con tutte!. **[in generale in generale]**. Sì in generale, vale per tutte. Ed è secondo me un buon...son tutte invidiose le altre della nostra rete perché hanno obblighi diver...magari rapporti con enti un po' più rigidi!. Mentre qua, effettivamente comunque dipende dalla donna!, da noi, ma comunque non siamo noi!. Dalla donna. E se la donna dice che non si fa, non si può fare!.

Ho capito. Prima mi accennavi anche delle richiedenti asilo. Nel caso delle richiedenti asilo che stanno in accoglienza, che modalità di intervento viene attuata di solito?

Come per le altre. ok. A meno che non provengano da un'area, ad esempio abbiamo un tre kossovare, noi non abbiamo nessuna operatrice che parla albanese, quindi una psicologa, operatrice, non so che ruolo abbia all' [organizzazione]!, eee che è albanese ma comunque parla albane..no!, sarà albanese di origini, fa la mediazione linguistica, quindi comunque fa i colloqui con noi ma con la mediatrice dell' [organizzazione]. Non chiamiamo per questo Interethnos. **[Ho capito, ho capito]**. E poi ecco, con loro, quando queste donne devono andare in commissione, facciamo anche, se ce lo chiedono!, di norma sì, facciamo anche una relazione con un nostro parere, non solo del percorso svolto dalla donna da noi!, ma anche un po' in generale sull'area dalla quale proviene!. Quindi...non so, per la ragazzina nigeriana avevamo fatto tutto uno studio di queste questioni del traffico lì, per le Kosovare abbiamo ormai, perché sono tante!, tutto pronto!. Per le Rom anche. Per le Rom che sono in accoglienza da loro in genere son serbe, rom di origine serba. Quindi anche lì, proviamo a trovare fonti giornalistiche o cose sulle notizie che loro hanno riportato. Le mettiamo un po' anche nella strutturazione della storia, diciamo, che ci serve per la commissione, per la valutazione.

Ok, ho capito. Invece, per quanto riguarda la formazione vostra, voi negli anni avete previsto delle formazioni proprio sulla tematica delle migrazioni?

Avevamo fatto, sì. Se ci sono significative modifiche di tipo legislativo, ok. Quelle le abbiamo fatte. A cominciare dalla Turco-Napolitano, poi tutte quante. Nello specifico, per esempio adesso stiamo facendo con la rete nazionale nostra, ha dei finanziamenti quindi fa delle formazioni per le operatrici dei centri. Adesso stanno facendo, io non sto facendo questo giro perché ero via i primi due incontri, c'è un webinar su..minori non, non mi ricordo!, c'è qualcosa...te lo posso guardare nelle mail!. Sì, facciamo formazione continua. Prevalentemente le formazioni proposte la nostra rete.

Ok, ok. Ascolta, un po' per concludere, se ti viene in mente qualcos'altro, qualche altro spunto di riflessione anche su cose che magari non ti ho chiesto, che ti vengono in mente su questa tematica, sui percorsi delle donne migranti nello specifico, altrimenti ci possiamo anche salutare, ecco.

Ma no!, non mi viene in mente niente!, solo adesso che ne so, l'ultima boutade razzista nella nostra regione, quella dell' Ater di chiedere quei certificati di, di non proprietà nel paese d'origine, che bon!, finché è la Serbia si fa!. Ma se è il Camerun, se sono paesi che nemmeno hanno, non so, enti come il catasto!. E poi, comunque, sono inutili!. Perché io posso andare nel mio comune di residenza, all'estero, sulla residenza mi faccio fare il certificato da lì, ma magari nella città vicina

ho un albergo!. Cioè sono veramente delle, delle difficoltà date ai migranti in generale!, anche maschi, no?, inutili!, perché poi non si può fare nemmeno una verifica, volendo!. No?. E tanto più che un cittadino europeo non deve nemmeno farlo!. Quindi dell'Unione Europea. **[Certo]**. Quindi io che sono croata, magari nell'altro bando avrei dovuto farlo, prima dell'ingresso, adesso non devo più farlo!. Cioè, si vede che sono cose che si mettono per dar fastidio! non perché di fatto si vuole valutare una cosa che è giusta di per sé!. E' vero che se io ho delle proprietà immobiliari dalle quali ricevo un reddito, non è giusto che abbia lo stesso diritto di uno che non le ha!. Ma allora bisogna fare altre cose!, non così!. Perché poi l'hanno fatto, hanno dovuto farlo sia per sé che per tutti i richiedenti!, anche per i minori! Figli minori!. Quindi, non fosse altro che è una difficoltà perché devi comunque andare, fare, sono costi!, perché sono tante pagine, bisogna tradurle!, bisogna metterci il timbro!, per alcuni paesi, soprattutto africani, chiedono anche la postilla.. cioè, di fatto rendono le cose non impossibili ma molto molto difficili!, l'accesso a un diritto che per altro uno chiede perché non ha altro!. Non è che lo chiede perché vuol andare a vivere nei puffi o non so cosa!.no? Ecco queste son le cose che però non riguardano solo la violenza di genere.

Riguardano...tutte e tutti i migranti!. Poi, per quel che riguardam che ne so, l'assistenza sanitaria, l'accesso all'assistenza, in Italia è molto meglio che in altri paesi!, questo bisogna anche dirlo!. E soprattutto a Trieste!, anche quello che sono stati quei tentativi di, razzisti di richiedere segnalazioni ai medici, di migranti senza documenti. Ecco, qua è andata bene!, però son casualità!. **[Certo ok]**. Ecco non è che...non so, non so se ce l'hanno più difficile, più facile, se ce l'hanno!, se ce l'abbiamo!, perché anch'io alla fine dei conti non sono italiana!. Non è che... **[Certo]**. Ecco, ma...non so!, non so se generalmente, c'è, penso di sì, penso che adesso, in confronto a 30 anni fa, c'è più razzismo qualunque. Quello sia istituzionale, sia quello di strada. Ok. Però quello, non riguarda solo le donne migranti, riguarda tutti.

Ok, grazie mille.

Intervista 8.7.20 – T48

Operatrice Accoglienza

Ti ringrazio intanto, perché insomma è anche una certa ora, quindi grazie della disponibilità e niente, come prima domanda di apertura ti chiederei un po' se ti va di raccontarmi qual è la tua esperienza, nell'ambito in cui tu stai lavorando, di contatto con le donne migranti. Cioè se vuoi farmi un po' una panoramica di quello che hai visto durante questa esperienza di questi anni.

Ok. Allora, mhhh... io ho cominciato a lavorare con donne migranti a maggio del 2019 eeehmmm le donne con cui ho lavorato, beh in tutto sono 7. **[Ok]**. le nazionalità sono sudafricana e Pakistan, kossovara e iraniana, e ho detto 7 perché una di loro è arrivata qui con sua figlia che è minore, la ragazza sudafricana. E poi, le altre due entrambe venezuelane. Ehmhhh, l'età varia. Eeee una, una delle due donne venezuelane è degli anni 70. L'altra è dell'85 eeee e invece le altre ragazze, insomma la ragazza kossovara è del 95 come quelle iraniana. Invece la ragazza pakistana è dell'89 e la ragazza sudafricana del, anche lei forse dell'85. **[Ok]**. tutte loro con un percorso di accoglienza però già avviato. Quando ho cominciato a lavorare con loro eeeee....

Seconda accoglienza quindi, diciamo.

Seconda accoglienza! Esatto. Le ho trovate già in un momento, insomma, di ...chiamiamola autonomia da un punto di vista abitativo? mettiamola così!. Nel senso che tutte loro vivevano già in un appartamento, cinque tutte insieme, mentre le due venezuelane condividevano l'appartamento con una famiglia, con un nucleo.

Con un nucleo.

E quindi con dinamiche un po' diverse. Eeehmmm...rispetto alla mia esperienza precedente, che era solo con uomini eee devo dire che ero un po', così, impreparata forse!. Cioè non dico che...sì, forse impreparata è la parola giusta!, e forse perché con le donne rispetto agli uomini eee ho riscoperto anche un altro tipo di...ma così, anche di rapporto!no?. Nel senso che con calma, però quasi tutte loro, forse grazie al rapporto di fiducia che si è creato col tempo, mi hanno raccontato un po' anche delle cose personali di loro stesse.

Delle cose personali.

Che invece che gli uomini...forse perché ero in prima accoglienza e quindi mmhh...magari era come se, cioè gli uomini vanno al sodo, no?. Cioè hanno bisogno del rinnovo del permesso di soggiorno, dell'accompagnamento medico, della ricerca del lavoro però...magari poi è molto soggettivo!. Cioè

quindi non è che posso generalizzare!. Però magari non vanno oltre, no?a...alla cura richiesta e invece con le donne questo è stato possibile!.

Ok. E' stato possibile avere un po' più di confidenza.

Sì. Approfondire, boh, anche la realtà da cui vivevano loro. Cioè nel senso che come operatrice, ma penso in generale!, no?, con un minimo di difficoltà del caso!, però magari capisci anche che tipo di passato, no? ha una persona. Poi magari hai più possibilità di...non lo so!, capire anche in che direzione muoverti rispetto al lavoro. **[Muoverti]**. e quindi capire le difficoltà anche del, del caso!, e quindi...

Certo. Per esempio, che tipo di problemi, di bisogni ti riportavano queste donne? che mi pare di capire che sono comunque singole, giusto?

Esatto, sono tutte singole. Ehm...Allora, a parte, vabbè, la questione dei documenti, comunque è centrale rispetto al loro percorso eee...ed è, tutte loro comunque, a parte le due ragazze venezuelane che sono arrivate in Italia come richiedenti asilo, quindi non passando per il Dublino e quindi in qualche modo il loro percorso era più velocizzato perché la commissione arrivava prima, eee e forse, diciamo che rispetto alle due donne venezuelane, sono state, sono entrambe due persone che forse anche per facilità della lingua, sono state in grado di muoversi molto più facilmente su, sul territorio. Nel senso che l'italiano comunque lo mas...l'hanno masticato più facilmente probabilmente delle altre, no?. **[Certo]**. e non lo so!, forse c'è anche un po' più di comunanza di culture?, che non è la parola giusta!, però così abitudini anche più simili. **[più simili. OK]**. e quindi, in realtà, principalmente con una di loro mhhh, era come se non ci fossi l'accoglienza!, nel senso che era già autonoma quando l'ho conosciuta!, stava già iniziando una stagione al mare a Lignano!, e anche quando è tornata dalla stagione, comunque si è...forse anche non capendo che poteva anche affidarsi a me!, in qualche modo, rispetto a...non so!, degli aiuti banali!. Ha sempre cercato di arrangiarsi e quindi lei è come se non avesse bisogno. No?. Mentre la signora di, l'altra che è degli anni 60, in qualche modo si è molto più raccontata rispetto anche al lutto personale che ha vissuto, perché ha perso suo figlio e...e quindi, questo le ha...insomma, c'è una difficoltà di partenza, no?, nel vivere. Nel senso che lo nomina spesso!, e quindi anche nel vedersi, entrambe queste signore hanno preso la protezione. Quindi comunque c'è la certezza che in Italia ci possono rimanere per 5 anni, e però l'idea comunque di iniziare a pensare a..a vivere al di fuori no di un progetto di accoglienza e arrangiarsi, per questa donna venezuelana è un po' più complicato, perché lei dice.. *[breve interruzione]*

Mi stavi raccontando delle problematiche che vedi con quelle donne che incontri, appunto, nel servizio in cui stai lavorando, mi raccontavi di questa signora e del suo lutto...

Di questa signora venezuelana. Esatto. Eee perché appunto, un certo punto, comunque quando ha ricevuto la protezione, abbiamo cominciato a capire nel mercato del lavoro attuale cosa avrebbe potuto fare e abbiamo fatto l'accesso ai servizi sociali, quindi ha incontrato un assistente sociale dello sportello, quindi non del territorio. Ehmmm e insomma, tra le varie possibilità ovviamente il lavoro di cura è stato nominato, **[Ok]**. però questa signora di cui posso anche fare il nome tanto..

Vabbè io tanto anonimizzo tutto.

Esatto, si chiama X, ha detto che lei non avrebbe mai voluto fare la badante sulle 24 ore, probabilmente anche dovuto al fatto che viveva, ha vissuto insomma questo lutto personale, in cui suo figlio gli ha richiesto tanti, tante attenzioni, tantissima cura!, e quindi non voleva ritrovarsi in una situazione simile, in qualche modo simile, No?. Per cui magari un anziano ti vede come l'unico punto di riferimento no?. E in questo poi si sono viste anche le difficoltà nella ricerca del lavoro, perché al momento ha trovato tre lavori, entrambi di poche ore, sempre di cura, però sono assistenza familiare di qualche ora, mattutina e pomeridiana, ma sul più Boh pulizia della casa piuttosto che stirare, insomma sono due anziani.... Quindi lei principalmente, insomma, chiedeva questo tipo di **[di attenzioni]**. Di attenzione, mettiamola così. E comunque è una persona che ha anche voglia di raccontarsi molto!, cioè è una persona che, che secondo me sa dove sta, **[Ok]**. che però viene da da un lutto molto grande, quindi forse anche un po' paura no?, di...eh!, un po' di ritrovarsi di nuovo da sola! No?. cioè Che non ha una rete così grande a Trieste!, ha qualche piccolo contatto, ma che eee capisce limiti magari anche della sua età, no?, per cui sa che rispetto al mondo del lavoro attuale non è proprio così appetibile!. Cioè, no appetibile!, nel senso non è richiestissima!.

Non è richiesta.

Quindi con queste due signore, non mi, non richiedevano, no? in me così... sì, un aiuto, però forse quest'ultima che ti sto nominando più diiii...così, capire un po' dove stava andando lei. E anche preoccupata di non poter rimanere a Trieste, per i contratti di lavoro che ha, perché non le permetterebbero di pagarsi diciamo un affitto.

Ok, di pagarsi un affitto.

Eee...e il...l'assistente sociale non le ha...come dire, prospettato delle possibilità di aiuto da parte loro!, quindi ci sarebbe stata la possibilità eventualmente di andare a vivere nella casetta in via dell'Istria, gestita dalla Quercia, però al momento lì l'assistente sociale le ha detto che non ci sono posti, e invece sarebbe stato magari un primo approdo, no?, dopo l'accoglienza!, che almeno **[Certo]**. il...l'alloggio c'era, avrebbe continuato a lavorare, magari, continuato a trovarsi altri tipi di lavoro. Invece, le altre donne...mmhhhh...allora partiamo dalla ragazza kossovara. **[Ok]**. che io però ho trovato in un momento del suo percorso molto diverso rispetto a quando entrata in accoglienza!,

perché lei è entrata in Italia nel 2017, con il marito, e quindi ha fatto un tipo di percorso come nucleo, in qualche modo, no?.

Certo. Come nucleo.

e poi, per vicissitudini di cui realtà non sono molto a conoscenza, comunque il marito è stato arrestato e al momento si trova in carcere in Germania. Eehm, con il marito continua ad avere una corrispondenza eehm, però, da quel poco che so, ci sono stati casi di violenza...mmhh da parte del marito nei suoi confronti. Non so nello specifico di che tipo. **[Certo]** Sta di fatto che quando l'ho conosciuta io, in qualche modo era già in una fase di... si è dovuta arrangiare!. Cioè ha capito che, che doveva, non poteva più magari appoggiarsi al marito, che comunque io ho sempre capito che era un gran punto di riferimento, nonostante appunto le violenze e tutto, e quindi nell'arrangiarsi poi si è data una mossa e ha trovato un lavoro. Al momento sta lavorando presso la mensa di [ospedale 3], ha un contratto di apprendistato di 33 mesi, ehm...e questo le ha dato modo di prendere uno stipendio dignitoso, comunque è una persona che che si dà da fare e da quello che so comunque di quello stipendio lì, una parte comunque la manda in Germania dal marito e un'altra piccola parte la manda comunque in Kosovo, a casa da, dai genitori. E lei comunque ha una rete a Trieste, eeeee e mi sembra quanto sia giovane, perché è del 95, è molto centrata!. Sa che magari questo lavoro è temporaneo e però sa anche che l'accoglienza a un certo punto finirà, e cioè si arrangia anche lei in tutto. Non è mai stata... anche perché conosce benissimo l'italiano!, e in realtà le avevo suggerito che questo tipo, come primo lavoro va bene, ma che comunque forse mhhh...potrebbe anche cercare qualcos'altro!. Magari proprio perché, insomma, è giovane e tutto, con tutta la dignità che può avere un lavoro come dipendente di una mensa, però boh lasciarsi aperte altre strade!. Diciamo così. Mentre la ragazza iraniana, anche lei è del 95. Io l'ho conosciuta in un momento un po' particolare, perché lei è arrivata in Italia ehm...ed è stata diciamo inserita all'interno di un nucleo che poi si è capito non era il suo!. Lei è arrivata in Italia con una coppia di amici iracheni, uomo e donna, la donna aveva già un figlio da una precedente relazione. Un figlio anche con delle difficoltà!, non so se poi è stato beneficiario di una 104. E con l'attuale compagno, ha avuto una bambina. E ti parlo di questo nucleo perché è il nucleo con cui questa ragazza iraniana ha vissuto fino a un certo punto dell'accoglienza, fino a quando l'uomo della coppia ha avuto dei problemi con l'altra famiglia con cui vivevano, sono arrivati alle mani!, quindi sono stati divisi e lei è stata divisa dal nucleo. Quindi lei è andata a vivere in questo appartamento di sole donne. Il problema è che in tutto ciò questo nucleo è stato spostato in un appartamento, ma poi sono venute fuori una serie di violenze che l'uomo...cioè, quest'uomo picchiava la compagna!, e questa ragazza di cui ti sto parlando, che è iraniana, fino ad un certo punto è stato di supporto alla amica e poi l'ha mollata!. Le ha detto "non mi riguardano le tue questioni!", quindi se fino a un certo punto io comunque incontravo anche

questa ragazza, poi non l'ho più incontrata, e lei da quel momento lì mi ha molto più cercato, diciamo come, come supporto. Più da un punto di vista medico, perché aveva problemi diiiii...l'abbiamo fatto, insomma, una serie di esami per l' Helicobacter, perché lei aveva una serie di problemi. Una ragazza un po' altalenante! No?, nel senso che magari ai corsi in italiano ci andava!, però non così tanto!, perché aveva altre, cioè magari altri interessi!. E viene da...una situazione, anche lei, un po' delicata!, perché lei è scappata dall'Iran con un uomo, che era, quello che lei voleva diventasse suo marito, non accettato dal padre. Loro sono scappati in Germania e poi quest'uomo è sparito, l'ha lasciata. **[Ok]**. E lei se ricordo bene, quindi... è rientrata in Iran eeee...e da lì poi il padre l'ha minacciata eee di farla fuori, perché comunque era un disonore il fatto che se ne fosse andata!, e quindi se ho capito bene però magari questa è una cosa che ti voglio confermare, è riscappata!, e il suo grande sogno è di far, di fare un ricongiungimento familiare con la mamma, perché è l'unica con cui continua ad avere dei contatti. E per portarla via da questa situazione di famiglia, insomma, in cui il padre è un po' il padre padrone. **[Ho capito]**. E lei qui al momento però è con i documenti un po' bloccati, perché appunto è Dublino con la Germania!, l'udienza per il Dublino non si sa ancora quando sarà!, eeee e quindi lei a volte no?. ecco il punto centrale con tutte queste storie sono i documenti no?. E quindi questa instabilità generalizzata del “Chissà quando la mia competenza diventerà italiana!”, e nel frattempo cosa posso fare, cosa non posso fare!. Però nell'ultimo periodo nel post-covid, mi ha messo in contatto con un suo amico che vive a Gorizia, che non so se iraniano o iracheno, comunque che è stato anche lui in accoglienza, che parla molto bene l'italiano e che le è un po' di supporto anche in una possibile ricerca del lavoro, non si sta bene se a Gorizia o qua a Trieste, comunque si affida molto a questa persona, con cui ha un buon rapporto di fiducia. E anche lei, appunto, raccontandomi un po' la sua storia si è, si è smollata no?. E' una tipo un po' eccentrica!. Molto truccata!, e molto attenta sia al trucco!, ai capelli!, e però finisce poi per essere una macchietta di se stessa qualche volta!. Ed è anche un po' melodrammatica in certi casi, no?. Quindi un dolore che può essere lieve lei poi lo racconta come, “no! voglio andare in pronto soccorso perché magari sto malissimo!”. e poi tutto cioè rientra dopo poco!no?. Poi, eeee...beh, c'è una ragazza pakistana, che ha un percorso forse diverso rispetto alle altre, nel senso che è laureata e ha più di qualche dottorato!, mi sono un po' persa nei suoi giri!, comunque della sua storia personale so poco!, e so che però anche vissuto a Cipro, e quindi aveva una sua...la vita lì!. Eeee, che forse uno dei suoi grandi rimpianti di non essere stata presente forse quando il padre morto, e quindi questo è un argomento che è tornato fuori in determinate occasioni. E comunque, con lei, forse rispetto alle altre... Beh, forse è l'unica di loro che ha il velo. **[Ok. Ha il velo]**. E il velo, nella sua ricerca, insomma, del lavoro, mi ha detto più volte che le ha creato delle questioni. **[Delle questioni, certo]**. Insomma, una persona che comunque forse...si è impegnata molto no?,

nel, nella lingua, no?, nello studio della lingua italiana. E sa già 5 lingue?!, non so quante ne sa!, comunque insomma una lingua in più!. Ha capito che insomma, imparare la lingua era lo strumento per poi arrangiarsi, no? in qualche modo. E con lei, forse più per un mio....cioè, lei mi ha sempre detto “io posso fare qualsiasi tipo di lavoro!” no?. Però proprio per il fatto che comunque ha un'istruzione elevata e si è data da fare, e poi a un certo punto della sua vita ha capito che, insomma, doveva un attimo cambiare i piani, ho sempre cercato di suggerirle che i lavori da lavapiatti, piuttosto che pulizie andavano bene, ma se potevamo fare un altro tipo di ricerca era meglio. Quindi l'anno scorso abbiamo provato due application una all'ICTP, come bibliotecaria. **[Ok]**. E l'altra non all'ICTP, ma è un'altra sigla!, comunque sempre come, era una figura di clerk manager, **[Ok]**. E insomma, le ho sempre detto di magari tenere d'occhio i siti, perché magari delle altre posizioni potevano aprirsi. E comunque, non c'entravano molto magari con il percorso di studi che, che stava facendo lei!. Perché, che ha fatto lei!, perché sono magari campi più scientifici!, però che bho!, magari sono degli ambienti internazionali, in cui un minimo di possibilità magari poteva trovarla!. E abbiamo anche scritto ad una professoressa, così per presentare la sua...il suo percorso di studi, la sua persona e però non è mai, non ha mai ricevuto una risposta. E quindi lei poi ha capito che forse da quel versante lì, al momento doveva lasciarlo un po' in stallo. E quindi si è iscritta al progetto Pipol e ha iniziato un corso di tecniche di cucina, e anche in quel campo lì comunque è una persona che si è dedicata molto!, e si è messa in gioco!. E infatti è una delle...ha fatto l'esame, ha concluso il corso, insomma è una delle prime comunque della classe!, eee quindi è una delle prime della classe anche nel corso d'italiano, durante il covid è stata una delle poche ad essere presente alle elezioni, insomma l'anno scorso aveva fatto anche un progetto fotografico presso il *[scuola di italiano]*. Quindi, una persona già avviata in qualche modo! No?. Eee che, forse le grandi questioni che ha sono più mediche!, e quindi abbiamo...insomma collegate al ciclo mestuale, eeee come si sa in una donna poi compromette anche tutto il resto no?, una serie di tensioni. Però insomma, una persona curiosa che si è sempre data da fare, quindi anche il tipo di supporto che cercava in me era più di...”intanto faccio poi se, se c'è bisogno ti chiedo!”. Eeee e anche in questo io ho cercato di spronarla!, no?, della serie “hai tutte le capacità per arrangiarti poi se c'è bisogno ci sono!, però intanto provaci!”, no?, cioè fidati comunque del, delle tue capacità!. Possiamo parlare anche dell'altra signora? **[Sì, sì, certo!]**. È una signora di nazionalità sudafricana, però di genitori pakistani, e sicuramente il padre...della madre non ho mai più sentito molto parlare, credo sia morta!, non lo so!. E' una signora che ha una figlia, di 12 anni, eee una figlia che ha frequentato la prima media quest'anno, ehm molto, una donna molto chioccia!, probabilmente per il fatto che è qua da sola. **[Certo]**. Eee e quindi, questa ragazzina, forse un po' anche, non voglio sbilanciarmi!, però forse un po' oppressa dalla figura materna!. **[Ok]**. e che dopo la scuola seguiva dei corsi, delle

lezioni online sulla lettura del Corano, con unaaa, con un insegnante, anche se forse è il termine sbagliato!, che si collegava dal Pakistan, ed è stato un percorso che questa ragazzina ha fatto fino all'arrivo del ciclo mestruale. **[Ok]**. Quindi questo è un percorso che poi si è interrotto. Eee però una bambina che avrebbe dovuto forse anche staccarsi un po' da questa figura materna!, o diciamo che la mamma avrebbe dovuto permetterle, proprio perché sta entrando in una fase preadolescenziale, diiii... così anche avere altri momenti di...non stare sempre con lei insomma, no?. Quindi avevamo pensato, ancora l'anno scorso, di ...cioè lei mi aveva, la bambina mi ha detto che forse sarebbe stata interessata a fare un po' di atletica, e quindi mi ero messa in contatto con una società di atletica di Trieste, poi questo... che era, si era reso disponibile, insomma, provare a, farle provare degli allenamenti. Il problema è che questi allenamenti non sono mai iniziati!, perché c'era questo corso di italiano che la bambina assolutamente doveva seguire e che combacia va con gli orari poi del, degli allenamenti, non avrebbe avuto il tempo di raggiungere il campo, perché il corso finiva troppo tardi. E quindi questo percorso l'abbiamo lasciato andare. E quest'anno ho consigliato, insomma, a lei e alla mamma di provare ad iscriverci ai centri estivi!, che comunque sono un'ottima occasione, proprio per il fatto che la scuola è stata costretta a finire a...si è interrotta, diciamo, a marzo, anche di riprendere i rapporti con i propri coetanei!. **[Certo]**. E questa mamma, un po' così titubante, sul lasciarla un po' andare!, non forse, non capendo ma insomma, poi sono le difficoltà dell'essere genitore, che se la lasci un po' andare, forse c'è più possibilità che magari poi ti cerca lei, no?!. E invece se la opprimi così tanto, poi questa ragazzina scappa!. Infatti non.. tende a non raccontarti le cose o c'è un rifiuto in qualche modo. Eee questa donna sudafricana, probabilmente anche dovuto al fatto che ha questa ragazzina di cui si deve un po' occupare da sola, non ha mai molto approfondito la lingua italiana!, e quindi con me comunicava sempre in inglese, e questo però forse non le ha neanche permesso di essere così di supporto a sua figlia, no?!. **[Certo]**. cosa che invece sarebbe stata utile!, fare delle cose più banali, magari anche dell'aiutare, dell'aiuto nei compiti!, e così partiamo da quello. O del leggere semplicemente una comunicazione su un libr, sul libretto che le insegnanti scrivevano. Ecco, in quello io dovevo essere sempre presente!. Quindi se andavo a casa e la scuola faceva una comunicazione scritta sul libretto della bambina, la figlia, cioè la mamma mi diceva "Eh ma io non capisco!" No? "me lo traduci?" e quindi lì c'è un gap, in qualche modo!. Cioè hai sempre bisogno del, eh della traduzione del, dell'operatore in questo caso!. E questa donna, in realtà ha avuto una questione medica importante, perché a Febbraio del 2020 è stata operata di calcoli, e quindi anche il corso di italiano che aveva iniziato un po' a tentoni presso il [scuola di italiano] è stato mollato e da lì mai più, così, ripreso. E insomma, questa questione medica l'aveva molto, l'aveva un po' così preoccupata, no?!. Una volta risolta la questione medica, aveva cominciato a cercare, cercare di capire che tipo diiii bho!, lavoro poter fare e, e quindi nel momento

in cui a giugno è stata aperta la sanatoria, si è informata con i canali che aveva se riusciva ad andare a lavorare, in questo caso nella provincia di Pordenone, come, nel campo diciamo, non della raccolta ma più del...cioè del sistemare magari le cassette di frutta. Queste cose qua. Quella strada lì non è andata avanti, però quello che mi diceva sempre anche lei, era “Io comunque nel mio paese studiato e quando porto il mio curriculum, con l'istruzione che ho, è come se fossi troppo qualificata per i tipi di lavoro che cerco!” no?. E quindi mi ha chiesto un certo punto di togliere dal curriculum tutto il percorso di istruzione che aveva, come seee...sì!, non l'agevolasse, no?. **[Certo]**. E quindi mettere dei lavori di baby-sitter, piuttosto che pulizie, che magari avrebbero potuto agevolarla di più. E la sua situazione legale è stata complicata, è complicata!, nel senso che lei è arrivata in Italia come Dublino con il Portogallo, e prima che iniziassi a lavorarci io, che era, appunto a maggio-giugno del 2019, aveva fatto dei colloqui con uno dei legali, con cui lavora *[organizzazione]*, per pensare ad un rimpatrio assistito in Sudafrica. E poi questa strada l'ha accantonata e ha deciso di rimanere qui, ehmmm in realtà ha ricevuto il rigetto del Dublino, questo a gennaio del 2020. Però l'avvocato con cui ha fatto ricorso, le ha detto che la competenza italiana sarebbe arrivata giugno e che quindi avrebbe, vabbè potuto decidere qualsiasi cosa, ma che visto che poi è arrivato il covid e tutte le questioni, i rimpatri diciamo si sono bloccate, c'è i rimpatri, nel senso, i trasferimenti Dublino!. Allora ci sarebbe stata la possibilità veramente di diventare di competenza Italiana!, e da lì aspettare la commissione. Eee il fatto è che, anche lì, questa questione dei documenti l'ha sempre preoccupata, e dicendomi spesso che, che insommmaaaa, se non poteva prendere...c'è i documenti era un problema, ma il problema principale per lei probabilmente era il lavoro!. Della serie, “io devo dare da mangiare a mia figlia e quindi se non trovo un lavoro cosa faccio?”. Cosa faccio!, e l'altra questione che la, forse, metteva molto in difficoltà, è che nonostante lei sia di nazionalità sudafricana, non è nera, non è neanche bianca!, perché di genitori pakistani!, e quindi dice “non sono né carne né pesce! e quando porto il mio curriculum vedono che sono sudafricana, ma non sono nera!quindi non capiscono da dove vengo”. E questa era una grande questione!, come se lei, in qualche modo, non, non venisse mai accettata! A prescindere, no?!. Sì, non so!, una questione di identità, no?, forse è sbagliato... Comunque, sì, non sapere bene dove stare e come starci anche!. Eeee nonostante...c'è, è Dublino con il Portogallo, però prima di entrare in Italia ha fatto un periodo in Germania. Da cui poi se n'è andata!, eeee e poi...mmhh...adesso stava cercando di capire appunto se riusciva a trovare un lavoro qua a Trieste, con tutte le difficoltà del caso anche per poter della sanatoria!, e se non che un altro elemento forse che è da sottolineare, ma non così fondante poi!, è seguita dal CSM e prende una terapia di cui si, insomma, in autonomia!, si è sempre arrangiata ehm, quindi insomma delle fragilità ci sono!. Lei è consapevole insomma, di, di questo!, e ne prende atto!, e lo accoglie in qualche modo!. E poi però, una settimana fa, è un elemento che può essere, è

fondamentale!, dopo la mia comunicazione di trasferimento dall'appartamento in una struttura di 26 persone solo donne, ha deciso di abbandonare il progetto di accoglienza!, facendo così un excursus su...Cioè sulle varie tappe comunque l'aveva già fatto!, e quindi ci si augura che è una rete ce l'ha!, è che se l'ha già fatto prima, probabilmente non è stato proprio difficile rifarlo!. Eee, però forse il fatto che sua figlia comunque qua un percorso in qualche modo l'aveva iniziato, poteva essere un ottimo punto di partenza!, Anche perché, vabbè, dico solo questo, poi durante il covid abbiamo anzi, la scuola era già conclusa, quindi parliamo di poche settimane fa. Una delle insegnanti, insegnanti di italiano della della figlia, le ha chiesto una videochiamata insomma, per parlare di insomma del percorso di, della bambina!, eee ed è stato un' insegnante molto, che conosceva l'inglese quindi ha potuto comunicare in autonomia con con X, con questa donna. E ha parlato molto bene del percorso di X, capendo le difficoltà no?, del, di una lingua nuova!. Anche perché, ha raccontato, ci ha raccontato la sua esperienza, perché l'insegnante ha vissuto qualche anno negli Stati Uniti, perché ha il marito americano e quindi vedevano anche i suoi figli alle prese con una lingua nuova, quindi diceva **[Certo]**. Tua figlia si sta, così, un attimo ambientando!, eeee l'impegno c'è!, eee e vogliamo un attimo anche starle dietro!, No?. Infatti i progetti erano di fare un corso di italiano un po' più intensivo prima dell'inizio della scuola e vedere a che livello era. Quindi così, con le difficoltà del caso, quel percorso di era stato avviato!.

Direi che sei stata più che esaustiva su questo punto. Anzi, grazie!. Ti dico, un'altra domanda che forse in realtà, cioè, mi hai già in parte risposto prima. Però ora stavamo parlando un po' di quelle che sono le problematiche, i bisogni che hai visto appunto nelle donne. E mi chiedevo, un po' anche la rispetto invece al tuo lavoro come operatrice, nel, nel contatto con queste donne, se hai ricordato delle criticità o qualche problema, non so. Se le hai riscontrate ovviamente.

Ok. Come operatrice però... Ok, allora forse una criticità che ho riscontrato, è che...forse non ho mai voluto...mhmm, affrontare come...Allora, nell'appartamento delle cinque donne, ci sono sempre state, almeno da quando ci lavoro io, dei problemi tra di loro su...sulla cura, sulle pulizie di casa. Nel senso che c'era, mi hanno chiesto insomma, visto che non trovavano una quadra, di fare un planning sulle pulizie mensili e, e quindi ognuno di loro aveva dei turni. **[Ok]**. Spesso non rispettati e diciamo la cosa più facile che veniva soprattutto da due di loro, era di riferirsi a me in quanto persona che doveva riportare un po' l'ordine!, no? all'interno dell'appartamento!. E quindi sei tu l'operatrice, sei tu che devi richiamare chi non fa ai propri...chiamiamoli così, doveri?. E io su questa cosa non...ho sempre, non per, come dire, cioè avrei potuto benissimo organizzare una riunione con dei mediatori, perché appunto non tutte loro hanno un livello di italiano buono, qualcuna di loro non parla inglese quindi, cioè per potersi esprimere al meglio e metterle davanti a

alle questioni e affrontarle. E invece questa cosa non l'ho mai voluta fare, perché volevo che tra di loro no?, trovassero così, un punto...cioè si parlassero, e..mmh...eee, e risolvessero la cosa!.

[Certo]. perché a prescindere da, ecco io non lo vedo come un problema di accoglienza!, lo vedo come un problema di coinquinaggio!, che succede a tutti!, dagli universitari a... no?. E quindi non avete bisogno del. della mano esterna per poter risolvere questi tipi di, di questioni qua!. E quindi in questo forse il riportare il problema all'operatore qualche volta mi ha... eh! mi ha messo in difficoltà!. No?. E' come se la responsabilità non fosse loro!. Alla fine. E invece io gli ho sempre detto “Questa è la casa in cui voi vivete!, anche se non è vostra, però di cui in qualche modo dovrete prendervi cura!, con i giustiii, cioè, le giuste divisioni dei compiti!” ehm...altri tipi di criticità, ehm... forse non avere abbastanza tempo?, nel senso che lavorando, ti parlo del periodo pre covid ehm, dovendo lavorare con una media di 20 persone, ehm questo comporta forse non avere abbastanza tempo!...forse, veramente per metterti a tavolino con ognuna di loro e capire, boh un po' dove vogliono andare!. **[Il tempo]**. Il tempo stringe ovviamente, dovremmo, così dovremmo essere di supporto a loro per più questioni!, quindi che sia **[Ok]**. il corso di italiano, la ricerca del lavoro, quindi il passaggio centro per l'impiego, piuttosto che le questioni mediche!, non c'è mai abbastanza tempo per...per creare veramente forse, il famoso percorso di accoglienza! No?!. E quindi più di autonomia in qualche modo!, anche perché probabilmente spesso e volentieri, sono impreparata anch'io no?, sulla stessa ricerca del lavoro, piuttosto che le varie, non lo so l'esenzione che cambia!, piuttosto che rinnovo della tessera sanitaria!. Insomma, sono tutte cose in divenire!, e quindi se hai più tempo puoi anche capire, boh cosa la persona sta cercando no?!, in qualche modo. O anche se non lo sa!, cioè intanto così buttare un po' diiii...di punti!. E questo non...non è stato possibile! Quindi è un po' una criticità!, è un po' come se ti perdi comunque qualcosa no?. **[Certo]** ma anche passare forse del...è sempre tutto un po' a spot!. E invece, magari dedicare proprio più tempo no?, che non sia solo la conversazione per il rinnovo del permesso di soggiorno!, piuttosto che altro!. Che poteva essere, non so, la passeggiata piuttosto che...non lo so!, fare altri tipi di attività insieme!, che non significa “allora diventiamo amiche!”, però darti la possibilità anche di vederti al di fuori no?, dell'accoglienza!, di quel sistema lì!.

Senti, volevo chiederti anche un'altra cosa che in realtà in parte mi hai già accennato all'inizio quando mi hai restituito un po' le casistiche, le persone con cui ti sei relazionata di più. Mi chiedevo se ti è mai capitato appunto di avere a che fare con donne che avessero avuto dei trascorsi di violenza, e mi par di capire di sì dalle cose che mi hai detto, e se e come sei intervenuta tu, e come in questi casi si interviene all'interno del servizio per cui tu lavori.

Ok. Allora...ehemmm...mh...forse, cioè quello che devo dire è che...nessuna di loro mi ha raccontato in prima persona delle violenze che ha subito!. Nello specifico la ragazza kosovara che era in accoglienza col marito, ho saputo insomma delle violenze che mi ha subito, da una delle operatrici precedenti. Ehm...che mi ha sempre detto, cioè la mia collega mi ha detto “tu vedi X così ora!, ma -della serie - sotto c'è tanto!”. **[Ok]**. però lei non me ne ha mai parlato!, quindi non sono dovuta intervenire in prima persona!, e però da quel poco che so, quando a X, alla ragazza kosovara è stato fatto presente che avrebbe potuto usufruire, diciamo, delle sedute con una delle psicologhe *[del servizio]* lei non ha mai...ha detto che non ne aveva bisogno, insomma!. Che...che si arrangiava!, anche se non è un termine adatto!, che se la voleva gestire per conto suo!. per quanto fosse palese insomma...**[La situazione]**. mmhh...invece, diciamo a suo modo simile!, la ragazza sudafricana aveva iniziato appunto, all'interno del sistema di accoglienza, cioè nello specifico appunto nella Onlus in cui lavoro, e c'è la possibilità del supporto psicologico

Internamente al servizio?

Internamente al servizio. Pre covid era stato aperto uno sportello di libero accesso, quasi ogni pomeriggio della settimana, quindi senza dover per forza comunicarlo a, all'operatore, la persona si poteva recare presso l'ufficio *[del servizio]* dove c'era lo sportello. Al contempo, l'altra possibilità è di...perché scusa, nello sportello c'erano quattro figure, diciamo di riferimento. Eeeh una nello specifico che si occupa solo di donne, ehm una che si occupa solo di uomini, una che si occupa di dipendenze e una quarta che si occupa di minori, quindi che quando psicologa lavorava su, sui minori. E quindi, nello sportello potevi beccarti un po' chi capitava, no? **[Certo]**. E invece, l'altra possibilità é di iniziare un percorso diiii, non la chiamerei, beh è una sorta di terapia!, con la psicologa e.. eee la ragazza sudafricana aveva, non so se di sua spontanea volontà!, comunque un accesso c'era stato!, **[Certo]**. Eee perché tramite gli psicologi della Onlus poi si può eventualmente accedere al Csm, eee e lei appunto aveva fatto accesso, però semplicemente per prendere la terapia di cui...che prendeva anche in Sudafrica, ma lei stessa non ha voluto poi continuare le sedute, perché a detta anche della psicologa le ricordavano..**[il Sudafrica]**, il Sudafrica. E quindi, avrebbe portato a galla dei dolori troppo grandi che forse non voleva affrontare in quel momento lì. Ehm..Io sono venuta a conoscenza del fatto che ha subito delle violenze, semplicemente perché nel, diciamo post covid la psicologa che si occupa delle donne, ha dovuto prendere in carico anche i minori e ha voluto fare un incontro con la figlia, ehmm... per capire insomma così, come come stava. E in quell'occasione lì, X, quindi la ragazza sudafricana, un po' lei, un po' la figlia... più la figlia!, no!, X ha raccontato che sua figlia continua a tenere i contatti con il padre, ehm che sembra poi sia stato arrestato, e questo le ha creato delle questioni, però appunto, X dice... insomma, ha paventato, non paventando!, insomma, ha raccontato che delle violenze ci sono state!. Però, come dire, in qualche

modo non ho mai...dovuto...non, visto che il racconto è mancato con me, in qualche modo anche il, chiamiamolo intervento, è un po' brutto!, però..

Non ti sei trovata tu a dover gestire in prima persona..c'era già stata un'attivazione.

No!, esatto. Sì, sì. E poi forse appunto, anche il rispettare, no? il fatto che qualcuno di loro non ne volesse poi parlare!, è stato accettato. Forse l'unica volta in cui...però questo non c'entra con le donne single quindi forse non è di tuo interesse!.

No, no! in realtà è di mio interesse! in generale ok. tutte le donne! ok. cioè migranti, non solo single!.

Ok. allora ti racconto anche di un altro nucleo che seguo [Ok]. è un nucleo kosovaro. [Ok]. è un nucleo che è composto da mamma, papà e due figli minori [Ok]. uno dei quali beneficiario della 104.

Me ne parlavi forse prima?

Era un altro caso! ce ne sono tanti!. Ehm...e bho, in realtà io li ho conosciuti anche loro a maggio/giugno del 2019, e quello che ho notato nei primi mesi è di un uomo molto aggressivo a parole, nei confronti della moglie.

Ok, verbalmente aggressivo.

Verbalmente aggressivo, nella loro lingua però, in albanese, quindiiii...chissà cosa si sono...cosa si dicevano!. Però magari in episodi in cui io spiegavo a loro qualcosa!, entrambi con un livello di italiano, forse lui medio-alto, lei medio-basso. [Ok]. e quindi, spiegando magari in presenza di entrambi, delle questioni, se a lei...se lei non erano troppo, troppo chiare lui l'ha aggredita verbalmente! No?. E io lì, visto che la cosa era...continua, un giorno in cui ero, in presenza solo...cioè lui non c'era,

Ok. lui non c'era.

Boh, le ho semplicemente fatto presente che avrebbe potuto accedere al servizio, insomma al supporto psicologico. Gliel'ho detto anche perché in contemporanea con il figlio minore, stavamo cominciando a fare le visite neurologiche che poi hanno portato alla certificazione del, della disabilità. E' una disabilità lieve comunque!, però magari, gli ho detto "guarda, immagino che anche come genitore no? possa essere difficile accettare una difficoltà di di tuo figlio!", e quindi il mio intento, forse principale, era anche di capire se c'erano delle questioni rispetto al marito!, però comunque anche...così!. E lei però mi ha detto che non le interessava!, e quella volta lì forse, la difficoltà anche del vedere qualcosa che non c'è magari! No? [Certo]. E quindi di fraintendere magari delle dinamiche personali!. Però sono...quella volta lì sono stata dell'idea che...ehm..forse va oltre il mio lavoro?!. Ma comunque farti capire che un uomo non ti deve aggredire verbalmente, se non hai capito una cosa, soprattutto perché non è la tua prima lingua, va bene! eee e che quindi

potresti anche farne a meno!no? Di, di una figura così!. Cioè non è quello che poi gli ho detto però....

Avresti voluto passarle questo messaggio?

in qualche modo sì!, quello che però poi ha bloccato un po' il tutto, è che io mi sono sentita...così, ho voluto confrontarmi con la psicologa, la quale mi ha risposto, insomma le ho raccontato quello che stavo vedendo!, così!, la quale mi ha risposto “ma no!. non ti preoccupare!. Nelle famiglie kosovare questo è lo standard! eee la donna deve stare a casa a badare ai bambini, l'uomo è quello che deve lavorare!, se noti appunto un'aggress... un'aggressione anche solo verbale, della serie, è normale!”. **[È normale]**. E' normale!, è la loro...così, non so!. lì non... ho alzato le mani perché me l'ha detto lei. E questa donna, si chiama X e mi ha detto che non voleva parlare con la psicologa!, le ho detto “va bene!”. **[Certo]**. Cioè vedi tu!. Però forse quella volta lì è stata l'unica volta in cui ho assistito a delle dinamiche che non...non mi piacevano per la donna! No?.

Certo, per la donna, ok.

Forse più questo.

Magari ti faccio un'altra domanda, anche perché mi hai parlato tantissimo! che bello!, di solito 20 minuti!, Ciao!. Vabbè, abbiamo quasi finito in realtà. E un'altra questione che ti volevo chiedere in realtà, hai un po' già accennato all'attivazione che c'è all'interno del servizio, mi chiedevo, e forse in parte anche questo l'hai detto, se c'è anche un'attivazione soprattutto sulle Questioni legate alla violenza verso l'esterno, quindi una rete e se sì come funziona questa rete.

Allora, eee forse su questo sono più impreparata!.

Tranquilla!. Dimmi quello che sai, non c'è problema.

cioè nel senso che... forse...mmmhh...non lo so!, nel senso che l'esistenza, cioè o meglio la presenza Trieste del *[centro antiviolenza]* piuttosto che di *[associazione anti tratta]* non so!, ehm...cioè in qualche modo, non so a che, a che punto cioè se una donna, come dire, subisce violenze o ha subito violenze in passato, non so il passaggio tra, diciamo, il supporto psicologico interno e, e poi la successiva attivazione del *[centro antiviolenza o del servizio anti tratta]*. Su questo sono impreparata!, ehm...so per certo che dell'attivazioni sono state fatte in passato! e probabilmente anche attualmente!. **[Certo]**. però non lo so!

Ok. No, tranquilla!. E allora, poi un'altra questione, quasi finale, riguarda invece sempre su questa tematica, la formazione. Quindi mi chiedevo se avete avuto occasione all'interno del servizio o comunque in connessione col servizio per cui tu lavori, di fare della formazione ad hoc su questioni legate a disuguaglianza di genere, violenza, perché

immagino, do per scontato, che sulle migrazioni questo sia già più assodato. Se vuoi rispondermi anche su questo...

ovviamente liberissima!. No! non esiste! **[Ok]**. Non esiste alcun tipo di formazione!, azzardo di nessun tipo!. **[Ok]**. Mmh...

Quindi a nessun livello diciamo?

livello raramente vengono fatte delle piccole informative, ma più a livello legale e quindi stiamo parlando di un altro campo. **[Certo]**. Cioè, su questioni rispetto alla domanda che mi hai fatto tu, no!, non ce ne sono!, ed è il motivo per cui...eh!, quando ti dicevo all'inizio dell'intervista che mi sono trovata impreparata nel nel lavorare con le donne, anche di questo parlo!. **[Ok. anche di questo]**. E lo...diciamo che...anche, quando poi io ti ho parlato di questa donna sudafricana che poi abbandonato l'accoglienza, e anche lì, sapendo a...di seconde voci che magari ci possano essere rispetto appunto, io ti ho parlato dei trascorsi di queste persone. **[Certo]**. però sono sempre manchevoli, No? di alcuni elementi!. **[Ok]**. e quindi appunto, se ho saputo che ci sono state violenze, l'ho saputo tramite la psicologa e comunque è sempre un'altra voce, no? **[Certo]**. E credo che lavorare con donne che hanno avuto...mi trovo anche in difficoltà proprio a trovare delle parole giuste!, però che hanno avuto dei percorsi, così, complicati! No?, venendo da culture molto diverse dalle nostre, con rapporti rispetto agli uomini...così, di sempre di... Boh, non sempre!, ma in alcuni casi la sottomissione, piuttosto che...questo secondo me è una grande mancanza da parte del nostro servizio! No?. **[Ok]**. Del, del non formare i propri dipendenti, per poter poi forse è meglio rispondere no? a certi tipi di..

Certo.rispondere meglio.

Di richieste in generale!. Nel senso che ok!, il supporto psicologico può essere una via!, però la psicologa per quanto io trovo molte contraddizioni, no? nell'accoglienza in generale!, però la psicologa non vede la donna tutti i giorni!. E quindi il rapporto di fiducia può anche...magari in quella sede lì poi certe cose le racconta!, però è come se il rapporto di fiducia lo costruisci di più

...con l'operatore?

Con l'operatore. Poi...magari non glielo racconti però da parte mia, magari mi **[Certo]**. Ecco, in questo forse mi sono sempre sentita manchevole!. Boh, manchevole di...poi forse si riduce a quello, no?. Il poter rispondere meglio, più preparata sei!.

Più pronta sei,certo

Esatto. E magari magari non dai comunque, no? il giusto supporto, però sai almeno da dove iniziare!. No? Forse per, sì, diciamo questo.

Ok, ok, per chiuderla, se hai qualcosa da aggiungere anche rispetto a questo discorso del migliorare alcuni aspetti, o magari se ti viene in mente qualcosa che non ti ho chiesto, ma

che ritieni che sia rilevante da apportare a questo discorso, altrimenti ti ringrazio tantissimo, è stata un'intervista veramente molto ricca!. Grazie del tuo tempo!, che il tempo insomma è importante. E insomma così liberamente, se ti viene in mente altro, altrimenti ci salutiamo.

Ma no forse... No dai!. Chiudiamola qua!.

Ok. Grazie!.

Grazie a te!.